

UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 00575987 3

HANDBOUND
AT THE



UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

1078
I

MISCELLANEA

della
R. Società Romana
di Storia Patria

[67]

DOCUMENTI
SUL
BAROCCO IN ROMA

RACCOLTI
DA
J. A. F. ORBAAN

CON SETTE TAVOLE IN FOTOTIPIA



Roma
nella Sede della Società
alla Biblioteca Vallicelliana

1920

Johannes
Albertus
Franciscus
J. A. F. ORBAAN
m

DOCUMENTI

SUL

BAROCCO IN ROMA

CON SETTE TAVOLE IN FOTOTIPIA



Roma
nella Sede della Società
alla Biblioteca Vallicelliana

1920

DG
812
-4
073



809955



INTRODUZIONE



più onesto riconoscere, che la scienza storica non è cosa astratta, al di sopra della materia, di cui si occupa, ma legata intimamente con la natura umana, con le sue deficienze, con le sue inclinazioni, con i suoi capricci. Essa presenta per chi l'osserva da presso molte di quelle varietà, che distinguono la vita dell'uomo, movimentata, dalla rigidità delle leggi, che reggono l'universo fisico.

La scienza storica, anche nelle sue più alte manifestazioni, non si libera mai dei sentimenti umani; conosce amore e odio, s'appoggia sopra convinzioni religiose, si volge verso conclusioni politiche, è animata e vibrante come la vita vissuta e raddoppiata. E diventa opera d'arte giusto a causa di quella passionalità, che risulta da partito preso nella ricerca del vero, secondo una formula accettata « a priori ».

È più onesto riconoscere, che non siamo perfettamente capaci di scrivere la storia obiettiva, astratta, ideale della nostra gente, a modo di storia naturale dell'umanità. Fra noi e quella storia sarà sempre d'ostacolo la nostra natura stessa. La nostra storia individuale è l'impaccio, che pesa inesorabilmente fin dal nostro primo tentativo. La rete della propria vita impedisce il volo, anche ai sommi storici.

Quella imperfezione tutta umana d'una scienza serve a spiegare perché essa nel suo totale sviluppo sia tanto inuguale a se stessa, e sì stranamente incompleta.

Se la storia fosse veramente indipendente dal corso della vita dell'umanità, presenterebbe un contesto di fatti fitto e regolare, l'uno all'altro conseguente rigidamente secondo un criterio matematico. Dovrebbe in quel caso coprire in scala ridotta, come una pianta cosmografica, la superficie delle cose passate nello spazio del tempo.

Per convincerci che siamo ben lontani da tale risultato non abbiamo altro da fare che esaminare la storia di Roma. L'esperimento è utilissimo, giacché non vi è altro soggetto più direttamente connesso con la storia universale, che quella dell'Urbe.

Da una parte storici di convinzioni aprioristiche, affermate colla forza di vere passioni, hanno cercato di presentarci una Roma dal loro punto di vista come capo di mondi e di civiltà successivi fino alla terza Roma. Opere storiche monumentali s'ergono sulla via degli studiosi come piloni tanto ostili da renderla malsicura. La Roma delle origini del Cristianesimo, fondata per diritto divino, contestato con un odio teologico senza pari; le pretese dell'impero romano durante il medioevo; il carnevale del Rinascimento adoperato come arma: tutta una lotta gigantesca d'idee avversarie, che non ha riscontro in nessun'altra storia. Poi vi sono anche i contrasti dell'arte, che si concentra in Roma, con quelle forme più spirituali dei paesi nordici, e giustificano una discussione sul primato mondiale della città, che vien mitigata dall'incanto eterno dell'Italia tutta.

Notevole soprattutto che in questa gran mole non omogenea di studi si sia trascurata la storia delle origini di Roma, come centro della cultura umana, come

emporio della scienza internazionale, quale riconosciamo ancora nella terza Roma. Di questa manchevolezza intendo ragionare, giacché intento del mio libro è appunto fornire un primo tentativo per colmare tale lacuna, accumulando materiale per la storia completa di un periodo in cui Roma per la prima volta si mette a capo del movimento intellettuale del mondo.

Ora nella storia di Roma questo periodo lacunoso si protrae per quasi un secolo, dalla fine del Rinascimento fino alla metà del Seicento; e più precisamente dalla morte di Michelangelo fino all'avvenimento di Paolo V. Questo periodo non riesce neanche a provocare la più comune curiosità. Anzi, a dir vero, neppure la figura di Paolo V appare nella sua individuale e romana grandezza, ma solo come punto di riferimento in una serie di fatti cronologicamente confusi. La sola personalità che spicchi da tale confusione è quella di papa Peretti: uno dei pochi pontefici rimasti nella memoria del volgo di Roma.

Abbiamo su Sisto V l'opera fondamentale dell'Huebner, la cui importanza risulta anche più in confronto colla *Storia dei papi* del Ranke, il quale perde il contatto con la Roma monumentale appena esce dal periodo trattato così magistralmente da quel suo predecessore.

Di questo periodo non mancano studî speciali, che si occupano di speciali questioni storiche, come le vicende di Vittoria Accoramboni illustrate nel preziosissimo libro dello Gnoli; la dimora e la morte del Tasso a Roma, trattate in diversi scritti; la vita tenebrosa e la tragica fine di Beatrice Cenci nell'importante opera del Bertolotti: tutti studî condotti con tale singolare penetrazione, con sì raro acume e con risultati tanto soddisfacenti da farci rimpiangere che gli stessi metodi non siano stati applicati ad illustrare

altri personaggi quasi contemporanei, come il Guarino, il Marino, Michelangelo da Caravaggio. Ricordo a bella posta questi nomi, perché diventarono ben presto di vera importanza europea.

La mancanza d'una storia di questo sessantennio, che è decisivo per l'esistenza e per lo sviluppo di Roma, farebbe credere ad una importanza talmente meschina da non meritare il disturbo d'occuparsene.

Si dimentica con una disinvoltura difficile a scusarsi che in quel periodo Roma prese aspetto caratteristico e simpatico nelle curve di molte strade, nelle facciate della maggior parte dei suoi palazzi e delle chiese più grandiose.

Si trascura il fatto storico, che esercitò tanta influenza sull'arte del tempo, che allora la Roma pontificia si riebbe dalle scosse della Riforma e nel bagliore che si sprigionava dal nuovo istituto del « De » propaganda fide » in statu nascentis, osò di nuovo espandersi, ed affermare la sua influenza nel mondo, come ne è prova monumentale la completata basilica di San Pietro.

Non ci si rende conto né delle ragioni della profonda trasformazione dell'arte, né delle origini della nuova scienza dell'archeologia cristiana, che si completano a vicenda.

E si trascura soprattutto l'argomento più eloquente in favore d'una cronaca in verità mai interrotta: in questo stesso tempo cioè Roma diventò non solo esempio di vita raffinata, e fascino attraente di artisti e di intellettuali, ma anche la grande calamita della civilizzazione europea (1).

(1) Il più famoso cicerone del tempo di Paolo V, immortalato in due stampe di Francesco Villamena, era Giovanni Alto, autore d'una guida stampata. Lo troviamo in piena attività,

Prima che Galileo Galilei facesse di sé stupire il mondo colto, questo era già conquistato dalla *Gerusalemme Liberata*; mentre Rubens ammirava Miche-

a spiegare le antichità, alzando il gomito, burlando e burlato, in : *Des Bamberger Fürstbischofs Johann Gottfried von Aschhausen Gesandtschaftsreise nach Italien und Rom, 1612 und 1613*, herausgegeben von D.^r CHRISTIAN HAEUTLE, 1881, p. 102 : « Dieszen tag hat Hannsz Grosz der Schweitzer den anfang
« gemacht etliche aus dem comitat in der stat herumb zufuhren,
« und ihnen die antiquitates und ecclesias zuweisen, darbei er
« seinen brauch nach vielen den wurm geschnieten. Caroll Echter,
« alsz er in einem lustgarten dem wasserwerckh enfliehen wol-
« len, hat den fuess ausgetreten » ; e, l. cit., p. 103 : « Hanss
« Gross der Schweitzer hat bei dem nachtessen seltzam lecher-
« liche viel bossen (possen) bei ihrer fl. g. taffel surgebracht :
« unter andern fürnemblich, wie er einmahl, als er mit etlichen
« von adell von Tivoli zue spat gehn Rom kommen, und bei
« dem thor nit eingelassen werden wollen, domit er als ein
« Schweitzer aus des babsts quardi erkant würdt, seinen latz
« zum thuerlein hinnein reckhen müssen ».

Una opinione alquanto satirica sul pubblico dei turisti è data in : *Cristliche Romfahrt: Das ist Eygentliche Beschreibung aller der fürnembsten Kirchen, Reliquien, Indulgenzen, und Antiquiteten, welche inn- und ausserhalb der Ringkmauren der H. Stadt Rom, von den Christlichen Bilgern andächtiglich besucht werden, sampt einem kurtzen Praeambulo, von erbawing und wunderbarlichem Auffnehmen der Groszmächtigen Stadt etc. Ein Wegweiser aus Helvetia gen Loreten und Rom etc. Anno Jubilaei, 1600, in Rom Concepirt. Hernach zu Costantz Gedruckt: jetzund aber von neuen übersehen, Corrigiert, gemehrt und verbessert durch H. HANS JOACHIM EICHHORN, Priester in Underwalden, Costantz, bei Jacob Strauh. In Verlegung Johann Häderlin, In Lucern, Im Jahr 1640, pp. 17-20 : « Damit aber die
« Vorrede nicht lenger werde, als das Werck selbst, so musz
« ich hie den Sägel niederlassen, und nun meldung thun von
« dem grund dieses Instituts. Derhalben zu wissen, dasz ich
« ihme im Heiligen Jahr 1600, mit eigner Erfahrung einen An-
« fang gemacht. Und als ich darnach Anno 1605. widerumb gen
« Rom kommen, hab ich mein vordrigen Concept erneuert und*

l'angelo da Caravaggio e principi stranieri venivano a Roma per vedere come si dovesse costruire una città,

« die Statt nach allem wunsch perlustriert. Letztlich aber Anno
 « 1609 da ich auch Capellan bey S. Maria dell'Anima war, hab
 « ich mich bereden lassen, der Teutschen Nation zu gutem ein
 « solches Büchlein zu stellen, darinnen je die fürnembste Sachen
 « der H. Stadt Rom, gleichsam als in einem Rodel, kurtz, ein-
 « faltig, wahrhaft und deutlich begriffen wurden. Denn ich off-
 « termals wargenommen, dasz etliche meiner Landtsleuten in
 « Rom herumb gezogen, die Stadt angesehen (welches ich höff-
 « lich gesagt will haben) wie ein Kalb ein newes Thor, und
 « weder weisz noch schwartz davon gewüst. Andere habens wohl
 « in Händen gehabt, das wurmstichige Büchlein Deliciae Italiae
 « genant, aber weil dasselbige von einem Neutralen Wenddenhüt,
 « der die Römische Sachen (sonderlich was Geistlich) nur oben-
 « hin spöttlich und ohn allen Grund tractiert, ausgangen: So
 « haben sie auch, wie zu besorgen, ihre Romfahrten schlechtlich
 « und ohne Frucht hingebracht ».

Una guida per i tedeschi, specialmente per i pellegrini, fu stampata a Roma nell'anno 1625: *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der ... stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK* Metelensem des Bistumbs Munster in Westphalen priester derselben kirchen S. Mariae de anima, Rom, In der Druckerei Jacobi Mascardi mit verlegung Mauritij Bona, buchhandler in piazza Navona, 1625.

Nella prima pagina del libretto dice anche, che la chiesa di Santa Maria dell'Anima si trova in un posto indicatissimo per cominciare la visita alle sette chiese, perché situata quasi in mezzo a Roma. È sempre da notare quando troviamo una testimonianza contemporanea, che localizza l' « umbilicus Romae » !

La chiesa dell' Anima era il centro del movimento dei forestieri devoti dei paesi germanici, allora compresavi l'Olanda; il libretto è presentato anche dal suo editore Maurizio Bona, che, in una lettera dedicatoria alla famiglia Fugger, lo raccomanda così: « in occasione del presente Anno Santo » ha fatto stampare: « in Idiomate Germanico, acciò quelli tali che da tal
 « Provincia qui verranno, possino più facilmente sapere, quali
 « siano le meravigliose grandezze tanto divine, quanto profane
 « di quest' Alma Città ».

L'autore stesso dice nella sua breve prefazione, che giornalmente vengono pellegrini tedeschi a Roma, fa la critica d'una

qui la Biblioteca Vaticana era già centro importante di scienza internazionale.

guida stampata da poco a Costanza e chiama insufficienti altre opere del genere pubblicate l'una ad Augusta (1610), l'altre a Francoforte, Lipsia e altrove, chiamate: *Deliciae Italiae*, che non danno un vero itinerario, e continua, p. 7: « Derhalben « habe ich oft gewünscht ein solchs büchlein, von welchem die « teutsche pilger, weil sie kein italianisch verstehen, ohne nach- « fragen zu denselben kirchen und darinn gleich wie bei der hand « geleitet und gefurt wurden. Dessen ich inen einen geringen « anfang jetz gebe, bis das mit der zeit etwas vollkommers darvon « beschriben werde ». Aveva indovinato, come provano le molte ristampe fino alla fine del secolo.

Mentre una delle guide qui citate parla dell'ignoranza della lingua italiana nel « profanum vulgus » dei turisti, era molto in voga fra le persone del ceto colto d'acquistarne la conoscenza. Per loro uso sono stampati intorno all'anno 1600 vari libri, dei quali mi piace citare almeno uno: CATHARINI DULCIS *Institutionum linguae Italicae Libri sex. Una cum totidem opusculis ad Praeceptorum & linguae exercitationem*. Tübingae, Typis Georgij Gruppenbachij. Anno MDC.

L'autore dedica le diverse parti del suo libro a diversi membri della famiglia ducale del Württemberg e, parlando di vari gentiluomini, che studiarono sotto la sua direzione la lingua italiana, menziona come sue allieve due nobildonne inglesi: una contessa di Bedford e la sorella.

Al principio d'una collezione di esercizi linguistici dice: « Vasa fictilia, illustrissime princeps, sono et percussu, intelli- « gentiam autem praeceptorum alicujus linguae sermone explo- « rare solemus ... ».

La quarta parte dedicata a: D. Augusto, comiti Palatino Rheni, Bavariae Duci, contiene un numero di commedie del Terenzio, affinché: « deduceris ad celeritatem omnia bene et « proprie vertendi ex tua vel latina lingua in italicam. Cum « enim summa ingenij tui facilitate, praeter alia graviora studia « tantum in lingua Italica profeceris, ut nihil admodum in ver- « tendo ex Italico in latinum sermonem te remoretur ».

Del monastero dei padri carmelitani è notizia in: *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma ...*

Attraverso il buio profondo in cui nel tempo anteriore era stato lasciato questo periodo di storia, qualche sprazzo di luce ha gettato intorno ad esso l'ultimo decennio di ricerche. L'arte e l'archeologia ognora inseparabili dalla cultura di Roma sono state le prime a trovare sapienti illustratori anche per questo periodo di tempo.

1625, p. 35: « Bei der langen strassen ligt S. Chrysogoni des « marterers alte, aber jetzt von dem Cardinal Burgesio Pauli V. « vetter mit einem sehr schönen himmel &c. gantz erneuerte « andechtige kirch, mit grossen marmelsaulen, und einem hohen « thurn. Darbei ist eines der sechs Carmelitaner munchen clöster « in Rom », confermata molto dopo da TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture* ... in Roma, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 56: « Di S. Grisogono ... Questa antichissima « chiesa è parrocchia, e fu rifatta da' fondamenti dal Card. Gio: « da Crema, ed il Card. Scipione Borghese la ristorò con farvi « il portico, e soffitto. Quivi è il convento de' Padri del Car- « mine della Congregazione Mantovana ».

La guida di Roma di PFLAUMERN, *Mercurius Italicus*, che si basa su note prese durante una visita a Roma nel principio del pontificato di Paolo V, non dà veramente molto di nuovo, ma ha il merito di contenere l'ultima descrizione della antica basilica di San Pietro, prima della demolizione, e porta notizie sparse d'interesse, come a p. 254 sull'arco di Portogallo e sul palazzo Ruccellai; p. 259 sulla collocazione delle statue nel palazzo Farnese, e p. 271 su quelle nel palazzo Capitolino; parla a p. 299 del Quirinale; a pp. 300-301 del clima di Roma e p. 303 del pontefice Paolo V.

Un viaggiatore italiano, di cui il grande viaggio è edito dal Rodocanachi, viene anche menzionato da BAGLIONE, *Vite*, p. 181: « (Vita del Cavalier Cristofano Roncalli). Fu il cavalier « Cristofano molto virtuoso, onorato, dabbene, e timoroso di « Dio: mantenne sempre il suo decoro: amò la professione, e « i professori di essa, ebbe buona fortuna, e a spese del Mar- « chese Vincenzo Giustiniani, che seco il condusse, vide Ve- « nezia, andò per la Germania, per la Fiandra, per l'Olanda, « per l'Inghilterra, per la Francia, e per la maggior parte « d'Italia ».

Il Frey, infaticabile ricercatore di documenti relativi alla vita e all'attività di Michelangelo, poté negli ultimi anni della sua vita estendere le sue investigazioni anche al Cinquecento inoltrato, ed il venerato senatore Rodolfo Lanciani, tutto penetrato di Romanità, nella sua *Storia degli Scavi* ci dà un filo di guida nelle tenebre da lui illuminate splendidamente per ciò che riguarda monumenti e collezioni d'antichità.

Risulta in primo luogo dalle opere di questi due scienziati, molto meglio che dalle pubblicazioni del Bertolotti sugli artisti delle varie « nazioni » d'Italia a Roma, che l'operosità era continua sul colle Vaticano. Quello che il Lanciani traccia a grandi linee, il Frey lueggia con grande copia di documenti per singoli periodi, confermando, per questioni particolari, la teoria magistrale svolta dal suo collega italiano. Salta agli occhi dell'osservatore, che nella basilica e nel palazzo Vaticano la continuità, elemento tanto importante nella storia della Roma monumentale, non venne mai interrotta non solo ma, come i volumi del Lanciani dimostrano nei nitidi elenchi delle opere dei papi successivi, tale continuità s'allargò al di là del Tevere con spinta lenta ma assidua che moveva dal Vaticano stesso. Inoltre mentre gli studi del Frey ci indicano chiaramente la forza concentrata ch'attirò a Roma gli ingegni anche dei più lontani stati dell'Italia, le notizie raccolte dal Lanciani ci mostrano scienziati esteri accorrere alla Roma dell'antichità classica. Sono due fenomeni che danno un carattere speciale all'Urbe, dopo il successo inaspettato dell'anno giubilare.

Dissi già che manca ancora un'opera che illustri le condizioni generali della città per il tempo, che va dal Rinascimento all'epoca eccezionale di Paolo V. Né io pretendo di colmare la grande lacuna. Ma il ricco materiale raccolto in questo volume e le ricerche di

topografia condensate specialmente nelle note di esso potranno, spero, tratteggiarne i caratteri sommarî e servire di introduzione al periodo di papa Borghese, soggetto principale di questa collezione di *Documenti sul Barocco in Roma*.

L'esordio del nuovo periodo, che io non esito a chiamare il secondo Rinascimento (1), va ricollegato alla figura di papa Pio V: austero, severo, pio, egli pose la prima pietra della Chiesa, che si doveva quasi ricostruire in forma rigida e inattaccabile, dirigendone l'influenza nei paesi da riconquistarsi.

In Gregorio XIII si nota già l'intenzione pratica che dovette accompagnare l'idea spirituale, per con-

(1) Il Rinascimento Cristiano mostra la sua influenza anche nel PANCIOLO, *Tesori nascosti*, MDC, p. 628, dove si descrive una processione nel pontificato di Clemente VIII, che passa: « sotto « de tre archi Trionfali fatti già più de mille e trecent' anni, per « li trionfi de varij Imperatori ... »; e meglio ancora, l. cit., p. 629: « Chi già mai haveria pensato, che Flavia Domitilla « con questi due servitori suoi tanto nel mondo perseguitati, e « disprezzati avesse un giorno da passare con tanto trionfo per « il Campidoglio rifatto da Vespasiano suo Zio, e sotto gli archi « Trionfali di Tito, e di Costantino tutti della nobilissima sua « famiglia? e questo pur habbiamo visto ne i giorni nostri à « confusione di tutto l' Inferno, e gloria del Cielo ».

Risplende poi nella descrizione poetica di TORQUATO TASSO, *Opere*, Venezia, appresso Stefano Monti, MDCCXXXVI, vol. VI, p. 238:

Roma, onde sette colli, e cento tempj,
Mille opre eccelse, ora cadute, e sparte,
Gloria agli antichi, e doglia a' nostri tempi,
Verso il Cielo innalzar natura, ed arte;
Rinnova di virtù que' primi esempj,
Già celebrati in più famose carte,
E 'l mio difetto di tua grazia adempi,
Me raccogliendo in ben sicura parte.
Io non colonne, archi, teatri, e terme
Omai ricerco in te, ma il sangue, e l' ossa,
Per Cristo sparte in questa or nobil terra.

durla a buon fine (1): quella cioè, di dare alla Roma del rinnovato Cattolicesimo la espressione naturale del suo potere in forma di monumentalità.

I grandi pontefici d'allora intuirono con quello spirito pratico dei vantaggi immediati, che distingue il genio dall'uomo comune, l'importanza d'una città affatto unica qual'era Roma, loro residenza e, « sit » venia verbo », secolare palcoscenico della storia umana. Dolorose esperienze avevano dimostrato che lusso e splendore non erano le prerogative più convenienti al papato e più convincenti per il mondo laico, che voleva piuttosto il contrario... Il Rinascimento in fin dei conti non era riuscito a dar troppo credito a Santa Romana Chiesa!

Il nuovo indirizzo si affermò recisamente con un intuito molto giusto. Si conservò l'idea della basilica di San Pietro come espressione superlativa, che produce quell'effetto di meravigliosa sorpresa, che è il fondamento del Barocco. Ma all'infuori di quell'edificio che risultava già costituito da direttive diverse, si rivolsero a propositi pratici e grandiosi nel medesimo tempo.

In questo nuovo orientamento non meraviglia vedere affermata con più largo sviluppo l'idea di Si-

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 4: « Papa Gregorio XIII Buoncom-
« pagno Bolognese a' nostri tempi fu un Principe molto libe-
« rale, e verso i suoi popoli grandemente benigno. Fece egli far
« molte fabbriche non tanto per sua gloria, quanto per pietà
« cristiana: perchè solea egli dire, che il fabbricare era una
« carità pubblica, e che tutt'i Principi far lo dovrebbero: per-
« chè con questa occasione al pubblico, e al privato si sove-
« niva, e dalle opere degli edificj ne venivano i popoli ad esser
« grandemente sollevati ».

In: *Roma ricercata nel suo sito* ... di FIORAVANTE MARTINELLI,
Romano, quarta impressione, Venezia, MDCLXIV, p. IIII, si loda
il papa Gregorio XIII per le fontane erette durante il suo regno.

sto IV, della riforma della rete stradale di Roma guidata dal proposito di rendere più agevoli le vie di comunicazione fra le basiliche; e il rinato interesse per il sistema costruttivo della città (1) non fu disgiunto da quello per l'arte figurata, forse per naturale conseguenza, certo con lodevole proposito. Accenno soltanto alle varie interessantissime vedute di Roma, che sotto Gregorio XIII Antonio Tempesta affrescò nelle pareti del terz'ordine delle Loggie intorno al Cortile di San Damaso. Altrettanto si può dire di quella serie d'affreschi che accompagnano il trasporto delle reliquie di san Gregorio, e che conducono alla cappella aggiunta, come tabernacolo, al corpo della nuova basilica. Queste opere, considerate sotto questo aspetto, sono indice del nuovo spirito, che stiamo osservando.

(1) La coscienza del Barocco e il sentimento di responsabilità, che l'aspetto di Roma si mantenesse aggradevole è bene espresso in un bando, nella collezione della Biblioteca Vaticana, del 15 giugno 1607. Si tratta di tener pulita la piazza Navona e si dettano punto per punto gli ordinamenti generali, in modo che né « artisti », né « immonditie » impediscano il traffico regolare. Vagabondi e « baroncelli », che frequentano la piazza, come ne danno prove inaspettate le vedute di carte prospettiche del tempo, saranno arrestati, quando ivi si trattengano in giuochi d'azzardo; i vetturini non devono permettersi la libertà di adoperare le fontane per abbeverare o lavare i cavalli, dove è anche vietato alle persone di prendere dei bagni (!), o di tenervi articoli di consumo in fresco. Dopo questa tirata contro abitudini romanesche si dichiara nettamente: « Perché la nostra principale intentione è, che la piazza Navoni si mantenghi nella sua bellezza senza che sia impedita da persona alcuna ».

Lo stesso spirito si rincontra in un bando anteriore, dell'anno 1604; Archivio Vaticano, Misc. arm. V, tom. 205, n. 112: « Vedendosi quanta deformità et impedimento apportino a questa alma Città li sassi et altre pietre, che da scarpellini et altri sono posti nelle piazze e strade pubbliche et quel ch'è peggio avanti a case di particolari, donde causano, che con li cocchi e carrozze non vi si possi passare ... ».

Con Gregorio XIII siamo ancora nel periodo dei tentativi, dei primi esperimenti: ne è prova la via Gregoriana, la quale collega soltanto chiese di secondaria importanza. Con Sisto V, invece, abbiamo la più perfetta consapevolezza del nuovo sistema. Conviene riconoscere ch'egli avesse il presentimento della sua elezione e preparasse sotto il cappello cardinalizio molti dei piani ch'una volta messi in opera avrebbero mostrato il suo stemma colla tiara pontificia.

Il giorno della sua coronazione sotto il portico della facciata anteriore dell'antica basilica di San Pietro, nella sua immaginazione, egli vide certamente già eretto l'obelisco neroniano nel mezzo della grande piazza che si estendeva davanti ai suoi occhi. Ed in verità non passò molto tempo, e quel lavoro così arduo come impresa tecnica fu portato a compimento come simbolo dell'attività edilizia del grande papa, tutta basata sul vigoroso principio di fare delle antichità pagane il piedistallo della croce.

Democratico quanto può essere un sommo pontefice, che era figlio di umili contadini di Grottammare sull'Adriatico, portò seco nella Corte papale, dove tutto divenne d'un tratto possibile, il suo modesto mastro muratore di pochi giorni prima: Domenico Fontana. Questi che s'era già entusiasmato dell'ardito desiderio di aggiungere una cappella alla chiesa titolare del suo protettore, cardinal Montalto Peretti, e facilmente ne era venuto a capo, dopo la nomina di Sisto V, con un salto mai fin'allora visto veniva ad un tratto assunto all'ufficio di architetto del papa, del quale godé, per cinque anni, il più illimitato favore e quasi i pieni poteri, dei quali egli si servì per riformare tutta la città, quasi arbitro sovrano.

L'ex mastro muratore, originario del distretto di Como, ebbe l'idea singolarmente utile di lasciare una

completa memoria delle opere da lui eseguite sotto la protezione dell'augusto Mecenate. Il libro del Fontana che dall'autore ebbe il semplice e fiero titolo « Trasporto dell'obelisco », benché poco ispirato da sentimento artistico nella concezione più elevata, rimane come il più notevole documento d'un periodo di straordinaria attività architettonica. Predomina in tutta l'opera la nota pratica, ed è una testimonianza luminosa di quanto possa il freddo calcolo posto al servizio di scopi determinati. Nel pontefice era la volontà assoluta di trasformare Roma in una città di devozione sopra tutto e questo proposito trovò la mano esecutrice ferma e pronta ad eseguirlo, guidata da una mente adatta ad intendere intuitivamente il concetto informatore e capace di tradurlo in atto per le vie più dirette. Il Fontana si mostrò superiore al Della Porta nel famoso « trasporto dell'obelisco », e durante l'intera sua carriera che, in Roma, non sopravanzò di molto la vita del suo augusto padrone, il maestro fu in tutto degno della fiducia piena che gli aveva concessa il suo sovrano protettore.

L'era Sistina offre il grandioso esempio del più immane sforzo, che era possibile soltanto a Roma e che non ha riscontri in tutto il corso della storia moderna fino all'epoca recente. A colpi risoluti, senza visibile fatica, viene eseguito nel breve spazio di cinque anni un programma, ch'altrove avrebbe dato la sua impronta ad un secolo intiero.

L'erezione dell'obelisco Vaticano è l'esordio di questa opera.

Ben presto l'antica basilica Liberiana si arricchisce d'una cappella laterale, modello dello stile Barocco, e si vede congiunta, per mezzo del rettifilo della via Sistina, colla Trinità de' Monti, quasi a risarcimento del vecchio palazzo patriarcale demolito al suo fianco,

e le si innalza di fronte un obelisco, uno dei tanti eretti in Roma, in fondo ad una lunga strada a guisa di magnifico punto d'esclamazione che chiuda un periodo numeroso e tornito (1).

Sparisce pure l'altra residenza più che patriarcale accanto a San Giovanni per dar posto al nuovo palazzo Lateranense, sintesi gelida delle teorie del Fontana, che però l'ardore del sole romano fa perdonare. Il « Cavaliere della Guglia » toglie questa volta l'obelisco rotto in pezzi dal fango del Circo Massimo, mentre passando demolisce il Settizonio ed al ritorno immagina il Colosseo trasformato in azienda industriale... Questo disegno non fu eseguito, come rimase ineseguita la strada che doveva collegare piazza del Popolo con San Giovanni o il canale da Tivoli alle Terme di Diocleziano, che facevano parte del programma massimo del fervido architetto.

L'attuazione della grande idea di Sisto V di rendere abitabili i Monti, che egli stesso aveva avuto occasione di conoscere bene quando più volte aveva dimorato a villa Montalto presso Santa Maria Maggiore, fu iniziata da Giovanni Fontana, fratello di Domenico, colla ricostruzione dell'antico acquedotto, che porta ancora il nome del papa: l'acquedotto Felice.

Coordinate con quell'aggiunta importante, quantunque insufficienti all'approvvigionamento acqueo di

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 81: « (Vita del Cavalier Domenico « Fontana) Condusse in su la piazza del popolo da Cerchi « un'altra Guglia di granito simile a quella di S. Giovanni di « figure Egiziane intagliata, e sopra d'un piedestallo riposela « vicino ad una bella fontana; e questa Guglia fu messa in prospettiva con bella vista, e con sì mirabile artificio in capo alle « tre strade principali del Corso, di Ripetta, e della Trinità, che « i forestieri pensano, che ogni una di queste strade abbia da se « la sua propria Guglia ».

Roma, sono varie fontane sorgenti a distanze irregolari sul corso sotterraneo di tale acquedotto, delle quali le più note sono quella col goffo Moisè di sfortunato autore, e le più modeste ma rinomatissime Quattro Fontane costruite sul crocevia che scrittori contemporanei troppo esaltati decantarono come il punto centrale della Stella Sistina, immensa rosa dei venti formata da lunghe strade.

S'innestano anche su quel fiume addomesticato due lavatoi pubblici, uno nel recinto delle Terme di Diocleziano; l'altro accanto alla chiesa di Santa Susanna. Quest'ultimo si vede in piena azione in uno degli affreschi dell'antica villa Montalto, ora conservati nel Collegio Massimo alle Terme (1).

La serie di questi affreschi, veramente non molto belli, ci ricorda anche che Sisto V adornò le due colonne di Traiano e di Marco Aurelio colle statue degli apostoli Pietro e Paolo (ricorre sempre l'idea fissa del piedistallo); come ci danno un'idea della costruzione del palazzo del Quirinale da lui iniziata alcune vedutine dell'era Sistina in una delle grandi sale del palazzo Lateranense, mai finora riprodotte e studiate.

Fra le opere d'utilità pubblica erette dal papa Peretti è da notare l'ospizio per i poveri a ponte Sisto e fra le chiese merita speciale attenzione quella di San Girolamo a Ripetta, un vero gioiello d'architettura esterna, ch'abbellisce la curva del fiume.

Ma le più importanti innovazioni di Sisto V si vedono nel complesso del Vaticano, fra le quali occupano il primo posto la scala congiungente il palazzo

(1) Diversi di questi affreschi si trovano riprodotti come illustrazioni all'articolo: J. A. F. ORBAAN, *Dai conti di Domenico Fontana (Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione, 1914)*.

colla basilica, ornata con fine decorazione pittorica; ed il fabbricato della Biblioteca, che attraversa il cosiddetto Teatro di Belvedere, ovvero Cortile di Bramante, in origine destinato a tornei.

L'immensa cupola di San Pietro, fu vòlta in poco più di un anno (1), e il nuovo palazzo del Vaticano era principiato e già portato molto avanti al momento della morte del papa. Edificando tale residenza per i suoi successori, col pretesto di offrire loro una più bella veduta dell'obelisco, in realtà perché la nuova dimora godesse meglio del beneficio del sole, Sisto V fece un grande atto di carità verso di loro: la semplice cronologia dimostra, che i papi ebbero vita più lunga nella dimora nuova, la quale era tanto più sana che quella delle Stanze o della cosiddetta Bologna.

È caratteristica peculiare del papa Sisto V che egli abbia voluto lasciar memoria in affreschi delle opere compiute, in ciò imitato da altri che completarono l'iconografia della sua Roma. Ho già ricordato le vedute dipinte nella sua villa Montalto, nel palazzo Lateranense, a cui sono da aggiungere quelle della casa dell'architetto Fontana, nel vicolo delle Palline in Borgo, viste e riprodotte dal principe Massimo nel suo pregevolissimo libro sulla villa Montalto, e forse ancora altre in una delle ville di Frascati; ma la raccolta più importante è quella affrescata sulle pareti della Biblioteca Vaticana, descritta minutamente nell'opera del Rocca sulla Biblioteca medesima, nella memoria di Domenico Fontana, e nell'*Omaggio della Biblioteca Vaticana* dello Stevenson, e riprodotta in parte da me nel mio libro *Sixtine Rome*.

(1) Un primo contributo alla storia documentaria di quel lavoro in: J. A. F. ORBAAN, *Zur Baugeschichte der Peterskuppel* (*Jahrb. d. preuss. Kunstsamml., Beiheft*, 1917).

Il concetto di questa magnifica illustrazione della propria attività edilizia fu degno d'un grande pontefice! Peccato, che un suo successore non immediato, gran « fabbricatore » anch'esso, Paolo V, che tentò qualche cosa di simile, non vi abbia insistito di più e non abbia trovato pittori dello stesso valore che sapessero riprodurre le sue opere. Gli affreschi del tempo di Paolo, in qualche saletta annessa alla Biblioteca Vaticana, non valgono molto: eppure che valore inestimabile avrebbe, per esempio, una buona rappresentazione della demolizione della antica basilica Vaticana, che manca affatto, come mi assicurava un profondo conoscitore della iconografia di Roma, il professore Egger.

Invece per Sisto V, dopo la felice introduzione della « Camera dei Scrittori » con scenette rappresentanti episodî della professione del libro, ci è conservata nel Salone della Biblioteca Vaticana, nelle famose lunette che sovrastano le finestre, la completa raffigurazione della Roma sua, bene divisa in tanti quadri documentarî, istruttivi, in alcuni dei quali si rivela la mano d'Antonio Tempesta nella vivacità della vera vita romanesca; in altri forse quella del Bril nell'incanto del cielo e del colore di Roma.

Con quest'opera pittorica, che non si deve spiegare come un gesto di vanità, ma apprezzare come espressione di giusta soddisfazione, il papa Peretti, così completo nella sua attività pontificia che durò soli cinque anni, ha tramandato alla memoria delle lontane età la documentazione più sicura della decisiva e fondamentale trasformazione di Roma in città di devozione e di potere mondiale.

Ma la coscienza dei fatti importanti, che insieme generarono quella metamorfosi, s'estrinseca in più ampio cerchio.

L' iconografia romana non si limita al ciclo chiuso degli affreschi puramente Sistini, ma spunta anche nei bassorilievi della tomba monumentale di Sisto V a Santa Maria Maggiore, colla figurazione della cupola di San Pietro compiuta, e trova larga illustrazione nelle stampe. Varî monumenti sono rappresentati nel libro di Domenico Fontana; abbiamo un grazioso libretto con vignette del Maggi accompagnate da poesie del Bordini (1), di quello stesso Maggi, che, dopo

(1) Le stampe del Maggi con vedutine di Roma sono adoperate in: *Deliciae urbis Romae divinae et humanae*, Anno Sacro Jubilaei, MDC, Augustae Vindelicorum, ex Chalcographia Dominic. Custod. C. August. (in fine: Ex typographeio Johan Praetorii), p. es. l' illustrazione rappresentante: « Ecclesia S. Sebastiani et Fabiani », è segnata: « Johannes Maius F. 1598 ».

L' incisore indubbiamente dotato di maggior talento, contemporaneo del Maggi, è Francesco Villamena. Troviamo p. es. una grande stampa dell' anno 1597, da un quadro di Paolo Veronese, dedicata dal Villamena al noto Marcello Vestri Barbiano, Segretario Apostolico.

In formato maggiore del « foglio », il Villamena riproduce a Roma nella fine del secolo decimosesto diverse opere del Baroccio, e fra i vari editori delle sue stampe primeggia Giovan Mario Paluzzi; ma continua il lavoro nel principio del secolo seguente; è infatti del 1606 una « Deposizione » del Baroccio, dedicata da Villamena al cardinal Sannesio.

Fra le sue composizioni ve ne sono diverse di carattere araldico, più o meno del genere delle « tesi filosofiche » (« conclusioni »); vi è poi la serie dei cardinali famosi, degli scienziati (il Clavio!) e di tipi curiosi delle strade di Roma; v' è ancora (esistente nei rami della Calcografia Reale a Roma) una serie di statuette ideate dal d' Arpino, da Prospero Bresciano, da Jacopo Zucca, da Ventura Salimbene; v' hanno modelli di capitelli ionici di Michelangelo; il castello di Caprarola; varî « scudi », « inventati » da Procaccini o da Villamena stesso, poi la serie delle Loggie di Raffaello.

Fra gli incisori neerlandesi, che ebbero parte nelle relazioni fra l' Italia e i paesi nordici, notiamo il Gisbertus van Veen, il quale prestò la sua opera professionale nella propaganda con

tutta una serie di vedutine di Roma, coronò la sua opera colla grande veduta del Vaticano e con la superba pianta prospettica di tutta la città.

piccole stampe di devozione e aiutò a diramare il senso estetico dell'arte religiosa, come in una sua stampa (LE BLANC, 17) da un quadro di Francesco Vanni rappresentante Santa Caterina di Siena. Abbiamo dello stesso autore un ritratto del suo connazionale Giovanni Bologna, fatto a Venezia nell'anno 1589; un ritratto di Tiziano disegnato dal « fiammingo » Lodovico Pozzo-serrato (traduzione del suo nome originale Toeput) dedicata da quest'ultimo: « Alex. Victorio, classico sculp. et archit. ».

Specialmente nel periodo di Paolo V lavorò in Roma l'incisore tedesco Matteo Greuter, che fece la nostra veduta prospettica dell'Urbe. Noto di lui una stampa rappresentante la tomba del conte Filippo Lodovico di Hanau Münzenberg dell'anno 1593; un ritratto di Paolo V, dedicato a Francesco e Giovan Battista Borghese: « si stampano all'arco Camilliano, » Roma, 1605, Julius Franceschini »; un ritratto del beato Aloisio Gonzaga: « Romae, 1606, cum licentia superiorum, M. Greuteri » formis »; il frontispizio di una serie: « Schemata VII Sacra-mentor. » con dedica al cardinale Conti, fatto da Matteo Greuter nell'anno 1611.

Nella collezione delle opere del Greuter nel Gabinetto delle Stampe a Monaco di Baviera trovai anche una grande stampa con figure e scudi d'arme che appartiene probabilmente alla specie curiosa delle « conclusioni »; una stampa di oggetto simbolico: « Virtù e Vizi: M. Greuter invent. et fecit Wen-« delinus Dieterlin figuravit Argentinae 1587 » (LE BLANC, 21); una grande stampa: « la derisione di Cristo Hieronymo-« Machietti inve. M. G. F. 1586 » (NAGLER, *Monogr.* IV, 1855, n. 7); una altra stampa in grande formato: « Wendelin Dieter-« lin inv. Mattheus Greuter sculp. Argentinae 1589 » che ha l'aspetto molto italiano; una stampa dedicata a Pietro Strozzi, Segretario de' Brevi di Paolo V.

La data più antica che indica la dimora dell'incisore a Roma si trova sotto una stampa, rappresentante « la nascita di « Cristo » (LE BLANC, 3): « M. G. F. Romae 1584. B. Spran-ger Inventor. Stacius Formis ».

Aggiungo a queste notizie sparse, che possono servire alla storia finora troppo trascurata dell'arte della stampa nel Barocco

Nella grande stampa del « Trasporto dell' obelisco » di Giovanni Guerra troviamo una ultima veduta della

in Roma, altre che riguardano il figlio di Matteo: Giovan Francesco, che Baglione pone al di sopra del padre. Di lui ho visto fra le altre una grande stampa: « Refugium Agonizantium Romae 1627 Petrus Anton. Parmen. delin. Jo. Frideric. Greuter sc. » e qualcheduna di quelle « conclusioni », che anche Baglione menziona fra le sue opere.

Le serie principali delle stampe del Tempesta sono le seguenti:

1. *Alexandri Magni praecipuae res gestae ab Antonio Tempesta Florentino aeneis formis expressae Romae*, con dedica di Nicolaus Joannes Visscher a Carlo duca di Croy e Aerschot, principe di Chimay, dell' anno 1608.

2. *Romanorum et Batavorum societas, Antonio Tempesta f. 1611* con « leggende » in olandese e in latino.

3. *XII Caesares in equestri forma elegantissime efficti Antonio Tempesta Florentino inventore atque incisore*, con dedica di Tempesta a: « Jacobo Bosio invicti atque Ill.^{mi} Ordinis S. Ion.^s Hieroselym.ⁿⁱ in Rom. Curia negotiorum promotori dignissimo, Romae Idib. Januar. MDXCVI », con l' aggiunta: « Gotfridus de Scachjs exa. »

4. *Imagines acierum ac proeliorum veteris Testamenti*, dedicate da Antonio Tempesta al granduca di Toscana, « Nicolaes van Aelst, Formis, Romae, superiorum permissu 1613 ». Di questo album esiste una ristampa: « Venezia, 1660, Stefano Scollari ».

5. Esiste una serie di piccole stampe del Tempesta, quasi di arte popolare, rappresentanti i « paladini »; il primo è « Orlando Paladino Joannis Orlandi, a Pasquino, formis, Romae 1597 A(ntonio) T(empesta) f. »; poi vi sono p. es. la « bella Doralice », « Bradamante Valoroso » e più d' una volta sono firmate con tutto il nome dell' autore: « Antonio Tempesta invent. f. ».

6. *Vita S. Antonii abbatis* con dedica del Tempesta al cardinale di S. Giorgio, cioè Cinzio Aldobrandini.

7. Una serie di disegni di Antonio Tempesta, rappresentanti i mesi dell' anno, furono edite da Giusto Sadeler; si avvicinano più all' arte popolare, come è di solito per questo ciclo di stampe, soggetto preferito anche da molti altri artisti contemporanei.

Da paragonare con gli album illustrati, italiani, del tempo vi è una serie come: *Vita D. Thomae Aquinatis Othonis Vaenii*

antica e nuova basilica di San Pietro, proprio al punto di congiuntura dei due edifizî.

ingenio et manu delineata, Antverpiae, sumptibus Othonis Vae-
nii, MDCX; ovvero un ritratto coll' iscrizione: « Beatus Ignatius
« Loyola, auctor et Fundator Societatis Iesu, obiit anno Do-
« mini 1556, aetatis suae 65, Cornelius Galle sculpsit ». Notiamo
poi la *Vita beati patris Ignatii Loyolae Religionis Societatis
Jesu fundatoris ad vivum expressa, ex ea quam P. Petrus Riba-
deneyra eiusdem Societatis theologus ad Dei gloriam et piorum
hominum usum ac utilitatem olim scripsit, deinde Madritii pingi,
postea in aes incidi et nunc demum typis excudi curavit*, Ant-
verpiae, anno salutis, MD. IO. C. X.

Un'altra *Vita beati P. Ignatii Loiolae* ... Romae, MDCIX,
si trova indicata nel *catalogo Cicognara*, I, p. 369, n. 2139 con
la nota: « L' intaglio è di Corn. Galle e fu corretto il lavoro
« del Rubens prima di pubblicarlo »; adesso si trova nella Bi-
blioteca Vaticana, ove venne incorporata la preziosa collezione,
ed ha la segnatura: « Cicognara III, 2139 ».

Nel Gabinetto delle Stampe a Monaco di Baviera si trova
una serie di ritratti di personaggi distinti, disegnati sicuramente
da Ottavio Leoni, su carta colorata, e con date, che vanno
dall' anno 1611 all' anno 1628; bei ritratti, che danno l' im-
pressione d' esser somigliantissimi, e fatti da artista, che ha
saputo cogliere il momento, nel quale i soggetti si presentarono
nella più simpatica naturalezza.

Fra le stampe dello stesso abbiamo (BARTSCH, 27, 35, 38)
degli anni 1623-1625, i ritratti degli artisti contemporanei: Cri-
stoforo delle Pomerancie, Antonio Tempesta, Simon Vouet,
Giovanni Baglione, Guercino, Tommaso Salini, Lodovico Leoni,
del poeta Chiabrera, del Galilei e un bel viso paffuto di Paolo
Giordano II, duca di Bracciano.

Tra gli altri diversi disegni del Guercino si conserva nello
stesso Gabinetto delle Stampe a Monaco di Baviera, n. 2882
(e un altro, simile ma meno tipico, n. 2894), uno fortissimo,
della sua maniera più caratteristica, in seppia, con albero tor-
mentato dal vento, espressione d' arte tutta personale, che si
ritrova in una acquaforte dello stesso autore, la quale fa vivo
contrasto con la dolce eleganza dei paggi e delle ninfe negli
altri suoi disegni e incisioni.

Metterebbe ben conto, io credo, investigare meglio che non si sia fatto finora, le stampe del Brambilla (1), di Giacomo Franco, del Tempesta e del Villamena, il

(1) Interessantissime per la vita popolare di Roma sono le iscrizioni aggiunte alle piccole figure di venditori ambulanti, che forma una assai grande stampa del Brambilla (fine del Cinquecento, Roma), menzionata dal NAGLER, *Mon.*, I, 946, 7 e che trovai nel Gabinetto delle Stampe di Monaco di Baviera, portante il numero I, 201:

« Ritratto de quelli che vano vendendo et lavorando per
« Roma con la nova agionta de tutti quelli che nele altre man-
« cavano sin al presente ».

« Zaffarano » « Saponaro » « telline » « Cavadenti »
« tarterughe » « gambari » « fruttarolo » « Pescivende »
« Salsa bianca » « caldi e cotti adesso » « Spaza camino »
« Ciambellaro » « ricotte fresche » « Stecca legna » « Scope »
« trippe ala gatta » « latte, latte » « Aqua vitta » « Zuccoria »
« olio, olio » « aceto » « pastinazi caldi » « Vermicelli »
« Cascio, carne salata » « herbarolo » « legne, legne » « gal-
« line e caponi » « petteni e calzatori » « Scarpinello » « Con-
« gole » « bichieri e caraffe » « ferro vecchio » « Carbone »
« ova freschi » « limoncelli » « pere cotte » « li belli
« collari fini » « sanguinazzi grassi » « fuse o donne »
« lino e canepa » « specchi e pomata » « lunario novo »
« agore magliette » « tinte da scrivere » « le belle historie »
« Conza caldari » « Chiavaro » « Rottatore de cortelli » « ti-
« nozaro » « aquarolo » « tartufoli » « trippa bianca »
« piedi di vitella » « fichi » « Cipolle » « libraro » « pa-
« sticci caldi » « legne, legne » « Catenelle per lampade »
« Calzette di bambacio » « Camomilla » « cingaro » « fer-
« raro » « ostreghe fresche » « neve, neve » « Scope di
« paglia » « fasoli piccoli » « toccalapis e penna » « mosto
« cotto » « naspì e lucernarij » « mostacioli fini » « ma-
« roni fini » « anella da panni » « fusaglia dolce » « sco-
« pette fine » « noce a scorzo » « fiaschetti di Cascio »
« il bel aglio » « aghi damaschini » « niespole a scorzo »
« cocuzze » « ventarole » « ecco grilli da cantare » « quarti
« di capretto » « lumache a cento » « rose, rose » « man-
« doline » « coccumeri » « i bei quadri in tavola » « fiori

conoscitore dei tipi delle strade di Roma, come anche studiare l'opera degli incisori olandesi e fiamminghi col fine speciale di completare l'iconografia Sistina.

« di cera » « zuccoria mazocchi » « felze, felze » « gialdoni
 « freschi » « palle per le machie » (il venditore porta anche una bandierina, con l'iscrizione: « Palle p(er) levar le
 « macchie ») « citrioli » « lupoli e spargi » « chi ha la me-
 « daglia » « strazzi da vendere » « regalie di galine » « co-
 « nochie » « p(r)esutti di montagna » « storni grassi »
 « fiori, fiori » « solfaroli » « piselli e scaffè » « granchi »
 « more celse » « cotti in forno » « ceci e passatempo »
 « berette vecchie » « crini da pulcini » « ceci molli » « ca-
 « pelli di paglia » « teste di porco » « cardì bianchi » « lam-
 « prede vivi » « velettaro » « piatti di maolica » « datteri »
 « schizetti » « porchetti grassi » « noce fresche picoline »
 « lanterne e imbottatori » « tamborini » « scarpe vecchie »
 « carrozzeri a vetura » « fenochi bianchi » « agresto » « vi-
 « sciole e graffioni » « scopatore » « renghi, renghi » (arin-
 « ghe) « mostarda fina » « rose a decina » « riso bianco »
 « caldi alesse » « maroni a scorzo » « i bei canestri »
 « ucelli da cantare » « spazza destro » « raviglioli grassi »
 « petteni da lino » « carne da salvaticina » « esca per il
 « fuoco » « merangoli dolci » « bei quadri in tela » « palle
 « muschiate » « finocchio » « pan di ramerino » « oliva
 « dolce » « cocchiari e taglieri » « candelotaro » « reticelli
 « e merletti » « bichieri itronati » « trivoli » « frassi-
 « nella » « ova tinte » « fraole fresche » « venditor de arme »
 « o le belle pile » « mondizaro » « sete e setazzi » « mata-
 « razzaro » « la bella verdura » « i bei scarpini » « beret-
 « taro » « pasta per li sorzi » « telle, tela » « soffietti e
 « trapole » « zoccolaro » « sediaro » « fonghi » « ve-
 « siche di musco » « carcioffi » « filo malfettato » « spi-
 « lette fine » « bachette da calvalcare » « i bei lardatori »
 « i bei bottoni » « il bel amito » « confortini mischiati »
 « ranocchie » « ferla, ferla » « pignoli » « corone di smalto »
 « sarde salate » « coperchi da conocchie » « fritelle calde »
 « ostreghe salate » « pietra pomice »

« Romae. Claudij ducheti formis nepotis antonii lafrerij 1582.
 « Ambrosius Brambilla fecit ».

Intanto quello che qui ho accennato parmi sufficiente a dimostrare che in tutto l'ambiente era penetrata la salda convinzione che grandi avvenimenti si andavano maturando sotto i suoi occhi, degni d'essere conservati nell'arte figurata.

Forse vi contribuì pure un pensiero di praticità; infatti non mi meraviglierebbe se la produzione di tante stampe di piccolo formato si collegasse coll'affluenza di viaggiatori italiani e esteri, che approfittando della maggiore sicurezza delle strade di campagna, accorrevano a Roma, desiderosi di vedere la nuova Urbe, e ricercavano i negozi di Parione per acquistare quel genere di ricordi facile a portar seco. È questo un capitolo della storia della stampa usata come mezzo di civilizzazione che spero aver agio di scrivere un giorno (1). Posso intanto citare a puro titolo di notizia i disegni del fiammingo Stradano, stabilito in quel tempo a Firenze, che fecero il lungo viaggio fino ad Anversa per essere incisi, e moltiplicati in forma di stampe. Non v'ha dubbio, che quella serie tanto attraente di scene della vita intellettuale, artistica, e finanche industriale, servisse a render noto nei paesi nostri la coltura italiana tanto progredita da eccitar il desiderio universale di visitare i centri più insigni della terra sacra agli Dei.

(1) Sull'uso delle stampe la seguente bella notizia: *Ricordi ovvero Ammaestramenti* di Monsignor SABA DA CASTIGLIONE, Venezia per Paolo Gherardo, 1551, p. 52: « Ricordo CIX. Circa « gli ornamenti della casa. Et chi le adorna con carte impresse « in rame, et in legno in Italia, ò altrove, et sopra tutto di « quelle venute di Germania, et massimamente di mano di Alberto dureri, certo non che eccellentissimo, ma divino, nel « Bollino, ò di Luca suo discepolo, il quale va avvicinandosi « assai al suo gran maestro ».

Se lasciamo dietro di noi la Roma di Sisto V, echeggiante di rumori, brulicante di operai, abbiamo la sensazione di uscire da una fabbrica in piena attività per entrare in un edificio vuoto, dove risuonino soltanto i nostri passi.

E ci minaccia quel « horror vacui » che, se non ci irrita, ci spinge a sorvolare tosto sopra i molti anni che trascorsero dalla morte di quel pontefice alle prime sculture del Bernini!

Nel frattempo regnò Clemente VIII, zelante protettore del Tasso, conquistatore pacifico di Ferrara, che lasciò condannare Beatrice Cenci e Giordano Bruno. Questi due processi hanno fatto la sua reputazione, poiché si prestarono a soggetto di polemica, in cui non si evitò l'errore di criticare il passato con i criteri dei giorni nostri; eppure essi non erano che fatti incidentali in un regno di più di dieci anni, molto più importante per la storia di Roma nel suo ampio significato, che a causa di una o due figure passate nel folklore del mondo.

Io mi propongo di dedicare un libro alla Roma di Clemente VIII quale mi si presenta dopo studî larghi e coscienziosi; intanto qui, come ho già fatto per Sisto V, darò il suo pontificato in proiezione.

La personalità storica di papa Aldobrandini si sgrava subito del peso che involontariamente il suo nome porta seco, quando per quanto riguarda la condanna della famiglia Cenci si consideri la violenza, non ingiustificata, della suprema lotta del potere pontificio contro i resti delle pretese feudali e medievali di famiglie nobili, di sangue e tesoro esauriti; e, quanto alla condanna di Giordano Bruno, si ponga mente alla forte preoccupazione che nel pontificato di Clemente VIII si ebbe a riguardo degli eretici. In Vaticano si suppose, fondatamente o a torto, che l'anno

giubilare, avrebbe dato, prima o dopo, il pretesto ai partiti avversarî o a uno di quegli individui che oggi chiamiamo anarchici, di tentare qualche colpo di mano. Le cronache del tempo registrano infatti varî sacrilegii commessi anche da forestieri, e notano con una soddissfazione non celata le pene crudeli inflitte a questi sciagurati. È un capitolo assai triste, quello della giustizia sommaria applicata ai rei di superstizione (1), di

(1) Esperimenti sul campo equivoco delle scienze occulte, sul genere dell'« envoûtement » praticato nel *Candelajo* di GIORDANO BRUNO, Biblioteca rara, Milano, Daelli &c., pp. 88 e 124, sono qua e là menzionati negli « Avvisi ». Se ne occupano pure i bandi: Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 208, n. 54, bando dell'anno 1680:

« Editto del S. Uffizio.

« Che habbiano fatti o faccino atti da quali si possa argu-
« mentare patto espresso ò tacito col Demonio, essercitando in-
« canti, magie, sortilegij, porgendoli fussumugij, incensi, per
« trovar tesori et altri fini, chiedendo da lui risposte et invo-
« candolo et a quest'effetto promettendogli obediensa e conse-
« crandogli pentacoli, libri, spade, specchi ò altre cose nelle
« quali intervenga il nome et opera sua...

« Che si siano ingeriti o ingeriscano, in far esperimenti di
« Negromantia, e di qualsisia altra sorte di magia, con en-
« trare ne' circoli, far l'esperimento della Caraffa, del Crivello
« per trovar i medesimi tesori, così nascoste, rubbate o per-
« dute e fare altre simili e superstiziose attioni ad altri fini, mas-
« sime con abuso de' Sacramenti o di cose sacre o benedette ... ».

Le pratiche misteriose sono portate sul palcoscenico in *Le Stravaganze d'Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETTI, novamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, 62 A-B, 65:

Ostilio: « Stavo nella stanza terrena, ch'è presso la cantina
« ragionando con Clarice; che questo è quanto ho da lei potuto
« ottenere. E subito che sentij entrar M. Metello scesi a basso,
« & m'ascosi dietro una botte, in un canto scurissimo, dove po-
« tevo vedere senz'esser' veduto. M. Metello venne giù con
« un' Astrologo, ò negromante, ò baro che sia; il quale cominciò
« a far' un cerchio in terra con una bacchetta, & a fare certi

fanatismo e finanche di demenza: col nome di fatti simili penso che debba collegarsi il caso dell'autore del Candelaiolo. Quanto alla pretesa colpa della conquista di Ferrara, questa deve ascriversi in favore del sovrano che allargò così il suo dominio senza versare sangue e raccolse un frutto tanto maturo, che minacciava di guastarsi (*).

« suoi scongiuri. Io stava tanto scommodo dietro quella botte,
« che se non mi volgeva da un'altro lato mi stroppiava. nel
« movermi feci un poco di romore. essi udendlo si volsero
« verso me. io, temendo che non venissero alla volta mia, posi
« la meza canna, che havevo in mano, sotto una tavola lunga
« appiccata con le funi al muro, che mi stava da lato, dov'erano
« barattoli pieni d'ulive conce, pignatte di finocchio nell'aceto,
« & mille altri vasi di terra, & alzai la tavola, e le feci dar la
« volta, & cadere tutti quei vasi sopra una botte, che le stava
« sotto: i quali spezzandosi in mille pezzi fecero sì grande stre-
« pito, che parve che rovinasse tutta la casa. M. Metello, e
« l'Astrologo si diedero a gambe tutti sbigottiti; & io corsi
« lor dietro con quella meza canna menando colpi da cieco »;

Metello: « Maladetta sia l'alchimia, e maladetti sieno i the-
« sori. ho una doglia nella schiena, che mi fa spasimare.

Ostilio: « Pover'huomo; il dovetti cogliere in pieno da
« dovero.

Metello: « Troppo il dissi a quello sciagurato dell'Astro-
« logo, che non volevo haver' a trattar con spiriti; ma pure mi
« ci lasciai chiappare.

Ostilio: « Buon giorno a V. S. M. Metello.

Metello: « A Dio Ostilio.

Ostilio: « Che havete, che vi torcete tanto?

Metello: « Un furbaccio m'ha giuntato. M'ha fatto entrare
« in una cantina seco a pigliar' certi legnami a compagnia d'uf-
« ficio, & mi è calato un catarro in questa spalla, che non mi
« lascia trovar luogo.

Ostilio: « Non sarà catarro, sarà un poco di freddura ca-
« gionata dall'umidità della cantina.

Metello: « Più tosto dalla siccità, che dall'humidità. Volete
« nulla da me? »

(*) Cf. nota I, p. XL.

Come codicillo di tale impresa deve considerarsi la persecuzione contro Torquato Tasso, pietosa vittima del secondo Rinascimento, che volle tutto cristianizzare!

Dal punto di vista giuridico si presentano in IO. BAPTISTAE SCANAROLI Mutinensis Sidoniorum episcopi *de Visitatione Carceratorum libri tres*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae. Anno Iubilaei, MDCLXXV, p. 279:

« Observatur quoque, ut priusquam hoc tormentum (vale « a dire: della “ veglia ”) subeat Reus, totius corporis pili, & « crines abradantur novacula: facto scilicet periculo, num quae « adminicula habeat pro impassibilitate; quia nulla tormentorum « genera praesentiret. Idem enim magicis artibus, sortilegijs, « incantationibus, aut execranda daemonum invocatione vidisse « fieri testatur Iodocus: qui refert vetulam, quae sostenuerat « tormenta per multum tempus, postquam rasa fuit in pudendis, « & extracta quaedam carta confessam fuisse omnia ... Verum « facta lege inventa fuit malitia eam evadendi. Nam nunc cartas « huiusmodi deglutunt Rei, & profitentur, quod donec sint « digestae, illos reddant impassibiles. Equidem novi quemdam « Reum Vigilia tortum, qui retulit deglutisse ante Vigiliam unam « ex his incantationibus, & lapsa octava hora, qua iam carta « digesta erat incaepisse sensibiliter pati dolorem tormenti, quem « antea nullatenus passus erat »; e già prima in FLAMINII CHARTARII, *Theoricae, et praxis interrogandorum reorum libri quattuor*, latrunculatibus omnibus non minus iucundi, & non ingrati, quam pernecessarij, editio secunda, M.D.XCIV, Romae, apud Antonium Zannettum, pp. 234-236:

« Solent autem magna ex parte, ut asserunt, & experti sunt « praecitati Doct. huiusmodi malefici uti verbis, & orationibus « sumptis ex Psalmis Davidicis, vel ex aliis sacrae Scripturae « locis, quae miris interdum modis, & superstitionibus descri- « bunt in chartis membraneis puris, quas ipsi chartas virgines « vocant, intermixtis quandoque incognitis Angelorum nomi- « nibus. qualia dicit Franc. Pegn. loco citato vidisse a quodam « vili homine dum ad carcerem duceretur, abstracta, in quibus « inusitati quidam erant circuli, characteres, & figurae prorsus « admirandae, & valde superstitiosae. Haec omnia interdum « in aliqua secreta corporis parte recondunt, ut cum torturae « admoventur, fiant quasi insensibiles: interdum vero solo verbo

Fra le sue giornate a Belriguardo e la Gerusalemme Conquistata, tutta a danno dell'autore, eterno schiavo dei suoi dubbî, una pesante macchina spianò tanti altri boschetti per pastori e ninfe, riducendo i

« proferunt quaedam voce submissa, ita ut proculdubio quancumque contingant, quae in d. locis commemorant praecitati
« Doctores ...

« Iuvabit fortassis his uti remediis, quae licita sunt omissis incantationibus, & maleficiis, quae prohibita sunt. Primo considerare, an defectus aliquis adsit ex latere interrogantis, qui
« in interrogando non omnem adhibuit diligentiam, quae ita
« adhibenda est ...

« Secundo, mutare tormenta, ut eo Iudex utatur, quod aptius videbitur ...

« Tertio, mutare etiam carcerem fortassis iuvabit, non permittendo, quod reus ex illo carcere aliquid secum deferat, & exportet, quod ibi habebat ...

« Quarto, cunctas vestes & indusium detrahere, quibus saepe has figuras, scriptas, & incantationes occultant ... videndum
« Silvestr. Prier. de strigimagis ... ubi etiam admonet, quod
« maleficium taciturnitatis interdum etiam celant in locis secretissimis corporis non scribendis, nec nominandis. immo interdum inter carnem, & cutim, quale dicit repertum fuisse
« apud quosdam haereticos, qui eo amoto statim incendio perierunt, cum antea illaesi in igne manerent.

« Quinto, capillos capitis, & corporis eorundem abradi facere, quibus abrasio rei interdum fatentur ...

« Sexto, non permittere, quod aliquis quicquam deferat ad comedendum, sed de suo custos carceris illum alat, vel bene inspiciat Iudex, aut custodem carceris admoneat, ut bene inspiciat quid ad comedendum reis deferatur, ne placenta cum lacte matris, & filiae, vel quid aliud malefecit detur ...

« Septimo, non etiam permittere reis, quando ligantur, ut submissa voce, vel alias tacite ex se loquantur, ne aliquid malefici dicant, quod facile obtinebit, si continue dum ligantur, eos interrogabit, & illi respondebunt. ita enim interrumpuntur eorum verba, quae summissa voce dicerent, ut quid malefici dicere non possint ».

Sulla tortura in genere troviamo una dissertazione molto interessante in IO. BAPTISTAE SCANAROLI Mutinensis Sidoniorum.

giardini in campi prosaici di cultura catechistica...; eppoi bisogna pur notare che con tutto il bel misticismo del Tasso nella dimora di San Pietro in Montorio stuona quel suo desiderio anelante ad una spetta-

episcopi *de Visitatione Carceratorum libri tres*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae. Anno Iubilaei, MDCLXXV, pp. 273-276:

« Mirandum sane est, quod Christiani homines hanc Gentilium consuetudinem torquendi, non modo bonitati, ac mansuetudini Christianae; sed omni etiam humanitati contrariam tanquam religiosissimam retinuerint; cum tam multae aliae gentes, etiam barbarae, ut nos putamus, ferum, & immane arbitrentur torqueri hominem, de cuius facinore dubitatur. Sed postquam ita fert nostra conditio, intelligant saltem Iudices, quod de tormentis adhibendis, ita loquantur Ethnici ne inferantur, nisi in subsidium, & re valde exigente: & aegre ad ea deveniendum esse, iisque nec semper, nec numquam fidem tribuendam. Nam etiam innocens cogitur mentiri dolore ... Cum enim quis in sua causa torquetur; & cum quaeritur, utrum sit nocens, cruciatur; innocens luit pro incerto scelere certissimas poenas; non quia illud commisisse detegitur; sed quia non commisisse nescitur. Miserendum sane est iudiciorum qualitati, quorum vigore Iudex torquet accusatum, ne occidat nesciens innocentem; fitque plerumque per ignorantiam, ut tortum, & innocentem occidat, quem ne innocentem occideret, torserat. Si enim delegerit Reus ex hac vita fugere, quam diutius sustinere tormenta, quod non commisit commisisse se dicit. Durius, & intolerabilius est, cum non a Reo solum, sed etiam ab innocentibus Testibus veritas ad alienam causam pertinens tormentis exquiritur; qui dum arguuntur, vi doloris superati, & de falso confessi etiam puniuntur ut nocentes, cum iam torti fuerint innocentes ...

« Comprobat haec casus relatus de Paulo Aretio Cardinali Aretio. Damnaverat hominem capitalia confessum, ac duci iusserat: quumque rumor increbesceret, miserum misere in caput suum mentitum, quod quaestionibus victus esset, ridere nimirum Paulus hominum levitatem, qui quemquam eo tormentis adigi posse crederent, ut mallet perire, quam dolere. Verum tacitum ipse animi tormentum non ferens, experiri statuit, an id confiteri posset. Ergo clam omnibus mulam ipse

colosa coronazione sopra il colle Capitolino. Né il poeta, né il papa si sono mostrati in quei giorni degni l'uno dell'altro. Si osserva facilmente nelle loro relazioni reciproche quella tiepidezza, quella fiacchezza che

« in stabulo ferro necat, atque ad primum domesticorum nun-
« tium; immane quantum irarum simulans, omnibusque malum
« interminans abripi eum in carcerem iubet, quem maximae
« suspicioni proximum munus ipsum faciebat, tum an herilem
« mulam iugulasset, quaestionibus interrogari. Quid multa?
« Homo innocens dolori succumbit: occisam a se herilem mu-
« lam rite fatetur: res tota in tabulas refertur. Hoc ubi ad
« Paulum delatum est, tum ingemiscens innocenti satisfacit, &
« quam lubrico loco starent: qui ius dicunt, apud se reputans,
« erepturus se inde; locumque aliquem tutiorem circumspi-
« ciens: Clericorum Regularium familiae nomen dedit, ma-
« gnumque fuit nascentis Ordinis incrementum: Nam, quos
« fugiebat honores, amplissimos exinde invenit, Romanamque
« Purpuram, atque Neapolitanas Insulas, iubente Paulo IV, in-
« duit, sanctimoniae, quam religiosissima in familia didicerat,
« fama clarissimus ...

« Sed proh dolor! quam parum advertunt nonnulli Iudices
« (pace bonorum dictum sit) tractari de vita hominis nullo pretio
« aestimabilis! quam moleste ferrent patronos reorum illis prae-
« dicta, & alia pro Reo facientia ad notitiam deducentes! Si se
« excusant; Hoc illorum vitium moleste audiendi reorum de-
« fensiones, fuisse etiam olim proprium Iudicum Atheniensium;
« Nos contradicemus, si quorum sequuntur errorem, eorundem
« reprehensionem audiant, ac corrigantur. Cum Demosthenes
« civem in causa capitali defenderet, ac Iudices haberet parum
« attentos; immo dicenti obstrepentes; ait se breviter illis velle
« narrare quiddam. Silentio facto: Adolescens, inquit, aestatis
« tempore mercede Asinum conduxerat, ut eo Athenis Megaram
« proficiscens uteretur. Meridie, cum sol acriter aestuaret, uter-
« que cupiebat sub umbra Asini succedere; verum alter alterum
« arcebat; cum Agaso Asinum conductum esse non umbram;
« conductor se plenum ius habere responderet: haec locutus
« parabat discedere Demosthenes. Retinentibus autem Athe-
« niensibus, utque reliquam fabulae partem adderet orantibus;
« Itane, inquit, de Asini umbra audire cupitis, viri causam de
« vita periclitantis audire non vultis. Hinc ortum habuit adagium

era propria di un tempo in cui si pretendeva che l'arte si sottomettesse ai precetti teologici.

Lo stesso si può dire riguardo all'arte pittorica, giacché una delle ultime potentissime produzioni del-

« *de Asini umbra*. Nos ab Asini umbra discrediamur, ne quis
« non rideat, si nimium immoremur in minimis, dum de tortura
« tractandum est ...

« Diximus supra danda esse indicia ante torturam quia in
« defensionibus possunt ita elidi, vel debilitari, ut pro tortura
« inferenda non sufficiant. Quid dicendum, si indicia sint suffi-
« cientia pro tortura, nec sufficienter defensionibus factis debi-
« litentur? Advertendum tunc est, quod tormenta inferuntur
« causa veri investigandi. Torquemus hominem, extorquemus
« veritatem. Ad torturam tamen debet Iudex procedere servato
« modo a iure, & praxi praefinito, de quibus clarius apparebit
« ex infrascriptis declarationibus.

« Declara primo, ut quis ultra tres vices ad summum tor-
« queri non possit ...

« Declara secundo, ut ad summum detur tortura per ho-
« ram ... Constat autem quid Romae circa hoc agendum sit.
« Nam in *Const. LXXI*. Pauli V ... dicitur: *Nec in tormento*
« *funis quemquam ultra horam pro qualibet vice detineant*. Et
« merito cum huiusmodi tormentum tale sit, ut morti aequi-
« paretur ...

« Declara tertio, ut Reus de pluribus delictis inquisitus, &
« indiciatus non possit super singulis separatim torqueri, sed
« unica super omnibus simul tortura inferri debeat ...

« Declara quarto, ut multo minus possit tortura separatim
« pro quolibet indicio inferri, sed Reus super omnibus simil
« torqueri debeat ...

« Declara quinto, ut de Iure canonico non satis appareat
« tormenta ad veritatem eruendam usurpata fuisse ...

« Declara sexto posse nihilominus Iudices Ecclesiasticos
« tam saeculares, quam Regulares, tortura ad eruendam veri-
« tatem, & purgandum indicia uti ... Et in crimine haeresis ...
« Et quod Clerici hodie torquentur a Iudice Ecclesiastico ... non
« tamen ita acriter, ut laici ...

« Declara septimo, ut regulariter tortura reiterari non possit,
« nisi nova, diversa, & urgentiora prioribus indicia superveniant;
« aut Reus prima vice non fuerit sufficienter tortus ...

l'arte: la Galleria dei Carracci a palazzo Farnese, non fece, come doveva, buona impressione alle persone più elevate di Roma. Ci vuole un vero sforzo mentale per collegare quella grandiosa e organica decorazione

« Declara octavo ex textu Constitutionis, de qua agimus, « ut tortura non solum non possit repeti: sed nec etiam dividi « cum intervallo temporis, vel transitu, ad actus externos. Quod « tamen non procedit, quando Iudex videt eam a torto parvi- « pendi; & indicia sunt tam gravia, ut unica tortura bene pur- « gari non possint. Tunc enim, si intendit Reum per horam « torquere, potest prima vice per quartam partem unius horae « incipiendo a leviori torquere, & sequenti die pro tribus quartis « dividendo horam in duas vices: ita quando maior, & quando « minor tortura desideratur utendo eodem moderamine, & pro- « portione secundum ipsius arbitrium ... »

« Declara nono, ut quotiescumque tortura infertur publice « in poenam pro qualitate levioris delicti, si torquendus sit « debilis, vel delictum exposcat, ut levius puniatur, Visita de- « cernat ... »

« Declara decimo, ut contra facinorosos etiam diebus Pa- « schalibus tortura possit inferri ».

I sentimenti d'umanità e di compassione del dotto prelato sono mostrati nel seguente passo del suo interessantissimo volume in foglio, l. cit., p. 278:

« Non deest tamen multoties multorum Iudicum crudelitas; « quorum plerumque est horridus habitus, truculenta facies, « violenti spiritus, vox terribilis, ora minis & cruentis imperijs « referta, qui novis, exquisitis, & inusitatis puniendi, torquen- « dique reos modis excogitandis ingenium fatigant, ac ubi in- « venerint, si Argivum Clypeum, abstulerint, & tanquam re bene « gesta gloriantur in malitia, qui potentes sunt in iniquitate; « Phalaride, & Busiride crudeliores. Non expendunt, quod « expendere deberent, hominem ad imaginem Dei conditum ad « instar ferae bestiae dilaniandum, & excarnificandum esse; sed « potius cupiunt, ut Tribunal propter nimiam severitatem sco- « pulus Reorum dicatur ... ».

Pare ch'abbia orrore egli stesso a descrivere il terribile tormento della « veglia »! Prima racconta però come il reo sia raso per tutto il corpo, specialmente per evitare che nasconda qualche incantesimo e nota il curioso particolare psicologico, l.

d'un vasto ambiente di palazzo, paragonabile colle Stanze e colla Farnesina, col nome del papa Aldobrandini, e la sua sala Clementina nel Vaticano basta a convincerci del contrasto...

cit., p. 279: « Reo ita denudato, & raso porrigitur speculum in-
« spiciendum, quod licet parvifaciendum videatur, incutit ta-
« men pavorem non levem, ita ut Rei, ex hoc solum, quando-
« que ad confitendum inducantur; ut contigit in Reo homici-
« diorum commissorum mense Novemb. 1650 ad Quatuor fon-
« tes; qui, quod in tortura ante sustinuerat, rasmus, aspetto spe-
« culo tacere non valuit, sed antequam tormentum Vigiliae
« ascenderet, fassus est per acta Gubernatoris, & poenas debitas
« luit ».

Per la descrizione dell'atroce tortura rimanda all'Appendice del suo libro e ivi dà la parola al medico il quale per trenta e più anni aveva assistito a quelle tremende prove. Domanderei troppo dalla forza dei nervi dei miei lettori, se ripetessi qui la descrizione minuta del « cavalletto » data da lui e confermata poi da un suo collega. Gli basterà di certo questa visione; l. cit., Append., p. 44: « Doppo, che il Reo è accomo-
« dato si serra benissimo la stanza, cioè la finestra con la im-
« pannata, e tavole, e la porta calando ancora la portiera, e
« dentro di essa stanza non vi stà altro, che il Giudice, & il No-
« taio, il tavolino con due lumi accesi, e si scrive tutto quello,
« che il Reo dice ... ».

V'è aggiunto un disegno in stampa, l. cit., pp. 279-280:
« ibique etiam apposuimus delineatam figuram ipsius tormenti
« Vigiliae, ut & nostri, & exteri habeant exemplar, quo uti pos-
« sint, quotiescumque evenerit casus Vigiliandi Reum, quod
« faxit Deus ad Calendas graecas evenire ».

Difende però in certo modo la disgraziata istituzione, considerando sotto l'aspetto giuridico di quei tempi, l. cit., pp. 280-281:

« Quotiescumque reus in tormentis sive Torturae, sive Vi-
« giliae, sive alterius cuiuscumque generis, confessus fuerit, non
« statim intrat vulgare illud, *In confessis partes Iudicis sunt in*
« *condemnando*. Multa enim debent praecedere antequam Reus
« etiam confessus possit condemnari. Confessio primo loco est
« ratificanda extra tormenta, atque etiam extra locum, in quo
« fuerunt illata, si commode fieri potest ... Hanc ratificationem

Ci colpisce anche il fatto che il medesimo poeta e i suoi simili, quali il Guarino prima e il Marino dopo, ed artisti come il Carracci e ben presto anche Michelangelo da Caravaggio abbiano meglio che qualunque altro loro predecessore più stimato nella storia universale, potuto prendere di assalto l'Europa colta dei loro tempi.

Quando si vuol conoscere a fondo il tema attraentissimo dell'influenza dell'Italia sui paesi ultramontani, bisogna prima spogliarsi dell'idea convenzionale, che fosse stato il Rinascimento ad impressionare ed influire di più che qualunque altra epoca: in realtà le opere del Rinascimento, tradotte in caratteri gotici, si trasformano sotto l'influenza del gusto nordico. Invece l'arte pittorica e poetica della fine del Cinquecento entrò quasi di blocco nella vita artistica dei paesi conquistati incondizionatamente dall'incanto meridionale.

« fieri oportere non in carcere, sed ad bancum iuris, hoc est, apud Tribunal, & sic, in loco, ubi ius redditur ... »

« Ratificatio igitur praedicta fieri debet in loco, ubi Reus ipse videre non potest tormenta, seu Instrumenta ad torquendum ... »

« Et usu quidem compertum est tam nostra, quam Patrum nostrorum aetate multos visis solum tormentis, delictum, de quo accusati fuerant, fuisse confessos ... »

« Ratificatio etiam fieri debet, cum intervallo temporis unius diei, videlicet, viginti quatuor horarum ab illato tormento ». »

(1) Cf. p. xxxii e, ivi, nota (*): Arch. Vat., Arch. Concist., Atti Camer. 13, 1599 gennaio 8, c. 4: « In quo quidem concistorio Sanctissimus Dominus Noster reverendissimos cardinales in hanc sententiam allocutus est: scire se omnibus jam notum esse quibus ille adductis causis Ferrariam profectus fuerit, cum eae ipsae palam ante oculos omnium sint, idcirco non esse necessarium eas iterum in medium proferre; quod si cui minus forte illae notae sint, id scire eos oportere profectionem illam eam ob causam susceptam esse, ut ea in civitate veretur legibus, ubi legibus nullus pene locus erat ».

Molti di questi fenomeni, che noi sappiamo ora riconoscere nel loro valore totale, si svolsero, per così dire, sotto gli occhi del pontefice e l'influenza di Roma si diffuse di nuovo nel mondo « senza passar ponte ».

In compenso, i pensieri del papa passarono, come nel buon tempo antico, al di sopra di tutte quelle belle intelligenze e « valentuomini », come direbbe il Caravaggio, assorbito com'Egli era nella preparazione delle feste per l'anno giubilare (1), che dovevano servire di propaganda all'estero.

E in Roma vi dava principio aggiungendo una cappella, che valeva per una chiesa, alla basilica di San Pietro. Poi prescrive molte regole ai principi della Chiesa, dando nella vita privata e in quella di corte l'esempio di voluta semplicità (2). Prepara gli alloggia-

(1) Archivio Vaticano, Archivio Concist., Atti Camer. 13, sotto la data 1599 dicembre 20, c. 49 A-B: « Sanctissimus Dominus « Noster id unum in animo versans, ut externi homines, qui hoc « anno Jubilaei causa Romam venient, nihil habeant hic, quod « jure possint reprehendere, hortatus est illustrissimos dominos « cardinales, qui tamen id facere poterunt, ut equo, veteri more « retento, cum suis familiaribus ad consistoria et cappellas publice veherentur et per Urbem etiam cardinalitio vestitu uterentur, privato, quo domi uti solent, in domesticum usum reservato ».

(2) La « famiglia » pontificia di Clemente VIII conteneva, nell'anno 1593, secondo il « ruolo » del cod. Vat. lat. 7956, come prelati, c. 15: « monsignor Mercati e monsignor Cartolaro, « auditore della Consulta »; e, fra i segretari: « monsignor Vestri, « segretario dei brevi »; poi vi era, c. 15 B: « Giovan Battista « Ubertini, tesoriere segreto »; e: « Alberto, fiammingo, revisore delle suppliche »; fra i « camerieri segreti » si trova: « Diego del Campo » pure d'origine dei Paesi Bassi; uno « scalco » e un « coppiere ». Come « medici », c. 16: « I chirurgico » il « Cecchini »; e: « I spetiale »; c. 16 B: « Diversi « maggiori: il Maestro delle Poste; Napolione, barbiere di « Nostro Signore, Gerardo Vosio », quest'ultimo pure « fiam-

menti per i pellegrini e ne abbiamo il ricordo nel suo busto alla Trinità dei Pellegrini; passeggiando per la città sorprende con sacre visite (1) chiese e monasteri introducendo dovunque i suoi regolamenti rigorosi. Intanto dopo molte riflessioni accorda a Enrico IV di Francia l'assoluzione.

Questa storica cerimonia si svolse con grande solennità davanti al portico della antica basilica Vaticana, dove nell'Anno Santo affluirono con sorpresa universale vere folle di pellegrini.

« mingo »; poi: « Tadeo Landini, architetto » e: « Pietro Ol-
« drado, pittore ». Figurano, c. 19, i: « 12 poveri in Campo
« Santo » e vi si provvede per i: « romiti di Porta Angelica »
e per i: « Poveri di San Lazzaro ». Degno di nota è ancora,
c. 20: « Biagio, giardiniere alla Vignola » e il neerlandese:
« Monsignor Orano ».

(1) Una relazione d'una « sacra visita » che Clemente VIII fece alle basiliche, chiese e altre istituzioni religiose di Roma nel principio del suo pontificato, trovai nel cod. Urbin. lat. 837. Il nuovo papa visita, c. 275 B, San Pietro, poi, c. 276 A-B, passa qualche ora nel nuovo palazzo del Vaticano, la parte aggiunta da Sisto V; in San Giovanni Laterano, c. 277, egli nota anche le pitture sugli altari; c. 278: « ... parvas ecclesias, quas
« apud Scalam Sanctam instauravit Sixtus V jussit custodiendas,
« jussit ornandas et sacerdotalibus indumentis augendas »;
c. 278 B, egli visita l'ospedale di San Giovanni e assiste un morente; fra i canonici della basilica è menzionato, c. 279 B, Fulvio Orsini: « vir pius et eruditione varia multiplex, antiqui-
« tatis in primis cognitione praestans »; c. 281, condanna vari libri che trova nelle celle dei monaci; in Santa Maria Maggiore va a vedere la nuova cappella Sistina, c. 284 B: « nobilissimum
« et magnificentissimum locum »; parla, c. 287, dei costumi nei paesi all'estero che visitò prima del pontificato; di nuovo San Pietro a c. 290 A-B. L'aggiunta della cappella, che porterebbe il suo nome, la Clementina, è di già annunciata, a c. 293 B; la relazione poi contiene, cc. 295-307, diversi esempi della severità colla quale Clemente VIII intendeva riformare la vita monastica in Roma.

Ritengo che proprio allora le autorità della Chiesa riconobbero che fosse venuto il tempo di completare la nuova basilica, poiché certamente lo spazio tradizionale dei « limina Apostolorum » si mostrava troppo angusto per i riti richiesti da avvenimenti di così vasta importanza quale la riconquista spirituale della figlia prediletta di Madre Chiesa (1), così come le anguste porticine della fronte decorativa di una opera ibrida affacciata verso la vasta piazza ornata dell'obelisco, non bastavano più all'impeto delle turbe del mondo Cattolico, che vi si affollavano.

Insomma anche per San Pietro, le esperienze fatte sotto il pontificato di Clemente portarono direttamente al concetto informatore della grande opera di Paolo V: la demolizione dell'antica e il compimento della nuova basilica.

Non si è detto tutto quel che di più interessante vi fu nel pontificato di Clemente VIII, quando si è fatta risaltare la grande parte che prese questo papa nella controriforma in vigore. È naturale che egli da fiorentino d'origine, che si dedica ad opere spirituali, non potesse sottrarsi interamente all'influsso dell'ambiente così profondamente artistico, dove aveva vissuto prima di essere assunto al pontificato; ed anche il suo regno porta l'impronta di una nuova forma di romanità.

A questo proposito rimando il lettore a quella parte del volume intitolata: « Viaggi dei pontefici »,

(1) Archivio Vaticano, Archivio Concist., Atti Camer. 12, sotto la data 1596 ottobre 7, c. 67. Enrico IV, re di Francia, aveva firmato il documento della sua sottomissione sopra il ginocchio, perché non vi era tavolino, e secondo quello che il papa Clemente VIII comunicava dalle lettere del delegato Apostolico, il re aveva detto in proposito a quest'ultimo: « Ubique ea com-
« mode scribi et notari posse, quae libenter et alacri animo scri-
« buntur ».

introdotta nell'opera col proposito di dimostrare come da Gregorio XIII fino a Clemente VIII, i papi cercarono invano di contentarsi delle regioni settentrionali del loro dominio come dimora estiva: Caprarola, la gloria dei Farnesi, la villa fortezza per eccellenza, non fu che l'epilogo di un'abitudine che tramontava.

Già Gregorio XIII preferisce Mondragone, come si può vedere nei numerosi particolari del bel libro del Grossi-Gondi; e anche Sisto V vi promulga qualche bolla. Clemente VIII poi prende la risoluzione decisiva, quando passeggiando col Baronio sugli ameni colli tuscolani, indica ai nipoti il posto per la villa Aldobrandini di Frascati.

Ben presto tutto quel territorio si coprirà d'una colonia di ville (1), adattando anche quelle già esistenti, seguendo il bell'esempio di Mondragone.

(1) Rappresentata in una stampa del Greuter nel tempo di Paolo V, della quale copio qui le iscrizioni:

« Vero e novo disegno di Frascati con tutte le ville convicine.
 « A. Citta di Frascati » « B. Chiesa di S. Pietro di Frascati » « C. Chiesa di S. Michele Arca(n)gelo » « D. Chiesa di S. Bonaventura di Frascati di S. Francesco » « E. Il Domo di S. Maria » « F. Chiesa e Residenza d(e) P. P. Gesoviti » « G. Monasterio novo di S. Flavia Domitilla » « H. Hospitale di Frascati » « I. Belvedere Villa Aldobrandina » « K. Villa del Sig. Prencipe Lodovisio » « L. Aquaviva del Em.^{mo} Sig. Cardinal Montalto » « M. Villa del Em.^{mo} Sig. Cardinal Rocci e Monsig. Varese » « N. Bel Poggio di Villa delli Sig. Duca di Ceri » « O. Mon Dragone del Sig. Prencipe Borghese » « P. Villa Borghesia » « Q. Villa Tusculana » « R. La Rufina » « S. La Rufinella » « T. Li Cappucini » « V. Villa del Sig. Duca di Sora » « X. Chiesa de P. P. Theatini » « Y. Palazzo de Roberto primo hoggi del Marchese S. Croce e barone di Balsorano e Bonanni »

« Si stampano per Gio. Giacomo Rossi in Roma alla pace. « Con licenza de Superiori ».

Le caccie della Magliana, di Mentana e dei pressi della villa di Bagnaia cedono il posto alle passeggiate contemplative; e con questo cambiamento di gusto diventa possibile portare la vita di campagna, intesa nel senso di serena tranquillità, alle mura di Roma, facendovi largo posto anche alle collezioni di libri (1), di quadri e a rappresentazioni teatrali. E così ecco sorgere la villa Borghese di Paolo V, ancora nella forma primordiale di casino, mentre la costruzione d'Urbano VIII, elevata fuori del centro, ha già proporzioni di un vasto palazzo con piccolo giardino, ma con splendida biblioteca (la rinomata biblioteca Barberiniana), e con teatro apposito.

Non dimentichiamo però che Sisto V per primo introdusse la villa nel recinto dell'Urbe; il che valga sempre più a convincerci della continuità dello sviluppo di Roma: su questo punto torno ad insistere perché è mio proposito mostrare in questo rapido schizzo d'un periodo così poco noto, quanto sia necessario rintracciarvi anche il corso di particolari avvenimenti che si succedono in un andante armonioso, quando l'orecchio ha già fissato la melodia dei principali motivi.

Senza tener conto speciale di brevissimi pontificati intermedi, giunto al tempo di Paolo V lascio al let-

(1) Nel Fondo Borghese dell'Archivio Vaticano, IV, 44, c. 469, sotto la data 1610 novembre 8, si trova l'indice della biblioteca privata, veramente pontificale di Paolo V: « Nota de « libri, che stanno in Palazzo nelle stanze, dove dorme »; vi sono diversi vocabolari; le regole della Cancelleria; i decreti dell'Inquisizione; un dizionario istorico-geografico, i *Commentari* di Pio II; le *Historie* di GUICCIARDINI; LIPSI *Politica*; l'indice dei libri proibiti; un breviario: « stampato in Vaticano »; l'inventario dell'archivio di Castel Sant'Angelo e il: « Rollo « della famiglia ».

tore di giudicare se ho fatto bene a raccogliere in questo volume quanto ho potuto di materiale storico sulla Roma monumentale e le relazioni fra la vita e l'arte del tempo di papa Borghese. In attesa del suo verdetto, mi fermerò brevemente sulla scelta dei documenti manoscritti qui riprodotti, per illustrare nella seconda parte di questa prefazione i documenti grafici, quali sono le piante prospettiche di Roma di tre epoche distinte.

Mi parve utile raggruppare il ricco materiale archivistico raccolto intorno alla figura spiccata, simpatica e grandiosa di Paolo V « Romanus » (1), come af-

(1) Sulla persona di Paolo V trovai la seguente nota del principio del pontificato nella: « Relazione di Roma ... di Batista Ceci d'Urbino », cod. Urbin. lat. 837, cc. 414 B-415: « Questi è d'età d'anni 53 in-54, è di buona complessione, vive, non oppresso da infirmità, né da podagra, né d'altro; quanto ha di male: è corpolente, ha due rottori, che sebene sono buoni per la sanità, non vengono però da buono. Dicono ch'egli è di gran pasto e di poco essercitio. È stato tenuto sempre huomo di buona mente, di buon essemplio e fra l'altre sue bontà dicono, ch'ei sia vergine; è dottore di legge e di buone lettere in quel mestiero; di resto poi: che non vaglia molto in quanto al governo, e delle cose del mondo ne habbia qualche pratica; che habbia mostrato sempre buona intentione; habbia dato satisfattione communemente; sia di natura assai dolce, ma però d'ingegno mediocre, di spirito non molto vivo, di modo che pare che si creda, ch'egli sia più tosto buon Papa, che gran Papa; che sia per istare ne puri termini; sia per essere tardo nelle sue resolutioni. Sin qui per quel che appare in universale non ha operato, se non nel fare riformare i prezzi della carne a macellari e di frutti a pizzicaroli et questo con poco profitto ... ».

Nelle « Vitae et elogium » poi del DIRK VAN AMEIDEN, cod. Vat. lat. 8810, è la seguente caratteristica di Paolo V, c. 134 B: « Villa delectabatur Tusculana, quam multis millibus construxit et quia erat parvus et frugalis et domus pontifica a splendore et delapidatione Clementis VIII multum decederat, dicebat

ferma superbamente in lettere sesquipedali la facciata di San Pietro, senza però trascurare, quando se ne offriva il destro, di arricchire le note di abbondanti notizie e di copiosi documenti relativi ad epoche anteriori (1).

Occorre innanzi tutto fissare, a questo proposito, un punto che potrebbe sfuggire a chi non conosce a fondo la ricchezza o almeno l'ampiezza delle fonti utilizzate da me per la presente opera.

Ho qui pubblicato soltanto quello che era assolutamente necessario e utile; ho messo da parte qualsiasi avvenimento di storia politica e religiosa, limitandomi a tener conto soltanto di quelli che ebbero influenza sulla vita artistica dell'Eterna Città. Lo stesso criterio ho seguito nel riportare quei documenti, che pur presentando carattere anedddotico (2), contengono in sostanza notizie interessanti il mio argomento.

« aedificando duo bona facere: unum Urbem aedificiis augustinorem reddere, aliud plures alere mercenarios, qui alias varentur »; e, l. cit., c. 139: « ... fuit aedificator maximus, in quo sibi praecipue gloriam paravit »; e come: « Pontifex Maximus »: « Hucusque non promicant ipsius per Urbem insignia marmorea, in quibus expositum dicitur ultra quinquagies millies aureorum nummum. Verum tamen Urbem aedificiis mire exornavit et fontibus, aqua a trigesimo miliari ducta, ingenti sumptu illustravit, quod beneficium Roma memoriae adscribere debet, a duobus Quintis: Sixto et Paulo, antiquo splendori restituta ».

(1) Una recondita notizia per la storia dell'arte si trova p. es. nell'Archivio Vaticano, Misc., arm. XII, tom. 66 (Diar. Mag. Cer.), cc. 152 B - 153, sotto la data 1594 novembre 30, dove si parla d'un Evangelionario del cardinale Farnese, miniato da Giulio Clovio. Per altri lavori del medesimo vedi PASTOR, *Geschichte der Päpste*, V, p. 780, n. 5.

(2) Fra gli archivi minori incorporati nell'Archivio Vaticano è interessante il Fondo Gonfalonieri nel quale, 48, c. 60 B, in contrai, p. es., sotto la data 1586 ottobre 11, una lettera, in copia, del cardin. Montalto a monsignor Schiaffinato, a Montalto, nella

Posso dire con franchezza, e non per semplice vanteria, che una scelta di documenti fatta in questo

quale lo ringrazia per quello che ha fatto per il « mattonato » della piazza e per il palazzo, che è tanto caro a « Nostro Signore »; il quale ultimo desidera però più particolari sulla incorporazione della chiesa di San Nicolò nel palazzo perché il « disegno » non è chiaro; l. cit., c. 66 (da notare che questa e le seguenti lettere sono tutte copie di originali mandati in nome del cardinale Alessandro Montalto), sotto la data 1586 ottobre 18:

« All' illustrissimo signor cardinal Caetano,

« Ho pregato li signori Quaranta del Regimento, che, trattandosi di dar l'augumento a dottori leggenti in quello Studio (Bologna), vogliono haver per raccomandato il signor Ulisse Altrovandi (*sic*) che ha faticato per trentaquattro anni nel medesimo Studio et, secondo che intendo, per satisfactione universale. Supplico unitamente Vostra Signoria Illustrissima ad agiutar questo officio fatto da me con il mezzo dell'autorità sua, acciò questo honorato dottore senta anco egli qualche frutto delle sue lunghe fatiche. Et a Vostra Signoria bacio humilmente le mani »;

l. cit., c. 69, sotto la data 1586 ottobre 25, si trova la copia di un'altra lettera del cardinale Alessandro Montalto a monsignor Schiaffinato, governatore di Montalto: « Ho fatto sapere a Nostro Signore quanto Vostra Signoria me scrive per conto della fabbrica di cotesta casa et, lodando quel che s'è fatto tanto utilmente e con sparambio del resto, dice che non gli par bene, che si debbia profanar quel oratorio per fabricarvi stanze, ma gli pareva più tosto, che fusse meglio di servirsene per cappella »; l. cit., c. 71 B, contiene, sotto la data 1586 ottobre 25, una lettera del cardinale al vescovo di Concordia con ringraziamenti per: « ... il dialogo ... mandato, fatto con l'occasione dell'erectione dell'aguglia », il cardinal nipote lo mostrerà: « ... alla Santità di Nostro Signore, dalla quale son certo, che sarrà visto con quel gusto, che merita la legiadrìa del poema »; l. cit., c. 106 B, si trova una lettera, che mi pare dovrebbe riferirsi all'Ugonio:

« A messer Pompeo Felici,

« Io presentai alla Santità di Nostro Signore l'opera, cioè il primo volume delle: " Stationi di Roma " et havendola

modo, esige uno spirito d'abnegazione nell'autore che dovrebbe essere ricompensato dalla gratitudine degli studiosi, quando essi si saranno accorti, che qui si offre il puro estratto, l'essenza di molt'acqua che non macina più invece d'aprire largamente le chiuse del tedioso fiume Lete.

« dopo suplicata a concederlo il privilegio, che altri non possono stamparla, mi rispose, che l'haveva letto et che quella fatica le saria stata carissima, se non vi havesse trovato delle cose, che non son vere et altre che non son buone, fra quali me disse che Papa Benedetto Nono non fu, come ella scrive, dell'ordine de predicatori, poichè san Domenico, che institui quella Religione, fu gran tempo dopo; medesimamente biasmò quel che dice, che le virtù senza carità siano vitij, et altre cose simili. Onde concluse, che Vostra Signoria facci riveder l'opera da qualche theologo valenthuomo, et, emendata che sia, concederà il privilegio; che è quanto mi occorre dirle intorno a ciò. Che Iddio le doni la sua gratia.

« Di Roma, il dì 29 novembre 1586 »;

e, l. cit., c. 139:

« A frate Costanzo Porta,

« M'è stato caro di sapere, che Vostra Paternità habbia tenuto antica servitù con Nostro Signore, mentre era in minoribus, et, essendo Sua Santità d'animo gratissimo, può sperare, che ne ritenga buona memoria et io, con occasione oportuna, le ne terrò proposito. Ho avuto la musica a sette voci, che mi ha mandato, et, essendo suo parto, non può se non esser cosa rara et la ringratio di questa sua cortesia, offerendomele ad ogni suo piacere. Et Idio la conservi.

« Di Roma, il dì 7 di gennaio 1587 »;

e, l. cit., c. 150:

« A frate Annibale Santucci, inquisitor di Padova,

« Ho havuto la lettera di Vostra Paternità delli 16 et con essa il libro intitolato: " Brocardi, Mystica et prophetiae libri generalis interpretatio ", et la lettera a Nostro Signore, al quale ho presentato l'uno et l'altro. Sua Santità ha comandato la diligenza, che ella ha usata in venirne in cognizione

Nelle tre grandi parti, dedicate al pontificato di Paolo V, si segue il corso del lustro e mezzo del suo regno con ritmo differente.

« et ha havuto a caro, che n'habbia dato conto et dice, che
« potrà Vostra Paternità darne anco avviso al padre inquisitor
« di Venetia, acciò egli ne pigli quella provisione, che giudi-
« carà necessaria. Et Iddio le doni ogni spiritual contento.

« Di Roma, il dì 24 di gennaio 1587 »;

e, l. cit., cc. 164 B-165:

« Al cardinal Caetano,

« Ho fatto l'offitio, che Vostra Signoria Illustrissima mi
« comanda, con la Santità di Nostro Signore sopra il partico-
« lare della condotta del Mercuriale in cotesto Studio et, sicome
« fin hora non è stata fatta altra istanza in contrario dalla
« Republica di Venetia, così si crede, che non sia per ricercar
« altro et in ogni caso Sua Santità terrà la protettione di quello
« Studio, conforme al ricordo di Vostra Signoria Illustrissima,
« alla quale, etcetera.

« Di Roma, il dì 14 di febraro 1587 »;

e, l. cit., c. 165:

« Alli priori di Montalto,

« La Santità di Nostro Signore si contenta, che le reliquie
« donate da Sua Santità et che hora per suo ordine si tengono
« nel palazzo di quella città, si trasferiscono nell'oratorio di
« San Nicolò et ivi si conservino sotto la medesima custodia,
« secondo che le Signorie Vostre ricordano, poichè il palazzo
« è impedito per servitio della corte et così potranno fare ...

« Di Roma, il dì 14 febraro 1587 »;

e, l. cit., c. 174:

« Al vescovo di Montalto,

« Quanto alla fabrica della chiesa il capitano Pompeo ha
« cavato la pianta di alcune di queste di Roma più proportio-
« nate al bisogno et fatto anco de disegni, ch'io li farò vedere
« a Nostro Signore, et con questo s'ha da sperare, che sia per
« pigliarvi qualche resolutione.

« Di Roma, a dì 21 febraro 1587 ».

Aprono la serie dei documenti i « Diarii » dei cerimonieri del papa, un Alaleone e un Mucanzio (1), senz'altra più completa denominazione: queste notizie non sono paragonabili a note personali d'un Burckard.

(1) Abbiamo qui da fare coi due cerimonieri Alaleone (v. in proposito: LEONE CAETANI, *Vita e diario di Paolo Alaleone di Branca* nell' *Archivio R. Soc. Rom. di Storia patria*, 1893) e Mucanzio, i quali per anni e anni occupavano insieme il posto importante. La personalità del cerimoniere cede ordinariamente il posto alle solennità da lui registrate. Sono rare le note individuali nelle lunghe pagine scritte con notevole cura, da rendere probabile che siano copiate da notizie prese sul fatto, e riunite prima in una brutta copia.

Qua e là spicca nel testo la personalità del cerimoniere, quando un avvenimento si presta a essere commentato o colorito. Arch. Vat., Miscell., arm. X, tom. 66, c. 355 B, a proposito di una solennità in San Pietro, nel pontificato di Clemente VIII: « Ad cantores Sanctissimus Dominus Noster misit ne ita festi-
« nanter canerent, alias omnes ejiceret »; l. cit., c. 220, dove si parla d'un eretico, il quale fu bruciato, il cerimoniere nuovamente conchiude: « 1595 ... ita ex temporali igne ad eternum
« migravit, ubi cum auctore suo Calvino et omnibus ejus de
« perversa secta cultoribus ac luteranis et a Christiana Catholica
« et Romana Ecclesia discordibus in aeternum cruciabitur »; Arch. Vat., Miscell., arm. XII, tom. 43, c. 39 B: « (1600) Ordi-
« nem equitationum notavit dominus Joannes Paulus Mucantius,
« Magister Ceremoniarum, quia non erat impeditus et ad illum
« me remitto », mentre ben presto lo critica, l. cit., c. 44:
« ... et male fuit sapientia socii et non potui impedire »; l. cit., c. 78: « 1600 novembris 12 ... cardinalis de Sourdis, immo
« sordidi, quia sordide se gessit cum omnibus officialibus et
« noluit praefatus cardinalis Sordidus nobis solvere mantelletum,
« quem ego benigne ei reliqui in monasterio Sanctae Mariae de
« Populo, quando accepit cappam pontificalem in obviando car-
« dinales, qui illum postea duxerunt ad Palatium Apostolicum
« ad concistorium publicum, in quo recepit galerum rubeum,
« sed forsitan solvet, quando minus putabit »; e ancora: « ...
« Papa ... clausit os cardinali de Sourdis, Gallo, sed potius
« cardinali sordido »; l. cit., c. 117: « 1601 Martii 30. Hodie
« mane omnes cardinales visiterunt illustrissimum dominum

Qui il ritmo dei fatti ricordati è lento, pesante e da quei volumi che riguardano il nostro pontificato non era possibile trarre altro che il prologo del mio libro.

L'importanza del « Diario » sta nel fatto, che in esso si descrive la persona del papa nella sua dignità pontificia. Le azioni, che il cerimoniere trova degne d'essere registrate, portano di conseguenza l'innegabile impronta ufficiale d'atti pontificî. Ci troviamo dunque con un cronistorico personale del papa, il quale sa distinguere meglio di qualsiasi altro ufficiale il valore delle notizie che tramanda con lo scritto.

Il nostro compagno di questo periodo è uomo molto distinto, il quale non perde il suo tempo con cose insignificanti, non presta l'orecchio a piccolezze: tutto il tempo passato con lui è occupato dalle grandi funzioni, quando il papa porta i migliori vestimenti; con lui vediamo Roma come da un palco per invitati speciali o nel passo misurato d'una processione.

Queste circostanze, solenni in sé stesse, potrebbero causare a lungo andare un poco di quella stanchezza propria della vita di corte. Non lo diremo al maestro delle cerimonie, per non offenderlo, ma trarremo profitto dall'occasione per contemplare lo spettacolo incantevole della città in festa. Osserveremo così come l'antica basilica di San Pietro cede il posto alla nave principale della nuova chiesa, col suo portico; noteremo passando i nomi delle vie e dei palazzi, i personaggi dell'ambiente papale, che ebbero la loro parte

« cardinalem Aldobrandinum publice et illustrissimus dominus
« cardinalis Aldobrandinus illos discedentes associavit usque ad
« portam magnae aulae suae residentiae in Palatio Apostolico
« et hoc factum fuit contra regulas bonas ceremoniarum et, ut
« video et manibus tango, hodie ceremoniae parum observantur
« et fiunt ad libitum ».

nello sviluppo della nuova Roma, e gli ospiti illustri venuti ad ammirarla; come ci colpirà il fatto che il pontefice cambi il tracciato tradizionale della « Via « Papalis » per passare davanti alla fontana di via Giulia sul nuovo condotto dell'acqua Paola, o dinanzi al nuovo palazzo Borghese; fuori di Roma la villa di Mondragone ci offrirà ospitalità, mentre nell'Urbe stesso il papa abita spesso nel Quirinale, dove finirà i giorni suoi.

Già dal « Diario del Cerimoniere » si può cogliere una nota simpatica relativa al papa: egli era amante di musica. Bisogna contentarci di questa sola nota personale, che è, fino ad un certo punto, sicuro indizio del buon carattere del pontefice, perché i cerimonieri, piuttosto ombrosi e resi eccitabili dalla pratica del protocollo, non esitavano a confidare al loro Diario le impazienze di Sisto V ed il malumore di Clemente VIII. Lasciamo da parte il funzionario colla soddisfazione di avere appreso da lui che Paolo V fu abbastanza cerimonioso, secondo il gusto del tempo e dello scrittore.

Usciti da questo ambiente elevato, dove altissimi personaggi vestiti di seta, in camere tappezzate di damasco e di cuoio spagnuolo (1), si approfondono in inchini

(1) *De' Ragguagli di Parnaso del Signor* TRAIANO BOCCALINI, *Romano* ... In Venetia, M.DC.LXXV (data della prefazione: 21 settembre 1612), p. 182: « ... dalla sete, che veni-
« vano di Napoli, da gli orifilati, ch'erano portati da Firenze,
« da' drappi pomposissimi, ch'erano fabbricati in Milano ... ».

Dell'importanza data in Roma alle apparenze esteriori ci dà una prova la seguente lettera; Archivio di Stato, Torino, Lettere Ministri Roma (Carlo Muti), mazzo 9, 1586 ottobre 21: « Questa sera a le xxiiii hore habbiamo il desiatissimo aviso
« dell'arrivo del signor don Amadeo con tutta la corte a sal-
« vamento in Civitavecchia, nel cui porto intrò hiersera con le
« due galere. Di mattina m'invierò colà con carrochie, cavalli

e genuflessioni che pure non impediscono rivalità di grado, è necessario aspettare un istante prima d'andare a trovare i nostri altri informatori. Lasciamo che il fine profumo evapori e spogliamoci dei guanti e di « altre galanterie » che non piacerebbero agli amici « Scrittori di Avvisi » che hanno la loro abituale residenza in Parione! A dire il vero non so bene chi essi siano.

« et muli necessarij. A la giornata darò aviso d'ogni cosa, sperando che'l tutto passerà con dignità et satisfatione di Vostra Altezza et di tutta la corte qui, ove è veramente aspetato con indicibil desiderio »;

l. cit., 1586 novembre 1: « Hoggi otto diedi aviso a Vostra Altezza dell'intrata, ch'l signor don Amadeo fece ...

« Mercore si fecece (*sic*) la publica da la vigna di Papa Giulio per la porta del Popolo et strada del Corso ...

« Quello ci è qui sopramodo rincresciuto è l'essersi costi scordato a la valdrapa et sopracoperta, che, per esser cose notabili in simili attioni, siamo stati necessitati a farle far di veluto et arrichir di trine d'oro con frangie pendenti di seta e oro, al meglio che ci ha permesso la brevità del tempo ». Non mancarono i critici della stravaganza già prima di Paolo V; lo si vede attraverso il seguente passo del PANCIOLO, *Tesori nascosti*, MDC, dove, p. 567, parlando del Pantheon, si prega il lettore di: « considerare con quanta spesa, e pompa alli demonij dell'Inferno si consacravano li Tempij a confusione non solo de gli heretici, ma anco delli poco divoti Christiani, quando gli pare, che siano soverchie le gran spese delle nostre Chiese ... ».

Intanto fece impressione sui forestieri, come vediamo in: *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ...* Roma ... 1625, pp. 91-92: « Wan ihr nun in die kirche hinein gangen, schawet die grosse hohe säulen vom besten marmel alle vierzig, den himmel von kunstreicher arbeit und gold durchaus köstlich, das gemahl mit figuren des alten und newen testaments, welche Mariam bedeuten, darbei auch ihr gantzes leben, schawet also, sag ich, algemach zum chor hinauf, und wann ir vor dem chor seit, schawet zur lincken und rechten, und sagt mir ob euch nicht geduncke, das ir in den himmel

Il maestro delle cerimonie li troverebbe sospetti: non per niente la burocrazia del Vaticano ha più d'una volta scagliato fulmini contro di essi! A proposito di questi « Scrittori » ho l'impressione che qualcuno di essi sia stato medico, perché si diletta a descrivere con tanti particolari casi di malattie e varietà di rimedi, che anche allora davano talvolta il tracollo al paziente.

« kommen, und dises auf die hohe fest, wann die marmelsäulen,
 « der chor, die capellen und mauren mit den statlichsten tep-
 « pigen bekleidt, wann die lieblichste music bis in den himmel
 « erschallet, wan der Pabst mit den Cardinålen und iren Fürstli-
 « chen hofgesind hie erscheinen und den Gottes dienst ver-
 « richten ... »; e l. cit., p. 94: « (Cappelle Sixtus' V) Diser ca-
 « pellen herrligkeit an gebew, vil färbigen kunstreichen mar-
 « mel, alabaster, gemahl, bildern, grabern und monumenten
 « mit den furtreflichsten thaten der Påbste Pij des Fünften und
 « Sixti auch des Fünften ires stifters, kan mit wenig wort nicht
 « beschriben werden. Dan da neben vilen andern wunderbarli-
 « chen zierden sehet man, als wan sie lebten, die kònigen und
 « patriarchen von deren geschlechten Maria die mutter Christi
 « geboren, die geheimnussen der geburt Christi, dan von oben
 « aus der gewaltigen cuppulen sich neigen mit grosser reverentz
 « die Englische herrscharen und verehren die glorwürdige heilige
 « krippen, die darunder ligt ... »; e l. cit., p. 98: « Folget nun
 « am nächsten Cappella Burghesia, von dem adelichen und alten
 « geschlecht des stifters Pabst Pauli des Funften also genant ...
 « Sie ist so gross mit vier chòr, so weit und hohe, das sie vil
 « mehr eine kirch, dan eine capell scheint zu sein. Sie ist so ge-
 « waltig, so herrlich und köstlich, das dergleichen in der gantzen
 « welt nicht zufinden »; e l. cit., p. 106: « Wie köstlich aber die
 « sacristei neben diser capellae Burghesiae seie wegen des altars,
 « des gemahls, der guldinen und silbern geschirren, leuchtern,
 « kelchen, paramenten oder messgewändern, brustbildern und
 « reliquien, so alle aufs herrlichst eingefasset, kan mit wenig
 « Worten nicht gesagt werden. Mit der warheit schreiet jener
 « Poëta diser wunderbarlichen magnificentz Burghesiorum under
 « andern versen also zu:

« Desine Roma loqui, lateres in marmora versos,
 « Aurea sunt hodie, quae modo marmor erant ».

La nostra ignoranza sulla vera personalità di quei predecessori dei giornalisti moderni dipende in gran parte dall'anonimia, che, fatte poche eccezioni, essi hanno conservata nelle loro regolari corrispondenze da Roma alla corte d'Urbino (1). Certo i loro « Avvisi » erano molto apprezzati; ne è prova il fatto che ad Urbino essi furono conservati con cura e che più tardi quei fogli sparsi, accuratamente rilegati in grossi volumi, ripresero la via di Roma come parte cospicua della biblioteca Urbinata.

Già essi furono consultati nella Biblioteca Vaticana dal Mai per la lista delle chiese di Roma, pubblicata nel suo *Spicilegio Romano*. Se ne servì lo Gnoli per il suo libro su *Vittoria Accoramboni*; il d'Ancona per le sue note magistrali illustrative del *Viaggio del Montaigne*; altri se ne sono valse per ricerche di minuti particolari intorno a questioni controverse della storia di Roma, ma nessuno finora ha potuto

(1) Sul servizio internazionale d'informazioni qualche notizia in *Die drei Reisen des Utrechters Arnoldus Buchelius nach Deutschland, insbesondere sein Kölner Aufenthalt*, herausgegeben und erläutert von HERM. KEUSSEN (Sonderabdruck aus: *Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein*, Heft LXXXIV), I, p. 63: « (Cologna, 1587) Ich empfang einen Brief von Hause. « Man hat nämlich von hier aus sehr gute Verbindungen. Es gibt « jede Woche Leute, die nach Brabant, Holland, Seeland und « verschiedenen anderen Provinzen Belgiens reisen; andere « kehren regelmässig von dort zurück. Es gibt auch Kuriere, « die nach Strassburg, Augsburg, Basel, Prag und Wien gehen; « andere nach Frankreich und Italien, so dass sich auf dem « ganzen Erdkreis nichts ereignet, von dem keine Kunde nach « Köln käme »; e, l. cit., II, p. 64: « (Cologna, 1591) Neuig- « keiten aus Rom: eine grosse Schar Verbannter brandschatzt « den Kirchenstaat. Der Bischof von Montalto, den sie gefan- « gen hatten, wurde nur gegen ein hohes Lösegeld freigelassen. « Bei Sermoneta wurde eine neapolitanische Geleitmannschaft « eines Transportes ausgeplündert ».

informarci meglio sugli autori degli « Avvisi » (1). Rimane così insoluta una questione la quale per essere connessa con la storia segreta della diplomazia Urbinate a Roma, potrà ricevere piena luce soltanto quando si avranno numerose notizie del personale che era addetto alle ambasciate del tempo.

(1) J. BURCKHARDT, nella sua: *Kultur der Renaissance in Italien*, vol. I, p. 317, parla d'un Benedetto Dei, il quale ultimo rispose nell'anno 1472 una satira, diretta dai Veneziani a Lorenzo de' Medici e dice che quello stesso Dei debba essere considerato il primo scrittore di « Avvisi ». A questo proposito si può anche consultare l'articolo di SALVATORE BONGI, *Le prime gazzette in Italia* (in *Nuova Antologia*, anno XI, 1869, fasc. VI), ed E. ORIOLI, *Il primo periodico stampato a Bologna* (in *Archiginnasio*, 5, 4); e *Mélanges Éc. franç.*, 1908.

Fra i primi a servirsi degli « Avvisi » Urbinati, la classica serie conservata gelosamente fra i tesori dalla Biblioteca Vaticana, deve dunque essere notato il MAI, il quale ne ha fatto un uso intelligente nel suo *Spicilegium Romanum*, vol. IX, per la sua preziosa lista di chiese di Roma con notizie inedite, p. es., l. cit., p. 390, dove utilizza un « Avviso » dell'anno 1556; l. cit., p. 385 segg.; l. cit., p. 426, dove cita un « Avviso » dell'anno 1587 a proposito di colonne d'alabastro nella basilica di Santa Maria Maggiore. In modo simile ne fece profitto lo STEVENSON per il suo contributo sopra gli affreschi del Salone della Biblioteca Vaticana nel noto *Omaggio* della medesima, p. es., l. cit., p. 18, a proposito delle porte della chiesa di Sant' Agnese.

Tratta brevemente degli « Avvisi » il HUEBNER, nel suo bellissimo libro *Sixte Quint*, I, p. 260, n. 1; veramente avrebbe potuto servirsene con più profitto, come ha fatto GNOLI per la sua ottima opera *Vittoria Accorambona*, dove nella nota alla p. 37 dà una accurata lista di queste fonti importanti. Gli « Avvisi » hanno poi fornito materiale storico al BERTOLOTTI per il suo libro: *Francesco Cenci e la sua famiglia*, specialmente per p. 275 e segg.; a I. RINIERI, *Beatrice Cenci* (v. p. es. l. cit., p. 72, n. 1); a PRINZIVALLI, per il suo studio *Tasso a Roma*, come erano stati di grande utilità per il D'ANCONA nei suoi commenti esemplari alla di lui edizione del viaggio di Montaigne in Italia, il quale bellissimo lavoro ha più di qualunque

Ciò dico perché ho trovato che gli scrittori di questi « Avvisi » erano certamente sotto il controllo degli agenti diplomatici ufficiali d' Urbino a Roma : proprio essi inviavano alla corte le corrispondenze dei

altro attratta la mia attenzione su questa particolare fonte storica, donde mi sono servito largamente per il mio: *Sixtine Rome*, London-New York, 1911 e per un articolo sulla *Roma di Sisto V negli « Avvisi »*, nell'*Archivio* della nostra Società.

Il valore degli « Avvisi » è poi anche riconosciuto dal TACCHI VENTURI nella sua *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, p. 205, n. 4.

Come illustrazioni del lungo periodo, nel quale questi « Avvisi » hanno goduto il favore del pubblico posso citare TORQUATO TASSO, il quale in una lettera da Mantova, pubblicata nel vol. IX dell' edizione veneziana delle sue *Opere*, a. p. 441 dice: « Questa mattina ho uditi leggere in presenza del Signor Duca « gli avvisi di Roma ... »; e, come contrasto storico, nel settecento, una delle gustose caricature del Ghezzi, cod. Ottobon. lat. 3118, n.º 66, rappresentante il: « marchese Rasponi », che: « sta leggendo gli Avvisi di Ravenna ».

Per la storia della letteratura è interessante sapere come lo stile tipico degli « Avvisi » fosse introdotto da TRAIANO BOCALINI, nella sua opera: *Ragguagli di Parnaso ... in Venezia*, MDCLXXV, p. 222: « In questa piazza di Parnaso si è « scoperto il più importante fallimento di quanti giammai in « tempo alcuno alla memoria degli uomini sieno succeduti perche « non (come sogliono gli altri) è occorso trà mercatanti privati, « ma trà i più potenti Signori di questo Stato, di modo che in « tutte le piazze si sono impediti i pagamenti, e da' Mercatanti « sono state rifiutate le lettere del Cambio, stando ogni uno sopra « di se, fin tanto, che si conosce bene ove tanta rovina voglia « terminare, la quale sin' hora in diverse piazze di questo Stato « di Apollo, seco ha tirati altri fallimenti importanti di Merca- « tantia grandi »; e, l. cit., p. 224: « Il Menante, il qual per dar « compito gusto à que' suoi amorevoli avventori a' quali ogni « settimana invia la sua Gazzetta, ogni possibil diligenza usa « per venir in cognitione anco di quelle cose, che in Parnaso « più si operano secretamente, l' altra mattina havendo odorato, « che alcuni Virtuosi Politici di questa Corte fecero istanza di « haver udienza dalla monarchia Ottomana, di modo sempre

loro informatori di grado inferiore, munite di postille di loro mano, che tradiscono subito persone in posizione elevata, le quali con un colpo d'occhio ed un tratto di penna riuscivano a dare maggior rilievo alle

« stette nell' avviso, che all' hora, ch' eglino andarono à quella
« potentissima Reina, egli si accompagnò con esso loro, & udi ... ».

Ho poi raccolto nel corso dei miei studi dai manoscritti delle collezioni vaticane diverse notizie riguardo agli « Avvisi » e i « menanti » che seguono qui in ordine cronologico; cod. Urbin. lat. 1041, c. 36 B: « 1572. Io non ho mancato di scrivere
« a Vostra Eccellenza, se non una settimana che fui fora con
« il cardinal de Medici, né mancarò per l' avvenir, ancorch' io
« stessi con la candela per morire nonché indisposto, come Vo-
« stra Eccellenza mi mostra per la sua di temer. Mi dispiace di
« non havere molte cose degne da lei da dirgli ... Quest' è
« quanto disordinatamente ho inteso et di mano in mano scritto
« a Vostra Eccellenza, la quale mi perdoni se con questi avvisi
« gli darò poi più fastidio a leggerli (che) piacer a saperli, an-
« corché da altri so che La è molto meglio informata, ma tutto
« pigli dall' amorevole mia servitù; con che fine Le bacio humil-
« mente la mano et Le prego da Dio ogni contento.

« Da Roma, li ix di febbraio 1572;

« di Vostra Eccellenza Illustrissima,
« minimo servitore devotissimo

(manca la firma)

(a tergo) « ... Patrone mio ... Principe d' Urbino ».

Cod. Urbin. lat. 1041, c. 50; anno 1572, lo scrittore d' « Av-
« visi » ringrazia per un « horloggio » che il suo augusto padrone
gli ha mandato in dono e fa prova della sua gratitudine in modo
romanesco assai: « Il corriere gli porterà un cestino di car-
« cioffi, che si degnarà godersi per farmi favore »; e, l. cit.,
c. 55: « 1572 marzo 15. Li novelanti, che furno carcerati nei di
« passati sono stati banditi del Stato della Chiesa, sotto pena
« della galera ».

Cod. Urbin. lat. 1045, c. 51 A-B: « 1576 febbraio 15. Nostro
« Signore è in grandissima colera contra questi menanti contem-
« plativi, li quali mettano mano ad ogni cosa; che le venga nella
« mente, imaginata; onde, se bene questa non è mia profes-
« sione et scrivo senza entrare in sagrestia, nondimeno suplico

notizie di quelle corrispondenze. Ma siccome queste postille riguardano per lo più la politica generale Vaticana, gli intrighi della Corte Romana, le promozioni

« Vostra Eccellenza Illustrissima a tener la mia protettione bi-
« sognando, poiché non ho altro refugio, che l'ombra dell' al-
« bore colmo di quelle saporitissime ghiande dell' età dell' oro,
« poiché non si vieta a nessuno di scrivere a precipi, tanquam
« agentes et negotiorum auctores »; cod. Urbin. lat. 1052: « 1584
« febbraio 4. Io, per non sdruciolare in qualche maggior paz-
« zia della solita, ritorno alla mia prosa et dico, che Farnese ... »;
e l. cit., c. 79 B: « 1584 marzo 3. Questa settimana non si son
« visti gli avisi ordinarii di Venetia in mano di nissuno di quelli,
« che sogliano havere tali riporti; dicesi per essere stati carce-
« rati tutti i novellanti di quella città »; e l. cit., c. 98: « (*po-*
« *stilla*) 1584. Ma questo nostro amico per dire il vero, il vero
« (*sic*), si lascia trasportare troppo et troppo spesso dalle pas-
« sioni, o sue, o d'altri che gli doni per Dio un mezzo capretto.
« Parerò qui appassionato ancor io, ma certo confesso di vedere
« queste malignità con molta passione et stommaco »; cod. Urbin.
lat. 1058, c. 648: « 1590 dicembre 15. Essendo stato preso un
« gentilhuomo qua per cose criminali et trovatogli a dosso pa-
« squini fatti in questa Sede Vacante et confessato di essergli
« stati venduti da alcuni copisti di Parione, che, non havendo
« in questi tempi altro rimedio da guadagnarsi il vitto, ne face-
« vano incette; sono stati carcerati i copisti ancora et s' aspetta
« di vedere la resolutione di Nostro Signore sopra di ciò »;
cod. Urbin. lat. 1059, c. 29: « (*postilla*) 1591 gennaio. Saprà la
« certezza di questo avviso »; l. cit., c. 37: « (*postilla*) 1591
« gennaio 23. Mi informerò. Non ho potuto visitarlo ancora »;
l. cit., c. 41: « (*postilla*) 1591 gennaio 26. Il cardinale ... ci
« disse l'altro giorno ... Non so se sia vera questa diminuzione »;
e, l. cit., c. 50 B: « 1591 gennaio 30. Li copisti di Parione,
« carcerati et tormentati per havere scritto pasquini nelle Sedi
« Vacanti passati, uno solo di loro ha havuto il bando per ha-
« vere confessato et gli altri sono stati liberati, la persecutione
« dei quali è ricevuta dal cardinale Montalto »; come anche,
l. cit., c. 51: « 1591 gennaio 30. Fui iersera col cardinale di
« Sans ... Mi disse l'altra mattina il cardinale Paleotto ».

Parla invece lo scrittore regolare degli « Avvisi » « e pro
« domo sua », l. cit., c. 63 B: « 1591 gennaio o febbraio. Intorno

di ecclesiastici o la sorte di persone cadute in disgrazia, non entrano che di rado nell'orbita del nostro compito. Per noi, invece, fonte principalissima riman-

« alla carestia di Roma si fanno giornalmente nuove risoluzioni
« mentre non si dà a ciascun fornaro sì non grano da fare dui
« forni la notte di 4 almeno, che è solito; et in questi dui per
« la strettezza grande robbano et assassinano a modo loro, vendendo il pane con la balestra et piccolo et la medesima penuria è in tutte le altre vettovaglie, per il che lo scrittore
« la farà male, se non è soccorso di ajuto di costà »; l. cit., c. 65 vi è una postilla più lunga del solito. Poi, l. cit., c. 94, la postilla dice: « Ho poi inteso da diverse parti ... »; nella postilla a. c. 100 B, con mano differente dalla solita, si sente il linguaggio dell'uomo che si può permettere l'arroganza: « Sono tutti huomini plebei et si stima che riuscirà una bella meschinezza »; l. cit., c. 103, sempre del mese di febbraio dello stesso anno, si trova notata in margine una udienza avuta col pontefice.

Le fonti private dello scrittore si conoscono p. es., l. cit., c. 114 B: « 1591 marzo. Dalle lettere particolari di Polonia si cava ... »; e, l. cit., c. 116: « Scrivono da Venezia a particolari ... ».

Nella postilla, l. cit., c. 118: « Più hoggi m' ha detto un cardinale Non ne ho inteso altro per hora ... Ho avvertito la signora principessa di questa mala sicurezza per strada ... »; mentre a c. 126 B è bene l' informatore regolare: « 1591 marzo 6. Vostra Signoria non si maravigli se non scrivo di mia mano questo mercoledì, per essermi convenuto cenare, al concistorio finito tardi, et mi rallegro della promotione del cardinal Farnese »; l. cit., c. 129, postilla con mano differente, stessa data: « Ché così disse questa mattina, presente me, il fratello del cardinale Mattei », come anche, l. cit., c. 133, stessa data: « Hiermatina un secretario del cardinal Gaetano mi disse ... Credo che sieno discorsi vani »; lo scrittore ordinario, l. cit., c. 149: « 1591 marzo 13. Si scordò di scrivere la settimana passata ... Se bene non si può dallo scrittore toccare il fondo delle deliberationi della Congregatione sopra le Cose di Francia »; le sue relazioni col mondo finanziario, già allora considerato come dotato d'una perspicacità fuori del solito: « Banchi » (come si direbbe al presente: « Wallstreet » !)

gono le notizie fornite dagli scrittori degli « Avvisi ». Fare lo spoglio di questi poderosi volumi, anche per un solo pontificato, richiede un lavoro lungo e paziente e diventa più difficile quando, come ho fatto

« dice, che alla Pentecoste haveremo promotione di cardinali » ; l. cit., c. 152 sempre il « menante » stesso : « Non ce n' è altro, « che quanto ho scritto » ; e il suo capo diplomatico, l. cit., c. 157 : « Li discorsi de' menanti sono subito in campo », come probabilmente anche, l. cit., c. 166 : « Ne ho inteso questa mat- « tina qualche cosa a Palazzo di questo nunzio ... ».

Una bella prova che gli « Avvisi » prima di essere spediti ad Urbino passassero una certa censura incontriamo nel cod. Urbin. lat. 1060, c. 198, dove, dopo una messe di notizie le quali all' ultima pagina s' interrompono bruscamente, segue la postilla : « Questo ultimo capitolo mi pare che non sia finito ». Vediamo poi che per lo scrittore ordinario è finita la miseria dei cinquecenteschi precursori delle « carte da pane », l. cit., c. 214 : « 1591 aprile 13. Hiermatina fu tralasciato il dare pane « per bollettini ». Il ceto superiore agli scrittori ordinari d' « Av- « visi » pare che dovesse andare a godere certi privilegi, l. cit., c. 129 : « 1592 marzo 11. Nostro Signore ha fatta fare la minuta « di una bolla, dichiarando volere, che tutti gli astrologi par- « tano di Roma ; contra i Navaristi, ma non so in che modo ; « et che non si possino scrivere avvisi si non da gli ambascia- « tori et ministri di principi et da altre persone publiche ». Fortunatamente per la professione giornalistica non si effettuò questo deliberato attentato alla libertà della stampa dacché, l. cit., c. 145 B si dice : « 1592 marzo 18. La bolla, che conteneva tre « capi: contra gli astrologi, Navaristi et maldicenti non uscirà « più fori per quanto si cava et però non occorre dirne altro ». Noto qui che nella collezione di bandi della biblioteca Casanatense se ne trovi uno, il n. 167, del pontificato di Sisto V : « 1586 « ottobre 11 ... contra li calunniatori et detrattori della fama et « honor d' altri in lettere d' avvisi o altrimenti » ; e del pontificato di Clemente VIII, il n. 275, 1602 settembre 9, che nessuno possa scrivere « Avvisi », senza licenza di monsignor Governatore e ciò per impedire che continui il : « mal uso, che giornalmente « si tiene in questa Alma Città di Roma in scriver lettere d' av- « visi in diverse parti, impendo le carte di bugie e calunnie ... » ; Archivio Vaticano, Archivio Borghese, III, 99 d. e. f. (lettere del

qui nel mio libro, ho voluto aggiungere nelle note i dati più importanti anche per il periodo anteriore. Per il periodo posteriore tali Avvisi non ci interessano sia per i limiti del nostro argomento, sia intrin-

nunzio di Venezia al cardinale Aldobrandini a Roma), c. 52 B : « Dicembre 1592. Alligati alla presente saranno li soliti avisi, « se ben dubito d'haverli per poco tempo, continovando la per- « secutione contra li menanti, ché tutti stanno fugitivi et pen- « sano di lasciar il mestiero o ritirarsi in paese sicuro » ; e, l. cit., c. 61 : « 1593 gennaio 2. Alligati alla presente saranno gl' av- « visi, che ho potuto buscare, essendosi assentato il mio me- « nante ; et si stenterà, sinché la loro persecutione cessi » ; Archivio Vaticano, Miscell. Bandi, Arm. V, tom. 214, n. 174 : « 1602 ... dar rimedio a quel mal uso, che giornalmente si tiene « in quest' Alma Città di Roma in scriver lettere d' avvisi in « diverse parti, impendo le carte di bugie e calunnie ... ». Leggendo moltissimi « Avvisi » mi è venuta più d' una volta l' idea che dietro lo scrittore ordinario di questi si nascondesse un medico o qualcheduno ch' esercitasse professione in stretta relazione coll' arte medica, anche per il fatto che l' anonimo, o persona portando un nome proprio che ci dice poco, ama d' insistere su i particolari delle malattie e indisposizioni di soggetti altolocati, che gli forniscono la sua materia giornalistica ; la mia ipotesi potrebbe trovare qualche conferma nel cod. Urbin. lat. 1067, c. 439, anno 1599 : « Mi ritrovai hieri in un ridotto « o colleggio di una mano di medici ... » ; delle volte il tale si permette dei sarcasmi, come cod. Urbin. lat. 1070, c. 120 : « 1603 « marzo 8. Delle galere c' è questa nova, che si erano salvate « a Porto S. Stefano et che hiersera arrivarono a Civitavecchia et « che sia ogni cosa in salvo ; solo dicono esser morte per in- « dispositione et forse paura dieci damigelle della regina, ma « perdita di simil mercantia sarà guadagno ». Ritroviamo il re- visore nel cod. Urbin. lat. 1072, c. 81, dove dopo gli « Avvisi » ordinari dell' 11 febbraio 1604, aggiunge : « Poiché il menante « consuma tutto il foglio con solo avviso della morte del Gran « Signore, che molto prima di noi l' avrà Vostra Altezza per « la via di Venetia, non mi pare di tacerle doi nuove che qua « son corse questi giorni ... » ; seguono notizie di carattere piuttosto mondano. L' arte medica fa capolino in un « Avviso » ordinario del 4 agosto 1604, l. cit., c. 403 B, dove si dice che il

secamente per se stessi ; poich  dopo la morte di Paolo V gli « Avvisi Urbinati » perdono il loro valore di fonti preziose per la storia artistica e topografica di Roma.

I pontificati di Clemente VIII e di Paolo V ne escono illustrati meglio degli altri appunto per l'abbondanza dei particolari che i singoli scrittori dedicano a quegli argomenti. Non era difficile scegliere fra i due pontificati: per le ragioni gi  indicate, l' ra di Clemente VIII deve cedere a quella ricca e piena di vita di Paolo V.

Sono sicuro che il lettore approver  la mia decisione e seguir  con interesse tutte le informazioni novissime fornite sulla Roma monumentale di quei tempi.

In capitolo a parte egli trover  riunito ci  che le stesse fonti ci insegnano sopra la vita intellettuale

papa   andato a visitare la contessa Sforza, madre del cardinale dello stesso nome ; la signora soffriva di una malattia molto comune all' altro sesso in quei giorni, ma lo scrittore chiama lei : « monstrum in natura, poich  femina podagra non laborat ». Cos  anche, nel cod. Urbin. lat. 1073, c. 71, egli cita Ippocrate a proposito d' una seria indisposizione del papa e, l. cit., c. 74 Galeno ; l. cit., c. 156 poi copia la lettera di qualcheduno, che dice : « Io non voglio n  pretendo in modo alcuno intrar in « competitia d' avisi con il Ceci, n  con altri ». In quanto al Ceci, deve essere quello stesso che nel principio del pontificato di Paolo V stende una « relazione di Roma » diretta alla stessa corte d' Urbino.

In questo anno 1605 e in seguito apparisce ogni tanto il nome di qualche scrittore d' « Avvisi », come l. cit., c. 157, dove si trova la firma : « Arduino Arduini Gavello » e l'indirizzo : « Giovan Battista Fatio » il quale abita a Pesaro ed   : « Segretario del duca d' Urbino » ; il nome dello stesso scrittore di nuovo sotto gli « Avvisi », che occupano le cc. 194 A - B ; c. 223 ; c. 273 B e cc. 312 A - B ; poi un Bartolommeo Dardano, cod. Urbin. lat. 1083, anno 1615, cc. 449 B ; 461 B ; 513 ; cod. Urbin. lat. 1084, anno 1616, c. 2 e cod. Urbin. lat. 1085, anno

ed artistica, e in un altro la documentazione finanziaria; a piè di pagina in nota a ciascuna notizia del tempo vengono sempre raccolti i documenti illustrativi del periodo precedente.

Ho già accennato alla principale ragione, per la quale si danno qui anche le relazioni dei viaggi di tre pontefici: in esse l'arte, la vita e i costumi di mezzo secolo di storia romana trovano piacevole commento. Si aggiungono pure in Appendice alcuni inventari di collezioni romane d'arte.

Testo e note sono stati minutamente spogliati per gli indici, la cui compilazione è stata perciò oltremodo laboriosa: l'ho considerato però come dovere verso gli studiosi anche per rendere il mio libro una utile opera di consultazione: così per esempio, la nomenclatura di strade, piazze, palazzi, chiese e fontane

1617, c. 64 B; un Timoleone Mozzi, cod. Urbin. lat. 1083, anno 1615, c. 492 B.

Dell'interessamento intimo ed intelligente alle cose importanti dei tempi correnti lo scrittore dà prova, l. cit., c. 617 A-B, dove dice che quelli che hanno visto una nuova pubblicazione del Baronio — certamente attinente alla famosa polemica sulla questione dei diritti della corona di Spagna sulla Sicilia — lo lodano e dicono che fra l'altre cose il cardinale e storico eminente dimostra, che il suo collega il cardinale Colonna non abbia completamente citato un brano di Cicerone; poi lo scrittore d'« Avvisi » aggiunge: « non se ne può haver ancor copia ».

L'ultima notizia di questa serie è la seguente; cod. Urbin. lat. 1078, c. 227: « 1610 marzo 31.

« Serenissimo Signore et Padrone sempre colendissimo,

« Io scrissi con l'ultima mia, che quando havessi havuto
« cosa di nuovo degna dell'orecchio di Vostra Signoria, che
« non havrei mancato avisargliela et hora soggiungo, che scri-
« verò solo quelle cose, che giudico non esserè scritte a Sua
« Altezza da altri et massime da quel che le scrive ordinaria-
« mente ... ».

di Roma riuscirà utile non solo a topografi di vocazione, ma ancora a molti altri studiosi romani di Roma. Nel pubblicare tutto questo materiale storico finora inedito ho seguito lo stesso sistema già adoperato da me per altri documenti comunicati all' *Archivio della Reale Società romana di Storia patria*, che si riferiscono proprio al medesimo periodo.

Questo sistema s'ispira al principio che non serve, per lo meno durante il periodo successivo al Rinascimento, la trascrizione detta diplomatica in tutta la sua severità.

Un rigido formalismo di siffatta specie è d'importazione straniera e non va d'accordo col buon senso e colla lucidità italiana; chi ne abusa fa l'effetto di uno che voglia in casa propria impressionare il pubblico forestiero con un linguaggio quasi mistico, e davanti ai compatrioti meno informati, numerosi assai, assumere l'aria e l'atteggiamento di un iniziato e di un profeta.

A me pare, che quando si studia materia italiana, e, come olandese posso affermare per la verità, che sia privilegio antico della nostra nazione attingere alla cornucopia della cultura italiana, sia obbligo naturale di pensare un poco al lettore italiano: nelle mie pubblicazioni fatte fuori d'Italia ho sempre seguito questa regola.

Un libro come questo, tutto italiano e scritto per l'Italia, ho studiato, in primo luogo, che riuscisse agevole al lettore studioso. Senza omettere neppure una lettera del manoscritto originale, ho per es., separato l'articolo dal sostantivo, quando la trascuratezza o la cattiva abitudine dello scrittore o del copista li aveva congiunti; ho risolte diverse altre piccole questioni grafiche per uso del pubblico colto, della cui pazienza non si deve poi abusare.

Non ho esitato un istante ad introdurre nel testo l'interpunzione moderna, e a suddividere i troppo lunghi periodi e capoversi secondo l'uso moderno. Spiegherò poi i particolari del sistema di trascrizione che il lettore italiano ha già inteso, in un libro speciale sulla paleografia, o se si vuole « neografia », del Barocco in Roma, ad uso degli studiosi stranieri. Intanto nell'attesa di dare alla luce tale pubblicazione spero aver fatto cosa gradita ai miei lettori nel mettere in applicazione i principî, che quella spiegherà meglio e più ampiamente.

Aggiungerò poche osservazioni sulle riproduzioni iconografiche che corredano ed illustrano il volume.

L'opera era già in corso di stampa quando ho ritenuto indispensabile chiedere alla Società di mettere a disposizione dei lettori qualche buon materiale grafico, qualche pianta prospettica di Roma, in appoggio e come corollario del mio libro.

La larghezza di criterî con cui il Consiglio della Società presiede a queste pubblicazioni, mi ha messo in grado d'offrire quest'aggiunta tanto importante; tutti gli studiosi dovranno essere grati all'illustre consesso, che in tempi così difficili cura tanto efficacemente la storiografia di Roma.

Formulando il mio desiderio rendeva anche omaggio all'uso di tempi ben recenti in cui scienziati esteri e italiani si dedicarono con ardore e in buona armonia alle ricerche sull'iconografia di Roma dal Rinascimento in poi.

Allo Gnoli e al Kristeller che ne sono stati gli iniziatori, seguirono l'Ehrle, l'Ashby, l'Hermanin, l'Egger, il Bartoli, l'Huelsen: si ebbe così la serie delle piante riprodotte dal Rocchi, quella più recente e più completa nella edizione Vaticana dell'Ehrle; la mostra topografica di Castel Sant'Angelo; il bel saggio

del catalogo delle piante di Roma pubblicato nell'*Archivio* della nostra stessa Società da Cristiano Huelsen.

La fortuna ha voluto che il materiale cartografico che accompagna il mio libro sia abbastanza nuovo e si colleghi bene con il testo. Delle tre piante prospettiche, che lo compongono la prima dà la Roma di Sisto V desunta da un affresco contemporaneo dipinto nella Biblioteca Vaticana e, per quanto io sappia, riprodotto soltanto, e non felicemente, nell'« *Omaggio* » della Biblioteca Vaticana già citato (Tav. I).

Felicemente segue la Roma di Clemente VIII, riprodotta dalla copia d'una pianta prospettica di Roma del Tempesta, dell'anno 1593. L'originale è un esemplare unico, scoperto pochi anni fa nella Biblioteca di Stoccolma. Aspettando l'ora in cui qualche studioso scandinavo pubblichi questo cimelio della iconografia di Roma, come è stato promesso, contentiamoci della copia molto ridotta (Tavv. II, III). Se i *Documenti sul Barocco* debbono ricorrere a questo ripiego il fortunato editore della pianta di Stoccolma avrà a suo vantaggio le copiose notizie contenute nel nostro libro.

La Roma di Paolo V, soggetto principale dell'opera nostra, è illustrata qui degnamente da una pianta del tutto inedita, della quale l'unico esemplare completo esistente appartiene alla biblioteca nazionale di Roma « Vittorio Emanuele ». Essa era già stata indicata nel piccolo catalogo dello Gnoli, ma si può ben dire che fosse stata rivelata in occasione della Mostra di Castel Sant'Angelo, che portò tante altre belle sorprese, poichè ad eccezione di pochissimi studiosi, essa non era conosciuta (Tavv. IV-VII).

Stimo conveniente aggiungere qui qualche commento a tali illustrazioni, cominciando dall'affresco della Biblioteca Vaticana, il quale già nell'iscrizione spiega il suo contenuto (Tav. I).

Le « Vie dirette congiungenti le chiese » sono come la trama dell'affresco intiero. La parte di Roma che vi fu riprodotta era il terreno delle grandi operazioni edilizie di Sisto V, come canta il distico appostovi: il resto della città non entrava nel programma stradale, e poteva essere trascurato.

L'affresco, mentre da una parte omette la cupola di San Pietro e l'obelisco, dall'altra parte, venendo meno al criterio impostosi, abbonda disegnando un'opera che non fu mai eseguita, quantunque figurasse nei piani dell'intraprendente papa: traccia senza scrupolo la via diretta da porta del Popolo, per la Trinità dei Monti e Santa Maria Maggiore, a San Giovanni in Laterano. È curioso il fatto che quando l'affresco fu ritoccato (lo provano lo stemma di Alessandro VIII, Chigi, come l'architettura stessa della facciata interna della porta del Popolo) il restauratore della metà del Seicento lasciò intatta questa pia frode.

Osserviamo poi, che non l'incrocio delle Quattro Fontane, ma l'immediata vicinanza della basilica di Santa Maria Maggiore costituisce il nucleo delle nuove arterie (1). Insieme a ragioni d'ordine tecnico (2), l'an-

(1) Vale sempre la pena di raccogliere gli accenni allo spostamento del centro del traffico in Roma, come il seguente che incontrai in una lettera del Segretario di Stato al nunzio a Firenze, del 17 gennaio 1615, Archivio Vaticano, Nunziatura di Firenze, 205: « Il sito del suo palazzo alle 4 Fontane è bellissimo et hoggi non è più fuor di Roma, come era una volta, « ma quasi in mezzo alla città, onde si spera che Vostra Signoria habbia da fabricarci et goderlo poi come si desidera « con salute et felicità ».

(2) Lo spirito delle ricerche sperimentali penetrò anche nelle più alte sfere di Roma come si vede nel seguente « Avviso », cod. Urbin. lat. 1072, c. 209, sotto la data 1604 aprile 10: « Si « dovea della presente fare la prova scritta circa le differenze « dell'acque, che vertono tra bolognesi et ferraresi, nel fiume

tico amore per la sua chiesa titolare deve aver esercitato una certa influenza sull'animo di Sisto V (1).

Da quella località s'irradiano dunque i rettifili verso San Lorenzo fuori le Mura, verso Santa Croce in Gerusalemme, verso San Giovanni in Laterano e, per la via Panisperna, verso San Marco. Un'altra via sacra di nuova invenzione va da San Giovanni al Colosseo: era, in senso inverso, l'ultimo tratto della « Via Papalis » che si seguiva il giorno del Possesso.

Il piano di Sisto V di congiungere San Giovanni anche con San Paolo fuori le Mura non è neppure come idea indicato nell'affresco; questo in generale è eseguito con fine intelligenza e con un giuoco di prospettiva e di proporzioni, talvolta leggermente esagerate, per far risaltare le opere Sistine. Non cade però nell'eccesso, che supera ogni ragionevole limite di convenienza e di armonia in una delle piante di Roma che riproduce le costruzioni eseguite dai Gesuiti (2), o in un'altra pianta contenente le « Nove Chiese ».

« della Marana fuori la porta di Santo Giovanni Laterano, sen-
« dosi anco dato principio ad alcuni fossi, ma per trovarsi il
« Papa impedito dalla podagra, ché intende trovarsi presente
« per vedere l'effetto che farà, si è perciò differito la prova ad
« altro tempo ».

(1) PANCIOLOI (*Tesori nascosti*, Roma, 1600, p. 102) lo descrive: « di grande et alto ingegno nel ben assettar et ordinare
« tutte le cose »; e aggiunge il seguente aneddoto, l. cit., p. 217:
« Oltre le molte indulgenze, che alli fratelli, e benefattori di
« questo hospitale (di Sant'Antonio) concessero varij Sommi
« Pontefici, fù con la presenza del glorioso S. Francesco santi-
« ficato, quando che Innoc. III smarrito in sogno per haverlo da
« se discacciato, e facendolo con ogni diligenza ricercare per
« tutta Roma, alla fine fù ritrovato quì a servire alli poveri in-
« fermi, così con molta tenerezza, e lacrime raccontò un giorno
« Sisto V. entrando nel cortile dell' hospitale ».

(2) Le opinioni generali dei contemporanei sul loro tempo non sono tanto frequenti quanto si crederebbe a prima vista; perciò

Qui le « Opere Sistine » si presentano modestamente ma con sufficiente chiarezza al primo sguardo: tre obelischi nel tratto principale, ideologico, che finisce in piazza San Giovanni, dove Sisto V trasformò la basilica, eresse un nuovo palazzo nel luogo del patriarcio e aggiunse l'edificio della Scala Santa. A mezza via, cioè Santa Maria Maggiore, che ha accanto gli avanzi d'un altro palazzo patriarcale, si distingue bene la cappella aggiunta, fabbricata da Domenico Fontana, mentre fra la chiesa e l'Esedra, ben disegnata, si stende la villa Montalto, con casino grande e fabbricati minori, forse le « botteghe », in causa delle quali la sorella di Sisto V fece un piccolo fallimento. Queste botteghe sono situate nella piazza delle Terme di Diocleziano, dove Sisto V operò molte demolizioni per isolare la chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Non manca naturalmente in questo punto la « Mostra » principale dell'acqua Felice, la fontana del Mosè. Si vede bene il palazzo del Quirinale, allargato da Sisto V e con una lente si può distinguere anche il gruppo dei Cavalli, restaurati a spese dello stesso pontefice. Altre sue opere d'importanza in questa pianta sono le statue degli Apostoli sopra le loro colonne.

merita sempre di essere rilevata qualsiasi opinione che esca fuori dai ristretti limiti del particolare, come la seguente; cod. Urbin. lat. 1072, c. 204, sotto la data 1604 aprile 14: « Li padri jesuiti « nella lor chiesa hanno fatto un sepolcro di legname quest'anno « per riporci il santissimo Sacramento con bellissimo artificio et « simile di forma, secondo dicono, al Santo Sepolcro di Nostro « Signore Gesù Christo, che si conserva a Gerusalemme, che ha « tirato tutta Roma per andare a vederlo; è ben vero che era « ogni cosa di bianco et dentro et fuori, cosa non approbata « così generalmente da tutti in questi tempi, che la Santa Chiesa « va cercando con la candela le cose meste et di malinconia ».

Nell'affresco tal quale è, e per lo scopo con cui fu dipinto, sarebbe stata superflua la ricchezza e la precisione d'una vera pianta. Per ragioni di spazio, come pure a causà della superficie trapezoidale, è omesso un certo numero di strade e dubito che tutti gli edifizî che qui hanno l'aspetto di palazzi fossero veramente fabbricati di tale importanza. Credo piuttosto che qua e là il pittore si sia lasciato guidare dalla fantasia e dal desiderio di dare un insieme artistico.

Con tutto ciò incontriamo nella pianta a fresco generalità e particolari che meritano di richiamare un momento la nostra attenzione.

In piazza del Popolo è indicato a canto alla chiesa il monastero ch'albergò già Lutero; di fronte alla stessa uno di quei lavatoi, ch'erano la specialità delle cure edilizie di Sisto V. Esso si ritrova anche in un altro affresco del medesimo salone della Biblioteca Vaticana, tutto dedicato alla stessa piazza. Questa piazza era allora l'entrata principale di Roma; aveva la dogana, ed era in conseguenza animata con interessanti scenette di vita romanesca (1), che il pittore non s'è lasciato sfuggire.

Seguendo la via di Ripetta notiamo la mole dell'Augusteo e, per effetto di prospettiva, in cima di essa una parte della caratteristica piazzetta degli Otto Cantoni. In basso la cornice decorativa taglia il quadro, altrimenti vi avrebbe trovato posto una vera creazione di Sisto V, la chiesa di San Girolamo a Ripetta e forse anche quel palazzo abitato dal cardinale Dezza,

(1) Sul dialetto romanesco una piccola notizia in DIRK VAN AMEIDEN, il quale dice nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, nella biografia di « Joannes Baptista cardinalis Lenius », c. 247, che nel suo tempo era in uso nel dialetto romano: « lena » per « legna » da un vocabolo latino antico.

che fu più tardi Borghese, e il malfamato quartiere detto: « Ortaccia » (1) fra la chiesa e il palazzo.

Nel Corso è quella curiosa piazzetta nella quale sbocca la via de' Condotti; segue a destra, andando verso piazza Colonna, il grande palazzo dei Ruccellai, ora Ruspoli, la piazza e il campanile di San Lorenzo

(1) IO. BAPTISTAE SCANAROLI Mutinensis Sidoniorum episcopi *de Visitatione Carceratorum libri tres*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae. Anno Iubilaei, MDCLXXV, pp. 34-36:

« Summi vero Pontifices pastoralis vigilantia nunquam interrupta pro viribus providere non destiterunt, ut labes has in honestatibus mulierum, & labendi occasiones auferrent, ut postulat ipsius Urbis Sanctitas, & Religio, quae benigno excipit gremio, quasi communis patria omnes undique nationes ex remotissimis Provinciis confluentes; ut adversae hinc petentes disciplinam, mores, normamque vivendi, spiritualis aedificij non minus, quam exteriorum structuram operum admirentur, Urbisque exemplis meliores effecti ad suos revertantur.

« Crescentibus malis, crevit quoque eorumdem Pontificum pijssima sollicitudo, ut novis remedijs, velut quibusdam falsis cibis pullulantia mala resecarent. Pius V. san. mem. bannimenta edidit valde secura contra inhonestas mulieres. Proscriptis magis impudentibus, alias, quas permisit, relegavit in locum destinatum prope Mausolaeum, a quo neque interdum, neque noctu exire possent, ne vagarentur per Urbem ...

« ... Pius V. quibusdam relegationi meretricum intercedentibus respondit: *Ita convenire*. Nam quo tempore Sanctitas Sua in minoribus exercuit officium Commissariatus Sanctissimae Inquisitionis didicit haereticos nihil magis obijcere Catholicis quam liberio rem vitam Clericorum in Urbe, ubi residet Christi Vicarius. Urgentibus Romanis Romae ruinam hinc imminere eo quod aedes essent vacuae, & sine habitatoribus. Pontifex id aegre ferens non sine pia indignatione, *Ibimus*, inquit, *nos ad aliam Civitatem, ne simus causa ruinae Urbis, & vos cum vestris meretricibus hic habitabitis*. Succedens postea fel. record. Gregorius XIII, tributum a meretricibus pendi solitum, exigi prohibuit ...

« Successores vero Pontifices pastoralis cura invigilarunt, ne infectae pecudes ovile corrumperent. Et nuper fel. recor. Ur-

in Lucina; e poi sul Corso stesso il cosiddetto: « Arco
« di Portogallo » e a sinistra la chiesa delle Conver-
tite. Dopo la colonna Antoniana sono ben distinte le
due piazzette di Sciarra e di San Marcello. Non è

« banus VIII. non solum pro resipiscentibus adiunxit eleemo-
« synas Monasterio Convertitarum praeter solitas, sed etiam
« sanctionibus optimis harum mulierum, aliorumque hominum
« pravos mores coercuit.

« Urbani VIII. Patruī secutus exempla Eminentissimus Car-
« dinalis Franciscus Barberinus quo tempore fuit Ecclesiasticae
« ditionis Praefectus Generalis, cum adverteret ad compescendam
« lasciviam, ac continendos in pudicitia subditos omnem curam,
« & sollicitudinem adhibendam esse, singulari quadam diligentia
« nova remedia excogitare non destitit, quibus a Christifidelibus
« peccati, & scandali occasio submoveretur: deterioribus in exilium
« pulsis, nulli aut labori, aut sumptui pepercit, ut caeterae im-
« pudicis voluptatibus addictae ad honestatem revocarentur ...
« Ita Franciscus Card. Barberinus exactis Urbe audacioribus
« puellarum institutoribus, compressaque scortandi licentia ple-
« risque meretricibus deportatione, vel alia via mulctatis, ijs,
« quas sceleris depuderet, asylum praedictum a fundamentis
« extruxit sub Ianiculo in via Longaria nuncupata prope Ty-
« berim. Quis has Barberini moles Caesarum Amphitheatris non
« praeferat, cum in illis Principum ambitio transfigeret belluas,
« in his sanctitas lacrimantium peccata confodiat.

« Quin & via Flaminia in altero Coenobio iam inde usque
« a tempore Leonis X. fundato, centum triginta aliae Moniales
« poenitentes hortatu ipsius Cardinalis illarum Protectoris, eius-
« demque pijs largitionibus adiutae communi vitae se subie-
« cerunt, spretis privatis commodis: & ad Sancti Augustini
« regulam se componentes magna totius Urbis admiratione, mul-
« tarumque virtutum egregijs exemplis Altissimo famulantur ...

« Caeterum probatum est hominum tam effraenatam esse
« libidinem, ut si meretrices tollantur e Civitate, periculum sit,
« ne matronarum, & virginum pudicitia in discrimen vocetur ...
« Ut igitur tantum malum evitetur, satius visum est aliquantulum
« connivere, & tolerare mulierculas aliquot libidini indulgentes,
« ad quas incontinentibus, tanquam ad immundas cloacas pateat
« accessus, ne honestae mulieres polluantur ... Est enim pru-
« dentis legislatoris, ut docet S. Thom. ... minores permittere

invece data la minima importanza al Collegio Romano, che si perde nell'agglomerazione di tante case e di tanti palazzi. In compenso la chiesa del Gesù e la massa medievale del palazzo di San Marco (di Venezia) fanno

« transgressiones, ut maiores caveantur, & qui regimini humano
« praesunt sapienter aliqua mala tolerant, ne aliqua mala peiora
« incurrantur ...

« Ex hoc tamen inferri non potest Ecclesiam approbasse
« meretricium. Aliud enim est *Approbare*, aliud est *Tolerare*:
« illud denotat iudicium de rei bonitate, & consensum quen-
« dam; hoc vero idem est quod non punire ...

« ... meretrices Rhedarum, & lecticarum usu carent. Cumque
« nonnullae, quarum forma plures Amatores habuerat, subinde
« curru inciderent, & matronarum habitum, cultumque menti-
« rentur, hanc morum corruptelam piæ mem. Urban. VIII.
« provido edicto, quod promulgavit mense Octobris. Anno 1624,
« sustulit.

« Deinde apud Cauponas habitare, ne hospites ad flagitium
« provocent, ac noctu per urbem vagari sub gravibus poenis ve-
« tantur; aliaeque adhibentur cautiones, quibus earum licentia ad
« certos limites coarctetur. Praeterea non solum vetitum est puellas
« apud se alere praesertim nulla sibi consanguinitate coniunctas,
« sed etiam invitae auferuntur propriae filiae in periculo pu-
« dicitiae, & introducuntur in Monasterium S. Catherinae de Rosa,
« non egressurae, nisi ut nubant, vel alterius Monasterij habitum
« suscipiant ...

« In Urbe tamen illis permittitur testari solum ad favorem
« filiorum, & legitimo matrimonio procreatorum; quos si non
« habuerint neque habent testamenti factionem, nisi relicta
« Monasterio Convertitarum quinta omnium suorum bonorum
« parte ...

« ... quamvis meretrices non prohibeantur Ecclesiam ingredi,
« ibique missam, aliaeque Divina officia audire ... Nihilominus id
« quod est summum, & optimum in Ecclesia non attingunt. Ar-
« centur enim ab usu Sacramentorum. Praeterea vigore banni-
« mentorum Eminentissimi Cardinalis Vicarij prohibentur induere
« habitus votivos ... Immo tenentur incedere habitu distincto
« ab honestis mulieribus, vel saltem aliquod signum deferre ...

« Postremo sicuti cadavera eorum, qui Rempublicam virtu-
« tibus exornarunt, cives honore prosequuntur ... Ita quoque

buona figura, come anche la prima della due chiese al Foro di Traiano, la « Madonna di Loreto », con accanto il palazzo del cardinal Alessandrino, ora Provinciale, della cui collezione di quadri abbiamo dato l'inventario in Appendice.

Nella piazza degli Apostoli stanno di fianco il palazzo della famiglia Colonna, allora residenza molto ricercata dei cardinali, e la chiesa col convento che hanno dato il nome alla piazza stessa. Più in alto

« illorum, qui dum viverent, male de Repub. meriti sunt, ca-
« daveri ingnominia notantur ... Hinc est, quod meretricum ca-
« daveri Ecclesiastica priventur sepultura ... Romae vero ut
« transeat in exemplum, cadavera decedentium in statu peccati
« publice portantur absque lumine, & cruce per medium pro-
« sribuli extrà urbem sepelienda in loco profano, quem *Muro*
« *torto*, vulgo nominamus; ubi leguntur illa verba sacrae Scri-
« pturae: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna de-*
« *scendunt*. Hoc spectaculum incutere consuevit caeteris mere-
« tricibus timorem eiusmodi, ut non desint quae qualibet vice
« reducantur ad poenitentiam: immo sola recordatio tantae igno-
« miniae, quam post mortem passurae sunt, plerasque adeo per-
« terrefacit, ut resipiscant.

« Verum quia mulieres inhonestae quas haud pari virtute
« coniuncta infoelix forma libidini hominum praedam fecit, sunt
« garrulae, vagae, quietis impatientes, huc atque illuc discur-
« rentes, nec valentes loco consistere, ut ait Salomon *prov. 7.*
« Sunt quoque rixarum, atque discordiarum semina, propterea
« non obstantibus, quae diximus, remedijs, & opportunis pro-
« visionibus, frequenter carceribus mancipantur; & in Visita
« etiam obstrepunt ... »;

e, l. cit., pp. 37-38:

« Ubi desinit meretricium, ibi incipit vilis lenocinij exer-
« citium; dignum patella operculum, ut est in adagio: propterea
« lenae, & lenones ut vitae instituto meretricibus coniunguntur,
« ita oratione nostra separari non debent. Sunt ex genere in-
« famium personarum. Verissimum est peccatum per poeniten-
« tiam non deletum suo pondere ad graviora trahere. Quis cre-
« deret infames meretrices plus obesse Reipub. nisi resipiscant,

sembrerebbe far mostra di sé qualche antichità: il famoso Tempio del Sole o le Terme di Costantino? Finalmente l'occhio si riposa a Montecavallo, da Gregorio XIII in poi residenza estiva prediletta dei papi.

Da questo punto si stacca nitida la via conducente a porta Pia, l'« Alta Semita » di secolare memoria, che Sisto V ebbe in animo di rendere la strada principale di Roma, sempre basandosi sull'idea fondamentale d'attrarre la vita della città verso i Monti.

« postquam consenuerint, quam cum erant iuvenes; Ita sane
« est. Vilissimo enim, & turpissimo lenoncinij exercitio operam
« dant; suntque instar ollae, cum nec fracta ferietur a malo,
« sed portet ignem non per loca vicina tantum, sed etiam per
« totam Civitatem. Non ergo sufficit, si expellantur e vicinia ...
« Sed ejiciendae sunt extra Civitatem, tam damnosum opus
« exercentes, sive foeminae sint, sive mares ...

« Lenones peiores sunt ipsomet diabolo, & nocentiores qui
« suis suasionibus honestas puellas, probas matronas, & non
« solum saeculares, sed etiam personas Ecclesiasticas continentes
« ad lapsum pertrahunt, quod ipsorum daemonum tentamenta
« praestare non possent, nisi huiusmodi hominibus adiuventur » ;

l. cit., p. 48:

« Caeterum cum tam crebrae coniugum ubique locorum sint
« contentiones, etiam in illis Civitatibus, ubi sine ulla exterorum
« commercio matrimonia inter eiusdem originis, generisque Ci-
« ves contrahuntur; magno Dei beneficio concessum existimo,
« quod in Urbe tam frequenti, & communi omnium nationum
« patria, coniuges ita concordēs, atque unanimes plerumque vi-
« deamus, quamvis genere, lingua, moribusque diversos, ut
« paucae dissensiones, ac rara, si spectemus quae alibi geruntur,
« occurrant divortia; id, quod nulla ex re evidentius, certiusque
« colligitur, quam ex paucitate decretorum S. Visitae ad hanc
« materiam pertinentium; idque inter plebeios, ut plurimum,
« homines, apud quos exigua, vel potius nulla ratio honestatis
« existit. Atque hanc coniugum concordiam religionis observan-
« tiae, quae in Urbe sanctitatis, & pietatis magistra, floret, tri-
« buendam censeo, in qua tantum publicae honestatis studium
« viget inter coniuges, licet alioquin impares ... ».

Se da piazza del Popolo entriamo nell'altra strada, quella del Babuino, sotto la villa Medici con la sua tipica forma, arriviamo nella piazza che allora prendeva nome dalla chiesa della Trinità dei Monti, la quale ultima s'alza a sinistra sopra un colle privo ancora della scala monumentale e, in fondo, si distingue sul posto dell'attuale palazzo della Propaganda Fide, quello detto Ferratino, donde il nome di via Frattina.

I Monti sono qui ancora nudi di costruzioni (1). Pare che l'esperimento tentato da Sisto V non riuscisse: solamente sotto Urbano VIII, quella regione comincerà a coprirsi di case. Notevole l'antica via di comunicazione che spuntando fra la torre delle Milizie e quella dei Conti, passa per la Suburra e serpeggiando va a terminare all'arco di Vito, che mi pare di poter qui distinguere.

Tutto il traffico (2) (e per una capitale del mondo non è molto) pare essere concentrato nel Foro Ro-

(1) Manoscritto di Pompeo Ugonio, Barberin. lat. 1994, dice a c. 7 v: « (Regio Montium) Regio haec, si fines ejus consideretur, latissime omnium patet, si vero presentes habitationes « incolarum, angustissima est ». In quanto alle piante o vedute, di Roma, o di parte della città, vi è un accenno al Tempesta, a c. 10, nello stesso cod. Barberin. lat. 1994 di Pompeo Ugonio, il quale archeologo, a proposito d'uno schizzo del rione di Trevi, dice, l. cit., c. 23, che non sarà molto preciso: « ... cum ipse « pictor non sum. Descriptionem tamen manu periti pictoris suo « tempore fieri curabimus ».

(2) In una statistica di Roma dell'anno 1594, Regia Biblioteca, Monaco, cod. Ital. 219, c. 176:

« Cocchi, che sono in Roma, di rione per rione, l'anno 1594 ».

« Rione di Campo Marzo ha cocchi: numero 126 » « Rione di Colonna: numero 83 » « Rione di Trevi: numero 73 » « Rione di Ponte: numero 129 » « Rione di Parione: numero 97 » « Rione della Pigna: numero 81 » « Rione di

mano, il quale, insieme con il giardino dei Farnesi il cui elegante portone si apre sul declivio del Palatino, si stende fino al colle Capitolino, sul quale si vede il fianco del monastero dove Sisto V fece visite inaspettate.

Verso la fine del regno di Sisto V Antonio Tempesta, discepolo dello Stradano, cominciò sul Gianicolo un immenso disegno di tutta Roma.

La sua carriera nell'Eterna Città contava già quelle gustose scenette della vita popolare romana (1) negli

« Campitelli: numero 31 » « Rione di Monti: numero 15 »
« Rione di Sant'Angelo: numero 18 » « Rione di Sant'Eu-
« stachio: numero 82 » « Rione della Regola: numero 68 »
« Rione di Borgo: numero 59 » « Rione di Transtevere: nu-
« mero 23 » « Rione di Ripa: numero 2 ».

(1) Un vero tipo romanesco è portato sulla scena ne: *Le Stravaganze d'amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETI, novamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, cc. 67-68:

Perna (vecchia romanesca, serva di Clarice): « Non se pozza
« finì mà più. che crepacore è questo. Spilletta haveresti niente
« di crescimogno 'n casa?

Spilletta (serva): « Non ho niente. che? vuoi far' il pane?

Perna: « Voglio fà li malanni miei. e che casa maledetta è
« questa; non ce se pò mà havè un' hora de bene. À mala stenta
« haio fornito de ietta la liscia su la tinozza (e sai, è una bu-
« cata de quaranta lenzola senza le camise, e li panni menuti;
« penza se'n ci haio havuto delli guai) che subito me bisogna fà
« dicidotto cacchiate de pane; e non haio manco chi m' aiuti a
« cerne la farina. Forse che m'haco'n poco de compassione che
« so vecchia. A mine tocca de fà lo 'mbratto alle galline, de
« sciacquà, e riempi l' abbeveratore delli palommi, de scopà le
« casa, de refà le letta, de lava le vascella, e de voità co reve-
« rentia fi allo pitale. ogni cosa se comanna a mine. io sò l' a-
« sina, e la facchina de casa. non me lassano mai arrequià; no
« me daco manco tempo de metteme lo voccone 'n bocca. non
« pozzo mai ij' una voita a vasà Cheza, e Titta, quelli zittielli
« tanto saporiti de figliama. tutti li stazzoni, e tutti li perdoni

affreschi del terzo ordine delle Loggie in Vaticano, e uno o più affreschi nel grande Salone della biblioteca

« me faco perdi. soco più de quattro savati che non sò stata a
« santo Ianni benedetto. E quella scanfarda de Clorida stassene
« bella concipiata, azzirmata, spensierita, co le vraccia piccate,
« co la vocca appezzutata a lo spiecchio che non pare fatto sio:
« e và treccol'anno tutto lo dine, dove li pare, e piace a essa,
« biat'essa, ch'è nata vestita. Non me 'ncresce de stentà; mà
« alomanco lo conoscessino; faccio, faccio, faccio; e pò me
« ne daco le male gratie.

Spilletta: « Ogn¹uno ha la parte sua delli guai.

Perna: « Uh sta zitta, che la casa vostra ène un zuccaro a
« rispetto de la nostra. Havete quello patrone pacijoso, ch'ène
« miegljo che non è lo pane. Ma noi havemo a commatte con
« questo Viecchio arraiato, sinicoso, che hane quello cerviello,
« che li fà aponto come la pila de lo farro. Uh sore moito è
« straino, moito è ieloso; hane paura delle mosche, che vaco
« per l'aria. sempre brontola, sempre stà collo grugno, sempre
« pare che se voglia igniotti quella scontenta de Clarice. guarda
« che la lassassi rascionà colli vuffoni come fà lo vostro. non
« ce lo pozzi cogliere. Non pò patì che s'affacci una voita alla
« finestra manco sotto la ielosia. Iovedi'n ce la trovò; che saccio
« che te'n ce la fece la remuscinata, e lo rechiocco. Quanti furo
« li strilli, quanto fù ù lo remore ù, ù, ù l'habbe pe fi a dicere
« che se'n ce la trovava mà più, la voleva azzollà con un piezzo
« de leno.

Spilla: « Ella è giovane. Messere si sarà forse accorto di
« qualche cosa.

Perna: « Penzate. Non c'è ne femina a Roma (quest'avanto li
« voglio dà) che sia maiure nemica dello ciovetà che Clarice.
« e quanno vede quessi belli'n piazza, quessi Rienzinaso cane,
« che se voco magnà le femine coll'occhi, li viè tamanta la
« raia, che li maidittioni, e le biasteme, che li manna, non haco
« nè fine ne fonno. Se l'haco saputo fà a modo l'loro le leie
« questi hominacci riballi, essi vaco sbaccanno, e sbordelliano
« tutto lo dine; e quelle che non li piaceno se le cagnano; e
« non c'è ne chi ne rascioni: e le povere femmine per un'ai-
« zata d'vocchi che faco, le voco 'mpiccà pe le canne della gola.
« Se toccassino una voita a fà le leie a noa, faccio che le vor-
« rianno fà le vennette ».

Vaticana. Baglione (1) ci assicura che le sue « figure rine piccole a fresco » erano « fatte con tanta viva- « cità, e bello spirito, che innamorano i virtuosi a « vederle ».

La sua fama come pittore d'un genere intimo, piacevole deve essersi sparsa negli ambienti romani, che si diletтарono di quella forma d'arte speciale, giacché venne chiamato dal cardinale Farnese a Caprarola (2), e dal cardinale Gambara, che conosciamo dal

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 202.

(2) *Le Stravaganze d'Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETTI, novamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, parlano di Caprarola alle cc. 15-16:

Scena VIII.

M. Metello vecchio (alchimista):

« S'io non le dava il foco così in fretta, sarebbe riuscito « oro di copella; perche si vede ch'è quasi di paragone. Ho « ferma speranza s'io pongo minore, e più lento foco sotto la « boccia che riuscirà tale, che farà invidia à l'oro di ducato. « Non sò che s'indugi tanto à tornare quella bestia di Marzocco, « mio servitore. Il mandai stamane à comperare una boccia di « vetro da stillare, & anco non viene. Mi par mill'anni che « torni per porvi il foco sotto; e se questa prova mi riesce, « com'io credo, io vò fare una fabrica regia. la facciata mi con- « tenterò che sia à modo dell' Architetto, ma dentro voglio che « sia à mio capriccio. Il cortile vò che sia tondo, com'è quello « del palazzo di Caprarola, la sala come disutile, & solo buona « per balli, festini, Comedie, e vacanterie io non la voglio in « casa. Ma vò sostituire in suo luogo come membro più prin- « cipale, e più necessario un'ampia, e magnifica cucina, con un « camino da capo, e l'altro da piede: dove sieno appiccate in- « torno intorno con disegno fatto dal pittore in modo di fregi, « e di grottesche conche, caldai, padelle, tegghie, testi da torte, « forme di legno da far lavori à pasticci, & altre simili galan- « terie. Sarà altra sorte d'ornamento questo, che una furia di « scabelli dipinti, con un civis Romanus scritto intorno. Che « più bella cosa può trovarsi, che quando l'huomo entra in casa « andarsi ad imboccare di primo colpo in cucina; dove l'odor

« Viaggio di Gregorio Decimoterzo », a Bagnaia per eseguirvi pitture decorative. Ebbe poi relazione con Vincenzo Giustiniani e « operò », come si disse allora, nel suo palazzo « alla Dohana » e nel suo castello di Bassano. Salì all'apogeo della sua reputazione, quando il cardinale Scipione Borghese lo incaricò di eseguire due fregi nel suo palazzo incontro al Quirinale.

Il fiorentino Tempesta fece dunque una brillante carriera a Roma, attraverso un numero di successivi pontificati e non fa meraviglia vederlo nell'anno

« dell'arrosto, & de' pottaggi invita à salir più soavemente, « capta benevolenza, e rende proficuo l'animo dell'intrante. la « cantina vò che sia sù la foggia delle sette sale quanto alla « forma dell'edificio, non quanto al servire: perche quelle ser- « vivano per conservar l'acqua, e questa servirà per conservare « il vino. Voglio in somma che una cantina guidi nell'altra, e « l'altra nell'altra, con una vista di schiera di botti, che facciano « una gratiosa prospettiva; la maestà della quale sia una botte « di Greco, co cerchi di ferro grossissima; che tenga almeno « quanto tengono venticinque di queste botticelle Romanesche ».

Incontriamo un altro cittadino romano intento a « fabbricare » in un'altra opera del medesimo autore: *De' Torti Amorosi*, comedia (di CHRISTOFORO CASTELLETTI, MDLXXXI), p. 16:

Messer Zanobio, vecchio Fiorentino: « ... io vo andare in- « fino alla mia fabrica al Popolo, accioche quei ribaldi di quei « muratori non m'empiano il muro di terra in cambio di « calce ... »; e, l. cit., p. III:

Messer Zanobio: « Chi vuol rovinarsi senza sentirsene, pon- « gasi à fabricare; è pur' il dolce impoverire. Questi bugiardi, « e ladri muratori m'hanno imbarcato con farmi credere, che « havrei speso mille scudi al piu, & à pena mi trovo una canna « lunge da terra, che n'ho già spesi piu di quattro mila ».

Non ebbe evidentemente l'ardire d'un altro modernissimo del tempo, quando nel: *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma* ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 423, si propone coraggiosamente d'introdurre nei palazzi romani il sistema del riscaldamento centrale, seguendo l'esempio degli antichi. Ricordo aver visto una simile proposta in un manoscritto Barberiniano del periodo di Paolo V.

1611 (1) in seno alla congregazione de' « Virtuosi al « Pantheon », società artistica di carattere intimo e un poco casalingo, ma nello stesso tempo romanissima.

Si deve considerare il Tempesta uno di quegli artisti italiani, che educarono il loro gusto al realismo ben temperato dei nostri artisti olandesi e fiamminghi. Le relazioni fra l'arte italiana e quella olandese sono argomento attraentissimo; è però necessario che specialmente un olandese stia in guardia perché l'amor di patria non l'induca a vedere elementi di imitazione in caratteristiche personali dell'artista italiano.

Tenendoci ai fatti, è permesso vedere l'influenza del nostro artista incisore Hendrik Goltzius, che fu a Roma fra Sisto V e Clemente VIII, sul Villamena, e per quanto si riferisce al Tempesta sappiamo con tutta certezza, che egli fu discepolo del fiammingo Stradanus (Jan van der Straet) stabilito a Firenze (2).

Dallo Stradano, l'opera del quale è tanto interessante per la storia della civiltà, il Tempesta, deve aver derivato il gusto del dettaglio e dell'aneddoto nell'arte figurativa, alla quale l'artista italiano ha aggiunto il genio pittorico, che mancava al maestro.

L'allievo così fece un grande passo in avanti e fortunatamente non rese geloso il suo maestro, come tante volte succede in simili casi. Probabilmente lo Stradano mise a disposizione del giovine incisore le sue larghe relazioni col mercato dell'arte grafica internazionale, aiutandolo così a farsi una reputazione europea. Ne abbiamo la prova nel fatto che un'opera del Tempesta, proprio quella pianta esistente ora in

(1) J. A. F. ORBAAN, *Virtuosi al Pantheon, archivalische Beiträge zur Römischen Kunstgeschichte (Repertorium für Kunstwissenschaft, XXXVII)*, p. 40.

(2) Sullo Stradano vedi: J. A. F. ORBAAN, *Stradanus te Florence, 1553-1605*, Rotterdam, Nijgh & van Ditmar, 1903.

unico esemplare a Stoccolma, era conosciuta in Olanda pochi anni dopo la sua pubblicazione (1).

L'idea di questa pianta prospettica sorse nella mente del Tempesta proprio quando Roma, prima del pontificato di Paolo V (2), più risentiva dello sviluppo edilizio, principiato sotto Gregorio XIII e quasi completato alla fine del pontificato di Sisto V. Egli aveva sotto gli occhi quest'inaspettato sviluppo di Roma. Conobbe certamente Domenico Fontana e la interessantissima relazione che questi fece divulgare intorno alle proprie costruzioni, intitolata *Il trasporto dell'Obelisco*. Forse allo stesso Tempesta dobbiamo la pianta prospettica di Roma dipinta a fresco nella biblioteca Vaticana (che riproduciamo a tav. I), benché questa attribuzione non sia sicura per mancanza di informazioni certe sugli autori della decorazione interna pittorica di quel salone Vaticano.

(1) *Het Schilderboek* ... door KAREL VAN MANDER (1603), fol. 118 B - 119: « Daer is nae mijnen tijdt | oft noch tegen-
« woordich te Room | een Florentijn | Discipel van Ioan van
« der straet | oft Stradanus, gheheeten Antonio Tempesta, die
« seer ghepresen wordt | hebbende veel dingen geteyckent en
« ghehetst | als Jachten | Bataillien der Amasones: ooc Anno
« 1593. in platte forme | en in 't groote | de Stadt van Room ».

(2) Nell'Archivio Borghese, la parte ora nell'Archivio Vaticano, IV, 44, c. 514, si trova una iscrizione che le autorità comunali destinarono alle opere di Paolo V, la quale prima ricorda l'acquedotto di Bracciano e le conseguenze benefiche dell'acqua Paola per il rione di Trastevere; poi:

« Noxiis Olerum Hortis in pomaria domosque
« Distributis Coelo salubritatem reddiderit
« Privatorumque Censum auxerii
« Viisque apertis, amplificatis, directisque insignia
« S. S. Benedicti et Francisci Monasteria
« Portamque Portuensem in nobiliorem prospectum dederit
« Expedito utroque Fabritii pontis aditu et scalis
« Ad Tyberis alveum deductis civium Peregrinorum
« Nautarum commodis consulerit ».

Notizie sicure abbiamo invece intorno alla sua grande pianta prospettica. Egli stesso dice nella dedica fattane nel 1593 allo scienziato Jacopo Bosio, zio del celebre archeologo cristiano, che vi aveva lavorato molti anni, vi aveva consumato lunghe notti e speso molto denaro suo.

Questa dedica non fu riprodotta nella nostra pianta ridotta perché vi mancava lo spazio necessario; ma il Merian, editore molto esatto in tutti i suoi lavori, che ne incise un esemplare per l'*Itinerarium Italiae* dello Zeiller (Frankfurt, 1648) vi stampò la scritta « Antonius Tempesta ad vivum delineavit ».

Noi ci contenteremo qui di questa redazione che riteniamo esattissima (Tavv. II, III).

Non ci curiamo per il momento delle riserve di quelli che essendosi serviti nella metà del seicento di questa pianta, avranno cercato invano di traversare il Tevere per mezzo del « Pons S. Mariae » o trovato la basilica di Santa Maria Maggiore molto cambiata; o cercato di conoscere la trasformazione di S. Pietro guardandola dalla piazza.

Siamo sicuri, che il Tempesta, quantunque lavorasse molti anni al suo disegno, ebbe cura di completarlo in modo tale da tener la pianta al corrente dell'anno 1593, data dell'edizione di essa.

Ne è prova il particolare del nuovo palazzo Vaticano, che è completato col tetto.

Questo fatto è molto importante, e la mia assicurazione sarà apprezzata da chiunque si sia occupato di piante-vedute di Roma, variate, completate, corrette in certi punti e lasciate intatte in altri, veri palinsesti della topografia romana!

Dice il Baglione che il Tempesta fra i suoi contemporanei e colleghi era conosciuto come un modello di veridicità. Si capisce inoltre, che dal suo lavoro di

grotteschi e di decorazioni aveva imparato una minuziosità speciale, e la cura del dettaglio. Tutto ciò torna a nostro vantaggio.

Un primo sguardo all'insieme di questa pianta dà una fiducia, che va crescendo man mano che se ne esaminano i particolari.

È uno stile degno di Roma in quella potente striscia del fiume, « Tiberis fluvius »; nella forte e bella cintura delle mura; nella banderola col nome sacro di Roma, e dall'altro lato, nello scudo del comune col classico motto « S. P. Q. R. ».

Il centro della veduta, quello stesso goduto dal Tasso (1) accanto la quercia famosa, è la massa del Pantheon. Spiccano ancora nel fitto fabbricato l'antica « Via papalis » da ponte Sant'Angelo per Banchi, la via del Pellegrino, il Campidoglio e il Foro Romano, per la nuova via di Sisto V, dal Colosseo a San Giovanni in Laterano. È molto distinta anche la via Giulia.

(1) Una delle prime poesie dedicate alla memoria del Tasso in Roma si trova nelle: *Poesie volgari di monsignor ANTONIO QUERENGHI*, seconda impressione, Roma, 1621 (pubblicate la prima volta nell'anno 1616), p. 6:

« Ossa del Tasso honorate di sepolcro, e di elogio, e d'immagine dal Sig. Card. Bevilacqua.

Oscura un tempo oblivione involse
Neglette in tomba vil l'ossa honorate
Di chi le gloriose armi ha cantate,
Ch'à liberar Sion Goffredo volse.
Ma con nobil disdegno indi le tolse
Del mio gran BEVILACQUA alta pietate,
E d'effigie, e d'elogio illustre ornate
A marmoreo sepolcro in sen l'accolse.
Pietà celeste, e di quei sensi effetto,
Che 'l magnanimo cor sempr' hebbe pari
Al sublime valor de l'intelletto.
Quinci ogni spirto generoso impari,
Come honorando altrui cortese affetto
Renda i suoi propri merti al mondo chiari ».

La città tutta nel recinto delle mura, si spartisce nell'abitato dei rioni bassi, nei Monti ancora deserti, nel Ghetto ermeticamente chiuso fra mura e porte dalla « Platea Iudea » fino a ponte Quattro Capi, da Monte Savelli a Monte de' Cenci con l'isola tiberina ed i suoi molini, con Trastevere, che appare come una colonia suburbana piena di monasteri e di conventi; con la Lungara ricca di palazzi importanti che conduce alla cittadella di Borgo.

Vedute di città intere, fatte per piacere all'occhio e per istruire, non corrispondono mai alla realtà, neanche se si tratta della veduta di Roma riprodotta dalla favorevole posizione del Gianicolo.

Per l'artista sarebbe stato molto più facile disegnare la città a strati orizzontali indicando qua una cupola sporgente, là una fuga di campanili sullo sfondo fresco del travertino ottenendo la vera immagine della Roma ai suoi piedi.

A noi piacerebbe avere una tale visione della città: anzi sentiamo che ci manca proprio per quel tempo, soprattutto dal punto di vista artistico.

Ma, d'altra parte, come studiosi della Roma del Barocco, ringraziamo il Tempesta d'aver fatto violenza alla prospettiva, d'aver riunito in una veduta fantastica una ricca iconografia dei singoli monumenti, come una enciclopedia romana in disegno.

Così si spiega subito perché vi lavorasse vari anni, mentre per una veduta reale disegnata dall'altura di Sant'Onofrio sarebbe stato sufficiente qualche mese di lavoro.

Fissate le linee generali, l'autore della pianta è disceso cento e più volte nella città per determinare le forme esteriori dei monumenti colla sua matita, per disegnare una facciata nuova, un complesso d'edifici, la precisa forma d'un campanile (Santa Caterina

de' Funari !), le condizioni delle antichità principali, o per dare un'idea approssimativa delle diverse « isole » di case ordinarie, o per stabilire l'ubicazione delle numerose fontane, dell'Olmo della Valle e di quell'altro alla piazza dell'Olmo, dell'arco dei Cavalieri in Trastevere, di quello detto di Camilliano nella piazza del Collegio Romano.

In seguito deve aver pensato bene alle leggende da segnarsi, con discrezione, sui singoli luoghi, se pure esse corrispondono, come sono propenso a credere, all'originale.

Dai nomi incisi con la parte figurata della pianta si possono fare certe deduzioni; anche si può concludere qualche cosa dai nomi che vi mancano, come il nome del Corso.

Cura principale dell'autore fu d'indicare il nome delle piazze: Navona (1), elegantemente « Agonis »; Ni-

(1) Tanto nella piazza Navona, quanto nel Campo de' Fiori si tennero mercati o fiere del genere descritto in: *Il Maggio romanesco ovvero il Palio conquistato*, poema epicogiocoso nel linguaggio del Volgo di Roma di GIO. CAMILLO PERESIO ... in Ferrara, 1688, pp. 74-77:.

« For del Teatro a passeggiar vicino,
C'erano a centonara i Venderoli,
Chi gridava Acquavita d'anesino,
Chi Strenghe, e Spille, & Esca, e Solfaroli,
Chi Ciammellette fresche, e 'l Confortino,
Chi Pettini, Scopette, e Fusaroli,
Mà assai strillar sentivanse più spese,
Fusaglia dolce, e Mosciarelle alesse.

Meglio che posso ve racconto, e tesso,
La Stadona, ch'in Campo i Bottegari,
Haveano fatta un doppio l'altro appresso,
Con Merciarie da sbegottir l'Avari.
Sparsa a montoni havean pé terra messo,
Prima Pile, e Tegami i Pignattari,
E sotto a Tende c'eran da più bande,
Piatti, e Boccali de la Ripagrande.

cosia (*); Mattei; Sciarra; di Monte Giordano; financo quella di Pasquino, situata davanti ad uno dei pa-

Spesso fermar vedevase la Gente,
D'intorno a le Cestole, e Canestroni,
Più d'un provava ancora da valente,
E Cetere, e Chitarre, e Colascioni,
Mostravanse le Donne fisse attente,
A contemplar Bambocci, e Pupazzoni,
Chi la Scuffia a lo Specchio s'aggiustava,
E chi pé bella se pavoneggiava.

Gridava un Bottegar Scarpe, e Pianelle,
L'altro Caraffe, Ampolline, e Bicchieri,
Palette l'altro, Trepiedi, e Padelle,
Vendeva el Gipponar vestiti intieri.
El Valigiar spandea Stivali, e Selle,
Briglie, e Baulli, Bisaccie, e Braghieri,
L'Argentieri havean cento belle cose,
E l'Orefice più de le curiose.

Stava a un Bancone un gran bel mucchio adorno
De Cappelli, Scuffiotti, e Berettini,
El Camisciario havea a la mostra intorno,
Tele, Mutande, Camiscie, e Scarpini.
L'Ucellator la Pavoncella, e 'l Storno,
Cardellucci, e Canari, e Verzellini:
E piagnea co' la Mamma ogni figliolo,
Ch'in man voleva el Sorce Moscarolo.

C'era un gran sforgio in una bella stesa,
De Pannispalli, Ventagli, e Fettucce,
Un altro n'era in una stanga appesa,
De Camisciole, e Calze, e de Bragucce:
Strillava el Caldalar da bona spesa,
Padelle, e Concoline, e Tiellucce,
E mostrava el Pizzicarolo a tutti,
De Mortatelli i tagli, e de Presciutti.

Tenea 'l Mercante, e Drappo, e Telettone,
Et un Gnomerator Naspi, e Conocchie,
El Telarol Cambraie, e Zenzilone,
E chi le cosce in filze de Ranocchie:
Havea 'l Villan ripien più d'un Cestone,
De Pigne, e Noci, Melasecche, e Nocchie,
Chi al Cocchiarar voleva i Fusi boni,
Chi 'l Cocchiarone pè li Maccaroni.

(*) Cf. nota *, p. xc.

lazzi Orsini d'allora. Notiamo di passaggio la « piazza « del Duca » così chiamata dal nome del primo fra i duchi, in genere, il più noto al volgo di Roma, nome che incontreremo tante volte in questo libro: quella piazza corrisponde a quella Farnese.

Damaschino el Sapon squisito raro,
 Pomate, Ogli odorosi, e Saponetti,
 Polver de Cipro, e Guanti havea 'l Guantaro
 Da servir bene ogn'uno, e larghi, e stretti,
 Candelleri, e Lucerne l' Ottonaro,
 El Collarâr Collari, e Manichetti,
 Chi vendea Forbicette in frà le Genti,
 Chi Nettorecchie, e chi Stuzzicadenti.

Havean Merangolari molte spase,
 De Merangoli a monti, e Limoncelli,
 Fruttaroli de Scafi, e de Cerase,
 Insalatari d'Agli, e Ravanelli.
 Portate havean le Donne da le Case,
 Ove fresche, Piccioni, e Pollastrelli,
 Et altre ce affollavano abbondanza,
 D'Erbe odorose, e Fiori, e Mesticanza.

E come al rescaldar de la Stagione,
 Se vedon le Formiche bazzicare,
 Facean cosl a la Fiera le Persone,
 Ch'innanzi, e arreto andavan pé comprare.
 Star se vedea 'l Ragazzo in t'un Cantone,
 Al passo pé aspettar la sua Commare,
 E più d'un messo a far de zenni s'era,
 A la sua Sposa pé pagar la Fiera ».

(*) Cf. p. LXXXIX e, ivi, nota (*): Il nome della piazza dava delle difficoltà; *Le Stravaganze d'Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETTI, noyamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, c. 51 A-B:

Perna, vecchia Romanesca, serva di Clarice: « E dove te « manna Clarice?

Marzocco, servo sciocco di Metello: « Mi manda la prima « cosa in piazza Non ci sia.

Perna: « Nicosia vuoi dir tu.

Marzocco: « È l'istesso. a dire a mistro Camomillo spe-
 « tiale, che fa le camiscie a i fiaschi, e i giubbboni a gli orinali.

Perna: « Che spitiale? bicchieraro te deve havè ditto.

Poi il Tempesta distingue le località di Roma molto note in quei tempi: la Scrofa; la « Piscaria » (a ponte S. Angelo); la Dohana; la Renella, nomi che troviamo anche nei racconti dei randagi notturni di casa Cenci o di Michelangelo da Caravaggio. Mancano, perché forse sparite nella riduzione del formato, quelle bandierine che nelle piante di Roma, come già ho osservato, indicano gli alberghi. Manca perfino il nome che ricorre in quasi tutte dell'Albergo dell'Orso, il cui fabbricato tuttavia è chiaramente accennato.

Chi credesse di trovare nomi di strade in queste ed in altre rarissime piante rimarrebbe generalmente deluso. Nella copia del Tempesta è ricordata Ripetta (con la quale parola s'indica piuttosto il porto che la

Marzocco: « È vero sì. messere mi ha mandato stamane al
« bicchieraio: E m'ha detto che li dica che io, lui, perche, vo-
« lendo ogni sempre mai, voi, tutto questo, madonna sii.

Perna: « Saccio che la'ntennerà bene la'mmasciata.

Marzocco: « E fatto questo ch'io vada a l'arco di Port'un-
« gallo.

Perna: « Portogallo poverello, che mai dice una parola a
« deritto.

Marzocco: « Tutto è uno, e passato l'arco la prima strada
« a man dritta, dico a man manca. ha detto pure a man dritta.
« non m'ha detto a man manca ».

Qui il nome della piazza si trova congiunto con quello dell'arco, allora esistente nel vicino Corso, l'« arco di Portogallo » che ritorna nella medesima commedia, l. cit., cc. 71 B-72:

Marzocco: « Non mi son potuto ricordare di quella'mba-
« sciata che dovevo fare alla lavandaia da parte di madonna
« per conto dello spetiale all'arco di Port'ungallo, tal che du-
« bito che la padrona non mi misuri la scopa con le spalle. Se
« Perna per l'afflittione, che dimostra portarmi, non s'intropone
« a interpretarmi gratia con la padrona son concio per le feste.
« Io mi trovo in un grande albirinto. pare che mi sia ostinato
« dal cielo che la mia schiena abbia ad essere la calamita delle
« bastonate ».

via); Lungara; « Banchi » (1); Gregoriana; « Giulia » poi « via Giulia ». Per questa nomenclatura rimando all'indice topografico del volume che si consulerà con molto profitto.

(1) A proposito della principale professione ivi esercitata troviamo qualche considerazione generale in: GIROLAMO CATENA, *Lettere*, pp. 457-459:

« Al P. Fr. Thomaso Buoninsegni:

« Della natura del cambio, & che 'l denaio fù trovato per « mezzo, non per fine del cambio.

« Ho havuto il trattato di Cambi, che V. Paternità m'hà « mandato: vò leggendolo, & certo mi pare, ch'ella entri molto « à dentro, & ne tratti minutissimamente, che più non si possa « disiderare. Tuttavia à me pare anchor molto pericoloso quello « instituire un banco in una Città, il quale dia à cambio per « diversi luoghi, senza fare alcuna mercatantia reale havendo « cotal modo assai della natura del prestito, & in brevissimo « di tempo, che sono quelle lor fiere, guadagnare 30. & 50. per « cento, ne il pigliare i denari prima, ò poi, non credo gli « iscusi dall'usura, sì come ne anche quando stà più lungo « tempo à rendergli, chi ha pigliato far, che chi hà dato, pigli « il cambio al medesimo prezzo, che correva la piazza. Et sì come « hoggi fanno alcuni ne contratti di havere il grano alla ricolta « al prezzo della Camera, & non l'havendo à quel tempo, di « pigliare à cambio, & ricambio, ch'è usura certa, et espressa « al parer mio, sì come è il acambio secco. Aristotele parla « assai chiaro nella Poltica, che l'arte di far denari co denari, « non è per natura, mà quando si facesse per agevolar le merca- « tantie, e i baratti per le cose necessarie alla vita, non sarebbe « fuor di natura in quella maniera, per la qual fù truovato il « denaio dico, per la permuta delle robe. Il far dunque i cambi « per solo fine di guadagno, è fuor di natura, & infinito, volendo « ogni arte in infinito il fin suo. Imperò il denaio hà da esser « mezzo, & non fine del cambio, accio che sia ragionevole. Et « questo fondamento viepiù è ricevuto nella legge Christiana, « per la perfettion sua. La onde à me non basterebbe l'animo « di defendere coloro, che fanno solamente l'arte del guadagno « di denari con denari, massimamente aggiuntavi la cupidigia ...

« Di Roma, il xxii. di Novemb. M. D. LXXVI ».

Più numerosi sono i nomi delle chiese. Uno, quello di « Celso » (San Celso in Banchi), potrebbe dar luogo ad un equivoco, perché non è chiaro se sia nello stesso tempo anche indicazione di carattere topografico. Nel nome « Pantheon » prevale il significato di chiesa (« Santa Maria Rotonda »): bisogna però ricordare che con « Rotonda » o « Ritonda » s'indicava allora comunemente tutto l'edificio.

Vale la pena di osservare quali palazzi abbiano anche inciso nella pianta il loro nome. Il particolare ci fornisce la prova che quel palazzo era considerato d'importanza. Così, mentre non fa meraviglia veder distinto col nome il palazzo Cesi in Borgo, restiamo colpiti dal fatto, che nella lista piuttosto breve dei palazzi distinti coi loro nomi, trovi posto anche nella nostra pianta, il palazzo Salviati alla Lungara. Senonché i nostri documenti vengono a confermare, che la preferenza data dall'autore della pianta era allora giustificata.

È interessante notare anche qui che la Farnesina, come lo provano i nostri documenti, era conosciuta col nome del primo proprietario: Chigi, ed è collocata di fronte a quel palazzo Riario, più tardi Corsini, dove pochi anni dopo la data della pianta, Pompeo Targone apriva la sua officina.

Nella strada Giulia, molto importante ancora verso la fine del Cinquecento, troviamo, oltre al palazzo Farnese, dove ben presto il Carracci si metterà al lavoro, il palazzo ora Sacchetti, nella nostra pianta « del « T(iberio) Ceoli ». Unico ricordo di questo nome, una volta tanto famoso nel mondo finanziario, è, ironia delle cose, conservato nel... vicolo del Cefalo. Pare un pesce d'aprile!

Nella tradizionale « via Papalis », di cui il tratto principale dopo Banchi era la via del Pellegrino, no-

tiamo, oltre il classico palazzo della Cancelleria, quello del cardinale Sforza, ora palazzo Sforza-Cesarini.

Inoltre è logico veder indicato col nome il blocco massiccio del palazzo Altemps, il palazzo de' Medici ora Firenze, e nell'attuale piazza Venezia quel tale palazzo del cardinal Alessandrino, il cui inventario della suppellettile artistica è pubblicato nell'Appendice di questo libro.

Non è specificato il palazzo Dezza-Borghese, né sono indicate le abitazioni dei nipoti del papa regnante: Clemente VIII, come in genere i nomi dei palazzi nel resto della pianta si limitano a pochi: quello Ferratini (ora: Propaganda-Fide), il Quirinale, già bene caratterizzato come: palazzo del Papa.

Delle ville soltanto l'ora Medici è indicata col nome del suo proprietario d'allora: il Granduca di Toscana. Quantunque senza scritta è chiaramente disegnata, fra la basilica di Santa Maria Maggiore e le Terme di Diocleziano la villa Montalto con il portone e i varî fabbricati che la compongono.

Fra la villa Medici e la Trinità de' Monti, un poco più in alto, si vede quell'edifizio semplice, notato in altre piante come la villa Cecchino del Nero, nel quale sarei disposto a riconoscere il principio del Casino Ludovisi, quando ancora il Guercino non vi aveva dipinto l'Aurora. Il giardino di Montecavallo (Quirinale) (1) ci colpisce con il suo aspetto trascurato ch'è piuttosto imperfezione della pianta. Infatti sappiamo

(1) La sistemazione dei dintorni del Quirinale è dovuta al successore di Paolo V; BAGLIONE, *Vite*, p. 171: « Questo vir-
« tuosissimo Pontefice (Urbano VIII), che nell'opere delle Chiese
« fu celebre, negli ornamenti della città è anche famoso. Ha
« recinto di muraglie il giardino, e il palagio di monte Cavallo
« e in foggia di fortezza il tutto messo in sicurezza ... »; e,
l. cit., p. 172: « (Opere di Urbano VIII.) E ora ha dato ordine

dalle nostre fonti, che Clemente VIII lo avrebbe molto curato. E infatti siamo ancora nel principio del pontificato. Come contrasto, possiamo osservare la veduta prospettica, eseguita dal Maggi al tempo di Paolo V quando Roma era considerata compiuta, « San Pietro « finito », e venuto il tempo di conservare l'aspetto dell'Urbe in magnifiche lastre di rame destinate alla stampa: due delle quali — quella del Vaticano e del Quirinale — sono conservate nell'archivio di Santa Maria Maggiore, per dimostrarci l'ultima perfezione portata a quella villa, nel cuore della città.

Tanto nella parte fra il Colosseo e la chiesa di San Pietro in Vincoli, come in quella vasta zona compresa fra la via Gregoriana, l'Esquilino e le mura di Roma, la ristrettezza della pianta per ragioni ottiche e di prospettiva impedisce di distinguere quali edificî e terreni siano da considerare come ville propriamente dette. In compenso riconosciamo perfettamente gli orti Farnesiani sul Palatino verso il Foro, e, incontro a Santo Stefano Rotondo, non solo la famosa « Navi- « cella », ma la villa Mattei col suo obelisco.

In quanto a « orti » (1), è ben provvista tutta la regione di Trastevere, già prima del tempo in cui

« di fare una bellissima mostra per l'acqua vergine della Fonte « di Trevi, con ornamenti di marmi, e di travertini; e di col- « locarla verso il palagio di Monte Cavallo ».

(1) JOHANNES HENRICUS a PFLAUMERN, nel suo libro: *Mercurius Italicus* ... 1625, che rappresenta Roma, come l'autore ha conosciuto la città nel principio del regno di Paolo V, dice, dopo la descrizione di Santa Maria in Trastevere, p. 218: « Porrò ab hoc templo cùm paullùm meridiemversus proceditur « spatiosa se sub Aureo monte pandit Via Incolae Renellam « vocant; ea ad Tiberim ducit, parum trita, quòd ea Urbis in- « cultissima pars sit ob aëris intemperiem ... ».

Invece gli astigrafi posteriori a lui ne danno descrizioni, nelle quali l'influenza dell'opera di Paolo V si fa sentire; *Le*

l'acqua Paola, che discende dai pressi di San Pietro in Montorio, vi porterà nuova vita.

Il sistema dell'approvvigionamento dell'acqua a Roma, quantunque non ancora arricchito dall'affluenza rinnovata dell'antica acqua Flora, è molto bene distinto nella nostra pianta, almeno nei punti principali, cioè nelle fontane, che sono punti esclamativi nella lunga frase degli acquedotti...

È un vero piacere, mescolato a sorprese, osservare come spiccano le fontane sul largo cospetto dell'Urbe: nella piazza del Popolo, davanti alla villa Medici, quella ora quasi mistica fontana mormorante nell'ombra, la fontana allora più famosa: quella del Mosè, la mostra dell'acqua Felice, indicata qui col nome. Invece la fontana di Trevi (1), certo già potente ma an-

cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte da Gio. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 51: « (nel capitolo: La Guida Romana) Caminate « poi sempre verso Ripa, dove si ve(n)de il vino, e mirate per « tutti quegli horti, chiese, case, che hora si veggono, dove era « l'arsenale de' Romani »; *Le nuove, et antiche meraviglie dell'Alma Città di Roma* ... per GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, p. 29: « S. Calisto... « essendo per antichità mal' in essere, è stata dalli Monaci di « Monte Cassino, ivi habitanti rifatta quasi di nuovo, con un « bellissimo soffitto: & N. S. Paolo V. vi hà fatto una strada « bellissima fin' à S. Francesco ».

Presso FORCELLA, *Iscrizioni*, IV, p. 402, si trova pubblicata l'iscrizione al di fuori della chiesa di San Francesco a Ripa, che si riferisce ai lavori di adattamento eseguiti nel rione sottostante alla: « Mostra » dell'acqua Paola.

(1) Serve di paragone alla brava Perna ne: *Le Stravaganze d'Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETI, novamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, c. II B:

Scena quarta.

Perna: « Clorida, ò Clórida, viè sù, che te vò Madonna.
« Cammina che tutte le dove della tinozza se so'intero perte,

cora modesta nella forma esteriore, è indicata presso l'arco appositamente chiamato: del Lavatoio.

Più dentro al fabbricato della città la fontana di piazza Colonna, ch'ancora adesso mostra le teste di leone perfettissime; quella della piazza del Pantheon,

« e iettano come la mala ventura: pargo li ietelli de Treio: « tutta la casa è allacata ».

Un galante ortolano (vedi p. CXLVI nota 1) andrà a cercare aiuto nella vicinanza della stessa fontana, in un accesso di rabbia; *De' Torti Amorosì* comedia (di CHRISTOFORO CASTELLETTI, MDLXXXI), pp. 133-135:

Scena Terza.

Tizzone solo: « Che sì, ch'insegnarò à questo imbriacone
« come son fatti li Norcini. E che sì, che gl'insegnarò, come
« si procede con gli huomini da bene. Non voglio, che si possa
« vantare d'haver dato la baia ad un mio pari. Son' ito a i
« Pullaroli, dove stanno coloro, che vendono gli uccelletti, &
« ho ritrovato il Furlotico da Curtigni, Coredimiglio da Tri-
« ponzo, & Sprignisci dalle Preci, che son tre huomini, c' hanno
« tanto di core. E voglio, che essi gli vadano dalla banda di-
« nanzi con quegli uncini, che ci si pigliano li porci, e che lo
« piglino per l'orecchie, coma se fosse un Verre. Et come
« l'hanno fermato li voglio scappare dalla banda di dietro con
« uno di quei coltellacci grossi, che ci si pesta la salciccia. Non
« voglio andare dalla banda di dietro, perche habbia paura di
« lui, ma perche non mi vegga, perche se mi vedesse in faccia,
« mi riconoscerebbe subito, & mi potrebbe andare ad accusare
« alla Corte. Il primo colpo, che li meno, sarà tra capo, e collo,
« e s'ha a vedere saltare il capo in terra come se fosse uno di
« quei piccoli, co' quali giuocano i fanciulli. E poi voglio rad-
« doppiare, & dargli un colpo nella nuca, e partirlo per mezzo
« il filo della schiena, e com'è partito cacciarli la coratella, e
« pigliarli il core co i denti, e mangiarmelo, come se fosse. un
« ravviolo. Traditore, come t'ho mangiato il core, se m'inganni
« mai più, voglio che mi dichi un becco. O' ò mi s'era scordato
« il meglio, e 'l migliore. Lasciami andare alla fontana di Treio,
« à ritrovare Zepperellitto dello Spedale Fienaiuolo, ch'è co-
« gnato di mogliema, sò che n'ha più di quattro all'anima.
« Come c'è colui, non ho manco paura de trenta para ».

e della piazza sotto il Campidoglio; le « Tartarughe » a piazza Mattei; la fontana della « piazza Giudea » davanti al severo portone del Ghetto (1). Le fontane ac-

(1) Ragiona in modo molto umano degli ebrei: IO. BAPTISTAE SCANAROLI Mutinensis Sidoniorum episcopi *de Visitatione Carceratorum libri tres*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae. Anno Iubilaei, MDCLXXV, p. 363:

« Ultimo loco subijcimus Hebraeos in Visita non admitti.
« Hi enim non Coelo, ut exteri, sed animo, & religione seiuncti
« sunt à nobis. Quid enim longinquius, quàm non regionibus,
« sed moribus, studijs, non terris discretum esse, & quasi cir-
« cumfuso Hebraicae obstinationis aestu divortia habere fidelium,
« ut dixit B. Ambrosius ... licèt etiam aliqua ratione dici possint
« à nobis Coelo seiuncti. Quippè qui degunt reclusi in loco
« separato, quem vulgò dicimus, *il Ghetto*. Quod non est novum,
« cum priscis etiam temporibus incoherent Transtyberinam Re-
« gionem, viliozem caeteris Urbis partibus, ut referunt quàm
« plures Auctores: inter caeteros Baronius ad annum XLIV.
« & Martialis, qui eos vocat *Transtyberinos ambulatores*.

« Eorum votum Ecclesia laudabiliter improbat. Olim enim
« dum Pontifici eunti ad Lateranum, ut caperet possessionem,
« obviani veniebant ad Montem Iordanum; & genuflexi legem
« offerebant, lingua Hebraica legem laudantes, & hortantes Pon-
« tificem, ut illam veneraretur: Ijs respondebat Summus Pon-
« tifex: Sanctam legem, Viri Hebraei, & laudamus, & veneramur,
« utpotè ab omnipotenti Deo, per manus Moysis, Patribus ve-
« stris traditam, observantiam verò vestram, vanamque legis
« interpretationem damnamus, atque improbamus; quia Salva-
« torem, quem adhuc frustrà expectatis, Apostolica Fides iam-
« pridem advenisset, docet, & praedicat Dominum nostrum
« IESUM Christum, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & re-
« gnat Deus per omnia saecula saeculorum. Ita legitur in Caere-
« moniali Romano *lib. I, cap. 2*, impresso sub Gregor. XIII.
« Haec tamen caeremonia à multis iam annis in desuetudinem
« abiit.

« ... non mirum, si cum illis prohibemur comedere ... Ea-
« demque prohibitio alias emanavit iussu fael. recor. Clem. VIII».

Il simpatico monsignore dice poi, che negli anni più maturi si è fatta la convinzione, che anche gli ebrei debbano essere ammessi al beneficio della visita; l. cit., p. 364: « Etenim, ut

coppiate nella « piazza del Duca » (Farnese) hanno il loro riscontro in quelle della « platea Agonis », dove nel mezzo pare già indicato un rudimento della terza, che più tardi ornerà il Bernini.

In Borgo è l'unica fontana, vecchia, quella che figura forse negli affreschi dell'appartamento Borgia in una piazza. Manca quella di Scossacavalli. Resta a notare la fontana di Santa Maria in Trastevere; anche per questo soggetto rimando agli indici, che raccolgono il ricco materiale inedito e poco conosciuto, che si rileva dal testo e dalle note di questo libro.

Sarà utile esaminare più da vicino le generalità di questa pianta e, per variare, cominceremo questa volta dall'angolo inferiore a sinistra, là dove la città della chiusa del Borgo attrae la nostra attenzione.

La principale difesa della città Leonina è il robusto Castello, futura prigione di Beatrice Cenci, col « maschio » e con quell'« arbore », ornato collo scudo papale e con la bandiera pontificia sventolante. È ben distinto anche il corridoio, che costituisce la comunicazione fra il Castello, la « Rocca », come ora si direbbe di vere fortificazioni, e la dimora regolare o « Palazzo del Papa ».

A destra del corridoio è porta Angelica, la porta della città destinata all'« entrata » degli ambasciatori

« magis serio de hoc negotio saepius cogitarem, movebat me
« Maiorum nostrorum Visitorum auctoritas, quibus debetur veneratio ». E aggiunge subito le belle sentenze: « Cum anti-
« quis enim non est certandum, qui velut extra aleam hominum
« positi videntur, sed illis ultrò cedendum: Quippè celebrium
« Authorum iudicio; Sapientes sunt, qui veteri vino utuntur.
« Subsordida quidem, sed tamen apta vulgi sententia monet:
« Prospectandum vetulo latrante cane; non enim latrat temerè,
« ut catuli solent ».

francesi (1), che, pochi anni prima, vi ebbero la sorpresa d'arrivare in piena funzione del « trasporto del-
« l'obelisco ».

Il Vaticano è completo. Abbiamo già notato, che nella nostra pianta il nuovo fabbricato è completato anche col tetto. Infatti, il fregio decorativo, che corre sotto la gronda ci rammenta ancor oggi, cogli elementi dello scudo della famiglia Aldobrandini, il papa Clemente VIII che compì l'opera.

Più in là dei tre ordini delle Loggie, ben distinti, si vede il corpo della biblioteca Vaticana traversare il cortile di Bramante, con la « Torre de' Venti », l'osservatorio astronomico di Gregorio XIII, riformatore del calendario, a sinistra; e, in fondo, il « Nicchione « di Belvedere », dove una ventina d'anni dopo troverà il suo posto « la Pigna » del « Paradiso », del grande atrio di San Pietro Vecchio.

Nei giardini Vaticani il Casino di Pio IV è appena accennato. Per più particolari possiamo rimandare ad un quadro fiammingo del tempo, riprodotto dall'Egger nelle sue *Römische Veduten*, che pure è molto alterato dalla fantasia dell'autore.

Il complesso della basilica dalla cupola battente nuova (2) è piuttosto schematico, sensibilmente schiacciato nel senso longitudinale. La rappresentazione ha sofferto nelle proporzioni, non negli elementi, che la compongono. Si distingue perfettamente l'aggiunta

(1) Dell'abitudine di certuni d'imitare i francesi parla il BAGLIONE, *Vite*, nella vita di Carlo Saraceni, p. 139: « Costui « faceva del bell'umore, e voleva andar sempre vestito alla « Francese, benchè egli non fosse mai stato in Francia, nè sa-
« pesse dire una parola di quel linguaggio ».

(2) Sulla costruzione della cupola vedi J. A. F. ORBAAN, *Zur Baugeschichte der Peterskuppel* (*Jahrb. d. K. Preuss. Kunstsamml.*, 191, Beiheft).

della cappella Gregoriana con la sua cupoletta. Manca ancora, la cappella corrispondente, la Clementina, fabbricata dal papa il cui regno era appena cominciato al momento, in cui Tempesta pubblicò la sua pianta-veduta.

Da questo lato abbiamo la libera vista sulla parte della vecchia basilica allora ancora esistente colle finestre ridotte a tre. Molto più diminuito, anzi quasi annullato è il cortile, il cosiddetto « Paradiso ». Per giudicarne l'estensione nelle sue vere proporzioni bisogna studiare il grande affresco della biblioteca Vaticana, rappresentante un momento critico del « tra-« sporto dell'obelisco ».

Più verosimile, se pur non perfettamente esatto, è il gruppo di casette, che s'annida al fianco dell'antica basilica; così anche la prima facciata, quella specie di fronte decorativa di tutto l'insieme verso la « Plattea S. Petri », è d'una autenticità speciale, che si spiega forse col fatto, che l'autore della pianta l'ha potuto studiare in dettaglio dalla sua piattaforma di San Pietro in Montorio.

Notevole è la capanna con materiale sparso intorno, che reca la leggenda incisa « T. S. Petri ». È la località allora chiamata « piazza degli scarpellini », che dimostra l'attività edilizia non mai interrotta in questa regione sacra.

Fra questo luogo e il « Palazzo Cesis » è disegnato con molta chiarezza il Campo Santo dei Tedeschi; in questi dintorni si possono distinguere anche varie altre chiese di Borgo.

Il bel disegno di Santo Spirito con annesso ospedale, una delle tante curiosità di Roma, che nessun turista allora ometteva di visitare, pare uno studio separato dall'insieme della pianta. L'artista, seduto al posto classico del Tasso, ha voluto con quel dise-

gno mostrare la sua qualità di grazia e di abilità, come ha arricchito di particolari anche le chiese della Lungara indicandole ciascuna col suo nome e ha profuso le sue cure nel disegno dei palazzi e dei giardini che si stendevano mollemente sotto i suoi piedi.

Gli unici esseri viventi nella pianta sono i barcaioli del Tevere, occupati nel servizio di trasporto dei cittadini con le barchette fra una riva e l'altra del fiume: « *transitus fluvii per cymbalum* », come diceva quel pedante di Pompeo Ugonio.

Nella vicinanza ricorre qualche molino; assai di più se ne veggono a valle dell'Isola Tiberina, dove il Tevere si biforca in due canali stretti, per spandersi di nuovo in letto più largo, dove le più grosse barche di Roma si trovano al sicuro. L'impeto dell'acqua farà qui pochi anni dopo crollare il ponte Santa Maria, disegnato dal Tempesta con qualche arco di più.

Ripa è il porto della città verso il mare, dove arriva legna da ardere e il vino delle isole. L'altro, il porto di Ripetta, si trova ancora intatto di fronte a S. Girolamo, il gioiello dell'arte Sistina, e vi rimarrà finché il palazzo Dezza, più tardi Borghese, presenterà l'aspetto della nostra pianta. Sappiamo dai documenti che qui pubblichiamo, che invece quando il triangolo di casette che sporgono verso il fiume, sarà eretto come continuazione del palazzo col suo « palazzotto », gli abitanti aristocratici del luogo non desideravano più il chiasso del porto e dell'annesso mercato del legno che fino allora aveva funzionato quasi da primo piano della scena dilettevole della curva del Tevere. Tutto l'impianto del porto si trasferiva allora accanto ad una di quelle torri circolari fumanti, che ricorrono colla scritta « Fornace » nella pianta del Maggi.

Basta gettare uno sguardo sulla pianta per convincersi che la vita principale dell' Urbe si svolgeva in quella parte che s' imprime come una macchia nera sulla retina: la regione cioè situata fra l' arco del Tevere e il cordone del Corso con la cupola della Rotonda, che spicca nel mezzo come un colossale punto di riparo. Qui sono le piazze più importanti, quella del Duca (Farnese), che ci ricorda ancora le tauromachie ai tempi Borgiani; il Campo de' Fiori, dove, quando occorreva, veniva abbruciato qualche eretico; la piazza Navona, spettacolosa; quella di Pasquino con la via di Parione, ritrovo dei « menanti », dei « novellisti », degli « scrittori d' Avvisi », dove il Tempesta stesso avrà praticato con qualcuno dei numerosi editori, ch' ivi avevano loro stanza. Su quella massa di case, attraversate da tante vie e da vicoli oscuri, s' innalzano i campanili di Sant' Agostino e di Santa Maria dell' Anima, le torre dei Mellini e la torre Argentina, indicata col nome nella nostra pianta, vicinissima all' Olmo della Valle e all' ancora modestissima chiesa di Sant' Andrea della Valle (1). Infine la torre coll' Orologio del Palazzo Orsini a Campo dei Fiori, palazzo omonimo di quello dove si vede, o si crede di vedere, addossata la statua di quel maldicente di Pasquino.

La chiesa più importante, veramente nuova a quell' epoca: « la Chiesa Nuova » era Santa Maria della Vallicella.

Tra essa e il Tevere s' interpone, come una rocca medievale, il palazzo di Monte Giordano, dove Tor-

(1) Il rimpianto O. POLLAK ha pubblicato ancora materiale molto importante per la storia artistica della chiesa nelle sue: *Italienische Künstlerbriefe aus der Barockzeit* (*Jahrb. d. Kgl. Preuss. Kunstsamml.*, Beiheft, 1913), p. 30 segg. Sono lettere di Domenico Passignani ai Barberini, 1605-1627.

quato Tasso passò i giorni felici della sua giovinezza. Tra la stessa chiesa ed il quadrato della Cancelleria, il fabbricato con due torri è il palazzo del duca di Sora (Boncompagni), dove il bravo notaio Castelletti (1)

(1) Dopo che ebbi pubblicata la seguente notizia: J. A. F. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli « Avvisi »* (*Arch. della R. Soc. rom. di st. patria*, vol. XXXIII, 1910, p. 282):

« 1585 marzo 6. Domenica sera dopo un ballo di due hore
« nel palazzo del duca di Sora incominciò la commedia fatta pre-
« parare da Sua Eccellenza nell'istesso luogo, conforme d'ap-
« parato et di pompa alla brevità del tempo, ma non già alla
« generosità di lei, et durò fin' alle 4 hore, d'arte et di favola
« alquanto difettosa, intitolata « Le stravaganze d' Amore »
« dell' autore Castelletto notaro. L' eccellenza, anzi singolarità
« di cinque histrioni la sostentarò diletteosissimamente, cioè di
« un franzese italianato, d' un norscino, d' un pedante, d' una
« serva romanesca, et d' un napoletano. Et in essa gentilmente
« furono toccati, o per dir meglio feriti nel vivo, gli archimisti,
« j mariti, che fanno volontarij divortij, i mesi et gli anni con
« le lor mogli, gli innamorati, che con i vanti soverchi et con
« la loro curiosità presentiale infamano a torto le dame et i fa-
« vori, che da esse ricevono et i fuorusciti, che hanno fatto il
« mondo impraticabile per non essere castigati come si deve.
« Dopo detta commedia si cenò et si ballò un'altra volta fin'
« a .X hore »; ho potuto procurarmi i principali lavori di que-
st' autore veramente molto interessante.

Troviamo dunque più particolari, che combaciano bene con quello che si scrisse negli « Avvisi », nella dedica de: *Le Stravaganze d' Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETTI, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, pp. 1-2:

« All' Illustriss. et Eccell.° Sig.ª patron singolarissimo il Si-
gnor Giacopo Buoucompagno Duca di Sora & c.

« Consacro al glorioso nome di V. Eccell. Illustriss. la mia
« Comedia delle Stravaganze d' Amore, come dovuta alla
« infinita liberalità, e magnanimità sua. E spero che si com' ella
« nel farla rappresentare s' è degnata con ricchissimo apparato;
« con nobilissimo invito di tanti Principi, Signori, signore, e
« gentildonne principalissime, e bellissime; e con regal convito
« favorirla sì altamente; ch' à più sommo grado d' honore fa-

ebbe notevole successo colla sua comedia « Le Strazze vaganze d'Amore ». Tutta questa parte di Roma, cambiata così profondamente dal largo taglio del mo-

« vola non può hoggi aspirare: così anco rimarrà servita che
« ardisca uscire in luce illustrata dallo splendore del suo gran
« nome. E riconfermandomele per quel minimo servitore; che
« già me le son dedicato, & che dalla singolare humanità sua,
« per sua gratia, e mia ventura sono stato accettato; le fò humi-
« lissima riverenza.

« Di Roma il primo d'Agosto 1585.

« D. V. E. Illustriss.

« Humiliss. & obligatiss. servitore

« Christoforo Castelletti ».

Spiega la sua opera di commediografo nella dedica: *De' Torti Amorosi*, comedia (di CHRISTOFORO CASTELLETTI), pp. 3-4:

« Alla Illustrissima Sig. et Padrona mia colendissima, la
« Sig. Clelia Farnese de' Cesarini.

« Due cag(i)oni mi muovono a donare à V. S. Illustrissima
« la mia nuova Comedia de' Torti Amorosi. L'una è; perche
« quando si rappresentò, le convenne negarmi il segnalato fa-
« vore, che degnò farmi della sua nobilissima presenza, costretta
« dal sospetto commune, che la sala per la grande moltitudine
« delle genti, che vi s'erano adunate, fosse per cadere. Et perciò
« poiche la mia disavventura non volse, che potesse vederla
« nella scena; ho voluto, che possa vederla in Camera sempre
« che le verrà il piacere.

« Di Roma, il primo di Marzo .M.D.LXXXI »;

e nel prologo, l. cit., pp. 5-9: « ... la Comedia; che ha in
« se tutte tre queste parti. È honesta; perche fu ritrovata per
« ritrarre gli huomini dall'ampia strada de' vitij, e guidarsi per
« lo stretto sentiero della virtù. È utile; perche gli ascoltanti
« di essa rimirando quasi in uno specchio i falli altrui, l'astutie
« fatte da' servi à loro padroni, gl'inganni fatti dalle mogli à
« loro mariti, possono più agevolmente fuggirli, & guardarsene.
« È dilettevole per li piacevoli avvenimenti, per la diversità, &
« bellezza de' personaggi, de gli habiti, & de' costumi loro,
« per la pittura, & per la musica. Onde non è meraviglia se in
« que' tempi felici le fecero gl'Imperadori, e i Regi ... Ma al-
« l'età nostra si prezzano sì poco, che radissime se ne veggono

derno Corso Vittorio Emanuele, non si immagina facilmente nella sua forma originale.

« rappresentare. Nè sò se di ciò debba incolpare l'avarità, ò il
« poco amore, che si porta alla virtù. Dall'un canto mi cade
« nel pensiero di darne cagione all'avaritia; poiche non è chi
« voglia scommodarsi d'un minimo danaio per fare una scena.
« Et dall' altro m' induco ad accusare il poco amore della virtù ;
« perche gli ascoltatori vedendosi porgere a gli occhi un vitio,
« del quale essi sono macchiati, temono in presenza de gli altri
« non arrossirsi. Et conferma questa mia opinione il vedere, che
« non vogliono in quelle poche Comedie, che si fanno, che si
« riprendano vitij ; ma solo si dicano ciance, e cose ridicole, e
« di nessuna sostanza : servendosi della Comedia per uno spasso,
« e per un gioco, e non a quel fine, che fu ritrovata. Et sono al-
« cune persone, che essendo elle degne di riso ; come sentono
« una parte, che mova a meraviglia, a dolore, a compassione,
« o ad altro affetto contrario, ò diverso dal riso ; si sentono sve-
« nire, e bisogna apparecchiare l' aceto per unger loro i polsi. Et
« stimano più una chiacchierata all' improvviso, e fuori di pro-
« posito d'un vecchio Vinitiano, & d'un servitor Bergamasco,
« accompagnata da quattro attoni dishoneste, & vili usate farsi
« da' bagattellieri ; che una Comedia grave, che vi sarà sten-
« tato tre anni a comporla e sei mesi a recitarla ... Ma basta
« solo al nostro Poeta di sodisfare a giuditiosi, & intendenti ; da'
« quali, se con lingua amica del vero, & non avezza a mordere,
« yerrà in alcuna parte ripreso, se lo riputerà a favore. E di
« sodisfare a voi nobilissime, e gentilissime donne, senza la pre-
« senza delle quali questa stanza, anchorche vi fossero altri tanti
« lumi, parrebbe oscura : oscura certo, poiche gli occhi vostri
« sono eguali alle Stelle, e se non mi teneste per adulatore, ar-
« direi di dire, che non solo somigliano, ma di gran lunga
« avanzano il Sole. ... Di silentio non ardisco ricicarvi : perche
« mi parrebbe fare ingiuria alla cortesia, & alla gentilezza vo-
« stra, vedendovi a stare, così cheti, e modesti. Attendete, che
« veggo Messer Zanobio, ch' esce fuori. A Dio ».

È originale l' epilogo recitato dal principale attore comico,
l. cit., p. 190 :

Tizzone agli spettatori :

« E voi che fate, che non ve n' andate per li fatti vostri.
« Che aspettate forse, che venga la collatione? V' ingannate;

Nei pressi del palazzo Farnese non è segnato il nome del carcere detto « Corte Savella » (1); il palazzo è

« perche le nozze si faranno dentro, e non qui nella piazza. Non « habbiamo bisogno di tanti mangiatori, chi non ci ha, che « fare, se ne vada ».

Speriamo che gli spettatori usciti dopo la serata piacevole non abbiano avuto le esperienze descritte in un: *Discorso contra il Carnevale* dove si tratta delle maschere, & Balli, & si dimostra, come per interesse di Religione, & beneficio publico delle Città, & privato de Cittadini, si dovrebbe in tutto estirpare dal commun uso de' Christiani di GIO. ANDREA PARLASCA, in Bologna, per Bartolomeo Cochi, 1608 (senza paginatura), parlando de: « mariti savi »: « Oh come rideranno all' hora quando « vicini à giorno sentiranno ritornar da' balli questi, & quelli « alle lor case tremanti frà le nevi, pioggie, & venti, con ru- « mor batter alle porte, gridar che se li apra, gridar con le so- « nacchiose fantesche, & servi, che non habbino le lumi, & « fuochi apparecchiati, & tenuti acesi (*sic*), convenir ben spesso « andar freddi, ne' freddi letti, & stanchi, & storni con un con- « tinuo strepito nell' orecchie, & confusione à gl' occhi fino dor- « mendo restar travagliati ».

Trovai un: « bando » nella collezione della biblioteca di consultazione Vaticana, dell'anno 1595, sopra le: « Milizie »; firmato dal Castelletti, come segretario.

(1) IO. BAPTISTAE SCANAROLI Mutinensis Sidoniorum episcopi de *Visitatione Carceratorum libri tres*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae. Anno Iubilaei MDCLXXV, pp. 17-19:

« Sunt autem hoc tempore carceres in Urbe sex, ad quorum « visitationem, curamque nostra haec disquisitio pertinet; vide- « licet *Turris nonae, Curiae de Sabellis, Capitolij, Ripae, Arcis* « *S. Angeli*, in qua magnates graviorum delictorum Rei, vel alij « ex alia causa, de quibus quia pauci, & raro ibi detinentur nihil « ulterius dicturi sumus. His accedunt in Civitate Leonina car- « ceres *Burgi* nuncupati.

« Septimus Sanctissimae Inquisitionis carcer ea religione, « ac diligentia à suis praefectis seorsum administratur, ut alio- « rum visitorum opera, curaue non indigeat. Ultra prae- « dicta ad faciliorem notitiam eorum, quae dicturi sumus de « carceribus, & carceratis Urbis praemittenda est distincta de-

ancora privo dell'arco che attraversa la via Giulia, dove più tardi un pubblico di spettatori assisterà a tornei innocui.

« scriptio mansionum, & locorum particularium, cum nuncu-
« pationibus ipsorum carcerum, de quibus saepe facienda erit
« mentio ...

« Habet domus praedicta *Turris nonae* nuncupata ad usum
« carceris fabricata portam ingressus, cuius conspectus, & pro-
« spectus viae publicae patentes, numquam clausi, ingredien-
« tibus, aut egredientibus reperiuntur. Habet etiam post portae
« ingressum *Cancellas* ad summum duos ex diversis lignis mo-
« dico intervallo transversim innexis ad modum fenestrellarum:
« singulis Cancellis clavibus obsignatis *custos* assidet sine cuius
« permisso nemini carcerem ingredi, vel egredi licet. Inter hos
« cancellos, vel propè illos *Cubiculum* reperitur, quod vulgò
« *cancellaria* appellatur, ubi liber asservatur, in quo omnium
« carceribus mancipatorum nomina, & cognomina annotantur
« à scriba ad hunc effectum deputato, qui *Cancellarius* appel-
« latur.

« Haec domus in duo genera Cubiculorum distributa est.
« Alia vocantur *Secreta Cubicula*; alia *Publica*. In haec condu-
« cuntur illi qui iam fuerunt à secretis liberati, vel ex natura
« Causae non sunt in secretos Carceres detrudendi; & hi di-
« cuntur vulgò *stare alla larga*. *Secreta Cubicula* inter se habi-
« tationis qualitate non differunt, quamvis ratione situs possint
« dici diversa, & ut plurimum sunt obscura, in quibus custo-
« diuntur illi, qui pro aliquo crimine examinandi sunt.

« Mulieres seorsim a viris habent *secreti Cubicula*, sicut
« etiam publica, ut infra ...

« Est etiam particulare cubiculum deputatum pro *Secreta*,
« in quo detinentur imberbes, si aliquando pro causa criminali
« ponendi sint in secretis carceribus, nisi sint pueri: quia tunc
« in carceribus secretis, & publicis mulierum detinentur.

« *Cubicula* quae pertinent ad eos, qui ad *largam stare* di-
« cuntur, sunt in multiplici differentia, quoad illa occupantes.
« quaedam deserviunt carceratis non pauperibus, qui stare di-
« cuntur vulgò *al passeggio*, & singula horum plures insimul
« capiunt carceratos, quae ne à Capitaneo Carcerum repleantur
« nimia carceratorum multitudine habent suprà portam cuiusque
« Cubiculi descriptum numerum carceratorum, qui illic commo-

Può darsi che un tale palazzo sia quello di Capo di Ferro (Spada). L'edificio quadrato, quasi attaccato al ponte Sisto, è certamente l'ospizio dei Mendicanti,

« rari possunt, ex dispositione Constit. LXXI. Pauli V. tit. or-
 « dini, & tasse da osservarsi da Guardiani §. 23 in Bull. fol. 223.
 « Ibi * Non possino pigliare da questi che stanno nelle Camere
 « più di baiocchi cinque il giorno, eccetto che in Torre di nona,
 « e Corte Savella, dove si permette il solito d' un giulio per per-
 « sona. Non possino mettere, ne tenere in dette Camere maggior
 « numero di persone di quello, che sarà scritto da Superiori delle
 « carceri, à quali però si ordina che lo scrivano quanto prima
 « sopra dette carceri, senza espresso consenso di essi carcerati,
 « ò particolare ordine de Superiori sudetti. In quel caso però non
 « si accresca la mercede statuita alle Camere, mà si divida egual-
 « mente frà tutti facendo il conto, coll' intervento del Procura-
 « tore de poveri, e deputati della Carità.

« Carcerati praefati vulgò dicuntur stare *al passeggio*, quia
 « scalas, atrium, & alia loca publica alijs carceratis particulariter
 « non destinata perlustrare permittuntur. Hic carcerati pro de-
 « bito Civili, vel etiam pro causa criminali postquam liberati
 « fuerunt a secretis carceribus degunt, necnon qui pro talibus
 « criminibus carcerantur, pro quibus ponendi non sunt in se-
 « cretis, ut sunt illi qui capti fuerunt pro dilatione ensis, seti
 « lanternae prohibitae, pro contraventione exilij, pro fideiussione
 « facta pro carcerato criminali de illo repraesentando, & cae-
 « teri omnes qui pro causa, pro qua sunt carcerati, non sunt
 « examinandi.

« Sed quia inter carceratos qui ad *largam* permanent maior
 « pars est pauperum, vel non divitum, ideo particularia Cubi-
 « cula iuxta illorum conditionem fabricata fuerunt. Nam civiles
 « non divites, ac etiam criminales pro levi causa impotentes
 « ad solutionem unius Iulij dietim (qui solvitur ab habentibus
 « cubicula particularia) habitant omnes insimul cubiculum satis
 « amplum, quod vocant vulgò *la Sala*, seu *La publica di sopra*,
 « à qua numquam exeunt, & pro una vice tantum solvunt,
 « quando exeunt à carceribus secundum infrascriptam disposi-
 « tionem Const. LXXI. d. §. 23. in Bull. fol. 224. tit. Ordini
 « e Tasse da osservarsi da Guardiani &c. Quae sic habet:
 « * Per la publica di sopra per qualsivoglia lungo tempo non si
 « paghi più di cinque giulij per carcerato all'uscire, che farà,

pochi anni prima istituito da Sisto V e riprodotto in un affresco nel Salone della biblioteca Vaticana.

« & standoci meno che sei giorni non paghi più di un grosso
« il giorno.

« Criminales vero, & Civiles pauperes detinentur in loco
« inferiori, quem vulgò dicunt *Da basso*, seu *La pubblica da*
« *basso*, & unicuique eorum subministratur unicus panis uno die
« ab Archiconfraternitate Caritatis, & alio die ab Archiconfrater-
« nitate Pietatis, & participes sunt eleemosynarum, quae à tran-
« seuntibus fiunt, vel ab alijs transmittuntur distribuendae pau-
« peribus carceratis. A quibus tamen excluduntur carcerati pro
« Causa civili, qui a Creditoribus habent alimenta. Criminales
« autem qui non sunt adeò pauperes detinentur in loco qui di-
« citur vulgò *Il mezzo*, & est medium inter Aulam, & locum
« inferiorem antedictum, & solvunt pro una vice tantum Iulios
« tres. Const. LXXI. §. 23. fol. 224. * *Per la pubblica di mezzo*
« *per qualsivoglia lungo tempo non si paghi più di tre giulij per*
« *carcerati all'uscire che farà, e standoci meno di sei giorni non*
« *paghi più di tre baiocchi il giorno.*

« Pauperes qui in loco inferiori commorantur, dicuntur
« omnes *de compraehensis*, quod significat illos esse compraeh-
« hensos inter pauperes: quibus dictae Archiconfraternitates
« subministrant eleemosynas, & ad quorum favorem locum ha-
« bent, ea quae in Constit. Pont. ad favorem pauperum dispo-
« nuntur, prout etiam in aliquibus casibus locum habent ad fa-
« vorem illorum, qui in locis dictis *Sala*, & *mezzo* respectivè
« commorantur, quando videlicet, non ex ipsorum electione, sed
« ex aliqua Causa in dicta aula, seu loco medio detinentur ex
« ordine Iudicum, vel Procuratorum pauperum.

« Praeterea in carceribus extant particularia cubicula, & se-
« parata pro pauperibus Sacerdotibus & Religiosis, quorum uni-
« cuique praedictae Archiconfraternitates alternis diebus duos
« elargiuntur panes.

« De controversijs verò occasione mansionum sic disponitur
« in Constit. LXXI. §. 23. fol. 224. * *Et alle controversie di chi*
« *volesse stare nelle Camere, & nelle Sale, e non fosse merite-*
« *vole, il Prelato delle Carceri deputato dalla Carità pro tem-*
« *pore habbia da rimediare, & definirle.*

« Est etiam Sacellum ubi sacra peraguntur, quibus intersunt
« carcerati, qui non sunt in secretis, ut in Constit. LXXI.

Tanto l' Isola Tiberina coll' ospedale dei « Fate Bene Fratelli » quanto il Ghetto, chiamato qui la-

« §. 23. fol. 207. ibi * *Detentos in pluribus Carceribus Superioribus, & medijs quolibet die conducant ad audiendum missam & dicto §. 23. Constit. LXXI. inter taxas in Bull. 224 ibi * Menino ogni mattina li prigionj che stanno nelle publiche di sopra, e di mezzo alla messa.*

« In Carceribus dumtaxat *Turris nonae* est locus in quo custodiuntur condemnati ad triremes tam in Urbe, quam in Statu Ecclesiastico, qui ex diversis partibus ad Urbem transmittuntur. Hic locus est contiguus loco inferiori qui dicitur *Dabasso*, & vulgò appellatur *la Galeotta*. Condemnatis ad triremes à die quo perveniunt in Carceres *Turris nonae* usque ad diem, quo transmittuntur ad triremes Civitatis *Vetulae* subministrantur expensae victus à Camera Apostolica, ad rationem quatuor panum, & mensurae vini, quae vulgò dicitur *una foglietta e mezza* singulis diebus viritim. Hi tanquam habentes propria alimenta non sint participes eleemosynarum, quae caeteris pauperibus distribuuntur.

« Rursus sunt alia cubicula, quae faeminis deserviunt. Ista etiam dividuntur in *Secreta*, & *publica*, prout supra dixi de masculis, & debent de iure esse: imò verò sunt ab illis Virorum ita separata; ut nec illos alloqui possint, & debent impediri a Custodibus, ut in Constit. LXXI. §. 23. fol. 108. ibi * *Non permittant in publicis mulierum carceribus, neque ad eorum ferreos cancellos, seu fenestras aliquem alium carceratum accedere, seu versari: & inferius fol. 224. Non permittano, che li carcerati trattino con le donne carcerate, ne manco alle grate loro.*

« Publica mulierum Cubicula, alia sunt in loco superiori pro mulieribus non pauperibus, quae pro illis solvunt Iulium unum quotidie. Alia verò intrà praedictos Cancellos in ingressu Carcerum, ut supra, positos, pro pauperibus mulieribus quarum unicuique à dictis locis pijs Caritatis, & Pietatis subministratur unicus panis alternis diebus, ut diximus superius de Viris pauperibus carceratis; & istae nihil solvunt pro cubicolo.

« Succedunt postmodum Cubicula particularia singulorum Tribunalium *Vicarij, Gubernatoris, &c. A. C.* in quibus à Iudicibus Rei examinantur, & torquentur prout opus

conicamente « la Judea » (1) formano due gruppi a sé nella parte più abitata di Roma.

« est, ad expeditionem Causarum, & administrationem Iustitiae.

« Aliud est Cubiculum, ubi Rei tormento Vigiliae subijciuntur. Aliud ubi Hebdomadaria, & Gratiola, quae fit bis in anno, Visitationes habentur.

« Exercetur etiam in Carceribus hospitium a Capitaneo carcerum, qui illos arrendavit. Caupona Turris nonae habet exemptionem pro vino, & propterea disponitur in dicta Constit. LXXI. fol. 224. * *Nell' hosteria, che si permette, si faccia pagare la foglietta del vino mezzo baiocco manco, come nell' hosterie essenti, e si tenghino le misure giuste di vetro.* Quae exemptio solum est in Carcere Turris nonae, ut inferius dicemus cum de illo tractabimus.

« Pro rebus comestibilibus, quae dat quotidie Capitaneus carceratis in secretis, ut vacant, *di straordinario*, & dum sunt *ad largam*, debet habere librum particularem, in quo singula adnotet ...

« Denique non est omittendum omnia praedicta secundum distinctionem praefatam haberi in Carceribus Turris nonae. In Carceribus verò *Curiae de Sabellis* desunt inter caetera locus, qui appellatur *Il mezzo*, nec adsunt distincta loca mulierum pauperum, & non pauperum, nec secreti Carceres pro Iuvenibus. Religiosi promiscuè cum Saecularibus in dictis Carceribus detinentur in loco, qui vocatur *La Sala*, Deest etiam locus pro damnatis ad triremes. Isti enim postquam sunt condemnati, vel recto tramite ad Civitatem Vetulam transmittuntur, vel ad Carceres Turris nonae ad locum qui dicitur *La Galeotta* transportantur.

« Habent tamen *Carceres de Sabellis* locum peculiarem pro Hebraeis, qui sunt *Ad largam*, quia ad illos ferè omnes Hebraei carcerandi conducuntur. In aliis verò carceribus Urbis longe desunt quae hic consultò omittimus tamquam non scitu necessaria ».

(1) Fa capolino in: *De' Torti Amorosi*, comedia (di CRISTOFORO CASTELLETI, MDLXXXI), p. 49:

Horatio: « Ma come faremo per haver gli ottanta scudi?

Balestra: « Fosse così facile il trovare un'huomo da bene. Ad uno, che habbia il pegno in mano in Roma, non mancano denari. Andremo in piazza Giudea ad un Giudeo mio amico, che ve li conterà un sù l'altro profumati ».

Il Monte Savelli si presenta bene; assai meno quello dei Cenci, per il quale bisogna ricorrere alla nostra immaginazione, un poco suggestionata dal nome della famiglia illustre, la cui potenza allora cominciava a declinare.

Al di là entriamo nella zona archeologica. Ma qui anche lo specialista si troverebbe a disagio, tanto la confusione dei luoghi è completa.

Passando dinanzi a Sant'Anastasia — ancora conservata nella forma antica del quadro di Vienna pubblicato dall'Egger nelle sue *Römische Veduten* — sotto il sacro colle del Campidoglio, con i diversi « Cavalli », in cura d'un custode speciale, ci ricordiamo, vedendo il palazzo dei Conservatori, del d'Arpino, ch'avrebbe dovuto « fornire » per l'Anno Santo 1600 i grandi affreschi della sala principale. Molto tempo mancherebbe all'epoca fissata...

Per l'importanza data dall'autore della pianta alla facciata della chiesa del Gesù, sparisce quasi interamente il palazzo di San Marco (Venezia).

Come prova dell'esattezza della pianta è interessante studiare quell'intreccio di strade che separa la piazza del Gesù e quella del Collegio Romano, altra gloria dei Gesuiti. Notiamo ch'Ignazio di Loyola non aveva ancora le sua propria chiesa in quel vasto fabbricato; la piccola facciata della chiesa, eretta quasi di fronte all'obelisco di San Macuto (« Mauto » nel linguaggio del tempo) era dedicata alla Santissima Annunziata. L'insieme di queste fabbriche è il primo esempio di quelle « isole » ecclesiastiche, che fanno blocco nel bel mezzo della città; simili isole si formeranno più tardi intorno alla chiesa di Sant'Agostino, a quella di Santa Maria sopra Minerva, ciascuna delle quali fornita di apposita biblioteca ancora oggi apprezzata dagli studiosi.

In piazza di Pietra è tracciato il frontespizio imponente del tempio di Nettuno. Non si vede l'arco, che di là, sotto l'ospedale dei Pazzarelli, passava in piazza Colonna. La chiesa degli Orfanelli ivi vicina, ha ancora una modesta facciata. Piazza Colonna ha qui il medesimo aspetto che ricorre in un affresco della Biblioteca Vaticana.

Altre osservazioni sul valore della pianta facemmo già quando parlammo della veduta in fresco, a volo d'uccello, nelle pagine precedenti dedicate al lavoro del Tempesta. Sono piccoli difetti, come l'assenza del palazzo Zuccaro, la forma troppo accentuata della villa dove poi sorse il palazzo Barberini (vigna del duca Sforza); la nota piacevole di due delle Quattro Fontane (1), il gruppo d'alberi dietro Santa Maria Maggiore, che spiega così bene il nome di: via dell'Olmata.

Chiudiamo questa parte del nostro lavoro, col far osservare, che da Sisto V in poi la piazza del Laterano (2) aveva tutta la sua tipica forma, perché è pur necessario avere qualche punto fisso di riferimento nello studio tanto difficile della Roma che di anno in anno si trasforma. E sarò ben lieto se altri studiosi,

(1) Per effetto della prospettiva, si vedono soltanto due delle quattro fontane già esistenti allora; Arch. Vat., Miscell., arm. X, tom. 66 (Diar. Mag. Cerem.), c. 215: « 1595. ... per viam novam « a Sixto V factam usque ad viam piam in angulo, ubi quatuor « fontes existunt ».

(2) Un ricordo dell'antica sistemazione della piazza è conservato ne: *Le Stravaganze d'Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETTI, novamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, cc. 54-55:

Astrologo: « Questa boccia è di giusta misura. tornateci a « metter dentro un'altra volta il secreto, che vi diedi; & an- « date col mantice soffiando adagio, e se non vi riesce, com'ho « detto, reputatemi il maggior tristo, che viva. Questi cinque

servendosi del materiale pubblicato nel volume, riusciranno a chiarire qualche particolare della pianta, finora sfuggito alla mia osservazione.

Passiamo all'altra pianta, che più direttamente si riferisce alla Roma illustrata dai nostri documenti: pianta geometrica con elevazione di Matteo Greuter.

« scudi, che mi havete dati, voglio che gli habbiate posti ad usura; & che ogni scudo vi frutti una dozzina di migliaia.

Metello, vecchio alchimista: « Così spero, ma parliamo un poco de' thesori.

Astrologo: « De' thesori? Ne sò un' infinità. Io ne sò uno al Coliseo, un' altro a palazzo maggiore, l' altro all' Antoniana, l' altro alla botte delle Therme. non vo seguire di dirveli tutti che v' infastidirei. bastivi sapere che son cento dui.

Metello: « O' grand' huomo è costui, ò beato voi. e come havete fatto a saperne tanti?

Astrologo: « Per via d' un libro meraviglioso, che fù trovato sotto il Settizonio più di novanta canne sotto terra.

Metello: « Come vi è capitato alle mani?

Astrologo: « Uno spirito per arte magica me' l pose sù l capezzale una notte mentr' io dormiva. e quando mi destai me' l trovai a lato, che restai il più spaventato huomo del mondo.

Metello: « Voletemi far gratia di dirmi il luogo dov' è ascoso quel tesoro, che dite che pensate che mi sia destinato?

Astrologo: « À voi il dirò: ma ad un' altro no 'l direi per quanto ho caro il mio libro. Havete visto quel piede, che tiene alto il cavallo di Campidoglio?

Metello: « Messer sì.

Astrologo: « Quel piede v' insegna dove stà.

Metello: « Dunque stà nella piazza di Campidoglio sotto quella base di marmo, dov' è posato il cavallo.

Astrologo: « Signor nò che non l' havete indovinato. sta più d' un miglio lontano di là.

Metello: « Come quel piede può mostrar tanto di lontano?

Astrologo: « Eh non t' intendiamo. bisogna trovare il loco, dove stava avanti che fosse portato in Campidoglio.

Metello: « Stava nella piazza di San Giovanni Laterano.

Astrologo: « È vero che stava là. ma non è quello il loco,

Essa appartiene al tempo, in cui a Roma si era convinti che lo sviluppo edilizio dell'Urbe era al suo massimo apogeo (Tavv. IV-VII).

Invece di attendere nuove « riforme », altre « fabbriche », i Romani approfittarono della sosta che seguiva all'incessante attività edilizia precedente, per rendersi conto del grande lavoro compiuto, che aveva culminato con la nuova basilica di San Pietro.

Quello che il futuro pontefice Urbano VIII decanta sulle falde del lago d'Albano (1) in mezzo al

« dove fu posto la prima volta quando fu fabricato. là vi bisogna
« andare, se volete trovare il thesoro.

Metello: « E dov'è quel luogo?

Astrologo; « A passo, a passo. non ve 'l posso dir' hora.

Metello: « Basta. voi dite che tenete per fermo che sia de-
« stinato a me ».

Per concepire l'interesse attivo, che il papa Sisto V mostrò nell'operosità edilizia bisogna leggere l'« Avviso », che pubblicai nell'*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXXIII, 1910, p. 301: « 1587 ottobre 21. ... Nostro Signore ... (a San Gio-
« vanni in Laterano) ... si compiacque di vedere minutamente
« la gran fabrica, che fa fare unita a quella basilica, sollecitan-
« dola et salendo per tutte quelle volte et stanze con disposi-
« tione giovanile (Dio laudato) ancorché il tempo fosse cattivo ».

(1) MAPHAEI S. R. E. Card. BARBERINI nunc URBANI PP. VIII. *Poemata*, Romae, ex Typographia R. Cam. Apost., 1631, pp. 124-128:

« Laurentium Magalottum Utriusque Signaturae Referendarium rusticatum
« invitat.

« Arva madent pluvijs, & amabilis aura calores
« Iam fregit, celerique fuga se proripit aestas:
« Rura vocant, laetisque patens in collibus aër.
« Hic recreor, spatiorque libens, ubi libera longos
« Lumina metiri gaudent obtutibus agros.
« Hic reficit corpus vires, seniumque moratur,
« Hic bona sollicitam tranquillat otia mentem.
« Si MAGALOTTE placet tristes deponere curas;
« Quà Lacus Albanus vitreis diffunditur undis,
« GANDULPHI Pagus veteris pars altior Albae

fervore delle opere della villa Barberini appena cominciata, un incisore, Giovanni Maggi, lo esprime nei due grandi rami del Vaticano e del Quirinale.

Il merito d'aver riprodotto tutta la nuova Roma spetta ad uno straniero, a Matteo Greuter di Strasburgo, il quale per primo pubblica una pianta geometricamente esatta, come quella del Bufalini della

« Excipiet lare nos modico

 « Mox gradiens vario qua tramite dividit hortus
 « Areolas, mistoque olerum, florumque colore
 « Pingit humus, nemoris gratas ascende per umbras,
 « Est ubi montis apex; capiet te mira voluptas:
 « Si circumspicias, aspectu videris uno
 « Oppida, camporum tractus, sylvasque comantes,
 « Pascua, clementes colles, vineta, lacumque
 « Et maria, & montes, augustaque moenia ROMAE.
 « Nunc age solertes protende per omnia visus.
 « En prope subiectis vites in collibus uvam
 « Obijciunt oculis, ostro quae certat, & auro,
 « Et latices fundit, referunt qui vina Falerni.
 « Ostentat Pomona suos ex arbore foetus,
 « Quaeque fluant musto, promit sua praela Lyaeus.
 « Aspice planitiem, gregibus quae gramina passim
 « Exhibet, & latè campos, quos praebet arandos,
 « Ut larga Tyberis ditescant horrea messe.
 « Quae Populum reserata beant sub Principe PAULO.
 « Hinc etiam diffusa procul maris aequora cernas,
 « Quaeque ferunt celeres alبتها carbasa puppes:
 « Cum vitreum radijs dorsum Sol desuper ambit,
 « Mobile Lucis iter format, miroque nitore
 « Non impar, quem syderibus compacta minutis
 « Aëris in sudo noctu Via Lactea pandit.
 « Longius exurgunt altae fastigia rupis,
 « Quam Circe tenuit: pelagi se prodit ab undis
 « Pontia, nunc dumis horrens, & inhospita, Quondam
 « Christiadum exilijs celebris, cum dira premebat
 « Saevities CHRISTI cultum. Vicinus in auras
 « Prominet Albanus vertex, ubi caeca Quiritum
 « Est aetas operata Iovis Latialis ad aram:
 « Ardua Soractis cervix ut in aëra fertur!
 « Apparent Cimini montes, collesque Sabini,
 « Et iuga Samnitum, summas aequantia nubes.
 « Quam iuvat intuitu magnas discernere moles
 « Urbis? ab Exquilijs celsa testudine culmen
 « Porrigit eximij species miranda Sacelli,
 « Quod tibi Christiparens, almi lux prima Pudoris

metà del Cinquecento, aggiungendovi la rappresentazione delle facciate e dei fabbricati. A proposito della pianta-veduta del Tempesta noi avevamo supposto che certi edifizî fossero stati studiati a parte: qui, nella pianta del Grutero, ne abbiamo una testimonianza nella spiegazione che egli ne dà « Al benigno lettore » (1), dove parla del suo « ritrarre gli stessi edifizî tutti in particolare a vera somiglianza di essi ».

La carriera di questo artista, che fu precursore del Falda, autore d'un lavoro, che divenne il modello

« Addictum posuit studium, pietasque dicavit,
 « Qua coluit, puroque colit te pectore Paulus:
 « Cuius opus pulchro surgens in colle Quirini
 « Se Domus extollit, regali condita sumptu.
 « Excelsi tholus en Templi se proximus infert
 « Syderibus, pia quod vasto molimine cura
 « Pontificum struxit Petro. Te Paule loquetur
 « Posteritas, laudemque tuis hanc laudibus addet:
 « Nam tibi debetur tantae pars maxima molis ».

(1) HUELSEN, *Saggio di bibliografia ragionata delle piante icnografiche e prospettiche di Roma dal 1551 al 1748* in: *Arch. della R. Soc. rom. di storia patria*, XXXVIII, 1915, p. 83: « Al « benigno lettore S. I notabili accrescimenti dell' Alma città di « Roma per tanti et così ampi edifizî et principalmente per l'ec- « celsa fabrica del tempio di S. Pietro in Vaticano, condotto « quasi all'ultima fine, per la sontuosissima Capella di S. Maria « Maggiore dell'ottimo e Sommo Pontefice Paolo Quinto, per « i siti montuosi spianati, et ridotti in bellissime apparenze, et « di commodissime habitationi arricchiti; per la magnificenza « delle strade di nuovo addirizzate, come si vede a Monte Ca- « vallo, a Strada Felice, a Capo le Case, ne Pantani, ne Monti, « nella Suburra, in Borgo, in Trastevere, et in tanti altri luoghi, « oltre alle molte Chiese di nuovo erette, hanno talmente ac- « ceso l'animo mio a fare il presente disegno et intaglio, che « sono stato costretto a beneficio publico di non risparmiare a « fatica per porre avanti gl'occhi del Mondo tutto quasi una « nuova, et moderna Roma, la quale si come pare che sia in « un certo modo rinata sotto il felicissimo Pontificato di Papa « Paolo Quinto; così io sento particolarissimo contento, che « questa mia fatica venga in luce nell'istesso Pontificato ... ».

della pianta della Roma d' Alessandro VII, è approssimativamente conosciuta dalle « Vite » del Baglione, finora fonte principale sul « Barocco in Roma ».

Nato a Strasburgo nell' anno 1566, fece la prima pratica dell' arte grafica in Francia, ad Avignone e a Lione, che erano già da tempo centri popolati dagli artisti che dai paesi nordici muovevano verso l' Italia. Attratto, come tanti altri, dalla fama della città, venne a Roma, dove da principio pare che si occupasse non di lavori apprezzati nell' arte delle stampe, ma di quelli applicati alla vita ordinaria, come « scudi per conclusioni » (1), tesi ornate di figure o « imprese » e antiposte di libri.

Ciò che di lui dice il Baglione (2), che egli si occupò « particolarmente della matematica » ci garantisce dell' esattezza del suo lavoro principale, la pianta di Roma.

Il Baglione stesso racconta, che il Greuter disegnò la pianta, e i suoi discepoli la intagliarono; che al

(1) Sono decantati nella collezione: *Lirici marinisti*, a cura di BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza & figli, 1910, p. 114, in una poesia di G. F. MAIA MATERDONNA, dove evidentemente si tratta d' una promozione nel Collegio Romano:

« A Mario Albricci Farnese per le conclusioni da lui sostenute.

In pacifico agon Mario contende
con chi provar ne le dott' armi il vuole;
da mille colpi arguti ei si difende
con iscudo fatal d' alte parole.

Da lui nov' arti e novi schermi apprende
il fior de' fior de le più sagge scole;
discepola già fatta, intenta pende
dal discepolo suo l' Ignazia prole.

Stupisce il cerchio universal latino
ch' ei mostri ingegno intrepido e costante,
in sì tenera età sì pellegrino.

Formar poi s' ode un suon per l' aria errante:
— Senno star non dovea se non divino
sotto divino angelico sembante — ».

(2) *Vite*, p. 282.

Nostro si debbono una magnifica veduta del Duomo di Strasburgo ed una carta d'Italia. Possiamo aggiungere che disegnò quattro globi, due grandi, della circonferenza di 158 centimetri, dei quali uno quello terrestre nell'anno 1632, l'altro quello celeste nell'anno 1636, due più piccoli negli anni 1636 e 1638.

Il dott. F. C. Wieder, mio amico e compatriota (1), eminente conoscitore della cartografia storica, attribuisce grande importanza a queste opere nelle quali il Gruter si mostra al corrente delle più recenti conoscenze scientifiche del tempo. Nel 1638, ultimo anno della sua vita, il G. dava l'ultima mano a questi globi e ristampava la pianta di Roma.

Altre notizie di lui si trovano sparse qua e là. È da consultare, come sempre quando si tratta d'artisti eminenti nell'arte grafica, il capitoletto che gli dedica il Kristeller nel suo classico libro (2). Da altra fonte sappiamo poi che il Greuter fece a Roma parte di società estere di beneficenza. Ricordiamo ancora di lui la veduta delle ville di Frascati che anche oggi si ristampa sui rami della Calcografia Reale, erede di quella Apostolica.

Della sua famiglia il Baglione fa onorifico cenno del figlio Giovan Federico Greuter, il cui nome incontriamo spesso nei disegni dei gabinetti delle stampe o in calce alle incisioni del frontispizio dei libri del tempo. A Cristiano Huelsen spetta il merito d'aver richiamato l'attenzione degli studiosi su quest'opera nella *Bibliografia delle piante di Roma*.

(1) *Mijn eerste onderzoek in Duitschland naar oud-Nederlandsche kaarten en een belangrijke vondst in Engeland* door D.^r F. C. Wieder (Tijdschrift van het Koninklijk Aardrijkskundig Genootschap, 1916, Afl. 4), pp. 552-553.

(2) *Kupferstich und Holzschnitt in vier Jahrhunderten* von PAUL KRISTELLER, Berlin, Bruno Cassirer, 1905, p. 446.

Come accade spesso in queste piante, anche anteriori, l'autore stesso si è data la pena di spiegare la ragione del suo lavoro. Non occorre indugiarsi a determinare il valore di tali spiegazioni, ma è sempre utile leggerle con attenzione.

Già nel titolo si distingue il nostro autore:

« Disegno nuovo di Roma moderna con le sue
« strade siti et ediftii in pianta esatta così come sta
« al presente sotto il fel. pont. di N. S. Paolo V
« disegnata et data in luce da Matteo Greuter todesco
« nell'anno MDCXVIII ».

Non lascia luogo ad equivoci. Elenca fatti e li esprime nettamente, senza ambagi. Un vero titolo ben concepito e bene espresso. Riesce eloquente a profitto del « benigno lettore », al quale manda il suo saluto. Degli altri non intende curarsi, e convien dire che in ciò mostra buon senso.

In una frase lunghissima, non insolita negli autori « todeschi », che è incisa entro uno scudo elegante, egli raccoglie le « conclusioni » del regno di Paolo V, enumerando le opere più in vista ed i « bonificamenti » portati alla città. Si serve ancora dell'espressione: « nuova et moderna Roma » e aggiunge: « in un certo modo rinata » chiamandosi felice di metter la sua pianta « avanti gli occhi del Mondo » durante quello stesso pontificato.

Rileva diversi particolari nella dedica al cardinale de' Medici, il quale nel principio dell'anno 1618 era venuto a stabilirsi a Roma con molto fasto nel palazzo Firenze (1). Ritorna con più enfasi sui fatti già esposti: « ... famosissima Città meritamente detta Capo « del Mondo trovandosi hoggi piu che mai abbellita ... « ha mosso me a delinearla in pianta misurata ... nella

(1) A pp. 240-241 dei nostri: *Documenti sul Barocco in Roma*.

« forma presente per soddisfazione di chi non può
« di presenza godere queste sovrane meraviglie del-
« l'universo ». Quest'ultima affermazione prova nell'autore l'intenzione di far conoscere i pregî di Roma al di fuori!

La pianta composta di quattro fogli di 44×60 e di parecchie striscie laterali di varia grandezza, misura cm. 131×215 (Huelsen cit.) che noi per ragioni di spazio abbiamo dovuto ridurre nella nostra riproduzione. La pianta è circondata di vignette che riproducono i monumenti principali, fra i quali primeggia la nuova basilica di San Pietro. Essa è ricca di informazioni utili al « lettore benigno »; riproduce gli scudi dei Rioni; la nomenclatura dei papi e degli imperatori; la scala della riduzione (1). Fra tutti questi sussidî illustrativi della pianta particolarmente utili riescono le liste dei nomi delle chiese e dei palazzi, che sono abbastanza leggibili nella nostra riproduzione.

L'Huelsen registra due edizioni posteriori della pianta, rivedute dallo stesso autore. Mi propongo di studiare più tardi queste altre edizioni che meritano la nostra attenzione non meno di quella che stiamo esaminando.

Anche un'osservazione generale all'insieme del lavoro della vera e propria pianta, costituita dai quattro fogli centrali, ci avverte subito aver che fare con una vera opera d'arte. La constatazione è tanto più importante in quanto, ad eccezione della pianta del Tempesta, conservata gelosamente fuori d'Italia, nes-

(1) La ripetizione di parte di questi accessori in una pianta-veduta di Roma nel: *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae* ... Amstel. Joa. Bleau, rende innegabile, che l'editore si servisse, nell'anno 1663, d'una delle piante del Tempesta!

sun'altro lavoro del genere, prima della pianta del Falda, ispirata da questa del Grutero, può vantare un valore artistico. V'ha in essa un carattere prevalente di romanità, e l'impronta del tempo di Paolo V Borghese nella struttura dell'insieme, nella grazia del fregio decorativo che corre al di sopra e al di sotto della pianta come l'orlo d'un arazzo o come una miniatura intorno al testo d'un messale pontificio.

Il titolo in cima è scritto con lettere capitali augustee, come quella monumentale dedica, che si svolge orizzontalmente nella facciata della basilica di San Pietro. Qui spicca come sentinella in vedetta: « Roma « Moderna ».

A sinistra s'innalza una piccola « fabbrica » di travertino che potrebbe essere un angolo di villa o « palazzotto » come supporto ad un piccolo palcoscenico. Sotto lo scudo papale la figura simbolica di Roma, fra i due Apostoli spicca contro un fondo di damasco « con fioroni ». Non senza intenzione la personificazione dell'Urbe, che mostra lo stemma del Comune, siede pacificamente sopra un mucchio d'armi diventate superflue.

Segue la dedica al cardinale de' Medici, decorata da elegante scudo. Una banderola introduce l'opera idraulica di Paolo V rappresentata da un gruppo pieno d'azione, che simboleggia coll'abbondanza dell'acqua in movimento l'affluenza illimitata di quell'elemento di salute e di bellezza al corpo grazioso e sano della città. Perfino la misteriosa Marrana prende parte alla scena in attitudine d'una nera sfinge.

A destra entro un cartello l'impressione d'un sigillo che dice al benigno lettore, l'indirizzo di San Tommaso in Parione e l'insegna della bottega, anch'essa un po' germanica, dell'Aquila Nera, decorata di un piccolo scudo.

La bussola completa, secondo lo stile del tempo, le indicazioni cardinali segnate ai lati della pianta. Notiamo inoltre la scala geometrica, le insegne dei XIII Rioni di Roma e le vedutine con opere Paoline: San Pietro con i passaggi ai due lati, disegno che non fu poi eseguito, sebbene fosse stato allora principiato; Santa Maria Maggiore con le due cappelle e con la colonna proprio allora trasportata dal Foro Romano; San Sebastiano rinnovato dal cardinale Scipione Borghese.

Sopra un blocco di pietra ivi accanto collocato sono tracciati i dintorni di Roma (1) per indicare l'ubicazione delle chiese del suburbio.

Così tutto il contorno del corpo della pianta è concepito come elemento decorativo della pianta stessa.

Fra gli antecessori del Greuter soltanto il Bufalini, poco dopo la metà del Cinquecento riprodusse la sua pianta secondo le misure vere. Ma quale differenza fra le due piante! Quella del Bufalini è geometrica, esatta, ma secca. Per il primo, matematico di professione, la misura è scopo a sé stessa; per il secondo, matematico di predilezione, è mezzo, di cui egli ha saputo servirsi a meraviglia.

(1) Una località molto nota dei dintorni di Roma è descritta in: *Il Maggio romanesco ovvero il Palio conquistato*, poema epilogiocosso nel linguaggio del Volgo di Roma di GIO. CAMILLO PERESIO ... in Ferrara, 1688, p. 92:

« La Cafarella è una Valletta, e un miglio
Fora de Roma verso Oriente spiana,
Ce fanno i Romaneschi un gran bisbiglio,
Le Feste 'l Maggio intorno a una Fontana.
Ce stanno più Arboretti in cima al ciglio
De Fossi a i fianchi d'una Strada piana,
La Rondinella a svolazzar ce gioca,
E 'l verde Prato a l'allegria provoca ».

L'oraziana moderazione è così bene applicata dal Grutero che fa un unico suono con le altre armonie del lavoro.

Quantunque forastiero, il Greuter ha imparato la migliore qualità, che è dato conseguire in Italia: il culto della bellezza, fondata sulla reale descrizione dei fatti. È la mentalità materiata di buon senso; è il diretto contatto con la vita, spogliata delle sue brutture e, nell'immagine figurata o letteraria, innalzata al livello più alto, è tutto quel complesso d'intendimenti elevati, che sono gli elementi fondamentali della benefica filosofia dell'arte italiana.

Il secondo elemento che risulta dall'osservazione dell'insieme della pianta è quello dell'autenticità. In confronto di tutte le altre piante anteriori che più o meno profondamente e in diverse direzioni, alterano il bel corpo di Roma, questa del Grutero, diretta e giusta, fa piacere all'occhio. Se non si creda di dover sempre cadere in esagerazioni prima d'aver assicurato il godimento d'un'opera d'arte, se non si lascia da parte il diletto dello spirito come criterio indispensabile nell'opera d'arte, quel sentimento di benessere emanando dalla contemplazione d'un lavoro è già un apprezzamento del suo valore artistico.

Certamente è grande vantaggio di Roma, è forte testimonianza della sua innata grandezza, che la figurazione esatta delle sue varie parti procuri sensazioni artistiche. Diminuirebbe in parte il merito del Greuter, se egli non avesse avuto la sua parte nella studiata discrezione, artisticamente limitata, delle « ele-
« vazioni ». Tutto l'alzato è nella massima possibile proporzione col tracciato. Inoltre vanto precipuo dell'autore è nella diversità della luce e dell'ombra; nella varietà delle tinte dal bianco del fondo, al grigio argentato, a quelle striscie di nero, che producono

tutte insieme un chiaroscuro da destare l'invidia di Gherardo delle Notti e di Adam Elsheimer. Se il povero Michelangelo da Caravaggio avesse potuto vedere questa pianta ne avrebbe abbracciato l'autore, se non l'avesse prima ammazzato per sbaglio...

Così s'intende facilmente, come la pianta in genere del Seicento abbia trovato posto fra gli elementi pittorici nei quadri d'un sommo artista come il nostro Vermeer.

Se dall'osservazione dell'insieme ci volgiamo ai particolari della pianta, cogliamo facilmente un altro carattere importante di essa. È la sintesi delle idee che si disegna spontaneamente nel fondo del nostro cervello, dove la bella macchia dai riflessi di platino sviluppa nuovi intrinsechi valori. E viene spontaneo alle nostre labbre il giudizio: « Quest'è un insieme organico, senza pari, una città ideale », e anche chi non lo sapesse pronunzierebbe spontaneamente il sacro nome di Roma.

Quest'effetto armonico deriva dalla trama rigida delle vie principali, dalla primordiale posizione delle assi orizzontale e verticale: la via Flaminia e l'Alta Semita appaiono come un problema di geometria risoluto dagli antichi Romani, a modo di campo trincerato, sviluppato con rettifili laterali.

Dalla analisi alla sintesi non è gran distanza quando si tratta di cose italiane e soprattutto di cose romane.

A Roma l'armonia fra il tutto e le parti, la chiarezza diafana, che è in fondo il buon senso cristallizzato a bellezza, che è oro raffinato, logico carbone cambiato in geniale diamante nel fuoco della storia mondiale, prevale sempre con vera maestà.

Anche questa superiore visione dell'amato ritratto dell'Urbe non sembra negletta nel lavoro del Greuter: concessa dalla storia, quasi una necessità, è qui accen-

tuata con sorprendente suggestione. La verità geometrica non pare la sola ragione di tale bellezza.

V'è nella planimetria della pianta la grandiosità del canto gregoriano: come singole note, colla forza di lunghe modulazioni si snodano le une dalle altre la Roma antica, la Roma medievale e del Rinascimento, la Roma delle ville e quella pontificia (1); tutta la scala.

(1) Le opere di Paolo Quinto sono cantate in una poesia di FRANCESCO DELLA VALLE, *Lirici marinisti*, a cura di BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza & figli, 1910, p. 44:

« Le nuove fabbriche di Roma sotto Paolo V.

Già cede il tempo e coronata sporge
d'aurei tetti ogni monte al ciel la cima,
ed a l'altera maestà di prima
da le ruine sue Roma risorge.

Ogni machina antica a l'aure sorge,
quant' in terra giacea s'erge e sublima,
e ciò che de l'età rose la lima,
ristorato dal ferro omai si scorge.

Gli ampi spazi non copre inutil soma,
ma l'adornan le fonti e inondan l'acque,
e fatta sopra Roma è nova Roma.

Oh valor del gran Paolo! Ella, che giacque
nel furor de' suoi figli estinta e doma,
sotto un gran figlio in pace al fin rinacque ».

Uno dei fenomeni, che colpiscono nello studio della storia dei monumenti di Roma dopo il Rinascimento, è la forza intrinseca della tradizione che guida le: « imprese » dei successivi pontefici. Questo spirito di continuazione è molto più regolare e sensibile nella costruzione della nuova basilica di S. Pietro di quel che comunemente si crede. D'altra parte per certi monumenti vediamo che il periodo dell'intero perfezionamento dell'opera si stende al di là dell'epoca in cui vi è notata la più fervente operosità artistica, come quando leggiamo negli: « Avvisi », J. A. F. ORBAAN, *La Roma di Sisto V negli « Avvisi »* in: *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXXIII, 1910, p. 281: « 1585 gennaio 5: Giovedì dopo pranzo il Papa fu a vedere « la capella Paolina in capo alla sala Regia finita di tutto punto « di scoltura ... ».

Chi abbia pratica dell'iconografia di Roma, dovrà ammettere senza ambagi che nessun'altra pianta è stata concepita con orecchio così sensibile alle parole annunziatrici. Così accogliamo con tutte le nostre simpatie l'autore di questo capolavoro. E più lo ammireremo quando lo seguiamo più da vicino sulle orme che egli ha tracciate con tanta intelligente devozione.

Il nostro interesse per questa pianta comincia a farsi vivo subito fuori della porta del Popolo. Notiamo infatti oltr'al « Muro Torto » solito nell'iconografia di Roma, due edifizî fra « casali » e « vigne »: il primo in forma più rudimentale, il secondo nello stile di quadrante, tipico per la « villa di Cecchino del « Nero » disegnata qui come nella pianta del Dupérac e che ricorre anche per la villa Montalto, donde furono tolti i piani per il libro del Fontana.

Questi due edifizî rappresentano probabilmente la « vigna » Cenci-Altemps, che precedette la villa Borghese.

Seguendo la « via delle Mura », lungo le torri e le cortine Aureliane, disegnate con fino senso artistico, passando i potenti bastioni della porta Pinciana con l'aiuto d'una lente, utile in molti casi per servirsi a fondo di questa pianta, vediamo prima un curioso campione d'architettura, quel piccolo edificio circolare, ancora al suo posto nella villa Borghese, che una delle prime stampe rappresentanti la villa chiama « Grotta antica ». Segue poi il casino della villa nella sua forma originale, tale quale Giovanni van Santen l'aveva « fornito », con le due torri, come una ripetizione della villa Medici a monte Pincio.

Inoltrandoci in quei paraggi, che la generazione presente ha conosciuti ancora nella loro intima bellezza e perfetta romanità, fissiamo un momento lo

sguardo su quel palazzo o villa, quasi tutto portone, in luogo detto « il Leoncino ». Talvolta mi è sorto il dubbio se esso non debba identificarsi con la « vigna » del cardinal Alessandrino segnalata in quei dintorni.

Dopo questa escursione fuori le mura secondo il nuovo gusto del tempo di Paolo V, entriamo nella: « Roma Moderna » come la chiama il Nostro, per la porta del Popolo e per la piazza omonima ornata da Sisto V col suo obelisco.

S'apre dinanzi a noi una vista, che Paolo Bril (in una stampa), e Willem van Nieuwlandt (in un quadro, ora ad Anversa) hanno conservata, aggiungendovi qualche trovata spiritosa e fantastica, che non alterano troppo la verità... Il Greuter, sempre fedele, ha ritratto anche, nascondendola a metà dietro il monolito, una palma, frutto monumentale di qualche seme portato da Terra Santa, che completa la nota esotica.

Nei due triangoli di fabbricati, a destra e sinistra del Corso, la topografia di tutte quelle strade e vicoli è esatta. Di particolare interesse è il quadrilatero di piazza dell'Oca fra piazza del Popolo e l'attuale ponte Margherita.

Oltre ai punti principali di riferimento, le chiese, fra le quali quella di San Carlo senza la « Tribuna », notiamo il lungo fabbricato in forma di corsia dell'ospedale di San Giacomo, e continuando nella stessa direzione verso il fiume, le due torri fumanti, le « for-
« naci » della calce accanto al recinto del nuovo « mer-
« cato del legno »; più verso San Girolamo, le case in riva al fiume hanno prolungamenti che sono forse le ultime « posterule tiberine »! Osservando di sfuggita l'Augusteo, e la piazza degli Otto Cantoni, attraversando l'« Ortaccia », dove nello stesso secolo un

olandese visse un romanzo piuttosto volgare (1), giungiamo al palazzo Borghese, completato col « palazzo zotto ».

(1) Basta citare alcuni titoli delle sue poesie, raccolte nel libretto: *Uyt-heemsen Oorlog, ofte Roomse Min-triumpfen* van M. V. M. H. VAN CL., t' Amsterdam, by Lodewijk Spillebout, Boeck-vercooper op den Dam, Anno 1654.

Sotto queste iniziali si nasconde il signore MERWEDE VAN CLOOTWYCK. I suoi: « trionfi d'amore romani », succedettero negli anni 1647-1650. Dice nella sua introduzione che pose titoli italiani a quelle sue poesie olandesi per incoraggiare le signorine ad imparare la lingua italiana! Ne faccio seguire alcuni:

p. 14 : « d'una ragazzotta, pui (*sic*) che fatta, chiamata « Veronica »;

p. 23 : « Sonnetto, alla Madre di Camilla, havendole un « prete promesso, di dar la dote a su' figlia ; & così la vecchia « nu (= mi) richiese, di non viner (= venir) piu à casa sua, « il qu'al sonnetto io scrissi, Mentre che andrea Vacari, pit- « tore Napolitano dipinse Anna Sabella Capuana, nel mio gran « quadro d' Hercole »;

p. 32 : « Quello che si passò colla mia Checha, nella Vigna « di Papa Gjulo (= Giulio), fuor' del popolo »;

p. 34 : « Stando ritirato in una bettola Francese, sotto l'Am- « basciadore di Francia, per haver maltrattato la Madre di « Checha Biancona, rerche (= perché) m'ere (= era) accorto, « qualche mi confessò anco la figlia dappoi, che su' Madre la « voleva sviare, & far godere un tale chiamato don gioseppe « Spagnolo d' ella, mentre che stava con me, morendo detto « Spagnolo di rabbia, che stava in faccia della casa di su' « Madre, ch'io gavendola (= havendola) vista solamente due « volte, l'havevo subito meneta (= menata) via, senpo (= sendo) « assai tempo, che lui haveva fatto l'amore con ella, e spe- « rava col tempo levarle la virginità per una mincionneria »;

p. 35 : « Havendo trovato un cavaletto (*Sprink - haen*) « ne' i fiori, ch'io haveva da buttare per le fenestre, al pos- « sare (= passare) della processione di S. Andrea delle fratti « (*sic*), il qual cavaletto la notte mentre ch'io faceva i fatti « miei, cominciò a suonare la tromba »;

p. 39 : « Credendo haver persi gli precedente (*sic*) versi, « feci questi qui nel medesimo soggetto, nel monasterio de'

Nella piazza Montedoro, dietro il palazzo, si distinguono, affissa alla facciata d'una casa, una di quelle banderole, che forse indicano un albergo. Simili ban-

« frati bianchi di S. Michele Fiamingi, dove m'ero ritirato, « havendo bavuto (*sic*) un poco di vendetto (*sic*) della figlia e « Madre »;

p. 41 : « Delle ragazze del Trastevere, havendoci di pui « (= più) trovata una donna un poco Ruffiana, chiamata Ma- « donna Diana, con occasion che la se offeriva à cuscir la sot- « tana d'un amico mio, ch'ella vedeva, come passassimo la « porta sua, essere strappata »;

p. 60 : « Come io andai la mattina à bonissima liora à vi- « sitare la mia Agnola, e portarle un pare di pianelle, fui as- « saltato da dietro per tre Corsi, (ma senza affecto, per haver « un capello da Breda in testa), donde due, vedendomi metter « subito la man alla spada fuggiorno & il terzo, che mi portò « il colpo, iolo corsi da dietro sin' al palazzo del Principe Bor- « ghese, dove si salvò il traditore & io, che lo volevo ancora « sugnitare (*sic*) dentro, fui spinto in dietro da li hallebardiere. « e non fosse stato qu' el maladetto palazzo, l'havrei inspiadato « come un quarto di capretto (*sic*), non mi mancando altro che « un passo per arrivarlo »;

p. 96 : « D'una zitella grassotta e bellina, e di bonissima « voglia, Figlia d'un Fachino principale, che mi stava in faccia, « dietro à S. Gieronimo de' Schiavoni, consigliandole di fug- « girsene via »;

p. 108 : « Quel che si passò con Camilluccia Romana men- « tuata nel principio di questi Trionfi d'amore, sendo io ri- « chiesto dalla Sra: Angelica Cortegiana Francese, che stava « per fare un puppo, d'essere su' Campare (*sic*) e che mi daria « Camilluccia per Commiare, e mi confessò dapoì la Sra: An- « gelica che Camilla e su' Madre glien' avevano parlato le « prime »;

p. 117 : « Una scesa de' catarrì sendomi cascata sopra tutte « le membra, stando con questo dolore feci questi versi, le no- « stre donne, secondo la credulità Romana, volendomi dar da « credere (*sic*) ch'era qualche stregoneria »;

p. 121 : « Il gran' tradimento, che mi fu fatto d'un tal « infame, chiamato il padre N. Meurs, da Liege ò li vicino, « uno de' Porochani (*sic*) di S. Lorenzo in Lucina, chi per

derole si trovano anche nella nostra pianta, a piazza di Pietra, in un angolo di piazza Sciarra, accanto alla chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio presso la fontana di Trevi ancora semplicissima. Quest'ultimo albergo, e quello di piazza Montedoro, sono indicati anche sulla pianta, posteriore, del Maggi.

Rintracciamo in questo foglio della pianta diversi particolari già osservati come presenti o mancanti nelle altre: il palazzo Ruccellai-Ruspoli (T), la piazza Colonna con il tetto dell'edificio, che coll' « arco dei

« denuncia secreta, e con testimonio falso, mi misse adosso
 « certi misfatti criminali, per vindicarsi, di non so che, e fu
 « conchiuso in piena congregazione de' prelati, che il Barigello
 « andaria con 12. Sbirri à casa mia, per farmi prigione: il quale
 « fu eseguito alli 19. di Settembre (*sic*) 1649. alla strada de
 « Pontefici: ma io mi salvai per i tetti, & essendomi ritirato
 « nel monasterio de' quei Frati ... del Popolo, non volsero
 « ch'io ci restassi in modo nissumo (*sic*), tal che io fui neces-
 « sitato de fuggir in S. Giacomo degl' incurabili, dove, rifiutato
 « come nel popolo, venni al fine nell' Anima & essendoci stato
 « 3 giorni con disgusto grandissimo mi fu data una stanza in
 « S. Rocco, vicino à casa mia & all' hora il Vicegerente, ve-
 « dendo che non ci era remedio di chiapparmi, et havendo io
 « mostrato che il sudetto traditore di monaco haveva fatto un
 « testimonio (*sic*) falso, non fece altro, che di dichiararmi in-
 « nocente, ma mi negò giustitia contra il Vituperoso Fratazzo ».

La stessa collezione di poesie contiene nella prima parte varie notizie riguardo alla società di pittori olandesi e fiamminghi a Roma, la cosiddetta: « Schilderbent », ch' abbiamo avuto occasione d' illustrare nella Mostra de' Stranieri dell' anno 1911.

Nella seconda parte, d' un carattere più serio, si vede il CLOOTWYCK in relazione col nostro famoso filologo olandese Nicolaas Heinsius, durante il viaggio in Italia di quest' ultimo (v. in proposito: J. A. F. ORBAAN, *Bescheiden ... in Italië*, I, *Vaticanaansche Bibliotheek*, passim). Racconta ivi il C. come il cavalier Cassiano del Pozzo prendesse paterne cure di lui durante una sua malattia. In un' altra poesia tratta (pp. 166-167) dell' emulazione fra il Bernini e il Duquesnoy.

« Pazzi » dà accesso alla piazza di Pietra; la chiesa di « Santo Stefano del Trullo, hora di San Giuliano », la quale è indicata dal Maggi col nome « San Giuliano in piazza di Pietra », e, poco distante, l'obelisco di San Macuto, e l'isola del Collegio Romano con l'ampio cortile.

Dall' altro lato del Corso la disposizione della pianta è più netta: vi primeggia il bel disegno della villa Medici provvista perfino di viale e apposito portone in via di porta Pinciana, non lontano da quel famoso albero della villa ora Malta, che fa mostra di sé in tante piante e vedute di Roma.

Manca il palazzo Zuccari, già esistente, che si vede così bene nella pianta del Maggi. Si sa ch'al momento della morte del celebre pittore non era ancora finito (1).

(1) Della morte di Federico Zuccari trovai notizia nell'archivio del Pantheon; J. A. F. ORBAAN, *Virtuosi al Pantheon, archivalische Beiträge zur Römischen Kunstgeschichte (Repertorium für Kunstwissenschaft, XXXVII)*, pp. 36-37: « 1609 agosto 9. Riferì il signor Jeronimo Mattei haver a caso incontrato il signor Cintio ... medico, genero 'del quondam signor « Federico Zuccaro, nostro confrate (che sia in gloria) dandogli « conto di sua passata a l'eterna miglior vita per esser morto « in Ancona, soggiungendo offerta di far nuova diligentia di, « reincontrandolo over suo figliolo, in atto di condoglienza cercar « di saper se, racordatosi esso difunto nelli ultimi giorni di far « segno di amore a nostra confraternita, si potesse procedere « in osservanza di sua memoria.

« In atto presente fu fatta oratione particolare per esso « signor Federico col de profundis (*sic*) requiescat in pace.

« Sarà memorabile l'atto di pietà seguito nel funerale di « esso per opera pia usata da l'illustre et eccellente pittore il « signor cavalier Christofano Roncagli da le Pomerancie, che, « trovandosi in Ancona et intesa la infirmità di esso signor Federico, fu autore di suo ricetta in miglior hospitalità in casa « di un richissimo mercante, ove, servito nobilmente con ogni

Disotto al palazzo Zuccari deve trovarsi, al piano della piazza, che più tardi fu detta di Spagna, il palazzo Gabrielli, vicino a quel palazzo Ferratini, che ai tempi di Urbano VIII, accoglierà gli uffizî della congregazione « De Propaganda Fide ».

Dalla chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, di costruzione ancora primitiva, si poteva allora andare a piazza San Silvestro, o continuare fino al Corso per la nuova strada delle Convertite, dove sorgeva la chiesa con il convento dello stesso nome, nel cui giardino era piantata un'altra palma.

Forse si può distinguere il palazzo del Bufalo, con proprio giardino, contiguo al vasto palazzo (S) « del Duca di Ceri ». Più in là si presenta degnamente in un disegno particolareggiato la residenza papale di Monte Cavallo. Purtroppo il guastò sofferto dalla pianta non ci permette di identificare incontro a Monte Cavallo il palazzo allora Borghese.

Più in basso si trova il palazzo Colonna. Se invece seguiamo dalla piazza di Montecavallo il rettilineo della via Pia, arriviamo al crocevia delle Quattro Fontane, una delle quali adorna l'angolo del palazzo Mattei slanciato e elegante. Volgendo a sinistra verso la « piazza « Grimana », vediamo il lungo fabbricato del palazzo

« accuratezza, finalmente difuncto, si ha relatione che conseguisse honori degli (= degni) di sua honorata virtù, essendo « stato accompagnato alla sepoltura dal clero et religiosi di « clausura et anche da confraternite, circondato il feretro, et « duchi anco cataletto, da numero di cento torcie bianche, col « seguito di numerosissima nobiltà, a che si aggiunge che, « cognosciuto il merito di tanto insigne personaggio, fu honorato di scritti di bonissimi literati, di carmi memorandi, de « quali, se si haverà copia, si deve stimar offitio pietoso il registrarli presso di noi per gloriosa memoria di tanto confrate ».

del duca Sforza, che forse passò a far parte del palazzo Barberini, come farebbe credere il suo fianco che guarda la piazza ancora priva della fontana del Tritone.

Nel resto del foglio l'artista s'è dato molta pena di ritrarre tutti quei giardini e ingressi di ville (come quella che nella pianta del Dupérac è qualificata col nome di Cecchino del Nero con una torre d'aspetto medievale) più tardi occupati dalla villa Boncompagni-Ludovisi. Né ha dimenticato la parte antica col tempio della Fortuna e le mura di Servio Tullio. Vediamo la porta Pia, che con i due ingressi e la piazzetta di mezzo, rappresenta con solida architettura il principio della porta chiusa, per servizio di dogana e per la sorveglianza dei forestieri che entrano a Roma, invece del semplice steccato.

La fontana del Mosè, con l'ingresso del giardino Costaguti, i granai di Gregorio XIII, le Terme di Diocleziano, e l'Esedra, in fondo alla quale apparisce una specie di basilica con abside, formano un gruppo a sé, che l'occhio gode di guardare. Verso il lato destro comincia in questo foglio la villa Montalto, con quella serie di casette verso la piazza, che la sorella di Sisto V destinò a negozi, e mercato perpetuo.

Non saprei indicare con un nome particolare quel giardino assai curato che si stende verso Castro Pretorio; forse è un giardino annesso alla villa di Papa Peretti.

Nel foglio superiore di destra della pianta è tracciato con nitidezza il fabbricato principale della villa con varî viali, architettura di Domenico Fontana. Pare che il condotto dell'acqua Felice, dopo esser entrato nel corpo della città a porta San Lorenzo passando con arco imponente a cavallo della prima strada nell'interno delle mura di Roma, si perda per un certo tratto sotto l'« *Altissimus Romae locus* ».

Parimenti nitido è il disegno della basilica di Santa Maria Maggiore completa, con le due cappelle laterali, fra l'obelisco eretto da Sisto V e la colonna che Paolo V faceva togliere dal tempio della Pace al Foro e collocare dinanzi al tempio Liberiano (1).

Un poco più in là, il piccolo monumento sotto un ciborio è la croce votiva donata da Enrico IV di Francia convertito alla Fede Cattolica, conservata ora senza tabernacolo presso l'abside della stessa basilica.

Per entrare nella zona archeologica possiamo passare sotto l'arco di San Vito (kk), dare uno sguardo alle chiavi di Tivoli o di Viterbo ivi sospese e avvicinarci alla chiesetta di « San Giuliano alli Trofei di Mario » (120) dove qualche anno dopo la data del lavoro del Tempesta venivano scoperte le famose « Nozze Aldobrandine », poi trasportate nel casino della villa Aldobrandini a « Montemagnanapoli », che credo di poter osservare nella nostra pianta immediatamente a sinistra della « Torre di Militia » (dd).

(1) Di scoperte d'antichità in quei pressi parla il libro di Baglione — il quale servirà a molti propositi diversi, come per esempio allo studio della conservazione dei monumenti e altre opere d'arte romani — nella vita di Marcello Provenzale, *Vite*, p. 235: « Essendo stato ritrovato in una cava « a S. Pudenziana, ov' era anticamente il vico patrizio, un bel « pavimento di musaico del tempo dell'Imperio Romano, ec- « cellentemente operato, fino, e con grandissima diligenza com- « posto, e unito, cosa maravigliosa a vederlo, e non essendo « conosciuto da quei villani, che lavoravano, tutto fu rovinato, « e così franto, che a fatica un pezzo per avventura n' avanzò, « il quale fu donato ad Alessandro Peretti Cardinal Montalto, « e perchè vi mancava un non so che, per aggiustar quella « parte, nè ritrovossi veruno, che gli bastasse l'animo di ac- « comodarlo, solo Marcello vi si mise d'intorno, e così egre- « giamente lo fece, che il moderno dall'antico non si conosceva, « ed assai credito, ed onore acquistossi ».

Questo trasporto di antichità, chiaramente visibile nella nostra pianta, ebbe luogo dopo quello dei « Trofei ». Vediamo infatti il loro posto vuoto (ff), accanto all'acquedotto ancora conservato, e i « Trofei » stessi collocati sulla balaustra della piazza in cima al colle Capitolino.

Raccomando questa parte della pianta alla speciale attenzione degli studiosi d'antichità romane, i quali forse rileveranno che le notissime rovine del tempio di Minerva Medica, gli acquedotti, l'anfiteatro Castrense, sono conservati assai meglio che ai giorni nostri; e potranno definire altre « parietine », « nicchie » e « nicchioni » e riconoscerannò probabilmente in quella collinetta che è a fronte di Santa Croce in Gerusalemme considerevoli resti di antiche terme.

Tutto il complesso della piazza di San Giovanni, la porta dove entravano le missioni diplomatiche annue da Napoli, risulta nella sua definitiva forma di sistemazione data da Sisto V e vi si nota un buon principio di costruzione dell'ospedale.

Fra San Giovanni e Santo Stefano Rotondo si distingue il casino ed il giardino d'una villa d'una certa importanza, che forse può essere identificata con la villa Fonseca. Invece la villa Mattei, dietro alla « Na-
« vicella » (anche questo piccolo monumento si distingue nella nostra pianta) è rappresentata in un preciso disegno a volo d'uccello, senza dubbio basato sopra uno studio apposito fatto dall'autore della pianta. A questo proposito notiamo che simile studio dettagliato deve avere anche servito al disegno delle Terme di Caracalla dietro la chiesa dei Santi Nereo ed Achilleo, la quale fu un tempo il romitorio del cardinal Baronio. Quei ruderi d'abside fra il corpo delle Terme e le mura, un poco al disotto dei bastioni del San Gallo, meriterebbero uno studio approfondito; né mi mera-

viglierei che fra le Terme stesse e Santa Balbina si rintracciassero fortificazioni medievali.

La chiesa di San Gregorio Magno, molto cara anch'essa al cardinal Baronio, pare che aspetti ancora le modificazioni che vi apporterà il cardinal nipote: Scipione Borghese. Puntuale e preciso, l'autore della nostra pianta ha resistito alla seduzione di mettere al suo originario posto il Settizonio, demolito da Sisto V. Tale fedeltà, piuttosto rara nelle piante anteriori, dà fiducia che egli si sia astenuto da fantasie nella rappresentazione delle rovine del Palatino, dove, verso il Foro, la villa Farnese, con quel tipico incrocio di pergolato, fa bella mostra di sé. Speriamo che l'archeologo riconoscerà questa stessa precisione nel disegno delle Terme di Tito, accanto a San Pietro in Vincoli colla sua palma.

Verso sinistra si stende da Tor de' Conti, per la Suburra, fino all'arco di San Vito, una via di comunicazione, sempre molto in vista nelle piante del Cinquecento. Era probabilmente l'arteria principale per il traffico fra la città propriamente detta ed i Monti: regione ricca di tradizioni religiose, ove Gregorio XIII eresse in bella forma la chiesa di Santa Maria dei Monti.

Con un poco di studio ritroviamo nella nostra pianta tanto l'arco di Pantano, quanto quello della Torre del Grillo, vicino all'allora vastissimo convento di Sant'Agata dei Goti.

Altre cose notevoli in questo foglio sono la sintetica disposizione del colle Capitolino (1) con tutti i suoi fabbricati, la piazza ai piedi del colle, con la fontana, la facciata del Gesù, il palazzo di San Marco (Venezia)

(1) Ne parlano anche: *Le Stravaganze d'Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETI, novamente stampata, & posta

e quello del cardinal Alessandrino, ora palazzo Provinciale.

Il terzo foglio, a destra, in basso, contiene l'Aventino, con le sue varie chiese, rese più accessibili da Sisto V, e con certe elevazioni di terreno, quasi in forma di baluardi, nelle quali gli specialisti potranno forse rintracciare opere di difesa della storia primitiva di Roma.

Spicca nitidamente distinto nella pianta l'arco di San Lazzaro (1), completo; esso serviva di stazione alle processioni che partivano dalla « Casa di Pilato », oggi più nota come « Casa di Cola di Rienzo », con uno scambio di attribuzione nel quale la storia ha guadagnato poco o niente.

Il Monte Testaccio è assai grande e non mostra la perdita d'un poco del suo materiale, sofferta qualch'anno prima, quando tante « carrettate » di « coccie » furono trasportate alla nuova basilica di San Pietro per il pavimento della terrazza del portico. Non vi si vedono neanche i bravi bombardieri, che si servivano

in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, c. 72 B:

Marzocco: « Aprite che son sonate le ventidue hore. che
« me l'ha detto adesso il fratel della sorella di mio padre,
« ch'è sbirro del Bargello de' Consumatori; dico del Sonatore
« di Roma Tic, toc ».

(1) Si accenna forse a questo ne: *Le Stravaganze d' Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETI, novamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, c. 41 A-B:

Perna, vecchia Romanesca: « Che ène? che domannate?

Astrologo: « M. Metello è in casa?

Perna: « Misser none.

Astrologo: « Dove può esser' andato? me' il sapete dire?

Perna: « È ijto a l'arco latrone; voizi dicere a ponte
« quattro capora; là ne dove se spurano le trippe ».

dello stesso « Monte » come bersaglio delle loro esercitazioni, come appare da una stampa del Sadeler del principio del secolo XVII.

Notevoli sono i resti dell'antico Emporio alla Marmorata, donde si godeva il piacevole spettacolo delle barche che a piene vele, lottando contro la corrente del Tevere (1), movevano verso il porto frequentatissimo

(1) Partirono per questa via gli infelici galeotti; Io. BAPTISTAE SCANAROLI Mutinensis Sidoniorum episcopi *de Visitatione Carceratorum libri tres*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae. Anno Iubilaei, MDCLXXV, pp. 338-341:

« Triremium est aliquando perpetua, aliquando temporalis
« poena; haec non minor septennio in Statu Ecclesiastico ...
« Aliàs non possunt Capitanei navium breviori tempore resarcire
« damnum, & sumptus, quos ferre debent pro advehendis,
« & avehendis, ac instruendis condemnatis ...

« Poena Triremium adeo gravis est, & exosa illam perfectibus,
« ut plerumque decollationem Ergastulis nauticis
« praeferant, quod illis levior videatur ob moriendi necessitatem
« mors quaevis subita, quam illa tam diuturna, totque supplicij
« assiduus excarnificans ... ita ut mirandum sit inveniri
« nonnullos, qui postquam per annos complures in illis miserij
« operam praestiterunt, & tempore quo damnati sunt peracto,
« libertate donandi veniunt, libertatem recusant, & in triremibus
« servire potius, quam liberi esse malint. Ita laborum, & miseriarum
« usu, atque assuetudine sunt indurati, ut illis levia
« reddita sint, quae alijs intolerabilia videntur; metuantque ne
« postea ad capitalia crimina relabantur, uti nostra aetate contigit
« in eo, qui expleto tempore ad quod condemnatus fuerat,
« exire recusavit, eo quod, ut aiebat, non poterat à furtis se
« abstinere, timeretque ne poena triremium in laquei poenam
« commutaretur ...

« Sola navigatio cum omnibus, quae ex ea haberi possunt incommodis,
« adeo periculosa est, ut à morte distent navigantes,
« quantum est profunditas tabulae ipsius navis: propter quod
« inolevit Proverbium; Laudandum mare, & incolenda terra ...

« Sanè navigantibus adaptari potest responsorium illud Mor-
« tuorum: “ *Memento mei Domine, quia ventus est vita mea* „
« In navi continuus sermo est de ventis, aspectus, desiderium,

di Ripa. La Dogana qui è rappresentata con appositi edifizî, orologio e bandiera di segnalamento e con una specie di « barricata » attraverso il fiume, simile ai moderni sbarramenti, costruita certamente per frenare l'impeto dell'acqua e rendere più agevole lo scarico dei vini e della legna portati dai lidi tirreni.

« expectatio venti: fuga à vento, navigatio cum vento. Si ad-
« damus his malis navigationis supplicia, quae diximus remi-
« gantium, quis illis infaelicio? His praemissis deveniamus ad
« ea, quae in titulo capituli proposuimus, & in verbis praefa-
« tarum Constitutionum Paulinarum continentur.

« A tempore Sixti V. usque in hodiernum diem detinet in
« portu Civitatis Vetulae Sedes Apostolica quinque triremes
« optimè instructas ...

« Quod si adsint remigantes, qui tempus expleverunt; vel
« alij, qui sive ab initio sint, sive post transmissionem reddan-
« tur inhabiles, istos consuevit Commissarius reconduci facere
« ad Carceres Turris Nonae coram Gubernatore, Praelatis Ca-
« ritatis, & Pietatis, Advocato Pauperum, & Procuratoribus Fi-
« scali, Pauperum, & Caritatis, qui sunt Visitatores inhabilium ...

« Atque haec est illa Visitatio, quae appellatur *Inhabilium*,
« in qua comparent inter caeteros praefati homines impellendis
« triremibus addicti, catenis triremium laxati, & ad carceres
« Turris Nonae transmissi tamquam inhabiles. Quam miserum
« de se spectaculum praebent! exangues, pallidi, toto corpore
« immanes plagarum vibices, & tergum crudelissimis verberibus
« laceratum ostendant. Crederes eos cum saevissimo leone, vel
« cum alia quapiam horribili bellua malè pugnasse ... Infirmi-
« tates verò, qui homines reddunt inhabiles sunt quamplures ...
« Huiusmodi visitatio fit solum in carceribus Turris Nonae post
« aliam Visitationem fieri solitam die Iovis, vel post Visitam
« secretorum Carcerum, & fit saepè etiam alijs diebus, quando
« adsunt inhabiles visitandi. Fit autem solum in Nonae, quia
« illuc omnes condemnati ad triremes, tam in partibus, quam
« Romae transportantur, & illinc ad Ripam Tyberis: Ubi con-
« scendentes naviculam ad id paratam, à birruarijs ad Civitatem
« Vetulam conducuntur. In hac conductione advertendum est
« ne numerus birruariorum sit infirmior, & remigum robur su-
« perius ad evitandum fugae periculum. Accidit enim mensibus

Quanta potesse essere la forza dell'acqua prima della soluzione della questione delle Chiane, si può giudicare dalle rovine del ponte Santa Maria, crollato durante il pontificato di Clemente VIII, di fronte al

« elapsis, ut cum transmitterentur sexaginta paucis birruarijs
« stipati, ubi ad Fiumicinum pervenissent, fugerint omnes tri-
« bus exceptis, qui fugere noluerunt ...

« Valdè conveniens est fieri huiusmodi Visitationem Tri-
« remium, & inhabilium. Triremes namque fortes, & robustos
« homines ad remigandum requirunt: ac propterea, si ad eas
« damnati sint infirmi, non sunt transmittendi, & transmissi
« dimittendi ... Ultra quod sunt etiam impedimento alijs.

« His infirmis aequiparantur debilitati, aut mutilati, qui huic
« muneri incumbere nequeant ...

« Item inter inhabiles computant imberbes non solùm propter
« debilitatem virium; sed etiam ad evitanda scandala ...

« Declara primo, ut in huiusmodi Visitatione praesententur
« etiam illi, qui de partibus transmittuntur condemnati ad trire-
« mes; inter quos saepissimè quàm plurimi extant inhabiles, cùm
« Iudices de partibus frequenter, nulla habita ratione inhabili-
« tatis personarum, condemnent in poenam triremium, quotie-
« scumque ità veniunt condemnandi delinquentes, ex dispositione
« Iuris, Constitutionum, Bannimentorum, seu Statutorum, licèt
« pluries fuerint etiam mediantibus litteris Sac. Consultae prae-
« moniti, ut abstineant à condemnando in poenam triremium
« inhabiles, & ante condemnationem certiores de inhabilitate
« ipsam Sac. Consultam, ut possit impertiri facultatem in aliam
« poenam condemnandi. Ipse quoque Commissarius triremium
« consuevit praemonere eosdem Gubernatores, & alios Iudices
« de partibus, nè condemnent in poenam triremium inhabiles, ad
« evitandum damnum, quod ex illorum transmissione ad Urbem
« sentit Camera Apostolica, quae damnatis in partibus ad hanc
« poenam in itinere, & hic in carceribus Turris Nonae subministrat
« expensas usque ad illorum transmissionem ad Civitatem Vetu-
« lam, vel illorum liberationem, seu decretum liberationis propter
« inhabilitatem, quoad illos, qui inhabiles declarantur à Visita.

« Declara secundo, ut aliquando illi, qui ex gratia fuerunt
« ab ultimo supplicio liberati, commutata poena in Triremes
« perpetuas, appareant etiam inhabiles ad huiusmodi poenae
« satisfaciendum. Quo casu cautè est procedendum in consulendo

Tempio di Vesta, a « Santa Maria alla Scuola Greca » (S. M. in Cosmedin) e a « Sant' Anna in Aventino » (26) dove sorge un'altra di quelle palme ch'osserviamo in questa pianta.

Anche l'Isola Tiberina forma un disegno a sé, circondata da numerosi molini che approfittano della forza motrice del Tevere.

« Principem pro nova commutatione; nè contingat, quod ego
« vidi contingere sub foel. recor., Paul. V. quo tempore car-
« ceratus fuit homuncio quidam insulsus, & idiota, sed fur
« valdè industrius ... Fur, de quo nos loquimur, qui plura com-
« miserat furta, in poenam ultimi supplicij iuxtà formam Ban-
« nimentorum Gubernatoris condemnandus erat. Qui defendebant,
« allegabant pro obtinenda saltem poenae commutatione *Le-
« gem ad bestias, ff. de poen.* propter quod inclinavit Summus
« Pontifex, ut in poenam triremium condemnaretur. Quia verò
« fur iste erat altera manu debilitatus, tanquam inhabilis ad
« triremes, supplicavit pro secunda poenae commutatione, &
« cecidit miser de fumo, ut aiunt, in flammam: cucurrit nè
« pluvia maderet, & lapsus in foveam praefocatus est, in-
« ciditque in remedium periculo maius ex iusto Dei Iudicio ...

« Nam licèt concessum ex gratia non debeat revocari, sed
« postquam est facta, de iustitia est ... Respondit nihilominùs
« Papa, si fur iste non est gratiae sibi factae capax, fiat illi
« iustitia, & fuit laqueo suspensus ...

« Consultius itaque est, ac etiam Camerae utilius, ut qui
« habent huiusmodi gratias, non allegent inhabilitatem, sed
« potiùs patiantur se transmitti ad Triremes, ubi aliquando
« etiam ij, qui creduntur inhabiles, apparent habiles ...

« In praefato ingenioso fure depravata apparet quam maxima
« nostrorum temporum conditio, quibus tali subtilitate ingenij
« utuntur homines in furtis committendis ...

« Neque etiam tacendum, quod memores esse debeant Epi-
« scopi, qui habent Triremes sub Iurisdictione sua, damnatorum
« ad triremes, cum sint personae miserales, &, ut plurimum,
« in gravi indigentia spiritualium auxiliorum, ad eosque mittere
« confessarios, praedicatores, eosque saepe Visitari facere per
« Parochos. Habent enim in mare suae dioecesi adhaerenti Iu-
« risdictionem per centum milliaria ».

Con l'aiuto d'una lente si può seguire il recinto del muro tutto intorno al Ghetto, rinchiuso nell'imponente massa del palazzo dei Savelli (I). Fuori della circonferenza di esso notiamo la fontana del « portone degli Giudei » (accanto al numero 182) e quella delle Tartarughe, non lontana dalla chiesa di Santa Caterina ai Funari e dall'Olmo alle Botteghe Oscure.

Fra le opere di Paolo V riconosciamo in questa parte della pianta la fontana attaccata alla facciata dell'Ospedale dei Mendicanti, istituito da Sisto V a ponte Sisto (1), che fronteggia la via Giulia. Poi, al di sopra del Trastevere (2), pieno d'orti e di con-

(1) A proposito di questa fontana si trova una poesia di G. F. MAIA MATERDONNA, nella collezione dei: *Lirici marinisti*, a cura di BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza & figli, 1910, p. 115:

« La fontana di ponte Sisto in Roma.

Vedi, non che cader, precipitare
 piogge d'immensi umor quasi d'un cielo,
 che ne pungono il cor di dolce telo,
 agli orecchi sonore, agli occhi chiare.
 Liquida è l'onda e pur gelata appare,
 né di lassù trabocca altro che gelo;
 poi se ne forma un curvo e crespo velo,
 che si frange in sui marmi e cangia in mare.
 Vedi quel mar di quante spume abonda;
 par che bolla anco il giel, fumi e faville
 par che surgano ancor da gelid' onda.
 Vedi come concordì anco le stille,
 a l'armonia di quegli umor gioconda,
 ballano a cento a centò, a mille a mille ».

(2) La seguente descrizione del trasteverino è data nella: *Poesis jocosa seu Morum, ac Ludicrorum Quorundam*, quae olim Romae; modò vero tum apud Romanos, tum apud Nostrates vigent Poeticae descriptiones; ... opus posthumum JOSEPHI BERNERI Romani, MDCCXV, pp. 63-64:

« Describuntur vestes, mores, & loquutiones adolescentium Romanae Plebis, qui
 « vulgari sermone vocantur Romaneschi.

« Quaedam Romana lecta est ex Plebe juvenus,
 « Moribus & risum provocat illa suis,

venti (*), con la strada aperta da Paolo V da San Francesco a Ripa fino a Santa Maria in Trastevere, si

« Praecipuum cuncti servant in vestibus usum,
 « Praecipuoque illas more modoque ferunt.
 « Pileus est albus, caepae olim parvus ad instar,
 « Ingentem molem nunc magè latus habet.
 « Hic capiti super impositus calcatur, & usque
 « Ad frontem mediam, tempora clausa premit.
 « Elevat inde manus partem, quae proxima fronti est,
 « Sic speciosa magis gentibus ora patent.
 « Supra extant rubri ligamina pulchra coloris;
 « Contexta ex auro cingula saepe micant.
 « Pallium inest humeris, quod non circumdat utrosque,
 « Ex uno tantum sed prope pendet humum.
 « Colligit hoc medium, secatur, & curvatur in arcum
 « Brachium, agit cuncta haec nempe sinistra manus.
 « Irrequieta nimis, sed libera dextra movetur,
 « Componit barbam saepius, atque comam.
 « Avinctus lateri est gladius, qui longior extans
 « Corporis ad motum cuspidè tangit humum.
 « Ante ora e collo nodum formantia pendent
 « Lina, liquore albo consolidata tument.
 « Dum properant gravis est incessus, membraque vertunt
 « Hinc inde, in motu creditur esse lepor.
 « Ast magè jucundum est illos audire loquentes,
 « Quippe novo ad libitum nomine plura vocant.
 « Pileus hoc ergo fungus sermone vocatur,
 « Pallium at inde Petri nobile nomen habet,
 « Dicitur ast oculus laterna, cucurbita cervix
 « Barbaque famosae nomine dicta fuit.
 « Allicit illorum mirè me forma loquendi,
 « Bis quaedam repetunt verba, modusque placet.
 « Haec ait, infestum si quis forte increpat hostem,
 « Rixandi tenuis dum sibi causa datur.
 « Jam quid habes? quid? vis mecum contendere? mecum?
 « Improbe! Pone minas pone, veni ergo veni.
 « Frango caput frango saxorum turbine, notum
 « Est cunctis notum robur in Urbe meum:
 « Solus ego in septem solus, sum denique victor,
 « Non ego, dant hostes terga, pedesque fugae.
 « Sum Romanus, sum natus de sanguine Trojae,
 « Trastiberinus ego nempe ciumaca vocor.
 « Accedunt; nam nemo potest me vincere nemo,
 « Gloria prohi nostri; Prohiq; serena dies! »

La famosa statua di Santa Cecilia nella chiesa omonima in queste vicinanze è menzionata in: *Wegzeiger zu den wun-*

(*) Cf. nota *, p. CXLVI.

distingue bene la « Mostra dell'acqua Paola » (Z). Vediamo nei recinti dei conventi di San Cosimato (75) e di San Grisogono (71) ancora alcune palme; davanti a Santa Maria la fontana della piazza prima dei restauri fatti dal cardinale Borghese.

derbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625, p. 36:
 « Eben also ist S. Caeciliae junkfraulicher leib im grab ligend
 « unverwesen zu zeiten Pabst Clementis des VIII, im jahr 1599.
 « gefunden worden, wie ihr marmorbild, als wans lebte, vor
 « dem chor ligt ... ».

(*) Cf. p. CXLV e, ivi, nota (*): Una scenetta, che benissimo potrebbe essersi svolta in una delle numerose osterie di quella parte della città è descritta in: *De' Torti Amorosi*, comedia (di CHRISTOFORO CASTELLETTI, MDLXXXI), pp. 26-30:

Scena Quinta.

Tizzone Norcino hortolano.

Orsolina serva.

Tizzone: « In fine io ho pur fatto la mala capata a pigliare
 « a mezo l'horto di questo Messer Zanobio. Era meglio cento
 « volte il fare qualche arte di queste che fanno gli altri Norcini.
 « Essi vendono la cicoria, li crescioni, li raponzoli, li cacciale-
 « pori, le ramoracchie, le pastinache, li finocchi, li funghi, li
 « trivoli, la frassinella, le ferule, la camomilla, li pignoli, li fiori
 « della ginestra, il sarpollo, il tartuffoli, il zaffarame, le tarta-
 « ruche, li granci, li gambari, le lumache, il pesce, li tordi,
 « li piccioni, gli uccelletti, li frisoni, la paglia, il fieno, li fascetti
 « della legna, il carbone. Fanno le fratte, segano le tavole, stec-
 « cano le legna, cacciano l'acqua per la bucata. Fanno la sal-
 « ciccia, li cervellati, cacciano li denti, castrano li porcelli, li
 « gatti, le persone, & non manca mai loro da fare; & d'ogni
 « tempo si guadagnano il pane. Ma in quest'horto, quando con
 « li bruci, quando con la secca, quando con la grandine, quando
 « con la pioggia, quando con la ghiacciata quando con le sper-
 « sioni, quando con le iannuglie in capo dell'anno non si gua-
 « dagna covelletti. E se pure qualche cosa si guadagna, tutto
 « melo bisogna spendere in questa maladetta litte.

Orsolina: « So che queste monache m'hanno fatto havere
 « la mala mattina. M'hanno fatto perdere tempo dall'alba in-

Nell' ultimo foglio a sinistra nel basso della pianta è concentrato in gran parte il palcoscenico della vita pubblica di quei tempi. V'è in alto la chiesa della Minerva, dove agli eretici pentiti si dava occasione d'abiurare gli errori commessi per poi gettarli nelle

« fin' adesso, ad aspettare, che finissero d'orlare questi faz-
« zoletti.

Tizzone: « O' che sij la ben trovata: faccia angelicata, corpo
« del mondo; molto sei bellozza.

Orsolina: « Toccati il naso, che la cosa è ghiotta? Che si
« fa all'horto Tizzone? Che ci è di buono?

Tizzone: « Non ci manca: ci son cavoli, rape, agli, radici,
« ciò che vuoi tu, ò volto pinto; se fosse così bella Rosa mia,
« mi venga la febre, s'io mi volessi mai partir da Norcia.
« O' Dio, mi sento un raspo sù per la schiena.

Orsolina: « Horsù tien le mani a te mattaccio. Se piglio una
« pianella, ti rompo il mostaccio.

Tizzone: « Che sia maledetto il peccato, e presto sia ma-
« ledetto: Si tocca la mula del Papa. Che male ti fo; ò molto
« sei terribile: ti voglio toccare la punta della barbetta solamente.

Orsolina: « Tu mi farai uscir del manico, vidi: O' tò.

Tizzone: « Che te venga il flusso, m'hai dato sù un dente,
« che sono tre settimane, che mi dole. M'hai fatto vedere le
« Stelle. T'haveva portata una bella cosa dall'horto, e per
« quest'amore non te la voglio dar più.

Orsolina: « Che cosa è? mostramela.

Tizzone: « Non far, non fare, che sta in fondo in fondo della
« sporta.

Orsolina: « Dammela sù non ci far più baie.

Tizzone: « Son contento, te la voglio dare di buona voglia.
« Ma vedi, bisogna, che mi facci un servitio.

Orsolina: « Che servitio è?

Tizzone: « Dimmi prima, se mel voi fare, e poi te lo dirò.

Orsolina: « Tel farò sù.

Tizzone: « Il servitio; che vorrei, che mi facessi. Non so
« che mi fare se lo dico.

Orsolina: « Se non me lo voi dire, statti.

Tizzone: « Si si te lo voglio dire. Vorrei un servitio. Mi
« s'impunta la lingua, e mi trema il core, non tel vorrei dire.

mani del boia nel vicino Campo de' Fiori. Nella stessa chiesa si distribuivano le doti dell'Annunziata, dopo una di quelle processioni delle « zitelle maritande » rappresentate in un bassorilievo della tomba di Sisto V in Santa Maria Maggiore.

Orsolina: « E sbrigatti, dillo.

Tizzone: « Vorrei, che tu m'imprestassi la.

Orsolina: « La che?

Tizzone: « La quella.

Orsolina: « Che quella?

Tizzone: « Quella cosa.

Orsolina: « Che cosa? Diavolo, che tu la finisca mai più.

Tizzone: « La cappa, che ti rimase di maritoto: perche ho
« da andare hoggi ad informare il giudice per una lite mia, e m'è
« stato detto, che non potrò entrarvi, se non ho la cappa nera.

Orsolina: « O' guarda, che gran cosa. Te la prestarò volen-
« tieri, che bisognava farci tante cerimonie? Non sapevi dirmello
« alla prima.

Tizzone: « Eh son d'un naturale tanto respettoso, che non
« so cosi alla prima intrare innanzi alle femine a domandarli
« un servitio. Ma dimmi la verità, che credevi, ch'io ti volessi
« dire qualche cosa trista eh? Dio me ne guardi.

Orsolina: « Si dal cascar d'alto. Dov'è quel che m'hai
« portato?

Tizzone: « Aspetta non toccare, aspetta: stanno sotto a
« tutte quest'erbe: eccoli, eccoli: sono i primi brocoli, che
« siano nati quest'anno nell'orto.

Orsolina: « Gran mercè a te. Vien sù, che ti darò la cappa ».

Una specie d'osteria ideale con: « erbaggi del proprio orto »
è descritta in: *Il Maggio romanesco ovvero il Palio conquistato*,
poema epicogiocoso nel linguaggio del Volgo di Roma di GIO:
CAMILLO PERESIO ... in Ferrara, 1688, pp. 162-164:

« Croperti havea d'Ellera fresca i Muri,
Ne da quel, ch'era d'un puntin descordo,
C'interziavano in fora a chiari, e scuri,
Le Madreselve, con un vago accordo.
Svolazzavano intorno pé i trafuri,
El nero Merlo, e 'l Penticchiato Tordo,
Che dicevan co'l canto in ogni posto,
Abbranca, pela, infilza, e volta arrosto.

Spicca poi il Pantheon, luogo di riunione dei « Virtuosi ».

La vita di quella romanissima congregazione durante il pontificato di Paolo V era stata piena di intimi avvenimenti: nella « Ritonda » era stato sepolto

A la Mostra, a la Porta, e a la Finestra,
S'intramezzavan, come fosse Aprile,
Rame de Busso, e Fiori de Ginestra,
A accosinto pè dreto era 'l Cortile.
Grande era questo un tiro de Balestra,
Ne havette altra Ostaria mai più 'l simile,
Tutto ripien d' Incannucciate belle,
Con Gazzie, con Nasturzi, e Campanelle.

De fronte in mezo havea una gran Cerchiata,
Con Pergole d' un' nero Agrestoncello,
E con queste faceva un' Intrecciata,
Altre de Cornettone, e Pizzutello:
Havea a l' insotto d' Acqua una scherzata,
D' una Fontana rustica al Modello,
E grappi d' Uva a succhiàr Il mai stracco,
Pisciava sempre Moscatello un Bacco.

C' era in te l' Orto in più semente elette,
L' Agetto, l' Acetosa, e l' Agliettino,
Boragine, Lattuca, Indivia, e Erbette,
Cavoli d' ogni sorte, e 'l Cedrolino:
E Cocuzze, e Radici, e Cipollette,
Con spalliere de Salvia, e Rosmarino,
L' Arbori de i Rovelli, e de i Brusciotti,
Ch' haveano insopra a mucchi i Passarotti.

Ogni cosa intorniava una gran Fratta,
Che compariva esser de pianta viva,
D' Olmo, e de Spin, co' la Morica fatta,
E de Sambuco, che' l' su Fiore apriva.
Una Viola d' una bella schiatta,
El contorno da piedi glie cropiva,
Ce salticchiavan da matina, a sera,
El Pettorosso, co' la Caponera.

Stavano in Mostra varij piatti adorni,
De Vaccina refredda, e Coppiettoni,
Con Fegatelli acconci pè i contorni,
E Provature fresche, e Salciccioni:
Spidate longhe, de Salciccie, e Storni,
De Pivieri, de Lodole, e Piccioni,
Facea la Trippa una comparsa bona,
Guazzando in fresco in una gran Concona.

(1609) Annibale Caracci; nello stesso anno la morte di Federico Zuccari veniva tristamente annunciata a quella assemblea da Cristoforo Roncaglia delle Pomerancie (1). La congregazione accoglieva come nuovi soci: Orazio Borgianni, Gaspare Celio e l'autore d'un'altra pianta di Roma, posteriore di qualche anno alla nostra: Giovanni Maggi, come vi faceva la sua « entrata » il terzo cartografo di Roma: Antonio Tempesta. Dello stesso tempo altri nomi importanti troviamo nella lista dei « confratelli »: Rinaldi, Maderno, Valperga fra i vivi, e fra quelli la cui morte veniva giorno per giorno registrata negli atti della congregazione altri noti artisti, quali: Niccolò Cordier, Flaminio Ponzio e quel Giovan Battista Raimondi commemorato nella seduta del 20 aprile 1614 dal « Reggente » per « esser stato « di molto valore in aquistar, iscrivere et dare alle « stampe la lingua arabica con formati e fedeli car- « rateri, in opere pertinenti alla religione Catolica, si « no di dottrina Christiana ».

Proseguendo la nostra passeggiata nell'intreccio delle strade e verso il fabbricato assai vasto del Collegio Clementino, fondazione di Clemente VIII, osserviamo l'angolo acuto d'una « isola » che non è altro che il famoso albergo dell'Orso; passiamo il palazzo Altemps (P), la chiesa di Sant'Agostino colla piazzetta

Da i Farfarelli doppo fù guarnita,
Una Grotta, e de Vini fatta ricca,
D'un biondo Greco da scialar la vita,
D' Albano dolce, e d' Orvietan, che picca:
De Lacrima a Rubin ben colorita,
Mà in frà de questi più de tutti spicca,
Schiarito co'le tacchie allor de fresco,
Rosso, e Bianco un brillante Romanesco ».

(1) J. A. F. ORBAAN, *Virtuosi al Pantheon, archivalische Beiträge zur Römischen Kunstgeschichte (Repertorium für Kunstwissenschaft, XXXVII)*, pp. 40-41.

davanti e quell'arco a cavalcavia attaccato al seminario di Gregorio XIII. Piazza Navona (1) ha le sue due fontane e nel mezzo una specie di tavolato; poi notiamo anche la piccola chiesa di San Nicolò dei Lorenesi (218) e il grande palazzo del cardinale de Cuppis, di fronte alla strada in fondo alla quale si prospetta la statua di Pasquino, addossata ad un angolo d'uno dei palazzi Orsini. Pasquino ci ricorda che siamo a due passi da « Parione », ritrovo dei novellieri, sede dell'industria del libro e della stampa e della bottega dall'insegna dell'« Aquila Nera », che fu la casa editrice della nostra pianta.

Più in alto della piazza Navona ci colpisce l'accurato disegno della « Sapienza » (2). Non è distinto il palazzo Massimo « alle Colonne », ma s'indovina dalla posizione della chiesa di San Pantaleo (229) e di quella

(1) Una curiosità in relazione colla piazza si trova in: IO. BAPTISTAE SCANAROLI Mutinensis Sidonorum episcopi *de Visitatione Carceratorum libri tres*, Romae, Typis Reverendae Camerae Apostolicae, Anno Iubilaei, MDCLXXV, p. 228 :

« Ad dignoscendos vagabundos Birruarij accedunt tempore
« aestatis, praesertim noctu, ad Plateam Agonis, vulgò, *Piazza*
« *Navona*, ubi consueverunt similes Vagabundi sub dio dormire:
« & contrectatis singulorum manibus, quos reperiunt callosas
« manus habere, dimittunt; alios capiunt tanquam otiosos, &
« vagabundos, & ad carceres ducunt ».

(2) Nella preziosa collezione di poesie: *Lirici marinisti*, a cura di BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza & figli, 1910, ne troviamo una, p. 19, di TOMMASO STIGLIANI:

« Il bidello dello Studio nel chiedere la mancia agli scolari.

Sono il vostro bidel, che m' appresento
per la colletta a voi, larghi scolari.
Non apiattate sotto 'l manto il mento,
non vi mostrate dell' avere avari.
Questo ch' ho in mano è un bacil d' argento;
però convien che d' or siano i danari.
Su, dunque, se larghezza in voi s' aduna,
gettate alcuna stella in questa luna ».

piazzetta dietro al palazzo, che la precisione topografica meravigliosa della nostra pianta non ha ommesso d'indicare.

S'intende che tanto l'importante chiesa dell'Anima, quanto quella della Pace sono al loro posto, come anche il palazzo della Cancelleria. Campo de' Fiori è ornato dalla torre con « orologio pubblico » (1), sotto il quale si passava « in Paradiso ». In questi paraggi è notata perfino la chiesetta di Santa Maria di Grotta Pinta (166).

In tutta questa sezione di Roma il moderno rettilineo del Corso Vittorio Emanuele ha cambiato molto la topografia delle sue grandi linee ed il traffico con esse. Allora le vie principali erano tre: quella dei Coronari con i suoi antichi palazzi, quella del Governo Vecchio, e poi, la principalissima, la « via papalis » per Banchi Vecchi e « il Pellegrino » a Campo dei Fiori, tracciate distintamente nella pianta.

(1) *Le Stravaganze d'Amore*, comedia di CHRISTOFORO CASTELLETTI, novamente stampata, & posta in luce, con privilegio, in Vinegia, presso Gio. Battista Sessa, & fratelli, MDLXXXVII, c. 18:

Metello: « Sai campo di Fiore? »

Marzocco, servo sciocco di Metello: « Signorsi. Ci sono stato mille volte à veder saltar' i cani, e cacciar' i denti. »

Metello: « Non ci hai ancora visto vendere gli asini? »

Marzocco: « Signor sì più di venti dodeci volte. »

Metello: « Mi meraviglio che tu non habbia trovato à spacciarti. Tu non sei stato conosciuto; che non saresti stato lasciato per denari. Non sai quella torretta di quel palazzo, che « stà in un capo della piazza, dov' è sopra un' horiuolo? »

Marzocco: « Che pesce è questo arrivolo? »

Metello: « Una campana, che suona l'hore. »

Marzocco: « Sò quel, che volete dire una campana che batte col suono di fuori. E sotto vi è un cerchio pieno di lettere Braiaiche intorno; e nel mezzo vi è un bastone di ferro che 'l vento il fa girare ». »

Punto centrale di questa regione era la Chiesa Nuova, allora di recentissima costruzione. Anche notevoli erano il palazzo del duca di Sora o Buoncompagni (X), dove, come ho detto, il notaio Castelletti fece rappresentare una delle sue commedie, e il palazzo degli Orsini a Montegiordano.

Molte chiese vi sono indicate con i loro numeri: Santa Lucia alla Chiavica (141), San Giovanni in Aino (112), Santa Maria in Monserrato (66), perfino Santa Maria della Orazione e Morte (180), vicino all'arco del palazzo Farnese sopra via Giulia.

La via Giulia stessa non fa l'impressione che avesse una serie di palazzi vistosi, quantunque uno almeno, quello dei Sacchetti (Ceuli), vi si trova disegnato, come vi si vede anche la chiesa dedicata a San Giovanni della « Natione » dei Fiorentini, eretta in quei pressi. Curioso è il fatto che l'autore abbia trovato necessario incidervi il nome della « piazza Padella », mentre non nota « l'Armata », indicata invece col proprio nome nella pianta del Maggi.

Dopo aver fatta attenzione all'aspetto ancora molto medievale delle facciate di dietro delle case e dei palazzi in riva al fiume, traversiamo quest'ultimo sopra una barchetta che vi si trova pronta e daremo una guardata alla Farnesina (E) incontro al palazzo Riario (Corsini), dove Pompeo Targone lavorava con tanto ardore. Saliamo verso villa Lante, quel fabbricato quadro con giardino ben diviso al di sopra della lettera O maiuscola della parola « Occidens » e di là continuiamo verso la grande croce e verso quell'albero che crediamo sia la quercia del Tasso, vicino alla sua ultima dimora di Sant'Onofrio e scendiamo di là lungo il palazzo Salviati (O) ancora molto in vista in quei tempi.

Entrando in Borgo per porta Santo Spirito abbiamo a destra il muro esterno della navata princi-

pale della chiesa di Santo Spirito che fa corpo col l'ospedale dello stesso nome. Si vede perfino, dietro il campanile, l'interno del « palazzo del Commendatore ».

A sinistra è la lunga serie di case fabbricate da Sisto V.

Di fronte all'ingresso principale della chiesa è il palazzo de' Penitenzieri. Segue la piazza di Scossacavalli con la sua fontana, e il palazzo ora Giraud-Torlonia, allora Borghese a Borgo, che comunicava per mezzo d'un cavalcavia col corridoio coperto che dal Vaticano conduce a Castel Sant'Angelo. Il baluardo di Castello reca il suo « albero » per la bandiera pontificia ed è fiancheggiato dalla « Vignola »; di fronte ad esso si distende « Ponte » e dall'altro lato la « Pescheria » e la carcere di Tor di Nona, tutto il tragico palcoscenico della fine dei Cenci (1).

(1) Un autore considerato molto brillante in Italia e all'estero in tutto il secolo decimosettimo, il romano TRAIANO BOCCALINI, il quale dedicò: *la prima centuria* dei suoi: *Ragguagli del Parnaso*, nell'anno 1612, al cardinale Scipione Borghese, crede necessario di fare un forte rimprovero, nella: *seconda centuria*, p. 265, ai concittadini:

« IL MAGNO POMPEO ALLA CERIMONIA
« della dedicatione del Teatro, da lui con Real magnificenza fabricato in Parnaso, havendo invitati molti Nobili Signori Romani, quelli ricasano di volervi intervenire ».

« RAGGUAGLIO XCVII.

« Pompeo il magno, con Real Magnificenza havendo in Parnaso dato fine alla fabrica del suo Teatro non punto inferiore al mirabilissimo, ch'egli eresse in Roma all'hora, che volle dedicarlo fece resolutione di celebrarvi lo spettacolo de' Gladiatori, trà molti Principi, che invitò à quella festa, furono alcuni moderni Sig. Romani, i quali non solo si scusarono con Pompeo di non haver cuore di veder l'immanità di quello spettacolo, ma liberamente li dissero, che essi grandemente

Fra Castello e l'ospedale di Santo Spirito è una confusione di materiali e di barche che si cozzano nella foga del lavoro. Già a prima vista si presenta questo luogo come teatro d'insolita attività. E a ragione perché qui era il porto della Traspontina, dove per anni e anni un vero torrente di travertino veniva a scaricarsi dopo un faticoso viaggio lungo il fiume dalle cave di Tivoli. Gli abitanti di Borgo si erano lamentati del continuo trasporto di quel materiale edilizio, che dopo i tempi del Bramante e di Michelangelo aveva assunto proporzioni gigantesche. Il chiasso assordante, il tremore dei caseggiati, i danni sofferti, tutto però fu dimenticato dal giorno in cui la trasformazione della basilica del principe degli Apostoli era un fatto compiuto coll'aiuto di quelle montagne di pietra.

Lasciando a destra il lungo edificio del palazzo Accoramboni e a sinistra, sull'angolo, il palazzo del Priorato, entriamo in piazza San Pietro, ammiriamo

« rimanevano scandalizzati, non che maravigliati, che gli antichi
« progenitori loro, non solo non havessero havuto in horrore
« quel fiero atto di veder gl'huomini con tanta rabbia incru-
« dellire insieme, ma che di così horrende barbarie havessero
« mostrato sentir diletatione anco le donne, e che ardivano
« dire, che somiglianti spettacoli svergognavano quelli, che vo-
« lentieri li rimiravano, e poca riputatione arrecavano à quelli,
« che li facevano rappresentare. Si è risaputo, che à questi
« prontamente rispose Pompeo, che egli sommamente sempre
« amata, & ammirata havrebbe la civiltà, & l'humanità de' pre-
« senti Romani, e di abborire lo spargimento del sangue hu-
« mano, se essi tanta virtù non havessero macchiata con la ver-
« gognosa curiosità di stare in compagnia della più vil Plebaccia
« à vedere in Ponte impiccare, scannare, & accopar gli huo-
« mini dal Boia ».

la nuova fontana di Paolo V (1), l'obelisco di Sisto V, il nuovo braccio del palazzo del Vaticano completato da Clemente VIII. Questi pontificati sono tutti e tre degnamente rappresentati dalle recenti costruzioni, né dobbiamo dimenticare che la cupola di San Pietro, e una delle cappelle laterali sono opere di Sisto V e di papa Aldobrandini.

Pregio particolare ha la pianta per quanto riguarda la grande basilica, essendo questa una delle prime rappresentazioni dell'opera compiuta. Infatti accanto ad essa si vedono ancora molti materiali, nella « piazza « de' scarpellini » almeno due capanne e nelle immediate vicinanze « le fornace per la fabrica di San Pietro » ancora fumanti!

L'accuratezza del disegno di Borgo è stupefacente. Basta paragonarlo con una pianta moderna per accorgersi con quale cura siano state tracciate le grandi linee e anche le minuzie nel contorno delle mura, nell'ubicazione delle torri del recinto leonino, del Campo Santo de' Tedeschi (157), del palazzo (2) dell'Inquisi-

(1) *Poesie di GIROLAMO PRETI*, Perugia, 1632, p. 57:

« Fontana di Paolo V nella Piazza di S. Piero in Roma.

Ondosa Mole, ogn'hor d'acque feconda,
 Appié del Vaticano il capo estolle.
 L'alto di spuma è biancheggiante: e l'onda,
 Benché gelida sia, gorgoglia, e bolle.
 Quasi corona, il marmo orna, e circonda
 Misto à perle stillanti argento molle.
 Cade un fiume d'intorno, e l'aria inonda:
 E par, che procelloso ondeggi un Colle.
 Meraviglie di PAOLO: i Marmi, e i Monti,
 Novo Encelado Santo, inalza, e muove.
 E trahe, novo Mosè, da pietre i Fonti.
 E mentre è il Ciel sereno, il nostro Giove,
 Che i Torrenti sotterra al cenno hà pronti,
 Gl'inalza, e senza nubi i nembi piove ».

(2) Abbiamo un prezioso contributo per la storia dei palazzi romani contenenti collezioni d'arte o d'antichità nella recen-

zione e del palazzo Cesi, prima sede de' Lincei (1), e della vasta villa Barberini, che si stende dietro San Michele dei Frisoni verso la porta di Santo Spirito.

Tale precisione rende doppiamente interessante anche l'insieme del Vaticano con la teoria di statue erette nella sua facciata con i loro emblemi 'fusi col rame dell'antica basilica demolita (2).

Si vede anche quella specie di torre fortificata come ingresso del « Palazzo », costruita da Martino Ferrabosco, e sopra la scalinata monumentale della basilica una fontana, vicino alla quale si indovina la « Navicella ».

Tutto il Vaticano è visto da un punto diverso da quello più comune che ha servito alla « Grande Veduta » pubblicata dall'Ehrle. Qui dall'alto vediamo tutta la distesa dei tetti, tutto quell'intreccio

sione del libro di HUEBNER, *Le Statue di Roma*, pubblicata da HUELSEN nelle: *Goettinger gelehrten Anzeigen*, 1914, pp. 287 segg.

In simile argomento lo stesso HUELSEN ha recentemente pubblicato uno studio approfondito: *Römische Antikengarten des XVI Jahrhunderts* (*Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften*, 1917).

Merita inoltre l'attenzione nostra la ricca messe di notizie su palazzi e strade di Roma in: LUDWIG VON PASTOR, *Die Stadt Rom zu Ende der Renaissance*, Freiburg, Herdersche Verlagsbuchhandlung, 1916.

(1) Ho trovato due compatrioti miei fra i primi Lincei; J. A. F. ORBAAN, *Bescheiden in Italië*, I, Rome, *Vaticanaanse Bibliotheek*, 's Gravenhage, Martinus Nijhoff, 1911, p. 94:

« Ego Ioannes Heckius Lyncaeus, Wilhelmi filius, Daven-
« triensis, aetatis meae anno 26, salutis 1603, die Aug. 17,
« Romae, manu propria scripsi.

« Justus Riquius Lynceus, Jacobi filius, Gandavensis, anno
« aetatis suae trigesimo septimo, salutis millesimo sexcentesimo
« vigesimo quinto, manu propria ».

(2) J. A. F. ORBAAN, *Der Abbruch Alt Sankt Peters, 1605-1615* (*Jahrb. d. Kgl. Preuss. Kunstsamml.*, Beiheft, 1919), p. 24.

di cortili e di corridoi coperti, e obliquamente anche i successivi fabbricati: la nave principale di San Pietro (il cosiddetto « voltone ») appena finita, la cappella Sistina e poi, in ordine cronologico, le abitazioni dei pontefici: gli appartamenti Borgia, la « Bologna », l'attuale residenza, principiata da Sisto V, completata da Clemente VIII, abitata da Paolo V, quando quel pontefice non risiedeva a Frascati o nel suo palazzo di Montecavallo.

A sinistra si stende lo spazioso cortile del « Theatro » diviso in due dal fabbricato della Biblioteca. Nella prima parte è la fontana costruita sotto Paolo V; nella seconda parte in fondo, più elevata, forse si trova già al suo posto nel « nicchione », la famosa « Pigna » trasportatavi dal « Paradiso », vale a dire dall'atrio dell'antica basilica.

Questa parte della pianta ci testimonia più ancora delle altre che con Paolo V la città di Roma, come monumento d'arte, era pervenuta ad un punto tale di sviluppo, che si può dire completo. A completare organicamente l'assetto esteriore dell'Urbe non mancano ormai che le grandiose aggiunte del Bernini.

La nostra pianta offre qui ancora un altro dettaglio di molto interesse: la passeggiata della via delle Fondamenta intorno alla magnifica abside della basilica, verso quel portone aperto nell'immenso spessore del muro. E, dinanzi, la piazzetta con la fontana solitaria, l'edificio Borghesiano a cavalcavia e la lunga e ripida salita verso l'ingresso attuale delle collezioni pontificie, nota a tutto il mondo colto.

Segue, sotto la « Torre de' Venti », l'osservatorio astronomico dovuto al papa che ha legato il suo nome all'era Gregoriana, la bella porta che apre un altro mondo di coltura ai privilegiati...

Se la « Roma Moderna » del Greuter ci attesta l'apogeo del Barocco occorre anche fermarci un mo-

mento a considerare i « siti ed edifitii » nei quali abbiamo raccolti gli inediti documenti che illustrano la pianta.

Qui entriamo in un ordine d'idee, che nessuna pianta potrà mai esprimere.

La « Roma Moderna » del Greuter con l'arte nuova di Michelangelo da Caravaggio, era già un centro di studî fin dai tempi di Paolo V, ed anche prima, perché tutti i dotti d'allora la consideravano come il ritrovo intellettuale del mondo e la biblioteca Vaticana, sebbene più limitatamente di oggi, raccoglieva studiosi di ogni paese.

Dal pontificato di Paolo V ai dì nostri essa è stata sempre più frequentata; frequentatissima divenne poi dal momento che Leone XIII con magnanimo gesto spalancò le porte dell'archivio segreto Vaticano a quanti studiosi qui convenivano per riudire le lontane voci del passato.

Fra gli studiosi che da anni ed anni hanno ricalcata la strada indicata dal Nostro notiamo i corifei esteri: Duchesne, Kehr, Ashby, Pastor, Huelssen e Wilpert, conoscitori profondi della Roma antica, e fra i dotti della moderna ricordo principalmente con sentimenti di viva gratitudine i due prefetti della Biblioteca: Dr. F. Ehrle S. J., e monsignor Achille Ratti, ambedue storici dell'arte, fautori ambedue degli studî romani, e il primo anche profondo conoscitore della topografia di Roma, come gli « scrittori » eminenti della Vaticana monsignori Mercati e Stornaiuolo. Particolari ringraziamenti debbo anche al dott. Ignazio Giorgi, direttore della biblioteca Casanatense; al dott. Enrico Celani della Angelica, alla memoria dei defunti Ernesto Ovidi e C. Corvisieri dell'Archivio di Stato: tutti istituti romani d'altissimo valore, guidati da quei benemeriti con zelo e con intelligenza superiori alle mie lodi.

Sotto l'egida di questi scienziati ho potuto raccogliere il materiale di questo libro, che spero tornerà di grande vantaggio per la scienza. Ma sinceramente apprezzo ancora di più l'aver avuto occasione di viver in mezzo ad un mondo intellettuale senza pari, quale è la Roma scientifica italiana. Infatti non mi sono limitato a passare i miei giorni con il mondo dei defunti, ma ho cercato la compagnia e l'amicizia dei successori dell'abate Cancellieri e ho trovato, con minori difficoltà di quel che provasse il Panciroli nell'anno giubilare 1600, veri « Tesori nascosti di Roma », nascosti per molti forestieri a loro danno.

Con gratissimi ricordi offrirò ora il mio libro al senatore Rodolfo Lanciani, mentre penso alle nostre peregrinazioni nella Campagna Romana, giorni indimenticabili, trascorse nel diletto e nell'ammirazione d'una delle più belle ed ordinate menti che ho conosciute; a Corrado Ricci, il quale dà tanta parte del suo amore e della sua cura per il patrimonio artistico d'Italia all'Urbe dove risiede e ad Adolfo Venturi, ch'ivi insegna come luminare della Sapienza. Spero che questi *Documenti sul Barocco* serviranno anche al professore Federico Hermanin per i suoi studi profondi ed eleganti su « Roma in ogni stato ».

Nella cerchia più intima ricordo come amanti di Roma ed amici miei che accoglieranno questo lavoro, promesso da lungo tempo, il dott. Nogara della Biblioteca Vaticana, il dott. Bartoli, il dott. Ozzola, il prof. Pinza e il nostro caro prof. F. S. Rocchi, al quale dono il mio libro in pegno d'amicizia e in segno d'ammirazione del suo chiaro ingegno.

Però tutto il mio lavoro e tutto il mio buon volere non sarebbero bastati a raggiungere il fine propostomi senza l'appoggio d'un istituto ammirato da me personalmente dal giorno in cui misi piede in Roma.

Intendo: la reale Società romana di Storia patria, ed in primo luogo il Consiglio di essa, il quale ha accolto con una facilità che, a dir vero, m'ha stupefatto la mia domanda di pubblicare questa vasta mole di documenti e poi, con una gentilezza tutta italiana, mi ha eletto fra i suoi soci, mentre il libro non era ancora finito di stampare.

Ho però avuto un eccellente procuratore nel prof. Vincenzo Federici dell'Università di Roma (1), il quale è stato, durante l'assai lungo periodo della composizione tipografica e la successiva stampa dei fogli, il soprintendente della mia opera. Non potrei concepire collaborazione più ideale di quella che m'ha

(1) Al terzo nostro, mai incomodo, collaboratore, al tipografo, vale a dire alla spettabile Unione Tipografica Cooperativa di Perugia, dedico qui l'ultima nota, colla preghiera di non solo stamparla, come ha fatto di tante altre, ma di gradire l'assicurazione che in questo lavoro l'arte sua superò felicemente tutte le difficoltà tecniche delle più apprezzate stampe antiche.

GIROLAMO CATENA, *Lettere*, pp. 332-333:

« Al Sig. Marcantonio Ferretti in Ancona.

« Per la stampa d'un suo libro.

« Mando il mio libro à V. S. della traduttione, acchioche
« ella ordini, che sia con tutta quella diligenza stampato, che
« merita l'autore, & molto più il signore à chi è dedicato. Credo,
« che non passerà dodici fogli, massimamente se si stamperà
« con caratheri non molto grossi in Quarto foglio, che in ciò
« sarà il giudizio dello stampator Vinitiano. Avertendolo, che
« faccia osservar la medesima orthographia, senza mutarla punto,
« Et che l'allegationi latine sieno d'un altra sorte di carathere,
« perche farà più bella vista, & aiterà l'intelligenza del lettore.
« Il libro è molto ricercato di quà, perche hora si tratta in Roma
« di questa materia per accommodar la traduttione della Bibbia,
« & d'altri autori Greci. Il Cardinal Sirleto più di tutti lo di-
« sidera, & già m'hà detto, che hà dato ordine in Vinegia, che
« subito gli sia mandato: egli più & più volte m'hà sollecitato
« à mandarlo in luce, & favorito anchora nel comporre con ac-
« commodarmi di molti libri della Bibliotheca Vaticana. si che

volutò prestare con una grazia e una benevolenza che non finirei mai d'esaltare. Mentre dunque riconosco

« quanto si farà più tosto, meglio riuscirà, & sarà più in pregio. Dio
« le doni salute. Di Roma il xxij. d'Agosto »; e, l. cit., pp. 466-467:

« A. M. Hercole Ciofano.

« Di negotij.

« Scrivo di letto, che un cavallo m'è caduto sotto, & fattomi
« male à una gamba, mentre io andava à Palazzo con qualche
« diligenza, mà per troppo spronar la bestia cade. la Sig. Livia
« è venuta, ne io l'ho potuta anchor vedere per la maladetta
« disgratia. Farò quanto conviene seco, & mostrerò à lei la propria
« lettera vostra. A M. Aldo bacio la mano, & buona novella
« m'havete data, che l'opera mia sia in poter suo. Hora è il
« tempo, che l'amicitia vaglia, & vi ricordo che l'occasioni di
« servire all'amico non si vogliono preterire, ne io certo faccio
« altra professione, che di giovare ad altri, come ben sapete,
« si che ponete, vi priego studio, che sia bene stampata & con
« tutti i segni d'Aldo, alquale dite, ch'io non mi scordo del suo
« servitio, che mi domandò, & hò tanto fatto, che il libro è in mia
« mano finalmente. Mà il mio scriitor m'è morto à queste furie di
« catharro, chiamato M. Severo da Riete, de qual mi fidava, &
« certo hò perduto la metà di me stesso, ne confido il libro ad
« altri, perche il Card. m'hà vietato, che nol lasci vedere in modo
« alcuno à persona nata. Si che discorrete un poco insieme, come
« si possa salvar la capra, e i cavoli. Et riscrivetemi. Come si
« cominciano à stampare i fogli, così mandatemi, & fate sopra
« coperta al Secretario della Signoria di Venetia à Roma in casa
« dell'Ambasciatore, che così sian convenuti insieme. la gamba
« mi duole. A Dio. Di Roma il xxix di Ottob. MDLXXX ».

*Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto V. Pont. Max. in
splendidiorem, commodioremq. locum translata, et a Fratre AN-
GELO ROCCHA a Camerinò, Ordinis Eremitarum S. Augustini,
Sacrae Theologiae Doctore, commentario variarum artium, ac
Scientiarum Materijs curiosis, ac difficillimis, scituq. dignis
refertissimo, illustrata. Ad S. D. N. Gregorium XIV (scudo
dello stesso pontefice), Romae, M.D.XCI. Ex Typographia Apo-
stolica Vaticana, pp. 423-424:*

« Auctor operis ad Lectorem.

« Errare possum, corripi volo: homo enim sum, & humani
« a me nihil alienum puto. Siquid igitur hisce in meis com-

la parte importante ch'egli ha avuto nell'esecuzione di questo libro, specialmente nei ritocchi inevitabili,

« mentarijs ob temporis angustiam mihi a gravioribus negotijs
« concessam minus recte dixerim, aut explicarim, in ijs prae-
« sertim, quae ad Fidei doctrinam pertinent, S. R. E. censurae
« me subiectum & emendationi paratissimum esse declaro: immo
« pro fide catholica meum profunderem sanguinem, & libentis-
« sime quidem: quin si mihi id eveniret, summae felicitati ascri-
« berem.

« Quod autem ad impressionem libri attinet, scio nonnulla
« irrepsisse menda: sed mirandum non est, cum fieri haudqua-
« quam possit, ut liber ullus absque ijs in lucem prodeat, sicut
« experientia docet: verbis enim vix umquam exprimi posset,
« quanta in mendis admittendis, omni etiam diligentia adhibita,
« sit facilitas. Qui autem artem Typographicam norit, hac in re
« fidus mihi poterit esse testis: nemo enim est tam Lynceus,
« qui nusquam cespitet, nusquam incurrat. tot namque litterarum
« concinnatorum errata sunt, & plerumque ob exemplaria ni-
« mis confuse conscripta, quale fuit nostrum, quod erat, ut sic
« dixerim, illa prima Graphis aut informatio, ut menda omnia
« auferri non possint: vel si auferantur, ab ijs deinde concin-
« natoribus ob eandem interdum causam suum in locum recognita
« non reponuntur. Adde etiam, quòd nonnumquam emendata
« inter imprimendum ab ijs, qui praelum tractant, corrup-
« puntur. Typographica igitur ars, ut multa uno verbo comple-
« ctar, nimis est erroribus subiecta, sexcentae enim aliae sunt
« causae, quibus facile admittuntur errores, & evitari vix unquam
« possunt: quis autem tam accuratus esse potest, ut laqueos
« omnes undique sibi paratos evadere queat? nemo prorsus
« hominum. Sed utcumque sit, menda in fine Indicis videre est.
« Nec silentio pertranseundum censeo, me hoc totum fere opus
« duos iam annos elucubrasse, & pene absolvisse, magna-
« que parte iam inde ab eo tempore fuisse impressum, sed Sixtus V.
« e medio cursu me revocavit, gravioriq. negotio destinavit.
« Hinc factum est, ut in huius generis onere mihi imposito,
« Biblijs scilicet Vulgatae editionis ex sacri Concilij Tridentini
« Decreto, ac praescripto quàm emendatissime in lucem edendis,
« non solum ob multos studiorum labores (Francisco etiam Toletò
« e Societate Iesu, viro sane doctissimo, multisq. ab hinc annis
« summorum Pontificum Concionatore, adlaborante, & consu-

poiché senza il suo delicato aiuto avrei troppo e troppo spesso fatto dei torti alla fraseologia nitida italiana,

« lente, ipsumq. Pontificem adiuvante, praevia tamen eorundem
« Bibliorum utilitate in Aedibus Antonij Card. Carafae praestita)
« verum etiam ob plurimas corporis defatigationes, quibus diem
« totum, maioremq. noctis partem consumebam: quotidie enim,
« negotio postulante, Sanctiss. Dom. non semel alloqui opus
« mihi erat, non solum dum in Vaticano degebat, sed eo etiam
« aestivo tempore, in Quirinali monte commorante, illuc usque,
« solis ardore saeviente, e Vaticano adibam. Hisce igitur de
« causis in diuturnam incidi febrem, atque adeo gravem, ut quater
« ob omnibus mortuus fuerim existimatus. Sed qui me creavit,
« me denique recreavit, ut vita superstite ei melius inservire
« studeam. Quare opus iterum sum aggressus, ac tandem ali-
« quando ad finem perduxì Deo favente, cui sit honor perpe-
« tuus, & gloria sempiterna ».

La Piazza Universale di tutte le Professioni del Mondo di
TOMASO GARZONI da Bagnacavallo ... In Venetia, appresso
Michiel Miloco, MDCLXV (prima edizione 1585), p. 613: « De'
« Stampatori. Discorso CXXIX. ... Acquista qualche grado
« d' honor anco quest' arte da gl' ingegnevoli instrumenti, ch' u-
« sano i suoi professori nell' essercitarla, perche con alcuni pon-
« zoni d' acciaro fin, nella cui punta è scolpito un carattere
« dell' alfabetto col borino, riposti nelle sue cassette, & ac-
« comodati con sue forme dentro a telari quadri, e con l'ar-
« tificioso torchio veramente maraviglioso, in pochi giorni stam-
« pano una machina grandissima di fogli, e di libri: e qui
« intervengono il Componitore, qual mette insieme le lettere,
« ne fà forme in foglio, in quattrofoglio: in ottavo, in dodici,
« in sedici, in vintiquattro, & in diverse altre forme, come in
« lettera piccola, grande, tonda, cancelaresca, moderna e simili
« altre sorti. Vi è poi il Proto, il Tiratore, qual' hà cura di
« conzar le forme nel torchio, e giustarle, & accommdarle, e
« farli venir registro. Vi è poi il Battidore, il Correttore, che cor-
« regge gli errori, la stamparia, il ponzone, la madre, la forma,
« le lettere, la cassa, il telaro, le viti, i margini, il chiodo, la
« steletta, la punta, il torchio, la vite, la mazza, la cricca, il
« pian, le spalle, il carro, la pietra, il timpano, la frascchetta,
« il letto, il molinello, le brache, i piedi, e così la carta, il
« fumo della ragia, l' inchiostro, & i mazzi. Et non hanno altro

porgo a lui i miei profondissimi ringraziamenti. So che egli li ricuserà dicendo che questo era il suo

« vizio in lor, se non che qualche volta nelle correzioni son
« addormentati, nello stampare opere altrui menano le mani
« per se stessi, nelle cose inutili mettono sovente studio gran-
« dissimo, e nelle giovevoli sono scioperati & negligenti affatto ».

De' Ragguagli di Parnaso del Signor TRAIANO BOCCALINI Romano, ... In Venetia, MDCLXXV, (data della prefazione: 21 settembre 1612), pp. 93-94: « ... con giocondissimo spettacolo
« de' Virtuosi tutti, che si trovavano nell' udienza, avanti Apollo
« comparvero i famosi Stampatori, Sebastiano Grifo, Guglielmo
« Ruillo da Leone, Christofano Plantino d' Anversa, i Giunti
« da Firenze, il Giolito, il Valgrisi, & altri molti da Venetia,
« e trà questi non sdegnò di trovarsi, il Letteratissimo Aldo
« Manutio, il quale à nome de' suoi compagni, disse ad Apollo,
« che trà le moderne inventioni, ritrovate dall' ingegno humano,
« e per utilità, e per la sua mirabil felicità, gli pareva, che il
« primo luogo meritamente si dovesse alla Stampa, ... e che
« di così eccellente inventione, vedendosi manchevole lo Stato
« di Sua Maestà, quando ella se ne fosse compiacciuta, per
« publico beneficio alle loro spese, l' haverebbono introdotta
« in Parnaso. Risolutamente ricusò Adollo (*sic*) quella proferta,
« e disse, che con imprudentissimo fondamento altri si moveva
« à lodar la Stampa, come quella, che in infinito haveva oscurato
« la gloria delle Arti Liberali: perche havendo rese le Biblio-
« teche più numerose, che buone, solo erano per ammiratione à
« gl' ignoranti, e, che ... de gli sciocchi, & ignoranti volumi
« si stampava quantità tanto grande, che con poca reputatione
« delle Serenissime Arti Liberali, e de' suoi Letterati, vergo-
« gnosamente di essi si empivano le Biblioteche, e che per
« l' inesausta copia, che le Stampe havevano publicato delle
« dotte fatiche de gli huomini Virtuosi, era accaduto, che gli
« Homeri, i Vergilij, i Ciceroni, fatiche divine, sudori, che
« solo per miracolo de gl' ingegni humani, alcuni più celebri
« giorni dell' anno, dovevano essere mostrati alle genti, per la
« soverchia copia, che si havea in essi, nelle numerose banche
« de' Librari si vedevano vituperate dalle Mosche, che però à
« voglia loro potevano andarsene, perche egli in modo alcuno
« non voleva ammettere in Parnaso il rompicollo de' Letterati
« troppo ambiziosi ».

dovere, ma rispondo che al di là del dovere e fuori dell'orbita delle cose ordinarie cominciano la genialità e l'arte, anche per la stampa di un'opera.

Alla nostra Società l'augurio perché accetti l'opera compiuta con almeno una parte della soddisfazione che provo io stesso d'aver potuto rendere a Roma qualche cosa in compenso dei grandi benefizi goduti nell'incomparabile ambiente ed i miei ardentissimi voti, che l'Urbe continui in modo sempre crescente ad esser per noi e per le scienze come per le arti liberali
« Caput Mun-
« di ».



IL DIARIO
DEL CERIMONIERE

(anni 1605-1621)



IL DIARIO DEL CERIMONIERE

Arch. Vat. Miscell., arm. XII, tom. 43. 1605 [c. 327 B]

Aprilis 27. Eadem die hora secunda noctis obiit hic Romae apud plateam Alteriorum in domo de Celsis (1) illustrissimus dominus Hieronimus Agucchius, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Sancti Petri in Vincula nuncupatus.

1605 Maii 5. (Leo XI) ... apud castrum doloris in medio ecclesiae veteris Sancti Petri constructum ... [c. 330]

1605 Novembris 1. In festo Omnium Sanctorum fuit cappella in Sancto Petro in sacello Clementino ob impedimentum majoris altaris propter fabricam ... [c. 354 B]

1605 Novembris 15. Fecerunt solemnem ingressum circa horam 22 duo oratores Magnae Crucis Religionis et Ordinis Hierosolimitani sive Melitae et Magni Magistri, nomine cujus venerunt ad praestandam obedientiam papae, videlicet Prior Capuae et orator hic residens simul nominatus. Praefati oratores expectarunt familias illustrissimorum dominorum cardinalium et alios curiales qui equitarunt in palatio Lateranense et equites levis armaturae, qui sine lanceis de more oratores associarunt. Hora competenti discesserunt a praedicto palatio Lateranense et iverunt ad palatium Riariorum in via Lungarae situm. [c. 359 B]

1605 Decembris 4. (Eadem) die Dominica post prandium ingressi sunt cum solemnibus equitatione Romam quatuor oratores rei- [c. 365 B-366]

(1) ULISSE ALDOVRANDI, *Le statue di Roma* (in un volumetto con *Le antichità di Roma ... per* LUCIO MAURO, in Venetia, MDLXVIII), p. 224: « In « casa di M. Ascanio Celsi, presso la strada de' Cesarini ».

Una notizia del tempo di Clemente VIII nel cod. Urbin. lat. 1072, cc. 366 B-367: « 1604 luglio 14. ... (il cardinale Spinelli) ... essendo andato a « stare nel palazzo di San Lorenzo in Lucina, come è stato scritto, ma non « riuscendoli comodo di stanze per la fameglia, sebene per Sua Signoria Illu- « strissima et persona sua sole sono stanze assaissime et miracolose, ha preso « altre stanze, cioè il palazzo de signori Celsi su la piazza del Gesù, che si va « mettendo all'ordine a posta ».

publicae Januensis, qui discesserunt a vinea Julii papae III ... || ... et fuerunt a porta Populi usque ad palatium Capitis Ferri, eorum habitationem, ducti medii ab episcopis assistentibus ...

[c. 369 B] 1605 Decembris 24. In vigilia Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi fuerunt vesperae solemnes pontificales in basilica Sancti Petri. Papa descendit per scalas Gregorianas in sede delatus ... In vesperis omnia ut de more; locus cappellae fuit accomodatus in capite ecclesiae novae et fuit celebratum in altari fictitio ligneo.

[c. 370-371] 1605 Decembris 25. In die Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi papa cantavit missam tertiam pontificaliter in basilica Sancti Petri ... || ... deposita mitra et accepto regno sine manipulo et pallio, in sede delatus sine baldachino rediit superius per scalas Gregorianas, unde descenderat. Papa celebravit super altare ligneo fictitio accomodato cum omnibus et solitis ornamentis in capite ecclesiae novae, versa facie ad altare Sanctorum Apostolorum. Post prandium fecit cantare vesperas a cantoribus cappellae in sua privata cappella.

[c. 388 B] 1606 Maii 4. In festo Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi missam cantavit in Sancto Petro, in loco accomodato pro cappella super altare ligneo illustrissimus dominus cardinalis Pinellus papa presente ...

[c. 392 A-B] 1606 Maii 25. In festo Sanctissimi Corporis Christi papa post dictam missam lectam in cappella Apostolica, praesentibus illustrissimis dominis cardinalibus paratis, reverendissimis dominis episcopis paratis et aliis solitis, tulit pedester processionaliter sanctissimum Sacramentum sub baldachino, indutus amictu, alba, cingulo, || stola et pluviali albo cum firmali, sine mitra et fuit facta processio de more juxta ordinem consuetum et formam rotuli per viam ordinariam usque ad Sanctum Petrum et papa reposuit sanctissimum Sacramentum supra altare majus Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli.

[c. 396 B] 1606 Junii 29. In festo Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli papa missam pontificalem cantavit in basilica Sancti Petri supra majus altare Apostolorum ...

[c. 402] 1606 Novembris 2. In die Commemorationis Omnium Fidelium Defunctorum ... illustrissimi domini cardinales collegialiter, postquam papa deposuit paramenta et discessit, descenderunt ad Sanctum Petrum ad sepulchra pontificum demortuorum.

[c. 403 B] 1606 Decembris 3. Papa circa horam noctis per viam secretam ivit ad cappellam Paulinam orationis quadraginta horarum causa.

1607 Februarii 5. Fuerunt facta funèralia circa corpus bonae memoriae cardinalis Comensis ... in ecclesia Sanctae Mariae Transpontinae ... || ... Fuit corpus delatum ad ecclesiam Sanctae Mariae de Scala Transtyberim ... via fuit per pontem Sancti Angeli, per Bancos, ante palatium illustrissimi domini cardinalis Sfortiae et per pontem Xistum. [c. 410 A-B]

1607 Maii 13. ... ad palatium Sancti Laurentii in Lucina, in quo habitat eccellentissimus dominus marchio Aitonae, orator residens in curia pro serenissimo rege Catholico Hispaniarum ... [c. 422]

1607 Junii 9. In vigilia Sanctissimae Trinitatis fuerunt vesperae in ecclesia Societatis Jesu, ad quam ecclesiam papa ante prandium ivit et pransus est in domo dictae Societatis Jesu (1) et post prandium interfuit vespers ... || ... et papa circa horam 23 rediit ad Montem Quirinalem. [c. 426 A-B]

1607 Junii 15. Papa de mane hora septima in lectica vectus a palatio Apostolico ivit ad villam illustrissimi domini cardinalis Burghesii sui nepotis apud Tusculanum (2) permansurus per paucos dies. [c. 427 B]

1607 Octobris 26. Pervenit Romam ex Gallia circa horam noctis illustrissimus dominus cardinalis Barberinus (3) et osculatus est pedem et manum papae et receptus ad osculum oris factis [c. 431 B]

(1) PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 331 racconta come il cardinale Odoardo Farnese: « si risolse l'anno passato, di metter anch'egli la prima pietra » per la fabrica d'una ben grande habitatione per questi Padri, che unita alla « Chiesa viene d'ogni intorno cinta dalle strade in un' Isola posta nel più bel « sito di Roma ... ».

(2) La villa Mondragone; sulle villeggiature de' Borghesi sono dati anche particolari nell'interessante libro di F. GROSSI GONDI S. J. *La villa dei Quintili e la villa di Mondragone*, Roma, 1901.

(3) È sempre importante notare ciò che si dice d'un futuro papa, specialmente quando si dà una nota personale, che qui manca, ma che si trova in un passo riferentesi al cardinale Camillo Borghese, prima del pontificato, in occasione di una messa in presenza di Clemente VIII nell'ottobre dell'anno 1597, nello stesso Diar. Mag. Cer., Arch. Vat. Miscell., arm. X, tom. 66, c. 310: « ... cantavit missam cardinalis Burghesius lepidissimus, qui modestia et verecundia sua ita devotionem auxit, ut omnes magna cum attentione et silentio illum observarent et audirent, nam continere omnes, intentique ora tenebant et presertim pontifex ... », dove si cita perfino Virgilio (lib. II). Bisogna però notare c. 219 B, dove l'autore del Diario chiama « Camillum Burghesium dominum et patronum meum ». Menziona anche il successore di Paolo V, a c. 282: « 1604 novembris 28. Intra missarum solemniam mandavit mihi ut vocarem ad assistentiam inter alios episcopos assistentes reverendissimum dominum Mapheum Barberinum, archiepiscopum Nazzaenum, et sic illum suum assistentem creavit ... ».

tribus genuflexionibus cum genu ad terram, pro prima vice quod venit ad salutandum papam.

1607 Octobris 30. Fuit consistorium publicum in aula Ducali pro illustrissimo domino cardinali Barberino, cui papa dedit galerum rubeum pontificalem ... dominus cardinalis Barberinus, qui summo mane ivit ad monasterium Beatae Mariae de Populo ad recipiendos cardinales, indutus cappa violacea, equitans in mula pontificali cum galero nigro episcopali ... venit ad palatium Apostolicum apud Sanctum Petrum per viam ordinariam ...

[c. 432 B] In Castro Sancti Angeli et platea Sancti Petri fuerunt exoneratae bombardae; in equitatione adfuerunt tybicines et timpanistae. Via, per quam equitatum fuit, ordinaria: per Ripettam, turrim Sanguineam, Imaginem Pontis, per Bancos, ante Castrum Sancti Angeli et Burgum Novum ...

[c. 440 B] 1608 Januarii 3. Pervenit Romani marchio don Antonius Maurus, regis Congii orator, missus superioribus annis a serenissimo rege Congii ... ad praestandam obedientiam Sanctissimo Domino Nostro papae et ad recognoscendam Sanctam Sedem Apostolicam, ubi matrem et caput totius Christianitatis. Praefatus vero orator ad papam non venit, quia aegrotat febri et infirmitate carnositatis non sine periculo vitae. Fuit hospitatus in palatio Apostolico expensis Sanctissimi Domini Nostri papae et fuerunt illi datae camerae optime ornatae et accomodatae, quae sunt apud scalas Gregoriana cappellae, vulgo dictae « apud Para-« disum » (1) et optima cura habetur de illo.

[c. 441] 1608 Januarii 5. Hac nocte praeterita circa horam vii noctis transivit ad meliorem vitam et obiit hic in palatio Apostolico in Vaticano excellentissimus dominus marchio don Antonius, homo niger, orator regis Congii ... et mortuus est Catholice cum omnibus Sacramentis Ecclesiae et papa illum in infirmitate privatim visitavit et dedit benedictionem. Eadem die Dominica Epiphaniae fuit portatum corpus ... ad ecclesiam Sanctae Catharinae apud plateam Sancti Petri ... et circa horam xxii a praefata ecclesia Sanctae Catherinae fuit delatum ad basilicam Sanctae Mariae Majoris de commissione Sanctissimi Domini Nostri expensis Camerae Apostolicae.

(1) Darò in un libro sulla distruzione della antica basilica di San Pietro nel tempo di Paolo V altre prove della persistenza e della tradizione relativamente a questo e ad altri nomi a Roma.

1608 Januarii 11. Flumen Tyberis exivit e lecto et per Urbem et multa loca inundavit. Die vero Dominica coepit ad lectum suum redire et sic decrescere. [c. 441 B]

1608 Januarii 24. Fuerunt celebratae exequiae pro anima bonae memoriae excellentissimi domini don Antonii, oratoris regis Congii, in basilica Sanctae Mariae Majoris, in qua fuit humatum et sepultum cadaver ipsius (1) et missam de mortuis cantavit reverendissimus dominus patriarcha Hyerosolimitanus, Magister Domus papae ... [c. 442]

1608 Februarii 10. Papa privatim in sua camera stola indutus supra mozzettam benedixit primarium lapidem ponendum in fundamentis anterioris partis basilicae Sancti Petri. [c. 443 B]

1608 Aprilis 28. Fuit consistorium secretum in palatio Apostolico, aula sive Gallaria nuncupata superiori apud aulam Clementinam ... [c. 454 B]

1608 Maii 12. Fuit consistorium in palatio Apostolico apud Sanctum Petrum in loco contiguo aulae Clementinae ... [c. 455 B]

1608 Maii 17. Circa horam XIII obiit hic Romae in palatio suae solitae residentiae apud Sanctos Apostolos illustrissimus dominus Ascanius Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Columna episcopus Praenestinus. [c. 457]

1608 Julii 4. Papa ... in lectica ¶ vectus (2) ivit ad palatium suum, in quo sui fratres habitant in regione Campi Martis et ibidem pransus est et demoravit usque ad horam vigesimam secundam; deinde redivit ad Montem Quirinalem ut ivit, associatus a quatuor cardinalibus et multis praelatis. [c. 470 A-B]

1608 Augusti 15. In festo Assumptionis Beatae Mariae fuit cappella in basilica Sanctae Mariae Majoris (3) ... papa ... missa [c. 471 B]

(1) Si troveranno più notizie riguardo a questo esotico personaggio, nella parte: « Avvisi ». Basta qui osservare che la sua morte è l'oggetto di una pittura nella biblioteca Vaticana, in una lunetta nel Braccio di Paolo V.

(2) DIRK VAN AMEIDEN dopo aver parlato della: « staturae proceritas, « et oris majestas » di Paolo V, dice, « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 133 B: « cum foras per Urbem exiret, nunquam ut hodie fit, visus est domestica seu cubiculari, sed semper pallio et talari veste rubea ».

(3) Un aneddoto dell'AMEIDEN, cod. Vat. lat. 8810, c. 33 B: « Cernuntur et hodie in fronte ecclesiae Beatae Mariae, quam Majorem dicunt, Clementis caeterorumque Aldobrandinorum depicta sub illo pontificatu insignia subjectaque « inscriptio: " Regnum Omnium Saeculorum », Mira sane adulatio, et magnolum monitrix ne aures huic pesti praebeant, cum viderimus totam illam familiam intra quatragesima annorum spatium absumptam. Inscriptionem praedictam « ego saepius inspexi et stetit usque ad tertium sive quartum annum Pauli, quo « calce abolita fuit, ita tamen ut characteres non lateant probe inspicienti ».

absoluta ivit ad novam sacrestiam, quam Sanctissimus Dominus Noster construendam curavit suis expensis ...

[c. 480 A - B] 1608 Novembris 25. Ingressus est in Urbem per portam Sancti Petri circa horam xxii cum solemnī equitatione, discedens a vinea de Costis in via Sancti Lazzari, excellentissimus dominus dux Niversae, orator Christianissimi regis Francorum ad praestandam obedientiam Sanctissimo Domino Nostro papae Paulo Quinto ... || ... equitarunt usque ad palatium de Rucellais in via Cursus suae habitationis et fuit equitatum per Burgum Novum, per Bancos, Montem Jordanum, Parionem, Pasquinum, ante Sanctam Mariam de Anima, turrem Sanguineam, ante Sanctum Augustinum, per viam Scrofae et viam Conduktorum.

[c. 507 B - 508] 1609 Augusti 27. Ingressus est Romam ... orator regis Persarum (1) ... || ... equitatum per viam Cursus usque ad palatium Rucelliariorum ... ante palatium excellentissimorum de Burghesiis ... per Burgum Veterem, quia per Novum non poterat equitari ...

[c. 509] 1609 Septembris 7. Papa ivit in lectica vectus ... ad palatium suorum fratrum de Burghesiis et ibidem pransus est et demoravit usque horam xxiii.

[c. 509 B - 510] 1609 Septembris 28. Ingressus est Romam dominus comes don Robertus Shcerleys (2) Anglus, alter orator regis Persarum, missus ad Sanctissimum Dominum Nostrium post multos menses

(1) Troviamo notizie curiose di una missione persiana, anche nel pontificato precedente, nel *Diar. Mag. Cer., Arch. Vat. Misc. arm. XII, tom. 43*. Racconta il cerimoniere, c. 119 B: « 1601 aprilis 5. Ingressi sunt Romam duo oratores « Magni Sophi regis Persarum », i quali abitano, a spese del papa (Clemente VIII) nel: « palatio de Rovere apud Sanctum Jacobum Scossacavallum », preparato « paramentis sericis cum omnibus aliis commoditatibus »; poi, c. 120 B: « Inter « istos oratores nata fuit quaedam altercatio inter ipsos de praecedentia, sed « non miror, quia Barbariae gentes. Primus orator vocatur Antonius Sherleys « Anglus, eques auratus, secundus Cucheinollibeag, inclitus dominus Persa, « socius legationis Magni Sophi regis Persarum. Et primus orator, Anglus, facit « Quadragesimam et audit missam, secundus, Persa, comedit carnes et est Maho- « methanus »; c. 120 B: « Praefati oratores adhuc sunt in controversia de prae- « cedentia inter ipsos et ambo asserunt se habere mandatum ad negotia tractanda, « non ostante quod illustrissimus don Antonius in curia imperatoris et apud « ipsum imperatorem fuit primus. Papa illos hospitatur splendide et illis inser- « viunt camerarii extra muris, scutiferi et parafrenarii papae. Anglus comedit « pisces, Persa vero carnes, et devorant ». Nell'udienza col papa, 1601 Maii 2, l. cit., c. 138, si descrive il persiano: « ... factis tribus reverentiis et in terra « sedens ante papam de more ipsorum cum ejus interprete genuflexo tractavit « negotia ... semper capite cooperto cum turbante ... ».

(2) R. Sherley.

alterius oratoris Persarum, qui paucis diebus Roma discessit et fuit associatus ab equitibus levis armaturae sine lanceis, familiaribus illustrissimorum dominorum cardinalium, a nobilibus Romanis et aliis quibus baronibus et a militibus Helvetiis pedestribus cum alebardis hinc inde; non interfuerunt ecclesiastici praelati, cum sit orator regis Maumethani, quamvis orator proficitur se Catholicum; interfuerunt tympanistae et tubicines. In Castro Sancti Angeli et in platea Sancti Petri fuerunt exoneratae bombardae. Hospitatus est expensis Sanctissimi Domini Nostri in domo in platea Sancti Petri in qua alius orator hospitatus fuerat et illi inserviunt ministri papae. Fuit equitatum per viam Cursus usque ad palatium de Ruccellais, deinde ante palatium excellentissimorum dominorum de Burghesiis, ante domum illustrissimi domini cardinalis Bandini, per Scrufam, Sanctum Augustinum, turrem Sanguineam, Parionem, Montem Jordanum, per Bancos, ante Castrum Sancti Angeli et per Burgum; in porta hospitii salutavit associantes; deinde descendit de equo et Magister Domus papae illum recepit et duxit superius ad suas cameras. Orator erat indutus more Hungarorum sive Moscovitarum cum turbante et in cacumine turbantis erat crux et equitavit medius inter illustrissimos dominos Marcum Antonium Victorium, locumtenentem generalem utriusque custodiae Sanctissimi Domini Nostri et marchionem de Lante a sinistris et aliqui familiares oratoris a dextris nobilibus nostris. Primi in equatatione fuerunt equites levis armaturae. Praedictus orator heri venit Romam secreta et hodie mane in curru vectus iivit ad vineam Iulii papae III [c. 510 B] extra portam de Populo, ubi pransus est, et discessit cum equitatione versus Romam.

... (equitatum ante) ... palatium excellentissimorum dominorum de Burghesiis, ante domum illustrissimi domini cardinalis Bandini, per Scrufam ...

1609 Septembris 30. Hodie orator regis Persarum iivit ad [c. 511] novem ecclesias et vidit omnes reliquias, tam in basilicis patriarchalibus quam in aliis ecclesiis et pransus est in palatio Lateranense expensis Domini Nostri.

1609 Decembris 25. ... circa horam quintam noctis obiit hic [c. 517] Romae in palatio suae solitae habitationis in regione Campi Martis, illustrissimus et excellentissimus dominus Joannes Baptista Burghesius, frater germanus papae, aetatis suae annorum quadraginta octo et mensium.

1609 Decembris 26. Eadem die circa horam secundam noctis fuit portatum corpus bonae memoriae illustrissimi et excellen-

tissimi domini Joannis Baptistae Burghesii fratris papae sine pompa funerali ad basilicam Sanctae Mariae Majoris et fuit ibidem depositatum corpus et positum in cappella Rothomagensi usque dum sit totaliter perfecta cappella, quam papa construi facit, in qua se reliquit vivens per suum testamentum sepelliri.

- [c. 528] 1610 Martii 27. Hora tertia noctis obiit hic Romae in palatio suae residentiae in platea Columnae illustrissimus et reverendissimus dominus Innocentius, tituli Sanctorum Nerei et Achillei Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter cardinalis de Bubalo.
- [c. 538 B] 1610 Junii 5. Papa a villa Tusculani rediit Romam de mane post dictam missam lectam et descendit ad domum supra sacrestiam Sanctae Mariae Majoris et ibidem pransus est.
- [c. 548 B] 1610 Novembris 1. Processio non exiit extra portam Palatii propter ruvinam fabricae.
- [c. 567 B] 1611 Martii 31. ... papa ivit ad lodias apud cameram consistorii ...
- [c. 570] 1611 Aprilis 3. ... missa fuit cantata in ecclesia sacrosancta Lateranense et ibidem data benedictio publica et solennis, quia non potuit dari benedictio apud Sanctum Petrum propter fabricam imperfectam loci benedictionis.
- [c. 572] 1611 Maii 12. Deinde papa ivit in sede delatus ad locum publicae benedictionis accomodatam supra novam porticum Sancti Petri et ibidem dedit solennem benedictionem.
- [c. 577] 1611 Julii 4. Fuit consistorium in palatio Montis Quirinalis in secunda aula nova.
- [c. 579 B] 1611 Augusti 20. Fuit consistorium publicum in prima aula palatii Montis Quirinalis noviter constructa ... Novi cardinales praestiterunt solitum et debitum juramentum, quod pro omnibus legit illustrissimus dominus cardinalis Rivarola in cappella privata Sanctissimi Domini Nostri ejusdem palatii Montis Quirinalis novi.
- [c. 581 B] 1611 Octobris 4. In festo Sancti Francisci papa, discedens a palatio Apostolico, ivit ad ecclesiam Sancti Francisci in Trans-tyberim et ibidem dixit missam lectam, associatus a duobus cardinalibus; in redeundo intravit in ecclesiam Sanctae Mariae de Scala (1); deinde ivit ad suum palatium in regione Campi Martis, ubi pransus est.

(1) Diversi pittori italiani allora in voga e uno straniero, l'olandese Gerard Honthorst, tanto noto per il suo chiaroscuro Caravaggesco da meritarsi il soprannome: « Gherardo della Notte » erano chiamati ad ornare la chiesa dei

1612 Januarii 28. Hora VII noctis, veniendo ad diem Dominicam, obiit hic Romae in palatio suae solitae residentiae apud Sanctam Mariam in via Lata illustrissimus dominus Sylvester Aldobrandinus, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Sancti Cæsarei nuncupatus, pronepos felicitis recordationis Clementis papae VIII, annorum XXIII in circa. [c. 592 B]

1612 Februarii 13. Hac nocte praeterita circa horam nonam palatium illustrissimi domini cardinalis Farnesii in una parte passum est maximum incendium et ignis per multas horas combussit multa bona et praecipue aliquorum familiarium dominationis suae illustrissimae. [c. 594 B]

1612 Martii 2. Papa ... ivit ad palatium Apostolicum apud Sanctum Petrum, ascendens superius ad suas cameras per viam secretam viridarii ... [c. 595 B]

1612 Martii 3. Fulgur de coelo cecidit supra arborem Castri Sancti Angeli et illam combussit. [c. 596]

1612 Martii 19. Fuit consistorium in palatio Montis Quirinalis in camera, quae est supra viam Piam. [c. 598]

1612 Aprilis 11. Post prandium papa, indutus stola supra mozettam, sedens sub baldachino in tertia aula Montis Quirinalis, quae est apud cappellam privatam Suae Sanctitatis, dedit audientiam publicam illustrissimo domino Carolo Gonzaghae, oratori serenissimi domini Francisci Gonzaghae novi ducis Mantuae, qui venit ad praestandam obedientiam nomine praefati serenissimi ducis et ad referendam mortem sui patris: ... [c. 600]

1612 Aprilis 13. Fuit concio in prima aula magna apud scallas magnas palatii Montis Quirinalis. Interfuit papa intus bussulam et interfuerunt illustrissimi domini cardinales cum cappis violaceis. [c. 601 B]

1612 Aprilis 25. Cardinales comederunt cum papa in aula magna dicta Gallaria prope aulam Clementinam. [c. 605 B]

1612 Septembris 25. Papa post dictam missam lectam in sua privata cappella palatii Montis Quirinalis ivit ad suum palatium in regione Campi Martis et ibidem pransus est. Post prandium hora XXII cum dimidia redivit ad Montem Quirinallem associatus a quattuor cardinalibus. [c. 617]

Carmelitani. GIULIO MANCINI, che ricercò tutte le opere importanti di pittura nel tempo di Paolo V e poco dopo, ne porta testimonianza nel suo « Viaggio per « Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 3: « Nella Madonna della Scala, sopra la « porta del cavalier Guidotti, dentro a man destra Gherardo fiammengo, Anti-« veduto, Gian dal Borgo, Palma; la Madonna in faccia del cavalier Giuseppe, « Carlo Venetiano, e Pomaranci cavaliere ».

[c. 18 A-B]

Arch. Vat. Miscell., arm. XII, tom. 44. 1613
 Januarii 27. Dominica die 27 Januarii 1613. De mane fuit portata imago beatissimae Virginis Mariae basilicae Sanctae Mariae Majoris processionaliter decentissime accomodata supra pheretrum delatum a canonicis trium patriarchalium ecclesiarum Urbis, sub baldachino portatum per milites Sanctorum Petri et Pauli et ultimo loco per senatorem et conservatores ac Capita Regionum Urbis, collocanda et reponenda in cappella Paulina, quam Sanctissimus Dominus Noster Dominus Paulus divina providentia papa Quintus magnificentissime ornandam et construendam curavit suis sumptibus lapidibus praeciosis ac picturis. Papa interfuit, sed || non in processione; stetit in loco ornato in eadem sua cappella supra altare Sancti Caroli et discessit a palatio Apostolico post dictam missam lectam circa horam xvi et finita processione et cerimonia redivit ad palatium Apostolicum.

Heri vesperi fuit praefata sanctissima imago Virginis Mariae accomodata cum omni decentia convenienti supra pheretrum in basilica Sanctae Mariae Majoris, inter altaria ejusdem Sanctissimae Virginis (a quo amota fuit transportanda in cappellam Paulinam) et Reliquiarum, cum una ex costis sancti Caroli Borromei Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis a destris et de indusio, veste et celicio ac parte circuli ferrei sanctae Franciscae a sinistris ante imaginem praefatam his superioribus annis a Sanctissimo Domino Nostro Paulo papa Quinto in sanctorum numerum relatorum, cum luminaribus convenientibus.

[c. 19 B]

Via fuit parata paramentis sericis et aulecis et fuit ista: processio exivit per portam principalem ecclesiae et vertit post cappellam felicis recordationis Sixti papae Quinti, descendit per montem et vertit per viam Sanctae Pudencianae ad Suburram (1), deinde versus Sanctum Martinum in Montibus et Sanctam Praedem (2) et ad ecclesiam Sanctae Mariae Majoris ... sanctissima imago fuit collocata ante altare cappellae Paulinae ...

(1) Il MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 10 B chiama la « Suburra, stanza delli zingari » Nel *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'anima città di Roma, composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI*, MDCX, p. 216, si fa menzione della località nei pressi di via Panisperna, dove abitano i: « poveri Zingari ».

(2) GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », vi nota la cappella degli Olgiatti, cod. Barberin. lat., c. 9 B: « ... l'altar della quale è di Federico Zuccaro « in sua vecchiaia et il resto della pittura del cavalier Giuseppe nella sua età « florida »; e poi dice: « Nella sagrestia sono alcune cose d'Agostin Ciampelli ».

Ego non interfui processioni, sed associavi pontificem, uti [c. 20]
camerarius secretus serviens, sed socii in officio ceremoniarum
bene et diligenter se gesserunt in omnibus et sine strepitu et
vehicula per viam non adfuerunt.

1613 Martii 29. Papa ... redivit ad palatium Apostolicum apud [c. 29 B-30]
Sanctum Petrum ... descendit ad basilicam ... || ... ascendit supe-
rius ad suas cameras per viam Sanctae Martae in lectica vectus
usque ad portam Panattariae.

1613 Septembris 8. ... papa ... ivit ad basilicam Sanctae Ma- [c. 43]
riae Majoris et dixit missam lectam in altari suae cappellae in
qua collocata est imago beatissimae Virginis Mariae.

1613 Septembris 22. Papa ... ivit ad palatium Apostolicum [c. 44]
apud Sanctum Petrum et ibidem pransus est in cameris novis.

1614 Januarii 29. Obiit ... in palatio suae solitae residentiae [c. 53]
in Burgo Veteri ... Franciscus, tituli Sanctae Mariae de Populo
Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis, Mantica (1), aetatis suae
annorum octuaginta.

1614 Junii 22. Fuit processionaliter (a) ritu solemni porta- [c. 70]
tum cor sancti Caroli Borromei ... ab ecclesia Sanctae Mariae
de Populo usque ad ecclesiam Sancti Caroli, quam construendam
curatur a deputatis societatis dicti sancti ...

1614 Junii 28. ... vesperae papales solemnes cum paramentis [c. 71 B]
in basilica Sancti Petri ... Fuit descensum per scalas antiquas,
quae vadunt ad porticum.

1614 Julii 18. Fuit collocata et accomodata imago aenea [c. 73 A-B]
beatissimae Virginis Mariae supra columnam ante || basilicam
Sanctae Mariae Majoris superioribus diebus erectam, quarum
unam benedixit juxta ritum pontificalis et alteram exorcizavit
reverendissimus dominus de Curtis episcopus Iserniensis, senior
vicarius basilicae Sanctae Mariae Majoris ...

1615 Junii 27. ... circa horam xxiii venit Romam illustris- [c. 103 B]
simus dominus cardinalis Bonsius in curru ductus ... descendit
in cameris illustrissimi domini cardinalis Burghesii in palatio
Montis Quirinalis ... asce[n]dit (b) superius ad cameras papae.

1615 Septembris 9. Obiit hic Romae in palatio Montis Jordani [c. 109]
suae solitae residentiae illustrissimus et eccellentissimus dominus
don Virginius Ursinus, dux Brachiani, caput familiae Ursinorum.

(a) *Cod. processionaliter*

(b) *Manca l'abbr. nel cod.*

(1) Uomo parchissimo e letterato, secondo l'AMEIDEN, « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 98.

[c. 110 B] 1615 Octobris 2. Iste excellentissimus dominus eques de Vandomo est annorum xvii, imberbis et discessit a Brachiano et pransus est in domo agri domini Septinii de Olgiatis, expensis Sauctissimi Domini Nostri papae.

[c. 114 A - B] 1615 Octobris 11. Papa dicta missa summo mane in cappella privata palatii Montis Dragonis (1), stola indutus supra mozzettam, cruce praecedente in lectica vectus ivit ad || terram Montis Fortini in Latio sitam, emptam ab illustrissimo domino cardinali Burghesio his superioribus mensibus et ibidem pernottavit et hospitatus est cum omnibus sequentibus expensis illustrissimi domini cardinalis Burghesii, qui omnes fecit lautissime tractare, sed parum oblectationis fuit propter pluviam, quae continua fuit per totam diem et noctem et papa semper domi permansit.

[c. 148 A - B] 1616 Martii 25. Fuit facta solita solemnitas equitatio a papa ... a palatio Apostolico ad ecclesiam Sanctae Mariae supra Minervam ... || ... papa ... exivit per portam monasterii versus Sanctum Mauttum (a) et Seminarium Romanum.

[c. 156] 1616 Maii 9. Papa dicta missa lecta in ecclesia fratrum Sancti Francisci Reformatorum apud Tusculanum, indutus stola supra mozzettam redivit Romam in lectica vectus ...

[c. 159] 1616 Maii 29. Heri vesperi obiit hic Romae in palatio suae habitationis excellentissima domina Hortentia de Sancta Cruce, uxor excellentissimi domini Francisci Burghesii, fratris papae.

[c. 160] 1616 Junii 7. Papa dicta missa lecta in privata cappella palatii Montis Dragonis stola indutus supra mozzettam, cruce praecedente in lectica vectus ire volebat ad Pantanum, locum illustrissimi domini cardinalis Burghesii et in itinere paenituit se illuc ire et ex improvviso redivit Romam et descendit ad palatium Montis Quirinalis et pransus est.

(a) *Intendi Macutum*

(1) Un aneddoto della vita di Paolo V in villeggiatura è riferito da DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, cc. 93 B-94: « Cum aliquando simul Tusculi rusticaremur, obviam per amena illa loca « habuimus Paulum V cardinalis Blanchettus de quadriga descendit pontificem venerans, qui et: "Cur, inquit, Amplitudo Tua non jungit campestri currui, ut moris est, sex equos?". Cui respondit cardinalis: "Non est unde hoc fiam, nisi suppleat Sanctitatis Tuae benignitas". Papa iussit exinde ei con-ferri annuam argentorum aureorum ex reddito ecclesiastico pensionem binis « aequis alendis sufficientem ». Una merenda del papa è riferita dallo stesso, l. cit., 139 B: « Vidi ego aliquando, cum Tusculum rusticatum veniret, illico ac e lectica descendisset, arripuisse eum panis frustum avideque manducasse, donec « sibi apponeretur mensa, impatiens nempe morae, juvenum more ... ».

1616 Octobris 19. Papa ... ivit ad Sanctum Petrum orationis causa; deinde ascendit superius ad Palatium et dedit audientias solitas officialibus in libraria Apostolica ... [c. 165 B]

1617 Januarii 25. In die festo Conversionis Sancti Pauli Apostoli ... Paulus papa Quintus .. in sua privata cappella palatii Montis Quirinalis ... benedixit sacellum sub invocatione beatissimae Virginis Mariae, quod construendum et adornandum curavit cum aula magna regia contigua in palatio Apostolico Montis Quirinalis, simile sacello Sisti papae Quarti apud Sanctum Petrum pro cappellis faciendis. [c. 176]

1617 Januarii 29. ... papa ivit de mane ad basilicam Sanctae Mariae Majoris et, dicta missa lecta, interfuit missae cantatae canonicalis, stans superius privatim in cameris sacrestiae dicti sacelli sui et ibidem pransus est et post prandium interfuit vesperis canonicalibus stans in eodem loco secreto et privatim et post vespas rediit ad palatium Montis Quirinalis. [c. 176 B]

1617 Februarii 8. Cinerum die 8 Februarii 1617. Fuit cappella in sacello Pauli papae Quinti in palatio Apostolico Montis Quirinalis et non in ecclesia Sanctae Sabinae prout solitum fuit a primo anno felicitis recordationis Sixti papae Quinti, sed ut antiquitus et tempore felicitis recordationis Pii papae Quinti et Gregorii papae XIII solitum erat, in sacello Sixti papae IIII in palatio Apostolico apud Sanctum Petrum. [c. 178]

Absoluta missa ... papa ... rediit ad cameram paramentorum ... descendit per scalam « lumacam magnam » vulgo dictam, idest per cocleas ... et cum solemnibus equitatione, ut antiquitus solitum erat et nostris temporibus sub summis pontificibus Pio Quinto et Gregorio Decimo Tertio, ivit ad ecclesiam Sanctae Sabinae (1) ... [c. 178 B]

Et fuit equitatum a palatio Montis Quirinalis ad ecclesiam Sanctae Sabinae per viam ante Sanctum Silvestrum Theatinorum, ante monasterium Sanctae Catherinae Senensis, ante ecclesiam Sanctae Mariae de Laureto et columnam Troianam (a), per viam Apothecarum Scurarum et versum ad monasterium Sanctae Catherinae Funariorum et domum domini Asdrubali Matthei, ante Palutios et Capizuccos, per plateam Montanaram, ante ecclesiam Sanctae Mariae in Cosmediu, alias « Buccam Veritatis » et per montem Aventinum ab illa parte; deinde recta via

(a) *Cod. Troianum*

(1) Nel « Viaggio per Roma » di GIULIO MANCINI, cod. Barberin. lat. 4315. c. 5 B: « In Santa Saba quelle pitture trasportate da San Gregorio, che diceva « monsignor Rocca, già sagrista, esser del tempo di san Gregorio, ma s'inganna ».

ad ecclesiam. In redeundo fuit sine semisolenni equitatione equitatum per viam ante Sanctam Anastasiam (1) et Sanctum Georgium, subtus Capitolium et viam apud Sanctum Adrianum et dominorum de Comitibus, ante Sanctum Silvestrum Theatinorum et recta via ad palatium Apostolicum Montis Quirinalis.

[c. 182 B] 1617 Martii 3. Papa ... in lectica vectus ivit ... per viam Transtyberim et Longaram ad basilicam Sancti Petri ... in eundo transivit per pontem Sixtum et similiter in redeundo.

[c. 190 A-B] 1617 Aprilis 2. ... dies sollemnis festus Annuntiationis Beatissimae Virginis Mariae, in quo die papa solitus est ... ire ad ecclesiam Sanctae Mariae supra Minervam missae cantatae interessendi et dandi bursas seu marsupia puellis maritandis a Societate Sanctissimae Annuntiatae ... || ... fuit equitatum per ascensum, vulgo « salitam » Montis Quirinalis, ante oratorium Confraternitatis Sanctissimi Crucifixi, per viam Cursus, ante Sanctum Marcellum, per plateam Sancti Marci et ante palatium Sancti Marci, per plateam Alteriorum et ejus domos, per viam de Caesarinis et ante Victorios et versum ante Domum Piam (2) et ventum ad ecclesiam Sanctae Mariae supra Minervam ...

(1) DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, cc. 122 B-123: nella vita di « Bernardus cardinalis Royas; obiit 1619, die 7 Decembris »: « Non solet conferri titulus ecclesiasticus Romanae Urbis, nisi iis « cardinalibus qui Urbem accesserint. Cardinali tamen de Roias collatus titulus est « Sanctae Anastasiae, ut illum prae vetustate collabentem restitueret. Ille ecclesiam « quidem non reparavit, sed ei porticum adjecit, qui prospectum fulciret. Porticus « haec hiemali quadam nocte tota corruit, ut ecclesiae ingressum impediret; « eam sumptuosius restituit Urbanus VIII et tyburtino lapide, sublata memoria « cardinalis Bernardi opus verbis amplioribus extollente, cum revera nichil prae « se ferret magnifici sive praeclari. Erat autem memoria, quae sequitur:

« Bernardus de Sandoval et Rojas

.

« templum hoc

« fabrica inelegans et vetustate collapsum

« commodiori structura ac specie

« a fundamentis restituit.

« Anno Domini MCVI.

« Haec inscriptio omnino adversatur veritati, quia templum nec in minimo « attingit reparatio Cardinalis, sed tantum, ut diximus, porticum prospectui adjecit; « credendum ei a ministris impositum fuisse ».

(2) PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 267: « Della Chiesa di S. Chiara. « (in margine: Nel Rione di S. Eustachio) Casa Pia si dimanda ancora il « monasterio di questa Chiesa, perché dell'uno e dell'altro fu fondatore Papa « Pio IV e lo fece per dar ricetto alle zitelle, che per loro mala sorte havendo « perduto l'honore, non venissero à peggio ... ».

Papa ... sine pompa redivit ad palatium Montis Quirinalis [c. 191]
per viam Seminarii Romani et Sancti Macuti et per ascensum
Montis Quirinalis.

1617 Maii 25. Papa ... redivit ad palatium Apostolicum Mon- [c. 196]
tis Quirinalis per viam Transtyberim (a) et descendit ad eccle-
siam Sanctae Mariae de Scala ...

1617 Junii 2. Papa de mane, dicta missa lecta in privata [c. 197]
cappella palatii Montis Dragonis ... in lectica vectus ivit ad
Montem Fortinum, oppidum illustrissimi domini cardinalis Bur-
ghesii et suis expensis hospitati fuimus.

1617 Junii 3. Papa de mane, dicta missa lecta in ecclesia parva
extra oppidum ... in lectica vectus redivit ad Montem Dragonem.

1617 Junii 24. In die festo Nativitatis Sancti Joannis Bapti- [c. 201 B]
stae fuit cappella in basilica Sancti Joannis Laterani (1), ad quam
papa ivit ... et descendit intus palatium Lateranum ad cameram
paramentorum ...

(a) *Cod. Trantyberim*

(1) GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma » dà una descrizione della
basilica di San Giovanni e delle chiese nella vicinanza, dal punto di vista artistico,
cod. Barberin. lat. 4315, cc. 6-7: « Dietro l'altar della chiesa di Francesco da Siena
« sopra la porta per andar a San Giovanni e Pavolo quel Salvator miracoloso,
« che abassò la testa. In Santi Giovanni e Paolo un quadro del 1240 et alcuni
« altaretti di disegni di Raffael da Reggio; negl' horti del monasterio vi sono cose
« della casa di Nerone fatte probabilmente da Amulio, pittor romano; nel clau-
« stro del Pittoricchio; sopra la porta di quella chiesa scoperta avanti s'arrivi
« alla Navicella v'è una Madonna a musaico con certi schiavi del tempo di Bo-
« nifatio 8°. Nella Navicella sono musaici di Pasqual 2°. In Santo Stefano Ro-
« tondo nel portico è un chiaro scuro forse di Baldassare e tutte le pitture della
« chiesa sono de Niccolò dalle Pomarancie e nella chiesa già ivi attaccata v'è
« una Madonna vicin'a i tempi di Martin 2°. In Santi Quattro nella cappella
« fatta fare dal cardinal Stefano Armandi vi sono pitture sotto Innocentio 4° e
« quelle della tribuna sotto Pasquale 2° fatte da un tal Pavolino, riguardevoli
« l'un è l'altra pittura per gl'habiti e molte cose di que' tempi, dove fra l'altre
« si vedeva Salomone con il diadema rotondo di Giosué come si vede in Gedeone
« della Libreria di quella carta. Succede poi la Madonna di Santa Maria Impe-
« ratrice, che parlò a san Gregorio e quelle pitture di San Giovanni Laterano
« del tempo dell'Aripando. Succedono le pitture di San Giovanni in Fonte e delle
« cappelle Il vicine, delle quali l'Ugonio nel libro delle Stationi parla assai a
« lungo. V'è l'oratorio di San Venantio, dove sono musaici di Giovanni 4° e nel
« portico detto del medesimo santo altri musaici sotto l'istesso pontefice, ma di
« miglior maniera e forse di mastro greco, e salend' in chiesa si vedono prima
« le pitture moderne sotto Clemente 8° del cavalier Pomaranci, Giovanni Battista
« Navarra, cavalier Baglioni, cavalier Giuseppe e suo fratello con la tribuna
« sotto Niccolò 4° con le pareti sotto Martino V° di Gentil da Fabbriano e di
« Vittor Pisano, con quelle dell'altar maggiore d'Urbano V°; l'altar della Nun-
« tiata di Michelangelo, condotto da Marcello ».

- [c. 204] 1617 Junii 29. ... obiit hic Romae in palatio suae solitae residentiae apud Ursum illustrissimus et reverendissimus dominus Bonifatius, Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter cardinalis, Caetanus (1), tituli Sanctae Pudentianae.
- [c. 205] 1617 Julii 9. Papa ... in lectica vectus, ivit ad vineam illustrissimi domini cardinalis Burghesii extra portam Pincianam et ibidem pransus est et remansit usque ad horam xxii.
- [c. 207 B-208] 1617 Octobris 29. Papa post prandium, stola indutus supra mozettam, cruce praecedente in lectica vectus, ivit ad villam illustrissimi domini cardinalis Burg || hesii Cighigniolam nuncupatam extra menia Urbis per spatium quinque miliarium.
- 1617 Octobris 30. Papa ... in lectica vectus ... ivit ad suum palatium in regione Campi Martis situm, in quo pransus est ... et post prandium, hora xxi cum dimidia, stola indutus supra mozetam, cruce praecedente in lectica vectus et associatus ab aliquibus cardinalibus ivit ad palatium Apostolicum apud Sanctum Petrum in Vaticano.
- [c. 214] 1617 Decembris 25. In die festo Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi Sanctissimus Dominus Noster papa cantavit missam tertiam cum debitis et solitis ceremoniis in basilica Sancti Petri in loco solito supra altare fictitio ...
- [c. 219 B] 1618 Januarii 18. In die festo Cathedrae Romanae Sancti Petri missam cantavit in basilica Sancti Petri in loco solito supra altare fictitio illustrissimus dominus cardinalis Filonardus. Interfuit papa, qui venit in sede delatus ... Tubicines sonarunt, quando papa venit ad cappellam, sub porticu Sancti Petri.
- [c. 221 B] 1618 Februarii 25. Papa post prandium ivit ad videndum monasterium de novo constructum expensis Sanctissimi Domini Nostri ... Pauli Quinti, quod superioribus mensibus combustum fuit inadvertentia monialium Convertitarum.
- [c. 222 B-223] 1618 Februarii 28. ... (papa) cum semisolenni equitatione ivit ad ecclesiam Sanctae Sabinae ... || ... redivit privatim per viam Sanctae Anastasiae et Sancti Adriani et turrin de Comitibus ad palatium Apostolicum Montis Quirinalis ... In eundo fuit equitatum per viam Sancti Silvestri, columnam Troianam (a) ... ante

(a) *Intendi*: per ... [plateam] col. Tr.

(1) DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, cc. 191 B-192, nella biografia di « Antonius cardinalis Cajetanus; obiit 1624, die « 17 Martii »: « Senex jam et imbecillis venationem exhibuit Cisternae viris « principibus amicisque suis, ubi morbum contraxit, quo brevi consumitur ... ».

Sanctam Catherinam Funarium, ante Palutios, per plateam Montanariam ...

1618 Martii 25. Fuit facta cappella in ecclesia Sanctae Mariae [c. 226 B - 227] super Minervam ... || ... Papa propter pluviam non descendit de more ante portam magnam ecclesiae, sed introivit per portam monasterii, quae est in platea contigua ecclesiae et recta via ivit ad sacrestiam, in qua erant praeparata paramenta.

In eundo fuit equitatum per viam Montis Quirinalis et Cappuccinorum, ante oratorium Societatis Sanctissimi Crucifixi, ante Sanctum Marcellum, Sanctam Mariam in via Lata, Sanctum Marcum, ante ecclesiam Societatis Jesu a lateribus, per plateam Alteriorum, ante dominos de Caesarinis, ante domum de Victoriis et ante Domum Piam ... in redeundo fuit equitatum ante Seminarium Romanum, ante || Sanctum Antonium Ordinis Camalduensium et recta via per Montem Quirinalem et Cappucinos. [c. 227 B - 228]

1618 Maii 21. Papa post prandium hora XVIII, indutus stola [c. 237 B] supra mozettam, cruce praecedente in lectica vectus, ivit spatium ad Cicagnolam et rediit hora XXII.

1618 Junii 29. Papa ... recepit solitum et debitum feudum [c. 244 A - B] pro regno Neapolis et Siciliae a majestate Catholica rege Philippo III Hispaniarum per manus excellentissimi domini Marci Antonii Burghesii principis Sulmonae nepotis papae, qui de mandato praefati serenissimi regis Hispaniarum, ob absentiam oratoris laici, functus est officio et bene et optime se gessit. || Supradictus excellentissimus dominus Marcus Antonius Burghesius princeps Sulmonae, nepos papae, discessit a palatio illustrissimi domini cardinalis Borgiae, qui fungitur officio oratoris Hispaniarum, ad quod ivit hodie mane in curru ductus privatim, quod palatium est dominorum de Rucellais apud Sanctum Laurentium in Lucina ... et in consiguando feudo papae praedictus excellentissimus dominus princeps Sulmonae locutus est lingua Hispanica.

1618 Novembris 28. ... circa horam dimidiam noctis venit ad [c. 251 A - B] Urbem et ingressus est Romam per portam Flaminiam de Populo nuncupatam serenissimus dominus Ferdinandus Gonzaga, dux Mantuae, associatus in curru sex equorum ab illustrissimis dominis cardinalibus Burghesio, nepote papae, Millino, Leno (1) et

(1) DIRK VAN AMEIDEN, nelle sue « Vitae et elogia », nella biografia di « Joannes Baptista cardinalis Lenius; obiit 1627, die 3 Novembris », cod. Vat. lat. 8810, c. 246: « Nullam aliam habuit causam in cardinalatu obtinendo Joannes « Baptista Lenius, quam quod attingebat affinitate Scipionem Burghesium Pauli V « nepotem, cui erat et ore et corporis habitudine persimilis; reliquum paucissimae fuit litteraturae, immo et obtusioris ingenii ... Sunt Lenii Romana gens

Sabello presbyteris et ab excellentissimo domino Marco Antonio Burghesio, principe Sulmonae, nepote papae, qui obviam serenissimo domino duci venerunt per spatium trium milliarum ab Urbe, cum multis aliis curribus similibus. Fuit etiam obviam a multis aliis illustrissimis dominis cardinalibus et factis ceremoniis debitis abibant. Quando vero illustrissimus dominus cardinalis Burghesius nepos papae cum aliis supradictis obcurrit serenissimo duci, factis debitis ceremoniis, serenissimus dominus dux intravit intus currum illustrissimi domini cardinalis Burghesii cum aliis supradictis et versus Romam venerunt et serenissimum dominum ducem associarunt usque ad palatium viridarii serenissimi Magni Ducis Florentiae apud Sanctissimam Trinitatem in Montibus (1), ubi hospitatus est et

« et nobilis; extat eorum domus in Urbe media satis conspicua secus oratorium « Stygmatus Divi Francisci, in qua visitur depositum marmoreum, splendoris « familiae indicium »; e, l. cit., c. 247: « Fuit Lenius et in moribus Burghesio si- « milis, parvus nempe magis quam liberalis, unde cum primum obtinuisset epi- « scopatum Militeusem, deinde Ferrariensem, magnam ex illorum proventibus « seposuit pecuniam, quam tamen exposuit probe. Nam patris oberati defuncti, « cuius ipse non erat haeres, aes alienum creditoribus vivens exsoluit. Moriens « haeredem ex asse constituit titulum suum Sanctorum Blasii et Caroli, cuius be- « neficio superba exurgit moles ».

(1) Per indicazioni relative alla topografia di Roma nel principio del secolo decimo settimo si può adoperare con profitto un manoscritto di POMPEO UGONIO, il cod. Barberin. lat. 1994. Mentre il testo, compilato intorno all'anno 1600, è di difficilissima lettura e per tale causa ha finora sempre afflitto chi ne volesse estrarre delle notizie, troviamo negli indici, scritti con cura, un itinerario comodo e pregevole della Roma di quel tempo. Credo di far cosa grata al lettore e specialmente agli studiosi di topografia romana, seguendo l'erudito Ugonio nelle sue passeggiate e chiedendogli di indicarci le località più importanti: aggiungo fra parentesi qualche schiarimento, o nomi d'altri monumenti per aiutare il lettore a meglio localizzare quelli dell'indice:

c. 11. « Vineae Sixti V » (la villa Montalto ora distrutta).

c. 12. « Horti Bandinorum » (nella via Pia).

c. 16 B. (« Equi marmorei; fons »). « Horti quos nunc incolit cardinalis « Florentiae ». (« Palatium pontificum in Quirinali ». « Vineae Sfortiarum » (dopo: il palazzo Barberini). « Vineae Mattheiorum cum palatio » (un angolo delle Quattro Fontane). (« Coenobium virginum sub nomine Sancti Bernardi »). « Horti Ubaldinorum seu vinea ». (« Taberna »). « Horti Bellaiani ». « Vineae Frangipanorum ». (« Fons aquae Felicis »).

c. 19. « Ad Caput Domorum ». « Viridarium seu horti marchionis « Muti ». « Vineae Victoriorum et horti Sallustiani ». (« Collis Hortulorum »). « Vineae Cecchini Neri » (anche nelle piante del tempo). (« Ecclesia Sancti « Andreae de Fractis et coenobium »).

c. 22. (« Ecclesia et hospitale Sancti Jacobi Incurabili »). « Horti Ur- « sini ». (« Via Laurina »).

ibidem illum reliquerunt factis debitis ceremoniis et abierunt. Sanctissimus Dominus Noster papa misit suum Magistrum Camerae ad se congratulandum de ejus adventu ad Urbem etc. Et serenissimus dominus dux depositis ocreis privatim in curru circa horam primam noctis venit ad papam, qui sedens sub baldachino in camera privata audientiae recepit serenissimum dominum ducem ad osculum pedis et manus et oris factis tribus reverentiis cum genu ad terram et fecit illum sedere || et cooperire caput et simul loquuti sunt. Deinde serenissimus dux discessit et visitavit illustrissimum dominum cardinalem Burghesium in suis cameris inferius, qui recepit serenissimum dominum ducem indutus rochetto, mantelletto et mozetta et a sinistris ipsius; deinde serenissimus dominus dux visitavit eccellentissimum dominum Marcum Antonium Burghesium, principem Sulmonae, nepotem papae, qui habet suas cameras in eodem palatio Apostolico Montis Quirinalis contra cameras illustrissimi domini cardinalis Burghesii et deinde serenissimus dominus dux redivit ad palatium viridarii serenissimi Magni Ducis Florentiae, quamquam papa illum invitasset, ut remaneret in palatio, in quo jam camerae fuerunt accomodate et praeparatae pro ipso serenissimo duce et suis familiaribus cum omnibus requisitis.

Per Statum Ecclesiasticum fuit serenissimus dominus dux hospitatus expensis Camerae Apostolicae et obviatus ab omnibus in ingressu locorum.

Illustrissimus dominus cardinalis Burghesius, nepos papae, misit obviam serenissimo domino duci per iter unius diei reverendissimum dominum Marsilium, electum civitatis Theatinae, suum familiarem, in curru sex equorum ductum.

Quando venit serenissimus dominus dux Mantuae ad papam Magister Camerae papae cum aliis camerariis papae secretis et cappellanis secretis obviam ivit serenissimo domino duci usque ad caput scararum *lumaca* nuncupatarum palatii Apostolici Mon-

(« Platea Trinitatis »). (« Domus Cecchini Nerii »). « Horti Capoferrei », (« Collegium Graecorum »).

c. 36. (« Salinae »). (« Marmorata »). « Vineae ad dexteram supra Tyberim; (molae) ». (« Mons Testaceus »).

c. 50. (« Clivus ad Sauctum Onufrium »). « Vineae quae dicitur Piscis ». (« Palatium Salviatum »).

In una pianta schematica, a c. 19, troviamo indicati in una linea dal « Mons Trinitatis » fino a « Porta Salaria » successivamente: « (Vinea) Victoriorum (?) »; « Vineae Cecchini; Vineae Sfortii; Vineae Vestiarii ».

tis Quirinalis, quia per illas ascendit et ad dictum locum in recedendo associavit cum aliis omnibus, ut in veniendo.

Aduch non visitavit illustrissimos dominos cardinales nec recepit visitas publicas et privatim ivit per Urbem ad ecclesias devotionis causa et ad audiendas missas primum ivit ad basilicam Sanctae Mariae Majoris et in die festo Sancti Andreae ad basilicam Sancti Petri.

[c. 253] 1618 Decembris 3. ... circa horam primam noctis serenissimus dominus dux Mantuae venit ad papam privatim pro audientia, quam papa illi dedit in sua privata camera in qua dormit (1). Dominus dux sedit cooperto capite et habita audientia discessit. Magister Camerae papae cum aliis camerariis obviam ivit serenissimo domino duci usque ad caput scalarum et ibidem illum in decedendo associavit, videlicet ad scalam vulgo dictam (a) *lumaca*, quae est scala antiqua.

[c. 253 B] 1618 Decembris 7. Serenissimus dominus dux Mantuae ivit ad novem ecclesias Urbis devotionis causa et postquam rediit ad suam habitationem illustrissimus dominus cardinalis Burghesius, nepos papae, ivit vestibus cameralibus indutus cum mantello supra ad serenissimum dominum ducem et illum circa horam secundam noctis duxit secum ad palatium Apostolicum Montis Quirinalis ad hospitandum et illum associavit ad cameras jam sibi accomodatas et praeparatas et ibidem illum reliquit et remansit in palatio Apostolico, in quo papa in principio volebat illum hospitari. Postquam discessit illustrissimus dominus cardinalis Burghesius, Magister Camerae papae nomine Sanctissimi Domini Nostri visitavit serenissimum dominum ducem. Camerae accomodate pro persona serenissimi domini ducis fuerunt, quae sunt apud cappellam Apostolicam cum magna aula et in capite gallariae, ubi est cappella secreta.

[c. 255 B] 1618 Decembris 9. Hodie mane papa dedit prandium serenissimo domino duci Mantuae, qui dedit mantile ad manus papae quando lavit in principio prandii et in fine genuflexus, et quando fiebat benedictio mensae in principio et in fine gratia-

(a) *Cod. dicta*

(1) Un caso simile di una persona di grande importanza ricevuta in tale intimità è riferito nel regno di Clemente VIII, e in occasione della visita del duca di Parma, nel *Diar. Mag. Cer., Arch. Vat., arm. XII, tom. 43, c. 15 B*: « 1599 « Decembris 22. ... quia papa podagra aliquantulum laborat, nemo ex familia- « ribus serenissimi ducis osculatus est pedem papae ... et ... deposita stola re- « divit ad suam cameram et in lectum introivit ... serenissimus dux denuo al- « loquutus est papam jam in lecto jacentem ».

rum actio serenissimus dominus dux genuflexit; lavit serenissimus dominus dux manus in principio et in fine prandii, postquam papa lavit se. Quando papa bibebat serenissimus dominus dux discoperiebat caput et sic stabat usque ad finem potus. Aquam ad manus papae dedit suus pincerna. Aquam ad manus serenissimi domini ducis dedit unus ex familiaribus papae ex deputatis ad ejus servitium et mantile ad manus dedit suus Magister Camerae, nobilis vir; quando pincerna (1) serenissimi domini ducis portabat ciatum cum vino pro potu, tulit ciatum tantum cum amphora aquae, sine patera vulgo dicta *sottocoppa* et non faciebat praegustationem. Mensa papae erat sub baldachino in facie aulae et mensa serenissimi domini ducis a latere dextro sejuncta contra fenestras aulae. Apparatus mensarum fuit factus in aula antiqua palatii Montis Quirinalis, in qua fit consistorium secretum et in aula prima magna, quae est apud lodiam fuerunt apparati abaci pro argentiis escariis et aliis rebus et pro ciatis et vino, tam pro papa, quam pro serenissimo domino duce. Post prandium remansit serenissimus dominus dux cum papa loquendo, deinde papa, data benedictione serenissimo domino duci cum signo crucis nihil dicens rediit ad suas cameras et serenissimus dominus dux rediit ad suas.

1618 Decembris 10. Serenissimus dominus dux Mantuae, [c. 256] audita missa lecta, ivit in curru sex equorum ductus cum suis familiaribus ad Montem Dragonem, villam illustrissimi domini cardinalis Burghesii apud Tusculanum, in qua villa illustrissimus dominus cardinalis misit suos familiares cum suo Majori Domo, ut recipiant et praeparent sumptuosum prandium pro serenissimo duce et omnibus aliis et hodie vesperi reversus est et descendit in palatio Apostolico, ubi hospitatus est et circa horam secundam noctis venit ad audientiam papae et fuit obviatus a Magistro Camerae cum aliis camerariis papae et associatus prope suas cameras, in quibus dormit, in capite gallariae.

1618 Decembris 12. Post prandium serenissimus dominus [c. 256 B-257] dux Mantuae ivit ad visitandum excellentissimum dominum Franciscum Burghesium, fratrem germanum Sanctissimi Dominis No-

(1) Riguardo a tale ufficio il DIRK VAN AMEIDEN ci dà qualche informazione nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, in quella di: « Antonius Maria cardinalis Gallus, obiit 1620, die prima Aprilis », a c. 128 B: « Antonius Maria Gallus, patre natus cive Auximano, ex honestioribus fuit qui patri Felici cardinali Peretto sive de Montalto famularentur, unde pincernae munus ei delatum, quod famulorum primariis deferri solet ».

stri, ad suum palatium in regione Campi Martis situatum, in curru a sex equorum, praecedentibus militibus Helvetiis cum alebardis et suo capitaneo equestri et parafrasariis papae et sequentibus multis nobilibus viris in curribus a sex equorum ductis. Post visitatum excellentissimum dominum Franciscum Burghesium, rediit ad palatium Apostolicum Montis Quirinalis et visitavit excellentissimum dominum Marcum Antonium Burghesium, principem Sulmonae, nepotem papae. Deinde illustrissimus dominus cardinalis Burghesius in suo curru duorum equorum inaurato *cocchio* nuncupato, indutus veste camerale et mantello, simul cum serenissimo domino duce, principe Sulmonae et principe Peretto et duobus nobilibus viris serenissimi domini ducis introivit et praecedentibus militibus Helvetiis et parafrasariis papae ut supra, associavit serenissimum dominum ducem Mantuae reversurum (a) Florentiam et Mantuam usque extra portam || de Populo apud viridarium seu vineam excellentissimi domini principis Sulmonae (1), olim de comitibus ab Altaemps et ibidem remansit cum suo curru. Serenissimus vero dominus dux Mantuae ingressus est in suam caroziam sex equorum, quem associavit usque extra pontem Milvium excellentissimus dominus Marcus Antonius Burghesius, princeps Sulmonae, nepos papae, et multi nobiles etiam associarunt illum cum aliis caroziiis et ivit ad pernoctandum et cenandum ad Brachianum, invitatus ab excellentissimo domino Paulo Jordano, duce Brachiani et cras ibit ad Caprarolam invitatus ab illustrissimo domino cardinali Farnesio. Milites Helvetii et parafrasarii papae a porta de Populo redierunt; et per totam Sanctae Romanae Ecclesiae jurisdictionem erit hospitatus.

Serenissimus dominus dux, dum fuit hospitatus in palatio Apostolico a papa, fuit valde honoratus et bene acceptus cum suis familiaribus et tam de mane quam de sero, in prandio et cena fuerunt factae mensae lautissimae cum optimis cibis et vino splendide et, ut concludam, fuerunt omnes hospitati commode cum omnibus requisitis, et discesserunt contenti.

Serenissimus dominus dux Mantuae non visitavit illustrissimos dominos cardinales, neque ipse fuit ab ipsis publice et cum ceremoniis visitatus.

(a) *Cod.* reversurus

(1) La villa Borghese, già allora chiamata così, come si vede nel portone antico, verso porta Pinciana. Da questo ingresso poi è dalla posizione della villa, da principio molto più piccola, si chiamò comunemente anche: la villa Pinciana.

1619 Januarii 6. In die festo Ephipaniae fuit cappella in [c. 263]
basilica Sancti Petri. Papa dicta missa lecta in sua privata cappella palatii Apostolici Montis Quirinalis stola indutus supra mozettam, cruce praecedente in lectica vectus et associatus a multis dominis cardinalibus cum mantelletis equitantibus ivit ad palatium Apostolicum in Vaticano apud Sanctum Petrum causa assistendi in cappella; descendit de lectica in porta secreta apud viridarium dictum *Belvedere* et ascendit superius ad suas cameras; deinde descendit inferius ad camerinum in quo accepit faldam ...

1619 Julii 29. Fuit consistorium in palatio Apostolico in [c. 289 B-290]
Quirinali, in quo papa assumpsit ad dignitatem cardinalatus serenissimum et reverendissimum dominum Infantem Ferdinaudum, filium tertium majestatis Catholicae regis Hyspaniarum annorum decem, quem diaconum nominavit et concessit illi absenti galerum rubrum pontificalem et dedit in diaconiam ecclesiam Sanctae Mariae in Porticu, in eodem consistorio omnia declarans; quem galerum cum bireto rubeo cardinalari et annulo mittet per reverendissimum dominum Marsilium Perutium, archi || episcopum civitatis Theatinae, auditorem illustrissimi domini cardinalis Burghesii serenissimo et reverendissimo domino Ferdinando cardinali, Infanti Hispaniae, quanto citius expediri potest. Pre gaudio hujus creationis fuerunt facta hic in curia signa laetitiae ab omnibus illustrissimis et reverendissimis dominis cardinalibus residentibus et praesentibus cum luminaribus et ignibus et a multis devotis coronae Hispaniarum per duos dies de sero. Illustrissimus dominus cardinalis Burghesius, nepos papae, fecit signa laetitiae in suo palatio in Burgo Novo et excellentissimus dominus Marcus Antonius Burghesius, nepos papae, princeps Sulmonae, fecit etiam in suo palatio in regione Campi Martis signa laetitiae cum luminaribus et ignibus, ut solitum est hic in curia. Illustrissimi domini cardinales Borgia et Tressius, Hispani, fecerunt ultra luminaria cum funalibus exonerare mortalettos ita dictos. Oratores Galliae et Venetiarum fecerunt etiam signa laetitiae cum luminaribus et ignibus.

1619 Augusti 9. (Papa) in lectica vectus ... ivit ad viden- [c. 290 B]
dum suum palatium positum in regione Campi Martis (1), in quo erit residentia excellentissimi domini Marci Antonii Burghesii, principis Sulmonae, sui nepotis.

(1) Sempre il palazzo Borghese. Anche per i nomi dei palazzi di Roma intorno all'anno 1600 l'itinerario, seguito da POMPEO UGONIO negli indici del

[c. 292] 1619 Septembris 9. Fuit consistorium in palatio Apostolico in Quirinali, in quo papa significavit illustrissimis dominis cardinalibus electionem novi imperatoris, factam in personam serenissimi domini Ferdinandi Austriaci, regis Boemiae, et pro signo letitiae fient luminaria in palatio Apostolico in Vaticano et in palatio Apostolico in Quirinali, in quo papa residet, et in Castro Sancti Angeli fient luminaria et exonerabuntur bombardae et etiam exonerabuntur a militibus Helvetiis et die xi hujus mensis feria 4 proxima cantabitur missa pro gratiarum actione in cappella Apostolica in Quirinali.

Hodie vesperi fuerunt facta luminaria in palatio Apostolico in Vaticano et in Arce Sancti Angeli et fuerunt exoneratae bombardae in dicta arce et a militibus Helvetiis in platea Sancti Petri et per Urbem ab illustrissimis dominis cardinalibus, ab excellentissimo domino principe Sulmonae, nepote papae, et ab

cod. Barberin. lat. 1994, è istruttivo, accanto ai diversi itinerari, che ho presi dal Diario del Maestro delle Cerimonie:

c. 19. (« Fons Trivii, aqua Virgo »). (« Lavacrum publicum »). (« Ductus antiquus aquae Virginis »). (« Aedes et viridarium quondam cardinalis « Cornelii », « Palatium ... Aemilii Caesii marchionis Riani ». (« Templum « Sanctae Mariae Cruciferorum Ordinis ». « Domus Calvorum ».

(« Via ducens ad Collegium Capranicense »). « Domus Jacobaciorum ». (« Ecclesia Sancti Stefani in Trullo »). (« Via ducens ad Pantheon »). (« Domus Gabrielium, nunc Marcelli Vestrii ». « Domus Crescensorum ».

c. 19 B. « Domus Cecchinorum ». (« Mons Citorius seu Citatorius ... »). (« Ecclesia Sancti Blasii ... »). « Palatium Comitum, ante quod sub terra obeliscus ». « Palatium cardinalis Sanctae Severinae ». « Palatium Calicum « in Cursu ».

(« Puteus Cornicum vulgo »). « Domus Machabaeia ». « Palatium « cardinalis Gesualdi ».

c. 22. « Campus Martius ». (« Ecclesia et monasterium virginum « Campi Martii ». « Domus literarum aurearum ». « Domus nobilium de « Naris ».

(« Platea Nicosiae ». « Palatium cardinalis Pepuli » (poi: Collegio Clementino). « Palatium cardinalis Gonzagae » (« Ecclesia Sancti Gregorii; « sodalitas fabricatorum ». « Palatium cardinalis Dezae » (poi: palazzo Borghese). « Palatium Magni Hetruriae Ducis » (palazzo Firenze).

(« Vicus Turriculae ». « Domus Hyppoliti Capilupi ». « Palatium « Palavicinorum ».

(« Mausoleum Augusti ». « Domus Soderinorum ». (« Via Pontificum »).

c. 25. « Loca regionis Pontis ». (« Ecclesia Sanctorum Celsi et « Juliani ... »). (« Porticus Ghisia vel porta ». « Palatium Alberinorum ». « Palatium Bandinorum ». (« Aedicula Sanctae Mariae Conceptionis »). (« Oratorium Sodalitatis Mariae ». « Palatium novum sub Clemente Octavo ». (« Via Zecchae; monetae cudendae locus »). (« Mons Jordani »). (« Aedi-

aliis in suis domibus fuerunt facti ignes et accensa luminaria de more et idem fiet crastina die et sic per duos dies continuos. In Arce Sancti Angeli circa horam vesperearum fuerunt exoneratae aliquae bombardae pro signo laetitiae faciendae. Illustrissimus dominus senator Urbis in Capitolio in sua habitatione fecit luminaria.

1619 Septembris 10. ... de sero fuerunt facta luminaria solita et sic pro secunda vice in palatio Apostolico in Vaticano et in palatio Apostolico in Quirinali, ubi residet Sanctissimus Dominus Noster papa et in Arce Sancti Angeli ultra luminaria fuerunt exoneratae bombardae aliquae circa horam vesperearum et ceterae de sero, et in platea Sancti Petri fuerunt exoneratae bombardae a militibus Helvetiis. Per Urbem ab illustrissimis dominis cardinalibus et aliis, ut heri vesperi, fuerunt facti ignes et accensa luminaria. [c. 292 B]

« cula Sancti Juliani; sodalitas »). « Domus Aldobrandinorum ». (« Via ad Banchi »). (« Via Panici »). « Palatium Montis Jordani ». (« Imago Pontis »).

(« Templum Sancti Apollinaris et platea »). « Collegium Germanicum ». (« Via Planellariorum »). « Balneum mulierum ». « Palatium cardinalis Altaemps ». (« Templum Sancti Augustini »). « Palatium comitis Sarui ». « Palatium Fabii Ursini ». (« Ecclesiola Sancti Blasii ... »). « Vicus Ursi et hospitium ». « Domus Burghesiorum ». (« Vicus, ubi resarciuntur rhedae »). (« Ecclesiola Sanctae Mariae Gratiarum »). (« Platea Flammetae »). « Domus duae Ruiziorum ».

c. 25 B. (« Antiqua in vico ecclesia »). « Hospitium Mascharae Aureae ». « Domus ducis Caesii ». (« Ecclesia Sancti Simeonis »). « Palatium cardinalis Lancelotti ». « Domus Montis Pietatis ». (« Ecclesia Sancti Salvatore de Lauro et coenobium »). (« Platea Sancti Salvatoris »). (« Ecclesia Sanctorum Simonis et Judae »). « Turre Nonia cum carceris ». « Palatium cardinalis Caietani ». (« Vicus locantium equos »). (« Forum Piscarium »).

c. 28. (« Contenta in regione Parionis »). (« Ecclesia Sancti Thoma Parionis »). « Seminarium Romanum, ubi palatium cardinalis Nardini ». « Collegium Nardinum ». (« Notarii vicarii papae »). « Domus cardinalis de Cuppis sive Cuppiorum ». « Palatium Hersiliae Cortesiae ». (« Palaeus et platea »). « Palatium Joannis Antonii Ursini ». (« Campus Florae »). « Palatium Cancellariae; palatium Virgilii Ursini ». « Palatium cardinalis Trivultii seu Sabelli ».

c. 31. (« Loca regionis Arenulae »). « Palatium Ducis, Farnesinum ». « Palatium, ubi nunc Paleottus, Odescalcorum ». (« Oratorium Societatis Mortis »).

(« Ecclesia Sancti Martinelli »). « Palatium cardinalis Sanctae Crucis ». (« Ecclesia Sanctae Mariae de Monticellis »).

(« Via Catinariorum et arcus »). (« Ecclesia Sancti Benedicti »). « Domus familiae de Sancta Cruce ». (« Ecclesia proxima Sanctae Mariae de Sancta Cruce »). (« Ecclesia Sancti Leonardi »). (« Forum Judaeorum »;

[c. 293 B - 294]

1619 Octobris 19. Ingressus in Urbem excellentissimae dominae Camillae Ursinae, felicitis memoriae excellentissimi domini Virginii Ursini, ducis Brachiani, filiae, Florentiae educatae apud illas serenissimas principissas, optimis moribus. Haec, superioribus annis dum pater suus vivebat, fuerat desponsata illustrissimo et excellentissimo domino Marco Antonio Burghesio, Arcis Sancti Angeli praefecto, gubernatori Burgi et generali utriusque custodiae Sanctissimi Domini Nostri papae et filio felicitis memoriae excellentissimi domini Joannis Baptistae Burghesii, germani fratris Sanctissimi Domini Nostri papae secundum carnem. Ic-

« fons »). « Palatium inscriptum magnis characteribus ». « Domus Cenciorum » et arcus Cenciorum ».

c. 33. « Regio VIII Sancti Angeli ». « Theatrum Marcelli; palatium Sabelliorum ».

(« Monasterium Turris Speculorum »). « Domus Capizucchiorum et platea cum fonte ». « Domus Paluzzorum ». « Domus Rosciae familiae juxta inscriptionem ». « Domus familiae Serlupiae ».

c. 39. « Quae sunt in regione Campitelli ». (« Rupes Tarpeja »). « Domus familiae Cafarellae ». (« Sphynxes duae marmoreae ad radices collis »). (« Platea Manganorum »). « Aedes Mutorum ».

c. 43. « Loca regionis Ripae ». (« Platea Pineae »). « Domus Gabrielium ». (« Ecclesia Sanctorum Cosmae et Damiani »). « Palatium cardinalis Maffei ». « Palatium Juliani Caesarini ». « Palatium Mattheorum et platea anterior ». (« Ecclesia Sancti Valentini »).

« Domus Cavalleriorum ».

« Palatium cardinalis Salviati ».

« Domus Mutorum ». (« Domus Magdalaenorum »). « Domus Alteriorum ». (« Via ad Caesarinos »). « Domus Petroniorum ».

« Domus Astallorum (a) ».

c. 45. « Regio XII Sancti Eustachii ». (« Templum Sancti Eustachii et platea »). (« Dogana »). « Palatium Patritii ». (« Via ad Victorios »). « Palatium Victoriorum ».

« Palatium Capranicensium, ubi imago apparuit ». « Gymnasium Sapientiae ».

(« Templum Sancti Aloysii »). « Palatium cardinalis Justiniani ».

« Palatium Peruschorum ».

c. 50. « Loca regionis Vaticanae ».

(« Custodia Helvetiorum »). « Palatium archipresbyteri ».

« Palatium cum hortis Caesarum ».

(« Clivus ad Sanctum Onufrium »). (« Vineae quae dicitur Piscis »).

« Palatium Salviatum ». « Palatium Riarium ».

(a) *Cod. Stallorum*

Nella pianta schematica del rione Colonna, a c. 18 B, si notano: un palazzo degli Aldobrandini in piazza del Pantheon; il palazzo del cardinale Santa Severina; i palazzi dei Crescenzi e di Marcello Vestri, in via del Seminario; il palazzo de' Jacovaci sull'angolo di piazza Colonna; il « Domus Calicum », al posto dell'attuale palazzo Chigi; il « Domus Calvorum » nella vicinanza della fontana di Trevi.

circo ei obviam fuere || nobilitas Urbis. Ingressa est per portam Flaminiam cum multis curribus a sex equis ductis et ivit ad palatium Montis Jordani, in quo habitat eccellentissimus dominus don Paulus Jordanus Ursinus, dux Brachiani, suus frater, per viam Ripettae procedens, et descendit ad dictum palatium, patrimonium suorum antecessorum. Deinde in curru ducta, associata a principissa Peretta, a sua cognata, uxore illustrissimi domini Ferdinandi Ursini sui fratris, ab uxore eccellentissimi domini Joannis Antonii Ursini, ducis Sancti Jemini, et ab uxore oratoris Florentiae et ab illustrissimo domino cardinali Ursino, suis fratribus et affinibus, venit circa horam secundam noctis ad osculandum pedem papae et in discedendo a papa eccellentissimus dominus Marcus Antonius Burghesius ejus maritus, princeps Sulmonae, ei obviam ivit in secunda aula palatii Apostolici Montis Quirinalis et illam adjuvando sub brachio associavit usque ad currum et hodie idem eccellentissimus dominus princeps Sulmonae ei obviam ivit ad salutandam in curru sex equorum ductus et cum alio curru simili ipsum sequente cum suis familiaribus usque ad casale dominorum de Olgiatis (1) et salutata redivit Romam ad palatium Montis Quirinalis.

1619 Octobris 27. (Dominica) Papa post prandium hora XIX, [c. 296 B] indutus stola supra mozettam, cruce praecedente in lectica vectus ivit ad Cichigniolam (2), villam illustrissimi domini cardinalis Burghesii spatiatum et redivit circa horam XXIII; familiares papae equitarunt in vestibus brevibus, prout quando papa vadit Tusculanum et ad septem ecclesias.

1619 Novembris 1. Papa ... ivit ad palatium Apostolicum [c. 297] in Vaticano ... descendit de lectica in porta viridarii et per scalas secretas ascendit ad suas cameras pontificias ...

(1) Al casale degli Olgiatti cominciava l'ultima tappa del viaggio verso Roma; cf. J. A. F. ORBAAN, *Un viaggio di Clemente VIII* in *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXXVI (1913), p. 144 nota.

(2) Passando certamente a San Paolo e alle Tre Fontane, dei quali parla il contemporaneo GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 5 A-B: « In San Pavolo la facciata a musaico di Clemente 6, quei « vecchi del Testamento Vecchio nell'arco maggiore di Leon Magno del 440. Vi « è anco il ritratto di Carlo Magno nella Bibbia donata da esso a quella chiesa « e nel claustro i musaici del fregio di Leon Primo. Gli altari: della signora La- « vinia, Muciani, Giovan de Vecchi e Gentileschi, et alcune pitture per la chiesa « dal 1200 in 1300 e la tribuna d' Honorio 3°. Uscendo per la porticella sotto quelle « anticaglie sono alcune pitture antiche. Alle Tre Fontane in Sant' Anastasio pit- « ture d' Honorio 3° nel portico et il ritratto antico di detto santo, e l'altare del « Martirio di san Pietro di Guido Rena ».

{c. 300 A -B}

1619 Novembris 17. Ingressus est Romam per portam *delli Cavalleggieri* vulgo dictam, discedens a *Santa Severa*, eccellentissimus dominus Brettandus de Queva, dux de Alborquech, orator serenissimi domini Philippi III, regis Hypaniarum, pro residendo hic in curia et venit ad palatium Apostolicum in Quirinali hora secunda noctis sonata, associatus ab illustrissimo domino cardinali Borgia, qui per multos menses functus est officio oratoris pro maiestate Catholica Hyspaniarum rege. Praefatus orator introivit ad papam post illustrissimum dominum cardinalem Borgiam et factis || tribus reverentiis cum genu ad terram osculatus est pedem et manum papae et receptus ad osculum oris genuflexus et surgens sedit apud illustrissimum dominum cardinalem Borgiam in scamno disjuncto a scamno illustrissimi domini cardinalis per medium palmum. Papa illum recepit in camera privatae audientiae, sedens in sede sub baldachino et in discedendo denuo osculatus est pedem papae et ivit cum illustrissimo domino cardinali Borgia ad visitandum illustrissimum dominum cardinalem Burghesium, nepotem papae, in eodem palatio in Quirinali demorantem. Deinde ivit cum eodem cardinali ad visitandum eccellentissimum dominum Franciscum Burghesium, fratrem papae et eccellentissimum dominum Marcum Antonium Burghesium, principem Sulmonae, nepotem papae, demorantem in palatio ipsorum in Campo Martio. Papa misit suum Magistrum Camerae ad visitandam uxorem eccellentissimi domini oratoris, quam secum ex Hispania duxit, in palatio illustrissimi domini cardinalis Borgiae in Campo Martio in via Cursus (1) in quo hospitati sunt. Illustrissimus dominus cardinalis Borgia ivit ad Centum Cellas, in quo loco pervenit excellen-

(1) Dall'itinerario di POMPEO UGONIO negli indici del suo manoscritto, cod. Barberin. lat. 1994, prendo i seguenti nomi di strade, piazze ecc. di Roma poco prima o dopo l'anno 1600:

- c. 11. « Templum Sanctae Mariae in Carleo, vulgo Spoglia Christo ».
- c. 12. « Macellum Corvorum ». « Testa Spaccata ». « Pantanum ».
- « Quadrivium Capocroce, in medio viae Piae, ubi quattuor fontes ».
- c. 13. « Quadrivium ad medium viae Piae, ubi 4 fontes, limes est, distermnans » regionem Montium a regione Trivii, quae ultra extenditur; quae duae regiones mediam viam dividunt, nam pars versus Viminalem est regionis Montium, « adversa autem regionis Trivii ». (« Domus Pomponii Leti »). « Burgus » Sanctae Agathae ».
- c. 16 B. « Via quae est retro palatium Columnense, ubi dicitur Ludus Pilae » (anche nella pianta schematica del rione Trevi, a c. 16). « Via Plumbi ».
- « Via Lata ».
- c. 19. « Ad Caput Domorum ». « Domus Bubalorum et vicus ejus ».

tissimus dominus orator et ibidem et in *Santa Severa* hospitatus est expensis papae lautissime. Venit Romam associatus a multis nobilibus in carozis et eccellentissima ejus uxor in lectica, inter quos adfuit eccellentissimus dominus Philippus Columna, dux Paliani, ejus consanguineus ex parte uxoris, qui etiam ad Centum Cellas ivit et cum ipso semper venerunt illustrissimus dominus cardinalis Borgia et eccellentissimus dominus Philippus Columna. Illustrissimus dominus cardinalis Burghesius misit illi obviam suos familiares cum carozis et similiter fecerunt multi alii cardinales; pervenit ad Centum Cellas die tertia decima hujus mensis et semper fuit expensis papae, usque ad hanc diem inclusive.

« nominis ». « Vallis Martia ». « Platea Sancti Sylvi, nova et vetus ». « Arcus Dementium » (in piazza Colonna). « Pastine vulgo vicus ».

c. 19 B. « Puteus Cornicum vulgo ».

c. 22. « Vicus et platea Scrofae ». « Platea Nicosiae ». « Viculus « Turriculae » (segue: « Domus Capilupi »). « Ripula; navalia Tybris ». « Hortacia, lupanaria ». « Platea Condopula, seu Montis Aurei, seu platea « Quattuor Angulorum ». « Via Pontificum ». « Via Frezzae, seu Sagyttae ». « Via Laurina ». « Via Bergomensium ». « Via Victoria ». « Via Aquaeductum ». « Via Ferratina ».

c. 25. « Loca regionis Pontis ». « Via Paulina ad Sanctum Joannem Florentinorum ». « Vicus retro Banchi ». « Banchi ». « Transitus fluvii per cymbalum ». « Via Zecchae ». « Via Ludi Pilae ». « Via Julia ». (« Fundamenta palatii inchoati a Julio Secundo »). « Platea Patellae ». « Ad Armatam ». « Via Carthariorum ». « Via Calabria che ». « Platea Sfortiae ». « Vicus Pavonis ». « Mons Jordani ». « Via ad Banchi ». « Via Panici ». « Imago Pontis ». « Via Corallii ». « Via Ficus ». « Vicus olim Carciofoli ». « Forum Agonis a parte superiori, ubi caldararii ». « Via Planellariorum (Baheum mulierum, Palatium cardinalis Altaemps) ». « Vicus Ursi et hospitium ». « Vicus, ubi resarciuntur rhedae ». « Platea Flametae ».

c. 25 B. (« Hospitium Mascharae Aureae »). « Vicus locantium equos ». « Forum piscarium ».

c. 28. « Contenta in regione Parionis ». « Via Parionis, ubi coepistae ». « Vicus Paradisi ». « Via ad Clavarios ». « Via Palamentellorum » (Giubbonari). « Via Pellegrini ». « Vicus Capellariorum ».

c. 31. « Loca regionis Arenulae ». « Vicus Cenariorum ». « Platea Ducis » (Farnese). « Via Catinariorum et arcus ». « Ad Clavarios ».

c. 43. « Loca regionis Pineae ». « Via Crucifixi ». « Via Vallis cum suis palatiis ex parte ». « Arcus Camilliani ».

c. 50. « Loca regionis Vaticanae ». « Vallis Inferni ». « Locus, ubi occisus Borbonius ». « Burgus Pius ».

Una descrizione particolareggiata delle: « Piazze, e contrade, dove risiedono diverse arti, e si fanno fiere e mercati » si trova nella *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI* Romano, quarta impressione, Venezia, MDCLXIV, p. 173.

- [c. 314] 1620 Januarii 26. Papa ... ivit ad basilicam Sanctae Mariae Majoris ... et in redeundo ad palatium Apostolicum in Quirinali descendit ad ecclesiam Fratrum Beatae Mariae Theresiae de Scala, quae ecclesia est apud Sanctam Susannam.
- [c. 319 B] 1620 Martii 16. ... post prandium papa ... in lectica vectus ivit ad Cichigniolam, villam illustrissimi domini cardinalis Burghesii, recreationis causa.
- [c. 323] 1620 Martii 30. ... circa horam xvii post absolutum consistorium obiit hic Romae in palatio suae habitationis apud Caesarinos illustrissimus et reverendissimus dominus Antonius Maria, episcopus Ostiensis, Sacri Collegii illustrissimorum et reverendissimorum dominorum cardinalium decanus, cardinalis Galus, aetatis suae annorum LXVIII.
- [c. 325] 1620 Aprilis 8. Obiit hic Romae in palatio Apostolico in suis cameris sacristiae Apostolicae in Vaticano hora xxi reverendissimus dominus frater Angelus Rocca, Camertus, Ordinis Sancti Augustini, episcopus Tagastensis, sacrista Apostolici palatii, annorum LXXX in circa et hora xxiii secreta et privatim fuit corpus ejus indutum pontificalibus paramentis violaceis, cum mitra de tela simplici, portatum ad ecclesiam Sancti Augustini, in qua se reliquit vivens in testamento ad sepeliendum.
- [c. 332 A-B] 1620 Maii 1. Post prandium circa horam xxii ingressus est Romam per portam de Populo nuncupatam excellentissimus dominus Paulus Sabellus, princeps Albani, Romanus, locumtenens generalis totius militiae Sanctae Romanae Ecclesiae tam equestris, quam pedestris, designatus orator ad praestandam reverentiam et observantiam e nomine et pro parte majestatis Caesariae serenissimi Ferdinandi Austriaci imperatoris electi, ab ipso imperatore, qui expeditiones et litteras ex Germania misit praedicto excellentissimo domino Paulo Sabello hic in Urbe demoranti, qui, fingens se longius venire, heri discedens Roma ivit ad Stabbiam oppidum apud Regnanum et hodie a Stabbia discedens venit Romam in curru a sex equorum tractu, associatus in eodem curru ab illustrissimis dominis cardinalibus Millino, Verallo, Aquino et Campora, indutus vestibus itineris rubris, ab excellentissimo domino oratore Hispaniarum et oratore Magni Ducis Florentiae et fuit obviatus et associatus a multis nobilibus et praelatis et familiaribus illustrissimorum dominorum cardinalium in curribus ductis post currum excellentissimi domini oratoris Caesarei, in quo erant simul cum ipso praedicti domini cardinales et oratores. Ivit recta via per viam Cursus

et Sancti Marci et sub Capitolio ad palatium suae solitae habitationis in Monte Sabello, in quo palatio illum expectavit illustrissimus dominus cardinalis Burghesius cum aliquibus aliis cardinalibus a Sanctissimo Domino Nostro Paolo V creatis cum vestibus cameralibus et man || tellis rubris et factis ceremoniis debitis illustrissimus dominus cardinalis Burghesius, protector Germaniae, in suo curru ordinario duxit eccellentissimum dominum oratorem ad palatium Apostolicum in Quirinali et indutus in suis cameris subtana, rochetto, mantelletto et mozetta rubris venerunt simul superius ad papam et primus ingressus est illustrissimus dominus cardinalis Burghesius, deinde eccellentissimus dominus orator Caesareus cum ocreis et calcaribus et habitu itineris et factis tribus reverentiis cum genu ad terram osculatus est pedem et manum papae et receptus ad osculum oris et genuflexus praesentavit litteras cum osculo Caesariae majestatis et dixit aliqua verba Latino sermone (1), quia sic in mandatis habebat. Postea papa fecit illum sedere discooperto capite in banco aliquantulum distante a banco, in quo sedebat illustrissimus dominus cardinalis Burghesius protector in eadem linea posito et loquuti sunt simul; in discessu denuo genuflexit et osculatus est pedem papae et eccellentissimus dominus orator associavit illustrissimum dominum cardinalem Burghesium ad suas cameras et postea ivit in curru ad visitandum eccellentissimum dominum principem Sulmonae, nepotem papae, et eccellentissimum dominum Franciscum Burghesium, fratrem Sanctissimi Domini Nostri papae, in eodem palatio eccellentissimi domini principis Sulmonae demorantem; ad papam venit circa mediam horam noctis. Fuerunt in totum quadraginta septem currus cum sex equis pro quolibet curru, cum personis intus, qui eccellentissimum dominum oratorem associarunt usque ad suum palatium, in quo habitat.

1620 Junii 21. Post prandium serenissimus dominus princeps Thomas de Sabaudia, filius quartogenitus serenissimi domini ducis Sabaudiae, ivit privatim et quasi incognitus ad videndum palatium Apostolicum in Vaticano apud Sanctum Petrum, deinde venit ad palatium Apostolicum in Quirinali, in quo a papa invitatus hospitatus est expensis papae. et pro illo fue-

[C. 344 A-B]

(1) AMEIDEN, provetto latinista, loda Paolo V, nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 133 B: « Camillus (Burghesius) Romae operam dedit litteris humanioribus puer et non sine fructu, quia audiavi eum dum pontifex esset » Latine loquentem et non ineleganter, quod rarum satis est in Italis »; lasciamo la responsabilità di quest'ultimo asserto all'autore, spesso più caustico che giusto.

runt accomodatae camerae novae, quae sunt contiguae cappellae magnae Apostolicae || cum gallaria et camerae quae sunt in capite gallariae et facit ingressum per aulam regiam, quae est ante magnam cappellam. Dictus princeps comedit simul cum suis nobilibus familiaribus et in mensa serviunt familiares soliti papae et a praedictis cameris fuerunt amota baldachina, quae posita erant.

[c. 344 B]

De nocte fuit a villa Ruffina apud Tusculanum portatum cadaver intus capsam inclusum panno coopertum et cum fanalibus accensis hinc inde excellentissimi domini Francisci Burghesii, generalis Sanctae Romanae Ecclesiae, fratris germani Sanctissimi Domini Nostri papae, Romani, et sepultum in sepulcro excellentissimae familiae dominorum de Burghesiis, quod est in cappella Beatissimae Virginis Mariae in basilica Sanctae Mariae Majoris.

1620 Junii 22. Fuit cantata missa de mortuis a dominis canonicis basilicae Sanctae Mariae Majoris pro anima bonae memoriae excellentissimi domini Francisci Burghesii et dictae multae missae lectae in eadem basilica, in ecclesia Sancti Laurentii in Lucina, in qua parochia dum vivebat habitabat, et in ecclesia Sanctissimae Trinitatis Montium, in qua ecclesia est una cappella ipsorum dominorum de Burghesiis antiqua, intus quam est sepulcrum parentum et fratrum germanorum suorum et in dictis basilica et ecclesiis fuerunt posita et affixa insignia mortoria; in vestibus prout in morte excellentissimi domini Joannis Baptistae.

Hodie mane, quae fuit 22 Junii, serenissimus dominus princeps Thomas, postquam de lecto surrexit, ivit in curru ductus extra palatium ad audiendam missam, sine parafernariis papae, quia vadit uti incognitus et currus est illustrissimi domini cardinalis Burghesii, associatus a suis familiaribus et ab oratore residenti in curia serenissimi domini ducis Sabaudiae sui patris et hodie post prandium fuit ad papam, qui illi audientiam dedit

[c. 345]

in eadem camera, in qua prima || vice illum recepit; sedit loquens cum papa capite discooperto. Absoluta audientia sui familiares osculati sunt pedem papae et postea ivit ad illustrissimum dominum cardinalem Burghesium et spatiatum in curru ductus ad videnda, quae sunt in Urbe digna visu (1) cum suis fa-

(1) Anche per i monumenti minori romani dell'anno 1600 incirca gli indici del cod. Barberin. lat. 1994 di POMPEO UGONIO offrono un elenco regolare di un certo valore, specialmente per le fontane:

c. 9. (« Hospitale Lateranense, sive Salvatoris »). « (Ecclesiola proxima),
« ubi horologium ».

miliaribus et rediit ad palatium Apostolicum in Quirinali, ubi hospitatus est expensis Sanctissimi Domini Nostri papae.

1620 Junii 23. Dominus princeps Thomas de Sabaudia ivit ad septem ecclesias et rediit ad prandium in palatio Apostolico in Quirinali. Post prandium visitavit excellentissimam principissam Sulmonae, nepotem papae, uxorem excellentissimi domini Marci Antonii Burghesii, papae nepotis ex fratre.

1620 Junii 24. In die festo Nativitatis Sancti Joannis Baptistae fuit cappella in basilica Sancti Joannis Laterani, ad quam papa ivit in lectica latus, indutus stola supra mozettam, cruce praecedente et associatus ab aliquibus dominis cardinalibus et aliis, post dictam suam missam lectam in sua privata cappella in Quirinali. Papa descendit de lectica intus palatium Lateranense de more et introivit in cameram paramentorum et inductus amictu, alba, cingulo, stola, pluviali albo cum formali et mitra praeciosa in sede delatus venit ad cappellam et

c. 16 B. « Fons aquae Felicis ». « Horreum publicum Gregorii XIII ». « Lavacrum ».

(« Templum Sancti Marcelli ... »). « Fons Bajuli ». (« Templum Sanctae Mariae in via Lata »).

« Fons Trivii, aqua Virgo ». « Lavacrum publicum ». « Ductus antiquae aquae Virgineae ».

c. 19. (« Platea Columnae »). « Fons Columnae ». « Arcus Dementium ».

« Obeliscus Sancti Mauri ».

« Fons in platea Rotundae ».

c. 19 B. (« Palatium cardinalis Sanctae Severinae »). « Fons Pellicani ».

c. 22. « Vicus et platea Scrofae (a simulacro porcae, de quo Fulvius Ursinus ...) ».

(« Palatium cardinalis Gonzagae »). « Fons sub palatio ».

(« Domus Hyppoliti Capilupi »). « Fons Lupi ».

(« Platea Populi »). « Obeliscus Augusti ». « Fons in platea ». « Lavacrum ».

(« Templum Sancti Anastasii »). « Fons Babuini, ubi satyrus ».

c. 33. « Domus Capizucchiorum et platea cum fonte ».

« Platea posterior Mattheiorum; fons ».

c. 36. « Arcus in via ad Sanctum Paulum ».

c. 39. « Statua equestris Antonini ». « Simulacra duo fluminum ». « Fons aquae Felicis ». « Simulacrum Marforii ». « Simulacra Castorum ».

« Columna milliaria ». « Porticus duo Julii Tertii opera ».

« Sphingae duae marmoreae ad radices collis ».

(« Aedes Mutorum »). « Fons cum pueris marmoreis ».

(« Ecclesia Sancti Petri in Carcere »). « Locus vetus Marforii ».

« Columna sola erecta ». « Columnae tres ». « Fons novus ». « Cloaca recens instaurata ». « Lacus Curtius ». (« Campus Vaccinus »).

« Locus, ubi olim Septizonium ».

c. 50. (« Platea Sancti Petri »). « Fons Borgiae ».

interfuit missae cantatae, quam illustrissimus dominus cardinalis
[c. 345 B] Lenus cantavit ... || ... Serenissimus dominus princeps Thomas de Sabaudia fuit uti incognitus ad videndam ceremoniam cappellae supra ciborium altaris Sanctae Mariae Magdalenae, in quo sunt sanctae reliquiae basilicae Lateranensis repositae.

[c. 352] 1620 Augusti 22. Obiit hic Romae in palatio suae solitae residentiae apud Sanctum Jacobum Scossa Caballi circa horam XXI illustrissimus et reverendissimus dominus Evangelista Palottus, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis Cusentinus nuncupatus, episcopus Portuensis et archipresbyter basilicae Sancti Petri de Urbe, annorum aetatis suae LXXIII, cujus anima in pace requiescat. Fuit ... archipresbiter Sancti Petri.

[c. 380] 1621 Januarii 17. Papa post prandium hora 22 indutus stola supra mozettam, cruce praecedente in lectica latus et associatus ab aliquibus dominis cardinalibus, gubernatore Urbis, multis viris nobilibus et a suis familiaribus ivit ad palatium Apostolicum in Vaticano apud Sanctum Petrum pro cappella, quae crastina die erit facienda in basilica Sancti Petri pro die festo Cathedrae Sancti Petri.

1621 Januarii 18. In die festo Cathedrae Sancti Petri fuit cappella in basilica Sancti Petri et missam cantavit in solito loco accommodato illustrissimus dominus cardinalis Filonardus. Interfuit papa, qui descendit in sede delatus, indutus amictu, alba, cingulo, stola, pluviali albo cum firmali praecioso et regno et hinc inde duo parafrenarii papae cum duobus flabellis albis pavoniis. Interfuerunt illustrissimi domini cardinales cum cappis rubris de camelotto, reverendissimi domini episcopi assistentes, gubernator Urbis, oratores imperatoris et Venetiarum in solio, orator Sabaudiae, praelatus, sub domino gubernatore Urbis, excellentissimus dominus princeps Sulmonae, nepos papae in solio, auditor Camerae, thesaurarius generalis, episcopi, prothonotarii et orator Bononiae ceterique soliti praelati et alii. Presbiter cardinalis assistens fuit illustrissimus dominus Bevilacqua; diaconi cardinales assistentes fuerunt illustrissimi domini de Este (1) et Capponus ... Adfuit generalis Ordinis Sancti Basilii.

(1) DIRK VAN AMEIDEN, « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, cc. 192 B-193 (nella biografia di: « Alexander cardinalis Estensis; obiit 1624, die 15 Maii »): « ... albo cardinalium inscribitur a Clemente VIII, in quarta promotione, post « cujus obitum Romae domicilium constituit summo cum splendore et munificentia, innumeris et nobilibus fultus aulicis. Ille, pro more cardinalium natum principum, ad ecclesiae et palatii functiones non curru vectus, sed eques,

Post prandium papa hora *xxi* indutus stola supra mozetam, cruce praecedente in lectica latus, sine dominis cardinalibus, rediit per viam Fornacium et portam Sancti Pancratii et per Transtyberim ad palatium Apostolicum in Quirinali.

1621 Januarii 19. Post prandium papa ivit ad ecclesiam Sancti Sebastiani.

1621 Januarii 20. Post prandium papa ivit ad ecclesiam Sanctae Agnetis extra moenia (1).

Illustrissimi domini cardinales novi in curia praesentes visitarunt illustrissimos dominos cardinales antiquos, inchoando ab illustrissimo domino cardinali decano postquam fuerunt ad papam et post visitationem illustrissimi domini cardinalis Burghesii et post visitatos dominos cardinales visitarunt excellentissimos dominos oratores coronatos, qui primum ad ipsos cardinales novos iverunt sine comitatu ad se congratulandos nomine et pro parte regum et principum coronatorum. Deinde fuerunt ipsi novi cardinales revisitati ab illustrissimis dominis cardinalibus antiquis et ab oratoribus cum comitatu. Illustrissimi domini quinque cardinales novi in curia praesentes solverunt solitas et debitas ac consuetas regalias, prout in nostra lista, officialibus et ministris papae in dicta lista notatis. [c. 380 B]

1621 Januarii 24. Dominica die 24 Januarii 1621 papa incipit aegrotare.

1621 Januarii 25. Fuit desintimata Signatura Gratiae coram papa, quia papa graviter aegrotat.

1621 Januarii 27. Papa habuit extremam unctionem, quam illi dedit reverendissimus dominus episcopus Tagastensis, sacrista

« magno procerum comitatu stipatus, accedebat ... In patriam reversus post aliquot annos in Hispaniam proficisci placuit et regem Philippum, hujus nominis III, convenire, a quo summo cum honore susceptus est. Redux ex Hispania Roma venit, ubi denuo habitationem suam fixit, non amplius recessurus ».

(1) DIRK VAN AMEIDEN, « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, nella biografia di « Fabritius cardinalis Verallus; obiit 1624, die 17 Septembris », c. 200 A-B: « Monasterium Beatae Agnetis semimilliaro ab Urbe distans ad canonicos spectat regulares, cujus primum sacerdotium obtinuit Fabritius cardinalis Verallus, qui ecclesiam una cum monasterio ipse restituit, picturis ornavit et laminae pades octo ad altare continuo ardere voluit; descensum a monasterio ad ecclesiam difficilem et lubricum ex marmore stravit et quicquid prae opibus potuit in ornamentum sacri loci erogavit.

« Ante cardinalem Fabritium titulum hunc possidebat cardinalis Mediceus, qui postea Leo XI creatus paucos post dies vivere desiit. Extat in ecclesia sacellum, cujus ab uno latere imago illius pontificis, sed dum esset cardinalis, nullum habens emblemata sive scripturam, inditium quod si pontifex diutius vixisset, ecclesiam et monasterium luculenter ornasset ».

Apostolicus, et primum fecit confessionem fidei, quam ego illi legi, quia ipse non poterat.

1621 Januarii 28. Obiit in palatio Apostolico in Quirinali hora vigesima tertia cum dimidia Sanctissimus Dominus Noster Paulus papa Quintus, aetatis suae annorum LXVIII et mensium quatuor. Corpus ejus fuit accomodatum de more et indutum postea a paenitentariis Sancti Petri veste subtana, zona, rochetto, mozetta et bireto et custodierunt corpus usque ad horam XI, quod postea fuit in lectica portatum ad palatium Apostolicum in Vaticano apud Sanctum Petrum et associatum ab aliquibus parafrinariis suis cum fanalibus accensis hinc inde, [c. 381] a militibus levis armaturae eques || tribus cum lanceis armatis, et a militibus Helvetiis pedestribus, et paenitentarii (a) Sancti Petri cum vestibus suis ordinariis associarunt corpus, quod corpus fuit portatum in cappellam Apostolicam, Sixti IIII nuncupatam, in Vaticano, in qua fuit paratum omnibus pontificalibus paramentis rubris ac si missam esset celebraturus, cum sandalis, favone et pallio ac mitra de tela aurea et positum supra lectum mortorium cum pulvino sub capite et cum duobus galeris de velluto rubro pontificali ad pedes.

Vixit in pontificatu annos xv menses VIII et dies XII.

(a) *Cod.* paenitentariis

LA ROMA DI PAOLO V
NEGLI AVVISI



LA ROMA DI PAOLO V NEGLI AVVISI

Urb. lat. 1073. 1605 aprile 30. Il cardinale Deti [c. 227] aveva avuto un appartamento nel palazzo di Aldobrandino (1), ma, parendogli poche stanze, fece istanza, che più tosto Sua Signoria Illustrissima gli pagasse il palazzo del principe di Palestrina (2), et così fece ...

(1) Della relazione esistente fra il cardinale Deti e il cardinale Aldobrandini dice il CACCONIUS, *Vitae Pontificum*, vol. IV, p. 345: « ... suadente Petro » Cardinali Aldobrandino, anno suae aetatis decimo septimo Cardinalium Collegio « adscribitur, nihil tale praestolans sive suspicans. Neque enim tunc Grammaticam probe didicerat, sed tantum sub hac fiducia, quod de familia Aldobrandina bene mereri posset, in quo promotores non decepti; fuit enim Petro Aldobrandino in omnibus obsequens, ut nec latum unguem a praeceptis ejus recederet ».

Non è possibile da questa breve notizia decidere di quale palazzo si parla, perché, come osserva il PRINZIVALLI, *Torquato Tasso a Roma*, pp. 61-62, gli Aldobrandini, veri tipi di « nepoti », avevano diversi palazzi a Roma. Il principale sarà stato quello eretto sull'area dell'attuale palazzo Doria al Corso.

La casa antica della famiglia si trovava nel vicolo del Pavone; è questo l'argomento di una ricerca storica del PRINZIVALLI, l. cit., p. 66.

Nel pontificato di Clemente VIII si moltiplicano rapidamente gli stabili posseduti dalla famiglia Aldobrandini, come si potrà vedere anche più avanti in questo libro. Basta ora citare un autore contemporaneo, che qua e là se ne occupa, il BAGLIONE nelle sue *Vite*, dove, p. 77, chiama opera di Giacomo della Porta il: « palazzo de' Signori Aldobrandini a piazza Colonna ... ». Anche MARTINELLI nella sua *Roma ricercata nel suo sito* ..., quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 116, nomina in piazza Colonna i: « palazzi de' Bufali, de' Veralli, degli Aldobrandini ». Il BAGLIONE, poi, dice, l. cit., p. 196: « (Vita di Carlo Maderno) Ed ancora ne alzò un'altro (palagio) a' Signori Aldobrandini dinanzi alla chiesa di San Luigi de' Francesi ».

Il fatto contrasta con ciò che avvenne nel pontificato di Sisto V. Come cardinale questi possedeva un palazzo vicino a S. Tommaso in Parione e una villa accanto a S. Maria Maggiore, ma il suo regno più breve e la sua severità non permisero ai nepoti di accrescere di molto allora quel patrimonio della famiglia.

(2) Nel codice Urb. lat. 1072, a c. 351 B, si dice, riferendolo al 1604 luglio 3, che lo stesso cardinale Deti: « se n'è tornato al palazzo del principe di Palestrina in piazza di Sciarra ».

[c. 268] 1605 maggio 18. Hiermattina Sua Santità fu condotto al solito in San Pietro et poi sen' ritirò alle stanze Vaticane, non volendo dar audienze per poter riposarsi, havendo detto pubblicamente, che non vuole gl'intervenghi quel ch'avenne a Leone et però nè meno volse concedere in quello instante gratia alcuna, dicendo che ci sarà tempo et che havrebbe dato sodisfattione a tutti.

[c. 271 B] 1605 maggio 21. ... per tutte queste cause si spera un pontificato lunghissimo et un altro pontificato di Clemente, il che considerato da Pasquino, et che tutti li cardinali vecchi hanno fornite le loro speranze, si lasciò trovar l'altra mattina con una corda al collo et con un motto sotto, che diceva: « pro senio-ribus » (1).

(1) Non tacque mai Pasquino, neanche sotto Sisto V! Si fece sentire anche durante il pontificato di Clemente VIII: ne abbiamo l'eco negli « Avvisi », del 1600 aprile 1, dove, cod. Urbin. lat. 1068, c. 201, si riferisce la seguente pasquinata contro i napoletani, mettendo insieme due fatti avvenuti di quei giorni, la venuta del vice-ré di Napoli e un furto di vestiti (fraioli = ferraioli) in San Pietro:

« Habbiate cura de vostri fraioli

« Hor ch'è venuto il vice-ré de marioli ».

E poi, nel cod. Urbin. lat. 1070, a c. 30, sotto la data 1602 gennaio 19, un sequestro di pasquinate: « Furono anco fatti prigionii alcuni che stanno presso « Pasquino giovedì mattina, perché fu, detta mattina, ritrovate certe pasquinate « attaccate al detto Pasquino, che furono distaccate subito et da un amorevole, « che fu Pietro Valentini, perlate al proprio cardinale Aldobrandino et intendo « che dette pasquinate erano sciapite et senza ingegno et che toccavano solo il « calo del pane et la carestia delle altre robbe ... ».

Di Pasquino e delle sue gesta nel pontificato di Paolo V si fa voce nel *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma* ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 342: « (Pasquino) Onde poi sia nato questo « male & perverso uso de spensierati, & maldicenti di attaccare scritture overo « altro a questa statua in pregiudicio de persone publiche & private, lequali dia- « boliche attioni vengono dette Pasquinate, anzi far sì, che paiono che tal statua, « & quella sopradetta di Marforio siano introlocutori, discorrendo de' fatti d'altri, « non vi è cosa di certo, solo che si pensa che à Pasquino siano posti tali scritti « over'altro, per essere luogo molto frequentato, essendo quasi l'ombilico del « habitato di Roma, sicche più siano palesi tali perverse attioni, & che usassero anco « attaccarle à Marforio quando era simile mal trattata statua come hora quella « di Pasquino, stando alla cantonata di S. Pietro in Carcere, come s'è detto, « talche sicome in quanto al luogo, & in quanto l'essere strapazzate erano già « compagne, così li detrattori le fingevano amiche hor consolandosi, hor essor- « tandosi fintamente fra loro, acciò con tali fintioni facciano palesi l'attioni oc- « culte d'altrui ».

Una notizia sulla vicinanza della famigerata statua si trova in *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI* Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 174: « Pasquino, dove è il seggio de' menanti, e no- « vellisti; in essa stava la posta di Milano, trasportata pochi mesi sono in strada « Ferratina, alias Fratina; lo stampator Camerale; librari ... ».

1605 maggio 25. ... vedendosi la natura di Sua Santità tendere più tosto al tardo, || onde non è maraviglia, se si è fatto intendere Pasquino con un bel motto, che l'anima di Clemente si era persa di là et che andandola cercando chi ne haveva havuto cura, finalmente si è trovata ch'è rientrata in Paolo V^o et così si crede, che havremo un altro pontificato di Clemente ... [c. 281 A-B]

1605 giugno 1. ... sendo poi Sua Beatitudine ... andata alla loggia (1) a dar la benedittione al popolo con una cera la più bella, che si sia veduta mai ... [c. 292 B]

È stata Sua Beatitudine presente a tutte le capelle questi giorni et poi la sera, perché era il suo solito far essercitio, usciva sempre spasseggiando per Belvedere (2) ... [c. 294]

Mando a Vostra Signoria qui incluso la carta de cardinali, che m'ha domandato, che non ve n'è d'altra stampa, che di queste sorti, nè di migliore, nè di peggiore colore o pittura, in oltri li mando due carte dell'effigie del Papa, che sono le migliori che sian sin hora fuori in stampa ... [c. 296]

Hieri partì di qua un mulattiero, che mi par lo chiamino il Rosso da Ugubbio, il quale porta due casse di corami di Sua Altezza Serenissima; gl'ho consignato il Tolosano ben avoltato in carte et legato con spago, il quale s'è posto dentro dette casse; al suo salvo arrivo Vostra Signoria farà d'haverlo et consignarlo a Sua Altezza et dirli, che questa è la miglior stampa, che si sia fatta et ch'in quel paese non si fa miglior carta et però non si maravegli se quella di detto libro non è molto buona.

1605 giugno 4. Hebbe il cardinal Aldobrandino per il suo casale qua presso quella acqua, che si tolse alli popoli di Monte di Compatro et di altri luoghi (3), quali in tempo di Sede Va- [c. 298 - 299]

(1) Una veduta della facciata della basilica con la « loggia delle benedizioni » nella fine del secolo decimosesto in EGGER, *Römische Veduten*, I, 1911, tavola 22.

(2) Una curiosissima veduta del « Belvedere » nella seconda metà del secolo decimosesto in EGGER, *Römische Veduten*, I, tavola 46.

(3) Sull'origine della questione, l'AMEIDEN dà la seguente informazione « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 118 A-B: (« Ferdinandus Taberna, cardinalis Sancti Eusebii; obiit 1619, die 7 Octobris). Communis vox fuit cardinalum eum adeptum esse, non tam ob merita regiminis, quam quod causam « Honuphrii Santacrucii ad mentem cardinalis Aldobrandini egisset et aquas « Molariae, tutor ducis ab Altemps, ejusdem ducis nomine vendidisset praedicto « cardinali Petro ad villam suam Tusculanam ducendas, non levi dicti pupilli « sui danno ».

Dagli « Avvisi » del tempo di Clemente VIII s'impara che una amicizia, in parte fondata sull'acqua, poteva anche trovare nello stesso elemento una causa di disturbi. Vi si legge, che il cardinale Acquaviva prende in una delle cappelle

cante andarono et ruppero gl'acquedutti, che conducevano detta acqua al casale et ci era fatta una spesa || grande; l'altro giorno il cardinal Aldobrandino impetrò dal governatore un commissario con una mano de sbirri per andare, come andarono, a rimetter detta acqua su gl'aquedutti et sebbene li popoli si volsero opporre, non poterono, anzi ne fero carcerar alcuni, ma partito il commissario sono tornati li popoli di nuovo a rompere gl'aquedutti. Intanto che il fatto è venuto a notizia del Papa, che mostrò — massimamente essendo andati in contraddittorio il governatore et il Farinaccio, che faceva per il duca Altaemps et per detti popoli — che non gli fosse piaciuto molto, che il governatore senza saputa sua avesse mandato detti sbirri ut supra et fece fare scarcerar li prigionieri et di qua si era levata la voce, che volevano cassare, anzi che fosse casso il governatore, di che fin hora non ci è niente, perché Nostro Signore non è di quelli, che si mova così in fretta a far le cose et però neanche è stata vera l'espeditiione, che si diceva || de fratelli, che ancora stanno tuttavia così tutti senza carico alcuno et con le parte molto deboli.

[c. 310] 1605 giugno 8. Li padri capuccini, che dell'altra settimana fecero il lor generale il padre Stefano d'Assisi ... furono alle sette chiese et in San Giovanni Laterano (1) furono convitati et si

solite una attitudine fredda contro il cardinale Aldobrandini e la ragione anche si spiega, cod. Urbin. lat. 1701, c. 15, sotto la data 1603 gennaio 11: « ... che il cardinale Acquaviva aveva alla sua villa una porta, che intrava nell'acquedutto, che va alla fontana de Frascati et dicono l'acqua naschi nel suo et che sempre detta villa ha goduto questa porta. Hora Nostro Signore o il cardinal Aldobrandino, ad istanza de frascatani, che si lamentavano che veniva loro l'acqua non sincera et bruttata per causa di detta porta al loro acquedutto, mandò subito la corte a serrar detta porta in faccia del cardinale senza essere intimato nè inteso et sendosene doluto col Papa, non vi fu altro che un poco di torcere di spalle et che si sarebbe veduto et fatto et poi non seguì altro ».

(1) Il palazzo Lateranense fu certamente una delle imprese infelici di Sisto V. edificato principalmente per rigore di sistema, che imponeva almeno un fabbricato per residenza dei papi vicino alla chiesa, della quale andarono così solennemente a prendere il possesso! Fu gran peccato che si demolirono molte caratteristiche antichità del Medio-Evo per un piano regolatore troppo ardito e talvolta privo di scrupoli. Non bastò piantare un moderno palazzo nel deserto in fondo alla via Merulana e alla via diritta del Colosseo — opere di Gregorio XIII e Sisto V —; pare che non fosse sufficiente farne quasi un regalo!

Un poco di storia del palazzo durante il pontificato di Clemente VIII spiegherà come da Sisto V in poi, anche prima del papa Aldobrandini, servì come locale d'occasione; cod. Urbin. lat. 1059, c. 182 B: « 1591 marzo 27. Nostro Signore ha unito il palazzo Lateranense, fatto da Sisto V° con tanto incomodo et spesa di più di 200 mila scudi, all'arcipretato di quella basilica et archiprete

potrebbe anco dir banchettati dalla signora Camilla Peretti, che diede a tutti un così lauto magnare et con tanto ordine et fece stupir ognuno ...

1605 giugno 15. Ha Sua Beatitudine eretto una nuova congregazione di tre cardinali, capo il cardinal Pallotta (1), sopra la fabbrica di San Pietro et sabato si tenne per la prima volta, havendo Sua Santità pensiero, che si vada avanti in detta fabbrica (2) et che si mandi a terra la chiesa vecchia di San Pietro et si faccino due altre capelle come le prima et sopra di questo dicono si trattasse in detta congregazione, si che Nostro Signore riuscirà certissimo anco nelle cose magnanime. [c. 327 B]

« pro tempore existente, che è hora il cardinale Ascanio, acciò non vada a male » per non essere habitato ».

Nell' Anno Santo, quando da tutti i luoghi circonvicini di Roma vengono « compagnie » di pellegrini, quelli di Velletri, cod. Urbin. lat. 1068, c. 326 (1600 maggio 31) « con bordoni e senza sacchi » sono ospitati nel palazzo di « San Giovanni ». Quando arriva quella di Capranica, il cardinal Aldobrandini, l. cit., c. 359 (1600 giugno 27), li fece: « ... dar un lauto banchetto nel palazzo Lateranense per esser detta terra suo governo ». Nel marzo 1601, in via eccezionale il papa, cod. Urbin. lat. 1069, c. 138 B (1601 marzo 7) vi dà un banchetto a alquanti cardinali abitanti in Vaticano. Un altro banchetto, come quello del quale nell' « Avviso » del nostro testo, e anche a spesa d'una Peretti, si dà, a 300 cappuccini, nel giugno del 1602, secondo cod. Urbin. lat. 1070, c. 329 B. Poi in un « Avviso » del 1604 novembre 10, cod. Urbin. lat. 1072, c. 578 si racconta casualmente, che il papa, andando in visita alle sette chiese, va a « desinare » nel palazzo Lateranense; e questo è tutto l'uso, che si fece nel pontificato di Clemente VIII del vasto edificio lasciatogli da Sisto V.

(1) AMEIDEN, « Vitae et elogium », cod. Vat. lat. 8810, c. 131: « Fuit vir vere » pius, candidus, munificus, officiosus, denique fortuna sua dignus, imo in digniore loco curiae gratus et Sacro Collegio, ut nec Romanus Momus in eum aliquando dentem strinxerit, quia videlicet nihil erat, quod carperet ». Questo testimonio dell' Amidenò ha valore anche per il fatto che egli ha conosciuto — nella sua qualità propria di legale — il cardinal Pallotta nella sua occupazione, che ha passato il suo nome alla storia. Continua infatti l' Amidenò, l. cit., c. 131 B: « ... nihil in eo desideratum, quod munus ecclesiastici principis requiret; praeferebant vultus morum austeritatem, ne dicam severitatem; nihil tamen eo reperi humanius benigniusque; conveniebam eum saepius advocatus in causis spectantibus ad Reverendam Fabricam Divi Petri in Vaticano et incredibilem expertus sum morum et consuetudinum lenitatem rectamque et probam inde dolem ».

(2) Il periodo di Paolo V realmente fu quello, nel quale andò avanti la fabbrica, mentre da Sisto V fin' all'avvenimento al trono pontificio del cardinale Borghese la « Fabbrica » seguiva il passo, che l'ha resa proverbiale!

Le notizie, che possiamo raccogliere nel tempo fra Sisto V, che fece fare la cupola, e Paolo V, che fece buttare giù la « vecchia chiesa » con tutti gli annessi, sono, per la mancanza di date di grande importanza, più che mai salutarie. Intanto abbiamo ora un aiuto prezioso nel succinto capitolo, che LAN-

La signora Camilla Peretti, essendogli venuto domenica sera un altro accidente, diede non poco sospetto, che volesse passar-sene ad patres, ma finalmente, sebene perse la pàrola, è arrivata sino a questa notte et questa sera s'intende porteranno il

CIANI, *Stor. d. Scavi*, vol. IV, pp. 181-185, ha dedicato a « San Pietro Vecchio », al tempo di Clemente VIII.

Credo non sia fuor di luogo raccogliere qui il materiale sparso che ho potuto mettere insieme, da fonti finora poco consultati, sull'importante argomento.

Mettiamo prima le note, che riguardano San Pietro Vecchio e Nuovo in generale, cominciando con una contenente un aneddoto simile a quello pubblicato dal LANCIANI, l. cit., p. 181; cod. Urbin. lat. 1060, c. 468: « 1592 settembre 12. Sono 350 anni, che fu fatta la cappella delli Apostoli in San Pietro » et hora nel disfarla per ridurla alla moderna architettura di quella basilica, si è « trovata tra il mosaico et il muro una grossa spiga di grano postavi a caso con « la paglia, che si suole mettere in simili opere; la quale si è conservata bella « et illesa sin hora con tutti li suoi granelli ... »; cod. Urbin. lat. 1063, c. 166 B: « 1595 marzo 18. Il Papa hiermattina ... calò a San Pietro a piedi et il giorno « prima era stato rivedendo tutta la nuova fabrica »; l. cit., c. 262: « 1595 « aprile 29. Domenica il Papa con pochi suoi andò alla nuova fabbrica ... »; Archivio Vat., Miscell., arm. X, 66 (Diar. Mag. Cerem.), cc. 203 B-204: « 1595 Maii 14. « (... missa solemnis ... ad altare Apostolorum ...) Accedit ut, dum subdiaconus « cantaret Epistolam, cecidit ex alto prope cupulam, ubi cornices volare et revo- « lare solent, lignum ... qui cecidit prope ipsum diaconum cantantem non sine « periculo, nam si duos palmos propius cecideret ejus caput vulnerasset; esset « cavendum, ut hujusmodi res non posset cecidere, nam etiam posset casus even- « nire, ut in capite pontificis vel alterius aliquid cecideret »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 789: « 1597 dicembre 3. Li cannoni scritti essersi cavati dal Castello Santo « Angelo furono già imbarcati et vanno al suo viaggio, essendosi di più levate « e tevole di ottone dal tetto della chiesa di San Pietro et s'intende similmente « si mandano per farne artiglierie, il che sarà di manco spesa, per il condurne « almeno, perché poi, fornita l'impresa, si potranno riportare qua similmente « in pezzi et servirà a coprir la cuppola et la nuova chiesa di San Pietro »; cod. Urbin. lat. 1066, c. 534: « 1598 giugno 13. Si è dato principio in San Pietro « ad assicurar la travatura della chiesa vecchia, che minacciava rovina sopra la « capella del Santissimo Sacramento »; l. cit., c. 554: « 1598 giugno 27. Domenica « mattina si fece la translatione del Volto Santo et della Lancia dalla custodia « de prima a quella di Santo Andrea processionalmente alla capella Gregoriana « et benché detta translatione si facesse secretamente fu nondimeno concorso « grandissimo di popolo, le cui reliquie furono accompagnate dalli canonici et « capitolo, attendendosi grandemente a finire le due gran volte della croce della « nuova fabrica, dovendo al ritorno del Papa esser finite di tutto punto »; l. cit., c. 567: « 1598 luglio 4. Li deputati della congregazione sopra la fabrica di San « Pietro sollecitano che quanto prima siano ridotti a mosaico li 4 varli (vani?) « ovati sotto il cornicion maggiore della tribuna, nelle quali vanno scolpiti li 4 « Evangelisti secondo il disegno di Giovanni dal Borgo Santo Sepolcro et Cesare « da Orvieto, pictori eccellenti, qual opera già principata a 2 scudi il palmo do- « verà esser finita fra un anno »; l. cit., c. 627: « 1598 agosto 18. Si tratta di fare « nel fenestrone principale della gran tribuna del nuovo San Pietro un nuovo « pulpito balaustrato con finissime pietre, reliquie del Volto Santo et Lancia di

suo corpo a sepolire a Santa Maria Maggiore et questa signora dicono sia morta di anni ottantasei et in ogni modo stava in cervello et provvedeva molto bene alle cose sue.

« Nostro Signore ... »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 346: « 1599 maggio 22. Mercordì « sera fu vespro papale a San Pietro con l'intervento del Papa et la mattina « fu capella nella nova basilica di detta chiesa ... »; cod. Urbin. lat. 1060, cc. 466 B - 467: « 1601 agosto 11. Il canonicato vacato di Santa Maria Maggiore « finalmente s'intende ad istanza del cardinale Aldobrandino Nostro Signore « n'habbia fatto gratia al figliolo di Jacomo de la Porta, architetto, et sarà in « remunerazione dell'haver rovinato non che guasto la fabrica della chiesa di « San Pietro et della bella capella fatta in San Giovanni Laterano et così va con « precipi, che il più delle volte vengono remunerati, chi manco bene servono »; l. cit., c. 657: « 1601 ottobre 31. Lunedì mattina Sua Santità da Palazzo se ne « calò alla chiesa di San Pietro, ove, dopo haver detto messa, andò vedendo « tutta quella fabrica et lodò molto il risanimento del tetto fatto nella chiesa di « San Pietro vecchio, siché non si butterà per hora detta chiesa a terra ».

Per l'altare degli Apostoli abbiamo delle notizie di pagamenti, nell'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1598, cc. 90 B; 92 B; 95; 1599, cc. 8 B; 107 B; 1601, c. 100.

La cappella degli Apostoli nello stesso conto, c. 90 B.

La cappella Clementina; cod. Urbin. lat. 1072, c. 235: « 1604 aprile 24. « ... (Sua Beatitudine ... in San Pietro) tenne capella nella Clementina da lei fabricata all'incontro et similitudine della Gregoriana ... »; Archivio Vat. Misc., arm. XII, 210 (Diar. Mag. Cer.), c. 259: « 1604 Aprilis 17 ... (missa) in basilica Sancti Petri in sacello Clementino »; cod. Urbin. lat. 1072, c. 579: « 1604 novembre 10. Ho inteso et da persona, che è sul negozio et lo può sapere, che, essendo Sua Santità calata in San Pietro et veduto la nuova capella, « mattonata, senza esserci stata fatta l'arma di Sua Beatitudine, fece chiamar « quelli, che ne hanno cura et gliene fece un bel richiocco, siché bisogna guastar il tutto et far di nuovo et dicono vi si era speso di già oltre 700 scudi et « si spende di quelli della Fabbrica »; l. cit., c. 604: « 1604 novembre 24. Hieri « fu la festa di San Clemente et Nostro Signore con pochissima guardia, nessuno « cardinale et de camerieri principali solo due andò alle Stationi di detta chiesa « et dicono alcuni, che Sua Santità vi si trasferisse anco per veder et osservar « il sito, ove si riposano le ossa di quel gloriosissimo santo, con voce habbia Sua « Beatitudine pensiero di farle trasportare nella capella Clementina homai ridotta « a bonissima termine in San Pietro et vogliono alcuni, che detta trasportatione « sia per farsi, ma fin hora non se ne vede altro apparecchio ».

Il ciborio dell'altare di San Pietro e l'altare stesso; cod. Urbin. lat. 1060, c. 574 B: « 1592 novembre 7. Domenica mattina per la solennità « d'Ogni Santi il Papa intervenne nella capella Gregoriana per non essere finito « d'accomodare l'altare di San Pietro ... »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, si nota, sotto dicembre 22, per conto di un certo Girolamo Begier (olandese?) « ... un pilo di marmo, che ha dato per l'altar maggiore di San Pietro ... »; cod. Urbin. lat. 1062, c. 365: « 1594 giugno 29. (San Pietro) ... sopra « l'altare consacrato era un ornamento di tavole depinto a similitudine di catafalco

[c. 330] 1605 giugno 18. Il cardinal Montalto Peretti et marchese se ne andarono ... alla Mentana (1) per evitar le visite ...

[c. 331] Oltre la congregazione sudetta delli tre cardinali, cioè Pallotta, Justiniani et Arrigone, diputata per la fabrica di San Pietro,

« et si sa che questo altare fu consacrato la prima volta da Silvestro Papa, poi da « Calisto 2°, appresso da Innocenzo 4° per ispirazione divina et hora da Cle- « mente 8° »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594, c. 55, sotto la data giugno 14, si nota un primo versamento di scudi 300 « ... a monsignor « Giusti ... per fare il ciborio sopra l'altare di San Pietro ... »; cod. Urbin. lat. 1068, c. 703, in un « Avviso » del 1600 ottobre 28, si racconta di un frate zoccolante sanese, che fu trovato: « ... sopra la cuppoletta, fatta per un « interim sopra l'altar maggiore degli Apostoli in San Pietro; doveva esser pazzo « perché diceva che voleva star in detto luogo a far penitenza ... »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1600, c. 96, s'iscrive, sotto la data dicembre 30: « ... scudi 30 ... a Cesare Nibbio ... pittore ... per lavori fatti nel « ciborio di San Pietro ... ».

La Cupola di San Pietro; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1590, si nota a c. 19 B, sotto la data aprile 11, un primo pagamento di « scudi « mille di moneta a maestro Lorenzo Bassano, scarpellino ... a bon conto del pa- « vimento, che dovea fare alla cupola di San Pietro »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1591, si nota a c. 33 B, sotto la data aprile 3, un accounto di scudi 500 fatto al patriarca Fabio Biondo per le: « ... spese della cupola di « San Pietro »; cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 173: « 1591 agosto 10. Nostro « Signore ha assegnato mille scudi la settimana per la fabrica della cupola di « San Pietro et Sua Beatitudine fa anco accomodare le sue stanze nel Vaticano « et ritoccare quelle pitture, stucchi et ori con altre strutture »; l. cit., c. 367: « 1591 novembre 9. Ha Nostro Signore ordinato, che si finisca la cupola di « San Pietro ... »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592 (senza paginatura) si nota, sotto la data luglio 14, una spesa di scudi 1135 per: « ... 30 « migliari di libre di piombo ... per coprire la cupola »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, c. 81, sotto la data luglio 1, si nota una spesa per: « ... libre 7830 di rame per la cupola di San Pietro » e l. cit., c. 126 B, sotto la data novembre 4, di scudi 200: « ... a conto di lavori, che si fanno alla cu- « pola di San Pietro »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594, c. 44, sotto la data aprile 15, si nota un pagamento all'olandese Gaspar Mannaert ammesso con chirografo: « ... per piombo dato da detto Manarte per servizio della « cupola di San Pietro ».

Le Grotte Vaticane; cod. Urbin. lat. 1061, c. 306: « 1593 giugno 2. « ... e qui non lasciarò di dire delle orationi secrete, che fa il nostro Pastore, « havendo a questo effetto Sua Beatitudine fatta fare una strada sotterranea et « secreta nel Vaticano, che va a finire sotto quelle volte, ove sono li corpi degli « Apostoli, orando et vegliando spesso mentre gli altri dormono »; cod. Urbin. lat. 1068, c. 23 B, in un « Avviso » del 1600 gennaio 1, si racconta del duca di Parma: « ... andando poi a udire messa nelle catacombe sotto li altari delli Apostoli ».

(1) Lo stemma cardinalizio del Montalto si trova sopra il grande portone del palazzo a Mentana dove egli, secondo il costume del tempo, si ritirò per evitare le visite di condoglianza. Pare che il cardinale avesse fatto un ottimo affare

come si è scritto, nella quale vogliono, che anco si tratterà di riveder li conti di detta fabrica, massimamente nelle pitture et colori, che vogliono ci sia un furto di grandissima summa, s'intende essersi diputata in Camera un'altra congregazione per riveder l'esattione, che si faceva della tassa de quattrini nuovi ...

Nostro Signore ha prolungato l'andata del Possesso di San Giovanni Laterano per li due di luglio (1), giorno della festa della Visitatione della Madonna, perché in detto tempo sarà passata la solennità di San Pietro et Sua Beatitudine se ne vuole passar poi a Monte Cavallo per non haver da tornar al Vaticano, se non alla rinfrescata. [c. 332 B]

1605 giugno 22. Domenica mattina consecrarono la nuova chiesa del Santissimo Sudario, ovvero oratorio, fatto dalla Nazione piemontese (2) ... [c. 338]

1605 giugno 25. Il cardinale Montalto è tornato dalla Mentana et sì anco quelli, ch'erano seco ... [c. 343]

Nostro Signore rissolvè far la capella in Santa Maria Maggiore incontro a quella di Sisto, ove vuol essere sepolto, ma per l'Iddio gratia ci havrà tempo. [c. 344 B]

Giovedì sotto il palazzo del cardinal Panfilio fu trovato il cadavero del signor Arturo Polo, nobile inglese di stirpe reale, coppiere e parente del cardinal Farnese, ferito nel petto, nella schiena e nel braccio, non sapendosi da chi. [c. 365 B]

1605 luglio 6. ... il nuovo ambasciatore (di Francia) ... si aspetta di giorno in giorno, accomodandosi per Sua Ec- [c. 369]

acquistando questo « castello romano » almeno così afferma un « Avviso » di data anteriore; cod. Urbin. lat. 1062, c. 199 B: « 1594 aprile 6. Lunedì Nostro Signore « diede di sua mano l'ordine di diacono al cardinale Montalto, al quale la Mentana renderà 15 mille scudi l'anno per essere stato ceduto a Sua Signoria Illustrissima dal Pinelli et da altri quello che vi godevano et si fa conto, che 'l cardinale ne habbia havuto mercato di più di 40 mila scudi, venendo stimato questo « luogo bellissimo circa 300 mila scudi ». Ci andava anche in occasioni meno tristi, come si vede nell'« Avviso » in cod. Urbin. lat. 1071, c. 25: « 1603 gennaio 18. Il cardinal Montalto, che andò alla Mentana et si credeva fosse per « starci fin a Carnevale, tornò qua giovedì sera con tutto il mal tempo et pioggia grandi che furono ... ».

(1) Invece fu rimandata a un giorno dopo la « rinfrescata »; CANCELLIERI, *Possessi*, p. 168, dal diario del Mucanzio: « In diem vi novembris dilata fuit « equitatio Pauli V Pontificis ad Lateranum ... ».

(2) ARMELLINI, *Chiese*, p. 456: « La nuova chiesa fu eretta dai fondamenti « l'anno santo 1605, ma nel secolo passato fu restaurata di nuovo »; FORCELLA, *Iscrizioni*, tom. XII, p. 171: « Fu fabbricata nel 1605 ... a spese della Confraternità costituitasi fino dall'anno 1537 sotto il titolo della S. Sindone, e che « Clemente VIII aveva eretta in arciconfraternita nel 1597 ».

cellenza il medesimo palazzo del Ruccellai (1), che teneva il passato.

[c. 369 B] Finalmente Nostro Signore se n'è passato questa sera a Monte Cavallo, accompagnato da quasi tutto il Sacro Collegio et ha voluto passar avanti la sua casa, dove stava in minoribus.

[c. 376 B] 1605 luglio 2. Il concistoro tenuto lunedì al Vaticano nelle stanze del nuovo palazzo (2) fu lunghissimo ...

(1) L'attuale palazzo Ruspoli al Corso, sul quale abbiamo negli « Avvisi » dei pontificati fra Sisto V e Paolo V qualche notizia; cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 442 B: « 1591 agosto 21. Il cardinal Gonzaga vecchio piglia in affitto per « 12 mila scudi in vita sua il palazzo del Ruccellai sotto l'arco di Portogallo »; cod. Urbin. lat. 1064, c. 449 B: « 1596 luglio 17. Il duca Sforza se ne venne « qua sabbato dalla Ruffina insieme con la sua signora consorte et tutta la famiglia, essendo andato ad habitare al solito nel palazzo del signore Oratio Ruccellai ... »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 302 B: « 1597 maggio 21. Si dice, che « l'Illustrissimo Sfondrato, consigliato da medici se sia risoluto partirsi dal palazzo, che tiene a pigione dall'abbate Riario in Trastevere, ancorché la locazione duri anco per tre anni, non conferendoli molto quell'aria et che però « tratti di pigliare il palazzo de Ruccellai, sendosi risoluto non voler tornare più « in Roma, finché non se sia provisto d'altra habitatione, sendoli quella del tutto « venuta a noia ».

In relazione coll'attuale palazzo Borghese se ne parla nel cod. Urbin. lat. 1072, c. 431 B: « 1604 agosto 21. Il cardinal Borghese havendo inteso, che il cardinal « Doria habbia compro in Ispagna dagli heredi del cardinal Dezza il palazzo, che « ha qua et dove hora habita Sua Signoria Illustrissima, s'intende voglia esser « preferito come inquilino nella compra per il medesimo prezzo et così detto cardinal Doria bisognerà torni a provvedersi di qualche altro et, sentendosi che « il signor Ruccellai voglia vendere il suo, potrà fare attendere a questo ».

Un disegno del Dosio, con l'« arco di Portogallo » si trova riprodotto in BARTOLI, *Cento vedute*, tav. XLIII.

(2) Nella lenta trasformazione del gruppo Vaticano, durata più d'un secolo, Sisto V ebbe il merito di segnare, piantando l'obelisco di fronte all'erigenda facciata di San Pietro, un nuovo sviluppo in tutte le direzioni: con la cupola, con il palazzo che ancora adesso serve per la residenza dei pontefici. Anzi, per ciò che riguarda il palazzo, l'ulteriore sviluppo in area con fabbricati è insignificante paragonato allo status quo nel giorno che egli morì, perché certamente la costruzione del fianco che s'erge dal cortile di San Damaso verso porta Angelica era a quel momento molto avanzata. Ai successori immediati lasciò, secondo la forte legge di continuità in tutte le trasformazioni della Roma pontificia, il compito di completare e finire.

Avvertiamo, prima di riunire le notizie sul palazzo Apostolico nel periodo da Sisto V fino a Paolo V, che esiste una descrizione dell'anno 1594, pubblicata sotto il titolo *Ruolo degli appartamenti e delle stanze del palazzo Vaticano al tempo di Clemente VIII*, del FL. CESARE COLNABRINI, Roma, 1895; al quale si deve aggiungere (come osservai *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXXVI, (1913), p. 7 nota) il manoscritto Archivio Vaticano, Fondo Borghese, III b. c. Il GRIMALDI, cod. Barberin. lat. 2733 inserisce a c. 415 la seguente notizia: « Joannes Bardus, patritius Florentinus, equitum ad custodiam Sanctissimi Domini Clementis papae Octavi capitaneus, vir propectae aetatis et acri ingenii,

... si erano apparate le stanze della Torre Borgia, destinate per nipoti del Papa ... [c. 377]

« sub ipso Clemente numeravit cubicula omnia Apostolici palatii ad strata contigenda in dicto palatio apud Sanctum Petrum et fuerunt in totum numero 517; angusta cubicula, quae strata continere non poterant numero 28, in totum erant numero 545, praeter aulas et cellas vinarias ».

Il palazzo Apostolico in generale; nell'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1591, si notano pagamenti per la costruzione del palazzo (nuovo) a Marsilio Fontana e Carlo Maderna: c. 10 B, sotto la data 1591 febbraio 18, e c. 17, sotto la data 1591 marzo 18; cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 173: « 1591 agosto 10. Nostro Signore ha assegnato mille scudi la settimana per la fabrica della cuppola di San Pietro et Sua Beatitudine fa anco accomodare le sue stanze nel Vaticano et ritoccare quelle pitture, stucchi et ori con altre struttture »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592 (senza paginatura), si nota, sotto la data luglio 20, un pagamento di scudi 100 a un muratore per accomodare i tetti del palazzo Apostolico; e, sotto la data luglio 29, di scudi 200 baiocchi 90 a « ... messer Pietro Oldrado, pittore di Nostro Signore ... intero pagamento ... diverse pitture fatte in palazzo Apostolico » e l. cit., sotto la data novembre 24, gli viene fatto un pagamento di scudi 90: « ... per resto di pitture fatte in servizio di Nostro Signore »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594, sotto la data marzo 15, si notano: « ... lavori di muro, che si fanno nella fabrica del palazzo Apostolico »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1595, c. 10 bis, sotto la data gennaio 16, si nota un pagamento « ... per far finire il palazzo Vaticano ». Combacia bene con la precedente notizia il cod. Urbin. lat. 1063, c. 428 B: « 1595 luglio 8. ... e con tutto le (a Sua Beatitudine) fussero gustate molto le stanze nove, dove havea magnato l'altra mattina, per l'aura soave et fresca che vi sentiva, non di meno la detta sera ... se ne tornò a Montecavallo per la commodità delli ambasciatori et negotianti »; come anche, Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1595, dove si nota, c. 67, sotto la data luglio 21, un pagamento di scudi 200: « ... a buon conto di corami per parare le stanze nove del palazzo Vaticano » e, c. 69, sotto la data agosto 2, di scudi 397:20: « ... per corami finiti per il palazzo Vaticano » (vedi anche l'iscrizione di quell'anno, riportata da FORCELLA, *Iscr.* VII, p. 116, n.º 406); Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1596, c. 8 B, sotto la data febbraio 16, si registra un pagamento di scudi 500: « ... a Giovanni e Cherubino Alberti a buon conto delle pitture, che hanno da fare per la fabrica nova nel palazzo Apostolico » e l. cit., c. 23, sotto la data marzo 15, si registra un pagamento di scudi 100: « ... passati per ordine di Nostro Signore ad Africano de Ruta; disse farglieli passare a buon conto delli quattordici dipinti, che da esso si fanno per mettere alle loggie del palazzo novo ... »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1597, c. 5 B, si registra, sotto la data gennaio 30, un mandato Camerale di scudi 30 « ... per tre para di capi fuochi per le stanze del palazzo nuovo Vaticano »; c. 11, nel marzo, per « mattoni dipinti » per la « fabrica del palazzo nuovo »; c. 16 B, sotto la data aprile 21, si notano le soffitte; c. 17, si registra un pagamento di scudi 190 a un « mercante di panni » per « ... panno rosso et saia drappata, che a dato per le portiere del palazzo Vaticano »; c. 54, sotto maggio 13, un pagamento a Giovanni e Cherubino Alberti: « ... della sala del palazzo Vaticano »; c. 58, sotto giugno 23, di scudi 228 a un tale

[c. 377 B] Giovedì se ne passò il cardinal Aldobrandino con li cardinali San Giorgio e San Cesareo alla sua villa di Frascati a diporto.

« coramaro » per « ... numero 1568 pelle d'oro, date per le stanze del palazzo « nuovo Vaticano »; c. 119, sotto dicembre 12, di scudi 50: « ... al fornaciario a « conto delle tegole date per il palazzo Vaticano »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1600, c. 34, sotto la data giugno 20, si registra un pagamento fatto a: « ... Jacomo della Porta ... per spese da lui fatte l'anno 95 e 96 « per il palazzo Vaticano »; cod. Urbin. lat. 1071, c. 547: « 1603 novembre 5. « Questa mattina è stato concistorio nel palazzo fatto da Sisto et nella sala fornita et abbellita et adornata da questo Papa, et questo è stato il primo concistorio, che vi sia tenuto et in esso non si è fatto altro se non che ha Sua Beatitudine aperto la bocca al nuovo cardinale et datoli il titolo di San Cesareo et « così da qui avanti sarà chiamato, havendoli anco Sua Santità fatto assegnar le « stanze in Palazzo, ove stava il duca di Parma ... » e, l. cit., c. 571 B: « 1603 novembre 8. Mercordì fu tenuto concistorio al Vaticano nel palazzo novo in una « galeria ricchissimamente dotata con piture bellissime ... ».

Il Belvedere; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, si registra, sotto la data maggio 13, un pagamento di scudi 25 di moneta a « ... maestro Pietro Solaro, stuccatore, a buon conto de lavori fatti al Belvedere » e ancora allo stesso, sotto la data luglio 14, di scudi 35 per « ... lavori fatti e da farsi « in Belvedere »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1599, c. 34 B, si registra, sotto aprile 20, un pagamento di scudi 100 a un « ferraio »: « ... a conto « di quel a d'avere per accomodare la loggia di Belvedere » e, c. 41, sotto maggio 19, di scudi 20 a un carrettiere per « ... travi per la fabrica di Belvedere ».

Per la storia della Biblioteca i conti e gli « Avvisi » dei precedenti pontificati danno varie notizie, anche riguardo l'ordinamento interno, le quali però ho creduto offrire in omaggio di gratitudine all'eminente scienziato, il dott. F. Ehrle, S. J.

La Bologna; quella parte preferita dagli Aldobrandini, stendendosi fino al cortile di San Damaso, ora occupata dalla Segreteria de' Brevi, viene sovente menzionata negli « Avvisi » di quel pontificato e anche prima di Clemente; cod. Urbin. lat. 1059, c. 196: « 1591 aprile 6. Il Papa, che si è retirato ad habitare le stanze sotto la Bologna, contra la opinione de medici ... »; cod. Urbin. lat. 1064, c. 693 B: « 1596 ottobre 30. Sua Beatitudine disegna per « questo inverno di non partir più dal palazzo Vaticano; habitarà nel palazzo « nuovo et dormirà poi nella Bologna, per il che il cardinale San Giorgio sarà « necessitato partirsi da quell'appartamento, dovendosi ritirare nelle stanze sopra li svizzeri, ove habitava il cardinale Toledo et sopra queste le haverà il « cardinale Pepoli; quelle di monsignore Cappone, contigue a queste, saranno « date al cardinale Mantica, quelle della sala delli Venti al cardinale Baronio et « quelle attaccate alla sala di Costantino, ove habitava il signore Statilio, al cardinale Tarugi »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 9 B: « 1597 gennaio 4. Nostro Signore habita adesso nelle stanze del palazzo nuovo di Vaticano, dormendo « nella Bologna, ove giovedì mattina tenne la congregazione del Santo Officio »; cod. Urbin. lat. 1069, c. 683: « 1601 novembre 10. L'ambasciatore (dell'imperatore) Petz, sebene mercordì sera arrivò alle proprie stanze del palazzo di « Dezza, nondimeno Sua Beatitudine non volse che vi stesse et lo chiamò a Palazzo, dove andò la mattina seguente, havendo Sua Santità fatto assegnargli

1605 luglio 13. Il medesimo giorno di domenica parti il cardinal Acquaviva alla volta della sua villa di Frascati per starvi a diporto qualche giorno di questa estate ... [c. 378 B]

« le stanze della Bologna et il camerier Grotta, come della natione, ha havuto « cura di spesarlo ».

La Cappella Sistina; cod. Urbin. lat. 1064, c. 779: « 1596 dicembre 4. Nè « voglio lasciar di scrivere la liberale attione, fatta da Sua Santità, poichè, sebene « li altri Pontefici, essendo in la detta cappella di Sisto un paramento di tapezzarie « antiche et indegno di un tanto luoco, haveano pensato di farne un nuovo, non « però lo fecero, essendo adesso da Sua Santità stato eseguito con spesa nobilissima, poichè ha fatto un paramento attorno alla cappella, col baldachino così al « trono pontificio come all'altare, di velluto paonazzo con trine d'oro et un gran « ricamo pure d'oro con spesa di 8 mila scudi incirca, il quale doverà servire per « l'Advento et Quadragesima, essendo domenica la prima volta stato visto attaccato « al muro, disegnando Sua Beatitudine di farne un altro rosso, pur di velluto, che « debba servire per le feste delle Pasque »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1597, si registra, c. 10, sotto la data marzo 14, un pagamento per « ... damascho pavonazzo con oro mandato per il paramento della capella di Sisto 4^o ».

Non è facile, e anzi credo spesso neanche possibile, determinare cosa s'intende quando nei documenti del tempo, parlandosi del palazzo Vaticano, si fa menzione di una Galleria. In primo luogo ci sono, e già c'erano, due lunghe « gallerie » ai due lati del cortile di Bramante, e la distinzione di « Belvedere », per quella verso i Prati, manca molte volte, circostanza che può creare confusione. Mi pare poi che col nome di « galleria » si indichino anche talvolta le loggie sul cortile di San Damaso. Si complica nel caso, come in quello riferito, in cui si faccia menzione di quadri, giacchè con quel nome si potrebbero forse anche indicare le carte geografiche; più probabile però è che allora si sia veramente voluto indicare uno dei giri delle loggie. Per mancanza di dati sicuri lascerò da parte la questione topografica dell'interno del palazzo Vaticano, dando le mie note senza designazione speciale, in modo che possano essere riferite a siti diversi.

Nell'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, si registra, sotto la data settembre 25, un pagamento di scudi 15: « ... a messer Pietro Oldrado, « pittore, per accomodare li quadri della galleria »; e, sotto la data novembre 4, di scudi 20 allo stesso: « ... per lavori, che si fanno nel rassettare i quadri della « galleria »; un altro pagamento, al 18 di gennaio del 1593, si trova nei registri della Depositeria Generale di tale anno; nel cod. Urbin. lat. 1065, sotto la data 1597 ottobre 25, si vuol di certo accennare a una delle gallerie del lungo e grande cortile, e probabilmente quella di « Belvedere », luogo preferito anche da Sisto V per passeggiate solitarie: « Il Papa va alle volte fra giorno levandosi di letto, come fece giovedì, che passeggiò un pezzo per la galleria ... »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1599, c. 94, sotto la data ottobre 8, si registra un pagamento di scudi 500 a buon conto di: « ... pietre di lava »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1601, c. 11, sotto la data marzo 23, si ripete il pagamento con l'identica somma e per lo stesso lavoro.

Il Giardino; cod. Urbin. lat. 1064, c. 746: « 1596 novembre 20. Il Pontefice, sentendosi homai quasi libbero dalla sua indisposizione, sabbato volse an-

[c. 394 B-395]

1605 luglio 20. Avanti al cardinal Gallo si tenne il medesimo giorno di sabbato la congregazione delle acque della fontana

« dare a spasso per il giardino del Vaticano ... »; nel cod. Urbin. lat. 1071, c. 224 B, si racconta, sotto la data 1603 aprile 19, come il papa va a spasso nel giardino; e qui troviamo uno di quei scherzi poco garbati nei quali prendevano diletto gli Aldobrandini! Viene innaffiato il giardiniere: « ... nuovo francese di bello trattamento, per non dire buffone, et che Sua Santità cominciò a sentire diletto delle parole che diceva ... »; nei conti della Depositeria Generale, Archivio di Stato, Roma, dello stesso anno, c. 98, sotto la data novembre 6, troviamo un pagamento di 50 scudi: « ... a Carlo, giardiniere, venuto da Francia per servizio di Nostro Signore ».

Sotto il nome specifico di Loggie vengono le seguenti notizie: Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1596, c. 5 B, un pagamento registrato, a un tale: « ... a buon conto del mattonato, che fa nelle loggie di Palazzo »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1598, c. 12, sotto la data gennaio 8, si registra un pagamento di scudi 200 a « ... Giovan Battista Navarra e Pa-squale Ciati, pittori ... » per la « ... pittura delle loggie del palazzo Vaticano ».

Alla Sala Clementina devono riferirsi le notizie seguenti: Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1599, c. 105, sotto la data dicembre 7, si registra un pagamento di scudi 150 a « ... Giovanni et Cherubino Alberti, pittori, per la pittura della sala del palazzo Vaticano »; continua nel 1600; continua nel 1601; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1602, c. 3, sotto la data gennaio 15, si registra un pagamento di scudi 200 a « ... Cherubino Alberti, pittore, a conto della pittura della sala, per resto del chirografo di Nostro Signore di scudi 400 ». Iscrizione del 1602, riportata dal FORCELLA, *Iscr.* VI, p. 526. Cod. Urbin. lat. 1072, c. 231: « 1604 maggio 1. Il cardinal San Cesareo questa mattina, come prior di Roma et come è solito, ha banchettato tutti li cavalieri di Malta, che si trovano a Roma, nella sala Clementina et questo luogo non che non è solito ».

Notiamo che in nessun atto vien fatto il nome di Paulus Bril, l'autore del grande affresco nella Sala Clementina e forse d'altre pitture in quella parte del nuovo palazzo; sulla decorazione artistica di quella sala si consulti l'articolo del dottore LEANDRO OZZOLA, nella rivista *Ausonia*, anno secondo.

Sala d'Innocenzio; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1602, c. 77 B, è registrato, sotto la data settembre 28, un pagamento di 200 scudi « ... per le spese della sala di Nocentio nel palazzo Apostolico »; e, c. 8, sotto la data novembre 19, di: « ... scudi 300 moneta per chirografo di Nostro Signore al reverendissimo monsignor patriarca Biondi, Mastro di Casa di Nostro Signore, perché faccia finire il tetto della sala di Papa Innocenzo sopra il corridore ».

Sala Regia; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, sotto la data luglio 29, è registrato un pagamento di scudi 50: « ... a messer Taddeo Landini, architetto ... a buon conto della restauratione della volta di sala Regia ».

Sotto il titolo di Stanze diverse si possono collocare nell'ordine cronologico le seguenti notizie: cod. Urbin. lat. 1060, c. 76 B: « 1592 febbraio 12. ... Salvati ha le stanze in Palazzo di Torre Borgia et Camerino quelle che hebbe già Como »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, sotto

di Trevi et vi fu non poco romore, et per intelligenza è da sapere, che il marchese Sannesio, dopo la compra del palazzo de

la data marzo 14, è registrato un pagamento di: « ... scudi quaranta di moneta, « pagati a messer Cesare Conti, pittore; dissero per diverse pitture fatte nelle « stanze di Papa Innocentio Nono »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, sotto la data giugno 18, si registra un pagamento di scudi 1394: « ... a Giovan Battista Navareno, Galeazzo Guidoni et Prospero Orsi, pittori, per « diversi lavori et dorature fatte in diverse stanze del palazzo di San Pietro ... »; e forse si parla anche di « stanze », sotto la data giugno 19, con quel pagamento di scudi 875: « ... a messer Giovanni Guerra, pittore; disse per diversi « lavori et pitture fatte nel palazzo Apostolico »; cod. Urbin. lat. 1060, c. 566 B: « 1592 novembre 4. Sono state assegnate le stanze in Palazzo alli signori Pietro « et Cintio Aldobrandino, solite darsi a gli altri nepoti de Papi »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, sotto la data aprile 5, si registra un pagamento di scudi 40 di moneta: « ... a messer Pietro Oldrado, pittore, per « diverse pitture fatte nelle stanze del signor Cinthio Aldobrandino »; cod. Urbin. lat. 1064, c. 356 B: « 1596 giugno 8. ... il quale cardinale (Baronio) è restato a « Palazzo nelle stanze di Aldobrandino, essendoli stato assegnato l'appartamento, « nel quale a tempo di Sisto Quinto habitava il cardinale Sarnano (*sic*) ... »; cod. Urbin. lat. 1071, c. 525: « 1603 ottobre 25. È morto qua, anzi a Tivoli, dove « si era ritirato per l'indisposizione, il padre Maffei, jesuita, che haveva in Palazzo stanze et parte et scriveva la vita del Papa in latino, dove riusciva molto « bene, come mostrano altre sue opre, in particolare quella: " De rebus Indicis " »; cod. Urbin. lat. 1072, c. 566 B: « 1604 novembre 3. Il cardinal Pio, sebene haveva « preso il palazzo del cardinale Sforza, Nostro Signore gli ha voluto dare stanze « in Palazzo et quelle proprie, ove stava il Mastro di Camera di Sua Santità, « sopra il cardinal San Giorgio ».

Uno Studio, probabilmente una stanza di lavoro del pontefice; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1602, c. 77 B, sotto la data settembre 28, si registra un pagamento di scudi 200: « ... per le schianzie (*sic*), « che si doveranno fare nel palazzo Vaticano per lo studio ordinato da Nostro « Signore ».

Il Teatro, definizione non più tanto chiara dopo Sisto V. Prima era il cortile di Bramante in tutta la sua estensione, ma dopo che il fabbricato della Biblioteca lo tagliò in due parti è molte volte impossibile dire di quale delle due si parli. L'aggiunta: « del Belvedere » ne definisce almeno una; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1590, c. 75, sotto la data agosto 20, si registra un pagamento di scudi 300 moneta: « ... a maestro Domenico Carrara a « conto della manifattura delle pietre, che si sono levate dal teatro di Belvedere »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, sotto la data febbraio 26, si registra un pagamento di: « ... scudi trecento a messer Tàddeo Landini, architetto; disse per far nettare le chiaviche del cortile di Palazzo et per far im- « brecciare lo stradone, che va da Santa Anna al teatro di Belvedere »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1599, c. 46, sotto la data giugno 26, si registra un pagamento di scudi 200 a diversi muratori: « ... a conto dell'opera « per rassettare il teatro del palazzo Vaticano » e, c. 104 B, sotto la data dicembre 3, un pagamento a un carrettiere: « ... per havere condotto legnami nel « teatro ... »; cod. Urbin. lat. 1072, c. 646: « 1604 dicembre 18. Li soldati corsi,

Maffei (1), haveva impetrato dal Papa licenza di potere havere tre oncie d'acqua dalla vicina fontana della Ritonda, presupponendo che cinque oncie ve n'andavano a male. Il che saputo dal popolo romano, che pretende esser padrone di detta acqua di Trevi, perché, in tempo si condusse, accomodò Nicola V° Pontefice per questo di 30 mila scudi et di già poi ne ha breve da Gregorio XIII, et da diversi particolari, che dal popolo hanno poi compro le acque, in specie quelli, che l'hanno dalla detta

« che sono qua, giovedl mattina si videro far la mostra in Campo Vaccino et « poi anco a Palazzo in Belvedere ... ».

Chiudiamo la lunga nota con una informazione della fine del pontificato di Clemente. Cod. Urbin. lat. 1072, c. 290: « 1604 giugno 2. Il principe di Stigliano « arrivò in Roma, come è stato scritto, et hebbe et ha per suo alloggiamento in « Palazzo il proprio appartamento del palazzo vecchio di Sua Beatitudine con « gli adobbamenti medesimi con che fu servita et alloggiata in Ferrara la regina « di Spagna, sichè dalla guardia in poi per la sua persona non può star con mag- « gior grandezza, poiché viene servito dallo stesso scalco di Sua Santità, la quale « appunto ha tocato la corda, chè tanto diletta a napolitani: apparenze et fumi ».

(1) ULISSE ALDOVRANDI, *Le statue di Roma* (in un volumetto con *Le antichità di Roma ... per* LUCIO MAURO, in Venetia, MDLVIII), p. 241: « In « casa del Reverendissimo Maphei, presso la Ciambella »; su questo palazzo Maffei « alla Ciambella » si ha una notizia del tempo di Clemente VII^o nel cod. Urbin. lat. 1064, cc. 439 B-440: « 1596 luglio 17. ... il cardinale Paravi- « cino s'intende habbia preso a pigione il palazzo, che già era de Maffei et « hora della signora Camilla Peretti alla Ciambella, come parimente il cardinale « Bianchetto se ne andrà ad habitare in casa Muti, vicino al Gesù, ove stava « il cardinale Sega bonae memoriae »; DIRK VAN AMEIDEN, nel suo manoscritto (ora nella biblioteca Casanatense, Roma) sulle « Famiglie romane », c. 497 B, parla di due palazzi Maffei, uno che era prima al posto preso dalla Dataria (Montecavallo) e l'altro « alla Ciambella », abitato e abbellito dal Sannesio; intorno a quest'ultimo lo stesso AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 145 B, dà la sua nota: « Clemens fuit Sannesius Petri cardinalis Aldobrandini « famulus elque adeo charus, ut quidem de fraternitate dubitaverint ... Fuit Cle- « mens Sannesius erga Aldobrandinam familiam gratus, ut ipsa quae assumpsit « pro sua gente insignia denotant, canis nempe stellam intuens et venerans, fide- « litatem suam denotans erga Aldobrandinum, a quo divitias et ingentes et car- « dinalatum pro fratre receperat »; un palazzo della famiglia è indicato da GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 2: « In ultimo « vi sono le pitture di Castello di Perino e, tornando per andar per la Longara, « nel palazzetto de signori Senesi (*sic*) molte pitture di valentuomini »; EGGER, *Röm. Veduten*, I, pp. 33-34, tav. 49, nel testo, che si riferisce a un disegno del cosiddetto « Anonymus Fabriczy » (fra 1568 e 1572), e che rappresenta la chiesa di Santo Spirito e la porta omonima, dice: « Ob das Gebäude auf der Höhe mit « dem späteren Pal. Sannesii (nachmals Cavalieri, v. Nolli n. 1254) identisch ist, « wage ich nicht zu entscheiden »; cf. anche *Roma ricercata nel suo sito ... di* FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 77.

fontana della Rotonda, comparsero in detta || congregatione, protestando che le cinque oncie di acqua dette di sopra non era vero andassero altrimenti a male et che però non si poteva far in lor preiuditio la sudetta concessione al marchese Sannesio; intanto che fu rissoluto non se ne facesse altro, finché non se ne parlasse con Sua Beatitudine, la quale, benissimo informata, dicono non voglia altrimenti si faccia preiuditio nè al publico, nè a particolari.

1605 luglio 23. Monsignor Centurione parte della settimana [c. 399 B] prossima per Ferrara, ove va per le differenze delle acque et però l'altro hieri fece tener avanti di se una congregatione, ove ci furono tutti gli architetti di Roma et si crede resterà anco vicelegato in quella città.

1605 luglio 16. Lunedì fu tenuta in casa del cardinal di Camerino la congregatione sopra l'acque di Lombardia, con l'intervento del gesuita, architetto, chiamato da Nostro Signore e di un padre de bernabiti della medesima professione, volendo Sua Beatitudine, che si trovi modo di dar esito a quell'acque senza preiuditio di bolognesi e romagnoli, quali si lamentano || del disegno fatto dal gesuita et accettato da Papa Clemente VIII, dicendo esser pregiudiziale a loro e favorevole a ferraresi. [c. 406 B-407]

1605 luglio 27. ... (l'ambasciatore di Spagna) fu veduto [c. 409 B] uscir fuori in cocchio col cardinal Zappata et andar ad un banchetto, che si fece nel giardino del signor Ciriaco Matthei alla Navicella.

1605 luglio 30. Dicono anco siano stati chiamati detti Consoli (delle Arti) per trattare di trovar modo, che Roma si mantenga netta, rissolvendo Sua Santità far mattonare la piazza del Popolo et anco quella di San Pietro et oltre queste fabbriche, che voglia far la galleria a Monte Cavallo et far una capella in Santa Maria Maggiore, rincontro a quella di Sisto. [c. 416]

1605 agosto 3. La capella, che Sua Beatitudine vuol fare [c. 431 B] in Santa Maria Maggiore, si cominciò a lavorare hiermattina, buttandosi a terra la sacrestia per farla in altro luogo, poiché a punto la capella va fatta, ove è detta sacrestia et, secondo si vedono gli apparecchi, sarà cosa molto bella.

1605 agosto 10. Nostro Signore ogni mattina o giorno esce [c. 438 B-439] a spasso et a far un buono essercitio; la causa si dirà appresso (c. 439 B: catarro perpetuo); et lunedì mattina, dopo haver caminato un pezzo, si ridusse in Santa Maria Maggiore, dove però non fu il giorno della sua festa, || et di sua mano buttò

la prima pietra nella capella, che fa Sua Beatitudine fare in quella basilica et così si vede che non perde tempo in quel che Sua Beatitudine vuol fare et questa mattina è uscito dalla porta Salara et dopo essere stata a veder la sua vigna et arrivato sino a San Lorenzo fuori delle mura se n'è rientrato per la porta Pia.

[c. 440] Il signor Tiberio Ceuli, mercante tenuto ricchissimo in questa città, finì sua vita non questa notte l'altra et sebene ha lassato de molte gioie, assai mobili et beni stabili (1) et casali d'importanza, in ogni modo dicono, che ci siano tanti intrichi, che ben è vero quel proverbio fiorentino: « dammelo morto ».

[c. 440 B] Hiermattina si videro andar in galera quelli vassalli del duca Altaemps, che rompiro gli aquedotti del cardinale Aldobrandino in Sede Vacante, come si scrisse ...

[c. 451 B] 1605 agosto 6. Nostro Signore ha risoluto spendere 150 mila scudi in una capella da fabricarsi nella chiesa di Santa Maria Maggiore incontro quella di Sisto V^o, a buon conto di che Sua Santità ha applicato li 22 mila scudi d'offitij, che vacarono per la morte del conte Alesandro Santinelli, morto della settimana passata.

[c. 452] Martedì questo ambasciatore francese si partì di casa del cardinale Perona et si ritirò con la moglie e corte nel palazzo di Rucellai per stantiarvi, essendo già hieri andato la prima volta all'audienza di Sua Santità con comitiva nobilissima di francesi et italiani, la cui moglie si è risoluta vestire con le sue dame alla romana.

[c. 458] 1605 agosto 20. Ha ben Sua Beatitudine (rimunerato il cardinale Aldobrandino) in altra maniera, con havergli rilassati 28 mila scudi, che doveva pagare, cioè 8 mila di resto del prezzo del casale de Cenci (2), 13 mila che Clemente restava

(1) Come è noto egli abitò nel palazzo al presente chiamato Sacchetti, sulla quale antica dimora di Antonio da San Gallo — tanto discussa ultimamente! — si trova qualche briciola nelle fonti per il pontificato di Clemente VIII, dove nel cod. Urbin. lat. 1071 si parla, a c. 47 B (1603 gennaio 29), e a c. 60 (1603 gennaio 25) di un torneo tenuto in via Giulia.

(2) La tenuta e il casale di Torre Nuova sulla via Labicana, dove esiste ancora nel cortile il fregio con lo stemma degli Aldobrandini e il ricordo della « bella Cenci », mostrandosi dai campagnoli il suo « bagno », da paragonarsi colla « tomba del cane della Cenci », l'antica lapide in piazza de' Cenci!

Come era d'aspettarsi, gli « Avvisi » del tempo di Clemente VIII, quando gli Aldobrandino ne fecero l'acquisto — sul quale vedi anche TOMASSETTI, *Camp. Rom.*, I, p. 276; ILARIO RENIERI, *Beatrice Cenci*, Siena, 1909, p. 330 segg.; BERTELOTTI, *Francesco Cenci e la sua famiglia*, Firenze, 1879, pp. 336; 452;

obligato per finir la sua capella nella Minerba et il resto di certe altre cose et così si vede poter, che vuole.

459; 462 — danno ragguagli nuovi, che, trattandosi di una vessata questione, sarà opportuno dare in esteso.

Un « rumore », che mi pare deve riferirsi al casale di Torre Nuova, si trova, cod. Urbin. lat. 1068, c. 363: « 1600 giugno 17. Il signor Giovan Francesco Aldobrandini (*sic*) dicono sia in compra, se non ha comprato, un de casali « de Cenci di 900 rubbia, la più bella pezza che sia intorno Roma, che il fisco fa « vendere per pagarne creditori et non ci è persona che habbia offerito et possa « pagar detta somma »; cod. Urbin. lat. 1068, c. 385 B, porta, sotto la data 1600 giugno 28, la notizia, che il cardinale Aldobrandino ha comprato il « casale » per 200 mila scudi; cod. Urbin. lat. 1069, c. 229 B, dice, sotto la data 1601 aprile 25, che Giovan Francesco Aldobrandini è andato a vedere il: « ... casale compro « già dell'heredità del quondam Cenci »; l. cit., c. 251 B, sotto la data 1601 maggio 5: « Nell'andar Nostro Signore a Frascati volse passare per il casale, che « il signor Giovan Francesco comprò de Cenci »; l. cit., c. 292, sotto la data 1601 maggio 23, si dice che il papa va alla Scala Santa e poi: « ... arrivò sino al « casale de Cenci, compro dal signor Giovanni Francesco et ivi restò a desinare et « anco a diporto fin a sera, havendo seco pochissima famiglia ... »; l. cit., c. 320, sotto la data 1601 maggio 26, che il papa andò a San Giovanni: « ... e di là andò « a pranzo al casale del già Francesco Cenci ultimamente compro dall'eccellen- « tissimo Aldobrandino ... »; e che nel ritornare si era: « ... Sua Beatitudine per « tutto quel viaggio rallegrata assai per vedere, che le campagne stanno benis- « simo con ferma speranza di abbondante raccolto »; l. cit., c. 413, sotto la data 1601 luglio 14, che il cardinal Aldobrandini: « ... levò l'opre dalla detta fabrica « (del giardino di Monte Magnanapoli) et le mandò a far la strada, che va al lor « casale, che la fa acconciare et si fa pagare 6 giulij per pezza di vigna a chi « l'ha in quella strada, che so che si sentono de romori »; l. cit., c. 479, sotto la data 1601 agosto 15: « Il Papa alla prima acqua intendo che disegna di tor- « nare a veder il casale compro ultimamente de Cenci, dove fanno fabricare per « far una bella et util cosa »; e, c. 608, sotto la data 1601 ottobre 3, che il papa va a Santa Maria Maggiore e di là: « ... se ne andò a desinar al casale, che fu « de Cenci et poi la sera a Frascati ». Nella collezione dei bandi della biblioteca Casanatense si trova nel volume che contiene l'anno 1601, a c. 233, un bando, che si riferisce all'erezione del « Monte de' Cenci », dove si fa menzione dei loro casali: Capo di Bove, Mazzalupo, Testalepre, Falcognano; del loro palazzo: « ... prope dohanam urbis in platea Sancti Eustachii »; dell'intero Monte Cenci e della tenuta Torre Nuova; l. cit., a c. 236, l'avviso d'appalto per: « ... accom- « modare la strada fuori porta Maggiore per andar a tor delle Pignatte ... Torre « Nuova sino al Finocchio ... »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1602, a c. 78, si trova, sotto la data 1602 settembre 28, un pagamento di scudi 300 a un muratore: « ... a buon conto del condotto per far venire l'acqua al casale « di Torre Nuova », notizia che crudelmente viene a turbare la limpidezza del « bagno della bella Cenci »; e, l. cit., c. 99 B, sotto la data 1602 novembre 6, di scudi 300: « ... a conto ... paghe e mercedi nelli aquidotti del casale di Torre « Nuova »; cod. Urbin. lat. 1071, c. 247, sotto la data 1603 maggio 21, si riferisce che il papa va a vedere: « ... la fabrica, che fa far il cardinale Aldobrandino al « casale, che fu de' Cenci, ma intendo da buon luogo, che andò a veder un altro « casale il vicino per comprarlo et unirlo al sudetto et s'intende, che si chiami « la Cichignola, che è parte degli altri Cenci et parte del Ceuli, sentendosi, che

- [c. 458 B] ... lunedì sera ... Bandino (1) al suo giardino di Monte Cavallo diede lautissimo banchetto alli cardinali Aldobrandino, Delfino, Borghese et San Cesareo.
- [c. 461] Sebene la causa del Piccinardi dicono che hoggi si stia informando et spedendo, tuttavia si va borbottando, che sia quasi fatta la compositione in 30 mila scudi et che di essi Nostro Signore ne habbia fatto assignar 3 mila scudi al mese per la sua fabrica della capella di Santa Maria Maggiore, oltre li 2 mila fattile assegnar della Dataria, si che si farà quanto prima detta fabrica et sarà bellissima.
- [c. 465 B] 1605 agosto 13. È passato all'altra vita il signor Tiberio Ceuli, lasciando tre figlioli con 500 mila scudi di facoltà e quantità di gioie e nobilissima guardarobba.
- [c. 468 A - B] 1605 agosto 24. Con l'occasione d'un maritaggio, che seguì fra una damigella della signora ambasciatrice dell'imperatore et il segretario || dell'ambasciator Cesareo fece domenica mattina detto ambasciatore un sontuoso banchetto nel giardino de Medici, non solo alla sposa et molte signore fra quali la marchesa Peretti et la madre, la duchessa di Poli col duca suo fratello et la moglie del signor Asdrubale Mattei col marito et col conte di Novellara ...
- [c. 472] La sera del medesimo giorno il cardinale Sforza banchettò

« il Ceuli compiacerà Sua Beatitudine circa la vendita della sua parte et così « gl'altri Cenci anco non dovranno mancare »; e, per quell'altro casale, l. cit., c. 251, sotto la data 1603 maggio 24: « Il casale, che andò a veder l'altro hieri « il Papa è di quelli altri Cenci et in particolare del vescovo, che si contenta di « venderlo, ma li nepoti ripugnano, ma si troverà modo, che essi avranno il « torto, perché il vescovo ha de debiti et vorrà levarseli et così questi altri si « potranno accomodare et fare una delle più belle pezze, che sia qua intorno « Roma »; l. cit., a c. 543, sotto la data 1603 ottobre 25, si racconta come il papa, tornando da Frascati si era compiaciuto: « ... di pranzare a Tornova, casale delli « eccellentissimi Aldobrandini (*sic*) »; cod. Urbin. lat. 1072, c. 281: « 1604 mag- « gio 28. La signora Aldobrandini hieri si vide con tutti li suoi figlioli andar a « spasso al loro casale di Torrenova et anco vi andò il cardinal San Cesareo, « che se ne tornò subito, ma gli altri signori ancora vi stanno ... »; e, l. cit. c. 307, sotto la data 1604 giugno 9, che: « Le signore Aldobrandine tornarono « domenica da lor casale ... »; e, l. cit., sotto la data 1604 ottobre 20, si dice che il papa nel tornare da Frascati, ha desinato: « ... a Torre Nova, casale de signori « Aldobrandini ... »; vedi anche BAGLIONE, *Vite*, p. 223.

(1) Ottavio Bandini, eletto cardinale da Clemente VIII; AMEIDEN, « Vitae « et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 252 B: « Clementi VIII Florentiae, hoc est « patriae suae, amantissimo, ea praecipua mens fuit, ut Florentinos cives liber- « tatis amatores Romam evocaret. Inter caeteros Octavium (...) Bandini amici « sui filium ad cardinalatum et archiepiscopatum evexit Firmanum ».

alla sua vigna (1) li fratelli di Sua Beatitudine et il cardinal Borghese ...

1605 agosto 27. Siamo stati nella settimana de banchetti, [c. 472] perché anco Farnese giovedì banchettò li fratelli di Sua Beatitudine et il cardinal Farnese nel suo giardino di Trastevere (2), con l'occasione, che per la festa di San Bartolomeo per fiume si corse il pallio delle barchette et notatori, con concorso grande di popolo a vedere.

1605 settembre 7. Sebene il cardinal Deti se ne tornò domenica sera in Roma, il cardinal Aldobrandino se n'è restato al suo casale, anzi non hieri l'altro vi andò anco la signora Olimpia con tutti li figlioli et famiglia || per starsene a spasso qualche giorno, massimamente con l'occasione della fiera et concorso grande, che è alla Madonna di Grottaferrata a dimani. [c. 494 B-495]

Hiermattina anco Sua Santità cavalcò fin a Santa Maria Maggiore per veder l'altri fondamenti della capella fa fare in quella basilica, che va tuttavia avanti con l'assegnamento scritto de 2 mila scudi il mese. [c. 496]

Il cardinal Acquaviva si va preparando per partire poi fra [c. 499 B] pochi giorni verso la sua chiesa di Napoli et però ha appoggiato per mille scudi l'anno il suo palazzo al cardinal Doria, che se ne vuole venire a stare in Roma et ... non ha preso, come si era in pratica, il palazzo di San Lorenzo in Lucina del cardinal Zapatta, che ha preso quello ove stava il cardinal San Marcello in Borgo et per il cardinal Madrucci si è preso il palazzo pur in Borgo, ove stava la famiglia di Aldobrandino.

Ha anco il cardinal Acquaviva dispensato la sua bella villa con tutti li mobili et ornamenti, havendola donata in sua assenza alli fratelli di Sua Santità.

(1) Probabilmente da poco ritornato a stabilirsi in quella « vigna », che doveva cedere dopo il posto al palazzo Barberini. AMEIDEN racconta, « Vitae et « elogium », cod. Vat. lat. 8810, c. 198 B: « Sub pontificatu Clementis, quia in- « glorius sibi videbatur, discessit ab Urbe inimicitias cum cardinale Aldobrandino « exercitatus. Clemente e vivis sublato convolvit ad comitia ... ».

(2) Poco sulla « Farnesina » negli « Avvisi » del pontificato di Clemente VIII. Nel cod. Urbin. lat. 1064, c. 501, si dice, sotto la data 1596 agosto 14, del cardinale Priuli, che: « ... s'intende andarà ad habitare nel palazzo alla Lungara del « cardinale Farnese ». Il danno patito dalla grande inondazione del Tevere si qualifica nel cod. Urbin. lat. 1066, c. 120 B: « 1598 dicembre 30. Al cardinal Farnese oltre molta perdita di robbe et morte di alquanti cavalli et muli, ha but- « lato a terra oltre 400 canne di muraglie, che erano a torno il giardino di Tras- « tevere, con danno, secondo dicono, di oltre 7 mila scudi et l'istesso al giardino « de Riarij, de Massimi et de Salviati nella medesima strada della Lungara ».

- [c. 516] 1605 settembre 10. Il Granduca ha donato al cardinal Gallo quella sua vigna fuori della porta del Popolo (1), che ha goduta Clemente 8^a in vita sua, che pur gli fu donata da Sua Altezza.
- [c. 521] 1605 settembre 24. Voleva Nostro Signore sabato andar a buttar un'altra pietra nelli fondamenti della capella di Santa Maria Maggiore, ma perché si sentiva un poco risentito non volse andare, ma vi mandò il patriarca Biondo, che ci fece anco una processione di quel clero et si buttarono anco medaglie d'oro et di argento con l'effigie di Sua Beatitudine da una banda et dall'altra il modello et il rovescio della sudetta capella con l'iscrizione del giorno et anno che fu buttato, ma però l'indisposizione del Papa non fu niente.
- [c. 521 B-522] Furono sabato fatte l'essequie in Santo Andrea della Valle al già signor Oratio Ruccellaj superbissime... || ...il concorso della gente ... è durato anco più giorni, perché nel medesimo tempo fu scoperta la bellissima capella sotto il titolo di San Michele Arcangelo, che, sebene non è ancor finita di tutto punto, tuttavia è tanta la vaghezza del fatto, l'eccellenza delle pietre, architettura et pitture, che si può dire sia delle più belle cose di Roma, stimandosi oltre 15 mila scudi di spesa.
- [c. 523 B] Dal signor Marcantonio Lante, fratello di monsignor auditore della Camera, furono lunedì mattina banchettati ... alla sua vigna presso la Lungara (2) li fratelli et cognati di Sua Beatitudine, ove si trattennero tutto il giorno a diporto.

(1) La villa di papa Giulio III. Fra le ville fuori di porta del Popolo si deve anche notare quella dei Giustiniani, indicata nel secolo più avanzato in *Roma ricercata nel suo sito ...* di FIORAVANTE MARTINELLI Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 128, e quella del famoso archeologo BOSIO, il quale ne parla spesso nella sua *Roma sotterranea*; vedi ivi, p. 91: « nella mia « Villa Bosia a Monte Valentino », passata dopo alla: « Religione di Malta »; e, p. 195 la: « Villa Bosia alla Via Flaminia »; e p. 577: « Sopra alla detta vigna « un Monte, il quale habbiamo trovato in alcuni istromenti antichi della nostra villa « Bosia, collocata sopra al medesimo, che si chiama il Monte di S. Valentino ».

(2) Deve essere l'attuale villa Lante sul Gianicolo, perché trovo nel « Viaggio « per Roma » di GIULIO MANCINI, nel cod. Barberin. lat. 4315, c. 3: « Passato « Sant' Houofrio vi è il palazzetto dell' Illustrissimo Lanti, dove sono cose di « Giulio Romano ».

Nella *Pianta* del BUFALINI, pubblicata dal p. F. EHRLE S. J., si trova una: « Vineae de " Piscisii " » e a questa si deve riferire la seguente notizia del pontificato di Clemente VIII; cod. Urbin. lat. 1064, c. 426: « 1596 luglio 10. Fra tanto il cardinale Paleotto, il quale, sebene è quasi di decrepita età, si mantiene con bonissima « salute, per haver miglior comodità di starsene ritirato senza haver disturbo d'audientie et poter dar opera alli studij, si è ritirato nel Monte Auro alla bella vigna, « che già era di monsignor Pescia, ove s'intende componga una bellissima opera, « non inferiore a quella che ultimamente fu stampata: " de bono senectutis " ».

1605 settembre 17. In una congregatione d'alcuni cardinali e prelati sopra la fabrica di San Pietro si è risoluto batter a terra la chiesa vecchia, che minaccia rovina. [c. 527 B]

1605 settembre 28. La congregatione anco diputata per conto della fabrica di San Pietro, instigata da Nostro Signore a far caminar di buon passo detta fabrica, come hora si vede, per trovar danai per poter fabricare hanno fatto ogni opera et s'intende con pochissimo loro scommodo et manco danno habbiano trovato, che il cardinale Pallotta presterà alla detta fabrica || centomila scudi per cinque anni, cioè, due gratis, al 3º anno sia obligata la Camera pagar 2 mila scudi d'interesse, al 4º 3 mila, et al 5º et ultimo 5 mila, che è un partito ottimo per chi li piglia et però si vede attender alla detta fabrica gagliardemente. [c. 530 A-B]

Li fratelli di Nostro Signore lunedì mattina se ne andarono a Frascati et a pigliar il possesso della villa che lascia loro in dono il cardinale Acquaviva, ornata di tutti gli abbigliamenti et ornamenti di casa, che convengono a qualsivoglia gran principe et hora potranno fare smurar la porta, onde potevano pigliar l'acqua et metterci in fresco in essa, la quale, passando per detta sua villa va a Frascati, che in tempo de Clemente con mandato et da proprij sbirri in sua caccia glie fu serrata ad istanza || et querela degli huomini di Frascati, che si dovevano andasse da loro torbida l'acqua per causa di detta porticella, onde fu dall'hora fra Aldobrandino et Acquaviva non si poté esser senon poco amore. [c. 531 B-532]

1605 ottobre 1. Il cardinal Pallotta come arciprete della basilica Vaticana mercordì con la processione di tutto quel clero trasportò dalla chiesa vecchia di San Pietro alla nuova il santissimo Sacramento et dopo diede subito principio a dirupar detta chiesa vecchia per attendere alla fabrica nuova con diligenza, che è secondo la mente di Sua Beatitudine. [c. 533]

Il palazzo, che era de Justini a piazza Colonna, s'intende trattino di pigliarlo con farci il Collegio Romano; appunto è fabrica et sito per questo. [c. 534 B]

1605 ottobre 8. Essendosi cominciata a dirupare la chiesa vecchia di San Pietro et in particolare sendosi demolito l'altar maggiore del Santissimo Sacramento, sono stati trovati sotto due corpi di santi, si crede delli santissimi Apostoli Simone et Juda, che però bisognerà trasportarli nella nuova basilica in qualche capella, che però si dovrà fare a posta, sebene alcuni vogliono non si sappia di certo se detti corpi siano di detti santi Apostoli, sendovisi trovato anco un libro, che non si può leggere. [c. 549 B]

- [c. 556] 1605 ottobre 1. Si è dato principio a smantellare la chiesa vecchia di San Pietro.
- [c. 557 B] 1605 ottobre 12. (Venerdì sera) ... tornò ... da Tivoli il cardinale Sfondrato, che si fermò a Santa Agnese fino a lunedì mattina per vedere la fabbrica, che fa fare in quella chiesa, dove lunedì sera vi arrivò anco in carrozza Sua Beatitudine.
- [c. 561] 1605 ottobre 15. Le cose della fabbrica di San Pietro caminano avanti a farsi quel che si può, sendosi fatto uno altare sopra li corpi de quelli santi trovati sotto l'altar maggiore, come si è scritto, ove sono state poste lampade accese per honorarli, aspettandosi per buttar a basso et di dirupar le mura alcuni canapi grossi, che si fanno fare a posta in Foligno per potere puntellare, perché dubitano li muratori nel levar il tetto la fabbrica si apra con lor rovina et in acconciar la piazza si comincia con diligenza almeno con far tanta strada, ove ha da passar il Papa, che la vede, poiché Sua Santità è risoluta fra x giorni tornar alle stanze Vaticane et di là andar al Possesso Lateranense, il che sarà con ogni solennità et bellissima cavalcata, poiché non vuole, che il popolo habbia fatta la spesa indarno.
- [c. 573 B] 1605 ottobre 19. ... 36 mila scudi d'oro (in) oro, che vogliono da Sua Santità siano stati assegnati per la fabbrica della sua capella in Santa Maria Maggiore, la quale per mancamento de danari non andava molto sollicitata ...
- [c. 584] 1605 ottobre 15. Nel gettar a terra la chiesa vecchia di San Pietro fu trovato in una cassa il corpo di san Bonifatio Papa, ripostovi l'anno 1302, ancor intiero et così fresco come se fusse morto all' hora.
- [c. 585 B] 1605 ottobre 29. Il cardinal Belarminio è tornato alle sue stanze in Vaticano, così anco Baronio, ma questi le ha come bibliothecario et ce l'ha havuto anco il cardinal di Verona.
- [c. 592 B] 1605 ottobre 22. Li signori Gaetani hanno risoluto di fare una bellissima sepoltura al Papa Bonifatio 8° con spesa di 6 mila scudi.
- [c. 597 B - 598] 1605 novembre 5. Faceva Leone XI° far una bellissima fabbrica nella chiesa di Santa Agnese fuori delle muraglia di Roma quando era cardinale, la quale fabbrica l' hebbe, poiché fu fatto Papa, il cardinale Sfondrato ... || ... con opinione vorrà fare una più solenne fabbrica ... et che anco voglia lasciarla et vederle di qualche entrata, con opinione cercherà di risegnarle qualche buona abbazia delle sue et Nostro Signore condescenderà facilmente a fargliene la gratia, poiché la vigna di Sua Santità è da quelle parti et avrà caro si nobiliti quel paese.

1605 novembre 12. L'ambasciator di Francia fu banchettato ... || ... insieme con l'ambasciatrice sua consorte nel palazzo Lateranense da quelli canonici ... [c. 607 B-608]

1605 novembre 16. ... (il prior di Capua, mandato per ambasciatore di obediencia della Religione di Malta) ... essendosene andato ad alloggiare al palazzo de signori Riarij in Trastevere ... [c. 617]

1605 novembre 19. Domenica Sua Santità ... uscì fuori a diporto sino alla villa dell'auditor della Camera et trattò di condurre un grosso capo d'acqua del lago di Bracciano, che è la meglio di quante ne venghino in Roma per servitio di questa città. [c. 641 B]

Monsignore thesoriero è andato a Civitavecchia a rivedere quel porto principiato a restaurare da Clemente VIII con spesa sino al presente di 150 mila scudi, per vedere che denaro vi andrà per finirlo.

1605 novembre 30. L'istessa sera di domenica capitò in Roma il duca di Nemurs incognito et se n'andò a smontare all'hosteria dell'Orso, il che saputo dall'ambasciator di Francia, vi andò di propria persona et lo condusse seco in casa ... [c. 643 B]

1605 dicembre 3. Il principe di Conca partì giovedì alla volta di Napoli et il cardinal Aldobrandino (1) lo ricevette banchetto [c. 647]

(1) Oltre la magnifica villa a Frascati gli Aldobrandini avevano in città diverse abitazioni; dacché le notizie su i palazzi romani hanno sempre valore, gioverà darne qualcheduna intorno a quelle residenze della famiglia Aldobrandini, possedute nel tempo della grande prosperità, durante il pontificato di Clemente VIII Aldobrandino.

Un palazzo Aldobrandini è indicato in una delle piccole piante schematiche, inserite da POMPEO UGONIO nel suo già citato famoso manoscritto della biblioteca Barberiniana, cod. Barberin. lat. 1994, c. 18 B, situato fra il Pozzo delle Cornacchie (« Puteus Cornicum ») e la piazza del Pantheon. Ne troviamo fatta menzione nell'anzidetto periodo, negli « Avvisi », cod. Urbin. lat. 1064, cc. 569 B-570: « 1586 settembre 11. L'eccellentissimo signor Giovan Francesco Aldobrandino, havendo posto benissimo all'ordine il già palazzo del cardinale Gesualdo « alla Rotonda disegna domani o l'altro di andarvi ad abitare con tutta la sua « fameglia » e, l. cit., c. 598 B: « 1596 settembre 21. Il signore Giovan Francesco Aldobrandino è finalmente questa settimana andato ad habitare nel nuovo « palazzo comprato dal cardinale Gesualdo con tutta la sua fameglia ... ».

Sull'attuale villa Aldobrandini, in via Nazionale, gli « Avvisi » del tempo di Clemente VIII danno le seguenti informazioni; cod. Urbin. lat. 1068, c. 637: « 1600 ottobre 4. S'intende il Papa habbia fatto gratia del palazzo et giardino « de Vitelli a Monte Magnanapoli al cardinal Aldobrandino, il che è segno voglion andar avanti nell'essecutione dello spoglio »; e, l. cit., c. 667 (1600 ottobre 7) si parla di un chirografo, col quale il papa restituisce al granduca di Toscana: « ... tutta la robba ... del già monsignor Vitelli ... con riserva solamente

la sera alla sua villa di Frascati con tanta splendidezza, che ben voleva mostrar quel che haveva, non solo per alloggiar detto principe, ma perché anco vi fu in compagnia l'ambasciator di Spagna.

[c. 647 B] Giunsero bene hiersera gli ambasciatori di Genua con lauti apparecchi, havendo preso il palazzo di Capo di Ferro ...

[c. 667 A-B] 1605 dicembre 14. Morse finalmente l'istessa notte di domenica la contessa di Santa Fiore, madre del cardinale Sforza ... havendo || lassato ... alla chiesa di San Bernardo a Monte Cavallo scudi 25 annui, nella qual chiesa, che è stata fabricata da lei con molta spesa et ornamento, ha voluto esser sepolita.

[c. 670] Nostro Signore ha finalmente conclusa la donatione del suo palazzo con tutte le facoltà patrimoniali alli signori suoi fratelli, con questa conditione, che venendo li sudetti a morte, resti al figliolo del signor Giovan Battista et in evento morisse

« della vigna di Montecavallo ... », al quale il papa stesso, secondo l. cit., c. 673 (1600 ottobre 18): « va fare una visita »; la questione del possesso di questo terreno, più prezioso per la vicinanza del palazzo di Montecavallo, divenuto dal tempo di Sisto V più regolare abitazione del pontefice, non andava liscio, come si vede negli « Avvisi » del seguente anno, contenute nel cod. Urbin. lat. 1069, dove, c. 413 (1601 luglio 14) si dice che il cardinale Aldobrandino: « ... fece levar mano « da lavorar al giardino di Monte Magnanapoli, perché il Granduca s'intende la « piglia calda et vuol veder come sia confiscato et per questo sarà fatta la bolla « et per questo anco detto Illustrissimo .. levò l'opre dalla detta fabrica et le « mandò a far la strada, che va al lor casale ... »; poco dopo il cardinale incontra un'altra difficoltà, certamente non rara nelle questioni edilizie già complicate di quei tempi. Di nuovo, l. cit., c. 463 B (1601 agosto 8) si deve fermare la « fabrica » perché le monache: « di San Domenico » si lagnano di avere perduto la perfetta clausura, alla quale cosa si rimedia facendo chiudere le finestre del convento. Nel seguente anno tutto si trova accomodato, cod. Urbin. lat. 1070, c. 257: « 1602 maggio 1. Con l'occasione della vicina stanza di Monte Cavallo, « Nostro Signore domenica se ne passò a vedere il palazzo et giardino, che « erano de signori Vitelli, hora del cardinale Aldobrandino, che li ha fatto risar- « cir et accomodar in modo, che sono da vedere; sebene prima non stavano « tutto il male del mondo, tuttavia non ci è comparison da hoggi a quel che « erano prima, et per la copia delle fontane fattevi et acqua in gran copia « condottavi, et per le strutture et magnificenza delle fabriche ». Il cardinale vi si va mettere al posto, secondo cod. Urbin. lat. 1071, c. 122: « 1603 marzo 12. « Il cardinal San Giorgio ... s'intende hora habbia preso il palazzo di Monte « Magnanapoli per ritirarcisi quanto prima ». Nel 1604 il papa gli va a fare di nuovo una visita, cod. Urbin. lat. 1072, c. 440: « 1604 agosto 24. ... et questo « fu lunedì se ne uscì dalla porta Pia et a spasso et dicendo l'offitio arrivò fino « a capo le vigne et poi rientrò per la porta Pinciana et indi se ne passò alle « stanze del cardinal Aldobrandini a Monte Magnanapoli ... ».

Per ciò che riguarda il principale palazzo degli Aldobrandini, al Corso, abbiamo qualche precisa notizia; mettiamo prima questa che si riferisce al luogo preferito di residenza; cod. Urbin. lat. 1067, c. 270: « 1589 aprile 28. Il cardinal

anco questi senza heredi, resti in tal caso al signor cardinal Borghese et poi succedano li signori Vittorij, nipoti di Sua Beatitudine, con questo che abbiano da pigliar il nome della famiglia Borghesia et così hora si attende a finir con molta diligenza il detto palazzo, che si farà una macchina reale.

1605 dicembre 28. Hierj nella basilica Vaticana si fece una solennissima processione per la translatione di quelli corpi de santi, in particolare degli Apostoli Judae et Simone, trasportati dalla chiesa vecchia alla nuova (a), sendoci anco calata Sua Beatitudine, non essendoci mancato popolo infinito concorso a vedere ... [c. 693]

Urb. lat. 1074. 1605 dicembre 31. Martedì sera [c. 8 A-B] fu processionalmente dal capitolo di San Pietro e con intervento del cardinal Cosenza, arciprete di quella basilica, e guardia de svizzeri, con gran concorso di popolo fatta la trasportatione dalla chiesa vecchia alla nuova delli corpi de santi Simone e

(a) *Cod. nuovo*

« Aldobrandino, vedendosi haver lasciato il giardino del duca di Santo Gemini « et certa altra vigna, che teneva, si va dicendo habbia animo di accomodarsi « similmente in qualche palazzo di là intorno ». La compra del palazzo (del duca d'Urbino) è fatta nell'agosto del 1601. Secondo il cod. Urb. lat. 1069 (1601 novembre 1), c. 522 A-B, il cardinale comprava quella sede di una certa importanza per 35 mila scudi, dopo avere offerto 38 mila scudi, ridotti al minor prezzo, per « buona fortuna » propria, e « troppo cortesia » dalla parte del duca di Urbino: ce lo garantisce lo scrittore degli « Avvisi », in grado di fornire notizie sicure quando si tratta del suo padrone.

La notizia viene poi confermata da altra fonte, CANCELLIERI, *Possessi*, p. 505 (correzione a p. 154 nota 1): « Clemente VIII con Chirografo de' 24 di Agosto « 1601 concesse al Card. Pietro Aldobrandino, la Tratta di 12. mila Rubbia di « Grano, per pagare col ritratto della medesima il Palazzo da lui comprato dal « Duca di Urbino al Corso presso S. M. in Via Lata, al presente posseduto dall' « Ecc.^{ma} Casa Doria ». Abbiamo anche a proposito del cardinale Aldobrandini, negli « Avvisi », di tanto valore per informazioni sulla vita intima di allora, un piccolo contributo per la storia dei palazzi in genere, e in relazione con questo del cardinale, il quale contemporaneamente va a istruirsi, come deve prepararsi bene la nuova dimora; l. cit., c. 649: « 1601 ottobre 27. Giovedì mattina il cardinal Aldobrandino fu a desinar dal signor duca di Sessa, il che non fu per altro effetto, che per veder quel palazzo, come lo volse vedere tutto et ciascuna stanza, « perché, volendo fabricare, sappia come governarsi ». L'AMEIDEN racconta un piccolo incidente occorso davanti al palazzo Aldobrandini al Corso; « Vitae et « elogio », cod. Vat. lat. 8810, c. 36 A-B: « Instituitur Romae diebus bacchanalibus « equorum cursus ad stadium currentium, ad quem infinita concurrunt multitudo « spectantium, inter coeteros et ego e regione Aldobrandinae domus Cursum « operiens; inter haec personatorum curru insidentium aliquot sistunt se ante « domum Aldobrandinani, ubi erat e fenestra prospiciens cardinalis Deza, sub « cujus auribus personati praedicti decantarunt carmina, ut cardinalis se in cubiculum interius reciperet et occluderentur omnes totius domus fenestrae ».

Giuda, ponendoli sotto l'altare della Pietà nell'istessa cassa di prima et mercordì fu fatta quella de santi Processo e Martiniano riponendoli || pur sotto un altare vicino la Gregoriana, dove tutti si conservaranno con gran veneratione.

[c. 9 B] 1606 gennuaio 11. Domenica si fece la translatione dalla chiesa vecchia di San Pietro alla nuova del corpo di san Gregorio Magno Papa Primo et di altri corpi santi con molta pompa et solennità et anco concorso grandissimo di popolo, non solo per curiosità di vedere, ma anco per guadagnar le indulgenze messoci da Sua Beatitudine, sendo intervenuto a tutta la cerimonia sempre il cardinal di Cosenza, arciprete di quella basilica.

[c. 24 B] 1606 gennuaio 18. Un altra traslatione si fece domenica mattina dalla chiesa vecchia alla nuova di San Pietro, essendo stato trasportato il corpo di santa Petronilla che era sotto l'altare del Santissimo Crucifisso, che similmente fu trasportato, essendosi trovato di detta imagine del crucifisso una memoria molto antica, che siano 900 anni che è stato fatto et che habbia fatto infiniti miracoli et che sia dell'istessa forma, che il santissimo crucifisso, che è in San Paolo.

[c. 25 B-26] Questa mattina per la solennità della Cathedra di San Pietro Nostro Signore ha tenuto capella, essendo calato in San Pietro et hoggi si è fatta la traslatione di due altri corpi de santi, cioè de santi Bonifacio 4° et Leone Sommi Pontefici, dovendosi anco condurre il resto delle sante reliquie, che si conservano in detta chiesa et restar per l'ultimo il Volto Santo e la Lancia del Signore, che s'intende Nostro Signore vi voglia intervenire con tutto il Sacro Colleggio, dovendo Sua Santità stessa portar || il Volto Santo et il primo vescovo cardinale, che sarà il cardinal di Como, la Lancia, sendosi intanto fatto levare quella cuppola di legno, che ci era in mezzo della nuova chiesa sudetta sopra l'altare maggiore delli Santissimi Apostoli, quale altare anco si levarà secondo il nuovo modello, dovendosi trasportar più avanti verso il capo della chiesa, ove sarà il choro per poter et Sua Santità et il Sacro Colleggio intervenire alli divini officij, sentendosi, che dove hora è il detto altare, vi si farà una balaustrata intorno con scalini per potere scendere a basso et andar a celebrar messa all'altare et corpi de detti Santi Apostoli, senza moverli altrimenti, come alcuni altri volevano et è stato questo tenuto più salutifero consiglio, per non mettersi in pericolo di cercarli indarno, sebene si sa certo, che ci sono.

[c. 34 B] 1606 gennuaio 14. Domenica fu dalla basilica vecchia Vaticana nel tempio nuovo trasportato il corpo di santo Gregorio

Magno, primo dottore di Santa Chiesa, con gran concorso di popolo, che conseguiva indulgenza plenaria, venendo questo santo riposto sotto l'altare principale della Clementina.

1606 gennaio 25. Iddio gratia il fiume lunedì notte cominciò a rimettersi della sua furia et calare, ma però pian piano sì come era cresciuto, havendo lassato le strade piene di fango et quasi impraticabili et questo è stato causa, che la presente settimana non si è tenuto concistorio, nè fatta altra attione pubblica, discorrendosi hora, che si attenderà da Sua Beatitudine all'accommodamento, che il detto fiume non ci facci più di simili burle et vogliono alcuni, che forse si metterà in essecutione il disegno fatto a tempo di Pio 4^o di mettere il Castello Santo Angelo in isola, et così divertir una buona parte del fiume (1) con canali et altri letti.

1606 febbraio 1. Domenica avanti al cardinale di Como si tenne d'ordine di Sua Beatitudine la congregatione per trovar rimedio all'inondatione del fiume, ove si sentirono diversi pareri, volendo altri || che si metta in essecutione il disegno scritto di mettere il Castello Santo Angelo in isola et far un altro ponte di là dal detto Castello per dove possa passar l'altro ramo del fiume et altri proposero tuttavia l'accommodamento dalle bande delle Chiane et delle Marmore di Rieti, sendoci anco stati di quelli, che proposero fare un altro taglio o letto al fiume et mandarne una buona parte dell'acqua, quando è cresciuta, per la valle dell'Inferno con applicarvi le opre et fatiche de condannati alla galera (a) o ad altre fabbriche, per lavorare et cavar la terra, il che fanno conto sarebbe di gran spangio alla

(a) *Cod. galere*

(1) La stessa idea si esprime, nel cod. Urbin. lat. 1067, c. 4 B, sotto la data 1599 gennaio 2, dove si dice, che: « ... se seguirà quel che si dice, che si disse-
« gni mandar per la valle dell'Inferno un ramo del fiume ... », ma, tanto che si tratta solamente di far progetti, viene offerto anche un diversivo, l. cit., c. 12 B, sotto la data gennaio 6, dove si dice, che il papa andrà a Palo mentre la città s'asciugherà: « ... ma anco per andar a veder in fatto se si potesse senza danno
« della navigatione dar un altro taglio al fiume et renderlo da qua avanti meno
« potente nelle sue inondationi »; altre notizie, anteriori, nel cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 412 B: « 1591 novembre 27. La sera su 'l tardi Nostro Si-
« gnore piglia un poco di recreatione verso il Casaletto et ultimamente notò molto
« bene il letto, che ha in animo di fare per la valle dell'Inferno così chiamata,
« per dare un ramo al Tevere dietro al Vaticano in tempo di crescenza del fiume
« et si scorge, che Sua Beatitudine ha gran pensieri, tutti di servitio alla Sede
« Apostolica et Christianità ». Esiste anche un progetto, in una stampa del tempo di Clemente VIII, con una progettata derivazione, da cominciare proprio a Ponte Molle, idea che si ripete in un « Avviso » dell'8 aprile 1606 (v. p. 71).

spesa et vogliono arrivarebbe a più di un millione et in summa fu quasi concluso, che Sua Beatitudine in persona andasse a veder il luogo o luoghi, dove bisognerà far il rimedio, intendendosi poi che Nostro Signore habbia provisto in questo di mandarci un giovanetto nobile romano de Crescentij, molto intendente di questa professione, con 20 altri architetti, dal che si crede, che Nostro Signore mostri volontà grande di porre qualche rimedio a questo male.

[c. 52 B - 53] 1606 febbraio 11. Si cominciò hiermattina a scoprir la chiesa vecchia di San Pietro, ma fu male per un povero muratore, che vi cadde dal tetto et morse di là a due hore. || Del rimediar al fiume se ne ragiona tuttavia et che Nostro Signore per l'istanze che gliene fa il popolo voglia in ogni modo provvederci, con opinione, bisognando, anco far soprassedere la fabrica di San Pietro circa l'inviarci li penitentiati per poterci far attendere. Intanto sendosi fatto la patente al Crescentij per andar alle Marmora et alle Chiane et veduto che non solo gli hanno dato per compagno il Santarelli, ma che anco nella patente veniva nominato prima di lui, non volse andare più, con dire che essendo lui priore de caporioni, non voleva ricever quel torto nel suo carico, però hora si attende a medicar questo et poi partiranno et talvolta lunedì.

[c. 72 B] 1606 febbraio 1. Abbiamo di Parma, che in quella città sia cascata una torre altissima, havendo gettato a terra molte case all'intorno, con morte di più di 50 persone, chè non volsero prestar fede all'architetto Fontana, chiamato là da detta Altezza in fine d'assicurarla.

[c. 84 B] 1606 febbraio 18. Li eccellentissimi signori fratelli del Papa sollecitano alla gagliarda la perfettione del lor palazzo, per il quale dicesi che Sua Beatitudine habbia dato assegnamento di 100 mila scudi, ma il sito è sì grande, che fa bisogno di somma maggiore.

[c. 105 A - B] 1606 febbraio 22. La fabrica di San Pietro va molto avanti correndo, poichè si discopre a furia la chiesa vecchia; per Roma corse voce, che Sua Santità sia per mettere un Jubileo duraturo per sei mesi, quando si aprirà la Porta Santa, || tuttavia questo aviso, sebene si dice, non si tiene per certo, poichè non si è havuto da luogo, che non si possa non credergli.

[c. 126 B] 1606 marzo 4. Il Papa hieri per esser venerdì di marzo calò in San Pietro, la cui fabrica camina a furia, sendo già scoperta et buttatone a terra un gran pezzo et veramente haveva bisogno di risarcimento, perchè era ogni cosa fradicio, massime le travi, sebene erano grossissimi, poichè fra gli altri si è trovato conto di uno che pesava 11 mila et 700 libre.

Questi pronosticanti trovano hora un altra diceria, cioè che in un libro antichissimo, che si conserva nella Libreria Vaticana, si trovi scritto questo pronostico, che: « tempore pontificatus « Pauli V corrue basilica Constantiniana et || de repente decidet « pontifex », volendo per questo dar ad intendere tuttavia, che non ci sia per lungo tempo; ma questo sì che è vero, che in un pronostico di Nostro Adamo (a), fatto più anni sono in Francia, ci erano queste parole: « nell'anno 1609 rovinerà la « chiesa di San Pietro », et già credevano qualche tribulatione nella chiesa di Dio universale in detto tempo, ma si è verificato nella chiesa materiale, ché San Pietro in questo anno si rovina. [c. 128 A-B]

1606 marzo 18. Il cardinal di Como fu l'altro hieri a vedere et minutamente andò guardando di persona il palazzo de Peruschi rincontro la Minerba per compralo (a), perché havendo alcune case attaccate ad esso, vorrebbe congiungere ogni cosa et fare una bella et gran fabrica et veramente farà a tempo, poi || ché homai è nonagenario. [c. 155 B-156]

1606 marzo 22. Hanno tornato processionalmente il Volto Santo di Nostro Signore Jesù Christo, che era stato riposto in sacrestia et messo al luogo apposta accomodato per mostrarlo al popolo in questi giorni santi. [c. 166]

1606 marzo 25. Mercordì sera furno processionalmente trasportate dalla chiesa vecchia di San Pietro nella nuova il Volto Santo, la Lancia di Nostro Signore e la Testa di Sant'Andrea, riponendo tutte queste sante reliquie in un medesimo luogo sotto la cupola maggiore di detta chiesa. [c. 186]

1606 aprile 12. Il cardinal Farnese domenica banchettò nel suo palazzo il principe della Vetrana, sposo della figlia del signor Mario Farnese ... [c. 199]

1606 aprile 8. Martedì mattina fu tenuta avanti il cardinal di Como la congregatione dell'inondatione del Tevere, alla quale si è gionto il cardinal Colonna come romano, dicendosi fusse deliberato di accettare il rimedio proposto dall'architetto Fontana, qual propone, che si debba allargare il letto del fiume in alcuni luoghi dentro la città, accrescere li archi nelli ponti, ridur le mole sotto Ripa || Grande et fare un largo e profondo fosso con le sue saracinesche tra Ponte Molle et Prima Porta, e perché si giudica vi andrà circa 250 mila di spesa, fu perciò trattato di cavare questo danaro con imporre una impositione sopra le case, vine e casali di Roma. [c. 205 B-206]

(a) Così il cod.

[c. 211 B - 212] 1606 aprile 22. L'essere stato questi giorni a dietro cattivissimo tempo con continue piogge ha il fiume tornato a mostrarsi minaccioso et però fa tanto più calda andar la provisione di far qualche rimedio alle inondationi et per questo si è tenuta di nuovo questa settimana la congregatione con rissoluzione di far il rimedio di un taglio da Ponte Molle a San Spirito con far il letto del fiume più a dritta linea, che verrebbe a non ritener tanto l'acqua, giudicandosi che gli altri rimedij de tagli in altre parti sarebbe spesa incomportabile et de millioni, ma però s'intende che il popolo romano non voglia acconsentire altrimente a pagar il danaro dimandatogli, perché ci vogliono esser ancor essi uditi, credendo in somma, che il rimedio sopradetto farà qualche effetto, || ma che però non libererà affatto la città dalle inondationi.

[c. 220] 1606 aprile 29. Il cardinal Pallotta s'intende finalmente habbia ottenuto da Sua Santità la concessione della chiesa di San Lorenzo in Lucina per li padri della Continua Oratione, o di Santa Agnese che qua chiamano, volendo hora Sua Signoria Illustrissima far la spesa della fabrica, poichè il cardinal Montalto si è ritirato come fu scritto, non solo per le cause accennate, ma anco perché habbia fatto pensiero di finir la chiesa di Santo Andrea de Teatinj.

[c. 231 B - 232] 1606 maggio 3. Domenica il cardinal San Cesareo, come priore di || Roma, diede un sontuoso banchetto nel lor palazzo agli ambasciatori di Malta (1) et molti altri cavalieri dello stesso ordine, che erano con loro, sendo stati in tutto a tavola 25 persone et dalla banda del priore Sua Signoria Illustrissima solamente.

[c. 245] 1606 maggio 10. Domenica dopo pranzo Nostro Signore se ne volse uscire a spasso in carrozza fin al Casaletto di Pio V^o et però ci furono de molti signori ad accompagnarlo; si come anco fece hiersera a cavallo, che arrivò fin alla vigna di monsignor Malvasia fuori la porta di San Pancratio.

[c. 261] 1606 maggio 17. Hierj anco il cardinal Santi Quattro dal palazzo del cardinal Farnese alla Longara si fece trasportar nel medesimo letto alle sue proprie stanze in Borgo, ma sebene ha mutato luogo, non muta fortuna ...

(1) Sul loro palazzo in via Condotti una notizia anteriore nel cod. Urb. lat. 1072, c. 647 B: « 1604 dicembre 18. Il marchese generale delle galere pontificie è tornato in Roma et non uscerà fin a tempo nuovo. Ha compro un bel palazzotto alla strada de Condotti, che s'intende la vuole godere in sua vita » et poi la lascerà alla sua Religione di Malta et servirà per stanza dell'ambasciatore di detta Religione, che risederà in questa corte ».

1606 maggio 17. ... il palazzo, dove stavano detti ambasciatori (di Malta) in Campo Marzo dell'arcivescovo di Otranto. [c. 262]

1606 maggio 27. Il cardinal Aldobrandino nel partir, a punto quando voleva montar in carrozza, gli fu presentato un monitorio et una citatione ad istanza delli creditori della cappella della Minerba || et detto Illustrissimo restò morso, quando si vide citato, non tanto perché bisognerà che paghi, quanto perché non gli pare di esser rispettato, non si accorgendo che non è più il tempo suo. [c. 278 A - B]

1606 maggio 31. Successe in Campo Marzo la suddetta sera di domenica una questione assai notabile di 4 per banda, capo di una un tal Ranuccio da Terani (1), che vi restò morto subito dopo lungo contrasto, et dell'altra Michelangelo da Caravaggio, pittore di qualche fama a nostri giorni, che vogliono sia restato ferito, ma però non si trova ove sia, ma bene è restato malamente ferito et prigioniero uno de suoi compagni, che chiamano capitano, || da Bologna, che era soldato di Castello, et vogliono la causa sia stato interessi di gioco et di x scudi, che il morto haveva vinto al pittore. [c. 279 B - 280]

Nostro Signore hiermattina se ne passò a cavallo dalle stanze Vaticane a quelle di Montecavallo per starci questa estate et hebbe in questa sua andata una cavalcata tanto solenne et con corteggio di tanta nobiltà, che non si è veduta simile da un tempo in qua, poichè vi furono li cardinali Giustiniano, Mantica, Arigone, Deti et Borghese e Sforza, et li duchi Gaetano et di Santo Gemini 'et il genero del signor Mario Farnese oltre li fratelli di Sua Santità, che havevano il governatore in mezzo, intendendosi che Sua Beatitudine habbia fatto disegno, et cominciare quanto prima, di fabricare in detto luogo di Montecavallo et non solo finire la galleria et altre stanze principiate, ma ancora farci una capella per poterci tener con il Sacro Collegio capella nelle feste, et solennità, || che vengono di maggio, il qual mese è il miglior tempo di godere le amenità di quel sito et il Pontefice, perché gli bisogna tener capella, se ne sta in San Pietro. [c. 281 B - 282]

1606 giugno 3. Il principe Peretti diede un lautissimo banchetto alle 2 signore milanesi nel giardino del Gran Duca, con [c. 300]

(1) Si chiamò Ranuccio Tomassoni: BERTOLOTTI, *Art. Lomb. a Roma*, II, p. 75.

l'intervento del cardinal Montalto (1), duca di Bracciano e principessa Peretti sua moglie.

[c. 307 B] 1606 giugno 17. Li cardinali Delfino et Pio questa mattina se ne sono passati a Frascati alla villa del cardinal Aldobrandino.

[c. 329 B-330] 1606 giugno 28. Mentre durava detto concistorio vennero alle mani al giardino del cardinale Sforza alle 4 Fontane due familiari del detto cardinale, cioè lo scalco et un altro con li loro servitori, essendo il detto scalco || restato ferito, sebene legghiermente, in una mano.

[c. 355 B] 1606 giugno 12. La medesima mattina di lunedì il signor Roberto Primo, depositario della Camera Apostolica, banchettò molto lautamente tutta la Camera, come è solito ogni anno da simili ufficiali, nella vigna del marchese di Riano.

[c. 382] 1606 luglio 26. La medesima mattina Nostro Signore, dopo haver celebrato messa nella sua capella, si mise a cavallo et se ne tornò alla sua vigna et a veder la vigna convicina, compra, come fu scritto, tornandosene Sua Santità a pranzo a Monte Cavallo et intanto li signori suoi fratelli la sera banchettarono in detta vigna il signor cardinal Borghese.

[c. 383 B] Nel levarsi dalla chiesa vecchia di San Pietro le colonne che vi erano, s'intende che vi siano stati trovati ne fondamenti delle loro platee molte medaglie d'oro et di argento con l'impronta di Costantino imperatore, primo fondatore di quella sacrosanta basilica.

[c. 400] 1606 agosto 2. Hieri fu la solennità di San Pietro in Vincola et il cardinal San Giorgio fece cose grandi a quel suo titolo di musiche et di ornamenti a quel suo giardino, dove dopo li divini officij diede un sontuosissimo banchetto a 14 prelati, che lo corteggiarono; et fan conto fra musiche, ornamenti, paramenti et pasto, che habbia speso da 1000 scudi et fa lamentar quanti hanno da haver da lui, intanto che li mercanti creditori gli hanno fatto arrestar li pagamenti de suoi Monti.

[c. 400 B] Fecero anco li signori fratelli et cognati del Papa hieri banchetto alla lor nuova vigna a tutti li lor parenti et il cardinal

(1) Un buon ospite a questo pranzo nella villa Medici, secondo i caratteristici e intimi particolari che dà di lui l'AMEIDEN, « Vitae et elogium », cod. Vat. lat. 8810, c. 173: « ... voluptatibus plus aequo deditus fuit et praesertim gulae, quae mortem ei attulit ante fatalem diem; nive et glacie nedum utebatur in potu, sed etiam in cibis ut omnia sumeret frigidissima et ipsa pharmaca, quod ffigus calore debilitavit et pelliculum stomachi adeo extenuavit, ut membranae latitudine sive crassitiam non excederet, adeo ut concoquendo non esset idoneum ».

Montalto nel giardino del Gran Duca banchettò al solito degli altri anni quel convito che va in giro col cardinal dal Monte, marchese di Riano et altri.

1606 luglio 29. Nel levarsi dalla chiesa vecchia di San Pietro [c. 406] le colonne che ivi erano sono state trovate nelli fondamenti alquante medaglie d'oro et d'argento con l'impronto di Costantino imperatore, che fu fondatore di quella basilica.

Nostro Signore domenica si transferì a diporto alla sua vigna fuori di porta Pinciana (1) et per veder anco la vigna convicina ultimamente comprata dalli eccellentissimi signori suoi fratelli da monsi di Attan lorenese per 4 mila scudi.

Il cardinal Zappata si transferì ad habitare nel palazzo de Cupis in piazza Naona et si va mettendo all'ordine il palazzo di San Lorenzo in Lucina per il marchese Aitona, che si aspetta qua questa settimana prossima.

1606 agosto 5. Domenica sera Sua Beatitudine si transferì [c. 417 B] a cavallo a Santa Maria Maggiore, dove rivede et diede li ordini, che gli parsero più a proposito per la continuatione della fabrica della sacrestia et capella, che vi fa fare.

1606 agosto 16. Il cardinal Paravicino ha compro per 20 mila [c. 422] scudi il palazzo de signori Rustici alla Valle, che era ultimamente di monsignor Vestrio.

1606 agosto 19. Di Genua habbiamo havuto lettere delli 11 [c. 423 B] questa settimana con aviso, che si stavano aspettando di giorno in giorno le galere del Doria con li contanti, che altri dicono 500, altri 700 mila scudi, onde li mercanti, aspettando detti danari, havevano prolungato la fiera di Piacenza alcuni giorni; et l'ambasciatore spagnolo, che viene residente qua, fanno conto, che al più lungo sarà in Roma alli 24 del mese prossimo, attendendosi però intanto a provvedere con molta diligenza il suo palazzo, che è quello di San Lorenzo in Lucina, ove stava il cardinal Zapatta.

1606 settembre 23. L'istesso giorno il cardinal di Perona [c. 510 B] col ambasciatore di Francia andorono a San Giovanni Latterano a veder il luogo, dove s'ha da mettere la statua di bronzo, che il capitolo di quella basilica vol drizzare al re Christianissimo come protettore et benefattore, havendo ressoluto di collocarla in un nichio sotto la loggia della Benedittione.

1606 ottobre 7. Li fratelli di Sua Santità sono stati sempre [c. 520] poco amorevoli fra di loro, ma l'altro giorno uscirono dal ma-

(1) La villa Borghese.

nico, perché mostrarono il malanimo in publico, et però Nostro Signore li fece lunedì andar a Frascati, dove anco andrà Sua Beatitudine mercoledì prossimo.

[c. 526 A - B] 1606 ottobre 11. Lunedì sera tornarono qua dalla villa li signori || fratelli del Papa et non vennero per altro se non per mover Sua Beatitudine, che ancor Sua Santità andasse alla detta villa, in modo che et l'istanza fatta dall'eccellenze loro et quel che a lor nome fece il cardinal Arrigone, Sua Beatitudine si era quasi piegata per andare et haveva fatto una scelta di una poca fameglia da menar seco per manco spesa; ma poi s'è inteso, che Nostro Signore habbia fatto l'ultima rissolutione di non voler andar più et però hier sera detti signori fratelli se ne tornarono alla detta villa con animo di star anco qualche giorno con le signore loro mogli, che non erano tornate altrimenti.

[c. 546] 1606 ottobre 21. Essendosi messa una brava tramontana d'improvviso et per questo le stanze di Monte Cavallo non sendo homai più buone, Nostro Signore d'improvviso hier sera si risolse tornar a San Pietro et fece la strada del suo palazzo, che fa fabricare.

[c. 547 B] 1606 ottobre 21. Sebene la guerra non andrà avanti, si tiene, che le gabelle imposte restaranno, havendo Nostro Signore mira a fabricare, anzi l'altra mattina a Monte Cavallo cominciò a voler dar disegni di finir quella fabrica et farci una chiesa per tenervi le capelle in tempo di estate, ma il thesoriero disse, che non ci erano danari et si rompé ogni disegno.

[c. 554] 1606 ottobre 14. Il Papa ha ordinato che si sopraseda la fabrica del palazzo delli fratelli di Sua Santità et che si finisca quella di Montecavallo dalla parte del giardino, volendo farvi una bellissima cappella per potere nelle feste solenni celebrarvi le messe et vespri con intervento del Sacro Colleggio, dicendosi che la spesa ascenderà a 60 mila scudi.

[c. 569 B] 1606 novembre 4. Hieri s'intende che Nostro Signore passò un altro chirografo di 3500 scudi per finir il porto di Civita Vecchia, si che le spese saranno in risarcir le marine et luoghi de confini et tenerli ben presidiati et così si vede, che le nostre qua non sono provisioni da guerra offensiva.

[c. 575 A - B] 1606 novembre 11. Il marchese di Aitun sta tuttavia dal Villena; alcuni dicono questa sera, altri la settimana che viene, se ne passerà al suo palazzo di San Lorenzo in Lucina et poi comincerà le visite; intanto per dar tuttavia saggio della buona volontà, che tiene Sua Eccellenza di dar sodisfattione a tutti, ha fatto publicar ordine in scriptis, che nessuno de suoi, pena

la sua disgratia et privatione del suo servitio, che non ardischi dar fastidio ad alcuno, ancorché habbia ragione; et perché si può far giuditio che tutto questo sia stato fatto per causa de francesi, il cui ambasciatore sta là vicino et rincontro. Il suddetto ambasciatore di Francia ha fatto il medesimo ordine || et prohibitione a suoi, sebene intanto s'intende, che detto ambasciatore di Spagna tratta di pigliare il palazzo del signor Martio Colonna.

1606 novembre 13. Di Romagna avisano, che il cardinal legato era gionto a Ravenna dalla visita delle valli, dove haveva lasciato gli ordini necessarij per quella bonificatione, essendo ridotte le chiaviche a buonissimo termine, havendo mandato l'architetto Fontana alla Samartina per veder di rimediare alle rotture del Reno fatte dalli argani, che furono alzati con spesa di 20 mila scudi per inventione del padre giesuita Agostino architetto, il quale s'era absentato per dubbio, che dalli ferraresi interessati non gli fosse fatto dispiacere. [c. 594 B]

1606 dicembre 6. La medesima mattina di lunedì nella Chiesa Nuova o della Vallicella fu da quelli buoni padri fatto una superba essequie con catafalco al morto vescovo di Todi et a proprie spese di quella chiesa, la quale veramente || fu molto benemerita del detto prelato, per haverla molto beneficata, intendendosi di più, che in morte le habbia anco lassato 12 mila scudi per fornir la facciata di detta chiesa, che homaj l'haveva ridotto a bonissimo termine. [c. 614 B-615]

1606 dicembre 16. Nel consiglio ultimamente tenuto in Campidoglio, ove si trattò et si ottenne, che l'offitio che ha il signor Baldassare Paluzzi Albertonio sopra gl'aquedutti di Trevi et d'altri sia concesso et trasferito in vita del figliolo. [c. 629]

1606 dicembre 30. Il cardinal Montalto da domenica in'qua si trova un poco indisposto et anco con qualche poco di febre, causata, dicono, che si raffreddò nel suo giardino et vigna presso Santa Maria Maggiore, ove andò a spasso ... [c. 645 B-646]

Urb. lat. 1075 I. 1607 febbraio 3. Monsignor Cenci il vecchio si teneva l'altro hieri per spedito affatto, ma poi è megliorato et vecchio assai et guardisi non gl'intervenghi come al cardinal di Como, che era guarito et poi hiersera se la colse et egli non l'ha voluto mai credere et per questo non si è mai potuto indurre a far codicillo et lassar pur un soldo alla famiglia et pur fan conto, che lassa da 50 mila scudi d'intrata a casa sua, cioè 30 mila al duca, 14 all'abbate et 6 mila al fra-

tello; a questi de Beni Ecclesiastici non vaca cosa alcuna, perché haveva accommodato prima il tutto, eccetto alcune pensioni in Spagna et quel che gli pagava il cardinal Ginnasio sopra || l'arcivescovato di Manfredonia et il decanato de cardinali et il vescovato hostiense, che è tocco al cardinale Pinelli et il palazzo che haveva compro in vita da signori Campeggi et l'ha goduto un pezzo.

[c. 77 B] 1607 febbraio 7. Il Sacro Colleggio lunedì alle 20 hore andò a fargli (al cardinal di Como) le solite essequie, essendo poi stato portato a sepolire nella chiesa de Miracoli di Trastevere delli padri scalzi, ch'egli haveva fatto fare.

[c. 87 B] 1607 febbraio 3. Di Fiandra scrivono che il serenissimo Alberto non haveva voluto dar licenza al signor Pompeo Targone, ingegnere del campo, di venire a servire il Papa, dicendoli che scriverebbe a Sua Santità, pregandola che si contentasse di lasciarlo continovare al suo servitio et per maggior sodisfattione gli haveva accresciuto 100 scudi il mese et datoli 2 mila scudi d'aiuto di costa.

[c. 153 B] 1607 marzo 17. Di Milano hanno mandato il ritratto del conte de Fuentes tutto armato di armi bianche et hiersera fu anco portato a donarlo al Papa et, vincano questi, farlo rissolverlo alla guerra, ma ci sarà che fare acciocché si rissolva.

[c. 187] 1607 marzo 31. Il cardinal Deti questa settimana è stato ordinato da Nostro Signore al presbiterato et Sua Signoria Illustrissima ha preso il palazzo de signori Ferratinj.

Il cardinal Montalto anco s'intende tratti di comprare il palazzo di Santa Severina et cerca ottenere, che li padri di San Biasio di Monte Citorio (1), che gli stanno attaccati, vadino alla chiesa di San Girolamo de Schiavoni.

[c. 198] 1607 aprile 7. Insomma, chi si diletta di far frodi non si de' lamentare s'altri l'inganni. Fece il cardinal Aldobrandino con l'autorità che haveva a suo tempo, condur nel suo casale una quantità di acqua per ornamento et utilità de terreni et lassò lamentar il duca Altaemps et altri interessati. Hor detta acqua, prima che arrivi alle dette terre di Aldobrandino, passa per la villa, o vicino, del già cardinal di Como, hora compra dal car-

(1) ARMELLINI, *Chiese*, p. 314: « San Biagio de Monte ovvero de Hortis ... » La chiesa era precisamente nell'area del cortile della Curia Innocenziana, oggi « aula parlamentare. Fu data in enfiteusi perpetua ai chierici regolari Somaschi della compagnia dei ss. Ambrogio e Carlo come per gli Atti del notaio Curti rogati i 26 maggio del 1573. Innanzi alla chiesolina, che fu demolita nel 1695, « era situato il palazzo del cardinal Gaddi ».

dinale Borghese, che pensano farvi di quella acqua da tre o quattro molini, che gli sarà di molta utilità, ma è ben vero Al-dobrandino verrà a patire quel che fece già egli patir ad altri et, potrà non potrà, nè dovrà dolersene.

1607 aprile 25. Si seppe anco di Napoli ... che il cardinal [c. 237 B] Acquaviva haveva rissoluto di venirsene in Roma et partir fra 15 giorni ... et detta sua venuta si è saputa certa, perché li agenti del duca di Fera havevano l'occhio di pigliar il palazzo del detto cardinale, ma per il rispetto sopradetto non l'hanno potuto avere et li signori fratelli di Nostro Signore, li quali ... ebbero dal detto cardinale Acquaviva in dono, o per dir meglio, a godere la sua villa, hora che hanno compro la villa del già cardinal di Como, hanno restituita detta villa al detto Acquaviva, che a punto verrà a tempo a godersela per questa estate.

Domenica, per esser l'ultima domenica delle Stationi, sicome [c. 238] è solito, andò un concorso grande di popolo alla chiesa di San Pancratio (1), dove si vide da tutti la gran spesa et fabrica, che vi fa fare, con risarcir quella chiesa et con abbellir tutto quel luogo, il cardinal di Monreale per esser suo titolo et veramente fa una cosa molto degna et bella et ci spenderà de molti mi-gliara de scudi.

1607 aprile 28. Standosene Nostro Signore a Monte Cavallo [c. 243 B] il cardinal Bandini fa apparecchiare la sua vigna et palazzo con-tiguo per darla ad habitar per questa estate alli fratelli et co-gnate di Sua Beatitudine, le quali, perché non poterono inter-venir alla representatione di Gioseppe al Jesù, la vogliono dalli medesimi far recitar a Monte Cavallo et così ci potranno ca-pire et star alla larga, perché non ci potrà intrar così ognuno.

1607 maggio 5. L'acqua, che Nostro Signore vuole far con-durre, essendo tornato il cardinal de Camerino stato a veder il luogo, ove ha da pigliarla, riferisce, che si pigliarà da un luogo di Santo Spirito, et che detta acqua sarà da 3 mila oncie, onde oltre li commodi et ornamenti che darà alli rioni di Trastevere et Borgo, si potrà far una quantità de molini, sichè la Camera ne avrà da questa condotta, così fanno il conto, || più utilità che spesa et anticamente altre volte la medesima acqua Sabatina era condotta in Roma et nel medesimo rione di Trastevere et ser-

(1) FORCELLA, *Iscrizioni*, XI, p. 373: « Creato cardinale titolare di questa chiesa da Paolo V Ludovico de Torres, questi nel 1606 la rinnovò dai fonda-menti, facendovi fare il bel soffitto di legno intarsiato e lavorato con bassori-levi, statue, ed emblemi di varie forme, e rimasta incompleta per la morte di « tanto benefattore, fu ultimata dal cardinal Cosimo suo nipote ».

viva similmente a molini, ma fu levata et tolta in tempo, che Vitige, ré de gothi, assediò in Roma Bellisario, che ruppe tutti li acquedotti et per far la penuria di acqua et per levarli la comodità delle molina et all' hora detto Belisario fece l' inventione di far far li molini nel fiume, come hora ci sono (1) et prima non ci erano.

[c. 284 B] 1607 maggio 5. Partì di qua sabbato mattina il cardinal di Camerino in compagnia di monsignor Tassone per vedere un capo d'acqua perfettissima, che Nostro Signore dovrebbe far levare da una tenuta di Santo Spirito poco discosto dal lago di Bracciano et condurre in questa città dalla parte di San Pancratio nel condotto antico per farne fontane in Palazzo a Belvedere et in Borgo, essendo un capo d'acqua di maggior copia di quella della fontana di Trevi et il quale si potrebbe alzare al pari delle cornice, che è sopra le colonne della cupola grande di San Pietro, facendosi conto che la spesa importerà a 100 mila scudi.

[c. 296 B] 1607 maggio 12. Lunedì fu concistorio a Montecavallo, nel quale ... in ultimo il cardinal Camerino fece relatione della visita dell' acqua Flora, havendo trovato, che si può condurre senza pregiudizio del signor don Virginio Orsino, al quale si potrà dare la ricompensa di un molino, che Sua Eccellenza ha sopra detta acqua, trattandosi hora del modo, et della spesa, che vi anderà.

[c. 297] Il Pompeo Targone, gionto qua di Fiandra, è stato fatto da Sua Beatitudine sopra le acque con assegnamento di 100 scudi il mese come ingegniero di gran fama.

[c. 308] 1607 maggio 26. Facendo il senator di Roma cavar alla sua vigna, che è posta presso San Clemente di là del Coliseo, vi hanno li cavatori trovato un tesoro di diverse pietre finissime et fra le altre molti pezzi di ametisto, fra quali vogliono ce ne sia uno, che pesa da 3 mila libre, senza altre cose, che, per essersi detti cavatori fugiti et poi presi et hoggi sono in carcere, si crede, che abbiano occultato del buono.

[c. 321 B-322] 1607 maggio 30. Il duca di Feria, preparandosi alla partenza ... || ... si è ritirato alla vigna del duca Sforza con animo di star ancora alcuni pochi giorni et poi partir per Gaeta et vo-

(1) Le mole galleggianti si vedono nei numeri xcvi, xcix e c (disegni del Poelenburg) delle *Cento vedute* del BARTOLI, come anche nelle numerose tavole che si riferiscono all' isola Tiberina nel primo volume delle *Röm. Veduten* dell' EGGER.

gliono la ritirata fatta in questo modo sia nata dalla discordia de titoli avisata.

1607 giugno 2. L'uno et l'altro de questi signori (1) hanno veduto quel che potevano et dovevano veder qua et di ecclesiastico et di secolare et in particolare videro l'altra mattina la traslatione de corpi santi, cioè di Leone Primo et Secondo, che si fece dalla chiesa di San Pietro vecchia alla nuova, ove ci era concorso grande di popolo, non solo per la novità della cosa, ma anco per l'indulgenza che Sua Santità ci haveva messo ad istanza del cardinal arciprete. [c. 325]

1607 giugno 9. Nostro Signore, conforme si avisò li giorni adietro, havendo rissolto tener le capelle di questa estate nella chiesa del Jesù et per starci la notte avanti a dormire, mandò a veder le stanze del generale; questa mattina, con l'occasione del vespro di hoggi et della capella di domattina per la festa della Santissima Trinità, se ne è passato a desinare in detto monastero con rissoluzione di starci anco questa notte et dimani et poi tornarsene a San Pietro alla processione || di giovedì, credendosi che poi habbia pensiero di trasferirsi sino a Frascati per veder il luogo, che nuovamente per liberalità di Sua Beatitudine ci fanno li padri eremiti di Camaldoli ... [c. 344 B-345]

1607 giugno 2. L'istesso giorno (domenica) doppo pranso processionalmente furono trasportati li corpi santi de Papi, et in particolare quello di san Leone Primo, levati dal choro vecchio da canonici di San Pietro et riposti in San Pietro nuovo sotto l'altare della Madonna della Colonna in un sepolcro apposta accomodato, portati dentro una cassa coperta d'una ricca coltre da canonici parati da messa con tutto quel capitolo et al luoco del deposito vi erano buona mano de cardinali per ricevere questi corpi santi et mercoledì dopo pranso, serratesi tutte le porte di San Pietro, il Papa calò in detta chiesa a vedere queste sante reliquie. [c. 348 B]

È stato ordinato al Targone, che se ne vadi col signor Mario Farnese || a Ferrara per dar fine alla fortificatione di quella cittadella. [c. 349 A-B]

1607 giugno 16. De cardinali Nostro Signore non ha voluto che vada se non Borghese, il quale alloggia nella villa di Acquaviva, et Sua Santità in quella, che era di Como et si crede, che si faranno mutationi de officij, governi et altri officiali et, ragionandosi di officij, si crede anco delle legationi et però vanno dicendo, che li legati tutti vogliono rinuntiare. [c. 354 B]

(1) Il duca di Fera e il duca di Castro.

- [c. 379-380] 1607 giugno 27. Il medesimo giorno partì di qua l'ingegnere || Targone con 300 scudi de ajuto di costa, ma dato dal Papa, prima per dar relatione della fortezza et porto di Ancona con disegno farci bisognando qualche cosa, et poi alla volta di Ferrara et Bologna per rimediar alle differenze di quelle città per conto dell'acqua, dovendo poi tornar qua ad accomodar il fiume et far la condotta dell'acqua Sabatina. Tutte queste cose si sono dette presto, ma al farle ci bisognerà del tempo et danari et altro huomo, che il detto ingegniero et le cose fatte in Fiandra hanno mostrato se sarà sufficiente, ma in ogni modo il Papa se ne serve || et bisogna sia valentissimo huomo, che sa cavargli danari dalle mani, che non è poco in questi tempi.
- [c. 408] 1607 giugno 30. Parti ancora il signor Pompeo Targone per la volta di Romagna et Lombardia a vedere quelle acque come architetto provisionato da Nostro Signore, dal quale tiene ordine di dare una vista alla fortezza d'Ancona et anco al porto, che ha gran bisogno d'essere nettato.
- [c. 427 B-428] 1607 luglio 7. L'istessa sera l'ambasciatore di Francia si ritirò con tutta la famiglia || al giardino del duca Sforza per passarvi l'estate.
- [c. 428 B] Il signor Ottaviano Vestrio ha venduto al duca di Cerri la sua villa di Frascati per 20 mila scudi (1).
- [c. 457] Urbin. lat. 1075 II. 1607 luglio 28. (Il Papa) volendo in ogni modo condurre l'acqua Sabatina in Trastevere, ha fatto istanza al popolo di voler aiuto di costa per la spesa et però ha dimandato 50 mila scudi et, sopra questo havendo fatto consiglio con animo di dare sodisfattione a Sua Santità in questa cosa, che sarà di utile et commodo al pubblico et a particolari, ma nel consiglio non si vinse la dimanda che fece fare il signor Giovan Battista Burghese, che voleva comprare le pietre del ponte Santa Maria (2), che cascò all'inondatione et era uno artificio per haverlo per poco o niente, ma in consiglio fu risoluto, che non si desse.

(1) Le ville di Frascati si distinguono esattamente in una stampa del Greuter, fatta nel tempo di Paolo V.

(2) Una veduta del ponte della fine del secolo decimoquinto in EGGER, *Cod. Escur. Text*, incontro p. 141, tavola c. 56 B, riprodotta anche dall'HERMANIN, *Die Stadt Rom i. 15. u. 16. Jahrh.*, tavola xxxiii. Una bella veduta del Breenbergh nel BARTOLI, *Cento vedute*, tav. xcvi, forse il più vicino cronologicamente alla notizia nell'« Avviso » di sopra. Altre vedute nell'EGGER, *Röm. Veduten*, tavole 66; 72; 73 ecc.

1607 agosto 1. Il medesimo giorno di lunedì questi ministri [c. 470 A-B] Capitolini tennero consiglio secreto, et hieri publico; si trattò sopra la dimanda fatta dal Papa de denari per condurre l'acqua Sabatina et si vinse, che a Sua Santità si desse quanto dimandava, ma non fu vero, che si dimandassero solamente 50 mila scudi, poichè sono 150 mila per la conduttura di detta acqua || et 200 mila per acconciare il fiume, et hora si sta arcigogolando donde cavarli. Si tratta di mettere una nuova gabella, ma non è risoluto, et però più tosto che si continuerà nella gabella dell'augumento del quatrino della carne, et tanto più, che Nostro Signore vuole, che nel popolo torni il danaro, che si caverà dalle vendite di detta acqua a particolari et sarà per l'estintione di detta gabella; però staremo vedendo, ove li caveranno.

1607 agosto 4. Lo sposo napoletano per corriero a posta [c. 476] ha mandato un donativo di 6 mila scudi alla signora Diana; li suoi dicono 10 mila et trattano di pigliar il palazzo del duca Giovan Antonio a Pasquino, anzi vogliono che di già l'abbiano accappato, dovendo al più lungo venir ad ottobre lo sposo in Roma a far le nozze.

1607 luglio 28. Questa settimana s'è dato principio a lavoro [c. 481 B] rare con 200 huomini a turno alli condutti vecchi dell'acqua dell'Anguillara per farla venire a Palazzo et in Borgo; la quantità di questa acqua sarà, per relatione delli architetti: 1200 onze; 2 volte più di quella della Terme, e si venderà 500 ducati l'onza a chi ne vorrà.

1607 agosto 8. Nel negotio poi dell'acqua Sabatina si è dato [c. 484 B] principio, essendosi mandati huomini a Jomello (=Formello) per cominciar a lavorare et si dovranno deputare 8 gentilhuomini romani, che assistino a far lavorare, perchè Nostro Signore s'intende habbia dato al popolo la cura di questa acqua et donatogli anco l'utile, ma però ad esso toccherà la spesa, ragionandosi di nuovo che si metterà gabella sopra la neve per far questa impresa.

1607 agosto 4. Lunedì fu tenuto d'ordine di Nostro Signore [c. 504 B] il consiglio secreto in Campidoglio sopra la condotta dell'acqua Flora e risoluto che 'l popolo faccia tutta la spesa e ch'abbia anco l'amministrazione senza che alcun altro se ne possi ingere e furono deputati 8 gentilhuomini acciochè si piglino la cura di dove s'habbia a cavare il dannaro, dicendosi che sii facilmente per valersi dell'estintione della gravezza della carne e che l'acqua si debba vendere a chi ne vorrà, ma però a bene-

placito di Sua Beatitudine, la quale ha detto agli ufficiali del popolo di volerne 100 onze per farne fontane nelli giardini di Belvedere e pagarla al prezzo, che la pagaranno gl'altri.

[c. 527 B] 1607 agosto 22. Il Targone, che era mandato più giorni fa, come si scrisse, è tornato qua questa settimana et però si dice hora tuttavia, che si attenderà alla condotta dell'acqua Sabatina, ragionandosi che il popolo, per trovar danari per questa spesa, sia per metter una gabella di 4 giulij per botte di vino romanesco, che non paga niente, et si sentirà un gran strillare a far pagar il vino per condurre l'acqua (1).

[c. 556 B] 1607 settembre 5. Il signor Giulio di Aringhi, mercante fiorentino, ha appaltato dal popolo romano, che nessun altro che lui possa vendere o far vender neve per 9 anni et paga 36 mila scudi et si offerisce mantenerla a 6 quattrini la libra et sopra questa entrata si erigeranno Monti, come anco sopra l'aggiunta della gabella del vino delli hosti, che pagavano 7 barrili per botte et hora bisognerà, che paghino per otto barrili et fanno conto in tutto se nè caveranno da 200 mila scudi et serviranno per la condotta dell'acqua Sabatina.

[c. 571] 1607 settembre 12. Nostro Signore l'altra mattina, con l'occasione di esser passato fino alla loro vigna, arrivò anco fin a Santa' Agnese et con l'occasione della campagna rissolvè tornar alla villa, ma vuole aspettar che rinfreschi meglio.

[c. 576 A-B] 1607 settembre 15. Nostro Signore se ne passò l'altro hieri da Monte Cavallo a San Pietro et tornò subito et fu creduto fosse andato a veder quella fabrica come camini, ma poi si è scoperto, che andò a veder il modello del resto della fabrica, che si ha da fare et della facciata, che mostra una cosa estremamente bella, la quale Nostro Signore vuole prima si facci, volendola far fare a sue spese, || havendole però assegnato li spogli del regno di Napoli et alcune vacanze. Intanto la Fabrica

(1) Il governo temporale aveva anche da pensare al culto di Bacco! Un bando del tempo di Paolo V, nella collezione dei bandi della biblioteca Vaticana, regola la grave questione della foglietta, appartenente alla figura folkloristica di Sisto V; con tale bando del dicembre 1605 si provvede: « ... che li hosti diano il « suo dovere del vino a chi compra et perché si vede chiaramente, che le mi- « sure che usano hoggi giorno per essere troppo larghe di bocca et havere il « sigillo in cima siano di grave pregiudizio al publico ... ordinano ... che per « l'avvenire le fogliette e li mezzi non siano più larghi dove è il sigillo circa un « testone e li boccali circa una piastra Fiorentina e la bocca sia larga quanto « bisogna acciò non si butti il vino nel cavare et che siano tanto capaci che il « sigillo venghi dua dita sotto l'orlo, cioè nel stretto et l'altezza delli boccali « non eccedi un palmo incirca et cosl l'altre misure pro rata ».

stessa attenderà a far finire il resto et così si farà più presto et a giorni nostri.

1607 settembre 22. Il cardinal Barberini ha fatto pigliare [c. 590] per sua habitatione il palazzo de signori Salviati dovendo esser qua a mezzo ottobre ...

Il signor Giovanni Battista Borghese con la signora sua [c. 592] moglie è passato questa settimana alla villa ... Sua Beatitudine ... non vuole andar se prima non è vendembiato in quelle parti et dopo, tornando, se ne andrà a stare nelle stanze nuove al Vaticano, che ha fatto adobbare di ricchissimi drappi, diletandosi molto Sua Santità di star politamente.

1607 settembre 15. Martedì mattina Nostro Signore, accom- [c. 597 B - 598] pagnato da numerosa cavalcata de gentiluomini e dalli suoi famigliari, parti da Montecavallo in letica et andò a vedere la fabrica della chiesa di San Pietro et il nuovo modello della facciata, della quale Sua Santità restasse sodisfattissima; diede ordine che s'attendesse alla fabrica con ogni sollecitudine, volendo ch' in 6 anni sia finita, con l'erettione d'un Monte di 600 mila scudi || si farà sopra l'entrate della Fabrica et ch'in 15 anni sia anco estinto il Monte, havendo dato ordine Sua Beatitudine, che si spendessero 40 mila scudi delli suoi proprii, poichè nella facciata vi sarà posta la seguente iscrizione: « Paulus V. P. » « Mass. Romanus ».

1607 settembre 29. Il signor Mario Farnese ha compro il [c. 609] palazzo de signori Frangipani (1), dove stava il vescovo di Piacenza, fra la chiesa del Jesù et della Minerba, per 14 mila scudi et hora sta su l'andar ad habitarvi quanto prima, essendo astretto a lassar il palazzo, che tiene a Capo di Ferro, che Nostro Signore vuole per lo sposo napolitano, che homaj si avvicina il tempo di venirsene ...

1607 ottobre 3. Nostro Signore fa continuar la fabrica del [c. 623 - 624] suo palazzo alla imperiale, per non dir alla pontificale, con tutte le habitationi || et membri di stanze, che sono necessarie ad un Papa, onde si è detto, et Sua Santità se n'è lassata intendere, che alle volte ci voglia andar ad habitar per spasso et hora si va dicendo, che pensi Sua Beatitudine, finito che sarà di fabricar, farlo comprar alla Camera, con animo pigliar un altro sito

(1) Intorno a una vendita anteriore di un palalazzo Frangipani, si legge nel cod. Urbin. lat. 1071, c. 427 B, sotto la data 1603 agosto 27, che: « secondo « quello che si dice », il cardinale Deti, voleva comprare il giardino del signor Girolamo Frangipani: « ... havendo anco l'istesso venduto il palazzo paterno « per 13 mila scudi al cardinal Tosco et così altri sagliono et altri scendono ».

altrove per fabricare ed in ogni modo, mentre viverà il Papa, potranno anco goder il palazzo et il prezzo.

Nostro Signore, si va dicendo et tanto apertamente che la cosa si ha per certo, che habbia fatto intendere alli padri di San Paolo, che per servitio della Camera Sua Beatitudine vuole il lor palazzo, che hanno a Monte Cavallo, che li sforzò a far di nuovo Papa Sisto, volendo loro dare in ricompensa il palazzo di Santa Maria in Trastevere et si crede si farà il cambio, onde a detti padri non bastò la prudente politica, che ebbero quando fabricarono questo palazzo, che lo fecero con camere anguste, acciò non venisse voglia alla corte del Papa andar a starvi ...

[c. 647] 1607 ottobre 6. Li frati di San Paulo hanno finalmente fermato a Nostro Signore la loro habitatione di Monte Cavallo col palazzo e giardino di Santa Maria in Trastevere, posseduto dal cardinal camerario come titolare di quella chiesa, al quale sarà pagato da Sua Beatitudine la stessa pigione, che riscuote dal cardinal Belarmino, per il tempo che tenerà il titolo, restandone privi gl'altri cardinali titolari, che succederanno dopo Sua Signoria Illustrissima.

[c. 664] 1607 ottobre 24. Nostro Signore, ancora forse per causa del freddo, questa mattina se n'è rissoluto dalle stanze Quirinali passarsene, come ha fatto, alle stanze nove Vaticane, le quali ha fatto ornare di nuovo molto sontuosamente ...

[c. 667 B] 1607 ottobre 27. La signora Clarice de Nobili ha preso il palazzo di Vercelli in Borgo in vita sua ...

[c. 679] 1607 ottobre 31. Il cardinal Barberinj giunse in Roma, come fu scritto con le passate; alloggia nel palazzo del marchese Salviati, perché il suo palazzo proprio è angusto d'intrata et ha poco piazza avanti, onde non ci possino star cocchi, che vengono alle visite; tuttavia si crede che non sia per starvi lungo tempo ...

[c. 713 B] 1607 novembre 14. Questi padri jesuiti stanno hora su la compra, anzi dicono l'habbia conclusa, delle case o due palazzi del signor Carlo Gabrielle presso la guglia di San Mauto per 20 mila scudi, quali dicono paghi per loro il Papa et ci vogliono tener il Seminario Romano per il quale pagavano già 1200 scudi di pigione l'anno et questi serviranno hora a fabricar et ad ampliar là intorno, restandoci solo dubio in questo negotio, che la Natione bergamasca, la quale ha la lor chiesa di San Bartolomeo contigua et attaccata, per vigor della bolla vogliono esser come vicini preferiti alla compra, ma si crede,

che Nostro Signore derogará a questo et li bergamaschi avranno una bella pazienza.

1607 novembre 17. Il signor don Virginio Orsino è giunto al suo stato, con opinione sarà in Roma della prossima et hor che Sua Eccellenza è giunta si crede, che si darà principio all'acquedutto dell'acqua Sabbatina, che altro non si aspettava. [c. 717]

1607 novembre 21. Il signor don Virginio Orsino, dopo essere stato in Bracciano, sabbato sera giunse in Roma; è tanto malconcio dalla podagra il povero signore, che non si può muovere. Ha da andare dal Papa, ma ancora non ci è stato et subito dopo il suo abboccamento con Sua Beatitudine si darà principio in quello di Sua Eccellenza a lavorare per la condotta dell'acqua Sabbatina, havendone Sua Santità dato il carico a monsignor conte Ottavio Tassoni, commendatore di Santo Spirito che la sollecitarà, perché tornerà conto grande anco alle cose di detta sua incommenda. [c. 727]

1607 dicembre 8. Essendo questi giorni passati continue piogge, il Tevere mercoledì notte ci mise paura, perché cominciò ad uscir alli luoghi più bassi et minacciava anco di peggio, ma venne a tempo a rischiararsi il tempo, che ci levò di paura. Questo sarà stato ben causa, che si sollecitarà l'accommodamento del fiume, che tuttavia si tratta; ma questi architetti tutti s'intende non vogliono nè dare, nè mostrare li loro disegni in mano del Targone, perché non vogliono si facci honore con le loro fatiche et però protestano, che prima egli dia fuori il suo disegno, acciò si veda chi meglio la intenda, perché essi credono, et credo non s'ingannino, che detto Targone sia meno intelligente di molti di loro et forse manco de tutti, ma la sua sorte vuole il contrario. [c. 761]

Sono andate alla volta di Ancona questa settimana molte some di diverse armi et anco molte some di tegole di bronzo, che coprivano il tetto della basilica Vaticana et più anticamente il tempio di Giove Capitolino ... [c. 761 B]

1607 dicembre 1. Martedì si tene in casa dell'Illustrissimo Colona la congregatione dell'acque, alla quale si è aggiunto il cardinal Gaetano et v'intervennero || anco alcuni architetti et altri deputati. [c. 768 B-769]

1607 dicembre 15. Il duca di Mantua era in pratica di compiere per il cardinal suo figliolo il palazzo di Capo di Ferro (1) [c. 785]

(1) Sull'attuale palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, nel pontificato di Clemente VIII le seguenti notizie dagli « Avvisi » d'allora; cod. Urbin. lat.

et hora dicono pensi di comprar quello del Ceuli, le cui statue dicono già essere state comprate dal cardinal Borghese et il Guicciardini ha compro in vita sua per 9 mila scudi il palazzo, che era già del cardinal Santa Severina.

[c. 792] 1607 dicembre 8. Sono state questi giorni adietro piogge tanto grandi et continue, che mercordì notte il Tevere uscì del suo letto, facendo danno all'Orso (1), a Gaettani et a Torre di Nona; con tutto ciò, hora è quasi callato al suo segno.

1061, c. 423: « 1593 luglio 28. ... l'ambasciatore ordinario di Sua Maestà Cesarea « si trattiene tuttavia nel giardino de Medici sconsolato, perché un altro suo figliuolo sta malissimo et Sua Eccellenza è entrata in opinione di mal augurio « et stanza il palazzo di Capo di Ferro, ove habita et però ne va cercando un « altro et pensa di pigliar quello de Cesis in Borgo, che sarà un cadere della « padella nelle bragie, onde si lascia intendere di volersene tornare in Germania, « poichè la mutatione del clima et viveri in questi tempi è causa del suo danno »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 309: « 1597 maggio 24. Il cardinal Cusano attende a « far sgombrare il palazzo, dove al presente habita per renderlo libero al duca « di Sora, che l'ha compro per 23 mila scudi, andando Sua Signoria Illustrissima in quello de Mignanelli a Capo di Ferro, et il cardinal Sfondrato, oltre « a quello de Ruccellai, sta anco in pratica di pigliare quello che ha lasciato il « cardinal Bandini in piazza Nicosia, dicendosi anco che l'ambasciator di Francia, non contento del palazzo, dove habita di presente, cerchi altra habitatione »; cod. Urbin. lat. 1066, c. 55: « 1598 ottobre 31. Essendo mancato il « cardinal Cusano senza far testamento, par che la Camera voglia in tal caso « subintrare non vacando altro che 700 scudj de beneficij, et il signor Gieronimo « Mignanelli guadagna 6 mila scudi per la compra del palazzo a Capo de Ferro, « fatta da Sua Signoria Illustrissima in vita sua, havendolo posseduto soli dñi « anni et fattoci per 2 mila scudi de miglioramenti »; cod. Urbin. lat. 1072, c. 179 B: « 1604 aprile 3. ... et monsignor Centurione ha preso dal cardinal Avila « il palazzo de Capo di Ferro, sebene per ancora non ci è andato per trovarsi « un poco indisposto ... ».

(1) L'argomento degli alberghi è stato sempre di grande importanza a Roma, dando già da secoli luogo a una legislazione speciale, che si potrebbe ricostruire studiando con questo scopo determinato le diverse collezioni di bandi.

Il più recente lavoro è sempre l'opuscolo di CERASOLI, *Ricerche storiche intorno agli alberghi di Roma dal secolo XIV al XIX*, Roma, 1893.

Sul viaggiare in genere, e anche su Roma dal punto di vista del turista, abbiamo adesso per il periodo, che qui ci interessa, un libro dilettevole: *Touring in 1600, A study in the Development of Travel as a Means of Education*, by E. S. BATES, London, 1911.

Nelle mie ricerche nella Depositeria Generale del pontificato di Clemente VIII incontrai due volte una lunga lista di alberghi e osterie, che desidero qui stampare, aggiungendovi qualche mia nota fra parentesi.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594, cc. 106 B-107, sotto la data luglio 21, si registra la somma di scudi 445: « havuta dall'infrascritti « osti »: « Ruggero, alla Fontana di Santo Ambrogio ». « Giovannino, al Ca- « valletto ». « Volpe, in Sanguigna ». « Luna, in Ponte ». « Antonio,

1607 dicembre 19. Le statue del palazzo del Ceuli, che furono scritte essere state comprate dal cardinal Borghese, si sono vedute et si vedono portar verso il palazzo Apostolico, che è segno la compra la facesse il Papa per la Camera, non il cardinal Borghese, 'et vorrà farle metter con l'altre a Belvedere, dove con la condotta dell'acqua Sabatina si faranno altre cose di bello e da spasso. [c. 797 B]

« a Gallo, in Ponte ». « Jacomo Cadena, alla Scrofa ». « Simone, alla Campana, in Nicosia (Ancora esiste ivi il vicolo di tale nome) ». « Benedetto, alla Spada ». « Antonio et Andrea, all'Olmo ». « Bernardo e Bernardino, alla Campana ». « Jacomo, al Cavalletto ». « Gabriello, alla Rosa ». « Santi, hoste, al Turchetto ». « Giovanni Primo, in Schiavonia ». « Jacomo, alla Volpe ». « Jacomo, al Turchetto, in Ferratina (via Frattina) ». « Orso vecchio ». « Pntto, a Ripetta ». « Moro, in Sciarra ». « Vacca, in Fiore ». « Falsino (?), dietro Banchi ». « Battista, al Gallo, alla Ritonda ». « Compasso, in Montanara ». « Falcone, alla Dogana ». « Gabriello, alla Rosa, a Corbi (Macel de Corvi) ». « Battista, alle Tre Colonne ». « Battista, alla Campana ». « Bernardo, al Moro, a Ripetta ». « Giovanni, hoste, al Cavalletto, per la Scrofa ». « Francesco Ghezzi, a ponte Quattro Capi ». E, l. cit., c. 163, sotto la data settembre 17: « Osteria della Corona, di Montegiordano ». « Sole, in Sanguigna ». « Torretta, alla Chiavica (di Santa Lucia?) ». « Tommaso, in Pescheria ». « Francesco, a San Giorgio ». « Dalla Frezza e Babbuino ». E, l. cit., c. 164: « Moro, alla Maddalena ». « Pasquale Baroncelli, oste, a San Jacomo delli Incurabili ».

Un piccolo elenco, nella stessa Depositeria Generale, dell'anno 1604, c. 41 B, sotto la data maggio 8: « Scudi 21 moneta pagati, cioè scudi 7:40 a l'oste della Croce Bianca; scudi 7 a l'oste della fontana di Trevi; scudi 3:30 a l'oste del Sole, alla Ritonda; scudi 3:30 a l'oste della Luna, in piazza di Pietra; disero per stallatici et letti dati a soldati corsi, che vennaro per accompagnare il duca di Sessa ».

Darò qui poi notizie sui singoli alberghi e costumi di albergatori e viaggiatori del tempo fra Sisto V e Paolo V in ordine cronologico.

Nel cod. Urbin. lat. 1060, c. 152 B, sotto la data 1592 marzo 25, si racconta di un gentiluomo mandato dal re di Polonia, che: « ... fu fatto levare dall'ostaria della Spada et hospitalato in Palazzo », e, l. cit., c. 189, sotto la data aprile 8, dell'arciduca Massimiliano trovandosi incognito a Roma: « Il suo alloggiamento è stato all'hosteria della Spada, dell'Orso et ultimamente ad una camera locanda in Borgo per vedere le processioni, Volto Santo et altre reliquie in San Pietro »; cod. Urbin. lat. 1061, c. 333 B: « 1593 giugno 16. Domenica essendo venuto a Roma di mezzo giorno all'osteria di Torre de Conti Antonio Benozzi, nipote di quel mercante Benozzo, che fu ucciso ... »; cod. Urbin. lat. 1063, c. 197: « 1595 aprile 1. Monsù di Crastignera, principale francese, che alloggiava a l'Orso, venuto a parole col coppiere del cardinale Gaetano, l'havea disfidato ad uscire della città per far seco questione et però giovedì fu carcerato in Torre di Nona et de indi poi mandato al Santo Offitio »; e, l. cit., c. 354 A-B: « 1595 maggio 30. ... sono stati appiccati due soldati, che all'alloggiamento del Sole, presso alla spetiarìa della Regina ... ». Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1595, c. 90 B, sotto la data 1595 luglio 20, si regi-

[c. 799 B-800]

1607 dicembre 22. Ha Sua Beatitudine anco intanto fatto compra di due vigne questi giorni, cioè quel residuo della vigna del Ceuli et la vigna fuori || della porta di San Pietro, che era già del signor Patritio Patritj, per dove passerà, o si potrà facilmente condurre, dell'acqua Sabatina et così si potrà far molto bella et farci fare molti giochi d'acqua, con opinione anco che là si condurranno le statue compre per 9 mila scudi, che erano del Ceuli, li quali Ceuli s'intende vogliono vendere il restante de lor beni, attendendoci li signori Aldobrandinj, et così levarsi da tutti l'intrichi.

[c. 807]

1607 dicembre 15. Il cardinal Borghese ha compro per 7 mila scudi tutte le statue di marmo et bronzo, che li Ceuli hanno nel suo palazzo di strada Giulia, che sono al numero di 273.

1607 dicembre 29. Non è maraviglia se i Ceuli non vogliono più vendere il palazzo, ma affittarlo o darlo in vita, poiché stanno in pratica di vendere un loro casale chiamato San Nicola,

stra la ricevuta di scudi 12: « ... da Antonio, hoste al Moro, in Trastevere per « una compositione fatta col signor Virgilio Bruno »; e, l. cit., c. 91, sotto la data agosto 9, un simile pagamento da: « Giovanni Gaspere, ferrarese, hoste alle Tre « Corone, alla fonte de Trevi »; cod. Urbin. lat. 1063, c. 500: « 1595 agosto 5. « È stata così fruttuosa la diligenza dell'hoste dell'Orso, passato l'altra sera la « barca di Caronte, che sono restati all'unica sua figlia più di 30 mila scudi per « maritarsi ». E, l. cit., c. 515 B: « 1595 agosto 12. Nella suddetta mattina, po- « sto che fu alla larga nelle carceri di Borgo un garzone d'hoste del Cavaletto, « in Borgo Vecchio, convinto di furto, questo, per disperazione o incitato da ma- « ligno spirito, si gettò a basso dalla più alta finestra di quelle, onde, sendosi « rotte le coscie et gambe, portato all'ospitale San Spirito, hebbe ancor tempo « da un hora a confessarsi et ricevere la Comunione santissima, ma doppo morto, « il giudice sententiò si appiccasse avanti la suddetta hosteria et esequito vi « stette tutto quel giorno in publico spettacolo, con l'epitaffio: per diversi furti « et per essersi procurato la morte da se stesso »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 119: « 1597 febbraio 26. Giunse in Roma venardl sera il marchese di Trivico con co- « mitiva di circa 50 cavalli et, per non haver occasione di far lunga dimora, « scavalcò all'hosteria dell'Orso, donde la mattina seguente con gran diligenza « seguitò il suo viaggio alla volta di Napoli »; Archivio di Stato, Roma, Depo- « siteria Generale, 1598, c. 112, sotto la data ottobre 9, si registra la ricevuta di « scudi 150: « ... da Francesco Baratellj, oste all'Orso, per la compositione di Do- « menico Vitucci, oste de l'Orso, fatta da monsignor governatore »; cod. Urbin. lat. 1076, c. 737 B, sotto la data 1599 dicembre 8, si parla d'una lista, che do- « vranno fare tutti gli affittacamere e osti delle persone, che nel prossimo Anno Santo prendino alloggio da loro.

Nel cod. Urbin. lat. 1068, dell'Anno Giubilare 1600, troviamo la prova delle misure coercitive esercitate dalle autorità contro gli osti, avidi di guadagni illeciti; c. 288, sotto la data aprile 13, vengono arrestati 100 e più osti: « ... perché « alzavano troppo la mano »; l. cit., c. 298, aprile 17, siamo informati, che domandarono fino a: « due et tre giulij per letto » e perciò stettero in berlina, e anche

che viene stimato 90 mila scudi et s'intende, che ci voleva attendere la signora Olimpia Aldobrandini, ma che hora ci attende il cardinal Borghese et però l'altra si tirerà da parte.

Nostro Signore hieri fu a spasso alla vigna di monsignor Malvasia, fuori la porta di San Pancratio, dove ha anco da arrivar l'acqua ...

Urb. lat. 1076. 1608 gennaio 2. ... li fratelli di [c. 1] Sua Beatitudine lo (Enea Orlandini) ... cacciò dalle case contigue al lor palazzo che fabricano.

1608 gennaio 5. Havendo li Ceuli rissolto far fine del loro [c. 5] palazzo nel modo, che altre volte è stato scritto, l'hanno venduto in vita sua al cardinal Acquaviva per 10 mila scudi, trattando però hora detto cardinale Acquaviva di dar via l'altro palazzo, che haveva nel medesimo modo et hora ci sta Sua Signoria Illustrissima.

capitava loro peggio; trenta osti vennero, maggio 21, secondo l. cit., c. 324: « castigati ... con squassi di corda et altri 30 loro garzoni messi in berlina ». Pare che qualche oste non si sgomentasse in questa lotta tra legge e interessi privati, almeno credo spiegare così il pietoso caso, cc. 342 B-343, sotto la data 1600 maggio 7, dell'oste che buttò un « mortale di pietra » in testa a un suonatore davanti l'albergo, il quale proiettile, nella espressione elegante degli « Avvisi », « gli tagliò la vita et la parola ».

Nello stesso anno avvenne anche la famosa visita del cardinale arciduca d'Austria, del quale parla il D'ANCONA, nelle note alla sua splendida edizione del viaggio di Montaigne e che troviamo anche nei manoscritti dell'AMEIDEN, che veniva a Roma in compagnia dello stesso cardinale. Gli « Avvisi » parlano così dell'arrivo, l. cit., c. 679 B: « 1600 ottobre 21. Si trova qua incognito il cardinal « di Austria che è stato alloggiato et alloggia dal cardinal San Giorgio, che s'inde tende andasse a levarlo dall'hosteria dell'Orso, che non haveva manco habito « da cardinale et dicono, che non sia venuto ad altro effetto, che per pigliar « l'Anno Santo ».

Un esempio di legislazione sul movimento dei forestieri nel cod. Urb. lat. 1069, c. 711: « 1601 novembre 24. Han fatto questa settimana un bando per « li hosti et camere locande, acciò si sappino, che genti alloggianno et di qua non « si può argomentar altro che strettezza di vivere per le provisioni da farsi ».

Il MARTINELLI nella sua descrizione delle « strade principali della città », inserita nella sua *Roma ricercata nel suo sito* ..., quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, pp. 175-176 dice qualche cosa della regione degli alberghi: « Dell'Orso da piazza Nicosia sin al collegio delli Monaci Celestini. In essa vi « stanno vetturini di carrozze, e di lettighe, alberghi, e camere locande.

« Di Tor di Nona, dal detto collegio sino a Ponte S. Angelo; in essa stanno « li vetturini di cavalli, e le camere locande ».

Casualmente il BAGLIONE, nelle sue *Vite* dà il nome di un albergo, p. 45: « (Vita di Francesco Volterra) Principiò dalla parte manca un palagio, che è tra « la Chiesa della Maddalena, e l'osteria del Sole alla Rotonda ».

[c. 22 B] 1608 gennaio 12. Li Ceuli hanno ottenuto gratia di poter far un lotto di 40 mila scudi di alcune loro gioie, che vogliono ne trovassero 35 mila da mercanti et così ancor essi cercano di levarsi de debiti affatto.

[c. 31 B-32 B] 1608 gennaio 16. Non era anco finito il fiume, che se intimarono congregazioni delle acque, et più di una volta, per venir una volta all'accommodamento del detto fiume, ma se ne parlerà mentre il male è caldo et poi non se ne farà altro; tuttavia ho inteso da || buon luogo, che in fine si sia fatto il decreto, come si debba fare per detto accomodamento, et è: di buttar a terra il palazzo degli Altoviti et crescere un arco al ponte di Santo Angelo et similmente crescere un altro arco al ponte Sisto et un altro al ponte di Santa Maria, così credendo di rimediare; ma sono in errore, perché in ogni modo maggior quantità di acqua è quella che si sparge da più bande in Roma, che non è questo luogo o alveo che gli vogliono dare con li sudetti archi; tuttavia si crede che questo rimedio si farà et che Nostro Signore c'inclini et s'intende habbia anco Sua Santità detto alli deputati, che faccino, || se non farà Sua Beatitudine, ma ci manca il danaro, che non si sa donde lo caveranno, poichè Nostro Signore in fine non volse, sebene haveva quasi dato il consenso, si ponesse la gabella di tre giulij per botte di romanesco.

[c. 33 B] Lunedì mattina, altri dicono domenica mattina — il dubbio è in quanto al tempo, perché nel resto l'aviso è vero — fu preso un gentilhuomo alla piazza di Monte Cavallo, et prima fu veduto haver parlato con il signor Michelangelo Tonti, che mostrò voler intrar a veder messa in San Silvestro, et dopo si mise in cocchio, et disse, che voleva andare a vederla in Santo Andrea pur a Monte Cavallo, dove il medesimo che fu preso disse voler andare a parlarli, sichè passò avanti alla fontana di Monte Cavallo et al palazzo dove stava la sbirreria tutta in aguato per pigliarlo come fece et lo condusse, che nessuno lo conobbe, anzi il barigello gli diede il suo ferraiolo et tolse quello del prigioniero, il quale fu bene inteso dire, volendogli li sbirri metter le mani in saccoccia, che non toccassero, perché erano scritture d'importanza et non solo non si può saper certo chi sia detto prigioniero, sebene si sparse voce prima che fosse il barbiere, che prima serviva Sua Santità, et altri Massimiliano Bianchi, ma neanche si sa certo ...

[c. 44] 1608 gennaio 12. Sabato sera, havendosi per disperata la salute dell'ambasciatore del ré di Congo per la sua grave indispositione di febre, andò Nostro Signore ad un' hora di notte

a consolarlo con la sua presenza et darli la sua santa benedizione et li tene un gran pezzo la mano in fronte, pregatone da lui medesimo, il quale mostrò di ricrearsi non poco della visita di Sua Santità et si sforzava di dirli alcune cose, che aveva in commissione del suo re, sempre con il mezzo dell'interprete, ma si trovava in tanta angonia et soffogato dal cattaro, che non poté finire di esplicare la sua intentione et desiderio. Nostro Signore si fermò per buon spatio, consolandolo con parole di paterno affetto et al partire l'ambasciatore gli raccomandò il suo ré, et la Christianità del regno di Congo, facendo istanza, che vi mandasse ministri religiosi a predicare et instruire quei popoli nella vera fede et, per ultimo, raccomandò ancora a Sua Beatitudine li suoi servitori; finalmente alle 7 hore di notte se ne passò di questa a miglior vita, con grandissima sua soddisfazione di morire in Roma et esser stato visitato da Sua Beatitudine. Il suo corpo il giorno seguente con gran pompa funebre fu portato a seppellire a Santa Maria Maggiore, ove Sua Santità gli farà fare un deposito nella sua capella, che fa fabricare, et ha fatto prender l'impronto della sua effigie del naturale per far la statua a perpetua memoria (1).

(1) Sul ritratto vedi l'articolo di A. Muñoz, *L'Arte*, 1909, p. 178: *Il monumento di Antonio il Negrita in S. Maria Maggiore a Roma*.

Di un'arte speciale di fare rapidamente i ritratti in cera parla incidentalmente il BAGLIONE, nelle sue *Vite*, p. 137: « Sotto il Pontificato di Paolo V. « visse anche Lodovico Lione Padovano, il quale nel suo tempo fu uomo insigne, « e nel fare i ritratti di cera, massimamente alla macchia, così detti perchè si « fanno solo con vedere una volta il soggetto, e per così dire, alla sfuggita, egli « in ciò era famosissimo. Da se, solo con la memoria, simili li faceva; ed era « prerogativa, e dote d'animo, e d'ingegno non così ad altri conceduta, d'avere « sì gran talento, come egli possedeva sicchè per la vivezza, e per la similitudine « de' suoi ritratti era sopra tutti eccellente »; e più basso nella stessa pagina: « Non vi fu Principe nel suo tempo, che dal Padovano non fosse ritratto; nè « Principessa, o Dama Romana, che il Lione al vivo rappresentata nelle sue « opere non avesse. Faceva le immagini di cera colorite, e a vedere quei ritratti, « era cosa di stupore, con ogni diligenza, e naturalezza terminati »; e, l. cit., p. 164: « (Vita di Rosato Rosati) Era buono il Rosati in ogni sorte di virtù; e « disegnò assai bene, e fece alcuni ritratti di cera coloriti, molto aggiustati, ed « assai rassomiglianti; e in queste effigie, e lavori di cera grandemente seppe, e « sopra gli altri valse »; e, l. cit., p. 210: « (Vita di Paolo S. Quirico) ... in età « giovanile a Roma sene venne, e diedesi a far ritratti di cera coloriti piccoli »; e, l. cit., pp. 226 227: « (Vita di Antonio Casone) Fu uomo di buono ingegno, « e molte virtù possedeva, come è quella del suono, della prospettiva, dell'Ar- « chitettura, e di far di cera colorita, massimamente in cose piccole, nelle quali « gran diligenza usava.

« Ultimamente fece la Favola di Plutone, che rapisce Proserpina, e v'erano « le sue compagne, con tanto spirito espresse, che parevano vive, di cera for-

- [c. 53] 1608 gennaio 23. Il Serenissimo di Mantua s'intende habbia già concluso la compra per 35 mila scudi del palazzo di Capo di Ferro, ove sta hora il principe della Roccella, il quale hora va cercando casa per accomodarsi, et il palazzo del cardinal Acquaviva s'intende hora che lo pigliarà il Seminario Romano.
- [c. 69] 1608 febbraio 2. Nostro Signore, fatta martedì la Signatura, rissolvè andare alle stanze di Monte Cavallo, con opinione anco che andrà poi anco a Frascati; per questo si vedono con gran diligenza li padri di San Paolo sgombrar il palazzo, che era loro (1), per andarsene in quello di Santa Maria in Trastevere (2), partendosene Bellarminio, che ha di già cominciato ad inviar la robba al palazzo in piazza Colonna, sichè questo anco ci potrà stare a veder le maschare.

« mate, e parte colorite, figure piccole, con grandissima diligenza, e con finitezza
 « esquisita operate ... Servi anche molti anni il Conte Altemps, poi Arcivescovo
 « di Salspurg, e ne ritraeva 200 scudi di provvisione l'anno, ed in vita di quel
 « Signore assai bene se la passava. E da Roma in Germania spesso gli man-
 « dava diversi disegni, modelli, e quadretti di quelle cere colorite, con gusto
 « grande di quel Signore; il quale poi venne a morte, e del povero Antonio
 « Casone non ricordossi, sicchè le sue fatiche senza premio sen'andarono in
 « fumo ».

(1) Nella collezione manoscritta di iscrizioni del tempo di Paolo V (stampata in fine al libro del DE ANGELIS sulla basilica di Santa Maria Maggiore), cod. Barberin. lat. 2353, « Magnificentia Pauli V pontificis maximi seu publicae
 « utilitatis et splendoris opera a Paulo V pontifice maximo, vel in Urbe, vel alibi
 « constituta », si dice, c. 6 B: « Aedes, quas olim in summo Quirinali clivo Be-
 « nedictini monachi extruxerant eaque de causa palatium fratrum hodieque di-
 « cuntur, Paulus V pontificiae familiae angustias miseratus proprio aere coemit,
 « ad ejus rei monumentum haec tantum verba marmori in orientali earum ae-
 « dium facie, qua aream Quirinalem, fontem equosque colosseos spectant, incidit
 « superpositis insignibus:

« PAULUS. V. PONT. MAX.

« Anno salutis (). Pont. sui () ».

CERASOLI, *Diary di cose Romane degli anni 1614, 1615, 1616*, p. 29 nota 1:

« Paolo V per ampliare il palazzo del Quirinale gettò a terra la piccola chiesa
 « di S. Saturnino de caballo e relativo ospizio concesso da Giulio II all' Abate e
 « Monaci di S. Paolo (extra muros) ».

(2) Posso dare su questo palazzo qualche notizia anche del pontificato di Clemente VIII; cod. Urbin. lat. 1064, c. 304: « 1596 maggio 15. Havendo li frati
 « di San Benedetto, detti qua di San Paolo, una bella habitatione a Monte Ca-
 « vallo posta incontro al palazzo Pontificio, che apunto potria comodamente ser-
 « vire per la corte di Sua Santità, si sia però Nostro Signore lasciato intendere
 « di volerla da essi frati, a quali disegni in contraccambio di dar il palazzo assai
 « commodo et bello di Santa Maria in Trastevere », che dimostra anche che
 l'idea di sequestrare il palazzo dei benedettini al Quirinale non era originale di Paolo V; poi, l. cit., cc. 694 B-695: « 1596 ottobre 23. Il cardinale Bandino ha
 « preso a pigione il palazzo in piazza Nicosia, ove già habitava il cardinale Sci-

1608 febbraio 6. L'andata di Nostro Signore a Montecavallo fu, perché hieri dopo la Signatura haveva rissolto passar-sene alla villa, ma con animo di non starci più di sei o vero otto giorni, ma il freddo tempo, che si è messo, vogliono gli habbia fatto mutar parere, ma in ogni || modo si crede vi andrà avanti Carnevale et dicono vada per veder l'unione delle ville, cioè di quella che era del cardinal di Como et di quella del cardinal Acquaviva dovendosi riempire certo fosso, che è in mezzo fra di loro et poi si tirerà più acqua et castrarà quella del cardinal Aldobrandino — cioè, che condusse già al suo casale et tolse al duca Altaemps — et così va il mondo di qua, che taluno aspetta gli sia fatto quel che egli ha fatto ad altri, et Nostro Signore, non potendo andar alla villa, se n' esce a spasso in ogni modo a luoghi convincini et domenica in particolare andò a vedere la fabrica della sua capella, che tuttavia camina. [c. 83 B-84]

1608 febbraio 9. Non solo non si pensa d'accommodar il fiume, ma anco si sta tuttavia sul pensiero di tirar l'acqua Sabbatina, essendosi finalmente conclusa questa condotta, et il signor don Virginio Orsini, havendo di già sopra questo particolare sottoscritto le capitulationi per il suo interesse, ne ha dato il consenso in Camera, dandosi la cura di detta condotta al conte Ottavio Tassoni, commendatore di Santo Spirito, perché il detto luogo ha preso questo assunto et ne spera gran bonificazione ne suoi termini per causa di detta acqua. [c. 85]

Dicono, che il cardinal Cesis con il signor Mario Farnese et alquanti architetti siano stati destinati a Civita Vecchia (1) per raccomandar quel porto et farci altro bisogno. [c. 88]

« pione Gonzaga; ... il signore Giulio Cesare Gonzaga ... havendo ... preso a pigione il palazzo di Santa Maria in Trastevere ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 58: « (Vita di Papa Clemente VIII) Il medesimo Pontefice ricompose, e con bel disegno raggiustò la fonte su la piazza di S. Maria in Trastevere ».

Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 28: « Usciti da S. Maria (in Trastevere) troverete a man destra il palazzo estivo de' monaci Benedittini di Santa Giustina, ch'hanno in cura la basilica di San Paolo fuor di Roma ».

(1) Pure Clemente VIII si occupò del porto di Civitavecchia. Si trovano, Archivio di Stato, Roma, Registro Chirografi, 1596-1609, sotto la data 1597 settembre 26, dei conti complicati con un capitano Tarquinio dell'Osso, il quale ebbe cura del porto e della strada ivi conducente da Roma, in specie: « smacchiamenti di boschi contigui alla detta strada ... »; poi, l. cit., c. 45, sotto la data 1596 luglio 27, una spesa di scudi 300 di moneta per Civitavecchia: « per

[c. 97] 1608 febbraio 13. L'haver fatto Sua Beatitudine preparare le stanze, che sono nel palazzo della Vigna di Papa Giulio (1), con voce havesse Sua Santità disegnato andarci ad habitare per questi giorni di Carnevale, fece anco correr voce, che Sua Beatitudine habbia pensiero di comprar detta vigna per andarci alle volte a diporto, ma sebene haveva fatto apparecchiar le stanze come sopra, et domenica andò a vederle, nondimeno a starvi non v'è andato ancora, et si potrebbe pentire.

[c. 97 v-98] Il cardinal Cesis et Mario Farnese, che andarono della passata et di ordine di Nostro Signore a Civita Vecchia, come si accennò con le passate, tornarono lunedì sera qua et hieri furono da Sua Santità || a fare relatione della loro ambasciata, la quale insomma consiste, che fu messo in consideratione a Sua Santità, che la fortezza che è in Civita Vecchia non serve ad altro, che per guardia del porto et che non difende punto la città, la quale può esser saccheggiata da qualsivoglia poco numero di genti, che volessero offenderla, essendosi havuto questo sospetto dal tentativo, che le galeotte di Algieri fecero questa estate, in modo che se qualsivoglia corsaro sbarcasse da 800 persone, potrebbe saccheggiar tutta la città senza rimedio, nè la fortezza sudetta potrebbe soccorrere, non giovando se non al porto.

[c. 100] Quando andò Sua Santità a veder la fabrica et della sua capella in Santa Maria Maggiore (2) et della sacrestia, che vi fa

« spendersi in fare resarcire il porto di detta terra, quale habbiamo dato ordine si accomodi, acciò li vaselli possino entrare et stare più sicuramente »; e, c. 45, si fa il nome di: « Bartolomeo Crescentio, architetto della nostra fabrica di Civitavecchia ».

L'opera di Paolo V è menzionata dal BAGLIONE, *Vite*, p. 93: « (Vita di « Papa Paolo V) Fece anche nettare, e fabbricare i porti di Fano, e di Civita-vecchia ».

(1) Nelle piante prospettiche di Roma del secolo decimosesto si vede disegnato l'accesso alla villa dai Prati attraverso il fiume; se ne fa menzione, Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1590, c. 9 B: « ... da Guglielmo Sangaletti, per mano di Lorenzo Ripafrata per il censo del presente anno della peschiera e transito del fiume della Vigna di Papa Giulio ».

(2) Mandati per la statua di Clemente VIII nella cappella Paolina in Santa Maria Maggiore si trovano registrati, Archivio di Stato, Roma, Mandati diversi, 1606 ad 1608, c. 50: « 1606 febbraio 9. Solvatis domino Sillae Longo, sculptori, « scuta sexcentum quinquaginta monetae ... pro residuo scutorum mille et centum sibi debitorum pro pretio unius statuae marmoreae bonae memoriae Clementis VIII »; e, c. 59 B: « 1606 aprile 17. Solvatis domino Sillae Longo, sculptori, scuta quatuorcentum quinquaginta monetae ... pro residuo scutorum « mille et centum ». Dice poi BAGLIONE, *Vite*, p. 114: « (Vita di Silla da Viggiù)

fare in luogo di quella che ha fatto buttar a terra per poter in essa fabricar la sua capella, vogliono non restasse punto sudi-sfatto, almeno della sacrestia, che è molto più avanti nella fabrica; la causa: perché riesce oscura et con le stanze alquanto storte et non è maraviglia, perché sempre li Papi si vogliono servire di suoi muratori per architetti et però se non riescono non è maraviglia.

1608 febbraio 16. Il Papa infine andò alla Vigna di Papa [c. 102] Giulio et ordinò, che si accommodassero le stanze del palazzo et le fontane et si risarcisse la vigna nel modo che stava, quando era vivo il Papa autore di essa, havendo dato assegnamento per la spesa l'utile, che si cava dalla vigna medesima, siché si starà un pezzo a rimetterla su. In ogni modo si vede, che Nostro Signore voglia comprarla per li fratelli et unirla con le altre, che ha là vicino.

Il medesimo giorno di mercordì si buttò la prima pietra [c. 104] nelli fondamenti della facciata di San Pietro, che si fa nuova, et vi andò il clero tutto di quella basilica a far le cerimonia, facendosi conto che detti fondamenti vadano bassi 90 palmi, che è una buona altezza.

1608 febbraio 20. La compra del casale di San Nicola, che [c. 117 B-118] era de Ceuli, s'intende esser già conclusa a favore delli fratelli di Sua Beatitudine per 87 mila scudi, quali si fa conto, che neanche bastino al debito de detti || Ceuli et che però li creditori vogliono, che il lor palazzo venduto al cardinale Acquaviva per 70 mila scudi in vita, si venda liberamente et quamplurimi, acciò ci sia più da pagar loro.

1608 febbraio 23. Havendo Nostro Signore cacciato, come [c. 123] si è scritto, dalle loro proprie stanze et giardino, che havevano in Monte Cavallo, li padri benedettini con mandarli in Trastevere, hora s'intende, per tanto più allargarsi in detto luogo di Monte Cavallo, mandar via anco li padri capuccini et mandarli a Santo Honofrio in Trastevere et li padri, che hora vi sono, mandarli in Santa Prisca, chiesa rifatta dal cardinale Justiniani, et così ogniuno accommodato.

« Alla cappella di Paulo V. in S. Maria Maggiore ... la statua di Papa Clemente « a sedere, che per altro luogo era da lui fatta, fu quivi accomodata »; probabilmente era destinata prima per il palazzo dei Conservatori sul Campidoglio.

RICCI, *Baroque architecture*, p. 67, dà una riproduzione fotografica di un angolo della cappella Paolina in Santa Maria Maggiore; vedi anche MAGNI, *Il Barocco a Roma*, I, tavole 88 e 89.

[c. 124] In detto giorno (sabato) tornorno qua dalla Santa Casa di Loreto li figlioli del vicere di Napoli col marchese Santa Croce, li quali, dopo essere domenica intervenuti al banchetto fatto dal duca di Sora con l'occasione delle nozze del figliolo, il lunedì furono banchettati splendidamente dal cardinal Borghese, insieme con l'ambasciatore di Spagna et don Giovanni suo fratello oltre al cardinale Zappata et martedì mattina parimente convitati dal principe Peretti, che li diede sontuoso banchetto al giardino del Granduca (1) et mercoledì mattina intervennero alla cappella in Santa Sabina et giovedì andarno alle sette chiese et furono banchettati dal signor Ciriaco Matthei nel suo giardino (2) vicino la Navicella et questa mattina poi sono partiti per Napoli sodisfattissimi dall'accoglienze ricevute da questa corte.

[c. 125] Martedì mattina la Santità di Nostro Signore da Monte Cavallo andò a vedere il palazzo ceduto alla Camera dalli monaci di San Paolo, dove diede alcuni ordini, et in particolare di farvi alcune (a) stalle per servitio de Pontefici, quando stanno in Monte Cavallo.

[c. 125 B-126] Li due ultimi giorni di Carnevale si sono continuate a fare le maschere et corso li palij et con ogni quiete, et martedì, avanti l'ambasciatore di Francia si corse allo anello sotto un secchio pieno d'acqua, il quale percosso bagnava li cavalieri che giostravano, con molte risa et gran spasso de circostanti, havendo detto ambasciatore data una abbondante colatione alle dame concorse nel suo palazzo per vedere questa festa, havendo anco l'ambasciatore veneto regalato || di confetture et rinfrescamenti il governatore et li Conservatori, che nel giardino di San Marco stavano per giudici del corso de pallij, non vi essendo questo anno intervenuto il senatore per trovarsi indisposto.

(a) *Cod.* alcuni

(1) Il pittore Lodovico Cardi (Cigoli) fa una relazione per la corte di Firenze in una lettera pubblicata dal GUALANDI, nella sua *Nuova Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed Archilettura*, vol. I, p. 293, da Roma, 1610 luglio 24: « Si come elle mi commesse per parte di Madama S.^{ma} andai al Giardino della Trinita per vedere se il Palazzo minacciava rovina et considerato « diligentemente per tutto non ò saputo scorgiere pericolo sustanziale di rovina, « ma bene bisogno di qualche aiuto ».

(2) Notata fra quelle contenenti collezioni artistiche nel *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma*, composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 337, come se ne vede notato un esempio di uno scultore contemporaneo di Paolo V in BAGLIONE, *Vite*, p. 153: « (Vita di Cristofano Stati da Bracciano) « E qui in Roma nel vaghissimo giardino de' Signori Mattei alla Navicella ha « egli una statua rappresentante l'Amicizia, molto bene in marmo scolpita ».

1608 febbraio 16. Domenica dopo pranso il Papa uscì da [c. 134] Montecavallo, invitato dal tempo sereno et andò a passare il rimanente del giorno alla Vigna di Papa Giulio III.

Quella sera (lunedì) gionsero da Civitavecchia il cardinal Cesis, il signor Mario Farnese et ministri Camerali stati al farro del fiumicello, havendo visitato quei luochi et lasciatovi gli ordini necessarij conforme alla mente di Sua Santità.

1608 marzo 5. Si videro affissi per Roma in diversi luoghi [c. 156] hiermattina tre ordini o bandi: il primo contro quelli, ch'hanno rotto l'aquedutto antico, che conduceva in Roma l'acqua di Bracciano et portato via la robba et materia di detti aquedutti (1), con ordine fra certo tempo et sotto certa pena debbano racconciar dette roture; l'altro: uno editto o proroga per altri quindici giorni, per quelli che vogliono attendere a pigliar in affitto il lavoro da farsi per li nuovi aquedotti della medesima acqua; et il 3º: un bando contro criminalisti dando la forma, come da qua avanti debbano procedere, havendo dato sesto a molte cose, che detti criminalisti facevano alla peggio et fuori d'ogni ragione.

1608 marzo 8. Fu giovedì Nostro Signore alla vigna de [c. 160 B] signori Lanti fuori la porta di San Pancratio et non solo per diporto ma anco per vedere, perché di là ha da passar l'acqua di Bracciano, che Nostro Signore vuole in somma si spedisca.

1608 marzo 22. Li cardinali di Camerino, Bandino et Cesis, [c. 193] di ordine di Nostro Signore, questi giorni se ne sono passati a Porto per vedere et terminare quel che si può et si deve fare in quel porto, mostrandone Nostro Signore haver gran voglia et di rimettere in piede quella negotiatione, sebene alcuni hanno creduto, che siano andato per acconciar quel fiumicino, che si fece a tempo di Gregorio XIII, che si è riempito.

S'intende bene per cosa certa, che Nostro Signore habbia [c. 193 B] pensiero di fare una nuova strada dalla piazza di San Pietro, o

(1) Un bando del 23 settembre 1616, nella collezione dei bandi della Biblioteca Vaticana, proibisce ai possidenti di ville e vigne lungo il condotto dell'acqua Paola di arare di sopra, s'intende dove il condotto passa sotto terra, o di piantare vicino al detto acquedotto, o di toglierne l'acqua.

In un altro bando del tempo dello stesso pontefice, che si meritò il soprannome di Fontifex, del 30 gennaio 1614 nella stessa collezione Vaticana, si parla della nuova « botta » dell'acqua Felice a Montecavallo, si menziona il: « mon-
« signor presidente delle fistole » e si stabilisce che tutti gli utenti dei quattro condotti devono contribuire per la nuova « botta ».

più tosto dalla guglia, verso la porta de Cavalli Leggieri et perfino sopra Santo Honofrio verso la vigna de signori Lanti, che sarà di molta recreatione per andare a spasso, massime quando vi sarà condotta l'acqua di Bracciano.

[c. 206 B - 207]

1608 marzo 26. Tornarono li cardinali scritti, che andarono a Porto; et oltre il nettar il fiumicino s'intende — et questa vogliono sia rissolutione anco per accommodar il fiume et riparar l'inondatione — faccino far un altro fiumicino et portar la bocca di essa ad altro vento. Questi pratici, massime marinari tutti, || biasmano la spesa già cominciata a fare, essendoci continuamente operarij et a centinara che lavorano, con dir che sempre detta bocca sarà ripiena et che non ci sarà punto sicurezza per le barche, ma a me parrebbe cosa fuori di proposito, se gl'architetti non l'havessero scandagliato; tuttavia il servir il Targone se ne può dubitar ogni male.

[c. 231 B]

1608 aprile 5. Lunedì mattina per tempo Sua Santità se ne passò in visita delle 7 chiese, accompagnata dalli cardinali Borghese, Barberino, Caetano, Lanti e Maffei e nel passare che fece da Ripagrande per andare a San Paolo, da quel bertone inglese, che ancora si trova qua, fu salutata con x tiri d'artiglieria in segno d'allegrezza, et in San Paolo Sua Beatitudine per mezzo quarto d' hora si fermò a ragionare con quell'abate, et diede una vista a quella restauratione, che fa fare il cardinal Borghese ...

[c. 234]

Quella medesima mattina (giovedì) il cardinale Borghese fece, come è costume, un banchetto nobilissimo a 25 cardinali delli 31 che quella mattina furno in cappella, non avendo accettato di restare li altri, et fu per questi apparecchiato nello studio di detto Illustrissimo Borghese sotto la galleria pontificia ...

[c. 239 B]

1608 marzo 29. Alcuni, che havevano depositate le doti delle loro mogli sopra il banco Ceuli, sono stati da monsignor auditor della Camera posti in possesso del suo palazzo di strada Giulia, ma con obbligo di contribuire al cardinal Acquaviva 5 mila scudi, sborsati da Sua Signoria Illustrissima sopra detto palazzo.

[c. 242 A - B]

1608 aprile 9. Domenica, giorno della santissima Pasqua, Nostro Signore intervenne alla capella solita et celebrò la messa; si come alla capella di lunedì mattina cantò || messa il cardinal di Camerino et a quella di hiermattina cantò la messa il cardinal Barberino (1). Alle dette capelle non intervennero nè il car-

(1) Il suo palazzo è indicato in una delle piante prospettiche di Roma del principio del Seicento incontro al Monte di Pietà e notato nella *Roma ricercata*

dinal Sauli, nè Ascoli perché si trovavano un poco accatarrati, et Nostro Signore si risolvè di passarsene alle stanze di Monte Cavallo et sebene dura tuttavia la voce che sia per andar anco a Civitavecchia, et per veder quel porto et fortezza, et per veder Fiumicino, et anco il lavoro per l'acqua di Bracciano, ma dicono dal medico gli venghi vietato di far questo viaggio in

nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 41: « Andate per le « Giupponari al palazzo delli Barberini, nel qual habitò Urbano Ottavo nel suo « cardinalato ».

La via de' Giubbonari è quella che abbiamo trovato negli indici dell'UGONIO, qui avanti p. 31 nota 1, come: « Via Palamentelliorum », chiamata dal Bufalini, F. EHRLE, S. J., *La pianta di Roma del 1551*, p. 37: « Via Pelamentelli »; anche nel « Diario » del GIGLI, cod. Vat. lat. 8717, c. 5, sotto la data 1612 maggio 1, si parla di un oratorio, che è situato « ... per la strada delli Pelaman- « telli verso Campo di Fiore ».

Una nota sull'ospitalità offerta dal cardinale Barberini, il futuro papa Urbano VIII, in: *Theatri Romani orchestra*, JO. BAPTISTAE LAURI Perusini dialogus de Viris sui Aevi doctrina illustribus, Romae MDCXVIII, opera et industria JUSTI RIQUII BELGAE in lucem editus, Romae, typis Andreae Phaei, anno sacro MDCXXV, p. 17: « Cum autem ex transalpinis hominibus nemo fere sit « in litteris paullo exercitator, quem Barberinus ad convictum, donec in Urbe « commoretur, non invitet, aut convivam saepius urbanissime, suavissimeque re- « cipiat ... ».

GIULIO MANCINI, nel suo « Viaggio per Roma », osserva, cod. Barberin. lat. 4315, c. 12 B: « Ne i Giubbonari la facciata de signori Barberini di Bal- « tassare ».

Le « facciate dipinte », esposte a tutte le influenze del clima, erano certamente più numerose nel tempo del Mancini, tanto più vicino al Rinascimento. Questa decorazione esterna delle case dei ricchi cittadini, una volta, secondo le descrizioni del VASARI, e del VAN MANDER nel suo *Schilderboeck*, assai in voga in Roma, vanno tristemente deperendo. Ben presto dovremo ricorrere alle stampe, come quelle di un altro mio compatriota, il Visscher, per ricostruire le linee e le tinte, che stanno desaparendo. Al catalogo dato da uno storico tedesco dell'arte, vorrei aggiungere qualche altra notizia tolta dallo stesso manoscritto del Mancini, esprimendo il voto che una sempre più esatta conoscenza dell'entità di queste manifestazioni d'arte pubblica d'una volta, possa giovare alla conservazione di ciò che n'è sopravvissuto. Avverto che queste note che seguono sono prese rapidamente e che qualche errore di trascrizione può essere entrato di sfuggita: cod. Barberin. lat. 4315, c. 12 B: « Dietro a Santa Barbara de i Chiavari la fac- « ciata a chiaro scuro del San Gimignano; là vicino sopra una porta un na- « vilio che pate naufragio a chiaro scuro di Polidoro, o di simile a lui »; e, c. 13 A-B: « Nel vicolo per venire alla Morte una facciata a chiaro oscuro di instru- « menti da fabricare, di Taddeo Zuccaro.

« A capo il Pellegrino il ritratto di Mattia Unniade del Mantegna. Incon- « tro la Cancellaria sopra i pizzicaroli quei chiari scuri del Samuele. Nel Pelle- « grino, intorno al vicolo de Savelli, di Raffaellino e nel vicolo una casa dove nel « cortile sono pitture di Pellegrino da Bologna. A piè del Pellegrino per voltare « verso Corte Savella vi sono alcuni graffiti di Polidoro. Si vede poi, andando « verso Corte Savella, nel palazzo de i Nobili la facciata di Polidoro e dentro

questi tempi, che homai cominciano li caldi, causa della mal aria in quelle bandi et però buone a fugarle.

[c. 243 A-B]

Domenica dopo pranzo si mostravano le reliquie in San Giovanni Laterano et vi si era condotta tanta gente, che non si può dir il popolo, che vi era. Hor standosi in questa divotione grande da tutti, si levò una voce et sospetto, che la chiesa cadesse in una certa parte ove stavano et stanno certe colonne

« alla sala cose del medesimo ... Seguitando il viaggio verso Ponte incontro « al palazzo dell' Illustrissimo Sforza un fregio di chiaro oscuro (*in margine*: di « Thaddeo, et più abasso, vicino a Banchi, un quadro), dove Davit suona l'arpa »; e, c. 13 B (*in margine*): « A l' Imagine di Ponte la facciata a mano dritta sopra « il pellicciaio di Polidoro. La facciata della cantonata ivi vicina di Maccarino; « la Madonna dal canto per andare a Monte Giordano di Polidoro. Passato a « nian sinistra un fregio di puttini di Polidoro et lì ivi vicino pur di Polidoro et « la facciata del canto di San Simeone sopra lo speziale di Baldassare; ... in Banchi « incontro al banco di Santo Spirito una facciata a chiaro scuro di buona « maniera »; e, cc. 13 B-14: « Usciti da San Giovanni a man dritta v'è la prima « facciata di chiaro scuro di Gasparrino, doppo il palazzo già del Cevoli ... « e più abasso nella bettola una faccia a chiaro scuro del Samuele »; e, c. 14 B: « ... si vedono le due facciate a chiaro oscuro alla Mascara d'Oro di Polidoro e « la Tranquillità a chiaro oscuro incontro al vicolo de Gaetani di Raffaello ... « In piazza Madama si vedono quelle cose di Polidoro ... (San Luigi de' Fran- « cesi) ... la facciata incontro a chiaro scuro di Maturino »; e, c. 15: « (Negli « Orfanelli) ... il vicino la facciata per andare a Pazzarelli di Polidoro. E ritor- « nando in Campo Marzo le facciate de i Nari di Polidoro; quell'altra a colore « vicino al manescalco di Raffaellino; quella delle lettere d'oro di Taddeo. In- « contro a i Cecchini di Polidoro; dietro a Montecitorio una facciata di Raffaellino « e passando per la strada di Ripetta acanto a San Girolamo la facciata di Poli- « doro »; e, c. 16: « Nel canto dell'arco di Portogallo la Nuntiata di qualche- « duno del tempo del Pitturicchio. Incontro, alle Convertite il chiaro scuro del « Samuele. Nei Verospi l'arme di fuori dell'Acquasparte. ... In piazza Colonna « la facciata di quelle prospettive di Baldassare da Siena; le pitture della fac- « ciata dei Pazzarelli di Taddeo », facciate che si osservano in uno degli affreschi topografici del gran salone della Biblioteca Vaticana. Continua il Mancini, l. cit. c. 17 A-B: « (Sant'Eustachio) V'è lì presso la facciatina di Federigo Zuccaro, quando « era giovinetto »; sarà, forse, quella facciata incontro alla chiesa, dove si vedono ancora frammenti di quel genere di decorazione esterna?

Ancora nel « Viaggio » troviamo notati, a c. 18 B: « In piazza Madama il « chiaro scuro di Polidoro. Alla Dogana sopra l'arte bianca di Maturino; et ivi « la facciata colorita di Federigo. In piazza Navona l'arme di Giulio Terzo di « Francesco da Siena; la Madonna a formellina (?) per andar al Fico del Viter- « bese; la facciata dell'ostaria di Monte Brianza, passato l'Orso, di Baldassare ».

Anche nelle « Vite », che fanno seguito al « Viaggio », il Mancini menziona qualche « facciata dipinta »; a c. 80 B, di Ventura Salimbene: « la facciata dei « Longhi » in piazza Santi Apostoli e, c. 90 B, di Raffaello da Reggio: « nel Pel- « legrino incontro al vicolo de Savelli » — tuttora esistente — e: « in Campo « Marzo ... Ercole a colori, avanti che s'arriva al marscalco ».

La « Madonna dal canto per andare a Monte Giordano », menzionata dal Mancini corrisponde forse con quella immagine, della quale parla PANCIOLO,

appuntellate con travi, onde il popolazzo, che non discerne più che tanto, nè essamina le cose, messosi in spavento, a chi più poteva più presto, si mise in fuga per uscir fuori et || salvarsi, et fu tanto grande la calca et la furia, che nonostante vi erano di quelli che ammonivano il contrario, in ogni modo non fu possibile di trattenere il popolazzo, sì che, uscendo a gara la moltitudine, fece cadere le due pile o fonti dell'acqua benedetta,

Tesori nascosti, MDC, p. 260: « (Della prima chiesa di S. Cecilia a Monte « Giordano) Fù anco più grande, perche l' imagine della Beatissima Vergine, « che si vede sopra del muro verso della strada, già era dentro, & hora fuori, « essendosi spianate alcune Capelle di quella parte, per dirizzare la strada »; località che si può ritrovare nella pianta del Bufalini, edita da F. EHRLE, S. J.

Molte « facciate dipinte » sono segnate nella *Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo* ... In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... « nell'anno 1620 ... »), specialmente in fine, dove si trova tutta una lista. Il libretto è raro; a Roma se ne trova una copia nella biblioteca Vittorio Emanuele, un'altra nella Hertziana.

Diverse facciate del genere sono indicate nelle *Vite* del BAGLIONE, p. es., p. 7, parlando del casino, situato alla via Flaminia, della villa di papa Giulio: « ... incontro al qual' edificio alcune Virtù, che in quel muro basso della strada « di color giallo furono finte, sono pitture di Taddeo Zuccherò sotto Giulio III. « con quegli ornamenti lavorate »; e poi, l. cit., p. 9, nella vita di Pirro Ligorio; l. cit., p. 18, nella vita di Livio Agresti da Forlì; l. cit., pp. 23; 24, nella vita di Raffaellino da Reggio; l. cit., p. 28, nella vita di Paolo Cespade; l. cit., p. 30, nella vita di Matteo da Leccio; l. cit., p. 46, nella vita di Francesco Volterra; l. cit., p. 59, nella vita di Pellegrino da Bologna; l. cit., p. 63, nella vita di Giacomo Rocca; l. cit., p. 106, nella vita di Pasquale Cati da Jesi; l. cit., p. 113, nella vita di Ventura Salimbene; l. cit., p. 115, nella vita di Federico Zuccherò; l. cit., p. 122, nella vita di Giovanni de' Vecchi; l. cit., p. 125, nella vita di Cherubino Alberti; l. cit., p. 160, nella vita di Giovanni Zanni; l. cit., p. 184, nella vita di Cesare Rossetti; l. cit., p. 187, nella vita di Baldassare Croce; l. cit., p. 198, nella vita di Francesco Nappi; l. cit., p. 252, nella vita di Giuseppe Cesari d'Arpino; e, l. cit., p. 263, nella vita di Gaspare Celio.

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), p. 87: « Tutta l' isola detta de' Mattei è un « composto di diversi gran palazzi fabbricati da' Signori di quella Famiglia. Il « più magnifico è quello dirimpetto alla chiesa di S. Caterina »; e, p. 90: « Il « palazzo contiguo sulla piazza dirimpetto alla fontana fu architettato da Nanni « Bigio d'ordine di Jacopo Mattei, e nella facciata si vedono le vestigie delle pit- « ture a chiaroscuro rappresentanti li fatti di Furio Camillo operate da Taddeo « Zuccheri, che vi dipinse anche due camere »; e, l. cit., p. 102: « Di S. Teresa, « S. Giovanni della Croce, e suo Ospizio. Quest' Ospizio, che resta nella piazza « del Monte di Pietà, è parte del palazzo Barberini, in cui abitò da Cardinale « Urbano VIII. Ne fecero compra li P. P. Carmelitani Scalzi, che vi hanno sta- « bilita la loro Curia, ed apertovi ancora questa chiesa nel Pontificato di Cle- « mente XII sotto l'invocazione de' Santi suddetti »; e, l. cit., p. 407: « Palazzo « de' Lancellotti. ... Dirimpetto nella facciata d'una casa è la favola di Niobe, « pittura famosa a chiaroscuro di Polidoro, intagliata eccellentemente da Gio. « Batista Galestruzzi, e da altri ».

che si spezzarono tutte quantunque di finissimo marmo; et molti di loro cadero et furono calpestati molto bene, onde alcuni ne stanno anco male, et sebene si è sparsa voce che vi morissero anco genti, questo non è vero, ma se bene alcuni mal acconci et portati al vicino spedale al numero di sette.

[c. 247 B] 1608 aprile 12. Questi signori Riarij hanno messo in vendita il loro palazzo della Longara (1), poichè dovranno più facilmente trovarne compratore con l'occasione di poter ridurre quel luogo delizioso hor che viene l'acqua in Trastevere, sendosi pagato a buon conto 8000 scudi dalli deputati della Reverenda Camera all'appaltatori, che hanno preso in condur quest'acqua.

[c. 251 B] Il Granduca s'intende habbia mandato a donare alcuni belli drappi per far paramenti di stanze al cardinal Serafino ...

[c. 259 B] 1608 aprile 3. Li signori Ceuli hanno effettuato la vendita del loro casale di San Nicola per 90 mila scudi, et lunedì nel convento della Minerva si congregorono li creditori, li quali non accettorono alcuno delli partiti proposti, per haver scoperto, che

(1) Il palazzo — sul sito dove è ora il palazzo Corsini — esistente ancora in parte dentro al fabbricato moderno, si distingue bene nella sua forma antica nelle piante prospettiche di Roma del secolo decimosesto e della prima metà del Seicento.

Sono in grado di dare diverse notizie sul palazzo nel tempo di Clemente VIII, che possono servire come introduzione alla cronaca dell'edificio sotto Paolo V, che anche ci darà una discreta mèsse di note inedite; cod. Urbin. lat. 1061, c. 97: « 1593 febbraio 17. ... lunedì monsignor Cintio, nepote di Nostro Signore, « fece banchetto nel palazzo di Riario alli principi di Baviera et ad altri signori con una bellissima commedia recitata da persone particolari »; l. cit., cc. 266 B-267: « 1593 maggio 12. Il cardinale Sfondrato ha preso in affitto il palazzo et vigna de Riarij in Trastevere per 1200 scudi l'anno et l'abbate Riario « se ne starà nel suo palazzo in Borgo. Il cardinale Spinola se ne va ad habitare « nella casa del Gonzaga verso Ripetta »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 302 B: « 1597 « maggio 21. Si dice, che l'Illustrissimo Sfondrato, consigliato da medici, se sia « risoluto partirsi dal palazzo, che tiene a pigione dall'abbate Riario in Trastevere, ancorché la locatione duri anco per tre anni, non conferendoli molto « quell'aria et che però tratti di pigliare il palazzo de Ruccellai, sendosi « risoluto non voler tornare più in Roma, finché non se sia provisto d'altra « habitatione, sendoseli quella del tutto venuta a noia »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 588 B: « 1599 settembre 25. Il cardinal Bevilacqua ha preso il palazzo de « Riarij nella Longara, ove starà commodamente et largo »; cod. Urbin. lat. 1069, c. 630: « 1601 ottobre 17. Lunedì sera giunse in Roma monsignor di « Betton, ambasciatore di Francia, che ha preso il palazzo de Riarij ... »; cod. Urbin. lat. 1071, c. 136: « 1603 marzo 22. Per il cardinal Gallo, che se ne « viene alla corte, hanno preso il palazzo de Riarij alla Longara et il cardinal « Paravicino se ne passa a star nel palazzo alla Dohana, che haveva preso ultimamente il cardinal Gesualdi, stando di partenza l'abbate di questo nome ».

Nel capitolo: « Kristinas Palats », il DE BILDТ tratta del palazzo Riario nel suo libro: *Svenska Minnen och Märken i Rom*, Stockholm, 1900.

vi mancava il pago per più di 100 mila scudi, sebene li creditori del Monte Ceuli sono in sicuro, ch'il fideicomisso non gli osta per esser debito fatto per causa del banco, onde alcuni creditori che restano al scoperto pensavano hora di voltarsi contro il casale Scurano, venduto in tempo di Clemente Ottavo alli signori Aldobrandini per 90 mila scudi.

1608 aprile 16. Nostro Signore similmente stava di partita per Frascati questa mattina, ma poi par che si sia prolungata per dimattina et con animo di starci pochi giorni, andandosi a veder in particolare l'acqua, che si fa condurre alla lor villa, per il che è di là anco il signor Giovan Battista Borghese. [c. 265]

All'arriwo di detto cardinale Arigone si piglierà qua resolutione dalli deputati della Congregatione sopra la fabrica di San Pietro circa il disegno, che doverà seguitarsi, stando sin hora irresoluti: se vogliono continuare nel principiato modo, con diminuire il primo disegno, se pure seguiranno il primo, che è di Michelangelo Bonarota (1). [c. 268]

Hiermattina l'eccellentissimo signor Giovan Battista Borghese se ne passò alla villa di Frascati et circa l'andata là del Papa non se ne parla più et è qualche opinione, che la cappella dell'essequie di Papa Leone XI si facci al Vaticano, dove Sua Beatitudine a quel tempo possa ritornarsene, stante l'alloggio, che vuole Sua Santità fare alli prencipi di Savoia || al loro arrivo in Roma, quali si tiene sia per essere con 25 poste alla fine di questo mese, se però già non li trattenesse l'indispositione che scrive di Modena essere sopraggiunta il Sabato Santo ad uno di essi di un poco di principio di schilenti (?) et di già Sua Beatitudine ha ordinato che si apri per le loro Altezze il palazzo nuovo di San Pietro, cioè: quello dove è solito stare il Pontefice si darà al primogenito, et l'altro appartamento al 2º, facendosi provisioni di alloggiarli regiamente et si è dichiarato per mandarli ad invire a Loreto il camariero Visconti, quello che ha portata la beretta al cardinale di Savoia ... [c. 268 B - 269]

1608 aprile 23. Il cardinal Borghese oltre al palazzo (2) et vigna degli Odescalchi compra come si è inteso, dicono hora, [c. 287]

(1) Come è noto vinse il disegno di Carlo Maderno. Nel mio libro sulla distruzione della antica basilica di San Pietro ho raccolto diverse notizie, che, pare, dimostrino, che la lotta non era troppo aspra per l'architetto.

(2) Il palazzo Odescalchi, ora Falconieri, in via Giulia è indicato col suo nome nella *Pianta di Roma del 1577*, pubblicata da F. EHRLICH S. J.

Una sola notizia del tempo di Clemente VIII, nel cod. Urbin. lat. 1065, c. 642: « 1597 ottobre 18. Il cardinal Sfondrato, che se ne sta a Tivoli, ha la-

che tratti di comprar anco il palazzo et vigna de Riarij con tutte le sue pertinenze et tutti altri luoghi, dal detto palazzo de Riarij fin al palazzo de Salviatj, con disegno in quella costa tirar l'acqua di Bracciano et farvi tanti molini, valche et ferriere et nel piano un lago et dar il resto a far case, facendosi conto, che vi farebbe oltre 30 mila scudi d'intrata, et che anco Sua Santità dissegna far un molino a Palazzo con la medesima acqua et per servitio particolare di là, che sarà pur buona cosa et dicono l'acqua sia tanta, che basterà a far ogni cosa et si lavora alla disperata, che presto la vedremo.

[c. 287 B] Si è veduto da due giorni in qua andar banderari al palazzo, che fanno fare li eccellentissimi fratelli di Sua Santità molto magnifico et bello; et lavorasi con diligenza per metter all'ordine tutti quelli appartamenti et stanze di richissimi et belli drappi et vogliono, che Nostro Signore in somma vi voglia andare a star questa estate, et per questo la diligenza et tanta spesa de drappi; et di già il palazzo è habitabile et havrà Sua Beatitudine 19 stanze bellissime ad un piano et quasi ad una fila et adesso lavorano anco con diligenza una bellissima scala a lumache, come quella di Monte Cavallo, acciò le genti da una parte si possa salire et dall'altra scendere senza disturbo.

[c. 290 B] Martedì sera su le 23 hore la Santità di Nostro Signore tornò da Montecavallo a starsene al Vaticano, stante la stagione corrente molto fredda.

[c. 291 A - B] 1608 aprile 26. S'indovinò quando si vide intrar in questo tremestre per conservatore il signor Mutio Matthej, che si sarebbe vinta et messa la gabella del vino romanesco (1), poichè giovedì

« sciato il palazzo de Riarij et ha preso quello dell'Odescalco, dove stava già il « cardinal Paleotto », la quale notizia ci dà il « terminus ad quem » per l'indice dell'UGONIO, pubblicato qui avanti, confrontando p. 27 nota 1: « Palatium, « ubi nunc Paleottus, Odescalcorum ».

(1) In quanto alla « mensa Romana » nel pontificato di Paolo V posso citare una curiosa, e già ben nota, disposizione in un « bando contra i pescivendoli » del 9 dicembre 1617, nella collezione dei bandi della biblioteca Vaticana, il quale ordina che devono dare notizia dei pesci grossi agli « signori Conservatori » o al « Maestro di Casa di loro Signorie », in modo che questi possano vederli: « e bisognando misurare, e non siano defraudati delle solite teste ».

Di gusto romanesco è anche il bando del 1610 ottobre 15, della stessa collezione: « Bando di castagne et marroni: che tutti quelli, che vendono castagne « o marroni cotti o alessi o arrosto ovvero in forno, devono dare delle castagne « quindici al quattrino e di marroni grossi dieci per tutto ottobre; da ottobre in « poi: delle castagne 12, marroni 8 al quattrino ». La contravvenzione è di 25 scudi o di tre tratti di corda; così ordinato dai Conservatori. Nella stessa rubrica entra un bando del 15 giugno 1615, della collezione Vaticana anche questo,

mattina in Campidoglio si tenne il consiglio, nel quale fu risoluto, per quel che s'intende, sebene non è pubblicato per ancora, che si metta la gabella di quattro giulij per botte di vino romanesco, però delli vini solamente che si vendono agli hosti, quali dovranno pagare et fanno conto, che saranno in ogni modo da 30 mila botte l'anno et il medesimo Matthei offerisce pigliar detta gabella in affitto et sopra detto affitto si farà il Monte per haver contanti et acconciar il fiume, che vogliono sia risoluto con la manco spesa, che sia possibile, poichè si lavorano alcuni luoghi, dove l'alveo del fiume non corre a drittura et si allargarà, dove detto alveo restringe et in effetto, sebene non rimediarà questo al tutto, in ogni modo farà qualche servitio. Intanto si attende a lavorar per la condotta dell'acqua di Bracciano.

* 1608 aprile 30. Il cardinal Montalto, havendo finalmente concluso et risoluto di pigliar a finir la fabrica della bellissima chiesa di Santo Andrea delli padri theatini (1), che aveva cominciato il cardinal Gesualdo, martedì diede fuora una poliza di spesa di 5 mila scudi l'anno, volendo spender fin ad 80 o 90 mila scudi et però al più lungo sarà finita fra 18 anni, havendo anco compro quel che aveva in detta chiesa fatto il car-

[c. 303 B-304]

« contro fruttaroli », dove sono considerati li romaneschi « fichi brusotti » e la « cicerchia ». In altri bandi, del principio del pontificato di Clemente VIII, nella collezione dei bandi della biblioteca Casanatense a Roma, pontificato detto, si trovano altri particolari d'ordine culinario; p. es., n. 13, un bando che si riferisce ai « pizzicaroli », con comestibili popolari: « alici, ricotta, cacio pecorino e « parmeggiano, provature, arenghe di Fiandra, bottarghe, tonino, sarde, uve pas- « serine » con i prezzi stabiliti in questa specie di calmiere; n. 80: « vermicelli, « lasagne, vermicelli, maccaroni »; il bando n. 62 parla dei vini: « greco di Somma, « Belvedere, lachrima, asprino, moscatello, malvasia ». Rimando per maggiori dettagli sull'appetitoso argomento nella fine del secolo decimosesto alla enumerazione più dettagliata fatta dal mio compatriota BUCHELLIUS nel suo noto *Iter Italicum*, pubblicato dal LANCIANI.

(1) Una notizia anteriore troviamo nella stessa serie degli « Avvisi », cod. Urbin. lat. 1064, c. 440: « 1596 luglio 17. Quanto poi al prezzo del detto palazzo « di Gesualdo tuttavia sta impendente havendo Sua Signoria Illustrissima ordinato, « che una buona parte di esso danaro sia impiegata nella fabrica della chiesa di « Santo Andrea in piazza di Siena tirata tuttavia innanzi dalli teatini, havendo « sin hora il detto cardinale spesi 40 mila scudi per questa fabrica, la quale in « vero sarà non men bella di quella del Giesù ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 72: « (Vita di Pietro Paolo Olivieri) Fece il modello, « e fu architetto della fabbrica di S. Andrea della Valle, e a qualche buon ter- « mine quella mole ridusse; e se l'Olivieri non moriva sì presto, avrebbe ordi- « nate le maggiori fabbriche di Roma, ma la morte il tolse prima del tempo, se « non che in quanto resta anche oggi vivo alla fama ».

dinal Gesualdi, sendosi stimato in 17 mila scudi, che detto cardinale ha pagato alli suoi heredi et fattosi cedere tutte le lor ragioni et così è cosa certa, che detta chiesa si finirà, et oltre le 4 capelle, che son fatte o sono alle mani, et oltre la capella principale o maggiore, ve ne faranno quattro altre et di già vi sono otto concorrenti, che le vorrebbero et ciascuno si sforza farle più bella dell'altro, attalché sarà la più bella chiesa di Roma.

[c. 305] 1608 maggio 3. Il conte de Tiron irlandese arrivò l'altro hieri in Roma et ha preso quel palazzo in Borgo, ove stava già la famiglia del cardinal Aldobrandino, chiamato de Serrestorij et ha veramente una bella famiglia sì di huomini, come di donne ...

[c. 312 B] 1608 aprile 26. ... s'è eretto un Monte di 150 mila scudi, che dovrà servire per la condotta dell'aqua Flora et per risarcire li condotti vecchi d'essa aqua.

[c. 313] S'è posto in vendita il casale della Cicognola, che era delli signori Ceuli, li quali si sono di nuovo absentati da questa città.

[c. 338] 1608 maggio 17. Il cardinal Colonna, dopo pochissimi giorni di male, questa mattina alle 12 hore se n'è passato da questa vita di febre terzana, ma dicono egli se l'abbia compro et ogni morte vuol causa. Però è bene toccarla. Sabato passato per regalar un padre jesuita spagnolo, lo banchettò il cardinale a Palazzo et proprio fece apparecchiar nella nuova sala Clementina, ove anco volse riposarsi et dormire et quel fresco gli fece male, che l'ha condotto a morte.

[c. 344] 1608 maggio 10. Pur l'istesso giorno (domenica) gionse qui il nuovo patriarca veneto alle 22 hore, incontrato sino a Castelnovo dalli monsignori Cornaro et Stella, chierici di Camera et poi ricondotto dall'ambasciatore della Republica nella propria carrozza alla vigna Sanesia (1) et condotto alla sua habitatione di Corso con seguito di molte carrozze.

(1) *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma*, ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 214: « Della Porta del Popolo « ... questa bella strada detta Flaminia ... & per questo borgo vedrete diverse « altre belle & vaghe vigne, particolarmente la Sanesia » e certamente parla anche di questa villa a p. 337: « uel giardino del Cardinale Mont'alto, de' Mattei, « uella vigna di Papa Giulio, nella Senese ... vi sono molte statue, & di buona « arte ». Più particolari in una nota di BAGLIONE, *Vite*, p. 215: « (Vita di Mario « Arconio, Architetto e pittore) Fece Mario Arconio nella villa de' Signori Sausj fuori della porta del Popolo a man manca, per la diritta via Flaminia, « con suo disegno la porta di pietre con assai belli capricci con diversi adornamenti; ed altre fabbriche per di dentro, siccome oggi vi si scorgono ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), pp. 438-439: « Palazzo e vigna di Papa

1608 giugno 14. Don Luigi di Moncada, fratello di questo [c. 390 A-B] ambasciatore di Spagna, che è venuto di Napoli l'altra mattina, nel giardino del Gran Duca fu banchettato molto || splendidamente dal cardinal Montalto, stando hora don Giovanni, l'altro fratello, apparecchiandosi per partire per Spagna.

Il cardinale Gallo tratta di comprare il palazzo de Campeggi [c. 417] in Borgo, dove stava Como et il cardinale Acquaviva accomoda il palazzo suo della Valle ad un nuovo ambasciatore de Ferrara et di Modena.

1608 giugno 7. Detto giorno (Santissima Trinità) li canonici [c. 430 B] di San Pietro presentorono a Sua Beatitudine un bellissimo quadro con il ritratto di Santa Francesca.

1608 giugno 18. Lunedì dopo pranzo si congregorno in casa [c. 437] del cardinale dal Monte li cardinali et prelati deputati sopra la fabrica di San Pietro et, così li cardinali, come li prelati, ciascuno dette il voto suo circa il modello da seguitarsi in finire la detta chiesa et hiermattina se ne fece la relatione al Papa et si tiene, che si seguitarà il disegno di Carlo Maderno, architetto, et si buttarà a terra quel principio che già si è fatto, riuscendo assai stretto.

1608 giugno 21. Fu con il signor conte Ottavio (Tassoni) [c. 441] l'altro hieri il thesoriero et un altro Camerale a veder gli acquedutti dell'acqua di Bracciano et riferirono al Papa, che era cosa bellissima non sendosi fin hora speso che 20 mila scudi et al fine di questo mese si vedrà l'acqua qua, cioè tanta che servirà per la maestranza.

Havendo il cardinale Madrucci comprato, come si scrisse, [c. 444 B] il palazzo della Rovere in Borgo in vita sua per 13 mila scudi, hoggi Sua Signoria Illustrissima l'ha appigionato per 6 mesi al cardinale Visconti, che si aspetta venghi alla corte a settembre prossimo ...

1608 giugno 25. Domenica mattina si tenne congregatione [c. 461] a Monte Cavallo avanti Nostro Signore sopra la fortificatione della città di Ferrara, con la presenza delli cardinali Camerino, Arrigone, Bandini, Cesi et Borghese et li monsignori tesaurario Verospi et Serra, il signor Mario Farnese et signor Pompeo Targoni, quali dettero i loro voti sopra la sodetta materia et

« Giulio. Lontano da Roma quasi un miglio, escendo dalla porta Flaminia, ora « detta del Popolo, si vede il bel portone della villa Sannesì, architettura di Marco « Arconio, e voltando a dritta s'arriva, a questo grande e bel palazzo, fabbrico « cato per ordine di Giulio III. che bene spesso v'andava a diporto ».

hoggi avanti monsignor tesoriero si è tenuto la congregazione detta della Camera con intervento di monsignor Serra, commissario della Camera, il signor Mario Farnese et il signor Pompeo Targoni, aggiuntovi di nuovo di ordine di Nostro Signore; et quella sera di domenica Sua Beatitudine andò a spasso sino a Santa Maria Maggiore.

[c. 461 A-B]

A San Giovanni de Fiorentini fu fatta la solita festa da questa Nazione, la quale al solito elesse il console loro con doi consiglieri et, essendo finita la fabrica di un hospitale eretto per la detta Nazione, per la prima volta ci andarno in processione li giardinieri fiorentini et ci || fecero offerta de scudi 200 et quella sera l'ambasciator di Malta fece festa et fuochi per commemoratione di quel santo protettore et titolare della loro religione.

[c. 468 B]

1608 giugno 28. Il generale de capuccini è andato alla Mantana, ove vuol fabricare un convento di quella religione et però ci sono arrivati il prencipe Peretti et principessa sua moglie, quali somministraranno alli detti padri quanto per ciò sarà loro bisogno et la principessa buttarà la prima pietra di quei fondamenti.

[c. 469 B]

Il cardinal Borghese ha comprato novamente dal cardinale di Santa Cecilia (1) per 4 mila scudi 71 pezzi di quadri di pitture

(1) È il cardinale Paolo Sfondrato. Scipione Borghese, il compratore di questa collezione, è troppo noto come Mecenate e come collezionista, da insistere qua su quella sua inclinazione. Credo però opportuno comunicare vari documenti finora inediti o sparsi in libri più citati che esplorati, sulla collezione d'oggetti d'arte dei Borghesi che, secondo quest' « Avviso », cominciava a formarsi proprio in questo tempo.

Bisogna notare che nel pontificato di Paolo V vi erano quattro diversi luoghi, fuori del Vaticano, dove la famiglia Borghese accumulava opere d'arte: il palazzo a Ripetta, quello in Borgo, il casino della Villa e il palazzo o villa a « Montecavallo », prima Altemps, dopo Mazzarino (come attesta ancora il nome del vicolo accanto alla Banca d'Italia). Quando mi è possibile farò la distinzione; se no dovremo contentarci di sapere che l'oggetto fece una volta parte del patrimonio artistico posseduto dalla famiglia.

Si fa menzione della collezione artistica Borghesiana nella casa del cavaliere della Porta nel *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma* ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 221, e poi, coi particolari che seguono, a p. 335: « Nel palazzo de' Borghesi sono molte & artificiose statue, « particolarmente tutte quelle che furono del già Cavalliere della porta, comparate « per qualche migliaia de scudi ».

Sempre su questa collezione troviamo altre notizie nel BAGLIONE, *Vite*, p. 70: « (Vita del Cavalier Gio. Battista della Porta) Stava egli comodo, e con « gran fasto, e dilettrandosi di ragunare anticaglie, ordinò un bello studio di sta- « tue antiche buone, e ve ne furono alcune esquisitissime, come tra le altre quella

bellissime fatti da pittori principali di questa città, de quali non ha sborsato denari, scomputandosi la pensione, che detto Santa Cecilia deve al cardinal Borghese sopra il vescovato di Cremona.

1608 giugno 21. Mercordì gionsero qui di rittorno da Ferrara li signori Mario Farnese, Pompeo Targone et altri, che andorno a rivedere quella fortezza || et militie, havendo dal tutto dato minuto raguaglio a Sua Santità. [c. 473 B-474]

1608 luglio 2. Il popolo romano non ha voluto accettare la gabella sopra li terreni, vigne et case, sebene si doveva metter [c. 481]

« di porfido, opera rarissima a vedersi »; l. cit., p. 144: « (Vita di Tommaso della Porta, scultore) Essendo egli in vita, e restato erede di Gio. Battista insieme con un'altro fratello, Gio. Paolo nominato, che professava il cortigiano, e di scultura non s'intendeva, lasciò questi tutto il maneggio a Tommaso suo fratello: ond'esso avendo nelle mani tanta quantità di statue, e d'anticaglie, tennesi il maggior'uomo del mondo, e cominciò (come si suol dire) a far castelli in aria; e valutava quelle statue più di 60. mila scudi, e con questo presupposto fece testamento, e a diversi luoghi pii, e per fondar Seminarj, e simili cose, lasciò di legati più di 60. mila scudi. Ma essendo morto il fratello Tommaso, Gio. Paolo volendo far'esito delle statue, non ne trovò se non sei-mila scudi a fatica; e il gran testamento andossene in fumo ».

In: *Antiquarum statuarum urbis Romae, quae in publicis privatisque locis visuntur icones*, Romae, ex typis Gottifredi de Scaichis, ad signum Aquilae nigrae, in via Parionis, prope ecclesiam S. Thomae, MDCXXI, che porta adesso nella biblioteca Vaticana la segnatura: « Cicognara VI 3477 », chiamato nel *Catalogo Cicognara*, II, p. 152, n. 3477 una delle più rare collezioni di statue, e non è altro che il libro del Cavallieri con delle aggiunte, si trova al numero 75 un: « Faunus apud Cardinalem Burghesium ».

Giova sempre guardare anche che cosa ne dica il buon MARTINELLI, il quale in questo caso racconta nella sua *Roma ricercata nel suo sito* ..., quarta impressione, Venetia, MDLXIV, p. 136: « Nelle stanze seguenti vedrete un gruppo di Faustina, con un gladiatore suo amante, che fù ritrovato nella Vigna di Monsig. Santarello a S. Maria Maggiore; un gladiatore di rara bellezza trovato a Nettuno nel porto d'Antio fabricato da Nerone ... Nella Galleria di sopra ... un Centauro con un' Amore in groppa, che lo batte, trovato nella vigna del Fon-seca contigua all'Ospedale di San Giovanni Laterano ».

Il Bosio nella sua *Roma sotterranea*, p. 287, parla di antichità cristiane portate dai cimiteri a villa Borghese.

Purtroppo il MANCINI ci lascia in asse, per ciò che riguarda le collezioni d'arte del palazzo in Borgo; infatti dice, nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, cc. 1 B-2: « Non si pongono le cose del palazzo dell'Illustrissimo Borghese, perchè sono infiniti, d'estrema bellezza et amovibili ». Troviamo però qualche cenno nelle brevi « Vite », che fanno seguito al « Viaggio », c. 101 B, dove parlandosi di Giuseppe d'Arpino nota il di lui quadro: « la Presa di Christo all'orto, che possiede l'Illustrissimo Borghese » e, c. 110, dice che Domenichino fece per il cardinale: « una Sibilla di grand'arte et perfettione ». Poi menziona, l. cit., c. 123 B, di Paolo Guidotti un: « gruppo di scultura di tre figure poco men di naturale, che possiede l'Illustrissimo Borghese ».

Sulle collezioni d'arte dei Borghesi fornisce notizie anche FANTUZZI, Archivio Vaticano, Fondo Borghese, IV, n. 102, che deve essere scritto nella se-

solo sopra quelli, che || vengono offesi dal fiume nell'inondationi, perché hora non si vuole pigliar che 100 mila scudi per fare il nuovo arco a ponte Santo Angelo et il taglio presso la Traspontina et un altro al giardino di Farnese, che giovarà quanto Dio vuole, ma qualche cosa farà; fecero bene hieri in Campidoglio (a) li nuovi consiglieri, che sono stati li signori avvocato Faleona, Ferrante, Verospi et un altro, che anco non ho saputo il nome, tanto questi nostri gentilomini sono noti.

(a) *Ripetuto hieri*

conda metà del pontificato di Paolo V (p. 61: restauri di San Sebastiano; p. 111: Baroccio già morto), dove si fa menzione — con qualche mio schiarimento fra parentesi — fra l'altre opere d'arte, delle seguenti:

c. 81: « L'Incendio di Troia, del Baroccio ». c. 113: « Roma Trionfante, del cavalier d'Arpino ». c. 123: « La Fama, dello stesso ». c. 125: « Pae-
« saggi, del Bril ». c. 164: « Giuditta, del Baglione ». c. 182: « David col
« Teschio, del Caravaggio ». c. 188: « Un quadro del Cigoli ». c. 218: « Ver-
« gine Annunziata, di Lavinia Fontana ». c. 228: « Nascita di Cristo, del
« Salvati ». c. 317: « Un quadro, del Passignano ». c. 450: « Giovanetto
« Moro, statua del Francioso (Nicola Cordier) ». c. 472: « Scipion Borghese
« simigliante all'Africano (del quale parleranno anche gli "Avvisi") ».

Archivio Vaticano, Fondo Borghese, II, nn. 27-28, c. 30: « Una bozza di
« San Giovanni a sedere, di mano di Prospero Bresciano, alto palmi 5 ». « Una
« bozza di un figurino moderno, di man di Michel Angelo, alto palmi 3 »; e tutta
una lista delle statue nel cortile, probabilmente dell'attuale palazzo Borghese.

Una lettera da Sassari, d'un arcivescovo, Archivio Vaticano, Fondo Borghese, III, n. 44, c. 3, con la data 1608 ottobre 2, scritta al cardinale Borghese, comincia così: « Spero che il servitio, che io non potei fare a Nostro
« Signore con i diaspri et amatisti, che gli mandai, lo farò adesso con i marmi
« bianchi, che si vanno trovando nel porto di Torres della fabbrica antica del
« palazzo reale del re barbaro, secondo la mostra, che adesso gli mando, come
« apresso ne scrivo a Sua Santità ».

Vi è poi nell'Archivio Vaticano, Fondo Borghese, II, n. 468, a c. 43, il:
« Discorso ... sopra quattro statue del signor cardinal Borghese, fra le ruine del-
« l'antica città d'Antio trovate, tre delle quali sono in un groppo, una donna a
« cavallo sotto di cui si veggono due guerrieri, uno in terra quasi del tutto pro-
« strato sotto il ventre del cavallo, l'altro sta per essere calpestrato ... la quarta
« statua, opera meravigliosa e quasi colossea, ignuda, che imbraccia lo scudo con
« la sinistra e vibra la lancia con la destra, mostrando di voler ferire la nemica,
« che le sovrasta ... ».

Nel corso delle ricerche che feci nello stesso Archivio Vaticano, per rintracciare qualche notizia sulla dimora del Caravaggio nell'isola di Malta — rimaste poi infruttuose — incontrai la seguente lettera, Archivio Vaticano, Nunziatura Malta, 106 (senza paginatura):

« Illustrissimo et Reverendissimo signor mio osservandissimo.

« Sapendo io quanto Vostra Signoria Illustrissima stimi le pitture d'antichi
« valenthomini e giudicando, che un quadro dell'Adorazione de Magi di mano
« d'Alberto Duro debbe piacerle assai, l'invio all'Illustrissimo signor cardinale
« Verallo, perché in mio nome lo presenti a Vostra Signoria Illustrissima, la quale
« supplico a degnarsi di riceverlo e gradire con la grandezza dell'animo suo

1608 luglio 5. Della fortezza, che si era principiata in Fer- [c. 484 B]
rara, al fine, dopo varij discorsi et pareri et congregationi, contro
il voto et parere del signor Mario Farnese, si ottenne et risolvè,
stante massime la penuria del danaro, che non si vada avanti
et così si è ordinato non se ne facci altro et il tutto per un di-
scorso diede il marchese Malatesta, per il che alcuni signori,
che havevano in cura un bastione per uno, si saranno licentiati;
fra questi vi era il signor Giordano Cesis ...

« questo picciol segno dell'humilissima servitù mia, mentre Le bacio affettuosa-
« mente le mani et Le prego dal Signor Iddio ogni maggior prosperità.

« Di Málta, li x di luglio 1610.

« Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima humilissimo servitore
« il Gran Maestro

« Vignacourt ».

Di quadri di tale argomento sacro ne possiede ora la Galleria della villa
Borghese uno solo, di mano del Garofolo. Il quadro mandato dal Gran Maestro,
nato nella storia dell'arte per il suo ritratto fatto dal Caravaggio, potrebbe essere,
dato che il cambio dei nomi dei due sommi maestri era comunissimo almeno nel
Cinquecento, il seguente, indicato nel piacevole libretto *Villa Borghese fuori di
Porta Pinciana descritta da* JACOPO MANILLI Romano, Guardarobba di detta
Villa. In Roma. Per Lodovico Grignani, MDCL, p. 112: « L'altro de' Magi è di
« Luca di Leyden, detto d'Olanda », dove del Dürer indica un quadro diverso,
a p. 114: « ... la storia di Christo, che assolve l'adultera, è d'Alberto Duro ».

Il ch.^{mo} dottore N. Beets, il profondo conoscitore delle opere del nostro
compatriota, m'informa cortesemente, che non è noto un quadro originale di
Lucas van Leiden con l'Adorazione de' Magi, ma che ne esistono di derivati
da un originale dell'autore. Mi indica come tale una Adorazione nella Grossherz.
Kunsthalle a Karlsruhe (Catalogo 1910; n. 155).

Nello stesso libretto del MANILLI si può vedere, come la collezione del ca-
sino di villa Borghese era costituita di opere di artisti del tempo di Paolo V:
d'Arpino, Provenzale, Lavinia Fontana, Castelli, Guidotti, Carracci, Pomarancio,
Cigoli, Jacomo Zucca.

Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo ... In Na-
poli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »), p. 137: « Pitture nel
« Palazzo del signor Principe Borghese, nella Vigna posta in loco detto Pariolo,
« fuori di porta Pinciana.

« Nel Palazzo vi è una Pietà ad'olio di Raffaello Santio, ve ne sono di
« Titiano, di Michelangelo da Caravaggio, del cavalier Celio, e d'altri artefici, e
« molte statue antiche.

« Nella vigna ve ne sono in grandissima quantità, con altre cose assai
« curiose ».

Nel tempo che TITI compose il suo utile libro: *Descrizione delle pitture,
sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686) gran parte
dei quadri si trovarono nel palazzo invece della villa, come si vede a p. 398:
« L'appartamento terreno, composto d'un gran numero di stanze, è pieno di
« quadri eccellenti, di cui il farne l'indice sarebbe cosa troppo lunga; e sono di
« Raffaello, Tiziano, de' Caracci, e della loro scuola, e della Veneziana. Celebre
« è quello del Barocci, che rappresenta Enea, che fugge dall'incendio di Troja,

[c. 488] Una di queste sere il signor Pompeo Targoni s'invìo per le poste alla volta di Ferrara per ritrovarsi in detta città mercordì mattina, nel qual giorno dovevano anco ritrovarvisi gl'illustris-

« intagliato da Agostino Caracci: un grandissimo quadro del Domenichino, pure
 « intagliato, in cui è il riposo di Diana cacciatrice, e delle sue ninfe: uno simile
 « del Lanfranco con una favola dell'Odissea: la sepoltura di Gesù Cristo di Raf-
 « faello, e molti altri parimente insigni »; e, l. cit., pp. 439-440: « Accennerò ...
 « qualcuna delle più famose statue, come lo stupendo gladiatore d'Agasia Efe-
 « sino, ritrovato a Porto d'Anzio col nome del suo autore scolpito in Greco: il
 « Sileno, che tiene in collo Bacco fanciullo, che si vede copiato in bronzo eccel-
 « lentemente nella Villa Medici, di cui i professori attestano non aver vedute,
 « tra l'opere Greche, gambe più perfettamente disegnate di queste: il Centauro,
 « che porta in groppa un Amorino: l'Ermafrodito giacente sopra una materassa
 « scolpita dal cavalier Bernino: un Seneca svenato, e tante altre. È stimabilis-
 « simo un gran vaso con stupende figure sul dorso fatte di basso rilievo: il ce-
 « lebre Curzio, che si precipita col cavallo nella voragine, scolpito d'alto rilievo »;
 dice ancora, l. cit., p. 283: « Palazzo Rospigliosi. ... Nel casinetto, che risponde
 « sulla piazza di Montecavallo, è la celebre Aurora di Guido Reni col carro del
 « sole ... e nel fregio sono belle pitture d'Antonio Tempesta, e i paesi son del
 « Brilli ».

Il Manilli nota anche, p. 60, due « cavalcate » del papa e del « Gran Turco » del Tempesta, che certamente erano quelle fatte per il casino del palazzo Borghese a Montecavallo (BAGLIONE, *Vite*, p. 202); anche MANCINI nelle sue « Vite », che fanno seguito al « Viaggio per Roma » nel cod. Barberin. lat. 4315, dice, a c. 119 B, che il Tempesta fece per il cardinale Borghese queste opere.

BAGLIONE poi incidentalmente indica nelle sue *Vite* quadri di artisti contemporanei che andarono a arricchire la collezione; p. 127: « (Vita di Federigo « Barocci) Colorì altresì col suo pennello per alcuni Signori particolari cose « esquisite, e qui in Roma alcune di lui mirabili sene veggono nel palazzo degli « Eccellentissimi Borghesi, e di altri »; e, l. cit., p. 130: « (Vita di Michelagnolo « da Caravaggio) Fece anch'egli in S. Pietro Vaticano una S. Anna con la Ma- « donna, che ha il putto fra le sue gambe, che col piede schiaccia la testa ad un « serpe, opera da lui condotta per li Palafrenieri di palazzo; ma fu levata d'or- « dine de' Signori Cardinali della fabbrica, e poi da' Palafrenieri donata al Car- « dinale Scipione Borghese »; e, l. cit., p. 191: « (Vita del Cavalier Paolo Gui- « dotti) Datosi alla Scultura fece un gruppo di sei figure dentro un pezzo di « marmo bianco, tutte intere, e donollo a Scipione Cardinal Borghese, dal quale « fu mostrato al Pontefice Paolo suo Zio, a cui molto piacque, e per ricompensa « ne fu regalato d'una collana, e fu creato cavaliere di Cristo »; e, l. cit., pp. 208-209: « (Vita del Cavaliere Ottavio Padovano) ... ritrasse non solo i « Sommi Pontefici de' suoi tempi, ma i Principi, Cardinali, e Signori titolati, e « d'ogni altra qualità, purchè famosi fossero, sì religiosi, come secolari, in di- « versi tempi da lui fatti. Ed ora i disegni stanno in potere del Signor Principe « Borghese, i quali per la maggior parte sono di lapis nero in carta turchina « con molta grazia tocchi di gesso, e similissimi; ed alcuni sono tocchi di lapis « rosso, che pajono coloriti, e di carne, tanto sono naturali, e vivi, sicchè in quel « genere meglio non si può fare »; e, l. cit., p. 225: « (Vita di Guglielmo Ber- « tolot, Scultore) Restaurò l'antico, e bel Narciso di marmo nella vigna degli « Eccellentissimi Borghesi del Monte Pincio; ed egli poi ne fece uno di metallo »; e, l. cit., pp. 235-236: « (Vita di Marcello Provenziale) Fece per lo Cardinale

simi legati di Romagna e di Bologna per congregarsi col legato Spinola e consultare, con intervento anco del Targoni, in materia di quella fortificatione e sopra alcuni particolari di quell'acque.

« Scipione Borghese alcuni quadretti bellissimi di musaico fino ad imitazione dell'antico, raramente lavorato con la ruota. Uno fu una civetta con diversi ucelli intorno, tanto belli, che pajono vivi. E l'altro rappresentava un'Orfeo, che suona la lira, con varj animali intorno. Cose degne d'ammirazione, che si possa far sì piccolo, e così di naturale.

« Rappresentò il ritratto, dal mezzo insù del naturale, di Paolo V. Sommo Pontefice condotto con tant'arte, e finezza, e con quegli smalti commessi, che li pennelli non potriano far cosa più degna a vedersi, ed è la maraviglia del nostro secolo »; e, l. cit., p. 257: « (Vita del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Arpino) ... fece per l'istesso Cardinale (Scipione Borghese) alla sua Villa Pin-ciana un quadro grande della creazione dell'uomo a guazzo, formato, come anche una Roma nel medesimo luogo, le quali erano servite nell'esequie del Signor Gio: Batista Borghese, fratello del Pontefice, celebrate in S. Maria Mag-giore; opere in tela di chiaro oscuro »; e, l. cit., p. 267: « (Vita di Domenico Zampieri) (Al giardino) del Principe Borghese sta il quadro ad oglio della Caccia di Diana opera degna della virtuosa mano di così aggiustato, e valente Pittore ».

Il MANILLI nel suo libro sulla *Villa Borghese*, già citato, dice nell'introduzione, che tutti i forestieri la vanno a vedere, trovandovi un: « compendio dell'antica magnificenza Romana ».

Nella seconda metà del secolo decimosesto le visite alle collezioni private vennero limitate di molto ai particolari e forestieri, a causa di imprudenze e azioni poco leali degli ultimi. Le ragioni sono spiegate in: *I Pars Romanae Urbis Topographiae* ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino autore, MDXCVII, p. 117, dove parla delle residenze, palazzi e case di cardinali, nobili e ricchi cittadini: « ... quod praeterea hodie (propter fraudes multorum malorum, qui clanculum multa furto turpissimo subtraxerunt) paucis aditus praebetur ad hujusmodi secretiora loca. Multique timent ignotis ea communi-care, quae conjuncta sunt cum multis statuis, tabulis, ac picturis nudis, & la-scivis: quae à Cardinalibus, Episcopis, et aliis viris Ecclesiasticis servantur, propter artificium & operis venustatem et excellentiam. Nonnulli autem sunt qui malignitate depravati saeculi, post reditum in patriam proterve suis enu-merant, & narrant, scriptisque publicant quae viderunt, ut invidiam, dedecus, ac contumeliam concitent possessoribus, à quibus comiter & perhumaniter sunt excepti: beneficiorum immemores ingritudinem pro gratia referentes. Haec malignitas in causa est, cur hodie domibus nobilium pauci admittantur, nisi commendatione amicorum id contingat, aut longa familiaritate, & usu commu-nicationis quotidianae eos, quorum fidelitatem & ingenium perspectum habent, in musaea sua admittant, & amice communicent quae habent preciosa. Hinc sit ut virorum malorum ingratitude viris bonis sit opprobrio, & damno inaesti-mabili, impediaturque studium juventutis & comitas, charitasque omnium refri-geretur, aut plane extinguatur ».

Troviamo qualche particolare sulle collezioni private da visitarsi nel tempo di Paolo V nel *Trattato nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma*, composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 221: « In casa poi de molti Cardinali, & altri Signori Titolati, e particolari sono de belle cose, come statue, Antichità, & altre cose degne d'essere viste, come un Cavallo di bronzo molto nobile nel palazzo del Ruccelai su'l Corso, belle statue, & altro nel palazzo

[c. 496] 1608 luglio 9. In fine l'abbate Bonelli, mercè delle dissordini che fece, et di bocca, come fu scritto, et di altro, che l'ha ammazzato, haveva meglio di 12 mila scudi d'intrata et con tutto ciò ha lassato più di 60 mila scudi di debiti, senza speranza, che se ne pagará un quattrino, perché il palazzo (1) è fideicommisso et in casa non haveva niente, che fosse suo, ma il tutto d'hebrei et, peggio, quando stava male, non haveva danari per governarsi, onde la signora Lelia Bonelli gli mandò 50 scudi; et pur non teneva famiglia, nè faceva sfogi et al modo che viveva misero non poteva spendere più di mille scudi l'anno.

[c. 502] Il lunedì dopo pranzo Nostro Signore in lettiga uscì fuori di porta Salara et arrivò alla Vigna di Papa Giulio, di dove sul tardi ritornò a Monte Cavallo ...

« del Duca Altemps, in casa del Cavaliere della Porta pur nel Corso, in casa di « Monsignor Verospi, in quella di Monsignor Strozzi, & d'altri infiniti, quali « per brevità si lasciano », e, p. 332: « Al Teatro di Marcello nel palazzo de « Savelli specialmente vi sono duoi Re Barbari di porfido fatti prigionieri molto « belli, è vero che hanno bisogno di ristaurazione, & vi è un'Esculapio bellis- « simo tenuto dalli gentili per Dio della medicina »; e, p. 337: « Nel giardino « del Cardinale Mont'alto, de' Mattei, nella vigna di Papa Giulio, nella Senese « (= Sannesia), nel palazzo del Duca Altemps, in quello che era di Tiberio « Cievoli, de Verospi, del Strozzi & d'altri vi sono molte statue, & di buona arte ».

Di altri collezionisti della prima parte del secolo decimosettimo fa menzione il BAGLIONE, nelle sue *Vite*, p. 102: « (Vita di Annibale Caracci) De' suoi di- « segni ne sono resi illustri molti studj, e bellissimi sono quelli, che si conser- « vano nel prezioso, e celebre Museo del Signor Francesco Angeloni su'l monte « Pincio ». Poi, l. cit., p. 135: « (Vita di Orazio Borgianni) ... anche di sua mano « è un Polifemo di chiaro oscuro, il quale sta fra le altre cose del bello, e famoso « Museo del Cavalier Gualdi, ove antiche e moderne curiosità si mirano »; e, l. cit., p. 222: « (Vita di Filippo Napoletano) Filippo si diletta d'aver bellis- « sime bizzarrie d'ogni sorte, e degne d'esser vedute; e vi concorrevano assai « curiosi intelletti a vederle; e molto il Museo del Napoletano commendavano.

« Morto ch'egli fu, chi se ne prese un pezzo, e chi un'altro, e quello studio « in breve tempo disfecesi, che per cumularlo, e metterlo in ordine, egli gran « tratto di tempo vi avea consumato »; e, l. cit., p. 277: « (Vita di Francesco « Villamena d'Assisi) Diedesi il Villamena a voler fare uno studio di buone « pitture, di disegni, di sculture, e d'altre cose al disegno appartenenti, e ne ac- « cumulò buona parte, le quali, dopo morte, Dio sa, dove capitarono, e ben di « lui si può dire: *Mors omnia solvit* ».

A uno di questi collezionisti fu dedicata una serie di stampe, come abbiamo dalle stesse *Vite* del BAGLIONE, p. 280: « (Vita di Filippo Tommasini Francese) « Incise ... il Tommasini ... la prima parte delle statue antiche di Roma in pic- « colo, dedicato al Signor Francesco Angeloni, letterato antiquario ».

(1) L'inventario di tutto il palazzo Alessandrino, con biblioteca e collezione di quadri, annesso al testamento del cardinale Bonelli, del 1598 aprile 28, si trova nel cod. Vat. lat. 6063. Ne ho fatto menzione per ciò che riguarda ar-

Quella mattina di lunedì fecesi al Vaticano il pasto solito alli auditori di Rota et si dette loro la solita mancia dalla Camera di scudi 100 d'oro per ciascuno et 200 al decano et domani il signor Ruberto Primi, depositario della Camera, farà il consueto banchetto alli signori chierici et altri Camerali, invitati alla sua vigna fuori di porta Angelica (1).

1608 luglio 16. Fu Nostro Signore sabbato, come si scrisse, [c. 527] al palazzo degli eccellentissimi signori suoi fratelli (2) et la propria sera se ne tornò a Monte Cavallo. Dicono che a Sua Beatitudine non fosse punto di sodisfattione quella fabrica, la quale, sebene è grandissima, bella et magnifica, in ogni modo non solo la facciata, ma anco molte stanze vengono storte et del tutto vogliono ne sia stata causa la parsimonia et l'haver voluto salvare la fabrica vecchia, et però dicono che Sua Santità habbia in

tisti e quadri olandesi e fiamminghi nelle mie: *Bescheiden in Italië*, 's-Gravenhage, 1911, p. 36. Pubblicherò più avanti quello dei quadri.

Per la storia del palazzo, ora Provinciale, fabbricato sotto Sisto V posso dare qualche notizia del tempo di Clemente VIII pure; cod. Urbin. lat. 1066, c. 122: « 1598 dicembre 30. Il cardinal Sfondrato mentre durò l'inondatione si ritirò dal collegio degli Inglesi et Gaetano alla Pace, donde poi se n'è passato a stantiar nel palazzo del già cardinale Alessandrino, tentando il cardinal Borghese di prender il palazzo de' Cornari presso la fontana de Trevi et Sauli quello del signor Alessandro Gabrielli nella piazza della Trinità de' Monti, havendo il cardinal Monteparo preso l'altro palazzo de medesimi signori là vicino per esso et il cardinal Aragona s'intende voglia ritirarsi a Santo Eusebio et così par che ciascuno se ne ritirerà a siti alti »; e, cod. Urbin. lat. 1073, c. 86 b: « 1605 febbraio 23. ... si vede il cardinal San Giorgio fa serrare et murar alcuni luoghi al palazzo di Alessandrino, ove egli sta l'estate et ha molta sua robba, come proprio si fa in Sede Vacante ».

(1) Diverse altre ville si trovarono fuori della stessa porta; BAGLIONE, *Vite*, p. 12: « (Vita di Giorgio Vasari) Fuori di Porta Angelica verso S. Lazzerò alla parte manca dipinse in fresco la loggia della Vigna de' Signori Altuiti con bellissima vista di colonnati »; e, l. cit., p. 52: « (Vita di Giacomo del Duca) Architetto anche (il giardino) de' Signori Strozzi a monte Mario »; GIULIO MANCINI, nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 1, nota prima villa Madama: « ... e doppo nella vigna dell' illustrissimo Mellini molte pitture buone ».

(2) Qualche notizia sul palazzo — che si trova raffigurato in diversi stadi nelle piante del Maggi e del Tempesta — del pontificato di Clemente VIII ho trovato negli « Avvisi » del tempo; cod. Urbin. lat. 1067, c. 583 b: « 1599 settembre 22. Va inanzi la pratica, che il cardinal Aldobrandino sia per comprare il palazzo del cardinal Dezza et s'intenda esserci offera di scudi 100 mila, ma che la cosa se ne stia più avanti et che si potria concludere et in vero che si potrebbe far il più bel luogo di Roma ».

Abbiamo da altra fonte una informazione sull'architetto del palazzo originale; BAGLIONE, *Vite*, p. 64: « (Vita di Martino Lunghi) Il palazzo del Signor Duca Altemps alla piazza dell'Apollinare è suo aggiustamento; come fu suo di-

animo di far qualche altra fabrica altrove et alcuni credono habbia la mira al palazzo de signori Bonelli a Santi Apostoli et altri credono pensi a quello degli heredi del cardinal Santa Severina a Monte Citorio et farlo per la Camera.

[c. 537] Hiermattina tenne in Campidoglio consiglio piccolo et è sopra la medesima materia di trovar danari per il fiume, essendosi ostinato il popolo di non voler accettar la gabella sopra li stabili perchè trovano nelli loro annali, che mai, nè in tempo della republica, nè degli imperatori, nè de goti et vandali, nè poi in tempo de Papi, il che si è tentato più volte, l'habbiano mai voluto accettare ...

[c. 537] 1608 luglio 19. Lunedì fu messa la prima pietra di marmo per principio della facciata della chiesa di San Pietro con suono

« segno l'altro vecchio di Monte dragone a Frascati; e quello in Roma già del « Cardinal Deza; ed ora questi due ultimi sono de' Signori Borghesi, da loro « regliamente compiti ».

Continuano poi gli « Avvisi » nel cod. Urbin. lat. 1068, c. 521: « 1600 ago- « sto 12. Il cardinal Aldombrandini compra il palazzo del cardinal Deza con « tutti li palazzi et case contigue per 80 mila scudi, con conditione però di la- « sciarlo godere al venditore mentre vive ».

Alli 28 dell'agosto 1600 ebbero luogo i funerali del cardinale Dezza, Archi- « vio Vaticano, Misc., arm. XII, tom. 43 (Diar. Mag. Cer.), c. 58 », e vi entrano altri inquilini, cod. Urbin. lat. 1069, c. 346 B: « 1601 giugno 16. Il cardinal d'A- « scoli è andato a starsene nel palazzo del già cardinale Dezza, ove stava ulti- « mamente l'ambasciator Cesareo »; e nell'anno seguente il futuro pontefice Paolo V, cod. Urbin. lat. 1070, c. 639: « 1602 novembre 2. Il cardinal Piatti ha « preso il palazzo, ove stava il cardinal Bonvisi in Trastevere, havendo il car- « dinal Borghese preso quello del cardinal Dezza », al quale venne ben presto il desiderio d'acquistare lo stabile; cod. Urbin. lat. 1072, c. 431 B: « 1604 ago- « sto 21. Il ... cardinal Borghese, havendo inteso, che il cardinal Doria habbia « compro in Ispagna dagli heredi del cardinal Dezza il palazzo, che ha qua et « dove hora habita Sua Signoria Illustrissima, s'intende voglia esser preferito « come inquilino nella compra per il medesimo prezzo et così detto cardinal « Doria bisognerà torni a provedersi di qualche altro et, sentendosi che il signor « Ruccellai voglia vendere il suo, potrà fare attendere a questo ». Sulla compra poi troviamo materiale storico nell'Archivio Vaticano cominciando con: Fondo Borghese, I, n. 60, c. 369: « 1605 febbraio 14. A dì 14 di febrajo 1605 li signori « Dezzi venderono il palazzo con suoi membri per prezzo di scudi quaranta doi « mila alla Santità di Nostro Signore all'hora cardinale, come per instrumento « rogato per l'atto del Berti ». Nell'Archivio Vaticano, Fondo Borghese, IV, n. 217 si trovano diverse lettere fra Roma e Madrid, dell'anno 1614, che riguardano la vendita del palazzo; Archivio Vaticano, Fondo Borghese, I, n. 692 contiene altre lettere, dell'anno 1620, sulla stessa materia. Ne do questo estratto, che deve indicare una delle spinose questioni; c. 2: « Si può riferire a Nostro Signore, « che non havendo il signore don Pietro Dezza investito il primo anno il prezzo « del palazzo, fu detto prezzo, conforme all'instrumento della vendita, depositato « nel Monte di Pietà di Roma ».

di tutte le campane, si come si crede che Nostro Signore forsi domani da Monte Cavallo se ne passerà al Vaticano per buttare la prima pietra in un'altra parte de' fondamenti, cavati per la medesima facciata.

1608 luglio 26. Domenica mattina Nostro Signore uscì fuori a piedi per essercitio per il fresco nelli contorni || di Monte Cavallo et la sera in lettiga andò spasso fuori di porta Pia, sendo arrivato al giardino de' Medici alla Trinità de' Monti et dette una vista a quel palazzo et giardino. [c. 552 A-B]

Si stabilì martedì il Monte della Fabbrica di San Pietro per finire questa chiesa et sarà di 100 mila scudi a sei e mezzo non vacabile et l'Olgiate ha comprato di questi 10 mila luoghi per rivenderli in questa piazza. [c. 553 B]

Il cardinal Sannesio torna a stantiare al suo palazzo, che teneva qua il marchese della Rovere, quale ha preso quello di Montecitorio, dove stava già il cardinale Santa Severina (1). [c. 555 B]

Il cardinal Montalto con buon numero di prelati mercoledì mattina pose la prima pietra nella fabbrica, che Sua Signoria Illustrissima fa fare alla chiesa di Sant'Andrea della Valle.

1608 luglio 19. È tornato su le poste da Ferrara il signor Pompeo Targone, il quale ha dato conto a Sua Beatitudine di quanto [c. 561]

(1) LANCIANI nella *Storia degli Scavi*, Roma, 1913, IV, p. 109, enumera fra i possedimenti della famiglia Cesi: « d) Palazzo nel rione Colonna, in luogo « detto Montecitorio, con giardino, venduto dal cardinale Pier Donato a Giulio « Antonio Santorio cardinale di Santa Severina per il prezzo di scudi dieci- « mila ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 65: « (Vita di Martino Lunghi) ... il palazzo del Cardinal Santa Severina su'l monte Citorio al termine, che ora si scorge, fu da lui condotto ».

Il cardinale Santa Severina morì al 1602 giugno 7: « in palatio suae solitae « habitationis in Monte Citorio », secondo i Diari de' Cerimonieri nell'Archivio Vaticano. Ne abbiamo un'altra notizia della fine del pontificato di Clemente VIII nel cod. Urbin. lat. 1070, c. 342 B, dove, sotto la data 1602 giugno 12, si dice che il cardinale Aldobrandini abbia desiderio di comprare il palazzo per il priore di Roma.

Nel cod. Urbin. lat. 1072, si dice, c. 554 B, sotto la data 1604 ottobre 27, che l'« ambasciatore Cesareo » con la « signora sua consorte » andranno a abitare: « nel palazzo del già cardinal Santa Severina a Monte Citorio ».

Di lavori d'abbellimento fatti eseguire dal cardinale, nel palazzo stesso e nella vicinanza, dà relazione il BAGLIONE nelle *Vite*, p. 45: « (Vita di Francesco « Volterra) E la fontana a monte Citorio, nella strada, fatta fare dal Cardinal « Santa Severina, è sua bella, e vaga architettura »; e, l. cit., p. 254: « (Vita « del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Arpino) ... nel palagio del Cardinal Santa « Severina a Monte Citorio operò varj fregi con alcune storie belle, e certi sfon- « dati sotto la volta dell'appartamento terreno molto vaghi ».

è stato risoluto in materia della perfettione di quella fortezza et dell'acque del Pò dalli cardinali legati di Ferrara, Bologna et Romagna.

[c. 575 B] 1608 luglio 26. Domenica mattina Nostro Signore passò a piedi a porta Pia, dando audientia a chi volse et la sera Sua Santità arrivando a porta Pinciana (a) si transferì nel giardino del Gran Duca, dove si trattene per spatio d'una meza hora.

[c. 579 B] Per la solennità hiermattina della Madonna Santissima della Neve Nostro Signore se ne passò a Santa Maria Maggiore a far la solita fattione con un callo estremo, sebene fu a bonissima hora; con tutto ciò volse intrar a veder la fabrica della sua capella, dove ha dissegnato fra le altre cose mettervi di rincontro — sicome fece nella sua Sisto V la statua di Pio V che l'haveva fatto cardinale — così Sua Beatitudine ci vuol mettere la statua di Papa Clemente et per questo ha preso quella medesima et propria statua, che haveano fatto fare il senatore et altri ministri Capitolini per metterla nella sala di Campidoglio a rincontro di quella di Gregorio XIII, ma poi morte vi s'interpose, onde non la fero et di qua imparino li principi, che quel che hanno in vita hanno, ché dopo morte le cose si mutano.

[c. 582 A - B] 1608 agosto 9. Il cardinal San Giorgio, dicono hora che sia molto alle strette di comprar il palazzo degli || Alesandrini dal marchese Bonelli; et per proveder all'indennità del fideicommisso, che vi può pretendere in certi casi il monastero della Minerva, dicono si pigli temperamento di metter 10 mila scudi a frutti da toccar nè questi, nè la sorte principale, finché avvenghi il caso del fideicommesso, che si potrebbe pigliar detto danaro in luogo del palazzo.

[c. 589 B] 1608 agosto 2. Questi signori conservatori nell'audientia havuta martedì ottenero da Sua Santità di poter erigere un Monte di 100 mila scudi non vacabile a 6 per cento sopra l'accrescimento fatto già doi anni sono d'un quatrino per ogni libra di carne, per il che sono stati quella sera a vedere et considerare bene detto fiume per trovarvi il rimedio opportuno all'inondatione, dicendosi, che vorano fare, che il letto del fiume, per quanto tiene Roma, sia di 43 cane (b) di larghezza et che si debba levare affatto il ponte di Santa Maria et di quelle pietre fabricare un altro ponte alla Transpontina vecchia, dove sboccherà il ramo del Tevere, che si farà girare dietro il Castello di

(a) *Cod. Princiana*

(b) *Intendi canne*

Sant'Angelo (1). In questo mentre è uscito un bando, che proibisce a qualsivoglia il poter fabricare sopra il fiume et che quelli, che havessero cominciato a fabricare, dovessero il tutto gettare a terra et che nell'avenire non possano gettar nel fiume rovinazzi, nè meno far pallificate in servitio delle molle (a), anzi levare quelle, che si trovano al presente, costituendo diverse pene alli contrafattori.

(a) *Intendi mole*

(1) È sintomatico per la fine del secolo decimosesto e la prima parte del seguente secolo, la proposta di domare il Tevere, grande nemico dei romani nelle stagioni delle piogge, con misure idrauliche di quel genere.

Esistono, come si può leggere con molti particolari nel testo della edizione della pianta del Bufalini fatta da F. EHRLE S. J., piani regolatori prima di Sisto V. Nel pontificato poi di Clemente VIII si presentò al papa stesso un altro piano in una stampa, che si trova ora nel Gabinetto delle Stampe nell'ex palazzo Corsini alla Lungara.

Darò qui le notizie del tempo che si riferiscono a quei rimedi proposti, che si dimenticarono poi appena la melma era ben asciugata nei sotterranei. Ne ho già riferite del tempo di Sisto V, negli « Avvisi » che pubblicai nell'*Archivio della Soc. Rom. di St. patria*, vol. XXXIII.

Un editto di valore edilizio si trova nei bandi di Clemente VIII; è riferito nel cod. Urbin. lat. 1067, c. 178, con la data 1599 marzo 17. ed ordina di togliere i « pontelli » delle case, se non l'autorità li toglierà: « ... senza haver pensiero, nè riguardo se le case caschino o no Et acciò che ogni persona con loro « manco danno possino restaurar le lor case, si concede per il presente a quei « che haverano bisogno far speroni ne i luoghi appontellati, che lo possino fare « senza che paghino cosa alcuna, eccetto al sotto-Maestro di Strada per il filo da « darselo da lui: giulij tre, et al notaro per la patente da farseglj: uno. Prohibendo però a tutte persone ... che non ardischino far detti speroni senza pigliar « prima il filo da detti sottomaestri, acciò che non venghi occupato il sito publico « più di quello che è necessario »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 360: « 1599 maggio 29. Nella congregatione sopra l'inondatione del Tevere lunedì fu concluso, « che si vada a Ponte Molle a considerar il disegno di farvi un argine, che « nelle escrescentie del fiume divertisca l'acqua verso Prati, dove habbia strada « da sborarsi senza allagar Roma, si come la medesima sera fecero li cardinali « Gaetano, Camerino, Sauli e Giustiniani, che ne faran relatione »; l. cit., c. 352, si parla, sotto la data 1599 giugno 5, del piano di fare: « ... anco un altro letto « da Ponte Molle, che andrà per Prati, ma non servirà se non in tempo d'inondatione, oltre che in più luoghi si faranno altri fossi et si allargherà l'alveo di « esso fiume, massime negli horti Farnesiani ».

Laconica la nota che ci dà l'oculato teste PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 429, a proposito della chiesa di Santa Lucia « alle Botteghe Scure »: « Altro « bene (se pur bene lo possiamo dire) non ci fece il Tevere con quest'ultima sua « inondatione, che senza tirar filo, ne riga in un subito scoprire, quali fossero « i luoghi di Roma alti, e chiari, e quali bassi, e scuri, perche qui tanto profondo trovarono l'acque, che poco più del tetto di questa povera Chiesa si « vide sopravanzare »; aggiungiamo anche quest'altra, l. cit., p. 538: « (Santa « Maria Monticelli) Poi quant'alto più di tutte le Chiese circonvicine sia questo

[c. 608 B-609] 1608 agosto 20. In fine il negotio et modo di accomodar il fiume si è terminato et hoggi se ne doveva solo far parola nella congregazione de cardinali sopra l'acque et poi cominciare || et sarà: far un taglio, o per dir meglio, un altro alveo che correrà per li Prati et sopra San Spirito et rimetterà nel fiume passato Trastevere; il che si discorre in questo modo: o correrà sempre, et in questo modo nocerà al traffico di Ripa et Ripetta, che non potranno legni di consideratione con mercantie arrivarci, overo non correrà sempre et in questo caso non farà se non una pestifera aria, oltre che non ha dubio che non sarà bastante detto alveo a digerir la tanta acqua, che si vede in tempo dell'inondatione, il cui largo è dalla piazza della Trinità de Monti fino alla vigna di Madamma, però Iddio ne aiuti a far bene.

[c. 610] 1608 agosto 22. Non cessa d'esserci continuamente morti et ammalati in gran numero per la città et giovedì fra li altri morse un tal della Porta, canonico di Santa Maria Maggiore, che era figliolo di quel Giacomo della Porta, architetto in tempo di Clemente, et fin hora non è stata conferita questa vacanza, se bene ci sono molti concorrenti, ma par che ne habbia meglio degli altri il signor Paolo Alaleona, cameriero di Sua Santità.

[c. 660 B] 1608 settembre 13. Il signor Giovanni Battista Borghese ha preso il palazzo in Borgo, ove stava il già cardinal di Como per starvi questo inverno, che Sua Santità sarà tornata a San Pietro, facendo intanto farci un ponte, che arriverà al corridore di Castello, che potrà andare dal Papa quando vuole et senza esser veduto.

[c. 668] 1608 settembre 7. Il conte di Tirone, qual è andato a stanziare nel palazzo del già cardinale Santa Severina, si trova alquanto indisposto.

[c. 685] 1608 settembre 13. Una di queste mattine l'Illustrissimo Borghese diede la croce et habbito di Christo ad un tal Gui-

« luogo, lo dimostrò l'inondatione passata dell'anno 1598. quando restando tutte « l'altre piene d'acqua, in questa sola si celebrarono li divini ufficij ».

Le rovine del ponte Santa Maria presentarono un qualche pericolo e un continuo impedimento nel letto del Tevere; perciò in un bando del 26 giugno 1610, nella collezione dei bandi della biblioteca Vaticana, si offre di pagare a « car- « rettate » i « tenerini » — vale a dire i blocchi di travertino — estratti dalle rovine, e si promette un prezzo più alto per quelli ricoverati dai punti pericolosi, con la clausola romana che però: « piumbe, statue, teste, torsi .. siano « del Popolo Romano ».

Sulla navigabilità del fiume abbiamo una notizia nel BAGLIONE, *Vile*, p. 35: « (Opere di Sisto V) Fece egli fare a Ripa grande una bella Galea, e l'armò, « e per lo Tevere a Civita vecchia mandolla ».

dotti (1), luchese, pittore assai celebre et poeta di qualche stima.

1608 ottobre 11. Nel theatro Vaticano è stato trovato un [c. 736 B]
pilo di porfido antico et bellissimo; con tutto ciò costoro l'hanno
dissegnato a farlo far servire per fontana dell'acqua Paolina,
che si condurrà in quel luogo.

1608 ottobre 25. Lunedì la principessa Peretti con don Fran- [c. 769]
cesco suo figliolo et con il contestabil Colonna, tornato ultima-
mente da Bagnaia, se ne passò alla Mentana per intervenir alla
cerimonia di gettar la prima pietra nei fondamenti della chiesa
et convento, che Sua Eccellenza vi fa fabricare ...

1608 ottobre 25. Nostro Signore si scuopre habbia un bel- [c. 774]
lissimo animo et magnanimo pensiero di far beneficio a questo
popolo, poichè disegna non solo di fabriche et sito, ma ag-
grandir anco di numero il Seminario Romano, et di 45 che sono,
farli arrivar a cento, cioè 50 poveri, che debbano vestir come
vestono hora di pavonazzo et 50 nobili, che vestiranno come
convittori di nero et seta et che li luoghi de detti nobili siano
provisti et nominati dalli signori conservatori di Roma che pro
tempore saranno et hora si va arcigogolando di trovar il modo
di far danari per la spesa della fabrica et dar da vivere a tanti.

1608 ottobre 29. Nostro Signore domenica mattina se ne [c. 784 B-785]
uscì a diporto da Monte Cavallo verso li Termi et porta Pia,
quasi volendo dir « vale » a quel paese per questo anno, poichè
lunedì dopo il concistorio, del quale si dirà nel capitolo se-
guente, Sua Santità se ne ritornò alle stanze Vaticane, nè fece
la strada solita et diritta di uscìr a Monte Magnanapoli et a San

(1) BAGLIONE, *Vite*, pp. 191-192: « (Vita del Cavalier Paolo Guidotti) Da-
« tosi alla Scultura fece un gruppo di sei figure dentro un pezzo di marmo bianco,
« tutte intiere, e donollo a Scipione Cardinal Borghese, dal quale fu mostrato al
« Pontefice Paolo suo Zio, a cui molto piacque, e per ricompensa ne fu regalato
« d'una collana, e fu creato cavaliere di Cristo. Ma il Guidotti domandò in oltre
« per grazia al Papa, che lo facesse di casa Borghese, onorollo il Pontefice col
« titolo del suo cognome, sicchè Paolo Borghese Guidotti ne fu chiamato ... Al
« cavaliere, nel tempo di Paolo V. fu data la carica di Conservatore nel magi-
« strato del popolo Romano: e bene, ed onoratamente vi si portò ». Vedi anche
J. N. ERYTHRAEUS, *Pinacotheca*, pp. 121-123. Mi piace notare che si trovi nomi-
nato il Guidotti anche nello *Schilderboek* del nostro VAN MANDER, in una parte
di quella fonte preziosissima per la storia dell'arte fiamminga e olandese, che col-
merebbe la lacuna fra il Vasari e il Baglione, dove dà informazioni sicure, pro-
babilmente fornite dal Goltzius e da altri pittori e incisori dei centri artistici di
Haarlem e Amsterdam, così importanti nelle relazioni di coltura fra l'Italia e la
mia patria; egli tratta degli artisti italiani intorno all'anno 1600, il suo tempo.

Marco, ma se ne andò per la strada, ove si vede la fabrica et palazzo || delli eccellentissimi signori suoi fratelli, quale anco si volse fermar a veder, sebene tuttavia dicono, che Sua Beatitudine non piaccia punto, ma non già per la grandezza, che anzi è troppa gran gabbia a simile uccello.

[c. 795 B] 1608 ottobre 25. Lunedì mattina li cardinali Gallo et Cammerino et la principessa Peretti et il contestabile Colona se ne passarono alla Mentana, dove facendo la sudetta principessa fabricare una chiesa et un monasterio per li padri capuccini, il cardinal Gallo l'ha consecrata et celebratovi la prima messa.

[c. 796] Questi ministri del signor don Virginio Orsini hanno ordine di fare accomodare le strade di Braciano per haver inteso, che Sua Beatitudine voglia transferirsi a quella volta per veder l'acqui, che da quelle parti fa condur al Vaticano.

[c. 801 B] 1608 novembre 8. Domenica sera fu vespro papale, doppo il quale l'Illustrissimo Borghese, come commendatario di quella abbazia, se ne passò al perdono di San Gregorio, dove Sua Signoria Illustrissima ha fatto diversi abbellimenti di soffitte, di fabrica, di pittura et paramenti di valore (1).

[c. 814 B] 1608 novembre 1. Il Papa ha dato ordine, che si continui la fabrica del palazzo di Monte Cavallo, sendo stati assegnati per ciò 2 mila scudi il mese et mercordì si diede principio.

[c. 822] 1608 novembre 15. Li canonici di San Giovanni havendo veduto il Tonsi, che è lor canonico, fatto arcivescovo han mandato 6 di loro a ringratiar il Papa et con questa occasione rappresentarono a Sua Beatitudine il bisogno della lor chiesa et che quattro navi di essa minaccino rovina ...

(1) Un disegno del cosidetto « Anonymus Fabriczy » (fra il 1568 e il 1572), che rappresenta la chiesa prima della trasformazione, si trova nella tavola 90 del primo volume delle *Röm. Veduten* dell'EGGER.

Nel tempo di Clemente VIII il Baronio, sotto Paolo V il « nepote » Scipione Borghese si occuparono a ristorare e ornare la chiesa. Appare poi sempre l'importanza di una chiesa, in un dato pontificato, dal numero degli artisti contemporanei che vi prodigarono il loro talento; così nella nota seguente, tolta dal « Viaggio per Roma » di GIULIO MANCINI, cod. Barberin. lat. 4315, c. 6: « In « San Gregorio vi sono cose di Guido Renà, cavaliere Pomaranci, Domenichino, « del Sordo del Baroccio et d'altri che l'ajutorno. Nella cappella di San Gregorio « l'altare d'Anibal Caracci et le pariete del Novara ». Il « Sordo del Baroccio » deve essere il soprannome di Baglione, giacché mi pare ricordarmi d'averlo visto in qualche luogo nominato quale imitatore (come noi diremmo) « cieco ». Raccomando questo passo al futuro editore di questo « Viaggio per Roma », tante volte promesso! Credo che non ci sarà ragione di mettere una virgola fra « Sordo » e « del Baroccio », come si vedrà forse meglio dal manoscritto Marciano.

Giovedì fu buttata la statua, che fanno fare al rè di Francia [c. 826] li canonici di San Giovanni (1), ma s'intende non venne bene et che bisognerà rifonderla.

Martedì mattina Nostro Signore, accompagnato dalli cardinali Borghese, Lanti et Barberino, da Monte Cavallo se ne passò in visita delle 7 chiese et in San Giovanni Laterano diede ordine di riparar alcuni colonnati, che minacciavano rovina et risolvette di dar per habitatione di quelli canonici il palazzo Lateranense, che, per non esser habitato, ha patito assai et ha ordinato se ne spedisca breve in conformità con riserva di quelle stanze, che sono necessarie per le publiche funzioni de Pontefici. [c. 828 B]

(1) Di memorie dedicate al re Arrigo IV abbiamo in primo luogo il « ciborio » presso Santa Maria Maggiore, che ricorda la sua conversione, al quale il Tomassetti ha dedicato un dotto articolo; è menzionato anche negli « Avvisi », cod. Urbin. lat. 1064, c. 237: « 1596 aprile 17. Il prior di Santo Antonio, francese, ha « eretta nuovamente inanzi al detto hospitale, contiguo a Santa Maria Maggiore, « una colonna in memoria della benediction del rè di Francia, havendo fatto « scolpir nella base queste parole: In memoriam benedictionis et absolutionis « Henrici IIII, Navarrae et Francorum regis Christianissimi ».

Il posto primitivo del piccolo monumento è indicato chiaramente nelle piante prospettiche di Roma di tutto il Seicento, poco distante dal luogo dove si trova attualmente.

Il solerte MARTINELLI, nella sua *Roma ricercata nel suo sito*, MDCLXIV, p. 99, menziona pure una stampa del Thomassin fatta nel 1596.

Sulla statua poi, sempre sotto il portico della basilica di San Giovanni, ci informa il BAGLIONE, *Vite*, p. 109: « (Vita di Niccolò Cordieri) Fece per lo Capitolo di S. Giovanni Laterano su'l monte Celio una statua due volte maggiore del « naturale rappresentante la Maestà Cristianissima del Re di Francia Arrigo IV. « fatta di metallo, all'antica armato, con corazza riccamente adorno: e di vero « si è portato nobilmente, e sta sopra bellissimo piedestallo con sua iscrizione, e « quivi si vede da un lato sotto il portico della loggia della benedizione ».

Le nuove et antiche meraviglie dell' Alma Città di Roma ... per GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, p. 7: « Nel Porticale di detta Chiesa sotto la loggia della Benedictione vedrete in testa una « ferrata, dentro la quale in mezzo d'una stanza è eretta una statua di bronzo di « Enrico IV. Rè di Francia, quivi collocata l'anno 1608. dal Capitolo, e Canonici di S. Giovanni Laterano, come si vede nella Inscrittione, che è nella Base « di marmo, che regge detta statua ».

Più particolari inediti sono qui e più avanti dati dagli « Avvisi », che stranamente poi parlano di una statua « equestre », che sarà una svista.

Sul lato tecnico dell'arte statuaria in metallo troviamo qualche indicazione nelle *Vite* dello stesso BAGLIONE, p. 212: « (Vita di Bastiano Torrisani) Fu egli « inventore di gettare in forme fatte di gesso, e di polvere di mattoni, perlochè « avendo reso facile, e spedito il modo de' getti, è stato di grandissimo utile « alla professione di quest'arte virtuosa ».

L'arte statuaria in metallo della fine del secolo decimosesto in Roma è studiata dal СОВЕТКА in *Bastiano Torrigiani und die Berliner Papstbüsten* (in *Jahrbuch der Kön. Pr. Kunstsamml.*, 1912, Heft IV).

[c. 831] Hier l'altro mentre si gettava la statua che il capitolo Lateranense fa fare al rè di Francia come suo benefattore, si sparse fuori della forma circa doi migliara di mettallo et si sprofondò una volta sopra la qual era posta la detta forma, onde si teme che il gettito non sia riuscito bene et che bisogni farlo di novo.

[c. 851 B] 1608 novembre 22. (Il duca di Nevers) quantunque giocasse tutto il danaro, ha menato qui contuttociò una buona corte, con gran sforgi di livree et paggi, anzi dicono, che nel partir di Francia haveva molti più gentilhomini seco, ma che poi parte se ne restassero et parte se ne sono andati al corteggio della moglie in Mantua, riuscendo detto signore molto compito nelle visite, se bene pate un poco di vista, et l'ha mostrato non havendo fatto la strada degli apparecchi di Civitavecchia; ha preso per sua stanza il palazzo de Rucellai et quel incontro, ove stava il cardinal di Perona (1).

Il signor Mario Farnese è partito questa settimana dal palazzo, che prese de signori Frangipani et se n'è passato al palazzo de Cuppis (2) in Naona et il cardinale Mantica, perché vanno

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 27: « (Bartolommeo Ammanato) Fece fare anche « l'Ammanato con suo ordine il nobil palagio de' Signori Rucellai, ora de' Signori Gaetani nella bella via del Corso. Ed eziandio quello d'incontro su'l « cantone della strada de' condotti con disegno di lui fu ordinato, e cominciato »; l. cit., p. 43: « (Vita di Jacopo del Zuchi) Fece Jacopo nel palazzo del Signor « Orazio Rucellai una Galleria grande con diverse invenzioni assai bella, e vi « sono vaghissimi adornamenti, ed imprese con cartelle, e figure diverse per « quella volta, con esquisita diligenza condotta. Questo palagio sta nel Corso, ed « ora lo possiede l'Eminentissimo Cardinal Gaetano ».

Sul cavallo di Daniele da Volterra nel palazzo Rucellai già Boissardo copia il Marliano, vedi *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOPO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 198; e nel tempo di Paolo V nel *Tratato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma*, ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 345: « De' Cavalli poi moderni non vi « è altro che quello, detto del Rucellaio, il quale viene così chiamato per ritro- « varsi nel magnifico & molto nobile palazzo della famiglia de Rucellai su'l « Corso, questo è di bronzo, & fù fatto dal già Daniele da Volterra sì in pittura « come in scoltura celebre ».

Una notizia riguardo a questo cavallo pubblicai in *Arch. R. Soc. Rom. St. patr.*, XXXIII, 1910, p. 289.

Il Tempesta lo rappresenta in una stampa in formato grande, che fa parte d'una serie.

(2) EHRLE, *La pianta di Roma del 1551*, p. 34: « P[alatium] R. C[ard.]. Tra- « nensis »; e la nota 14: « Giov. Domenico de Cupis, † 10 Oct. 1553 ».

Su questo palazzo, molto popolare fra porporati e altri dignitari in cerca di abitazioni, si trova qualche notizia anche del tempo di Clemente VIII; cod. Urbin. lat. 1063, c. 603 B: « 1595 settembre 2. Dicono alcuni, che Sua Beatitudine

a terra le stanze di Palazzo, ove stava, per attendere alla fabbrica di San Pietro, però ha preso detto signor cardinale il palazzo in Borgo de signori Cesi (1), idest del marchese di Riano.

1608 novembre 15. Giovedì fu gettata la statua di bronzo [c. 858] del rè di Francia a cavallo, che andará posta avanti la chiesa di San Giovanni Laterano, et, nel gettarla, si spezzò la forma, onde non si puotè effettuar cosa buona, per il che la vogliono riffar di nuovo.

1608 novembre 26. ... l'eccellentissimo signore Giovan Battista Borghese, ch' hora habita in Borgo nel palazzo de signori Campeggi, ch' ultimamente habitava già il cardinal di Como ... [c. 861]

« voglia comperare il palazzo di piazza Navona di casa Cupis, dove stava il « cardinale Castruccio in vita del cardinale Toledo, il quale doverà habitarvi »; cod. Urbin. lat. 1069, c. 341 B: « 1601 giugno 12. ... (il conte Furlei, polacco) ha « preso il palazzo de Cuppis in piazza in Agoue, ove stava ultimamente il cardinal Visconto »; cod. Urbin. lat. 1071, c. 601: « 1603 dicembre 3. Questo signore ambasciatore spagnolo ha finalmente preso il palazzo, quel di Cuppis in « Navona, cioè tutti tre detti palazzi insieme et pagará da 2 mila scudi di pensione et avrà di molte stanze, ma prima che sgombrano quelli che ci stanno « et si mettano all'ordine per Sua Eccellenza passerà un buon mese et intanto « il cardinal Farnese provvede et larghissimamente »; l. cit. c. 621: « 1603 dicembre 6. Il marchese di Vigliena ha finalmente preso a pigione tutta l'isola del « palazzo de Cupis in piazza Navona con 1500 scudi di fitto ».

(1) EHRLE, *La pianta di Roma del 1551*, p. 31: « P[alatium] D. R. Cesis »; e la nota 4: « Cardinal Federico Cesi, † 1565 »; EHRLE, *La pianta di Roma del 1577*, p. 30: « P[alatium] de Cesis ».

Non solamente in Borgo, ma anche dall'altra parte del Tevere erano vari palazzi della famiglia, quello menzionato nel *Codice Barberiniano* pubblicato dal LANCIANI (in *Arch. R. Soc. Rom. St. patr.*, VI, 1883, p. 490): « Nella casa presso « la fontana di Trevi che rifa il Marchese di Riano, della famiglia di Cese, in « facciata con alcune pitture » (indicato nella pianta prospettica del Maggi), del quale il BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 64: « (Vita di Martino Lunghi) Ristaurò il « portico di S. Maria Maggiore; e dicono, che dentro la Basilica facesse la cappella per li Signori Cesi, a' quali in Borgo vecchio avea nobilmente risarcito « il palagio. E a' Duchi di Ceri l'altro lor palazzo alla fontana di Trevi innalzò « da' fondamenti, e compì ».

Nell'itinerario che si segue in *Roma ricercata nel suo sito* ... di FIORAVANTE MARTINELLI Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 105, venendo dalla chiesa di San Marcello, si nota: « Appresso è il palazzo de' Cesi. « Segue la piazza di Sciarra, dove il Principe di Carboognana hà fatto rinovare « il suo palazzo ».

Lo stesso palazzo è indicato da BAGLIONE, *Vite*, p. 156: « (Vita di Marzio « di Cola Antonio Romano, Pittore) Fece nella sala de' Signori Marchesi Cesi, « vicino della Chiesa di S. Marcello al Corso, varie battaglie assai spiritose, e « molto bizzarre, in fresco ». E, nella vita di Carlo Maderno, p. 197: « ... agiunse di nuova abitazione il palagio de' Signori Cesi a San Marcello ».

Su gli altri palazzi, fra i quali la prima sede dell'Accademia de' Lincei, vedi ora LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, pp. 108-110.

[c. 861 B] Il Leni e il Veraldo sono prelati di gran bontà e valore e parenti stretti di questi signori Borghesi e Caffarelli. Il Capponi poi viene a perdere 70 mila scudi, ché vale la Tesoreria, la quale si dice sarà per questo danaro di monsignor Rucellai, prelato di grand'aspettatione, che venderà per 40 mila scudi il suo palazzo sul Corso e li 30 mila altri darà contanti, il qual palazzo sarà dalli detti signori Borghesi finito, perché è una bell'isola et lasceranno il loro, che tuttavia fabricano, alla Reverenda Camera, che lo pagará contanti quel che vale per mettersi dentro i tribunali di Roma, come il governatore, auditore della Camera, la Ruota et anco li notari del vicario con monsignor vicegerente. Si dice che a questa compra della Tesoreria ci attenderà anco monsignor Malvasia, chierico di Camera, vendendo il chiericato et 20 mila scudi et altri uffici che si trova.

[c. 865] Hiermattina Sua Beatitudine si vide uscir a spasso verso il Casaletto di Pio V, dove dicono habbia Sua Santità mira di comprare per la condotta dell'acqua di Bracciano, che si farà in quelle bande et però dicono habbia pensiero di far fuori delle vigne, che comprò verso il Popolo.

[c. 869 B] 1608 novembre 29. ... doppo esser li nuovi purpurati stati banchettati al solito dal cardinal Borghese furono da esso introdotti dal Pontefice, che li diede la berretta rossa et poi su le 21 hora insieme tutti s' andorno nel palazzo de Campeggi in Borgo a complir con li eccellentissimi signori Giovanni Battista Borghese et sua consorte, con li quali si trattennero sino alle 23 hore et attendono finalmente a far l'istesso complimento con l'eccellentissimo signor Francesco Borghese nel lor palazzo di Dezza, dove si trattennero poco per esser già molto tardi.

[c. 870 B] Il duca di Nevers, havendo differita la cerimonia della sua pubblica entrata ... martedì doppo pranzo si ridusse con tutti li suoi nella vigna de signori Ubertini fuori di porta Angelica per entrar nell'istessa porta, secondo l'uso particolare che osservano in tal atto li ambasciatori del rè di Francia.

[c. 881 B] 1608 novembre 22. Il patriarca Biondo ha fatto libero dono al cardinal Borghese del suo delizioso giardinetto vicino a San Silvestro di Monte Cavallo (1).

(1) *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma*, ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 215: « Del palazzo & giardino » di Monte Cavallo. Qui vicino il Patriarca Biondo Mastro di Casa di N. S. hà « fatto un luogo molto bello, benchè sia picciolo per sua habitatione quando » N. S. stà à Monte Cavallo »; *La storia delle famiglie Romane di Teodoro Amayden*, con note ed aggiunte del comm. CARLO AUGUSTO BERTINI, I, Collegio

1608 dicembre 3. Havendo la duchessa Sforza lassato il palazzo che teneva de Capranica per passarsene, come ha fatto, nel palazzo che era del marchese di Riano, s'intende hora, che il cardinal Veralli tratti pigliar per sua habitatione detto palazzo di Capranica, ma intanto sta tuttavia col cardinal Mellini. [c. 886]

1608 dicembre 6. ... furono trovati certi altri francesi, che all'arco di Costantino presso il Coliseo stavano cercando tesori (1), et furono similmente presi ... [c. 889 B]

1608 novembre 29. Mercordì mattina il duca di Nivers si pigliò gusto di salire sino in cima della chiesa della Rottunda (2) per vedere quella maravigliosa macchina. [c. 898 B]

Araldico, Roma, p. 133: « Domenico Biondi fu Maggiordomo di Sisto V, di Cle-
« mente VIII e di Paolo V, chiamato dalla Corte più volte al cappello, ma sempre
« indarno. Papa Paolo, nel principio del Ponteficato andando da Roma a Frascati
« lo poneva in carrozza seco, preeminenza che non si da se non ai cardinali,
« onde maggiormente cresceva la voce della sua promozione, ma il Papa che
« era uomo serio, molto grave e di poche parole, il Biondi un vecchietto allegro
« e che parlava volentieri e procurava di provocare il Papa con qualche facezia
« a riso, gli nocque anzichè giovare. S' invecchiò e morì nella carica di Patriarca
« di Gerusalemme. Fu tenuto sempre per uomo da bene ».

(1) Lo stato del Colosseo nel periodo di Paolo V si riconosce in un disegno del Poelenburg, dal suo libro di schizzi conservato negli Uffizi, riprodotto dal BARTOLI, *Cento vedute*, tav. XVI.

I francesi, trovati in atto di « cercare tesori » in quella vicinanza, possono, se si interpreta il passo secondo l'idee e l'espressioni del popolo, benissimo essere stati esploratori e archeologi.

(2) Delle riparazioni fatte al tetto del Pantheon sotto Clemente VIII si fa menzione, poco tempo dopo, nel *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'anima città di Roma*, composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 387: « (Pan-
« theon) ... fù coperto tutto di bronzo messo a oro, sicome hoggi si vede solo la
« circonferenza del (detto) occhio, hora è solo di piombo con spessissime armi di
« Clemente VIII. del Popolo Romano, e di Pietro Cardinale Aldobraudino per
« essere Camerlengo della Chiesa Romana ». Tra le *Cento vedute* del BARTOLI ne troviamo una, la tavola XLVIII, che rappresenta il Pantheon al tempo di Paolo V.

Le notizie su la sorte dei monumenti classici, ritrovamenti di antichità, scavi, collezioni, esportazioni di statue, eccetera sono molto più frequenti negli « Avvisi » del tempo di Clemente VIII, che nel periodo di Paolo V. Dacché gli « Avvisi » del tempo di Sisto V da me pubblicati hanno portato un contributo all'opera esimia del Lanciani, credo più che doveroso raccogliere, sia anche in una nota secondo il sistema che seguo, tutte quelle precedenti a Paolo V, che fanno seguito alla serie di Sisto V. Per non confondere troppo le mie note con sottili suddivisioni, le darò in semplice ordine cronologico.

Cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 107: « 1591 luglio 6. Il cardinal Mon-
« talto è in capriccio di statue et ha compro quelle di Camillo Crescentio
« ricusate dal cardinale Ascanio dopo haverle tenute dui anni »; cod. Urbin.
lat. 1060, cc. 407 B-408: « 1592 agosto 5. Le statue del giardino di Montecavallo,

[c. 902] 1608 dicembre 13. Il signore Mario Farnese, sendo richiesto dalli cardinali Mellino et Veralli di lassar il palazzo de Cuppis che prese ultimamente, si intende lo facci, dovendo in quello passarvi il cardinal Verallo et intanto resta anco privo dell'altra casa de Frangipani, perché ci passa monsignor Biscia.

« restate al signor don Cesare di Este per sentenza dopo haverle litigate con la
 « Camera Apostolica, furono donate da Sua Eccellenza al Serenissimo di Ferrara,
 « il quale volendole hora levare, ha cercato prima se ciò sia con gratia del Papa,
 « ma Sua Beatitudine a questo annuncio se ne è turbata et mostrato dispiacerle,
 « onde si crede che il duca le lascerà stare »; cod. Urbin. lat. 1061, c. 667:
 « 1593 novembre 17. Nel consiglio di lunedì matina tenuto dal senato romano
 « in Campidoglio fu risoluto di fare una statua di marmo in quel foro al già
 « duca Alessandro di Parma et per erigerla presto si piglierà una statua antica
 « tutta intiera di Giulio Cesare, che era nel giardino de Cesarini et se li rifarà
 « la testa a similitudine di quella del duca con certi altri ornamenti, de quali et
 « della iscrizione scriverò appresso come sia adempita ». Nell' Archivio di Stato,
 Roma, Depositeria Generale, 1594, c. 9, è registrato, sotto la data dicembre 9,
 un pagamento di scudi 200: « ... all'abbadia di San Bernardino ... a conto delle
 « pietre e colonne cavate al loro luoco vecchio presso alla contrada di Spoglia
 « Christo »; cod. Urbin. lat. 1063, c. 574: « 1595 agosto 26. Il medesimo giorno
 « di mercoledì, accomodandosi in Campidoglio un gran pila, che fu trovata già
 « sotto Marforio per farne una fontana, rottosi il ponte sopra il quale stavano
 « dui moratori per sostenere detta pila, caduti ne restò uno morto e l'altro ma-
 « lamente ferito »; cod. Urbin. lat. 1064, c. 413: « 1596 luglio 3. Nostro Signore,
 « oltre alla magnanima spesa fatta nella basilica di San Giovanni Laterano, in
 « fare indorare la soffitta dalla banda dell'altare maggiore, s'intende habbia anco
 « resoluti di far portar da Nettuno più di 30 colonne nascoste in quel porto, che
 « erano già in quello di Traiano imperatore et pigliar quelle che stanno in Campo
 « Vaccino a fin di farle mettere di qua et di là dalla nave maggiore di essa ba-
 « silica, volendo parimente Sua Santità far nelle navi minori cappelle per tutto
 « et il porticale innanzi alla principal porta, nel qual siano per spendersi più di
 « 40 mila scudi, degnando inoltre Sua Beatitudine di fabricare un'altra capella
 « magnifica dalla parte, ove prima stava l'organo et altra ne fabricaranno li car-
 « dinali Santa Severina, Lancillotti et Colonna giovane, arciprete di essa; di con-
 « durre l'acqua sopra quella piazza et farvi una bellissima fontana et di aprir
 « una nuova strada ampla et diritta da San Giovanni a Santa Croce in Hieru-
 « salem »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 446: « 1597 luglio 23. Dopo che il Pontefice
 « è calato nelle stanze di San Marco, quasi ogni mattina se ne passa per sua
 « divotione a qualche chiesa dentro di Roma et in specie quelle dedicate alla
 « gloriosissima Vergine, come fece domenica mattina, che se ne passò al Popolo,
 « sebene prima era stato a celebrar messa alla Rotonda, dove con tale occasione
 « quei canonici misero in consideratione a Sua Beatitudine le molte necessità in
 « che si trova quella macchina et particolarmente la cappola, la quale è talmente
 « dall'antichità disfatta, che quando piove tutta la chiesa si riempie d'acqua,
 « supplicandola però a voler compatire alla lor' povertà, onde la Santità Sua
 « si mostrò prontissima a un opra tanto pia, havendovi di già destinato un ar-
 « chitetto, che vegga il bisogno et in somma dicesi, che si ricoprirà la cappola
 « di piombo et si abbellirà dentro di bellissime cappelle et di fuori alla porta si
 « farà un cancello di ferro et molte pietre di fino marmo, che stavano sotterrate
 « in quel porticale, son state discavate per condurle a San Giovanni Laterano in

Dicesi, che Sua Santità habbi dato ordine alli padri scalzi, [c. 925 B] che debbano errigere nel loro giardino delle Terme, comprato già dal duca Mutti, un seminario di lingue, che dovrà servire per li novizzi, che doppo si potranno mandar in Persia et altre parti d'infedeli.

« servitio della nova cappella, che Sua Santità fa fare in quella basilica con notabilissima spesa »; cod. Urbin. lat. 1066, c. 125: « 1598 settembre 26. L'altro giorno fu trovata alle Terme una bellissima colonna comprata da Caetani et hora la statua dell'imperatore Traiano, compra dalla marchesa Santafigiore »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 497: « 1599 luglio 31. Un povero muratore, che buttava a terra una torre in Campagnano, luoco del signor don Virginio Orsino, vi trovò, per quanto si dice, un thesoro di forsi x mila scudi de diverse monete antiche e moderne, non essendo stato così prudente come fortunato subito da se medesimo scoprì il tutto et li ministri Camerali vi hanno posto le mani »; nel cod. Urbin. lat. 1068, c. 54 B si parla, sotto la data 1600 gennaio 15, di una visita del duca di Parma al Campidoglio « ... trattenendosi in tanto Sua Altezza a mirar l'antichità delle statue et altre cose notabili di quel palazzo, venendoli ogni cosa mostrata dal signor Cesare Giovenale et signor Fulvio Orsino », sulla di cui propria collezione abbiamo una nota nella *Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo* ... In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »), p. 132: « (... Palazzo detto del Duca ...) ... Di sopra all'ultimo piano del Palazzo vi è lo studio, che fu di Fulvio Orsino persona insigne nell'eruditione dell'antichità, in esso vi erano disegni di Michelangelo Buonarroti; di Raffaello Santio, e di altri artefici, con pitture, Camei, & medaglie antiche, il luogo era l'appartamento, dove esso Fulvio habitava »; cod. Urbin. lat. 1068, c. 255: « 1600 aprile 26. Il cardinal Aldobrandino, come Camerlengo, ha fatto publicar questa settimana un bando, che nessuno ardischi guastar o secar o rompere pietre antiche et guastar le antichità et stracciar libri et scritture antiche et dove vadino con il pensiero non si penetra, se non è perché ognuno andava guastando le memorie de romani antichi, ch'è ben fatto prohibirlo »; l. cit., c. 227, si trova un'altra notizia simile alla precedente, sotto la data aprile 15, in occasione di un « desinare » dato dal cardinal Farnese al vicere di Napoli, il conte di Lemos: « Il trattenimento poi, che si diede dopo il desinare in casa del sudetto Illustrissimo non fu d'altro, che andar a vedere le tante curiose et antiche cose del signor Fulvio Orsino, che in vero fu un trattenimento molto più bello et più virtuoso delle caccie et di altre cose simili ».

In occasione che, per la tantesima volta, si dovette rinnovare l'«albero» di Castel Sant'Angelo, fra i diversi pareri degli architetti, c'era anche, secondo l. cit., c. 404, sotto la data luglio 18, quella originalissima di certi, che: « ... in luogo d'arbore volevano condurvi una delle colonne, che stanno in Campo Vaccino »; e, l. cit., c. 515 B, sotto la data agosto 9, si racconta di un'antica lapide a Nola sopra una fonte.

La notizia più importante riguardo a ritrovamenti d'antichità sotto Clemente VIII si incontra nel cod. Urbin. lat. 1069, cc. 49 B-50. Lascio agli specialisti a decidere quali relazioni queste pitture possano avere con le famose «Nozze Aldobrandine» trovate nella stessa località:

« 1601 gennaio 24.

« Alcuni giorni sono presso la chiesa di San Giuliano, che è delli frati carmelitani del monte Esquilino, a punto dove erano li Trionfi di Mario, sono state trovate sotto terra alcune grotte con figure antichissime et per quel che

[c. 2 B] Urbin. lat. 1077. 1609 gennaio 3. Nostro Signore ha fatto sborsar questa settimana 20 mila scudi per continuar la fabrica di Monte Cavallo, volendola aggrandire et spendervi 200 mila scudi et così farà cosa superbissima et perché Sua Beatitudine non vuole muratori ove sta, però si è ordinato che a Monte Cavallo si lavori d'inverno et l'estate al Vaticano.

« mostrano sono opra di antichi romani molto belle et iu modo fresche, che
 « paiono fatte pur l'altro hieri; dicono poi che la fattura è tanta maravigliosa
 « et bella, che non si può dir più et che le opre dell'età nostra del Bonarota et
 « di Raffaello di Urbino non vagliano nulla a comparatione di queste et dicono,
 « che fra le altre ci sono sette teste d'imperatori, che se li frati le vogliono dare,
 « ne trovano 100 scudi dell'una, tagliandolo dal muro et che un quadro, dove
 « fra le altre ci è una vite, ne trova 700 scudi, che a questo prezzo non può
 « esser se non cosa rara et in effetto ad ogni cosa noi siamo inferiori agl'an-
 « tichi ».

Al l. cit., c. 379, sotto la data giugno 30, si parla della discussione nel consiglio comunale d'allora se si dovesse demolire l'arco dell'acquedotto davanti all'ospedale di San Giovanni.

Secondo il cod. Urbin. lat. 1071, c. 319, sotto la data 1603 giugno 21, al duca di Mantova, di ritorno da Pozzuoli, sono regalate nel passare a Civitavecchia, a nome del cardinal Montalto, sei casse di statue « e altre cose curiose »; l. cit., c. 382: « 1603 agosto 2. Fabricandosi tuttavia a Santa Susanna et cavan-
 « dosi l'altro giorno sotto il claustro delle monache vi fu trovata una statua di
 « uno imperatore bellissima et dicono delle belle cose in simil materia, che si
 « trovino in questa città et il cardinal Aldobrandino se la fece portar a casa; et
 « anco in San Lorenzo in Lucina, facendo cavar il cardinal Pallotta, per voler
 « fondare et rifare quella torre, vi hanno trovato un bellissimo paio di colonna
 « di molta valuta, che, saputo il Papa, s'intende che le voglia »; cod. Urbin. lat. 1072, c. 446, sotto la data 1604 agosto 28: « Havemmo hieri mal tempo con
 « poca pioggia, ma assai tuoni, poichè caderono qua due saette con danneggiar
 « l'una l'arco di Settimio et l'altra diede a torre de Conti ».

Qualche notizia, forse inedita, del tempo di Paolo V, vorrei aggiungere qui dal « Viaggio per Roma » di GIULIO MANCINI, cod. Barberin. lat. 4315, c. 3 B, dove parla della chiesa di Santa Maria in Trastevere e menziona: « i musaici
 « a canto la porta della sacrestia portati da quel tempio antico di Palestrina ... ». A c. 10 B, quando il Mancini è arrivato nella vicinanza della chiesa di Santa Pudenziana, egli menziona un « musaico d'uccelli », ivi scoperto e venuto in possesso del Montalto.

Il GRIMALDI, nel cod. Barberin. lat. 2733, c. 285, nota: « Romuli templum
 « apud Sanctam Mariam Majorem detectum anno 1613 Januarii 8 ».

Notizie varie sparse in PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, parlando della colonna Traiana, p. 242: « ... la figura del Principe degli Apostoli S. Pietro, che
 « di bronzo dorato collocare vi fece Sisto V. e perche si potesse bene d'ogn'in-
 « torno scoprire la base di questa Colonna, vi hanno per alcuni palmi discostata
 « la terra, e fattavi d'intorno una piazzetta, dove per sedici scalini si discende »; e BAGLIONE, *Vite*, p. 235: « (Vita di Marcello Provenziale) Essendo stato ri-
 « trovato in una cava a S. Pudenziana, ov'era anticamente il vico patrizio, un
 « bel pavimento di musaico del tempo dell'Imperio Romano, eccellentemente
 « operato, fino, e con grandissima diligenza composto, e unito, cosa maravigliosa

1609 gennaio 10. La duchessa di Nivers, dispensata dal Papa, [c. 19 B]
è andata a vedere le scuole de padri gesuiti et entrata ancho
dentro al Collegio, dove non si ricorda esservi entrata altra
donna, dopo ch'è stato fabricato.

1609 gennaio 3. Il capitolo di San Giovanni Laterrano ha [c. 24 B]
dato ordine al fonditore della statua del rè di Francia, che la

« a vederlo, e non essendo conosciuto da quei villani, che lavoravano, tutto fu
« rovinato, e cosl franto, che a fatica un pezzo per avventura n'avanzò, il quale
« fu donato ad Alessandro Peretti Cardinal Montalto, e perchè vi manca un non
« so che, per aggiustar quella parte, nè ritrovassi veruno, che gli bastasse l'animo
« di accomodarlo, solo Marcello vi si mise d'intorno, e cosl egregiamente lo fece,
« che il moderno dall'antico non si conosceva, ed assai credito, ed onore acqui-
« stossi », il quale mosaico sarà certamente quello ch'abbiamo menzionato poco
fa; e, l. cit., p. 70: « (Vita del Cavalier Gio: Batista della Porta) Oggi in
« Roma lo studio delle memorie di pietre, de' bassirilievi, e delle statue antiche
« ad esempio, ed emulazione di questi Antiquarj si è cosl fortemente disteso, e
« da per tutto accresciuto, che le muraglia de' Palazzi, i cortili, e le stanze ue
« sono piene, e doviziose; e i giardini, come son vaghi d'ordini di piante, cosl
« sono ricchi d'opere di marmi; e col loro testimonio al mondo fanno anch'oggi
« fede delle grandezze di questa Reggia dell'Universo ».

Si vede poi dalla seguente citazione delle *Vite* del BAGLIONE, che era già
in voga nel principio del Seicento di copiare in bronzo le più famose opere della
scultura classica, p. 231: « Stefano Maderno Lombardo attendeva alla Scultura,
« e da principio diedesi a restaurare le statue antiche, e faceva bene i modelli
« levati dalle più belle statue antiche e moderne, che in Roma si trovassono. E
« molti de' suoi modelli sono stati gettati di metallo per servizio di varj Perso-
« naggi, che di questa professione si diletano, sì per Roma, come per fuori, e a
« pubblico beneficio ».

Chiudo la serie con una nota, nella quale ho trovato con mia sorpresa il
nome di un pittore fiammingo (Beuckelaer); *Roma ricercata nel suo sito* ... di
FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 51: « Nelle mura della Città scorge-
« rete la grande piramide di Caio Sestio ... Haveva un meato molto stretto, nel
« quale si passava per entrarvi dentro nella sua profonda concavità, la quale era
« tutta imbiancata con figurine freschissime ancora nella volta, e nella muraglia
« con fregi, & Arabeschi li quali furono osservati nell'anno 1598. da Gio: Fran-
« cesco Scardova, da Giulielmo Restio da Liege, da Pietro Loreno, servitori di
« Monsign. Orano in compagnia di Daniele Bukler d'Anversa pittore, che v'en-
« trorno ».

Pare opportuno non dimenticare la storia della archeologia cri-
stiana sviluppatasi rapidamente nel tempo di Clemente VIII; cod. Urbin. lat.
1067, c. 620: « 1599 ottobre 2. Si è prohibito sotto pena della galera et scommu-
« nica papale, che nessuno possa entrar nelle grotte di San Sebastiano o d'altre
« chiese fuori di Roma, acciò non ne siano levate le reliquie come si faceva »;
cod. Urbin. lat. 1072, c. 215 A-B: « 1604 aprile 24. Nel tornar che fece Sua Bea-
« tudine mercordì sera a San Giovanni Laterano intrò in una vigna, che dicono
« sia de signori de Cavalieri, contigua all'arco di Costantino et di Tito alle falde
« del monte Palatino, ove si è ritrovata una chiesola antica, dedicata al martire
« san Bastiano, che dicono esser il proprio luogo, dove patì il martirio detto

metta in piedi per farla vedere al duca di Nivers, il quale non si tratterà in questa corte più di 8 giorni.

[c. 27] 1609, gennaio 14. Domenica Sua Santità dal Vaticano se ne passò a Monte Cavallo per dar una vista alla fabrica cominciata, sendosene la sera istessa tornata a San Pietro.

« santo; forse disegna Sua Beatitudine far come San Cesareo, rinovarla et re-
« staurarla et sono delle cose del cardinal Baronio. Dicono bene, che in detta
« chiesa ci sia anco l'immagine con la sottoscrizione sotto di san Bastiano, che è
« barbata et questi pittori lo pingono giovanetto inberbe ».

Di tale particolarità iconografica s'avvide anche il Bosio il quale menziona nella sua *Roma sotterranea*, p. 571, una rappresentazione del martirio di san Sebastiano, nel quale il santo appare: « ... di età matura, non giovanile come comunemente quasi è rappresentato da pittori moderni ».

Nella bella collezione dei bandi della biblioteca Casanatense di Roma, si trova fra quelli del pontificato di Clemente VIII a fol. 346 e, con la data 1604 agosto 4, un: « Editto che niuno possi entrare nelle grotte, catacombe o cimiteri », con la firma del cardinale Camillo Borghese, futuro pontefice, contro quelli che ci vanno per: « cavare reliquie, ovvero osse sotto nome di reliquie ». Perciò tutti i: « padroni, affittuarij, mezzaroli delle vigne » devono murare l'entrata delle catacombe, che si trovino nei loro terreni. Di tali entrate che danno ingresso dalle loro vigne o casali nei cimiteri, catacombe o grotte devono dare notizia dentro il corrente mese d'agosto al notaio Muzio Passerini, e così deve fare anche chi scoprisse: « luogo che havesse forma di cimitero ». Quantunque di non poca difficoltà, sarebbe utile che qualche archeologo intraprendesse a frugare nei volumi, che compongono l'archivio notarile del Passerini.

Di tale chiusura il PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, pp. 30-31, dà anche un'altra ragione. Parlando del cimitero di Santa Priscilla dice che: « ... bisogna, « per uscirne, attaccare un filo con buona guardia alla porta, che per queste, & « altre cagioni poche porte de' gli altri Cimiterii si lasciano aperte ».

Nella fine del secolo decimosesto e nel principio del decimosettimo l'archeologia cristiana, sotto l'influenza dell'impulso dato da Baronio, Clacconio, Philippus van Winghen e Bosio, conquistava il suo posto accanto all'archeologia classica. Si può citare il Bosio stesso nella sua *Roma sotterranea* e darne qualche esempio; a p. 142 egli racconta come visitò nell'anno 1602 i cimiteri ebrei della via Portuense in compagnia di Giovan Pietro Caffarelli e Giovan Zuratino Castellino; al 10 dicembre dell'anno 1593 va esplorando, secondo quello che riferisce a p. 195, insieme al celebre Pompeo Ugonio, autore di libri rinomati e d'un manoscritto, ora nella biblioteca di Ferrara, che comincia a interessare gli specialisti in materia di antichità cristiane di Roma e suburbio. Il Bosio parla di « gentilhuomini curiosi », che devono essere i romani, affascinati dalla nuova scienza. Intorno al nucleo più ristretto di quelli, che dedicarono la loro vita a queste ricerche, si formava il primo gruppo degli amatori e cultori, nel quale vanno compresi anche quelli che ornarono la propria casa con antichità cristiane. L'esempio, di tradizione antica per ciò che riguarda il passato pagano, era seguito con romana eleganza anche per la remota epoca della Cristianità, risuscitata nel proprio suolo. Il Bosio ne fa vantaggio, enumerando e descrivendo tali reliquie artistiche, senza dubbio portate dalle catacombe: p. es. a p. 289 nella casa di Matteo Maurelio nella: « Strada detta de' Borgognoni »; e a p. 423 nel cortile della casa di monsignor Pancirolo: « alla Strada della Croce ». Fra gl'interessati in

1609 gennaio 17. Et il medesimo duca di Nivers, avanti la sua partita, mandò a presentare un bacile e boccale, 16 candelieri et un vaso da aqua benedetta, tutti d'argento, per il valore di 500 scudi a || monsignor Ruccellai per regalo et ricompensa d'haverlo accomodato il suo palazzo, ma questo prelato [c. 29 A - B]

questi studi egli nomina, p. 301, un Giovan Andrea de Rossi: « cavaliere Gie-rosolimitano e curioso investigatore di queste antichità cimateriali ». È da notare che il Tempesta, l'autore della bellissima pianta prospettica di Roma, accompagnò spesso l'Ugonio e il Bosio, cf. l. cit., pp. 1083 (1594 maggio 5); 1093 (1595 maggio 2); 1099 (1594 maggio 16); 1101; 1102 B.

Un altro artista compagno di scopritori di antichità cristiane nelle loro per-lustrazioni negli ipogei è lodato da GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma »; egli dice che il conoscere le pitture nei cimiteri, cod. Barberin. lat. 4315, c. 20 B: « ... adesso sarà facile a fare essendo tornato a Roma Giovan Angelo Fantini Toc-« cafondi, senese, huomo praticissimo di questi luoghi sotterranei di Roma ».

Le nuove et antiche meraviglie dell' Alma Città di Roma ... per GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, pp. 24-25, dove si parla della chiesa di San Sebastiano fuori le mura: « Questa Chiesa hoggidl è « quasi di nuovo rifatta tutta dall' Illustrissimo Cardinale Borghese nipote di « N. S. Papa Paolo V. perche essendo dall' antichità sua mal ridotta, l' hã total- « mente ristaurata con molta sua spesa, havendo fatto spianare dalla parte che « s' entra nelle catecumbe, ove al primo adito sono fatte commodissime scale per « descendere, com' anco nel salire ad alto ... Havendo il medesimo Cardinale « fatto transportare di sopra in Chiesa quell' altare istesso di santo Bastiano, che « era nel Cimiterio di Calisto con artificiosa maestria, essendosi condotto illeso, « & intiero con tutta la muraglia, che li era attorno, di modo che non si è mosso « punto dalla maniera che trovavasi, essendo in esso Altare il corpo di S. Ba- « stiano, & si è messo nel numero delli sette Altari privilegiati, oltre che à questo « in particolare viene concesso grandissimo privilegio per le Messe, che si diranno « ivi per li morti, già che anco quelle prime pitture antiche, che in detto Cimi- « tero di Calisto ove era prima, vedevasi rapresentare che questo sia l' Altare « istesso sopra il quale celebrò S. Gregorio Papa. Nelle Catecombe vi s' è fatto « un' Altare nell' istesso luogo, che era questo di S. Bastiano, tenendosi che ivi « sotto siano sepolti molti corpi Santi, e reliquie. E dietro questo Altare sotter- « raneo si vede in terra una ferrata, sotto la quale vi è il corpo di S. Savina, & « vi si vedono due cappellette picciole antiche, l' una delle quali è di santo Mas- « simo, e suoi compagni; e l' altra è la cappella di S. Fabiano ».

Il modo di visitare le catacombe era già come al giorno d' oggi; *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch* HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625, p. 55: « Ohne liecht kan « man nicht hinunder und durch gehen, Die wachsende kertzlein, welche ir in « diser kirchen, und auch darnach in S. Laurentz sehet, bezahlt man ein jeglichen « umb ein quattrin, hat also funf umb ein baioc oder creutzer. Man werffe das « gelt in den kasten darbei ». Nella stessa guida si vede come anche altri costumi sono di antica data, p. es. alle Tre Fontane, p. 51: « Es hangt bei allen ein « kupfers pfanlein, daraus man trincket », come anche per le ore, che gli stra- nieri visitino le chiese, p. es. Santa Maria Maggiore, cappella di Sisto V, l. cit., p. 92: « ... sonst findt man die capell nicht allezeit offen, man kan sie aber vor « dem eisin gätter schir ganz beschawen »; e la sacrestia della cappella Borghese,

con egual generosità li rinviò e mandò indietro, dicendo esserli sufficiente premio di questo servitio la buona gratia di Sua Eccellenza et del rè Christianissimo.

[c. 37 B] 1609 gennaio 24. Si è cominciato a butar a terra il palazzo della Dataria per gettarvi li fondamenti della chiesa nuova et facciata di San Pietro. Et nel pavimento della chiesa vecchia si trovano le vestigie del cerchio di Nerone (1) con molte sepolture de Pontefici, tra le quali si è trovata quella di Gregorio V, sassone, quello che nell'anno mille di nostra Salute trasferì l'autorità d'eligere imperatori nella nation germana per esser parente dell'imperatore Ottone III.

[c. 44 B] 1609 gennaio 17. Nostro Signore domenica mattina si trasferì dal Vaticano a Montecavallo per vedere la pianta della fabbrica, che disegna far fare per ampliare quel palazzo ...

[c. 46] 1609 gennaio 28. Domenica ... la Santità di Nostro Signore il doppio pranzo se ne passò a diporto a una vigna del cardinal Lanti.

[c. 59] 1609 febbraio 7. Il signor Mutio del Buffalo ha compro dal signor Giovanni Battista d'Aste la vigna, ch'era di monsignor Rebalio sopra quella del cardinal Giustiniano (2) alla porta del

1. cit., p. 106: « Die Teutschen, so geistliche oder vom Adel oder sonst ein ansehen haben, die mühen hinein gehen, wan sie es von dem herrn Sacrista, oder seinen clericis begeren. Und merck das dises vor mittag am bequemsten geschieht, wan die priester mess halten, dan nach dem mittag, wan nicht hohe fest seind, findet man vil capellen und andere örter geschlossen, die sonst zu morgen offen stehen, gleich wie die capell in dieser kirchen, darin die h. krippen, und in S. Praxede nahe bei den drei porten diser kirchen die capell, darin die saul, an welcher Christus unser Herr gezeislet worden, &c. ».

Delle volte i mosaici delle basiliche vennero ritoccati, come ne dà testimonianza il PANCIOLO, *Tesori nascosti*, MDC, p. 264, dove dice, che nella chiesa di Santa Cecilia in Trastevere il cardinale Sfondrato aveva: « ... rinnovato le pitture del testamento nuovo, che stavano dall'una all'altra parte della nave di mezzo; & altre in altre parti ha aggiunto ».

Una notizia poi, nella quale l'antichità pagane e cristiane sono combinate, troviamo in BAGLIONE, *Vite*, p. 169: « (Opere di Urbano VIII) Ha di nuovo restaurato ... alla Caffarella l'altra (chiesa) di Santo Urbano Papa, ove su la volta sono i vecchi stucchi con imprese militari, e mostra d'essere stato Tempio di Marte; e v'ha rinnovato l'antiche moderne pitture della Passione di Cristo, e l'istorie del Santo, e d'altri, con l'indirizzo di Domenico Castelli raccomandate ».

(1) Nel noto manoscritto del GRIMALDI, cod. Barberin. lat. 2733, cc. 206-207, si dà una relazione estesa delle scoperte di tanto interesse per la topografia classica.

(2) Una villa Giustiniani fuori di porta del Popolo è notata in *Roma ricercata nel suo sito* ... di FIORAVANTE MARTINELLI Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 128; è già prima menzionata nelle *Vite* del BAGLIONE, p. 157: « (Vita di Carlo Lambardo Aretino, Architetto) Per lo Cardinal Bene- detto Giustiniani al suo giardino fuori della Porta del Popolo architettò la porta,

Popolo, per diporto et recreatione del cardinal suo fratello per esser luogo commodo, bello et di buon aria.

1609 febbraio 11. Il cardinal dal Monte, come beneficiato da [c. 72] Sua Altezza, si è retirato alla sua vigna et l'ambasciator toscano al giardino de Medici per schivar la frequenza delle condoglienze et dar tempo, che le famiglie si possino vestire di lutto.

1609 febbraio 7. Domenica dopo pranso Nostro Signore uscì [c. 79] a capo delle vigne sopra la croce di Montemario ... Martedì mattina ... Sua Santità uscì fuori verso le Terme (a), diede una vista al grano della Camera, ch'è in quei granari et volse anco veder la cominciata fabrica dell'accrescimento di essi ...

1609 febbraio 21. Sua Santità mercordì andò per il corridore [c. 85] a Castel Sant'Angelo (1), ove rividde l'archivio, armaria et simili et poi tornò a Palazzo, dove si mutò di camiscia, per esser sudato.

(a) *Cod. Terme*

« e tutto quello, che è di dentro a luogo sì vago ». Nello stesso libro, che contiene tante notizie poco osservate per la topografia di Roma dopo il Rinascimento, si trovano notate altre ville nel tratto suburbano via della Flaminia; l. cit., p. 59: « (Vita di Pellegrino da Bologna) Fuori della porta del Popolo alla man dritta « su l'alto nella vigna, che era allora di Monsignor Poggio, dipinse con diligenza « in una facciata alcune figure; ma per di dentro poi colorì tutta la loggia, che « volta verso la vista del Tevere, e fu bello, e grazioso lavoro »; e, l. cit., p. 292: « (Vita di Salvator Rosa) ... la Vigna de' Mignanelli fuori di porta del Popolo ».

(1) Trattandosi di un monumento di tale importanza, essendolo divenuto, per merito del colonnello Borgatti, anche come museo per la storia di Roma e dell'arte, gioverà raccogliere le notizie anche anteriori nel tempo, che separa Sisto V dal pontefice di casa Borghese; cod. Urbin. lat. 1059, tom. I, c. 114, si parla del nuovo comandante e della situazione che trovò entrando in carica: « 1591 marzo 2, ... « havendo visitata quella mole l'ha trovata del tutto sprovista de monitioni et « di altre cose necessarie, da non potersi tenere nè anco 4 hore per defecto de « Peretti, che fin qui ne hanno havuto cura. Onde ha dato al Papa una lista del « bisogno di esso Castello per provederlo a sufficienza »; l. cit., tom. II, c. 92: « 1591 giugno 29. Giovedì Nostro Signore ... si fermò a pranzo in Castello « Santo Angelo, banchettato dal signor don Francesco Sfondrato suo nepote, che « mangiò seco insieme con il cardinale Sfondrato et Sua Beatitudine fu anco in « pensiero di pernottare nella medesima mole, ma poi mutò fantasia tornandosene « su le 22 hore al Vaticano per la festa di San Pietro »; l. cit., c. 100: « 1591 luglio 3. Sabato Nostro Signore doppo la fattione della China se ne tornò a « Monte Cavallo, havendo donato quando fu a pranzo nella mole di Adriano « 20 mila scudi al castellano suo nepote, essendo solito de Papi di fare un donativo più et meno secondo la volontà loro al castellano per la prima volta, che « entrano in quella mole »; l. cit., c. 275 B: « 1591 settembre 28. Mercornotte et « giovedì furono trasportati in Castello tutti li prigionieri d'importanza delle carceri di Roma di ordine del cardinale Caetano per due sue politie al governatore « di questa città, il quale ne è stato ripreso dal cardinale Sfondrato et gli hebrei « di mercato la sera delli 25 ammainaro più che di fretta, ritirandosi nel loro

All'uscir della cordonata di Palazzo, vicino alla guardia de svizzeri, è stato carcerato quel prete sarzanese ...

[c. 93 B] 1609 febbraio 28. La sera del medesimo giorno (giovedì) nell'appartamento del prencipe Peretti nel palazzo della Can-

« serraglio per certa voce vana sparsa tra il popolo d'interregno et per essersi « visto impiccare 6 prigionj condannati alla morte, la subita uscita dalle carceri « et altre spedizioni et diligenze solite farsi in tempo di infirmità gravissime de « Pontefici »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1591, si registra, sotto la data novembre 29, un pagamento di scudi 60: « ... per racconciare li tetti « di Castel Sant'Angelo ».

Nei registri della Depositeria Generale, Archivio di Stato, Roma, troviamo ancora i seguenti pagamenti che si riferiscono al Castello; anno 1592, sotto maggio 14, di scudi 100 a un falegname per lavori: « in far l'archivio in Castello »; sotto giugno 23, di scudi 12 a: « Annibale Corradino, pittore ... per l'arme che « sta sopra la porta di Castel Santo Angelo »; sotto settembre 14, di scudi 197 a: « Pietro Contini ... per diverse pitture fatte in Castello Santo Angelo »; sotto novembre 23, per ferramenti per l'archivio: « che si fa in Castello »; anno 1594, sotto marzo 4, di scudi 4: « ... per certi marmi dati per l'orologio di Castel Sant'Angelo » (cf. RODOCANACHI, *Château S.^t Ange*, p. 189; lo stesso orologio che vi si vede adesso); sotto marzo 14, di scudi 360 a un falegname per la: « ... cap- « pella fatta in Castel Sant'Angelo »; sotto agosto 27: « ... a maestro Horatio, « campanaro, per saldo delle campane delle sentinelle di Castel Sant'Angelo ».

Continuando in ordine cronologico con gli « Avvisi », cod. Urbin. lat. 1064, c. 558 B: « 1596 settembre 7. La stessa mattina di giovedì il cardinale Sforza in- « sieme col signore don Pietro de Medici accompagnorno in Castello Santo An- « gelo il duca Sforza, il quale si è costituito prigioniero per purgarsi dalle impu- « tazioni dicono dateli dalli fratelli Ancaiani, il quale ha voluto che in sua « compagnia vada la signora sua consorte, che vi si transferi innanzi, havendoli « assegnato il più nobile appartamento di esso Castello et circa a x servitori, « acciò possino stare con le loro comodità, credendosi, che fra pochi giorni Sua « Eccellenza ne verrà liberata »; l. cit., c. 644: « 1596 ottobre 5. Essendosi re- « staurata l'immagine del Salvatore, che sta al Castello Santo Angelo, con adorna- « menti di fino marmo a spese dell' Illustrissimo Aldobrandino, che per ciò vi « è stata posta la sua arme, fu giovedì scoperta et da quel vice-castellano in tale « atto fatta salutare con una salva d'archibugiate et moschette essendovi concorso « popolo ».

Torniamo ai registri della Depositeria Generale, Roma, Archivio di Stato, e ai diversi pagamenti ivi inseriti nelle lunghe liste; anno 1599, c. 9, sotto gennaio 23, di scudi 50 a un fonditore: « ... a buon conto della porta che fa per il « Castel Sant'Angelo » (vedi anche PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 149); c. 10, sotto gennaio 26, per arme sopra una porta di Castel Sant'Angelo. Di nuovo gli « Avvisi » nel cod. Urbin. lat. 1067, c. 437: « 1599 luglio 3. È stata « fatta nuovamente a Castel Santo Angelo una porta tutta di bronzo con l'arma « et nome del Papa, messa lunedì, vigilia di Santo Pietro con molta festa »; e, continuando con i registri della Depositeria Generale dell'Archivio di Stato in Roma dello stesso anno 1599, c. 42, sotto maggio 28, di scudi 30, di nuovo per la porta di bronzo di Castel Sant'Angelo, come anche a c. 68 un altro pagamento. Nel cod. Urbin. lat. 1068, c. 249 B, sotto la data 1600 aprile 15, si parla d'una festa in Castello dove venne: « ... recitata nel cortile del maschio la comedia intito- « lata la " Pazzia d'Isabella " et fatti in altro cortile combattimenti d'huomini con

celleria (1) fu recitata da nobilissimi giovinetti una pastorale, alla quale intervennero li cardinali Montalto, Monti, Peretti e contestabile Colonna, che furno splendidamente banchettati dal suddetto principe Peretti.

1609 marzo 7. Nella congregazione, che si tenne ultimamente dal cardinal Capponi, sebene altri sognarono altre cose, non di meno il vero è che fu fatta rissoluzione di buttar a piedi di Monte Cavallo quelle case, che vi sono et far piazza et sarà in servitio della fabrica pontifica, che fa far in quel luogo, et della chiesa de capuccini.

Tornò il cardinal Cesis da Porto, ove andò a veder la palificata, che si fa fare acciò le barche entrino meglio et s'intende tornerà a vedere l'acconciamento del porto di Civitavecchia, nel quale par che si voglia attendere hora, tanto più, che s'intende il rè d'Inghilterra haver prohibito, che vascelli de suoi

[c. 110 B]

« trombe di fuoco ». Ancora i registri della Depositeria Generale nell'Archivio di Stato, Roma, forniscono particolari per la storia della mole adriana; anno 1600, c. 8 B, sotto marzo 3, di scudi 110: « ... per arme fatte venire da Brescia per l'armaria di Castel Sant'Angelo »; c. 9 B, sotto marzo 8, di scudi 13:78 a: « Ce- » sare Domenichini ... per la pietra intagliata in lettere in quale si vede dove » arrivò il Tevere l'anno 1599 e messa nella muraglia di Castel Sant'Angelo »; anno 1601, c. 2 B, sotto gennaio 16, di scudi 100 per il nuovo: « arbore », l'enorme palo, che attrasse tutti i fulmini; c. 36, sotto aprile 1, per cavare terra dai fossi di Castel Sant'Angelo, e di scudi 22:20: « ... per piante di merangoli dati per » Castello Santo Angelo ».

(1) Sul palazzo della Cancelleria, « goduto », come si disse allora, di pramatica dal cardinale Montalto anche sotto Clemente VIII, posso dare qui qualche particolare d'altre rappresentazioni sceniche durante quel pontificato. Metterò prima una notizia che riguarda l'interno dello stesso edificio, anche prima del papa Aldobrandini; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1590 è registrato, c. 74 B, sotto la data febbraio 17, un pagamento di: « ... scudi mille a » maestro Giacomo de Pomis e Andrea Cianzi, falegnami, per mandato di Nostro » Signore ... a buon conto della soffitta nel palazzo della Cancelleria »; un altro pagamento, di scudi 400, sempre a buon conto, a c. 39 B, sotto la data giugno 25; cod. Urbin. lat. 1064, c. 122: « 1596 febbraio 28. Non si è fatto niun torneo nè » giostra, perché il signore don Michele Peretti, il quale haveva disegnato per » le sue nozze di far cose belle, non ha poi voluto, per causa della morte del » contestabile Colonna, far cosa alcuna, benché si dica, che dopo Pasqua voglia » nella sala della Cancelleria fare recitare la tragicomedia del cavaliere Guarino, » detto il " Pastor Fido ", resolvendosi di spendere nelli intermediij et altro 2 o » 3 mila scudi »; cod. Urbin. lat. 1073, c. 22 B: « 1605 gennaio 12. Il cardinal » Montalto hier sera tornò a rendere il banchetto nel proprio palazzo della Can- » cellaria alli cardinali Aldobrandino, Monte et Peretti, con li altri signori, come » è solito, essendosi dopo la cena per recreatione fatti festini bellissimi con bal- » letti, ove furono li primi maestri di questo essercito et perché non interven- » nero dame erano molti giovanetti in ballo, vestiti da donna, il che diede non » poco trattenimento, finché si finì l'apparecchio ».

sudditi non portino più mercantie in Livorno, il che potrebbe farne venir in maggior numero al detto luogo di Civitavecchia.

[c. 113 B] Hieri il signor Pompeo (a) Targoni andò a Civitavechia d'ordine di Sua Santità per proveder quel luogo delle cose necessarie.

[c. 117 B] 1609 febbraio 28. Nostro Signore ha dato ordine alli cardinali Gallo, Camerino, Sforza et Monte che vedino di trovar modo di cavar il danaro per accommodar la strada del Popolo sino a Monte Mole (b), non volendo Sua Beatitudine adossare tutta la spesa alli patroni delle vigne all'intorno.

[c. 119] 1609 marzo 11. Lunedì sera tornò qua da Civitavecchia il signor Pompeo Targoni doppo haver ivi dati buoni ordini intorno alla fortificatione di quel luogo, et che sia provisto di molte monitioni necessarie, oltre al continovarsi in diligenza a lavorare le due torri cominciate per guardia et veletta (vedetta?) di quel porto.

[c. 128] 1609 marzo 7. La congregatione delle strade ha risoluto di far gettar a terra le case, che sono inanzi la chiesa et convento de capuzzini et del palazzo di Maffei sotto la salita di Montecavallo per farvi una piazza.

[c. 130 B] 1609 marzo 18. Fu anco domenica avanti al cardinal di Camerino tenuta una congregatione, nella quale intervennero li monsignori thesoriero, comissario della Camera et monsignor San Vitale col signor Pompeo Targoni et altri per dar alcuni ordini circa la fabrica delli condotti, che si fanno per l'acqua Paolina, attorno a i quali si lavora con molta sollicitudine e spesa di circa 5000 scudi la settimana, sperandosi in breve vederli ridotti a perfetione, sebene tutta la spesa riesce maggiore di quello, che da principio dicevano li architetti, dicendosi, che Sua Santità, fatto Pasqua, habbi qualche pensiero d'arrivar a Civitavecchia per veder detti acquedotti et anco la bonificatione di quel porto.

[c. 144] 1609 marzo 25. Partì il cardinal Zappata ... andò a cenar in Caprarola, alloggiato dal cardinal Farnese per essere luogo suo et haverci un palazzo dei più famosi, che si vedano in quelle parti, fatto per di fuori di cinque facciate e di dentro tondo, con tutti gli appartamenti quadri e molto perfetti ...

[c. 149] 1609 marzo 28. Riuscendo la spesa de condotti dell'acqua Paolina, che si conduce qua da Bracciano, maggior di quello si pensava da principio, per il danaro, che deve contribuir il popolo, si ragiona di metter l'impositione altre volte proposta di 4 giu-
lii e mezzo per botte di vino romanesco a fine di farvi sopra

(a) *Cod. Panpeo*

(b) *Intendi ponte Molle*

un Monte, per cavar ad un tratto il danaro, che bisogna per detti acquedotti, con li quali si verrà a rendere più che mai delitiosa questa città, massime di verso Trastevere.

Et l'istesso giorno il popolo romano et in sua vece 40 gentiluomini congregati avanti alli signori conservatori accettorno l'impositione avisata sopra li vini romaneschi, che per la prima offerta è arrivata a 6 mila scudi l'anno et si crede passerà più oltre, restando perciò libero agli hosti il vendere detti vini quanto potranno. Ma Sua Santità ha risoluto estinguerla in capo d'un anno col ritratto (1) di detta acqua, volendo pagar al pari d'ogni altro 500 oncie che se devono condurre a Palazzo et per servitio del giardino di Belvedere. [c. 149 B]

Sendo andati mercordì monsignor San Vitale, il thesorriere et li commissarii della Camera in Campidoglio a far richiesta al popolo romano a nome di Sua Santità di qualche contributtione di denari per le spese, che si fanno nelli acquedotti et altre fabbriche per condurre in Borgo l'acque di Braciano, quei signori conservatori et altri ufficiali del popolo romano si mostrorono in ciò prontissimi, però hora s'anderà pensando al modo di poter cavar detti denari. [c. 167 B]

1609 aprile 11. Con una galera di Genova venuta a Civitavecchia son giunti quì il signor Giacomo Doria et altri gentiluomini genovesi, che alloggiano alla Macabea (2) incontro al banco del signor Vincenzo Giustiniano et hanno condotto seco le signore lor mogli per starsene alle devotioni di Roma sin fatte le feste di Pasqua e poi andar a visitar la Santa Casa di Loreto. [c. 172]

1609 aprile 22. Intanto detto signor Mario (Farnese) sta sul partire giornalmente per Ferrara. Et lunedì fu di qua spedito a Civitavecchia il signor Giulio Burati, cognato del Targone, per causa della fortificatione di quella città. [c. 193]

1609 aprile 25. In detta sera (mercordì) il marchese Salviati tornò qua da Giuliano suo castello et il giorno seguente fu banchettato splendidamente dal cardinal Bandino al suo giardino di Montecavallo (3) et il dopo pranzo gli fu finalmente resa la visita [c. 200]

(1) = provento, utile netto.

(2) Evidentemente la « Domus Machabaeia » degl'indici dell'Ugonio, citati a p. 26 nota.

(3) *Roma ricercata nel suo sito* ... di FIORAVANTE MARTINELLI Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 112: « S. Andrea, ove si riposa il « corpo del B. Stanislao Polacco col Novitiato della Compagnia di Gesù, nel « quale è bellissimo giardino accresciuto con la compra dell'altro contiguo, il « quale fù prima delli Signori Bandini, poi del Card. Cappone ».

da questo ambasciator di Francia, visitato prima dal marchese dopo l'ambasciator di Spagna.

[c. 210] 1609 aprile 29. Sendosi havuto avviso, che una fusta barbarescha habbi predato sin sotto le mure di Nettuno un vascello carico di mercantie, che veniva a questa volta, il cardinal Sforza, come legato di Maritima, è andato a rivedere quel luogo et il signor Giulio Burati, cognato del signor Pompeo Targoni, vi è stato mandato per farvi le provisioni di monitioni necessarie et certe fortificationi bisognando, acciò i corsari per l'avvenire non vi si possino più accostare.

[c. 232] 1609 maggio 6. Del signor Mario Farnese havemo, che alli 29 del passato da Fuligno fosse andato a Perugia facendo qualche riforma della cavalleria arrolata, ma che, venendo sollicitato a proseguir il viaggio di Ferrara, Sua Eccellenza ne haveva tralasciata parte per farla nel ritorno. Et il signor Pompeo Targoni è partito questa mattina di qua per Ferrara per la via della Marca a fine di ridurre a perfetione quella fortezza et cominciar la scritta bonificatione della valle di Trecenta.

[c. 234 A-B] 1609 maggio 9. Nostro Signore all'incontro — perché chi dissecca et chi adacqua — s'intende voglia condurre il ritorno dell'acqua che || conduce a Palazzo, farla condurre alla sua vigna fuori la porta del Popolo, che bisognerà la facci passare per ponte Molle et fanno conto ci sarà spesa di 30 mila scudi, ma minor spesa et travaglio sarebbe il condurla da Montecavallo con impinguar prima l'aquedutto dell'acqua Felice (1).

[c. 248 B] 1609 maggio 13. Il cardinal Farnese, havendo fornita la purga dal suo giardino nella Longara, è tornato ad habitare al solito nel palazzo del Duca et si prepara di passarsene verso Caprarola, dove l'ambasciator di Spagna, sendosi compiaciuto grandemente delle delitie di quel luogo, si è lasciato intendere voler tornarvi in breve con la signora ambasciatrice sua consorte.

[c. 265] 1609 maggio 23. Avvisano di Ferrara l'arrivo ivi alli xi del signor Pompeo Targoni per l'effetto avisato di finir quella for-

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 124: « (Vita di Giovanni Fontana) ... da lui fu condotta l'acqua alla Villa del Cardinale Scipione Borghese, e vi fece belle peschiere, e vaghe cascate d'acqua »; TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 440: « (Villa « Pinciana) ... Gio: Fontana vi portò l'acqua, e inventò le tante fontane sparse » per questa immensa Villa, nella quale da per tutto si trovano scolpiti molti « Termini, lavori in gran parte di Pietro Bernini. La porta di questa Villa, presso « quella del Popolo, è disegno d'Onorio Lunghi ».

tezza, che per tutto maggio sarà posta in difesa et fra un anno incamisciata.

1609 giugno 20. Don Francesco di Castro havendo da Man- [c. 291]
toa risposta, che il palazzo del contestabile Colonna (1) preso per
il cardinal Gonzaga, gl'era necessarissimo et che senza grand' in-
comodo di Sua Signoria Illustrissima non poteva lassarlo, si
è risoluto di far porre all'ordine quel di San Lorenzo in Lu-
cina, preparandosi delle cose necessarie alla cavalcata solita per
la festa di San Pietro.

1609 giugno 24. La duchessa di Curlanda, polacha, hieri [c. 303]
tornò da Sua Santità per licentiarci ... venendo poi, per la com-
modità del luogo, banchettata dalla principessa Peretti alla sua
vigna di Santa Maria Maggiore (2) ...

(1) *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOPO BOISSARDO Ve-
suntino auctore, Romae, MDXCVII, p. 114: « In domo Liviae Columnae, Martii
« Columnae uxoris ... ».

EHRLE, *La pianta di Roma del 1577*, p. 32: « Palatium Marci Antonii Co-
« lumna ».

Sul palazzo Colonna nel pontificato di Clemente VIII le seguenti notizie;
cod. Urbin. lat. 1061, c. 397: « 1593 luglio 14. Questa sera Nostro Signore se ne
« viene a stantiare in San Marco et li nipoti di Sua Santità nel palazzo de si-
« gnori Colonnese »; cod. Urbin. lat. 1062, c. 406: « 1594 luglio 20. Venere, la
« sera della settimana passata Nostro Signore scese ad habitare al palazzo de
« signori Colonnese in Santi Apostoli, del quale hora 'si compiace, sebene nel
« principio gli parve molto affogato et battuto dal sole »; cod. Urbin. lat. 1067,
c. 72 B: « 1599 febbraio 3. Il cardinal di Firenze questa mattina nel palazzo dei
« signori Colonnese dietro Santi Apostoli, sua antica habitatione ... ».

E da notare che anticamente vi era un palazzo Colonna incontro alla chiesa
dei Ss. Apostoli; BAGLIONE, *Vite*, p. 197: « (Vita di Carlo Maderno) ... ristorò
« di dentro il palagio, e rifece il cortile de' Signori Colonnese, poi de' Signori
« Ludovisj, incontro alla Basilica de' Ss. Apostoli ».

(2) La situazione della villa, fatta da Sisto V già avanti il papato, è chia-
ramente indicata sulle piante prospettiche di Roma del Seicento, specialmente in
quella del Falda. Molte notizie riguardo a questa villa, della quale sopravvive
solamente qualche magnifico albero nel piccolo giardino del Collegio Massimo
alle Terme, si trovano nel libro di P. MASSIMO.

Della decorazione artistica del casino della villa parlano il *Trattato Nuovo
delle cose maravigliose dell'alma città di Roma*, ... composto da F. PIETRO MAR-
TIRE FELINI, MDCX, p. 337, che nota la villa fra le residenze di notabilità ro-
mane contenenti: « molte statue, & di buona arte »; e il BAGLIONE, nelle sue
Vite, p. 163: « (Vita di Gio: Batista Viola) Nella Vigna di Alessandro Cardinal
« Montalto tra' colle Viminale, ed Esquilino dipinse un paese grande molto
« bello fatto con quella sua maniera a concorrenza di Paolo Brilli Fiammingo »;
l. cit., p. 223: « (Vita di Giacomo Stella) Su la porta Viminale del giardino de'
« Peretti, dal lato manco, la figura, che rappresenta la Giustizia a fresco, è suo
« lavoro »; l. cit., p. 285: « (Vita del Cavalier Giovanni Baglione) Fece al Car-
« dinale Alessandro Montalto ad oglio un S. Gio: Batista dal naturale, e il ten-
« gono nel casino della sua Vigna a S. Maria Maggiore »; l. cit., pp. 187-188:

- [c. 318] 1609 luglio 4. La Santità di Nostro Signore nel tornarsene a Montecavallo, passò la Torre di Nona, dove quei carcerati gridarono prima: « Viva Papa Paolo V! » et poi soggiunsero: « Libertà, Padre Sante! », alle quali parole Sua Beatitudine turbò in viso, pensando che sotto questo volessero imprecarli la morte, già che la Sede Vacante si liberano li prigionieri.
- [c. 331] 1609 luglio 11. Li signori Borghesi hanno stipulato l'instromento della compra del palazzo de Campeggi in Borgo per 12 mila scudi, prezzo così basso ch'a gran fatica paga le pietre della facciata et il venditore imbarca da loro, in speranza risolve a settembre di venire alla corte per pretendere et attendere alla prelatura.
- [c. 336 B] 1609 luglio 14. L'architetto Gallo da Udene va cercando le genti et accomodando le argane per cominciare a levare d'acqua le pietre del ponte Santa Maria, risoluto di rimediare all'inondatione di questo fiume.
- [c. 339 B-340] 1609 luglio 18. Era detto cardinale (di Monreale) bibliotecario Apostolico et si dice, che anco questo carico voglia Borghese, ma non si crede il titolo di San || Pancratio et finir quella fabrica, che sarà un peccato a restar così.
- [c. 341] Nostro Signore fa accomodare il palazzo de Cibi in Borgo, dove alloggierà gli ambasciatori, che manda qua il rè di Persia et sono stati un pezzo in Praga et hora ci è nuova, che siano partiti a questa volta.
- [c. 341 B] Si è dato anco il carico ad un Nicolo Gallo, vinetiano, di cominciar a nettar il fiume et fa come quando si nettano li porti, ma il povero huomo non la finirà a giorni suoi, et è cosa da burla la poca robba che piglia per volte quello suo ingegno fatto a somiglianza di forbice.
- [c. 353 A-B] 1609 luglio 25. Un ingegnere venetiano, che si è offerto di proveder all'inondatione del Tevere coll'aggiustare l'esito di ponte Molle con quello delli altri ponti et nettar quanto si può il letto del fiume et levarne li molini et altri impedimenti, ha di già cominciato a cavar le rovine di ponte (Santa Maria) et per la facilità et prestezza de suoi ordegni et per la peritia d'alcuni suoi pochi huomini fa in breve tempo gran lavoro, sendosi risoluto di levar del tutto detto ponte, che, coll'esser

« (Vita di Baldassare Croce) Dipinse per lo principe Peretti nel suo palagio a « S. Lorenzo in Lucina, ed in quello di Termini molte cose a fresco ... »; e, l. cit., p. 211: « (Vita di Bastiano Torrisani) ... nella bellissima vigna degli Eccellentis- « simi Peretti, dentro il Casino verso Termine, fece di bronzo il busto del Pon- « tefice Sisto V ».

caduto molte volte, mostra chiaramente, che sia grand'impedimento al corso dell'acqua et che simili diligenze giovaranno notabilmente quando non possino rimediar del tutto alla detta inondatione et intanto la pietra soia, che si cavarà dal detto ponte farà gran parte || della spesa et li molini si potranno redur verso ponte Molle, oltre che coll'acqua Paolina — la condotta della quale è homai in buonissimo termini — si potrà supplire al mancamento dei molini, che si levaranno dal Tevere.

1609 luglio 18. Li signori Borghesi havendo comprato per 18 mila scudi il palazzo di Campeggi in Borgo, si è di già dato ordine di riddurlo a perfettione, disegnando il cardinale Borghese habbitarvi parte del tempo che 'l Papa si trova al Vaticano et darvi audientia. [c. 359 B]

L'architetto Gallo, che attende a porre all'ordine ordegni al ponte di Santa Maria, il quale si disfarà del tutto et si farà di doi archi, destinato alla Transpontina vecchia, per rimediare all'inondatione del Tevere. [c. 360 B]

1609 luglio 29. ... alla Rotonda furono fatte certe superbissime esequie con catafalco al Caracciolo (1), pittore, che il meglio che haveva serviva il cardinal Farnese et diede da ridere a più di quattro veder un pittore equipararsi ad un principe. [c. 362 B]

... di buon hora la Santità di Nostro Signore da Monte Cavallo si trasferì al Vaticano, ove si compiacque di remirar (a) la fabrica di quella facciata già sopra terra, con mostra di fabrica non men vaga, che stabile et corrispondente al corpo di quella basilica, fuor della quale, vicino alla cappella di San Tomaso, che era nella chiesa vechia, è stato trovato tra l'altre cose una sepoltura in marmo, lunga 14 palmi et larga 6, col suo coperchio, havendo intagliato nella parte dinanzi il Ratto d'Elena o cosa simile, con le statue fatte di mano d'eccellente artefice et con dentro il corpo d'un homo et di doi putti, sendo nel vaso dell'acqua et alcune medaglie di metallo ruginose, onde, non [c. 365 B]

(a) *Cod. remurar*

(1) Nel mio articolo sull' *Archivio de' Virtuosi al Pantheon*, pubblicato nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, 1914, fasc. 1, p. 36, ripeto il passo che riguarda le esequie del Carracci, già reso di pubblica ragione dal Tietze.

Vedi anche la bella lettera dell'Agucchia, che assistette il Carracci nelle supreme ore della vita, nella raccolta di *Lettere di Pittura, Scultura ed Architettura* del BOTTARI, II, pp. 486-488.

Per determinare la posizione degli artisti nella stima del pubblico questo sdegno dello scrittore degli « Avvisi » sarebbe interessante, se il valore non ne fosse diminuito dal fatto, che in lui parla questa volta anche il cortigiano!

sendovi inscrizione, non si è potuto conoscere di chi sia et la sera Sua Santità tornò a Monte Cavallo.

[c. 374] 1609 agosto 5. Sabato notte con una gran pioggia cadettero qui doi saette, l'una delle quali in Campidoglio guastò l'arme di pietra di Sisto V che stava sopra la porta d'una di quelle carceri et l'altra, havendo dato sopra il campanile della chiesa di San Pietro in Vincola, fracassò una finestra invetriata et andò a morir vicino alla sepoltura di Papa Giulio II.

[c. 374 B] Domenica nella chiesa di San Lorenzo in Lucina fu battezzata una figliola femmina del signor Pompeo Targone, levata al sacro fonte dal cardinal Borghese et dall'eccellentissima signora Hortensia Santa Croce Borghese, li quali poi andorno a compire con la moglie di detto signor Targoni lor comare, essendo nella lettiera del letto attaccati alcuni ventagli, che da se medesimi si movevano et facevano vento alli astanti, senza che si vedesse onde havessero il moto.

[c. 385 B] 1609 agosto 1. Il Papa lunedì mattina si transferì dal Quirinale a San Pietro per vedere quella fabrica et due sepolture di marmo di estrema grandezza trovate nelle ruine della chiesa vecchia, in una delle quali è stato trovato il corpo d'un Papa, vestito di pianetta et mitra, non ancora putrefatto, con un anello in dito, che subito fu consignato a Sua Beatitudine et in un'altra sono stati trovati due corpi, uno più grande dell'altro, con alcune medaglie di bronzo, che da una parte hanno la testa d'un imperatore et dall'altra un huomo armato senza sapersi chi siano, poichè nella sepoltura non vi è alcuna inscrizione et le lettere delle medaglie non si possono leggere, salvo una parola, che dice: « Augustus », ma si tiene, che sianò due de gl'imperatori antichi et forse Valentino et Valentiano; la cui sepoltura è stimata (a) 8 mila scudi et si dice sarà comprata da Sua Beatitudine, la quale, doppo haver veduto il tutto et pransato nelle stanze nove del Vaticano, ritornò a Montecavallo, dove ha ordinato che quel giardino si riduca in isola, onde si converrà tagliare una strada dalla banda delle 4 Fontane.

[c. 398 B] 1609 agosto 8. Il taglio della strada, che s'era cominciato a fare per ridurre il giardino di Monte Cavallo in isola, è stato sopraseduto per certo interesse, che il cardinal d'Este pretende havervi, onde Nostro Signore ha ordinato a monsignor thesoriero, che debbia informarsi del tutto et darne poi relatione.

(a) *Nel testo stimato*

Questa matina li nepoti del cardinal Monreale hano fatto celebrare nella chiesa di San Pancratio (1) positive essequie al morto zio.

Il cardinal Mantica, dopo haver presentato li dui tomi al Papa, li va hora distribuendo a questi Illustrissimi cardinali.

1609 agosto 22. ... martedì il signor Giovan Battista Mattei [c. 400 B] nel suo palazzo (2) banchettò parimente il cardinal Montalto et gli altri cardinali e signori del suo turno ...

(1) *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma* ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 20: « S. Pancratio hora Titolare il Card. Monreale vi hà fatto spianare la strada, & di già risarcire detta Chiesa, con molta spesa ».

(2) Il palazzo di Asdrubale Mattei fu fabbricato, come è più che noto, nel tempo di Paulo V. I Mattei già prima avevano più d' un palazzo a Roma — l' « i-sola » accanto alla chiesa di Santa Caterina de' Funari è in piena evidenza nella *pianta Dupérac-Lafriery*, pubblicata da F. EHRLE S. J. —; è difficile distinguere, come tante volte accadde, da palazzi omonimi; seguono qui le notizie anteriori su palazzi di tale nome: cod. Urbin. lat. 1060, c. 112: « 1592 marzo 4. « Lunedì notte morì il signor Paolo Mattei ricco di 300 mille scudi et in testa-mento lascia al cardinale Mattei la sua villa di 1200 scudi d'entrata l'anno « con la metà della casa, il resto tra li signori Ciriaco, che comincia a levarsi, « et il signore Asdrubale, con belli legati pij et remunerazione a suoi servitori ».

In relazione con una delle grandi cause criminali della Roma di Clemente VIII, che coinvolse i Santacroce, è ricordata la casa Mattei nel cod. Urbin. lat. 1072, c. 80: « 1604 febbraio 11. Intanto lunedì era quasi tutta la sbirraria « in casa del signor Ciriaco Matthei, cercando le robbe del detto signor Honofrio; « debbano haver havuto spia, che prima dell'inventario ne fossero scazzate « molte », ma, l. cit., c. 156: « 1604 marzo 20. Il signor Giovan Battista Mat-thei, figliolo del signor Ciriaco, è ritornato in Roma, insieme con la moglie, « che era sorella del signor Honofrio Santa Croce et così si vede, che la corte « non ha altro contra di lui, come Roma diceva ».

GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 4 B: « ... et al palazzo de signori Mattei la faccia di Taddeo con alcune pit-ture moderne di Giovannino Cortonese, con moltissimi quadri in perfettione »; a c. 13 evidentemente parla d' un altro palazzo, omonimo: « La casa de signori « Mattei incontro Monserrato: molte belle pitture amovibili ». BAGLIONE nelle sue *Vite* p. 77, chiama opera di Giacomo della Porta, il palazzo: « ... de' Signori « Mattei alle quattro Fontane » e parla, l. cit., p. 82 della decorazione artistica d' un altro palazzo Mattei, nella vita di Francesco Castello: « Nel palazzo del « Sig. Ciriaco Mattei incontro a S. Lucia delle Botteghe oscure, ov' è il piano « da basso, in un sottovolto ha di sua mano il Sileno a fresco »; nella vita di Federico Zuccherò, p. 115 dice: « Nel palagio del Signor Ciriaco Mattei in al-cune stanze colori storie di figure, similmente a fresco »; l. cit., p. 197: « (Vita « di Carlo Maderno) ... architettò ... (il palagio) ... del Marchese Asdrubale « Mattei ... ». TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 87 parla dell' « isola »: « Tutta l'isola « detta de' Mattei è un composto di diversi gran palazzi fabbricati da' Signori « di quella Famiglia. Il più magnifico è quello dirimpetto alla chiesa di s. Cate-rina »; e, p. 90: « Il palazzo contiguo sulla piazza dirimpetto alla fontana fu

[c. 401] ... il palazzo del contestabile Colonna, che si dà in affitto per 2 mila scudi l'anno al cardinal Gonzaga ...

[c. 402] D'ordine di monsignor San Vitale sopraindendente (a) della condotta dell'acqua Pavolina è stato intimato alli padroni delli terreni et vigne contigue agli acquedotti fabricati per detta condotta, che fra 15 giorni deveno haver tagliate e sradicate tutte le viti et arbori che sono 15 palmi vicino a detti acquedotti sotto gravi pene, acciocché detti acquedotti resteno per sempre intatti e durabili.

[c. 402 B] Monsignor Serra, thesoriero generale di Nostro Signore, è andato d'acordo col agente del cardinal d'Este a vedere il luogo, dove la Santità di Nostro Signore vuole che s'apra una strada a piedi di Montecavallo per mettere in isola parte del giardino pontificio, havendovi detto agente consentito, purché li padroni delle case et siti, dove s'aprirà detta strada, venghino sodisfatti di maniera, che non posseno pretendere defalco del canone, che pagano a detto cardinale suo padrone.

[c. 412] 1609 agosto 15. La statua di metallo fatta fare dalli canonici di San Giovanni Laterano al rè di Francia fu eretta giovedi sotto il portico di quella chiesa.

[c. 413 B-414] 1609 agosto 26. Lunedì sera arrivò qua uno delli ambasciatori persiani (1) con altri 7 personaggi, et è il primo et quello che porta le lettere e li mandati di (b) quel rè ... || ... Intanto vengono spesati dal Pontefice molto alla grande et alloggiati nel palazzo de Cibi nella piazza di San Pietro et faranno domani a 20 hore la lor solenne entrata, come si dirà a suo luogo.

(a) *Così nel cod.*

(b) *di manca nel cod.*

« architettato da Nanni Bigio d'ordine di Jacopo Mattei ... Quello dirimpetto « alla chiesa di s. Valentino fu fatto col disegno del Vignola, e l'altro verso « l'olmo con architettura di Bartolomeo Breccioli », e poi anche del palazzo Mattei alle Quattro Fontane, l. cit., p. 300: « Palazzo Albani. Fu cominciato « questo palazzo da Muzio Mattei, e seguitato dal card. Nerli, e da esso passò « nell'eccellentissima Casa Albani. Fu poi da essa notabilmente accresciuto col « disegno d'Alessandro Specchi ».

(1) Diversi ritratti di ambasciatori persiani del tempo sono stati fatti dall'incisore Egidio Sadeler; uno con una iscrizione in persiano e quest'altro un poco più intelligibile: « Mechti Kuli Beg Ennug Ogly Illustris D. in Persia Legatus « Regis. Persar. ad Imp. Roman. » e sottoscritto: « S. Caes. M^{11a} sculptor Aegidius Sadeler ad vivum delineavit. Cum Privil. S. Cae. M^{11a} Anno Pragae « 1605 »; un'altra incisione dello stesso Sadeler rappresenta: « Synal Chaen », nell'anno 1603, e il « Cucheinollibeag », Praga, 1601, disegnato « ad vivum », e poi ha fatto il ritratto d'Antonio Sherley: « ex ore ad os »; vedi anche p. 8 e ivi nota 1.

Il cardinal Acquaviva ha finalmente conclusa la compra del palazzo (1) che habita in strada Giulia dalli creditori de signori Ceuli per prezzo di 40 mila scudi, cioè 10 mila contanti, 15 mila del ritratto che si fa dalla vendita del suo palazzo di San Lorenzo in Lucina ed il resto in tanti censi. [c. 414 B]

1609 agosto 22. Il contestabile Colonna fa fare l'inventario delle sue robbe per partire quanto prima alla volta di Spagna, lasciando libero il suo palazzo al cardinale Gonzaga. [c. 424 B]

1609 settembre 2. Domenica sera (l'ambasciator persiano) andò a vedere il palazzo pontificio et poi il giardino di Belvedere, dove cenò con tutti li suoi. Lunedì sera andò a veder la chiesa di San Pietro, alla porta della qual fu ricevuto da alcuno di quei canonici e clero con le cotte et dalli musici sopra l'organo li fu fatto sentir tutto il concerto insieme et appresso tutte le voci elette ad una per una. [c. 426]

1609 settembre 5. Intanto Sua Signoria Illustrissima (il cardinale Piatto) temendo, che l'aere del fiume le sia nociva, dal [c. 427]

(1) Nel *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'anima città di Roma* ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 337 si nota ancora il palazzo: « che era di Tiberio Cievoli » fra quelli contenenti collezioni artistiche. Sulla decorazione esterna del palazzo si trova qualche cosa nelle *Vite* di BAGLIONE, p. 63: « (Vita di Giacomo Rocca) Il medesimo per li Signori Cevoli nel « lor palagio di strada Giulia operò tutte le facciate, che guardano verso il Te- « vere lavorate di granito con gran numero di figure; ma vi si scorge la sua « maniera, benchè si prevalesses delli disegni di Daniello, e d'altri, ed in quei « lavori mettesse in opera diversi pittori, poichè da se stesso poco atto in farli « si scorgeva ». Una descrizione più estesa ci è fornita da TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), pp. 421-422: « Palazzo Sacchetti. Il disegno di questo grande, e comodo palazzo « è di Antonio Sangallo, fatto per sua propria abitazione, il quale dopo la sua « morte passò in mano del card. Gio. Ricci di Montepulciano, che lo fece finire, « ed accrescere mediante la direzione di Nanni Bigio architetto Fiorentino, ed « ornare di pitture da Cecchino Salviati, che dipinse a fresco nella galleria al- « cune principali azioni di Davide di maravigliosa bellezza e quanto al disegno, « e quanto al colore per testimonio di Raffael Borghini, e di altri che parlano « di lui. Il suddetto palazzo fu poi comprato dalla casa Cevoli, e poi dalla fa- « miglia Acquaviva, e da questa è passato nella Casa Sacchetti, che di presente « lo possiede. Vedevansi ivi oltre le suddette pitture, molti altri quadri coloriti « a olio per mano de' più famosi pittori, come pure busti, e teste di marmo an- « tiche e moderne, con tavole di pietre fine, ed altre cose rare, e preziose. Ma « i quadri sono ora nella galleria di Campidoglio, e i busti passarono in mano « del marchese Lucatelli ».

Avverto che la famiglia Sacchetti occupò già nella seconda metà del secolo decimoquinto un palazzo nella immediata vicinanza, secondo BAGLIONE, *Vite*, p. 18: « (Vita di Livio Agresti da Forlì) Nella facciata incontro al palazzo già de' Si- « gnori Sacchetti, avea figurate alcune istoriette, e vasi di bronzo, ed altre figure « di chiaro oscuro ».

palazzo degl'Odescalchi s'è fatto (a) condurr'in quello di Farnese (1) et così darà luogo al signor Mario Farnese, che ha comprato detto palazzo, andando il cardinale Bevilacqua (2) ad habitar il palazzo de Cuppis, dove stava il signor Mario Farnese et il cardinal Piatto in quello degli Aldobrandini, lassato da Bevilacqua.

Il cardinale di Nazzaret ha comprato per 12 mila scudi il palazzo de signori Ferratini (3) sotto la Trinità de Monti.

[c. 430] Sua Santità ha fatto fare il retratto dell'imbasciator persiano per mano di Lavinia Zappa, bolognese, pittrice eccellente, con molto gusto di detto ambasciatore, che passò seco gratiose facie.

[c. 439 B-440] 1609 settembre 9. La sera del medesimo giorno di sabbato questo ambasciator persiano andò a veder Castel Sant'Angelo, dove li furono mostrati li regni e mitrie pontificie et la mattina seguente pranzò nel giardino del patriarca Biondo in Monte Ca-

(a) Così nel cod.

(1) Sul dado farnesiano, arricchito nel tempo di Clemente VIII con le pitture della galleria de' Carracci, ho rintracciato solamente poche notizie anteriori al pontificato di Paolo V; cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 256 B: « 1591 settembre 18. Il signor duca di Sessa, ambasciatore di Spagna ... è venuto ad habitar insieme con il conte di Olivares nel palazzo del Duca et seco le corti loro, oltre alla contessa di Olivares, provisti copiosissimamente di tutti li suppellettili dalli ministri qua della splendidissima et generosissima casa Farnese ... »; l. cit., tom. II, c. 338: « 1591 ottobre 26. I spagnoli hieri ritornaro ad habitar nel loro palazzo presso San Marco, lasciando quello del Duca libero a Farnese et il conte di Olivares dice tuttavia di volere partire, come li cardinali siano in conclave ».

Secondo il cod. Urbin. lat. 1060, c. 466, sotto la data 1592 settembre 9, il palazzo fu colpito da un fulmine, che: « ... nella guardarobba toccò alli piedi d'un quadro dell'imperatore moderno ... ».

(2) DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogii », nella biografia di « Bonifacius cardinalis Bevilacqua; obiit 1627, die 7 Augusti », cod. Vat. lat. 8810, c. 245 B: « Recepta Ferraria post obitum Alphonsi ducis, Clemens VIII, ut populum sub ducibus assuetum, Ecclesiae Romanae addictum redderet, aliquos ex nobilioribus cardinales creare statuit, inter quos Bonifacium Bevilacquam, tunc legatum adhuc et pileatum, qui dum ecclesiae sacris nondum initiatus, aulicum imposterum retulit magis quam praesulem; Ferrarienses enim sub ducibus armorum exercitio magis delectabantur, quam litteris et humanitate quam aulica ad vanitatem potius spectante, quam strenuitate ».

(3) BAGLIONE, *Vite*, p. 171: « (Opere di Papa Urbano VIII) Ed ora l'istesso Cardinal S. Onofrio al palazzo già de' Ferratini, poi del Marchese Ruspoli, ch'è nella piazza della Trinità de' Monti, per la Congregazione, e per lo Collegio de propaganda fide, fa col disegno di Gasparo de' Vecchi, grand'aggiunta di fabbrica; e già vi formò bel Tempietto, sacro a Gesù da' Magi adorato, opera del cavalier Bernino ».

vallo, venendo il doppio desinare introdotto di novo nell'audientia di Sua Santità, dalla quale doppio haver havuta la spedizione della sua ambasciaria si licentiò per partir di ritorno al suo signore — senza essersi veramente penetrato il fine nè la spedizione di questa sua ambasciaria nè quello habbi riportato da Sua Santità — venendo da Sua Beatitudine regalato di 200 scudi d'oro per provedersi in Roma delle cose di suo gusto et 1300 scudi d'oro se li sono dati per l'occorrenze del suo viaggio et è poi andato vedendo li giardini di questa città, l'hospedale di San Spirito (1), la chiesa di San Giovanni Laterano et altre cose notabili.

(1) Due visitatori di Roma nel pontificato di Clemente VIII, lo Schickhardt e un giovine nobile della Moravia, di cui l'« Iter Italicum » (manoscritto) intendo di pubblicare, lodano l'istituzione. Si confronti poi il *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma, composto dal signor CAMILLO FANTUZZI*, Senese, in Roma, 1601, pp. 15 segg. Troviamo una descrizione, piena d'ammirazione, dell'ospedale di San Giovanni in: *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 72. È da osservarsi anche la descrizione che ne dà PANCIROLI, *Tesori nascosti*, pp. 770-775.

Conosciamo la fisionomia curiosa e l'apparenza dilapidata del fondatore d'un altro istituto di beneficenza con nome di « ospedale » da una gustosissima stampa del Villamena, con la leggenda: « Ioannes Leonardus Gerusus a S. Severina « vulgo litteratus sui neglectu ac desipientia amentiam simulans cum in collectis « a se egentibus pueris piorum ope alendis atq. per urbem circumducendis diu « versatus fuisset domumq. illis continendis et puellis inopia laborantibus extruxisset dives caritatis meritis Deo spiritum reddidit Romae anno Salutis humanae « MDXCV XV Februarii. Sepultus est in Oratorio Mortis ante aram maximam.

« Perill^{ri} et R^{mo} Dño D. Hieronymo Avila in utraq. Sig^{ra} S. D. N. P. « Papae Referendario ac Prothonotario Aplico de numero participantium nec non « litterarum Ap^{car} Correctori & c., Virtutum ac pietatis fautori Franciscus Villa- « mena honoris et observantiae ergo D. D. ». Parla di lui e delle sue opere di carità PANCIROLI, *Tesori Nascosti*, pp. 489-490. Nel *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma, composto dal signor CAMILLO FANTUZZI*, Senese, in Roma, 1601, pp. 73 segg. troviamo diversi particolari della sua carriera, cominciata come parafreniere d'un cardinale, continuata come « scopatore » nel palazzo Apostolico. Allora ebbe l'ispirazione di formare un corpo di ragazzi volontari per il servizio della nettezza urbana. Il suo quartiere generale era prima nel cortile del palazzo Chigi in Banchi, poi in via Giulia, in certe grotte vicino a San Lorenzo in Panisperna, alla piazza della Trinità (piazza di Spagna), vicino alla chiesa de' Miracoli. Dopo la sua morte l'istituto, arricchito di mezzi finanziari, acquistò una bella sede al Corso vicino a piazza Colonna incontro al palazzo Fiano; essa è indicata nelle *piante* del secolo decimosettimo; p. es. in quella di MATTEO GREGORIO DE ROSSI, segnata: « C. e « Coll. de' Letterati. 1607 ». Secondo il Fantuzzi egli cominciò l'opera sua bizzarra di carità girovaga nell'anno 1582, e sappiamo, anche dagli « Avvisi » del tempo, che la continuò fino alla sua morte, che Villamena e Fantuzzi mettono ambedue nell'anno 1595, il primo al giorno 15, l'altro al secondo giorno di febbraio di quell'anno. Il suo nome si trova anche in un documento d'archivio: Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, sotto la data luglio 7, c. 110 B:

Lunedì mattina la Santità di Nostro Signore, doppo esser uscita per di fuori le mura a dar una volta, se ne andò a pranzo nel palazzo delli eccellentissimi signori Borghesi suoi fratelli, che banchettorno anco regiamente li cardinali Borghese et Nazzaret et in disparte anco le persone più intime e principali della Camera pontificia, tornandosene in fine la sera al tardi a Monte Cavallo, accompagnato dalli cardinali sue creature.

[c. 445 A-B]

1609 settembre 12. L'ambasciatore persiano fu sabbato a vedere il Castello di Sant'Angelo, dove oltre all'armamento gli furno mostrati li regni et mitre pontificie, che vi stanno in custodia. Domenica, doppo haver veduto il giardino di Montecavallo (1) et pranzato col patriarca Biondo, andò a licenziarsi da Nostro Signore, il quale, oltre alle lettere di risposta al suo rè,

« ... per chirografo ... a Giovanni Lionardo, detto Letterato, ... elemosina fatta ... toli da Sua Beatitudine ... scudi 80 ».

Il BAGLIONE poi, preziosa fonte per la topografia di Roma, fissa un ricordo già sbiadito nelle *Vite*, p. 125: « (Vita di Cherubino Alberti) Fuori della porta « della Chiesa de' Letterati, all'arco di Portogallo, ha un bellissimo Angiolino, « che tiene una cartelletta con bella attitudine, a fresco ».

Una notizia piacevole riguardante un altro ospedale, ricovero di ammalati, incontriamo nel cod. Urbin. lat. 1064, c. 412 B: « 1596 luglio 3 ... Sua Santità ... a « piedi uscita da porta Pia, se ne andò caminando sino alla porta del Popolo, ove « montata a cavallo et passata dall'hospitale di San Jacomo dell'Incurabili, volse « vedere quella chiesa fabricata novamente con spesa regia dal cardinale Salviati, « come ancora la spetiarìa et altre cose appartenenti alla cura delli ammalati ... ».

(1) Sotto Clemente VIII la residenza nel palazzo pontificio a Montecavallo fu spesso preferita, tanto è vero che il papa Aldobrandini non badava a spese per continuare l'opera di Sisto V nella trasformata antica villa di Este, già favorita dimora temporanea di Gregorio XIII. Clemente VIII rivolgeva speciale cura ai giardini, che, già in quel tempo erano in quella parte del colle; abbiamo poi la descrizione degli orti carpensi data in: *I Pars Romanae Urbis Topographiae* ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 97. « In hoc Quirinali monte sunt horti magnificentissimi Cardinalis Ferrariensis: « quibus nulli Romae videntur arborum diversarum cultu splendoriores, & aedificio mirabilis artificij, quod ex arboribus consertis simul, & implicatis Labyrinthum efficiunt. Parietes undique & muri malis Punicis, Medicis, Cedrinis, Limonicisque, in morem tapetorum tecti sunt cura & industria non vulgari: quae summam delectationem toto anno praebent, maxime cum fructus « maturi sunt: qui cum floribus variis, & Jasminis croceis & albis venustissime « pingunt texturam, Diversitate ac numero statuarum, & inscriptionum antiquarum sunt hi horti inferiores carpensibus; sed cultu et arborum equisitarum « multitudine longe superiores ». Interessante per l'orticoltura in Roma la notizia in: *Roma ricercata nel suo sito ... di* FIORAVANTE MARTINELLI Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, pp. 112-113 di un tale, che nel pontificato di Clemente VIII fu il primo a introdurre la piantagione dei sedani.

Lo stesso papa provvedeva i giardini del Quirinale di quelle cascate artificiali e grotte tanto in voga intorno all'anno 1600, lodate come: « vaghezza degna di

gli fece dare 1300 scudi d'oro per le spese del viaggio et 200 per comprare diverse gentilezze, 100 doble da 10 scudi l'una con

« grandissimo Pontefice » dal contemporaneo BAGLIONE, *Vite*, p. 58, e che destarono, in tutta l'Italia, una ammirazione viva nelle anime candide dei turisti d'allora.

Però, anche prima di Clemente VIII c'era da finire quello che Sisto V, morto proprio in quel palazzo, aveva lasciato da fare; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1590, c. 71 B è registrato, sotto la data gennaio 16; un pagamento di scudi cento: « ... a maestro Giacomo de Pomis, falegname ... a buon conto di lavori di legname, che fa alla guardia de svizzeri di Montecavallo »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1591, c. 17 B è registrato, sotto la data marzo 18, un pagamento allo stesso di scudi: « ... dugento di moneta ... a conto de lavori del soffitto nel palazzo di Monte Cavallo »; c. 44 B, sotto la data maggio 15, di scudi 200: « ... a Giovanni Guerra e Giovan Battista Ricci, pittori, a conto de lavori di pittura fatti nel palazzo di Montecavallo »; c. 45, sotto la data maggio 18, di: « ... scudi 500 di moneta pagati a messer Fontana ... a conto di lavori di mura nel palazzo di Montecavallo », pagamento che si ripete a c. 55 B; e, l. cit., c. 54, sotto la data giugno 19, un pagamento per: « ... stagno ... fistule ... e chiave per le fontane del giardino di Montecavallo »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, sotto la data marzo 15, è registrato un pagamento di scudi 104 a: « ... Ventura Liano, pittore, ... per resto di pitture fatte a Montecavallo al tempo di Sisto V »; sotto la data maggio 12, di scudi 100: « ... a ... muratore, a buon conto di fare il ritorno dell'acque di Montecavallo »; e, sotto la data giugno 11, si paga di nuovo uguale somma a un muratore: « ... per fare il condotto dell'acqua di Montecavallo »; e, sotto la data dicembre 16, si registrano: « ... scudi cinquecento di moneta per mandato Camerale a maestro Giovanni Guerra et Giovan Battista Ricci, pittori, per resto et intero pagamento delle pitture fatte in due stanze a Montecavallo »; cod. Urbin. lat. 1065, cc. 374 B - 375: « 1597 giugno 25. Dicesi che il Papa non habbi per ancora risoluto di venirsene nel palazzo di San Marco in questi giorni estivi, anzi si crede che se ne starà continuamente nelle stanze di Montecavallo et che si servirà di quella, che godeva già il cardinal San Giorgio, che rispondono nella strada, che va a porta Pia, più allegri et meno esposte al sole »; e, l. cit., c. 393 B: « 1597 luglio 5. Subito che Nostro Signore harà publicato il Giubileo, dicesi che se ne calerà nel palazzo di San Marco per starvi questa estate, poichè le stanze di Monte Cavallo riescono troppo ventose et polverose »; e, l. cit., c. 446 B: « 1597 luglio 23. Par che Sua Santità non si compiaccia molto delle stanze di San Marco, poichè oltre all'esser più calide di quelle di Montecavallo, viene anco privo del piacere, che si pigliava in passeggiare quel giardino et goder la vaghezza di quelle nobilissime fontane et dell'esercitio, che ogni mattina si compiace fare di buon hora senza esser visto da alcuno, però si crede che non vi dimorerà più che fino a mezzo agosto »; e, l. cit., c. 523 B: « 1597 agosto 27. Il Papa domenica mattina se ne passò a Montecavallo, dove restò a desinare et vi stette anco tutt'il giorno a godere l'amenità di quei giardini et fontane et la sera se ne tornò a San Marco et l'istesso fece anco lunedì »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1600, c. 11 è registrato, sotto la data marzo 18, un pagamento di scudi 60 moneta: « ... a Cherubino Alberti, pittore ... per la pittura fatta nel giardino di Montecavallo e se li pagano d'ordine di Nostro Signore ».

Nel cod. Urbin. lat. 1068 sono le relazioni delle feste date nell'anno 1600 nel palazzo, cortile e giardino, a c. 209 B, e c. 213; e, l. cit., c. 235, si parla di

l'impronta da una parte dello Spirito Santo et dall'altra di Sua Beatitudine et alcuni quadri, tra quali uno col ritratto di Sua Santità, fatto dalla Fontana (1), unica pittrice bolognese, per pre-

una festa data nel giardino, sotto la data aprile 8, con questo particolare grazioso: « ... essendosi sentiti in diversi luoghi appostati concerti di musica splendido: « didissima, fatta dalli più eccellenti musici di questa città, quali nel licentarsi « poi fecero sentire dalla loggia del cortile una meravigliosa melodia ... ». Nel cod. Urbin. lat. 1069 si parla di una festa data all'ambasciatore persiano, a c. 356, sotto la data 1601 giugno 9: « ... fu da ministri del Papa splendidamente bauchettato nel giardino di Montecavallo al luoco proprio, dove sono gli organi, che « sonavano a forza d'acqua, dove, finito il banchetto, furono girate le chiavi dell'acque », e quantunque: « ... bagnarono li persiani come molti gentiluomini italiani », presero: « grandissimo gusto » dello scompiglio. Per la musica idraulica, che precedeva l'acquatico divertimento, si doveva ringraziare anche l'organista, dacché nel tempo di Clemente VIII si fece l'organo idraulico, oggetto anch'esso di ammirazione dei visitatori esteri di quel tempo; trovo notato, nel Registro Chirografi, 1596-1609, dell'Archivio di Stato, Roma, sotto la data 1598 marzo 24, un pagamento di scudi 120 moneta a: « Luca Bugi, organista ... per robbe date ... di « servitio delli condotti, fontane et organi del nostro giardino di Monte Cavallo ».

Chiudiamo la serie delle feste in genere del pontificato di Clemente VIII, con una notizia d'una colazione offerta dal papa nel giardino alla « principessa di Stigliano », che si trova nel cod. Urbin. lat. 1071, c. 337, sotto la data 1603 luglio 12.

È sempre interessante sentire le ragioni date dai contemporanei per la scelta di un luogo di residenza di personaggi importanti dell'epoca, poiché ciò fa parte dello schema generale dello sviluppo di una città. Eccone una, data dall'autore del libro su Santa Maria Maggiore, DE ANGELIS. La sua collezione d'iscrizioni del tempo si trova nel suo libro stampato sulla basilica Liberiana e in un manoscritto Vaticano, cod. Barberin. lat. 2353, « Magnificencia Pauli V pontificis maximi seu publicae utilitatis et splendoris opera a Paulo V pontifice maximo, vel in Urbe, vel alibi constituta », cc. 5 B-6: « Grave Vaticani agri coelum, ut pontifices aestate vitarent, angustas pro tanta aula in Quirinali aedes aedificarent, quibus amoenitates propinquorum hortorum adjunxerant. Eas dum aedes incohererent, dici non potest quanta cum omnium querela soepe alienas aedes, ut familiae tectum pararent, in propinquo cogerentur commodatas ab externis accipere. Huic malo liberaliter Paulus ut obviam iret, ingentem molem aedium veteri pontificis palatio a fundamentis erectam adunxit, in qua et publicis functionibus exercendis spatium esset et sacellum privatis usibus opportunum. Multas praeterea vicinas coemit instauravitque ad familiae usum, ne ulli amplius onerosa esset, domos, de quibus infra dicitur ». A proposito delle case nella vicinanza, si trova p. es. notato, Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1603, c. 102, sotto la data novembre 6, una spesa di scudi 413 per la: « ... famiglia di Nostro Signore ... per pigione delle case, mentre Sua Santità è stata a Monte Cavallo la state passata ».

(1) Un ritratto d'un persiano, fatto dalla stessa pittrice nel tempo di Clemente VIII è menzionato dal MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 104. Si tratta forse di un errore di cronologia.

Al talento femminile è dato un tributo di lode da PANCIROLI, *Tesori nascosti*, p. 740: « (della chiesa di S. Sabina) Et in vero chie, se nei secoli adieci tro tall' hora si son viste le Donne contrastare nelle lettere con gli huomini, in questo nostro lo fa Lavinia nell' Arte nobilissima della Pittura ».

sentarli al suo rè, al quale il cardinale Borghese manda una armatura bellissima. Lunedì mattina volse vedere l'hospitale di Santo Spirito et il doppio pranzo la chiesa di San Giovanni Laterano, dalla quale || tornando entrò nel giardino del cardinale Montalto a Santa Maria Maggiore. Mercore fu visitato da questo ambasciatore Cattolico, che gli presentò un orologio bellissimo et il giorno seguente gli rese la visita et questa mattina, dopo haver veduto tutte le cose notabili della città, è partito di ritorno al suo signore con 4 de suoi et con un interprete datoli da Sua Beatitudine perché gli facci compagnia sino alli confini d'Italia.

L'istesso giorno il cardinale Platto, che va di continuo migliorando, si fece portare dalle stanze da basso a quelle di mezzo nel palazzo di Farnese || et il cardinal Deti si trova con quartana. [c. 445 B-446]

1609 settembre 19. Sua Beatitudine andando a Palazzo s'internò di maniera nel remirar la fabrica della facciata di San Pietro, che si dimenticò d'entrare dentro la chiesa, benché fosse arrivata sino alla porta. [c. 464 B]

Non fu vero che fosse fatto l'instromento dell'affitto del palazzo del contestabile Colonna, perché sul tirare la scrittura li ministri del contestabile dissero haver parlato di scudi d'oro et con riserva di certo appartamento per la guardarobba, nè è valso che Montalto, tutore, habbi sempre detto che si era ragionato di scudi correnti, onde questa mattina si è stipulato per 2 mila d'oro per il cardinale di Mantua, al quale è nociuta assai la competenza del conte di Polaghera, che lo dimandava per il cardinale di Savoia. [c. 465]

1609 ottobre 10. Li signori Borghesi hanno comprate le statue lasciate dal cavaliere della Porta per 6500 scudi, che è un mercato disfatto et pensano d'adornarne il loro palazzo di Deza. Sua Santità ha derogato al fideicommisso et il venditore vestirà di paonazza et haverà la parte in vita, et ad un manuale di statue suo || nipote si dà un cavalerato per certa longa pretensione delle sue fatiche et servitù fatta al venditore. Furono nel testamento del cavaliere della Porta queste robbe stimate 40 mila scudi et detti signori s'accolla un legato di 2 mila scudi alla Fabrica di San Pietro. [c. 504 A-B]

(postilla) Tutto il capitolo è vero et di più mi ha detto messer Antonio Drago, che Aldobrandino volse pagare quelle statue 13 mila scudi, nè puotè haverle. [c. 505]

[c. 504 B] Sua Santità in Frascati sta alla villa di Borghese, Borghese a quella d'Acquaviva, il signor Francesco a Mondragone, (1) et il signor Giovan Battista nella rocha della villa, onde non si verifica il disgusto, che si argomentava, con Acquaviva.

[c. 505] (*postilla*) Il sodetto Drago mi ha detto, che non è vero, che Borghese habiti il palazzo d'Acquaviva a Frascati, ma che sono disgustati insieme, perché, havendo il signor Giovan Battista Borghese fatti domandare 1300 scudi, ch'egli è creditore, al cardinal Acquaviva, il quale gli fece dire di non haver comodità di restituirglieli et havendo di poi fatto replicar l'istanza, il cardinal rispose: « Dovrebbono pur haver un poco di pazienza, « sino che io gli lascio godere il mio palazzo a Frascati ». Per il che il Papa ordinò poi, che si lasciasse quel palazzo.

[c. 507] Sua Santità fa venire alla sua villa di Frascati cert'altr'acqua dal territorio di Grottaferrata (2).

[c. 513] 1609 ottobre 14. Monsignor Tarugi, arcivescovo di Pisa, arrivò qua sabbato sera da Firenze in una lettiga del Gran Duca coperta di lutto et alloggiò nel palazzo di Sua Altezza in Campo Martio (3), venuto, come si scrive, per visitare principalmente

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. r65: « (Vita di Giovanni Fiammingo, Architetto) « Compl anche vicino a Frascati la superbissima Villa di Mondragone dal Pontefice Paolo Quinto ordinata ».

(2) Di opere idrauliche eseguite sotto Paolo V al lago di Turno si trova notizia nella collezione d'iscrizioni: « Magnificentia Pauli V pontificis maximi, « seu publicae utilitatis et splendoris opera a Paolo V pontifice maximo, vel in « Urbe, vel alibi constituta » (stampata nel libro del contemporaneo DE ANGELIS sulla basilica di Santa Maria Maggiore), cod. Barberin. lat. 2353, cc. 19 B - 20: « In Albani montis jugo Albano lacui oppidum imminet, cui Castro Gandulpho « vulgus nomen fecit. Insalubre ante Paulum pontificem censebatur et coeli pe- « stilentis. Eam insalubritatem aquae lacustres, quas potare incolae cogebantur, « augebant. Providit malo Paulus. Turni lacum adverso oppido subjacentem, ex « quo noxii spiritus exhalabantur, exhansit; aquas salubres in oppidum deri- « vavit. Ea de causa Jacobi Sessae cardinalis opera, cui ejus oppidi cura com- « missa a Paulo est, haec inscriptio oppidi portae incisa legitur:

« Paulus V. Pont. Max.

« oppidum aquarum penuria et noxia

« e Turni lacu aspiratione infrequentius

« aqua tertio abhinc milliario derivata

« et lacu exsiccato

« salubrius laetiusque reddidit

« Anno Dom. M.D.C.XI. Pont. sui VII ».

(3) Una sola notizia sul palazzo Firenze nelle fonti inedite del periodo fra Sisto V e Paolo V trovasi, nel cod. Urbin. lat. 1059, c. 35: « 1591 gennaio 23. « Sono giunti qua dui famigliari del cardinale di Lorena, mandati a pigliar casa « in Roma per Sua Signoria Illustrissima ... dicendosi, che il Gran Duca non « permetterà, che habiti altrove, che nella sua casa di Campo Marzo ».

Limina Apostolorum et anco per soprintendere li negotij di quel principe, sino alla venuta qua di un suo ambasciatore.

1609 ottobre 17. Si ragiona, che il Gran Duca per don Francesco, suo fratello secondogenito, quando che fatto cardinale venghi alla corte, disegni di fabricarli un palazzo di fabrica reale et tratti perciò di permutar || il suo palazzo di Campo Marzo con quello de Giustini (1) in piazza Colonna, compro ultimamente dal cardinal Verallo con pensiero di arrivar sino alla chiesa di Santa Maria in Via. [c. 515 A-B]

1609 ottobre 24. Si ha di Napoli avviso, che fosse stato ammazzato il Caravaggio, pittore celebre, et altri dicono sfregiato. [c. 529]

1609 ottobre 9. Giovedì sera Sua Santità tornò da Frascati, avendo passati questi giorni in essercitij per quel contorno, andando lunedì a Mondragone et visitato il convento delli Camaldoli, che si fabrica ivi vicino et martedì arrivò sino a Monte Campetre (a) a veder un altro convento, che vi fano li padri carmelitani scalzi. [c. 536]

1609 ottobre 28. Un architetto haveva pattuito col Papa di condurr' alla sua villa di Frascati vintidue oncie d'acqua, ma, finita l'opra, a pena sono riuscite undeci, onde Sua Santità insospettita per haver veduto cresciuta quella d'Aldobrandino ha [c. 544]

(a) *Intendi Compatri*

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 77, nel catalogo delle opere architettoniche di Giacomo della Porta: « Il palazzo de' Signori Aldobrandini a piazza Colonna; e « quivi presso il principio del palagio, e della porta già de' Signori Giustini, ora « dell' Eminentissimo Cardinale Spada ».

Si indicano nella: *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI* Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 116 i seguenti palazzi in piazza Colonna: « ... de' Bufali, de' Veralli, degli Aldobrandini ... ».

Dice poi BAGLIONE, *Vite*, p. 190: « (Vita di Antonio Pomarancio) E nel « palagio del Cardinal Verallo, ora Spada, a piazza Colonna, operò con diligenza « in una galleria diverse storie a fresco ».

Da un « Avviso » della fine del secolo decimoquinto si vede che la sistemazione della piazza Colonna è una questione di vecchia data, cod. Urbin. lat. 1063, c. 807: « 1595 ottobre 25. È stato determinato di ampliar la piazza Colonna et perchè l'isola delle case, che stava acanto a detta colonna, guasta « vano la bellezza sua verranno ad esser demolite, et quelli, inanzi alle cui case « verrà a farsi piazza, per tal beneficio pagaranno un tanto et concorreranno alle « spese ».

Lo stato della piazza nella fine del Cinquecento si conosce da una stampa del Dupérac e da un affresco della biblioteca Vaticana, dove si riconoscono anche delle facciate dipinte, opere d'arte sparite, viste e descritte da BAGLIONE, *Vite*, p. 115: « (Vita di Federico Zuccherò) Formò l'immagine di San Paolo « Apostolo nella facciata congiunta alla Chiesa de' Pazzarelli in piazza Colonna, « opera a fresco: ma la Pietà, e il S. Pietro sono del fratello Taddeo ».

cercato d'haver esso architetto nelle mani per farlo appiccare, ma non gli è riuscito.

Il Papa, non volendo pigliar sicurtà del palazzo d'Acquaviva a Frascati, dove soleva tratenersi prima Borghese, hora gli ha fatto far un letto, acciò dorma nell'anticamera di Sua Beatitudine.

[c. 551 B-552] 1609 ottobre 24. Hieri ritornò il Pontefice da Frascati et ha compro il giar || dino del cardinal d'Este a Montecavallo et il cardinal ha compro vicino San Pietro in Vincula quello del signor Mario Matthei.

[c. 554 B] 1609 novembre 4. Lunedì doppo pranzo la Santità di Nostro Signore se ne passò al Casaletto di Pio Quinto, dove gli fu fatta vedere, vicino al luogo detto il Crocefisso, la prova dell'acqua Pavolina, che vien condotta qua da Bracciano, ch'a primavera sarà del tutto ridotta a perfezzione; facendosi hora diversi disegni delle mostre, che gli vogliono far fare et in particolare dicono, che si gettarà a terra la biblioteca Vaticana con assegnarli il luogo, dove si tiene la stampa et far fontane, prospettive et altre cose belle nel Teatro di Pio Quarto.

[c. 571 B]. 1609 novembre 11. La Santità di Nostro Signore ha dato ordine, che si risarciscino et rinfreschino le pitture della galleria Vaticana, guaste dall'humido et dall'ingiuria del tempo.

[c. 573] 1609 novembre 14. Mercordì Sua Beatitudine si trasferì a veder la fabrica delli granari novi, che fa far attaccati a quelli di Gregorio XIII, acciò le provisioni dell'annona si possino far et conservar ivi in maggior quantità, tornandose in fine la sera al Vaticano.

[c. 573 B] Sabato l'ambasciator di Savoia prese a pigione per il cardinal suo principe il palazzo de signori Rucellai nel Corso per 1532 scudi l'anno et anco il casamento, che li è incontro (1), che hora si resarcisce, di maniera che in tutto arriverà a 2 mila scudi l'anno di pigione.

[c. 595] 1609 novembre 25. L'ambasciator di Spagna et il principe Peretti martedì andarono al giardino del Gran Duca alla Trinità de Monti, dove la mattina avanti pranzo, havendovi fatto condurre la loro cavallarizza, attesero al maneggio de cavalli, havendovi il principe Peretti sotto nome di colatione fatto un banchetto compito e regalatissimo e verso la sera vi fu corso all'anello con premij con molto gusto d'ambedui.

(1) Il palazzo del cardinale di Perona, fabbricato da Bartolomeo Ammannato : cf. pp. 58 e 126.

È venuto qua Cherubino da Borgo (1), pittore celebre, mandato dal cardinal Aldobrandino per imporre fine alle pitture, che si devono fare nella cappella di casa Aldobrandina nella chiesa della Minerva.

1609 novembre 5. Il maggior negotio della corte per le conseguenze è hoggi l'infermità del signor Giovan Battista Borghese (2), quale senza febre et dai medici et da se medesimo si reputa mortale per puro termine di malenconia con dire: « Il palazzo è finito et io me ne andarò ». [c. 610]

1609 dicembre 19. Il doppio pranzo il cardinale di Camerino fu a vedere la fabrica delli condotti, che si fanno per l'acqua di Bracciano, poichè Sua Signoria Illustrissima ha cura di farli finire ... [c. 633]

Dopo la Signatura di martedì Nostro Signore se ne passò a Montecavallo, dove restò a pranzo, et dopo haver data una vista a quella fabrica, tornò di nuovo a San Pietro.

Della prossima s'aspetta qua il marescial polacco, che viene a rendere obediienza al Papa in nome del suo rè et [c. 634]

(1) Il saldo dei lavori eseguiti da Cherubino Alberti nel palazzo di Montecavallo durante il pontificato di Clemente VIII si trova, Archivio di Stato, Roma, Mandati diversi, 1606 ad 1608, c. 45 v: « 1606 gennaio 31. ... solvatis domino Cherubino Alberto, pictori, scuta centum monetæ ... ex causa diversarum picturarum ... in palatio Apostolico tempore pontificatus felicis recordationis Clementis Octavi ».

(2) Sulla famiglia del pontefice troviamo qualche notizia scritta nel principio del suo regno in una: « Relatione di Roma ... di Battista Ceci d'Urbino », cod. Urbin. lat. 837, c. 414: « Marcantonio Borghese da Siena venne a Roma ha 70 anni incirca ed essendo buon dottore di legge acquistò molto credito e robba; fu avvocato concistoriale e fu decano. Hebbe per moglie una madonna Flaminia, degli Astalli, cittadini di Roma, della quale ne nacquero sette figliuoli, che viverono: cinque maschi e due femmine; li maschi si nomarono: Camillo, Horatio, Francesco, Giovan Battista e Girolamo; le femmine: Margherita, Horatia. Queste femmine furono maritate: una in casa Caffarella, l'altra in casa Vittori, amendue case qui di Roma e di ciascuno di loro sono nati figliuoli maschi e femmine. Camillo e Horatio s'addottorarono; Francesco e Giovan Battista presero moglie; Girolamo morì d'anni 23, Francesco prese per moglie una donna di casa Santa Croce e Giovan Battista una di casa Lanti romani e tutti vivono; nè vi sono altri figliuoli, senonchè Giovan Battista, ch'è il più giovane, hebbe tre anni sono un putto et è vivo ma però infermo e quasisché mostroso. Questi Francesco et Giovan Battista dicono, che sono huomini di natura fredda, addormentati, senza lettere, o di poco spirito e pratica e che le grandezze del loro fratello sieno per goderle più tosto co' sensi che coll' intelletto. Horatio nel pontificato di Sisto V comprò l'auditorato della Camera ... ».

per suo servitio si è preso a pigione il palazzo del signor Andrea Ricci (1) ...

[c. 634 B] Dessignando il cardinal Valenti venire presto alla corte, ha dato ordine, che se li prepari un palazzo, onde si è preso per suo servitio quello di monsignor Giusto a Montegiordano.

[c. 651 B] 1609 dicembre 26. Sua Santità ha dimandato due colonne di marmo giallo, che sono in opra nella chiesa di San Giovanni et Paolo, titolo del cardinal Aldobrandino, per servirsene nella sua cappella di Santa Maria Maggiore.

[c. 667] 1609 dicembre 30. Venerdì notte della passata settimana morì l'eccellentissimo signor Giovan Battista Borghese doppo 52 giorni d'infermità, che da principio non fu conosciuta da medici, venendogli poi trovato nelli reni una pietra grossa con alcune punte (2). Et sabbato sera a doi hore e mezza di notte — benché con numero di torcie, frattarie et clero — fu privatamente portato a seppellire nella chiesa di Santa Maria Maggiore et lasciato in deposito nella cappella contigua alla sagrestia nova con intentione di trasferirlo nella cappella, che vi fa far Sua Santità, quando sarà finita.

(1) TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 120: « Il palazzo ... de' Signori Ricci, prima « della Casa Acquaviva, che ha la facciata principale nella strada Giulia, fu fatto « con disegno di Nanni Bigio, e nelle pareti si vedono alcune vestigia delle belle « pitture fattevi da Polidoro da Caravaggio ».

(2) Pare che sia ricordata qui l'autopsia, cosa non rara in quei tempi con personaggi d'importanza. Il caso mi fece trovare il seguente conto, che si riferisce a una tale operazione « post mortem »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1598, c. 43 B, sotto la data aprile 22: « ... scudi quatro di moneta pagati per mandato del vice-gerente del vicario alli signori Giuseppe Santini, « Pomponio Massone, medici, e Bernardo Marubbio, cerusico; dissero per recognitione d' un cadavero fatto sparare ».

Di un medicamento famoso nel periodo parla il BAGLIONE, *Vite*, pp. 144-145: « (Vita di Tommaso della Porta) Quest' uomo, credo, che patisse di cervello, e lo dimostrò nel fine de' suoi giorni, quando egli sentendosi non so che « pizzicare per la vita, gissene dal Cardinal del Monte suo amico, e padrone; e « domandogli un poco d'oglio del gran Duca, che voleasi levar di dosso quel « pizzicare: il Cardinale lo compiacque, e dandoglielo, disse, che egli avvertisse « di ungersi solamente i polsi, e poco; perchè l'oglio era possente, e potevagli « far qualche male. Egli il prese, ed andossene a sua casa, e dopo cena mandò a « chiamare il barbiere, che 'l medicasse; e mentre il messo andava via, Tommaso impaziente, e di poco cervello, si unse da se, e in cambio di toccarsi i « polsi, come il Cardinale detto gli avea, unseli le braccia, il petto, il corpo e « tutta la vita, sicchè il possente ooglio diedegli al cuore, e di fatto l'ammazzò. « Giunse il barbiere per medicarlo; e il trovò morto, ed ogni rimedio, e tentativo di soccorso fu vano ».

Urbini. lat. 1078. 1610 gennaio 20. Domenica il cardinal di Camerino alla sua vigna fuori di porta Pia banchettò li cardinali Mellino, Barberino, Leni et Capponi, sendosi doppo li cardinali Camerino, Barberino e Capponi trasferiti al ponte della Mentana insieme coll'ingegnier spagnolo per veder certo disegno che propone, per impedire, che l'acqua del Teverone non entri in questo fiume, quando vi è pericolo d'inondatione. [c. 57]

1610 gennaio 30. Il palazzo de signori Salviati (1) vicino al Colleggio Romano si preparava per ricevervi monsignor Strozzi, [c. 72]

(1) Erano tre i palazzi Salviati: quello della Lungara, dove è ora il Collegio Militare, e quello Santorio-Salviati-Doria in piazza del Collegio Romano, sul quale vedi LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, p. 190. Per la fabbrica di questo palazzo, che dopo fu incorporato in quello dei Doria, il cardinale Anton Maria Salviati si servì di materiale dell'arco di Camilliano demolito allo sbocco di quella piazza sotto Clemente VIII. Il terzo palazzo era in Borgo.

La distinzione di due dei palazzi si fa bene con l'aiuto delle piante di Roma: EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 31: « P[alatium] D. R. Salvia[ti] », e nella nota 2: « Card. Giovanni Salviati, † 1553; oggi dei Penitenzieri ».

EHRLE, *la pianta di Roma del 1577*, p. 31: « Palatium de Salviatis »; il palazzo alla Lungara.

Quello incontro al Collegio Romano è menzionato anche in: *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI*, MDCLXIV, p. 96: « Il Collegio « Romano di contro al palazzo Salviati ».

Qualche notizia riguardante il palazzo si trova nelle *Vite* di BAGLIONE, p. es., p. 45: « (Vita di Francesco Volterra) ... in molte fabbriche fu adoperato, ed « in particolare dal Cardinal' Antonio Maria Salviati ... per lo medesimo terminò « la nave della Chiesa degli Orfanelli. E il palagio dell'istesso Cardinale al Collegio Romano, opere nobili, e famose ». E, l. cit., p. 196: « (Vita di Carlo Maderno) ... recò finimento al palazzo del medesimo Cardinale (Salviati), presso « il colleggio Romano ».

Del palazzo alla Lungara parla anche il BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 11: « (Vita di Giorgio Vasari) Ed abitò nel palagio già del Vescovo Adimari, or de' « Signori Salviati alla Longara »; e, l. cit., p. 61: « (Vita di Santi Titi) Per lo « Cardinal Bernardo Salviati Fiorentino alla Longara figurò nella cappella di « quel palagio, ove sono opere di Francesco del Salviati, alcuni Appostoli in fresco, e sopra la volta istorie, e nella facciata un Cristo su la Croce confitto ». Una descrizione più estesa dà il TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), pp. 30-31: « Questo « nobilissimo palazzo fu eretto dal Card. Bernardino Salviati per alloggiarvi Enrico III Re di Francia. L'architettura è di Nanni Bigio detto anche Nanni di « Baccio Fiorentino. Le sue stanze, e gli appartamenti sono molto magnifici forse « più di qualsivoglia palazzo di Roma, toltone il Farnese. È ornato di bei quadri, uno de' quali molto grande rappresenta Maria, e Francesca Salviati, la « prima fu madre di Cosimo I, e la seconda di Leone XI, ed è di mano di Filippo Furini. Due quadri grandi del Galestruzzi pittore, è intagliatore in rame « eccellente. Altri quadri del Tintoretto, del Civoli, del Bronzino, e altri valenti « artefici. Vi ha un ritratto di Gregorio XIII sedente col Cardinal Nipote avanti, « figure intiere del Domenichino eccellentissime. Nelle volte delle stanze ha dipinto il Morandi, e nella cappella Santi di Tito, e Francesco Salviati ».

arcivescovo di Fermo, che si aspetta giornalmente da Firenze, dove è stato molti mesi per diversi rispetti.

[c. 76 B] Nella facciata di San Pietro di notte sono stati rotti certi tevertini già posti in opra, credesi manifattura di fabri et architetti, o per dispetto l'uni dell'altri o vero per avaritia, disfacendo per havere a rifare. Tuttavia non si manca di diligenza per trovare il malfattore.

[c. 88 B] 1610 febbraio 6. ... (il cardinale Gonzaga) ... in fine se ne andò al suo palazzo, che è quello del signor contestabile Colonna, le cui porte sono state superbamente ornate con armi, imprese et bellissimi fregi et festoni ...

[c. 91] Il signor cardinale Deti di già è andato a stantiare nel palazzo de signori Ferratini alla piazza della Trinità et martedì dopo pranzo per la prima volta vi tenne la solita accademia.

[c. 95] Relatione della cavalcata fatta dal signor cardinale Gonzaga: ... il cavaliere Bentivogli, il signor Federico Gislieri, Paolo del Tufo, Pompeo Targoni, oltre gran numero di signori romani ...

[c. 114 B - 115] 1610 febbraio 13. Si attende con molta sollicitudine a tirar avanti la fabrica della nova facciata di San Pietro, con havervi aggiunto scarpellini et altri operarii, dandosi alli primi caposoldo, oltre la mercede || ordinaria, con pensiero di ridurla a tal segno, che la Loggia della Beneditione sia finita alla festa de l'Ascensione. Intanto li corpi di Calisto IV et d'Alessandro VI, che erano sepolti nella chiesa vecchia di San Pietro, si sono trasferiti la settimana passata nella chiesa della Madonna di Monserrato della Nation aragonese, dalla quale si prepara f(arli) sepolture di prezzo con l'aiuto dei signori di casa Borgia, alcuni de quali sono molto ricchi, in Spagna.

[c. 138 B] 1610 febbraio 20. Il palazzo del marchese Bonelli (1), che teneva il signor cardinale San Giorgio, l'ha preso il cardinale d'Este per tutto il tempo che dura la locatione di detto San Giorgio, che sarà anco per dui anni a vvenire, a ragione di 1200 scudi l'anno, dicendosi che il signor cardinale Gonzaga tratti di comprarlo con dare in ricompensa al marchese un castello in Lombardia.

[c. 145 A - B] Li corpi di Sisto IV et Giulio II, che della passata settimana furno scoperti, dal choro della chiesa vecchia di San Pietro trasportati in sacrestia, || sono ivi stati depositati a fine di trasportarli poi a suo tempo nella chiesa nova, essendo a quello di Sisto IV stato trovato un zaffiro stimato 300 scudi, alcune

(1) Palazzo Alessandrino, ora Provinciale.

monete d'oro et d'argento del suo tempo et una medaglia d'ottone, che haveva da una banda la sua effigie et dall'altra la Madonna in mezzo a San Francesco et a San Bernardino.

(*postilla*) Di questo particolare diedi minuto conto al segretario abate Brunetti, perché ne raguagliasse Vostra Altezza Serenissima, però non dico altro; solo aggiungerò che tutto è passato con intiera sodisfatione, essendosi portato benissimo il cardinale di Cosenza et il capitolo di San Pietro, ché prima di fare verun motivo hanno voluto sempre parteciparne la persona mia et intendere tutto quello che mi occorreva dire. [c. 144]

È comparso qua un architetto (1) di Firenze, mandato dal Gran Duca per considerare qual sia sito migliore da fabricar un palazzo sontuoso per don Francesco suo fratello secondo genito per quando venghi creato cardinale et si lascia intendere di piacerli più quello che habita il cardinal del Monte in piazza Madama (2) per esser sito più nobile, con disegno di comprar auco il palazzo de signori Mellini (3), habitato al presente dal [c. 146 B]

(1) Vedi più avanti, p. 172, l'« Avviso » di 1610 luglio 14. Nel primo volume della *Nuova Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura* di MICHELANGELO GUALANDI, pp. 288-310, si trovano diverse lettere di Lodovico Cardi (Cigoli) dal 1610 .III. 16 al 1610 .XII. 18, relative al palazzo Firenze e le sue pitture.

D'un artista che dimorò nel palazzo in un pontificato anteriore fa menzione il BAGLIONE, *Vite*, pp. 206-207: « (Vita di Agostino Ciampelli) Venne Agostino a Roma nel Papato di Clemente VIII. e alloggiò nel palagio del Cardinal' Alessandro de' Medici, Arcivescovo di Firenze, dappoi nel Pontificato Leone XI. detto. Portò da Fiorenza un quadro grande, ad oglio dipinto colla storia delle nozze di Cana Galilea, quando N. Signore fece il miracoloso cangiamento dell'acqua in vino. Fu messo nella sala del Cardinale, e visto dalli pittori di quel tempo fu assai lodato ».

(2) È il palazzo Madama, vedi più avanti, p. 168, l'« Avviso » di 1610 aprile 21, e BAGLIONE, *Vite*, p. 198: « (Vita di Francesco Nappi) Su la facciata vecchia del palazzo di Madama, intorno all'arme del Gran Duca di Toscana, figurò due putti grandi a fresco, assai buoni ».

(3) Due palazzi, uno di Mario, l'altro di Giovan Battista Mellini sono ricordati in: *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 76. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686) menziona fra la chiesa di San Marcello e il palazzo Sciarra, pp. 325-326, il palazzo Mellini: « Fu questo antico palazzo rifatto quasi tutto di nuovo, e ridotto nella forma, che si vede di presente, dal card. Mario Mellini, ultimo della sua nobile famiglia col disegno di Tommaso de Marchis. Egli fu primieramente edificato dal card. Gio. Micheli Veneziano al tempo di Paolo II. e sopra l'antica porta se ne vede ancora l'arme. Servì molti anni per residenza de' cardinali titolari di san Marcello. Passò poi ne' signori Cesi d'Acquasparta, i quali fecero ornare la sala di pitture a fresco da Matteo di Colantonio, che vi dipinse i fatti di Scipione Africano, e d'Annibale ».

cardinal Gallo et di gettar a terra tutta l'isola del spetiale per farli piazza.

[c. 170 B] 1610 marzo 3. Il cardinal Aldobrandino, come herede del cardinal San Giorgio, ha sublocato al cardinal Leni il palazzo de signori Bonelli in piazza Santi Apostoli per l'istesso prezzo e per un anno e mezzo che resta della locatione di detto palazzo fatta al sudetto San Giorgio.

[c. 174] 1610 marzo 6. Li padri teatini di Sant'Andrea della Valle hanno compro tutte le case de padri bernabiti di San Biagio dell'Anello (1), alli quali, oltre al prezzo, prestano 15 mila scudi, acciò possino pagare il sito compro da fabricare la loro casa professa et una chiesa, intendendosi ch'habbino compro la casa dell'Orsini, dove habita monsignor Hortentio in piazza Catinara et ottenuto dalli Mastri di Strada di poter serrare un vicolo dietro a detta casa quando comprino anco il palazzo de signori Sergardi, che sarà habitatione capace e sito nobilissimo per la chiesa vicina a quella di San Biagio, dove stanno al presente.

[c. 197 A-B] 1610 marzo 17. Sabato mattina in Santa Maria Maggiore furono fatte solenni ossequie (a) al eccellentissimo signor Giovan Battista Borghese, alle quali intervenne il cardinal Borghese con altri 17 cardinali, la maggior parte sue creature, et l'eccellentissimi signori Francesco et Marcantonio Borghese et vi cantò messa il patriarca Biondo, dopo la qual fece un elegantissimo oration latina il padre Tarquinio, gesuita, lettore di rettorica nel Collegio Romano, che si diffuse nella nobiltà et huomini illustri di casa Borghese et nelle virtù del morto signor Giovan Battista.

(a) *Così nel cod.*

(1) *Le nuove et antiche meraviglie dell'alma città di Roma ...* per GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, p. 43: « S. Biagio. Questa chiesa è ancor lei nella regola, & vi è l'anello di S. Biagio, & e molte altre reliquie, e vi stanno Preti regolari di s. Paolo ».

E l'aggiunta: « † Questi Padri hanno fabricato una nuova chiesa ivi vicina in piazza Catinara; & il Cardinale di Cosenza vi hà buttato la prima pietra nelli fondamenti, e si è eretta, e dedicata à s. Carlo, & in una Cappella che di già è fatta al detto Santo ci è uno delli stendardi della canonizatione di s. Carlo, e ci concorre ancora quel gran popolo à questa devotione ».

BAGLIONE, *Vile*, p. 164: « (Vita di Rosato Rosati) Dilettossi anche di architettura, e fece il disegno, e modello della Chiesa di S. Carlo Borromeo alli Catinari, che è riuscito assai vago, e ben'ornato, siccome vedesi, e i buoni intendenti giudicio ne fanno; sebben la facciata di travertini, piena di ornamenti, e (*sic*) stata poi fabbricata d'ordine, e disegno di Gio: Batista Soria ».

Fu perciò tutta la chiesa parata di panni di lutto, fatto un altare posticcio a piè del choro et sotto al consesso de cardinali et prelati, senza alcuna inscrizione, eretto un catafalco di forma quadra, attorno al qual era una balaustrata con 14 torcie grosse di cera bianca et in cima del catafalco una piramide fatta a scalini, con spessi et grossi falcoloni di cera, che erano anco distribuiti attorno al cornicione della chiesa con dieci figure di morti di pittura chiaroscuro (1), con altre dell' uno et altro sesso,

(1) Poco prima una simile decorazione artistica-funebre era stata eseguita in un'altra chiesa di Roma in morte di: « (Cavaillon) Hieronym. II. Centelles, « † 1608 », GAMS, *Ser. Episcop.*, p. 532; *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte per Gio. Battista Cherubini*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 33: « S. Maria in Araceli di nuovo Geronimo Cancelli Romano, Vescovo di Caviglione, vi ha fatto fare un bellissimo Colonnato nella Cappella, « dove si dice, che Ottavio Augusto vidde la santissima Madre di Dio col figlio « in braccio, & in detta chiesa vi sono molti quadri fatti di chiaro oscuro del « Cavalier Giuseppe d'Arpino, che serviva per il funerale del quale stanno sopra « le facciate della nave di mezzo ... ».

Era una specialità del cavaliere d' Arpino, che non era qui alle prime armi, dacché racconta il BAGLIONE, *Vite*, p. 258: « (Vita del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Arpino) Nelle solennissime esequie di Alessandro Farnese Duca di Parma « fece il bel disegno del Catafalco; e parimente in quello di Gio: Francesco Al- « dobrandini disegnò la pompa funerale, e l' invenzione de' quadri per la chiesa « in alto furono da lui disposte, ed ora anche vi si scorgono per le pareti della « nave maggiore: e sopra le porticelle di dentro le due virtù tinte di giallo, e « finte di bronzo in quadro riportate, sono di sua mano ».

Nella occasione sopraindicata delle esequie di Giovan Battista Borghese collaborò anche lui, BAGLIONE, *Vite*, p. 257: « (Vita del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Arpino) ... fece per l' istesso Cardinale (Scipione Borghese) alla sua Villa Pin- « ciana un quadro grande della creazione dell' uomo a guazzo formato, come « anche una Roma nel medesimo luogo, le quali erano servite nell' esequie del « Signor Gio: Batista Borghese, fratello del Pontefice, celebrate in S. Maria Mag- « giore; opere in tela di chiaro oscuro » (vedi poi qui appresso, p. 167, l' « Av- « viso » di 1610 marzo 27).

Un simile caso caratteristico per la storia dell' arte in occasione più lieta si trova notato dal Grimaldi a proposito della canonizzazione del beato Carlo Borromeo, cod. Barberin. lat. 2733, c. 340: « 1610 Novembris 11. Totum amplissimum « Vaticanum templum a zophoro coronae usque ad terram anlaeis preciosissimis « serico et auro textis ex thesauro pontificio et sericis pannis venustissime orna- « tum erat. Supra coronam templi et testudinis atque in loculentis innumeri « ardentis cerei; sub maximo testudine ligneum inauratum theatrum cum colum- « nis et elegantissimis ornamentis ad architecturae normam a Jeronymo Rainaldo « fabricatum, in cuius arcubus haec elogia legebantur supra historias in rota « depictas manu excellentis artificis Antonii Tempesta Florentini ex tela in quo- « libet arcu pendentes ex claro obscuro croceo. In primo arcu ad papalis throni « sinistram et sic in gyro proseguendo usque ad dexteram. ... (in margine) Hodie « visuntur in ecclesia Sancti Caroli in regionibus Campi Martis ». In tutto erano 39 rappresentazioni di fatti notabili della vita del nuovo santo. Vi si portò anche, c. 341, il vessillo con l' immagine di san Carlo.

di tutte l'età e condizioni dell'huomo, con motti che denotano come la morte non perdona a nessuno et dissipa ad un tratto li pensieri delli huomini, con molte armi di casa Borghese et in particolare con l'imprese de l'aquila che si spenna, col motto: « Renovabitur » || et un drago vivo in atto di nascere da un altro drago morto per denotare la perpetuatione della fameglia con la persona del figliolo del morto, oltre 6 quadri grandi, fatti per mano de primi pittori di Roma, che sono forsi li primi d'Italia (1).

(1) È da notare, che lo scrittore dell' « Avviso », probabilmente « forestiere », emette qui una opinione, che scrittori locali di cose d'arte del Seicento hanno difesa con più ardore e meno imparzialità: vale a dire, che Roma e l'Italia centrale erano capaci di produrre gli artisti necessari per le proprie « fabbriche », senza ricorrere più all'Italia settentrionale per gli architetti, alla Toscana per pittori e scultori.

Mentre la comunità degli artisti in Roma conquistò il primato dell'Italia, i singoli artisti s'arrampicarono a tutti gli appoggi per salire a una posizione più elevata. Fra i principali mezzi erano quei titoli, dati in premio alla docilità, le croci, le catene d'oro, che occupano tanto posto nelle biografie e tanto spazio nei ritratti incisi dei nuovi cavalieri del pennello.

Giusto per illustrare il tema d'interesse psicologico cito un brano d'uno dei storici d'arte decorati del tempo, che parla di se stesso; *Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo ...* In Napoli, 1638 (p. 4: « ... me-
« moria fatta ... nell'anno 1620 ... », p. 20: « (S. Antonio della natione Portu-
« ghese) La S. Elisabetta Regina di Portugallo pittura nell'altare alla destra del
« maggiore ad olio di Gaspere Celio Romano dell'abito di Christo. Il quale abito
« lo pigliò in essa Chiesa l'anno 1613. e vi fece la professione l'anno 1614, li fu
« concesso da Filippo terzo, che sta in Cielo ».

I pericoli della carriera troppo connessa con i favori e il temperamento di persone altolocate ci insegna il seguente esempio, che si trova in BAGLIONE, *Vite*, pp. 68-69: « (Vita di Tommaso Laureti) Venuto a Roma fu nobilmente accolto
« in Palazzo, e buona provvisione assegnatagli, e conforme la qualità di lui con-
« cedutagli parte per se, e per suoi servidori, ed anche cavalcatura, e fu trattato
« come un Principe. Diede principio all'opera, e tutto il Pontificato di Gregorio
« vi consumò. Talchè dappoi succedendo Sisto V. che amava le cose preste, fe-
« cegli fretta; ond'egli fu forzato di abbreviare alcune cose, che andavano se-
« condo il suo genio con maggiore studio condotte: e per dir vero, nel lavoro
« egli era un poco lungo: e se finiva l'opera a tempo di Papa Gregorio, non
« solo saria stato onorevolmente pagato, ma dalla magnificenza di quel buon
« Pontefice, massime avendolo egli fatto venire a Roma, grandemente regalato;
« ma tra che diedesi in tempo di altro Papa lontano da quei pensieri, e tra che
« egli in alcune opere sotto Sisto V. fatte vi pose l'Imprese di Gregorio XIII.
« non solo non fu pagato come sperava; ma gli furono minutamente messe in
« conto tutte le provvisioni, e le parti, e sin la biada del cavallo, talchè il povero
« nulla avanzò dal carico di tanta fatica. E però è buon consiglio per tutti i Vir-
« tuosi, che operano, esser solleciti a dar gusto alli Principi, mentre stanno di
« quella buona tempera di volere un'opera: perchè se tanto si tarda, che lor
« passi la voglia, e che nasca altro accidente, come avvenne a Tommaso Laureti,
« intravverrà loro di queste disgrazie. Però ogni uno con prudenza cerchi di sfug-

1610 marzo 27. Li 6 quadri di pittura chiaroscuro grandi, [c. 212]
messi in opera in dette essequie, sono stati portati al palazzo di
Borghese, ove è stato portato anco un bellissimo pilo o sia se-
poltura di marmo (a) d'imperatori, come si crede, trovato già
sotto la cappella della Febre in San Pietro.

1610 marzo 31. La staffetta di Napoli portò relatione ... || ... [c. 223 B-224]
ch'il figliolo del cavalier Fontana (1) architetto, stato in Calabria
a misurare li terreni di Tropea et altri luoghi, che si vendeno dalla
regia Camera alli signori Aldobrandini, si metteva all'ordine
per passare in Spagna, ove è stato chiamato dalla contessa di
Lemos per la fabrica d'un palazzo, che disegna fare, sebene
qui s'è detto che non in Spagna, ma vada a Milano, chiamato
dal Fuentes.

1610 aprile 14. D'ordine del Gran Duca si darà principio [c. 254 A-B]
della prossima settimana a dipingere et adornar le stanze del suo
palazzo di Campo Marzo, di ridurre in || pristino il giardino (2)
et far il altri abellimenti necessari, acciò sia in pronto per ogni
occorrenza della venuta in Roma di don Francesco de Medici,
suo fratello.

1610 aprile 17. Qui sono stati accettati per familiari di don [c. 256 B]
Francesco de Medici alcuni cortegiani vecchi et tra questi il si-
gnor Giovan Batista Raimondi, famoso per la notitia di molte
lingue. Si è dato ordine a far cocchi e carrozze. Ha monsignor
Nicolini di sgombrare dall'appartamento, dove habita nel pa-

(a) *Cod. marma*

« girle, e non indugi nella vecchiazza a cercar opere per vivere, quando è tempo
« di riposarsi ».

Le onorificenze non montarono però tanto alla testa di quelli più fortunati
di Tommaso Laureti da far loro perdere di vista il lato pratico della professione,
costituita in società prevalente a Roma; lo vediamo ancora nelle *Vite* di BA-
GLIONE, pp. 192-193: « (Vita del Cavalier Paolo Guidotti) Al cavaliere, nel tempo
« di Paolo V. fu data la carica di Conservatore nel magistrato [del popolo Romano
« e bene, ed onoratamente vi si portò. Ed operò, che si facesse un decreto, che
« tutti quelli Pittori, che non si curassero di stare sotto l'Accademia Romana, e
« dispregiassero gli ordini, e le costituzioni di quella, fussono ogni principio
« d'anno dati in nota al Fiscale del Senato, acciocchè li ponesse tra gli altri
« artisti meccanici, e a tutte le loro gravezze fossero vilmente sottoposti, affinchè
« l'Accademia restasse tanto più onorata, e da essa si levassero coloro, che non
« sono meritevoli dell'immunità, e dell'onore, che ha la nobile Accademia di
« San Luca ».

(1) L'esule Domenico Fontana. Napoli era durante il periodo del Barocco il
rifugio di artisti caduti in disgrazia a Roma.

(2) La villa Medici.

lazzo di Campo Marzo, destinato per guardarobba di detto don Francesco.

[c. 259 B] Il cardinal Cesis con l'occasione che Nostro Signore si mostrava poco sodisfatto degli aquedutti dell'acqua Paola, che non possono servir li vecchi, come si credeva, per manco spesa prepose la condotta di un'altra acqua, che nasce sopra Tivoli perfettissima, che si trova altre volte fu condotta alla villa di Adriano et già apparono gli aquedutti; hor detta acqua con spesa solo di 30 mila scudi si potrebbe inboccare negli aquedutti di Sisto V, ove entrano delle acque non perfette, che si potrebbero levare et in lor vece et in maggior quantità metterci di questa et così havremmo a Monte Cavallo acqua migliore et in più abbondanza et Nostro Signore ci ha dato orecchio, però detto cardinale havendo dimandato licenza per andar al suo vescovato Sua Santità gli ha detto, che torni fra 4 mesi.

Nostro Signore ha fatto ridorre la provisione, che dà alla signora Virginia a 25 mila scudi il mese et questa donna sta tuttavia con l'altiritia nè vuole calare a nessuna, che va a visitarla et pur sa, che Nostro Signore, Iddio sa come, la vede et se et suoi.

[c. 260 B] Il cardinal Acquaviva, quando stava per partire, è stato astretto da creditori de signori Cevoli per il pagamento del palazzo, onde ha fatto esito di molte cose familiari per quietarli, anziché si è mormorato d'una cedola di banco non legittima, ma perché non se ne fanno intieramente li particolari, si tacciono.

[c. 267 A - B] 1610 aprile 21. Il Papa tornò a Montecavallo sabato sera et pensa di starvi finché si può et è vero il disegno, che va intorno et è dato al Papa, di far quella salita molto più commoda et a cordonate, in modo che si possa far la salita anco con cocchi più commodamente et al piede della salita far due fontane, l'una da una banda et l'altra dall'altra, che sarà quasi la medesima manifattura et architettura, che la salita di Campidoglio.

Il signor don Virginio non è ancor giunto in Roma, ma non può stare, et viene con don Giovanni de Medici et però si vede, che si fa sgombrare il palazzo de Campo Marzo, ove stava il Nicolini, ove starà detto don Giovanni, il quale in somma si scopre venghi per il cardinalato di don Francesco et anco avrà mano al palazzo, che vuole qua far il Gran Duca et la cosa non è ancor risolta, se lo deve fare o nel palazzo di Madama, ove sta il cardinal dal Monte, come altre volte si è accennato, over ingrandir detto palazzo di Campomarzo, che verrebbe a far la facciata di rincontro il palazzo delli fratelli del Papa et ingrandire et goder la medesima piazza.

1610 maggio 15. Doppo la voce sparsa della venuta a Roma [c. 334] del cardinale Gioiosa è resuscitata la speranza dei vecchi (1) et è cosa da ridere quello che fanno. Quelli di Tosco sperano, che possi ancora far fortuna, essendo scemati di numero li cardinali francesi, morto Baronio et Tarugi et simili et vanno donando certi ritratti suoi fatti da Willamena (2) per mostrar che è vecchio di 76 anni.

(1) Nella: « Relatione di Roma ... di Battista Ceci d'Urbino », troviamo osservazioni sul carattere di diversi dei componenti il Sacro Collegio nel principio del pontificato di Paolo V; cod. Urbin. lat. 837, c. 416: « Como ... tenace »; c. 411 B: « Gioiosa ... partecippa poco della pazzia francese »; c. 417: « Sforza ... stato primo soldato ... l'assomigliano ad un molino da vento »; c. 417 B: « Montalto ... di costumi gravi, tanto che viene stimato duro ... huomo pio, « caritevole assai in segreto, dedito piuttosto a l'otio che al negotio e non vuole « fastidj ... buona natura, dolce, placabile »; c. 418: « Pinello, genovese ... entra « nelle burle e bagatelle »; « Ascoli ... buona testa, collerico, austero, duro »; c. 418 B: « Gallo ... poche lettere, dedito al piacere ... »; « Giustiniani ... ingegno « vivo, pronto e sagace »; « Colonna ... si perde nelle vanità e bagatelle, elo- « quente, superbo quanto si può ».

(2) Francesco Villamena disegnò una piccola galleria di celebrità contemporanee in una serie di stampe, che meritano l'attenzione. La sua è una arte realistica; sotto l'influenza di incisori olandesi o fiamminghi espresse con durezza, insolita in Italia, fisionomie di porporati pensosi ed emulò gli artisti nordici nel rappresentare l'uomo nel proprio ambiente con quel ritratto del matematico Clavio nel suo studio.

La nota data qui sopra dallo scrittore dell'« Avviso » offre una di quelle evidenze, facili a supporre, difficili a documentarsi: una relazione pratica fra l'arte e la vita ordinaria, un uso comune fatto dell'arte grafica, l'incisione in servizio di uno stato civile sui generis.

Era possibile di servirsi in quel modo di lavori del Villamena, perché fu uno dei pochi artisti che invece dell'Olimpo o del regno del cielo abitò allora la terra e vi osservò figure caratteristiche come fece il riformatore Michelangelo da Caravaggio. Invece del personale simbolico e celestiale, approvato dal cavaliere Baglione e dall'Accademia tutta, introdusse nell'arte contemporanea qualche acquavitaro o venditore di caldaroste e rischiò un contadino malandato, secondo i principi del divino Pieter Breughel de Oude. Due volte ritrasse uno svizzero del papa, cicerone dei forestieri, e compose in una stampa magistrale una baruffa nella villa de' Mattei, d'incredibile romanità.

Sullo stato generale dell'arte del bulino in quel tempo troviamo delle note sparse nelle *Vite* di BAGLIONE, per es., pp. 282-283: « Chi in rame a bulino, e « questo è il più nobile; e chi in rame ad acqua forte, nel che fu eccellentissimo Federigo Baroccio, ed Orazio Borgianni v' intagliò tutte le storie del Testamento vecchio delle Logge Papali di Raffaello, ed altre di sua invenzione; « chi in legno ad imitazione di Alberto Duro; ed altri hanno intagliato parimente in legno con diverse fogge di chiaro oscuro, cosa bella a vedere, le quali « opere hanno nobilitata la città di vaghissimi pensieri; e tutto di si vanno scoprendo nuove fogge d'intagli assai belli, che in questa nobilissima patria, capo, « e maestra della nobil professione del disegno, con molta lode del continuo s'ammirano.

[c. 350]

Sua Beatitudine fu veduta alle gelosie del palazzo di Cane

« Da questi si tentano grandi, e mirabili imprese, onde narrasi, che Giovanni Guerra, il quale ha messo in stampa diverse carte, facesse egli numero di sissimi disegni di diverse istorie del Testamento vecchio, e nuovo, ed ancora quelli delle prove de' Romani, e parimenti de' fatti de' Greci, per darli all' intaglio; e voleva, che i Principi grandi, senza occuparsi in perder tempo nella lettura degli Storici, solo nel mirar questi disegni con facilità comprendessero l' istorie, ed imparassero, come in compendio, i successi de' secoli, e le vere grandezze della gloria.

« Vaglia a dire il vero, oggidì l' intaglio si è avanzato, infin dove può arrivare, sì di diligenza, come di forza; e va imitando il vero con sì facile e brava maniera (siccome alcune carte se ne sono vedute, ed ora ne vengono di Fiandra, di Francia, e d' altri luoghi, esquisitamente fatte) che se avessero accompagnato il buon disegno con la buona maniera Italiana, meglio desiderar non si potria: mentre hanno in se, e recano a chi lor mira, un bell' accoppiamento, e misto di diligenza, e di vaghezza. Con gran forza i chiari oscuri imitano; ed apparenze di notte, variate d' ombre, e di lumi esprimono, opere veramente degne della chiarezza della luce ».

Era poi abitudine dei principali architetti del Barocco in Roma di pubblicare in stampe sciolte o in forma di libri, le loro opere importanti. Probabilmente il loro scopo era di dare un comodo mezzo di paragone a loro colleghi, dentro e fuori Roma. Abbiamo la facciata del Gesù del Vignola, le diverse opere di Fontana, le facciate che si erano immaginate per San Pietro. Ogni tanto BAGLIONE menziona nelle sue *Vite* tali stampe, come in quella di Carlo Maderno, p. 197: « Fu fabbricato con suo ordine il coro, la tribuna, e la bellissima cupola di S. Andrea della Valle; e v' è anche di suo il disegno della facciata, che va in stampa ». Questa stampa ci rappresenta un concetto che non fu interamente eseguito, come è ricordato dal TITI nella sua *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 136: « Di S. Andrea della Valle ... Carlo Maderno poi la terminò, fabbricativi il coro, la tribuna, e la cupola di 74. palmi di diametro, ed il disegno della facciata, che va in stampa: quella però, che ora vi si ammira è fatta più modernamente, ed è stata architettata dal cavalier Rainaldi, ed è riuscita una delle belle facciate di Roma ».

D' un altro uso dell' arte grafica, che ha prodotto diverse incisioni enigmatiche a prima vista, parla varie volte il nostro buon informatore BAGLIONE, p. es., *Vite*, p. 133: « (Vita di Andrea d' Ancona) ... fu molto adoperato in far disegni, per tener pubbliche conclusioni ne' Collegj di Roma ». E, l. cit., p. 191: « (Vita di Antonio Pomarancio) Impiegavasi molto a far disegni, che poi intagliati in rame servivano a tenere pubbliche conclusioni ne' Collegj di Roma; ed in questo genere dava gusto, perchè era buon pratico »; e, l. cit., p. 258: « (Vita del Cavaliere Giuseppe Cesari d' Arpino) Vi sono molti de' suoi disegni, e delle sue opere, ed ancora alcune invenzioni di Conclusioni del suo, eccelentemente da altri col bulino trasportate in rame »; e, l. cit., p. 261: « (Vita di Antonio Lelli) Fece alcuni disegni per intagliare arme di conclusioni, ed altri per imprimere principj de' libri, che escono alle stampe: e tra gli altri quello della Catena d' Adone, opera del Signor Ottavio Tronfarelli ... »; e l. cit., p. 277: « (Vita di Francesco Villamena d' Assisi) ... un foglio servito per l' iscuola di Conclusioni, al Re di Spagna dedicato, ov' è intaglio molto eccelente di buona architettura »; e, l. cit., p. 279: « (Vita di Gio: Giorgio Nuvol-stella) ... lasciò molte cartelle d' arme »; e, l. cit., p. 280; « (Vita di Filippo

in Borgo, hora di Borghese (1), dove stette a vedere passare il nuovo conservatore et sua comitiva.

1610 giugno 9. Sabato la Santità Sua, tornando da Frascati, si fermò a Santa Maria Maggiore, dove pranzò nelle stanze che Sua Beatitudine ha fatto fare sopra la sacrestia nova, nella qual per la prima volta processionalmente fu trasportata la culla di Nostro Signore Giesù Christo et collocata in un cassone di noce, fatto per questo effetto. [c. 408]

1610 giugno 19. Mercordì sera l'ambasciator di Savoia entrò a diporto nella vigna del cardinale Giustiniano fuori della porta del Popolo (2) e nello stesso tempo et per la medesima causa di diportarsi v'arrivorno il cardinal Zappata et l'ambasciator di Spagna, che intendendo esservi quello di Savoia, se ne tornarono indietro senza scoprirsi o abboccarsi seco. [c. 433]

« Tommasini) E molte fatiche di valentuomini eternò anche con l'agilità del suo bulino ... lo scudo di varj e numerosi mostri marini, di Bernardino Passero. « ... E fece varie arme per conclusioni, come tra le altre una del Cavalier Giuseppe Cesari da Arpino; e diverse, che tutto di veggonsi esposte all'altrui vista »; e, l. cit., p. 282: « (Vita di Matteo Greuter Tedesco) Operò in molti scudi di Conclusioni da sostenersi ne' Collegj ... »; e lo dice anche del suo figlio Giovan Federigo Greuter: « ... si fa onore con nobili conclusioni ».

Una notizia speciale dimostra l'influenza che già allora si attribul all'immagine al servizio della propaganda e della polemica; merita perciò di essere tratta dal cod. Urbín. lat. 1069, dove si legge, c. 347 B: « 1601 giugno 2. Havendo Nostro Signore presentito, che li padri del Jesù facevano stampar imagini et figure del padre Ignatio lor fondatore con miracoli intorno, diede ordine l'altro hieri a monsignor viceregente, che facesse levar, come fece, tutte le sudette figure, imagini et stampe, perché in somma quelli miracoli non si hanno per autentici che, nè sono approbati; havevano proceduto in questi con l'esempio de padri della Chiesa Nuova, che così fanno stampar il padre Filippo, ma non è il medesimo caso, perché hanno del padre Filippo processo et il Papa istesso in un particolare si è esaminato ».

(1) Pare che fosse abitudine di Paolo V prender un posto di osservazione nascosto quando succedeva qualche cosa d'importante nei paraggi della piazza Scosacavalli, vedi: *Des bamberger Fürstbischofs Johann Gottfried von Aschhausen Gesandtschafts-reise nach Italien und Rom, 1612 und 1613*, herausgegeben von Dr. Christian Häutle, Tübingen, 1881, p. 99: « Dieser einriedt ist noch in der lieberey wie man zue Bamberg auszgerieten, beschehen undt hat ihre bábliche heiligkeit in des cardinalis Burghesii palatio, so gleich ihrer f. g. palatio uber die gassen hinuber stehet, und von dem Vaticano herab verborgen gang hat, durch ein von christallienen glasz verdeckhtes körblein dem einriedt zuegesehen ».

(2) Un'altra villa Giustiniani è menzionata da TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 435: « Sul canto dello stradone di s. Gio: Laterano, che conduce a s. Maria Maggiore, a mano destra è posta questa Villa, che ha un portone di magnifica architettura di Carlo Lombardo. Il casino è architettura del Borromino ... ».

[c. 448] 1610 giugno 23. Domenica Nostro Signore uscì la mattina a prender aria fuori di porta Pia et rientrando da quella del Popolo tornò a pranzo a Monte Cavallo, di dove per il fresco la sera si trasferì alla vigna del cardinal Montalto et smontando di lettica si compiacque di veder quelle habitationi, pitture, tappezzarie, peschiere e simili, che li riuscirono in effetto maggiori et più belli di quello li era stato presupposto.

[c. 491] 1610 luglio 10. Giovedì mattina Sua Santità tenne la congregazione del Santo Offitio nelle stanze nove del palazzo di Monte Cavallo di dove si aprirà hora una porta del giardino et incontro a detta porta una strada (1), che si congiunga con quella che va alla piazza della Trinità de Monti, andando perciò a terra la chiesa di San Nicola et alcune case di non molto valore et sarà la strada pontificale per andar da Monte Cavallo a San Pietro per la via de Condotti e palazzo de signori Borghesi.

[c. 506 A-B] 1610 luglio 14. In detta mattina di martedì il Pontefice da Monte Cavallo si trasferì al palazzo delli eccellentissimi signori Borghesi, dove restò a pranzo, sì come fece anco in disparte li cardinali Borghese e Nazzaret et li signori Francesco Borghese et Marc'Antonio Vittorij et doppo haver Sua Beatitudine remirato la fabrica nuova con li altri abbellimenti fattici fare diede alcuni ordini per farlo finire et la sera al tardi se ne tornò a Monte Cavallo.

Nè si tacerà con questa occasione, che si è di qua mandato a Firenze il disegno fatto dal Civoli, famoso pittore et architetto, del palazzo nuovo, che disegna fabricar il Gran Duca per don Francesco suo fratello, la facciata del qual, con maravigliosa corrispondenza di magnificenza e splendore, sarà dacontro a quella de signori Borghesi, 17 braccia più lunga del palazzo di Farnese, di forma quadra eccetto che nell'angolo del palazzo del vescovo di Mantova, perché servirà per galaria. Havrà cortile e giardino in mezzo, sarà unito al palazzo vecchio del Gran Duca, dove si habitarà sinché sia fornito il novo et si fa conto che tra la fabrica e le case, che si disegnano di comprare (2), la spesa passerà 200 mila scudi.

(1) Nella *pianta* di MATTEO GREGORIO DE ROSSI l'attuale via della Panettaria è segnata: « Strada Nova ».

(2) Abbiamo a tale proposito una lettera, che Lodovico Cardì (Cigoli) scrive da Roma, 1610 aprile 28, alla corte di Toscana, riportata nel primo volume della *Nuova Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura* di MICHELANGELO GUALANDI, pp. 290-291: « Quanto è stato possibile si è fatto diligenza che passi chetamente, il venire in cognizione della valuta delle Case proposte ».

1610 luglio 17. Lunedì mattina Sua Santità andò al palazzo [c. 508 B - 509] proprio, ma prima fece sgombrar via tutte le donne; stette la mattina a pranzo et tutto il giorno a diporto et donò 50 scudi ad un musico, che lo trattenne con suoni et canti, ordinò poi dalla banda di Monte d'Oro si faccino le stanze per una || bellissima libreria, che ci vuol fare et però comprano la libreria del cardinal Serafino; ordinò anco si apra quella strada, che riescerà al Corso et a dirittura della strada Ferratina et farà bellissima vista et ordinò anco si comprino quelle casette di rincontro al palazzo et farci qualche bello edificio, acciò sia qualche cosa di buono intorno (1).

La Porta Santa della chiesa vecchia di San Pietro è stata [c. 513] levata intera per conservarla et si levarà la Navicella di San Pie-

« per servirsene alla fabrica del Palazzo di Campo Martio, et avendone pigliato « quella più segreta notizia che abbiamo possuto pare che ascenderà dai trenta- « cinque in quaranta mila Scudi. Delle quali case quella del *Cardello* che varrà « Δ 12 mila in circha, credo si potrà inserire nella fabrica senza guastare. Del « resto non se ne può fare altro capitale che per lavoro et mentre si mura ser- « virsene intanto per abitare la famiglia ».

Mi son rivolto alla nota competenza e gentilezza del chiar.^{mo} Nerino Ferri a proposito del disegno menzionato qui sopra. Egli mi scrive che la maggior parte dei disegni del Cigoli posseduti dalla Galleria degli Uffizi sono di figura e fra i pochi di architettura non ve n'è nessuno che si riferisca al nostro caso.

(1) L' influenza dell' importante costruzione si fece sentire nella coscienza trasformazione della vicinanza. Ne abbiamo un esempio nella collezione manoscritta d' iscrizioni del tempo: « Magnificentia Pauli V pontificis maximi, seu « publicae utilitatis et splendoris opera a Paulo V pontifice maximo, vel in Urbe, « vel alibi constituta » (stampata nel libro su Santa Maria Maggiore del DE ANGELIS), cod. Barberin. lat. 2353, cc. 12 B - 13: « Publicam ad Martium Campum « viam privatis aedificiis aliqui antiquitus occuparant, ea parte quae nunc a Scrofa « nomen ducit; ea aedificia Paulus disturbare et ad normam viae reliquae exigi « precepit; in ejus rei monumentum pontificis insignibus hoc epigramma ae- « dium correctarum dominus subiecit:

« Paulus .V. Pont. Max.

« Viam privatis aedificiis occupatam

« Direxit et laxavit

« Ann. Sal. MDCXIII. Pont. IX ».

Dell' influenza esercitata allora dalla vicinanza di importanti edifi zi dà testimonianza anche il seguente passo di PANCIOLOI, *Tesori nascosti*, MDC, pp. 536 537: « (Santa Maria Monterone) ... à canto alla Chiesa, dove hora è il « palazzo delli Signori della Valle, era un' hospitale ... Poi l' anno 1245. fù la « Chiesa tutta di dentro rinovata di belle pitture ... e fù consacrata l' anno 1351. « nella domenica di Passione con molte reliquie, che furono poste nell' altare « maggiore, come sono stato informato dal Rettore di questa nobilissima paro- « chia, ch' è nel mezzo de tanti palazzi de gentil' huomini, e per questo il detto « Rettore ha preso grand' animo in ristorarla alla moderna l' anno 1597. con met- « terci anch' egli del suo, riponendo nell' altare tutte le reliquie di prima ».

tro dipinta in mosaico nella facciata di dietro del arcipresbiterato; però in tre pezzi (1). Et perché si vuol gettar a terra il palazzo del arcipretato, il cardinal di Cosenza, arciprete, che l'habita, vien accomodato del palazzo de signori Salviati (2), sgombrato dall'arcivescovo di Fermo, che domenica partì per la sua residenza.

[c. 517] Sua Santità, quando fu a pranzo in casa del signor Francesco, magnò in cima della casa et si gustò d'andarla rivedendo tutta; ordinò che se li aggiunga un'altra stanza verso Ripetta, che si faccia arrivare la stalla sino alla strada di Ripetta et che si compri il palazzo, dove habitava Simoncelli (3) et l'altra casa, dove habita monsignor Varella, con tutta l'isola per farvi un palazzotto (4), dove si possa ritirare il signor Francesco con la moglie, quando Sua Santità volesse stare qualche giorno nel palazzo grande.

Per ordine dato prima quando Sua Santità arrivò al suo palazzo non vidde nè in fregi dipinte o in scabelli, portiere, baldachini et simili l'armi inquartate di casa Lanti, di che il cardinal Lanti dicono se ne habbi preso così gran dolore, che ne sia uscito fuori dei sensi. La signora Virginia sua sorella hora ha solo 50 scudi il mese, con un ordine che dice: « per tutto quello che può pretendere » et li capitani de cavalli leggieri, tra quali il Cenci suo parente, saranno cassi et data la soprintendenza al signor Marc'Antonio Borghese, che dando 25 scudi al mese ad un luogotenente, riterrà il resto de l'utile per se.

(1) Questo particolare, che fa prova della cura prodigata ai monumenti, è nuovo per questo caso e dimostra un'altra volta, che gli scrittori degli « Avvisi » erano bene al corrente delle cose romane.

(2) Probabilmente il palazzo Salviati in Borgo, oggi de' Penitenzieri: vedi p. 161 nota 1.

(3) Un altro Simoncelli, cardinale, abitava e morì qualche anno prima (1605): « in palatio suae solitae residentiae apud Sanctam Mariam Transtyberim » come garantisce uno dei « Diari de' Ceremonieri » nell'Archivio Vaticano.

(4) RICCI, *Baroque architecture*, p. 134 lo mette nel mezzo incirca del secolo decimosettimo e come opera di Carlo Rinaldi; il MAGNI, *Il Barocco a Roma*, parte 2ª (palazzi), tav. 20, come opera di Flaminio Ponzio, e come tale lo determina anche COLASANTI, *Case e palazzi barocchi di Roma*, tav. 8; credo si possa accettare senza scrupolo, anche per le ragioni stilistiche presentate dall'edifizio graziosissimo, la testimonianza del BAGLIONE, *Vite*, p. 129: « (Vita di Flaminio « Ponzio) Con suo disegno fu anche fatta la giunta del palagio de' Signori Borghesi, che guarda verso Ripetta con bel portone, e ringhiera; e questa parte « all'altra è unita con vaga scala a lumaca, e nobilissimi appartamenti esquisite « tamente adorni, e degni di Pontefice ».

De sodomiti, ch'erano 14, ne sono stati brugiati due soli et [c. 517 B]
l'altri condannati in varie pene; v'era un figlio de l'architetto
di Sua Santità tra i liberati ...

1610 luglio 24. Il ... cardinal Gonzaga ha compro dal mar- [c. 529]
chese di Riano la sua vigna fuori la porta del Popolo, incontro
la fontana di Papa Giulio, per prezzo di 8 mila scudi, cioè 2 mila
contanti et il resto mille per anno.

1610 luglio 28. Lunedì Nostro Signore in lettiga et di buon [c. 536 A-B]
hora da Monte Cavallo si trasferi a San Pietro, ove, essendo
aspettato dalli cardinali di Cosenza et Cesi con altri ministri di
quella Fabrica, diede ordine, che la pittura || della Navicella di
San Pietro di musaico, che, come si è detto, si deve levar in 3
pezzi dalla facciata di dentro del palazzo del archipresbiterato,
si debba collocare a sinistra della facciata nuova di San Pietro
nella parete del palazzo Vaticano; che si continuasse il gettito di
detto palazzo archipresbiterale et della Loggia della Benedittione,
le cui colonne et altre pietre devono servir alla prospettiva, che
farà l'uscita della acqua Paolina sotto San Pietro Montorio (1).

Oltre il palazzo, che si resarcisce da ministri del Gran Duca
in Campo Marzo, si è presa anco per servitio di don Francesco
de Medici la stalla de signori Ruccellai, dovendosi tra questa e
quella di Campo Marzo far poste per 200 cavalli tra da sella et
da carrozza.

Si è havuto avviso della morte di Michel Angelo Caravag- [c. 537]
gio, pittore famoso et eccellentissimo nel colorire et ritrarre dal
naturale, seguita di suo male in Port' Ercole.

1610 agosto 7. Si è comincio a far un altro gettito di case [c. 553]
incontro al palazzo de signori Borghesi per mettere in quadro
quella piazza, nella qual li medesimi signori sono subintrati alli
Maffei nel gius, che hanno nel palazzo da loro habitato.

Si è fatta allargare la piazza de Borghesi et levata la metà [c. 556]
del giardino al commendatore Santinelli, tirando detti signori
un filo di muro fatto da loro per assicurarsi che non se li possa
fabricare in faccia et hanno anco compro il palazzo dove habi-

(1) Erra qui lo scrittore degli « Avvisi » Trattasi bensì di colonne in opera
nella facciata della vecchia basilica di San Pietro, ma non proprio della « Log-
gia delle Benedittioni » ivi a destra dell'ingresso verso l'atrio del Paradiso. Ap-
partenevano invece all'ingresso stesso, secondo il manoscritto del Grimaldi, cod.
Barberin. lat. 2733, c. 155, il quale dove prima parla del mosaico nel mezzo
della prima facciata sopra le scale, e poi riferisce: « Infra musivum erant quatuor
« magnae columnae Aegyptiaci lapidis, nunc in usum superbissimi fontis aquae
« Paulae in vertice Janiculi adhibitae ».

tano i Maffei, la casa dove sta monsignor Varella, per farvi un palazzo di tutta quella isoletta, acciò che, volendo il Gran Duca fabricarvi, non arrivi con la facciata nella lor piazza, ma, volendo piazza, comprar li siti et allargarela loro. Et, in evento che si effettuasse questo disegno, potria instituirvisi un mercato, allegando che una città come Roma ne dovrebbe haver due la settimana almeno.

[c. 562] 1610 luglio 31. È morto Michiel Angelo da Carravaggio, pittore celebre, a Port' Hercole, mentre da Napoli veniva a Roma per la gratia da Sua Santità fattali del bando capitale, che haveva.

[c. 568 B] 1610 agosto 11. L'istesso giorno (martedì) in continuatione del turno avisato il signor Giovan Battista Mattei nel giardino del Gran Duca banchettò li cardinali del Monte, Montalto et Gonzaga, con li altri prelati e signori del medesimo turno.

[c. 584 A - B] 1610 agosto 18. Monsignor Nicolino, che ancor habita nel palazzo del Gran Duca di Campo Marzo, cerca di provedersi d'habitatione, havendo ordine || di sgombrar quanto prima di quel palazzo, al quale, essendo stato abellito di dentro, si fa hora la porta principale di novo per rendere la facciata di esso più magnifica e sontuosa nella prospettiva, havendo oltre di ciò li ministri del Gran Duca fatta provisione di fieno, grano, numero grande di lenzoli e materazzi oltre li adobbamenti bellissimi, che si fanno in Firenze per don Francesco de Medici, al quale la Gran Duchessa sua madre ha perciò fatti sborsare 80 mila scudi.

[c. 602 A - B] 1610 agosto 25. Et per la strettezza de l'habitatione di Monte Cavallo per causa della fabrica, || che vi si fa, il cardinal datario si retira a star nelle stanze di monsignor Ducci per lasciare il suo appartamento a dispositione del Pontefice.

[c. 620] 1610 settembre 1. Domenica mattina di buon hora la Santità Sua da Monte Cavallo si trasferì a San Pietro per veder, come fece, il progresso di quella fabrica, che vien da Sua Beatitudine solcitata grandemente et doppo haver dati alli architetti li ordini, che li parevano necessarii, in particolare intorno al gettar a terra il palazzo archipresbiterale et il campanile, se ne tornò al Quirinale.

[c. 634 B] 1610 settembre 8. Domenica mattina Sua Beatitudine di buon hora uscì a prender aria fuori di porta Pia et, rientrando per quella del Popolo, se ne tornò a pranzo al Quirinale, di dove la sera al tardi si trasferì a Santa Maria Maggiore e quivi volse veder minutamente la fabrica della sua cappella.

1610 settembre 25. Scrivono di Firenze, che alli 16 del corrente in San Lorenzo s'erano fatte solenni essequie a Enrico IV, rè di Francia, con regale apparato e spesa e con rapresentare in pittura l'imprese e gloriosi || fatti del detto rè; et del tutto la Gran Duchessa havea fatto un disegno intagliato in rame e mandatolo in Francia alle Maestà Cristianissime per un compagno del suo confessore. [c. 666 A-B]

1610 settembre 18. Le campane, ch'erano sopra il campanile di San Pietro, sono state levate per porle sopra li dua, che si fabricano da nuovo, sendo la più grande di peso di 70 mila libre et dall'iscrizione, che vi è sopra, si scorge esser stata fabricata 1353 anni sono. [c. 672 B]

1610 ottobre 6. Li frati della Minerva, con consenso del signor Agostino Maffei, che l'havea in vita per 5 mila scudi, hanno venduto il palazzo loro in piazza di Dezza et l'hanno compro li signori Borghesi per 11500 scudi, affinché altri non vi si annidi et vi fabbrichi ad emulatione del lor palazzo che lì è di rincontro. [c. 690 B]

1610 ottobre 16. Dicesi esser caduta a terra la testa della statua di Marte, che sta posta nel palazzo de Conservatori, il che questi speculativi giocosamente prendeno per buon fine, sperando che tutti questi mottivi et sospetti di guerra debba risolversi in fumo. [c. 704 B]

1610 ottobre 20. Martedì si diede principio a levar con gli argani quella Navicella di musaico dipinta nella casa archipresbiterale di San Pietro, in tre prezzi, come fu detto; il che si fa con assai facilità et in modo che non può correre pericolo di rompersi o scrostarsi. [c. 716 B]

1610 ottobre 23. Lunedì, havendo il signor ambasciator di Spagna richiesto il signor Settimio Olgiati di poter condur la signora ambasciatrice sua consorte a recrearsi nella sua vigna vicino alle Terme Diocletiane (1), benché Sua Eccellenza recusasse un pezzo, finalmente accettò l'invito et il signor Settimio in manco di doi hore con la moltitudine delli huomini praticchi al servire, diede un sontuoso banchetto alli signori ambasciatore et ambasciatrice e loro figlioli, paggi, dame et altri lor gentili huomini, con tanto ordine et abbondanza di vivande delicatissime, che più in così breve tempo non si saria potuto fare da [c. 718 B]

(1) D'una villa Olgiati si fa menzione in BAGLIONE, *Vite*, p. 65: « (Vita di Martino Lunghi) E il Tempietto alla Villa degli Olgiati è sua architettura ».

qual si voglia prencipe. Et il doppio pranzo fece correre doi caprioli, uno de quali fuggendo dai cani si salvò in grembo alla signora ambasciatrice et appresso, aperto un vivario, si fece il simile de conigli et in fine andati alla peschiera fu con l'homo preso di molto pesce con grandissimo gusto e sodisfatione di tutti.

[c. 728] 1610 ottobre 30. Mercordì la Santità di Nostro Signore da Monte Cavallo con tutta la corte se ne tornò ad habitare nel palazzo Vaticano. Et giovedì mattina il cardinal Borghese tornò anch'esso nel suo palazzo di Borgo nella piazza di San Giacomo Scossacavalli (1).

[c. 741] 1610 novembre 3. Sabato sera si diede esito d'una parte de l'acqua Paolina sopra d'una strada, che è a man dritta di San Pietro Montorio et uscì con tant'impeto (a), che fracassò la platea di marmo fattavi fare sotto la caduta (2) et calando a basso

(a) *Cod. empito*

(1) Archivio di Stato, Roma, Registro di Mandati per le Fabbriche, 1605-1609, c. 107 v, sotto la data 1608 settembre 4, è registrato a favore di un muratore l'intero pagamento per il: « ... corridore novo di legno, che serve per andare « dal palazzo dell'eccellentissimo signore Giovan Battista Borghese al corridore « di Castel Sant'Angelo ».

Sul palazzo e sulla sua via di comunicazione col Vaticano, vedi anche qui avanti p. 171 nota 1.

Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 15: « ... palazzo dei' Campeggi Bolognesi, poi del Cardinale Borghese et hora « del signor cardinal Colonna ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma, MDCCCLXIII* (prima edizione 1686), pp. 431-432: « Palazzo Giraud. Questo palazzo fu nobilmente fabbricato con la facciata tutta incrostata di belli travertini dal cardinale Adriano di Corneto col disegno di Bramante, fuori che la porta, ch'è modernissima, e d'un gusto molto lontano da quello di Bramante. « Fu poi posseduto da' Re d'Inghilterra, finchè non abbandonarono la Fede cattolica. Passato in mano della Camera Apostolica lo vendè per 14 mila scudi al Marchese Giraud ».

(2) La nuova aggiunta ai « mirabilia Urbis Romae » trova ben presto il suo posto in una guida stampata; *Le nuove et antiche meraviglie dell'anima città di Roma ... per GUGLIELMO FACCIOTTI*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, p. 30: « (San Pietro Montorio) Quivi poco sopra, dietro la detta Chiesa si vede una fontana con cinque bocche d'acqua grandissime, che N. S. « Papa Paolo V. ha fatto con molta spesa condurre da Bracciano con nuovi condotti, & con havere restaurati quelli, che per prima altra volta sono stati fatti « nelli antichi tempi, quali girano 30. miglia di paese, e si chiama l'acqua Paula, « & serve per Trastevere, Borgo, & altri luoghi per Roma; e con essa S. B. hà « ornato il giardino di Belvedere, con renderlo delizioso molto più di quello, che « era & ha fatto due fontane nel Palazzo, una in mezzo il Teatro di Pio IV. l'altra « tra per andare in Belvedere, ove stà la Panetteria, molto copiose d'acqua ».

verso San Cosmato ruppe alquante canne di un muro di un horto et allagò quasi tutti quei contorni, sendo stata aperta sino a lunedì sera, onde non si fa dubbio, che sarà habile a macinar molini a tutto transito.

1610 novembre 13. Il cardinal Zappata travagliato da continui dolori di testa se ne è passato a diporto a Frascati, ove se ne sta alla Ruffina, villa del duca Sforza. [c. 757]

1610 novembre 17. Nella Signatura di martedì mattina fu presentata a Sua Beatitudine copia autentica del testamento fatto dall'ultimo principe di Bisignano, che lascia 600 mila scudi al Sommo Pontefice pro tempore, le ragioni del qual legato la medesima mattina da Sua Santità furono donate tali quali sono alla Fabrica di San Pietro. Et l'istesso giorno doppo pranzo avanti al cardinal di Cosenza fu tenuta la congregatione di detta Fabrica, nella qual, per ovviar alle fraudi et rubbarie che si facevano da cavatori, buffalari, barcaroli et altri et all'eccessiva spesa di diversi soprastanti, fu dato al signor Giulio Buratti (1) l'appalto della condotta delli tevertini, che bisognano a detta fabrica et fu anco appaltato il magistrato de muratori a diversi capi mastri con obbligo di finir l'opra che pigliano a fare fra tempo determinato, con deputar a ciascuno il suo revisore acciò la fabrica si proseguischi con maggior sollecitudine. [c. 767 B-768]

1610 novembre 24. Acciò sia più pronta la materia necessaria per la fabrica di San Pietro sono stati comandati tutti li barconi di Ripetta a far un viaggio per ciascuno al Teverone per condur pozzolana et un altro a Tinzano per caricar tevertini. [c. 780 A-B]

1610 novembre 27. Non riuscendo l'acqua Felice, condotta a Roma da Sisto V, sana e buona da bere è stato proposto di condurvi invece da Tivoli l'acqua di Coira buona e salutare, con presupposito che vi bisognino solo 6 miglia di condotti nuovi da Tivoli sino al Fiochio, dove questi si incontriano con quelli dell'acqua Felice, ne quali si spenderia circa 60 mila [c. 782]

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 168: « (Opere di Papa Urbano VIII) Questo Santo Pontefice ha fatto fortificare il Castel Sant'Angelo con diversi baluardi, cortine terrapieni, e sentinelle; e l'ha circondato intorno con buon fosso d'acqua, e diverse comodità di fabbriche per la soldatesca; e v'ha arricchito l'armeria delle più belle armi, che veder si possano, ove è quantità di pezzi d'artiglieria di più sorte ben fabbricate: ed ha levato il Torrione di Papa Alessandro VI. Borgia, che a quella fortezza era d'impedimento. E l'Architetto e l'ingegnere ne è stato il Signor Giulio Buratti Romano »; e, l. cit., p. 172: « Fabbricò anch'esso la fortificazione a Castel Franco, con grandissima spesa, pensiero di Urbano veramente degno; e ingegnere ne fu il Signor Giulio Buratti Romano ».

scudi. Et si è data la carica al cardinal Cesis, che insieme con Oratio Savelli da Anagni, nominato dal popolo romano, consideri e riferischi quello si potrà far.

[c. 793 B-794]

1610 novembre 28. Quell'istessa mattina (domenica) Nostro Signore se ne passò a desinare a Monte Cavallo, dove si trattene tutto il giorno per vedere quella fabbrica, sollecitando quei ministri per la presta speditione d'essa, essendosene la sera tornato a San Pietro, dove la mattina || seguente tenne concistoro ...

[c. 819 B]

1610 novembre 27. Il Pontefice, nell'andar dominica a spasso per il palazzo Vaticano, si compiacque vedere il nuovo hospitio fatto fare in detto palazzo per li 13 poveri, che erano soliti mangiare nel Campo Santo, li quali ha uniti con 6 altri, che, secondo che corre il sesto anno del suo pontificato, mangiano giornalmente da Sua Beatitudine, venendo serviti dalli suoi scalchi, scudieri et parafrenieri. Et lunedì passò Sua Santità al Quirinale, di dove andò poi a vedere la fabbrica della sua cappella di Santa Maria Maggiore et, ritornando verso le 22 hore, con seguito di 7 cardinali al Vaticano nel passare vicino al giardino del cardinal Lanfranco (1) volse smontare di lettica et vedere quelle fontane et altre cose fatte far da esso cardinale.

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 52: « (Vita di Giacomo del Duca) È disegno da lui « incominciato il giardino del Cardinal Pio dietro il tempio della Pace »; e, l. cit., p. 163: « Tra gli giovani, che furno allievi di Annibale Caracci vi fu Gio: Battista Viola, il quale diedesi a far paesi in quella maniera del Caracci dal naturale rapportati, e formavali assai belli; e ne dipinse per diversi particolari; « ma in grande ne fece tra gli altri due nel giardino del Cardinal Lanfranco, poi « del Cardinal Pio, vicino al Tempio della Pace, dall' Imperadore Vespasiano « anticamente edificato, assai belli, e naturali, a fresco lavorati ».

Gli « Horti Card. Lanfranchi » sono rappresentati dal GIOVANNOLI nella sua *Roma antica*, tav. 50; il sito di essi corrisponde precisamente all'attuale orto del Conservatorio delle Mendicanti. Le vicende del terreno nei secoli XVI-XVII sono illustrate da LANCIANI, *Storia degli Scavi*, II, pp. 209-222.

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 435: « Villa Pia al Colosseo. Il casino « di questa villa è parimente disegno di Giacomo del Duca, edificato per ordine « del cardinale Lanfranco Margotti, passato poi nel cardinal Pio. In esso sono « da vedersi alcuni belli paesi dipinti da Giovanni Batista Viola scolare di Annibale Caracci ».

Di altre ville omonime (Pio) in diverse epoche, che possono causare errori topografici, sarà opportuno far qui menzione: EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 32: « Vineia de R. C[ar.] Liseum, [Michael de Silva, card. Visensis] » e nella nota 3: « La villa appartenne poi (1556) al Cardinale Rodolfo Pio di Carpi »; questa si trovava in riva al Tevere, vicinissima alla Farnesina; e, l. cit., p. 39: « Vineia Pio ... », la quale è sul colle Quirinale, di fronte al gruppo dei Cavalli; la nota 24, ivi, rimanda a LANCIANI, *Storia degli Scavi*, III, p. 180 sgg.

Il cardinal Ginnasio ha havuto da Nostro Signore facoltà di poter incorporare nel suo palazzo la chiesa di Santa Lucia delle Botteghe Scure, cioè da una parte di essa chiesá et dall'altra ampliarla et fare nella forma di San Giacomo dell'Incurabili, trattando anco Sua Signoria Illustrissima di comprare per 7 mila scudi la casa dell'Armontieri per farne un casamento.

Li monaci di San Paolo hanno compro per 14 mila et 500 [c. 820] scudi il Casaletto di Pio V dal signor Girolamo Mignanelli, che dissegna comprarne un altro maggiore.

1610 dicembre 11. Ad istanza del signor Marc'Antonio Borghese li Mastri di Strada, con sentenza et processo formato, hanno aggiudicato l'intiero dominio della piazza Borghese con autorità di vallarla con colonne et prohibitione a ciascuno de vicini d'aprirvi porte, finestre, prospetti o gettarvi immondizie, per haver compri li siti e case gettate a terra per far detta piazza con spesa di 15 o 16 mila scudi. [c. 831]

1610 dicembre 4. Il palazzo della Rovere in Borgo è stato [c. 846 B] preso a pigione per il cardinal di Strigonia, che sarà qua a primavera.

1610 dicembre 11. Di ordine del cardinal vicario è uscito [c. 865] un editto per il quale si proibisce (a) il poter nell'avenire eriger capelle o altari dentro le chiese senza licenza di Sua Signoria Illustrissima, ordinando anco che nissuno pittore possa dipingere tavole o altro per detti altari senza haver licenza, ovvero senza mostrare il disegno d'esse pitture (1).

1610 dicembre 22. Il duca d'Ossuna arrivò qua sabbato et [c. 871] insieme con la duchessa sua consorte andò a bacciar li piedi al Pontefice e poi subito tirò di lungo al suo viaggio e pranzò nel palazzo di San Giovanni Laterano, dove questo ambasciator di Spagna li havea preparato un sontuoso banchetto, et, havendo ricusato per non si intrattener, di mangiar a Palazzo, dove li ministri pontificij havevano parimente fatta gran provisione, Sua Santità ordinò, che segli mandasse a San Giovanni quello che si poteva portar, come pastici, vini, acque alterate, confetture et simili ...

(a) *Cod.* prohibisse

(1) Ho riprodotto l'intero testo d'un editto anteriore simile, del 1603 novembre 13, nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, 1914, fasc. I, p. 35, n. 37, dove si può anche vedere dai documenti estratti dall'archivio dei Virtuosi al Pantheon l'influenza profonda esercitata sull'arte da questa forma di legislazione.

- [c. 877] 1610 dicembre 25. La compra delli due casali di Mario Fano per 90 mila scudi fu fatta a nome di Santo Spirito, ma per il cardinal Borghese trattata da monsignor Campori, maggiordomo del cardinale et havendo Sua Signoria Illustrissima compro il giardinetto del patriarca Biondo per 9 mila scudi, quando il buon vecchio ricevette la cedola stando a tavola, lagrimò di tenerezza. Col qual giardino si crede s'aprirà la strada di Santa Maria Maggiore, perché questo luogo è vago sì, ma molto piccolo.
- [c. 11 B] Urbin. lat. 1079. 1610 dicembre 24. Il patriarca Biondo ha ancor lui venduto per 9 mila scudi al cardinal Borghese il suo giardino di Montecavallo et s'intende essersi messo in vendita il marchesato di Pacento in Abruzzo di rendita di 3 mila scudi, continguo al prencipato di Sulmona.
- [c. 22 B] 1611 gennaio 7. Se ne passò domenica Nostro Signore a desinare a Montecavallo per vedere a che termine si trovi quella fabrica et per darvi quegli ordini, che Sua Santità havesse giudicato esser necessarij et di suo gusto ...
- [c. 32 B] 1611 gennaio 1. Concorre diversa gente a vedere li getti delle statue di bronzo, che si sono fatti in casa del signor Pompeo Targone per servitio della capella, che Nostro Signore fa fare in Santa Maria Maggiore (1), la quale è andata tanto inanzi, che prima d'un anno sarà finita di tutto punto.

(1) Piena informazione ce ne dà BAGLIONE, *Vite*, p. 214: « Venne voglia ne' « suoi tempi al Pontefice Paolo V. Borghese di edificare nel luogo della vecchia « Sagrestia in S. Maria Maggiore la sua cappella, che da lui Paola nominossi, « ed ivi far ricchissimo altare, e per questo fu dato ordine di formare un nobile « disegno. Girolamo Rainaldi Romano fu egli quello, che in piccolo il fece, e « diedelo al Signor Gio: Batista Crescenzi, il quale ne fece fabbricare un model- « letto di grandezza di due palmi in circa, scorniciato, e colorito e conforme alle « pietre dure, ed anche con lo scompartimento delle figure, e i modelli in pic- « colo furono formati da Cammillo Mariano Vicentino. Il Signor Gio: Batista « presentò al Papa questo modello, e il Pontefice diedelo al Signor Pompeo « Targone Romano, il quale lo considerò, lo raggiustò; e così dal Tempesta « disegnato, lo fece poi da varj mettere in opera, e comandò i lavori de' me- « talli, getti, e pietre dure, di cui egli molto s'intendeva »; e, l. cit., p. 250: « (Vita del Signore Gio: Batista Crescenzi) ... Papa Paolo V. conoscendo « la virtù, e il valore del Signor Crescenzi, il fece soprantendente della bella « cappella Paola in Santa Maria Maggiore; e parimente sopra tutte le fab- « briche, e le pitture, che furono fatte in quel Pontificato. Diede egli gran gusto « a Papa Paolo V. e tutti i virtuosi, che operarono sotto la sua custodia, furono « da lui ben visti, e con gran cortesia trattati, ed onorati; e senza termini d'in- « teresse, anzi promotore della virtù mostrò a tutti d'esser vero gentiluomo Ro- « mano. Andò il Signor Gio: Batista nell'anno 1617. col Cardinal Zapada in Ispa-

1611 gennaio 8. Vano inanzi alla gagliarda le fabriche del [c. 48 B]
palazzo di Montecavallo, degli acquedotti, che si fano per l'acqua di Bracciano, della chiesa di San Pietro et della capella di Santa Maria Maggiore, dissegnando Nostro Signore il giorno della futura Assontione dare la beneditione solenne al popolo dalla nuova loggia et il giorno dell' Assuntione di Nostra Donna celebrare nella capella sudetta et farvi transportar in essa il corpo di Clemente VIII, per il quale fa fare un deposito con una bellissima statua di esso Pontefice.

1611 gennaio 15. Nostro Signore ha ordinato, che le pitture, [c. 84 B]
che si hanno a fare nella sua capella di Santa Maria Maggiore,

« gna ... »; e, l. cit., p. 217: « (Vita di Pompeo Targone) ... fu creato Pontefice Paolo V. e volendo fabbricare una sontuosa cappella in S. Maria Maggiore, « si risolse di volervi fare un bellissimo, e ricco altare di gioje, e pietre preziose, « come egli fece. Mandò a chiamar Pompeo Targone in Fiandra, ed in grazia « di quel Re, che gli diede licenza, egli sene venne in Roma, andò a baciare il « piede a Nostro Signore, e fu benvisto, ed onorato dal Pontefice Paolo, il quale « esponendogli, come esso volea fare nella sua cappella di S. Maria Maggiore « un'altare ricco, diedegli la cura di quello, ed insieme un modello, che ne aveva « fatto Girolamo Rainaldi Romano. Pur' egli facesse a suo modo, e a spesa vera « runa non guardasse, perchè desiderava di onorare, e adornare quella Santissima « Immagine della Beatissima Vergine dal Vangelista San Luca dipinta, e che in « sua grazia più bello, che fosse possibile, lo facesse.

« Pompeo Targone si mise all' opera, e ritoccando il pensiero di quel modello, ne fece formare l' ultimo disegno al Tempesta, e compartendo i lavori « a' valentuomini, diede principio a quel sontuoso ornamento, ricco di pietre preziose, di metalli, di figure gettate di bronzo, e messe d' oro, assai bello, e vago; « recò gran gusto a quel Pontefice, e ne fu onorevolmente riconosciuto, e diede « gli titolo di Generale dell' Artiglieria del suo stato, e fello Riveditore generale « di tutte le forttezze del dominio della Chiesa; e alla grande con molta sua riputazione se la passava ».

Ricci, *Baroque architecture*, p. 91 riproduce il tabernacolo della Madonna nella cappella Borghese, con la data 1611: « Sculpture by Pompeo Targioni from « a design by Girolamo Rainaldi ».

I buoni rapporti continuarono fra il neo-generale e l' incisore; Antonio Tempesta gli dedicò una stampa colla seguente leggenda:

« Hebraeorum victoria ab Amalechitis reportata ad fortissimum militem et « in Belgio gloriosum D. Pompeum Targonum, Status Ecclesiastici gub. generalis artellariae et arcibus muniendis praefectum

« Antonio Tempesta devoti

« animi monumentum

« Nic. van Aelst Bruxellensis formis

« Romae sup. permissu ».

Di un solo collega, forse il suo predecessore, nell' arte bellica parla BAGLIONE, *Vite*, p. 213: « (Vita di Orazio Censore) In servizio della Sede Apostolica ha fatto molte artiglierie in Roma, ed in Ancona ».

si faccino dalli pittore Giuseppe (1), Baglioni, Cicoli et Giovanni del Borgo, che sono li più eccellenti di Roma.

[c. 98] 1611 gennaio 26. La Santità di Nostro Signore per consolatione dei fideli risolvè di far aprire sotto l'altar maggiore di San Pietro un paio di scalette, accioché dalla medesima chiesa si possa andar a dire et udir messa nell'altar delli Apostoli senza passar per la via sotterranea, che hora si fa; in quella guisa, che stanno le cappelle sotto l'altar maggiore di San Giovanni Laterano et del Presepio in Santa Maria Maggiore.

[c. 98] 1611 gennaio 22. Li monaci di San Paolo hanno risoluto di fare la soffita alla nave di mezzo di quella loro chiesa (2).

[c. 107 B] 1611 gennaio 29. Nostro Signore si transferì domenica dal Vaticano a Montecavallo, dove, dopò haver pransato, volse vedere il giardino, che il cardinal Borghese ha compro dal patriarca Biondo et la fabbrica di quel palazzo, sicome anco quella della sua capella di Santa Maria Maggiore.

Martedì mattina Sua Beatitudine, dopo haver dato longa audienza agli ambasciatori ordinario et straordinarj di Bologna, passò di nuovo al Quirinale, di dove giovedì sera tornò ad habitare al Vaticano passando avanti il palazzo de signori Borghesi.

[c. 108] ... il cardinal Gonzaga ha preso ad affitto la villa della Magliana (3) 8 miglia lontano di Roma.

(1) Una breve notizia sul d'Arpino si trova nel cod. Urbin. lat. 1068, c. 538: « 1600 agosto 19. Domenica il Papa andò alle 4 chiese et a San Giovanni Laterano mirò le bellissime pitture della Assuntione, fatte da Gioseppe d'Artino (*sic*), & a cui oltra la mercede Sua Beatitudine donò un cavallo et una taza d'oro ... ».

(2) Di altri « abbellimenti » ivi eseguiti parlano *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma* ... raccolte per GIO: BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 12: « Et ultimamente sotto il felicissimo Ponteficato di N. S. Papa Paolo V. è stato fatto nella chiesa di s. Paolo un pavimento Intertiato tutto di vari Marmi orientali di molto valore, & cosa in vero sontuosa, avanti all'Altar Maggiore, & tutta vagamente depinta, & messa a oro, & oltre al quadro del Mutiano, qual'è quello che sta su l'Altare dalla banda della porticella verso l'Altar maggiore, vi sono stati scoperti tre altri quadri stimati da valenti Dipintori, il primo che stà in faccia a quello del Mutiano è fatto per mano di Gio. de Vecchi dal Borgo san Sepolcro, & il secondo che stà al lato a questo è d'Oratio Gentilesca, & il terzo incontro al secondo, & è dipinto per mano di una Donna Bolognese ».

(3) Le notizie su la Magliana dopo il periodo delle grandi caccie e altri festeggiamenti nella prima metà del secolo decimosesto sono scarse assai. Si limitano in genere a riferire, che già verso la fine dello stesso secolo cominciò il deperimento. Risulta invece dallo studio degli « Avvisi », tanto preziosi per notizie inedite su i monumenti di Roma e dintorni, che sotto Clemente VIII si fecero vari esperimenti per dare nuova vita al luogo delle delizie passate sulla sponda del Tevere. Credo perciò far cosa grata a chi si occuperà di questo mo-

1611 febbraio 9. Sono stati carcerati alcuni imputati d'haver [c. 115 B]
trovato un thesoro nella vigna de Massimi, in luogo detto le
Grotti.

1611 febbraio 5. Il duca Gaetano ha preso in affitto per 500 [c. 122]
scudi l'anno il giardino del duca Cesarino a San Pietro in Vin-
cola per spasso della moglie et del cardinale, in evento che ven-
ghi, come si moteggia.

1611 febbraio 19. Il palazzo de signori Riarij nella Longara [c. 130]
è stato preso in affitto dal signor Pompeo Targone per 800 scudi
l'anno, compresa la vigna e casino di sopra, et di già ci ha con-
dotto molti instrumenti da fondere li metalli, che bisognano per
la cappella Paolina di Santa Maria Maggiore.

numento, ora veramente deperito, stampare qui la relazione di ciò che vi
successe in quel pontificato; cod. Urbin. lat. 1062, c. 113: « 1594 febbraio 26.
« L'altro giorno l'ambasciatore qua del Gran Duca andò a trovare il cardinale
« Sforza dicendoli, che 'l suo Serenissimo per havere inteso, che esso cardinale
« trattava di comprare un luogo di recreatione attorno Roma, dava a Sua Signo-
« ria Illustrissima in vita sua la Magliana con tutti li beni, vigne, case, peschiere,
« palazzo et supellettili, che vi tiene Sua Altezza; riservato certe rubbia di ter-
« reno, che sono là attorno assegnato per il viver delle monache et incontinente
« il detto ambasciatore ne presentò instrumento autentico al cardinale, da cui fu
« accettato volentieri »; cod. Urbin. lat. 1063, c. 284: « 1595 maggio 3. Hieri il
« cardinale Aldobrandino con tutta la Camera del Papa se n'andò a caccia
« alla Magliana »; cod. Urbin. lat. 1070, c. 117 B: « 1602 marzo 2. Il Granduca
« di Toscana, quando rinuntì il capello da cardinale, donò la bella villa della
« Magliana al cardinale Sforza, che l'ha tenuta fin adesso, ma però molto diver-
« samente da quel che stava prima, perché all' hora era un ridotto molto vago
« con giardini, fontane, caccie et pesche, ma poi si teneva Iddio sa come; hor,
« sia come si voglia, la cosa era talvolta più di spesa, che di utile et però l'altro
« hieri detto signor cardinale Sforza restituì detta villa al monastero de Santa
« Cecilia al quale doveva pagar certo poco di canone »; l. cit., c. 126 A-B: « 1602
« marzo 1. La restitutione della Magliana al monastero di Santa Cecilia fu vera
« et il Granduca istesso è quello, che l'ha reso, dicono ad istanza del cardinale
« Sfondrato, che gli scriveva, che in coscienza non poteva ritenerla et era bi-
« sogno anco restituir li frutti presi per tanti anni, li quali poi le monache hanno
« donato al suddetto Granduca, che ha rilasciato loro il luogo, et si affittava
« da 1300 scudi l'anno et se non era il cardinale Sfondrato non so se si faceva
« mai questa restitutione »; e, l. cit., c. 736 B: « 1602 dicembre 21. S'intende che
« il ... cardinal Montalto habbia preso in affitto per 400 scudi l'anno la Ma-
« gliana, luogo da pesca et caccie, che prima l'haveva il Gran Duca et poi due
« anni sono ad istanza del cardinale Sfondrato la restituì alle monache di Santa
« Cecilia »; cod. Urbin. lat. 1071, c. 105 A-B: « 1603 marzo 5. Trattò il cardinal
« Montalto li mesi a dietro di pigliare in affitto il palazzo et giardino della Ma-
« gliana, ma perché non volse mai dar più che 300 scudi et le monache di Santa
« Cecilia ne volevano 400 et perché il Papa si scoperse voler detto luogo, non
« hebbe effetto il suo trattare et però l'ha preso il Papa per detti 400 scudi, con
« patto, che alla sua morte le monache possono tornar al possesso del detto luogo,
« senza far nessuuo atto di giustitia, havendo promesso di donare quanto fabri-

- [c. 138 B] 1611 febbraio 12. Il signor Pompeo Targone dicono partirà a settembre con licenza di Nostro Signore per Fiandra, dove viene chiamato dall'arciduca con acrescimento di stipendio.
- [c. 139] Qui si trovano carcerati alcuni, che, lavorando a certe vigne vicino a Magliana, hanno trovato in un anticaglia una cassa di bronzo con dentro verghe d'oro, gioie et altre cose di valore et ritenutosele per se senza darne notitia alla Camera.
- [c. 167 B] 1611 marzo 5. Sono cominciati a comparir alcuni mischi et altre pietre di valore, che si fanno venir di Sicilia per servitio della cappella Paolina, che si fabrica in Santa Maria Maggiore, tanto più stimati, quanto che nemo dalli antichi furono ritrovati e posti in opra di vaghezza simile a questi (1).

« carà in detto luogo, che nè suoi nepoti, nè la Camera possa ridomandarlo et
 « havendo concluso detto partito mandò il suo medico per veder se l'aria era
 « buona, perchè disegnava andarci et infine il medico andò et tornò con rispo-
 « sta, che l'aria per l'invernata et per la podagra era perfettissima tutto mag-
 « gio et per questo hieri Sua Santità ci mandò il suo credentiero a mettere in
 « ordine, con animo di passarci Sua Santità stessa hoggi, come di già haveva
 « deliberato, ma essendo stato troppo freddo ha mandato detta rissoluzione a
 « monte, sicome anche ha fatto il cardinal Aldobrandino, che da hieri voleva
 « passarsene a Frascati et poi non andò altrimenti; onde si crede o dimani o al
 « primo buon tempo siano per andare »; l. cit., c. 107 B, sotto la stessa data:
 « Un gentilhuomo spiritoso a punto hoggi, sentendo dir, che il Papa ha preso
 « la Magliana, soggiunse, che questa fu fabrica di Papa Leone et che Nostro
 « Signore vuole assomigliarsi molto a detto Papa et soggiunse, che haveva ul-
 « tamente veduto certo libro o prefittie (*sic*), dove mostrava punto questo Papa
 « con un motto " Cuncta consumens ", et a questo modo si assomigliaria certo
 « a Papa Leone »; l. cit., c. 161: « 1603 aprile 5. Nostro Signore con l'andata
 « martedì che fece alla Magliana, come si scrisse, fece una bella burla al cardi-
 « nale Sfondrato, che vi haveva fatto apparecchiare per dar da pranzo alli cardi-
 « nali Paravicino, Plati, Farnese et Santi Quattro, quali non andarono altrimenti,
 « perchè era arrivata prima a goder l'apparecchio Sua Beatitudine, che haveva
 « fatto portar la provisione per la bocca propria, ma la Camera et il resto della
 « famiglia godè l'apparecchiato per li cardinali et Nostro Signore se ne tornò
 « l'istessa sera et nel licentarsi diede al cardinale Sfondrato una indulgenza ple-
 « naria per le monache di Santa Cecilia »; l. cit., c. 182: « 1603 aprile 5. ...
 « dopo la capella di martedì Sua Santità andò alla Magliana, presa da essa ad
 « affitto in vita dalle monache di Santa Cecilia per 400 scuti l'anno; oltre do-
 « narli i miglioramenti, che gli farà, sendo poi questa sera tornato a Roma »;
 Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1604, c. 60 si registra, sotto la
 data maggio 8, un pagamento di 200 scudi: « ... per spese da farsi in la strada
 « della Magliana ».

(1) La decorazione interna della cappella Borghesiana fu fatta con un lusso di materiali senza badare a spese. Troviamo infatti nell'Archivio di Stato, Roma, Registro di Mandati per le Fabbriche, 1605-1609, sotto la data 1605 ottobre 21, c. 5, un'indennità di viaggio per uno che va in Sardegna e Corsica: « ... per recare
 « a Roma mostre di marmi bianchi e misti »; l. cit., c. 9 B, si parla di: « ... la-
 « stroni di nero di paragone, che fanno venire dalle montagne del lago di Carda

1611 marzo 9. Sua Santità dal Vaticano se ne passò a [c. 185]
Monte Cavallo per riveder quella fabrica (1), che si aggrandisce
tuttavia con la compra d'alcune case contigue per commodità
della fameglia et offitiali di palazzo.

(Lunedì ... nella chiesa della Minerva ... havendo quella
mattina per la prima volta fatto scoprire la sua cappella il car-
dinal Aldobrandino) ... venendo la cappella giudicata molto bella,
ma la tavola de l'altare, opera del Baroccio da Urbino, dove è
dipinto l'Institutione della Santissima Eucharestia con molte fi-
gure, che per esser piccole non corrispondono alla grandezza
delle statue poste nelle faciate e nei nicchi della medesima cap-
pella ornata di marmi finissimi.

1611 marzo 12. Con l'occasione della sudetta capella cele- [c. 191 A-B]
brata lunedì alla Minerva fu scoperta la superba capella fatta
dalli signori Aldobrandini in quella chiesa, la quale riesce me-
ravagliosa, sì per l'eccellenza delle pitture, come per alcune sta-
tue della casa Aldobrandina et in particolare del padre et della
madre di Papa Clemente ... || ... et perchè il quadro, che sta po-
sto nell'altare di detta capella, ancorché sia bellissimo sendo
opera di Baroscia, pittore famosissimo, non vi riesca molto
bene, s'intende però che Sua Signoria Illustrissima lo voglia fare
levare et porvene un altro.

1611 marzo 5. Volendo li milanesi fabricar qui una bellis- [c. 201]
sima chiesa in honor di san Carlo Borromeo, procurano di com-
prare quel sito nella piazza di Montegiordano, dove è l'hosteria
della Spada.

1611 marzo 26. Contuttoché nella fabrica della facciata nova [c. 242 B]
di San Pietro sia stato lavorato continuamente da molti artefici

« (sic) »; e, l. cit., c. 13, sotto la data 1610 settembre 6, di: « ... torsi di colonne,
« tre lastre, e un pezzetto di bianconero », fatti venire da Ravenna, cosa che
farebbe sospettare che si fosse commesso qualche atto di vandalismo, come non
lascia dubbio, quando, cc. 13 B e 14, si parla con una certa ingenuità delle « cave
« di Ostia » per: alabastro, marmo greco, « giallo » e « mischi ».

(1) Qualche frammento della antica basilica di S. Pietro e edifici confinanti,
tutti compresi nella distruzione resa necessaria dallo stato di rovina in che si
trovarono, venne in possesso dei Borghesi. Nell'ottobre dell'anno 1610 si aprì
nell'atrio di San Pietro Vecchio il cosiddetto « sepolcro di Ottone II ». Il sarco-
fago, sottostante al sepolcro di porfido, e contenente delle ossa umane — quali
separatamente vennero tumulate nelle Grotte Vaticane — andò a ornare il palazzo
del Quirinale. Lo racconta il Grimaldi, nel cod. Barberin. lat. 2733, c. 241: « Nunc
« dicta arca est ad usum fontis in palatio Apostolico Quirinali in primo inferiore
« atrio sub fenestris palatii juxta introitum portae ducentis ad viam Maronitarum ».
Vedi anche *Tiberii Alpharani de basilicae Vaticanae antiquissima et nova stru-
ctura* ... pubblicato dal dott. D. MICHELE CERRATI, Roma, 1914, p. 111 nota 3.

e manuali con ogni sollecitudine e sin di notte a lume di torcie e della luna, non si è potuta ridur a termine, talché Sua Santità vi possa far le funtionì pontificie della Settimana Santa e del giorno di Pasqua; et perciò si è risoluto di leggere la bolla in Cena Domini il Giovedì Santo nella loggia della Bologna, che riguarda il cortil principale del palazzo Apostolico et Sua Santità la sera del Sabato Santo si trasferirà a Monte Cavallo et di là la mattina di Pasqua a San Giovanni Laterano per tenervi cappella et darvi la beneditione al popolo.

[c. 251 A-B] 1611 marzo 26. Si deve fare un gettito di molte case per aprire una strada, che risponda al giardino di Montecavallo dalla parte verso ponente, che risponderà a filo per la strada che riesce nella piazza della Trinità; un'altra se ne apre a piede della salita di Montecavallo || vicino al Corso et un'altra al ponte di 4 Capi et in ciò Sua Santità vuole, che sia pagato il prezzo honesto delle case, che dicono (a) essere atterrate, a loro patroni.

[c. 252] Conoscendosi che la facciata della chiesa di San Pietro non può essere in stato da potersi dare la beneditione pontificale al popolo la mattina del Giovedì Santo et di Pasqua, pare che si pensi di fare tale cerimonia a San Giovanni Laterano come si costumava già dalla santa memoria di Sisto Quinto.

[c. 261 A-B] 1611 aprile 2. Del cardinal Gioiosa si conclude, che alli 3 partisse di Parigi per la volta di Tolosa, dove si saria trattenuto qualche giorno per l'alteratione sopraggiuntali et anco per farvi le feste di Pasqua, dovendo doppio sopra doi galere di Francia imbarcarsi in Marsiglia per questa volta, dove li suoi agenti trattano di pigliare il palazzo Nardino in Parione (1) e quello de Rucellai nel Corso, cioè questo per modo di provisione, sinché si fabbrichi il Nardino, con locatione per 9 anni et obbligo di spendervi 5 mila scudi in bonificamenti per ridurlo alla moderna et a gusto del cardinale.

(a) *Da leggere forse devono?*

(1) PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 498: « (in margine: Piazza, o Col-
« legio di Capranico) Un'altro simile Collegio fù fondato vicino alla strada di
« Parione da Stefano Nardino Cardinale, d'onde n'ha preso il nome di Collegio
« Nardino; & amendue sono sotto la protezione, e cura della nobilissima com-
« pagnia del Salvatore nel Laterano »; *Trattato di tutte l'opere pie dell'alma
città di Roma, composto dal signor CAMILLO FANTUZZI* Senese, in Roma, 1601,
p. 128: « Questo collegio Nardino è nel Rione attaccato alla Chiesa parrocchiale
« di S. Tomasso apostolo ».

L'iscrizione di un palazzo, una volta dei Nardini, nella vicinanza di piazza Colonna, si trova nel *Codice Barberiniano XXX, 89*, pubblicato da LANCIANI in *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, VI (1883), p. 464: « In campo marzo

La Nazzion milanese sabbato fornì di spedir il breve concessoli dal Pontefice di poter fabricare chiesa simile a quella di San Spirito in Sassia, dedicata a san Carlo Borromeo || nella piazza di Monte Giordano et di poter pigliare tutta l'isola, dove è hora l'hosteria della Spada, pagando il prezzo delle case, che sarà giudicato dalli stimatori Camerali, con facoltà di cacciarne qual si voglia padrone o habitante. Et il primo giorno, che si cominciò la cerca per questa fabrica si raccolsero 500 scudi, onde si conclude che nelle opere pie basta di cominciare.

1611 marzo 26. Dicesi essere stato risoluto fare un taglio [c. 264 R] d'alcune case sotto la salita di Montecavallo per fare una stradda dritta dal Querinale (a) sino al palazzo sotto la Trinità de Monti et a Montecavallo si farà un altro dal palazzo de Ferreri verso Montemagnanapoli.

1611 aprile 3. Nostro Signore ha fatto venir di Spagna 18 [c. 308 R] mila pezze di corami d'oro (1) per adobar le stanze del palazzo di Montecavallo.

1611 aprile 30. Il breve concesso alla Nazione milanese di [c. 333] comprare il sito scritto di Monte Giordano per fabricarvi la chiesa di San Carlo Borromeo è stato sospeso et ad istanza delli reverendi padri della Vallicella è stato commesso da Sua Santità alli cardinali Mellino, Nazaret, Peretti et Capponi, che si doveranno congregare avanti Mellino come più anziano per risolvere se il sito eletto dai milanesi è distante dalla Vallicella quelle tante canne, che si richiedono dalle bolle dei Sommi Pontefici per ovviare all'emulazioni et competenze, che possono nascere nel culto divino.

(a) Così il cod.

« nella casa che fa cantone salendosi a Montecitorio depinta, e con merli sopra,
« dove nella porta principale è levata l'arme di prima, e messa quella de Conti,
« Romani, sono ancora questi versi:

« Cristoforus Nardinius eques non tecta levavit
« Dux equitum, sixtoque principe clarus eques »

intorno ai quali il Lanciani annota: « Credo che il Cristoforo Nardini qui nominato sia fratello o nipote del cardinale Stefano il quale nel 1475 costruì il palazzo del Governo vecchio e stabilì pure, sotto il pontificato di Sisto IV, un collegio per gli studenti poveri nelle vicinanze di S. Tommaso in Parione ».

(1) Il lusso del Barocco mise sempre di più in uso questa decorazione delle pareti interne; per rendere poi il bello più costoso e viceversa, si dipinsero le stesse pareti; BAGLIONE, *Vite*, p. 155: « (Vita di Vespasiano Strada) Quest' uomo andossi molto trattenendo con dipinger sopra de' corami, e sì bene li coloriva, che tutti i coramari di Roma da lui si servivano, e buon guadagno ne ritraeva ».

- [c. 335 B] Li milanesi per la chiesa di San Carlo havevano tra pochi mercanti Nationali raccolti 1500 scudi. Ma perchè l'hosteria della Spada vale da 12 mila scudi e rende 500 l'anno, disegnavano comprar la speziaria attaccata per farvi l'oratorio, ch'al-l'improvviso è stata compra dai preti della Chiesa Nuova, di che li milanesi si mostrano scandelizatissimi, quasi che la ragion di stato sia entrata tra quei padri, che hanno per regola d'esser lontanissimi dagl'interessi del mondo. Hora li milanesi danno orecchio alli padri di San Biagio dell'Anello, che s'offeriscono sborzare 20 mila scudi per quel sito, ma veramente l'intentione de milanesi saria di fare una chiesa di preti Nazionali, come quella di San Giovanni de Fiorentini.
- [c. 352 B] Nostro Signore ha fatto facultà alli deputati sopra la fabrica di San Pietro di poter erigere un Monte non vacabile per 500 mila scudi a ragione di 6 per cento per finirla più presto, dovendosi in un luoco lasciato vacuo sotto la loggia, che si fa da dar la beneditione al popolo, fare di musaico un Christo, che dà la chiave a San Pietro.
- [c. 365] 1611 maggio 14. Il signor Entio Bentivogli li di passati presentò un tappeto ricamato al cardinal Borghese, valutato 3 mila scudi, seben per esser lavorato dalle sue donne non li è costato tanto et ultimamente un quadro grande, dove è dipinto un San Pietro di mano di Raffaele d'Urbino et un San Rocho et San Giuseppe di Girolamino da Carpi, levati da una chiesa di Lombardia, ricompensata da lui in altre cose.
- [c. 423 B] 1611 giugno 11. Vicino Santa Maria Maggiore si resarcisce la statua d'un gladiatore, cosa rara trovata in Nettunno, et dal nome del scultore si cava, che sia stata fatta di più de 2 mila anni et si condurrà poi nel giardino del cardinal Borghese.
- [c. 425] Dentro le stanze del giardino del cardinal Borghese (1) vi è una guglietta con sotto la seguente iscrizione: « Scipioni » Magno Divi Augusti Burghesii nepoti gloriosissimo ».
- [c. 439] 1611 giugno 15. Sabato il Pontefice dalla villa di Frascati se ne tornò a Monte Cavallo, dove gli furono fatte trovar le stanze nuove del suo appartamento parate le prime di corami di Spagna et l'altre più intime di damaschi nuovi con trine e frangie d'oro molto ricche.

(1) DIRK VAN AMEIDEN non lo ammirò molto. Nelle sue « Vitae et elogja », cod. Vat. lat. 8810, c. 281, freddamente dice: « Habitus est sordide avarus, reli-
« quit tamen aliqua pietatis monumenta ».

Lunedì mattina li signori conservatori di questo popolo si trasferirono alla chiesa di San Calisto in Trastevere, di dove levati dai frati reformati furono processionalmente condotti alla chiesa di San Francesco (1) ivi vicina et quivi, doppo la messa, presentarono all'altare una patena et un calice d'argento et 6 torcie, offerta che si continuerà poi anco sempre ogni anno in tal giorno, festa di Sant'Antonio da Padova, et per la devotione del popolo verso detto santo et per memoria d'una strada larga et bella nuovamente aperta dalla detta chiesa di San Francesco sino a San Calisto, ch'arivarà anco alla piazza di Santa Maria, doppo un gettito di case, che si deve fare (2).

1611 giugno 25. Si è fatta una prova de l'uscita de l'acqua [c. 458 B] Paolina in San Pietro Montorio et si è risoluto d'aprir una strada dritta, che da ponte Sisto vadi a battere alla fonte principale; et per abbellimento della città e maggior commodità de forastieri si pensa d'aprir e far alcun'altre strade nove, tanto dentro l'habitato, come fuori.

1611 luglio 9. Mercordi il cardinal Gonzaga, come compro- [c. 486 B] tettore di Francia, pose l'armi di quelle maestà sopra la porta del suo palazzo et l'istessa sera cominciò a far publica allegrezza per il nascimento del figlio maschio del principe di Mantua suo

(1) *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte per* GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 19: « S. Francesco Monasterio in Trastevere, questa Chiesa è stata restaurata, & rifatta la Tribuna; & parte del Monasterio, & vi è nella Cappella a man manca entrando in detta chiesa la terza cappella, un quadro d'una Pietà fatta da Paolo Caraccioli Pittore Bolognese famosissimo che è tenuto bello ».

Memoria fatta dal Signor GASPARO CELIO *dell'habito di Christo ...* In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »), p. 28: « S. Francesco à Ripa Grande. ... La pittura à fresco à torno la Chiesa, del Cavallino Romano antica moderna di 300 anni ... ».

(2) Tale influenza esercitata dall'acqua Paola sullo sviluppo interiore dell'Urbe è definita anche dal contemporaneo BAGLIONE, nelle sue *Vite*, a p. 91: « (Vita di Papa Paolo V) Per via d'acquedotto, che trentacinque miglia si stende, condusse l'acqua Paolina con grandissima spesa, la mostra della quale fa sua facciata su 'l monte Gianicolo a S. Pietro Montorio con colonne, e sua inscrizione nobilmente ornata. E con questa occasione in Trastevere addirizzò la strada da S. Maria infino a S. Francesco, ed altre strade quivi contigue, che hanno fatto quel paese tutto abitato, ed in quei luoghi fu cagione, che parimente molte delizie d'orti si facessero. Dilatò Ponti, e le scale di Ripa sotto lui furono fabbricate; e di queste opere ve n'è degna memoria nella facciata della Chiesa di S. Francesco. Quest'acqua ha nobilitato non solo Trastevere, e Borgo con quei contorni, ma anche tutta Roma. E però di qua dal Tevere vicino a ponte Sisto, ed in cima di strada Giulia il magnanimo Pontefice con bella caduta fece la mostra di questa sua acqua; e l'architetto fu Gio: Fontana ».

fratello, ornando li suoi ministri non solo li muri del cortile et le finestre, ma anco la prospettiva della chiesa di Santi Apostoli di lumi, molti con cartoni dipinti con l'armi et imprese di casa Gonzaga, et anco con le botte composte a castelletti, per quanto è lunga la facciata del palazzo, della chiesa et convento nella parte che risguarda la piazza di Santi Apostoli et ornato anco nella sommità del monte la torre di Nerone (1), con lumi, fuochi e girandole di varie invenzioni, al possibile ricche di razi per quanto la brevità del tempo ha potuto concedere, con strepito di mortaretti e trombe et con doi botti di vino in mezzo al cortile, dove si è dato ogni sera da bere a chi n'ha voluto, benché vi tornassero più e più volte, gridando tutti: « Viva casa « Gonzaga », et il medesimo si è fatto hieri et hier'altro di sera.

[c. 489] 1611 luglio 2. Il vicere di Sicilia chiama Pompeo Targone con promessa per fortificare di quel regno.

[c. 501] 1611 luglio 16. Il cardinal Gonzaga di questa settimana è andato a veder li palazzi, che erano delli cardinali Paravicino et Rusticucci et si è compiacciuto molto più de l'ultimo (2), che

(1) Il nome di Nerone venne collegato dai romani anche con la rovina sovrastante al palazzo Colonna — il dibattuto Tempio del Sole —; così dice la leggenda di una stampa del Dupérac, riprodotta dal BARTOLI, *Centio vedute*, tav. LXXXVII: « Il volgo chiama questo edificio il frontone di Nerone ». Poi ne parla il *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma* ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 351: « È Pensiere commune « che quella antica muraglia quale si vede sù 'l monte Quirinale nel giardino « de' Colonnese, sia parte dell' habitatione di Nerone, & che da tal fabrica quel « Principe più che Tigre crudele stesse à vedere in habito d' histrione overo Sce- « nico il lagrimabil caso, mentre, dico, la miserabil Roma per suo commanda- « mento s'abbruciava ... »; e si calma un poco, con questa riflessione da savio, a p. 352: « S'è notata questa antichità ... & s'è essaggerato alquanto, per rimo- « vere l'opinione del volgo ».

Un altro monumento del medio evo viene spogliato dalla sua veste folkloristica in *Le cose maravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte per Gio. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 52: « (nel « capitolo: *La Guida Romana*) ... ponte s. Maria ... à piedi di questo troverete « un palazzo tutto disfatto, il quale secu(n)do il vulgo era il palazzo di Pilato; « ma li giuditiosi dicono, che fù di Nicolò di Renzo, ò de gli Orsini, sì come si « vede ancora hoggi sopra una delle sue porte, co(n) due versi ».

(2) Su questo palazzo, che stende in piazza di San Pietro la sua facciata monotona, possiamo anche dare qualche notizia del tempo fra il pontificato di Sisto V e quello di Paolo papa Borghese.

Il cardinale Rusticucci stesso non vi abitava l'estate, come si vede nel cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 101: « 1591 luglio 3. Il cardinale Rusticucci viene « ad habitare nel palazzo di Castruccio in Agone ... »; cod. Urbin. lat. 1071, c. 299, sotto la data 1603 giugno 17, si parla dei beni del defunto cardinale che: « ... saranno molte migliaia, massime vendendosi il palazzo »; e, l. cit., c. 600,

del primo, benché sia situato in Borgo et perciò inhabitabile l'estate.

1611 luglio 30. Il signor Pompeo Targoni dimanda licenza [c. 548 B] al Papa di poter andar al servitio del vicere di Sicilia, che tuttavia lo chiama con provigione di 300 scudi il mese.

1611 agosto 10. Il Pontefice di questa settimana è più volte [c. 556] la mattina uscito fuori a prender aria e lunedì mattina si trasferì al palazzo de signori Riarii nella Longara per veder e sollecitar l'ornamento, che Sua Beatitudine fa fare per la sua cappella di Santa Maria Maggiore a carico del signor Pompeo Targone.

1611 settembre 7. Domenica mattina Sua Santità da Monte [c. 617] Cavallo si trasferì a San Pietro et doppo haver visitati quei santi altari, andò a Belvedere a veder l'effetto, che fanno quelle fontane con l'acqua Paula (1), condottavi ultimamente, tornando-sene per la Longara a Monte Cavallo.

1611 settembre 21. Mercordì l'eccellentissimo signor Francesco Borghese con la signora Ortensia Santa Croce sua moglie, con la carrozza et lettighe di Sua Santità, parti per Frascati, dove se || ne starà quasi tutto ottobre nella villa della Ruffina. [c. 643 B-644]

1611 settembre 28. Et essendo il cardinal Montalto avanti [c. 658 B] la sua partita andato a veder la fabrica di Sant'Andrea della Valle, che si fa con l'assegnamento datoli da Sua Signoria Il-

d'un ex famigliare, che seguì presto il padrone d'una volta nella tomba: « 1603 « dicembre 3. Morse lunedì notte il Cortese, che era segretario del cardinal « Rusticucci, che poi fu fatto cameriero di Sua Santità et hebbe parte et pensione, con tutto ciò s'intende esser morto fallito et pieno de debiti, che è il « fine de tutti corteggiani, quando li lor padroni non fanno altro salto di quel « in che sono in tempo, che l'huomo va a servirlo ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 196: « (Vita di Carlo Maderno) Per lo Cardinal Rusticucci ... compl anche il palagio in Borgo nuovo, presso la piazza di San « Pietro ».

Nella *pianta* di MATTEO GREGORIO DE ROSSI è segnato come palazzo « Accoramboni ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), p. 423: « Palazzo Accoramboni. Fu edificato « questo palazzo, ch'è prossimo a' portici di s. Pietro, dal cardinal Girolamo Rusticucci col disegno di Carlo Maderno, e di poi passò in potere de' sigg. Accoramboni; dove sono de' quadri riguardevoli ».

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 166: « (Vita di Giovanni Fiammingo, Architetto) « Ha nel Vaticano adornata la porta del Palagio Pontificio con bella facciata, « dove sia la guardia degli Svizzeri. E nelle parti del vaghissimo Belvedere, « ove Antonio del Pollajuolo fece il disegno del Palagio, Bramante compartì « l'Antiquario delle statue con sue nicchie, e il Ligorio dentro il giardino molto « adoperossi; il Vansanzio ancora vi ha inventato, e lavorato fontane, e fabbriche con diversi acconcinii, e con varj abbellimenti ».

lustrissima di 4 mila scudi l'anno, ha dato ordine, che se li diano altri 3 mila scudi, acciocché si finischino l'altre doi cappelle e sia finita per Quaresima tutta la navata di mezzo sin'al principio della tribuna.

[c. 671 B-672]

1611 ottobre 2. Martedì per la corrente festa di San Francesco Sua Santità dal Vaticano se ne passò alla chiesa di detto santo in Trastevere, dove celebrò messa bassa et poi giunta alla Madonna della Scala, entrato in sagristia, quei padri carmelitani riformati ottennero gratia di baciarli || il piede. Et in fine quasi all'improvviso se ne andò a pranzo al suo palazzo patrimoniale nella piazza di Dezza, di dove la sera ritornò a Monte Cavallo.

[c. 696]

1611 ottobre 15. L'ambasciator di Francia è andato ad habitare il palazzo preso da signori Paravicini alla Ciambella (1) et monsignor Paravicino, vescovo d'Alessandria, ha compro in vita il palazzo del signor Muzio Mattei, et li ministri del cardinal Gonzaga quello, dove habitò Leone XI presso li Capuccini.

[c. 707 B]

1611 ottobre 19. L'istessa sera (domenica) ... l'ambasciator et ambasciatrice di Spagna con la medesima comitiva di dame andò a Santa Maria in Trastevere, dove l'ambasciator fu compare et la signora contessa di Castro, sua suocera, fu commare d'un figliolo maschio del signor Pompeo Targoni, tenuto da loro a battesimo, et essendo poi andati a visitare la comare nel palazzo de signori Riarij, alli paggi, staffieri, cocchieri et altri fu fatto dare per regalo un fazzoletto per uno pieno di confetture.

[c. 710 A-B]

1611 ottobre 22. Questi padri barnabiti di San Biagio de l'Anello, havendo ultimata la compra della casa habitata già da monsignor Ortensio in piazza Catinara, che si abbruggiò li giorni || à dietro con l'altre appresso et anco delle case di dietro, con licenza di chiudere il vicolo, che vi è di mezzo, hanno un bellissimo sito grande et con doi piazze et però hanno risoluto dedicare la nuova chiesa a san Carlo Borromeo, da chi hebbe principio la loro congregatione et vi apriranno per hora un oratorio et Sua Beatitudine vi ha applicate alcune pene pecuniarie.

[c. 722 B]

1611 ottobre 26. Il cardinal Gioiosa nel concistoro hebbe una lunga et grata audientia da Sua Santità, la qual, havendo inteso che il cardinal cercava una vigna per andarvi a diporto,

(1) Da distinguersi dal palazzo notato da EHRLE, *la pianta di Roma del 1557*, p. 34: « Palavicina »; nella nota 6 si cita LANCIANI, *Storia degli Scavi*, III, p. 177 segg.

di motu proprio li donò in vita la Vigna di Papa Giulio fuori la porta del Popolo, luogo vicino e molto delizioso.

1611 novembre 2. Il cardinal Gioiosa, doppo haver preso il [c. 740]
possesto della Vigna di Papa Giulio donatali da Sua Santità, vi ha messo alcuni a lavorare panni d'oro richissimi, che vuol mandare a donare alla sua chiesa di Roano in Francia.

1611 novembre 9. Martedì avanti al cardinal Gallo fu tenuta [c. 758]
la congregatione sopra le acque et le strade, essendosi in particolare questa settimana cominciato a far il gettito disegnato per allargare et adrizzare la strada, che da Monte Cavallo riesce all'oratorio di San Marcello.

1611 ottobre 19. Il cardinal Sant'Eusebio tratta di comprare [c. 773]
in vita il palazzo del signor Mario Fano (1) a piedi di Campidoglio, standosi hora sul dibattere il prezzo.

1611 novembre 26. Il cardinale Gioiosa dissegna fare una [c. 813]
bellissima fabricha tra Marino et Veletri et chiamarlo Monte Gioioso, dal cui luoco possa scoprire il mare et la città di Roma.

1611 dicembre 7. Crescendo giornalmente la devotione et [c. 825]
l'elemosine per la fabrica d'una chiesa da erigersi a san Carlo Borromeo, dove è hora quella di Sant'Ambrosio nel Corso, la Nation milanese ha cominciato a gettar a terra li muri del giardino di detta chiesa con disegno di far una chiesa grande di tre navi con una piazza avanti, dedicata a sant'Ambrogio et a san Carlo, nella qual spesa il cardinal Santa Cecilia si è di già tassato in buona somma.

1611 dicembre 14. Lunedì nella nuova cappella del Papa in [c. 838]
Santa Maria Maggiore furono posti alli loro luoghi le statue di Clemente VIII et di Sua Santità, riducendovi la difficoltà di finirla

(1) Sul palazzo qualche notizia del pontificato di Clemente VIII; cod. Urbin. lat. 1067, c. 108: « 1599 febbraio 17. L'ambasciator Cesareo, che si aspetta in questa corte, ha preso finalmente per sua habitatione il palazzo de signori « Riarij in Trastevere, sicome s' intende habbiano fatto li ministri, che sono qua, « per l'ambasciatore di Francia, che si aspetta, havendo preso il palazzo di « don Virginio in Campo di Fiore et il cardinal Borromeo se ne sta tuttavia a « San Marco, ma ha preso il palazzo di Mario Fani presso et sotto Campidoglio ».

Secondo il cod. Urbin. lat. 1069, c. 25, sotto la data 1601 gennaio 13, il palazzo fu preso allora dal cardinale Sfondrato per allontanarsi dal pericolo presentato dallo straripamento del Tevere.

BAGLIONE, *Vite*, p. 78, menziona nel catalogo delle opere architettoniche di Giacomo della Porta il palazzo: « ... de' Signori Fani a Campidoglio, presso « i quali Giacomo avea le sue case, e v'abitava ».

del tutto alli lavori et ornamenti di metallo indorati, che reposiscono in casa del signor Pompeo Targoni, come più difficile a lavorare.

[c. 843 B] 1611 dicembre 17. Per li tanti miracoli, che opra il Signor Iddio in questa città per l'intercessione di san Carlo è infinito il concorso del popolo con l'elemosine, et così anco si sentono molti legati pij et in particolare una gentildonna ha lassato 3 mila scudi alla chiesa di San Carlo et così semplicemente parlando ha messo una disputa fra li padri bernabiti et la Nazione milanese, pretendendo questa toccar il legato a loro perché fu la prima chiesa fondata qua sotto il titolo di detto santo et li bernabiti li pretendono essi con dire che la loro è chiesa di San Carlo, ché quella della Nazione è una capella nella chiesa di Santo Ambrosio. Hor il cardinale Sfondrato, veduto questo, essendo protettore della Nazione, ha fatto sì con il Papa, che ha dichiarato a favor suo et della Nazione, et per la ragione sudetta et perché anco detta Nazione fa una bella chiesa, ove havevano deliberato la capella attaccato Santo Ambrosio; et già hanno cominciato a buttar molte case d'intorno per fabricare, volendo anco in detta chiesa erigerci canonicati per far che sia meglio officiata et così tutti li legati, che semplicemente daranno alla chiesa di San Carlo, saranno li loro.

[c. 858 A - B] 1611 dicembre 24. Il cardinal di Nazzaret ha preso a pigione il palazzo del signor Orazio Caetano vicino la fontana di Trevi, dove || habitò già Giuri, per ritirarvi l'estate mentre la corte sta in Monte Cavallo.

[c. 872] 1611 dicembre 17. La Nazione lombarda, con consenso di Nostro Signore, ha cominciato a fabricar nella strada di Corso la chiesa sotto l'invocatione di Sant'Ambrosio e San Carlo, che riuscirà di grandezza di quella del Giesù.

[c. 872 B] Trovasi qui un architetto, che la regina di Francia ha mandato a levar modello di questi palazzi per farne fare uno in Parigi.

[c. 880 B] 1611 dicembre 24. Il cardinal di Nazaret ha preso ad affitto il palazzo del signor Alessandro Maccarelli verso Monte Cavallo et il conte di San Secondo è andato ad habitare in quello della Valle, dove stava il già cardinal Pinello.

[c. 881] Nostro Signore, nell'andar domenica dopo pranso in lettica verso Casaletto di Pio V, diede ordine che si serrasse la porta a canto li bastioni di Borgo et si facesse un'altra per la quale si possa andar adrittura dal giardino di Belvedere al sudetto Casaletto.

Urbin. lat. 1080. 1612 gennaio 4. In detto giorno [c. 3]
(lunedì), compiacendosene l'ambasciator di Spagna, il principe
Peretti fece andar li suoi cavalli da maneggio al giardin del Duca
et ne cavalcò 3, ritenendo in fine poi a pranzo il sudetto principe
col qualè passò amorevolissimi ragionamenti.

1611 dicembre 31. Lunedì ritornò qui da Frascati il cardi- [c. 9]
nal Gioiosa, sendosene stato quasi sempre come incognito al
giardino, che ha compro alla Trinità de Monti per il colleggio
della Natione francese per schifar le visite, havendo fatto sparar
tutte le stanze per il lutto del duca d'Orliens.

1612 gennaio 14. Nostro Signore domenica sera, invitato dal [c. 21]
bel tempo, fece passaggio dal Vaticano a Montecavallo, dove
però si è poco fermato perché martedì mattina, doppo haver
tenuta Signatura, se ne tornò a San Pietro, riuscendo hora le
stanze di Montecavallo troppo fredose.

Si è accomodato il modello fatto per la statua del Ponte- [c. 28]
fice, che deve formarsi di bronzo per mettersi su la piazza di
Rimini, sendosi risoluto di farla tragettare nella medesima città
di Rimini, dove s'inviarà per mare il modello fattosi qua.

Quando parti Nostro Signore martedì sera da Monte Cavallo [c. 29 B]
lasciò ordine si alzassero le case della guardia de svizzeri a paro
del palazzo, che farà una bellissima veduta in quella strada et
si guadagnerà un mondo di stanze, che accompagneranno al paro
di quelle del palazzo.

Il cardinal Seïra, col principe Savelli et ingegnier Targone,
mercordì mattina se ne passò a Civita Vecchia per visitar quel
porto et fortezza, per veder imbarcar li soldati fatti già, che si man-
dano in Avignone, et per pigliar certa grossa somma de grano,
che è da quelle bande et lo vogliono per servizio di quella Camera;
dicono andranno fin a Nettuno (1) a far la medesima visita, ma
non a Porto (2), poiché ci sono andati Leni, Capponi et Rivarola.

Il Papa ha donato al popolo romano 20 oncie di acqua [c. 30 B]
Paola, et, perché si fa conto per condurla in Campidoglio ci
voglia spesa di 40 mila scudi, facevano pensiero in qualche
nuova impositione, overo allongar il dazio della carne, ma
Nostro Signore non ha voluto intenderla et così l'acqua non
si conduce, ma si troverà qualche arcigogolo per far danari.

(1) Il modo particolare nel vestire delle donne nettunesi è notato da DIRK
VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 112 B.

(2) BAGLIONE, *Vite*, p. 123: « (Vita di Giovanni Fontana) Ma poi sotto il Pon-
« tificato di Clemente VIII. fu commissario al risarcimento delle Saline; vi stabill
« saldissime palificate, e rese il Porto abile a ricevere comodamente le barche ».

[c. 31 A-B]

L'ambasciator di Francia tratta, che la sua regina compri il palazzo, ove hora egli habita, de signori Paravicini || per gli ambasciatori francesi che risederanno in questa corte, et se non lo fanno hora non lo faranno più, perché li rē non comprano volentieri nelli stati di altri.

[c. 33]

1612 gennaio 7. Il Pontefice ... passò ... al Quirinale, di dove, doppo haver pransato et dato un ochiata alle stanze del già cardinal Lanfranco, apparate di corami di Spagna con la busola per suo uso, et al giardino del cardinal Borghese contingo al palazzo di Vercelli (1) ... tornò al Vaticano ...

[c. 62 B]

1612 gennaio 28. Le monache del Refugio incontro San Silvestro di Monte Cavallo per ridursi più dentro all'abitato della città, trattano di comprare per trasferirvisi il palazzo, dove habita il cardinal Sant'Eusebio (2) a piedi di Monte Cavallo, di sito capace per monastero, orto e simili, che haverà alle spalle per

(1) Qui si parla evidentemente di un palazzo incontro al Quirinale e del « giardino », tanto bello cou ornamenti di sculture, ancora esistenti accanto alla palazzina dell'Aurora. C'era però un altro palazzo Vercelli, spesso distinto con la definizione di « Monte », in Borgo. Siccome poi in Borgo i Borghesi ebbero anche una residenza — l'attuale palazzo Giraud — la vicinanza può essere causa d'erronea interpretazione delle notizie del tempo. Quando per esempio nella Depositeria Generale del 1610, Archivio di Stato, Roma, c. 168 (vedi nella parte: « Depositeria Generale »), si parla di un fienile nel Monte de Verzelli per servizio del card. Borghese, soltanto la denominazione « Monte » evita l'equivoco.

Il Grimaldi, il noto « notaio » della distruzione della antica basilica di San Pietro, e inoltre archivista di gran merito, come si proverà da altri con risultati sorprendenti, parlando di una casa, menzionata in una bolla di Celestino V, dice, nel famoso codice Barberin. lat. 2733, c. 47 B, come nota in margine: « ... domum meam, quam aedificavi juxta ecclesiam Sancti Michaelis Frisonum in porticu Sancti Petri de Urbe ... Hodie haec domus est palatium Verzellorum » in clivo Sancti Michaelis in Burgo, alienatum a capitulo Sancti Petri tempore « Alexandri VI, 400 ducatos ».

Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1591, c. 40 B, sotto la data maggio 2, è registrato un pagamento a falegnami per lavori: « ... che fanno nel « palazzo di Vercelli »; e, l. cit., c. 50 B, sotto giugno, per il: « ... palazzo ch'era « del cardinale Verzelli »; nel cod. Urbin. lat. 1072, c. 555, sotto la data 1604 ottobre 27, si dice che il cardinale Bevilacqua di ritorno dalla legazione di Perugia: « ... andò diretto all'audienza di Sua Santità et poi se ne passò al palazzo, che « ha preso per 500 scudi de Vercelli in Borgo ».

Il palazzo del quale si tratta qui sopra, a Montecavallo, è notato nella pianta del Du Pérac; EHRLE, *la pianta di Roma del 1577*, p. 32: « Palatium cardinalis Versell[ensis] »; e la nota 6: « Guidone Ferrero, detto il cardinale di « Vercelli, † 1585; cf. LANCIANI, *Storia degli Scavi*, 111, 180 ».

(2) Ferdinando Taverna. Il ciarlone DIRK VAN AMEIDEN, nelle sue inedite « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 118 B, insinua, che questo cardinale si sforzò di imitare il cardinale Borromeo, dopo che quest'ultimo era ascritto nel catalogo dei santi.

confini il monastero delle Moratte et incontro il monastero fabbricato dalla signora Francesca Ursina (1).

1612 gennaio 21. L'ambasciatore di Francia et la duchessa Sforza, andati lunedì a rivedere il palazzo del cardinal Borghese ornato di tutte le bellezze imaginabili, furono regalati d'una sontuosa colatione. [c. 73]

1612 febbraio 1. L'istesso giorno (domenica) doppio pranzo da monsignor Erasmo Paravicino, vescovo d'Alessandria, fu gettata la prima pietra nelli fondamenti della nuova chiesa, dedicata a San Carlo Borromeo, dove è hora quella di Sant'Ambrosio nel Corso, con intervento di 9 cardinali ... [c. 84]

1612 febbraio 4. ... la fabrica della chiesa, che la Nattione lombarda vol fare a Santi Ambrosio et Carlo Borromeo ... assai più grande, che non è quella del Giesù. [c. 119]

1612 febbraio 15. Continuando il freddo et essendo la stagione più aspra, che sia stata per l'adietro et facendosi sentire maggiormente in Monte Cavallo, luogo molto aperto, Sua Beatitudine domenica di là se ne tornò al Vaticano, dove la mattina seguente tenne concistoro ... [c. 132]

Domenica alle 7 hore di notte senza sapersene veramente l'origine, benché si raccontì in varij modi, s'attacò fuoco in un quarto del palazzo del cardinal Farnese verso ponte Sisto e per essere di notte e la stagione fredda con tramontana fece il suo corso senza potervisi remediare, abrucciando nel 2^{do} piano le stanze de l'abbate Farnese et in particolare un camerone, dove era la guardarobba sua e tutti li mobili del signor Mario suo padre fattivi ritirare quando esso signor Mario partì di Roma e dismesse casa, stimati come dicono 15 o 20 mila scudi, l'appartamento di monsignor Torello con circa 800 o mille scudi di mobili, le stanze, studio et mobili del signor Pietro Albertini (2), lettore di questo studio, per il valore di 3 in 4 mila scudi et anco la computestaria, di dove però il signor Marcello Prata, residente del Serenissimo di Parma, cavò e redusse in salvo quasi tutte le scritture importanti et, solo doppo esser cessato il [c. 132 B - 133 A-B]

(1) TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 327: « Di s. Maria delle Vergini ... A' piedi « di Monte Cavallo, presso alla chiesa antecedente, è anche la chiesa col monastero delle monache dell'Umiltà, fatta fabbricare da Francesca Baglioni Orsini, « che la vide compita nel 1603., dove Francesco Nappi dipinse la tribuna con « diverse istorie, che a Maria madre dell'umiltà alludevano ».

(2) J. N. ERYTHRAEUS, *Pinacotheca*, pp. 741-745 gli dedica una delle sue note biografiche.

fuoco, in un armario fatto nel vano del muro sono stati trovati un baccile e boccale, quattro sottocoppe e doi candelieri d'argento del signor Mario || Farnese, havendo il fuoco consumato tutto il resto con alzar le fiamme sino alle stelle per esservi molta biancaria, razzi, paramenti, studioli, sedie infinite di noce, gran quantità di matarazzi e simili.

Ma per essere il cardinal Farnese a Caprarola e seco il computista, e fuori di Roma li monsignori Farnese e Torelli e detto signor Pietro Albertini, non ci è morto alcuno di casa e solo mentre attendevano ad estinguere il fuoco alcuni manuali, che acciecati dal fumo et avampati dalle fiamme furno malcondotti et uno, o doi morti. All'alba vi comparve il cardinal Conti et anco Santa Cecilia con un buon numero di padri giesuiti; e Sua Santità, subito che li fu detto, ordinò che vi fusse mandata la maestranza, che lavorava nella fabrica di San Pietro, ma perchè il fuoco haveva havuto cinque hore di tempo dette provisioni servirno solo a fare, che il fuoco non s'attaccasse all'altre stanze vicine, sebene anco lunedì sera a mezz' hora di notte s'abbrugiò una stanza contigua per qualche residuo di fuoco, che v'era rimasto.

Tra le quali provisioni fu maraviglioso l'ordine dato da padri giesuiti di condurre l'acqua in cima con grandissima celerità col numero delli huomini, che si davano di mano in mano li vasi pieni d'acqua e ritornavano li voti, murarono diverse porte et tagliarono || il tetto et fecero altre diligenze per fare che non seguisse maggior danno, essendo, oltre il detto di sopra, il danno della fabrica stimato più di 12 mila scudi.

[c. 136 B - 137] 1612 febbraio 18. È tanto noto l'incendio del palazzo Farnesiano, che non accade dirne altro se non che la spesa di risarcir solo il palazzo || si fa conto importarà 15 mila scudi; le robbe poi non sono del cardinale, ma del signor Mario Farnese et altri corteggiani. Si è notata la charità de padri jesuiti in questo atto, che ne corsero subito all'aiuto 40 con 150 operaij dietro, et l'amorevolezza del Papa, che vi mandò tutti gl'operaij della fabrica di San Pietro et questi aiuti veramente salvarono il resto del palazzo et robba del cardinale, il quale, come magnanimo principe, all'avviso che hebbe non fece altro se non che mandò un suo qua a vedere et diede ordine si ricoprissi, nè si levò da suoi gusti.

[c. 153 A - B] 1612 febbraio 22. Si è dato ordine al risarcimento del palazzo del Duca nella parte abrugiata, la spesa del quale sarà maggiore di quello s'è detto || per haver patito anco il corni-

cione de tevertini, materia di grandissima spesa, ma li mobili abbrugati dell'abbate Farnese, monsignor Torello e Pietro Albertini sono d'assai minor prezzo di quello si è detto et poi si è scoperto l'origine de l'incendio esser causato da un trave, che riusciva da un camino et vi s'era attaccato fuoco qualche tempo prima, nè s'era scoperto per non habitare alcuno nelle stanze contigue.

1612 febbraio 25. L'hanno pur vinta questi padri sommaschi [c. 161 B] qua, detti di San Biasio dell'Anello, perchè ancor essi hanno impetrato breve dal Papa di poter far la lor chiesa sotto il titolo di San Carlo et per questo hanno ancor essi havuto un de stendardi del santo et dimani si apparecchiano di buttar la prima pietra nelli fondamenti della detta nuova chiesa et il cardinal Santa Cecilia ha fatto quanto ha potuto, che non l'ottenessero.

1612 febbraio 18. Dominica notte verso le 9 hore si attaccò, [c. 172] senza sapersi in che maniera, fuoco nel palazzo del cardinal Farnese dalla banda della cucina commune, dove per estinguerlo Nostro Signore mandò 100 huomini di quei che lavoravano alla fabrica di San Pietro, altrettanti ne mandorno li padri gesuiti con diversi ordegni da guastatori, li signori Aldobrandini ne mandorno alquanti et il cardinal Conti vi andò in persona con tutti li suoi, oltre che da tutte le parti erano concorsi molti fachini, aquaruoli, falegnami et altri manuali, da quali fu lunedì mattina estinto il fuoco, sebene restorno abbruggiate alquante stanze con la guardarobba del signor Mario Farnese, dell'abbate suo figliolo et di monsignor Torello, che tutti si trovano a Parma, con parte della libreria, stimata 3 mila scudi, del dottore Albertino, lettore alla Sapienza et familiare del cardinale, alcune scritture della computistaria, dua letti bellissimi per la forestaria et alcuni pezzi di tapezzaria di Anversa; restorno anco stropiate alquante persone, parte dal fuoco et parte dalla caduta del solaro, et morte 5. Il danno dicono ascendere a 60 mila scudi et che 16 mila si spenderanno in risarcire il palazzo.

1612 febbraio 29 (a). Domenica li padri bernabiti di San Biagio [c. 184 A - B] dell'Anello con solenne apparato, musica e concorso di popolo, doppo al vespero cantato || nella lor chiesa nuova in piazza Catinara, dedicata a San Carlo, fecero una processione intorno alla chiesa, portando alcune reliquie di detto santo e gettorno la prima pietra nei fondamenti di detta chiesa, la qual cerimonia fu fatta dal cardinal di Cosenza con intervento di molti altri cardinali.

[c. 193 B] 1612 marzo 3. Si dice che Nostro Signore habbia fatto donativo di 100 mila scudi alla fabrica di San Pietro, affinché non si abbandoni, ma sia tirrata innanzi con ogni sollecitudine.

[c. 263 B] 1612 marzo 17. Giovedì si tenne avanti il cardinal Palotta la congregatione sopra la fabbrica di San Pietro nella quale furono portati diversi modelli dell'arme del Pontefice, che si ha da porre nella facciata della nuova chiesa.

Il cognato del signor Pompeo Targoni è passato a Civitavecchia per assistere a quella fortificatione, dove si faranno alcuni ponti levatori.

[c. 270 A - B] 1612 marzo 28. Li ministri del cardinal Gonzaga hanno poi preso a piggione il palazzo del signor Martio Colonna nella piazza di Sant'Apostolo per 1800 scudi l'anno, || nè essendo capace per tutta la fameglia di detto cardinale, ritengono anco l'altro palazzo del contestabile Colonna, che tengono adesso.

[c. 295 B] 1612 aprile 11. Le fabbriche della facciata di San Pietro et quella della prospettiva della fontana di San Pietro Montorio (1) sono ridotte a segno tale, che già vi si scolpiscono le lettere dell'iscrizione di Sua Santità, che le fa fare e riescono opere utili e degne d'eterna memoria.

[c. 384 B] 1612 maggio 30. Domenica mattina monsignor Serlupi, chierico di Camera, nel giardino del signor Ciriaco Mattei (2) diede sontuoso banchetto agl'altri chierici suoi colleghi et altri ministri Camerali, come dovuto per l'ingresso al decanato della Camera, al qual comparve invitato il cardinal Serra, che v'invitò anco il cardinal Crescentio come membri poco fa di quel tribunale promossi alla porpora. Et l'istesso giorno li cardinali Caetano et Lancellotto andorno a diporto al casale del duca d'Aquasparte, ove furno regalati dal signor Pompilio de Cupis.

(1) *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte per GIO. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 20: « Et ultimamente sotto la santità di Nostro Signore Papa Paolo V. è stata ristaurata la Chiesa di s. Pietro Montorio dal Catholico Re di Spagna, & oltre al detto Tempio innanzi alla porta del quale vi è una bellissima piazza, & nell'entrare in detta Chiesa, a man dritta vi è una Cappella dipinta da Fra Bastiano del Piombo, & incontro à questa ve n'è una di Gio. de Vecchi, & nel Choro vi sono due facciate dipinte a fresco, l'una è la crocifissione di s. Pietro, & l'altra è la caduta di Simon Mago, dal Cavalier Paolo Guidotti Luchese, « Pittore Eccellentissimo ».

(2) JOANNES HENRICUS A PFLAUMERN, che fu a Roma nel 1605, dice nel suo libro *Mercurius Italicus* ... 1625, p. 229: « Ferunt Cyriacum Matthaeium hortorum conditorem testamento cavisse & sanxisse, ut sui haeredes annua aureorum sex millia, ne minus, in culturam ornatumque eorum impendant: secus si faxint, possessione cadant; hortos Pontifex occupet ».

Il medesimo giorno (domenica) il cardinal de Cesi, soprintendente della fabrica di San Pietro, doppo haver convocati avanti se li statuarij di Roma, li distribuì le statue di 12 Apostoli, che si devono collocare nella facciata di San Pietro, dove di già è stata posta l'arme di Sua Santità, dalla quale quell'opera è stata promossa et ajutata largamente con buona somma de danari.

1612 giugno 6. Domenica doppo pranzo il Pontefice, andando a vedere la sua cappella di Santa Maria Maggiore (1) se ne passò a vedere il giardino del cardinal Borghese e l'effetto di quelle fontane, trovandosi al suo arrivo in Santa Maria Maggiore il cardinal Serra et il signor Pompeo Targone, ch'hanno cura di quella cappella, sollecitata grandemente da Sua Santità, acciò sia finita per la Madonna d'Agosto, volendovi trasportare || solennemente le reliquie di san Carlo e di santa Francesca romana et in fine l'immagine santissima della Madonna del Gonfalone. [c. 394 A-B]

1612 giugno 9. Alle 4 Fontane in Monte Cavallo, in sito parte compro e parte donatoli dal cardinal Bandino, domenica fu aperta un'altra chiesa dedicata a San Carlo fabricata dalli padri scalzi riformati de l'ordine del Riscatto, havendovi in detta mattina cantata la prima messa l'istesso cardinal Bandini, che gli ha donato anco alcuni paramenti d'altare et celebranti. [c. 397]

1612 giugno 23. Mercordi mattina di buon hora da Monte Cavallo il Pontefice, accompagnato dalli cardinali Borghese, Caetano, Soana, Lancellotto et Ascoli, se ne passò a San Pietro; et nella Longara, entrato || nella casa del signor Pompeo Targone, rivide gli ornamenti della sua cappella et si compiacque di rimirar l'effetto d'una fontana fatta in quel giardino dal Targoni con l'acqua Paolina. [c. 416 A-B]

1612 giugno 30. Delli apparati delle processioni e tapezzarie bellissime sono state quelle del cardinal Borghese della Vita e Morte di Sansone et sei pezzi novi fatti in Firenze, del cardinal [c. 430]

(1) *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte per Gio. Battista Cherubini*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, pp. 13-14: « Et al presente nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, la santità di N. S. Papa « Paolo V. fa fabricare, una sontuosissima Cappella incontro à quella della fe. « me. di Papa Sisto Quinto, nella quale Cappella si riporrà l'istessa immagine di « S. Maria Maggiore, dipinta da S. Luca, & di già si vede da i fondamenti e « dalle muraglie, che non sarà men bella, nè di minor spesa di quella di Sisto, « anchora in detta Chiesa vi ha fatto fare la santità di N. S. una bellissima Sa- « cristia fabricata novellamente, scompartita con bellissimo ordine, adornata di « pietre lavorate, e di maravigliosa Architettura, della qual Chiesa è Arciprete « Domenico Cardinal Pinello ».

Montalto, con la Favola di Fetonte, disegno d'eccellente artefice et di ricchissima materia, sendo tutti tessuti di seta et oro, essendo al medesimo Montalto venuti di Francia doi pezzi di tappezzaria, che mancavano al Trionfo di Scipione Affricano, sopra una galera francese, che ha lassato anco in Civitavecchia la credenza, tappezzarie et altre cose donate dalla regina di Francia al cardinal Gonzaga.

[c. 441] 1612 luglio 7. Giovedì mattina avanti al cardinal di Cosenza fu tenuta la congregatione della Fabrica di San Pietro, dove, essendo già finita la facciata, si è dato ordine, che si facciano le statue avvisate et si cominci la scalinata et accioché i fianchi et il corpo della parte anteriore della chiesa si finisca quanto prima Sua Beatitudine ha di nuovo donati et assegnati 200 mila scudi et alcune antichità da poter cavar marmi e tevertini per uso di detta fabrica.

[c. 453 B] 1612 luglio 11. Li cardinali d'Este e Gonzaga se ne sono passati a Tivoli per godere le delizie di quel giardino.

[c. 454 B-455] Martedì Sua Santità se ne passò a rivedere li granari della Camera nelle Terme Diocletiane et di là a vedere la sua cappella in Santa Maria Maggiore, dove sono ultimamente state poste 4 colonne composte di lame di diaspro, incastrate dentro regoli di metallo dorato, inventione del signor Pompeo Targoni, cosa non più veduta, nemeno degli antichi romani.

Il medesimo giorno il signor Girolamo Rainaldi (1) architetto del popolo romano, mandato a vedere come si possa aprire una nuova strada per andar a Napoli di verso Campagna di Roma, riferì a Nostro Signore, che riuscirà una giornata più breve dell'altra, che vi || potranno andar le carrozze sino a Na-

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 58: « (Vita di Papa Clemente VIII) Fu sotto lui « abbellita la facciata di mezzo del palazzo di Campidoglio, dove sono le scale, « ed è tutta adorna.

« E fece fare i fondamenti per l'altra parte del Palazzo verso Araceli, e « ne fu l'architetto Girolamo Rainaldi Romano ... ».

Si vedono questi fondamenti in un disegno dello Swanevelt, nella collezione del British Museum a Londra.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1601, c. 112, sotto la data dicembre 18, si registra un pagamento di scudi 50: « ... a Geronimo Rainaldi, « architetto; dissero per resarcire le prigioni di Borgo »; e negli identici registri dell'anno 1602, c. 20 B, si nota, sotto la data febbraio 27, un pagamento: « ... a « maestro Girolamo Rainaldi per risarcimento delle case di Borgo »; e, l. cit., c. 25, sotto la data marzo 4, di scudi 12 per: « ... mandato del governatore di « Roma a Girolamo Rainaldi per quello pretende come architetto in la fabbrica « delle prigioni di Borgo ... »; e, nello stesso conto, di scudi 71 baiocchi 60 al medesimo come: « ... pagamento di lavori fatti in resarcire la fabrica di Borgo ».

poli et che sarà di grandissimo utile a quella provincia per lo smaltimento de viveri e grascie, che si consumaranno da passaggieri et che converrà farvi 14 ponti d'un arco et solo un ponte di pietra sopra il Garigliano di non molta spesa, potendosi servire de fondamenti d'un altro, fatto da Traiano imperatore vicino Ciprano et acciò gli si dia principio questa estate, Sua Santità s'intende gli habbi fatto un assegnamento di 60 mila scudi ...

1612 luglio 18. Hoggi è stato publicato editto per chi voria [c. 468] attendere alla fabrica dei ponti, che si devono fare nella nuova strada Latina per poter andar in Regno per la via di Campagna.

S'era dato ordine di rifar le teste alle doi statue di marmo collocate nella cappella, che Nostro Signore fa fabricare in Santa Maria Maggiore, perché non erano simili; et poi è stato dato ordine di far tutte doi le statue, perché nemeno li busti si somigliavano, nè havevano la dovuta proportionione.

1612 agosto 8. ... non essendo stata possibile di fornire la [c. 508] sua cappella (Paolina, in Santa Maria Maggiore) ... perché in effetto le commisure de diaspri et metallo sono difficultose et n'è necessaria, oltre la diligenza dell'artefice, longhezza di tempo et fatica.

1612 settembre 5. Domenica il Pontefice, dopo haver celebrata messa letta nella sua cappella privata di Monte Cavallo, se ne passò a San Pietro, ove restò a pranzo et diede una vista alla fabrica di quella basilica, dando ordine di principiare li due campanili disegnati: una di qua et l'altra di là dalla facciata, che nella parte inferiore se li potrà passar sotto et faranno parere la facciata più larga et più proportionata alla grandezza del tempio vecchio, fatto secondo l'architettura di Michelangelo Bonaroti. [c. 549 B]

1612 settembre 12. La Santità di Nostro Signore è più volte uscita fuori a prender aria et lunedì mattina arrivò a Santa Maria Maggiore, ove si compiacque grandemente della sua cappella, perch'essendovi già collocati al suo luogo tutti gl'angeli di metallo dorato, che vi vanno per di sopra e ne lati, riesce l'altare più bello, ricco et ben inteso et per artificio et architettura rarissimo et singolare ... [c. 564]

1612 ottobre 24. Il cardinal Gonzaga per uso della sua famiglia ha preso il palazzo del duca Muti (1), habitato già dal [c. 624]

(1) Il palazzo de Muti in piazza dei Ss. Apostoli è notato in: *Roma ricercata nel suo sito ...* di FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 97.

Nella pianta di MATTEO GREGORIO DE ROSSI sono segnati tre palazzi col

cardinal Bianchetto, per 800 scudi l'anno et lassa il palazzo del contestabile Colonna vicino alli Capuccini, ch'è stato preso dal cardinale di Sant'Eusebio per lassare quanto prima vacua il palazzo, dove habita al presente, compro dalla Camera per le monache del Refugio.

- [c. 631] 1612 ottobre 20. L'architetto del popolo romano è passato a Fano per restaurare quel porto, il quale si è obligato risarcirlo in un anno e mezo con 38 mila scudi, che se li daranno da quella città.
- [c. 651 B] 1612 novembre 3. La città di Fano (1) ha risoluto di erigere una statua di bronzo a perpetua memoria di Nostro Signore per haver ordinato, che per beneficio di quella città si accomodi quel porto, che sarà chiamato Portoborghese.
- [c. 683 B] 1612 novembre 24. Dicesi che la fabrica del porto di Fano non andava avanti, perché, facendosi, bisognerà fabricarvi una rocca con buon presidio, onde la spesa supererà l'utile.
- [c. 690 B] 1612 dicembre 1. Qui è morto Nicolo Cordir, lorenese (2), scultore celebre.
- [c. 691 B] Quest'ambasciatore Cattolico manda a Napoli due pittori (3) per fare alcune pitture di musaico et altro nella chiesa, che si fabrica colà sotto l'invocatione di San Genaro.

nome dei Muti: uno in piazza dei Ss. Apostoli, uno ai piedi del Campidoglio, il terzo vicino alla chiesa di Santo Stefano del Cacco.

BAGLIONE dà il nome di due dei palazzi Muti, nel suo largo catalogo delle opere di Giacomo della Porta, *Vite*, p. 77: « Quello del Signor Duca Muti vicino « al Gesù ... »; e: « Il principio di quello de' Signori Muti con la ringhiera « nella piazza di Campidoglio; ora in altra maniera da loro fabbricato ». Forse parla anche di quello della piazza dei Ss. Apostoli nel seguente passo, l. cit., p. 24: « (Raffaellino da Reggio) Parimente un'altra facciata di Raffaellino sta « dietro a S. Marcello nel vicolo, ove sono le abitazioni de' Signori Muti ... ».

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 92: « (Vita di Papa Paolo V) Fece anche nettare, e « fabbricare i porti di Fano, e di Civitavecchia ... »; e, l. cit., p. 232: « (Vita « di Bartolommeo Breccioli) Fu Bartolommeo qui in Roma allievo del Cavalier « Domenico Fontana, e da lui apparò l'architettura; diedesi agli artefici di fab- « briche, e con altrui soddisfazione esercitò il suo talento.

« Ritornato poi ne' suoi paesi attese ad alcuni edifizj in Urbino, come altresì « operò alle moli di Fano, e nel porto di Pesaro, e gli abitatori di quei luoghi « degnamente si prevalsono delle di lui fatiche ».

(2) Nic. Cordier.

Nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, 1914, fasc. I, p. 40, sotto la data 1612 novembre 24, riportai il seguente passo dall'archivio dei Virtuosi al Pantheon: « ... successe il funerale del quondam signor NICOLÒ CORDEGLIERO, « scultor, di nazione di Lorena, persona di qualche primato, che erra (*sic*) detto « il FRANCOSINO, del qual riservo le meritate laudi a più dotto pena (*sic*); fu « accompagnato alla Trinità del Monte con honorata pompa, cujus anima requie- « scat in pace. Amen ».

(3) Forse uno dei due era Giuseppe d'Arpino, vedi sotto: 1618 gennaio 27.

1612 dicembre 26. Le cornici grandi di diaspro et altri ornamenti di gran valore et di singular bellezza et eccellenza, che si deveno porre nella cappella pontificia di Santa Maria Maggiore attorno quella santissima imagine sono tutte state già portate ivi, et si vanno mettendo al suo luogo; ma, non essendo possibile che sia fornita quell'opera per la festa degl' Innocenti, giorno, come si scrisse, destinato a quella traslatione, resta questa solenne cerimonia ancor differita per qualche giorno da venire, non sendo stato possibile con tutta la diligenza usatavi dal cardinal Serra e dal signor Targoni, di darla finita del tutto per detto giorno. [c. 722 B]

Urb. lat. 1081. 1613 gennaio 19. Il cardinal Capponi [c. 16] ha compro in vita per 8500 scudi il palazzo del già cardinale Santa Severina in Monte Citorio.

1613 marzo 9. L'istessa mattina di domenica l' Illustrissimo [c. 91] Borghese banchettò con regio splendore il signor ambasciatore Cesareo con alquanti suoi baroni todeschi et col nuovo auditore di Rota nel suo palazzo di Borgo, dove doppo desinare fu mostrata la sua galleria piena di quadri et di altre cose di maravigliosa bellezza.

1613 marzo 2. Nostro Signore ha presentato all'ambasciatore Cesareo dui bellissimi quadri, uno de quali ha le colonne di cristallo di montagna et alcune statue di gioie finissime, et un reliquiario pieno di reliquie. [c. 102]

1613 marzo 16. Il Papa ha fatto fare instrumento rogato di [c. 119 B] donatione dal cardinal Borghese del suo palazzo con tutta la guardarobba et altri bellissimi et ricchissimi suppelletili per il valore in tutto di circa 600 mila scudi al prencipe di Sulmona, nepote di Sua Santità, perché dette robbe non andassero nei parenti lontani et perché esso prencipe restasse maggiormente arricchito, quando il cardinal venisse a morte, a cui questo non è troppo piaciuto, massime per haver compro con li dinari della chiesa.

1613 aprile 3. ... è morto il signor Flaminio Pontio (1), architetto del Pontefice. [c. 128]

(1) Nella collezione dei bandi della biblioteca Vaticana si trova un editto, con la data del 1606 gennaio 31, in favore di Flaminio Ponzio e Bernardino Valperga.

La casa che era una volta di Flaminio Ponzio adorna ancora la via Alessandrina; ne fa menzione il BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 128: «(Vita di Flaminio

[c. 134]

1613 marzo 30. L'ambasciator polono è stato presentato da Nostro Signore di diversi quadri, reliquie et corone di molto valore ... et dal cardinal Borghese d'un quadro ...

« Ponzio) E col suo disegno su'l Corso passato S. Giacopo degl' Incurabili fu dato fine e perfezione alla Casa del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Arpino.

« Abitava incontro alle Monache di S. Urbano a Santa Maria di campo Carleo, e vi architettò un Casino con graziosa facciata di bei lavori compar-tita ».

La stessa fonte preziosa, che ho sfruttata nelle mie note anche per indicazioni di ordine topografico, ci fornisce le seguenti notizie su abitazioni d'altri artisti; l. cit., p. 24: « (Raffaellino da Reggio) In campo Marzo incontro a' Signori Casali nella facciata della casa di Francesco da Volterra famoso Archi-« tetto stanno diversi puttini molto ben coloriti, ed assai graziosi; e alcune isto-« riette di chiaro oscuro; e nel mezzo evvi la Virtù, che tien per mano Ercole, « e 'l Genio, e vanno verso il Tempio dell'Eternità, a bonissimo fresco dipinta, « sì che innamora a vederla, e fu opera, che gli diede grandissima fama »; l. cit., p. 46: « (Vita di Francesco Volterra) Francesco fu grand' amico di Raffael-« lino da Reggio, il quale dipinse la facciata della casa in campo Marzio, « come abbiamo accennato nella sua vita »; l. cit., p. 78, nella vita di Giacomo della Porta, Baglione parla del palazzo: « ... de' Signori Fani a Campidoglio, « presso i quali Giacomo avea le sue case, e v'abitava »; l. cit., p. 109: « (Vita « di Niccolò Cordieri) Il Cordieri, oltrechè il meritava per la sua virtù, fu an-« cora fortunato; e Papa Clemente si degnò (partendosi dal Palagio Vaticano) di « andare alla casa da lui abitata nella via de' Pontefici, a veder le statue, che « scolpiva per li depositi di suo Padre, e di sua Madre: onde può considerarsi « quanto sia la forza della virtù »; l. cit., p. 113: « (Vita del Cavalier Ventura « Salinbene) Dal lato del palazzo de' Bonelli dipinse la facciata della casa di « Onorio Lungli dalla metà in giù »; l. cit., p. 125: « (Vita di Cherubino Al-« berti) Ed ultimamente ha dipinto la facciata della sua casa, che sta quasi in « cima alla strada di Ripetta, ove è un fiume con puttini, che rappresentano il « Tevere con Romolo, e Remo, figli di Marte, e d'Ilia Vestale, e diverse figure, « ed altre bizzarrie, a fresco nobilmente condotte »; l. cit., p. 157: « (Vita di « Carlo Lambardo Aretino, Architetto) Fece, e architettò per Carlo Cardinal « Conti al sua (*sic*) palagio in campo Marzio diversi miglioramenti, e adornollo, « come oggi si rimira, e perchè quel buon Principe restò soddisfatto del suo ser-« vigio, donogli un sito alli Pantani, dove Carlo fabbricò alcune case, e Contea « le addimandava; e soleva spesso dire: Io vado alla mia Contea; e ne ritraeva « buona rendita. Edificò alcune altre case presso di Santa Maria in Via nel « Rione di Colonna, siccome dalle loro iscrizioni appare ... »; l. cit., p. 161: « (Vita di Ambrogio Buonvicino Milanese, Scultore) Su la cantonata del palazzo « del Cavalier Giuseppe Cesari al Corso i due Angioli sono suoi lavori »; l. cit., p. 258: « (Vita di Giuseppe Cesari d'Arpino) Fabbricò bel palazzo a se, e a' suoi « nella via del corso alla man manca, presso la piazza del popolo »; l. cit., p. 186: « (Vita di Baldassare Croce) Fece una facciata incontro alla strada della Freccia « su 'l corso, nella casa già di Ascanio Rosso Architetto, la quale fu molto « lodata, sebben' ora poco ve n'è rimasto, per essere stata indiscretamente gua-« sta »; l. cit., p. 215: « (Vita di Mario Arconio, Architetto, e Pittore) Alla sua « casa, vicino a Spoglia Cristo, ha fatto una porta con sua ringhiera assai gra-« ziosa ... »; l. cit., p. 275: « (Vita di Cammillo Graffico dal Friuli) ... sua abi-« tazione, ch'egli avea nella Longara, presso il palagio de' Chisi ... »; e, l. cit.,

1613 aprile 6. È morto quel Flamminio Poncio, architetto di [c. 142]
Sua Santità, in cui luogo è stato accettato quel (...) fiammengo (1),
famigliare del cardinal Borghesi.

1613 aprile 27. È venuto ad limina l'arcivescovo di Man- [c. 154]
fredonia et si aspetta ad ogn' hora l'abbate Pricchi, nobile ve-
neto accettato camariere d'honore del Pontefice, li cui ministri
hanno preso a pigione il palazzo del già signor Ottavio del
Bufalo (2) per 700 scudi l'anno.

p. 292: « (Vita di Salvator Rosa) ... avendo presa casa a pigione al Babuino,
« attaccata giusto alla fontana, che fa cantone per andare a strada margutte ... ».

La casa di Domenico Fontana, nel vicolo delle Palline in Borgo, è indicata
nel libro del padre MASSIMO sulla *Villa Montalto*. Quando la visitai anni fa mi
trovai in una lurida stamberga, senza tracce degli affreschi con le opere archi-
tetoniche del Fontana riprodotti nel citato libro.

Si può completare il prontuario retrospettivo d'indirizzi d'artisti del Ba-
rocco con il mio articolo nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, 1914,
fasc. I.

(1) Il successore di Flaminio Ponzio è Jan van Santen, il di cui nome ha
dato nella forma esotica tanto disturbo allo scrittore degli « Avvisi », che egli
ha preferito lasciarlo in bianco. Ciò farebbe supporre, che al momento della pro-
mozione il cognome non era ancora italianizzato in: Vasanzio. Lo ritroveremo
nel seguito di questo libro.

(2) Do qui, nell'ordine cronologico delle fonti, notizie su diversi palazzi di
tale nome

EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 33: « Domus Bufali [Via Chiavica
« del Bufalo] ».

I Pars Romanae Urbis Topographiae ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesun-
tino auctore, MDXCVII, p. 114: « Sub Quirinali monte, sunt aedes Buffalorum,
« parvae quidem si conferantur cum maioribus illis palatiis Cardinalium, & Prin-
« cipum virorum, sed quae caeteris non cedunt omni ornamento antiquitatis »;
e, p. 115, dice del loro giardino: « Hortulus est consitus diversis herbis rarissimis,
« & arboribus, Palmis, Cedris, malis Punicis, ac medicis, myrtis, & aliis. Palmae
« enim videntur Romae multis in locis: sed nullae gerunt dactilos praeterquam
« eae, quae sunt in horto S. Mariae del popolo, & S. Mariae in Transtiberi ».

CERASOLI, *Notizie circa la sistemazione di molte strade di Roma del se-
colo XVI* (*Butteltino della Commissione archeologica Comunale di Roma*, 1900),
p. 349: « Strada che va da s. Maria in Via alla chiavica verso messer Paulo del
« Buffalo »; e, l. cit., p. 345: « ... da s. Silvestro a s. Andrea, passato messer
« Paulo del Bufalo ».

LANCIANI, *Il codice Barberiniano XXX. 89* (*Arch. della R. Soc. rom. di stor.
patria*, VI, 1833), la nota descrizione di Roma sotto Sisto V, ci fa conoscere il
passaggio di uno dei loro palazzi, pp. 232-233: « Piazza Colonna in facciata di
« quella casa alta in Via lata, ch'era d'uno de' Buffali et hora è di mr. Fabritio
« Lazzaro dottore celebre ».

DIRK VAN AMEIDEN, nel suo lavoro sulle famiglie romane, scritto dopo il
tempo di Paolo V, verso la metà del secolo, conosce tre abitazioni della famiglia:
una fra piazza Colonna e piazza Sciarra, le altre due nel rione di Trevi, delle
quali due una, nella via del Bufalo, residenza del marchese Paolo, vedi: *La*

- [c. 214] 1613 maggio 29. Domenica mattina Sua Santità, avanti la cappella, celebrò messa piana nella sua cappella privata et comunicò tutta la famiglia palatina et la sera se ne andò a diporto al Casaletto di Pio V et di là a vedere la fonte dell'acqua Paolina in San Pietro Montorio et in fine tornò a Monte Cavallo, dove lunedì l'ordine de frati cappuccini gli andò a bacciare li piedi insieme con il padre fra Paolo da Cesena ...
- [c. 225] 1613 giugno 5. Il medesimo giorno di domenica li padri cappuccini, che sono intervenuti al capitolo generale in numero di 600, andorno alle 7 chiese, et in San Giovanni Laterano (1) li fu dato da pranzo dalli ministri del principe Peretti, havendovi mangiato anco altre 500 persone, che si erano accompagnate con detti padri.
- [c. 301] 1613 agosto 3. La Camera ha poi stabilito con alcuni muratori, che si sono obligati di calare, condurre et alzare la colonna del Tempio della Pace di Campo Vaccino (2) a Santa Maria

Storia delle famiglie Romane di Teodoro Amayden. Con note ed aggiunte del comm. CARLO AUGUSTO BERTINI, vol. I, Collegio Araldico, Roma, p. 189.

Il loro palazzo è indicato con quelli: « ... de' Veralli, degli Aldobrandini ... » in piazza Colonna, nella: *Roma ricercata nel suo sito ...* di FIORAVANTE MARTINELLI, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 116.

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 358: « Il gran palazzo attaccato a S. Bar-
« toloмео, che prima era de' sigg. del Bufalo, ora è posseduto dalla nobilis-
« sima famiglia Niccolini di Firenze, fu architettato da Francesco Peparelli, e la
« facciata fu incisa in rame dal Falda nella sua Raccolta de' palazzi promossa
« dal de' Rossi, e si trova nella Calcografia Apostolica ».

(1) Sulla sorte del palazzo dopo Paolo V abbiamo qualche breve, ma significativa notizia, dell'anno 1623, nella collezione dei bandi dell' Archivio Vaticano, Misc., Arm. IV, tom. 214, n. 153: « Essendosi con singolare pietà dalla Santità
« di N. S. Gregorio XV provisto, che li Poveri mendicanti ... siano ricevuti et
« alimentati nel Palazzo di S. Giovanni in Laterano ... »; dell'anno 1641 nella
« Relatione di Roma » di DIRK VAN AMEIDEN, cod. Barberin. lat. 4669, c. 318 B:
« Il Lateranense, fabricato da Sisto V, il quale non è habitato, ma servendo di
« granaro a puoco a puoco va in terra ».

(2) *Le nuove et antiche meraviglie dell'alma città di Roma ... per* GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, p. 21: « (una
« stampa in legno) Questa Colonna stava ancora in piedi trà le rovine dell'antico
« Tempio della Pace, in Campo Vaccino, di dove Nostro Signore l'hà fatta le-
« vare, e condurre in questo luogo con grandissima spesa, per arte, & industria
« di Gio. Fontana Architetto celeberrimo, la quale fu drizzata in piedi sopra
« un'eminente base, mostrando esser sostenuta da quattro animali, cioè due
« Aquile; e due Draghi, arme propria della Santità di Nostro Signore Papa
« Paolo Quinto. E sopra la detta Colonna vi fece porre Sua Beatitudine la statua
« dell'Augustissima Regina de Cieli, dentro una meza Luna, con il suo figliuolo
« Giesu Christo Signor nostro in braccio, tutta di bronzo dorata. Facendovi fare
« Sua Santità una bellissima Fontana da piedi, per publica commodità, la quale
« non starò à descrivere per non esser ancora finita ».

Maggiore per diece milia et settecento scudi oltre l'esentione di gabelle con altri privilegij circa il comprare et condurre legnami, canapi et ferramenti et in breve daranno principio all'opra.

1613 aprile 7. Il medesimo giorno di domenica l'ambasciatrice di Francia banchettò li sposi Sforzi et lunedì il signor ambasciator di Spagna se n'andò con tutta la fameglia a diporto alla vigna di Madama (a), dove stette tutto il giorno a passare il caldo (1). [c. 307]

1613 agosto 14. Domenica il duca di San Gemini alla sua vigna nel monte Pincio banchettò li signori Cesarini suoi nipoti et altri parenti et mercordi mattina il principe Cesi nel suo palazzo vicino San Pietro banchettò sontuosamente li medesimi signori Cesarini et altri signori et prelati con una mano dei primi litterati di questa città, dove le dispute cominciate tra di loro durarno fino alla notte (2). [c. 315 B]

1613 agosto 28. Domenica per la corrente festa di San Luigi, l'ambasciator di Francia con tutta la nobiltà di quella Nazione intervenne alla messa cantata nella lor chiesa di San Luigi et havendoli invitati v'intervennero anco quasi tutto il Sacro Collegio de cardinali et gran numero di prelati, et correndo anco quel giorno la festa di San Bartolomeo fu grande il concorso alla chiesa di questo santo posta all'isola tiberina (3) et, sendosi corso [c. 338]

(a) Cod. Madana

(1) Anche sotto Clemente VIII vien ricordato qualche rara volta questo gioiello dell'arte di Raffaello, illustrato ultimamente in una pubblicazione ricca di riproduzioni (E. HOFMAN, *Raffael als Architekt*, Leipzig, 1908-1911) quantunque da anni in una condizione tristissima di negletto; nel cod. Urbin. lat. 1060, c. 194 B si parla, sotto la data 1592 aprile 11, di un banchetto dato ivi dal cardinal Farnese a diversi colleghi porporati; cod. Urbin. lat. 1062, c. 397 B: « 1594 luglio 13. ... Santi Quattro hieri si nettò di febre, cagionatali dall'aria « maligna della vigna di Madama, ove sté un giorno intiero co'l cardinal Farnese ammalatosi di catarro al medesimo tempo, ma guaritosi subito per la « complessione più gagliarda ... »; cod. Urbin. lat. 1064, c. 441: « 1596 luglio 17. « Il cardinale Ascanio Colonna, essendo sabbato ritornato da Marino, diede poi « lunedì mattina splendidissimo banchetto .. et martedì mattina alla vigna di « Madama il signor Matteo Rusticuccio, nipote del cardinale di questo nome, « banchettò il cardinale Sforza et alcuni altri signori romani ».

(2) Probabilmente erano i primi Lincei, su i quali vedi anche le mie: *Bescheiden in Italië*, 's Gravenhage, 1911, pp. 94-97.

(3) *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625*, p. 41: « ... dan zur zeit einer grossen pestilenz haben die oracula der götter geantwortet, « das sie aus griechenland von der stat Epidauru solten gen Rom holen Aescu-

il pallio delle barchette con altri trattenimenti nel Tevere, l'ambasciatore et ambasciatrice di Spagna con li figliuoli andorno a vederle correre nel giardino del cardinale Farnese, dalli ministri del quale furno regalati d'una splendida collatione.

[c. 338 B] Il cardinale Serra tratta di comprare in vita il palazzo del signor Mario Fano sotto Campidoglio per prezzo di 9 in 10 mila scudi, ma per ancora non n'è stata tirata scrittura ...

[c. 356 B] 1613 settembre 7. Il Papa domenica mattina da Montecavallo se ne passò a San Pietro, rimanendovi anco a desinare et, ritornando la sera a Montecavallo per la strada della Longara, si còmpiacque di dare una vista alla grande et sontuosa fontana, che si fabrica in capo di strada Giulia appresso ponte Sisto per condurre l'acqua Paola a beneficio publico.

[c. 376] Il signor Entio Bentivogli ha compro per 14 mila scudi il palazzo de signori Ferratini.

[c. 382] 1613 settembre 14. Il cardinale Borghese ha compro per 20 mila scudi la villa del già cardinale Acquaviva posta in Frascati con tutti li mobili ...

[c. 383 B] 1613 settembre 28. Havendo il cardinale Deti havuta notitia della compra fatta dal signor Entio Bentivogli del palazzo de signori Ferratini, dove al presente habita detto cardinale, Sua Signoria Illustrissima pretende come inquilino d'essere preferito nella compra al Bentivogli, offerendo il medesimo prezzo et condizioni.

[c. 396] 1613 ottobre 5. Di questa settimana s'è effettuata la clausura del monastero di monache, fabricato ultimamente sotto Monte Cavallo dalla signora Girolama Orsina.

[c. 429 B] 1613 ottobre 26. Mercordi si cominciò a muovere la colonna del Tempio della Pace et giovedì fu calata in terra senza haver patito alcun danno et hora si comincerà a tirare per collocarla al luogo destinato avanti alla porta di mezzo della facciata di Santa Maria Maggiore, della qual colonna sino alla porta di San Giovanni si aprirà una strada nuova dirita (1) di maniera, che

« lapium den gott der artznei, Epidaurij haben ihnen eine schlange gereichet, »
 « sagende, das die Aesculapius wäre, die haben sie im schiff auf Rom gefürt und »
 « fur Aesculapium gehalten und verehret, auch ihm zu ehren hie einen köstlichen »
 « tempel aufgebawet. Dasselb schiff wird repraesentirt durch ein marmel schiff »
 « welchs hinder dem Franciscaner closter mit einer schlangen gesehen wird ».

(1) Questa sovrana idea della importanza della prospettiva nell'edificare una città monumentale fu proprio in questo punto e prima del tempo di Paolo V riconosciuta da PANCIOLOI, *Tesori nascosti*, MDC, pp. 523-524: « Non posso però »
 « lasciare due belle dignità di questa Chiesa (Santa Maria Maggiore) sopra tutte

quelli ch'entreranno per la detta porta potranno vedere et riverire la statua della gloriosa Regina de Cieli, che si deve collocare là sopra detta colonna (1).

1613 novembre 27. Il signor Bernardino Cenci (2) al quale è [c. 478 B] stato concesso di poter retrattare la vendita del casale de' Cenci, compro da signori Aldobrandini in questa Campagna, s'intende facci partecipe di questo suo jus gl'altri signori Cenci suoi parenti, che doveranno concorrere a parte della spesa et delle fatighe.

« l'altre dedicate alla Madonna in Roma, l'una è quanto al materiale, l'altra « quanto allo spirituale. Nel materiale, perche con ugal maestà, e decoro tanto « s'entra dalla parte della Facciata, come della Tribuna di dietro, poiche dal « portico inanzi della Facciata rifatta, come s'è detto, da Gregorio xiiij. s'entra « in una grande e bella piazza, dalla quale si vā à tre delle sette Chiese per tre « strade molto lunghe, larghe, e tirate à filo, l'una è di Gregorio xiiij. à s. Gio. « Laterano, l'altre due di Sisto V. che per un poco sono unite in una, ma poi si « dividono in due, quella della mano sinistra ci guida à s. Croce in Gerusalemme, « quella della mano sinistra à S. Lorenzo fuori le mura; Poi dietro la Tribuna « vi sono due porte, una per lato, d'onde per spatiosi scalini si scende in « un'altra gran piazza fatta da Sisto V. con una bella Piramide rizzata nel mezo, « & alla cima di questa piazza ci aperse una diritta, e lunghissima strada sino « alla Chiesa della Trinità de monti, & un'altra per fianco n'haveva incomin- « ciato verso la colonna Traiana, à s. Marco, ma per le valli, che s'havevano ad « inalzare, e colline d'abbassare, non s'è potuto ridurre alla perfettione deside- « rata ». Vi si trova anche la seguente notizia d'interesse topografico illustrata da una delle lunette nel salone della biblioteca Vaticana; l. cit., pp. 524-525: « Di più è nel numero delle cinque Patriarchali, e fin'al giorno d'hoggi dell'an- « tico Patriarchio si vedono le vestigia, & era unito con la Chiesa dal lato « manco, & hora diviso per aprir il passo alla via di Gregorio xiiij. che viene « dal Laterano, senza haver da passar per mezo di s. Maria maggiore ... ».

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 225: « Molto di quest'arte di modelli seppe, e sopra « gli altri avanzossi ne' suoi tempi Guglielmo Bertolot Francese, il quale da Pa- « rigi venuto a Roma, e qui avendo studiato, e fattosi pratico in formare idee, « e modellare immagini, per la Colonna cavata dall'antico Tempio della Pace in « Campo Vaccino, e posta avanti la Basilica di S. Maria Maggiore, fece il bel « modello della Statua della Madonna col figliuolo Gesù in braccio di metallo « indorato; ma il getto è di Domenico Ferrerio, e di Orazio Censore, amendue « Romani, compagni in fondere tutte l'opere di metallo di quella Basilica, sotto « Paolo V. fabbricate »; e, l. cit., pp. 212-213: « (Vita di Orazio Censore) Tra- « gettò in compagnia di Domenico Ferrerio Romano, tutto d'un pezzo, il bronzo « della Madonna, che sta sopra la colonna avanti la Basilica di Santa Maria « Maggiore; l'Aquila però, e i Draghi di sotto, sono modello, e getto di Gia- « como Laurenziano. E il Censore, in compagnia dell'istesso Ferrerio, fece pure « le opere di bronzo, che sono dentro la Chiesa nella cappella del Pontefice « Paolo V. ».

(2) Una nota che riguarda un periodo anteriore della vita del disgraziato fratello di Beatrice Cenci trovasi nell'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1603, c. 51 B, sotto la data maggio 5: « ... scudi 6 bajocchi 35 moneta per « mandato del vicario a Giovanni Casciano, di cui 2 bajocchi 35 per spese fatte « in condurre Bernardo Cenci a Civitavecchia e scudi 4 per sua fatiche ».

- [c. 484 B] 1613 novembre 23. Nella Signatura, che tenne inanzi Nostro Signore martedì matina, si propose una commissione ad istanza delli Cenci, heredi del già Francesco et Giacomo Cenci, che pretendono lesioni nel casale di Torre Nuova, comprato dalli signori Aldobrandini, la qual causa fosse commessa alla Rotta.
- [c. 487 B] 1613 dicembre 4. Il signor Bernardo Cenci, doppo la gratia ottenuta in Signatura di poter agitare contro il cardinal Aldobrandino per la recuperatione del suo casale de Cenci, ha commesso la causa in Ruota et è venuto a Roma monsignor Benini, maggiordomo del detto cardinale, per assistere alla difesa di questa causa.
- [c. 14 B] Urbin. lat. 1082. 1614 gennaio 11. Monsignor Guicciardino tratta di comprare per 10 mila scudi il palazzo del già signor Pietro Aldobrandino (1) nel Corso, vicino piazza Colonna, con pensiero d'allargarsi in quei contorni per proseguire il disegno di quella fabrica, che resta tuttavia imperfetta.
- [c. 60] 1614 febbraio 1. Si finirà hora d'aprire la strada disegnata (a) al Corso a Capo le Case col gettito d'una casa sola, si mette in isola il monastero delle Convertite et un'altra se ne deve aprire da San Nicola di Monte Cavallo alla piazza della Trinità de Monti.
- [c. 74 A-B] 1614 febbraio 8. Mercordì sera nella sala della Cancellaria fu per la prima volta con habiti et intermedij cantata la comedia del prencipe Peretti, opera del Cicognino poeta fiorentino, di 5 atti, che è quasi un trionfo d'Amor pudico, et dal tenore della comedia istessa nascono gl'intermedij, ché fecero primo un ballo ordinato d'Amore, che manda perciò il riso et il giuoco per allegrezza delle nozze di detto prencipe, 2º Roma destrutta, che gettando gl'habiti vecchi prende i nuovi et si cambia anco la scienza d'anticaglie et ruina d'edifitij antichi et appariscono le bellissime fabricche de moderni, 3º Venere sdegnata, significando Amor lascivo per esser sprezzata da Amor pudico, congrega le deità amiche per vendicarsi; 4º si rapresentano i Campi Elisi, di dove escono li poeti italiani con la laurea et cantarono ciascuno nella qualità del suo poema, applaudendo a detto matrimonio et nel 5º apparisce un mare et una nave che passa il mare con le Muse, che ancor esse cantarono in lode del matri-

(a) *Cod. disegnato*

(1) In *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI*, MDCLXIV, p. 97 si menziona il palazzo Aldobrandini a Santa Maria in Via, dato a Giulio II dal cardinale Fabio Santorio.

monio et || in fine in una nuvola comparvero due dame cantatrici representando Teti et Venere placata et fatto amico d'Amor pudico, essendo gli habiti, gl'intermedij et la proportion et bontà de musici et recitanti reuscita cosa singolare et degna di esser veduta, essendovi intervenuti li cardinali Bandini et Bevilacqua et molti prelati et familiari di cardinali, principessa Peretti con la duchessa Cesarina et Cere et altre dame familiari di casa.

1614 febbraio 22. Monsignor Vives ha compro per 15 mila [c. 129] scudi il palazzo del già cardinale Ferratino alla Trinità de Monti, nel quale al presente habita il cardinale Deti.

1614 febbraio 26. A fine di partecipare da tutte le bande il [c. 153 B] comodo dell'acqua Paulina alla città di Roma, s'intende che del ramo condotto in Borgo (1) si debbano fare 3 fontane, cioè: una nella piazza di San Pietro, una nella piazza di San Giacomo Scossa Cavalli et l'altra nella piazza di Castello, dove era già la chiesa vecchia della Transpontina et di là poi, passato ponte Sant'Angelo, comunicarla a Banchi et luoghi vicini.

1614 marzo 1. Si tenne mercordì avanti il cardinale Gallo [c. 160 A-B] la congregazione dell'acque et strade di Roma, nella quale intervennero li cardinali || Monti, Serra, Capponi et Deti come

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 142: « (Giovanni Battista da Novara) Fece ... disegnarli per il portico, e per la Basilica Vaticana, e per le Fonti di Borgo ».

Non fa meraviglia, che il papa dalle opere magnifiche acquee rivolse anche la sua attività a un'altra sorgente benefica. Se ne ragiona nella collezione d'iscrizioni del suo tempo: « Magnificentia Pauli V pontificis maximi, seu publicae utilitatis et splendoris opera a Paulo V pontifice maximo, vel in Urbe, vel alibi constituta », nel codice Barberin, lat. 2353 della biblioteca Vaticana (stampata nel libro di DE ANGELIS sulla basilica di Santa Maria Maggiore), c. 17 A-B: « Secundo ab Urbe lapide extra Flumentanam portam aquae scaturigo est saporis acidi ex quo nomen vulgo *Acqua Acetosa*. Hanc cum medicatam et morbis compluribus perutilem multi frequentarent, adeo tamen coenoso foedoque loco latitabat, ut hauriri vix posset. Hanc publicae utilitati Paulus certis canalibus derivatam additis parietibus munivit ornavitque. Medici hoc inscripserunt:

« Paulus .V. Pont. Max.

« Renibus et stomacho, spleni jecorique medetur

« Mille malis prodest ista salubris aqua ».

Nel « Diario » del Gigli, manoscritto della biblioteca Vaticana, cod. Vat. lat. 8717, vi sono particolari sul ritrovamento della cosiddetta Acqua Santa fuori porta San Giovanni nel pontificato di Paolo V; egli racconta, c. 17, sotto la data 1615 ottobre 15, come un bifolco scopriva fuori di « porta Appia », vicino a « Capo di Bove », una sorgente d'acqua di color sanguigno, nella quale si lavò le mani, con l'inaspettato risultato che si guarisse della « rognà »: « ... al dì 24 » poi del medesimo andò Papa Paolo alle nove chiese et volse andare a vedere « questo loco et ordinò, che vi si facesse un bagno per lavarsi et così vi concorse gran gente, chiamandola l'Acqua Santa ».

vice-camerlengo et monsignor Biscia con li Mastri delle Strade et vi si trattò tra l'altre cose di ritirare il mercato della Ripetta del fiume dal luogo dove si trova (1) et che per tale effetto si conosce essere troppo angusto in altre parti più abasso d'incontro all'hospitale di San Jacomo dell'Incurabili, che è luogo più spatioso et più comodo allo scaricamento delle barche.

[c. 201 B] 1614 marzo 8. Il cardinal Giustiniano ha offerto alla fabrica di San Pietro 100 mila scudi imprestito.

[c. 224 B] 1614 marzo 29. Il cardinal Montalto ha assegnato 6 mila scudi l'anno per la fabrica di Sant' Andrea della Valle (2) a quelli padri theatini, che sono stati amessi nel dominio veneto.

(1) Le ragioni e le conseguenze dello spostamento del porto fluviale sono spiegate a c. 15 del cod. Barberin. lat. 2353 della biblioteca Vaticana: « Magni-
« ficientia Pauli V pontificis maximi, seu publicae utilitatis et splendoris opera a
« Paulo V pontifice maximo, vel in Urbe, vel alibi constituta » (stampata nel
lavoro del DE ANGELIS sulla basilica di Santa Maria Maggiore): « In eo Martii
« Campi angulo, qui ad Tiberis ripam illam pertinet, quae ante templum Divi
« Hieronymi Illyricorum proxime patet vicinoque olim Augusti mausoleo celeber
« habebatur, forum erat lignarium viae publicae, cujus magnam venalia occupa-
« bant ligna partem, perincommodum. Providit huic malo pontifex pauloque su-
« pra eum locum, casis quibusdam disturbatis, laxum spatium commodiori Ty-
« beris ripae imminens muro circumduxit saepivitque quodque ipsius areae ad
« exponenda lignea locationibus vectigal exigitur hospitalis Mendicantium utili-
« tatibus attribuit. Ejus beneficii memores hospitalis curatores grati animi mou-
« mentum insignibus pontificiis positis et hoc inscripto elogio extare voluerunt:

« Paulus .V. Pont. max.
« vetere lignis exponendis
« area sublata
« novam murorum septo
« muniendam, publicaeque utilitati
« hospitali Mendicantium attribuit
« proventum adjunxit
« curatores aere hospitalis coemptis
« aequatisque solo aedificiis praestiterunt
« Anno Domini MDCXV ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 91: « (Vita di Papa Paolo V) Finì il grand'edificio di
« casa Borghese con regia comodità di molti appartamenti, e si ben adorni, che
« un Pontefice abitare vi potria. E con questa occasione trasferì altrove la Ripetta,
« e tra muraglie la rinchiuse ».

(2) *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun
Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625*, p. 109:
« ... die hochberühmte Kirch Jesus ... Durch die gasse stracks gegen diser kirche
« uber komt ihr zu s. Andrea della Valle, welche kirch die Theatiner bawen,
« darin drei capellen mit königlicher magnificentz schon verfertigt, die ein an-
« zeigen geben, wie furtreflich sie etwan sein werde ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 167: « (Opere di Urbano VIII) Questi è della nobil
« Famiglia Barberina da Fiorenza, capo della Toscana ... il quale, ancorchè

1614 aprile 16. In detto giorno (lunedì) il duca Gaetano [c. 237 B-238] banchettò il conte di Villa Mediana et seco anco l'ambasciator di Spagna et, essendo il detto conte andato a visitare il cardinale Mont'Alto, Sua Signoria Illustrissima havendo relatione che il conte haveva lodato un quadro di pittura et alcuni razzi, subito ordinò che si staccassero dai muri et mandassero a donare al detto conte il ¶ quale accettò il quadro di pittura eccellente, ma ricusò costantemente il dono delli arazzi, havendo poi accettato per domani a sera d'esser alloggiato et ricevuto dai ministri di Sua Signoria Illustrissima in Bagnaja, con che è poi partito hoggi dopo pranzo per Monte Rosi, invitato di nuovo su l' hora del pranzo dall'ambasciatore di Spagna et duca Gaetano.

Lunedì mattina si cominciò ad alzare la colonna sopra la [c. 238 B] quale si deve collocare una statua della Madonna di metallo dorato avanti la chiesa di Santa Maria Maggiore et il popolo vi concorse numeroso per vedere porre in opra le machine et l'argani preparati per quest'effetto et essendo su le 18 hore stata posta al luoco felicemente senz'altro impedimento, che della caduta d'un soldato svizzero della guardia pontificia, che, essendovi salito in cima dell'armatura di travi, ne cadde senza farsi male di consideratione.

1614 aprile 9. Quella colonna del Templum Pacis, che, [c. 244 B-245] come si scrisse, fu fatta levare et condurre sopra la piazza di

« Cardinale, in S. Andrea della Valle, fece nobilissima Cappella, ed è la prima
 « alla mano manca, per pavimento, per incrostatura, e per altare di marmi misti
 « illustri, e ben' adornata. Nel mezzo è la pittura della B. Vergine assunta al
 « cielo; dal lato diritto vedesi la Presentazione al Tempio; e dal sinistro la Vi-
 « sitazione di S. Elisabetta, e di sopra nelle mezze Lune due altre storie pari-
 « mente della Madonna; e ne' triangoli sonvi i Profeti ad oglio su lo stucco la-
 « vorati; e di sopra nella volta stanno alcuni Angioli, e Puttini, opere del pen-
 « nello del Cavalier Domenico Passignani, ove sono diversi ornamenti di stucco,
 « messi d' oro, molto ricchi. Vi si scorgono anche ne' lati, tra vaghi abbellimenti
 « di marmi, dalla man diritta, le Statue di S. Marta, di Francesco Mochi, e di
 « S. Gio: Evangelista, lavoro d' Ambrogio Buonvicino; e dalla parte manca è il
 « S. Gio: Batista, opera di Pietro Bernino, e la S. Maria Maddalena, scultura
 « di Cristofano Stati da Bracciano, il quale fabbricò parimente la statua di Mon-
 « signor Barberino, che sta a sedere nella nicchia a mano manca, ove è il S. Se-
 « bastiano del Cavalier Passignani ad oglio dipinto: e dirimpetto a questa uicchia
 « è l'altra, nella quale miransi due teste di porfido, l' una del Padre, e l'altra
 « della Madre del Pontefice Urbano Ottavo ... »; e, l. cit., p. 178: « (Vita del
 « Cavalier Cristofano Roncalli, Pittore) ... per l'istesso Signore (Orazio Rucellai)
 « dipinse, in S. Andrea della Valle, la seconda cappella a mano manca a' santi
 « Angeli dedicata ... ».

Santa Maria Maggiore, lunedì fu con un mirabile artificio d'argani et di un castello tutto di legno, finita di alzare sopra la sua base di marmo et, posatasi, furno per allegrezza dell'opera felicemente compita donate mancie a tutti li lavoratori, attendendosi hora a pulirla et a mettervi sopra il suo capitello, sopra il quale si ha da posare la statua della beatissima Vergine di bronzo indorato, la quale opera a maraviglia riesce || bella et riguardevole et si dice, che l'iscrittioni da farsi nei 4 lati del piedestallo tre siano di compositione di monsignor Querengo con versi et l'altra di monsignor Amalteo in prosa.

[c. 250] Il signor Giovan Battista Mattei convitò con gran splendidezza al suo giardino della Navicella il signor cardinale Mont'alto et principe Peretti.

[c. 273 B-274] 1614 maggio 3. Sabato passato sendosi compita la facciata grande della basilica di San Pietro con scoprirvi la statua del Salvatore postavi in mezzo delli 12 Apostoli, se ne fece però || demonstratione d'allegrezza dalla guardia de svizzeri con tiri di mortaletti.

[c. 284] 1614 luglio 16. Lunedì mattina il Pontefice da Monte Cavallo si trasferì a celebrar messa all'altar nuovo della chiesa della Pace, accompagnato da 8 cardinali et di là se n'andò a pranzo al palazzo de signori Borghesi nella piazza de signori Deza, dove mangiò nelle stanze nuove et nell'istesso tempo nelle stanze terrene desinarono il cardinal Borghese, l'eccellentissimo signor Francesco et il principe di Sulmona, compiacendosi Sua Beatitudine il dopo pranzo rimirare le pitture fattevi dal padre Castellofranco, cappuccino, riguardevoli per la brevità del tempo et quantità dell'opra fatta con sicurezza, con spirito, et infine per l'inventione di pingere a olio in fresco (1).

(1) BAGLIONE, *Vite*, pp. 152-153: « (Vita del P. Cosimo Cappuccino, Pittore) « Di commissione del Pontefice Paolo V. Borghese dipinse nel palagio de' Signori Principi Borghesi diversi fregi di stanze con varie storie, molto ricchi di figure, di ornamenti, e di bizzarrie.

« Colorì la Sala grande con le storie del Romano Marc' Antonio, e dell'Egiziana Cleopatra, assai copiose di figure, e ricche d'ornamenti alla Veneziana; « e v'ha fatto una bella fatica; ma la volle dipingere ad oglio sopra le mura « incollate: ond'è, che ora tutte si scrostano, di già tanta fatica si perde, e fra « poco di tempo non ci resterà figura; che se fosse a buon fresco stata condotta, « sarebbesi mantenuta, quanto durerà la fabbrica. Ed è gran fallo, e danno, che « tanta opera fatta con grand'amore, e con buona pratica sia per mancare in « breve. Però li professori, quando hanno ad impiegare i lor pennelli, ed altri « stromenti, dovranno primieramente ben considerare il sito, la materia, e il modo, « con che possono fare le loro opere lungamente durabili a dispetto dell'invidia,

1614 maggio 31. Con l'occasione della qual processione [c. 333 A-B] (del Corpus Domini) il mercordì || sera il cardinal Aldobrandino restò a cena et a dormire nel palazzo de signori Sannesi (1) nel Monte di Vercelli et la mattina dopo la processione se ne passò alla sua villa a Frascati insieme col cardinale Deti.

Il duca Altemps ha compro per 32 mila scudi la villa a [c. 349 A-B] Frescati fu del già cardinal di Como, dalla Reverenda Camera et ha venduto quella che fu del già cardinal Aquaviva per 20 mila || scudi al cardinal Taverna (2), il quale vende alla signori Borghesi la sua, posta vicino al palazzo di Mondragone.

1614 giugno 18. Li ministri del cardinal Bonzi, che a set- [c. 362] tembre disegna ancor lui venire a pigliare i cappello da Sua Santità, hanno preso a piggione il palazzo de signori Gabrielli (3)

« e contra l'ira del Tempo, e non farle a caso, come a' nostri giorni ne abbiamo « vedute alcune, e pure sono opere di valentuomini; cosa degna non so se di « compassione, o di collera ».

Anche il MANCINI, nel suo « Viaggio per Roma » parla di questo cappuccino e del suo lavoro nel palazzo Borghese, cod. Barberin. lat. 4315, c. 120.

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686); pp. 397-398: « Nel palazzo del Principe si « vede quantità di statue, e pitture singolari, e fra l'altre a fresco molti fregi di « stanze ricchi di figure, ornamenti, e bizzarrie del P. Cosimo Cappuccino, che « dipinse a olio anche nelle mura della sala molti fatti di Marcantonio, e Cleo- « patra ». Continua poi parlando della decorazione artistica dell' interno del palazzo: « Diversi paesi, e altri lavori a fresco sono di Giovanni Francesco Bolognese ... Negli appartamenti superiori sono molti paesi dipinti sulla muraglia « da Gaspero Pussino, da Gio. Francesco Bolognese, dal Tempesta, da Filippo « Lauri &c. ».

La decorazione interna di una sala al piano terreno è riprodotta in MAGNI, *Il Barocco a Roma*, II, tav. 19.

(1) A quello che si è detto a p. 56 nota 1 in fine, posso ancora aggiungere il seguente dettaglio da BAGLIONE, *Vite*, p. 215: « (Vita di Mario Arconio, Architetto, e Pittore) ... per li ... Signori Sannesj in borgo presso S. Spirito nel « loro giardino, e nel casino la porta su la strada è sua architettura ».

(2) DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogja », cod. Vat. lat. 8810, c. 118 B, riferisce, che il cardinale Taverna: « ... mortuo Clemente VIII in agro « Tusculano sub Draconis Monte villam instruxit in edificijs satis magnificam, « sed paupere admodum supellectili ornatam. Hic ut plurimum parcissimam du- « cebat vitam, etiam convivijs (inter quos et ego, causa vicini mei aliquando « agelli) frugalem exhibebat mensam ... ».

(3) Già prima di Paolo V vi erano tre palazzi di tale nome, su i quali abbiamo le seguenti notizie; cod. Urbin. lat. 1059, tom. II, c. 34 B: « 1591 maggio 29. « Il signor Paolo Sforza ha preso il palazzo, che habitava Carrafa alla Valle « con pagare 2 mila scudi in vita sua; Borromeo habita la casa di Altemps, la « Rovere andrà in quella de Gabrieli alla Trinità et altri cardinali in altre « parti »; cod. Urbin. lat. 1066, c. 122: « 1598 dicembre 30. Il cardinal Sfondrato mentre durò l'inondatione si ritirò dal Colleggio degli Inglesi et Gaetano

alla Trinità de Monti (1), dove habitava il già cardinal Montelparo et fanno alcune altre provisioni.

[c. 380 A-B]

1614 luglio 21. Il cardinal Montalto ha compro dal cardinal Taverna per 20 mila scudi la villa del già || cardinal Aquaviva vicino a Frascati.

« alla Pace, donde poi se n'è passato a stantiar nel palazzo del già cardinale « Alessandrino, tentando il cardinal Borghese di prender il palazzo de' Cornari « presso la fontana de Trevi et Sauli quello del signor Alessandro Gabrielli nella « piazza della Trinità de' Monti, havendo il cardinal Montelparo preso l'altro « palazzo de medesimi signori là vicino per esso et il cardinali Aragona s'intende « voglia ritirarsi a Santo Eusebio et cosl par che ciascuo se ne ritirerà a siti « alti »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 25 A-B: « 1599 gennaio 13. ... cardinal Montel- « pere arrivò in Roma et habita al palazzo scritto et non tanto gli dispiacque « già l'haver da lasciar il palazzo, che teneva de l'arcivescovo di Otranto, quanto « gli è piaciuto poi in veder, che le nuove stanze prese non come le prime sono « state inondate »; cod. Urbin. lat. 1073, c. 56: « 1605 febbraio 5. Il marchese « Sannesio s'intende habbia anco compro per 9 (mila) scudi il palazzo de signori « Gabrielli, contiguo a quello, che comprò ultimamente da marchese Peretti, ove « potria venire una fabrica d'importanza ... ».

Il palazzo nel centro della città è menzionato da ULISSE ALDOVRANDI, *Le statue di Roma* (in un volumetto con: *Le antichità di Roma ... per* LUCIO MAURO, in Venetia, MDLVIII), p. 191: « In casa di M. Antonio Gabriele, presso « a S. Maria de la Minerva ... »; e anche in: *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, Romae, MDXCVII, p. 106: « In domo Antonii Gabrielis, non longe a Minervae templo ... ».

Una notizia si trova nel *Codice Barberiniano XXX, 89*, pubblicato dal LANCIANI (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, VI, 1883), p. 472: « In casa « di m. Gir.^o Gabrielle, presso la guglia di S. Mauto ... ».

DIRK VAN AMEIDEN conosce due palazzi dei Gabrielli, vedi: *La Storia delle famiglie Romane di Teodoro Amayden*. Con note ed aggiunte del comm. CARLO AUGUSTO BERTINI, vol. I, Collegio Araldico, Roma, p. 417: « Oltre la casa della « Regola, hanno la moderna in Campo Marzo ».

(1) Pare, dalla nota precedente, che qui si tratti della « piazza della Trinità », vale a dire della piazza di Spagna, e che non si debba pensare al palazzo Zuccaro, sul quale ultimo posso dare poche notizie, servendomi prima del nostro fedele cicerone BAGLIONE, *Vite*, p. 117: « (Vita di Federico Zuccherò) Vennegli « intanto voglia di fabbricare sopra il monte Pincio vicino alla Trinità de' Monti, « in capo a strada Gregoriana, e vi fece una gran casa, e a comparazione delle « sue forze vi spese gran quantità di danari, tutta dipinta di sua mano, e di suo « capriccio a fresco », ma, pp. 117-118: « Egli ebbe animo maggiore delle forze, « e fu amatore della virtù, ed amò in particolare l'Accademia Romana, come sene « vede il contrassegno nella sua fabbrica, ove fatto avea una sala a posta per « l'Accademia, e per suoi studj; e nel suo testamento la fece sottoposta a fi- « deicommisso, che morendo i suoi eredi senza successori, lascia erede univer- « sale l'Accademia, e Compagnia di S. Luca di Roma; tanto era l'amore, che « portava al luogo, fonte del Disegno ».

GIULIO MANCINI parla del palazzo fatto dallo Zuccaro, quando arriva nel suo « Viaggio per Roma », alla Trinità de' Monti e nota, cod. Barberin. lat. 4315, c. 15 B: « Alcune stanze in casa del signor Marcantonio Toscanella di Fe-

1614 luglio 2. Lunedì Sua Santità di motu proprio dichiarò [c. 382 A-B] presidente dell'Annona monsignor Biscia con retentione dell'altri cariche, in particolare della presidenza delle strade, nella quale si è fatto conoscere per prelado diligente et molto destro, dicendosi, che in breve si debba metter mano al gettito || dise-

« derigo Zuccaro ... ». Nelle biografie di pittori, che seguono il « Viaggio » anche egli affermò, che lo Zuccaro si rovinò col fabbricarsi la casa e parla dei suoi noti disegni delle « historie di Dante », comprate dai « principi Orsini, « figli di don Virginio ». Anche nelle *Vite* del BAGLIONE sono menzionati, p. 116, i: « Signori Duchi Orsini di Bracciano » come possessori, questa volta di un quadro dello Zuccaro.

Il palazzo si distingue nelle piante del TEMPESTA e del MAGGI; in quella di MATTEO GREGORIO DE ROSSI è segnato: « Pal. de Marciani ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 380: « Della ss. Trinità de' Monti. ... Presso a questa chiesa, nella strada, che va alle Quattro fontane, sulla man dritta è il palazzetto degli Zuccheri, che ha una bizzarra facciata, e dentro è « adorno delle loro pitture. Abitovvi la regina di Polonia ».

Per munificenza di una grande ammiratrice di Roma, la compianta signorina Hertz, il palazzo è ora sede della biblioteca Hertziana, collocata nel pianterreno, destinato dallo stesso fondatore del palazzo a scopi intellettuali e d'arte.

Parla lo Zuccaro del proprio palazzo in una lettera, che ristampo qui dalla copia della biblioteca Cicognara (incorporata nella Vaticana) del libricino raro, che ivi porta la segnatura: IV, 1455.

La dimora di Parma del signor cavaliere Federico Zuccaro con le feste e trionfi maravigliosi celebrati in Mantova per le nozze del serenissimo prencipe Francesco e la serenissima infante Margarita di Savoia. — In Bologna, appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso, MDCVIII, con licenza dei superiori, ad istanza di Simone Parlasca.

(dedica) « All' Illustre et eccellente signor Francesco Purbis, pittore, e cameriero dalla chiave d'oro dell'Altezza di Mantova.

« Signor osservandissimo

« Havendo messer Simone Parlasca libraro messo alla stampa il diporto « mio per l'Italia, ove sono varie, e diverse cose viste, fatte, e passate di gusto, « e consideratione, et insieme questa dimora di Parma, ove racconto ad un amico « mio di Roma le feste, e trionfi Regi fatti in Mantova a coteste felicissime nozze; « mi è parso debito inviare a Vostra Signoria questa dimora particolare, ove « sono le nominate feste da me raccontate, come vedrà famigliarmente per sodi- « sfattione dell'amico, e per rappresentarle ad ogni uno, come in un ritratto al « naturale, con quelle circostanze, che noi altri pittori siamo soliti osservare a « più piena, e naturale rappresentatione; e perchè mi pare, che a molti sia stata « grata questa relatione, mi favorirà Vostra Signoria in segno della divota ser- « vitù, che io tengo col Serenissimo prencipe suo, et mio Signore, e della cara « amicitia nostra, a fare con essa per me riverenza a Sua Altezza. Il che le ser- « virà per occasione di conservarmeli grato, e ricordarle il favore, che mi pro- « mise di farmi havere, o qui, o in Roma, come più sia servita Sua Altezza.

« Io giunto che fui in Parma, dalle feste di Mantova mi inviai per ritornare « a Roma, ma arrivato in Bologna, verso il fine di giugno fui da alcuni amici,

gnato vicino alla strada dell'Avantaggi, per ridurre il comertio di Ripetta in luogo più largo et capace per legna et altre cose che vengono da quelle parti (1).

[c. 386] 1614 giugno 28. Alli 22 staute è stata scoperta in Rimini la statua di bronzo ereta in honore di Paulo Quinto nella piazza della fontana, sendosi quel giorno sentiti ribombi di campane, trombe, tamburi et artiglieria.

« e signori a trattenermi quà per questa estate, e per non andare con sì gran
« caldi a Roma, mi lasciai consigliare, et in ciò ricevei per singolar piacere il
« cenno dell' Illustre Signor Conte Ulisse Bentivogli principale cavaliere di que-
« sta città, dal quale mi fu presentata nobile occasione di non stare otioso, sì come
« poi da molti altri signori, diverse imprese da passare appresso l' inverno an-
« cora; sebene per molti rispetti non sò quello, che io farò, quanto al trattenermi
« in questa città; perchè sono spinto al corso d' altro viaggio da sproni di co-
« mandamenti di quei Signori a quali son tanto tenuto; oltre che a servirli mi
« porge comodità di riposare nella mia stanza di Roma. Sia come si voglia ne
« darò conto a Vostra Signoria che si degnerà di farmi saper la ricevuta di
« questa; vivendo bramoso d' intendere di Lei, e se fece nettare, et accomodare
« quei quadri che io feci alle Altezze di Mantoa; come loro han comandato, e
« lei promesso; non gli farò preghiera di sollecitudine, perchè sò quanto vengano
« da lei stimate le opere, che si vanno accostando alla perpetuità, e le bacio le
« mani.

« Di Bologna, li 15 luglio 1608.

« Di Vostra Signoria

« Affettionato amico per servirla

« Il Zuccaro ».

L'altro libretto, che egli menziona qui in principio si trova anche nella Cicognara, colla segnatura IV, 5411: *Il Passaggio per Italia con la dimora di Parma del Signor Cavaliere Federico Zuccaro dove si narrano frà molte altre cose le feste e trionfi regii fatti in Mantoa da quella Allezza per le nozze del serenissimo prencipe Francesco Gonzaga suo figliuolo con la serenissima infante Margherita di Savoia ...* In Bologna, appresso Bartolomeo Cocchi, al Pozzo Rosso, MDCVIII, con licenza dei superiori, ad istanza di Simone Parlasca.

La morte dello Zuccaro, nell'estate del seguente anno, in circostanze pietose venne riferita in seno alla Congregazione de' Virtuosi al Pantheon; vedi il mio articolo nel *Reperitorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, 1914, pp. 36-37. Aggiunge qualche particolare al racconto del BAGLIONE, uno dei « confratelli », il quale nel tessere le sue *Vite* si sarà ricordato della memoranda seduta.

(1) Nella *pianta* di MATTEO GREGORIO DE ROSSI si vedono bene i « mazzini di legna » a Ripetta.

Nel *Bullarium Romanum*, ed. Taurin., vol. 11, si trovano, sotto la data 1614 marzo 12, a p. 257, i: « Concessionibus et decreta super fabrica novae Ripetae et conspectu ecclesiae S. Hieronymi Illyricorum de Urbe pro bono publico, Urbis ornatu, necnon quiete et securitate mercatorum aliorumque negotiantium », dove si prende anche in considerazione, che per la strada della porta Flaminia alla Scrofa passano abitualmente cardinali e ambasciatori nel loro « ingresso ». Perciò vengono deputati « Joannes Vanzantenus » e Carlo Maderno a scegliere un posto più idoneo.

1614 luglio 9. Si è concluso matrimonio tra il signor Bernardo, figliolo di Francesco Cenci, et una figliuola del signor Cesari Cenci con dote di (...) et di già si sono cominciate a fare le solite publicationi in chiesa. [c. 387]

1614 luglio 19. Si è publicato editto per la demolitione delle case, dove si ha || da far la nuova Ripetta, alla quale si darà principio per tutto questo mese. [c. 395 A-B]

1614 luglio 23. L'istesso giorno di sabbato fu posta sopra la colonna eretta avanti la chiesa di Santa Maria Maggiore la statua della Madonna gettata di metallo et hora si darà opra ad indorarla. [c. 400 B]

Domenica l'ambasciator di Spagna con la fameglia all'improviso se n'andò a pranzo alla vigna del signor cardinal Borghese fuori di porta Pinciana, il palazzo della quale vien giudicata la più bella et intesa fabrica di Roma et vi si trattenne tutto il giorno, havendoli il signor cardinale mandato alcuni regali || di cose mangiative et fatto aprire la grotta dei vini (1) per servitio di Sua Eccellenza, la quale hiersera nel palazzo fece recitare una comedia spagnuola sopra la vita di 3^o Pietro, rè di Castiglia, d'Aragona et di Portogallo, alla quale intervennero cinque di questi Illustrissimi et molta nobiltà. [c. 401 A-B]

(1) Vicino all'ingresso di porta Pinciana la località detta il Leoncino da « un leone di marmo antico, che ivi si vede » è notata dal BOSIO nella sua *Roma sotterranea* a p. 559. Oramai tutto l'ambiente è modernizzato, dove una volta l'incanto tutto romano era tanto intenso.

Una breve descrizione della villa Borghese, come l'ha vista sorgere un contemporaneo di Paolo V, s'incontra nelle *Vite* del BAGLIONE, p. 91: « (Vita di « Papa Paolo V) Fuori di porta Pinciana fece edificare un bel palazzo in una « sua vigna, o giardino, o villa, che vogliamo chiamarla, nella quale si trova « ogni sorte di delizia, che desiderare, ed avere in questa vita si possa; tutta « adornata di bellissime statue antiche, e moderne, di pitture eccellenti, e d'al- « tre cose preziose con fontane, peschiere, e altre vaghezze, che per brevità io « trapasso; e l'architetto fu Giovanni Vansanzio Fiammingo ». Il BAGLIONE si ricorda anche dell'origine della villa, l. cit., p. 147: « (Vita di Onorio Lunghe) « Fece da giovane la porta della vigna del Duca Altemps fuori di quella del « Popolo, oggi de' Signori Borghesi, ed è ricca di lavoro, e assai vaga ».

BAGLIONE, *Vite*, pp. 165-166: « (Vita di Giovanni Fiammingo, Architetto) « Egli stesso nel giardino degli Eccellentissimi Borghesi fuori di Porta Pinciana ... « il Palagio di quell'amenissimo luogo con bassirilievi, e con teste ben compar- « tite; ed altre diverse cose v'ha di suo ingegno, e maestria ben'operato »; e, l. cit., p. 194: « (Vita di Pietro Bernini) Nel giardino del cardinal Borghese fece « diversi termini con variate teste ».

Molte cose, ancora caratteristiche della villa sono spiegate nel libretto: *Villa Borghese fuori di Porta Pinciana descritta da JACOMO MANILLI ROMANO*, Guardarobba di detta Villa, in Roma, per Lodovico Grignani, MDCL;

- [c. 403] 1614 luglio 26. Il cardinal Aldobrandino ha donato in vita al cardinale Deti la sua villa della Ruffinella in Frascati; intanto prepara di mandar parte della sua robba a Napoli, dove vole andare alla rinfrescata et aprirvi casa.
- [c. 412] 1614 luglio 30. Lunedì il signor ambasciator di Spagna con la signora ambasciatrice se ne passò a pranzo al palazzo Vaticano et se ne stette tutto il giorno nel giardino di Belvedere col signor Antonio de Tassis et altre persone familiari (1).
- [c. 428 A-B] 1614 agosto 13. Il signor ... Contarini, ambasciatore della republica Venetia, ancor esso ammalato, sta in fin di morte, havendoli dato l'estrema unzione, dandosene la causa all'esser voluto stare alcuni giorni alla vigna de frati di San || Salvator del Lauro vicino a porta Pia, di dove si è poi ritirato al giardino del cardinale Bandino in Monte Cavallo et anco a non volersi governare col consiglio de medici di cavarsi sangue et simili.

Lunedì passò all'altra vita Lavinia Fontana, bolognese, pittrice singolare tra le donne dell'età nostra, che andava al pari delli primi huomini di quella professione, et martedì morì Giovanni Fontana, milanese, fratello del signor Domenico, cavalier della guglia, ancor esso architetto famoso de nostri tempi.

- [c. 438] 1614 agosto 20. ... havendo monsignor Corsino, chierico di Camera, preso a pigione il palazzo de signori Aldobrandini incontro San Luigi, che hora habita il detto monsignor Gallio ...

Il cardinal Gallo è già d'accordo con li ministri dell'heredi del cardinale Acquaviva di comprare per 40 mila scudi il palazzo loro in strada Giulia, dove habita il cardinale Santa Cecilia, che, quanto a se, non si cura d'attendere a questa compra, benché come inquilino possa pretendere d'esser preferito d'ogni altro et solo vi resta d'accordare il modo di rinvestire il prezzo,

per esempio, a p. 8 la Pineta, composta da: « quattrocento o più pini »; a p. 23: « la grotta de' vini », della quale si parla qui sopra nell'« Avviso »; a p. 27 le: « due torrette quadre di tre piani l'uno che servono per uso della famiglia ».

Vi è qualche stampa della prima metà del secolo decimosettimo, rappresentante il casino e la villa.

Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 133: « Tornando alla città prima « d'entrare vedrete il Giardino del Prencipe Borghese fatto dal Cardinal « Scipione Borghese, disegnato, compartito, e piantato dalle radici da Domenico « Savino da Montepulciano Soprastante delle Ville, e Giardini di detto Cardinale nel Pontificato di Paolo V ».

(1) Le loro passeggiate si possono seguire ora nella: *Grande veduta del Vaticano* (1615) pubblicata da F. EHRLE, S J.

che il cardinal Gallo vole si faccia nello stato della Chiesa per maggior sua sicurezza.

1614 agosto 16. Sono morti qui Giovanni Fontana, architetto del cardinal Montalto, et Lavinia Fontana, bolognese, assai celebre nell' arte della pittura. [c. 445]

1614 agosto 23. Sono gionti qui sopra 2 cari ornati di tappezzeria con alcuni trombeti inanzi 16 palij guadagnati a Firenze dal barbaro del signor Ciriaco Mathei, alle finestre del cui palazzo furno posti sabbato a publica vista (1), essendovi tra li altri quello di San Giovanni Battista, che vale 500 scudi. [c. 454 B]

(1) Su i vari palazzi Mattei ancora le seguenti notizie:

Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell' habito di Christo ..., in Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell' anno 1620 ... »), pp. 134-135: « Pitture nel Palazzo vecchio del Signor Marchese Matthei.

« Quella in un sottovolto nel piano dabasso con Sileno à fresco, di Francesco da Castello.

« Quelle di una saletta di sopra, di Tadeo, & Federico Zuccari.

« Quelle della presa di Christo mezze figure. Quella de Emaus. Quella del Pastor friso, ad olio, di Michelangelo da Caravaggio.

« Quella dove Cesare parla con Pompeo con alcuni soldati e cavalli ad olio del Cavalier Gaspare Celio. L' architettura del Palazzo dicono delli Sangalli »; e, l. cit., pp. 135-136: « (Pitture) del Palazzo nuovo del (Signor Marchese Matthei) à S. Catarina de funari:

« La pittura sotto volto nel piano da basso, dove appare Giove, che fulmina li Giganti, Quella ch'è nella volta della Sala grande, primo piano salito le scale, dove è Mosè, ch'ha passato il mar rosso, Quella della Cappelletta nel secondo piano a fresco tutte, Quella dell'Altare di essa Cappelletta con alcuni sopra porti ad' olio sono tutte del Cavalier Gaspare Celio. La Cappella del secondo piano del Cavalier Christoforo Roncalli, il resto di diversi. L' Architettura del Palazzo, di Carlo Maderna ... Quelle pitture, che rappresentano li Castelli del Marchesato, sono di Pavolo Brilli, sono nel Palazzo nuovo di esso Signor Marchese ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 130: « (Vita di Michelagnolo da Caravaggio) ... il Marchese Vincenzo Giustiniani ... per esser' opera di Michelagnolo, sel prese; ed in questa opinione entrò il Marchese per li grandi schiamazzi che del Caravaggio da per tutto faceva Prosperino delle grottesche, turcimanno di Michelagnolo, e malafetto col Cavalier Giuseppe. Anzi fe cadere al rumore anche il Signor Ciriaco Mattei, a cui il Caravaggio avea dipinto un S. Gio: Batista, e quando N. Signore andò in Emaus, e allorchè S. Tommaso toccò col dito il costato del Salvatore; ed intaccò quel Signore di molte centinaia di scudi »; e, l. cit., p. 229: « (Vita di Pietro Paolo Gobbo) Dipinse per lo Marchese Asdrubale Mattei nel suo palagio una galleria, ove si portò assai bene, e v' espresse diverse bizzarrie, ed ornamenti con festoni di frutti dal naturale; e vi operò altre cose con buon gusto di quel Marchese, in fresco lavorate »; e, l. cit., p. 232: « (Vita di Bartolommeo Breccioli) Sua è l'aggiunta al palagio del Signor Mario Mattei su'l canto, che guarda l' Olmo », il quale « canto » e alhero si distinguono nella *pianta del Dupérac*, pubblicata da F. EHRLE, S. J.

BAGLIONE, *Vite*, p. 263: « (Vita del Cavaliere Gasparo Celio) Nel Palagio de' Signori Mattei, incontro a S. Caterina de' Funari fatto edificare dal Signor

[c. 496]

1614 settembre 24. Sabato per la prima volta il cardinal Serra intervenne alla congregazione tenuta avanti al cardinale

« Marchese Asdrubale Mattei v' ha di suo nella sala grande in mezzo della volta » la storia, quando Mosè passò il mar rosso col popolo Ebreo; e nell'appartamento da basso nella volta ha finto Giove, che fulmina i Giganti, il tutto a fresco. E nel secondo appartamento l'altare della cappelletta, ed alcuni so- » prapporti sono del Celio ad oglio ben condotti ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 87, dice in primo luogo: « Tutta l'isola » detta de' Mattei è un composto di diversi gran palazzi fabbricati da' Signori » di quella Famiglia. Il più magnifico è quello dirimpetto alla chiesa di s. Ca- » terina. Ne fu architetto Carlo Maderno, e fu edificato d'ordine di Asdrubale » Mattei »; descrive poi le sculture antiche nel cortile, nella scala, i bassori- » lievi nel: « portico avanti la sala dell'appartamento nobile »; poi, p. 88, tutto un museo di opere di pittura del Barocco nella prima parte del Seicento; una volta di Gaspere Celio, nella sala; nell'anticamera la volta di Cristoforo delle Pomarancie e quadri di Carlo Saraceni, e di Caravaggio, nella seconda anticamera quadri di Guido Reni e di Guercino; nella galleria, p. 89, quadri di: « Monsù Valentino » e del Caravaggio; e dice poi a pp. 89-90: « In fondo di » questa galleria vi è la testa antica di Cicerone con il nome scolpitosi antica- » mente che è reputata singolare. Nelle piccole stanze contigue, la volta della » prima è del Cavalier Roncalli; nella seconda Giuseppe che spiega i sogni a » Faraone è del Domenichino, e nella terza l'Elia è del Lanfranco. Ritornando » nella sala, e proseguendo per l'appartamento a mano destra; nella prima stanza, » Isacco che benedice Giacobbe con tre donne, e puttini fu eccellentemente nella » volta dipinto dal Domenichino. Nella seconda vi è la visione di Giacobbe a » fresco condotta dall'Albano; e finalmente la terza camera è tutta di bellissimi » ornati a chiaroscuro con lumi d'oro dipinta dal medesimo Domenichino, che » vi ha espresso nel mezzo della volta Giacobbe e Rachele cogli armenti, e ve- » duta di paese stupenda, ed i fogliami, figurine, urne, vasi antichi, ed altri or- » nati che vi sono, rendono questa camera in tutte le sue parti pregiabilissima ». Continua poi nella stessa pagina 90 la descrizione degli altri palazzi, che compongono « l'isola »: « Il palazzo contiguo sulla piazza dirimpetto alla fontana » fu architettato da Nanni Bigio d'ordine di Jacopo Mattei, e nella facciata si » vedono le vestigie delle pitture a chiaroscuro rappresentanti li fatti di Furio » Camillo operate da Taddeo Zuccheri, che vi dipinse anche due camere.

« Quello dirimpetto alla chiesa di s. Valentino fu fatto col disegno del Vignola, » e l'altro verso l'olmo con architettura di Bartolomeo Breccioli. Il palazzo unito che » resta dirimpetto a s. Lucia, fu fatto edificare da Lodovico Mattei con disegno del- » l'Ammannato nel 1564; altri dicono sia architettura di Claudio Lippi da Caravag- » gio. Lo acquistarono i Signori Negroni, e ultimamente fu comprato dal Marchese » Durazzo. Nelle camere vi sono alcune pitture a fresco di Francesco Castelli ».

Mentre qui si parla dell'olmo, che già allora servì come definizione topografica, troviamo altri alberi notevoli nella *Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo ...* In Napoli, 1638, (p. 4: « ... memoria fatta ... nel- » l'anno 1620 ... »), pp. 128-129: « (... Palazzo di Agostino Gisi nella via detta Lon- » gara verso il Tevere) ... Dietro lo spatio del Palazzo vi è un casino, ch'hà un » cortile con un Cipresso, il quale si vede dalla strada, che fu piantato da Pavolo » Terzo il giorno che si addottorò, sicome un Platano, ch'è vicino al Casino dalla » parte di verso il Tevere; era luogo di ricreazione della casa di Pavolo Terzo ».

di Cosenza della Fabrica di San Pietro per la cura datali ultimamente dal Pontefice di sottoscrivere li mandati dei pagamenti con li denari applicativi da Sua Santità; et perché vi si lavorava gagliardamente, nè sono per mancarli denari, il signor Carlo Moderni, architetto, promette che fra un anno sarà finita la volta, che hora si getta, et se gli fa l'armatura, che sarrà grossa 8 palmi et mezzo.

1614 settembre 27. Il signor abbate Scaglia, che habitava il palazzo de Cenci alla Dogana (1), ha poi preso a piggione il palazzo del duca Muti vicino al Gesù, che teneva già il cardinal Bianchetti. [c. 498 B]

1614 ottobre 1. Il cardinal Aldobrandino tornò qua sabbato da Frascati et hieri per la festa di San Girolamo della Carità, dove si è di questi giorni scoperto un bellissimo quadro di pittura, comendato universalmente, opera di Domenichino di Bologna. [c. 511 B]

1614 ottobre 4. Il conte Piatto ha preso a piggione il palazzo alla Dogana, dove habitava l'abbate Scaglia, per farvi le sue nozze, sendosi, come dicono, maritato con una signora spagnuola. [c. 513 B]

1614 ottobre 18. Li ministri del cardinale Sforza (2), hanno [c. 531 A-B]

(1) Anche il palazzo Cenci « alla Dohana », fece parlare di sè, per ragioni facili a capirsi, nel pontificato di Clemente VIII, quando toccò a questa famiglia, con le sue tendenze e costumi ancora medievali, una sorte più tragica che ad altri « baroni » romani colti solamente dal fisco — sul « Monte de' Cenci », non ho trovato nulla, con mia meraviglia —; cod. Urbin. lat. 1064, c. 6: « 1596 gen- naio 6. ... governatore (di Roma) ... havendo preso in affitto il palazzo alla « Dogana del signor Francesco Cenci, ove sta di presente monsignore di Pe- rone ... »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 89 B: « 1599 febbraio 10. Sono arrivati « anco gli ambasciatori del duca di Savoia, che alloggiano nel palazzo della « Dohana, solita stanza dell'ambasciatore argonauti et per ancora non si vede « habbino negoziato con Sua Santità cosa alcuna »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 596: « 1599 settembre 29. Si scrisse già con le passate, che la Camera era in possesso « de beni delli Cenci et questa settimana ho inteso, che monsignor governatore « sia andato a pigliar il possesso del palazzo della Dohana, che detti Cenci « havevano, con voce che tutti li governatori siano per haver detto palazzo per « loro habitatione et così la Camera sparambierà la pigione, che ne pagava ».

(2) Bisogna essere avveduti quando si parla di una residenza de' Sforza a Roma intorno all'anno 1600: si può cadere in equivoco, fra i due edifici: il palazzo vicino alla Chiesa Nuova (EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 34), e la villa, che dopo cedette il posto al palazzo Barberini. Sono spesso indicati, e distinti, col nome di palazzo e di giardino, ma anche allora della volta lascia dubbi: soprattutto quando si parla, come si fa altre volte, di « abitazione » è il momento di essere cauti. Ne darò qui un esempio; nel cod. Urbin. lat. 1067, c. 622, sotto la data 1599 ottobre 13, si parla dell': « ambasciator Cesareo, che se « ne sta al palazzo del duca Sforza a Montecavallo, nel quale palazzo disegna « esso duca andare ad habitare ». Qui è la villa.

Si fa poi menzione del palazzo propriamente detto nei seguenti passi; cod.

venduto alcune sue statue per 3 mila scudi || et che sono poi state compre dalli ministri del cardinal Aldobrandino (1).

Urb. lat. 1072, c. 437 B: « 1604 agosto 14. Questi agenti del cardinale Gioiosa hanno « tolto ad affitto per il loro signore il palazzo del cardinale Sforza »; e, l. cit., c. 566 B: « 1604 novembre 3. Il cardinale Pio, sebene haveva preso il palazzo « del cardinale Sforza, Nostro Signore gli ha voluto dare stanze in Palazzo et « quelle proprie, ove stava il Mastro di Camera di Sua Santità, sopra il cardinal « San Giorgio »; un terzo palazzo in BAGLIONE, *Vite*, p. 293: « (Vita di Salva- « tor Rosa) ... in borgo vecchio nel cortile del palazzo degli Sforza, a man « sinistra per andare a S. Pietro ».

(1) Sul commercio di oggetti d'arte specialmente quadri si trovano vari particolari d'interesse in una fonte alla quale abbiamo largamente, e con profitto, attinto; si prenda come un esempio BAGLIONE, *Vite*, p. 20: « (Vita « di Marcello Venusti) Fece Marcello molte opere per diversi Principi, e per « altre persone, e particolarmente per mandare a Spagna, perchè il suo modo « di dipingere era assai divoto, diligente, e vago »; si troverà questa frase, variata e cambiata nella forma, come una formola per indicare le relazioni che gli artisti ebbero col commercio dei quadri del loro tempo. Ogni tanto il Baglione menziona qualche rivenditore di quadri col nome e quasi coll'indirizzo.

Anche allora c'erano gli amatori e compratori d'arte antica, e talmente numerosi o esigenti, che per supplire al bisogno si adoperavano truccature e falsificazioni. Lo troviamo nello stesso BAGLIONE, fonte di tante notizie curiose sul periodo del Barocco, p. 149: « (Vita di Terenzio da Urbino, Pittore) Ebbe « i suoi natali nella città d'Urbino Terenzio, e fu pittore di quelli, che le lor « pitture moderne vogliono per antiche spacciare. Egli andava procacciando ta- « vole vecchie, e cornici all'antica lavorate, dal fumo annerite, e da' tarli corrose, « ove fosse stata qualche figura, benchè grossolana, e mal condotta. Ed egli « sopra vi dipingeva, e per via di qualche buon disegno tanto pestava co' colori, « che da qualche cosa le faceva apparire; e dopo esser dipinte le appiccava al « fumo, e con certe vernici miste con colori, che sopra di loro dava, faceale « parere immagini per tratto di centinaja d'anni al tempo avanzate.

« Con quest'arte, ed invenzione fece egli stare i più saccenti ingegni de' « suoi tempi, cioè quelli, che fanno professione d'intendersi delle maniere degli « eccellenti dipintori antichi, ed egli con quelle tavole tarlate li chiariva; sic- « come poi si scoperse con notabile occorrenza.

« Stava Terenzio al servizio del Cardinal Montalto messovi da Francesco « Maria Cardinale del Monte, come suo paesano, e a lui raccomandatosi, con « quel gran Principe accomodollo. Venne a Terenzio per le mani un quadro an- « tico con bella cornice intagliata messa ad oro, e con questa occasione vi fece « dentro una Madonna con altre figure da un buon disegno ricavati, e tanto in- « torno vi si affaticò, e tanto vi pestò, che alla fine gli venne fatto un quadro, « che buono, ed antico pareva, e chi non fosse stato della professione, e buon « maestro, vi si saria agevolmente ingannato, e ardi di volerlo dare per mano « di Raffaello da Urbino al Cardinal Montalto suo Padrone, e con atto veramente « di presunzione, e d'ingratitudine far questo torto a chi davagli il vitto, e gli « mantenea la vita. Il Cardinale fecelo vedere a valentuomini; i quali conobbero « l'inganno, e dissero al Principe, che questo era un pasticcio, a' quali grazio- « samente il Cardinale rispose; che quando egli voleva pasticci, gli ordinava a « Maestro Gianni suo Cuoco, che per eccellenza li faceva. Ne restò quel Principe « molto disgustato, e levossi dinanzi Terenzio, nè 'l volle più vedere. Così gli

1614 novembre 15. Il signor auditore della Camera ha com- [c. 567 B]
pro dalli signori Facchinetti, bolognesi, il loro palazzo di Borgo

« uomini per interesse perdono tutto quello, che di buono in lor vita hanno
« operato »; racconta poi anche, l. cit., p. 151, la triste fine della vita del falsi-
ficatore: « Quest'uomo, doppoichè Alessandro Cardinal Montalto gli diede
« licenza, avvillisi, e vedendosi scoperto, nè potendo far più delle sue, si afflisce,
« di modo che ammalossi, e a poco a poco si andò consumando infino alla morte:
« ed essendo ancor giovane, qui in Roma ne' tempi del Pontefice Paolo V. ab-
« bandonò gl'inganni del Mondo ».

Anche senza ricorrere a questi espedienti, gli artisti delle volte danneggi-
arono la loro professione e la propria riputazione, poco dopo che si erano messi al
commercio d'oggetti d'arte, il quale pare, spesso ha intaccato il carattere di chi se
n'occupa, mentre la sua vocazione lo destinava a relazioni più idealistiche con
le cose belle! Il BAGLIONE, ci offerisce un esempio, *Vite*, p. 154: « (Vita di Cri-
« stofano Stati, e di Francesco Stati da Bracciano, Scultori) Sarebbe stato grande
« il suo passaggio, poichè aveva buon talento; ma con diversità, e varietà di
« genio, e di capriccio diedesi al bazzarro de' quadri, disegni, statue, medaglie,
« e gioje; ed ogni cosa prontamente attaccava, ed in queste sorti di cambj tutto
« l'ingegno, e il tempo impiegava, e spendeva; e con questa occasione di stare
« in ozio, dalle sue prime occupazioni diedesi ancora al giuoco, che affatto di-
« sviollo, ed ebbe facile occasione di far disordini di mille sorti, onde nel più bel
« fiore della sua età perdè la vita; ed ora di questa famiglia in Bracciano non ve
« n'è restato alcuno ». Una pratica veramente losca in quel commercio, concepita
da un pittore, ci viene raccontata dalla stesso autore tanto bene informato della
intima vita artistica del Barocco; l. cit., pp. 220-221: « (Vita di Andrea Comodo)
« Questi a Roma in età giovanile sene venne, ed assai bene i ritratti dal naturale
« dipingeva, ed era uomo molto studioso, e per copiare cose antiche da eccellenti
« dipintori fatte non vi fu pari a lui; e a tal segno arrivò con la sua diligenza,
« che i propj padroni dalla copia il loro originale non riconoscevano; anzi sino
« gl'istessi pittori per buoni, e pratici, che fossero, anch'essi non li distingue-
« vano; ed alcune sue opere furono per originali vendute, e a prezzi straordinarj
« pagate, tanto eccellentemente simili gli rapportava, ed esprimeva ».

Un caso singolare, dove la propaganda della fede e l'esportazione artistica si
trovano connesse è il seguente; l. cit., p. 238: « (Vita di Sigismondo Laire) Que-
« st'uomo venuto in Roma sotto il Pontefice Gregorio XIII. capitò in casa di Fran-
« cesco da Castello Fiammingo miniatore, e da lui apprese il buon modo di dipingere
« in piccolo senza seccaggine, sicchè diedesi a colorire in rame piccole figure, le
« quali tanto vaghe, e polite esprimea, che in quel genio bramar più non si poteva.

« Prese amicizia co' Padri Gesuiti Spagnuoli, massime con quelli, che pra-
« ticano l'Indie, e che portano, e mandano quantità di quelle immagini piccole
« in rame colorite, dov'egli guadagnò buona somma di moneta ».

Un esempio poi del commercio artistico internazionale, l. cit., p. 186:
« (Vita di Paolo Brillo) Continuamente lavorava per mercatanti Fiamminghi,
« che gli davano ciò, ch'egli chieder sapeva ».

Delle vere esposizioni di quadri, che anche quelle stavano certamente in qual-
che relazione col commercio, si tennero nel portico del Pantheon e a S. Giovanni De-
collato, come è anche riferito nella: *Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO del-
l'habito di Christo ...* In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »),
p. 38: « S. Giovanni (*sic*) Decollato della Nazione Fiorentina presso il foro Boa-
« rio ... il giorno della sua festa si suole adornare con pitture di variati artefici ».

Nuovo per prezzo di 17 mila scudi et giovedì se ne fece l'instrumento.

[c. 617 B] 1614 dicembre 17. Coll'occasione delle quali cappelle de l'Avento et della notte di Natale si è pensato di fabricare nel palazzo di Monte Cavallo una cappella simile a quella di Sisto nel Vaticano per commodità dei Pontefici (1), quando habitano in quel luogo, et di già ne sono stati fatti due disegni per darli principio, o sopra l'habitatione delli svizzeri, ovvero col tirare avanti la galleria et cavarla da quel sito, che resta vacuo avanti la porta maggiore del palazzo verso la piazza.

Si sono cominciati li condotti per fabricare una fontana vicino alla colonna posta da Sua Santità avanti Santa Maria Maggiore, dove s'allargarà la piazza et s'aprirà forsi la strada designata già a dirittura dalla porta di San Giovanni.

[c. 2 A-B] Urbin. lat. 1083. 1615 gennaio 2. ... il Pontefice ... se ne passò ... a Monte Cavallo, dove sino da venardì dell'altra settimana furon cominciati a cavare li fondamenti della fabrica designata per tirare avanti la dirittura della galleria, con che si viene a rinquadrare la facciata di fuori del palazzo et rin || quadrare la parte interiore del cortile, dove hanno cominciato anco a cavare li fondamenti per fabricarvi due resalti, a corrispondenza di quelle, che sono nella facciata del palazzo vecchio, con voce che nel sito che si guadagna avanti alla porta sia per farsi, non la cappella, ma un salone, che in un bisogno potria servire anco per cappella.

[c. 26 B-27] 1615 gennaio 17. ... (palazzo di Montecavallo) dove si sono cominciati a fare li fondamenti della nova capella, per la quale, venendosi a restringere la piaz || za, non solo vi è pensiero di fare gettare a terra il palazzo già de monaci cassinensi, ma anco altrove di (...) il convento de cappuccini, che vi sta molto acanto, et arrivare insino al palazzo del signor contestabile Colonna, che

(1) Il seguente passo del BAGLIONE tratta d'un angolo del Quirinale, che, se mi ricordo bene, si rappresenta in via di fabbricazione in un affresco del tempo di Sisto V in un salone del palazzo Lateranense; *Vite*, p. 123: « (Vita di « Giovanni Fontana) Comandato dallo stesso Sisto fece una parte del palagio « Papale di monte Cavallo, che allora riguardava la parte della piazza, ora per « lo nuovo edificio di Paolo V. demolita ».

RICCI, *Baroque architecture*, p. 61 dà una riproduzione del centro del soffitto della cappella Paolina con la data 1617: « Stucco decoration by Martino Ferrabosco »; anche nel MAGNI, *il Barocco a Roma*, II, 67. Nella opera citata del RICCI a p. 62 un'altra sezione dello stesso soffitto. Il « Salone degli Svizzeri » nell'opera citata del MAGNI, II, tav. 66.

pure è contiguo, dove al presente habita il signor cardinale Santo Eusebio et di quelle farne tagliare una parte ad effetto d'aprire un'altra strada, la quale riesca sopra la detta piazza di Montecavallo et sia più commoda et più breve per il salire delle carrozze.

Il signor ambasciatore di Venetia sabbato prese audienza straordinaria da Nostro Signore et vi fu anco il signore contestabile Colonna, credesi per il disegno, che si è detto, di tagliare una parte del suo palazzo, posto a piedi di Montecavallo.

1615 gennaio 31. Il signor della Volta, andato a mirare la città di Napoli, conforme fu con le passate detto, domenica sera ritornò alla corte et havendo animo di fermarsi qua per alcun tempo ha preso in affitto il palazzo, dove già habitava monsignor Marini, vicino la piazza della Trinità de Monti. [c. 51 B]

1615 marzo 11. ... chiesa di Santa Maria Nova (1) in Campo Vaccino di novo ornata con soffitta messa a oro et un facciata della chiesa alla moderna dal cardinale Santa Cecilia ... [c. 128 B]

1615 aprile 4. Il medesimo giorno (lunedì) dopo il concistoro il cardinal Zappata si ritirò a stare nel giardino del Gran Duca con pensiero di trattenervisi sino alla Settimana Santa et però l'istessa sera, et poi anco dell'altre volte, sono concernenti seco il cardinale Borgia et l'ambasciator di Spagna. [c. 165 A-B]

Si vedono già sopra terra li fondamenti della fabrica nova di 11 Monte Cavallo, alla quale, per dar piazza et spatio proportionato avanti la nova porta del palazzo, si getta hora a basso il palazzo de frati di San Pavolo et, per provvedere habitationi li principali ministri et servitori del Papa et del cardinale Borghese, è stato preso a pigione dalla Camera il palazzo de signori Maffei (2), ivi vicino, sinché si concluda la compra di esso, che hora si tratta.

(1) *Le nuove et antiche meraviglie dell'alma città di Roma ... per* GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, pp. 45-46: « Questa chiesa è stata al presente restaurata dalli Monachi che vi habitano di « Monte Oliveto con una bellissima architettura di dentro, e fuori, & ordine di « Cappelle tutte stuccate, & un bellissimo soffitto tutto messo à oro, con due « Chori, uno da man destra, e l'altro da sinistra dell'Altar maggiore simil- « mente indorati. Vi è ancora in detta chiesa una memoria bellissima di marmo « in rilievo di Papa Gregorio XI. fatto dal Popolo Romano in memoria dell'en- « trata che fece quando trasportò la Sedia d'Aiugnone (*sic*) à Roma. Vi è ancora « innanzi all'Altar maggiore il corpo di s. Francesca Romana, canonizzata ulti- « mamente dalla Santità di N. S. Papa Paolo Quinto, quale si crede che si tra- « sferirà in uno di quelli Altari fatti di nuovo ».

(2) Da distinguersi bene dall'altro menzionato da BAGLIONE, *Vile*, p. 77, come: il « palazzo già de' Signori Maffei alla Ciambella », il quale era secondo lo stesso autore, architettura di Giacomo della Porta; TITI, *Descrizione delle*

[c. 251 R] 1615 maggio 6. A monsignor datario et a tutti l'officiali della Dataria hanno assegnato per habitatione in Monte Cavallo il palazzo compro dai signori Maffei, resolutione commoda per i negotianti di potere meglio goder l'ombra et fugire il suole (a) nei tempi più caldi (1), dovendo l'habitatione loro esser data alli servitori del Papa et del cardinal Borghese, acciò siano più vicini et commodi al servizio del padrone.

(a) Così il cod.

pitture, sculture e architetture ... in Roma, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 358: « Presso l'arco della Ciambella son due palazzetti, uno de' sigg. Maffei, e uno de' sigg. marchesi del Drago, amendue innalzati con architettura del « rinomato Giacomo della Porta ».

(1) La località prese come residenza estiva dei papi il posto del palazzo Venezia; lo dice il PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 445, che in questo palazzo: « prima che da Sisto V si fabbricasse a Monte Cavallo ... sempre nell'e- « state venivano ad habitar i Papi ».

Le notizie sul palazzo Venezia sono assai scarse nel pontificato di Paolo V e molto più frequenti nel tempo di Clemente VIII, per la ragione principale ch'alora servì ancora delle volte per residenza estiva del papa, abitudine che Paolo V non seguì, servendosi del palazzo del Quirinale più magnifico secondo il gusto del tempo, e senza dubbio più arioso.

Metterò qui in ordine cronologico le notizie anteriori al tempo del papa Borghese; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, sotto la data agosto 17, si registra un pagamento di scudi 50 a un muratore: « ... per le « grotte da farsi a San Marco »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, sotto la data luglio 16, è registrato un pagamento di scudi: « ... 150 a muratori « e falegnami del palazzo di San Marco »; cod. Urbin. lat. 1065, c. 349 B: « 1597 « giugno 14. Il Pontefice se ne sta di lunga mano a Monte Cavallo, nè sin dopo « la festa di San Pietro calerà a passare gli estivi caldi nel palazzo di San Marco, « donde sgombra l'ambasciatore veneto, che se ne va a stantiare nel palazzo de « signori Gonzaghi in piazza Nicosia »; l. cit., cc. 374 B-375: « 1597 giugno 25. « Dicesi che il Papa non habbi per ancora risoluto di venirsene nel palazzo di « San Marco in questi giorni estivi, anzi si crede, che se ne starà continuamente « nelle stanze di Montecavallo et che si servirà di quella, che godeva già il car- « nal San Giorgio ... »; l. cit., cc. 392 B-393: « 1597 luglio 5. Subito che Nostro « Signore avrà pubblicato il Giubileo, dicesi, che se ne calerà nel palazzo di « San Marco per starvi questa estate, poichè le stanze di Monte Cavallo riescono « troppo ventose et polverose »; l. cit., c. 446: « 1597 luglio 23. Dopo che il « Pontefice è calato nelle stanze di San Marco, quasi ogni mattina se ne passa « per sua divotione a qualche chiesa dentro di Roma et in specie quelle de- « dicte alla gloriosissima Vergine ... »; l. cit., c. 446 B: « Par che Sua San- « tità non si compiacia molto delle stanze di San Marco, poichè oltre all'esser « più calidi di quelle di Montecavallo, viene anche privo del piacere che si pi- « gliava in passeggiare quel giardino et goder la vaghezza di quelle nobilissime « fontane et dell'essercitio, che ogni mattina si compiace fare di buon hora, senza « esser visto da alcuno, però si crede che non vi dimorerà più, che fino a mezzo « agosto »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 119 A-B: « 1599 febbraio 13. Il cardinal « Borromeo sta per lasciare il palazzo di San Marco al cardinal di Verona, che

1615 maggio 13. ... il signor cardinal Zappata passò a Ti- [c. 262]
voli, portando seco il padre Vreso (1), generale de zoccolanti, a
vedere quelle delitie.

1615 maggio 27. Sino dalla passata settimana li padri della [c. 276]
Chiesa Nova (2) ottennero dalla Santità di Nostro Signore et dalla
congregatione de cardinali sopra ciò particolarmente deputata,
che il padre Filippo Nerrio, fondatore della lor congregatione
dell'Oratorio, persona di santa vita et di semplici costumi, co-
nosciuto familiarmente da tutta questa città, sia dichiarato beato
et li possa nelle messe et nell'uffitij fare l'oratione de proprio
et alle sue imagini accender lumi con altre prerogative, che si
concedono a beati et perciò li medesimi padri domenica an-
dorno a presentare alla Santità di Nostro Signore un ritratto
grande del beato et hanno poi a ciascuno delli 12 cardinali pre-
sentati quadri di minor forma et valore et per solennizzare il con-
tento interiore dell'animo per pubblica dimostrazione della loro
alegrezza, lunedì nelli primi vesperi con solenne apparato a 4 chori
di musica in detta chiesa cantato un vespro delle più elette voci et
musicisti di Roma, onde gl'huomini erano rapiti dalla meludia (a)

(a) Così il cod.

« s'aspetta in breve »; l. cit., c. 210, sotto la data 1599 aprile 28, si dice, che:
« ... di già li cardinali Antoniani et Bellarminio hanno havute quelle (stanze) d
« San Marco dal cardinale di Verona, riservando detto Illustrissimo la sua venuta
« in Roma ad ottobre et il cardinal Borromeo lasciò già le sudette stanze, havendo
« preso il palazzo di Justiniani a San Salvatore delle Cupelle »; l. cit., c. 487 B
si parla, sotto la data 1601 agosto 11, del: « ... patriarca di Venezia, che
« alloggia nel palazzo de San Marco ... »; e, cod. Urbin. lat. 1072, c. 548:
« 1604 ottobre 23. Il cardinal di Vicenza s'intende essersi mosso a questa volta
« et sarà qua prima di quel che si credeva; alloggerà in San Marco, finché tor-
« nerà Verona, se verrà mai più a suoi giorni in Roma ».

(1) Ho un sospetto, che sotto questo nome, che allora sarebbe italianizzato,
si celi un mio compatriota: (de) Vries.

(2) BAGLIONE, *Vite*, p. 64: « (Vita di Martino Lunghi) Nella Chiesa nuova
« edificò il di dentro di detta fabbrica, e vi fece un modello di facciata, che ora
« nelle stampe è rimasto; sebbene poi la facciata fu fatta da Fausto Rughesi da
« Montepulciano, e con suo disegno, e modello nobilmente compita »; e, l. cit.,
p. 152: « (Vita di Giovanni Guerra, e fratelli) L'altro fratello fu il P. Gio: Ba-
« tista Guerra della Chiesa nuova, il quale assai di fabbriche dilettevoli, e d'ar-
« chitettura s'intendeva.

« Era soprastante di quella bella fabbrica de' Padri dell'Oratorio, alla Ma-
« donna della Vallicella, e a S. Gregorio dedicata, e al luogo fu di gran sove-
« nimento la di lui diligenza, che senza interesse di guadagno con ogni amore
« era fatta. Metteva in esecuzione i pensieri, e disegni di Martino Lunghi
« nella Chiesa, e quelli di Fausto Rughesi da Montepulciano nella facciata; e
« mentre visse, del continovo in quel servizio occupossi ».

et da concerti così suavi, al quale vespro intervennero 3 cardinali et la mattina seguente alla messa solenne 9, con tanto concorso di popolo, che è impossibile a crederlo.

[c. 316] 1615 giugno 20. Ha anco di questi giorni il medesimo cardinale Borghese donato al cardinale Leni la sua vigna, che era del Ceuli, a Muro Torto ...

[c. 335] 1615 luglio 1. Domenica per la vigilia della festa di San Pietro fu vespro papale, calando Sua Santità in San Pietro pontificalmente, accompagnato dal Sacro Colleggio de cardinali et da tutto l'ordine de prelati et ambasciatori de prencipi, essendo la chiesa benissimo parata et sino nelli nichi et fatto certo ornamento di carton pesto dipinto attorno al fregio sopra all'architrave della volta, come per modello di quello che vi si deve fare di mosaico ...

[c. 374] 1615 luglio 22. Il cardinale Zappata haveva risoluto di pigliare in affitto il palazzo et giardino del duca Sforza (1), posto in strada Pia alle Quattro Fontane, et havendolo voluto provare vi andò la settimana passata ad habitarè per tre o quattro giorni, nel qual tempo sendosi alquanto amalato con il nipote, doi gentilhuomini et doi staffieri, subito se n'è ritornato alla sua solita casa in Parione con pensiero di fermarvisi et perchè li caldi sono eccessivi ha fatta tirare una tenda sopra un cortile, che ha al pari delle stanze et fattovi congegnare canone grande che getta acqua sopra essa tenda, la quale poi cala a basso in forma di pioggia et rinfresca assai.

[c. 393] 1615 luglio 29. Il signor Marcantonio de Massimi ha venduto 1600 canne di sito della sua vigna nella Longara alli padri scalzi carmelitani, detti della Scala, che vi vogliono fabbricare un monastero per quelle pinzoches del loro ordine, che hora habitano dietro alla chiesa della Scala, ma molto strettamente (2).

(1) Nella *pianta di Roma del 1577*, pubblicata da F. EHRLICH, S. J., si nota sul posto dell'attuale palazzo Barberini: « Vineia di Carpi », e la nota 3, a p. 33: « Rodolfo Pio de' principi di Carpi † 1564 ... ».

Probabilmente l'ultima « veduta » della vigna Sforza prima che lasciasse, almeno in gran parte, il posto al palazzo Barberini si trova in una interessantissima stampa dell'Alò Giovannoli, riprodotta dal BARTOLI, *Cento vedute*, tav. LXXXVIII. Crederei che parte della villa Sforza si possa ancora riconoscere nella parte posteriore del palazzo.

Nel tempo di Martinelli il nome Sforza congiunto con la piazza attigua alla loro villa era cosa del passato; *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI* Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 115: « Nella piazza, che già si diceva de i Sforzi, vedrete la fontana fatta da Urbano » Ottavo con disegno del cav. Bernino ».

(2) *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ...* Roma, 1625, pp. 35-36:

1615 agosto 1. Si tenne sabbato passato una congregatione [c. 397] nel Seminario Romano con l'intervento delli cardinali Mellino et Leni, questo come vice-protettore degli Orfanelli in luogo del cardinale Farnese et quello come protettore di esso seminario et vi si trattò delle controversie che fra detti doi luoghi vertono per causa delle fabbriche, volendo alcuni che con l'alzarsi più dette fabbriche l'una fosse per reccare mal aria all'altra per la molta vicinanza.

La Nazione de luchesi, havendo deliberato di fabricare una [c. 398 B-399] chiesa con un hospedale, ha compro un sito nella strada della Longara vicino al palazzo della Cornia, per il quale effetto non solamente si ritrova haver raccolto da particolari una somma di 3 mila scudi, ma anco ultimamente monsignor Castrucci gli ha mandato 200 scudi per una volta tanto et per || tutto quel tempo che viverà si è obligato di assegnarli tre scudi il mese, accioché così buona opera col suo principio riceva mantenimento.

1615 agosto 5. La sera del medesimo giorno (lunedì) per [c. 412 B-413] la solita recreatione del Ferragosto il signor cardinal Borghese diede una cena regalatissima nella sua vigna fuori di porta Pinciana alli cardinali Caetano, Mellino, Verallo, Serra, Lan- celotto et Filonardi, tutte creature del Pontefice suo zio, alla quale intervennero anco il principe di Sulmona et li monsignori Savelli, abbate Orsino, Patritio et de Nobili et in fine vi fu il trattenimento d'una musica eccellente di voci et instrumenti diversi.

1615 agosto 15. La compagnia della Nazione norcina, no- vamente eretta in questa città, ha compro il luogo de Pazzarelli in piazza Colonna, con disegno d'erigervi non solo il loro ora- torio, ma anco farvi un hospedale per li poveri infermi di detta loro Nazione et li economi detti Pazzarelli hanno all'incontro || compro per (...) il giardino del duca di San Gemini nel Corso incontro San Giacomo dell'Incurabili (1), dove oltre un sito am-

« Durch die lange gasse, Lungara ... habt ir am ersten die Camaldulenser Ein-
« sidler ... Darnach folgen bei S. Jacobi des grössern kirch die aus Franckreich
« reformirte poenitentes tertij ordinis S. Francisci. Weiter das new closter haben
« die Carmelitani discalceati ohn schuch für weiber, die sie von der unlauterkeit
« bekehren durch einen Romaner vom adel lassen bawen. zu welcher münch auch
« neuen und schönen kirchen mit dem closter kommt ir durch die folgende
« porte Septimiana ... welche Carmelitanerkirch S. Maria de Scala genant, von
« wegen der wunderwerck sehr berümt ».

(1) Troviamo la spiegazione di quale località qui si ragiona, nel: *Codice Barberiniano XXX, 89*, pubblicato dal LANCIANI (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, VI, 1883) a p. 487: « Nel loco del cardinal orsino, incontro s. Gia-

plissimo da fabricare haveranno giardino, fontane e altre comodità maggiori di quelle havevano nell'habitatione vecchia in piazza Colonna.

[c. 415] 1615 agosto 8. Il signor cardinale Pio per uso di recreatione ha preso la vigna delli signori Frangipani vicino al giardino del cardinale Montalto.

[c. 431 B] Nostro Signore ha fatto fare tutte le sue imprese attorno la sepoltura fattasi fabricare in Santa Maria Maggiore.

[c. 432 A-B] 1615 agosto 19. Domenica, festa di San Rocco, si fece in questo fiume il solito corso delle barchette, lotta (a) et in strappar il collo all'oca con altri trattenimenti, alli quali concorse il popolo in gran numero nell'una et nell'altra riva con la quale occasione il cardinale Caetano, che ha il suo palazzo (1) ||

(a) *Cod. l'otta*

« como degli Incurabili verso Monte »; con la nota del Lanciani: « Intorno al « " Monte degli Ursini ", cioè agli avanzi del mausoleo di Augusto, ed alle opere « d'arte poste quivi per abbellimento del giardino pensile, veggasi il *Bull. Comm.* « *Com.*, X, 152 seg. ».

Un'altra villa Orsini è indicata da EHRLE, *la pianta di Roma del 1557*, p. 33: « Porta Salaria » « Vinea Cardinalis Ursini ».

(1) Di questo palazzo Caetani si dà la notizia nel cod. Urbin. lat. 1067, c. 632 B, sotto la data 1599 ottobre 16, che il (cardinale) Caetani ritornò al suo palazzo: « dell'Orso ». Un'altra, che riguarda un palazzo di un Caetani non determinato, nel cod. Urbin. lat. 1073, c. 21: « 1605 gennaio 12. Il signore Antonio « Gaetano, cameriero di Nostro Signore, domenica nel lor palazzo fece recitar « una comedia ... sendo riuscita, secondo si è inteso, di molta soddisfazione et « per rispetto del poema, sua propria invention et fatica, come anco per essere « stato benissimo recitata ... ».

GIULIO MANCINI, nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, nota — come abbiamo visto, p. 102 n. — a c. 14 B, parlando di facciate dipinte: « la Tranquillità a chiaro oscuro incontro al vicolo de Gaetani di Raffaello ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 9: « (Vita di Pirro Ligorio) Sono di sua mano l'opere « delle facciate ... E medesimamente un'altra incontro al palazzo vecchio de' « Signori Gaetani all'Orso nel vicolo, che va a piazza Fiammetta, ed è la prima « a man dritta ... ».

Anticamente il palazzo Ruccellai, ora Ruspoli, al Corso, portò il nome Caetani, BAGLIONE, *Vite*, p. 303: « (Vita di Antonio Tempesta) Dipinse in una casa « incontro alli Signori Gaetani al Corso, architettata da Giovanni Boccellini da « Carpi per se, e poi da' suoi discendenti posseduta, la volta nell'entrare in casa « con bellissime grottesche, e bizzarrie »; e, l. cit., p. 232: « (Vita di Bartolomeo Breccioli) Venne poi egli a Roma, e ristorando, ed aggiustando il palagio « degli Eccellentissimi Gaetani al Corso, ridusse i mezzanini di sopra in finestre, « compl il cornicione, che ora per tutto raggira, e nel mezzo sopra il tetto edificò la loggia di sì nobile abitazione, che adesso con disegno, e con ordine di « Martino Lunghi, il giovane, nella scala di marmo di dentro, e nella parte, che « guarda Tramontana, è seguitata »; e, l. cit., p. 27: « (Vita di Bartolommeo Ammanati) Fece fare anche l'Ammannato con suo ordine il nobile palagio de' ».

et giardino sopra il fiume, invitò il cardinal Borghese con tutti gl'altri, che furno alla sua recreatione del Ferragosto, et di più li cardinali di Siena et d'Araceli et monsignor Vitaliano (et) Visconti, a quali a pranzo diede un banchetto regalatissimo nella loggia del giardino, sedendo tutti da una parte et nelli capi della tavola per godere intieramente la vista del giardino et dellè fontane, che vi sono, ch'è stato lodato per la copia delle vivande et per l'ordine et silentio con che fu servito, onde vi apparve lo splendore della casa Caetana et la peritia dei suoi ministri, che fecero poi servire in diverse tavole tutte ad un tempo li coppieri, gentil'huomini et staffieri delli convitati, venendo tutto il giorno dato da bere a tutti quelli che ne volsero; ché oltre il corso delle barchette, vi fu saltato nella corda da un saltator francese con altri honesti trattenimenti di soni et canti et per passare questi giorni che restono di caldo fecero novo invito l'abbate Orsino et monsignor Savelli.

1615 settembre 2. Monsignor Raimondo tratta di comprare [c. 444 B] il palazzo del cardinal Barberino (1), che all'incontro sta in pratica di comprare quello delli signori Acquaviva in strada Giulia.

1615 settembre 16. Domenica monsignor Savelli (2) invitò il signor cardinale Borghese con gl'altri cardinali, prelati et prencipe di Sulmona, che intervennero al banchetto dell'abbate Orsino, dandoli da pranzo in una galleria apparata, come l'altre stanze contigue di quell'appartamento, di rasi rossi, con fregi di ricami d'oro et piena di statue et pitture, con una navicella

« Signori Rucellai, ora de' Signori Gaetani nella bella via del Corso. Ed eziandio « quello d'incontro su 'l cantone della strada de' condotti con disegno di lui fu « ordinato, e cominciato; e dalle sue fatiche chiara lode riportonne ».

(1) *Memoria fatta dal signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo ...* In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »), pp. 124-125: « Nel « Palazzo de Signori Barberini, nel quale hora habita l'Eminentissimo Cardinal « Antonio di questo cognome, vi sono Pitture di Raffaello, del Correggio, di « Andrea del Sarto, di Giulio Romano, del Parmeggianino, & altri artefici, sicome « nell'altri Palazzi di questa eccellentissima casa ».

(2) Nel *Trattato Nuovo delle cose maravigliose dell'alma città di Roma ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI*, MDCX, pp. 221 e 337, si nota la collezione artistica nella casa di monsignor Strozzi; poi a p. 332 si dice: « Al Teatro « di Marcello nel palazzo de Savelli specialmente vi sono duoi Re Barbari di « porfido fatti prigioni molto belli, è vero che hanno bisogno di ristaurazione, « & vi è un' Esculapio bellissimo tenuto dalli gentili per Dio della medicina ».

Un altro palazzo abitato da un Savelli viene menzionato nel tempo di Clemente VIII nel cod. Urbin. lat. 1063, c. 2 B: « 1595 febbraio 8. ... nel palazzo del « patriarca Savello a piazza Colonna stavano li cardinali Montalto ... havendo « in prospettiva casa de Bufali molte dame ... ».

d'argento dorato in mezzo della tavola per fontana, che gettava acqua per doi draghi, che erano da capo et a piedi et un aquila, che era in mezzo, stando li convitati da una parte sola, voltando il viso alle finestre d'un giardino di melangoli, piantato a notte precedente et coperto d'una gran tenda || con una fontana grande et alcune altre minori, tanto più maravigliose quanto l'acqua è tirata in Monte Savello sopra le ruine del Teatro di Pompeo, sito alto et staccato d'ogni intorno. Nel resto la qualità et quantità delle vivande, di carne et pescie et confetture, tanto per la prima, come per le seconde tavole furono esquisite et servite benissimo et con ordine et in grandissima abbondanza da 3 scalchi et altrettanti trincianti con 4 scudieri per servizio, cioè 8 per ogni scalco et il dopo pranzo vi fu il trattenimento d'una comedia et d'una lotta, restando con questa finite le ricreationi di questo anno.

[c. 480 B] 1615 settembre 12. È anco morto il signor Camillo Furlano (1), unico ingegnere di fontane et altre opere di capriccio.

[c. 483 A-B] 1615 settembre 23. Domenica mattina di buon hora la Santità di Nostro Signore se ne passò a || San Pietro, dove diede una vista a parte della loggia già scoperta et il confessio per dove si scende all'altare sotterraneo delli Apostoli, dove si è cominciata una scalinata et balaustra di marmi bellissimi et in fine se ne tornò a Monte Cavallo.

Il cardinal Sauli, nuovo vescovo di Porto, ha dato ordine, che non si perdoni a spesa per resarcire quelli edificij del vescovato, che minacciano ruina et di più, che il luogo sia provvisto di detti finimenti di cucina et altre cose necessarie et, disegnando andarvi questo inverno, si fa fare in Napoli un bergantino per andarvi più commodamente per acqua alla seconda del Tevere.

[c. 485] 1615 settembre 26. Havendo la vedova duchessa di Sermonea preso a piggione il palazzo de signori Muti vicino al Giesù,

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 275: « (Vita di Cammillo Graffico dal Friuli) Que-
« st'uomo fu singolare in fabbricar fontane fatte di rame, con molta diligenza
« lavorate, ov'erano diversi capricci, e giuochi d'acque con bellissime invenzioni.
« E di vero in questo genio non ebbe eguale. E con tale artificio, e rote, e con-
« trappesi le congegnava, che senza rimettervi nuova acqua, avrebbono gettato
« ventiquattrore del continovo. Opere veramente da principi: le macchine erano
« di rame sì pulite, e lustre, che parevano d'oro; ed erano con disegni nell'archi-
« tettura ben'intesi. E conforme al gusto di chi le faceva fare, una più grande
« dell'altra ne formava.

« Molte ne fece per diversi Principi, e funne ben regalato.

« E i vasi di rame con tal diligenza componeva, che la saldatura delle
« lastre punto non appariva, e pareano tutti d'un pezzo esser formati ».

dove hora habita il signor abbate Scaglia, ambasciator di Savoia, detto abbate ha preso a pigione il palazzo de signori Capranica.

1615 ottobre 14. Di questa settimana in puochi giorni d'infirmità è morto il signor Alessandro Alberti, primo scalco della foresteria pontificia, et mastro di casa del cardinale d'Ascoli, credesi causata dalla malignità dell'aria di Porto, dove si trattene già alcuni giorni per ricevervi il cavalier di Vandomo, essendo morti alcuni altri mandativi per il medesimo effetto. [c. 512]

1615 dicembre 2. Il signor cardinal Sauli per commodità propria et di quelli, che volessero andare a vedere li vestiggi dell'antichità di Porto, oltre haver fatto restaurare li edificij di quell'habitatione, vi ha di questa settimana mandato un finimento compito d'ogni cosa necessaria per letti da dormire et finimenti di cucina et di stalla con tenervi un guardarobba et altre persone da servitio. [c. 581 B]

1615 dicembre 26. In detta mattina (giovedì, vigilia di Natale) fu scoperta la nuova scalinata et balaustrata fatta fare da Sua Santità per calare alla cappella detta la confessione di San Pietro, dove si devono mettere un lampadone grande et 12 piccoli d'argento con doi torcieri et Sua Santità li darà entrata da mantenere i lumi del continuo et doi custodi. [c. 613 B]

Urb. lat. 1084. 1616 gennaio 2. Il medesimo giorno di martedì doppo pranso l'ambasciatore giapponese (1) andò a rendere la visita alli signori conservatori del popolo romano, dalli quali fu ricevuto et honorato come ambasciatore regio in una sala parata di damaschi nuovi et fatto sedere all'incontro loro con alcuni principali della sua fameglia et dopo il complimento fatto per via d'interprete da ambe le parti li signori conservatori sudetti li presentarono un privilegio nel quale lo creavano gentilhomme romano, tutto miniato con gran artificio et con il sigillo d'oro del popolo molto grande, di che detto ambasciatore rese loro molte gratie et il giorno seguente, doppo pranso, andò a licenziarsi da Sua Santità, stando hora di partenza per la via di Fiorenza et Livorno, dove si imbarcarà alla [c. 1]

(1) Fra le stampe di Raffaello Sadeler (LE BLANC, 13) si trova il ritratto di: « Philippus Franciscus Faxicura, Ex Iapone legatus Regis Voxunensis ad Paulum V. Pont. M. Romam venit. VII Calend. Novemb. CIO.CCC.XV »; il suo costume è molto più giapponese della fisionomia. Il legato porta una crocetta attaccata a un rosario, che gli scende dal collo.

volta di Spagna, essendo qui stato provisto delle cose necessarie per detto viaggio et di questa settimana regalato da l' Illustrissimo Borghese d'una lautissima collatione datali con l'occasione d'essere andato a vedere la vigna di Sua Signoria Illustrissima fuori di porta Pinciana, onde parte sodisfattissimo delli tanti favori et accoglienze fatteli dal publico et privato.

[c. 17] 1616 gennaio 9. L'ambasciatore del Gran Duca ha preso a piggione il palazzo del già cardinal Conti (1) per lassar quello habita del Gran Duca per il nuovo cardinale de Medici, che si aspetta verso Pasqua di Risurrettione.

[c. 37] 1616 gennaio 20. Preparandosi il cardinal Sant'Eusebio di passare a Mezza Quaresima alla residenza della sua chiesa di Novara, il palazzo del contestabile Colonna, dove habita, è stato preso a piggione dal cardinal Deti, che vi è stato altre volte, havendo il signor Ruspoli compro quello de signori Ferratini, habitato al presente dal detto cardinal Deti.

[c. 54 A - B] 1616 febbraio 3. ... nel collegio Clementino da un convittore spagnolo, chiamato il signor Francesco Roccho, furno sostente publiche conclusioni di filosofia ... dopo la quale detto signor Rocchi ... || ... mandò a casa di ciascun cardinale le conclusioni stampate in raso bianco con merletto et ricamo, del quale era anco l'armi di ciascun cardinale, oltre quelle che furno distribuite nella disputa di taffeta con un libretto di compositioni sopra l'armi di casa Borghese et imprese di Sua Santità.

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 157: « (Vita di Carlo Lambardo Aretino, Architet-
tore) Fece, e architettò per Carlo Cardinal Conti al sua (*sic*) palagio in campo
« Marzio diversi miglioramenti, e adornollo, come oggi si rimira; e perchè quel
« buon Principe restò sodisfatto del suo servizio, donogli un sito alli Pantani,
« dove Carlo fabbricò alcune case, e Contea le addimandava; e soleva spesso dire:
« Io vado alla mia Contea; e ne ritraeva buona rendita ».

Incontro al palazzo vi era una casa con una « facciata dipinta »; BAGLIONE,
Vite, p. 160: « (Vita di ... Giovanni Zanni) Nelle facciate il Pizzica anche
« mostrò valore; e in quella di Campo Marzio; luogo dove gli antichi Romani
« ne' loro giuochi esercitavansi: dincontro al palagio de' Signori Conti ha con
« buona vivezza dipinto il Laocoonte Trojano, che fa co' suoi figliuoli grandis-
« simo sforzo di sciogliersi da' nodi delle feroci Serpi ».

Nella conclusione della stessa biografia Baglione ci spiega il soprannome
dell'artista, di un sapore tutto romano: « Fu quest' uomo detto il Pizzica, perchè
« egli nacque da un pizzicagnolo; e mostrò, che tra le sordidezze della vil terra
« anche il giglio ha vaghezze di colori, e fa pompa de' suoi pregi ». Parla d'un
altro palazzo dello stesso nome forse connesso con la torre omonima, l. cit.,
p. 258: « (Vita del Cavaliere Giuseppe Cesari d' Arpino) Al Marchese Evandro
« Conti raggiustò il rinnovamento della facciata del suo palagio a' Monti ... ».

Et della presente settimana è comparso qua il guardarobba del cardinal de Medici, che ha lasciato indietro 18 carriaggi di tapezzarie et paramenti per mettere all'ordine il palazzo del suo signore, per parte del quale alcune case vicine sono intimate a sgombrar per alloggiarvi la sua fameglia, già che il palazzo per istesso non è capace per tutti.

1616 febbraio 24. Et il cardinal Spinola si va mettendo all'ordine di partire per Genova passata Mezza Quaresima et perciò li ministri del cardinal Serra trattano d'affittare il suo palazzo sotto Campidoglio (1) alla signora duchessa Caetana, che è astretta a provvedersi di nuova habitatione, poichè il signor cardinal Muti vuol tornare ad habitare nel suo palazzo vicino al Giesù. [c. 82]

1616 febbraio 27. Con l'occasione di cavare li fondamenti d'alcune case, che si vogliono fabricare, nel monte Pincio a capo della strada, che va dalla strada Felice a porta Pinciana, è stata trovata una anticaglia intiera, che mostra essere sepoltura, con colonne et cornicioni di marmo et una inscriptione, che dice: « Octaviai M. Fappi » et perchè per quello se ne trova nelle memorie antiche, fu già in quel luogo un tempio, il duca di Santo Gemini ha fatto inhibire la detta cava, come padrone del sito, con speranza, che vi possino essere statue et altre cose migliori (2). [c. 83 B]

1616 marzo 9. ... Sua Santità se ne passò a Monte Cavallo ove, sotto la nuova capella pontificia si disegnano porre in due gran stanzioni li tribunali della Rota et della Camera, si fa la selciata al cortile et di già si sono tirati li fili della nuova strada dalla porta di quel palazzo alla colonna Troiana (a), con [c. 98]

(a) Così il cod.

(1) Il palazzo col nome della famiglia si trova notato in altra parte dell'Urbe; infatti nel manoscritto del Grimaldi sulla demolizione della antica basilica di San Pietro, cod. Barberin. lat. 2733, a c. 234 B si legge: « Domus habitationis reginae Cyprensis erat in Burgo Novo, cui ab uno latere est palatium hodierno » die illustrissimi Spinolae, auditoris Camerae ... sinistrorsum eundo ad praedictam basilicam »; e nella *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI*, MDCLXIV, p. 15, lo si specifica il palazzo dove morì Raffaello: « ... de Spinoli Genovesi, detto già del card. Bibbiena ».

(2) Nello stesso codice, c. 96 la variante: « Attaciusi M. Tappi ».

GRIMALDI menziona nel suo cod. Barberin. lat. 2733, sotto la data 1616 febbraio 18, c. 286: « Sepulcrum Octaviae M. filiae repertum in ascensu viae ducentis ad portam Pincianam 1616, 28 februarii ». Segue un disegno del monumento sepolcrale, e poi aggiunge: « Repertum e regione hortorum serenissimi magni Etruriae ducis ».

spesa di circa 14 mila scudi, non andando a terra altro edificio di qualità, che la casa del signor Giovan Battista Alberini (1).

[c. 109 A - B] 1616 marzo 19. Il medesimo cardinal Farnese, di questa settimana, tra danari contanti et assegnamenti securi, ha dato 30 mila scudi alli padri giesuiti per finire la fabrica interiore et esteriore della casa professa del Giesù insieme con || le stanze del suo appartamento per quando vi si retira i giorni di devotione della Settimana Santa et altri tempi.

[c. 152 B] 1616 aprile 9. Per la morte di questo cardinale (Arrigoni) ... (è ricaduto) al duca di Bracciano ... il palazzo de signori Orsini in Campo de Fiore (2), che gli fu venduto in vita per 6 mila scudi ...

(1) All'altro loro palazzo, molto più noto, si riferiscono le seguenti citazioni: EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 36: « Al Barinii »; e nella nota 7: « Forse Alberini ... ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 262: « (Vita del Cavaliere Gasparo Celio) Tornato egli « di poi a Roma nel palazzo de' Signori Alberini alla Valle fu da lui una loggia con diverse favole de' Dei degli antichi a fresco dipinta ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 425: « Prima di giungere alla chiesa di « s. Celso, e poco distante da essa è il palazzo fabbricato da Gio. Alberini capo valier Romano col disegno di Giulio parimente Romano, ch'è stimato uno de' « palazzi singolari per l'architettura. V'è una loggia dipinta da Gasparo Celi ».

(2) Sul palazzo « dell'Orologio » (vedi CERASOLI, nel *Boll. Commun. Arch.*, 1900, p. 357), il quale orologio pubblico spicca nelle piante prospettiche del principio del secolo decimosettimo, varie notizie dei pontificati anteriori: cod. Urbin. lat. 1059, tom. 11, c. 51: « 1591 giugno 5. Il cardinal Razivil, che si aspetta in Roma « ad ogni hora, ha preso la casa del duca di Bracciano in Campo di Fiore »; l. cit., c. 70: « 1591 giugno 15. Hieri Nostro Signore mandò il signor don Francesco suo nepote a visitare l'ambasciator veneto in San Marco et hiersera « giunse qua il cardinal Razivil alloggiato nel palazzo del signor don Virginio « in Campo di Fiore »; cod. Urbin. lat. 1064, c. 620 B: « 1596 settembre 25. « S'intende essere resoluta la compra in vita del palazzo di don Virginio Orsino « in Campo di Fiore per 6 mila scudi dal cardinal Savello et il palazzo di Montegiordano pure del detto signore è stato affittato al cardinal d'Avila spagnolo « di quelli, che ultimamente promosse Nostro Signore, perché tra poco se ne « vuole venire a Roma, disegnando il signore don Virginio di starsene a Firenze « per qualche anno ... ». Una notizia del febbraio 13 dell'anno 1599 nel cod. Urbin. lat. 1068, c. 119: « ... cardinal Gioiosa ... havendo preso il palazzo « del signor don Virginio Orsino per soli mesi sei ... »; cod. Urbin. lat. 1069, c. 13, sotto la data 1600 gennaio 13, si dice, che il cardinale Arrigone ha preso per 6 mila scudi il palazzo di Campo di Fiore del signor Virginio Orsini.

Vediamo, come abbiamo accennato, il palazzo nelle *piante prospettiche* del TEMPESTA e del MAGGI e anche in una stampa di quest'ultimo, riprodotta dal BARTOLI nelle *Cento Vedute*, alla tav. LIII, dalla serie: *Aedificiorum et ruinarum Romae*, Roma, 1618.

L'orologio pubblico del palazzo era notato già dal Boissardo; *I Pavi Romanae Urbis Topographiae*, JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCXII,

1616 aprile 20. L'istessa sera (hiersera) li ministri del cardinal de Medici avanti al palazzo et nelle altre case ancora dove habita la sua fameglia cominciorono a fare l'allegrezza solita di fuochi e luminari a suono di trombe et di tamburi et con 20 torcie di cera bianca nella sommità del tetto et dell'apparato della porta cardinalitia, essendo in tutte queste attioni intervenuto un concorso infinito di questo popolo, che resta tuttavia affettionatissimo alla gloriosa memoria del Granduca Ferdinando. [c. 156]

1616 aprile 30. Mercordì sera alla vigna del duca di Santo Gemini nel monte Pincio il cardinal Orsino banchettò li cardinali Borghese, Filonardi, Lancellotto et Savelli col prencipe di Sulmona et li monsignori Corsino et nobili et giovedì mattina il detto cardinal Orsino col duca di Bracciano et li signori Ferdinando et Cosimo Orsini suoi fratelli se ne passorno a diporto a Palo per dar tempo di finire l'acquedotto d'una fontana (1), che si deve fare nel loro palazzo di Monte Giordano (2) [c. 168]

p. 39: « Palatio Capoferrati ad dextram relicto redeundum est in Campum » Florae: in cuius parte superiore, ubi est horologium, extollit sese domus » Ursinorum: quae structa est in ruinis Theatri Pompeiani; cuius pars adhuc » videtur integra ad stabula domus huius »; e il CERASOLI, l. cit., nel suo articolo: *Notizie circa la sistemazione di molte strade di Roma del secolo XVI*, dell'anno 1587, dice, p. 346: « La strada che va dalli Massimi all'Orologio di » Campo de Fiori, per il Paradiso »; con la nota aggiunta dal Cerasoli riguardo gli orologi pubblici: « ... molti ne aveva Roma nel secolo XVI, e l'Amayden » (CANCELLIERI, *le due campane*, p. 89), che visse circa questi tempi, riferisce « nessuna città di Europa avere tanti orologi pubblici quanto Roma, che ne » contava 60 ».

Degli orologi in genere si trova una notizia nel: *Trattato Nuovo delle cose meravigliose dell'Alma Città di Roma* ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 350: « ... & ogni dì si trovano diverse inventioni particolar- » mente nella Germania, & Francia, le quali riescono stupendamente in tal pro- » fessione ».

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 226: « (Vita di Antonio Casone) ... fece un libro di » disegni di varj capricci di fontane bizzarrissime, eccellentemente inventate. » E quella fontana, che sta oggi nel Palagio di Monte Giordano, è di suo in- » gegno ».

(2) Sul palazzo Orsini a Monte Giordano nel pontificato di Clemente VIII trovai le seguenti notizie; cod. Urbin. lat. 1064, c. 620B: « 1596 settembre 25. » S'intende essere resoluta la compra in vita del palazzo di don Verginio Orsino » in Campo di Fiore per 6 mila scudi dal cardinale Savello et il palazzo di Mon- » tegiordano pure del detto signore è stato affittato al cardinale d'Avila spagnolo » di quelli che ultimamente promosse Nostro Signore, perché tra poco se ne » vuole venire a Roma, disegnando il signore don Virginio di starsene a Firenze » per qualche anno ... »; cod. Urbin. lat. 1067, c. 93B: « 1599 febbraio 13. ... il » cardinale (Gioiosa) ... alloggia nel palazzo di Montegiordano, che hora don » Virginio gli può appoggiar volentieri, ché gli è tornato quello di Campo di » Fiore con utile di 5500 scudi per la morte del cardinal Savelli »; nel cod.

con l'acqua Paola tiratavi dalla fontana di ponte Sisto (1).

[c. 185 B] 1616 maggio 11. ... (il cardinal de Medici) ... dopo pranzo insieme col signor cardinal dal Monte andò a vedere le cose notabili di statue, pitture et paramenti del palazzo del cardinal Borghese in Borgo.

[c. 205] 1616 maggio 25. Lunedì il medesimo cardinal de Medici nel suo giardino della Trinità de Monti banchettò regalatissimamente li cardinali dal Monte, Montalto, Peretti, prencipe Peretti et signor don Francesco Peretti suo figliolo et il giorno seguente di martedì il cardinal Borghese alla sua vigna fuori di porta Pinciana banchettò il cardinal de Medici, dal Monte, Montalto et Orsino et li prencipi di Sulmona et Peretti et duca di Bracciano con splendore et magnificenza servito in porcellana con molti trionfi et esquisitezze de vivande et di credenze d'argenti numerosissime et finalmente con molta lode de ministri.

Lunedì il cardinal Pio partì per Ferrara sua patria per la via di Loreto et l'ambasciatore di Francia con l'ambascia-

Urbini, lat. 1068, c. 128, sotto la data 1600 febbraio 26, parlandosi di un cardinale d'Este si dice che: « ... starà nel palazzo di Monte Jordano, stanze peculiari de « cardinali Estensi ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 146: « (Vita di Lodovico Civali) Figurò, e colorì alcune « cose nel palagio di monte Giordano per l'Eccellentissimo Signor Don Virginio « Orsino Duca di Bracciano ».

Nella vicinanza vi era poi un altro palazzo dello stesso nome — il terzo con quello di Campo de' Fiori — al posto occupato dall'attuale palazzo Braschi; *Le cose meravigliose di Roma* (Biblioteca Vaticana, Guide di Roma, anno 1623), p. 91: « Passate poi da Piazza Madama in Navona, dove ogni Mercordì si fa « mercato ... A piè di questa piazza in Parione, sotto il palazzo grande degli « Orsini, troverete attaccata la statua di Pasquino ... ».

BAGLIONE, *Vite*, pp. 254-255: « (Vita del Cavaliere Giuseppe Cesari d'Ar- « pino) Per entro il palazzo del Signor Corradino Orsino, vicino a S. Tommaso « in Parione, colorì a fresco la volta d'una loggetta con diversi fatti d'Ercole « effigiati, con figurine nude di diverse donne molto graziose; nè più aspettar si « può da virtuoso pennello, ed è una delle belle opere, che giammai facesse, dove « sono dipinti alcuni paesi da Cesare Piamontese ».

Roma ricercata nel suo silo ... di FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 54: « (Pasquino) ... è situato in un'angolo del palazzo dell'Orsini ».

(1) Nella collezione manoscritta d'iscrizioni del tempo di Paolo V: « Ma- « gnificencia Pauli V pontificis maximi, seu publicae utilitatis et splendoris opera « a Paulo V pontifice maximo, vel in Urbe, vel alibi constituta », nel cod. Barberin. lat. 2353 della biblioteca Vaticana (stampata in fine al libro di DE ANGELIS sulla basilica Liberiana) si trova a c. 11 indicato il modo, come l'acqua Paola passava all'altra riva: « Eam vero Paulus aquam, quo major illius esset « in Urbe usus et utilitas, tum urbi Leoninae pluribus locis, tum etiam plumbeo « canali per Xisti pontem transmissam, cisterieri intulit urbi ... ».

trice sua moglie per Frascati per dimorarvi alcuni giorni nella villa del duca Sforza.

1616 giugno 15. Domenica Sua Santità se ne passò a di- [c. 233 B]
porto alla vigna del signor cardinal Borghese fuori di porta
Pinciana ...

1616 giugno 11. ... da Napoli scrivono, che il vicere Le- [c. 240 B]
mos ... haveva donato al cavalier Fontana, che conduce seco
in Spagna, 2 mila scudi ...

1616 giugno 25. ... che in Genova si trovava il piovani [c. 248]
Massa, che se ne passa alla corte Cattolica, mandato dal Gran
Duca di Toscana per presentare a quel rè un cavallo di bronzo
con sopra la statua di Sua Maestà, che dicono sia riuscita in
ogni eccellenza et il cavallo fosse di tanta grandezza et gros-
sezza, che vi staria dentro 20 huomini.

1616 luglio 13. Martedì mattina, dopo esser Sua Santità [c. 274 B-275]
andata di buon hora a celebrar all'altare della Madonna della
sua capella di Santa Maria Maggiore, se ne calò al suo palazzo
nella piazza di Dezza, || dove restò a pranzo come fecero anco
li signori cardinale Borghese et prencipe di Sulmona, tornan-
dosene la sera per il fresco a Monte Cavallo.

1616 agosto 20. Li ministri del cardinal Vendramino hanno [c. 322]
preso a piggione il palazzo del duca di Bracciano in Campo di
Fiore per un anno da venire, per 1500 scudi, onde detto car-
dinale non tardarà molto a venire qua per ricevere il capello et
li ministri del cardinal Ubaldini hanno preso a piggione il pa-
lazzo di Cesi in Borgo (1) dove habitò già il cardinal di Mantica.

1616 agosto 27. La signora marchesa Salviati questa setti- [c. 328 A-B]
mana è andata a vedere il suo palazzo nella Lungara, che hora
tiene il cardinal d'Este, dicesi per andarvi ad || habitare, poichè
si tratta di vendere il suo avanti il Collegio Romano, parte a
detto collegio per far piazza et parte al cardinal Aldobrandino
per unirlo col suo palazzo ivi contiguo.

Il cardinal Fernese è passato a Caprarola, dove, sendo stata [c. 342]
scoperta una vena di acqua di 80 oncie, ha fatto venire archi-

(1) *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma, 1625, p. 34:*
« Nechst bei Campo Sancto ist die Inquisition ... Nahe dabei ist Cardinalis
« Caesij pallast darin so vil bilder, häupter und andere wunderbarliche antiqui-
« teten zusehen, che portarebbe la spesa, sagt das Italianisch Itinerarium, an-
« dare à Roma per vedere questo solo palazzo, quando anco non vi fusse altro
« di bello da considerare, das sie allein der unkosten auf Rom zuziehen wol
« werth ».

tetti et altri artefici per abbellire (a) maggiormente con fontane et giardini quel suo palazzo et per farvi anco molini per servizio di quella gente.

[c. 421] 1616 ottobre 22. Di Spagna con lettere havute coll'ordinario delli 17 passato avvisano di più dello scritto della settimana passata, che vi erano gionti quasi nel medesimo tempo il marchese del Vasto, il prencipe di San Severo et il cavalier Fontana.

[c. 470 B-471] 1616 novembre 30. Il signor cardinal Aldobrandino fino della passata settimana comprò dalla moglie del già signor Jacomo Fossano, come usufruttuaria, et dalla congregazione dei Pazzarelli, herede, il palazzo che fu già della bona memoria del signor Pietro Aldobrandino suo padre nel Corso per prezzo di 12 mila scudi, dove, per la qualità del sito et della fabrica principciata et per havervi anco || alcune altre case appresso, potrà fare una bella fabrica.

Don Fabio Damiani, introdotto nelli affari domestici del signor cardinal Borghese, è stato ultimamente fatto soprastante delle fabriche pontificie et come familiare di Sua Santità vestirà habito pavonazzo.

[c. 476 B] 1616 dicembre 7. Domenica seconda dell'Advento la Santità di Nostro Signore da Monte Cavallo si transferì a Santa Maria Maggiore et vi tenne capella all'altare della Madonna, ove cantò messa monsignor Amalteo, arcivescovo d'Athene, et sermoneggiò il padre procuratore de conventuali et in detta mattina per la prima volta fu aperto et esposto un bello ornamento nuovo d'angeli d'argento di basso rilievo con li sportelli nuovi di metallo indorato attorno al quadro della Madonna, fattovi fare ultimamente da Sua Santità.

[c. 9 A-B] Urbin. lat. 1085. 1617 gennaio 11. Venerdì della passata settimana, la notte venendo il sabbato, alle 6 hore si attaccò accidentalmente fuoco nel distillatorio delle monache Convertite nel Corso, che, havendo appresso olj et altri materiali atti a dilatarlo, in breve spazio di tempo ascese alla parte superiore del loro dormitorio, spartito in camerette con stuore et cannevacchi, et in un subito l'abbruggiò tutto, che arse et rovinò ancor esso con impeto et strepito grande d'ogni intorno, salvandosi solo quello della chiesa et le monache con alcune poche robbeuole et a gran fatica et per opera di monsignor Verospi,

(a) *Cod.* abillire

auditor di Rota, loro vicino, che sforzò il fattore ad aprire le porte di fuori, non dando la qualità del caso improvviso et la vehemenza del fuoco tempo d'haverne la licenza dal cardinal vicario; et le condusse poi in casa sua, dove furno ricevute dalla signora sua cognata et serrate in una sala con tutte le altre commodità, che se gli puotero dare insieme col vivere per tutto quel giorno, finché la notte entrorno nel palazzo delli signori marchesi di Calice (1) ivi contiguo, che si trovava vacuo et locando, preso dal cardinal Aldobrandino, loro protettore, che andò a confortarle a stare di buon animo, che per Pasqua saria finito di risarcire il loro monastero, || ancorché vi vada meglio di 15 mila scudi di spesa et già detto palazzo è stato ridotto alla debita clausura et acciò si possino servire della loro chiesa et oratorio, che non hanno patito danno di qualità, si fa hora un ponte sopra la strada del Corso per passare dal detto palazzo alla chiesa, nella quale occasione sono state lodate la carità di monsignor Verospi et la prontezza del cardinal' Aldobrandino di sovvenire quel luogo pio (per altro molto povero et bisognoso) del vivere per le monache, che sono 163, di letti et altre loro commodità consumate dal fuoco et dato subito ordine per la fabrica, alla quale va tuttavia concorrendo qualche limosina de particolari.

1617 gennaio 14. Il cardinal Aldobrandino, protettore delle [c. 28 A-B]
Convertite, inteso venerdì notte, che il fuoco s'era attaccato nel monastero di dette Convertite, mandò subito molti dei suoi gentilhuomini et la famiglia bassa con certo numero de facchini ad aiutarle, ma perché il fuoco si era dillatatto da per tutto non potero salvar altro che 30 letti, la cantina et il refettorio. La mattina seguente andò Sua Signoria Illustrissima personalmente al luogo dell'incendio et subito diede ordine, che si portassero letti et altre cose necessarie per dette monache, alle quali fa giornalmente somministrare il vitto e subito fece da buon numero de muratori dar principio alla restauratione del monastero, volendo il tutto rifare a sue spese. Intanto le sudette monache d'ordine del Papa sono state poste nel palazzo, dove habitava il già marchese del Calice, che è stato serrato a guisa di monastero, essendo, per non andar per strada, state introdotte dal

(1) Il « Palatium Calicum in Cursu » dell'indice di POMPEO UGONIO, vedi p. 26 nota.

palazzo del Verospi (1) in quest'altro per un apertura fatta a posta nella muraglia.

[c. 30] 1617 gennaio 25. ... cardinal Campori lunedì cominciò a stare nel palazzo del Bufalo, preso da Sua Signoria Illustrissima per lasciar vacuo al successore (2) il palazzo della Commenda (3).

[c. 31] Si prosegue tuttavia la restauratione del monastero delle Convertite, che si alza ancora di muro più di quello ch'era prima, il tutto a spese del Pontefice, che le h(a) fatto provvedere de letti et altre cose necessarie.

[c. 35 B] 1617 gennaio 28. Martedì sera il Pontefice benedisse la nuova capella di Monte Cavallo, che domani si consacrerà formalmente per tenervi poi capella papale il giorno della Purificazione della Madonna.

[c. 39 B] 1617 gennaio 21. Domenica doppo pranso nel palazzo de signori Salviati vicino al Coleggio Romano, il principe Cesis fece la cerimonia del metter l'anello alla signora donna Isabella, sorella del marchese Salviati, sua sposa ...

[c. 41 B-42] 1617 febbraio 4. Domenica per l'annuale della translatione di quella santissima imagine della Madonna, la Santità di Nostro Signore da Monte Cavallo si transferì a Santa Maria Maggiore, ove celebrò messa piana nella sua capella et restò a pranzo

(1) La collezione artistica nella: « casa di Monsignor Verospi » è notata nel; *Trattato Nuovo delle cose meravigliose dell'alma città di Roma ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI*, MDCX, pp. 221 e 337.

BAGLIONE, *Vite*, p. 148: « (Vita di Onorio Lunghi) Fece il cortile, la « galleria, e la loggia de' Signori Verospi al Corso, opera principata da Gioro « Iamò Rinaldi Romano »; e, l. cit., p. 184: « (Vita di Cesare Rossetti) Su la « facciata del palazzo de' Signori Verospi al corso, la figura a man diritta del- « l'arme del Pontefice, con due puttini, fu da lui a fresco dipinta ».

Nella *pianta* di MATTEO GREGORIO DE ROSSI il palazzo Verospi è attaccato all'attuale palazzo Chigi.

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686) parla prima, pp. 348-349, della chiesa e del convento: « di s. Maria Maddalena al Corso », poi, pp. 349-350 del palazzo Verospi: « In faccia a questo convento è il palazzo de' signori Verospi architettato « da Onorio Lunghi, e raggustato da Alessandro Specchi. In esso è una notabile « quantità di busti, e statue antiche di pregio, e alcuni bassirilievi stimabili. La « galleria è dipinta mirabilmente dall' Albano. In una loggia del cortile, nella « volta è una bella Galatea dipinta a fresco da Sisto Badalocchi, con un altro « sfondo compagno, come si dice nella stampa della galleria suddetta impressa « in Roma nel 1676, per Francesco Tizzoni ».

COLASANTI, *Case e palazzi barocchi*, tav. 2 riproduce la porta del palazzo Verospi.

(2) « Monsignor Torniolo nuovo commendatore di San Spirito ».

(3) Il palazzo del Commendatore (di Santo Spirito).

nelle stanze sopra la sacrestia et giovedì mattina, festa della Purificatione di essa gloriosa Vergine, tenne capella, ove Sua Beatitudine fece la solita distributione delle candelee et il cardinal Muti cantò messa nella nuova capella di Monte Cavallo, dove, oltre il Sacro Collegio et tutto l'ordine de prelati concorse gran quantità di popolo, per esser questa la prima funtione pontificia fatta in detta capella dedicata all' Assontione della Madonna, che è riuscita quanto modello simile a quella di Sisto IV nel Vaticano, con stucchi messi a oro et le parete del muro parate di damaschi nuovi rossi, trinee, frangia d'oro, essendo li balaustrati del choro de musici sicome anco il tramezzo posto tra il consesso || de cardinali et la parte esteriore, dove suol stare la guardia de svizzeri, di marmi finissimi con colonnate di metallo et candelieroni dorati molto ricchi et belii et la sala ancor essa maggiore assai della Sala Regia del Vaticano, ornata di pitture et con soffitta ricchissima d'oro.

1617 gennaio 28. Dicesi che si tratti di comprare per il [c. 47] principe di Solmona il casale de Crescentij fuori di Ponte Mole et il principato di Salerno et che sarà dichiaratto grande di Spagna.

1617 febbraio 8. (Domenica mattina) con buona licenza de [c. 54 B-55] superiori il dopo pranzo in strada Giulia, vicino all'oratorio della Compagnia della Morte, si fece la scritta giostra ... || ... con la qual occasione il signor cardinal Farnese banchettò li cardinali Aldobrandino, Borghese, Caetano, Leni, Borgia, Savello, Peretti et Orsino, essendovi dopo pranzo andato anche li cardinali Montalto et Deti per vedere la festa alle finestre d'alcune case tenute dal cardinal Farnese incontro alla casa della sposa, alle quali si andava per un ponte fatto a posta, oltre che sopra l'arco suo, che traversa strada Giulia, vi era come un gran padiglione di broccato et velluto, dove, come in una stanza coperta, si stava a vedere la carriera de cavalieri.

1617 febbraio 15. Li ministri del signor cardinal d'Este [c. 64 B] hanno poi preso a pigione il palazzo di San Lorenzo in Lucina (1),

(1) Con questa denominazione si vuol indicare, credo, il palazzo Fiano; vedi LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, p. 27.

Negli ultimi anni di Clemente VIII era quasi un albergo per cardinali. Ne abbiamo poche notizie, che farò qui seguire e che danno anche particolari di valore per la storia d'un palazzo romano in genere e i costumi della locazione e vendita allora in uso

Nel cod. Urbini. lat. 1068, cc. 128 B-129, se ne parla la prima volta, sotto la data 1600 febbraio 23; essendo morto il cardinale Aragona, che vi aveva il

lasciato dalli ministri di don Baldassar di Zuniga, che invece dell'ambasciata di Roma è stato fatto del consiglio di stato in Spagna et il palazzo dei signori Salviati, nella Longara, che lascia il cardinal d'Este, è stato preso dal marchese della Corgna et il cardinal Filonardi, lasciando il palazzo de signori Torres (1) in piazza Navona, si retira ad habitare nel palazzo patrimoniale dietro alli signori Cesarini (2).

[c. 157] 1617 aprile 22. Il cardinal Gallo ha preso a pigione da signori Gabrielli alla Trinità de Monti, lassato ultimamente

diritto come titolare della chiesa annessa, verrebbe al Seminario Romano, ma a c. 125 (1600 febbraio 26) si riferisce che il cardinale Gesualdo sia in trattative a prenderlo. Pare che lo occupava il cardinale Dezza, il quale era pronto a valersi, secondo, l. cit., c. 133 B (1600 marzo 1) della sua prerogativa come inquilino in caso di vendita eventuale. Si sceglieva la via di mezzo nelle trattative, che il cardinale Gesualdo lo prenderebbe in affitto; l. cit., c. 140, sotto la data 1600 marzo 4, si dice: « Il cardinal Gesualdo et Dezza non sono d'accordo circa il modo di « pagar la pigione del palazzo di San Lorenzo in Lucina ». Gesualdo vuol spendere parte della locazione annua di 1200 scudi, l. cit., c. 140 A-B, per: « ... fabbricarvi et massime in fare una loggia incontro a quella che vi ha fatto il cardinal « d'Aragona », mentre il cardinale Dezza vuole l'intera somma tutta in una volta. Secondo l. cit., c. 149 B, sotto la data 1600 marzo 8, vengono a un accordo.

Nel 1601 vi troviamo il cardinale Terranova, secondo il cod. Urbin. lat. 1069, c. 326, e sotto la data giugno 11, il quale ebbe nel 1603 la conferma dell'affitto, cod. Urbin. lat. 1071, c. 315, sotto la data giugno 28, dove si parla del titolo di San Lorenzo in Lucina: « ... che hebbe il cardinal Pallotta, il quale « lunedì mattina fu a pigliarne il possesso havendo confermato l'affitto del palazzo al cardinal Terranova »; cod. Urbin. lat. 1072, c. 179 B: « 1604 aprile 3. « Il cardinal Gioiosa fu l'altro hieri a veder il palazzo di San Lorenzo in Lucina, « ove stava il cardinal Terranova, per volerlo pigliare, disegnando di lassar il « suo, che è quello de Vitelli, al cardinal di Gevri, venendo a Roma, come dicono li francesi ... ».

DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », nella biografia di « Evangelista cardinalis Pallottus; obiit 1620 Augusti 20 », cod. Vat. lat. 8810, c. 132: « Apud Sanctum Laurentium in Lucina non solum aedes in parte ruinam minantes restituit, sed partem ecclesiae contiguam suis sumptibus construxit ».

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 8: « (Vita di Jacopo Barozzi da Vignola) Dicono, « esser'anche suo disegno il Palagio de' Signori Mattei alla piazzetta di S. Valentiniano, e l'altro de' Signori Torres in piazza Navona ».

Si menziona un palazzo Torres in piazza Navona in: *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI*, MDCLXIV, p. 75.

(2) TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), p. 186: « ... in faccia alla strada, che passa « tra s. Chiara, e il ... palazzo Nari, e va verso s. Andrea della Valle si vede « in fondo il palazzo del Marchese de' Cavalieri ... Lateralmente a questo è il « bel palazzetto architettato da Gio. Antonio de' Rossi; ed è alla dirittura, e « congiunto con quello de' Cesarini, dirimpetto al quale è il bello, e nobile teatro « detto d'Argentina, così appellato da una torre, ch'era ad esso contigua e che « portava questo nome ».

dall'ambasciator di Francia; di già comincia a portarvi le sue robbe.

1617 giugno 28. Il signor cardinal Caetano, che per non sentirsi bene è stato alcuni giorni nel palazzo del Gran Duca alla Trinità de Monti, tornato al suo palazzo patrimoniale, domenica fu visitato dalli signori cardinali Borghese et Leni, com'hanno fatto molti altri signori principali in gran frequenza. [c. 259]

1617 luglio 12. Domenica la Santità di Nostro Signore se ne passò alla vigna del signore cardinale Borghese, dove restò a pranzo et si trattene poi tutto il giorno ... [c. 281]

1617 luglio 26. Il Pontefice hiermattina se ne passò da Monte Cavallo al Vaticano, ove restò a pranzo et si compiacque di vedere la fabrica del portone et nuova clausura del Palazzo, ordinata da Sua Beatitudine, che la sera se ne tornò a Monte Cavallo. [c. 299 B]

1617 agosto 5. In detta sera (giovedì) il signore cardinale Orsino nel giardino del Gran Duca alla Trinità de Monti banchettò sontuosamente monsignore Marcomont, arcivescovo di Lione. [c. 312 B]

1617 agosto 30. Li ministri del cardinal Valenti hanno preso il palazzo del Priorato di Roma su la piazza di San Pietro, dovendo il cardinale loro signore, che ha ricuperato il moto e si trova alquanto sollevato dalli dolori della podagra, venir per la fine di settembre a Roma. [c. 348 B]

1617 settembre 30. Lunedì sera su le 4 hore di notte si attaccò fuoco nella chiesa di San Paolo in piazza Colonna dell'i padri barnabiti et sebene la chiesa per se stessa è piccola, il danno però è stato di consideratione per la perdita di molte pitture d'eccellente artefice et alcuni ornamenti della chiesa et del tabernacolo, havendone prima quelli || padri con gran loro pericolo levato il santissimo Sagramento, dandosene la causa a qualche scintilla d'un lampadino, che stava sopra l'altare et si può essere attaccata al drappo che copriva il tabernacolo. [c. 393 B-394]

1617 ottobre 4. Il cadavero del marchesino Salviati fu venerdì sera dalla chiesa di Santa Maria in Via Lata (a), dove era stato trasportato dal suo palazzo ivi vicino, portato a seppellire nella chiesa della Minerva nella capella antica di casa Salviati con solenne pompa de funerali et passa 130 torcie di cera bianca, accompagnato dal signore duca d'Aquasparta et signori Giovanni, Giorgio et abbate Aldobrandini et dalle fameglie del [c. 400]

(a) *Cod. Vialata*

signor cardinal Bandino, ambasciatore del Gran Duca et altri, oltre havere Sua Santità mandato a compiere con la signora marchesa sua madre monsignor Pavoni, suo Mastro di Camera, come hanno fattò ancora il signor cardinal Borghese et altri, onde detta signora s'è poi ritirata in Monte Cavallo nel giardino del cardinal Bandino suo zio per schivare il concorso maggiore delle condoglienze; et, per esser detto signore morto di età di 14 anni et giovanetto di bonissima indole et molto divoto, è la sua morte doluta generalmente, sebene, essendo stato sparato, gl'hanno trovato l'intestini così mal disposti, che non era capace di vita lunga.

[c. 419 B] 1617 ottobre 7. Il rè Ferdinando ha rimesso qua 2 mila scudi per servitio della fabrica, che si fa alla Longara d'un monastero per le monache cappuccine ...

[c. 434] 1617 ottobre 28. Mercordì mattina di buon hora il Pontefice se ne passò in visita delle 7 chiese et tornò a pranzo poi a Monte Cavallo, sendosi in San Pietro compiaciuto dare alcuni ordini intorno alla fabrica del nuovo portone de svizzeri et di resarcire il musaico della Navicella di San Pietro, collocata nella fabrica del nuovo muro di detto portone verso il palazzo Vaticano.

[c. 442 B] Lunedì mattina la Santità di Nostro Signore, dopo haver data una volta per la città, restò a pranzo nel suo palazzo di Ripetta et dopo, accompagnato da 12 cardinali, se ne passò al Vaticano ...

[c. 484] 1617 dicembre 9. Giovedì in Santa Maria in Trastevere si scuopri la soffitta nuova (1) fatta fare dal signor cardinale Aldobrandino con spesa di 17 mila scudi et con solenne cerimonia; vi fu benedetta l'immagine dell' Assunta, che vi deve esser posta in mezzo, al che intervenne il medesimo cardinale Aldobrandino con li cardinali Delfino, Gennasio et Sanesio et circa 40 prelati, sendovi state sparate codette et fatti altri segni di allegrezza.

[c. 506] 1617 dicembre 23. Sendo a spese del Pontefice stato resarcito con fabrica bella et ben intesa il monasterio delle suore

(1) *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte per* GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 19: « S. Maria in Trastevere, vi è una cappella a man sinistra del Card. Altemps « fel. mem. tutta dipinta, & messa à oro, & la soffitta della Tribuna tutta dorata « quale la fece fare la fel. me. del Card. S. Severina, & hora è tit. di detta « chiesa il Card. Camerino ».

RICCI, *Baroque architecture*, p. 59, dà una riproduzione del soffitto di Santa Maria in Trastevere, con la data 1617. Il disegno era del Domenichino.

Convertite (1), di questa settimana è stato ivi vicino aperta un'altra strada nel Corso, con che detto monasterio resta in isola da ogni parte (2).

Urb. lat. 1086. 1618 gennaio 13. Lunedì il cardinale [c. 12]
Leni se ne passò a Santa. Severa per ricuperare le forze in quel luogo comodo di palazzo et d'aria temperata in riva al mare.

1618 gennaio 27. (Avvisano di Napoli) che il cavaliere [c. 48 B]
Giuseppino d'Arpino, pittore egreggio, dipingerebbe la capella di quel duomo (3).

1618 febbraio 10. L'abbate Scaglia, ambasciatore di Sa- [c. 51 B]
voia, ha preso a pigione il palazzo del signore marchese Riaro alla Lungara.

1618 febbraio 27. L'istesso giorno di domenica il Ponte- [c. 73 B]
fice andò a vedere la nuova fabrica delle suore Convertite et vi stette presente mentre dette suore entravano nella nuova clausura, dandogli la sua beneditione et lunedì mattina Sua Beatitudine si trasferì a dir messa nella chiesa del Giesù et a farvi oratione.

(1) *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte per* GIO. BAT-
TISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 25: « Le
« Convertite. Quivi il Card. Aldobrandino, vi hà fatto fabricare un Choro per
« le monache eretto di bellissime Colon(n)e ».

Dell'incendio, che segul dopo l'anno, nel quale il Cherubini parlò del
convento come una delle « cose meravigliose », si ricorda anche il BAGLIONE
nelle sue *Vite*, p. 91: « (Vita di Papa Paolo V) Rifece il Monastero di S. Maria
« Maddalena al Corso, dove stanno le Convertite, il quale fu dal fuoco, in gran
« parte, accidentalmente abbruciato ».

(2) Nella *pianta* di MATTEO GREGORIO DE ROSSI, il monastero è segnato, come
la strada, che lo metteva in isola, l'attuale via delle Convertite, è segnata nella
suddetta pianta: « Strada fatta da Paolo V. ».

TTI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*,
MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 348: « Di s. Maria Maddalena al Corso:
« ... chiesa, la quale fu ristaurata dal card. Aldobrandini, e dalla signora Olim-
« pia sua sorella, dopo che del 1617. si abbruciò; per lo che fu di mestieri, che
« Paolo V. rifacesse dopo il monastero da' fondamenti con la sua solita magnifi-
« cenza. Egli medesimo fu quelli, che aperse la bella strada, che va a s. Giu-
« seppe a Capo alle case, con architettura di Martino Lunghi ».

(3) Vedi anche p. 206 n. 3.

Una notizia contemporanea del principale lavoro a Roma di Giuseppe d'Ar-
pino, nel quale si può secondo me anche riconoscere il suo ritratto, si trova nel:
Trattato Nuovo delle cose meravigliose dell'alma città di Roma ... composto
da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, p. 327: « (Campidoglio) Nella Sala
« grande, la quale si dipinge per mano dell'eccellente Cavalier Gioseppino, vi è
« la statua di Sisto V. di bronzo, e quella di Leone X. di marmo ».

- [c. 87] 1618 marzo 10. (Hierì) ... il dopo pranzo Sua Beatitudine se ne passò al Vaticano, di dove calò alla solita Statione in San Pietro, nella piazza della qual basilica per la prima volta fu scoperta la Navicella di musaico, ch'era prima nel palazzo archipresbiterale, posta hora nella parete d'un muro del palazzo Apostolico.
- [c. 201] 1618 maggio 26. ... (piazza di San Pietro) . . dove ultimamente si è data l'acqua alle due fontane nuove fatta l'una dentro, l'altra fuori del cortile nuovo del palazzo Apostolico et foderato di metallo il portone del medesimo cortile, dove li svizzeri fanno l'ordinario corpo di guardia (1).
- [c. 277 B] 1618 luglio 7. Il cardinal Leni ha comprato per 45 mila scudi dalli signori Acquaviva il palazzo de Ceuli posto in strada Giulia.
- [c. 286 B] 1618 luglio 25. Domenica mattina la Santità di Nostro Signore di buon hora da Monte Cavallo se ne passò a San Pietro, ove diede ordine del nuovo campanile verso Camposanto, tornandosene in fine a pranzo a Monte Cavallo.
- [c. 287] In detta mattina (domenica) passò qui all'altra vita del scritto male di flusso et febre monsignor Falconiò, prelado di Consulta et canonico di San Pietro, legista d'eminente letteratura et bontà di vita, che nel suo testamento fatto circa x anni

(1) Sulle due fontane menzionate nell'« Avviso » qui sopra abbiamo le seguenti notizie:

Le Nove chiese di Roma di GIOVANNI cavalier BAGLIONE Romano, dell'habito di Christo, nelle quali si contengono le historie, pitture, sculture e architetture di esse. In Roma, per Andrea Fei, 1639. Con licenza de' superiori, a p. 12: « Dalla banda dritta dell'istessa piazza evvi poi una superba Fontana quivi già « da Innocentio VIII. posta, e poi da Alessandro VI. nobilitata; & hora dal « vaghissimo disegno di Carlo Maderno del tutto rifatta; et condottavi nuova « acqua d'ordine del sommo Pontefice Paolo V. ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 91: « (Opere di Papa Paolo V) Fece fare la porta mag- « gior del palazzo con la sua facciata, orologio, musaici, e statue, dove risiede « la guardia degli Svizzeri, e per entro di fonte, d'altri musaici, e d'armeria la « nobilitò; opera principiata da Maestro Martino architetto, e poi da Giovanni « Vansanzio Fiammingo compiuta.

« Fabbricò parimente nella piazza di S. Pietro una mirabilissima fonte, e « ve ne pose un'altra minore quivi vicina ... ».

Di altre fontane erette allora nel grande recinto Vaticano dicono due buoni informatori:

BAGLIONE, *Vite*, p. 90: « (Opere di Papa Paolo V) Nel cortile di Belve- « dere fece vaghissima fonte, ove è antica conca di marmo Numidico già levata « dalle superbissime Terme di Tito ».

GRIMALDI nel cod. Barberin. lat. 2733, cc. 284 B-285 riporta le due iscrizioni: « maximi crateris in area theatri Vaticani, cujus circuitus est palmorum centum « et quinque ».

fa, lascia herede l'archiconfraternita della Santissima Annunziata di circa 12 mila scudi di facoltà, con peso di maritar delli frutti tante povere zitelle ... A l'aiutante di studio (lascia) tutta la libreria et suoi scritti ... et all' Illustrissimo Signor cardinal Borghese, prencipe di Sulmona et duchessa di Sora quadri di pittura eccelente, reliquiarij et simili et oltre il detto canonicato et alcune pensioni in Portogallo, vacano due case comprese in vita: l'una dove habitava vicino Santa Maria in Via, alla Compagnia del Santissimo Sacramento di detta chiesa, et l'altra, nella salita di Sant'Honofrio (1), all'hospitale di Santo Spirito.

1618 agosto 1. Il Pontefice martedì mattina, andando a prendere aria per la città, entrò nel suo palazzo vicino Ripetta et si compiacque di vedere gl'ornamenti di pitture et paramenti nuovi fattivi fare ultimamente et se ne tornò poi a pranzo a Monte Cavallo. [c. 296]

1618 settembre 26. Domani in Frascati si devono congregare dieci o 12 architetti e muratori per consultare come si avrà da fare per sostentare in piedi la nuova fabbrica di Mondragone, che minaccia rovina et con le prossime piogge, calcandosi il terreno, si teme di vederne l'effetto. [c. 373 B]

1618 settembre 29. Giovedì sera per le gran piogge questo fiume crebbe in maniera la notte, che portò via due mole dell'ingegnere Targone, che erano alla Marmorata (2), e fece andar a traverso tre barche, che erano a Ripetta. [c. 390]

(1) *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 20: « S. Honofrio, entrando in detta chiesa si vede una cappella a man dritta fatta « novamente dalla famiglia del Cardinal Madrucci molto riccamente bella, della « qual chiesa è Titolare il Cardinal Tosco ».

GIULIO MANCINI, nel suo: « *Viaggio per Roma* », cod. Barberin. lat. 4315, cc. 2B-3: « Passato il porton di Santo Spirito, v'è Sant'Honofrio, dove nel portico è una cappelletta d'Agostino Tassi, nelle lunette alcune historiette de Domenichino in sua fanciullezza, la Madonna sopra la porta della chiesa di « Claudio Veronese con alcune historiette nel chiostro, l'altar della cappella « dell'Illustrissimo Madrucci d'Anibal Caracci, condotto da Domenichino con le « pariete di Giovan Battista Navarra. La Madonna nella loggia sopra la porta, « la seconda cappella a man sinistra e la tribuna sono del Pitturicchio (*sic*) et « in terra v'è un graffito d'una sepoltura credo di Prospero Bresciano ».

(2) BAGLIONE, *Vite*, pp. 217-218: « (Vita di Pompeo Targone) Gli venne « volontà di far due molli nel Tevere, e per di sopra un ponte di legno co' suoi « ordigni, il qual passasse da Ripa grande a Marmorata, ed ebbe grazia dal Papa, « che il nolo di quello fosse del Targone. Il fece, e lo avea fortificato di grosse « catene, per innalzarlo, e calarlo, come il bisogno del crescimento del Tevere richiedeva; ma venne una mattina all'improvviso una crescenza tanto furiosa,

[c. 391] 1618 ottobre 10. S'aspetta in breve da Bologna il signor cardinal Ludovisio (li ministri del quale hanno preso et li preparano il palazzo attaccato alla Compagnia delle Stimate) per ricevere il capello cardinalitio et è partito anco da Bologna per questa volta il signor Tolomeo Riola, genero del signor cardinal Barberino, che se ne viene per stare qualche tempo in Roma con tutta la famiglia et ha preso a pigione il palazzo, c' habitavano i signori Pallavicini in piazza Mattei.

[c. 492] 1618 dicembre 5. Il serenissimo duca di Mantova, è stato sin qui nel palazzo del Gran Duca alla Trinità de Monti (1), dove

« che gran roba, ed alberi grossissimi con grandissima forza condusse, sicchè « dando uno di essi in quella macchina, nè avendo tempo di ripararvi, si ruppe, « e portò via giù per lo Tevere le moli, e 'l ponte, e mandò in fracasso il tutto. « E se il Targone non era poco dianzi sceso dal ponte, il portava giù per lo « corso del fiume, come fece di alcuni pover' uomini, che vi erano, i quali fu- « rono trovati alla spiaggia della Marina mezzi morti, e a fatica si salvarono. « Cosl andò in precipizio quell' opera, la quale dicono, che gli fosse di danno « per più di 18 mila scudi, e fu la sua rovina. E ben si avvide, che non bisogna « far fondamento sopra l' acqua, che sebben i modelli in piccolo riescono, e li « discorsi, par, che camminino bene, quando si vogliono mettere in opera, e sten- « dergli in grande, non fanno quella riuscita, che l' uomo si pensa, e l' inventore « tal volta resta dal suo ingegno defraudato ».

Certamente l' arte idraulica era molto in voga nel tempo di Paolo V; leggiamo infatti in un bando del 12 maggio 1609, uella collezione dei bandi della biblioteca Vaticana, di un: « nuovo molino da acqua, inventato da Eugenio Ra- « nieri, bresciano, habitante in Roma ». L' inventore è convinto che il suo congegno lavorerà, tanto in tempo di magra, quanto durante l' inondazioni.

Nell' Archivio di Stato, Roma, Registro Chirografi, 1596-1609, a c. 57, sotto la data 1596 dicembre 4, troviamo un ricordo di uno che offrì una sua invenzione, per aumentare il rendimento di farina del cinque per cento senza l' uso di qualunque macchina.

Mentre le arti meccaniche, basate sopra uno studio sempre più approfondito delle leggi della natura, si svilupparono, fa strano spettacolo il ritorno all' antico conservatoci in un aneddoto del BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 126: « (Vita « di Cherubino Alberti) Diede ben' egli in un' umor malinconico, cosl da' suoi « amici giudicato; ed era, che gli venne voglia di fabbricare diversi balestroni, « come già anticamente, prima che si trovasse l' artiglieria, era solito d' usarsi, « ed in questo suo capriccio passava tutto il tempo, e tanti ne avea fatti fabbri- « care, che n' era ripiena la casa, ed ora n' esperimentava uno, ed ora un' altro, « provando chi di loro più peso, o meno tirasse; e con forza d' argano, fatto a « posta per questo effetto, quegli strumenti caricava. Cosa in vero degna di riso, « ch' egli cercasse di mettere in pratica i balestroni ne' tempi, che s' usano gran « moschetti, e formidabili cannoni, e voleva, che tutti i suoi amici vi si provas- « sero, ed in tal guisa perdeva il tempo, che nella sua virtù impiegare poteva ».

(1) Il palazzo del cardinale di Mantova, che certamente non bastò per questa occasione, è indicato dall' EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 34: « D. R. C[ard.] « de Mantua »; e la nota 1: « Enrico Gonzaga, † 1563 ... Anche il card. Fran- « cesco Gonzaga abitò nello stesso palazzo ».

privatamente è stato visitato di notte dal signor duca di Bracciano et alcuni altri signori principali ...

Lunedì alli 3 la mattina (il duca di Mantova) andò a spasso a divotioni, chiese, veder pitture e sculture. Il giorno doppo dessinare, cioè la sera, a casa Mont'Alto, dove stette sino alle 6 hore di notte passate. Tutta musica. [c. 497]

Mercordì mattina alli 5 Borghese, el prencipe di Sulmona lo furono a levare et lo condussero al casino di Borgo (1) ad un regalato banchetto, dove furno li cardinali Mont'Alto e Peretti, Francesco Borghese, il prencipe di Sulmona, il signor duca e Borghese, che non volse convitar nessuna delle sue creature; passorno il giorno e la sera con gran musiche. [c. 497 B-498]

1618 dicembre 8. Venerdì alli 7 fu alle 9 chiese con tre carrozze a 6 cavalli et desinò a San Paolo con i monaci benedettini, che lo regalorno esquisitamente et Mont'Alto, lor protettore, gli prestò solo l'argenteria et officiali per il servitio, il resto ce || lo misero loro et la sera tornò al giardino alle 2 hore di notte, dove Borghese l'aspettò dalle 24 sino a quell'ora, dopo essersi fatto per tutto mostrare le reliquie; et l'ambasciatore di Toscana tenne compagnia al signor cardinale Borghese. Tornato, il duca si mutò d'habito. Borghese lo prese in carrozza seco et lo condusse a palazzo ad alloggiare lui et tutti li suoi gentilhuomini, che vi condussero solo un servitore per ciascheduno, ma il signor duca vi menò paggi, aiutante di camera, palafrenieri et simil genti di necessario e proprio servitio della sua persona.

Doppo desinare uscì il duca con la solita guardia e Borghese gli tenne compagnia et furno insieme a spasso alla sua vigna.

Lunedì mattina alli x il signor duca se n'andò alla villa di Frascati con 3 carrozze a 6 cavalli piene de suoi gentilhuomini solo per curiosità di riveder quelle fabriche, e non gli fece compagnia nè Borghese, nè il prencipe di Sulmona, nè alcun altro, perché dicono che il duca mostrasse di voler libertà. Il giorno innanzi era andato monsignor Pignatello con tutta la famiglia del Papa per regalarlo et servirlo. La sera stessa alle 24 hore è seguito il suo ritorno da Frascati.

1618 dicembre 12. Domenica per la seconda dell'Avvento fu al solito tenuto cappella nella Paolina di Monte Cavallo, dove cantò || messa l'arcivescovo di Salerno et sermoneggiò il padre [c. 504 A-B]

(1) Il palazzo Borghese in Borgo, l'attuale palazzo Giraud-Torlonia.

priore de conventuali di San Francesco et il Serenissimo di Mantova servi Sua Santità nel portarli il manto et in capella sedette tra li cardinali Santa Susanna et Orsino, ultimo diacono, venendo l'Altezza Sua ritenuta a pranzo da Sua Beatitudine nella sala nuova del concistoro secreto verso il giardino con apparato positivo; et per coppiero di Sua Altezza servi il marchese Pier Maria Gonzaga, prencipe d'imperio, et mastro di camera di Sua Altezza, la quale, dopo havere il sabbato precedente visto la vigna et palazzo del signor cardinal Borghese fuori di porta Pinciana, lunedì se ne passò a vedere anco la villa di Mondragone in Frascati, dove pranzò regalatovi dalli ministri del signor cardinal Borghese et hoggi, dopo haver pranzato in Monte Cavallo, se n'è partita di ritorno a Firenze, dovendo questa sera alloggiare in Bracciano, invitatovi da quel duca, et domani se n'andarà a Caprarola ...

- [c. 12 B] Urbin. lat. 1087. 1619 gennaio 9. Domenica mattina per la corrente festa dell'Epifania del Signore il Pontefice da Monte Cavallo se ne passò al Vaticano, di dove, secondo il solito, se ne calò pontificalmente in San Pietro et vi tenne capella all'altare della tribuna, dove cantò messa il signor cardinal Giustiniani et il Pontefice la medesima sera se ne tornò a Monte Cavallo.
- [c. 22] 1619 gennaio 5. Il cardinal Fernese ha presentato alli padri gesuiti una cedula di 6 mila scudi, acciò prosseguiscano la fabbrica del convento loro.
- [c. 120 B] 1619 marzo 20. Si è publicato editto per chi vorrà attendere alla fabbrica et lavoro del ponte et strada nuova, che si devono fare a Gavignano in Campagna di Roma.
- [c. 173 B] 1619 aprile 13. (da Venezia) Si tratta di condur al servizio di questi Signori Eccellentissimi il signor Pompeo Targone, famoso ingegnere, stato nelle guerre di Fiandra.
- [c. 214 B] 1619 maggio 8. Lunedì nella sala da basso del cortile di Monte Cavallo contigua al giardino coll' intervento della maggior parte del Sacro Colleggio de cardinali, auditori di Ruota et avvocati concistoriali furno sostenute egregiamente publiche conclusioni dal signor Giovan Battista Spada, nipote dell'avvocato Spada, come futuro successore del zio in detto grado d'avvocatione concistoriale.
- [c. 291 A - B] 1619 maggio 29. In detto giorno dopo il vespro, dalla casa detta della Penitenza, eretta || in Trastevere da padri carmelitani scalzi, si trasferirno al nuovo monasterio et chiesa fabricata dal

signor Baldassar Paluzzi nella Lungara 20 donne convertite a Dio per darli ivi la debita clausura, come fece la mattina seguente monsignor vicegerente del cardinal vicario dopo havervi celebrato messa et cresimatavi una di dette donne, la traslatione delle quali si fece coll' intervento del padre fra Domenico de Jesus Maria, generale delli carmelitani scalzi, venendo le nuove monache condotte a mano dalla moglie del detto Paluzzi, fondatore, dalla marchesa de Tassis sua nipote, dalla madre di monsignor Campeggio, dalla madre del signor Tolomeo Duglioli et altre signore principali.

1619 giugno 12. Il signor cardinal d' Aquino ha poi preso a pigione dal duca di Sora il suo palazzo, detto de Savelli, in Parione per 3 anni prossimi et per prezzo di 1200 scudi l'anno. [c. 323]

1619 giugno 15. Di Turino scrivono, che quell' Altezza attendeva a far bella quella città con farvi strade nuove et condurvi il fiume dalla Doria per potervi fare delle festi navali et s'apriria una porta nuova all'arrivo della serenissima principessa, sua nuora. [c. 330 B]

1619 giugno 29. (da Venezia) È stato condotto da questi Signori Eccellentissimi al loro servitio il signor Pompeo Targoni, romano, con stipendio di 1200 scudi l'anno. [c. 357 B]

1619 luglio 20. Martedì fu gettata la statua di metallo del Pontefice sedente in atto di benedire, fatta fare dal capitolo di Santa Maria Maggiore, che si deve collocare in quella basilica incontro alla porta della sacrestia nuova per segno di gratitudine della cappella superbissima et dotata di cappellanie da Sua Santità, del coro et canonica commodissima fattevi fare da Sua Beatitudine, che si dovrà vedere sopra il suo nichio per la festa della Neve a dì 5 d'agosto. [c. 397]

1619 luglio 24. Fu il signor Mutio Matthei sepolto nella sua capella di San Francesco in Trastevere positivamente et vestito dell' habito di cappuccino, conforme a quello haveva ordinato nel suo testamento, nel quale al signor Girolamo, suo maggior figliolo, lascia d' antiparte gl' emolumenti di porta Portese donatigli da Papa Paolo III et la soprintendenza delle || Chiane di 400 scudi l'anno di provisione, conferitali da Clemente VIII, et di più tutte le sue statue stimate 30 mila scudi con conditione, che non le possa alienare se non tutte insieme, altrimenti ricadino al secondo genito. [c. 410 B-411]

1619 ottobre 12. Mercordì fu stipulato l' instromento della vendita, che fa il signor duca Altemps del suo palazzo et giar-

dino di Montecavallo al signor Entio Bentivogli (1) per prezzo di 55 mila scudi et obbligo di pagarne 5 et un quarto per cento sino alla totale sodisfazione d'esso.

(1) Il palazzo con giardino, che per breve tempo ebbe il nome di Borghese, incontro al Quirinale, e faceva parte dell'attuale palazzo Rospigliosi, in una data epoca del pontificato di Paolo V era il terzo palazzo Borghese in Roma; gli altri due erano: uno in Borgo (Giraud-Torlonia), uno in « piazza di Dezza », l'attuale palazzo Borghese. Ne siano avvertiti i commentatori di poesie dell'epoca: quando quest'ultime parlano del palazzo « alla piramide » indicano quello di piazza Scossacavalli. Il palazzo incontro al Quirinale ha confuso molto il dotto commentatore del viaggio del vescovo di Bamberga (*Des bamberger Fürstbischofs Johann Gottfried von Aschhausen Gesandtschafts-reise nach Italien und Rom, 1612 und 1613*, herausgegeben von Dr. CHRISTIAN HAEUTLE, 1881), il quale avrebbe facilmente spiegato l'itinerario del vescovo, pensando all'ubicazione del terzo palazzo.

Il MANCINI nel suo « Viaggio per Roma » vede nel palazzo: « del già « Illustrissimo Borghese » (abbiamo in questo ricordo un « terminus a quo » per datare la descrizione del Mancini: cod. Barberin. lat. 4315, c. 11) lavori artistici di Guido (Reni), cav. Giuseppe (d'Arpino) e « paesaggi » di « Broglio fiammengo », che sappiamo essere non Breughel, ma Paulus Bril. Vedi a proposito di queste pitture l'articolo del Dr. R. EISLER nel *Burlington Magazine*, luglio, 1905.

BAGLIONE, *Vite*, p. 128: « (Vita di Flaminio Ponizio) ... su l'istesso Quirinale operò anche qualche disegno nel palazzo già de' Signori Bentivogli, ove « anticamente si stendevano le Terme del grande Imperadore Costantino »; l. cit., p. 145: « (Vita di Lodovico Civoli) Prese egli servitù col Cardinale Scipion Borghese, nepote del Pontefice Paolo V. per mezzo d'Antonio Ricci, che fu dap- « poi Vescovo di Arezzo in Toscana; e gli fece dipingere una loggetta nel giar- « dino di un suo palazzo in monte Cavallo, poi de' Signori Bentivogli; e vi rap- « presentò la favola di Psiche a fresco fatta con diverse figure, ed ornamenti, « molto vaga, e bella », ora nella galleria Capitolina: vedi *l'Arte*, 1914.

BAGLIONE, *Vite*, p. 148: « (Vita di Onorio Lughli) ... architettò parte del « palagio del Duca Altemps a monte Cavallo, e poi de' Signori Bentivogli »; l. cit., p. 165: « (Vita di Giovanni Fiammingo, Architetto) ... affaticossi nel « giardino a Montecavallo già del Cardinal Borghese, poi de' Signori Bentivo- « gli »; l. cit., p. 174: « (Bernardo Castelli) Nel palagio de' Signori Bentivogli, « allora del Duca Altemps, nel Quirinale, varie, e buone cose egli ha colorito »; e, l. cit., p. 185: « (Vita di Paolo Brillo) Ne' tempi poi di Paolo V. operò varj « paesi; ma particolarmente nel giardino a Monte Cavallo, che fu poi de' Si- « gnori Bentivogli, ed era allora del Cardinale Scipione Borghese, formò i paesi, « che sono nella loggia verso la strada. E lavorando in un'altra loggetta, dentro « del giardino, una volta verso la via, che guarda all'orto di S. Agata, vi ha rap- « presentata col suo pennello una pergolata d'uve diverse, con varj animali dal « naturale assai belli, ed eccellenti. E vi sono alcuni paesi vaghissimi, che furno « da lui felicemente condotti, dappoich'egli rimodernò la sua prima maniera « Fiamminga; essendosi egli grandemente avanzato, dopo aver veduti i belli « paesi d'Annibale Caracci, e copiati i paesi di Tiziano rarissimo dipintore ... »; l. cit., p. 197: « Architettò ... il Maderno per lo Cardinale Scipione Borghese di- « verse fabbriche nel giardino, che fu poi de' Signori Bentivogli »; l. cit., p. 202: « (Vita di Antonio Tempesta) Fece nella loggia del palagio, vicino a' cavalli del « Monte Quirinale, per lo Cardinale Scipione Borghese, poi de' Signori Benti-

1619 novembre 20. Lunedì mattina per la dedicatione della basilica di San Pietro il Pontefice da Monte Cavallo passò a celebrarvi messa nell'altare sotterraneo degli Apostoli. [c. 669 B]

« vogli, le due bellissime cavalcate, che girano a foggia di fregio tutta la loggia; « una delle quali è, quando il Papa solennemente cavalca, numerosa di cavalli, « e d'uomini, nobilmente operata: e l'altra sì è, quando il gran Turco cavalca « alla grande, pur medesimamente ricca; e se altra dipintura egli in sua vita « condotta non avesse, questa saria stata bastevole a farlo ne' secoli de' posteri « immortale »; l. cit., p. 213: « Gettò Orazio Censore una Galatea grande, quasi « al naturale, col modello di Niccolò Cordieri, detto il Franciosino. E questa Ga- « latea del Censore è nel palazzo, che allora fabbricava in Monte Cavallo il Car- « dinale Scipione Borghese, ed ora è di Monsignor Mazzerini »; l. cit., p. 220: « (Vita del Cavaliere Domenico Passignano) ... per lo Cardinale Scipione Bor- « ghese, vicino alla Loggia del Giardino a Monte Cavallo, che ora è di Monsi- « gnor Mazzerini, nella volta ha rappresentata in fresco la favola d'Armida so- « pra il carro »; l. cit., p. 222: « (Vita di Filippo Napoletano) Dipinse nel pa- « lagio già de' Sig. Bentivogli, ed ora di Monsignor Mazzerini a monte Cavallo « nelle stanze alcuni paesi grandi, a concorrenza degli altri virtuosi, che ivi di- « pingevano, in fresco fatti; e quelli di Filippo furono molto piaciuti, e stimati « degni di lode »; l. cit., p. 229: « (Vita di Pietro Paolo Gobbo) Nel palagio « ora di Monsignor Mazzerini a Monte Cavallo sono pur di lui alcuni paesi as- « sai belli a concorrenza di altri pittori, in fresco condotti, e terminati »; l. cit., p. 244: « (Vita di Orazio Gentileschi) Orazio nel pontificato di Paolo V. dipinse « una Loggetta nel giardino del Cardinale Scipione Borghese, ora di Monsignor « Mazzerino, e le nove Muse grandi dal naturale v'ha figurate, e con grande « amore a fresco terminate; ma le prospettive di quella volta sono d'Agostino « Tasso Romano »; e, l. cit., p. 286: « (Vita del Cavalier Giovanni Baglione) « ... per lo Cardinale Scipione Borghese in una stanza su la volta vicino alla « Loggia del suo giardino, ora del Cardinal Mazzerino a Monte Cavallo, in fre- « sco colori la favola d'Armida, quando trovò Rinaldo addormentato, e sopra il « suo incantato carro il ripose ».

Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI, Romano, quarta impressione, MDCLXIV, p. 104: « Voltate à man destra di questo monte, « che è parte del Quirinale, & andate à vedere la Chiesa di San Silvestro de' « Padri Teatini ornata di pitture, e sepolture d'huomini illustri, tra' quali è il « Cardinal Bentivoglio, e Prospero Farinaccio. Nel convento di questi Padri, è « nobilissima libreria, e vaghissimo Giardino. Quindi usciti, procurarete di ve- « dere il palazzo del Card. Mazzarino fabricato da Scipione, Cardinal Borghese « sopra le rovine delle Terme di Costantino Imperatore con architettura di Fla- « minio Pontio, Giovanni Vasantio, Carlo Maderno, e Sergio V(enturi; venduto « a Gio: Angelo Duca Altemps; poi al Marchese Bentivogli, e ad ambi accre- « sciuto di fabbriche, e d'ornamenti con pitture di Guido Reno, e d'altri buoni « maestri: al medesimo è congiunto un bellissimo giardino ».

TITI, Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma, MDCLXIII (prima edizione 1686), pp. 282-283: « Palazzo Rospigliosi. ... Fu « cominciato il palazzo dal card. Scipion Borghese, e poi passò nel card. Benti- « vogli, e quindi ne' Mancini, e finalmente nel duca Rospigliosi. Varj furono gli « architetti, che v'ebbero mano, cioè Flaminio Ponzio, Gio. Vasanzio, Carlo Ma- « derno, e Sergio Venturi. Nella volta della sala dipinse il carro della notte Gio. da « s. Gio. e tra le camere terrene, e quelle del piano nobile ne sono circa dieci

- [c. 685] 1619 novembre 27. La sera ... di sabbato giunsero qua da Milano il signor marchese Sfondrato, nipote di papa Gregorio XIV, che ha preso a pigione il palazzo dei signori Muti alla Valle et ha condotto seco 4 suoi figlioli ...
- [c. 2 A-B] Urbin. lat. 1088. 1620 gennaio 1. La sera del medesimo giorno (domenica) nel palazzo del signor duca d'Albuquerque fu recitata una comedia di lingua et soggetto spagnolo, alla quale intervennero alcuni Illustrissimi, oltre alli signori principe et principessa di Sulmona, contestabile Colonna et duchessa di Paliano sua moglie, duchessa di Santo Gemini, donna Giustiniana Orsina sua figliola et altre dame principali.
- [c. 116 B] 1620 febbraio 22. In casa di monsignor Corsino, chierico di Camera, si è più volte recitata, ma giovedì sera più solennemente, l'« Aretusa et Alfeo », favola boscareccia a compositione nuova, ricca d'inventioni et di stile pelegrino, breve, modesta et signorile, recitata in musica con habiti, voci et attitudine proportionata, con apparato di scena ricco et di spesa per le machine, gustosa et grata ...
- [c. 117] Li ministri del signor cardinal d'Este apparano il palazzo di Roma et quello di Tivoli et aspettano Sua Signoria Illustrissima a Meza Quaresima.
- [c. 132 B] 1620 febbraio 26. ... il signor cardinal Borgia lunedì banchettò li signori ambasciatore et ambasciatrice di Spagna in casa sua per commodità di veder il corso et la sera fu recitata una comedia spagnola breve et modesta ...
- [c. 205 B] 1620 aprile 1. Questa mattina sono entrati nuovi conservatori del popolo romano li signori Giovanni Brandano, Fabio della Pedachia et Paolo Guidotti Borghese, cittadino luchese et scultore e pittore celebre, favorito dal signor cardinal Borghese del cognome di casa sua.
- [c. 222 B] 1620 aprile 8. Con lettere di Firenze portate dal detto corriero s'è inteso l'arrivo ivi per le poste del signor cardinal d'Este la sera delli 5, onde li ministri del cardinal Farnese hanno già inviato a Caprarola le provisioni necessarie per ricevervi detto cardinale d'Este, che di là se ne passerà a dirittura

« dipinte spiritosamente dal medesimo autore. In una galleria, che risponde sopra il giardino attaccato al palazzo, dipinse le nove Muse Orazio Gentileschi, « e Agostino Tassi le prospettive. In un'altra simile galleria restaurata del detto « card. Borghese dipinse la favola di Psiche Lodovico Cigoli, come dice il Baglioni nella sua Vita, e i paesi sono di Paolo Brilli ».

al suo giardino di Tivoli per dar tempo, che arrivi qua il resto della sua famiglia.

1620 aprile 11. È morto in età di 98 anni il signor Giovan Battista Posterla, nobile milanese, et monsignor Angelo Rocha (1), sacrista di Nostro Signore, morì ancor esso mercoledì sera et ha lasciato al convento di Sant'Agostino la sua libreria, stimata circa 15 mila scudi. [c. 225]

Monsignor Stella, arcivescovo di Zara, ha presentato il commento del Evangello di san Luca, scritto di mano di san Giovanni Grisostomo, a Nostro Signore, il quale l'ha fatto porre nella libreria Vaticana. [c. 246 B]

1620 aprile 25. Domenica mattina nell'aurora fu in piazza Navona (2) fatta la solita processione dalla Nazione spagnuola con [c. 250 A-B]

(1) Vedi l'interessantissimo studio di ENRICO CELANI, *La Biblioteca Angelica*, Firenze, Olschki, 1911, che mette in evidenza i meriti dello scienziato, bibliofilo e fondatore di una delle più caratteristiche biblioteche romane.

(2) La classica piazza non servì che eccezionalmente per funzioni pubbliche di carattere religioso. Nelle piante prospettiche dell'epoca si vede piena di gruppi di popolino intorno a venditori ambulanti e « artisti » veramente plateali, affatto diversa dalla piazza Montanara che già nei disegni del Dosio presenta la borsa di lavoro della Campagna.

Anche il MARTINELLI nella sua *Roma ricercata nel suo sito* ... quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 173, indica la prima piazza come il posto preferito degli « istoriari » e ciarlatani, come anche un'altra professione più stabile, p. 176, nella sua lista delle strade principali: « De' Calderari, à capo di piazza » Navona, dove stanno venditori di tutti li vasi di rame ».

I mestieri girovaghi vengono colpiti da un editto dell'anno 1632 riguardo al riposo domenicale, nella collezione dei bandi dell'Archivio Vaticano, Arm. V, vol. 203, n.º 256, colla seguente disposizione: « Gli comedianti, salta in Banchi, » Ciarlatani, Scrimitori, Ballarini, Saltatori, Ciechi, ò altri Cantatori di Frottole, » ò Historie, etiandio di devotione, non possino esercitare atti, ne meno far » circoli, ne con quelli vender acque, rimedij, ò altra cosa ».

Negli affreschi del salone grande della biblioteca Vaticana, rappresentanti la Roma sistina, si nota la grande libertà concessa alla razza suina di circolare nelle piazze dell'Alma Città. Ma quegli affreschi dipingono il tramonto di secoli d'oro per quei quadrupedi, colpiti nel tradizionale privilegio da un bando del tempo di Clemente VIII (bandi della biblioteca Casanatense a Roma, 1599 o poco prima, n.º 182) emanato dalla Illustrissima Congregazione delle Strade, la quale decreta che nessuno dentro Roma o nell'« habitato » può tenere porci, grossi o piccoli. Si dà tempo ancora il mese di ottobre, epoca pressoché fatale in tutti i casi per quella specie di omnivori, e poi si sentenzia che: « ... chi dopo il detto » mese presente d'ottobre ne trovasse per Roma, li fosse lecito di amazzarli et » quelli guadagnare senza incorrere in pena alcuna ».

Si deve dire che il mese di novembre si presentava bene per i romani ghiottoni e cacciatori.

Spesse volte gli animali domestici di più nobile stirpe entravano nella vita intima degli artisti del tempo; BAGLIONE, *Vite*, nella vita di Carlo Saraceni,

apparato straordinario di luminari, cori di musica et fuochi artificati et, sebene fu alquanto interrotta dalla pioggia et dal tempo contrario, v'intervenue nondimeno grandissima quantità di popolo con quiete et con divotione, venendo il santissimo Sacramento portato da monsignor vescovo di Andria et il baldacchino dal signor don Mauritio della Cueva, fratello del signor ambasciatore di Spagna et alcuni altri cavalieri spagnoli et italiani dell'ordine di San Jacomo, stando l'ambasciatore et ambasciatrice a remirare la detta processione ad un balcone fatto fare a posta dal signor cardinal Mellino nel suo palazzo, che dopo haver ivi udito messa fece alla detta ambasciatrice dare una regalatissima collatione, alla quale || intervenne il signor ambasciatore et ambidue li signori suoi fratelli.

[c. 251] ... dovendo il signor cardinal Borgia far la strada nuova di Campagna et arrivare alla divotione di Monte Cassino, è stato Sua Signoria Illustrissima invitata dal signor cardinal Borghese nel luogo di Montefortino et dal contestabile Colonna in Ginazzano, dal signor cardinal Filonardi in Fiorentino, Baucio et Aquino, in Capua da monsignor Gaetano, arcivescovo di quella città ...

[c. 252] 1620 aprile 28. Giovedì mattina la congregatione di quei gentilhuomini, che si congregano nell'oratorio del Giesù, andorno in numero di 300 alla divotione delle 7 chiese, con ordine e divotione, con gran numero di carrozze et pranzorno tutti nel refettorio, che li padri gesuiti hanno nella loro vigna vicino le Terme Antoniane (1) ...

[c. 286] 1620 maggio 2. Il cardinal d'Este, tornato qua da Tivoli, dove s'è trattenuto tutte queste feste, martedì con numeroso corteggio di nobiltà diede principio a restituir le visite a questi Illustrissimi cardinali.

[c. 317 B] 1620 maggio 27. L'ambasciatore et ambasciatrice di Spagna sabbato tornarono qua da Frascati, come fece anco il signore cardinale Delfino dal casale a Torre Nuova de signori Aldobran-

p. 139: « Costui faceva del bell'umore ... E perchè egli professava d'imitare « Michelagnolo da Caravaggio, il quale menava sempre con se un cane barbone « negro, detto Cornacchia, che faceva bellissimi giuochi, Carlo menava seco ancora esso un cane negro, e Cornacchia lo chiamava, come l'altro; cosa da ridere di questo umore, che nelle apparenze riponesse gli abiti della virtù ».

(1) Un'altra loro vigna è menzionata da BAGLIONE, *Vite*, p. 191: « (Vita « di Antonio Pomarancio) ... in una vigna de' Padri Gesuiti, dietro le Terme « Diocleziane, colori una cappella, ed una soffitta con quantità di figure ad oglio, « e a fresco terminate ».

dini con qualche miglioramento ricevuto dalla qualità di quell'aria, dove è statto visitato dall'ambasciatore di Francia, passato ancor esso alla Rufina, villa del duca Sforza in Frascati, di dove tornò domenica mattina il Pontefice con tutta la corte.

1620 maggio 30. Giovedì sera casualmente s'attaccò fuoco [c. 320] in alcune stanze de padri della Chiesa Nuova dell'Oratorio.

1620 maggio 23. (Lunedì) doppo pranso il Pontefice si trasferì alla villa di Mondragone sopra Frascati. [c. 323 B]

1620 giugno 3. Sabato si hebbe qui avviso, che il giorno precedente in Cisterna, suo luogo, la duchessa Caetana col suo primo parto haveva dato in luce un figlio maschio con grandissimo contento di tutta quella casa ... [c. 327]

1620 maggio 30. Il Pontefice domenica mattina tornò qua da Mondragone col cardinal Borghese et sono poi tornati da quelle ville di Frascati tutti gl'altri Illustrissimi, com'anco l'ambasciator di Francia. [c. 333 B]

1620 giugno 6. Mentre la settimana passata si facevano le feste per la coronatione del Pontefice entrò un raggio, || per quanto si crede, in una finestra nella Chiesa Nuova, qual causò incendio d'alcune stanze di quelli padri, con danno di circa 4 mila scudi e, quello di più importa, si son abbruggiati molti paramenti et tutte le vesti, ch'erano del beato Filippo, fondatore. [c. 350 B]

1620 giugno 17. Il signor duca di Bracciano è poi migliorato e fuori d'ogni pericolo della sua indisposizione, nella quale è stato frequentemente visitato dalli signori suoi parenti et in particolare dalli signori cardinali Montalto et Borghese, prencipe di Sulmona, Peretti et altri et hora tratta di ritirarsi al giardino del duca di Santo Gemini per passarvi questi giorni della convalescenza. [c. 357]

1620 giugno 20. ... il duca di Bracciano si è ritirato alla vigna del cardinal Sauli nel monte Janicolo. [c. 360]

1620 giugno 24. Non prima di sabbato mattina alle 11 hore gionse qua il signor principe don Tomasso di Savoia per le poste col marchese di Cigliano, figliolo del marchese Villa, cavaliere dell'ordine dell'Annuntiata, || sendovi poi gionti anco il conte de Masini, ancor esso cavaliere del medesimo ordine, con due altri titolari et alcuni suoi gentil'huomini di servitio et se ne andò di longo a smontare al palazzo del signor abbate Scaglia, essendo per strada stato incontrato a nome del signor cardinale Borghese dal cavaliere Altiero et pocco appresso visitato da monsignor Pavoni, Mastro di Camera, a nome del Pontefice, et da monsignor Pignatello, maggiordomo del signor cardinal [c. 370 B-371]

Borghese, a nome di Sua Signoria Illustrissima, et anco dall'ecellentissimo signor principe di Sulmona et, doppo essersi Sua Altezza riposato un poco, la sera medesima andò a baciare li piedi al Pontefice et a visitare il signor cardinale Borghese et detto prencipe di Sulmona et doppo, tornato a casa dal detto signor abbate Scaglia, a nome del Pontefice fu presentato di gran quantità di vini, confetture, pollami, salami, formaggi et vitelle mongane et invitato ad accettare il ricevimento di palazzo, dove Sua Altezza andò domenica sera, regalatovi continuamente con tutta la sua comitiva nobilissimamente et da principe suo pari et alloggiato nell'appartamento nuovo di Monte Cavallo vicino alla cappella, venendo deputati al suo servitio buon numero di familiari pontificij oltre all'haverli il signore cardinale || Borghese dato il proprio cochio et altre commodità. Questa mattina è stato ritenuto a pranzo dal Pontefice et dimani sarà banchettato particolarmente dal signor cardinale Borghese alla sua vigna fuori di porta Pinciana; intanto tutta questa settimana ha atteso a vedere il palazzo Apostolico in Vaticano, libreria, giardini et simili, chiese, reliquie et altre cose notabili. Martedì mattina con 6 carrozze da campagna andò in visita delle 7 chiese, et la sera visitò la signora principessa di Sulmona et in fine andò a vedere il palazzo del signor cardinale Borghese in Borgo Nuovo.

[c. 371 B]

[c. 374] 1620 giugno 27. ... il prencipe don Tomasso di Savoia, qual hiermattina se ne passò a Frascati a veder quelle ville, regalatovi la mattina a pranzo dal signor cardinal Aldobrandino.

[c. 385] 1620 luglio 1. Il prencipe don Tomasso di Savoia fu sabato banchettato dal signor Entio Bentivogli nel suo palazzo et giardino di Monte Cavallo et domenica mattina sopra due mute di carrozze, l'una di Roma et l'altra ferma a mezza strada, per il fresco se n'arrivò a Tivoli su le 14 hore, dove il signor cardinal d'Este le diede un desinare regalatissimo et ben servito, con grandissimo gusto della vista di quel giardino et copia grande di fontane et molti et varij giuochi d'acque, tornando-sene poi qua la sera alle 23 hore con la commodità delle medesime carozze, et sebene il signor cardinal Borghese, con presupposto che Sua Altezza volesse fare la via di Loreto, vi haveva mandato le sue carrozze a 6 cavalli, tuttavia, sendo domenica mattina giunto avviso dell'arrivo in Civitavecchia di 6 galere di don Carlo Doria per condurre Sua Altezza a Oneglia o Nizza dove più le piaceria ... (partì al suo viaggio).

1620 giugno 27. Il prencipe Tomaso di Savoia ... trasferitosi a Santa Maria Maggiore a veder quella basilica et la son- tuosa capella Paolina ... [c. 392 B]

1620 luglio 18. Mercordì sera alle 4 hore di notte cadde il campanile et portico avanti Sant' Angelo in Pescaria, senza danno d' alcuna persona, sendosi il giorno avanti partito il sacristano, che vi habitava, per sospetto d' alcuni calcinacci caduti da quella fabrica vecchia e ruinosa. [c. 416]

1620 luglio 22. Domenica sera in casa de signori Mancini (1) intervennero li ambasciatori di Francia, Venetia et Savoia ad una lettione fatta dal signor Giulio, figliolo del signor Leonardo Pomaro, sopra quel verso dell' Ariosto: « Ma la fortuna, che de pazzi « ha cura », materia curiosa et capace di molti belli concetti. [c. 423 B]

Li eredi et creditori del signor Roberto Primi hanno ven- duto al signor cardinal Capponi la sua villa di Frascati per prezzo di dodici mila et cinquecento scudi con tutti li mobili, che v' erano dentro. [c. 424]

1620 luglio 29. Fino da venerdì sera della passata settimana passò all' altra vita il signor Vittorio Merollo da Sassoferatto, medico del Pontefice, che per più di 15 giorni s' era sostenuto con stillati et essendo il suo cadavero stato vestito, di suo ordine, dell' habito di cappuccino fu sabbato mattina esposto nella chiesa de Cappuccini come più vicina alla sua habitatione di Monte Cavallo ... [c. 435]

(1) *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOBO BOISSARDO VESUN- tino auctore, MDXCVII, p. 83: « Apud Laurentium Mancinum, non procul à « S. Marco ... »; sono quasi certo che sia il palazzo menzionato qui sopra nell' « Avviso » e del quale parla BAGLIONE, *Vite*, p. 230: « (Vita di Gio: Giacomo « Semezza) V'è ancora di sua mauo nell' Accademia de' Signori Umoristi, in « casa de' Signori Mancini Romani al Corso, un quadro ad oglio colorito; e per « entro stavvi una virtù con una tromba in mano, e sotto v'è la Lupa con Ro- « molo, e con Remo, figliuoli gemelli d' Ilia, e di Marte, infanti; assai buon qua- « dro, e forse de' migliori, ch'egli formasse, per lo colorito con freschezza, e per « la buona maniera ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e archiletture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 321: « Palazzo Mancini oggi dell' Accademia « di Francia. Questo palazzo è nel Corso. Fu prima abitazione di Paolo Mancini « gentiluomo Romano, e che servì per lungo tempo di comodo all' accademia qui « instituita degli Umoristi. Fu ingrandito per ordine del Duca di Nivers padrone « di esso colla direzione del cav. Carlo Rainaldi, che vi ha fatta una bella fac- « ciata, e un bel portone con sopra una maestosa ringhiera. Ultimamente fu com- « prato dal re di Francia, dove ha stabilita l' accademia, e lo studio delle arti « del disegno. È tutto pieno de' gessi di tutte le più eccellenti statue, che sieno « in Italia ». Il palazzo Salvati o dell' Accademia di Francia è sul Corso, accanto al vicolo del Piombo; per ciò è probabile che già sia menzionato dal Boissardo.

[c. 436 A-B]

La Santità di Nostro Signore ha concesso in vita al signor cardinal d'Este il governo di Tivoli, come hanno havuto longo tempo gl'altri cardinali di casa d'Este, alla quale restò l'assoluto dominio del giardino di Tivoli, havendo Sua Beatitudine derogato ad un legato fatto a favore del (a) decano del Sacro Collegio, quando detta casa d'Este non havesse cardinali, per haver detto giardino || bisogno di continua spesa e cura per mantenerlo.

[c. 452 B]

1620 agosto 5. Il signor cardinal Mellino lunedì sera alla sua vigna della Croce di Monte Mario banchettò regalatissimamente li signori ambasciatore et ambasciatrice di Spagna con altri cavalieri et dame della sua corte.

[c. 465]

1620 agosto 12. Domenica sera passò qui all'altra vita monsignor Mileto, referendario votante dell'una et l'altra Signatura, originario di Francia, dove haveva una abbazia di circa 300 scudi d'entrata, l'heredità del quale rimane gravata di molti debiti per causa della fabrica d'un palazzo cominciato incontro San Tomasso di Parione (1) ...

[c. 474 B]

1620 agosto 19. In detto giorno (domenica), festa di San Rocho, fu la detta chiesa frequentata da gran numero di popolo concorso il doppio pranzo alle feste solite farsi a Ripetta di lotta, corse de pallij con le barchette nel Tevere et simili, onde n'era piena l'una et l'altra riva, oltre esser piene di nobiltà le case convicine più principali et in particolare la loggia del signor principe di Sulmona, dove stette a remirarle la signora ambasciatrice di Spagna, invitata dalla signora principessa di Sulmona.

(a) *Cod. dell'i*

(1) Abbiamo qualche notizia di un palazzo a Pasquino, quello che abitò Sisto V, quando era cardinale; non so se sia lo stesso che quello menzionato qui sopra nell'« Avviso »; cod. Urbin. lat. 1064, c. 441 A-B: « 1596 luglio 17. « Si intende, che il cardinale Montalto non anderà più a Bagnaia per essere so- « pragiunti i caldi, ma ... a settembre ... a Bologna ... et tratanto il cardinale « Peretti anderà ad habitare nella casa a Pasquino, ove nel tempo, che era car- « dinale, soleva dimorare Papa Sisto ».

Secondo il cod. Urbin. lat. 1070, c. 347, sotto la data 1602 giugno 15, parlando del matrimonio del principe di Stigliano, si assicura che: « il palazzo di « Pasquino servirà per la principessa et per la famiglia »; i quali, a c. 371 B, sotto la data giugno 29, sono ricordati come « colombo » e « colomba ». Qui però si tratta di un palazzo che appartiene ad un Orsini, vedi p. 244 nota, perché dallo stesso codice, cc. 699 B-670, sotto la data novembre 30, si desume, che la coppia deve lasciare l'ostello della felicità, dovendosi rendere il palazzo: « al « signor Giovan Antonio Orsino ».

Si tratta anche dello stesso palazzo nel cod. Urbin. lat. 1072, c. 589, sotto la data 1604 novembre 6: « Hieri il caudatario di Gioiosa fece l'istrumento della « locatione di 2 mila scudi l'anno del palazzo di Pasquino ».

1620 settembre 2. Si aspettano con gran desiderio le piogge per andare a Frascati secondo il solito di Sua Santità, che, per consiglio del nuovo medico, se ne passerà questo inverno a San Pietro, sotto pretesto, che l'aria di Monte Cavallo fredda e troppo acuta, restringa i pori e l'esito degli umori, che calano nella gamba offesa. [c. 515 B]

1620 settembre 5. Gli heredi del cardinal Gallo hanno poi venduto al signor Settimio Olgiati per prezzo di 25500 scudi il palazzo, che comprò già detto cardinale da signori Paravicini. [c. 528]

Il signor cardinal Orsino, già liberato di febre, se n'è passato al giardino del Gran Duca alla Trinità de Monti per ricuperar le forze.

È giunta in Civitavecchia una nave carica di corami d'un mercante di Tunisi (1), che gl'anni passati vi fu ritenuto et poi

(1) Dei « ricordi » delle coste della Barbaria abbiamo perfino nel libro di SCHRADERUS, dove parla della chiesa de' Spagnoli in piazza Navona; nell'arco di Tripoli, EHRLÉ, *la pianta di Roma del 1551*, p. 33, n. 9; nel: *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ...* Rom, 1625, p. 31 dove, parlando della sacrestia di San Pietro, dice: « Da hencken schlösser und ketten, die keiser Carolus V. als er in Türckeien Tunetum eingenommen hieher geschickt hat, &c. ».

BORDINI in un elegante libriccino illustrato sulle opere di Sisto V, parla d'una donna libica, schiava orientale portata a Roma, che s'incontra spesso nei registri camerati dell'epoca, e ancora, Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594, c. 115, dove viene notata con scudi 1000 la: « ... dote ... di Maria « d'Algeri, putta già turca, fatta Christiana ».

Anche l'oriente più remoto vi si scorge ogni tanto da lontano; per mezzo del nunzio di Venezia si mettono disponibili, Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1595, c. 39, sotto la data marzo 30: « ... scudi 100 ... a fra Christiano da Velletri, per elemosina, quale si trova in Tartaria ... »; l. cit., c. 41 B: « ... scudi 500 per spendere per il patriarca d'Alessandria della natione copta per servizio di chiesa in paramenti et altre cose »; e, l. cit., c. 42, sotto la data maggio 30: « ... scudi 1500 ... fattone un credito per Venetia ... pagabile a Gerolamo Vecchietti per alcune cose, che Sua Beatitudine manda con esso in « Egitto »; e ancora nei registri della Depositeria Generale dell'anno 1596, c. 48 B, sotto la data giugno 7, si registra un pagamento: « ... a Antonio Salvati per sua « mercede del ritratto di Nostro Signore quale anno portati li egittij alla loro « patria ». Molto probabilmente qui si deve intendere: Scalvati, invece di Salvati. Antonio Scalvati, bolognese, era ritrattista di fama in quei tempi, come si vede nella sua biografia nelle *Vite* del BAGLIONE, p. 162: « ... negli anni di Papa Sisto V. Io Scalvati lavorò nella Libreria Vaticana, e negli altri luoghi da quel Pontefice fabbricati, e di pitture adorni.

« Indi si diede a far ritratti, ed in particolare quello di Papa Clemente Ottavo, che da lui (rispetto agli altri) fu molto simile rapportato, ed espresso. « Ed era difficilissimo il farlo così rassomigliante; poichè il Pontefice non volle « mai in presenza esser ritratto, sicchè ad Antonio fu gran fatica il condurlo a « naturale, e vera perfezione. In fatti tutta la Corte, e tutti i Principi di Roma « volevano il Papa delle Scalvati ».

rilassato cortesemente et hora ha portato a presentare al signor cardinal Borghese 2 cameli, un leone et un leopardo, et un cavallo a monsignor thesoriere generale.

- [c. 540 B-541] 1620 settembre 9. Sabato monsignor Patritio, thesoriero generale et li signori suoi fratelli || permutorno il loro palazzo patrimoniale in piazza Matthei con quello di Capo di Ferro del signor Girolamo Mignanello, al quale pagano di più 13500 scudi.

Sendo già rinfrescata l'aria, questa mattina di buon hora la Santità di Nostro Signore se n'è passata con li signori cardinal Borghese et prencipe di Sulmona alla villa di Mondragone in Frascati, dove hieri andò anco il signor cardinal Capponi alla villa compra ultimamente da Sua Signoria Illustrissima dagli heredi del signor Roberto Primi.

- [c. 569] 1620 settembre 6. Il cardinal Borgia, per esser incerto il suo governo di Napoli, ha fermato qui il palazzo del Rucelai nella strada del Corso, che teneva per sua habitatione.

- [c. 658] 1620 ottobre 21. Il signor cardinal Giustiniano domenica se ne passò al suo luogo di Bassano (1) et s'aspetta di ritorno da Tivoli il signor cardinal da Este, che, insieme con molti altri prelati, è intervenuto ad una rappresentatione, opera spirituale, recitata ivi dalla gioventù di quella città, che ve l'haveva invitato come suo governatore.

Monsignor Pallotta, nipote del già cardinal di Cosenza, è venuto ad habitare nel palazzo de signori Pinelli in strada Giulia et ha lassato libero il palazzo di Borgo alli ministri del signor cardinal Madrucci (2), che verso li 5 o 6 di novembre deve partire da Trento per questa volta ...

- [c. 710 B-711] 1620 novembre 11. Lunedì il signor cardinal Aldobrandino tornò di nuovo a licentarsi da Sua Santità per partire, come fece la mattina seguente, per Monte Rosi, luogo della sua badia delle 3 Fontane, dove ha dato ordine et mandato maestranze per fabricarvi una chiesa || più capace della prima ...

- [c. 723] 1620 novembre 18. Sabato, dopo esser stato longamente indisposto, passò qui all'altra vita il signor Federico Cesi, che

(1) La villa decorata da Domenichino.

(2) Nel « Viaggio per Roma » di GIULIO MANCINI, cod. Barberin. lat. 4315, c. 2: « Nel palazzo dell' Illustrissimo Madruzzi vi sono cose del Pitturicchio (*sic*) e di Pietro Perugino ».

Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV, p. 15: « ... alla sinistra quello de' Madruzzi di Trento, hora posseduto dal sign. « card. Palotta ... ».

l'istessa sera, conforme all'ordine suo, fu portato a seppellire privatamente nella chiesa di Santa Prassede, havendo fatto diversi legati a luoghi pij.

Urb. lat. 1089. 1621 gennaio 2. Martedì sera il signor cardinal Borgia parti di qua per Tivoli, dove alloggia nel palazzo del signor cardinal de Cesi (1) per trattenervisi finché se gli metta all'ordine il suo palazzo di Roma, se(ndo) già la sua guardarobba con le robbe della famiglia, portate dalle galere di Napoli a Civitavecchia, giunte ultimamente in questa Ripa. [c. 1]

1621 gennaio 6. Lunedì in casa del conte Alfonso di Nuvolaria si diede principio a tener la scritta academia, alla quale per ancora non si è dato nome et stabilita l'impresa, et solo dal signor Agostino Mascardi, secretario di complimenti del signor cardinal d'Este, sopra il testo d'Aristotele fu fatta una bellissima oratione || volgare in lode del buon istituto di tenere dette accademie per essercitio de bell'ingegni et huomini virtuosi, alla quale intervennero li cardinali dal Monte, Bandino, Bevilacqua, Barberino, Este et Ubaldino con gran numero di prelati e nobiltà. [c. 20 A-B]

1621 gennaio 16. Da Napoli col procaccio scrivono ... che il cardinale vicere aveva fatto fare certo pagamento a conto delle loro provisioni all'ingegneri regij, a fine di continuare l'opera tralasciata et già cominciata dal cavalier Fontana. [c. 38]

1621 gennaio 23. Il cardinal Roana (a) ha preso a pigione il palazzo de signori Giustiniani attaccato a San Salvator delle Cuppelle (2). [c. 63]

(a) *Cod. Reana*

(1) AMEIDEN racconta nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, c. 158 B, che il cardinale Bartolommeo Cesi, infermo dei piedi, passava l'inverno a Tivoli, l'estate in riva al mare.

(2) Una notizia del pontificato di Clemente VIII nel cod. Urb. lat. 1067, c. 270: « 1599 aprile 28. ... et di già li cardinali Antoniani et Bellarminio hanno « havute quelle (stanze) di San Marco dal cardinal di Verona, riservando detto « Illustrissimo la sua venuta in Roma ad ottobre et il cardinal Borromeo lasciò « già le sudette stanze, havendo preso il palazzo de Justiniani a San Salvatore « delle Cupelle ».

GIULIO MANCINI nota, nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 14 B: « In casa Giustiniani moltissime et bellissime cose ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 123: « (Vita di Giovanni Fontana) Nella città di Roma, « dicono, esser sua architettura il palazzo de' Signori Marchesi Giustiniani »; l. cit., p. 130: « (Vita di Michelagnolo da Caravaggio) Per lo Marchese Vincenzo « Giustiniani fece un Cupido a sedere, dal naturale ritratto, ben colorito, sicché

{c. 87 A-B]

1621 gennaio 30. La Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto ... || giovedì su le 23 hore rese lo spirito al Creatore et fu poi la sera portato a San Pietro et il suo corpo esposto in quella basilica al luogo dell'adoratione ...

« egli dell'opere del Caravaggio fuor de' termini invaghissi; e il quadro d'un
« certo S. Matteo, che prima avea fatto per quell'altare di S. Luigi, e non era
« a veruno piaciuto, egli per esser' opera di Michelagnolo, sel prese; ed in que-
« sta opinione entrò il Marchese per li grandi schiamazzi che del Caravaggio da
« per tutto faceva Prosperino delle grottesche, turcimanno di Michelagnolo, e
« malafetto col Cavalier Giuseppe »; l. cit., p. 202: « (Vita di Antonio Tempe-
« sta) Per lo Signor Marchese Giustiniani dipinse molte cose nel palagio di lui
« incontro alle antiche Terme di Nerone »; l. cit., p. 228: « (Vita di Francesco
« Parone) Stette un tempo in casa del Marchese Vincenzo Giustiniani, ed ivi con
« ricavarne le pitture di Michelagnolo da Caravaggio, ed altresì di molti Pittori
« eccellenti, andossi egli perfezionando, e assai stabilissi ne' suoi fondamenti »;
l. cit., p. 229: « (Vita di Pietro Paolo Gobbo) ... nel palazzo del Marchese
« Vincenzo Giustiniani operò alcuni paesi, e romitorj assai ben fatti, e conclusi »;
e, l. cit., p. 286: « (Vita del Cavalier Giovanni Baglione) ... al Cardinal Giusti-
« niani fece due dipinture di due Amori Divini, che tengono sotto i piedi l'Amor
« profano, il Mondo, il Demonio, e la Carne, e queste l'una incontro all'altra
« veggonsi nella sala del suo palagio, dal naturale con diligenza fatte ».

La storia delle famiglie Romane di Teodoro Amayden, con note ed aggiunte
del comm. CARLO AUGUSTO BERTINI, I, Collegio Araldico, Roma, p. 417: « Giu-
« seppe pose Casa in Roma nel Rione di S. Eustachio appresso il Teatro Marcello,
« ed è delle magnifiche di Roma ».

NOTIZIE
SULLA VITA ARTISTICA
E INTELLETTUALE



NOTIZIE

SULLA VITA ARTISTICA E INTELLETTUALE

Urbino. lat. 1073. 1605 giugno 1. Fra gli altri, che si vedono tornati alla corte è il signor Antonio Querengo (1), huomo di belle lettere, che stava con Aragona et fu chiamato dal duca di Parma et si crede Nostro Signore gli darà anco carico in Palazzo. [c. 295 A-B]

1605 giugno 29. Il cardinale Gioiosa parti, come si scrisse ... et ha ottenuto per il suo theologo l'offitio della lingua greca nella libreria Vaticana, che rende da 400 scudi ... [c. 354 A-B]

1605 ottobre 19. Nella città di Tivoli havendo recitato lunedì della settimana presente una representatione, vi è stato un concorso grande non solo delli luoghi convicini, ma ci sono andati ancora molti di qua da Roma, essendoci in particolare intervenuto il cardinale Sforza, ma non li cardinali Sfondrato, et Piatta, sebene si trovavano in quella città. [c. 575 B]

Urbino. lat. 1074. 1606 dicembre 30. Il cardinale Baronio (2), havendo fatto stampare il 12^{mo} volume delli Annali Ecclesiastici, mandò l'altro giorno a presentare uno a tutti li cardinali, che sono alla corte. [c. 9]

Urbino. lat. 1075. 1607 febbraio 14. Con tutti questi travagli et dubij di guerre, et il peggio è (a) non si vede in [c. 96 A-B]

(a) *Cod. et*

(1) Vedi anche: *Theatri Romani orchestra*, JO. BAPTISTAE LAURI *Perusini dialogus de Viris sui Aevi doctrina illustribus*, Romae, MDCXVIII, opera et industria Iusti Riquii Belgae in lucem editus, Romae, Typis Andreae Phaei, Anno sacro MDCXXV, pp. 36-37.

(2) Nell'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1591, sotto la data novembre 22, si registrano: « ... scudi trecento de moneta commandato de mon-
« signor tesorero sotto mandato de Nostro Signore de 20 presente al padre don
« Cesare Barone della Vallicella; disse per donativo ».

publico farsi, nè speranza da farsi, maschere; in ogni modo in case de particolari si fanno pure delle comedie (1), come hiersera in specie se ne fece una dal marchese Malvezzi, nella quale ci fu quasi tutta la nobiltà di Roma et ci hebbe da nascere garbuglio per conto della precedenza et del sedere fra il duca Gaetano et don Filippo Colonna, perché sedendo don Filippo in una seggia et poi levatosi venne il Gaetano et ce si pose, onde il Colonna disse, che la seggia era sua, et se Sua Eccellenza la voleva per cortesia l'havrebbe data, et il Gaetano replicava, che la seggia || era sua, mandatavi da casa sua; in quello don Filippo disse, che gli havrebbe dato sodisfattione se ne voleva et l'altro rispose, che non pretendeva altra sodisfattione e tutto questo nasceva perché la seggia stava al primo luogo, onde don Filippo prese un'altra seggia et si tirò all'altro capo della scena incontro et così le cose si quietarono mercè del cardinal Maffei, che vi si trovò presente; se non poteva nascere peggio; e diano il torto a don Filippo.

[c. 439 B] 1607 luglio 14. Copia d'una lettera scrittami da Ferrara sotto li 14 luglio 1607.

Qui poco ci è di nuovo, come città derelitta; io tuttavia dirò a Vostra Signoria che, poco è, furono rotte certe vetriate del signor cavalier Guarino e rebbattuti certi speroni di ferro, ch'erano posti nella muraglia del suo palazzo, per impedire, che quelli dei conti Mosti non giocassero al pallone, come facevano ultimamente due figliuoli del signor conte Ercole Mosti d'età forse di nove in diece anni con altri compagni, spalloneggiando più tosto che far altro, come fanno i putti et senza attendere, che il cavaliere si dolesse d'essere sturbato nei suoi studij; perciò furono posti prigionieri alcuni de' compagni con gran rigore, et li due stessi figliuoli del conte Mosti — siben dal padre furono mandati a Modena — è bisognato presentarli qua in queste forze ad arbitrio del signor cardinale, come fecero hieri mattina, et questa mattina sono stati liberati, rimettendoli nella propria || casa, et frantanto il conte Mosti padre si è ritirato a Modena sotto colore d'alcuni affari del marchesino Tassoni, di cui è tutore, dubitandosi, che i putti non dicano, che da lui sia venuto lo spalleggiamento. Intanto il cavaliere n'ha detto et scritto

(1) Nelle « Vitae et elogia » del DIRK VAN AMEIDEN si racconta d'una questione nata in occasione della rappresentazione d'una commedia; la parte principale, nel pubblico, era sostenuta da Orazio Lancellotti: vedi cod. Vat. lat. 8810, cc. 132 B - 133.

tanto, more solito, che niente più, essendosi subito ritirato in Venetia, facendo instantia, che sia assicurato non dover essere offeso, nemeno i suoi servitori. In somma vorrebbe rovinar il mondo, se fosse in sua mano il farlo, così dettandoli la sua poco buona natura, benché in apparenza mostri dell'humile e del piacevole.

Da Roma ha fatto scrivere qua al signor cardinale legato et vorrebbe, che si spiantassero quelli, che anche habbiano havuto pensiero o sognato disgustarlo.

1607 ottobre 13. Il cardinal Cesis in Tivoli dicono voglia [c. 642] far recitar il « Pastor Fido ».

1607 ottobre 17. L'ambasciator di Francia con la moglie et [c. 652 B] buona parte della famiglia se n'è andato questi giorni a Frascati, ma poi si è inteso, che non ce si è fermato molto, ché se n'è passato a Tivoli, havendo il cardinal di Cesis fatto invitar la sudetta signora ambasciatrice alla comedia, che Sua Signoria Illustrissima vuole farvi recitare.

1607 dicembre 7. (di Mantova) Si spera poco felice esito [c. 776] nell'« Hedropeca » comedia.

Urbini. lat. 1076. 1608 marzo 29. In casa del cardinal Detti si è istituita un academia di lettere latine et greche [c. 239 B] et d'altre opere virtuose (1), nella quale martedì per la prima volta intervennero molti cardinali et gran numero di prelati et signori di questa corte.

1608 aprile 29. L'altro giorno per la seconda volta si radunò [c. 276] in casa del cardinal Detti l'accademia eretta nuovamente, dove intervennero li cardinali Ginnasio et Sforza con molti prelati.

1608 maggio 21. Non ha dubbio, che il detto cardinal (Colonna) ha lassato una delle belle guardarobbe, che sia in Roma e la stimano || sopra 100 mila scudi et una libreria stimata oltre 30 mila scudi et infiniti argenti (2) ... [c. 349 B-350]

(1) Qualche raro passo già stampato negli « Avvisi » è qui ripetuto, perché riferentesi alla vita intellettuale e d'arte, mentre negli « Avvisi » fornisce notizie su monumenti di Roma (palazzi ecc.).

(2) È questa la biblioteca di Marcello Cervino (Marcello II), poi di Sirleto, comprata prima dal cardinale Ascanio Colonna, poscia, (1611) dagli eredi di questi, dal duca Altemps, vedi p. 284, e passata al cardinale Pietro Ottoboni, il quale, divenuto papa Alessandro VIII nell'anno 1690, ha dato il suo nome alla collezione di manoscritti, la quale, arricchita coll'andar del tempo, fu da Benedetto XIV incorporata nella biblioteca Vaticana nell'anno 1740: vedi l'introduzione di Cozza Luzzi al libro: *Codices manuscripti graeci Ottoboniani bibliothecae Vaticanae*. Recenserunt E. FERON et F. BATTAGLINI, Romae, ex typographaeo Vaticano.

- [c. 532] 1608 luglio 16. Hierì nell'accademia, che si suole fare in casa del cardinal Deti vi fu ascritto il principe Peretti, il quale v'intervenue accompagnato dal marchese Malatesta et altri signori, che li fecero corte, e per favorire Sua Eccellenza intervennero li cardinali Gievri, Bianchetto e Bevilacqua con 10 prelati.
- [c. 796] 1608 ottobre 25. Si è concluso l'accordo tra il contestabile Colona et il capitolo et canonici di San Giovanni Laterrano circa l'heredità delli mobili lasciati dal morto cardinale Colona, che importano circa 40 mila scudi, compresi quella sua libreria tanto famosa, delli quali esso contestabile in virtù di detto accordo ne rimane in possesso, con obbligo di pagare ogn'anno in perpetuo a detto capitolo 800 scudi et tutti li debbiti lasciati da detto cardinale, ascendenti alla somma di 12 mila scudi.
- [c. 898 B] 1608 novembre 29. Sua Santità ha concesso la parte per se et doi servitori al signor Giovan Battista Vecchietti, tornato, come si scrisse, dal viaggio di Persia.
- [c. 29] Urbin. lat. 1077. 1609 gennaio 17. Domenica il duca di Nivers con l'ambasciator residente di Francia fu banchettato dal cardinal Serafino. Lunedì il cardinal Bevilacqua li fece banchetto regio. Il martedì il medesimo duca di Nivers con la duchessa sua consorte se ne passò a veder le ville di Frascati. Mercordì mattina poi il duca Sforza banchettò splendidissimamente il detto duca con la duchessa sua consorte, ambasciator residente et alcuni altri principali signori della sua fameglia et il doppio pranzo si attese a danzare con l'intervento delle principali dame di questa città fin a notte et doppio haver in camera data una sontuosa collatione a tutte le dame et lor mariti, vi fu alle 3 hore di notte cominciata una comedia recitata da comici mercenarij, che durò sin alle 6 hore di notte, alla qual danza et comedia furono invitati alcuni di questi Illustrissimi et vi intervenne l'eccellentissimo signor Francesco Borghese con la signora Ortensia Santa Croce, sua moglie, e quasi tutta la nobiltà di Roma, si d'huomini, come di donne, sendosene poi Sua Eccellenza hierì partita verso Caprarola, dove è stato (a) invitato (b) et sarà regalata dalli ministri del cardinal Farnese.
- [c. 93 B] 1609 febbraio 28. La sera del medesimo giorno nell'appartamento del prencipe Peretti nel palazzo della Cancelleria fu recitata da nobilissimi giovinetti una pastorale, alla quale intervennero li

(a) *Così il cod.*(b) *Così il cod.*

cardinali Montalto, Monti, Peretti e contestabile Colonna, che furno splendidamente banchettati dal sudetto prencipe Peretti.

(senza data) In una tragicommedia intimata et non recitata [c. 97] l'altro giorno nel Collegio Clementino fu fatto strepito grande; onde dalla licenza scolaresca nel salire che fecero li signori Aldobrandini ne palchi con scale da piroli, furono intonate voci: « ora pro eo », et quando furono saliti: « gratia, gratia ».

1609 marzo 14. Il Papa ha compro per 12 mila scudi la libreria del già cardinal Seraffino. [c. 140 B]

1609 marzo 25. Martedì nell'academia del cardinal Deti [c. 148] Pompeo Ugonio orò sopra le parole: « nosce te ipsum »; et a nome di una signora Margarita San Marchi fu letto un sonetto indirizzato al cardinal Gonzaga, che accusa la sua tardanza in venire a Roma, dove per a suo (a) tempo se gli maturano le tre corone della mitra papale, et ne fu riso per la qualità del soggetto giovane, che dà tempo a pensarvi.

1609 aprile 25. Il signor Antonio Querenghi s'intende essersi già licenziato per andarsene quanto prima al suo carico di segretario col cardinal da Este ... [c. 197]

1609 maggio 2. Domenica alla vigna del cardinale Bevilacqua dai nipoti di detto cardinale et altri giovani nobili fu recitata l'« Aminta » del Tasso, alla quale intervennero 7 di questi Illustrissimi cardinali et la signora Ipolita Pica, marchesa Palavicina et queste dame genovesi venute li giorni passati a Roma.

... et lunedì il signor Antonio Quarengo parti di qua per Modena, ove va al servizio del cardinal da Este. [c. 215 B]

Urbini. lat. 1078. 1610 febbraio 6. Il signor cardinale Deti di già è andato a stantiare nel palazzo de signori Ferratini alla piazza della Trinità et martedì dopo pranzo per la prima volta vi tenne la solita accademia. [c. 91]

1610 aprile 3. Si è questa settimana per la prima volta nel palazzo de Ferratini dal cardinal Deti tenuta la sua ordinaria accademia con intervento delli cardinali Aldobrandino, Bianchetti, Ginnasio, et San Cesareo, ove lesse il signor Scipione Caetano. [c. 230]

1610 aprile 21. È fuori alla stampa un bellissimo libro composto dal signor Paolo Pompeo Giustiniani, uno di mastri di campo generali in Fiandra, che contiene un commentario di tutte le guerre di Fiandra dal principio di esse fino alla pace et è una opra molto curiosa. [c. 268 B]

[c. 446] 1610 giugno 19. (di Fiorenza) È qua arrivata al principio di questa settimana una donna bellissima napolitana (1) con padre, madre, marito, figlioli et altri al numero di otto bocche, che suona et canta divinissimamente, et se ne passa a Mantova, chiamata da quel duca. Alloggiano in casa del signor Giulio Romano, famoso compositore, et tutti vengano spesati da palazzo et trattati honoratamente. Concorre tutta la nobiltà della città et quelli della professione per sentire la sudetta donna et da tutti vien laudata della sua virtù, modestia et grata maniera.

[c. 648 B] 1610 settembre 15. Doppo una longa infermità è passato all'altra vita il signor Giuseppe Malatesta, gentill'huomo aquilano, persona di belle lettere, stato segretario di persone grandi, che hora teneva l'histoire de nostri tempi, che restaranno perciò imperfette.

[c. 780 B-781] 1610 novembre 24. Martedì nella solita accademia tenuta in casa del cardinal Deti || con l'intervento delli cardinali Aldobrandino, San Cesareo et Deti, Bianchetto, Bandini, Bevilacqua, Ginnassi et Valenti, nell'oratione fu introdotta una fata o sia zingara, che predicava la buona fortuna e felicità al principe ultimamente dato al duca di Parma, sendo tutte l'altre composizioni indirizzate al medesimo fine.

[c. 49] Urbin. lat. 1079. 1611 gennaio 8. L'altra sera in casa del duca Cesarini si recitò una comedia da certi comedianti spagnuoli.

[c. 77] 1611 gennaio 22. La compagnia di comici spagnuoli, non contenti d'essere dispensati a recitare le loro comedie nelle case private, hanno havuto anco ardire di recitarle in publico per alcuni giorni in una casa nella strada del Corso (2), senza licenza,

(1) Certamente la « diva » Adriana Basile, della quale parla ADEMOLLO nel suo libro: *I teatri di Roma nel secolo decimosettimo*, p. 217: « Arrivata essa a « Firenze in viaggio per Mantova a mezzo giugno del 1610, tutti i virtuosi fecero ressa intorno alla nuova venuta ». Vi sono poi anche delle notizie sul maestro Giulio Romano, l. cit., p. 218 segg.

(2) Un teatro a Roma nel pontificato di Clemente VIII è menzionato nel cod. Urbin. lat. 1061, c. 46: « 1593 gennaio 23. Giovedì fu dato principio qua alle « commedie in publico nel luogo detto il Carbone in strada Giulia, pagandosi un « giulio et talvolta più per persona sotto certe leggi per vietare i rumori, i quali « commedianti pagano a luoghi più 200 scudi al mese per commissione di mon- « signore governatore ».

Negli stessi paraggi viene ricordato un teatro, che potrebbe essere identificato col « Carbone », in: *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI*, MDCLXIV, pp. 32-33: « ... è su la riva del Tevere la Chiesa de Santi

dove, havendo gran concorso, facevano bene i fatti loro, ma martedì mentre a punto stavano per dar principio alla loro commedia arrivò il barigello nè facendoli altro dispiacere gli ordinò, che in avvenire non ardissero di fare più commedia senza licenza, onde quei che vi si trovavano già ragunati, che erano molti, se ne uscirono con doi carlini meno per uno, che havevano già pagato, senza havere avuto nissun piacere.

La licenza, che era stata data ad istanza dell'ambasciator [c. 97] di Spagna alli comedianti spagnuoli di poter recitare commedie in publico, è stata rievocata per haver nel dire mescolato le cose sacre con le profane, per il che sono anco stati carcerati et poi liberati. Un'altra compagnia de comedianti, italiani et fran-

« Faustina e Giovita de Bresciani; la chiesa servì ad uso profano, cioè di rap-
« presentar commedie sin'al 1575, che fù data alli detti Bresciani ».

Sulla collaborazione di pittori all'arte scenica ci informa BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 27: « (Bartolommeo Ammanati) Fece con sua lode alcune stàtue per
« la scena della Commedia di Gio: Andrea Anguillara, che recitar si dovea nella
« maggior sala del Palagio Colonnese a' SS. Apostoli »; e, l. cit., p. 83: « (Vita
« di Marco Tullio, pittore) Questo giovane, oltre la pittura, ebbe anche il genio
« ad altre operazioni, e dilette dell'animo rivolto. Era delle azioni del Palco in-
« tendente, ed in Scena, nelle opere fatte da nobili Accademie, egli da virtuoso
« egregiamente si portava »; e, l. cit., p. 258: « (Vita del Cavaliere Giuseppe
« Cesari d'Arpino) Al Marchese Evandro Conti raggiustò il rinnovamento della
« facciata del suo palagio a' Monti; e diede ordine alle scene, che in quel pa-
« lagio servirono, per rappresentare la famosa Catena d'Adone, favola boscarec-
« cia del Signore Ottavio Tronfarelli Romano »; e, l. cit., p. 261: « (Vita di
« Gio: Antonio Lelli) Il Lelli operava assai per li Padri della Compagnia di Gesù
« con occasione o di rappresentazioni, o di tragedie, o d'altre loro feste; ed egli
« molto vi si affaticò ».

Abbiamo il ritratto d'un attore del tempo in una stampa d'un sommo artista, della quale parla anche il BAGLIONE, *Vite*, p. 274: « (Vita di Agostino Caracci)
« Agostino volto ad intagliare, nell'opere, l'eternità del suo nome, quasi per
« ischerzo, fece il ritratto del Siel, famoso Comico, esquisitissima testa ... ».

Credo opportuno aggiungere qui diverse notizie relative a rappresentazioni teatrali nel secolo decimosettimo più avanzato.

Nel cod. Ottobon. lat. 2476, parte II, c. 497 cominciano i: « Conti della
« spesa per la commedia alle 4 Fontane, l'anno 1637 », dove sono notati per:
« ... scritture del signor Mazzocchi, scudi 84 »; per: « ... scritture del signor
« Marco, scudi 42 »; per: « ... pittori del signor Giovan Francesco (Romanelli),
« scudi 78 »; per: « ... Pierantonio, ajuto di detto, scudi 12 »; seguono i paga-
« menti al « mascheraro », ferraro, cartolaro, indoratore ecc. Sul Mazzocchi vedi:
ROMAIN ROLLAND, *Orig. théâtre lyr. mod.*, p. 129.

Fra i « Bandi generali per il governo di Roma » — una specie di regola-
« mento per poliziotti, che si ripete di anno in anno nel periodo del Barocco con
« piccole modificazioni — trovai in una copia dell'anno 1658, Archivio Vaticano,
« Miscell., arm. X, tom. 210, c. 8 B la seguente aggiunta: « § 65. Che in casa delle
« Meretrici, Hosterie, Bettole e Taverne non si facciano commedie, festini & altri

cesi, vanno giornalmente recitando comedie per le case di questi signori romani, havendone in particolare recitato mercordi una in casa del duca Cesarino.

[c. 108 B] 1611 gennaio 29. Per le case di questi signori romani si recita giornalmente qualche commedia dalli comedianti venuti ultimamente, essendovisi in particolare recitata domenica sera una in casa del duca Altemps, il quale dicono habbi dato 300 scudi ad una compagnia de comici, perché recitino questo Carnevale 12 comedie in casa sua et quella di domenica fu la prima, alla quale si trovarono alcuni signori et buon numero di queste signore romane, havendo anco speso 200 scudi nell'apparato della scena.

« bagordi, sotto pena alle donne della frusta et agli huomini di tre tratti di
« corda.

« Si proibisce inoltre a qualsivoglia persona etiam ecclesiastica di qualunque stato, grado e conditione sotto pene pecuniarie e corporali ad arbitrio
« di Sua Signoria Illustrissima il poter recitare o far recitare in qualsivoglia
« luogo publico o privato etiam nella casa propria, a porte serrate o non serrate e fra domestici e parenti solamente, Commedie, Zingarate o Rappresentazioni di qualsivoglia sorte, anche spirituale rispettivamente senza espressa licenza di Sua Signoria Illustrissima ».

In una copia dello stesso bando nella detta collezione Vaticana, dell'anno 1661, si trova aggiunto poi, c. 27, in fine: « (... senza espressa licenza di) Sua Eminenza in altro luogo, che in quello destinato a ciò in strada Giulia al Mascarone »; questa postilla è modificata nel bando simile dell'anno 1666: « ... in quello destinato a ciò nel vicolo detto della stufa dei Mellini ». L'articolo n. 14 di questo bando specifica: « Accioche la tolleranza delle Commedie publiche permesse ... non dia occasione a dissolutezze e a scandali ... che i ... comici e recitanti ... debbano portarsi con ogni dovuta modestia nelli loro portamenti, costumi, recitamenti e gesti nè in modo alcuno dar causa di risse o contrasti ... »; vieta poi al pubblico d'andare sul palcoscenico.

Nel bando dell'anno 1671 sono menzionati i: « ... Virtuosi, che recitaranno nel teatro fatto nella strada di Tor di Nona »; e i: « ... Comici, che reciteranno nella strada del Corso incontro al Portone del Palazzo del sig. Duca Caetano ... ».

Per la storia della musica abbiamo nell'Archivio Vaticano, Miscell., arm. V, tom. 221, n. 64, dell'anno 1675, il programma dell'opera orchestrale: « Gerico debellato a suon di trombe del Giubileo »; e, Archivio Vaticano, Miscell., arm. V, tom. 211, dell'anno 1677, c. 100:

« Argomento dell'opera
« intitolata
« Ambitione Ingegnosa
« di Sebastiano Lazzarini Orvietano.
« Recitata in Roma nel Borgo
« nuovo l'anno 1677 ».

Poi, cc. 138-141 B: « Benedictio Jacobi, oratorium ».

1611 febbraio 5. Nel Collegio Clementino si reciterà mercoledì l'« Orbecca », tragedia bellissima, et dal principe Peretti, ritornato col cardinal suo fratello dalle caccie di Cerveteri, una comedia, nella quale ogni atto si muterà la scena. [c. 122 B]

1611 febbraio 16. Lunedì sera nel palazzo del cardinal Montalto fu di nuovo, ma più formatamente della prima volta, recitata la scritta favola di « Psiche », con intervento delli cardinali Cosenza, Monti, Borghese, Montalto et Peretti || et delli signori Francesco Borghese, ambasciatore di Savoia, contestabile Colonna, duca di Bracciano, Altaemps et altri titolari. Fu cominciato ad un'ora di notte et finita alle 5 et sì (a) per la qualità dell'opera e nobiltà de recitanti, come per li abiti ricchi et pomposi, intermedij apparenti, buon ordine et silentio, è riuscita la più nobile e degna materia, che si sia fatta in Roma questo e molti anni a dietro. [c. 127 A-B]

1611 aprile 16. Avanti Pasqua venne qua da Firenze il signor Galileo Galilei, mattematico, già lettore in Padova et hora trattenuto dal Gran Duca con mille scudi di piatto et havendo con l'occhiali, inventati o più tosto ampliati da lui, osservato il corso delle stelle, contro l'opinione di tutti li antichi filosofi, dice esservi 4 stelle di più o pianeti corteggiani di Giove, che egli chiama Medice e due compagnie di Saturno. Si è qui abboccato col padre Clavio, giesuita, sopra questa sua opinione et giovedì sera, sendone Mecenate il marchese di Monticelli (1), nipote del cardinal Cesis, che li banchettò et vi intervenne insieme col signor Paolo Monaldesco, suo parente, nella vigna di monsignor Malvasia fuori porta San Pancratio, in sito alto e aperto convennero insieme il detto Galileo, un Terrentio (2), fiamengo, il signor Persio del cardinal Cesis, il Galla, lettore di questo studio, il Greco, mattematico del || cardinal Gonzaga, il signor Piffari, lettore di Siena, et altri sin'al numero di 8, alcuni de quali venuti a posta di fuori per veder questa osservatione et ancorché vi stessero sino a 7 hore di notte peranco non s'accordano insieme nell'opinioni. [c. 292 B-293]

1611 aprile 30. Di Turino s'ha, che il Marino, poeta famoso, mentre stava per partirsi di là incognitamente per andar altrove, sia d'ordine di quel duca stato fatto carcerare senza sapersi la causa. [c. 352]

(a) *Cod. se*

(1) Federico Cesi, vedi: CESAROLI, *Diary di cose Romane degli anni 1614, 1615, 1616* (Estr.), p. 6 nota.

(2) Schreck.

- [c. 375 B] 1611 maggio 18. Sin da venerdì sera della passata settimana nel Collegio Romano (1) alla presenza di cardinali, del marchese di Monticelli, suo promotore, fu recitata un'orazione latina, con altre composizioni in lode del signor Galileo Galilei, matematico del Gran Duca, magnificando et esaltando sin' alle stelle la sua nuova osservazione di nuovi pianeti stati incogniti alli antichi filosofi, facilitata anco con l'ampliacione delli occhiali ritrovati dal Porta, napolitano, onde esso Galileo con questa publica demonstratione se ne tornerà a Firenze consolatissimo et si può dire laureato dall'universal consenso di questa università.
- [c. 378] 1611 maggio 21. Nell'accademia tenuta martedì nel palazzo del cardinal Deti alla presenza di 7 cardinali un giovane allievo del signor Giovan Battista Strozzi fece un dilettevole ragionamento sopra il silenzio e vi furono recitate altre composizioni poetiche.
- [c. 580] 1611 agosto 13. Il duca Altemps ha compro per 13 mila scudi la libreria del cardinal Colonna (2).
- [c. 107 B] Urbin. lat. 1080. 1612 febbraio 8. Morì lunedì il padre Christoforo Clavio di Bamberg, gesuita, famoso matematico (3), in età di 74 anni, delli quali ne ha passati 56 in detta religione, nella quale fu ricevuto et vestito dal medesimo beato Ignatio di Loyola, fondatore della detta Compagnia di Gesù.
- [c. 156] 1612 febbraio 25. L'academia della Crusca in Firenze ha finalmente dato fuori il suo vocabolario della lingua toscana et di questa settimana ne sono comparsi in Roma alcuni volumi grandi come i calepini.
- [c. 211 B] 1612 marzo 7. ... et tra l'altre quasiché all'improvviso ne fu recitata una (comedia) domenica sera in casa del cardinal Montalto, nella quale infine degl'atti fu per intermedio cantata dalle più scelte voci et eccellenti musici, che siano in Roma, la « Preg-

(1) Delle « accademie » tenute nel Collegio Romano in quel tempo si parla in: *Theatri Romani orchestra*, JO. BAPTISTAE LAURI *Perusini dialogus de Viris sui Aevi doctrina illustribus*, Romae, MDCXVIII, opera et industria Iusti Riquii Belgae in lucem editus, Romae, Typis Andreae Phaei, Anno sacro MDCXXV, p. 39.

(2) Vedi p. 277 nota 2.

(3) Un bel ritratto del Clavius, in mezzo agli istromenti della sua scienza, esiste nelle stampe del Villamena. Per una notizia contemporanea sulla vita e morte del celebre matematico vedi: *Theatri Romani orchestra*, JO. BAPTISTAE LAURI *Perusini dialogus de Viris sui Aevi doctrina illustribus*, Romae, MDCXVIII, opera et industria Iusti Riquii Belgae in lucem editus, Romae, Typis Andreae Phaei, Anno sacro MDCXXV, p. 42.

« gionia, Incantamento et Liberatione di Rinaldo », inventata da Torquato Tasso nel suo poema heroyco di « Gierusalem liberata », con habiti belli e ricchi quanto si possa immaginare, alla quale intervennero li cardinali Monti, Borghese, Rivarola, Peretti, Capponi et il signor Francesco Borghese ...

1612 maggio 2. ... et è morto anco il signor Marsilio Cagnato, fisico (1), per età e dottrina molto stimato, et sendo perciò vacata una lettura ordinaria di fisica, vi si scoprono molti concorrenti mossi dalla reputatione et dall'utile, che è di 300 scudi l'anno. [c. 332]

1612 giugno 24. Il cavaliere Marini, poeta etc., alli dì passati fu liberato di carcere ad istanza de l'ambasciatore d'Inghilterra; si trova hora assai disposto di febre. [c. 452]

1612 luglio 21. Sono usciti alla stampa li Concilij Generali, greco et lattino, che 20 anni sono si cominciorono a stampare nella stampa Vaticana. [c. 492]

1612 dicembre 5. Il Pontefice ha dato il carico di custode dell'archivio di Castel Sant'Angelo, che rende 200 scudi l'anno d'utili, al signor Baldassare Ansidei, bibliotecario Apostolico, persona di molta integrità et virtù. [c. 685 B]

Urb. lat. 1081. 1613 febbraio 2. (Monsignore vescovo di Luceria, ambasciatore ... per il re di Polonia ...) ... giovedì mattina accompagnato ... da nobilissima cavalcata andò al concistoro publico datoli al Vaticano, sendosi recitata la solita oratione latina dal signor Pompeo Ugonio, et datoli la solita risposta in nome di Sua Santità dal secretario Strozzi ... [c. 30 A-B]

1613 marzo 2. Giovedì monsignor Querengo fu a baciare il piede a Nostro Signore dell'ordine dato da Sua Santità, che li siano somministrate da Palazzo diverse scritture necessarie alla confirmatione delli commentarij di questi principi, che esso monsignore va scrivendo in lingua latina. [c. 77 B]

1613 maggio 29. Martedì nella chiesa di San Lorenzo in Lucina da quei chierici regolari, doppio pranzo, con solenne apparato e intervento della maggior parte del Sacro Collegio, furono [c. 215]

(1) Ho parlato di lui e d'un suo opuscolo sul clima di Roma, in una nota al: *Viaggio di Clemente VIII nel Viterbese* (Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria, XXXVI, 1913, p. 29 nota 2).

Theatri Romani orchestra, JO. BAPTISTAE LAURI Perusini *dialogus de Viris sui Aevi doctrina illustribus*, Romae, MDCXVIII, opera et industria Iusti Riquii Belgae in lucem editus, Romae, Typis Andreae Phaeli, Anno sacro MDCXXV, p. 40.

recitati alcuni sermoni et attaccati all'intorno della chiesa cartoni grandi delle compositioni di quelli alunni, che sono le primittie di quello hanno imparato delle lingue caldea, ebraica, siriana, arabica, greca et persica, conforme alla bolla publicata mesi sono da Sua Santità, a fine che li religiosi possano con dette lingue in voce et in scritto predicare l'Evangelio et propagare i dogmi Cattolici della religione Christiana.

[c. 315 B] 1613 agosto 14. ... mercoledì mattina il principe Cesi nel suo palazzo vicino San Pietro banchettò sontuosamente li ... signori Cesarini et altri signori et prelati con una mano de i primi letterati di questa città, dove le dispute cominciate tra di loro durano fino alla notte (1).

[c. 428] 1613 ottobre 23. Il conte di Collalto, ambasciatore dell'imperatore, si trattiene tuttavia nel palazzo dell'ambasciatore di Spagna, che lo tratta alla grande et domenica, come per virtuoso diporto, lo condusse all'accademia de signori Mancini, lunedì lo banchettò al giardino del Gran Duca et gli ha dato trattamento di festini et altre recreationi ...

[c. 438] 1613 novembre 2. Nell'accademia dell'Humoristi, che si tiene in casa de signori Mancini (2), quale tuttavia fiorisce et s'augmenta di perfectione et virtù, della prossima settimana si deve far un elegantissima oratione funebre in lode di monsignor dal Borgo, persona invecchiata nelle virtù et nelle buone lettere.

[c. 12 B] Urbin. lat. 1082. 1614 gennaio 8. Il signor Michele Lunigi, preso ultimamente al servizio del signor cardinal Borghese come persona di belle lettere, ha havuto la cura della libreria di Sua Signoria Illustrissima et il carigo di segretario

(1) I Lincei.

(2) BAGLIONE, *Vite*, p. 230: « (Vita di Gio: Giacomo Semenza) V'è ancora « di sua mano nell'Accademia de' Signori Umoristi, in casa de' Signori Mancini « Romani al Corso, un quadro ad oglio colorito; e per entro stavvi una virtù « con una tromba in mano, e sotto v'è la Lupa con Romolo, e con Remo, figliuoli « gemelli d'Ilia, e di Marte, infanti; assai buon quadro, e forse de' migliori. « ch'egli formasse, per lo colorito con freschezza, e per la buona maniera ».

JANUS NICIUS ERYTHRAEUS, *Pinacotheca*, ed. di Wolfenbuttel, 1729, p. 31: « (Paulus Mancinus) ... domi suae, in celeberrima Urbis parte locata, Humori- « starum Academiam instituit ... ».

Una nota satirica sopra una delle tante « accademie » è data da DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », cod. Vat. lat. 8810, cc. 186 B-187, dove dice che il cardinale Francesco Sacratò: « ... a munere datarii liber, academiam « in aedibus suis instituit theologicarum propositionum, quas ipse aequae callebat « ac ego artem quam nunquam didici ».

della Penitenziaria, ancora vacante, dicono saria dato ad un personaggio francese, uomo litterato et benemerito della Sede Apostolica.

1614 febbraio 8. ... il signor Giovan Battista Raimondi, [c. 78 A-B] uomo dottissimo delle lingue straniere, il quale è stato il primo introduttore dello studio della lingua arabica in questa città, onde ne haveva stabilita provisione da Sua Beatitudine di 800 scudi l'anno, essendosi ammalato gravemente, ha disposto delle sue cose, lasciando il Gran Duca herede || di tutte le sue scritture et de diversi caratteri, che egli tiene (1).

1614 febbraio 19. È morto di questi giorni il signor Giovan Battista Raimondi (2), [c. 127 A-B] uomo singolare nelle lingue caldeva, arabica, seriana, et oltre che delle cose stampate ha lassato herede il Gran Duca di Toscana con alcuni legati ad una || sua sorella, alli preti di San Lorenzo in Lucina, dove ha fatto alcuni (allievi) nella notitia di dette lingue, et ad amici. Ma havendo fatto dette stampe col danno della Camera Apostolica, li ministri di questa hanno del tutto fatto inventario, acciò si veda quello sia di raggiante.

1614 febbraio 22. Segui poi la morte del signor Giovan Battista Raimondi, [c. 135 A-B] uomo insigne nelle lingue straniere, al quale fu dato onorevole sepoltura nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, alli cui padri lascia una quantità di libri in balle, stampati in lingua arabica, || al Gran Duca la Bibbia in x lingue, alla biblioteca Vaticana alcuni libri manuscritti et a diversi suoi amici, come anco agli esecutori del testamento, che sono il vescovo di Sarno et il signor Girolamo Vecchietti, altre cose simili.

(1) Una notizia nella inesauribile fonte delle *Vite* di BAGLIONE, p. 278: « (Vita di Lionardo Parasoli) Sotto il Pontificato di Clemente VIII. fece anche gl'in- tagli negli Evangelj Arabi, co' disegni di Antonio Tempesta Fiorentino, impressi « nella stampa Medicea, sotto la cura di Gio: Batista Raimondi, grandissimo let- terato ».

(2) Dall'archivio dei Virtuosi al Pantheon comunicai il seguente passo, *Reportorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, 1914, pp. 40-41, sotto la data 1614 aprile 20: « Et in termine di cinque mesi passati esser morto nostro confrate il « quondam signor GIOVANNI BATTISTA RAIMONDO, requiescat in pace, restando « qui per sua memoria il discorso fatto dal signor Reggente: esser stato di molto « valore in aquistar, iscrivere et dare alle stampe la lingua arabica con formati « et fedeli caratteri, in opere pertinenti alla religione Catolica, si no di dottrina « Christiana; ordinando esso signor Regente al signor Camerlengo la debbita ce- lebratione di due messe pro anima ejus; che havea lasciato heredi il Serenis- simo Granduca, che sarà intorno a sue cose appartenenti a stamparia, et di al- tra parte li reverendi padri di San Lorenzo in Lucina, che si aspettavano xx « mila scuti di ricato fatto di sue facultà, che si speravano, fidati di suoi libri ».

- [c. 270 B] 1614 aprile 30. È morto anco il signor Pompeo Ugonio, famoso humanista et lettore d'humanità in questa Sapienza (1), alla cui lettura si scoprono già diversi concorrenti.
- [c. 275 A-B] 1614 maggio 3. Finalmente il signor ambasciatore di Toscana ha fatto pigliare il possesso per interpositam personam dell'heredità del morto Raimondo cum bene || fitio legis et inventarii a nome del Gran Duca, istituito herede, come già si scrisse (2).
- [c. 301] È anco morto il signor Pompeo Ugonio, romano, humanista eccellente et lettore di retorica in questo studio romano, per la cui morte è vacato in San Pietro un chiericato con altre entrate ecclesiastiche.
- [c. 324] 1614 maggio 24. Il signor ambasciatore Cattolico fece hieri rappresentare una dilettevole commedia nel giardino del Gran-

(1) La vicina chiesa di Sant'Eustachio servì come aula universitaria della Sapienza; PANCIOLO, *Tesori nascosti*, MDC, p. 312: « (Della Chiesa di S. Eustachio) In questa Chiesa sin' al Pontificato di Pio V. si soleva dar qual si « voglia grado di Dottorato alli studenti della Sapienza; e qui nel giorno di « S. Luca si fa l'oratione per il buon principio degli studij nelle scuole pure « della Sapienza, che da Sisto V. furono rifatte con quella sì superba fabrica; e « qui si publicano li Dottori, che hanno da leggere, e quello che vogliono inse- « gnare ... ». Ci è dato formarci un'idea della gioconda vivacità della gioventù universitaria da un bando del 3 novembre 1607, nella collezione della biblioteca Vaticana, sullo « Studio della Sapienza », dove si avverte, che è vietato di buttare limoni, cipolle e sassi; che i « caldarostari » non devono entrare nell'edifizio e che non si facciano disegni su muri o cattedre!

Un conflitto, fra studio e Studio, è descritto da BAGLIONE, *Vite*, p. 135: « (Vita di Orazio Borgia) Una volta per la strada del Corso passava un Dottore in carrozza, e quei compagni di studio (come è solito loro) beffeggiando il « Borgia, fu egli, dopo qualche atto di flemma, necessitato a risentirsi, e rivol- « tosi ad una bottega, che vendeva colori, prese un vaso di vernice, ed impegolò « tutti quei begli umori, onde questi, e gli altri delle carrozze, che seguivano, « scesero con varie offese contra il Borgia, ed egli cacciato mano alla sua « spada si difese, e così malamente trattolli, che ebbono carestia di ritirarsi, e ri- « condursi al lor viaggio ».

(2) TIRI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), pp. 344-345: « (Di Propaganda Fide) ... Vi « è una bella libreria, e una stamperia stupenda, ricca d'eccellenti caratteri « d'ogni lingua più barbara, avendo Clemente XI. ottenuta dal Granduca Co- « simo III. la famosa stamperia Medicea, e fattala da Firenze trasportar qui »; sopra quest'ultima ancora la seguente notizia; BAGLIONE, *Vite*, p. 279: « (Vita « di Gio: Giorgio Nuvolstella) Incise per la stamperia Medicea molte istorie di « Santi Padri, da Antonio Tempesta disegnate; ed in legno, per vero dire, sono « assai bene scolpite »; e nella stessa fonte, p. 171: « (Opere di Papa Urbano VIII) « E Papa Urbano, per questa Congregazione (de propaganda fide) ha eretto, in « monte Magnanapoli, dottissima Stamperia di varj linguaggi, per dilatare anche « in varie parti del Mondo la Santissima Fede ».

duca per recreatione del duca di Montelione, il quale questa mattina è partito di ritorno per Napoli.

1614 dicembre 17. Il carico di custode della libreria Vaticana l'ha havuto il signor Nicolò Alamanni (1), segretario del Pontefice nelle lettere latine, et si è detto, che nella detta secretaria delle lettere latine sia per concluderle il signor Pietro Acudi, familiare del cardinal Borghese. [c. 618]

Urb. lat. 1083. 1615 febbraio 28. Si è poi di questa settimana atteso a far le mascare et il corso de palij, poco favoriti dal tempo, onde sono stati più frequentati li festini de particolari, comedie et simili, tra quali una tragicomedia latina nel Colleggio Inglese sopra la morte del vescovo Rofense, molto bella et ben recitata. [c. 111]

1615 giugno 13. È stato dato alla stampa in Lione dal cavalier Giovan Battista Marini un opera intitolata: « il Tempio [c. 323 B]

(1) Il Bosio nella sua *Roma sotterranea*, p. 145 menziona tanto l'Ansidei, vedi p. 285, quanto l'Alemanni come compagni nelle sue esplorazioni.

Gioverà aggiungere qui qualche notizia su scienziati, e amatori delle scienze del tempo; un Giovan Pietro Caffarelli accompagnò il Bosio nell'anno 1602 nelle sue esplorazioni dei cimiteri ebrei lungo la Via Portuense; vedi la sua *Roma sotterranea*, p. 142; nell'anno 1596 il Bosio (vedi l. cit., p. 301) visita le catacombe della Via Latina con: « Gio. Andrea de Rossi, cavaliere Gerosolimitano, « curioso investigatore di queste antichità cimenteriali ». Da poco era morto allora uno scienziato, del quale si parla nel cod. Urb. lat. 1063, c. 3 B: « 1595 gen- « naio 4. Il Pontano, celebre filosofo in questa corte, passato all'altra vita, fu « lunedì sera con molta pompa funebre accompagnato alla sepoltura nella chiesa « di San Biacio de Sommaschi a Monte Citorio da tutto il collegio d' Hippo- « crate et di Galeno ».

Non pare, che uno scienziato porporato famoso, il cardinale Bellarmino, portasse nel suo bagaglio scientifico un soverchio peso di nozioni della lingua nostra olandese. E pure aveva passato parte della sua vita nel Belgio. Il mio compatriota DIRK VAN AMEIDEN, amico del cardinale, nelle sue « Vitae et elogja », cod. Vat. lat. 8810, c. 156, dice averlo dal cardinale stesso, il quale gli raccontò in tutto il tempo a Lovania: « ... se septem didicisse Theutonica vocabula, quae « cum risu mihi referebat ». AMEIDEN si meraviglia, l. cit., c. 153, che il cardinale non si servisse delle opere del Gerson, che certamente conosceva.

Il vero tipo dell'archeologo romano, anche dell'epoca di Paolo V, è descritto bene dall'ERYTHRAEUS, *Pinacotheca*, p. 51, il Joannes Zaratinus Castellinus, citato anche nel *Corpus inscriptionum lat.*: « Fuit vir acri iudicio, non mediocri « ingenio, idemque eruditus Latinis literis, antiquitatis Romanae litterae peritus; « veterum autem inscriptionum erat adeo studiosus, ut in eis perquirendis inter- « pretandisque pene mori videretur. Hinc fiebat, ut quoad Romae vixerit, nullus « fere dies fuerit paulo serenior, quin in aliquo praedio vel agro conspiceretur; « ubi ex veterum villarum ruinis saxa vel lapides effoderentur; ut si quae in eis « tabulae marmoreae, Graecis vel Latinis notis insculptae, inventae essent, vel « eas precio auferret, vel quod in eis scriptum esset, in sua pugillaria referret ».

« Panegirico alla Maestà Christianissima Maria de Medici », con la lettera dedicatoria alla mariscialla d'Ancrè, la qual opera supera tutte l'altre composte da lui, che sono tutte sestine, la maggior parte in laude del morto Henrico IV.

[c. 272] Urbin. lat. 1085. 1617 luglio 5. Il medesimo giorno (domenica) dopo pranzo l'autore d'una nuova opera, intitolata: « Epitome dell' Historia Sacra » nella chiesa di Santi Apostoli ne recitò parte alla presenza delli cardinali d'Araceli et d'Ascoli, invitativi dal signor cardinal Orsino, al quale è dedicata l'opera (1).

[c. 319 B] 1617 agosto 9. ... il signor Nicolò Alemani, custode della libreria Vaticana, è stato fatto anco custode dell'archivio Apostolico.

(1) Già il PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 599, rileva l'influenza che ebbero i padri dell'« Oratorio » sulla storia dell'arte musicale a Roma: « (Santa « Maria in Vallicella) ... e perche li sermoni siano maggiormente grati al popolo, « sempre si finiscono con canti, e stromenti musici ».

Sulla musica sacra in genere troviamo qualche cenno nel cod. Urbin. lat. 1065, cc. 210 B-211: « 1597 aprile 9. Intendesi anco che detta congregazione (della « Riforma) habbia ordinato per degni rispetti, che nelli concerti musicali che si « fanno nelle chiese, non si adoprinno più leuti nè altri instrumenti fuor dell'organo et di più che i religiosi claustrali nelle lor musiche non possino essercitarsi se non in compositioni spirituali, proibendo li madrigali et altre opre profane »; e nel cod. Urbin. lat. 1077, c. 595: « Avanti al cardinal del Monte si « terrà una congregazione de cardinali sopra il ridurre più breve il canto fermo « delli divini offizij e della prossima se gli darà principio avanti Sua Signoria Illustrissima ».

La parte che ebbero i gesuiti nell'uso della musica sacra viene confermata in: *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ...* Roma ... 1625, p. 109: « ... die hochberümete kirch Jesus von dem Cardinal Alexandro Farnesio den « Jesuitern aufs köstlichst gebawet. Diser kirchen gottes dienst und andacht, ihr « geschmuck und zierd, insondetheit (*sic*) auf hohe fest, die music und zulauf des « volcks, kan mit worten nicht genugsam ausgesprochen werden ».

È interessante, come paragone, quello che si riferisce in: *Die drei Reisen des Utrechters Arnoldus Buchelius nach Deutschland, insbesondere sein Kölner Aufenthalt*, herausgegeben und erläutert von HERM. KEUSSEN (Sonderabdruck aus den: *Annalen des historischen Vereins für den Niederrhein*, Heft LXXXIV), II, p. 64: « (Cologna, 1591) Da die Gotteshäuser von Betern verlassen waren und « alles Volk in der Jesuitenkirche zusammenströmte, weil diese ausgezeichneten « Zeremonienmeister durch ihre musikalischen Darbietungen auf die Leute grossen Eindruck machten, so richteten in diesen Tagen die Pfarrer und Rektoren « der Kirchen Kölns das Ersuchen an den Rat, man möge den Jesuiten verbieten, « aussergewöhnlich feierlichen Gottesdienst zu halten. Dem wurde entsprochen, « und jeder besuchte wieder seine Pfarrkirche. Nicht viel später aber kehrten « die Jesuiten mit Erlaubnis des päpstlichen Legaten oder, wie man glaubt, von

1617 novembre 1. Domenica sera passò qui all'altra vita la signora Margarita Sanrocchi, moglie già del signor Carlo Birago, donna di varia letteratura et d'eccelescente virtù, havendo mandato alla stampa la: « Scanderbecheide », poema eroico, et altre opere, onde fu portata alla sepoltura nella chiesa della Minerva, coronata di lauro et favorita da virtuosi d'accompagnamento et di molte compositioni attorno il feretro. [c. 442]

« ihm aufgezetz, zu ihrer alten Gewohnheit zurück und behaupteten, sie seien « nicht der weltlichen Obrigkeit, sondern ihrer eigenen, das heisst, dem Papst « untertan ».

Si riferiscono allo stesso argomento le seguenti notizie: Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, c. 89 B, sotto la data agosto 9, si nota un pagamento di scudi 70 baiocchi 66 $\frac{1}{2}$ di moneta: « ... al signor Jacomo Palestina, « compositore di musica, per un accrescimento, che li dà Nostro Signore come « musico di cappella »; e, Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594, c. 28, sotto la data marzo 24, di: « ... scudi cento di moneta pagati per ordine « di monsignor thesoriero sotto chirografo di Nostro Signore de 19 del presente « a messer Iginio Pierluigi, figlio et herede della bona memoria di Giovanni « Palestrina, già maestro di cappella di San Pietro; disse fargnene pagare per « elemosina et sovvenimento ».

Sugl'istromenti musicali poi scrive qualche cosa BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 57: « (Vita di Clemente VIII) Sopra la porta dell'istessa Basilica (di San Gio- « vanni in Laterano) in questa traversa pose un nobilissimo organo mirabilmente « intagliato, tutto messo ad oro, opera di Gio: Batista Montano Milanese, scultore « di legname, ed Architetto; e questo posa sopra due colonne di marmo gialle di « gentilissima pulitura con sua coruice, ed altri finimenti di marmo, ed intorno alla « porta vi stanno diversi trofei di musici strumenti con due Profeti, che suonano, « tutti di marmo »; e più a basso nella stessa pagina: « Ragione è anche di sog- « giungere, che egli ristaurò l'organo di S. Maria Maggiore ... »; cf anche, l. cit., p. 105, nella: Vita del Montano; ancora in: TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 350: « (Palazzo Verospi) È singolare, e celebrè una quantità di cimbali raccolti in « una stanza, congegnati con tale artificio, che sonandone uno, ch'è il primo, « suonano tutti gli altri, o pure uno, o due soli a piacimento, e richièsta de' cir- « constanti. L'invenzione è di Michel Todini da Saluzzo, in cui spese 40 anni ».

LA
DEPOSITERIA GENERALE



LA DEPOSITERIA GENERALE

Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale [p. 6]
di papa Pavolo quinto, primo anno, 1605. 1605 giugno 28. ... scudi 5 di moneta di Tiberio Ceuli per il censo di canne 97 piedi 56 de terreno et porti a uso di mole dietro al suo giardino.

... scudi 1 d'oro delle stampe da Ottaviano Maschrino (1) [p. 7]
per la mola di Ripetta.

... scudi 20 da Lavinia Calvi Mattei per un sito sopra la [p. 8]
fontana di Trevi.

1605 giugno 8. ... scudi 105 moneta a messer Ottaviano [p. 38]
Mascarino per pigione di casa servita per soldati cavalleggieri di Nostro Signore (2).

1605 giugno 14. ... scudi 1000 d'oro in oro et scudi 200 [p. 39]
di moneta a Giorgio Rancetti a buon conto delle medaglie da farsi (3).

(1) BAGLIONE, *Vite*, p. 5: « (Opere di Papa Gregorio XIII) Et a Monte Ca-
« vallo (acciocchè i Sommi Pontefici, passando dal Vaticano, vi potessero mu-
« tar'aria) diede principio alla fabbrica di quella magnifica abitazione con bella
« loggia, e portico, e rara scala a chiocciola, opera degna di Palazzo Pontificio,
« ed è disegno di Ottaviano Mascherini, pittore, ed architetto Bolognese »; la sua
Vita poi, l. cit., pp. 93-94.

(2) Nell'Archivio di Stato, Roma, Mandati Diversi, 1605 al 1608, c. 23 B si
trova, sotto la data 1605 giugno 27, il seguente mandato: « ... solvatis ... domino
« Octaviano Mascarino scuta octuaginta ... pro refectione damnorum passorum in
« decem et octo domibus in servitium et pro usu militum alias sub stipendio Se-
« dis Apostolicae existentium per eum locatarum et per sex menses et ultra re-
« tentarum ».

(3) Sulla tecnica di quest'arte il seguente cenno in: BAGLIONE, *Vite*, p. 137:
« (Vita di Lodovico Lione Padovano, Pittore) Fece anche de' sigilli, e col bolino
« egregiamente intagliava, e modellava figure di rilievo d'ogni sorte con esqui-
« sito artificio. Operossi anche con conio di acciaio a far medaglie di bronzo, e
« d'altri metalli, come già le fecero gli antichi; e benchè ve ne fossero ancora
« delle altre, che faceva il Frate dal Piombo, quelle però del Padovano erano sì

- [p. 57] 1605 ottobre 3. ... scudi 50 moneta a Luca Blasij, custode di Montecavallo, a conto di spese fatte et da fare in raccomodar l'organo.
- [p. 68] 1605 novembre 16. ... scudi 1000 moneta al signor Curtio Vanni, orefice di Nostro Signore, a buon conto di robbe date per servitio di Sua Santità.
- [p. 83] 1606 gennaio 9. ... a di 9 detto scudi 750 moneta da Paolo Guidotti per le mani del signor Valerio Martinenghi per la tratta di rubbie 500 di grano, a scudi 15 il rubbio, da estrarsi da Romagna.
- [p. 94] 1606 gennaio 19. ... a di 19 detto scudi 31 bajocchi 50 a Christofaro Ramuschi, custode di Belvedere (1), per spese fatte ne l'accommodamento della strada di Portapertusa.
- [p. 97] 1606 febbraio 3. ... scudi 100 moneta a Cherubino Alberti, pittore, a buon conto di ...
- [p. 105] 1606 marzo 13. ... scudi 200 di moneta a Silla, scultore, a conto di scudi 650 per una statua di Papa Clemente (2).
- [p. 5] Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1606. 1606 aprile 7. ... scudi 22 di moneta pagati con mandato di monsignor thesoriere a messer Giovan Battista Zacconi, esattore de signori Mastri di Strada, per la parte

« ben nette, e pulite, che alla loro fine, e perfezione nulla più si desiderava; e
 « dalle vere antiche o nulla si distinguono, o al pari di quelle sommamente piac-
 « ciono. E questo artificio non solo può usarsi con improntarle a colpi di mar-
 « tello su'l conio di acciaio, che serve per cavo, e per madre della nuova meda-
 « glia; ma talora le dette madri incavansi con ruote, come per appunto si lavo-
 « rano i Lapislazali, le Corniole, e i Cammei; e questo lavoro è vago, e bello.
 « Pure a mio credere non istimo, che questi fosse il Padovano, che faceva nuovi
 « conj, ed imitava le antiche medaglie; poichè da Enea Vico l'imitatore di que-
 « ste opere è nominato Giovanni del Cavinò Padovano; e il Frate, che in Roma
 « teneva l'ufficio di segnare in piombo, appellavasi Giovan Jacopo Bonzanga Par-
 « migiano ».

Le notizie sulle numerose medaglie fatte da Sisto V in poi abbondano nei registri dell'Archivio di Stato, in Roma. Alcune volte salta fuori un nome inaspettato, come Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, dove è registrato, sotto la data giugno 18, un pagamento a: « ... Horatio Gentileschi ... meda-
 « gliaro ... ».

(1) Nell'indice della *Grande veduta del Vaticano*, pubblicata recentemente da F. Ehrle S. J., p. 19, è, nell'indice della stessa, chiamato: « C. R. idest Chri-
 « stophorus Ruscha Vaticanani horti diligentissimus custos ». Qui viene chiamato sempre: Raimuschi, come negli atti della R. Fabbrica, riguardanti la demolizione dell'antica basilica di San Pietro, che pubblicherò in apposito libro.

(2) Senza dubbio per la cappella Borghesiana in Santa Maria Maggiore.

che tocca al palazzo di Nostro Signore a Monte Cavallo per accomodare la salita.

1606 maggio 5. ... scudi 35 di moneta pagati con mandato [p. 20]
Camerale a Pietro Contini (1), pittore, per diversi lavori fatti per servitio della Camera Apostolica.

1606 maggio 11. ... scudi 300 di moneta pagati in virtù di [p. 25]
un chirografo di Nostro Signore di scudi 400 per li architetti mandati a Bologna per servitio dell'acque, ché li altri scudi 100 si pagano a Agostino Spernazzati sotto di 6 del presente.

1606 maggio 22. ... scudi 30 di moneta pagati con mandato [p. 29]
Camerale a messer Carlo Lambardi cum suis, misuratori della Camera, per la lor provisione di 3 mesi computi al primo del presente.

1606 giugno 10. ... scudi 107 bajocchi 50 di moneta pagati [p. 34]
con mandato Camerale a Florio et compagni, cavatori, per haver allargato la strada di Belvedere et portato via la terra.

1606 giugno 15. ... scudi 450 di moneta pagati con man- [p. 36]
dato Camerale a messer Silla Lungo, scultore, per resto della statua di marmo di Papa Clemente VIII felicis memoriae.

1606 giugno 17. ... scudi 34 bajocchi 75 di moneta pagati [p. 37]
con mandato Camerale all'eccellentissimo signor marchese di Riano per la pigione d'una sua casa posta nella piazza de scarpellini dietro la basilica di San Pietro, dove stettero li soldati corsi per 5 mesi.

1606 giugno 30. ... scudi 50 di moneta pagati con mandato [p. 41]
di monsignor tesoriero a messer Giorgio Gessi, muratore, per accomodare il palazzo di Capranica, dove ha d'habitare l'illustrissimo signor Francesco Caffarelli.

1606 aprile 22. ... scudi 150 di moneta messi a credito di [p. 43]
monsignor di Sonna (2) et altri della congregatione di San Bernardo di Roma, a buon conto delli scudi 3500, che Nostro Signore ha donati al monastero e monache di Santa Susanna in strada Pia, acciò detto monsignore li facci spendere nella fabrica di detto monastero.

(1) Nell'Archivio di Stato, Roma, Mandati Diversi, 1605 ad 1608, c. 47 B, è registrato, sotto la data 1606 gennaio 31, il seguente mandato: «... solvatis domino Petro Contini, pictori scuta ducenta monetae ... ad computum diversorum laborem per ipsum durante pontificatu felicitis recordationis Clementis Octavi factorum».

Un architetto Francesco Contini è menzionato dal Bosio nella sua *Roma sotterranea*, p. 137 fra gli esploratori delle catacombe.

(2) P. 44: monsignor di Soana.

- [p. 48] 1606 aprile 11. ... scudi 160 di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore al reverendo messer Benedetto Biancucci, curato di San Quirico di Roma, per la fabrica, che si fa in detta chiesa.
- [p. 56] 1606 giugno 28. ... ducati uno dal cavalier Domenico Fontana per mano di Filippo Buccià per il censo del sito posto fra gl' Ebrei.
- [p. 60] ... scudi 40 di moneta da Oratio Bongiani per il canone del presente anno delli terreni del lago de Camerino.
- [p. 78] 1606 agosto 21. ... scudi 48 di moneta pagati con chirografo di Nostro Signore a canonici di Santa Maria Maggiore per mantenimento della soffitta di detta chiesa per l'anno 1605 e 1606.
- [p. 83] 1606 settembre 19. ... scudi 261 bajocchi 62 di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore a diversi creditori per frutti di scudi 8 mila di censo, che erano creditori sopra il palazzo del già cardinal Peppoli, dove al presente habita il Collegio Clementino, quali denari Nostro Signore gle dona per sua liberalità.
- [p. 2] Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1607. 1607 gennaio 5. ... scudi dodici bajocchi 94 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Bartholomeo da Castello, muratore, per diversi lavori fatti et messe robe in raccomodare il palazzo di Capranica, dove habita l'ecellentissimo signor Francesco Caffarelli.
- [p. 4] 1607 gennaio 11. ... scudi sessanta di moneta pagati a conto d'un mandato Camerale di scudi 285 a Flaminio Pontio, architetto della Camera Apostolica.
- [p. 6] 1607 gennaio 22. ... scudi 32 bajocchi 65 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a maestro Girolamo Gessi, muratore, per resto del lavoro fatto per resarcire il palazzo di Capranica.
- [p. 7] 1607 gennaio 23. ... scudi trentasette bajocchi 34 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a maestro Battista Coltre e maestro Bartolomeo Pozzo, muratori, per la rata che tocca al palazzo di Monte Cavallo per il conto dell'acqua e poggio della salita di Montecavallo.
- 1607 gennaio 24. ... scudi trentacinque di moneta pagati a conto d'un mandato Camerale di scudi 295 a messer Flaminio Ponzi, architetto.
- 1607 gennaio 31. ... scudi 30 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a messer Flaminio Ponzi, architetto di

Nostro Signore, per sua provvisione di dicembre e gennaio presente.

1607 marzo 6. ... scudi 800 di moneta pagati per mandato [p. 17]
Camerale a Pietro Prata, argentiere, a conto della rosa e spade
done fatta questo Natale passato.

1607 marzo 9. ... scudi 100 di moneta pagati a Pieranto- [p. 18]
nio Falconiero, muratore, a conto della salita fatta a Castel
Sant' Angelo.

1607 marzo 13. ... scudi 37 di moneta pagati per mandato [p. 20]
del popolo romano al signor Pietro Benzoni per sua provvisione
di 6 mesi per tutto dicembre 1606 dell' uffitio del nettar le
figure di Campidoglio compreso la spesa d' un vestito (1).

1607 aprile 18. ... scudi cinquecento di moneta pagati per [p. 52]
chirografo di Nostro Signore a monsignor Verospi, Mutio Mattei
e Giovan Batista Crescentij (2) per andare alle Chiane con li
architetti per determinare alcune differenze con il Gran Duca
di Toscana.

1607 maggio 19. ... scudi cento di moneta pagati per man- [p. 61]
dato Camerale a Giovan Paolo Gentili, pittore, per prezzo d' un
quadro d' un Cristo in Croce fatto per Nostro Signore.

(1) Quel tale, che porta a vicenda i nomi dei due principali Apostoli, o anche insieme, era custode da molti anni, come si vede nell' Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, c. 19, sotto la data giugno 15: « ... scudi dodici di moneta al signor Paolo Benzoni per sua provvisione di gennaio, febraro e marzo » passati per l' offitio di scopatore delle figure di Campidoglio »; e, l. cit., c. 22: « ... scudi venticinque di moneta per mandato di Campidoglio al signor Paolo et Pietro Benzoni per un vestito, che se li deve ogn' anno per il Carnevale »; negli identici registri dell' anno 1597, c. 89 B, sotto la data agosto 18, si nota un pagamento di: « ... scudi 20 ... pagati a Baldassarre Vergario, custode de Cavalli » di Campidoglio ... per provvisione d' un anno e mezzo ».

(2) BAGLIONE scrisse la sua biografia nelle *Vite*, pp. 249-251; parla poi incidentalmente di altri nobili romani cultori dell' arte; l. cit., p. 4: « (Opere di Papa Gregorio XIII) Questo generoso Principe tra le fabbriche famose, ch' egli » fe porre in opera, volle, che fosse la nobil cappella Gregoriana in S. Pietro » con begli ornamenti di marmi, misti, stucchi, oro, musaici, e pitture ornata, » come V. S. vedrà, se pur fin' ora non l' ha veduta, della quale fu architetto » Giacomo della Porta Romano, col consiglio di Tommaso del Cavaliere Gentili » luomo parimente Romano, e 'l pittore fu Girolamo Muziano da Brescia, come » a suo luogo da me si dirà »; e, l. cit., p. 49: « (Vita di Girolamo Muziano) » Ebbe molti discepoli, ma due specialmente, che nel primo tempo stettero seco, » e il sovvenivano con buone provvisioni, dandogli il mese sei scudi per uno, » che di quel tempo assai valevano. E con questi danari si mantenne, quando » ferventemente studiava ... e ciò mi fu detto da uno di questi, che era il Sig. » Gio: Paolo della Torre gentiluomo Romano, il quale da lui imparò a dipingere » per suo gusto, ed assai bene si portava ... ».

- [p. 67] 1607 giugno 8. ... scudi decinove di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Cristoforo Ramuschi per comprare vasi per il giardino di Belvedere (1).
- [p. 69] 1607 giugno 14. ... scudi trecento di moneta pagati per mandato Camerale a Pompeo Targone per sua provizione di tre mesi a tutto il presente mese.
- [p. 85] 1607 giugno 28. ... (scudi 1-67) dal cavaliere Domenico Fontana per il sito del Ghetto nuovo delli ebrei.
- [p. 88] ... (scudi 3) dall'illustrissimi signori Cesi per il barco di Tivoli.
... (scudi 5) dal signor Lelio e fratelli de Ceoli per il sito dietro al suo palazzo.
- [p. 91] ... (scudi 1-6) dalli eredi di Ottaviano Mascarini per il molino di Ripetta.
- [p. 103] 1607 luglio 19. ... scudi diece mila di moneta; datone credito al conto della fabrica a dispositione di monsignor thesoriere generale, che così appare per chirografo di Nostro Signore.
- [p. 104] 1607 luglio 24. ... scudi ducento di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore a Bernardino Valperga per le spese del viaggio in andare a vedere li condotti dell'acqua di Bracciano.
- [p. 113] 1607 settembre 1. ... scudi venti di moneta pagati per mandato di monsignor thesauriere a Giovanni Fabro, fiamengo, per un cristallo grande per la lettiga di Nostro Signore.
- [p. 120] 1607 settembre 19. ... scudi venti di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Bernardino Valperga per la spesa d'andare a vedere li condotti dell'acqua di Bracciano.
... scudi trecento di moneta pagati al signor Pompeo Targone, generale dell'artegliaria, per sua provizione di 3 mesi per tutto il presente.
- [p. 165] 1607 dicembre 17. ... scudi trentadui di moneta pagati per mandato Camerale a Pietro Contini, pittore, per diverse arme messe sopra la porta del Castello.
- [p. 184] 1607 dicembre 24. ... scudi centocinquanta di moneta havuti da Claudio Margiotto per ritratto di pegni venduti di Pietro e fratelli de Romanelli, pittori.

(1) *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625, p. 32:*
« Belvedere ist ein langer gang von fünf hundert schritt, darbei wie im garten,
« seind gar vile und mancherlei bildnusz so artig das sie für ein wunder gehalten
« werden, insonderheit Laocoontis und seiner söhnen mit dem draken, Cleopa-
« trae, Herculis, Antonoi. Der garten hat vile ausländische kräuter und bäume ».

Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1608. 1608 marzo 18. ... scudi novecento sessantatre di moneta pagati per mandato Camerale a Pietro Prata, argentiero, per diversi lavori fatti per servitio di Palazzo per lo stocco e rosa benedetta. [p. 20]

1608 marzo 20. ... scudi nove di moneta pagati per mandato Camerale a Filippo Benino, commissario sopra le strade de Capuccini, per la parte che tocca alla Camera, a Monte Cavallo. [p. 22]

1608 febbraio 28. ... scudi venti di moneta pagati a Cesare Bucci, pittore, per tanti era creditore di Pietro, pittore, condannato. [p. 27]

1608 giugno 26. ... scudi trecento di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore a Pompeo Targone, quali glie li dona per il viaggio, che deve fare a Ferrara per servitio della Camera. [p. 67]

... scudi trecentoventicinque bajocchi 94 di moneta pagati per mandato Camerale a mastro Silvestro, stagnaro, per diversi lavori fatti nelle fontane di Belvedere. [p. 68]

1608 giugno 28. ... scudi uno Camera nuove stampe dal cavaliere Domenico Fontana per la casa in Borgo Sant' Angelo. [p. 84]

1608 luglio 19. ... scudi dugentodicionove bajocchi 30 di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore al signor Pietro Strozzi per diversi quadretti di pittura et altro per servitio di Sua Santità. [p. 99]

1608 agosto 19. ... scudi centoquaranta moneta pagati per mandato Camerale al signor cardinale di Camerino per la piggione del palazzo di Santa Maria in Trastevere, dove stanno li frati di San Paolo, per 4 mese cominciati al primo di febraro passato. [p. 108]

... scudi dugentocinquanta moneta pagati per mandato Camerale alli signori Sarestori per la piggione di sei mesi cominciati alli 27 d'aprile passato del loro palazzo posto in Borgo, dove sta il prencipe di Tirono, irlandese.

1608 ottobre 17. ... scudi dugentoquarantaquattro pagati per mandato Camerale a diversi pittori, che hanno lavorato nel palazzo Apostolico; per resto delle pitture fatte. [p. 146]

... scudi venticinque moneta pagati a Bernardino Valperga per andare a vedere la strada, che Nostro Signore vuol fare a Rieti.

1608 ottobre 18. ... scudi mille di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore a Pietro Prata, argentiero, a bon conto di dua foconi che fa per Sua Santità. [p. 147]

- [p. 151] 1608 novembre 8. ... scudi cinquanta d'oro e scudi millecinquecento moneta pagati per mandato Camerale al signor Pompeo Targone per la paga sua e di diversi soldati per il presente mese.
- [p. 163] 1608 dicembre 24. ... scudi centoventotto moneta pagati a conto di 2 mandati di scudi 100 l'uno, fatti da monsignor thesoriere a chi ordinerà il signor Pompeo Targone per conto dell'artegliarie.
- [p. 5] Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1609. 1609 gennaio 19. ... scudi settantaquattro bajocchi 13 moneta paghati per mandato di monsignor thesoriero a Giovanni Bellucci (1) per opere messe in far cavare la tazza graude di granito orientale messa nel Teatro del palazzo di San Pietro.
- [p. 8] 1609 gennaio 30. ... scudi ventisettemila cinquecentosettantadua bajocchi 10 moneta; si fanno boni per chirografo di Nostro Signore al conto delle fabriche ordinate del palazzo Apostolico e di Monte Cavallo per saldo del pagato per mandati dell'Illustrissimo signor cardinale Capponi, già thesoriero, compreso anco la fabrica di Frascati, come in detto chirografo appare.
- [p. 23] 1609 marzo 23. ... scudi trentadua bajocchi 80 moneta pagati a maestro Francesco Scannelli per libre 410 di canapo per servitio dell'artegliarie et sono a conto di un mandato di maggior somma fatto da monsignor thesoriere, pagabile al signor Pompeo Targoni a questo effetto.
- [p. 24] 1609 marzo 27. ... scudi centocinquanta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Bernabe Ligustri per la pianta, che fa delle lumiere per servitio della Camera.
- [p. 33] 1609 gennaio 13. ... scudi dugento moneta rescossi da ministri del banco di Santo Spirito per altanta somma, che si pagorno a Bernardino Valperga a conto dell'acqua Paolina.
- [p. 51] 1609 aprile 4. ... scudi cinque moneta pagati per mandato di monsignore thesoriero al signor Giovanni Fabro (2) per andare

(1) Molto noto in Roma, già dal tempo di Sisto V, come « fattore », della Fabbrica di San Pietro; lo si ritroverà spesso nel mio libro sulla demolizione dell'antica basilica.

(2) Da distinguersi bene dal vetraro di p. 300. Questo qui ricordato è un luminare della scienza medica, che si occupò anche d'archeologia, come editore delle immagini d'uomini illustri di Fulvio Orsini.

a Ostia a pigliar diversi semplici per piantare nel giardino di Belvedere (1).

1609 aprile 7. ... scudi sessanta moneta pagati per mandato [p. 52]
di monsignor thesoriero ad Alessandro Valperga per essere
stato a Nettuno a misurare la tenuta delle Communanze e Ter-
minata con il signor Giovan Pietro Caffarello e datone la pianta
nel Bulgarino.

1609 maggio 4. ... scudi trecento moneta pagati per man- [p. 59]
dato di monsignor thesoriere al signor Pompeo Targoni per le
spese del viaggio, che deve fare a Ferrara.

1609 giugno 2. ... scudi venticinque moneta pagati per [p. 68]
mandato di monsignor thesoriero a Paolo Sanguirico a bon-
conto delle medaglie di metallo, che fa per mettere nelli fonda-
menti della fortezza di Ferrara.

1609 giugno 3. ... scudi centotrentadua bajocchi 95 moneta [p. 69]
pagati per mandato Camerale a don Pompeo Pietromenico da
Gaeta per valuta di piante numero 393 di melangoli et altre piante
per servitio delli giardini di Belvedere e di Monte Cavallo.

1609 giugno 13. ... scudi dugentocinquanta moneta pagati [p. 72]
per mandato Camerale alli signori Seristori per la pigione del
palazzo che hanno in Borgo, dove sta il principe di Tirone, per
sei mesi cominciati alli 26 aprile passato.

1609 giugno 17. ... scudi centosettantacinque di moneta pa-
gati per mandato Camerale alla signora Tamelia Ceoli per la
pigione del suo palazzo posto su la piazza di San Pietro, per
sei mesi cominciati alli 15 maggio.

1609 giugno 28. ... ducati uno Camera nuovi riscossi da [p. 91]
Sebastiano Fontana per il sito nelli Ebrei.

... scudi quaranta moneta riscossi dai figli di Horatio Bor-
gianni per terreni, case e lochi nel territorio di Camerino.

1609 giugno 29. ... scudi tre moneta dall' Illustrissimo signor [p. 92]
cardinale Cesis per il barco di Tivoli.

1609 luglio 6. ... scudi cinquanta d'oro peso vecchio e [p. 105]
scudi 20 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero
a Paolo Sanguirico per fare due medaglie d'oro e sei di ar-
gento col reverso della fortezza di Ferrara per dare a Nostro
Signore.

(1) Nella *Grande veduta del Vaticano*, pubblicata recentemente da F. EHRLE
S. J., si vede, davanti alla palazzina di Pio IV, un giardino, chiamato nell'indice
della veduta, p. 17: « Hortus Herbarum Salubrium »; poi vi è ancora, l. cit.,
p. 18, un'altra: « Areola herbarum salubrium ».

- [p. 113] 1609 agosto 3. ... scudi trentasette bajocchi 50 moneta pagati per mandato come sopra a Tiberio e Alfonso Donnini per l'offitio di revisore e curatore della mura et antichità di Roma per sua provisione di 3 mesi per tutto settembre prossimo.
- [p. 123] 1609 settembre 5. ... scudi venticinque moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Leonardo Raimer per tre armature con sue celate, che ha fatto venire da Alemagna.
- [p. 125] 1609 settembre 14. ... scudi undeci moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero al sargente delli svizzeri per havere fatto raccomandare uno studiolo per servitio di Sua Santità.
- [p. 128] 1609 settembre 24. ... scudi centodieci d'oro stampe e scudi undeci bajocchi 90 moneta pagati per mandato Camerale al signor Paolo Sanquirico per la spesa e fattura di tre medaglie d'oro e otto d'argento fatte con l'impronta di Nostro Signore, donate allo ambasciatore del rè di Persia.
- [p. 129] 1609 settembre 30. ... scudi cento d'oro peso vecchio pagati per mandato Camerale a Giorgio Roncetti per farne medaglie d'oro per Nostro Signore.
... scudi sessanta moneta pagati al detto Roncetti cum suis, intagliatori della zecca, per loro provisione di sei mesi cominciati a 7 di luglio.
- [p. 130] ... scudi centoventicinque d'oro stampe e scudi venticinque moneta pagati per mandato di monsignor Serra a Paolo Sanquirico per fare 4 medaglie d'oro e otto d'argento per dare allo inglese, ambasciatore del rè di Persia.
- [p. 166] 1609 dicembre 1. ... scudi quattrocentonovantasei moneta pagati per mandato Camerale a Bernabei Ligustri per la pianta delle lumiere e della Tolfa.
- [p. 174] 1609 dicembre 24. ... scudi quaranta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Christofano Raymuschi per diverse piante compre per servitio del giardino di Belvedere.
- [p. 2] Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1610. 1610 gennaio 11. ... scudi settantasei di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Christofano Raimuschi per resto di scudi 116, che importano diverse piante di mortella compre per il giardino di Belvedere.
- [p. 6] 1610 gennaio 18. ... scudi quarantadua di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Christofano Raymuschi per 1200 piante di mortella, compre per metterle nel giardino delli melangoli.

1610 gennaio 21. ... scudi centocinquanta di moneta pagati per mandato Camerale alli eredi di Francesco Sangallo per il censo, che hanno sopra la Vigna di Papa Giulio, oggi della Camera, e questi per un anno cominciato al primo giugno 1609.

1610 febbraio 17. ... scudi trecentosessanta di moneta pagati per mandato Camerale al signor conte Filippo Peppoli creditore delli padri della Somasca per conto del palazzo, dove fanno il Collegio Clementino, quali danari Nostro Signore gli ne fa gratia per elemosina. [p. 13]

... scudi dieci di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Christofano Raymuschi per comprar semplici per mettere nel giardino di Nostro Signore. [p. 14]

... scudi quattordici bajocchi 90 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere al detto per accomodare li vialj et altro.

1610 febbraio 27. ... scudi dumila di moneta pagati alli padri del monte Corona per tanti che Nostro Signore li dona per la fabbrica, che fanno nel Tuscolano. [p. 15]

1610 marzo 13. ... scudi mille seicentoquarantotto ducati 13 denari 5 d' oro stampe per canne numero 186 e palmi $7\frac{1}{2}$ di velluto rosso chermisio, che il Ruberto Primj a fatto venire di Firenze per il paramento del Concistoro del palazzo Appostolico, come appare per chirografo di Nostro Signore. [p. 20]

... scudi cinquantadua di moneta pagati per mandato di monsignor thesorier alli agenti dello spedal di Santo Spirito per la pigione di due grotte prese per servitio dell' Illustrissimo cardinal Borghese.

1610 marzo 24. scudi dodici di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Lionardo, oste al Cavalletto in Borgo Vecchio, per la pigione di sei mesi cominciati al primo di dicembre 1609 d'una stalla presa per il signor cardinal Borghese. [p. 23]

1610 marzo 29. ... scudi settantatre bajocchi 97 di moneta per il costo e spese di canne trenta e palmi 3 di trina d' oro fatta venire di Firenze per conto del paramento di velluto rosso messo al Concistoro del palazzo Appostolico. [p. 24]

1610 maggio 19. ... scudi quaranta di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero per la pigione di quattro rimesse da cocchio con stantie sopra poste in Borgo vicino a Sant' Anna, preso per l' Illustrissimo signor cardinale Borghese, cominciati al primo del presente. [p. 58]

- [p. 60] 1610 maggio 28. ... scudi trentasei di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Christofano Raimuschj per spese fatte per il giardino di Nostro Signore.
- [p. 67] 1610 giugno 19. ... scudi ottocentocinquantasette bajocchi 82 di moneta pagati a conto d'un mandato Camerale di scudi 3857 bajocchi 82 a Giacomo Prata, argentiero, per diversi lavori fatti per servitio di Nostro Signore per tutto li 5 maggio 1609.
- [p. 69] 1610 giugno 30. ... scudi cinquecento di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere al padre fra Alessandro da Venetia della Congregatione del Monte Corona per tanti che Nostro Signore li dà per elemosina per la fabrica, che li fa fare Sua Santità nel Tusculano.
- [p. 82] 1610 giugno 28. ... ducato uno Camera nuovo riscosso da Sebastiano Fontana per l'affitto del portone del nuovo Ghetto de giudei.
... scudi cinque di moneta riscossi dall'Illustrissimo signor cardinale Acquaviva per il sito detto al suo palazzo compro da Ceoli.
- [p. 96] 1610 luglio 5. ... scudi cento di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore al reverendo signor Andrea Petronillo, canonico et camarario di Santa Maria in Trastevere, per l'assegnamento che havevano sopra il palazzo della chiesa sopradetta per servitio della musica, qual palazzo è stato dato da Sua Santità alli frati di San Paolo.
- [p. 102] 1610 luglio 15. ... scudi cinquanta di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a mastro Matteo, scarpellino, a buon conto dell'arme et inscriptione, che fa per servitio della fabbrica delli granari di Civitavecchia.
- [p. 116] 1610 settembre 11. ... scudi secento di moneta pagati a conto d'un mandato Camerale di scudi 3857 bajocchi 82 di moneta a Giacomo Prata, argentiero, per resto di lavori fatti a tutto maggio 1609.
- [p. 144] 1610 ottobre 9. ... scudi venticinque di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Paolo Sanquirico per fare cinquanta medaglie di metallo per metter nella prospettiva de l'acqua Paola.
- [p. 147] 1610 ottobre 16. ... scudi venticinque di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Vincenzo Santi, ottonaro in Borgo, a buon conto de l'indoratura de vasi da mettersi in Belvedere.
- [p. 158] 1610 novembre 27. ... scudi venticinque di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Christofano Raymuschi

per tante spese in far portare carrettate numero 500 di breccia di scarpellino nel Teatro (1).

1610 dicembre 24. ... scudi cinquantadua di moneta pagati [p. 168]
per mandato di monsignor thesoriere alla signora Tamilia Ceoli per la pigione di tre stalle con fenili e stantie di sopra prese per servitio dell' Illustrissimo signor cardinal Borghese, poste nel Monte di Verzelli (2), per sei mesi cominciati al primo di novembre passato.

1610 dicembre 22. ... scudi trenta di moneta pagati al [p. 174]
signor Lodovico Appiano per haver fatto la pianta della Campagna di Roma per provvedere di chiese parochialj.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1611. 1611 aprile 15. ... scudi centoquarantacinque
moneta pagati per mandato di monsignor tesauriere al signor Bernardino Maffei per la pigione del suo palazzo alla salita di Montecavallo per 3 mesi, cominciati a genaro passato, preso per la famiglia di Nostro Signore.

1611 aprile 18. ... scudi dieci moneta pagati per mandato [p. 50]
di monsignor thesoriero al signor Pompeo Targone a conto della spesa, che farà nel fare condurre barili 21 $\frac{2}{3}$ di polvere e libre 60 di miccio per distribuirlo alle torri della spiaggia romana.

1611 maggio 28. ... scudi ottantanove moneta pagati per [p. 60]
mandato di monsignor thesoriero a don Pompeo Pietrominico per melangoli fatti venire da Gaeta per Belvedere e Montecavallo.

1611 giugno 3. ... scudi cento moneta pagati per mandato [p. 61]
di monsignor thesoriero a Francesco Maria Tibaldo a conto della manifattura di accommodare l'organo, che deve fare nella cappella di Montecavallo e quello del palazzo Vaticano.

1611 giugno 28. ... ducato uno stampe riscosso da Sebastiano Fontana per il sito nel nuovo Ghetto delli ebrei. [p. 82]

... scudi tre moneta riscossi dal cardinal Cesi per il barco [p. 83]
di Tivoli.

1611 agosto 13. ... scudi trenta moneta pagati per mandato [p. 106]
di monsignor thesoriero al signor cavaliere della Porta per li modelli di cera fatti per le medaglie d'oro et argento distribuite questo presente anno.

(1) Provengono dagli opifizi intorno alla demolita basilica.

(2) Vedi p. 198 nota 1 e p. 219.

- [p. 114] 1611 settembre 26. ... scudi cento di moneta pagati per mandato del signor cardinale Serra al signor Aurelio Gu-
bernali per fare 2 ponti per entrare nella fortezza di Civita
Castellana.
- [p. 123] 1611 agosto 22. ... scudi trecentonovantasei bajocchi 60
moneta riscossi per luoghi 3 secondo d'Avignone, vacati per
morte d'Emilia Bernini e risegnati a favore di Niccolò Gavotti.
- [p. 137] 1611 settembre 12. ... scudi quattro bajocchi 90 moneta
pagati per mandato del cardinale Serra, prothesoriero, a Christo-
fano Raymuschi per tanti spesi in nettare et accomodare il
Teatro di Belvedere.
- [p. 154] 1611 dicembre 16. ... scudi trecentonovantatre bajocchi 21
moneta; se ne dà credito per ordine del signor cardinale Serra,
prothesoriero, al conto delle case compre dalla Camera alla sa-
lita di Montecavallo.
- [p. 4] Archivio di Stato, Roma, Depositeria gene-
rale, 1612. 1612 gennaio 11. ... scudi novanta moneta
pagati per mandato del signor cardinale Serra a Silvio, giar-
diniero di Montecavallo, per li cappelletti, fatti alli melangoli
di detto giardino.
- [p. 47] 1612 aprile 9. ... scudi cinquanta moneta pagati per man-
dato del signor cardinale Serra a Giacomo Antonio Mori e Pel-
legrino Provali a conto de draghi di rame per l'arbore di
Castello Santo Angelo.
... scudi trecento moneta pagati per mandato del cardinale
Serra all'archiconfraternita del Confalone di Roma per prezzo
di una casetta posta a Monte Cavallo, compra dalla Camera per
fare la nuova strada.
- 1612 gennaio 11. ... scudi otto bajocchi 50 moneta pagati
per mandato del signor cardinale Serra a Niccolò Cannellini per
un arme di marmo messa in Castel Santo Angelo per la guar-
diola.
- [p. 53] 1612 maggio 7. ... scudi trecento moneta pagati per man-
dato Camerale al signor Giovanni Franchini a conto della spesa
dell'arbore di Castello.
- [p. 56] 1612 maggio 15. ... scudi doimila moneta pagati al signor
contestabile Colonna per il prezzo di due casette con certa parte
di sito esistente già nella piazza di Montecavallo, riscontro alli
Cavalli di detta piazza, buttate a terra e spianate di ordine di
Nostro Signore e cedute sotto questo di a favore della Camera
per li atti del Caroli.

1612 maggio 19. ... scudi quindici moneta pagati per mandato del signor cardinale Serra a Flaminio Pavonio da Bassano per tutto quello può pretendere dalla Camera per frutti di pigioni decorse di una casetta posta su la piazza di Montecavallo, spettante alla Compagnia del Confalone. [p. 58]

1612 maggio 26. ... scudi trentatre bajocchi 25 pagati per mandato del signor cardinale Serra a Sevignano Ceccarelli per piante di melangoli messe nel giardino di Montecavallo. [p. 59]

... scudi cinquecento moneta pagati per mandato Camerale al signor Giovanni Franchini a conto delle spese dell'arbore di Castello.

1612 giugno 8. ... scudi dicidotto moneta pagati per mandato del signor cardinale Serra a Servignano Ceccarelli per vasi 50 di melangoli per servitio del giardino di Monte Cavallo. [p. 64]

... scudi trentanove moneta pagati per mandato del signor cardinale Serra a Bernardino Civaccietti per il danno ricevuto ne l'horto de carcioffi a Monte Cavallo per esservisi messo dentro la terra della piazza fatta a Montecavallo. [p. 65]

1612 giugno 9. ... scudi seicento moneta pagati per chirografo di Nostro Signore a Girolamo Aquilano per essersi obbligato a nettare e spianare la piazza nova fatta a Monte Cavallo dietro alli cavalli marmorei et racconciare la strada da Monte Cavallo alla Madonna de Monti.

... scudi doimila moneta pagati per chirografo di Nostro Signore a monsignor Sanvitale per spenderli in finire l'opera delli condotti dell'acqua Paola.

1612 giugno 27. ... ducato uno Camera nuove stampe riscossi dalli heredi di Ottaviano Mascherini per il ritorno della fontana di Trevi. [p. 81]

1612 giugno 28. ... ducato uno Camera nuove stampe da Sebastiano Fontana per il sito tra li Hebrei. [p. 82]

... scudi uno bajocchi 80 riscossi da Pierantonio Pontone per il Casaletto.

... scudi tre moneta riscossi dall'Illustrissimo signor cardinale Cesi per il barco di Tivoli. [p. 83]

1612 luglio 13. ... scudi ottocento moneta pagati per chirografo di Nostro Signore al signor duca Altemps per valuta di diversi libri, che haveva della bona memoria del signor cardinale Colonna (1). [p. 100]

(1) Vedi p. 277 nota 2.

- [p. 102] 1612 luglio 23. ... scudi diecimila cinquecento moneta pagati alli signori heredi della bona memoria del signor cardinale di Camerino per la compra della sua casa posta alla salita di Monte Cavallo, come appare per li atti del Caroli.
- [p. 105] 1612 agosto 6. ... scudi quaranta moneta pagati per mandato Camerale a maestro Giovan Battista de Battisti per quello può pretendere per conto della casa buttata a terra per servitio del palazzo di Monte Cavallo.
- [p. 112] 1612 settembre 7. ... scudi mille seicentosessanta moneta pagati per mandato dell' Illustrissimo signor cardinale Serra alla signora Girolama Mora, moglie del signor Camillo Meucci, per una casa venduta alla Camera alla salita di Monte Cavallo per li atti del Caroli.
- [p. 115] 1612 settembre 15. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato dell' Illustrissimo cardinale Serra a Giovanni, fiammingho (1), a conto delli quadretti di hebbano, che fa per servitio di Nostro Signore.

(1) Credo che già qui si tratti di Jan van Santen (Vasanzio), come anche in un documento dell' Archivio Borghese (la parte incorporata nell' Archivio Vaticano), IV, 44, c. 489, dove si parla, sotto la data 1612 aprile 23, di: « ... croci d'ebano ... de quali dui sono del fiamengo »; e di: « ... sei telai d'ebano fatti dal fiamingo »; vedi poi BAGLIONE, *Vite*, p. 165: « (Vita di Giovanni Fiammingo, Architetto) Fu nel Pontificato di Gregorio Decimoquinto Bolognese un Giovanni Fiammingo, Vansanzio cognominato, il quale già fece studioli di ebano, e d'avorio, e alcuni di gioje ne commesse, e con grandissima diligenza componevali »; e, l. cit., p. 165: « Il Vansanzio dunque da' suoi componimenti di studioli si ritolse, e a questi studj di fabbriche grandemente si diede ».

« Onde fu protetto innanzi dal Pignatelli, non ancora Cardinale; ma assai favorito dell' Eminentissimo Scipione Cardinal Borghese. E dopo la morte di Flamminio Ponzio la carica di Architetto del Papa fu data a Giovanni Fiammingo degli studioli ».

Uno studiolo famoso del tempo, al quale potrebbe darsi che avesse collaborato il van Santen, è descritto in fine del *Trattato Nuovo delle cose meravigliose dell'anima città di Roma ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI*, MDCX, p. 221: « Mà chi vedesse un Scrittorio, overo Studiolo, quest'anno 1609. fatto fare da N. S. Papa Paolo Quinto, tutto di pietre Orientali, gioie, argento, oro, pitture, & altro, basterebbe per compimento à sodisfargli l'animo, che si scorerebbe il tutto che havesse veduto, & non desiderarebbe altro, riputando niente ogni cosa, tanto è di stupore, & meraviglia, & con questo desiderio per fine « vi lascio ».

Sull'arte poi della scoltura in legno ci informa anche il BAGLIONE, *Vite*, p. 108: « Sono stati alcuni Tedeschi, che in noccioli di frutte hanno intagliato con tanta pazienza, e con sì gran sottigliezza, che hanno dato fuori opere lodatissime. Ben'egli è vero, che il loro disegno cede di perfezione all'Italiano, il quale ottimamente le figure di legno conduce, e con morbidi panni le veste, e

1612 novembre 10. ... scudi undecimila moneta riscossi dal signor Giovanni Rotoli; disse pagarli per l' Illustrissimo signor cardinale Borghese per il prezzo della casa posta a Monte Ca- [p. 165]

« con sì bello andar di pieghe le cuopre, che ne stupiscono i riguardanti; come
« altresì gli altri lavori di legname sì bene formati, che non può desiderar più
« l'arte, nè la pulitezza, o la perfezione altro richiede.

« Vi fu ne' tempi di Paolo V. Gio: Batista Montano Milanese, il quale
« operò qui in Roma, e negli anni di Gregorio XIII. vi venne. Era intagliatore
« di legname, ed eccellente, e buono architetto: lavorava con la maggior facilità
« del mondo, e maneggiava il legno, come se fosse stata cera, e faceva di figure
« bravamente, ed erano molto graziose; e nella vivacità di esse imitava Prospero
« Bresciano ».

Un altro esempio della « pazienza » di un artista oltramontano è dato dal BAGLIONE, l. cit., p. 238: « (Vita di Sigismondo Laire) Dipinse per diversi Prin-
« cipi, e Principesse, e molte volte dipingeva in gioje diverse, come Lapislazzulo,
« Agate, Smeraldi, Corniole, ed altre cose; e diverse storie piccole vi esprimeva
« degne d'esser vedute, ed ammirate. E talvolta fece in ispazio, quanto un unghia
« del dito piccolo, storie di otto, e dieci figurine insieme, che non mancava loro
« cosa alcuna, e formate con tanta vaghezza, e pulite, e con diligenza sì estrema
« condotte, che la vista ordinaria a discernerele non bastava ».

Più tardi il Vasanzio è iscritto nel libro della confraternita della chiesa nazionale di Santa Maria dell' Anima; *Liber confraternitatis B. Mariae de Anima Teutonicorum de urbe*, Romae, ex typographia polyglotta S. C. de Propaganda Fide, MDCCCLXXV, p. 208: « Iohannes van Lanten (*sic*) Architetto generale
« di N. S. papa paulo quinto 22. di Marzo 1618. ».

Spesso ho incontrato nel corso de' miei studi negli archivi e biblioteche di Roma documenti su fiamminghi, p. es., i seguenti pagamenti; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1591, sotto la data febbraio 9, c. 9: « ... scudi
« cento ... al reverendo Henrico Gravio, theologo leoniese (*sic*), in virtù d'hordine
« di monsignor thesoriere sotto mandato di Nostro Signore di pagarli scudi 25
« ogni mese, et sono per quattro mesi che finiranno a 15 del presente »; l. cit.,
c. 17, si chiama correttamente: « teologo di Lovania »; l. cit., c. 35, sotto la
data aprile 9: « ... scudi venticinque d'oro pagati al signor Pietro di Lou, nipote
« de quondam Enrico Gravio, per la sua provvigione che doveva maturare a 14
« del presente et, per essere morto a 4, l'illustrissimo thesoriero ordina si faccia
« detta paga intiera per esser così mente di Nostro Signore »; l. cit., c. 54 B,
sotto la data giugno 25: « ... scudi venticinque d'oro in oro pagati per ordine di
« monsignor thesorero sotto mandato de Sua Santità de 21 presente a messer
« Pietro de Lou, Silviducensem, nepote del quondam Henrico Gravio; disse dar-
« gliene per il viaggio di ritorno a casa sua »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria
Generale, 1592, sotto la data giugno 26, si pagano: « ... scudi 200 ... per chiro-
« grafo di Nostro Signore ... a monsignor ... vescovo di Tornay; disse donargliene
« per le spese del viaggio per andarsene al suo vescovado »; Archivio di Stato,
Roma, Depositeria Generale, 1594, c. 44, sotto la data aprile 15: « ... scudi 953-55 ...
« per chirografo ... a messer Gaspare Manarte ... per piombo dato da detto Ma-
« narte per servizio della cupola di San Pietro »; Archivio di Stato, Roma, Depo-
siteria Generale, 1596, si registra, c. 10 B, sotto la data maggio 3, il pagamento
mensile di: « ... scudi dieci al dottor Gherardo Vossio e per lui a Justo, suo
« servitore, per la sua provisione del presente mese »; Archivio di Stato, Roma,
Depositeria Generale, 1597, si registrano, c. 120, sotto la data dicembre 23:

vallo, dove habitavano le zitelle del Refugio, compra da Sua Signoria Illustrissima dalla Camera Apostolica, come appare per li atti del Caroli sotto di 26 settembre passato.

[p. 168] 1612 ottobre 12. ... scudi dodici bajocchi 50 riscossi da Niccolò Roncalli per la compositione fatta (1).

[p. 5] Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1613. 1613 gennaio 19. ... scudi dodici moneta pagati per mandato dell' Illustrissimo signor cardinale Serra a Zerbino Aquilano per havere abassato il cortile sotto le stanze di Nostro Signore per piantare piante.

[p. 14] 1613 marzo 2. ... scudi dugentodieci bajocchi 93 moneta pagati per mandato Camerale al signor Giovanni Franchini, proveditore di Castel Sant' Angelo, per resto della spesa dell' albore di Castel Sant' Angelo.

[p. 19] 1613 marzo 23. ... scudi dieci moneta pagati per mandato dello Illustrissimo signor cardinale Serra a Christofano Raymuschi per spini per accommodare la fratta di Santo Egidio.

... scudi nove di moneta pagati per mandato dello Illustrissimo signor cardinale Serra al detto per cinque migliara di canne per il giardino di Belvedere.

[p. 47] 1613 aprile 22. ... scudi quindici moneta pagati per mandato dell' Illustrissimo signor cardinale Serra a Christofano Raymuschi per far portare rena nelli viali del giardino di Belvedere.

[p. 74] 1613 giugno 28. ... scudi dua d'oro stampe riscossi da Ottavio Targone per il canale di ponte Santa Maria.

« ... scudi quattrociento di moneta pagati per mandato Camerale a Giorgio Peschatori ... dissero farli pagare per danni patiti in alcune mercanzie di Fiandra « fatte venire a Roma »; e, l. cit., c. 126 B, sotto la data novembre 17: « ... scudi 45 « di moneta hauti da Remigio Molu; disse trovati tra li falsi di Giulio della Vac- « chia e Giovan Giacomo, fiamingo, in casa di Gaspero Manart sin di marzo '96 « e confiscatoli da monsignor governatore »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1602, c. 66 B, sotto la data luglio 18: « ... scudi 318-50 moneta per chi- « rografo di Nostro Signore a Giorgio Peschatore, fiamingho; dissero per satisfarlo « per altanta somma, che, per ordine di Nostro Signore datoli, il cardinale « San Giorgio a pagato a Cristofaro Portogallo et altri per tanti da lui promes- « soli »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1604, c. 113, sotto la data novembre 8, che potrebbe essere un « terminus ad quem » per la biografia di Nicolò d'Arras, si registrano: « ... scudi 100 ... a Carlo Pippi, figlio et erede di « Niccoli Pippi, scultore ... per resto di scudi 1200, che doveva havere per lavori « fatti nella capella di San Giovanni Laterano »; e negli identici registri dell'anno 1605, c. 168 B, sotto la data febbraio 14: « ... scudi 15 di moneta da Gu- « glielmo di Ceseri, fiamingho, per la compositione fatta al governatore ».

(1) Il pittore Nicolò Roncalli delle Pomerancie.

... scudi tre moneta riscossi dal cardinale Cesi per il barco [p. 75]
di Tivoli.

... ducati uno Camera nuove stampe riscossi da Sebastiano Fontana per il sito delli Hebrei.

... scudi cinque moneta riscossi dalli signori eredi del cardinale Acquaviva per il sito verso fiume del suo palazzo.

1613 luglio 3. ... scudi cento moneta pagati per mandato [p. 88]
dello Illustrissimo signor cardinale Serra a Raynero di Burg (1)
per resto delli dua reliquiari di ebano, che ha fatto per servizio
di Nostro Signore.

1613 luglio 11. ... scudi venticinque moneta pagati per [p. 91]
mandato dello Illustrissimo signor cardinale Serra a Savino Pic-
cino, ortolano, per il danno patito nel fare la strada nova al
portone del cortile della Dataria di Montecavallo.

... scudi trecento settantotto bajocchi 47 moneta pagati a
Domenico e Gregorio de Lodovici per la metà di scudi 756
bajocchi 95 di una casa compra per fare la strada del cortile
della Dataria di Monte Cavallo.

1613 luglio 20. ... scudi trecento moneta pagati a conto del [p. 92]
chirografo di Nostro Signore di scudi mille a monsignor Biscia
per rifare la botte dell'acqua di Monte Cavallo.

1613 luglio 24. ... scudi nove bajocchi 74 pagati per man- [p. 94]
dato dello Illustrissimo signor cardinale Serra a Claudio di Do-
menico cum suis per resto delli lavori delli fossi del bastione
di Belvedere, dove casca l'acqua et altri lavori.

1613 agosto 20. ... scudi venticinque d'oro Camera pagati [p. 100]
per mandato Camerale a Giovanni, flandro, architetto di Pa-
lazzo, per sua provisione del presente mese.

1613 settembre 12. ... scudi tremila cinquecentosettantuno [p. 105]
bajocchi 87 moneta pagati per chirografo di Nostro Signore alli
ministri del banco di Santo Spirito per resto di scudi 7581
bajocchi 87, che restavano creditori per danari imprestati per
servitio del condotto dell'acqua Paola in Belvedere.

1613 settembre 14. ... scudi diciannovemila seicento ventotto [p. 106]
bajocchi 81 moneta; se ne danno credito al conto della fabrica
della scala e sala di Monte Cavallo per ordine dello Illustris-
simo cardinale Serra.

(1) L'olandese, o belga: Renier van den Broeck; vedi appresso, p. 314.
Similmente provengono dai Paesi Bassi Giacomo Prato e il vetraro Giovanni
Fabro; vedi HOOGWERFF, *Bescheiden in Italië*, II, passim.

- [p. 129] 1613 ottobre 9. ... scudi dugento cinquanta moneta pagati per mandato Camerale al signor Giovanni Franchini, provveditore di Castel Santo Angelo, a conto delle spese di risarcire il maschio di detto Castello.
- [p. 130] 1613 ottobre 12. ... scudi quindici moneta pagati per mandato dell' Illustrissimo signor cardinale Serra a Christofano Raymuschi per fare condurre breccia per accomodare il Teatro di Belvedere.
- [p. 138] 1613 novembre 19. ... scudi sedici bajocchi 66 moneta pagati per mandato Camerale a Cosimo Cortelli, cantore nella cappella pontificia, per il presente mese.
- [p. 148] 1613 dicembre 24. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato dello Illustrissimo signor cardinale Serra a Ranier Bruco, orefice, a conto dell'oro e argento di guarnir due croci di lapis per Sua Beatitudine.
- [p. 9] Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1614. 1614 febbraio 5. ... scudi quattrocento di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore alli padri scalzi per elemosina, che li fa Sua Santità per impiegarli in aprir parte della strada appresso al loro convento.
- [p. 11] 1614 febbraio 13. ... scudi cinquanta di moneta pagati per mandato dell' Illustrissimo signor cardinale Serra a Bastiano Aldighieri, vetraro, a conto delle invetriate, che fa per il fanale del porto di Civitavecchia (1).
- 1614 febbraio 14. ... scudi venticinque Camera nuovi pagati per mandato Camerale a Giovanni, flandro, architetto del palazzo Apostolico, per il presente mese.

(1) Sul faro del porto di Civitavecchia una notizia nel cod. Barberin. lat. 2353, della biblioteca Vaticana (stampata nel libro di DE ANGELIS sulla chiesa di Santa Maria Maggiore): « Magnificentia Pauli V pontificis maximi, seu publicae « utilitatis et splendoris opera a Paulo V pontifice maximo, vel in Urbe, vel alibi « constituta », c. 20: « Primum enim pharum Paulus V erexit, in quo ignes com- « moditati navigantium perpetuo lucerent; in eo sic legitur :

« Paulus .V. Pont. Max.
« Publicae navigantium securitati
« Pharum erexit
« Ann. Sal. MDCVIII. Pont. IIII. ».

Sul principale riformatore dell'allora importante porto, dice BAGLIONE, *Vite*, p. 123: « (Vita di Giovanni Fontana) Condusse a Civitavecchia l'acqua per farvi « fonti; e per dirizzarvi i condotti, traforò un monte; e pareva, che godesse « d'incontrare gl'intoppi, per superarli, ed ogni fatica disprezzava ».

1614 febbraio 1. ... scudi cinquanta di moneta pagati per [p. 21]
chirografo di Sua Santità a Giuliano Locatelli per lavori fatti
alla Rotonda.

1614 aprile 5. ... scudi centosessanta di moneta pagati per [p. 34]
mandato Camerale a Lorenzo de l'Arpe per tappeti cairini dati
per servitio di Sua Santità.

1614 giugno 14. ... scudi trecento di moneta pagati per [p. 56]
mandato di Nostro Signore a monsignor Biscia per pagare li
siti della strada nova, che Sua Santità a fatto fare sotto la porta
Romana a Frascati.

1614 giugno 28. ... ducato uno Camera nuove stampe ri- [p. 72]
scosse da Domenico Mascarino per il ritorno della fontana di
Trevi.

... scudi tre di moneta riscossi dall'Illustrissimo cardinale [p. 73]
Cesi per il barco di Tivoli.

... ducato uno Camera nuovo riscosso da Sebastiano Fon- [p. 74]
tana per la ripa di fiume.

... ducati dua d'oro stampe riscossi da Ottavio Targone per [p. 75]
il ponte rotto di Santa Maria.

1614 luglio 3. ... scudi quindici di moneta pagati per man- [p. 85]
dato dell'Illustrissimo signor cardinale Serra a Christofano
Raymuschi per far condurre tanta breccia gialla in Belvedere.

1614 luglio 11. ... scudi cinquanta di moneta pagati per [p. 89]
mandato dell'Illustrissimo signor cardinale Serra a Giovan Bat-
tista Zaccone per accomciamento di Ponte Molle, che haveva
guasto il fiume.

1614 luglio 19. ... scudi novantasette bajocchi dieci di mo- [p. 92]
neta pagati per mandato dell'Illustrissimo signor cardinale Serra
a Domenico de Marchi per tanti spesi in fare nettare la strada
di Frascati per servitio di Sua Santità.

1614 novembre 17. ... scudi dodicimila dugento trentadua [p. 134]
bajocchi 41 moneta; fatti buoni al conto della spesa fatta in tra-
sportare la colonna dal Tempio della Pace avanti la chiesa di
Santa Maria Maggiore.

1614 dicembre 6. ... scudi diciotto di moneta pagati per [p. 138]
mandato dell'Illustrissimo signor cardinale Serra a Christofano
Raimuschi per comprar vasi per accomodare gl'arbori alla pa-
lazzina nel giardino di Nostro Signore.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria gene- [p. 47]
rale, 1615. 1615 maggio 7. ... scudi ottanta moneta pa-
gati per mandato del signor cardinale Serra al signor Giulio

Buratti per andare in Ancona per rivedere l'armaria della fortezza di detta città.

[p. 49] 1615 maggio 16. ... scudi millecento settantaquattro soldi 8 denari 8 peso vecchio e scudi tremila seicento sessantadue bajocchi 93 di moneta; si fanno boni alla fabrica del riquadramento del palazzo di Montecavallo, conforme al chirografo di Nostro Signore e sono per danari venuti di Portogallo.

[p. 50] 1615 maggio 26. ... scudi trentasette bajocchi 80 moneta pagati per mandato del signor cardinale Serra a Anibale, pittore, per l'arme di Sua Santità, signor cardinale Borghese, eccellentissimo signor Francesco Borghese et principe Borghese poste sopra la porta di Castel Sant' Angelo.

[p. 64] 1615 giugno 28. ... ducati una Camera nuove stampe riscossi da Ottaviano Mascarino per il ritorno dell'acqua di Trevi a Ripetta.

... ducati uno Camera nuove stampe riscossi da Sebastiano Fontana per la ripa del Ghetto delli hebrei.

[p. 65] ... scudi dua d'oro stampe riscossi da Ottavio Targone per il canale sotto il ponte Santa Maria.

... scudi tre moneta riscossi dal signor cardinale Cesi per il barco di Tivoli.

... scudi venticinquemila di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore alla fabrica del riquadramento di Monte Cavallo.

[p. 80] 1615 luglio 4. ... scudi ottomila doicento quarantaquattro denari 48 moneta; si fanno boni per mandato Camerale al conto delle fabriche ordinarie per saldo di quel conto per tutto li 21 marzo prossimo passato.

... scudi doimila centocinquantuno bajocchi 97 moneta; si fanno boni per mandato Camerale al conto della fabrica della sacristia e cappella di Santa Maria Maggiore per saldo come sopra.

[p. 91] 1615 agosto 14. ... scudi centoquaranta moneta pagati per mandato del cardinale Serra a Giovan Maria Tibaldi per intiero pagamento di un organetto fatto per servitio di Sua Santità.

[p. 96] 1615 settembre 12. ... scudi seimila di moneta; datone credito al conto delle fabriche ordinarie per ordine del signor cardinale Serra.

[p. 128] 1615 novembre 3. ... scudi sei moneta pagati per mandato di monsignor commissario a Giovanni Vassenon (1), pittore, per havere fatto tre piante della bonificatione di Romagna e Ferrara.

(1) Forse olandese; se fu olandese, il suo nome, considerando anche la varietà grafica di p. 319, deve essere stato: van Wassenhoven.

1615 dicembre 15. ... scudi ottanta di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Niccolò Gobbo per dua quadri di ebano guarniti di argento e rame compre per servizio di Sua Santità. [p. 139]

Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1616. 1616 gennaio 23. ... scudi centoventi di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a monsù Claudio, francese, pittore, per 2 ritratti delli ambasciatori del Giappone per servizio di Sua Santità. [p. 7]

1616 giugno 28. ... scudi cinque di moneta riscossi da signori Domenico et altri signori d'Acquaviva per un sito dietro al palazzo, che fu de signori Ceuli. [p. 83]

... scudi dua d'oro peso vecchio riscossi da Ottavio Targone per il molino a ponte Santa Maria.

... ducati uno Camera nuovi riscossi da Domenico Mascarino per il molino di Ripetta. [p. 85]

1616 luglio 19. ... scudi settantasei bajocchi 72 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere al signor Horatio Griffi per doi libri per servizio della musica pontificia. [p. 104]

1616 luglio 30. ... scudi 22 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Marsilio Fiorito per valuta di vasi 110 di gesmini di Catalogna per servizio del giardino di Monte Cavallo. [p. 107]

1616 agosto 20. ... scudi cento moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Giovan Maria Bonazzini, architetto, per recognitione di fatiche per il viaggio d'Ascoli. [p. 114]

... scudi sessantasette bajocchi 65 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Alessandro di Loreto cum suis, scarpellini, per resto del pavimento di piperino fatto dentro l'entrata di Castel Santo Angelo.

1616 settembre 7. ... scudi nove bajocchi 90 di moneta pagati al signor Giulio Mancini, fisico (1), per sua provvisione di 3 mesi a tutto li 17 presente. [p. 127]

1616 ottobre 8. ... scudi mille moneta pagati per mandato Camerale a Pietro Pavolo Sangallo, banderaro di Sua Santità, a bon conto delli paramenti della cappella di Monte Cavallo. [p. 149]

(1) È senza dubbio il noto storico dell'arte ed è questa una data importante per la sua vita. Da questa notizia la posizione del Mancini non appare brillante, perché dal posto dove essa è registrata si può desumere che egli non era ancora altro che medico delle carceri.

Fra i letterati del tempo si trova menzionato in: *Theatri Romani orchestra*, JO. BAPTISTAE LAURI *Perusini dialogus de Viris sui Aevi doctrina illustribus*,

- [p. 150] ... scudi 100 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Demofonte Merli a bon conto delli damaschi con fioroni d'oro, che fa per le basiliche.
- [p. 151] ... scudi 111 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Francesco Prato, tapezziero, per valuta di pezzi dieci di panni de razzo per servitio della cappella di Santa Maria Maggiore.
- [p. 156] 1616 ottobre 25. ... scudi cinquecento di moneta pagati per mandato Camerale a Pietro Paolo Sangallo, banderaro, a bon conto di trina e frangia tutta d'oro per doi paramenti per servitio della cappella di Sua Santità.
- [p. 163] 1616 novembre 12. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale ad Agostino Radi cum suis, scarpellini, a bon conto della incrostatura de marmi mischi per mettere attorno l'altare di Santa Agnese fuori di Roma.
- [p. 165] 1616 novembre 17. ... scudi centosessantasette di moneta pagati per mandato Camerale a Demofonte Merli per resto delli damaschi fatti per le coltre delle basiliche.

Romae, MDCXVIII, opera et industria Iusti Riquii Belgae in lucem editus, Romae, Typis Andreae Phaeli, Anno sacro MDCXXV, p. 39.

L'importanza delle notizie forniteci dal Mancini è messa in evidenza nelle: *Studien zur Geschichte der Holländischen Malerei von* WILHELM BODE, 1883, p. 247 segg.; recentemente da L. VENTURI nell' *Arte*, 1910, pp. 192-194.

Parlano dei manoscritti del Mancini: TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VIII, p. 190; MUENTZ, *Les sources de l'archéologie chrétienne dans les bibliothèques de Rome, de Florence et de Milan (Mélanges d'archéologie et d'histoire*, VIII, Rome, 1888). È menzionato ancora in una lettera di Domenico Passignano, da Firenze, 1629 dicembre 22, pubblicata in: GUALANDI, *Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, II, p. 76.

Scritti meno conosciuti del MANCINI sono contenuti nei codici Barberin. latt. 4314; 4316; 4317.

Nel cod. Barberin. lat. 4315 si trova la seguente notizia a proposito d'un: « Ragguaglio delle cose di Siena ».

« Questo ragguaglio è di Giulio Cesare Mancini, sanese, medico di Urbano VIII, dal quale parla il padre Guglielmo della Valle, nel tomo primo « delle: Lettere sanesi, p. 124, in una lettera al marchese Grisella sul prospetto « di Siena intorno al decimo secolo, ove ne riporta alcuni luoghi simili a questo « manoscritto.

« Il sudetto padre della Valle dice, che il manoscritto perteneva al cavaliere Pietro Pucci e era segnato numero 72; il presente io lo credo più pregevole di quello, perché ha postille, che sembrano autografe.

« Lo stesso padre della Valle ne parla nel tomo terzo, p. 26, nella lettera « al cardinale Vitaliano Borromeo et l'Ugugieri nelle: Pompe sanesi, tit. XXI; « l'abate Morelli nell': Indice ragionato della libreria Nani ».

1616 novembre 22. ... scudi quaranta di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Cosimo, pittore alla Scrofa, per un quadro grande di una Madonna et Santi per servitio della cappella della fortezza di Civitavecchia. [p. 166]

1616 novembre 26. ... scudi 200 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Pietro Foraboschi, muratore, a bon conto delle fabriche di Monte Cavallo. [p. 167]

1616 dicembre 3. ... scudi trenta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero generale all'illustrissimi signori Aldobrandini per la pigione di un appartamento nel palazzo del Priorato per servitio di monsignor vescovo Armacani per 6 mesi cominciati alli 10 di agosto passato. [p. 168]

1616 dicembre 7. . . scudi ventiotto moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Antonio Bergamasco, falegname, per una cornice di albuccio per l'altare della cappella della fortezza di Civitavecchia. [p. 169]

1616 dicembre 9. ... scudi quindici di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero generale a Rocco Pasquino, indoratore, per l'indoratura della cornice per la capella della fortezza di Civitavecchia. [p. 172]

1616 dicembre 10. ... scudi mille di moneta pagati per mandato Camerale a Pietro Paolo Sangallo, banderaro, a bon conto di trina e frangia tutta d'oro per li doi paramenti per servitio della cappella di Monte Cavallo.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1617. 1617 gennaio 19. ... scudi cinquecento di moneta pagati per mandato Camerale a Pietro Paolo Sangallo, banderaro, a bon conto di trina e frangia tutta d'oro per doi paramenti per servitio della cappella di Monte Cavallo. [p. 5]

1617 febbraio 4. ... scudi settecento di moneta pagati per chirografo di Nostro Signore al signor Gasparo Rinaldi per spenderli per servitio della fabrica del monasterio delle Convertite. [p. 10]

1617 febbraio 10. ... scudi otto moneta pagati al signor Giovanni de Vastonovo, pittore, per fattura di doi piante delli fiumi e lochi della Lombardia d'ordine di Nostro Signore, come per mandato di monsignor commissario della Camera. [p. 11]

1617 febbraio 23. ... scudi mille di moneta pagati per mandato Camerale a maestro Flaminio Costanzo, coramaro di Sua Santità, a bon conto de corami d'oro et azzurro, che ha fatto per servitio del salone e stanze contigue alla cappella di Monte Cavallo. [p. 16]

- [p. 53] 1617 aprile 21. ... scudi centottantadoi bajocchi 2 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Martino Foraboschi (1) per spese fatte per le fontane di Belvedere et di Borgo.
- [p. 70] 1617 giugno 10. ... scudi dugento di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Martino Forabosco, muratore, a bon conto de lavori fatti e da farsi per servitio della Reverenda Camera.
- [p. 92] 1617 giugno 28. ... ducati uno Camera nuovi stampe riscossi da Sebastiano Fontana per il sito nelli Hebrei.
... scudi cinque di moneta riscossi da don Francesco Acquaviva per il sito del palazzo, ch'era del Ceoli.
- [p. 136] 1617 settembre 28. ... scudi trecento moneta pagati per mandato Camerale a maestro Giovambatista Soria, falegname, a bon conto de lavori fatti e da farsi per servitio della Reverenda Camera.
- [p. 161] 1617 ottobre 7. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a maestro Pietro Antonio Falconiero, muratore, a bon conto delli lavori de resarcimenti, che fa a 2 piazze, una chiamata l'Inferno e l'altre il corridore di Castel Santo Angelo.
- [p. 163] 1617 ottobre 10. ... scudi centocinque moneta bajocchi 70 pagati per mandato simile (di monsignor thesoriere generale) a Martino Foraboschi per altrettanti spesi in fare accomodare li condotti delle fontane di Belvedere.
- [p. 164] 1617 ottobre 14. ... scudi trenta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Andrea Costa per la pigione di un appartamento nel palazzo di San Michelarcangelo preso in affitto per servitio di monsignor Armacano per sei mesi cominciati al primo del presente.
- [p. 167] 1617 ottobre 26. ... scudi trecento moneta pagati per mandato Camerale a maestro Giovambatista Soria, falegname, a bon conto de lavori fatti e da farsi in diversi luoghi per servitio della Reverenda Camera.
- [p. 175] 1617 novembre 14. ... scudi quattromilasedici bajocchi 33 moneta pagati per mandato Camerale a Belardino Massone e Jacomo Mutio cum suis, scarpellini, per diversi lavori di scar-

(1) Il GRIMALDI nel cod. Barberin. lat. 4733 nota che Martino Ferrabosco fece per lui la sua pianta di San Pietro.

Tanto lui quanto Giovan Battista Soria (vedi più sotto, stessa pagina) erano due esempi di lavoranti, che seppero aprirsi carriera d'artista.

pello fatti di ordine di Sua Santità a Mondragone et altri lochi di Frascati.

1617 novembre 18. ... scudi dugento moneta pagati per mandato Camerale al cavaliere Giuseppe Cesari (1), pittore, per resto di scudi 500 simili per lavori fatti per servitio di Nostro Signore. [p. 176]

1617 dicembre 20. ... scudi trecentoquarantadoi moneta pagati per mandato Camerale al padre Giacomo Campioni della Compagnia del Giesù per finire di pagare 50 balle di carta reale per la stampa del breviario caldeo. [p. 187]

1617 dicembre 22. ... scudi dugentoventicinque moneta pagati per mandato simile (Camerale) al detto (Francesco Maria Tibaldi, custode di Montecavallo) per un organo in forma di tavolino, che lui ha fatto per servitio di Sua Santità.

1617 dicembre 23. ... scudi sessantasei moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriere generale) a Martino Ferraboschi per resto di lavori di musaico da lui fatti per servitio del palazzo Apostolico. [p. 189]

Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1618. 1618 gennaio 18. ... scudi trentacinque di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a maestro Pietro Antonio Falconiero, muratore, per risarcimenti che fa a doi piazze in Castel Santo Angelo. [p. 6]

1618 gennaio 24. ... scudi settantotto bajocchi 24 moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriere generale) a maestro Francesco Beltramelli, ottonaro, per diversi lavori da lui dati per servitio delle fontane del palazzo Vaticano et altri lochi. [p. 7]

1618 gennaio 27. ... scudi centoquaranta di moneta pagati per mandato Camerale a Giovan Battista Lucatelli, mercante di legname, per tanti legnami dati per servitio della villa Taverna in Frascati.

1618 gennaio 30. ... scudi novantasette moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale al signor Giulio Cesare Grilli per resto di scudi 242-20 simili, che ha spesi in aver fatto disfare il molino a vento, che stava sopra del maschio della fortezza di Civitavecchia et altro. [p. 9]

... scudi tredici bajocchi 80 di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a maestro Martino, stagnaro,

(1) D' Arpino.

per robba data per servitio della fistola della fontana nella piazza di San Jacomo Scossacavallo.

- [p. 11] 1618 febbraio 6. ... scudi cento di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a maestro Giovan Maria Zaccheria, ferraro, a bon conto de ferramenti dati e da darsi per servitio della porta del palazzo Vaticano (1).
- [p. 13] 1618 febbraio 13. ... scudi quarantotto bajocchi 31 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a maestro Lorenzo Santi, ferraro, per lavori fatti alli doi pezzi d'arteglieria posti alle canoniere del portone del palazzo Vaticano (2).
- [p. 14] 1618 febbraio 14. ... scudi trecento moneta pagati per mandato Camerale a maestro Giovambatista Soria, falegname, a bon conto di lavori di legname, che fa in diversi luoghi per servitio della Camera Apostolica.
- [p. 16] 1618 febbraio 16. ... scudi trentatre bajocchi 50 moneta pagati a Martino Feraboschi per spese fatte alle fontane di Borgo, con mandato di monsignor thesoriere generale.
- [p. 17] 1618 febbraio 22. ... scudi sette bajocchi 8 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere generale a Gioseppe di Jacomo cum suis, scarpellini, per carrettate numero 118 di breccia per accomodare la salita di Monte Cavallo.
- [p. 51] 1618 aprile 13. ... scudi centotrentasette moneta pagati per mandato Camerale a Giovambattista Bertochino, stagnaro, per diversi lavori dati per servitio delle fontane di Belvedere, Vaticano e piazza di San Pietro et altro.
- [p. 86] 1618 giugno 26. ... scudi tre moneta dal signor cardinal Cesi per il parco di Tivoli ...
- [p. 90] 1618 giugno 28. ... scudi cinque moneta hauti dal signor Francesco Acquaviva per un sito nel suo palazzo in strada Giulia.

... ducati uno Camera nuove stampe hauti da Sebastiano Fontana per il sito nel Ghetto delli hebrei.

(1) Vedi adesso l'opera recente: F. EHRLE S. J., *La grande veduta del Vaticano*, p. 15.

(2) In una stampa del Maggi riprodotta in: F. EHRLE S. J., *La grande veduta del Vaticano*, p. 15, è indicato dietro il portone decorativo: « Atrium « pro Custodia Portae Palatii et tormentis bellicis », i quali ultimi fanno mostra di sé più verso la fontana, nella piazza; a tal posto si trovano anche negli affreschi della biblioteca Vaticana.

Forse nella stampa del Maggi si vuole indicare un piccolo arsenale, che è indicato chiaramente, un poco più verso la piazza, nella *Grande veduta*, e indicato nell'indice della stessa: « 128. Munimenta Vaticani Palatii ».

... scudi centotrenta di moneta pagati per mandato Camerale alli padri di San Bernardo di Termini per la pigione di un fenile preso per servitio di Sua Santità per un anno cominciato al primo di maggio prossimo passato. [p. 113]

... scudi 4 bajocchi 80 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero generale a maestro Ercole Roncha, muratore, per lavori di muri fatti per servitio dell' appartamento del signor Girolamo Muti a Monte Cavallo.

... scudi tredici bajocchi 50 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero generale a Andrea Cerruti per la pigione di una stalletta alla fontana di Trevi per il signor cardinale Borghese per sei mesi cominciati al primo del presente. [p. 114]

1618 agosto 4. ... scudi cinquantanove moneta pagati a Marti(n)o Feraboschi per spese fatte per far nettare le fontane di Palazzo. [p. 118]

1618 agosto 24. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero generale a maestro Simone Dario (1), muratore, per a bon conto in resarcire li 2 torrioni delle mura di Roma tra la porta Maggiore e San Giovanni Laterano. [p. 125]

1618 settembre 28. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato Camerale a maestro Simone Dario, muratore, a bon conto di lavori di muro nella muraglia di Roma. [p. 134]

1618 settembre 25. ... scudi dugento moneta hauti da Bernardino Tangassi per tanti riscossi da diversi librari (2) di Roma per calendarij gregoriani venduti conforme l' ordine di monsignor illustrissimo thesauriere generale. [p. 149]

(1) Il suo nome occorre spesso nel manoscritto del GRIMALDI, cod. Barberin. lat. 4733, e negli atti dell' archivio della R. Fabbrica, che si riferiscono alla demolizione dell' antica basilica di San Pietro.

(2) Riunisco qui alcune notizie che riguardano il commercio dei libri nel periodo del quale ci occupiamo.

Nella collezione dei bandi della biblioteca Vaticana è conservato un editto del 6 ottobre 1616 riguardo la stampa del « Bullarium », e un altro del 24 aprile 1607 sullo « Stampatore Camerale ». Più importante è un bando della biblioteca Casanatense, pontificato di Clemente VIII, n. 186: « Editto del Maestro del « Sacro Palazzo, 1599 », che in primo luogo avverte che nessuno ardisca possedere libri colpiti dall' Indice, senza permesso speciale; che tutti i libri che entrano in Roma devono andare alla dogana — cosa già provata dolorosamente dal Montaigne —. Nessuno può vendere libri eccetto i librai; non si intendono sotto questo nome i legatori di libri; poi si avverte: « ... che nessuno possi andare « vendendo per Roma libri, libretti, historie, orationi, lunarij, pronostici, lettere, « immagini o figure stampate » eccetto i predetti librai, i quali però devono dare una lista di tutti i libri, che hanno nel loro negozio. Nessuno può vendere una

[p. 166] 1618 ottobre 23. ... scudi mille di moneta pagati per mandato Camerale a maestro Giacomo Mola, muratore, a bon conto de lavori da lui fatti a tutta robba d'ordine di Nostro Signore per servitio delle ville Taverna et altre a Frascati.

biblioteca, se non abbia prima mostrato il catalogo; gli ebrei non possono prendere i libri in pegno. Non si ferma qui il rigore del legislatore, che va in fondo, legando le mani ai tipografi coll'evidente scopo di togliere agli autori imprudenti le ultime scuse: i tipografi devono stampare esattamente dal manoscritto, nel quale non si deve fare correzioni di sorta e poi devono portare foglio per foglio all'ufficio nel Palazzo per gli opportuni confronti. Poi c'è l'articolo che riguarda: « gli intagliatori et stampatori in rame et figure, li quali non dovranno intagliare « figura alcuna, nè con lettere nè senza, nè intagliata vendere, se prima non « haveranno ottenuta la licenza ». Si esaurisce l'argomento col prescrivere che ogni libraio, « stampatore », doganaio, « portinaio » (senza dubbio s'intende le guardie delle porte di Roma) deve avere un esemplare di questo bando nel proprio ufficio.

Giacchè è raro trovare notizie del genere sull'arte e il commercio delle stampe, non tralascio d'indicare un altro bando, il n. 167 della stessa collezione, contenente una riforma delle gabelle di Ferrara (1598), secondo la quale i libri continuano a pagare dazio, mentre sono esenti le « istorie ».

Aggiungo qualche cenno sull'arte tipografica, come professione e come azienda.

Archivio Vaticano, Indice 305, n. 166, sotto la data 1550 marzo 12: « Urbis. « Pro Benedicto Junta, typographo, ne per decennium possit ab aliis imprimi opus « Eustachii in Homerum ».

Archivio Vaticano, Indice 305, n. 1035, sotto ottobre 1550: « Bonon. Pro « Sebastiano Serlio indultum ne alibi possint typis demandare opera architectonica « per eum impressa ».

Archivio Vaticano, Indice 306, sotto maggio 1554: « Mandat Sanctitas No- « stra ordinariis locorum, quod intiment Hebreis infra eorum jurisdictionis limites « existentibus, quod elapsis quatuor mensibus inquirentur eorum libri blasphemia « contra orthodoxam fidem continentes ».

Archivio Vaticano, Diversorum Cameralia, arm. XXX, tom. 189, c. 97 B, sotto la data 1559 giugno 17: « Mandatum de non imprimendo libros, pro Joanne « Maria Bonello. Universis et singulis bibliopolis, impressoribus, librariis et « aliis id genus artificibus, tam Almae Urbis quam aliorum quorumcumque Sanc- « tae Romanae Ecclesiae mediate vel immediate subsectorum provinciarum, civi- « tatum, oppidorum et locorum salutem in Domino et obedientiam. Quandoqui- « dem, sicuti nobis fidedignorum testimonio innotuit, Joannes Maria Bonellus, « bibliopola Venetiis degens, librum inscriptum: Valerii Flacci quae extant, et: « Sexti Pompeii Festi, de Verborum Significatione libros XX, ex bibliotheca An- « tonii Augustini, cum annotationibus ejusdem. a se impressum nuper edidit, nos, « volentes oportune, ut par est, providere, ne eidem Joanni Mariae qualiacumque « inde provenientia et lucrum et laus a quopiam alio preripiantur, sed ut indu- « striae et laborum suorum ipse et non quivis alius premia ferat .. stricte inhi- « bemus ne durante decennio proximo futuro dictum sicut prefatur inscriptum « librum ... sine dicti Joannis Mariae, aut eorum quibus instantibus idem Joannes « Maria librum ipsum impressit, consensu seu licentia imprimere vel impressum « vendere audeatis vel presumatis ... »; e, l. cit., c. 98 B: « Inhibitio de non im-

... scudi cinquanta bajocchi 75 moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriero generale) a Giovan Jacomo Ronconi per havere dipinto 230 vasi di terra per servitio del giardino di Monte Cavallo.

« primendo libros, pro Realdo Columbo. ... sicuti nobis ... innotuit dominus »
« Realdus Columbus, Cremonensis, nonnullos libros de Re Anatomica a se com-
« positos Venetiis partim nuper impressos partim proxime, ut sperat, imprimen-
« dos est editurus ... »; si tratta del libro menzionato da GRAESSE, *Trésor des livres rares et précieux*, II, p. 229: COLUMBUS REALDUS, *de Re Anatomica libri XV*, Venetiis, ex typis Nic. Bevilacqua, 1559, in foglio, con figure in legno; con altre edizioni a Parigi degli anni 1572 e 1590.

Archivio Vaticano, Miscell., arm. XI, tom. 93, contiene, cc. 76-84, disposizioni di concili riguardo a libri, edizioni, « stampatori »; c. 84 A-B, una lettera di Paolo Manuzio, sotto la data 1561 settembre 10: (incip.) « Essendo le Signorie « Vostre Illustrissime deputate da Nostro Signore ... »; (explic.) « ... non occor-
« rendomi dir altro intorno a questa materia »; c. 90 segg., un: « Bilancio della
« Stampa di Roma », dell'anno 1562; c. 92: « Capitoli fra Paolo Manutio e il
« popolo romano » ecc.

Archivio Vaticano, Diversorum Cameralia, arm. XXX, n. 179, c. 105 B, sotto la data 1564 marzo 13, contiene il privilegio in favore: « ... domini Ale-
« xandri Guarnelli, affermantis se Vergilii Eneidem in maternum Italicum ser-
« monem octonis carminibus vertisse seu proxime versurum esse ... », il quale dice: « ... vereri ... ne illa sic conversa corrumpatur et expravetur si cuius fas
« sit eam imprimere et vendere ... »; contra la quale frode si stabilisce la pena di 500 ducati.

Archivio Vaticano, Diversorum Cameralia, arm. XXX, n. 234, c. 111, sotto la data 1567 dicembre 11, si trova un: « Pro domino Paulo Manutio mandatum
« exemptionis », una esenzione di diritti doganali, che si estende a: « ... cartas.
« in dicta impressione vel stampa imprimendas usque ad summam ducentarum
« ballarum ac atramentum et stanneas litteras ac alia ad usum dictae stampae
« duntaxat facientia ... ».

Pontificato di Pio V.

Nel cod. Vat. lat. 6432, c. 24: « Marci Antonii Lanfranci, Veronensis, ad
« Pium V de edendo libro de septem Urbis ecclesiis Onuphrii Panvini ab ipso
« in linguam Italicam converso »; e, cod. Vat. lat. 6284: « Incerti epistola ad
« Pium V pro imprimendis quibusdam versibus circa materiam censuum juxta
« constitutionem ab ipso editam ».

Archivio Vaticano, Diversorum Cameralia, arm. XXX, n. 234, c. 145, sotto la data 1568 febbraio 4: « Pro Joanne Paceccho, Hispano, indultum, quod
« nemo praeter ipsum possit per decennium imprimere imaginem oppidi Al-
« gerii »; e comincia: « Consuevit Camera Apostolica erga eos, qui aliquod no-
« vum opus ad publicam utilitatem vel commodum tendens institunt vel in
« lucem edunt, se benignam et munificam exhibere eosque quoque facinore pro-
« sequi »; e continua, indirizzandosi al postulante, che la Camera Apostolica è
« informata: « ... te cupere imaginem oppidi Algerii in partibus Africae juxta no-
« vum quandam modulum a te excogitatum et a nullo hactenus in lucem editum
« imprimere et ad publicam omnium utilitatem et oblectationem in lucem edere ...
« veritus tamen, ne qui, sumpto a te exemplo ... tibi inde proventurum lucrum
« eripiant ... »; nelle considerazioni, che vengono citate dalla Camera Apostolica

[p. 167] 1618 ottobre 27. ... scudi centosessantuno di moneta pagati per mandato simile (Camerale) a maestro Girolamo Falciani, scarpellino, per diversi lavori di scarpello fatti d'ordine di Nostro Signore per servizio delle ville Taverna et altre a Frascati.

come militanti in favore della concessione del privilegio, che comprende Roma e tutto lo Stato Ecclesiastico, figura anche quella, che la stampa potrà essere utile ai principi cristiani, che volessero espugnare tale città. È un piccolo contributo alle storie delle arti grafiche nel Barocco, perché spiegherebbe una delle ragioni dell'esistenza di tante vedute prospettiche di città, prodotte dalla stampa dalla metà del secolo decimosesto in poi. Torna a proposito stampare qui una notizia che trovai nell'Archivio Borghese (nella parte incorporata nell'Archivio Vaticano), II, 9, in una lettera del nunzio a Firenze, dell'anno 1596, dove dice: « Ho fatto diligenza per haver Ferrara, Modena et Reggio in disegno con li loro « territori et castelli et non si trovano stampati »; ma è stato poi informato, che stanno: « ... dipinti in tela in una gran tavola ... », in un castello nel Parmigiano, dove potrebbero essere copiati.

Archivio Vaticano, *Diversorum Cameralia*, arm. XXX, n. 236, c. 115 B, sotto la data 1569 maggio 9: « Pro venerabili fratre Paulo Rubeo, Liparensi, « inhibito ne quis imprimat »; si tratta di tavole aritmetiche e astronomiche, che compongono un istromento: « ... ad omnium hominum utilitatem ... excogitatum et in trium sphaerarum modum redactum ... quo Domenicalis littera et « Aureus Numerus ac mobilium festorum dies nec non quoti cuiuscumque mensis die et quota hora et quoti minuto tum plenilunium tum novilunium futurum sit, summo compendio possint perpetuo cognosci »; il quale ordigno: « ... per quendam a se ad hoc assumptum impressorem est, legitima desuper « obtenant licentia, propediem impressurus seu iam imprimi facere coepit ».

Archivio Vaticano, *Diversorum Cameralia*, arm. XXX, n. 237, c. 246 B, sotto la data 1570 luglio 19: « Patentum privilegii imprimendi imaginem Beatae « Mariae de Laureto pro Perino de Guarlottis. ... Consuevit Camera Apostolica « iis gratam et benignam semper se exhibere, qui eorum industria et ingenii acumen quid novi et laude dignum reipublicae afferre conantur; cum itaque, si « cuti nobis in eadem Camera exponi curasti, ad humani generis Redemptoris « Domini nostri Jesu Christi ejusque semper Virginis et gloriosae Genetricis Mariae laudem, honorem et gloriam quendam novum nemini propalatum nec usu « receptum mensae seu tabernaculi modum, in quo sanctissimae imagines gloriosissimae Virginis Mariae de Laureto ejusque Unigeniti Filii Domini nostri Jesu « Christi devote clauduntur, inveneris, per quem non modicum non solum devotionis et sanctitatis zelum fidelibus Christianis illud cernentibus affertur, verum « et ad magis illam sanctissimam Virginem ejusque Unigenitum Filium Redemptorem nostrum venerandum et colendum illorum corda accenduntur et animi « incitantur teque esse illum ad publicam et privatam omnium fidelium animarum salutem propalaturum ecc. »; si definisce poi meglio: « ... tabernaculum ... « imaginum similitudines in eo clausas et reconditas habens ... »; e si dà il permesso: « ... auro, argento, aere, ferro, stamno, plumbo et ligno caelare et exculpere ac in carta et syrico imprimere idque sic caelatum, exculptum et impressum ac in operam redactum cuiusque personae ad te recurrenti libere, licite « et absque alicujus censurae seu penae incursu vendere ... »: evidentemente è un piccolo trittico nel genere degli altaretti portatili da viaggio, che si usavano nel medio evo, con la notevole differenza, che qui l'arte grafica serviva da intermediaria invece della pittura e della scultura. Dimostra di nuovo l'importanza

1618 novembre 10. ... scudi centocinquantanove di moneta [p. 173]
pagati per mandato Camerale a Bernardino Massoni cum suis,
scarpellini, per diversi lavori di scarpello fatti d'ordine di Sua
Santità per servitio della villa Taverna a Frascati.

dell'arte dell'incisione, democraticamente destinata a divulgare commodità, e lussi
materiali e spirituali, che prima erano il privilegio di pochi, come quando i nu-
merosi libri stampati presero il posto dei singoli manoscritti. Nello stesso tempo
il documento qui stampato contiene una prova della geniale teoria svolta dal
KRISTELLER a proposito d'una silografia antica nel *Bollettino d'Arte*, 1909,
p. 429 segg.

Pontificato di Gregorio XIII.

Nel cod. Vat. lat. 6792 (probabilmente carteggio del cardinale Sirleto),
cc. 197-201: « Tabula diversorum operum typis imprimendorum »; e, l. cit.,
cc. 331-333: « Franciscus Zanettus, typographus, Gregorio XIII proponit typo-
graphiam instituendam characteribus diversarum nationum copiose instructam »;
e, cod. Vat. lat. 7129, n. 1: « Inventarium librorum typis impressorum in offi-
cina libraria Aldi Manutii, 1574-1576 »; e, l. cit., n. 2, contiene un contratto
fra Aldo Manuzio e un Nicolao Manassi riguardo al commercio dei libri.

Pontificato di Sisto V.

L'Indice 315 dell'Archivio Vaticano, che si riferisce ai Brevi, contiene di-
versi titoli interessanti per la storia del libro e degli autori ed editori, p. es., c. 4,
sotto 1585 maggio: « Privilegium super imprimendo, pro Joanne Martinello »;
l. cit., c. 12, sotto 1585 luglio: « Indultum imprimendi pro Ludovico Montiosio,
« Gallo », che si riferisce certamente al suo grazioso libretto: « Romae Gallus
« hospes »; e, l. cit., n. 18, sotto 1585 settembre: « Prohibitio imprimendi opera
« sancti Ambrosii ».

Pontificato di Clemente VIII.

Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1592, sotto la data aprile 30:
« ... scudi duamila di moneta pagati per ordine di monsignor thesoriero sotto
« chirografo di Nostro Signore de 22 presente a messer Domenico Basa; dissono
« fargliene pagare a buon conto di diverse opere, che ha fatto stampare et stam-
« perà per ordine di Nostro Signore »; l. cit., sotto la data agosto 10: « ... scudi 71
« bajocchi 40 pagati a Giovanni Franzoni, libraro di Sisto Quinto; dissono per
« diversi libri serviti per detto Papa ... »; l. cit., sotto la data agosto 31:
« ... scudi 2000 ... a messer Domenico Basa a buon conto di diverse opere, che
« ha fatto stampare di ordine di Sua Santità »; nel Registro dei Chirografi,
nello stesso Archivio di Stato, Roma, segnato: 1596-1609, sotto la data 1597 lu-
glio 16, c. 76 v: « ... a Ridolfo Silvestri, stampatore Camerale, scudi 50 mo-
« neta ... quali gli facciamo pagare per li 400 indici, che ha fatto stampare
« delli libri prohibiti et che ha consegnati alla Congregatione delli detti In-
« dici ... »; poi, l. cit., c. 77, sotto la data luglio 13: « ... dia debito alla nostra
« Camera Apostolica de scudi 400 di moneta, che si siamo contentati di prestar
« alla nostra Stampa Vaticana per finir di stampar la Bibia et in un medesimo
« tempo ne dia credito del conto appartenente alla detta Stampa ... »; l. cit.,
c. 104 v, sotto la data 1599 luglio 16: « ... 250 scudi moneta a Ridolfo Silvestro,
« stampatore Camerale, per havere fatto stampare di nostro ordine in due volte
« 80 volumi del setimo del Decretale senza glosa in carta reale a tutta sua

- [p. 178] 1618 novembre 26. ... scudi mille moneta pagati per mandato Camerale a maestro Jacomo Mola, muratore, a bon conto di scudi 3534 che importano diversi lavori fatti per servitio delle ville Taverna, Toscolana et altre in Frascati.
- [p. 180] 1618 dicembre 3. ... scudi centoquarantacinque moneta pagati per mandato Camerale a maestro Simone Dario cum suis, muratori, per resto di lavori di muro per il resarcimento delli 2 torrioni delle muraglie di Roma.
- [p. 185] 1618 dicembre 18. ... scudi trecento moneta pagati per mandato Camerale a maestro Silvestri Amici, stagnaro, a bon conto delle piombe lavorati (a) per servitio di Mondragone et altri luoghi.
- [p. 211] 1619 gennaio 5. ... scudi centoquaranta moneta pagati per mandato Camerale a Martino Foraboschi per lavori di musaico, stucchi e oro fatti fare in cima la fontana di Cleopatra in testa al corridore longo del palazzo Vaticano.

(a) *Così nel testo*

« spesa ... »; l. cit., c. 63, sotto la data luglio 31: « ... scudi 400 ... messi a cre-
« dito della Stampa Vaticana al quaderno di cassa, ché tanto Nostro Signore si
« contenta per finire di stampare la Bibbia »; Archivio di Stato, Depositeria Ge-
nerale, 1599, c. 73 B: « ... scudi 250 ... per chirografo al signor Ridolfi Silvestri,
« stampatore Camerale; disse per haver fatto stampare in due volte ottanta vo-
« lumi del Decretale »; Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1603,
c. 7, sotto la data febbraio 19: « ... scudi 300 a signor Marc' Antonio de Rossi
« per scrivere e miniare libri della sacristia Appostolica »; e, l. cit., c. 30 B, sotto
la data aprile 5: « ... scudi 270 di moneta per chirografo di Nostro Signore a
« Jacomantonio Lomachia per il prezzo di più libri dati per Nostro Signore »;
poi, di nuovo nel Registro Chirografi, 1602, c. 143 B, sotto la data ottobre 2, si
legge: « Si è havuto per ordine della Santità Vostra per stampare il libro del
« Calendario scudi 958, et perché si stampano 1500; si hanno potuto stampare
« 130 fogli et restano da 70 incirca. Però si supplica Vostra Santità di voler dar
« ordine per altri 500 scudi; quello che avanzerà si renderanno alla Camera, et
« si adesso non si seguitarà a fornire il libro, non sarà a tempo per mandare
« alla fiera di Francoforte, dove si spaccieranno assai ».

Questa richiesta, che dà prova del saldo spirito d'affari e nello stesso tempo indica i rapporti internazionali che correavano nel campo del commercio dei libri, venne poi accolta.

Il buon BAGLIONE ci informa sull'autore di un calendario nelle sue *Vite*, p. 46: « (Francesco Volterra) Ebbe anch'egli qualche principio di Astronomia, « e di lui trovasi in istampa un capriccioso Lunario, che ha i caratteri del Cielo, « e le mutazioni del Tempo tutte figurate; e sotto Sisto V al meridiano di Roma « è calcolato ».

Di illustratori di libri parla il BAGLIONE, *Vite*, p. 261: « (Vita di An-
tonio Lelli) Fece alcuni disegni per intagliare arme di conclusioni, ed altri per

Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1619. 1619 febbraio 13. ... scudi sedici soldi 2-5 d'oró e scudi nove bajocchi 60 di moneta pagati con mandato di monsignor thesoriero a Jacomantonio Mori, intagliatore della zecca, per 2 medaglie d'oro fatte per servizio di Nostro Signore e medaglie 20 di metallo da mettere nel fondamento del campanile di San Pietro. [p. 3]

1619 febbraio 26. ... scudi cento moneta pagati a maestro [p. 8] Giovan Battista Soria, falegname, per mandato Camerale a buon conto di diversi lavori fatti in più lochi delli palazzi Vaticano e Monte Cavallo.

1619 marzo 12. ... scudi quarantanove moneta pagati per [p. 14] mandato simile (di monsignor thesoriero) a Martino Forabosco per tanti spesi in nettare le fontane di Borgo (1) per 6 mesi a tutto li 19 dicembre 1618.

« imprinter principj de' libri, che escono alle stampe: e tra gli altri quello della « Catena d'Adone, opera del Signor Ottavio Tronfarelli, in un solo anno sette « volte stampata, cosa non anche accaduta ad altro componimento di Poesia »; e, l. cit., p. 262, nella vita di Gaspere Celio si parla di illustrazioni fatte da questo artista: « Fece il Celio diversi disegni dopo la morte del Valeriano per « lo Padre Villalpanda, che servivano per li libri della Gerusalemme di detto « Padre da darsi in istampa »; come anche nella vita di Francesco Villamena d'Assisi, l. cit., p. 277: « ... con gentil maniera operò parimente alcuni fronti- « spizj di libri dati alle stampe »; e di diversi libri illustrati, nelle vite di Leonardo e Isabella Parasoli, l. cit., p. 278, fra i quali Evangelii arabi, l'erbario di Castor Durante, e quello di Federico Cesi. Intorno ad altre illustrazioni preparate per lo stesso principe vedi il mio libro: *Bescheiden in Italiē*, p. 333.

Di un illustratore, di nascita forestiere, narra il BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 279: « (Vita di Gio: Giorgio Nuvolstella) Del suo si vedono alle stampe le « figure dell'Eneide di Virgilio in forma piccola ... Fece il principio della Sacra « Bibbia in piccolo stampata qui in Roma. E le figure d'un Breviario di suo « taglio espresse. Incise per la stamperia Medicea molte istorie di Santi Padri, « da Antonio Tempesta disegnate, ed in legno, per vero dire, sono assai bene « scolpite »; e, l. cit., p. 282: « Operò ... in alcuni principj de' libri, che sono « usciti alle stampe, e con amore li lavorava ».

Una notizia, che riguarda relazioni oltre l'Alpi in: *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625*, p. 83: « ... wie Baronius der « Cardinal im anfang des Romischen Martyrologij statlich beweiset ... Dasselb « Marterbuch findt man jetz in unser teutschen sprach zu Dilingen gedruckt, ist « allenthalben bei den Catholischen buchverkäuffern bekant und zuerfragen ».

(1) BAGLIONE, nelle sue *Vite*, p. 78, enumera le diverse fontane attribuite da lui a Giacomo della Porta: « Fece sotto Gregorio XIII. le fontane di Navona, « quella di piazza Colonna, l'altra del Popolo vicino alla Guglia. La fontana « della Rotonda, e l'altra in Campidoglio con la sua facciata, dove sta a già « cere la statua di Marforio. La fontana avanti il portone degli Ebrei, e l'altra « bellissima de' Signori Mattei a piazza de' Funari sono degni testimonj della

- [p. 15] 1619 marzo 16. ... scudi 13 bajocchi 50 moneta pagati per mandato simile (del popolo romano) a Curtio Bartolacci, custode de Cavalli alla colonna di Campidoglio, per provvisione dell'anno passato 1618.
- [p. 20] 1619 marzo 26. ... scudi nove bajocchi 10 moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Pietro Zaccone, carrettiero, per portatura di 70 carrettate di coccie prese a Testaccio e condotte alla Marmorata.
- [p. 31] 1619 aprile 29. ... scudi dugentocinquantacinque moneta pagati per mandato simile (Camerale) a Cesare Rossetti e Rannuccio Semprevivo, pittori, per resto di scudi 1025 simili, che importano diverse pitture fatte per servitio di Monte Cavallo, restauratione della galleria del Vaticano e altro.
- [p. 32] ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriero) a maestro Martino Foraboschi a buon conto di lavori fatti e da farsi per le fontane al palazzo e giardino in Vaticano.
- [p. 36] 1619 maggio 4. ... scudi dugento moneta pagati per mandato simile (Camerale) a Giovan Battista Soria, falegname, a buon conto delli lavori fatti e da farsi per servitio delli palazzi Vaticano e Montecavallo.
- [p. 41] 1619 maggio 16. ... scudi centosettantuno moneta pagati per mandato Camerale a Giacomo Marini, cavaterra, per resto di scudi 1221-23 simili, che importa la cavatura della forma maestra del condotto, che porta l'acqua del condotto di Aldobrandino a Mondragone e altro.
- [p. 54] 1619 giugno 22. ... scudi venticinque moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Geronimo Rinaldi, architetto, per recognitione e spese fatte in andare alle Chiane.
- [p. 56] ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriero) a maestro Martino Foraboschi a buon conto di lavori di fontane et altro, che fa nelli giardini del Vaticano.
- [p. 97] ... ducato uno da Sebastiano Fontana per un sito nel Ghetto delli hebrei.
- [p. 114] 1619 luglio 12. ... scudi cento ottantacinque di moneta pagati per mandato simile (Camerale) a Francesco Bertocchini,

« sua virtù. E a tempo di Sisto V. quella de' Signori Muli nella piazza d'Ara-
« celi, e l'altra alla piazza della Madonna de' Monti ».

Triti, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*,
MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 94: « La Fontana nella piazza giudea è
« invenzione di Giacomo della Porta ».

stagnaro, per resto di scudi 216-62 simili, che importano diversi lavori fatti e robba data per servitio delle fontane pubbliche di Borgo.

... scudi trecento ottanta di moneta pagati per mandato simile (Camerale) a Giovan Battista Soria, falegname, per resto di scudi 2785-7 simili, che importano diversi lavori di legnami fatti per servitio della fabrica nova della porta principale et membri attinenti ad essa del palazzo Vaticano et per diversi altri lavori di rappezzì.

1619 luglio 18. ... scudi centonovantasei di moneta pagati per [p. 117]
mandato Camerale a maestro Carlo Bonamici, calderaro, per tanti che importano li rami novi dati per coprire la porta del palazzo Vaticano, croce, banderola e campaniglio di detta porta et altro.

1619 luglio 24. ... scudi quaranta moneta pagati per mandato [p. 118]
di monsignor thesoriero a Jacomantonio Mori per medaglie numero cento di metallo di più sorte da lui fatte a tutta sua robba per mettere nel fondamento del nuovo campanile di San Pietro.

1619 luglio 27. ... scudi centoventi moneta pagati per man- [p. 119]
dato simile (Camerale) a maestro Simon Dario e Pietro Foraboschi per lavori di mura fatti a tutta sua robba e rifondare il torrione delle mura di Roma dietro il condotto delli padri della Madonna de Miracoli.

1619 agosto 8. ... scudi trenta d'oro peso vecchio pagati [p. 123]
per mandato simile (di monsignor thesoriero) a Giovanni Lanfranchi, pittore, per havere accomodato alcune pitture nella cappella di Sua Santità in Santa Maria Maggiore (1).

1619 agosto 15. ... scudi cinquecento moneta pagati per [p. 129]
mandato Camerale a Giovan Battista Soria, falegname, a buon conto delli lavori fatti e da farsi per servitio delli palazzi Vaticani e di Monte Cavallo.

1619 settembre 26. ... scudi sessantotto di moneta pagati [p. 142]
per mandato di monsignor thesoriero a Martino Foraboschi per spese fatte in nettare le fontane di Borgo.

(1) Ho riunito qui ancora diverse notizie del periodo del Barocco sulle chiese di Roma, tenendo conto di opinioni estetiche del tempo espresse dai ciceroni d'allora e delle aggiunte, ogni volta che in un dato anno fanno capolino in una nuova edizione di una delle tante guide di Roma e che perciò hanno un valore cronologico.

Sant' Agnese. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), p. 293, parla della: « ... bella, e « antica chiesa di sant' Agnese, in cui oltre molti risarcimenti, anche Paolo V « vi rinnovò il cihorio con colonne del più bel porfido, che sia a Roma, le quali

[p. 143] 1619 settembre 28. ... scudi dugento moneta pagati per mandato simile (Camerale) a Ranuccio Semprevivo, Cesare Rossetti et Pasquale Cati, pittori, per resto di diverse pitture fatte nel palazzo Vaticano, Belvedere, Vigna di Papa Giulio, Monte Cavallo et altri luoghi.

« lo sostengono. La preziosa statua d'alabastro, e agata, e parte di metallo, posta « sopra l'altare, è lavoro di Niccolò Cordieri, o come altri dice, del Francio-
« sini ».

Sant'Anastasia. Si vede la chiesa come era nell'anno 1591 in circa, in un disegno del GILLIS VAN VALCKENBORCH, riprodotto dall'EGGER nel primo volume delle sue *Römische Veduten*, I, tav. 108.

Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 39: « La detta chiesa è stata di nuovo restaurata, e fattoli una bellissima facciata dall'Illu-
« strissimo Cardin. di Rojas Arcivescovo di Toletto, della quale n'è Titolare ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 148: « (Vita di Onorio Lunghi) L'altare di S. Anastasia a piè del Palatino col portico, che v'era prima, da colonne doppie vamente sostenuto, gli andarono sempre accrescendo fama, e credito, come al-
« tresì riputazione, ed onore »; e, l. cit., p. 17: « (Opere di Urbano VIII) È
« stata poi col disegno del Signor' Arigucci rifatta la facciata di Santa Anastasia;
« e risarcita la Chiesa con la pietà cristiana del Pontefice Urbano, e dell'Emi-
« nentissimo Cardinal Francesco suo nepote ... ».

Sant'Andrea delle Fratte. *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 24: « S. Andrea delle Fratte. Questa chiesa è tutta rifabri-
« cata di nuovo, & per esser picciola è molto bella ».

Sant'Angelo in Pescheria. Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1597, c. 99, sotto la data agosto 18, sono registrati: « ... scudi 200 in re-
« staurare la chiesa di Sant'Agnolo in Pescheria .. ».

Santa Barbara (Ss. Barbara e Tommaso). *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 30: « Detta chiesa hora è de' Librari di
« Roma, dove vi hanno fatto una Compagnia, sotto titolo di San Tomasso
« d' Aquino ».

San Bartolommeo all'Isola. *Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK* ... Roma ... 1625, pp. 41-42: « Über der ersten brücken ist S. Bartolomaei des
« grossen Apostels herrliche kirch ... Im closter darbei wonen die Observanten
« S. Francisci, welchen die kirch zugehörig, darumb sie mit dem Gottes dienst,
« mit neuen capellen, &c. wol versehen, auch nun anno 1624 mit einem gar
« schönen himmel und porticu statlich geziehet ».

Santa Bibbiana. GIULIO MANCINI, nel suo « Viaggio per Roma » visita anche la chiesa di Santa Bibbiana, e dopo avere notate ivi le « pitture mo-

1619 ottobre 3. ... scudi cinquanta di moneta pagati per [p. 170]
mandato di monsignor thesoriero a Martino Forabosco a buon
conto delli lavori fatti nel palazzo Vaticano.

1619 ottobre 24. ... scudi trentuno bajocchi 60 moneta pa- [p. 179]
gati per mandato di monsignor thesoriero a maestro Lorenzo

« derne del Cortonese et Ciampelli », dice, cod. Barberin. lat. 4315, c. 9 A-B:
« Entrando in chiesa a man destra v'è il Miracolo di San Lazzaro del Mu-
« ciano ... A man destra dell'entrata v'è la sagrestia nuova condotta dal Passi-
« gnano doppo là cappella di Benozzo fatta per il cardinale Rotomagensen e doppo
« quella di Sisto V di disegno di Cesar Nebbi condotta poi da varij et in parti-
« colare da Lattantio da Bologna, che superò gli altri; le pitture della cappella
« della Madonna del Zucca, la cappella di Pavol Quinto del cavaliere Giuseppe,
« Baglione, Guido Renà, Passignano, Cigoli et altri, ma [di Guido Reni] per il
« commun grido, poichè e per colorito, disegno et spirito s'avanzasse molto Guido
« in quel poco che fece. Vicino alla cappella de signori Sforza vi sono alcuni
« putti di Baldassare da Bologna molto belle; la Vita della Madonna a musaico,
« credo sia di Sisto III, e fu resarcita in questi tempi dal cardinal Pinelli, qual
« si valse di varij pittori, ma par che Ventura Salimbenà desse satisfattione ».

San Crisogono. *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... rac-
colte da* GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi,
MDCIX, p. 18: « A s. Grisogono ci è stata fatta una bellissima Cappella della
« Madonna del Carmine, & n'è titolare l'Illustriss. Card. Borghese ».

La chiesa, che porta ancora nella facciata il nome del cardinale Scipione
Borghese, è menzionata nel « Viaggio per Roma » di GIULIO MANCINI, cod. Bar-
berin. lat. 4315, c. 4: « In San Grisogono il ritratto d'Urbano V del naturale,
« mentre fu in Roma, battuto abasso con altre pitture, seben goffe, nondimeno
« di consideratione fra l'antichità; e la tribuna nel medesimo tempo e mastro;
« nella soffitta: del cavalier Giuseppe e del Guercino del Cento ».

Santa Croce in Gerusalemme. *Le nuove, et antiche meraviglie del-
l'Alma Città di Roma ... per* GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Gu-
glielmo Facciotti, MDCXVI, p. 26: « Scendendo à basso dalla parte dell'Altare
« maggiore si vede una ornata Cappella, che vi fece fare l'Arciduca Alberto
« d'Austria all'ora Cardinale, e Titolare, e la dedicò à S. Helena, ove sono
« tre altari con bellissimo ornamento, & vi donò un tabernacolo di molto va-
« lore ».

San' Eusebio. *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... rac-
colte da* GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi,
MDCIX, pp. 37-38: « S. Eusebio ... vi stan(n)o frati Celestini .. La detta chiesa
« è ristaurata dalli detti Padri, & vi è un bellissimo Choro tutto intagliato, & è
« Titolare il Cardinal Taverna ».

Santa Francesca Romana. BAGLIONE, *Vite*, p. 157: « (Vita di Carlo
« Lambardo, Aretino) Adornò egli medesimamente la facciata, e la chiesa di
« Santa Francesca Vedova Romana in Santa Maria nuova di Campo vaccino,
« presso alle vestigie dall'antico tempio della Pace, dall'Imperadore Vespasiano
« edificato, e vi fece il portico, e di sopra la facciata vaga con diversi orna-

Malvisti, scarpellino, per la valuta di 2 armi di Nostro Signore da lui fatte di travertino per mettere alli parapetti, che si son fatti di nuovo nella cortina della fortezza di Civitavecchia compresi la portatura e nolito.

« menti, e statue, tutta di travertino, e suo coro; e restaurata la Chiesa, ed ag-
« giustate le capellette, come ora si vede ».

San Gerolamo. *Le cose meravigliose dell' Alma Città di Roma ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 24: « Detta chiesa fu fondata, & eretta da Sisto V. fel. mem. & per essere « piccola è molto bella ».

Gesù. Un « Avviso », nel cod. Urbin. lat. 1067, dice, c. 666 B: « 1599 no-
« vembre 6. Questi padri jesuiti hanno questa settimana messo una nuova porta
« alla lor chiesa di certi legnami, che, sono molti anni, vennero dalle Indie di
« Portogallo et fa una bella vista, oltre che sono d'una gran durata ».

San Giovanni in Laterano. *Le cose meravigliose dell' Alma Città di Roma ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 6: « Et sotto il Pontificato di N. S. Papa Paolo V. su la
« piazza di S. Gio. Laterano per publica commodità dalli Canonici della detta
« Chiesa, è stata finita una bellissima fontana cominciata da condurvi l'Acqua
« Felice, dalla santa mem. di Clemente VIII. vicino alla Guglia, la qual Fon-
« tana con belli sco(m)partimenti gettando acqua da diverse bande, viene a for-
« mare di Pietra l'arme di Papa Paolo V. che è l'Aquila, e 'l Drago, ci ha di
« sopra la statua di marmo di S. Gio. Evangelista. Nell'entrare in detta chiesa
« adornata con gran statue di marmo, e di pietre, e stucchi indorati da Cle-
« mente VIII. vi si vede l'infrascritte pitture, quella Resurrectione che sta sopra
« il santissimo Sacramento dipinta a fresco, è opera del Cavaliere Gioseffe d'Ar-
« pino, & quella facciata vicino all'organo dove sta Constantino quando fu bat-
« tezzato da san Silvestro, è dipinta da Christoforo delle Pomarancie nel Batti-
« sterio di S. Giovanni, dove fu battezzato Constantino; presso la Chiesa, vi sono
« due Cappelle di Hilario Papa, le quali essendo per antichità guaste, furono da
« Papa Clemente VIII. restaurate, & ornate. In quella che sta a man dritta de-
« dicata a S. Gio. Battista, vi è un quadro molto bello d'Andrea Commo dipintore
« Fiorentino, che è quando san Giovan Battista battezzò Christo, & certe histo-
« riette dipinte a fresco nella volta, è di mano di Antonio Tempesta Pittore me-
« demamente Fiorentino. Nella Scala santa, a man destra della Scala santa, vi è
« dipinta un' Istoria del Testamento vecchio, per mano di Ferraù, stimata di buon
« giudizio, della qual Chiesa è Arciprete Scipione Card. Burghesio ».

San Gregorio. *Le cose meravigliose dell' Alma Città di Roma ... raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 40: « La detta chiesa è stata di nuovo restaurata dall' Illustrissimo Cardinal
« Borghese di bellissime fabbriche, & soffitti con bellissimi intagli, porte, & altre
« cose belie (*sic*), e di grandissima valuta ».

Le nuove, et antiche meraviglie dell' Alma Città di Roma ... per GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti, MDCXVI, p. 52: « Questa
« Chiesa è stata abbellita dal Cardinale Antonio Maria Salviati di una ricca cap-

1619 novembre 7. ... scudi quattrocento moneta pagati per [p. 183]
mandato Camerale a maestro Castello del Parto, capomastro
muratore, a buon conto di scudi 843 simili, che resta havere di
diversi lavori di muro et altro da lui fatto a tutta sua robba

« pella, e di una piazza avanti la detta Chiesa, & il Cardinale Baronio l'hà
« molto bene ornata, & vi hà fondato una cappella in honore di s. Silvia, madre
« di s. Gregorio ».

San Lorenzo in Damaso. *Le cose meravigliose dell' Alma Città di Roma ...*
raccolte da Gio. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi,
MDCIX, p. 30: « S. Lore(n)zo in Damaso. E dipinto l'Altar maggiore da
« Federico Zuccaro, & la facciata à man dritta è dipinta à fresco dal Cavalier
« Gioseppe d'Arpino, & quella incontro è di Nicolò delle Pomarancie, & quella
« facciata inco(n)tto (*sic*) all'Altar maggiore dove è dipinto s. Lorenzo sopra la
« Graticola, è di mano di Gio. de Vecchi, è titolare di detta Chiesa il Card.
« Mont'alto ».

San Lorenzo in Lucina. *Le cose meravigliose dell' Alma Città di Roma ...*
raccolte da Gio. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi,
MDCIX, p. 23: « S. Lorenzo in Lucina. Quivi prima offitavano li Canonici, &
« hora sotto il Ponteficato di Papa Paolo V. ad intercessione del Card. Mont'Alto
« vi sono stati messi li Padri di S. Agnese in piazza Navona, & di detta chiesa
« è Titolare il Card. di Cose(n)za ».

Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun
Christlichen stat Rom ... durch ... HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625, p. 84:
« Die Clerici Regulares minores, haben sie von Paolo dem Funften erhalten,
« welche den Gottes dienst aufs fleissigst darin verrichten ».

San Marcello. *Le cose meravigliose dell' Alma Città di Roma ...*
raccolte da Gio. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi,
MDCIX, pp. 25-26: « S. Marcello. È stato da Monsignor Vitelli ristaurato
« tutto con belle pitture, & la Tribuna è dipinta da Gio. Battista Navarra,
« & incontro all'Altare del Santissimo Crocefisso, vi è una cappella dove è
« la conversione di s. Paolo fatta da Tadeo Zuccaro, e tutta messa à oro, & è
« Titolo di Cardinale ».

Santa Maria dell'Anima. *Le cose meravigliose dell' Alma Città di Roma ...*
raccolte da Gio. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi,
MDCIX, p. 28: « S. Maria dell'Anima. Hora vi si vede un bellissimo se-
« polchro del Cardinal d'Austria fel. mem. con la sua statua ».

Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun
Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK Metelensem des Bistums
Münster in Westphalen priester derselben kirchen S. Mariae de anima, Roma ...
1625, pp. 7-8: « Die jetz gemelte Teutsche kirch s. Maria de anima ligt bei dem
« platz Agonis, am besten ort der stat Rom, hat alle zeit zum wenigsten vierzehn
« Teutsche priester, die den gottesdienst verrichten. Ist so schön von gebew,
« capellen, gräbern und monumenten ... das man oft höret, die mit verwunde-
« rung sagen, come è bella questa Chiesa, wie ist die kirch so schön insonder-
« heit wann sie auf hohe fest mit teppigen, silbern leuchtern, ampelen, vil heil-

per servitio del palazzo e villa di Mondragone, villa Taverna, Tuscolana et altre a Frascati.

1619 novembre 9. ... scudi cento moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriero) a Martino Foraboschi a buon conto di lavori fatti per servitio delle fontane del palazzo Vaticano.

« tumben und anderen zierden geschmuckt. Im spital darbei werden der nation
« pilger etliche tag mil leibs narung jetz freigebiger als vergangen jahren
« versehen ».

Santa Maria in Ara Coeli. *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte da* GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 33: « ... vi è una Cappella dove ci è un quadro del Mutiano, « sopra la quale vi è una Cappella, dove nell'Altare vi stà dipinto s. Girolamo, « fatto da Gio. de Vecchi, & una cappella sotto a quella del Mutiano ve n'è una « del Pomaranci, quali stanno nella facciata della chiesa à man dritta, & di detta « chiesa è Titolare il Cardinal del Monte ».

Santa Maria Maggiore. Nella biografia del Baglione inserita dall'editore nelle sue *Vite*, p. 286: « Ad onore delle sue nobili fatiche, e della buona « stima, dal Pontefice Paolo V. gli fu di propria (*sic*) commessione data nella Basilica di S. Maria Maggiore la dipintura nella volta dinanzi alla cappella Paola « col suo Lanternuo, ove sono Angeli, e Puttini; e quattro Dottori della Chiesa, « due Latini, e due Greci, e quattro storiette azzurre in quattro tondi finte. E « per entro la Cappella nel primo voltone sonvi di suo tre storie. L'una si è in « mezzo, Giuliano Apostata saettato da' S.S. Mercurio, ed Artemio. A man dritta Leone Armeno alla presenza della Madre ammazzato. E alla manca Costantino Copronimo, che abbrucia, e non si vede il fuoco, in fresco condotti. « Come anco operò a man sinistra la cappella di S. Francesca, la cui effigie egli « fece sopra l'altare con l'Angelo, e a canto la storia d'un miracolo della Santa, « ad oglio figurate. E la volta con diversi Angeli, che suonano varj strumenti con « Puttini; e ne' triangoli Angeli in atto d'orazione, tutti a fresco dipinti, e con « diligenza, e con amore rappresentati ».

Santa Maria della Vittoria. Secondo: *Roma ricercata nel suo sito ... di* FIORAVANTE MARTINELLI, Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 114 la chiesa era cominciata nel 1610, dopo la vittoria di Praga.

San Nicola dei Lorenesi. Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1602, c. 115 B, sotto la data ottobre 15, si registra un pagamento di scudi 12 baiocchi 50: « ... al parochiano di Santo Nicolò in Navona per ajuto della « fabbrica »; e, negli identici registri per l'anno 1604, c. 21 B, sotto la data febbraio 5, di scudi 32: « ... a Giovan Battista Bellono per restaurare la chiesa di « San Niccolò in Navona ».

Santa Maria in Aquiro. BAGLIONE, *Vite*, p. 45: « (Vita di Francesco « Volterra) ... in molte fabbriche fu adoperato, ed in particolare dal Cardinal « Maria Salviati ... per lo medesimo terminò la nave della Chiesa degli Orfani « nelli »; e, l. cit., p. 196: « (Vita di Carlo Maderno) Fece per Antonio Maria « Cardinal Salviati molte cose, e diede compimento alle fabbriche, da Francesco

1619 dicembre 17. ... scudi cento moneta pagati per mandato [p. 200]
simile (di monsignor thesoriero) a Martino Foraboschi a buon conto
delli lavori fatti per servitio delle fontane del palazzo Vaticano.

1619 dicembre 20. ... scudi sessantacinque moneta pagati [p. 202]
per mandato simile (di monsignor thesoriero) a Giovan Pietro

« Volterra lasciate imperfette per occorrenza di morte ... e diede gli ordini al
« Breccioli della fabbrica degli Orfanelli ».

Santa Prisca. DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae et elogia », nella
biografia di « Benedictus cardinalis Justinianus », cod. Vat. lat. 8810, cc. 147 B-
148, dice che egli: « ... ecclesiam Sanctae Priscae in Monte Coelio, cui praeerat
« titularis, antiquitate venerandam, et fere collabentem, non modo restituit, sed
« sumptuose, ut videmus, ornavit ».

Santa Pudenziana. *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ...*
raccolte da GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi,
MDCIX, p. 37: « S. Potentiana. In questa chiesa vi fece fare il Cardinal Cae-
« tano fel. mem. una bellissima cappella, che è tenuta delle più ricche di Roma,
« & è restaurata la chiesa, & è titolo di Cardinale ».

Santa Sabina. *Le cose meravigliose dell'Alma Città di Roma ... raccolte*
da GIO. BATTISTA CHERUBINI, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX,
p. 41: « In detta chiesa vi è una cappella ultimamente fatta con belle pitture
« tutta messa a oro, fatta fare dal Cardinal d'Ascoli ».

San Sebastiano. *Le nuove, et antiche meraviglie dell'Alma Città di*
Roma ... per GUGLIELMO FACCIOTTI, in Roma, appresso Guglielmo Facciotti,
MDCXVI, p. 24: « Questa chiesa hoggidì è quasi di nuovo rifatta tutta dall'II-
« lustrissimo Cardinale Borghese nipote di N. S. Papa Paolo V. perche essendo
« dall'antichità sua mal ridotta, l'ha totalmente restaurata con molta sua spesa ...
« & ha ornata detta Chiesa d'una bellissima Tribuna con l'Altare maggiore, dove
« sono messe quattro colonne di gran valore, con ornamenti di marmi di bellissimo
« lavoro, & ha fatta una soffitta molto ricca in detta Chiesa, con un nuovo porticale
« avanti d'essa, & ha accresciuti li Altari in detta Chiesa al numero di sette ».

Wegzeiger zu den wunderbarlichen sachen der heidnischen etwann, nun
Christlichen stat Rom ... durch HERMANNUM BAVINCK ... Roma ... 1625, p. 53:
« Dise kirch ist nechst vergangene jahr von Pauli des Fünften Vetterm dem Car-
« dinal Scipione Burghesio mit altär, himmel, köstlichen säulen, gemähl und an-
« dern zierden aufs herrlichst und schöneste widerumb erneueret ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 165: « (Vita di Giovanni Fiammingo Architetto) ... egli
« finì la fabbrica della Basilica di S. Sebastiano fuori della porta Capena nella
« via Appia, incontro al Cerchio dell' Imperadore Caracalla; ma l'opera era già
« stata dal Ponzio incominciata ».

Sant'Urbano a Campo Carleo. DIRK VAN AMEIDEN nelle sue « Vitae
« et elogia », cod. Vat. lat. 8810, nella biografia di « Franciscus Maria cardinalis
« de Monte; obiit 1626, die 27 Augusti », cc. 215 B-216 dice: « Religiosam piam-
« que liberalitatem excurit in monasterium et moniales Sancti Urbani prope Fo-
« rum Urbis vetus, cuius ecclesiam restauravit, monasterium ipsum ditavit ... Se-
« pelitur in templo praefati monasterii Sancti Urbani a se restaurati ».

Arrigone, bicchieraro, per cristalli e specchi dati per servizio della lettiga nova, che si fa per uso di Nostro Signore.

[p. 203] 1619 dicembre 23. ... scudi trenta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a maestro Leone Gauco, scarpeilino, a buon conto delli concii di travertino, che fa alli parapetti del ponte a Quattro Capi e mettiture di spranghe.

[p. 204] 1619 dicembre 24. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriero) a Giovan Antonio Aquilano, cavaterra, a buon conto della sbassatura et aggiustamento della piazza di Monte Cavallo (1).

[p. 1] Archivio di Stato, Roma, Depositeria generale, 1620. 1620 gennaio 3. ... scudi trenta di moneta pagati per mandato simile (di monsignor thesoriero) al signor Michelangelo d'Arezzo per un pezzo d'horto piantato a carciofoli con arbori di fichi da lui preso per mettervi dentro la terra, che si è cavata dalla piazza di Monte Cavallo per aggiustarla.

[p. 3] ... scudi dugento ottantacinque di moneta pagati per mandato Camerale a Martino Forabosco per resto di scudi 737-19 che importano li lavori fatti a tutta sua robba, cioè pavimento di sassetti di varii colori, musaico et altro.

(1) Ancora le seguenti notizie su altre piazze e strade di Roma durante il periodo del Barocco.

Ortaccia. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 33: « Ortacci »; vedi anche LANCIANI, *Storia degli Scavi*, III, pp. 20-21.

Piazza Nicosia. PANCIOLOI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 398: « Piazza » poi Nicosia si dimanda ... perche già ci habitò un'Ambasciatore di Ragusa, il quale fù di Nicosia, ò tal'era il suo cognome, che così mi hanno riferito per- sone dignissime di fede, & in ricercare cose tali diligentissime ».

Piazza Padella. Nel tempo di MARTINELLI, la piazza, che era il sito delle cortigiane, prossimo alle carceri nuove, aveva cambiato inquilini; i nuovi occupanti erano gli impiegati del vicino istituto; vedi nella sua: *Roma ricercata nel suo sito* ... quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 174: « Padella, nella quale habitano li sbirri, dietro à strada Giulia ».

Piazza Sciarra. *I Pars Romanae Urbis Topographiae* ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, Romae, MDXCVII, p. 105: « In ea Campi Martij » parte, quae vocatur hodie la Piazza di Sciarra, forum habuit Antoninus Pius ... ».

Via Rasella. È segnata nella *pianta* di MATTEO GREGORIO DE ROSSI come: « Via Rosella ».

1620 gennaio 10. ... scudi quattordici bajocchi 76 moneta [p. 6]
pagati per mandato del popolo romano a Felice Americi, sonatore della campana di Campidoglio, per sua provisione d'un anno finito a tutto settembre prossimo passato.

1620 gennaio 27. ... scudi cinquecentonovanta di moneta pagati per mandato Camerale a maestro Domenico Andriotti, Pietro Feraboschi etc., capomastri muratori, per resto di scudi 4573 simili, che importano li lavori da loro fatti in cavare la forma di novo et altro per condurre in essa l'acqua, che si piglierà della Molarà nel condotto maestro del signor cardinal Aldobrandino per condurla a Mondragone per ordine di Nostro Signore. [p. 12]

1620 febbraio 5. ... scudi ottanta di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a maestro Leone Gauco et Geronimo Novo, capomastri scarpellini, a buon conto di lavori di rappezzi fatti per servitio del palazzo Vaticano et di una fontana alla villa Taverna a Frascati (1). [p. 17]

1620 febbraio 19. ... scudi cento di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Martino Feraboschi a buon conto del pavimento di sassetti, che si fa nel giardino del palazzo di Monte Cavallo sopra la conserva. [p. 23]

(1) Per la conoscenza delle ville e dei giardini posso ancora aggiungere le seguenti notizie.

Carpi. Corrispondente all'attuale palazzo Barberini si trova sulla *pianta di Roma del 1577*, pubblicata da F. EHRLE, S. J., e nell'indice a p. 33: « Vineà di Carpi »; e la nota 3: « Rodolfo Pio de' principi di Carpi † 1564 ... ».

Ceuli. Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1603, c. 45, si nota, sotto la data giugno 28, la ricevuta di scudi 5: « ... da Tiberio Ceuli per « li terreni dreto al suo giardino ».

Frangipani. Vedi: Strozzi.

Lante. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 32: « Vineà de Pi-
« scisiis ».

Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo ... In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »), pp. 125-126: « Casinò sopra il Monte Aureo, che guarda dalla loggia verso il Tevere. Le quattro istorie, che sono nella Saletta, che rappresentano la trovata della sepoltura di Numa Pompilio, disegno di Raffaello Santio, e colorite da Giulio Romano.

« Vi era un stanzino, con alcune teste nella sua volta delli medesimi, ma è stato ritocco, che vuol dir guasto ».

Montalto. *Memoria fatta dal Signor GASPARE CELIO dell'habito di Christo* ... In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »),

[p. 28] 1620 febbraio 29. ... scudi uno bajocchi 60 moneta pagati per mandato di monsignor commissario della Camera a Francesco Ugolini, libraro alla Nave, per un libro detto: Sestino, « de « Regalibus » per servitio di Nostro Signore.

1620 marzo 4. ... scudi cinquanta di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a maestro Gregorio Ghislieri, mutore, a buon conto di lavori di muro e legname, che fa alla porta di Castel Sant'Angelo.

[p. 33] 1620 marzo 11. ... scudi dugento cinquantadua di moneta pagati per mandato Camerale a maestro Giovàn Battista Soria, falegname, per 2 lettieri grandi straordinarie tutte intagliate per servizio dell'eccellentissimo signor principe Borghese.

[p. 36] 1620 marzo 17. ... scudi dugentotrenta di moneta pagati per mandato Camerale a Martino Foraboschi per due statue di

pp. 136-137: « Pitture nel Casino del Signor Principe Peretti nel Colle Esquilino, « già Orti di Mecenate, presso S. Maria Maggiore.

« Vi sono molti ritratti di dame di mano di Scipione Caetano, & altre pitture di artefici nomati, con statue antiche ».

Nero, Cecchino del. EHRLE, *la pianta di Roma del 1577*, p. 33: « Vineae del Cechino del Nero ».

Sciarra. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), pp. 445-446: « Nella strada bellissima, che dal palazzo pontificio va a Porta Pia, e in fine di essa dal cantone della via, che conduce a porta Salara, fino alla detta porta Pia, è compresa questa vaghissima Villa che prima era una vigna ordinaria de' Cicciaporci gentilhuomini Fiorentini, e fu comprata dal sig. card. Silvio Valenti, che ridusse la maggior parte di essa a giardino sul gusto Franzese, e nel mezzo vi eresse un gentilissimo casino col disegno del cav. Pannini, e l'adornò delle maggiori rarità, che l'Indie Orientali, e Occidentali tramandino a noi, e le disse sposo con la più fina simetria, che aveva appresa nelle Corti d'Europa. Questa Villa dopo la morte di questo cardinale passò in potere dell'Eminentiss. sig. card. Prospero Colonna di Sciarra, non meno munifico, erudito, e d'ottimo gusto del card. Valenti, che l'ha maggiormente ornata, e arricchita in ogni sua parte, e tuttavia l'arricchisce, onde attrae l'ammirazione de' forestieri, e accresce decoro a questa metropoli del Mondo ».

Sforza. Una « salita di Sforza » nella vicinanza dell'attuale via Ruinaglia, nei pressi di Santa Maria Maggiore, è segnata nella: *Nuova pianta di Roma data in luce da GIAMBATISTA NOLLI l'anno MDCCXLVIII*, al numero 160.

Nella pianta di MATTEO GREGORIO DE ROSSI si vedono distintamente la: « Villa de Strozzi »
« Palazzo con giardini di Sforza ».

Simonetta (« Sermoneta »). EHRLE, *la pianta di Roma del 1577*, p. 33: « Vineae cardinalis Sermo[netae] »; e la nota 4: « Nella grande pianta di 12 fogli

marmo nuove, fatte da lui per mettere alla fontana a piè della scala, che dal palazzo Vaticano si cala nel giardino di Belvedere.

1620 marzo 23. ... scudi trecento moneta pagati per mandato Camerale a Giovan Battista Soria, falegname, a buon conto di lavori di legnami da lui fatti per servitio delli palazzi Vaticano e Monte Cavallo et altri lochi della Camera Apostolica. [p. 37]

1620 marzo 30. ... scudi cento moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a Martino Foraboschi a buon conto del lavoro dell'imbrecciata, che fa nelli giardini di Monte Cavallo sopra la conserva. [p. 40]

1620 aprile 4. ... scudi trenta moneta pagati per mandato di monsignor tesoriero ad Annibale Durante a buon conto dell'indoratura del soffitto et fregio e pitture d'una stanza della cappella di Nostro Signore in Santa Maria Maggiore. [p. 65]

« di Antouio Tempesta dell'anno 1606 leggiamo: « uinea card. Sermonetae ». « Credo vi sia inteso il cardinale Giac. Simonetta. ... Questa stessa vigna è chiamata dal Bufalini (1551): « Vineae Iacobatii ».

Strozzi. BAGLIONE, *Vite*, p. 194: « (Vita di Pietro Bernini) ... fece ... « alcune statue, e gruppi per lo Signor Leone Strozzi al giardino de' Signori « Francipani a Termini ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), p. 285: « Le vastissime Terme di Diocleziano rimasero, come tutte le altre, dal tempo, e dalle barbarie guaste, ma la loro stessa vastità ne fece rimanere in piedi una parte in quà, e in là ... Una di queste parti fu ridotta a granai d'una prodigiosa estensione, che rimangono dirimpetto al convento della Vittoria. Dipoi un'altra parte attaccata al giardino del principe Strozzi al tempo di Clemente XI. col disegno di Carlo Fontana fu ridotta parimente allo stesso uso »; e, l. cit., p. 434: « Villa Strozzi sul Viminale. Non lungi dalla Villa Montalto è situata questa del signor Duca Strozzi Principe di Forano, dov'è un bel casino, disegno di Giacomo del Duca, con giardino ornato di statue. Vi sono due urne di verde antico collocate nel vestibolo, due Veneri, e due gladiatori, e altri marmi antichi, e alcune statue moderne di Pietro Bernini, padre del cavalier Lorenzo. Fu prima questo casino de' signori Frangipani, comprato poi da Leone Strozzi ».

Un'altra villa Strozzi è indicata nella pianta di MATTEO GREGORIO DE ROSSI; vedi qui avanti sotto: Sforza.

Frascati. Villa Aldobrandini. BAGLIONE, *Vite*, p. 163: « (Vita di Gio: Batista Viola) ... nella Villa Aldobrandina a Frascati fece alcuni belli paesi nella stanza d'Apollo; le cui favole dal Domenichino Bolognese vi furono dipinte »; e, l. cit., p. 268: « (Vita di Domenico Zampieri) Avea dipinto per prima alcune favole d'Apollo co' paesi del Viola in una stanza della villa di Belvedere in Frascati al Cardinale Pietro Aldobrandini ».

Nel cod. Ottobon. 3255 della biblioteca Vaticana si trovano: « Lettere che descrivono il Belvedere di villa Aldobrandini a Frascati », del periodo: 1618-1621.

[p. 70] 1620 aprile 14. ... scudi dodici moneta pagati per mandato detto (di monsignor thesoriero) a monsignor vescovo di Foligno per tanti spesi in far legare 32 libri di registri di lettere della Segreteria di Nostro Signore.

1620 aprile 15. ... scudi sessanta moneta pagati per mandato di monsignor thesoriero a maestro Leone Gauco etc., scarpellini, per resto di scudi 100-18 simili, che importano diversi lavori fatti per servitio del parapetto del ponte a Quattro Capi (1).

(1) Altri monumenti di Roma nello stesso periodo meritano ancora un momento la nostra attenzione.

Arco di Gallieno. *Le cose meravigliose dell'Atma Città di Roma ... raccolte da Gio. BATTISTA CHERUBINI*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi, MDCIX, p. 53: « (nel capitolo: *La Guida Romana*) Et venendo poi verso Roma, « passate l'arco di Gallieno, chiamato l'arco di s. Vito, ancora intiero, dove « stanno attaccate le chiavi di Tivoli, di sotto appresso l'hosteria ».

Arco di Portogallo. Arco abitato, come si può desumere da PANCIROLI, *Tesori nascosti*, MDC, pp. 612-613: « ... detto di Tripoli ... ma hora di « Portogallo si dice, perche già di questo Regno l'Ambasciatore habitava in un « palazzo qui vicino, e sopra dell'arco stesso ci fabricò stanze ».

Sulla questione del nome dell'arco, vedi EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, pp. 33-34 nota 14.

Castel Sant' Angelo. Nell' Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1597, sotto la data agosto 30, si registra, c. 90 B, un pagamento di: « ... scudi « 214 a Pietro Confino, pittore, per diversi lavori di pitture per il Castello di « Santo Angelo ».

Collegio Clementino. Nella biografia di Giacomo della Porta, BAGLIONE, *Vite*, pp. 77-78, gli attribuisce: « Il principio del Colleggio Clementino con la « parte della gran sala, ed incominciamento di ringhiera ».

Testaccio. Una delle più note rappresentazioni della festa del Testaccio è in una stampa del Hendrik van Cleef, ora riprodotta dal BARTOLI nelle sue *Cento vedute*, tav. LXII.

Pare che, quando già le festività pubbliche erano state trasportate al Corso, vi fu per un momento il desiderio di tornare alle usanze antiche. Infatti si legge nel cod. Urbin. lat. 1068, c. 51: « 1600 gennaio 22. Questi signori Conservatori hanno « hoggi mandato al cardinal Aldobrandino il ritratto o quadro delle feste et gio- « stre si fecero in Testaccio a tempo di Carlo V, onde si va credendo ne vogliono « far una simile al duca ... ».

Un quadro del genere si trovò nella collezione del casino di Villa Borghese nella metà del secolo, come ne fa fede il libretto: *Villa Borghese fuori di Porta Pinciana descritta da IACOMO MANILLI*, Romano, Guardarobba di detta Villa, in Roma, per Lodovico Grignani, MDCL, p. 61: « Quello di sotto del Giuoco di « Testaccio è di Giovanni Maggi ».

Già nel principio del secolo decimosettimo un fianco del « Monte » servì come bersaglio dei cannonieri, come si vede in una stampa nella serie del Sade-

1620 aprile 28. ... scudi centotrentotto bajocchi 60 moneta [p. 75]
pagati per chirografo di Nostro Signore a Giovan Vangen, fiam-
mengo, architetto di Sua Santità, per valuta di due quadretti a
onde profilate d'argento per servizio di Nostro Signore.

1620 giugno 28. ... scudi uno da Sebastiano Fontana per un [p. 122]
sito nel Ghetto delli hebrei.

1620 luglio 3. ... scudi tredici moneta pagati per mandato [p. 132]
simile (di monsignor thesoriero) a Fabritio Badessi, scrittore, per
diverse iscrizioni fatte in più luoghi nel palazzo di Montecavallo.

1620 agosto 3. ... scudi ventidua moneta pagati per man- [p. 146]
dato di monsignor thesoriero generale a Giovanni Mosca, ve-
traro, per cristalli e vetri messi a sportelli e finestre in più lo-
chi del palazzo Vaticano.

1620 agosto 28. ... scudi quattro moneta pagati per man- [p. 155]
dato simile (di monsignor thesoriero) a Francesco Clavello per
pagare la carrozza da campagna servita per il signor commissa-
rio et altri andati a Castalgandolfo per rimediare alla ruina, che
minacciava il palazzo.

1620 agosto 31. ... scudi cento moneta pagati per mandato [p. 156]
di monsignor thesoriero a maestro Giovan Maria Zaccaria, fer-
raro, a buon conto delle catene di ferro da lui fatte per la volta
della loggia del giardino segreto nel palazzo Vaticano (1).

ler; il luogo è segnato anche nella *pianta* di MATTEO GREGORIO DE ROSSI:
« Prato ove si esercitano li bombardieri di Castel S. Angelo al tiro di cannone ».

Tor di Nona. A quelle carceri, una volta accanto a ponte Sant' Angelo
alla riva sinistra del Tevere, si riferisce un pagamento di scudi 100, Archivio
di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1594, sotto la data gennaio 28, c. 28 v,
per lavori eseguiti sotto la direzione di Francesco da Volterra, architetto; e,
nella stessa pagina, sotto la data marzo 2, di scudi 49 baiocchi 56 al « ferraro »
Brambilla, che aveva tanto lavorato anche nel pontificato di Sisto V; e, Archivio
di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1596, c. 61 v, sotto la data aprile 17, è
registrato un pagamento di scudi 21: « ... a Agnolo Righi, pittore; dissero per
« saldo di tutte le pitture fatte in Torre di Nona ... »: non so se questo ricordo
si riferisca a Michelangelo (Merighi) da Caravaggio; se ciò fosse avremmo un
nuovo dato di fatto e non senza importanza per rintracciare le origini di
quella « luce di cantina », come Burckhardt definisce il chiaroscuro caravag-
gesco!

(1) Per completare il catalogo dei palazzi di Roma durante il periodo
del Barocco, aggiungo ancora le seguenti notizie.

Accoramboni. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ...*
in Roma, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 432: « Palazzo Accoramboni.
« Fu edificato questo palazzo, ch'è prossimo a' portici di s. Pietro, dal cardinal

[p. 158] 1620 settembre 5. ... scudi cento moneta pagati per mandato di monsignor tesoriero generale a Martino Foraboschi a buon conto delli lavori fatti e da farsi nelli giardini delli palazzi Vaticano e di Montecavallo.

[p. 160] 1620 settembre 12. ... scudi cinquanta moneta pagati per mandato di monsignor tesoriero a maestro Antonio Falconieri, muratore, a buon conto della selciata di quadrucci, che lui fa nella strada avanti Castel Santo Angelo.

« Girolamo Rusticucci col disegno di Carlo Maderno, e dipoi passò in potere de' « sigg. Accoramboni; dove sono de' quadri riguardevoli ».

Alessandrino. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), p. 279: « Chiesa della Madonna « del Carmine. ... Il contiguo signorile palazzo già del signor Duca Bonelli fabbricato nel 1585. col disegno di fr. Domenico Paganelli Faentino dell'Ordine « de' Predicatori, è passato all'eredità del card. Renato Imperiali per uso d'una « pubblica libreria, e de' Prelati di quella famiglia ».

Altemps. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 34: « Domus oratoris « Hispani »; e la nota 10: « Al presente il Palazzo Altemps ».

Il *Trattato Nuovo delle cose meravigliose dell'alma città di Roma* ... composto da F. PIETRO MARTIRE FELINI, MDCX, nomina, p. 221 e p. 337, un palazzo del duca Altemps fra quelli contenenti collezioni d'oggetti d'arte degne d'essere visitate.

BAGLIONE, *Vite*, p. 64: « (Vita di Martino Lunghi) Il palazzo del Signor « Duca Altemps alla piazza dell'Apollinare è suo raggiustamento »; e, l. cit., p. 190: « (Vita di Antonio Pomarancio) Avanti la cappelletta del Signor Duca « Altemps nel suo palagio in fresco molti Santi, e Sante figurò »; e, l. cit., p. 209: « (Vita del Cavalier Ottavio Padovano) ... nella cappelletta del Palagio « del Duca Altemps ad oglio dipinse con figure piccole la vita di S. Aniceto « Papa, che ivi sta riposto, e si riverisce ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), pp. 406-407: « Dirimpetto all'Apollinare è il « palazzo della nobilissima casa del Duca Altemps oriunda di Germania. Ne fu « architetto Martino Lunghi il vecchio, come dicono molti, ma si vede, che è « più antico, ed egli non fece altro, che raggiustarlo. Il cortile poi sembra posteriore alla fabbrica, ma essendo d'una eccellenza maggiore, v'è chi lo crede « di Baldassar Peruzzi; ed è uno de' più vaghi di Roma; e vi sono belle statue « antiche, come anche per la scala, e per le stanze. In sala è un gran pilo scolpito a bassorilievo, e molte colonne di marmi nobili, tra le quali due di porfido, sul cui dorso nel medesimo pezzo di marmo sono scolpite a mezzo due « teste molto rilevate ... Vi è una insigne cappella, dove è il corpo di s. Aniceto « Papa, ornata di pitture dal cavalier Ottavio Leoni, e d'Antonio Pomarancio, « ed è ufiziata come pubblica, essendovi fin le campane ».

Altoviti. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 35: « Domus Altoviti »; EHRLE, *la pianta di Roma del 1577*, p. 31: « P[alatiu]m Altovitorum ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 12: « (Vita di Giorgio Vasari) E a questi Signori (Altoviti) parimente dentro la città presso ponte S. Angelo su'l canto di fiume nella

1620 ottobre 7. ... scudi trecentotrentatre moneta pagati per [p. 192]
mandato simile (Camerale) a Giovan Maria Zaccaria, ferraro, per
resto di scudi 633 simili, che importano diversi lavori di ferra-
menti da lui fatti per servizio della loggia del spasseggio et altro.

... scudi cento moneta pagati per mandato di monsignor
thesoriero generale al signor Giulio Buratti per le spese del viag-
gio, che deve fare per ordine di Sua Santità in Ancona per esse-
guire quanto gli è stato ordinato per servizio della Camera.

« parte bassa del palagio un'altra (loggia) ne dipinse a fresco; e nel soffitto
« d'un'anticamera ad oglio le quattro Stagioni dell'anno colorì ».

Amadori. BAGLIONE, *Vite*, p. 232: « (Vita di Bartolommeo Breccioli)
« Ha restaurato anche, ed aggiustato il palazzetto, dove abitano gli Amadori,
« presso l'arco di Portogallo su'l Corso ».

Angeloni. BAGLIONE, *Vite*, p. 102: « (Vita di Annibale Carracci) De'
« suoi disegni ne sono resi illustri molti studj, ma numerosi, e bellissimi sono
« quelli, che si conservano nel prezioso, e celebre Museo del Signor Francesco
« Angeloni su'l monte Pincio ».

Apostolico. Portone di bronzo. BAGLIONE, *Vite*, p. 213: « (Vita di
« Orazio Censore) ... la Porta di bronzo del palagio Vaticano, sotto l'Orologio,
« è anche suo getto ».

Arlotti. *La storia delle famiglie Romane di Teodoro Amayden*, con note
ed aggiunte del comm. CARLO AUGUSTO BERTINI, I, Collegio Araldico, Roma,
p. 79: « ... li Arlotti hanno casa al Rione di Ripa vicino alla piazza de Mon-
« tanari ».

Arragoni. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 33: « Domus
« Aragonum »; e la nota 10: « Oggi Palazzo Poli ». DU PÉRAC (1557):
« P. Balduini »; MAGGI (1616): « Duca di Cere »; NOLLI (1748): « Palazzo
« Conti ... »; EHRLE, *la pianta di Roma del 1577*, p. 52 nota qui: « Platea Bal-
« dovinorum ».

I Pars Romanae Urbis Topographiae ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino
auctore, Romae, MDXCVII, p. 183: « Apud Franc. Aragonium, in Strada del
« Popolo ... »; e, l. cit., p. 112: « In aedibus Francisci Aragonii, prope S. Ma-
« riam in via, hortulo ubi fons est ... ».

Baldassini. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in
Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 404: « Melchiorre Baldassini da
« Jesi a tempo di Leon X. fece fabbricare questo bel palazzetto col disegno d'An-
« tonio da s. Gallo. Fece anche ornare di pilastri, nicchie, e altre architetture la
« sala, e tra esse Perino del Vaga dipinse alcuni filosofi, e puttini; e negli spazj
« più ampi, storie Romane, e sopra un bel cammino la Pace, che brucia varie
« sorte d'armi. Rimane questo palazzetto dirimpetto alla Posta di Venezia nella
« strada, che dalla piazzia (*sic*) di s. Agostino va verso le monache di Campo
« Marzo ».

Si parla di pitture per tale palazzo in via delle Coppelle, presso Sant'Ago-

[p. 197] 1620 ottobre 17. ... scudi cinquecento moneta pagati per mandato Camerale a Giovan Battista Soria, falegname, a buon conto de lavori fatti e da farsi per li palazzi Vaticano e di Montecavallo.

stino, nell'articolo di GIOVANNI POGGI, *Due affreschi di Perino del Vaga nella Galleria degli Uffizi* (*Bollettino d'Arte*, 1909, p. 270 segg.).

Bandini. Nel: codice *Barberiniano XXX*, 89, pubblicato dal LANCIANI (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, VI, 1883), p. 483: « In banchi, nello « scoperto de' Bandini, ch'è a mano manca per gir in ponte ... ».

Boccalini. BAGLIONE, *Vite*, p. 203: « (Vita di Antonio Tempesta) Di- « pinse in una casa incontro alli Signori Gaetani al Corso, architettata da Gio- « vanni Boccalini da Carpi per se, e poi da' suoi discendenti posseduta, la volta « nell'entrare in casa con bellissime grottesche, e bizzarrie ».

Boccapaduli. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 91: « Per decorare, e rendere « illustre questo palazzo basta dire, che qui si conservano i famosissimi Sagra- « menti del Pussino espressi in otto quadri, essendovi un Sacramento replicato. « Sono alquanto, benchè non molto diversi da quelli, che del medesimo autore si « trovano in Parigi, intagliati più volte in rame ».

Caffarelli. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 185: « Dirimpetto alla porteria « di s. Andrea della Valle risponde il cantone del vago, e grazioso palazzetto « de' signori Caffarelli, che volgarmente si crede disegno di Raffaello, e pare « che vi si vegga il suo modo di fare. Ma il Vasari lo attribuisce a Lorenzetto « scultore amicissimo di Raffaello. È un danno, che sia rimasto imperfetto, « e rozzo ».

Capocci. *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOBO BOIS- SARDO Vesuntino auctore, Romae, MDXCVII, p. 112: « ... ad principium Plateae « Sciarrae in domo Dominici Capotii ... ».

Capo di Ferro. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architet- ture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 106: « Fu edificato « questo Palazzo dal Card. Girolamo Capodiferro nel Pontificato di Paolo III ... « Passò poi nella famiglia Mignanelli, e da questa in tempo di Urbano VIII al « Card. Bernardino Spada ... ».

Capilupi (in Campo Marzo). Della statua nel palazzo si fa menzione a p. 446 della descrizione di Roma, edita dal LANCIANI, con il titolo di: *Codice Barberiniano XXX*, 89 (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, VI, 1883): « Nel « cantone di casa di mons. Capilupi in campomarzo presso Medici cardinale è « la fontana grottesca con mezza statua di lupo ... ».

Capizucchi. CERASOLI, *Notizie circa la sistemazione di molte strade di Roma nel sec. XVI* (*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 1900), p. 361: « Nel rione Campitelli sono degne di menzione le abitazioni

1620 ottobre 30. ... scudi cinquantacinque bajocchi 20 moneta pagati per mandato di monsignor tesoriero a Martino Forabosco, soprastante delle fontane di Borgo e Belvedere, per tanti spesi da lui in far nettare dette fontane. [p. 201]

1620 dicembre 9. ... scudi cinquanta moneta per mandato di monsignor tesoriero generale a Giovan Maria Roncaiuolo, [p. 215]

« di Marcello di Pietro Capizucchi, quella di messer Mario Delfini, che diede « nome alla via tuttora esistente ... ».

Secondo il BAGLIONE, *Vite*, p. 78, è « architettura » di Giacomo della Porta: « ... il palagio de' Signori Capozucchi a Campitello ».

Capponi. Nella via di Ripetta, vedi: *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI*, Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 117.

Casali. BAGLIONE, *Vite*, p. 24: « (Raffaellino da Reggio) In campo « Marzo incontro a' Signori Casali nella facciata della casa di Francesco da « Volterra famoso architetto stanno diversi puttini molto ben coloriti, ed assai « graziosi ... ».

Cavalieri. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 186: « ... in faccia alla strada, « che passa tra s. Chiara, e il ... palazzo Nari, e va verso s. Andrea della Valle « si vede in fondo il palazzo del Marchese de' Cavalieri, in cui vi sono varie, e « belle statue antiche ».

Cecchini. Secondo l'itinerario seguito da GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 15, la loro abitazione si trovava in Campo Marzo, vicino a Montecitorio.

Cerri. BAGLIONE, *Vite*, p. 232: « (Vita di Giuseppe del Bastaro) ... ha « operato alcuni fregi a fresco nelle stanze del palagio di Monsignor Cerri alla « strada di nuovo aperta avanti la Chiesa Nuova »; e, l. cit., p. 243: « (Vita di « Gio: Batista Speranza) ... operò alcuni fregi nelle stanze del palazzo di Mon- « signor Cerri presso la Chiesa Nuova »; e, l. cit., p. 260: « (Vita di Gio: An- « tonio Lelli) Operò alcuni fregi per le stanze del palazzo di Monsignor Cerri « alla Chiesa Nuova, architettato da Francesco Peparelli Romano ... ».

Chiavari. BAGLIONE, *Vite*, p. 232: « (Vita di Bartolommeo Breccioli) « È architettura di Bartolommeo la nuova abitazione de' Clavarij presso la chiesa « di S. Ignazio Lojola ».

Coluzzi. *I Pars Romanae Urbis Topographiae ...* JANO JACOBO BOIS- SARDO Vesuntino auctore, Romae, MDXCVII, p. 115: « In domo Hieronymi « Colotij, prope S. Mariam in via ... ».

Corea. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 396: « Palazzo Corea. Era prima « posseduto da' sigg. Fioravanti, ora è passato nel march. Corea, ed è illustre

muratore, a conto del risarcimento, che fa alle muraglia di Roma sotto il giardino del Gran Duca di Toscana.

[p. 219] 1620 dicembre 19. ... scudi venti moneta per mandato di monsignor tesoriere a monsignor nuntio in Colonia per tanti da lui pagati in Francfort per l'indice de libri stampati nel mese di settembre passato mandato a Nostro Signore.

« per esser posto sulle fondamenta del mausoleo d' Augusto, di cui se ne veggono
« ancora i vestigi nell'interno di questo palazzo, i quali non tralasciano di osser-
« vare i forestieri eruditi ».

Cornaro. BAGLIONE nelle sue *Vite*, p. 77, in quella di Giacomo della Porta: « Dicono esser' anche architettura di Giacomo il palagio de' Signori Cornari alla fonte di Trevi ... ».

Nell'itinerario, che si segue in: *Roma ricercata nel suo sito ...* di FIORAVANTE MARTINELLI Romano, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 114, venendo da piazza Barberini verso il Corso, dopo la chiesa dell'Angelo Custode, si arriva: « ... più oltre al palazzo del Signor Cardinal Cornaro venduto ultimamente à D. Olimpia Panfilij ».

Costa. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 431: « (Palazzo Giraud) ... Passato subito il palazzo suddetto sul canto della piazza di s. Giacomo, andando verso san Pietro, si vede il palazzo già del Costa, ora de' sigg. Colonna, architettato dal celebratissimo Baldassar Peruzzi ».

Crescenzi. Due palazzi di questo nome in EHRLÉ, *la pianta di Roma del 1551*, p. 34: « P[alatium] R. C[ard.] Crescentiis »; e la nota 13: « Marcello Crescenzi, † 28 Mag. 1552 »; e p. 36: « A. C. Crescen[c]ii », ambedue nella vicinanza del Pantheon, dove si trova ancora al presente la: « salita de' Crescenzi ».

Tanto il MANCINI, nelle sue « *Vite* » (di pittori) nel cod. Barberin. lat. 4315, quanto il BAGLIONE nel suo libro fanno spesso menzione di giovani pittori ospitati in casa dei Crescenzi. Come contrasto citiamo lo stesso Mancini, che nel codice identico, a c. 115 B, dice, che Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto: « Venutosene a Roma si messe a lavorare a giornata con questi che fan bottega e mercantie di pitture con le fatiche di simili giovani ».

BAGLIONE, nelle sue *Vite*, dice, p. 77, che il palazzo « de' Signori Crescenzi vicino al Seminario Romano » è opera di Giacomo della Porta; e poi, l. cit., pp. 249-250: « (Vita del Signor Gio: Batista Crescenzi) ... egli ancora co' tratti del suo pennello in alcuni luoghi ha onorato, alla piazza della Rotonda, le stanze del suo palagio: ed alcuni quadri ha parimente co' suoi colori abbellito ».

« Il Signor Gio: Batista avea gusto, che sempre nella sua casa si esercitasse la virtù, e continuamente vi faceva studiare a diversi giovani, che alla pittura erano inclinati, e sempre vi teneva Accademie tanto di giorno, quanto di notte tempo, acciocchè avessero tutti maggiore occasione d'apprendere le difficoltà dell'arte; ed anche talvolta avea gusto di far ritrarre dal naturale, ed andava a prender qualche cosa di bello, e di curioso, che per Roma ritrovavasi di frutti, d'animali, e d'altre bizzarrie, e consegnavala a quei giovani, che la

1620 dicembre 30. ... scudi centosessanta moneta per mandato simile (Camerale) a Martino Forabosco per resto de scudi 360, ch'importano diversi lavori di rappezzi et altro fatti per servitio di più luoghi delli giardini del Vaticano e di Montecavallo, compresavi la selciata fatta avanti le case della Camera su la piazza di San Pietro. [p. 224]

« disegnassero, solo perchè divenisser valenti, e buoni maestri, siccome veramente adivenne.

« Era il suo palagio una scuola di virtù; ed indi sono usciti bravi soggetti, « come abbiamo veduto non solo nella Pittura, ma anche nell'Architettura, tra « quali fu Niccolò Sebregundio nato in luogo principale di Valtellina, il quale « per lo suo palagio fecegli il disegno della porta, e delle vaghe finestre di « vertino con molta grazia formate ».

Crivelli. BAGLIONE, *Vite*, p. 198: « (Vita di Francesco Nappi) ... gli fu « dato dal Signor Gio: Batista Crivelli a lavorare in una sua casa alli Cappellari, « vicino al Pellegrino, dentro del cortile un fregio, ed egli a fresco colorillo con « alcuni mostri marini, e ninfe, di maniera assai buona ».

Dataria (a Montecavallo). Una nota del tempo nella collezione manoscritta d'iscrizioni paoline: « Magnificentia Pauli V pontificis maximi, seu publicae utilitatis et splendoris opera a Paolo V pontifice maximo, vel in Urbe, « vel alibi constituta » (stampata nel libro del de Angelis sulla basilica Liberiana), cod. Barberin. lat. 2353 della biblioteca Vaticana, a c. 22: « Superius de aedibus « atrioque datariae diximus ad Quirinale palatium a Paulo V pontifice maximo « conjunctis (hodie verum inferius atrium dicitur) ac etiam de aedibus hortoque, « quae olim summo Quirinali clivo a benedictinis monachis extractae a Paulo V « pro pontificiae familiae usibus proprio aere coemptae sunt. Quoniam autem « hodie pro arcae magnitudine palatii ab ipso Paulo ampliati monachorum palatium Pauli jussu dirutum est, hac de causa pontificia familia in Datariae aedibus « conlocata et ad aulicorum usus aedes Maffeorum pontificio aere comparatae « et Datariae adscriptae sunt. Ejus rei monumenta haec verba marmori in meridionali ipsius palatii facie, qua capuccinorum monasterium spectat, incidit « superpositis pontificiis insignibus:

« Paulus. V. Pont. Max.
« Datariam Apostolicam
« in his aedibus
« curialium commoditati collocavit
« Anno MDCXV Pontif. sui XI ».

Delfini. Un palazzo Delfini è menzionato in: *I Pars Romanae Urbis Topographiae* ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 24: « ... in domo Gregorij Serlupi prope S. Angelum in Poscaria ... in eadem vicinia « in domo Gentilis Delphini ... »; un altro palazzo Delfini è notato dallo stesso autore, l. cit., p. 40: « ... venendum est ad turrim Arantiorum (quam vulgus vocat « la torre delle citrangoie) cui vicinam domum habet Marius Delphinus ... ».

Drago. Nel lungo catalogo delle opere di Giacomo della Porta nelle *Vite* del BAGLIONE, p. 77: « Il palagio del Marchese Drago alla Ciambella »;

[p. 242] 1620 ottobre 22. ... scudi quindici moneta a Bartolomeo Arigone, hoste alla Spada, a conto di quello deve havere per vetture di carrozze.

[c. 3 B] Libro della Dipositaria di Sedia Vacante di Papa Pavolo V, 1621. 1621 gennaio 20 - 1621 febbraio 9. Giovanni Fabro, semplicista, per tutto li 7 detto (febbraio) bajocchi 70.

Giulio Buratti per tutto il mese. scudi 6.
Martino Ferabosco, fontaniero, ut supra (per tutto il mese)
scudi 12.

[c. 4] Giovanni, fiamengho, architetto, per tutto li 7
scudi 1 bajocchi 5.

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 358: « Presso l'arco della Ciambella son due palazzetti, « uno de' sigg. Maffei, e uno de' sigg. marchesi del Drago, amendue innalzati « con architettura del rinomato Giacomo della Porta ».

Enstachio, incontro a Sant'. BAGLIONE, *Vite*, p. 115: « (Vita di Federigo Zuccherò) Federigo, essendo giovane, fece la facciata alla piazza della « Dogana, incontro a S. Eustachio, ove è la Conversione, il Battesimo, e il Martirio del Santo, fatti con suo disegno assai bello, e di gran maniera, a fresco « lavorati ».

Nel posto indicato da Baglione si vedono ancora tracce di pitture, ma la facciata stessa pare posteriore di molto all'epoca di Federico Zuccaro. Le pitture potrebbero essere una ripetizione della « facciata dipinta » originale, deperite poi alla loro volta.

Ferrini. BAGLIONE, *Vite*, p. 148: « (Vita di Onorio Lunghi) L'edificio « del palazzo de' Ferrini in piazza di pietra, vicino all'antica Basilica d'Antonino Imperadore, è parto del suo ingegno »; TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 358: « Sulla piazza della dogana è il palazzo Ferrini, architettato da Onorio Lunghi ».

Fontana di Trevi, alla. L'itinerario seguito in: *Roma ricercata nel suo sito ... di Fioravante Martinelli Romano*, quarta impressione, Venetia, MDCLXIV, p. 114, nota fra la fontana di Trevi e la chiesa di Santa Maria in Via il palazzo del duca di Cere.

Nella pianta di Matteo Gregorio de Rossi il: « Palatium de Ceri » è attaccato alla fontana di Trevi.

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 352: « Palazzo Conti. Dietro alla chiesa « suddetta di s. Maria in Via è il vasto palazzo de' signori Duchi di Poli della « l'antichissima Casa Conti. Qui abitavano anticamente i Duchi di Ceri della « famiglia Orsina, onde ancora si dice la piazza di Ceri. L'architetto di esso fu « Martino Lunghi; ma poi il duca Giuseppe Conti l'accrebbe molto dalla parte « di Levante, e Mezzodi, e l'adornò di pitture nelle volte delle camere, e mo-

1621 marzo 1. ... scudi mille di moneta pagati a Giovan [p. 3]
Batista Soria e Giovanni Volpetti, falegnami, a bon conto di la-
vori fatti per il Conclavio.

... scudi venti di moneta pagati a Carlo Maderno, archi- [p. 4]
tetto, per fatiche fatte per il Conclavio.

1621 marzo 3. ... scudi cinquanta moneta pagati a Giovan [p. 5]
Maria Roncaioli, muratore, a bon conto dell'accomodamento
fatto alle mura di Roma fuor di porta Pinciana sotto il giardino
del Gran Duca.

1621 marzo 8. ... scudi cinquanta d'oro di Camera pagati [p. 7]
per dua mandati come sopra (Camerale) a Giovanni, architetto
di Palazzo, per la sua provisione di dua mesi come sopra (feb-
braio passato e marzo stante).

« dernamente ancora è stato arricchito d'una copiosa, e rara libreria, oltre i
« molti quadri d'eccellenti pittori, di cui è adorno ».

Gaddi. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 34: « P[alatium] R. C[ard.].
« Gaddi »; e la nota 4: « Circa il palazzo di Montecitorio. Nicolò Gaddi, † 17 Fe-
« braio 1552 ».

I Pars Romanae Urbis Topographiae ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino
auctore, Romae, MDXCVII, p. 107: « In monte Acitorio sunt aedes Gaddiorum,
« quas olim Cardinalis Gaddi incoluit ... ».

Un'altra abitazione della famiglia, quella con la « facciata dipinta » tuttora
esistente in via della Maschera d'Oro, è menzionata da BAGLIONE, *Vite*, p. 125:
« (Vita di Cherubino Alberti) ... intagliò ... molte cose di Polidoro da Caravag-
« gio, ed in particolare quel famoso fregio della facciata de' Gaddi incontro al
« Duca Cesi alla Maschera d'oro ... ».

Divenne poi il palazzo Niccolini; TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e
architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), pp. 425-426: « Prima
« di giugnere alla chiesa di s. Celso, e poco distante da essa è il palazzo fabbri-
« cato da Gio. Alberitini cavalier Romano ... ».

« In faccia a questo palazzo è quello già di Gio. Gaddi, poi di Roberto Strozzi,
« adesso posseduto de' signori marchesi Niccolini, e Giugni. L'architettura di
« questo bel palazzo è di Jacopo Sansovino Fiorentino, ed è molto apprezzata. È
« ripieno di statue, e d'altri marmi antichi, particolarmente nel fondo del cortile è
« quel gruppo di Venere e Marte, tanto lodato dal Vasari, scolpito dal Moschino
« figliolo di Simon Mosca anche egli celebre scultore. Ma per essere questo gruppo
« poco modesto è stato fasciato da un tavolato in maniera, che non si possa vedere ».

Gambara. CERASOLI, *Notizie circa la sistemazione di molte strade di
Roma nel sec. XVI (Bullettino della Commissione archeologica di Roma, 1900)*,
riferentesi all'anno 1587, p. 353: « La piazza detta del Card. Francesco Gambara
« era quella che trovavasi dinanzi alla abitazione del medesimo in Campo Marzio,
« ora palazzo de Romanis, cioè l'attuale piazzetta di Campo Marzio ».

Gesù, accanto al (casa professa). Il palazzo fu cominciato sotto Cle-
mente VIII: di questo tempo ne abbiamo qualche notizia finora inedita;

[p. 42] 1621 maggio 15. ... ducati cinquanta d'oro di Camera pagati per mandato come sopra (Camerale) a Domenico Zampiero, architetto di Palazzo, per la sua provvisione di aprile e maggio.

cod. Urbin. lat. 1067, c. 432 B: « 1599 luglio 10. Il cardinal Farnese fu l'altra « mattina a metter la prima pietra nella nuova fabrica, che fa far presso et « attaccata alla chiesa del Gesù per habitatione di quelli padri et non passò senza « cerimonia de suoni et musiche »; e, l. cit., cc. 450 B-451: « 1599 luglio 10. « Martedì il cardinal Farnese si trasferì al Gesù con gran seguito de prelati, « dove gettò la prima pietra della fabrica, che quei padri fanno per la loro habitatione, con medaglie d'oro e d'argento con l'effigie di questi signori di « casa Farnese, alla qual opera Sua Signoria Illustrissima deputò 20 mila scudi « et altri tanti il duca di Parma suo fratello, da pagarvi in termine d'anni x ... ».

Gigli. *I Pars Romanae Urbis Topographiae* ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 103: « Ad radices collis Hortulorum in domo « Ambrosij Lilij ... ».

Gonzaga. EHRLER, *la pianta di Roma del 1551*, p. 34: « D. R. C[ard.] « de Mantua »; e la nota 1: « Enrico Gonzaga, † 1563 ... Anche il card. Francesco Gonzaga abitò nello stesso palazzo ».

Gottifredi. Il « palazzo Bonaparte », sull'angolo del Corso e di piazza Venezia, FALDA, *Il nuovo teatro delle fabbriche et edeficii*, 1665, numero 16.

Gualdi. BAGLIONE, *Vite*, p. 135: « (Vita di Orazio Borgianni) ... anche « di sua mano è un Polifemo di chiaro oscuro, il quale sta fra le altre cose del « bello, e famoso Museo del Cavalier Gualdi, ove antiche e moderne curiosità si « mirano ».

Lancellotti. BAGLIONE, *Vite*, p. 45: « (Vita di Francesco Volterra) La « cappella de' Signori Lancellotti nella Basilica di S. Gio: Laterano.

« E il principio del loro palagio alli Coronari il fecero conoscere a Roma « per uomo degno di fare edifizij Romani »; poi, nella vita di Carlo Maderno, p. 197: « ... esso agl'istessi Signori Lancellotti finì, e adornò il palazzo alla via « de' Coronari, benchè la porta sia di Domenico Zampieri, Pittore, ed Architetto « Bolognese »; e, l. cit., p. 268: « (Vita di Domenico Zampieri) Con suo disegno « s'alzò la porta di travertini, col poggio sopra a balaustri, nel palagio de' Signori Lancellotti a' Coronari ».

TTI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCCLXIII (prima edizione 1686), p. 407: « Palazzo de' Lancellotti. Il disegno « di questo palazzo, che fu cominciato fin dal tempo di Sisto V., è di Francesco « da Volterra, e poi finito da Carlo Maderno. La porta, e ringhiera è disegno « del Domenichino.

« Dentro di questo palazzo, sotto i portici, nel cortile, per le scale, e camere sono molto belle antiche statue, bassirilievi, e teste di marmo.

« Nelle volte dell'appartamento terreno sono belle pitture a fresco ».

Lante. BAGLIONE, *Vite*, p. 148: « (Vita di Onorio Lunghi) ... l'Eminentissimo Cardinale Lanti, al quale anche ha raggiustate alcune cose nel cortile del suo palazzo, che ha presso la Dogana ... »; e, l. cit., p. 232: « (Vita

1621 luglio 5. ... ducati venticinque d'oro di Camera pagati come sopra (per mandato Camerale) a Domenico Zampieri, architetto di Palazzo, per sua provvisione del mese di giugno. [p. 87]

« di Bartolommeo Breccioli) ... per lo Cardinal Lanti è stata da lui fabbricata « nuova stalla avanti il palagio di sua Eminenza ».

Margani. BAGLIONE, *Vite*, p. 115: « (Vita di Federigo Zuccherò) ... « nelle case, che erano de' Signori Margani a piè del Campidoglio, in una volta « dipinse a fresco un Parnaso con le Muse ».

Massimo (vicino a Sant'Antonio dei Portoghesi). EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 34: « Domus Antonii de Maximis ».

Un palazzo omonimo è menzionato da TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 326: « Palazzo di Sciarra. ... Sulla piazza di questo palazzo è quello de' Massimi, « dove è una galleria dipinta da Bartolommeo Breccioli ».

Molara, della. BAGLIONE, *Vite*, p. 9: « (Vita di Pirro Ligorio) Sono di « sua mano l'opere delle facciate ... Un'altra a piè della salita di S. Silvestro « di monte Cavallo, dirimpetto all'abitazione de' Signori della Molara ».

Montecitorio, palazzo a (del cardinale Tosco). DIRK VAN AMEIDEN nelle « Vitae et elogia » nella biografia di: « Dominicus cardinalis Tuschus; « obiit 1620 die 26 Martii », cod. Vat. lat. 8810, c. 127 B: « Morti proximus ad- « ritur aedificare domum in colle Urbis Montecitorio nuncupato ... ibidem soli- « tariam ducturus vitam, quasi multum spatii superesset ».

Lo racconta anche ERYTHRAEUS, nella sua *Pinacotheca*, a p. 40: « Decrepita « aetate, annos natus prope nonaginta, de aedificanda sibi domo coepit cogitare; « quam, in ea parte Urbis, quae Mons Citorius vulgo appellatur, amoeno & ab arbi- « tris remoto loco, multis privatis aedificiis emptis subversisque, faciendam statuen- « damque curavit; credo, quod existimaret, se semper esse victurum: sed accidit, « ut antea hominem terra ad se reciperet, quam domui fastigium esset impositum ».

Morone. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 46: « Di S. Calisto. Paolo V « concedè questa chiesa, quasi contigua alla suddetta (di S. Maria in Trastevere), « alli monaci Cassinensi, col palazzo già del Cardinal Morone, in compenso del- « l'abitazione presa a' medesimi monaci nel monte Quirinale per comodo della « Consulta, e della famiglia del palazzo Pontificio ... ».

Nari. *I Pars Romanae Urbis Topographiae* ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, Romae, MDXCVII, p. 106: « In campo Martio domum habet « Pompilius Narus ... ».

GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 15, osserva: « ... ritornando in Campo Marzo le facciate de' Nari di Poli- « dura, quell'altra a colore vicino al manescalco di Raffaellino ... ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 232: « (Vita di Bartolommeo Breccioli) Ha ... risarcito « in alcune parti il palazzo de' Signori Nari a casa Pia ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 185 menziona, dopo il palazzo Lante, il

[p. 93] 1621 luglio 13. ... scudi sette bajocchi 20 di moneta pagati come sopra (per mandato Camerale) a Jacomo Prata, console dell'orefici, per sua provisione di tre mesi cominciati al primo settembre.

palazzo: « ... de' signori Nari posto più abbasso verso s. Andrea, e che tra-
« passando risponde dirimpetto a s. Chiara », e dice che: « ha molti marmi
« antichi ».

Si vedono segnati due palazzi de' Nari nella: *Nuova pianta di Roma data in luce da GIAMBATISTA NOLLI l'anno MDCCXLVIII*, numeri 789 e 823.

Nepis, de. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 35: « Nepis »; e la nota 22: « Senza dubbio il Palazzo de' Signori de Nepis della *Descrittione di Roma antica e moderna*, Roma, 1643, p. 763 ».

Olgianti. BAGLIONE, *Vite*, p. 147: « (Vita di Onorio Lunghi) Fece ...
« la loggia degli Olgianti in piazza Fiammetta ».

Probabilmente s' intende lo stesso palazzo in TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 409, dove vicino alla chiesa di San Salvatore in Lauro menziona il palazzo Sacripanti, e poi dice: « Dirimpetto ad esso è situato il palazzo Olgianti, dove è una
« molto bella loggia, di cui fu architetto Onorio Lunghi ».

Un altro palazzo dello stesso nome si trova in BAGLIONE, *Vite*, p. 197: « (Vita di Carlo Maderno) Abbellì il palagio de' Signori Olgianti incontro alle
« Stimate, e vi fece nuova porta con la ringhiera ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), p. 185: « Andando a dirittura dal sopra-
« detto palazzo (Caffarelli) verso la chiesa delle Stimate, passando davanti al Su-
« dario ... si trova il palazzo del signor Duca Strozzi, principe di Forano, che
« fu già degli Olgianti. Egli è stato abellito da Carlo Maderno ».

Ottoboni (Fiano-Ottoboni-Almagià), il palazzo « di San Lorenzo in Lucina »; TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), pp. 369-370: « Il card. Giovanni Morinense Portoghese
« diè principio a questo palazzo nel pontificato di Eugenio IV., il quale fu poi
« accresciuto dal card. Filippo Calandrino fratello uterino di Niccola V., di cui
« si veggono le memorie nei due portoni, che danno l'ingresso a questo palazzo.
« Il card. Giorgio Costa Portoghese parimente lo accrebbe di molto dalla parte
« verso il Corso, nel pontificato di Innocenzio VIII. Passò poi questo palazzo
« nelle mani del card. Sigismondo Gonzaga, e della Casa di Mantova, che lo
« fece abbellire con pitture di Taddeo Zuccheri. Venne poi in potere del card.
« Alessandro Peretti, che vi aggiunse l'appartamento verso s. Lorenzo, e fece
« ornarlo di belle pitture condotte a fresco per mano di Baldassar Croce Bolo-
« gnese ... ». Quest'ultima notizia il Titi l'avrà presa da BAGLIONE, *Vite*, p. 187:
« (Vita di Baldassar Croce) Dipinse per lo principe Peretti nel suo palagio a
« S. Lorenzo in Lucina ... ».

Paluzzi. GIULIO MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 4 B: « Nel palazzo de signori Paluzzi alcune cose di Taddeo »; vale a dire di Taddeo Zuccaro.

BAGLIONE, *Vite*, p. 77: « Dicono esser'anche architettura di Giacomo (della

1621 luglio 24. ... scudi venticinque d'oro Camera pagati per [p. 97]
mandato come sopra (Camerale) a Domenico Zannetti, architetto
di Palazzo, per sua provvisione del presente mese.

« Porta il palagio ... de' Signori Paluzzi a Campitello, benche poi sia stato finito
« da Girolamo Rinaldi ... ».

FALDA, *Il nuovo teatro delle fabriche et edificii*, 1665, numero 17; incontro
alla chiesa di Santa Maria in Portico.

Pamfilì. BAGLIONE, *Vite*, p. 250: « (Niccolò Sebregundio nato in luogo
« principale di Valtellina) ... Architetto a' Signori Pamfilj la porta, e la rin-
« ghiera nella piazza di Pasquino ».

Patrizi-Costaguti. BAGLIONE, *Vite*, p. 267: « (Vita di Domenico Zam-
« pieri) Nel palagio de' Patrizj, ora de' Costauti, a piazza Mattea v'è una volta
« da lui a fresco dipinta con alcuni Dei de' Gentili, vagamente scompartita »;
l. cit., p. 140: « (Vita di Bernardino Cesari) Molte opere del suo stanno in fregi
« di stanze già de' Signori Patrizj, ed ora de' Signori Costauti in piazza Mat-
« tea »; e, l. cit., p. 157: « (Vita di Carlo Lombardo Aretino, Architetto) Acco-
« modò a piazza Mattea, il Palagio de' Signori Patrizj, ora de' Signori Costauti;
« e l'adornò con varj abbellimenti, e comodità ».

Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI, MDCLXIV,
p. 43: « Il palazzo delli Patritij venduto alli Costaguti ... ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma,*
MDCCLXIII (prima edizione 1686), pp. 90-91: « In un angolo della piazza Mat-
« tei è il palazzo Costaguti, prima Patrizi, architettato da Carlo Lambardi Are-
« tino. Quivi nell'appartamento primo sono sette stanze con belle pitture nelle
« volte, e degne d'essere con ispecialità osservate. In una è Ercole che saetta il
« Centauro rapitore di Dejanira dell'Albano: in un altro il carro del Sole con
« molti putti, e la Verità che scappa dalle mani del tempo, pittura oltre ogni
« credere ammirabile del Domenichino. Nella quarta è Rinaldo addormentato
« sopra un bel carro tirato da due draghi con Armida che lo contempla, opera
« della prima maniera del Guercino, di un colorito, e di una forza stupenda.
« Appresso questa è una galleria dove in un grande ovato della volta è Ve-
« nere con Amore, ed altre Deità del Cav. d'Arpino della sua buona maniera.
« Nella stanza che siegue tutta la volta è dipinta con molti bei putti, e nel
« colmo la Giustizia e la Pace si dice fattura del Lanfranco, ma forse di Gia-
« cinto Brandi, quando era fresco dello stile del suo maestro. L'ultima ha un
« Arione sul delfino con una nave carica di marinari, pittura molto vaga del
« Romanelli ».

Sul posto dell'attuale palazzo Patrizi vedi: EHRLE, *la pianta di Roma*
del 1557, p. 34: « P[alatium] R. C[ard.] Crispus »; e la nota 11: « Oggi Palazzo
« Patrizi. Tiberio Crispo, † 1566 ».

Razzanti. BAGLIONE, *Vite*, p. 40: « (Vita di Prospero Bresciano) Nel-
« l'abitazione de' Signori Razzanti in piazza Navona, dentro il cortile, in forma
« mezzana operò da' lati della fonte due Villani di stucco formati ».

Rocci. BAGLIONE, *Vite*, p. 197: « (Vita di Carlo Maderno) ... archi-
« tettò ... (il palagio) del Cardinal Rocci ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma,*

[p. 107] 1621 agosto 17. ... scudi venticique d'oro peso vecchio e scudi 2-50 di moneta pagati per mandato come sopra (Camerale) a Domenico Zampieri, architetto, per sua provisione del presente mese.

MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 120: « Il palazzo Rocci avanti la chiesa « di s. Giovanni in Aino è architettura di Carlo Maderno ».

Rospigliosi (?). BAGLIONE, *Vite*, p. 115: « (Vita di Federigo Zuccherò) « In una casa incontro al palagio del Signor Contestabile Colonna nella piazza « de' S.S. Appostoli Giacomo, e Filippo, in una sala ha di suo in fresco un bel « fregio di spoglie, e d' imprese militari ».

Ruffino. *I Pars Romanae Urbis Topographiae* ... JANO JACOBO BOIS-SARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 76: « Apud Alexandrum Ruffinum, « prope templum S. Aloysii ... ».

Ruggieri. BAGLIONE, nelle sue *Vite*, p. 77, menziona: « il palazzo de' « Signori Ruggieri nella strada diritta del Gesù », nel suo catalogo ampio delle opere architettoniche di Giacomo della Porta.

Ruiz. Nel: *codice Barberiniano XXX, 89*, pubblicato da LANCIANI (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, VI, 1883), p. 495: « In casa di Ruiz, « presso Torre Sanguigna ... ».

Sacripanti. Il TITI, nella sua *Descrizione delle pitture, sculture e architetture in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686) menziona ne' pressi della chiesa di San Salvatore in Lauro, il palazzo Sacripanti, e ne dice, p. 409: « Fu « questo nobile palazzo della Casa Corsini, fabbricato col disegno di Bartolommeo « Ammanati Fiorentino celebratissimo architetto, e scultore. Dirimpetto ad esso « è situato il palazzo Olgiati, dove è una molto bella loggia, di cui fu architetto « Onorio Lunghi ».

San Giorgio. Il palazzo della Cancelleria è indicato con questo nome, vale a dire col nome titolare del cardinale che l'occupava, nella: *pianta di Roma del 1551* pubblicata da F. EHRLICH S. J., p. 37: « Palacium S. Georgii », e la nota 4: « Palazzo della Cancelleria fabbricato per Raffaele Riario, cardinale di « S. Giorgio ». È da osservare che, nella stessa pianta, è indicato un altro palazzo dello stesso nome, l. cit., p. 32: « P[alacium] R. C[ard.] S. Giorgi[s] [Girolamo « Capodiferno] » e la nota 2; dovrebbe essere, quantunque il posto non corrisponda esattamente, l'attuale palazzo Spada, noto prima come palazzo Capodiferno.

Nel tempo di Sisto V troviamo ancora il palazzo della Cancelleria, col nome di San Giorgio; CERASOLI, *Notizie circa la sistemazione di molte strade di Roma nel sec. XVI* (*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 1900), p. 346: « ... da Montegiordano verso il Fico et dietro il palazzo del Card. di « s. Giorgio » e la notizia aggiunta da Cerasoli a p. 355: « Il palazzo del Card. « Marco Sittico Altamps Card. di s. Giorgio deve intendersi quello della Can- « celleria da esso abitato ».

Nel pontificato di Clemente VIII il cardinale Cinzio Aldobrandini aveva il titolo di San Giorgio, ma non credo che occupasse il palazzo della Cancelleria: così se, in questo tempo, anche il palazzo della Cancelleria fu, talvolta, indicato

1621 luglio 15. ... scudi cinquanta di moneta pagati a Lorenzo Ferrari, capomastro de muratori, che fabricano al convento di San Francesco di Ripa. [p. 114]

col nome del titolo cardinalizio riesce difficile stabilire con precisione ove fosse il palazzo « di San Giorgio ».

Santacroce. Il MANCINI nel suo « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 16, dice: « ... sotto Campidoglio nel palazzo de i signori Santacroce « sono cose del Tempesta molto huone »; notizia confermata da BAGLIONE, *Vite*, p. 202: « (Vita di Antonio Tempesta) Formò per lo Marchese S. Croce sotto « Campidoglio nel suo palagio due battaglie, una terrestre, e l'altra marittima, « e molto bene vi si portò ».

Un altro loro palazzo è menzionato da BAGLIONE, *Vite*, p. 94: « (Vita di « Ottaviano Mascherino) Fu sno disegno nella piazza di S. Martinello il palazzo « già de' Signori Santacroce, ora divenuto Monte della Pietà »; vedi anche: TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma*, 1900, pp. 103-104: « Ben presto il pal- « lazzo acquistato da Sisto V diventò insufficiente ai bisogni del Monte per il « numero sempre crescente dei pegni e dei depositi. Perciò la Congregazione con « il permesso del papa Clemente VIII decise di comprare il palazzo, già di mon- « signor Fantino, sito nella piazza di San Martinello, che corrisponde su per giù « alla attuale piazza del Monte. La compra fu fatta ... il 21 ottobre 1603 per la « somma di diciottomila scudi ».

Scappucci. BAGLIONE, *Vite*, p. 124: « (Vita di Giovanni Fontana) Ed in « Roma fece anche il palagio de' Signori Scappucci a S. Antonio de' Portughesi, « di bella porta, e d'altri ornamenti vago »; vedi anche il mio articolo sull'archivio dei Virtuosi al Pantheon: *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, 1914, fasc. I, p. 42: « 1639 novembre 14. Fu preposto dal signor Jacomo (Carelli) il « signor don Antonio Spagnolo, quale habita in casa de signori Scappucci ».

Sciarra. TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCCLXIII (prima edizione 1686), p. 326: « È sopra tutto celebre que- « sto palazzo pel magnifico portone tutto di marmo bianco fino, e di bellissima « architettura d'Antonio Labacco. Le finestre, e il resto della fabbrica è fatto « col disegno di Flaminio Ponzio ... ».

Serlupi. - ULISSE ALDOVRANDI, *Le statue di Roma* (in un volumetto con: *Le antichità di Roma ... per LUCIO MAURO*, in Venetia, MDLVIII), p. 234: « In casa di M. Gregorio Serlupi, presso a S. Angelo in Pescaria ».

I Pars Romanae Urbis Topographiae ... JANO JACOBO BOISSARDO Vesuntino auctore, MDXCVII, p. 24: « ... in domo Gregorii Serlupi prope S. Ange- « lum in Poscaria ... ».

BAGLIONE, *Vite*, p. 77: « Dicono esser'anche architettura di Giacomo (della « Porta) il palagio ... de' Signori Serlupi pure a' tempi nostri da altri compito ».

Dalla pianta di MATTEO GREGORIO DE ROSSI parrebbe che fosse l'attuale palazzo Lovatelli.

Soderini. EHRLE, *la pianta di Roma del 1551*, p. 33: « Soderini »; e, l. cit., p. 34: « D[omus] Soderini ».

Spada, in piazza Colonna.

BAGLIONE, *Vite*, p. 190: « (Vita di Antonio

[p. 124] 1621 giugno 28. ... scudi 3 di moneta havuti dall' Illustrissimo cardinale de Cesis per il canone del presente anno del barco di Tivoli.

« Pomarancio) E nel palagio del Cardinal Verallò, ora Spada, a piazza Colonna, « operò con diligenza in una galleria diverse storie a fresco ».

Spirito, di Santo (palazzo del Commendatore). BAGLIONE, *Vite*, p. 94: « (Vita di Ottaviano Mascherino) Fece sotto Gregorio XIII, il palagio di S. Spirito, ove è la fonte, ed ha vago cortile ... ».

Toscanello. BAGLIONE, *Vite*, p. 228: « (Vita di Francesco Parone) ... « al vicolo delle Colonnelle per andare al Collegio di Capranica, nella volta d'una « loggia della casa del Signor Marcantonio Toscanella Romano ha dipinto un « Carro tirato da' cavalli, finta l'Aurora con le ore, e dalla strada si veggono, « lavoro con gagliarda maniera a fresco operato ».

Tronfarelli. BAGLIONE, *Vite*, p. 288: « (Vita del Cavalier Giovanni Baglione) Il Cavalier Baglione ha fatte molte pitture per diversi Principi, e per « sone private, ed ultimamente ha donato al Signor' Ottavio Tronfarelli Romano « due quadri, uno, dov'è la Pittura, che si consiglia con la sua sorella Poesia; « e la Musica, che è l'altra sorella, canta le lodi di amende: e l'altro ha un'Er- « cole, che dalla Voluttà è allettato, ed egli vuol'andare al tempio dell'Eternità, « opere da tutti per l'invenzione, per la disposizione, e per lo colorito stimate. « Vi si vede gran facilità nell'operare. E le sue pitture de' loro medesime si « fanno pregiare ». Sul poeta Tronfarelli e il successo di una sua opera teatrale vedi lo stesso BAGLIONE, l. cit., pp. 258 e 261.

Ubal dini. Nel « Viaggio per Roma » di GIULIO MANCINI, cod. Barberin. lat. 4315, c. 2: « Appresso l' Illustrissimo Ubal dini una Madonna di Raf- « faello e l'Adorazione de i Tre Re di Baldassare da Siena ». Lo ripete nelle brevi vite dei pittori, che fanno seguito al « Viaggio », a c. 57, dove dice anche, che il Peruzzi si iscrisse come senese, nel libro della confraternita di Santa Caterina, a Roma.

Urbino, del duca d' (Aldobrandini-Doria). Nel: *codice Barberiniano XXX, 89*, pubblicato dal LANCIANI (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, VI, 1883) a pp. 459-462 si trova la descrizione delle pitture nel palazzo del duca d'Urbino: « su la via lata ».

Varesi, di monsignor. BAGLIONE, *Vite*, p. 197: « (Vita di Carlo Maderno) ... architettò ... (il palagio) di Monsignor Varesi ».

Vigevano. BAGLIONE, *Vite*, p. 233: « (Vita di Filippo Breccioli) Pas- « sato la chiesa del Gesù, un con buon disegno l'abitazione de' Vigevani, e « volea distenderla, e di essa ricingere tutta l'isola, e formarne un gran Palagio « in più abitazioni distinta ».

Vitelli (dopo: Aldobrandini). Una iscrizione, copiata nel: *codice Barberiniano XXX, 89*, pubblicato dal LANCIANI (*Arch. R. Soc. rom. di stor. patria*, VI, 1883), a c. 448, dimostra, che anche per questo palazzo o villa, il posto era

... scudi cinque di moneta havuti da don Francesco Acquaviva per il censo come sopra (del presente anno) delli terreni ad uso di mole e case del Ceoli. [p. 127]

considerato privilegiato nel tempo che il colle del Quirinale entrò nel favore dei magnati d'allora: « Alla porta di Magnanapoli, dov'è il bel palazzotto o loco de Vitelli, e ci morì quel cardinal loro, con arme:

« Vitelliorum gens coeli salubritatem et situs amenitatem secuta, locum « hunc instauravit et exornavit 1575 ».

Memoria fatta dal signor GASPARE CELIO dell' habito di Christo ... In Napoli, 1638 (p. 4: « ... memoria fatta ... nell'anno 1620 ... »), p. 138: « Pitture nel « Casino del Signor Principe Aldobrandino nel Monte detto Magnanapoli.

« Quella di Bacco che scende dal Carro, è di Titiano. Ve ne sono del Correggio, del Parmegiano, di Giulio Romano e di altri in gran quantità, con altre cose curiose ».

È menzionata da BAGLIONE, *Vite*, p. 157: « (Vita di Carlo Lambardo Are-
« tino, Architetto) Per li Signori Vitelli a Monte magnanapoli, luogo, dove già
« ebbe i bagni Paolo Emilio, nel giardino, che ora è degli Eccellentissimi Aldo-
« brandini, raccomodò nel suo tempo il casino, e nel canto, che guarda Roma,
« adornò il portone con loggia di sopra, e con sua facciata, di lavori di traver-
« tino assai ricco ».

TITI, *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ... in Roma*, MDCLXIII (prima edizione 1686), pp. 274-275: « Casino Panfilii. Questo bello,
« e vago casino, e giardino al tempo di Leon X. era del cardinal d' Este, poi
« passò in Casa Vitelli, e appresso in quella degli Aldobrandini, e finalmente
« nella famiglia Panfilii. Il casino fu restaurato da Carlo Lombardo, che vi ag-
« giunse il bel portone con la loggetta sopra, che guarda, e fa prospetto alla
« salita di s. Caterina da Siena. Egli contiene varie statue, e teste di marmo
« antiche, e fra l'altre una Roma colossale, che fu trovata sulla piazza del pa-
« lazzo pontificio del Quirinale, dove ora è la fonte con i due cavalli; e la com-
« prò il detto card. d' Este. Singolare è una pittura antica sul muro, che rap-
« presenta un pajo di nozze col talamo nuziale, che Niccolò Pussino ricopiò per
« la stima, che ne faceva meritamente, e questa copia si trova nel palazzo Pan-
« filii dirimpetto al collegio Romano ... Nella facciata di questo casino sono al-
« cuni rari bassirilievi antichi, e fra questi, due che tra loro fanno il giuoco de'
« cesti, descritto da Virgilio nell' Eneide ».

Nell'articolo di CERASOLI, *Nolizie circa la sistemazione di molte strade di Roma del secolo XVI* (*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 1900), che rappresentano la situazione edilizia nell'anno 1587 si nomina a p. 344: « La strada dal palazzo di Monsignor Vitelli sino ai piedi di Monte Ca-
« vallo », il quale però è un altro palazzo che il precedente, come si vede nella nota aggiunta da Cerasoli a p. 349: « Nel Rione di Trevi (Trejo) è ricordato il
« palazzo di Mons. Vitelli ai piedi di Monte Cavallo. Con questo nome era in-
« dicato il palazzo Mellini già Cesi a s. Marcello ... In detto palazzo dimorò
« prima il Card. Vitellozzo Vitelli ... ed ai tempi di Sisto V vi ebbe domicilio
« Mons. Chiappino di Vincenzo Vitelli ... onde fu detto il palazzo Vitelli ».

Vittori. Ne parla il VACCA nella *Memoria* 56 ed è pure ricordato negli ultimi mesi del pontificato di Clemente VIII, nel cod. Urbin. lat. 1073, c. 34: « 1605 gennaio 19. La compra del palazzo del marchese Peretti, che faccia il
« marchese Sannesio per 34 mila scudi è vera, ma si tiene, che sarà per il car-

- [p. 129] ... ducato uno d'oro Camera havuti da Sebastiano Fontana per il censo del presente anno del sito posto in Ghetti.
- [p. 143] 1621 settembre 3. ... scudi quarantotto di moneta pagati per mandato di monsignor thesoriere a Martino, fontaniero, per spese fatte dal primo di gennaio per tutto giugno prossimo passato in nettare le fontane di Borgo con suoi purgatori.
- [p. 151] 1621 settembre 18. ... ducati venticinque d'oro Camera pagati per mandato Camerale a Domenico Zampieri, architetto di Palazzo, per sua provisione del presente mese.
- [p. 152] 1621 settembre 22. ... scudi dugentoventicinque di moneta pagati per mandato Camerale al signor Oratio Florenzio per la pigione del palazzo, ch'era già del Maurello (1), posto alla salita

« dinal San Cesareo et di già il cardinal Paravicino ha preso il palazzo de Vit-
torij per 900 scudi, come pagava in quello ».

Nell'itinerario di: *Roma ricercata nel suo sito ... di FIORAVANTE MARTINELLI*, MDCLXIV, p. 76: « ... Piazza della Dogana; monasterio di Santa Chiara, « Palazzo degli Nari, Palazzo degli Vittori ... Chiesa S. Benedetto e Scholastica ».

All'argomento trattato nella nota di pp. 103-104 posso aggiungere una breve lista di « facciate dipinte », che fa seguito a un trattato di architettura della fine del secolo decimosesto, Reale Biblioteca di Monaco, cod. ital. 219, cc. 151-154.

« Facciate di Polidoro et Maturino ».

« Su la piazza Capranica » « In Borgo Nuovo, di graffito » « Sul
« canto della Pace » « Nella casa delli Spinoli » « Verso Torre di Nona »
« Per andar all' Immagine di Ponte » « All' Immagine di Ponte » « Piazza
« della Dovana » « De Ceperelli » « Dietro alla Minerva nella strada »
« De buoni auguri » (?) « Sotto Corte Savella » « Nel giardin del Bu-
« falò; Parnaso » « Il Montecavallo vicino a Sant' Agnese » « Dietro a
« Naona » « A torre Saguigna (*sic*) del cardinal Volterra » « Due in
« Campo Marzo » « Sul canto della chiavica » « Due a Gaddi et a
« San Simone ».

« Facciate di Baldessarro Peruzzi ».

« Del palazzo di messer Ulisse da Fano » « Un all' incontro » « Del
« palazzo di messer Giacomo Strozzi » « Di messer Francesco Butio ».

« Facciate di Vincenzo da San Geminiano ».

« Su la piazza di San Luigi » « Borgo, incontro al cardinal d'Ancona »
« Delli Epifanij ».

« Facciate di Mattiuolo dalle Poste, Thadeo Zuccaro et Prospero Fontana »
« Di Santa Lucia vicino all' Orso: Thadeo » « Di Giacomo Matthei: (Tha-
« deo) » « A San Girolamo di chiaro oscuro: Thadeo » « Su la piazza
« della Dovana: Federigo Zuccaro ».

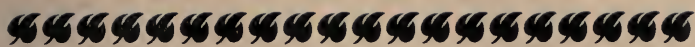
(1) Nella *Roma sotterranea* del Bosio a p. 289 si parla di antichità cristiane portate in casa di Matteo Maurelio: « nella strada detta de' Borgognoni »; questa casa non deve essere però scambiata con il palazzo, indicato qui sopra.

di Montemagnapoli, preso da esso in affitto come procuratore a ragione di scudi 450 l'anno per servitio dell' Illustrissimo signor cardinale Ludovisi e questi per sei mesi.

1621 ottobre 21. ... scudi venticinque d'oro peso vecchio e [p. 162]
scudi dua bajocchi 50 di moneta pagati per mandato Camerale
a Domenico Zampiero, architetto di Palazzo, per sua provvisione
del presente mese.

1621 novembre 15. ... scudi venticinque d'oro peso vecchio [p. 173]
e scudi dua bajocchi 50 di moneta pagati per mandato Came-
rale a Domenico Zampieri, architetto di Palazzo, per sua provi-
sione del presente mese:

VIAGGI DI PONTEFICI



VIAGGIO DI GREGORIO XIII ALLA MADONNA DELLA QUERCIA

Urb. in. lat. 818. All' illustrissima et eccellentissima [c. 211]
signora padrona osservandissima, la signora donna Lavinia Fel-
tria della Rovere.

Havend' io fin da l' anno passato preso a descrivere parti-
colarmente il viaggio de la Santità di Nostro Signore alla Ma-
donna della Quercia, ove si contengano le grandezze et bellezze
di Caprarola, le vaghezze di Bagnaia, i diporti di Capodimonte
et la magnificentia della Sforzesca, ho giudicato essere debito
della servitù mia con Vostra Eccellenza venir humilissimamente a
dedicargliele come cose proportionate alla grandezza de l' animo,
alla bellezza del corpo et al fiore de l' età, nella quale ella si
ritrova al presente. Prendasi dunque piacer Vostra Eccellenza
a leggerle volentieri in coteste amenità dello Imperiale, se non
per altro, almeno per trattar cose di persone tanto a lei con-
giunte di sangue et di affettione, come sono gli Illustrissimi
cardinali Farnese, Sforza et Gambara, fin tanto che questi me-
desimi luoghi et siti, che hora sono tanto famosi et celebrati,
siano una volta altrettanta et più celebrati et abbelliti con la
presentia sua. Baciandole humilissimamente la mano,

di Roma, alli .xxix. di luglio 1579,

di Vostra Eccellenza

humilissimo et devotissimo
servitore Fabio Arditio.

Havendo la Santità di Nostro Signore, molti giorni e mesi [c. 213]
prima, disegnato di voler alle prime acque d' agosto et come
fosse ben rinfrescato et temperato l' aere uscir di Roma et con-
ferirsi per sua divotione al tempio della Madonna della Quercia,
vicino a Viterbo, famoso per molti miracoli, et per il concorso

grande, che ha delle genti di quasi tutta Italia, determinò di voler con tal occasione non solo riveder per la strada Caprarola del signor cardinal Farnese et Bagnaia del signor cardinal di Gambara, vicina al detto tempio, ma di passar più oltre fino alla Forzesca, ne confini di Siena, luogo del signor cardinale Sforza, essendo massime stata supplicata più volte dalli sopradetti Illustrissimi signori a volere far loro questo favore.

Et così parti di Roma mercoledì alli x di settembre prossimo passato del 1578 (1), accompagnato dalli cardinali Como et San Sisto et dal signor Jacomo Buoncompagno (2) con la guardia de suoi cavalli leggieri al numero di 80 et da 180 svizzeri con buona parte del restante della sua famiglia. Alloggiò la sera a un casal di messer Bernardo Olgiato, depositario di Sua Beatitudine, luogo assai picciolo in quanto all'habitatione et appena capace di tanta gente, ma di piacere per alcuni bei boschetti, che naturalmente vi sono, aiutati poi dall'arte. Di dove partito il giovedì mattina, se n'andò a pranzo a Monterosoli, luogo del signor cardinal Farnese, ove Sua Signoria Illustrissima s'era fatta portare in letica da Caprarola la sera inanzi, essendo stata più di xv giorni talmente oppressa dalla chiragra et podagra, che dubitò molte volte di non poter essere habile a servire et tener compagnia a Sua Santità et goder

[c. 213 B] compiutamente il favor che li faceva, ve n'endo in casa sua; havendo anco mandato a chiamare il conte di Pitigliano et il signor Giovan Giorgio Cesarini, oltre a gli altri signori et gentilhuomini della sua corte, perché tenessero compagnia alli cardinali, al signor Jacomo et a gli altri principali della famiglia del Papa, il quale mangiò quivi agiatamente, e dopo pranzo, essendo sopraggiunti a far riverenza a Sua Beatitudine il signor cardinale Riario, venuto dalla sua villa di Caprarola, et il si-

(1) Il viaggio del pontefice è registrato nei diari dei cerimonieri con quella trascuratezza e poca esattezza, che spesso dimostrano tali uffiziali quando il loro augusto padrone va fuori di città; Archivio Vaticano, Miscell., arm. XII, tom. 35, c. 201: « (1578) Die 9 Aprilis feria quarta fuit consistorium, quo finito Papa profectus est ad Palum et inde ad Civitatem Veterem, alias Centumcellas; absfuit « per sex vel octo dies »; e, l. cit., c. 208: « (dopo 1578 agosto 15) Papa discessit « ad villam, ubi mansit triduo, deinde reversus habuit consistorium et iterum « ad villam rediens mansit extra Urbem plures dies, quibus diversa loca Patri- « monii visitavit ».

(2) *Degli annali di Gregorio XIII, pontefice Massimo, scritti dal padre GIAMPIETRO MAFFEI*, Roma, MDCCXLII, p. 24: « (Gregorio XIII) ... a Giacomino Buoncompagno ora Duca di Sora natogli, mentre era laico, di donna non « maritata, e poi legittimato da lui, diede il Carico di Castel S. Angelo ».

gnor cardinale d'Austria da Capranica, ove è solito d'andare a passar li caldi della state, s'inviarono tutti verso Caprarola per una strada nuova di più di xvi miglia, fatta fare con prestezza incredibile dagli huomini di Nepe, Ronciglione et altri vassalli, la quale riuscì bellissima, essendo piana e dritta per tutto, con li suoi ponti, ove il bisogno richiedeva. Ma molto più bella la fece il concorso grande d'huomini et di donne, che da Nepe, Ronciglione et altri luoghi vennero a veder Sua Santità et se ne partirono poi contenti, havendo havuto la sua beneditione.

Giunsero tutti di compagnia in su le xxii hore al barco, distante un miglio et mezzo incirca della terra, il quale è bellissimo et di più di due miglia di circuito, con molti boschi, macchi et praterie et altri ricetti per gli animali, che in grandissima copia vi sono di tutte le sorti, cioè lepri, capri, daini, mufri et cervi. Vi è un grosso capo d'acqua, che scaturisce a piè d'un monticello || che, scorrendo un pezzo per il barco, [c. 214] va a formare un bellissimo lago in una valle, cinto d'argini intorno intorno con belle piante di platani, nel quale Sua Signoria Illustrissima vi ha fatto porre gran quantità di pesce.

Sopra questo lago in un colle è fabricata una casa con la colombara in cima alla rustica (1), ma tanto bella, che starebbe bene in qualsivoglia nobilissima città. Quivi si nutrisce quantità grandissima di pavoni et di polli, così d'India, come nostrani, et, per la commodità dell'acqua, cigni, oche et anitre in abbondantia, che distinte in belli squadroni, vanno quasi di continuo notando per il lago et vi sono stati de cigni, che si sono alzati a volo e andati fino al lago di Monte Rosoli et di Vico et poi ritornati all' hora di mangiare et la sera a casa.

In questo barco fu fatto una bella caccia, della quale presero Sua Santità et tutti gli altri gran diletteatione et principalmente d'un cervo, che, havendo la caccia, nè potendo salvarsi altrove, saltò in detto lago et, seguitato da cani, combatterono un gran pezzo dentro l'acqua et finalmente condottosi il cervo a riva, si salvò tra i cavalli et così, con gran piacer di tutti, scampò la vita.

Partitosi dal barco et venuta Sua Beatitudine vicino a Caprarola fu incontrata da un buon numero de putti vestiti di bianco, che venivano gridando per allegrezza con rami d'oliva in mano.

(1) GIULIO MANCINI nelle vite di pittori che fanno seguito al suo « Viaggio » per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, c. 77 parla di Alessandro Carolani, che cominciò la sua carriera ornando di pitture alcuni colombari in Toscana.

[c. 214 B] All'entrar poi della porta, ch'era adornata a guisa d'un arco trionfale, se le fecero incontro il podestà || et priori, portando in un bacil d'oro le chiavi della terra, che inginocchiatisi inanzi alla lettica dove era Nostro Signore gliele presentarono, il qual non le volse altramente accettare, ma data loro la beneditione gli licentiò. Essendo poi la lettica subito circondata da molti giovani della terra benissimo all'ordine, che l'accompagnarono sempre, smontò Sua Beatitudine alla chiesa et, fatta oratione, sali sopra una mula bianca et s'invìo verso la rocca — o palazzo, che vogliam dir —, posto in capo della terra, verso la montagna, passando sotto tre archi trionfali vaghissimamente adornati con l'arme di Sua Santità, di casa Buoncompagna et delli cardinali, ch'erano seco.

All'avvicinarsi al palazzo fu salutata di nuovo dalli medesimi fanciulli con gli rami d'olivo et dopo questo cominciò a tirar la rocca, et cessato il rumore, si sentirono sonar pifari, tromboni, cornetti et altri suoni con dolcissima armonia. Et smontata Sua Santità entrò in questo superbissimo palazzo, che per essere di singular bellezza et ornato di eccellentissime pitture, non mi pare in alcun modo di dover lasciare di descriverlo per satisfatione di coloro, che non l'hanno veduto. Et perché poco appresso io mi ritrovo haverlo nominato, hora rocca, hora palazzo, è da sapere, che questo edificio ritiene in se [c. 215] insieme insieme forma di palazzo et di fortezza, || perciocché alli fianchi, alli fossi d'intorno, al recinto di cordoni si rassomiglia ad una rocca, et di dentro è tutto un bellissimo et ornatissimo palazzo.

Il disegno fu del Vignola, nobilissimo architetto de nostri tempi; la sua forma di fuori è pentagona, con cinque facciate, così ben ordinate et disposte, che chi non vi pon minutamente cura, non se n'avede.

Si sale alla porta di questo palazzo con doppio ordine di scale separate da esso di fuori dal fosso et ornate di balaustri, le quali, da principio salendo, si discostano l'una dall'altra per certo spatio et misura, poi, torcendo la salita, quasi per la medesima via tornano a rincontrarsi insieme con mirabil artificio et far capo sopra un piano inanzi alla porta, dove si posa da una banda il ponte della rocca, che si alza la sera; sotto questo è un arco con una volta, che forma un'altra porta da basso, sotto le dette scale al piano del fosso, dove sono le più basse stanze del palazzo, cavate tutte a forza di scarpello nel massiccio vivo.

Salite queste scale et entrato nel palazzo, si ritrova un grande et bello andito, tutto dipinto di paesi et grotteschi, da i capi del quale sono due gran porte, che vanno in due bellissimi tondi; in uno è fatto la scala principale, che sale alle seconde loggie, nell' altro è bello salotto medesimamente rotondo; et nel mezo || incontro alla porta dove si entra, è un'altra porta che conduce nel cortile rotondo anco esso et pensile et sostenuto di sotto nel mezzo da una grossissima colonna, dentro alla quale è una cloaca chiusa di sopra con un mascarone di marmo, che per la bocca et per gli occhi riceve l'acqua che piove, benché pochissima ve n'entri, perciocché tutta l'acqua, che discende da i tetti di questo palazzo, va ad unirsi in certi grandissimi pozzi nascosti vicino a loro, che la portano fuori senza essere veduti, onde ragionevolmente può dirsi, che in questo palazzo i tetti non trasmettono l'acqua, nè di dentro, nè di fuori (1).

[c. 215 B]

(1) Sulle vicende della villa nel pontificato di Clemente VIII ho raccolto le seguenti scarse notizie, che però ci permettono di seguire le tracce d'una tradizione farnesiana; cod. Urbin. lat. 1059, c. 390: « 1591 luglio 24. Il cardinale « Razivil è andato a passare i caldi a Caprarola, dovendosi nel primo concisto- « rio proporre la chiesa ... »; e, l. cit., c. 515 B: « 1591 settembre 28. Mercore « matina il duca di Ferrara se ne passò in carrozza con tutta la sua corte in « Caprarola, ove starà ad aspettare l'essito del male di Nostro Signore ... »; cod. Urbin. lat. 1060, c. 204: « 1592 aprile 18. Lunedì il signor cardinal Far- « nese prese licenza dal Papa con dire, che voleva andare a starsene questa « estate in Caprarola, ove però non si fermerà che otto giorni et poi di lungo « se ne andará a Parma »; l. cit., c. 591: « 1592 novembre 18. Compariscono « giornalmente in Caprarola famigliari del cardinale Farnese, dove Sua Signoria « Illustrissima dovrà trovarsi anco dentro questa settimana »; e, l. cit., c. 617, sotto la data 1592 dicembre 5, si parla di una sosta a Caprarola dei principi di Baviera, i quali poi, l. cit., c. 625 B, arrivano a Roma il giorno 9 di dicembre; cod. Urbin. lat. 1061, c. 236, si nota, sotto la data 1593 aprile 28, che il cardinale Farnese è partito per Caprarola e nel cod. Urbin. lat. 1062, c. 2 B, sotto la data 1594 luglio 20, che lo stesso cardinale va a passarvi l'estate; il cod. Urbin. lat. 1064, avvisa, c. 265, sotto la data 1596 maggio 1, che la signora Clelia Farnese è arrivata a Caprarola: « ove fu alloggiata splendidamente »; e, l. cit., c. 457 B, sotto la data 1596 luglio 27: « Il cardinale Farnese, che tuttavia si « trattiene a Caprarola, si intende, che sin' a settembre non partirà per la volta « di Parma »; nel cod. Urbin. lat. 1066 (senza paginatura, quando lo consultai) si vede come Caprarola servì come sosta per personaggi importanti nel loro viaggi in Italia; questa volta è, sotto la data 1598 maggio 30, l'arciduca Ferdinando d'Austria, il quale nel suo viaggio a Firenze pernotta a Caprarola e visita anche Bagnaia; nel cod. Urbin. lat. 1071, c. 14 B, poi si dice, sotto la data 1603 gennaio 11, che il cardinale Farnese andrà a Caprarola e poi a Capo di Monte: « per starsene a spasso », mentre il cardinale Montalto probabilmente andrà a Bagnaia, come si trovano ambedue nelle rispettive villeggiature, l. cit., c. 440, sotto la data 1603 settembre 3.

De intorno alla rotondità del cortile sono loggie belle et gratiose, piene di nicchi da mettervi statue, sotto le quali sono due appartamenti con sale, anticamere et camere pur dipinte, essendo nella volta della sala del primo appartamento, che si ritrova nello entrar dentro del cortile a man dritta, distinta in tre quadri: la favola di Giove, e della Capra Amaltea, che alude al nome di Caprarola; perciocché si vedeno nel quadro di mezzo molte donne, che stanno intorno alla madre Cibeles (a), che partorisce Giove, et in un altro tre bellissime ninfe, che, inghirlandata la detta capra, la meneno per le corna a dar || il latte al picciol bambino. Nel terzo et ultimo sono l'istesse ninfe assise in terra, che, risguardando il cielo, contemplano l'istessa Amaltea, collocata tra le stelle in remunerazione delle sue fatiche. Vi è poi da un lato Plutone, che rapisce Proserpina, et da un altro Giove, converso in toro, che se ne va per il mare con Europa sul dorso.

[c. 216]

La detta sala è tutta depinta a prospettive di bellissime colonne et nicchi con statue, che la fanno parere assai più grande di quello ch'ella è naturalmente, la sera a lume delle torcie (1).

Nelle camere poi sono depinte le quattro stagioni dell'anno, cioè: la Primavera; l'Estate; l'Autunno ed il Verno, con tutte le cose pertinenti et proportionate alle dette stagioni.

L'altro appartamento, all'incontro di questo, è della medesima grandezza; non è ancor fornito di dipingere, però non lo pongo (2).

(a) *Cod. Cibale*

(1) Una osservazione, che l'autore del viaggio non deve aver considerato affatto fuori dell'ordinario, ma che anche per noi « illumina » di nuovo un capitolo interessante della storia dell'arte, e specialmente del Barocco: lo scorcio.

Sarà letta con piacere particolare da quelli, che credono, come me, alla necessità di spiegare l'arte di un dato periodo con gli elementi documentari del tempo stesso.

Lo scorcio, come fenomeno artistico, si presta a divagazioni e pare che inviti gli autori odierni, che cercano soggetti d'indole storico-artistica, a delle peregrinazioni mentali, che poi li incoraggiano a tentare anche essi qualche pennellata ardita, in prosa.

Il Nostro riproduce la vera luce considerevolmente più bassa di quella del meriggio, e ci indica quasi un esperimento posto in pratica negli appartamenti Borgia in Vaticano, illuminati secondo l'uso del tempo.

(2) Il futuro storico della « Rocca », che meriterebbe una ricchissima monografia, farà bene a servirsi di questo « terminus a quo » per la datazione di una parte della decorazione artistica interna.

Nel cortile in terra sono molte fenestre ferrate, che per essere vacuo, come ho detto, disotto, danno lume ad altre stanze et loggi più basse.

La scala principale, che conduce alle loggie di sopra, è fatta a chiocciola, larghissima, non solo sopra l'uso di detta sorte di scale, ma di qualsivoglia d'altre ancora, et è ornata d'intorno intorno di nicchi da mettervi statue et dalla parte del giro più stretto d'alte et belle colonne, che, poste insieme et accoppiate a due a due con equal distantia et scompartimento sopra le loro basi, sostengono il giro minore. Tra questi ordini di colonne sono piccioli balaustri et un bel cornicione, che grandemente l'adornano.

Salito in cima, s'entra in uno || corridore medemamente [c. 216 B] rotondo, che risguarda sopra il cortile, tutto cinto di balaustri, di colonne et pilastri bellissimi et sostengono da una parte le loggie depinte tutte a varie grotteschi con nicchi intorno, dentro a quali sopra il loro piedistalle sono le teste di dodeci imperatori romani di marmo; sono poi altre scale a lumache più picciole, che servono per uso del palazzo d'alto a basso.

Da questo corridore che gira, s'entra per diverse porte in due bellissimi et sopra modo ornati appartamenti con sale, camere et giardini al piano delle dette camere, separate l'un da l'altre, essendo spianato, tagliato e riquadrato il monte di fuori del fosso della rocca al piano delle dette stanze et fattovi giardini, ne quali si va per ponti belli et grandi, fatti di legno, che la sera maestrevolmente si ritira (a).

Tra questi due appartamenti è un'altra bella loggia, che risguarda sopra Caprarola et vede tutta la campagna verso Roma, scopre la Sabina et domina tutto il paese d'intorno. Da un capo di questa è una fontana, fatta in una prospettiva di diversi paesi, rappresentati di musaico et di rilievo, et in mezzo, sopra un monticello, è un Cupido di marmo, che dorme, riposando il capo sopra due colombi, che gettano acqua per il becco.

Sotto lui, nella concavità del monte, è un altro fanciullo ignudo, assiso sopra un sasso, che con la mano sinistra calca un anitrella negra, che getta medesimamente acqua per il becco et con la destra va incontro || a un bollar d'acqua, che sorze [c. 217] dal fondo d'un bellissimo vaso di marmo, che gli sta innanzi, in atto di volersi bagnare. Dalle bande sono quattro amorini pur di marmo, due alti sopra certi scogli, che, portando su le

(a) Così il cod.; intendi ritirano

spalle due urne d'acqua, la versano sopra un sasso innanzi al Cupido, che dorme, et più basso altri due: l'uno a cavallo sopra un delfino, et l'altro sopra un cavallo marino, con altre urne, che gettano medesimamente acqua nel vaso di marmo, dove si raccoglie poi tutta l'altra ancora, che discende dal monte, il qual vaso, empiendosi sopra la larghezza et capacità sua, la diffonde da tutte le bande in un altro più basso, che la conduce fuori per condotti, che non si vegono.

Nella volta di sopra della detta loggia e da i lati è dipinta la favola di Hercole, quando fece scatorire il lago Cimino (a), detto hoggi di Vico, nel cui monte è Caprarola, il quale, essendo capitato nel luogo, ove è hoggi il detto lago, pregato a voler lasciar qualche segno in memmoria della venuta sua in questo paese, ficcò un grosso palo di ferro in terra, nè lo potendo poi cavare alcuno, egli solo con grandissimo sforzo lo trasse fuori, ma insieme col trar del palo, sorse incontinente tanta copia d'acqua, che se ne fece il detto lago, ove poi si vede nel mezzo notare con quel palo in mano et fuggir tutti quelli huomini la furia dell'acqua, chi sopra arbori et chi sopra i monti vicini. Onde poi gli edificorno un tempio. Vi è anco quando uccise [c. 217 B] coi sassi Baglione et il fratello || a Lamone, loco appresso Castro, perché gli volsero rubbare le vacche, et si vede ch'essendo costoro figliuoli di Nettuno, combatterono contra esso Hercole tanto valorosamente, ch'egli, non havendo più con che ferirli, per haver rotta la mazza et tirate tutte le saette, s'era posto in molto pericolo, ma, essendo aiutato da Giove, che li mandò dietro alle sue spalle una pioggia de sassi, con essi ucise i nemici, et salvò le sue vacche, et però fu da poi chiamato Hercole Lamone.

Poi più in basso, sopra le porte et altri luoghi di detta loggia, sono depinte tutte le città et terre principali possedute da questi illustrissimi signori Farnesi, oltra quattro gran paesi compartiti in una facciata di essa. Nell'una di questa gli è una Primavera figurata per valli, colli et boschi, tutti ameni, con molti ucelli et cacciatori. Nell'altra è un incendio simile a quello di Troja. Nel terzo un mar con molte navi. Nell'ultimo un paese, dove ogni cosa è coperta di neve.

Ne l'altro capo di detta loggia, incontro alla fonte detta di sopra, è una porta, che conduce nella capella, nella quale si va anco per due altre porte. Questa capella è di forma rotonda,

(a) *Nel cod. Comino*

tutta dipinta d'istorie sacre con infeniti ornamenti di stucchi et d'oro. D'intorno sono depinti li dodici Apostoli, grandi secondo il naturale, con loro habiti et sopra ciaschuno di essi in bei quadri sono i martirij e morte loro. Poi nel cielo in diversi scompartimenti, || ornati d'oro, vi è la Creazione del Mondo e del [c. 218] nostro primo padre Adamo, Noè, l' Arca ed il Diluio (a), Abraam in atto di sacrificare Isach, Moisè che col popolo d' Israel passa il Mar Rosso, Samuel che unge David rè, et Salomone, che in seggio eminentissimo riceve molti tributi et doni et sopra le tre porte vi è San Gregorio, San Lorenzo et Santo Stefano et di sotto, nel pavimento, si rappresentano i medesimi scompartimenti che sono di sopra, con mattoni intagliati con gigli in varie maniere, sicome ancora per le camere et per le loggie si vede il medesimo, pieno ogni cosa di gigli (1).

Ma ritorniamo a dir de gli appartamenti, de quali le sale et anticamere — i salotti che vogliamo dire —, sono depinte tutte d'alto a basso con li stucchi a oro, essendo l'altre camere solamente depinte di sopra, attesoché stanno del continuo riccamente addobbate (2).

Ne la sala de l'alloggiamento, dove alloggiò il Papa, sono rappresentate tutte l'attioni dei più principali di casa Farnese, tra quali in due belle et gran medaglie ovate, all'incontro l'una da l'altra, si vedeno le effigie di Henrico, rè di Francia, et di Filippo, rè di Spagna, con lettere sotto al rè di Francia, che dicono: « Henrico Francorum regi maximo, familiae Farnesiae « conservatori », et sotto quella del rè Felippo: « Philippo « Hispaniarum regi maximo ob eximia in domum Farnesiam « merita ».

Di sopra è depinta l'arme antica di casa Farnese, che è uno scudo tutto pieno di gigli azurri, che poi furno ridotti a nove et a sei. In cima all'arme è un elmo et sopra esso un allicorno con una banda di velo al collo, || che fu donata ad uno [c. 218 B] di casa Farnese da una regina di Napoli per essersi portato valorosamente in una impresa.

(a) Così nel cod.

(1) Nelle *Vite* di G. VASARI, (Vita di Taddeo Zuccaro), si trova anche una descrizione delle pitture, più vicina alla fonte letteraria, che le ha ispirate e condotte.

(2) Altra nota dell'autore del viaggio che merita la speciale attenzione degli storici dell'arte.

Dalle bande della volta sono in varij quadri li fatti de lor maggiori et più bassi (a), in figure grandi (b), ritratti del naturale de moderni.

Tra gl' antichi si vede un Pietro Farnese, capitan generale de soldati eccellente, del mille et cento haver ottenuto una grandissima vittoria contra i nemici della Chiesa in Toscana et sopra le vestigie di Cossa, antichissima colonia, havere edificato Orbetello. Poi un Pietro Nicolò Farnese liberar Bologna dall'assedio (c) et conservarla alla Santa Sede Apostolica. Da un altra parte un altro Pietro Farnese, ch'essendo capitan generale de fiorentini contra i pisani, entra in Fiorenza trionfante et mena innanzi a se legato il capitano generale de i nemici et inferiti altri, onde i fiorentini gli fecero una statua di bronzo a cavallo, che ancor oggi si vede nel domo della detta città sopra la porta. Et dopo la morte sua si vede, in un altro quadro, esser alzato Ranieri, suo fratello, al medesimo grado di capitano generale della detta repubblica fiorentina.

Et perché li signori Farnesi, oltre l'essere stati sempre grandi et principalissimi signori nella città d'Orvieto, ne hanno anco havuto assoluto dominio, come si sa per l' historie, si vede in un altro quadro depinto un Guido Farnese governare il tutto ad arbitrio suo et, discacciati i seditiosi, comporre le paci et moderar lo stato di quella città ne tempi difficilissimi delle parti guelfe et gibelline.

[c. 219]

Non molto lontano da lui è l'avo di Papa Paolo III, detto Ranuccio Farnese, ch'essendo stimato principalissimo cavaglier sopra tutti del suo tempo, oltre il dono havuto prima della Rosa d'Oro, fu eletto da Papa Eugenio capitan generale di Santa Chiesa et così è dipinto nel suo quadro, che tutto armato dal capo in fuori, ingionichiatosi (d) innanzi al detto Pontefice ricevè il bastone et l'insegne del generalato, come cento anni a punto dopo lui si vede il medesimo grado et dignità concedersi al duca Pier Luigi, suo pronepote.

Più basso, in un altro quadro, è ritratto il signor cardinal Farnese, che in habito pontificale è incontrato dall'imperator Carlo V et dal Rè de Romani, mandato da Papa Paolo III alle maestà loro in Vornatia, legato per trattar la guerra da farsi con-

(a) *Cod. basse*

(b) *Cod. grande*

(c) *Cod. essedio*

(d) *Così il cod.*

tra luterani, nella quale spiditione si vede poi, in un altro quadro, procedere innanzi all'esercito dell'imperatore, armato, in mezzo del signor cardinal Farnese, legato, et del signor duca Ottavio, suo fratello all' hora prencipe di Parma et Piacenza, capitán generale delle genti italiane.

Vi è poi il matrimonio del detto signor duca Ottavio con la serenissima madama Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore, alla presentia del Pontefice; l'altro del signor duca Horatio, suo fratello, con madama Diana, figlia d'Henrico, rè di Francia, et, prima di questo, essendo il detto signor duca Horatio ancor giovinetto, ma di altissima speranza, || si vede inginocchiato a i piedi del Pontefice Paolo III, con habito conyeniente a quel grado, esser creato prefetto di Roma.

[c. 219 B]

Da un'altra parte della detta sala si vede sotto un baldechino il rè Francesco ricevere Carlo V in Parigi, posto in mezzo tra lui et il signor cardinal Farnese, legato Appostolico, et dietro loro i figliuoli del rè et altri principalissimi signori et baroni del regno. Vi è anche un concistorio de cardinali, fatto da Papa Giulio III, nel quale restituisce Parma al signor cardinale Farnese et egli poi la porge al signor duca Ottavio, suo fratello, et è cosa maravigliosa, che tutti gli huomini principali di questa sala sono ritratti così bene, che non è huomo, che non li riconosca, purché gli habbia una volta veduti, portando ciascuno il suo proprio habito, havendo fatto venire i ritratti loro di Francia, di Spagna e d'altre provintie et luoghi et se ne contano più di cento, tutti conosciuti, tra Papi, imperatori, rè, cardinali, duchi, prencipi, signori, cavaglieri et dame (1).

(1) La somiglianza di un certo numero di quei ritratti ci viene garantita dalla testimonianza preziosa del Montaigne, che visitò il castello nell'ottobre dell'anno 1581 e lo descrive nel seguente modo nel suo *Viaggio* edito dal D'ANCONA, pp. 528-530: «CAPRAROLA, palazzo del Cardinal Farnese: il quale è di grandissimo grido in Italia. Non ne ho visto in Italia nissuno che li stia a petto. «Ha un gran fosso d'attorno intagliato nel tufo. L'edificio di sopra alla foggia «d'un terrazzo: non si vedono le tegole. La forma cingangola (= di cinque «angoli), ma la quale pare quadratissima agli occhi. Dentro pure è tonda per- «fettamente, con larghi corridori a torno, voltati tutti, e dipinti d'ogni parte. «Le stanze quadre tutte. L'edificio molto grande. Sale bellissime. Fra le quali «ce n'è una mirabile; nella quale alla volta di sopra (perchè l'edificio è vol- «tato per tutto), si vede il globo celeste con tutte le figure. A torno alle mura «il globo terrestre, le regioni e la cosmografia, pinta ogni cosa molto riccamente «sul muro istesso. In diversi altri luochi si vedono dipinte le più nobili azioni «di Papa Paolo III e casa Farnese. Le persone ritratte sì al vivo, che, dove il «nostro Contestabile o la Regina Madre o i suoi figliuoli Carlo, Enrico, e duca «d'Alanzone e regina di Navarra si vedono ritratti, subito sono riconosciuti di

Queste pitture, con la maggior parte dell'altre, sono fatte per mano di Tadeo et Federico Zuccheri, primi pittori de i nostri tempi.

Nell' anticamera poi di questo appartamento — o salotto che vogliamo dire —, sono depinte alcune principali attioni di Papa Paolo III, tra quali in un quadro di sopra, nel mezzo della volta, è la sua incoronatione et di mano in mano, da i lati della medesima volta, in diversi altri quadri, partiti con oro et stucchi: [c. 220] quando benedisse l'armata di || Carlo V a Civita Vecchia; che poi col suo felice auspicio espugnò Tunisi; et quando congiunse la armata sua con quella dell' imperatore et de venetiani in santa confederatione contra turchi.

Poi si vede (a) sopra le loggie del Vaticano in santa confederatione contra turchi; poi si vede sopra le loggie del Vaticano in seggio et habito pontificale, che, circondato da tutti i cardinali del Sacro Collegio, gittata una candela accesa a basso, scommunicò Arrigo VIII, rè d' Inghilterra, per essersi portato empianamente verso la Santa Chiesa et perseverar nella sua ostinatione, cosa che non fecero i perugini, i quali, essendosi ribellati dalla Santità Sua et dalla Chiesa, si vedeno in un altro quadro, che, humiliatosi a piedi di Sua Beatitudine, sono ricevuti in gratia et rebenedetti. Più a basso poi nelle quattro facciate della detta anticamera si vede, in figure maggiori et quasi grande al naturale, quando riceve Carlo V ponteficalmente a suoi piedi in Roma, tornando dalla sua impresa di Tunisi; la pace composta tra esso Carlo et Francesco, rè di Francia, a Nizza, dove questi tre così grandi personaggi si ritrovorno insieme in un tempo medesimo; la celebratione del Sacro Concilio a Trento; et la promotione de cardinali, de quali quattro successivamente l' un dopo l' altro furono creati Sommi Pontefici, cioè: Giulio III et Pio III (...)

(a) *Intendi*: lo stesso papa Paolo III

« (*leggi* da) chi li ha visti. Simigliantemente il re Francesco, Enrico II, Pietro Strozzi, & altri. In una medesima sala a i duo termini si vedono le effigie del re Enrico II d' una banda, & al loco più onorevole; sotto la quale lo dice la scritta: *Conservatore di Casa Farnese*; all'altra si vede il re Filippo, la cui scritta dice: *Per li molli beni da Lui ricevuti*. Ci sono anche fuori parecchi cose ragguardevoli e belle. Fra le altre una grotta la quale, spruzzando l'acqua in un laghetto, con arte fa parere, & alla vista & al suono, la scesa della pioggia naturalissima. Il sito sterile & alpestro. E li bisogna tirare l'acqua delle sue fontane fino di Viterbo, a otto miglia discosto ».

Nella prima camera, perché è fatta per dormire, è depinta nella volta, che dimostra il cielo apperto, una notte || verso l'alba; [c. 220 B] ve sono tre carri: de l'Aurora, de la Luna et della Notte.

L'Aurora è figurata per una fanciulla bellissima, che siede sopra un carro dorato, tirato da due cavalli bianchi, vestita di rosso con un velo bianco de sopra, tutto ricamato d'oro. Ha le braccia ignude, in capo una corona di rose et in mano una facella accesa, con due ale sopra le spalle de varij colori. Dietro al suo carro si vede depinto il mare, di dove ella è uscita, tutto luminoso, crespo et tranquillo, con alcuni raggi di sole, che spuntano fuori, li quali sono impediti da una donna figurata per la Vigilantia — posta tra loro et l'Aurora — che, vestita di un velo trasparente, con una celata in testa et sopra essa un gallo che canta, s'appoggia con una mano ad un asta in atto d'esser pronta ad ogni attione et così, alquanto turbata, riguarda la Aurora, come si havesse a malo, che si fosse levata prima di lei. Da un lato si vede il vecchio Titone, che, rimambito, sta come un fanciullo in una coperta di ranciato (1) et, rivolto verso l'Aurora, par che sospirando la brami et la vagheggi. Da l'altro è Cefalo, giovane amato da lei, ma egli, essendo innamorato di Procri, par che non curi l'amor dell'Aurora et se n'entri in un bosco a caccia. Innanzi al carro de l'Aurora vi sono alcune picciole fanciulle alate, che volano l'una dopo l'altra, spargendo fiori con ambe le mani et queste sono l'Hore vestite di color più et men chiaro, secondo che più le son lontane o vicine. Fra queste è un fanciullo alato con due face in mano accese: || una volta verso l'Aurora, l'altra [c. 221] verso la Notte, figurato per il Crepuscolo, et così procedendo questo carro par che d'ogni intorno discacci le tenebre et la Notte, la quale è finta per una donna, che velocissimamente corre sopra un carro negro, tirato da due cavalli medesimamente negri, con una corona in testa di papaveri et molte stelle intorno; in una mano tiene un fanciullo tutto negro et ne l'altra (a) uno tutto bianco, figurato per il Sogno et per la Morte, mostrando di precipitarsi con li cavalli et col carro in un mare tutto turbato et oscuro. Da i lati sono Atlante e l'Oceano, l'uno e l'altro

(a) Cod. altro

(1) *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli accademici della Crusca*, seconda edizione, in Firenze, MDCCCLXIII, parte terza, p. 712, in voce: « ranciato, rancio, lat. croceus », si cita: « Caro, Lett., 2, 182: Titone sia « un vecchio tutto canuto sopra un letto ranciato, o veramente in una culla ».

figurato per doi gran vecchi. Atlante sostiene il Cielo et a l'Oceano, che giace sopra un carro tirato da balene, escano tra i peli della barba bagnati et rabuffati alcune teste di delfini.

Appresso: l'Aurora, et la Luna, figurata per una giovane di bellezza virile con un capelletto aguzzo in testa, che si rovescia in dietro, con due ali verso la fronte a guisa di due corna, vestita tutta di bianco, con un arco non teso in mano, sopra un carro tirato da doi giovenchi macchiati di bianco con picciole corna d'oro. La prima par che inchini al suo carro verso un giovanetto, che dorme appresso certi monti, figurato per Endimione. Da un'altra parte è un satiro con una sampogna al collo, che inginocchiato gli offre le mani piene di bianchissima lana; e questo è il dio Pan.

Si discerne anco tra certe grotte la casa del Sonno, nella quale è un letto et sopra esso un giovane che dorme, versando d'un corno sopra il letto un liquor negro, che denota l'oblivione et intorno gli volano alcuni fanciulli allati negri et bianchi, posti per li Sogni, secondo ch'entrano per la porta dell'avorio, o de licorno et sono o buoni o rei. Vi sono li sacrificij lemarij, che si facevano dall'antichi di notte per discacciare [c. 221 B] li mali spiriti, figurati per persone, ¶ che vanno intorno discalze per un palazzo, ponendosi de le fave negre in bocca, che poi se le gettino dietro le spalle. Si vede anco quasi a l'incontro de la porta all'entrar dentro: Arpocrate, dio del silentio, col dito posto alla bocca, indicando a questo modo a chi entra a non far strepito, sì come a l'incontro di lui è Angerona, dea de la secretezza, finta per una statua di donna sopra un altare, ravolta in certi panni con la bocca legata et sigillata, che così par che amonisca a quelli ch'escono de le camere a tener secreto tutto quello c'hanno inteso et veduto, se non vogliono esser castigati da Mercurio, il quale, essendo dipinto anc'esso nel cielo de la volta innanzi a l'Aurora in atto che par che risguardi per tutto, dimostra haver convertito all' hora Batto pastore in sasso per haver rivelato il suo furto delle vacche.

Da questa prima camera si va ne l'altra, fatta per vestire, ove sono inventioni di vestiti et principalmente alcune attioni di Palade, inventrice di essi, essendo in un quadro in mezzo de la volta de la detta camera dipinte molte persone ignude, le quali, havendo sacrificato a la detta dea diversi animali, ella insegna loro il modo da vestirsi con le pelli de li detti animali. Poi ne i quadri da i lati sono la contesa tra lei et Aracne sopra il tessere et ricamare, vedendosi in due telari all'incontro l'uno

de l' altro Palade armata et l' industriosa Aracne porre ogni lor studio in superar l' una l' altra con l' eccellentia de l' arte. Ma in un altro quadro si vede castigata la temerità de la troppo ardita giovane, scorgendosi la detta dea con la mano appoggiata ad una lancia guardar sdegnosa in alto verso un angolo del tetto || della casa la infelice Aracne essere da lei cangiata a poco in ragno et stare innanzi a li suoi piedi, gittato per terra il subbio (1), squarciata la tela et spezzato il telaro in mille pezzi. [c. 222]

Vi è anco quando fu ritrovata la porpora dal cane d' Hercole et de la giovane Tiro, che, mangiando la conchiglia presa sul lito del mare, si tinse la bocca di quel sangue, onde ella vedendo così bel colore, ne volse dal detto Hercole una veste. Si vedono ancora in altri quadri huomini che raccolgano non so che da certi arbori radendo le foglie et questi sono Leseri, popoli, come alcuni vogliono: di Scitia, et alcuni altri: d' India, i quali levano da certi loro arbori una lanugine sottilissima de la quale sono fatti i vestimenti di seta detti sericati.

Da questa camera si va nel giardino di questo appartamento per il suo ponte di legno detto di sopra.

Ne l' altra camera dopo questa, alla quale è congiunto uno studiolo perché è fatta per ritirarvisi, è dipinto nel mezzo della volta il nostro Salvatore, che predica alli discepoli nel deserto; da un altra parte, molti che stanno per le selve fuggendo la conversatione, et intorno sono retirati imperatori, rè et grandissimi huomini, così in arme come in lettere, tanto antichi, quanto moderni, che si sono retirati dal mondo alla contemplatione et a vita più quieta et più tranquilla. De filosofi vi è: Socrate, Platone et Aristotile; degl' imperatori: Diocletiano, Carlo V, Selim, Solimano, che si diletò della solitudine, et altri, con lettere et motti proportionati all' attioni loro.

Il giardino poi di questo appartamento è di un quadro quasi perfetto, grande più che non è la facciata del palazzo da questa parte, || et nella sua entrata, passato il ponte che io dissi, fuori del fosso si ritrovano due statue di donne di marmo, grandi sopra il naturale, figurate per l' Hore, che tengano in capo un pezzo di marmo fatto a triangolo, nelle cui faccie sono lineati horologi da sole. Per tutto sono arbori fruttiferi con un buschetto di lauri et spalieri d' ogni intorno, sempre verde, che in [c. 222 B]

(1) *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli accademici della Crusca*, seconda edizione, in Firenze, MDCCCLXVII, parte quarta, p. 437, in voce: « subbio, legno rotondo, sopra 'l quale i tessitori avvolgon la tela ordita ».

varij modi lo comportino, con nicchi in capo a viali coperti di verdure, con sedili da riposarvisi.

In questo giardino sono tre fonti: la prima et principale è dalla parte opposta alla porta de dove si entra, in capo del viale di mezzo dentro ad una loggietta quadra coperta di sopra a padiglione, tutta depinta, con tre portoni che la chiudano, ove è un bellissimo nicchio et in esso una Venere di marmo ignuda con due figurine da i lati, fatte per termine, posta sopra un monte ornato di pumici, coralli et varie conchiglie marine, et tenendo un catino con ambe le mani, dal cui fondo sorge un grandissimo bollor d'acqua, si bagna tutta; la quale acqua, discorendo giù per il monte, che medesimamente manda fuori tre altri gran bollori, si ferma in un gran vaso fatto di misture et di musaico, che sembra alla forma et al colore una gran conca marina, alla quale s'inchinano da i lati due alicorni in atto di voler bere. Poi di fuori del nicchio al pari de la Venere, sono due gran sattiri, fatti del medesimo musaico ch'è la conca, con vasi di gigli in capo et un mazzo di essi in mano et sopra li alicorni in due altri nicchi sono || due altre statue di donne con urne sotto le braccia et tanto questi, quanto i termini et i gigli de i satiri, gittano copia d'acqua nella detta conca, intorno alla quale in terra si fanno industriosamente alle volte uscire all'improvviso spigli gagliardissimi d'acqua, che bagnano i circostanti.

[c. 223]

Da un'altra parte in un altro viale è una picciola virginella, fatta medesimamente di marmo, che versa acqua per un urna in un'altra conchiglia appresso a un monticello et a piè del medesimo viale in un altro nicchio si vede uno Tritone incurvato, che mostra sostenere con fatica grande una conca marina in testa aiutandola con ambe le mani, spargendo fuori della conca per la bocca grandissima quantità d'acqua.

Hor in questo appartamento con la detta sala, camere et giardino alloggiò sempre la Santità di Nostro Signore.

Da l'altra parte è l'altro appartamento ch'io dissi, non men bello et non men superbo di questo, con sala et anticamera depinte tutte medesimamente da alto a basso et le camere solo dalla parte di sopra per essere come l'altre ricchissimamente apparate (1), havendo anco corrispondentia le pitture di questi appartamenti tra di loro, seben mostrano diversità non picciola, perciocché sicome ne l'altra sala sono depinti Pontefici, impera-

(1) Vedi la nota 2 a p. 373.

tori, rè et prencipi grandissimi, patroni del mondo, così in questa è depinto in belle pitture il mondo tutto insieme, poi diviso nelle sue quattro parti; et dove è tutto il mappamondo insieme (1), che è da un capo della detta sala, sono anco depinte, in belle figure di donne poste a sedere di fuori della linea dell'ultimo circolo, le dette quattro parti principali (a) di esso, cioè: l'Europa, l'Africa, Asia et l'America. L'Europa è una giovane bellissima con un capello in testa || pieno de molte torri; il suo habito è succinto, et tiene una palla ne la mano destra et ne la sinistra una spada spuntata nel fodro et un fanciullo a piedi con le mani piene de spiche. Da basso a lei è l'Africa, figurata per una giovane bruna, che ha ne la man destra verso il mondo uno scorpione et sopra la conciatura de capelli una proboscide di elefante. Tiene l'Asia un capello in testa pieno medesimamente de torri et ne la destra un vaso d'oro, appoggiando la sinistra sopra un ancora formata in una punta di nave, che li sta sotto i piedi. L'America poi è una mora, vestita alle zingaresca, con pendenti all'orecchie di grosse perle; le braccia ha ignude, cerchiata d'oro con maniglie di perle. Appresso lei è una cornucopia con la bocca a l'ingiù, che sparge ducati d'oro, perle, gioie et a suoi piedi sono papagalli et altre cose proprie di quei paesi. [c. 223 B]

Da l'altra parte de la sala sono poi più particolarmente destinte tutte queste regioni et provintie et sopra le porte et finestre sono l'effigie naturali de Cristofaro Colombo, de Ferdinando Magaglianes, di Americo Vespuccio, di Ferdinando Cortese et di Marco Paolo Venetiano, persone c'han ritrovato il novo mondo, navigate a gli Atipoti, veduto et denominati strani et diversi paesi.

Nel cielo et volta di detta sala sono depinti tutti i quarant'otto segni celesti et vicino a loro nel muro in vaghissimi compartimenti d'oro le loro favole con molte belle imprese del signor cardinal Farnese, usate in diversi tempi. Questa sala è ricchissima per molto oro, che non solo negli stucchi, ma quasi in tutti i contorni, linie et compartimenti || delle provintie mirabilmente risplende tra l'azzurro del mare. [c. 224]

(a) *Cod. principale*

(1) Spese per il « Mappamondo di Papa Gregorio XIII », nel Vaticano, dell'anno 1585, sono notate in: BERTOLLOTTI, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Milano, 1881, I, p. 117.

Ne l'anticamera sono depinte solamente alcune attioni et apparitioni d'angeli, essendo ne la volta di sopra la pugna fatta nel cielo tra loro et Lucifero et suoi seguaci. Da i lati sono otto historie: quattro di sopra in quadri piccioli et quattro altre più basse in quadri maggiori. In uno di questi di sopra si vede depinta l'historia di Balaam, quando che, essendo mandato a chiamar dal rè Balach, perché maledicesse il popolo d'Israel, veniva sopra un asina, la quale, veduto l'angelo, che con la spada in mano la minacciava, ricusava di passar avanti, onde, percossa da molte battiture et caduta in terra, parlò per volontà d'Iddio a Balaam, lamentandosi di tante percosse, che poi, veduto anco esso il detto angelo, se gli inchinò offerendosi di tornar adietro. Da un'altra banda si vede un assedio di una città et un angelo, che di notte, a favor de li assediati, tratta la spada, ucide numero grandissimo de nemici; et questo è la città di Hierusalem, quando l'empio Sennacherib, rè delli assirij, gli andò a porre il campo atorno al tempo del buon rè Ezechia, dove l'angelo del Signore in una notte uccise 185 mila soldati, et discipò (a) l'esercito.

In contrario si vede in un altro quadro un altro angelo sopra la medesima città di Hierusalem con la spada ignuda in atto non già di volerla diffendere, ma sì ben di distruggere, et infinite persone morir di peste; et questo fu al tempo, che, sdegnato Dio contra David, gli mandò Gad profeta a proporli, che si elegesse (b): o la fame in tutto il suo dominio per sette anni, o la guerra, nella quale fosse perseguitato da nemici [c. 224 B] per tre mesi, || o la pestilentia per tre giorni; et egli si elesse la peste.

Nell'altro quadro, che resta di sopra, sono quattro angeli, che, con la spada in mano, mostrano di voler distruggere il mondo, gli huomini, gli animali et le piante. Ma un altro angelo si fa loro incontro, vietandogli che ciò non facciano finché non siano signati in fronte da loro quelli che deveno essere salvi, vedendosi poi quel gran numero di tanti migliaja de signati, che si leggano nella Apocalisse.

Più basso son gli altri quattro quadri, che si disse, maggiori: nel primo di rincontro all'entrar dentro è l'apparitione de l'angelo a Gedeone, quando, ritrovatolo nel campo che si tritava il frumento, gli disse ch' Iddio lo eleggeva per capitan del suo esser-

(a) Così il cod.

(b) Così il cod.

cito contra madianiti. Vi è il velo, che solamente una volta rimase asciutto et un'altra volta fu solo tutto bagnato di rugiada; l'incontro è quando porta Abacuc per li capelli con il cibo in mano per Daniel nel lago de leoni. Poi v'è l'altra apparition de l'angelo al tempo di Papa Gregorio, dove è il Papa con li cardinali in bella processione. Medesimamente si vede sopra il monte Gargano, dove, tirando li guardiani di certi armenti con l'arco ad un toro, ch'essendo smarito haveano ritrovato in cima al detto monte, le frezze miracolosamente ritornavano a ferir lor stessi. Sono poi effigie d'angeli tra le loro historie: chi con la spada in mano, chi col carbone ignito, chi col giglio, chi col turibolo d'incenso et chi col picciolo fanciullo Tobio col pesce.

La proportion c' hanno le pitture di questa anticamera con quelle de l'altra facilmente si può comprendere, perciocché il crear che || fa Papa Paolo III, ne l'altra, cardinali, che successero nello pontificato; l'introduzione de la pace tra dui così gran prencipi, come Carlo V et il rè Francesco; il celebrare il santo Concilio; il separar gli heretici dal grembo di Santa Chiesa; perdonar a chi si pente del commesso errore, che altre sono che attioni angeliche? [c. 225]

Nella camera, perché è medesimamente fatta come l'altra per dormire, è dipinta gratiosissimamente nel cielo la scala con gli angeli, che sagliono e discendono sopra Jacob, che dorme. Da i lati in varij quadri sono alcuni sogni. Vi si vede due rè, separatamente in due quadri, che dormeno. Innanzi a l'uno sono dipinti in un bel paese sette spiche piene et cariche di grano et sett'altre arride et consumate et del tutto vote et poco da queste lontano sette vacche bellissime et gratissime et sett'altre così magre et macilenti che a pena par che si regano in piedi.

Innanzi a l'altro rè è un colosso grandissimo, che ha la testa d'oro, le spalle et il petto d'argento, il ventre et le coscie di metallo, le gambe di ferro, con li piedi parte di terra et parte di ferro. L'uno di questi rè è Faraone, il cui sogno fu esposto da Josef; l'altro è Nabucdonosor, il sogno del quale, non solo fu esposto da Daniel, ma anco narrato.

Da un altro lato è un giovinetto, che dorme et sopra lui sono undice stelle, il sole et la luna, che s'abassano ad adorarlo et appresso a lui nel campo è un fascio di spiche in piedi et undici altri, che le stanno inchinati a torno, come che li facessero riverenza, et questo è conosciuto da tutti essere il sogno di Josef, || il qual Josef si vede anco in un altro quadro vicino a una finestra, dentro [c. 225 B]

d'una prigione, in atto di favellare con due altre persone et di fuori è una vite con tre propagini c'hanno fiori et uve mature et appresso un huomo con tre cesti in capo: due pieni di farina et il terzo, maggiore, pieno d'altri cibi et a questo volando alcuni uccelli, per devorarli, che furono i sogni del copier di Faraone et del pistore, dichiarati a loro in prigione. Vi è Adam, che dorme nel paradiso terestre, dal cui costato sorge Eva per la mano dell'Onnipotente Iddio.

Da un altro lato è depinta una donna, nel cui grembo riposa il capo, dormendo, un huomo d'aspetto molto robusto, al quale sono tagliati i capelli; et questo è Sansone et Dalila, che lo tradisce a i filistei. Si vede anco un vecchio tutto canuto et venerando, che, come stanco pelegirino, dolcissimamente sotto un ginepro si riposa et dorme. Appresso lui è un angelo che, portandoli pane et acqua, lo desta; et questo è Elia, a cui l'angelo dice, che si levi et mangi perché li resta ancora gran parte della via.

La camera, che segue a questa, è tutta piena di varie ationi et giuditij: nel mezzo della volta è dipinto Salamone nel suo tribunale eminentissimo dar quella mirabil sententia delle due donne et delli due fanciulli, l'uno morto et l'altro vivo; et in due altri tribunali si vedeno similmente uno in habito di rè, l'altro di sacerdote giudicare i popoli. Il rè si conosce, alla cetra che gli sta da basso, esser David. Poi in un altro quadro sono depinti alcuni nobili et venerabili vecchioni, che, assisi alla porta d'una bellissima città, par che quivi habbiano posto il loro tribunale, parte sententiando et parte componendo gli altrui letigij (a).

[c. 226]

Appresso si vedono in un altro quadro molti padiglioni et tende distese per la campagna, tra quali in uno maggiore de gli altri si vede Moisè, conosciuto alla verga che tiene in mano et a lo splendor che ha in capo a guisa de due corna, che rende ragion, ministrando giustizia a popoli. Vi è un vecchio, che parla con lui, et questo è Getro, suo suocero, il quale havendoli rimediata la moglie sua figliola, vedendo Moisè consumar tutto il giorno a questo modo, l'esortò ad eleggersi ministri et giudici per tal effetto, onde furono poi eletti quei settanta huomini vecchi et principalissimi di tutte le tribù.

Dalla detta camera si va nel giardino di questo appartamento per il suo ponte, che è bello et largo assai, et corrispon-

(a) Così il cod.

deno queste pitture a l'altre de l'opere di Palade et inventioni di vestiti, in quanto sono tutte d'attioni humane, rappresentate in queste camere per la vita attiva, sì come ne l'altre, che seguono, la contemplativa, essendo depinti nella camera a questa contigua molti santi padri spirituali, c'hanno ritirata la vita loro ne gli heremi et ne monasterij alle divine contemplationi, come San Giovanni Battista, San Paolo primo heremita, Sant' Antonio, San Hieronimo, San Francesco; et altri misterij de la Passione di Nostro Signore. Et questo appartamento fu diviso tra il signor cardinal San Sisto et il signor Jacomo Buoncompagno (1), potendo ciò commodamente farsi per haver quasi tutte le camere una porta sopra il corridore et loggie, le quali camere et sale sono tutte quadre secondo la loro proportion, essendo cosa più maravigliosa che ingegnosa in uno quintangolo — in mezzo del quale sia una rotondità perfetta — || cavar tanti quadri senza [c. 226 B] sconcertar, nè perdere niente. Il giardino di questo appartamento è fatto di nuovo et però non è ancora stabilito bene.

All'entrar che vi si fa per la porta della camera et per il ponte si ritrovano due statue di donne, come ne l'altro, dopo le quali è un alto et bellissimo pergolato assai spatioso, che copre tutto il vial principale, in capo et faccia del quale è un altro bellissimo sostenuto da sei grandi sattiri et huomini salva-

(1) Abbiamo qua e là delle notizie di altri ospiti e abitanti temporanei della famosa « Rocca »; una lettera di Paolo Manuzio, dell'anno 1561, da Caprarola, è pubblicata nelle *Mél. Éc. Franç.*, 1883, p. 285; nel Fondo Borghese, conservato nell'Archivio Vaticano, III, n. 126 K, c. 66, si trova una lettera autografa, con la data 1599 ottobre 28, di Ranuccio Farnese al cardinale Aldobrandini, da Caprarola, dove dice: « Da Loreto et da Assisi, dove sono stato in peregrinaggio, non ho potuto fare di non spingermi fin' a Caprarola a vedere il signor « cardinal mio fratello et di qua, dove non ho fatto che giungere ... per la « fretta, che ho di trovarmene quanto prima a Parma ... ». Nello stesso Fondo Borghese, III, n. 14, c. 48, si trova una simile lettera dello stesso allo stesso, con la data 1604 settembre 24, nella quale si scusa di non aver potuto visitare il cardinale Aldobrandini.

Alla mia piccola bibliografia di Caprarola nelle note al *Viaggio di Clemente VIII* (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXXVI, 1913) posso ancora aggiungere qualche cosa. Dal catalogo a stampa dei libri della Capponiana (ora nella biblioteca Vaticana con i manoscritti della stessa origine), un libro che ha la sua importanza come fonte bibliografica per la storia del Barocco, prendo il seguente titolo: LIBERATI GIANANTONIO, *la Caprarola descritta in versi Toscani e Latini*, Ronciglione, per Domenico Dominici, 1614, in quarto. La biblioteca Cicognara, la raccolta custodita gelosamente nella biblioteca Vaticana, contiene, secondo il vol. II del catalogo, p. 145, n. 3443, un libro con pitture di Caprarola intagliate dell'anno 1748. Nel catalogo dei manoscritti della biblioteca Alessandrina, p. 140, ne è indicato uno col titolo: « Fontes Caprarolae ».

tici con varie caverne, che par che si distenda in infinito, tutto fabricato di tartiri et pumici, che sembrano veramente quivi prodotti dalla natura et da l'acqua, che continuamente quivi piove tra le pietre, che, discendendo con gratissimo mormorio, viene a fermarsi in una peschiera, dove sono alcuni scogli vestiti di musco, di giunchi, d'hedra et altre herbe, intorno a quali guizzano molte sorti di pesci.

Nel giardino, oltre a molti arbori fruttiferi, sono belle spaliere di cedri in luogo dove possono essere meno offesi dal vento di tramontana.

Tra questo giardino et l'altro del primo appartamento, che confinano — et si va da questo a quello per uno bellissimo portone — si sale per molti gradi sopra un monte, non molto erto, ma tutto serrato intorno et unito con detti giardini, dove sono bellissime vie coperte di ombre, con buschetti di ginepri et piantate d'olmi, d'abeti et d'altre sorti d'arbori drittissimi con varie pergolate d'uve.

[c. 227] Da una parte è una spatiosa piantata d'arbori || di castagni, compartiti insieme con equal ordine et misura. Da l'altra si fa hora un barco da mettervi animali et vicino alla sommità del monte è un bellissimo piano circondato da grossissimi et altissimi arbori di castagni, serrati d'intorno da cerchiare, vestite di edera et altre verdure.

In mezzo al detto piano è uno monticello picciolo, formato artifiziosamente et sopra esso alcuni fanciulli, che si hanno messo sotto una capra et rovesciatala in terra, che poi, premendoli le poppe con le mani, ne fanno uscire spilli altissimi d'acqua, la quale, percotendo nelle fronde di detti arbori et rompendosi tra loro, discende poi in bella et minutissima pioggia, formandosi tra la chiarezza de l'acqua, la verdura delle frondi et la repercussione de i raggi del sole gratiosissimamente l'hiride celeste.

Nel palazzo poi in un angolo tra questi due giardini s'alza una bellissima torre da ritirarvisi in ogni occorrenza et in cima va un orologio. In questo palazzo oltre alli quattro appartamenti detti, due di sopra et due di sotto, vi è un numero grandissimo di più di cento camere di sopra per li gentiluomini et cortegiani, che servirono in questa occasione per li famigliari del Papa, essendo state tutte quasi nobilissimamente apparate. Ma le stanze delli appartamenti detti, furono obligate con drappi di tutte le sorti, ricchissimi, superbissimi al possibile, con oro, ar-

gento et ricami, di prezzo infinito, che lascio per brevità (1). Dirò solo de la camera, dove doveva dormir Sua Santità, non perché non vi fossero dell'altre più ricche et assai più pompose, ma perché fu fatta far di nuovo a questo effetto, nè servirà || forse [c. 227 B] più ad altro per essere tutta bianca come neve di un drappo di seda con frange et ricami d'oro fatti a giglio, con la sede pontificale et altri fornimenti tutti del medesimo; la lettiera di smalto et argento lavorata col cortinaggio di finissima seta bianca, fatto a reticella, tutto sparso di bellissimi gigli et stelle d'oro, con tanta vaghezza, che ne gli animi (a) di riguardanti poneva non so che di letitia e giubilo; et Sua Santità medesima, ne l'entrar che fece in detta stanza, rivoltatosi al signor Giacomo, che l'era vicino, commendò grandemente la bellezza di essa. Non vi dormi poi, perché le parve troppo fresca, ma si valse d'un'altra contigua a questa, fornita tutta di panno di scarlatta finissimo con larghi ricami et frange d'oro.

Entrata Sua Santità in camera licentiò tutti i cardinali perché andassero a i loro alloggiamenti et, riposatosi alquanto, uscì fuori nel giardino col signor Maestro di Camera solamente et andò a bagnarsi le mani ad una di quelle fontane, ragionando anco un poco col giardinero, dimandandogli d'alcune di quelle piante. La sera mangiò ritirata com'è suo solito et la mattina con li cardinali et il signor Giacomo ne la bellissima sala della Cosmografia, servendosi in uno tempo medesimo dieci altre tavole con ordine et silentio grandissimo, senza l'altre, che si servivono dapoi; et così fu continuato sempre.

Il giorno seguente, che fu venerdì, || venne dal cielo così [c. 228] gran pioggia, et così continua, che Sua Santità haveva quasi deliberato di non passare più avanti, ma ritornarsene a Roma,

(a) *Cod. animali*

(1) Le preparazioni per ricevere il papa sono descritte dai nostri fedeli informatori, gli scrittori degli « Avvisi », già in voga nei tempi di Gregorio XIII; cod. Urbin. lat. 1046, c. 352 A-B: « 1578 settembre 13. Si mettè ad ordinare Sua « Santità per partirsi domani per Caprarola, dove da xx giorni in qua il cardinale Farnese ha fatti preparamenti per alloggiare un essercito et persin dall' « l'Aquila Madama d'Austria ha mandato cinque superbissimi letti con tappazzarie d'ineestimabil valore. Il medesimo anco fanno li cardinali Gambara et « Sforza per riceverla, partita che sia dalla Madonna della Cerqua di Viterbo ».

Per l'argomento dei tessuti antichi e stoffe preziose in diretta relazione colla storia della civilizzazione e dell'arte, si possono consultare gli interessanti articoli della signora ISABELLA ERRERA RICCI nel *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 1907, fasc. XII e ne *l'Arte*, 1907, pp. 41-47.

certificandosi massime tuttavia più la rotta et morte del Sere-
nissimo rè di Portugallo.

L'altra matina, che fu sabato, essendo rasserenato il cielo, Sua Beatitudine volse vedere minutamente il palazzo et in particolare le stanze da basso sotto il cortile, ove sono le cucine, le dispense et li tinelli, il forno, il molino et altro, essendo queste stanze non men degne d'essere vedute, che quelle di sopra, per essere cavate a forza di scarpello nel sasso et con maravigliosa arte disegnate et compartite, attissime a tutti i servitij necessarij ad un palazzo de la qualità, che è questo. Non fu veduta all' hora la cantina per essere fuori del palazzo, benché sia molto notevole, non solo per essere grandissima et piena d'eccellentissimi vini di tutte le sorti, ma per essere in una profonda grotta sotto terra nel tuffo, che oltre non vi si può troppo fermare et molto meno al tempo de l'estate. Qui non è mai il giorno et però vi si tiene il lume et ne l'entrare che si fa in essa par che le tenebre et il freddo inducano nella persona non so che di horrore; et nondimeno tra gli altri li sguizzari della guardia erano tanto animosi, che discendevano in questa caverna tanto sicuramente et si trattenevano tanto volentieri, che non se ne sapevano partire.

[c. 228 B]

Dopo desinare si ritornò al barco, dove si fece || di nuovo caccia, amazzando alcuni cervi et capri. Andò anco Sua Santità a veder la villa del signor cardinal Riario, dove fu apprestata una bella collatione per tutta la cavalcata et al ritorno si lottò un palio di damasco giallo et così fatto sera, si ritirarono (a) Nostro Signore et tutti gli altri alle loro stanze; non restando di dire, che i lumi distribuiti la sera in grandissima quantità, sopra le loggie, dentro a i nicchi, et per le chioccole della scala, con tre facelle grandissime sospese in aere in mezzo al cortile da certi ingignerj fatti venir da Roma, facevano così bella vista tra le pitture grottesche et balaustre nelle rotondità del cortile, che nè in teatro o scena alcuna fu veduta mai più vaga.

La domenica poi alli xiiii dopo desinare partì Sua Santità per Bagnaia, dove arrivò alle xx hore per essere pochissima strada — non più di sette miglia — essendo aspettata dal signor cardinal di Gambara, il qual signore, per essere stato anco esso travagliato dalla podagra, non potendo farseli incontro, come harebbe desiderato, fattosi porre in una sedia stava aspettando Nostro Signore alla porta. Ma ben gli vennero incontro il vice-

(a) *Cod.* ritirano

legato et gli ambasciatori di Viterbo, che medesimamente furono a Caprarola a supplicar Sua Beatitudine a degnarsi di favorire la loro città con la presentia sua.

Nell'entrar che si fece nel castello furono ti || rate l'arti- [c. 229]
gliarie, vennero i putti in gran numero incontro con rami d'olivo in mano, furono ornate le porte et fatto quasi la solennità medesima, che a Caprarola.

Nel palazzo poi fu ricevuta realniente et con grandissima spesa di questo signore, il quale tra molte altre stanze che vi ha di tutta bellezza, ne ha quattro dedicate a quattro Papi, essendo in ciascuna di esse il ritratto del suo Pontefice posto da una parte et da l'altra, a l'incontro in tavole di bellissimo marmo in lettere d'oro brevemente descritti i loro meriti con casa Gambara. Vi è Papa Paolo III, che fece cardinale il zio del signor cardinale presente; Papa Pio IIII, che promosse al cardinalato il medesimo signore; Pio V, che li conferì il vescovato di Viterbo, sotto il quale dominio è Bagnaia, et il presente Pontefice Gregorio, che non cessa di farli del continuo infiniti favori e gratie.

Prima che Sua Santità entrasse in Bagnaia vidde il barco vicinissimo al castello, il quale, per essere voto d'animali, ritiene solo il nome di barco, essendo hora uno sopramodo bello et delizioso giardino con bellissimi viali, coperti da l'ombre di diverse sorti d'arbori, la maggior parte fruttiferi, oltr'a i boschetti, parte rusticamente prodotti dalla natura et parte piantati con industria et arte. Ma quello che più lo rende notabile è la fontana, la quale è tenuta una delle più belle, che siano in tutta Europa, perciocché nel primo aspetto non si rappresenta una fontana sola, ma mille, anzi tutto un colle, || ornato di purissimo [c. 229 B]
cristallo, causato da un grosso capo d'acqua, che scaturisce nella sommità del detto monte; d'intorno ha un grosso tronco finto di corallo, serrato d'intorno e di sopra da una gran cupola alta, fatta di legno a gelosie, coperta di verdure, intorno alla quale sono sedili da riposarvisi. Dal tronco del corallo, oltre a un bollor grande, che gli sorge in cima, si spiccano otto altri grossi canelli d'acqua, che ogn'uno separatamente la getta nel suo vaso, che intorno intorno girano facendo un ottangolo et poi da questi discende in altre tanti più bassi et finalmente ridottasi tutta in un vaso maggiore de gl'altri va ad essere tutta sorbita da un gambaro, il quale la trasmette giù per un canale di marmo lunghissimo, che per essere intagliato nel fondo hor alto hor basso, nel discender che fa l'acqua giù con molto

impeto fra questi intoppi si rompe et alzandosi con molta spuma de lontano sembrano annella di una grossissima catena d'argento.

A piede di questo canale si ritrova un piano, dove sono molti arbori di platani bellissimi, come sono ancora in due altri, che tuttavia si ritrovano discendendo giù dal monte, ma prima che discende in questo primo piano si ritrova un altro gambaro [c. 230] grandissimo sopra il quale è una sirena a cavallo, || che, ricevuta tutta l'acqua del detto canale, la vomita con molto impeto, così per la bocca, come per le branche, in un vaso da basso, sostenuto da un satiro et perché la serena, che è sopra il gambaro, sta in attò di sonare una buccina, manda con quello instrumento posto alla bocca spilli d'acqua altissimi al cielo, la quale va poi tutta in una gran conca ovata con un numero infinito di canelle intorno, che le mandano fuora.

Vi è anco un altro bellissimo vaso grande et longo assai, incavato, non però molto profondo, il quale, empiendosi egualmente per tutto nella sua superficie, somiglia una bellissima tavola di cristallo et, essendo nel mezzo della detta tavola compartiti molti bollori d'acqua, che alzandosi egualmente fanno bellissima vista, per tutti questi piani si discende et si sale per scale ornate da balaustri, sopra a i quali et ad ogni scalino è una fontanella con un bollar d'acqua, che paiano tante candelie d'argento sopra loro candelieri.

Ne l'ultimo piano poi a piè del monte è un bellissimo et spatioso giardino, in un capo del quale è fabbricata una bella casotta alla rustica et nell'altro all'incontro se ne fa un'altra.

In mezzo al giardino, tra belle piantate di platani et altri arbori di più sorte, è una bellissima peschiera, divisa in quattro parti, in ciascuna delle quali sorge un gran bollar d'acqua, ma nel mezzo un maggiore di tutti, essendo hora per la venuta del Papa posti vicini a questi quattro draghi rivolti la schiena [c. 230 B] l'uno contra l'altro, che in un tempo medesimo gettano per || la bocca non solamente acqua, ma fuoco ancora, con mille altri effetti della detta acqua, che racontar non si possono.

La matina seguente, che fu lunedì, si levò Sua Santità innanzi giorno et, fatto accendere molte torce, s'avviò, seguitandolo i cardinali, verso il tempio di Nostra Signora della Quercia, un miglio distante, posto in mezzo tra Viterbo et Bagnaia, dove celebrò con molta devotione la messa. Poi, essendo già il giorno chiaro et il concorso del popolo grandissimo, sì per la divotione, come per li trafichi della fiera, che in detto luogo a

questo tempo suol farsi, si fermò un pezzo a compiacenza di alcune gentildonne, che le baciaron il piede et dopo questo, volendo partire per ritornarsene verso Bagnaia, donò a quel tempio un bellissimo paramento compito di tela d'argento, fatto a opera, perché si tenesse qui in servitio del culto divino et in memoria della venuta sua. Ritornato a Bagnaia desinò secondo il solito con li cardinali et il signor Giacomo si conferì poi ad un luogo de i capuccini qui appresso et verso al tardi tornò a veder minutamente tutte le fontane del barco con molto suo piacere (1).

(1) Dice il MONTAIGNE, il profondo conoscitore della vita dei suoi tempi, il filosofico osservatore del lusso e del benessere, a proposito di questa villa, D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI, giornale del viaggio di Michele di Montaigne nel 1580 e 1581*, Città di Castello, 1895, pp. 527-528: « Al Sabato ultimo « di Settembre, la mattina io mi partii di Viterbo, e presi la strada di Bagnaio, « loco del Cardinal Gambaro molto ornato, e ben acconcio fra l'altre cose di « fontane. Et in questa parte pare che non solamente pareggi, ma vinca e Pra- « toline e Tivoli. Prima ha l'acqua di fontana viva, che non ha Tivoli; e tanto « abbondevole (che non ha Pratolino) ch'ella basta a infiniti disegni. Il medesimo « Messer Tomaso da Siena, il quale ha condotto l'opera di Tivoli, o la princi- « pale, è ancora conduttore di questa, la quale non è fornita: e così aggiungendo « sempre nuove invenzioni alle vecchie, ha posto in questo suo ultimo lavoro « assai più d'arte, di bellezza e leggiadria. Tra mille altre membra di questo « eccellente corpo si vede una piramide alta, la quale butta acqua in assaissimi « modi diversi: questa monta, questa cala. A torno a questa piramide sono quattro « laghetti belli, chiari, netti, gonfi d'acqua. Nel mezzo di ciascuno una navicella « di pietra con due archibuggieri, i quali tirano acqua, e la balestrano contra la « piramide: & un trombetto in ciascuna, che tira ancora lui acqua. E si va a « torno questi laghi e piramide per bellissimi viali, con appoggi di bella pietra, « lavorati molto artificiosamente. Ad altri piacquero più, altre parti. Il Palazzo « piccolo, ma pulito e piacevole. Certo, s'io me ne intendo, porta questo loco « di gran lunga il pregio dell'uso e servizio delle acque. Lui non c'era. Ma « essendo francesco (= francese) di core, come egli, ci fu fatta da i suoi tutta la « cortesia & amorevolezza che si può richiedere ».

La villa ora Lante a Bagnaia è nel tempo di Clemente VIII sempre connessa col nome del cardinale Montalto, il beato possessore; nel cod. Urbin. lat. 1059, c. 712, sotto la data 1591 dicembre 28, si racconta, come egli accompagna il duca di Mantova fino a Bagnaia: « ove lo spesa et hospitala »; cod. Urbin. lat. 1061, c. 333: « 1593 giugno 16. ... il cardinal Montalto è passato a « Bagnaja co'l fratello per starvi almeno fino alla festa di San Pietro et altri « dicono durante i caldi »; cod. Urbin. lat. 1063 (non ancora paginata, quando estrassi le mie note): « 1595 settembre 16. Il cardinale Mont'alto, essendo la « signora Camilla già risanata, volea partire per la volta di Bagnaja, ma il Papa « dicono l'habbia fatto intendere, che per hora non eschi di Roma ... »; parte poi per quella destinazione il 20 settembre susseguente. Nello stesso codice, sotto la data 1595 ottobre 7, si menziona poi, che il contestabile Colonna di passaggio a Bagnaia visita il cardinale Montalto, il quale porporato vi corse un certo pericolo, nell'andare a cavallo, secondo un « Avviso », sotto la data 1596 ottobre 19, cod. Urbin. lat. 1064, c. 666 B; cod. Urbin. lat. 1067, sotto la data 1599 gennaio 20

La mattina seguente, che fu martedì, levatosi di buon hora et udita messa al detto tempio della Quercia s'avìo verso [c. 231] Capo di Monte || passando vicino alle mura di Viterbo (1) et

(anche allora senza paginatura): « Il cardinal Montalto arrivò l'altra sera a Bagnaja e questa sera l'aspettano in Roma »; vi passa poi l'estate dell'anno 1600, cod. Urbin. lat. 1068, c. 329; vi manda nel settembre dell'anno 1601 la sua « famiglia », cod. Urbin. lat. 1069, c. 539 B, con l'intenzione di starci fino alla festa d'Ognissanti. Nel cod. Urbin. lat. 1072 si parla ancora di Bagnaja, a c. 487, sotto la data 1604 settembre 25: « ... ove si trova il cardinal Montalto, che s'invia a tendere voglia far una caccia reale nello stato di Bracciano et che vi habbia invitato l'ambasciator Cattolico et che questi habbia accettato, ma vorranno prima che facci un poco più fresco ».

Una descrizione moderna della villa in: *Zeitschr. für bildende Kunst*, 1876, J. DURM, *Die Villa Lante bei Bagnaja*.

(1) Un viaggio di Giulio II nel Viterbese nel settembre dell'anno 1505, che procurò una speciale soddisfazione al Maestro delle Cerimonie stesso, è descritto nel *Diario del Burckhardt*, nella splendida edizione curata dal CELANI (*RR. I. SS.*, tomo XXXII, parte I, vol. II). Città di Castello, pp. 492-495: « Lune, xxv augusti, in mane, recessi ex Urbe iturus ad Civitatem castellanam, ecclesiam meam, in nomine Domini ...

« Martis, 11 septembris, ante diem vel in mane, recessi ex Urbe SS. D. N., et cum eo cardinales ... sacramentum ante eum, quod secutus fuit d. Balthasar de Viterbio pro sacrista, et alia more solito; fecit prandium in Bachano, deinde equitavit ad Nepe, ubi hospitatus fuit in castro suo.

« Veneris, v septembris, circa horam xxii, in civitate Viterbiensis et eius castro obiit bo. me. cardinalis Gurgensis, legatus Patrimonii, cuius cadaver fuit portatum ad ecclesiam conventus.

« Lune, viii septembris, circa horam xxi, papa, ex Nepe veniens, intravit Civitatem castellanam per portam Burgi, extra quam potestas, conservatores et principales cives venerunt sibi obviam, et pueri circiter c, omnes in albis, cum ramis olivarum, clamantes *Julio, Julio!* Papa equitavit usque ad ecclesiam Sancte Marie de l'arco, ubi in ecclesia accepit amictum, albam, cingulum, capucium et stolam de perlis et capellum veluti cremesini et via recta per campum sive plateam equitavit ad ecclesiam Civitatis. Ego, cum exiret portam sive arcum antedictae ecclesie sancte Marie, porrexi pape crucem in mula osculandam, quam ex manibus meis eam me subiniente osculatus est ... Exivit ecclesiam papa et ascendit mulam et equitavit ad castrum; interfuerunt vi cardinales, videlicet: Sancti Georgii, Bononiensis, Vulturnanus, Hadrianus, Columna et Aragonia. Sedes episcopalis mea et faldistorium pro papa non fuerunt parata, quia forerius promisit id facere et non fecit. Papa nihil obtulit ad altare.

« Martis, ix septembris, papa audivit missam bassam in altari maiore ecclesie mee, quam celebravit d. Dominicus, capellanus suus, et iterum nihil obtulit; vidit episcopatum meum et lobiam discooperatam, ante missam, et post eam reversus est ad castrum. His diebus papa, ut mihi fuit relatum, transtulit festum sanctissimorum Johannis et Marci, quod celebrari debebat martis xvi huius cum indulgentia sua, ad dominicam xiiii huius.

« Dominica, xiiii septembris, ad quam translatus est festum etc., dicta epistola in missa maiore, quam celebravit archipresbyter in cantu suo solito, cardinalis Bononiensis accepit pacem a celebrante; dedit eam pape et d. Christophorus dedit cardinalibus, nescio si per instrumentum vel ore, quia ego

alla porta di Santa Lusia, per essere questa la strada ordinaria, la qual porta, benché fosse superbissimamente adornata, non fu però per all' hora considerata da alcuno per essere assai per

« propter podagram non potui accedere et Michael erat infirmus. Ego feci me
« portare in sede mea sub organum, ubi papa descendens in sua sede me vidit
« et mihi benedixit ridens. Finita missa maiore, papa ascendit de sede mea epi-
« scopali, que uno magno tapete dumtaxat parata erat, et in medio altaris, de-
« tecto capite, propter crucem suam, ut nuper benedixit, et non bene, quia de-
« bebat in sede coopertus benedixisse; deinde genuflexit in faldistorio et audivit
« ibidem missam bassam, quam celebravit d. Dominicus, capellanus suus; car-
« dinales in missa maiore sederunt in murettis hinc inde tapetibus coopertis, et
« in bassa ibidem genuflexerunt. Papa iterum nihil obtulit. Finita parva missa,
« fecit se portari in sede sua ad castrum; et ego in mea per ortum meum, etiam
« ad castrum, ut supplicarem pro scriptoria vacante; sed papa noluit mihi eam
« dare pro 11^m ducatis. Interfuerunt vi cardinales, videlicet: Sancti Georgii,
« Bononiensis, Vulterrani, Sancti Petri ad Vincula, qui venit pridie de Farfa,
« Columna et Aragonia.

« Lunae, xv septembris, in mane, papa recessit de Civitate castellana, et
« cum eo omnes cardinales predicti, excepto Sancti Georgii, qui secutus [non]
« est eum. Papa equitavit Fabricam, ubi fecit prandium, expensis cardinalis Re-
« canatensis, et cum eo Sancti Petri ad Vincula. Alii cardinales recesserunt a
« papa per viam ad diversa castra. Facto prandio, papa equitavit Surianum, ab-
« sque aliquo cardinale, ubi fuit hospitatus in castro cardinalis Sancti Petri ad
« Vincula; equitavit Caprarolam ubi invenit Sancti Georgii et Bononiensem.

« Jovis, xviii septembris, in mane papa equitavit ad ecclesiam beate Marie
« de Quercu, extra Viterbium, quo venerunt omnes cardinales predicti, quibus
« omnibus cardinalibus Sancti Georgii dedit prandium. Post prandium, papa cum
« omnibus cardinalibus predictis, paratus prout in introitu Civitatis castellanae,
« intravit Viterbium; hospitatus est in castro ...

« Mercurii, prima octobris, in mane, papa recessit de Viterbio, venit ad
« Tuscanellam, ubi mansit illa et sequenti die.

« Veneris, iii octobris, papa, in mane, recessit de Tuscanella, venit Corne-
« tum, ubi sabbato sequente, festo sancti Francisci, d. Antonius episcopus eugu-
« binus, magister domus sue, celebravit missam solemnem pontificaliter in eccle-
« sia conventus sancti Francisci, papa presente et ix cardinalibus, videlicet San-
« cti Georgii, Bononiensi, Vulterrano, Hadriano, Sancti Petri ad Vincula, Co-
« lumna, Medices, Farnesio et Aragonia. Nescio particulariter quomodo res acta
« sit, quia Balthasar fecit officium cerimoniarum, de quo nihil scivi.

« Lune, vi octobris, papa fecit consistorium in quo prefecit electum Pisa-
« num patriarchatui Alexandrino: interfuerunt omnes cardinales predicti.

« Martis, vii octobris, papa recessit de Corneto in mane et venit ad Tol-
« fam, ubi fecit prandium cum dictis cardinalibus; deinde cum eisdem equitavit
« Civitatem veterem ...

« Sabbato, xviii octobris, festo sancti Luce, papa venit in galea ad voltam
« Sancti [Pauli] inde equitavit ad monasterium eiusdem sancti, ubi pernoctavit
« et fecit in dominica sequenti prandium; eadem dominica, xix octobris, papa,
« circa horam xxi, intravit Urbem in rochetto, capucino rubeo et stola, more
« solito; venerunt ei obviam usque [...] cardinales [...].

« Jovis, xxiii octobris, circa horam xxi, redii ad Urbem de Civitate ca-
« stellana: in nomine Domini ».

tempo et perché Sua Santità passò via in carrozza senza fermarsi, onde non puòè essere veduta dal popolo, che concorreva sopra le mura et fuori della detta porta, ma ben promise a gli ambasciatori mandati dalla città, che al ritorno farebbe la medesima via et, con lasciarsi vedere, darebbe satisfatione a tutti, non volendo altrimenti entrar dentro, perché tale era stata la sua prima deliberatione per non gravarli di spesa; et così non solamente ritornarono contenti li detti ambasciatori, ma rimase anco tutta consolata una vecchierella, la quale, vedendo passar il Papa così serrato in carrozza, piena di divotione et desiderio inginocchiatasi in su la via, li disse: « Dio ve 'l perdoni, Padre Santo, perché non vi lasciate voi vedere? ».

Passando Sua Santità et li cardinali a Montefiascone, dove gl'huomini della città havevano fatto una bellissima fontana, che gittava moscatello, che qui nasce pretiosissimo — et il simile fecero quelli di Marta, terra posta sul lago un miglio lontano da Capo di Monte, i quali, essendo buonissimi pescatori et pretendendo fuorsì il dominio del lago per essere chiamato dagli ambasciatori di questa riva di qua « lago di Marta », benché più comunemente si dichi « lago di Bolsena », fecero [c. 231 B] oltre || un arco trionfale bellissimo, una fonte, che spargeva dalla bocca d'un grosso pesce vino delicatissimo — giunsero a Capo di Monte poco prima de l' hora del desinare, dove, passando medesimamente Sua Santità sotto più archi trionfali, essendo salutata dalla rocca con molti tiri d'artiglieria, si andò a riposare alle sue stanze, ch'erano non men ricamate, adornate di quelle di Caprarola; et il castello di Capo di Monte, posto sopra un picciol colle, che si estende dentro al lago per ispatio d'un quarto di miglia in circa, da tre lati è circondato da l'acqua, le cui rive sono piene di foltissimi et quasi sempre verdi arbori, che vanno fin sopra l'onde, a i quali i pescatori del paese legano spesse volte le loro barchette et vi distendano le reti bagnate. Nella piacevol sommità del giogo è una spaziosa e bella piazza, che risguarda verso il lago. Da i lati sono le case degli habitatori. In capo a questa verso terra ferma è la rocca con un alto et bellissimo torrione, che domina non solo il castello, ma il lago ancora. In questa rocca i signori Farnesi vi hanno fatto una bella habitatione, che Papa Paolo III (1)

(1) Le varie opere architettoniche compiute sotto papa Paolo III nello Stato della Chiesa sono enumerate dal PASTOR nel vol. V della *Geschichte der Päpste*, p. 764 segg.

usava assai spesso per suo diporto et soleva chiamar questo luogo: la sua penisula. Et prima di lui Leone X et Eugenio IIII, non solo vi si conferirono alcune volte per lor piacere, ma, secondo || si dice, Eugenio, ritornando da Fiorenza, vi fece una [c. 232] mattina concistorio di cardinali.

La parte che giace in terra ferma et il paese d'intorno è fertilissimo, pieno di habitationi di contadini, che chiamano: mazzarie; per tutto sono bellissimi arbori et verso il lago belle et spatiose pratarie, che confinano con l'acque, dove è una piantata di quasi infiniti arbori altissimi, tutti a un paro, che, dividendosi con egual misura et scompartimenti, lasciano nel mezzo un'ampia et larghissima strada di due miglia, la quale da i rami degli detti arbori, che se gli distendano sopra a guisa di un mezzo arco per ciascuno, viene ad essere quasi tutta coperta di ombre.

Per tutto si vedeno boschetti di diversi arboscelli con spesse macchie di pruni, spini et di quercetti, ove, facendo strepito con sassi o con bastoni, si vedeno saltar fuori lepri et conigli, che da l'uno di questi ricietti a l'altro si van rifuggendo senza allontanarsi da questo contorno. Similmente vi si vede gran copia di fagiani per gl'arbusti, che soprastanno alle dette macchie, oltre alli tordi, merli et altri più minuti ucelli, che sono senza numero (1).

Solamente, questo paese è offeso dal vento settentrionale, ché, per essere tutto esposto a quella parte, riceve da lui gran danno et un giorno a punto prima che vi arrivasse la Santità di Nostro Signore si era levato questo vento con tanto impeto et furore, ch'era quasi impossibile affacciarsi verso il lago, il quale, portando l'onde che parevano di un color quasi negro, si dimostrava di bruttissimo aspetto; i lidi che già || erano tutti [c. 232 B] coperti di belle verdure, hora biancheggiavano per molta spuma

(1) Per completare questo interessante elenco zoologico possiamo servirci d'una osservazione fatta sul luogo dal mio compatriota BUCHELIUS, nel di cui *Iter Italicum* (anni 1587 e 1588), edito da LANCIANI, *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patr.*, voll. XXIII e XXIV, leggiamo a p. 134 dell'estratto: « Tum ad lacum » Vulsinensium maximum et piscosum accessi, huicque appositam Bolsenam ... « Priusquam oppidum accederem, in ripa lacus fugiente iam die obambulans, » mirum quanta ranarum multitudo, magnitudinis ingentis, ad lacum properaret, » adeo ut insolito spectaculo fere terreretur ».

Il papa Martino IV vi trovò un'altra specie d'animale acquatico più appetitoso, secondo i notissimi versi di DANTE, *Purg.*, canto XXIV, 24:

« Purga per digiuno

« L'anguille di Bolsena in la vernaccia ».

causata da l'onde, che si rompevano insieme; le barche con remi, sarte, ancore et altri ferramenti per uso de l'andar per il lago et per pescare erano parte sparse per terra et parte ridotti in certi luoghi riposti, ove non poteva lor nocere la gran furia del vento.

Li pescatori tutti, pieni di doglia et malenconia, per non poter come desideravano dimostrar l'arte et l'industria loro, miravano con non dritto occhio hora il lago turbato et hora il cielo non molto sereno, poichè invano si ritrovavano haver preparati gli hami, et indarno risarcite usate reti et si sarebbe ridotti in maggior disperatione, se un di loro, di gran credito appresso gli altri per molta età et esperientia, osservando diligentissimamente la sera il tramontar del sole, non gli avesse certificati, che nella declinatione del seguente giorno si poserebbe il vento et si spianarebbe il lago, ciò conoscendo a certi segni, che mai gl'havevano fallito, et potrebbero almeno dimostrarsi al ritorno che farebbe Sua Santità, come poi veramente successe in effetto.

Con tutto il furor del vento Nostro Signore volse vedere il giardino, che è dalla parte del colle, che risguarda verso Marta, pieno di bellissimi arbori di cedri, naranci et di varie sorti d'altri frutti, che ne ritenevano ancora assai, con un pergolato lunghissimo et bellissimo, ch'essendo carrico di buone uve mature fu quasi in uno istante tutto spogliato et vendemiato; || et ritornato alle stanze si fermò quella sera.

Il giorno seguente poi, che fu mercordi, desinatosi un poco prima del solito, si avviarono il Papa et li cardinali verso la Sforzesca con animo di fermarsi al ritorno due o tre giorni, se il tempo fosse buono.

Partì da Capo di Monte Sua Santità in carrozza con li cardinali, havendo molti giorni prima il signor cardinale Farnese fatto acconciar le strade da suoi vasalli oltre oltre fino per tutto il territorio di Acquapendente, dalle comunità di Gradoli, delle Grotte, et della detta terra, per esservi molti passi cattivi, ché vi concorsero quasi tutti a popolo, spianando, alzando et alargando le dette strade, ove richiedeva il bisogno. Et giunti al Borghetto ne confini di Gradoli su l'altra riva del lago, ch'è un luogo quasi come un porto, ritrovarono tutto il popolo della detta terra, così huomini come donne, esser quivi discesi a veder Sua Beatitudine, havendo adornata una gran parte della strada di archi trionfali con molti festoni, tra i quali erano fatte diverse fontane di vino; et, havendo apparecchiate lunghissime

mense d'ogni sorte di rinfrescamenti, invitavano et amorevolissimamente sforzavano quasi ognuno a prendere qualche cosa per sua recreatione, et ancorché il tempo non fusse molto buono per pescare, non essendo cessato affatto il vento, seben era mancato d'assai, nondimeno si sforzavano di pescar nel lago et tirando per aventura le reti a riva con molti pesci dentro gli gettavano tutti così vivi in terra innanzi alla Santità di Nostro Signore, mentre passava, con molto piacere di tutti et transtullo de svizzeri, che prendendoli se li por || tavano via (1).

[c. 233 B]

(1) In un affresco in una delle sale della biblioteca Vaticana, verso i giardini, rappresentante il trasporto dell'obelisco, si osservano molti di quei svizzeri della seconda metà del Cinquecento in attitudini marziali, come anche in una stampa del tempo nella quale si svolge in lunga teoria « l'andata » di Clemente VIII a Ferrara.

La quasi inestinguibile simpatia di questi militi per il vino romanesco non è stato solamente per loro una causa d'ilarità, come si può supporre leggendo la descrizione della offerta della « china » negli « Avvisi » del giorno 30 giugno 1599, nel cod. Urbin. lat. 1067 (senza segnatura quando lo consultai), dove si dice, che vi era: « un poco di pioggia, che hebbe da guastar il gioco, che doveva rinascere più che ad altri a signori svizzeri, che dopo pranzo ritornarono a San Pietro di mezzo giorno, senza lume et tutti quasi a tentone »; o nella notizia d'una festa data dal cardinal Montalto nel gennaio dell'anno 1600, cod. Urbin. lat. 1068, c. 29, quando dette anche una colazione ai: « tedeschi, che sono riusciti allegrissimi dal palazzo, senza haver essi tanti pensieri di precedenza o di altro »; li ritroviamo anche all'opera in pieno estate dell'anno 1604, quando l'ambasciatore spagnuolo dà un gran pranzo in occasione della « china », l'offerta simbolica feudale da parte del Regno di Napoli, cod. Urbin. lat. 1072, c. 346 B: « ... et dopo finito il pasto si vide buttar infiniti baccili di confetture dalla finestra in piazza Navona al popolo, che era concorso in grandissimo numero a veder il gioco della corda, che per complimento della festa fece fare Sua Eccellenza »; e poi, l. cit., c. 348: « Nel banchetto sudetto vi furono quarantaquattro convitati alla prima tavola, ove erano diverse inventioni fatte di cose di zucchero et in palazzo anche da basso vi era una fontana di vino, dove li tedeschi fecero il fatto loro ».

Non erano però i soli fra i visitatori « oltramontani » a prestar fede alle ottime qualità dei vini del territorio viterbese; è classica la leggenda o storia di una marca ancora debitamente rinomata, l'« Est Est Est ». Troviamo qualche accenno in: *Handschriften und Handzeichnungen des herzoglich württembergischen Baumeisters Heinrich Schickhardt*, herausgegeben durch DR. WILHELM HRYD, Stuttgart, 1902, p. 118, quando l'architetto è arrivato a Montefiascone nel dicembre 1599: « Von der Statt Montefiascon weisz ich nicht viel zu melden, dann wir bey Nacht dahin und vor Tag wider herausz gezogen, das aber weisz ich woll, das der Württh jhre F. G. und uns alle trefflich woll Tracketiert, ohnangesen das es umb Weyhennacht gewesen, neben andern gute gebratne Lerchen, unn den aller lieblichsten Muscateller, so wir auff der gantzen Raisz getrunken, geben hat, gab auch bey etlichen zimlich gute Reusch ».

Più disastrose erano le conseguenze delle libazioni nel seguito del vescovo di Bamberg: *Des bamberger Fürstbischofs Johann Gottfried von Aschhausen*

Medesimamente all'arrivar in quello delle Grotte, si ritrovarono altrettanti rinfrescamenti col medesimo concorso del popolo in su la strada, nella quale da una banda, oltre le mense abundantissime, havevano formato un alicorno bellissimo, che gettava vin bianco, et da l'altra un drago, che spargeva vino rosso. Vicino alla terra d'Acqua pendente si ritrovò il signor cardinal Simoncello, che veniva da un castello non molto di qui distante a far riverenza a Sua Beatitudine et appresso comparve il signor cardinal Sforza, che, nobilissimamente accompagnato, veniva per condurla alla sua Sforzesca, nè molto da poi, andando tuttavia verso il lor camino, comparve il signor cardinal Commendone, che veniva di quello di Siena; ove tutti fatte le debite cerimonie continuarono dietro Sua Beatitudine.

Subito scoperta la cavalcata fu fatta alla Sforzesca una salva di artiglierie bellissima. Poi fu incontrata da un squadrone di cinque insegne di fantaria, la quale, fatta una salva di archibugieri, si pose in bella ordinanza di fuori della strada sotto certi arbori vedendo passar il Papa, i cardinali et la corte tutta. Et ne l'entrar che si fece nel palazzo, radoppiarono di nuovo i tiri d'artiglierie; il qual palazzo è posto nel territorio di Castello Azaro in parte assai piana, vicino a Santa Fiore, Procene et altri castelli di quelli illustrissimi signori Sforzeschi nei confini di Siena.

[c. 234] Qui d'intorno sono bellissimi poderi pieni di caccie, di lepri, fagiani et starne, et dove è hora il palazzo era prima || un bosco grandissimo, che fu tagliato et spianato da Sua Signoria Illustrissima; vi sono lunghissimi viali et spatiosi, et vigne assai, conducendosi hora un acqua, che servirà in grandissima copia per fontane nei giardini, et per uso del palazzo, ch'è sopra modo bello, con ampie sale et camere, le quali furono adornate tutte con abbellamenti (a) di grandissimo valore, havendo fatto Sua Signoria Illustrissima tre paramenti per le finestre del

(a) *Cod. obbliamenti*

Gesandtschaft-Reise nach Italien und Rom, 1612, 1613, herausgegeben von DR. CHRISTIAN HAEUTLE, Tübingen, 1881, p. 146: « Über nacht ist man auff dem berg zue Montefiascon nahent bei dem laco di Bolsena verblieben und zue zweien wirthshueseren auf ihrer f. g. unkosten den gueten moscatellerwein, de quo epitaphium extat " et propterea dominus meus hic mortuus est „ zimlich versucht, davon Hansz von Götingen und Gelhaimb jung einaud geschlagen, daz dieser ein stich in arm, der ander ein groses gefährliches loch in kopff bekommen hat ».

Papa, tutti di nuovo, di bellissimi broccati, con frange et passamani d'oro, con sedie et baldachini del medesimo.

Nella sala poi di questo palazzo sono pitture, che rappresentano tutte le attioni più chiare di Sua Signoria Illustrissima, come: quando andò al Sacro Concilio; la legation sua di Bologna et della provintia di Romagna; quando apperse la Porta Santa a Santa Maria Maggiore; et la Signatura; et sopra queste sono i ritratti de suoi maggiori, cominciando dal primo Sforza, famosissimo capitano, fino tutti i duchi di Milano di casa Sforza, con Bianca Maria Sforza, che fu imperatrice et medesimamente di casa sua.

Lascio considerare ad ogn'uno quanto sia la grandezza di questo palazzo, poichè fu capace di ricettare (a) agiatamente un Pontefice et tanti cardinali et signori con sì gran numero di gente, non vi essendo altra casa o abitazione qui d'intorno, che questa.

La sera medesima che vi arrivò Sua Santità, venne il signor Federico Montauti, governador di Siena, a baciare il piede a Nostro Signore et offerirsi per parte del Serenissimo Gran Duca; et il seguente giorno medesimamente comparvero ambasciadori de la città d'Orvieto, delli quali era capo il signor Sforza Cervara con più di xx muli carrichi di varie cose, come: cere, vitelli, polli, biade, frutti, vini et altre simili, || che tutte furono presentate a Nostro Signore, ché Sua Santità le donò poi al signor cardinal Sforza. [c. 234 B]

La mattina a desinare si ritrovarono a mensa con Sua Beatitudine, oltre il signor Jacomo, otto cardinali, cioè: Farnese, Como, Comendone, Sforza, San Sisto, Simoncello, Riario et Austria, la qual fu laudatissima, come ancora furono tutte le altre, con copia quasi incredibile di salvaticine et confettioni.

Dopo preso il cibo et riposatosi alquanto, andò Sua Santità fuori un poco a spasso per certi viali d'una bella piantata et vidde correre alcuni lepri, et, ritornata alle stanze, determinò di partirsi il seguente giorno et ciò fu contra l'opinion di tutti, perchè si pensava dovesse fermarsi più lungo tempo.

Et così venerdì dopo desinare, licenziato il signor cardinale Comendone, s'avviò in letica verso Acquapendente, essendo rimase le dispense et le cantine della Sforzesca quasi ancora piene per le buone provisioni, che vi erano.

(a) *Cod.* recitare

A l'arivar che si fece al fiume Paglia, fu ragionato di rifar quello ponte (1), essendo detto, che non è mai anno, che in quel fiume non si aneghino molti passeggeri, et non ostante che questo toccasse alle comunità vicine, Sua Santità promise di contribuire a buona parte della spesa. Qui licentiò gli altri due cardinali: Sforza, et Simoncello, et l'uno ritornò alla Sforzesca et l'altro a Terviano. Et, continuando il suo camino, vennero ambasciatori dalla terra di Acquapendente al signor cardinale [c. 235] Farnese et, dopo ragionato d'altri negotij, || fecero offitio perchè intercedesse appresso Sua Beatitudine di poter esser veduta nel passar che farebbe per la terra et la supplicarono, che passasse a cavallo, soggiungendo, che in letica non vedevano altro che la mano, che dava loro la benedittione. Espose il signor cardinale questo desiderio loro a Sua Beatitudine, la quale si compiacque et passò per mezzo la terra a cavallo (2), essendo ador-

(1) La località viene designata dal BUCHELIUS, nel suo *Iter Italicum* (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, voll. XXIII e XXIV, a p. 134 dell'estratto): « Per fanum D. Laurentii in colle iuxta Vulsinensium lacum oppidulum, ad « Aquampendentem oppidum veni, quod Volaterranus Aquilam a Ptoloneo de- « signatam esse iudicat, ubi prandio sumpto, per planum arenosum inter aspreta « durissima multa, iam nocte, iuxta Pallam annem, inveni vilia loca et caupo- « num lustra tabernas, ibique haud commode pernoctavi. Vocabant Casa de « la Palia ».

Questo ponte, eretto ancora sull'iniziativa di Gregorio XIII e chiamato: ponte Centino, fu visto e menzionato da un architetto tedesco che vi passò negli ultimi giorni dell'anno 1599; *Handschriften und Handzeichnungen des herzoglich württembergischen Baumeisters Heinrich Schickhardt*, herausgegeben durch DR. WILHELM HEYD, Stuttgart, 1902, p. 117: « Auff Mitwochen den 12. De- « cember, ein stund vor Tag, verruckten wir von Re de Goffone, in gros- « sem Regen unnd Kitzbonen, kamen bald durch das wasser Rigo alda es eine « und nicht weit darvon, zwo Alte eingeworfne Staine Brucken hat, sahen die « Statt Proschena auff einem hohen Berg, zur rechten Hand: nit weit darvon, « zogen wir uber ein schöne Staine Brucken, welche Bapst Gregorius, der dreyt- « zehende, uber das wasser Paglia hat Bauwen lassen. Von dannen raiszten « wir ein hohe Gepflasterte Staig auff, unnd in der Statt (welches die erste Statt « ist, so dem Bapst gehörig) durch. An disem Ort fangt das Landt an wider ein « wenig besser zu werden, hatt ein zimblichen Ackerbau unnd Weinwachs ».

(2) La singolare robustezza di Gregorio XIII amante d'esercizi corporali in una età inoltrata è notata dal MONTAIGNE con un colpo d'occhio, d'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI, giornale del viaggio di Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, 1895, p. 231: « Le troisieme de Jan- « vier 1581, le Pape passa devant nostre fenestre: marchoint devant lui environ « deus çans chevaus de personnes de sa court, de l'une & de l'autre robbe. Au- « près de lui estoit le Cardinal de Medicis, qui l'entretenoit couvert, & le me- « noit disner chez lui. Le Pape avoit un chapeau rouge, son accoustrement blanc, « & capuchon de velours rouge, come de costume, monté sur un hacquenée blan- « che, harnachée de velours rouge, franges & passemants d'or. Il monte à cheval

nata la strada d'archi trionfali et sparsa di verdure per tutto; li palchi, le finestre et le porte erano piene di belle et vaghe donne per essere la terra assai ricca et civile.

Arrivarono alla riva del lago in su le xx hore incirca, per la quale andati un pezzo giunsero al Borghetto, essendosi prima ritrovato alle Grotte il medesimo drago et alicorno, che spargeva medesimamente vino, con altri rinfrescamenti et hora in questo luogo, che è distante da Capodimonte sei miglia, oltre l'apparecchio detto di sopra, trenta barche benissimo all'ordine attendevano Sua Santità.

Era già il ciel serenissimo et si era rinchiuso non solo aquilone, ma zeffiro e tutti gli altri venti, che non vi era pur un'aura, che si sentisse d'intorno. L'onde erano così placide et così chiare, che facilissimamente si sarebbero potute annoverar in qualsivoglia parte del fondo le più minute pietre, che vi si posano.

Invitato dunque Nostro Signore dalla tranquillità del lago, sali sopra una barca insieme con li cardinali, et il signor Giacomo et gli altri di mano in mano sopra l'altre, le quali erano tutte coperte di festoni et verdure, che a guisa de ghir || lande [c. 235 B] pendevano tutti i lati, da quattro in poi, che havevano tutta la poppa coperta di panno; ma quella, dove andava Nostro Signore haveva la felciata — o coperta della poppa, che vogliamo dire — fatta di raso giallo et verde, impresa di Sua Beatitudine, foderata di dentro tutta d'un drappo incarnatino, nello luogo principale della quale era una sedia di veluto rosso per Nostro

« sans secours d'escuyer; & si court sou 81^e an. De quinze en quinze pas, il « donnoit sa benediction. Après lui marchoint trois Cardinaus, & puis environ « çant homes d'armes, la lance sur la cuisse, armés de toutes pieces, sauf la te- « ste. Il y avoit aussi une autre hacquenée, de mesme parure, un mulet, un « beau coursier blanc, & une lettiere qui le suivoit, & deus porte manteaus, qui « avoient à l'arson de la selle des valises ». E la nota 1 ivi: « Il CICCARELLI, « *Vita Greg. XIII*: « Voluptas illi erat equitare per urbem aut agros suburba- « nos; in ascendendo equum tam agilis erat, ut nullius ope indigeret ».

Il MONTAIGNE, venendo da una udienza particolare accordatagli dal pontefice, lo describe, l. cit., pp. 215-218: « Le langage du Pape est italien, tantant « son ramage boulognois, qui est le pire idiome d'Italie, & puis de sa nature il « a la parole mal aysée. Au demourant, c'est un très-beau vieillard, d'une « moyenne taille & droite, le visage plein de majesté, une longue barbe blanche, « cagé lors de plus de quatre-vins ans, le plus sein pour cet eage, & vigoureux « qu'il est possible de désirer, sans goute, sans colicque, sans mal d'estomach, « & sans aucune subjection: d'une nature douce, peu se passionant des affaires « du monde, grand bâtisseur, & en cela il lairra à Rome & ailleurs un singulier « honneur à sa mémoire; grand aumosnier: je dis hors de toute mesure ».

Signore et innanzi a lei un tavolino tutto coperto di veluto pao-nazzo, et, tirandosi da un lato una cordella di seta, si attraversava un drappo, che rinchiudeva Sua Santità sola come in una camera senza poter essere veduta. Dalle bande erano medesimamente posti sedili di veluto per li cardinali et signor Jacomo et per tutto si caminava sopra tapeti tremiganti (?) in buon numero. Tutti erano vestiti con berettini et giubbe alla galeotta, gialle et verdi; la barca et li remi erano di fuori di color rosso, atalché alla forma et all'andar di essa pareva una velocissima fusta. Et così, seguitandola tutte le altre appresso, se ne veniva dritto verso Capo di Monte, incontrandosi in varie sorti di ucelli acquatici, come foliche, anitre, merghi (1) et altri simili, che empievano l'aere d'intorno di strane e diverse voci (a).

Intanto i cavalleggieri et gli altri, ch'erano (b) rimasto sul lito, s'affrettavano al possibile per ritrovarsi allo smontar di Sua Beatitudine, perciocché il Papa andava per via dritta, quasi per la strada d'un arco teso, || et essi, su per la riva, come intorno alla curvità d'esso, et era cosa bella da vedere, ché nella chiarezza delle acque si rappresentavano le lance, gli stocchi et li cavalli che correvano, come se fossero stati innanzi a un bel forbito specchio.

Al sbarcar di Sua Santità si ritrovarono tutti alla riva, dove fu ricevuta con allegrezza incredibile da tutte quelle genti, seben fu quasi all'improvviso la sua tornata, non si aspettando così presto. Ma in casa del signor cardinal Farnese non si può dir d'andar all'improvviso, per le gran provisioni, che ordinariamente vi sono, che si possano in uno istante fare; oltre i ministri di somma eccellenza, qui si ritrovò ancora — et non solamente adesso, ma anco la prima volta — il vescovo di Montefiascone col suo clero, essendo in sua diocesi, il quale poi porgeva sempre lo spargolo dell'acqua santa a Sua Beatitudine, nello entrar che faceva in chiesa, et, essendo l'ora assai tarda, Sua Santità si ridusse alle sue stanze, nè si lasciò più vedere per quella sera.

La matina seguente, che fu sabbato, levatosi il Papa, li cardinali et tutti gli altri, fecero venir le barche, essendosi determinato d'andar ad udir messa a l'isola Bisentina — una

(a) *Cod.* voce

(b) *Cod.* era

(1) *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, tom. III, Verona, MDCCCVI, p. 168: « Mergo. Uccello palustre. Lat. *mergus* ».

delle due, che sono nel lago, ma più bella et maggior dell'altra — detta Bisentina da una terra a lei vicina in su la riva, detta: Bisenzo, già grande et bella, ma hora per l'aria non molto salubre ridotta in poche case di poveri habitatori. L'altra è detta isola Martana, dalla terra (a) di Marta a lei vicina.

In questa isola Bisentina è una chiesa con un bello monasterio di frati di San Francesco de minori ossservanti, che la tengano assai bene in ordine; è parte piana et parte montuosa, piena di boschetti con tanti fagiani, lepri et conigli, che ad ogni passo fra questi sterpi se ne trovano, che per non potere uscire, nè volar fuori, moltiplicano in quantità grande et sono tanto (b) domesticati con li padri, li quali non fanno mai loro dispiacere alcuno, che alle volte si sono veduti li fagiani || ridursi a mangiar con li polli, che domesticamente nutriscono; perciocché, seben in altri luoghi questi padri non hanno facoltà di tenere cosa alcuna del proprio, tuttavia hanno qui per privilegio di poter tener un numero determinato di galline et un gallo, purché sieno tutte bianche, et così le tengono continuamente.

[c. 236 B]

In quest'isola sono l'indulgentie medesime, che sono nelle Sette Chiese di Roma, concesse già dal Pontefice Leone X a sette chiesette o capelle, poste in diverse parti della detta isola, che ancor hoggi sono alle volte visitate con molta divotione. Nella chiesa poi dentro una capella vi sono le sepolture, l'arche et li depositi di quasi tutti passati di casa Farnese et ne l'isola non vi è altra habitatione, che 'l monasterio dei detti padri.

Udita c'hebbe Sua Santità messa, andò un gran pezzo per l'isola, vedendo il tutto, poi, rimontata nella sua barca con la solita compagnia, alla quale giunse il signor Giovan Giorgio Cesarini — facendoli favore di chiamarlo nella sua barca, tanto all'andare quanto al ritorno, essendo rimasto il conte Nicola alla Sforzesca per andarsene al suo stato di Pitigliano — se ne venne a desinare a Capo di Monte, dove fu grandissima la copia del pesce, che li pescatori del paese a garra l'uno de l'altro con varie arti et insidie ragunato haveano, senza quello di mare, venuto in posta da Roma, da Monte Alto et da Orbitello. Ma prima che si ponesse Sua Santità a tavola, si fermò un pezzo sopra una bellissima loggia, che signoreggia per tutto et non solo prese gran piacere di veder tutto il lago con le due isole

(a) *Cod. torra*(b) *Cod. tanti*

et tanti castelli d'intorno, ma anco dei sui (a) svizzeri, che con li pifari innanzi portavano in bella ordinanza, attraversando la
 [c. 237] piazza del castello, le loro vivande all'assalto || da darsi incontinente. Poi, subito dopo pranzo et apena levate le mense, il signor cardinal d'Austria et il signor Jacomo Buoncompagni, tolti seco il signor Giovan Giorgio et il signor Mastro di Camera, con alcuni cacciatori, che haveano cani, astori et altri uccelli da rapina, saliti tutti in barca, ritornarono sopra la medesima isola et, ordinato a cacciatori ciò che far dovessero, essi col resto della compagnia se n'andarono verso la chiesa, dove, fatta la debita oratione, volsero vedere i corpi d'alcuni signori Farnesi, che per essere imbalsamati si conservano così intieri e belli, come se fossero vivi et che dormissero; et in particolare fu riconosciuto il signor cardinale Sant'Angelo bonae memoriae, sopra il quale non potero già contener le lagrime alcuni, che quivi erano et riputavano grandemente beneficati da Sua Signoria Illustrissima mentre fu in questa vita, raccontando a gl'altri la magnanimità, liberalità, grandezza de l'animo et il gran valor, che era in quel signore.

Intanto sentendosi un gran strepito per l'isola, uscirono tutti fuori et ritrovarono, che già li cacciatori, disciolti i cani et presi i passi, con grandissimi gridi mettevano il tutto a saccomanno, amazzando i lepri et li fagiani in gran numero, de quali alcuni, fuor di modo atteriti dagli astori, si nascondevano di maniera tra quelli sterpi, che non volendo in alcun modo uscir fuori erano miserabilmente imboccati da cani o presi con le mani vivi; altri, prendendo il volo fuori de l'isola, spaventati dalla larghezza del lago, torcendo il volo ritornavano da un'altra parte dentro la medesima isola, et ve ne fu uno che, sentendosi battere dietro un velocissimo astore, confidatosi fuorsì più degl'altri su l'ale, prese un volo grandissimo per salvarsi, potendo, in terra ferma, ma, cadendo ne l'acqua et sopra lui
 [c. 237 B] l'astore, || lasciò la brigata in dubbio s'egli morisse affogato o dal rostro et artigli del detto uccello, il quale, insieme con la preda, fu levato con una barchetta.

Fornito questo si fermarono quei signori tutti sul lito, vedendo venire una quantità grande de forsi xx barche insieme, che parevano una armata, le quali venivano a l'isola alle mosse, dovendo correre un bellissimo palio, che era già stato posto a l'incontro loro su la riva di Capo di Monte presso l'alboreto

et si conducevano passo passo per poter essere poi più freschi et agili gli huomini col remo in mano quando fosse il tempo.

In questo mentre a Capo di Monte, essendosi Sua Santità riposata alquanto, discese dalle stanze et dal colle, a piè del quale ritrovando a l'ordine la sua bella carrozza fornita tutta dentro di veluto cremisino con trine d'oro, dono già del signor cardinal Farnese a Sua Beatitudine, vi salì, facendovi anco salire Sua Signoria Illustrissima et il signor cardinal di Como, et così passo passo si avvicinarono per la bellissima strada dell'arboreto lungo il lago, nel quale a riva a riva con equal tardità seguiva la sua barca, percotendo da una parte con remi la terra et con l'altra stimolando legiermente la superficie de l'onde.

A l'uscir che fece Sua Santità dalle camere sparò la rocca un pezzo d'artiglieria, che era segno alle barche, che si preparassero per venir al palio, che era di damasco verde, posto in cima a un asta con l'arme di Sua Santità, San Sisto et signor Giacomo.

Udito il segno si spogliarono tutti i naviganti, voltando le poppe delle barche verso l'isola, ogn'un de quali, preso (a) il suo remo con ambe le braccia tese, stava con grande attenzione aspettando il segno delle mosse. Li patroni || et governadori [c. 238] delle barche, lasciati per allhora il timone, puntavano con un grosso remo in terra per poter poi con maggior sforzo sdrusciular la sua barca nell'alto, essendo tutte ben calafattate et spalmate. Dato il segno, che fu un tiro d'un smeriglio (1), tutti velocissimamente lasciarono la terra et, volando via con prestezza incredibile, empievano dintorno il cielo di grandissimi gridi. Fremeivano l'onde percosse da tanti remi, che lasciavano cariche di molta spuma et, essendo così scorsi un gran pezzo, una barca molto agile et piena di valorosissimi giovani cominciò a pigliar un poco di vantaggio dalle altre, la qual poi, rinnovato un altissimo grido et fatto maggior sforzo, passò innanzi; dietro a questa assai vicino seguitavano tre altre barche; gli altri vascelli di mano in mano più gravi si rimanevano un pezzo a dietro. Erano già tutti bagnati di sudore, che si distillava loro dalla fronte et irrigava per tutte le membra, quando, hormai vicino al lito, furono veduti così venire di sotto l'ombre de

(a) *Cod.* prese

(1) *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, tom. VI, Verona, MDCCCVI, p. 199: « Smeriglio. Sorta di Artiglieria ».

gl'arbori da Nostro Signore et dagli cardinali i quali si fecero alquanto più vicini.

In questo, pervenuta la prima barca ch'io dissi al lito, urtando con gran impeto, uscì nella sabia quasi mezza fuori de l'acqua et, subito saltati in terra, gli huomini correvano a più potere verso il palio. Intanto l'altre tre barche venivano gridando, che non se gli desse, allegando, che quella barca si era partita senza aspettare il segno et però era giunta prima; onde le contese erano grandi (a) et le parole moltiplicavano. Ma, sopraggiunto il signor cardinale d'Austria et il signor Jacomo nella lor barca, fu dichiarato tutte le mosse essere state buone, et il palio guadagnato meritamente. A questa || sentenza s'alzò un altro grido per la riva et per l'onde, et chi diceva: « Viva viva Marta », et chi: « Bolsena », et niuno errava, perché la barca era di Bolsena et gl'huomini di Marta, i quali poi divisero il pallio col patron della barca.

[c. 238 B]

Fra tanto da un lato si vedevano correre i cani et seguitar conigli et lepri; da l'altra volar gli astori et altri ucelli sopra starne et fagiani, altri pescar nel lago, con reti, hami et diversi ordeggi. Altri, saliti sopra picciole barchette, tenendo fili invischianti sopra l'acqua, prendevano col visco li merghi et altri ucelli simili, chiamati: sgriazzi, che se gli ponevano sopra con molto diletto, alla qual caccia volsero andare li signori cardinali San Sisto et Austria.

In questo medesimo tempo, satij alcuni di quei signori d'ogni sorte di caccia et di pesca, saliti sopra una barca, volsero andar a veder l'altra isola più vicina, detta: Martana (1), nella quale è una montagna alta, tutta sassosa, dove solamente fanno nidi i palombi salvatici. Ha un poco di piano verso Capo di Monte,

(a) *Cod.* grande

(1) Parlando del lago di Bolsena, nel mese di dicembre 1599, l'architetto tedesco Schickhardt nota, *Handschriften und Handzeichnungen des herzoglich württembergischen Baumeisters Heinrich Schickhardt*, herausgegeben durch Dr. WILHELM HEYD, Stuttgart, 1902, p. 118: « Diser See sambt den zweyen Insulen, haben jhren Fürst G. uber die masz woll gefallen, also das sie sagten, « wann ein solcher See in jhrer F. G. Landt were, wollen sie auff die gröste « Insul ein gewaltige Statt unnd Vestung Bauwen lassen ».

Scopo del viaggio del duca di Würtemberg, in compagnia dell'architetto, era anche di fare studi comparativi sul complesso architettonico di città italiane, per servire da norma, al ritorno, per una città da crearsi ex novo; così il progetto, grandioso quanto fantastico e immaginario, deve esser sorto nella sua mente alla sponda del lago, come idea piacevole e tema di conversazione.

dove è un monasterio de padri di San Francesco di Padova et della Triuità a Roma. Non vi sono animali, nè è così bella, nè di piacere come l'altra, ma è ben molto famosa per la indegna relegatione et morte di Amalasunta, regina d'Italia, la quale fu al tempo di Giustiniano, imperatore, compilatore delle leggi, et perché questa historia non è molto nota la toccherò qui brevemente.

Fu Amalasunta al tempo, che li ghoti et ostroghoti regnarono in Italia, regina nobilissima Christiana et molto Catholica, || la quale, essendo rimasa vedova con un figliuolo solo di sette anni, detto Attalarico, governava la Italia con molto valore et prudentia et sopra tutto metteva ogni studio in alevare et disciplinare in tutte le scientie, et principalmente nella vera religion nostra, il picciolo rè suo figliuolo, il che era grandemente noioso agli ostrogoti principali del regno, barbaramente dicendo non convenirsi ad un rè altra disciplina che quella delle armi. Et perché tentarono d'innovare contra di lei molte cose, ella prese d'alcuno di loro il meritato supplizio. Ma, sopra || venendo poi l'imatura morte del piccolo rè Atalarico, suo figliuolo, diffidandosi fuorsì di poter resistere a l'odio di tanti baroni principali, deliberò remaritarsi con uno di essi, detto Teodato, et darli il regno et il governo in mano, giudicando che per così gran beneficio convertirebbe l'odio et la malevolenza, che li portava, in amore. Ma l'empio Teodato, dopo che fu giurato et ubedito per rè da tutti, fatta prendere questa infelice regina, la fece porre in questa isola, et non molto tempo dappoi, mandati quivi alcuni parenti di coloro che furono castigati da lei, la presero et uccisero.

Gl'huomini del paese dicono — et fuorsì l'hanno per traditione — ch'ella fosse precipitata dalla sommità di quel monte giù nel lago et così terminasse i suoi giorni.

Ma non lasciò la giustitia divina impunita tanta sceleratezza di Teodato, perciocché, intesa Giustiniano la morte || di così religiosa et valorosa donna, la qual molto amava, comandò a Belisario, suo capitano, che, lasciata l'impresa d'Africa, rivoltasse l'armi contro costui; egli mentre che negligeramente si prepara a diffendersi essendo in Roma, i principali delli ostrogoti, sollevatesegli contra, ellessero un altro rè a Ravenna, il che inteso da lui, e negligeramente apparecchiandosi per andare a remediare a questa sollevatione, fu ucciso per strada et così portò la pena della sua perfidia.

In cima la montagna di questa isola si vedeno le mura et fondamenti di molte habitationi, che dovevano essere di quel

tempo. Vi è una scala coperta, fatta quasi come a lumaca, incavata dentro al monte dalla sommità fino al basso, che riesce sopra un piano de l'isola su la riva del lago, fatta per commodità di portar acqua et di lavar per le donne.

Hor veduto questi signori minutamente il tutto, discesero alla riva et, essendo hormai vicino al tardi, se ritirarono alle stanze a Capo di Monte, havendo poco prima Sua Santità et li cardinali fatto il medesimo.

Il giorno seguente poi, che fu domenica, Nostro Signore, udita messa alla Madonna del Monte vicino a Marta — dove andò medesimamente per barca con li cardinali — ritornato a desinare, si pose fra poco in viaggio di ritorno verso Viterbo et Bagnaia, ritrovando per le strade li medesimi rinfrescamenti di prima col medesimo vino nella fonte di Marta, et moscatello a Montefiascone (1), il qual essendo purissimo et fumoso, ne [c. 240] hebbe in se tanto di forza et potere, che ruppe || l'ordinanza dei sguizzeri, che marciavano in guardia di Nostro Signore, cosa che non poterono fare le bocche delle artiglierie de nemici sotto Mottino loro capitano, appresso Novara, i quali sbanditi a dieci a quindici insieme havevano come già fecero i soldati reprobati da Gedeone.

Per tutta la strada si vedevano insengne et soldati, così da piedi come da cavallo, che venivano incontro a Sua Santità, et particolarmente vicino a Viterbo (2) et alla porta di Santa Lucia,

(1) D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI, giornale del viaggio di Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, 1895, p. 190: « Montefiascon, vint-six milles. Villette assise à la teste de l'une des plus hautes montagnes de toute la contrée. Elle est petite, & monstre avoir beau coup d'antienneté ».

(2) D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI, giornale del viaggio di Michele di Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, 1895, p. 190: « Viterbo, qui avoit une partie de son assiette couchée sur une croupe de montagne. C'est une belle ville, de la grandur de Sanlis. Nous y remercames beaucoup de belles maisons, grande foison d'ouvriers, belles rues & plesantes; « en trois endroits d'icelle, trois très-beles fontenes. Il s'y fût arresté pour la beauté du lieu, mais son mulet qui aloit devant, etoit desja passé outre ».

Un viaggio d'Alessandro VI, papa Borgia, è menzionato nel *Diario del Burckhardt*, nella edizione di ENRICO CELANI (*RR. I. SS.*, tomo XXXII, parte I, vol. I), Città di Castello, pp. 448-451, della quale descrizione cito qui la parte principale, omettendo le relazioni particolareggiate di cerimonie e solennità religiose, alle quali prese parte il pontefice durante quel viaggio nei mesi d'ottobre, novembre, dicembre dell'anno 1493: « Sabato, xxvi dicti mensis octobris, s. d. in Christo p. et d. n. Alexander divina providentia papa VI « pesti inhabitores Urbis adhuc non parum vexanti cedere ac in Viterbium et alia loca se transferre volens, bono mane, iter arripuit stolam habens at desu-

la quale hora fu veduta benissimo di questa maniera adornata: eravi d'ogno intorno et per tutta (a) la facciata di essa raccolti con molto artificio gran numero de festoni, in mezzo a quali sotto la curvità de l'arco pendeva l'arme di Sua Santità et da i

(a) *Cod. tutto*

« per mantum et capuccinum rosatia et capellum de cremesino et cum eo quin-
« que rr. dd. cardinales videlicet: Ursinus, Sancti Dionysii, Cartaginensis, Asca-
« nius vicecancellarius et Lunate; corporis Christi sacramentum in equo more
« solito portatum, crucem pape immediate sequens, et post ipsum sacramentum
« sacrista, quem papa immediate sequebatur inter duos pedites, Cardinales se-
« quebantur papam et post cardinales alii omnes ordine consueto incesserunt.
« Papa fecit prandium in Bachano cum tota comitiva sua, quod magnificus d.
« Gentilis Virginus de Ursinis, loci illius dominus, ibidem parari fecerat. Pran-
« dio peracto, papa equitavit ad Nepe ubi processionaliter receptus fuit consuetis
« cerimonis in pontificali et cerimoniali ordinatis et permansit ibi usque ad fe-
« riam secundam sequentem, expensis r. d. cardinalis Ascanii vicecancellarii, qui
« papam prevenerat.

« FERIA secunda, xxviii dicti mensis octobris, in mane, papa recessit ex
« Nepe paratus et ordine prout Urbem exiverat, iturus Viterbium; fecit pran-
« dium cum comitiva sua in Roncilione in hospicio Campane, expensis illius
« communitatis, deinde equitavit Viterbium, ubi similiter fuit processionaliter
« receptus et usque ad palatium episcopale associatus, ubi hospitatus est.

« FERIA quinta ultima octobris, vigilia omnium Sanctorum, fuerunt vespere
« papales in ecclesia viterbiensi, papa presente ... FERIA sexta sequente, prima
« novembris, festo omnium sanctorum, SS. D. N. cum supranominatis rr. dd.
« cardinalibus interfuit misse solenni quam in dicta ecclesia r. d. cardinalis Car-
« taginensis celebravit; qua finita, papa venit ad pulpitem sive sugestum ante
« fores dicte ecclesie ab heri citra ad hoc paratum, non obstante quod tempus
« ventosum et nubilosum esset et fortiter plueret, ubi populo solemniter bene-
« dixit dicens: *Sancti Apostoli* etc., cardinalibus et prelati in suis cappis sibi
« assistentibus; in fine dedit plenarias indulgentias quas r. d. cardinalis de Co-
« lunna vulgaribus verbis publicavit ...

« SABBATO, II^a novembris, commemoratio omnium fidelium defunctorum,
« SS. D. N. paratus amictu, alba, cingulo, stola violacea, pluviali rubeo et mitra
« simplici ex perlis venit ad ecclesiam viterbiensem, ubi interfuit publice misse
« quam r. d. cardinalis Sancti Dionisii celebravit more solito. Post missam San-
« ctitas sua fecit absolucionem consuetam, deinde, depositis ante altare mitra,
« pluviali et stola, accepit stolam albam preciosam et capucinum album et ascen-
« dit equum et, precedentibus ipsum cruce et cardinalibus, equitavit usque ad
« castrum sive arcem viterbiensem, in qua fecit prandium; quo facto, circa ho-
« ram xxii, reversus est eodem ordine ad palatium suum episcopale. Interfue-
« runt misse omnes xviii cardinales superius enumerati qui et ipsum usque ad
« castrum predictum associarunt.

« FERIA quarta, xx mensis novembris predicti, SS. D. N., qui hodie de
« Capitemontis recesserat, venit circa horam xxii Pitilianum, ubi extra portam
« propre conventum sancti Francisci ab episcopo Suanensi stola, pluviali et mi-
« tra parato et clero suo processionaliter receptus fuit; papa descendit ex equo
« ante portam ecclesie dicti conventus et intravit eam ... Descendit sugestum
« et ascendit sedem suam in qua portatus fuit intra castrum per suos pedites. In

lati di detta porta erano due bellissime statue: l'una figurata per la Religione et l'altra per la Fedeltà, accompagnate da otto gran medaglioni, o camei di basso rilievo, ne quali si vedevano scolpite le più illustri attioni di questo pontificato, come: la creazione del Collegio Greco, lo stabilimento del Collegio Germanico, con la restitutione della fede Catolica in molte parti della Germania et altri tali. A man destra si vedeva un Hercole sopra un gran pedestallo in forma di colosso, come fondatore antichissimo d'una parte di quella città, et sotto alla detta statua era un drago, che gettava acqua in grande abbondantia, non solo per la bocca, m'anco per l'ali, con un motto che diceva: « Unda salutis »; et era detto drago posto in mezzo da due fiumi a giacere, che dicono essere il Caldano et il Frendano, che bagnano questo territorio, i quali tenevano i loro cornucopij pieni di spiche, di pomi, di || lino fiorito et di herbaggi, alludendo alle cose delle quali è abundante il paese.

[c. 240 B]

Non molto lontano anco da la detta porta si vedeva un leon dorato sopra uno altro piedistalle, ch'essendo appoggiato ad una palma teneva con la branca destra una palla quadripartita con le lettere: « F. A. V. L. » nella faccia; d'innanzi del piedistalle era dipinta una porta con un drago in su la soglia, con la parola: « Vigilat »; et da l'altra due bande, che veder si potevano, era un altro drago con uno caduceo et un cornucopia sopra con lettere che dicevano: « Utrunque prestat ».

A questa porta si fermò Sua Santità per alquanto spatio, essendole state presentate dalli priori le chiavi della città in un baccil de argento, tirando intanto (a) continuamente la rocca

(a) *Cod. intante*

« porta castri dominus Lodovicus, primogenitus magnifici domini Nicolai de Ur-
« sinis, Pitiliani etc., comitis, sancte romane Ecclesie capitanei generalis, genu-
« flexus obtulit claves etc. Sanctissimo Domino Nostro. SS. D. N. intravit ca-
« strum et arcem in qua hospitatus est, dimissis post se omnibus quibus arcem
« ipsam introeundi licentia data non erat. Cum SS. D. N. fuerunt quinque car-
« dinales, videlicet rr. dd. de Ursinis presbyter, camerarius, de Columna, vice-
« cancellarius et Valentinus. SS. D. N. fuit in Pitiliano usque ad diem veneris
« xxii dicti mensis novembris, qua, facto ibidem prandio, inde recessit et eadem
« usque ad Aquampendentem equitavit.

« Feria secunda, xvi mensis decembris, SS. D. N., ad Urbem redire vo-
« lens, misit breve r. d. cardinali Montisregalis, nepoti suo, Urbis legato, signi-
« ficans sibi quod die mercurii proxima, xviii dicti mensis decembris, in Fiano
« esset pernocturus et inde, die iovis etiam proxima, xix eiusdem mensis, Ro-
« mam circa horam xx per portam beate Marie de Populo et pontem Milvium
« intraturus ».

molti tiri d'artiglieria, che mai cessò finché tutta la cavalleria non fu fuori della sua vista.

Il concorso del popolo della città era tanto grande, insieme con li soldati dalle militie (1) et forastieri venuti alla devotione et

(1) Posso dare qualche spigolatura d'archivi riguardo alla vita militare nel Seicento, illustrata nell'arte con tanta maestria da Stefano della Bella e Salvatore Rosa. Le mie notizie non devono che servire al futuro storico dell'interessante argomento, come campioni di quello che si può trovare nelle diverse collezioni di bandi (della Casanatense, dell'archivio Vaticano e della biblioteca di consultazione Vaticana), dove mi ricordo aver visto regolamenti dettagliati per le milizie di quel tempo.

In genere ho lasciato da parte nelle mie ricerche ciò che non avrebbe che lontanissima relazione con la vita artistica e intellettuale e con la storia dei monumenti. Avendo visto però molto materiale, che ho scartato per le ragioni qui indicate, credo fare cosa grata allo studioso che si metterà un giorno al compito vasto e difficile d'investigare la vita pubblica del Seicento, e anche del Cinquecento a Roma, d'indicargli o di raccomandargli, con insistenza la ricchissima fonte dei bandi.

Nell'Archivio Vaticano ho trovato catalogato dei bandi nell'indice 152; e più specialmente nell'indice 166, dove sono indicati quelli che occupano i volumi 203-258 dell'armadio V.

Quasi un incunabolo è il bando n. 77 del volume 208, del terzo anno del pontificato di Giulio II. Nello stesso volume 208, a n. 65, si conserva un bando, del quale non ho notato la data: « contra banditi, complici e fautori et « ordini da osservarsi per la lor distruzione », che è un esempio di forte e provvidente legislazione. Nel volume 233 dello stesso armadio V si trovano, per dar qualche esempio, un bando dell'anno 1678, il quale divieta la circolazione dei porci in Roma, tanto piccoli quanto cresciuti: « per l'indecenza, che ne resulta « dalla loro veduta per Roma »; il bargello ha il diritto d'ammazzarli e allora la metà di quella « spolia » veramente « opima » va agli istituti pii, l'altra metà agli « esecutori ». Segue, e questo può dare una idea dell'ordine pieno di sorprese nella quale sono riuniti questi documenti preziosi, un motuproprio di Pio IV, dell'anno quarto del suo pontificato: « in favore degli Albergatori dell'Alma Città di Roma », ivi chiamati: « li diletti figliuoli la Compagnia delli « Albergatori et Hosti ». Il bando deve essere fatto dietro il desiderio degli osti stessi, i quali, secondo il testo, avevano osservato, che i forestieri delle volte fingevano, che roba o denari erano loro rubati, che in verità non ebbero consegnati e neanche posseduti. Perciò si stabilisce che in casi del genere non saranno pagati indennizzi e si prega gli osti di notificare tale disposizione ai « fore- « stieri » — parola che allora aveva il senso di: non abitante la città, e qui si potrebbe interpretare, come: ospite, in genere — quando arrivano nell'albergo.

Segue un bando su i pecorari e sul cacio fresco dell'anno 1660.

Il prossimo bando, dell'anno 1659, tratta di veleni, fra il quale con un paragrafo molto suggestivo: « Veleno adoprato con proditione e simulata amicizia ».

Due altri bandi che vengono in seguito, sempre nello stesso volume, servono come commento alla parola: « forestiere »; uno, dell'anno 1679, tratta la vessata questione dell'annona di Roma, e vi si proibisce d'andare incontro a: « forestieri » che vengono a portare derrate alimentari sul mercato di Roma;

alla fiera, ch'empievano talmente tutta la strada di Viterbo alla Quercia, che appena vi si poteva passare et bellissima cosa era certo veder tanta gente qui in ragunata. Ma senza comparatione la rendevano più bella le gentildonne della città in grandissimo

qui si parla evidentemente di abitanti dei dintorni di Roma. In un altro bando, col numero progressivo 19 del volume, dell'anno 1676, si parla di cause: « d'e-
« storsioni e aggravii fatti a forastieri ... si oltramontani come d'altri paesi ». Comincia: « Risguardando la Santità di Nostro Signore Innocentio undecimo con
« paterna carità i forestieri, che di qualsivoglia parte del mondo vengono a que-
« sta alma città ... », e dice la sua intenzione di proteggerli contra: « custodi,
« portinari ed altri officiali delle porte, dagli Osti, Locandieri Vetturini e vettu-
« rali ... da i mercanti, artigiani e qualsivoglia altra persona ... ». I forestieri possono « ricorrere », da « Giovan Battista Spinola, giudice deputato ».

Fra le curiosità noto ancora un bando dell'anno 1533, Archivio Vaticano, Misc., (Bandi), arm. X, tom. 210, c. 93; e, l. cit., c. 114 un foglio stampato dell'anno 1678, dove in un margine decorato si trova un madrigale: « Alle bellis-
« sime Dame di Roma », con l'indirizzo: « Nella stamperia di Bart. Lupardi,
« stampatore Camerale e del Vaticano ». Il n. 80 dell'Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 207 contiene un foglio con un bando dell'anno 1675 sul dorso del quale è poi stampato un altro dell'anno 1676. Diverse volte ho trovato poi delle carte stampate, che sono veramente le bozze di bandi nuovi con correzioni tipografiche in margine. Ho incontrato un bando di Paolo IV, dell'anno 1555, fra i Misc., arm. V, tom. 220, n. 194 dell'Archivio Vaticano.

Come illustrazione della folklore di Roma, citerei un bando del quale non ho conservato la data, ma che deve essere fatto intorno all'anno 1600 o prima, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 222, n. 41, dove troviamo la famosa « foglietta » d'invenzione sistina. Dice infatti il paragrafo 8: « Et non sia lecito
« ad alcuna persona vendere nessuna sorte di vino alli forastieri o altre persone,
« che lo comprano, se non in misure sigillate, sotto pena di scudi quattro, per
« ogni volta che si contrafarà al tenore del presente capitolo ».

D'indole folkloristico sono poi anche più o meno i calendari, conservati nelle collezioni dei bandi, così per esempio, nell'Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 220, n. 59, un calendario con predizioni del tempo: « Aggiuntovi un di-
« scorso di Tadeo Carnovale ... in Roma per il Dragocelli, 1670. Si vende in
« Piazza Navona da Bartolomeo Lupardi libraro »; l. cit., n. 60, dell'anno 1670, invece contiene un: « discorso del Gran Villano », certamente un precursore di Barbanera, il quale ultimo pretendeva però anche un'origine molto antica, secondo la silografia che adorna una copia del libretto: *Moti celesti o siano pianeti sferici ... dell'astronomo degli Appennini BARBANERA*, Foligno, (1912), dove in fine si citano leggi di tempi lontani in forma di: « Protesta ».

« In esecuzione delle savie leggi emanate dai Sommi Pontefici Sisto V ed « Urbano VIII, l'Autore del presente Libretto protesta, che tutto ciò che ha
« detto nel medesimo non debba oltrepassare i limiti di semplici congetture sog-
« gette a sbagli, mentre senza il Divino volere le cose dette mai potranno avve-
« rarsi ».

Un calendario dell'anno 1667, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 220, n. 63, dedicato al signor Giovan Simone Ruggieri, contiene anche consigli igienici, vale a dire una lista di ciò che si dovrebbe mangiare e bere nei singoli mesi dell'anno. È pubblicato da Bartolomeo Lupardi, al quale secondo l. cit., n. 182, era dato per quattro anni il privilegio di stampare e vendere: « Lunari

numero, le quali, havendo fatto porre i tapeti sopra le mura della terra, si dimostravano bellissime; et mi rendo sicuro, che se al tempo della guerra si vedessero di questi simili propugnacoli, non si ritrovarebbe mano alcuna tanto empia, che vi

« et Prognostici ». Dalla sua stamperia usciva un calendario nell'anno 1671, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 220, n. 60, che offre anche qualche esempio di arte grafica popolare, come pure un altro calendario, dell'anno 1677, della stessa collezione, arm. V, tom. 207, n. 43, con piccole stampe della usuale serie dei « Mesi », col titolo: « Effemeride nuove dell'anno MDCLXXVII, cavato dal Diario Romano, dato in luce da Bartolomeo Lupardi », con un: « Diario scorso astronomico del Gran Villano », sopra l'anno medesimo. Qualcheduna delle sue osservazioni sugli astri è seguita da un: « sta sano » che nello stesso tempo è un segno della contentezza dell'autore e un incoraggiamento per i suoi clienti, fino al momento climaterico.

Si allontana dall'argomento in quanto al significato folkloristico un: « Al manacco festivo cavato dal Diario Romano, dato in luce da Bartolomeo Lupardi, con privilegio Apostolico », oruato però con stampe rappresentanti le « Stagioni »; dell'anno 1678, che si trova nell'Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 220, n. 57. Il privilegio stesso, si trova l. cit., n. 182, e comincia: « Havendo la R[everenda] C[amera] A[postolica] conceduto in affitto a Bartolomeo Lupardi per anni quattro incominciati il primo settembre prossimo passato e come segue il jus et facoltà di stampare e vendere l'ordinarij per dir l'offitio divino, Lunarij et pronostici ... », si stabilisce contra eventuali concorrenti illegali una multa di 25 scudi in oro: « per ogni volta ... e la perdita di tutti gli ordinarij, lunarij e pronostici ».

Molto bella e sintetica è anche la collezione dei bandi della romanissima biblioteca Casanatense, emula della altrettanto armonica biblioteca Angelica, istituti notevoli anche per questo, che in ambedue lo studioso può vivere e immergersi nel passato e godere tutti i vantaggi della scienza moderna sotto l'egida di coloro che ne tengono cura, fra i quali accettino i segni della mia particolare gratitudine il direttore de Giorgi e il bibliotecario Celani.

Nella Casanatense i bandi sono catalogati col nome molto appropriato di: « periodici estinti ». Il numero specifico 18. 2 contiene i bandi di Sisto V, e consultandoli ben presto vi si trova un bando dell'anno 1590 contro quelli che giocano coi dadi, e contro i spettatori di tale gioco d'azzardo; multe progressive di 100, 200 e 300 scudi, che si possono anche scontare con pene corporali la prima volta: « a tre tratti di corda o berlina secondo la qualità delle persone, la seconda a tre anni di galera ». Tale documento legislativo, con un certo sapore psicologico in quanto all'abitudine recidiva degli addetti al vizio, era stampato: « In Roma. Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale, 1590 ».

Il n. 13 bis è: « contra abortum quovis modo procurantes », come anche il n. 53;

n. 43, contro incettatori di vino, che ne rialzano artificialmente il prezzo (1588);

n. 45, contro « regolari » che vanno in « cocchio o carrozza », perché si considera che vi sia causa: « di molto scandalo nell'andare in cocchio et carrozza liberamente per Roma, d'onde non solo si disnera la disciplina regolare, mà si dà comodità a molti peccati »;

n. 59, bando del « protomedico »; non può diventare farmacista chi non conosca bene il latino; poi una volta ammessi, devono adoperare zucchero buono

rivoltasse arme offensive, ma ben procurarebbono li soldati di salirvi con le scale!

Giunto Nostro Signore al tempio della Quercia, entrò a l'usata oratione; poi s'aviò verso Bagnaia, essendo l'ora [c. 241] tarda, dove || alloggiò la sera, et il seguente giorno, che fu lunedì, dopo desinare poi, fu di ritorno a Caprarola, et quivi sopraggiunto da un cattivissimo tempo, dimorò due altri giorni, sforzato (a) dal tempo, contra l'intention non solamente sua, ma del signor cardinal Farnese ancora, che si ritrovava haver mandato a far le provisioni a Monterosoli; onde restavano marivigliati

(a) *Cod. sforzata*

per i « sciroppi »; si proteggono inoltre i veri farmacisti contro la sleale concorrenza dei barbieri;

n. 65, « Ordini da osservarsi circa le scommesse di maschio ò femina »;

n. 66, contro fornai; ognuno deve avere il proprio bollo;

n. 70, contro: « quelli che adulterano o misticano vini »;

n. 73, bando o privilegio dato all'arciconfraternita del Gonfalone, istituto pio che stende la sua bandiera in un bassorilievo sulla tomba di Sisto V in Santa Maria Maggiore, dove porta a Roma i schiavi liberati dalle mani dei turchi. Vi è in quel documento, dell'anno 1588 — ve ne sono diversi di questi documenti che meritano anche l'attenzione di chi si occupa dell'estetica dell'arte tipografica — una frase che colpisce: « Quis enim est adeo durus et humanae conditionis prorsus oblitus, ut sine maximo gemitu et lachrymis considerare possit, quot aerumnas, quot infirmitates, quot vincula et tormentorum genera Christi fideles « in dira infidelium captivitate detenti fame et siti, frigore et nuditate pene « consumpti continuo patiantur »;

n. 92, « Concessio privilegiorum et immunitatum aedificantibus vel habitantibus in via Felici et in Monte Quirinali » (1587 ottobre 9). Vi si parla di quella: « nobilissima pars urbis non modo sumptuosis veterum substructionum vestigiis ... », che allude ad antichità oramai scomparse, e vi si menziona l'acqua Felice e l'allargamento di diverse strade di Roma, dove il papa di solito passava; l'itinerario dunque di più d'una « via papalis », argomento interessante come fattore nella storia edilizia dell'Urbe.

È ripetuto il bando al n. 207, e comincia: « Decet Romanum Pontificem « post multas et graves pastoralis sui officij curas, hanc quoque non negligere, « ut Alma Urbs Roma, in qua non sine Dei voluntate a vicario suo Beato Petro « Apostolorum Principe sancta Sedes Apostolica ad omnium Christifidelium communitatem, Religionisque incrementum constituta extitit, et ad quam olim Orbis, nunc etiam Christianae Religionis caput magnus sit concursus, non modo « salutaribus legibus bonisque moribus in meliorem statum reformetur, sed novis « etiam viarum, vicorum, regionum atque aedificiorum incrementis ad Populi in « dies benedicente Domino excrescentis et confluentium advenarum commodum « assidue dilatetur »;

n. 119, bollo sulle carte da giuoco;

n. 131, « Constitutio contra exercentes Astrologiae judiciarum artem »; anche contra la chiromancia;

n. 135, contro « banditi »; con la clausula efficace, che i calzalai non

molti, che mentre s'immaginavano dovesse mancar loro di molte cose per questo rispetto, trovarono più abbondanza di tutte le cose che mai.

Intanto si licenziarono il signor cardinal d'Austria, che ritornò a Capranica, et poi ultimamente il signor cardinal Riario, che rimase alla sua villa di Caprarola, ma vedendo Sua Beatitudine che il tempo cativo tuttavia continuava, parti il mercoledì, non comportando in modo alcuno, che il signor cardinal Farnese li facesse compagnia, come era risoluto, vedendo Sua Signoria Illustrissima ancora tanto indisposta della podagra, che

debbano vendere scarpe a quelli, che sono sospetti d'esercitare l'illecita professione.

Fra i bandi della biblioteca Casanatense del pontificato di Clemente VIII ne troviamo uno il :

n. 5, (1592), contro i fuochi artificiali in tempo di Carnevale; si divieta anche di servirsi di chiave riempite di polvere pirica, come esplodenti da divertimento. Poi è proibito di gettare: « acqua, merangola, rape, mele, ove »;

n. 37, contro duellanti e lettere di sfide;

n. 88, taglia per tre prigionieri scappati dalle carceri di Tor di Nona;

n. 120, si menziona (1596) la piazza Fiammetta.

Seguono fra i nn. 121 e 156 diversi bandi degli anni 1596 e 1597 riguardo a beni di « baroni » romani messi in vendita a causa di debiti, situati tanto a Roma, quanto nei « Castelli », che servono ad illustrare la storia della lotta di Clemente VIII contro gli ultimi residui del Medio Evo, infliggendo gravi pene a quelli che avessero voglia di continuare le abitudini feudali, dopo Sisto V defunto;

n. 166, uno stampato in forma di bando, che stabilisce i prezzi da pagarsi per diversi articoli della vita ordinaria nel viaggio di Clemente VIII a Ferrara; finanche per i ferri dei cavalli, scomputando il valore del ferro vecchio da darsi al maniscalco.

Nei nn. 176 e 177 si fanno sentire gli effetti della disastrosa inondazione del Tevere; nel primo si avvertono cittadini e cocchieri che non devono portare il fieno bagnato nelle piazze, per esempio quella del Popolo, ma invece al Tevere; nel secondo si dice che nella chiesa della Minerva per colpa della inondazione i coperchi di molte tombe sono state sollevate, i quali adesso con i loro « rilievi di bronzo » e « intagli » impediscono la circolazione; perciò i proprietari sono pregati di « provvedere »;

n. 194, un: « Lotto che al presente si fa in Banchi incontro San Celso » (dove la origine della parola, a quanto mi pare, viene in evidenza, vale a dire come: quantità di roba), con premi del valore di 200, 1300 e 1500 scudi « d'oro » in oro; curioso il fatto che la lotteria veniva anche prorogata per dare occasione a diversi di tentare la fortuna. Spesse volte vengono fra i bandi disposizioni per lotterie e sono fatte con molta intelligenza e conoscenza dell'affare stesso e delle debolezze umane;

n. 226, bando sul: « Corso de' Barbari »;

n. 242, (1601 agosto 27), dà le disposizioni per accomodar la strada fuori porta San Pancrazio e menziona il nome d'un artista e d'un altro personaggio rinomato del tempo: « per andare al Santissimo Crocefisso, et alla vigna del q.

male si reggeva in piedi, et che il tempo le era fuor di modo contrario.

Si condusse Sua Santità a Monte Rosoli il mercoledì sera, dove non cessò mai di piovere tutta la notte et il giovedì

« Sangaletto; ... per andare alla volta di Torre Roscia vicino alla vigna delli « Heredi di Geronimo Mutiano »;

n. 301 bis, contiene una lista di libri proibiti — molto comune nelle collezioni di bandi — dove troviamo non senza meraviglia il libro di SCHRADERUS, *Monumenta Italiae*, coll'osservazione: « Donec corrigatur ».

Per i due più belli documenti in forma di bandi della collezione, uno che riguarda i pittori, l'altro le catacombe, rimando al mio articolo nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXVII, p. 35, n. 47, dove ho stampato il primo; e alla nota della p. 134 di questo libro, dove si trova il passo principale del testo del secondo.

Nella collezione dei bandi della biblioteca di consultazione della biblioteca Vaticana, ne ho trovati molti che hanno interesse per la storia della vita pubblica nel pontificato di Paolo V:

motu proprio di Paolo V, 1606 gennaio 31, in favore di Flaminio Ponzio, architetto, e Bernardino Valperga « misuratore » e primo capomastro, dove si fa menzione della cappella Paolina di Santa Maria Maggiore;

contro i librari di Venezia;

contro gli assassini dell'abate Florentio, omicidio commesso nei pressi della chiesa di San Silvestro a Montecavallo;

l'editto sulle catacombe ripetuto, firmato sempre dal notaio Mutio Passerini;

bando sul prezzo della carta (1607); in primo luogo viene la marca: « di « Fabriano, reale fina »;

sullo stampatore Camerale (1607);

in favore di un nuovo genere di: « molino da acqua inventato da Eugenio « Ranieri, bresciano, habitante in Roma » (1609 maggio 12), il quale presenterebbe il vantaggio di funzionare sempre, anche con poca corrente, e persino non si lascerebbe disturbare dalle inondazioni;

contro quelli che hanno asportato ferri o altre materie dalla Fabbrica di San Pietro (1610 ottobre 13); li devono consegnare al « monitoniero »;

bolla di Gregorio XIII sull'« ornamento della Città », e apposito editto del tempo di Paolo V.

Nel volume della stessa collezione, che si riferisce agli anni 1611-1615, si trovano:

un lungo regolamento per i tribunali, dell'anno 1612;

erezione della Congregazione dell'acqua Paola;

sulla palificata di Fiumicino, con parere di Carlo Maderno (1613);

contro le ruote ferrate cerchiare di ferro (1614 gennaio 25);

sulla « nuova botta » dell'acqua Felice, di Montecavallo, dove si menziona « monsignor presidente delle fistole ».

Per tornare poi al primo argomento di questa nota, troviamo nell'Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 206, n. 119 un: « Editto sopra la remissione de' « soldati fuggiti », il quale contiene un: « perdono generale a' soldati fuggiti dal « primo di marzo in quà dalle Compagnie di Leva »; il n. 120 dello stesso volume è dell'anno 1668 e destinato: « per ovviare alla fuga de soldati arrolati in « Roma per servizio delle galere di N. Signore; ... nessun soldato arrolato ardi- « schi di allontanarsi delli loro quartieri e uscire fuori delle Porte di Roma ...

mattina, udita messa et desinato assai di buon hora, con tutto ché il tempo fusse più negro et più chiuso che mai et fusse supplicata a restare da i ministri del cardinale Farnese, mandato innanzi un corriero al passo del Pavone per veder se si

« (deve) trovarsi pronto per seguitare ogn'uno li suoi uffitali unitamente con gli « altri nella marcia, che di prossimo doverà farsi per Civitavecchia ... »; il n. 121, dello stesso volume e anno, comincia: « Havendo noi preinteso, che si vadano « introducendo diversi abusi fra gl'uffitali e soldati di leva et altra soldatesca in « luogo di Corsi, che habiamo destinato e secondo l'occorrenza andiamo inviando « nelle Piazze et fortezze et altri luoghi dello Stato Ecclesiastico et anco in Can- « dia et Zara per soccorso della Serenissima Republica di Venezia, lontani dalla « presenza nostra ... »; si consultino anche i nn. seguenti, 124-126, dell'anno 1670, dove si tratta più ampiamente lo stesso argomento, e dove si trova per esempio la prescrizione che gli uomini ammogliati non possono arruolarsi. Un buono per forniture, in bianco, trovai nell'Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 211, n. 19 (pontificato di Clemente X, 1670-1676, secondo lo stemma in cima):

« Io infrascritto Foriere della Compagnia del Sig. ... ho ricevuto dal « Fornaro della Reverenda Camera Rationi di pane numero ... per servitio delli « Soldati della Compagnia ... questo di ... ».

Il bando, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 205, n. 217, dell'anno 1672, contiene i privilegi di: « essentioni alli soldati delle Milizie dello Stato Eccle- « siastico »; eglino possono portare: « la Spada, Pugnale, l'armi in hasta, lo « storta, lo stortino e pistolese et ogn'altra arma bianca; s'escludono bene le « daghetto, stilletti e coltelli stilletti o con la punta alla Genovese; ... si per- « mette l'archibugio a ruota o a focile; ... vogliamo inoltre, che a Soldati non « possa mai prohibirsi l'andar a caccia; ... se gli permette ancora la laterna « prohibita di notte; ... a gli armati di corsaletto et alli moschettieri si conce- « dono di più le armi defensive, come Giacco, maniche e manipole e simili, « tanto di giorno quanto di notte, con il lume e senza;

« XXI. ... alli capitani ... si dà facoltà di portare anche il Terzarolo;

« non si dovranno arrolare per soldati capi di famiglia;

« XXXIII. ... non possa procedersi contro soldati per ragioni di giochi, « quando non siano trovati in biscaccie o altri simili ridotti o strade pubbliche a « giocare a giochi illeciti;

« XXXIV. Ne meno possa procedersi contro soldati per pretesa conventicola « quando vanno sonando o cantando di notte purché siano senz'arme di fuoco;

« XXXVII. E similmente resti privilegiato il soldato reso inhabile al ser- « vitio della militia per infermità seguita per causa del servitio di detta militia, « benché fusse nel principio del servitio;

« XXXVIII. Se alcun soldato morirà in qualche fattione per servitio di « S. Chiesa, e nostro, li padri o figli loro legittimi e naturali godino per dieci « anni tutte quelle esentioni che godeva il soldato morto, mostrando però fede « dell'uffitiale maggiore, che in quel tempo comandava ».

Per concludere, cito dall'Archivio Vaticano, Particolari 13, dell'anno 1642, c. 97, un processo contro un capitano, il quale ha ammazzato uno dei suoi militi; un altro processo, l. cit., c. 110 segg.; l. cit., c. 126 segg.: « Esame di Testimonij « con alcuni soldati circa l'haver preso denari »; l. cit., c. 165, descrizione di una scaramuccia; l. cit., c. 175 diploma d'un soldato; e avverto poi che nell'archivio Vaticano si trovano volumi e filze in grande quantità sulle difese terrestri e marine dello Stato Ecclesiastico che aspettano l'assiduo esploratore.

poteva passare — questo è un passo vicino a Baccano, che al tempo delle gran piogge per la ragunanza che vi si fa di molte acque è pericoloso — et essendoli riferito che si passava, postasi in letica, se ne ritornò a Roma, commendando infinitamente tutti questi signori (1).

Deo optimo maximo laus et gratiarum actio.

(1) L'epilogo negli « Avvisi » del tempo, cod. Urbin. lat. 1046, c. 369 :
« 1578 settembre 27. Non prima che giovedl ritornò il Papa a Roma et il signor
« castellano, incontrato da molti cardinali, sendosi tratenuto a diporto 16 giorni,
« et 4 invitato dalla vaghezza del lago, dove dal cardinale Farnese si sono fatti
« quei superbissimi apparati, che a Sua Santità convengono et che al grande
« animo di tanto principe si ricercano. Sua Beatitudine si è anco tratenuta due
« giorni a Monte Rosi, impedita da tempi cattivi dopo essere stata ricevuta dal
« cardinale di Gambara a Bagnaia, c'ha speso 4 mila scudi, et dal cardinale,
« Sforza alla Sforzesca con quelle sontuose spese, che può ciascuno immaginarsi
« maggiore, dove si è tratenuto un solo giorno, sebene havea determinato di starci
« tre o 4, impedita da tempi cattivi, il che ha causato, che il Gran Duca di To-
« scana non vi si sia conferito, nonostante che fosse a confini dello stato suo ».

VIAGGIO DI SISTO V A CIVITAVECCHIA E ALLA TOLFA

Syxti Quinti pontificis maximi ad Centum Cellas
iter a Guido Gualterio Sangenesino descrip-
tum.

Urbini. lat. 813. vi Kalendas Junii, cum Syxtus pontifex illud in optatis habuerit semper, ut Tyrreni maris Ecclesiasticas oras a Barbarorum piratarumque incursionibus, quibus infestari maxime solitae sunt, quam tutissimas redderet ob eamque rem decem triennium classem superiore anno conficiendam instruendamque mandarit, ut non solum sua jam confecta et in dies augenda, sed quaelibet etiam Christianorum principum amicorum classis in Ecclesiasticae Ditionis oris portum admodum capacem tutumque in posterum habeat noveritque Centum Cellas ad id commodissimas fore, decrevit ipsemet illuc accedere, ut praesens portum illum vetustate elapsus, tametsi a superioribus pontificibus nonnihil instauratum, inspiceret cognosceretque qua ratione quoque impendio ad veterem formam expurgari exaedificarique posset (1).

(1) Per tutto ciò che riguarda la marina nel periodo del Barocco si legga la: *Storia della marina pontificia* del GUGLIELMOTTI, opera di singolare valore scientifico e letterario.

Sulle galere pontificie si trova qualche cosa nel MAFFEI, *Degli Annali di Gregorio XIII*, I, pp. 25-26; 61; 127-129, per il tempo di quel pontefice; nella edizione monumentale delle opere e della corrispondenza di GALILEI, tom. X, pp. 6; 56, vi sono, dell'anno 1593, le sue opinioni sull'arte del remo nelle galere.

Del tempo di Clemente VIII in generale incontrai una serie di lettere originalissime inserite in un codice contenente i soliti « Avvisi », epistole certamente autografe d'un lupo di mare venute in mano al « novellista » e mandate da quest'ultimo alla corte d'Urbino come curiosità, piene di notizie d'interesse sopra un avvenimento storico del momento, dacché si tratta d'una grande spedizione alla costa settentrionale dell'Africa, con ordini sigillati, e operazioni navali di sorpresa, come a' giorni nostri; cod. Urbini. lat. 1069, c. 508, è la prima let-

Eo enim ingenio est pontifex ut, quamvis hominum peritissimorum expertissimorumque iudicio utatur, ipsum tamen max-

tera, sotto la data 1601 agosto 12, con la relazione della navigazione delle galere lungo la costa della Liguria; s'erano imbarcati d'improvviso e la partenza di quelle ciurme era eccessivamente duro a sopportare per certuni fra quelli rimasti in terra ferma, perché i spensierati marinai avevano fatto letteralmente, lo assicura lo scrittore: « come si dice li conti senza l'hoste »; fra Genova e Civitavecchia due ufficiali vanno a terra per avere un duello, ciò che fa pensare che a bordo non bastasse lo spazio per esercizi cavallereschi; quel porto di Roma saluta la flottiglia con molti colpi di cannone; l. cit., c. 510, lasciata Civitavecchia, vanno lungo il litorale romano e ben presto: « Si salutò da tutte le galere con 4 tiri la Santissima Trinità di Gaetta »; arrivano a Napoli e sono salutati dalla flotta locale con don Pietro di Toledo a bordo, che venne incontro agli importanti personaggi: il principe Doria e il duca di Parma, che fin a quel punto avevano felicemente compiuto il percorso. Il nostro informatore, che porta il nome promettente di TAGLIACARNE, deve avere avuto anche lui una certa posizione, perché assiste al ballo di corte dato in quella occasione, del quale poi dà una descrizione nello stile inimitabile dell'uomo di mare, quando giudica la vita in ambienti più stabili. Egli osserva, l. cit., c. 511, non senza qualche scherno, che, secondo il rito, il ceremoniere porta una dama in mezzo alla sala e poi va a prendere un: « cavaliere », e: « lo consegna alla signora ». La sua gioia contemplativa arriva al colmo, quando anche il duca s'arrischia, dopo tanti giorni di coperta, alle insidie dell'arte coreografica, portandovi una nota sportiva: « ... il duca ... per ballare molto alla gagliarda, diede da ridere a tutte quelle signore, « le quali non sogliono ballare se non balletti e, quando altro balla gagliarda, « esse con un sorriso stanno ferme a considerarle i portamenti delle vitte et le « belle mutanze ». Egli trova le donne molto belle; « negli abigli vi trovo poco « o niuna differenza », certamente da quello che aveva osservato altrove, e poi continua, naturalissimo, come se si trattasse della carena d'una galera: « nel « spalmar li volti tutte s'agutano »; generalizzando in questo modo con largo gesto l'uso del belletto lascia intravedere una placidità conquistata dopo molte disillusioni.

Diversi da quel modo di vedere poco complimentoso, del marinaio, sono i pensieri che lo stesso mezzo cosmetico ispira al raffinato ammiratore del bel sesso: TORQUATO TASSO. Fra le sue rime, *Opere*, Venezia, appresso Steffano Monti, MDCCXXXVI, p. 32, vi è una « Rima amorosa »: « A bella donna, che s'imbellettava »:

« Nè 'l color vago, onde il vezzoso aspetto
 « Pinger solete, il suo nativo oscura:
 « Così la bella man temprà, e misura
 « L'ostro che tinge il dolce avorio, e schietto.
 « Nè quello, ond'io spargo l'interna immagine
 « Fa men belli i suoi pregi, e i proprj onori;
 « Ma 'l vostro cade, e si dilegua al pianto.
 « Il mio per lagrimar mai tanto, o quanto
 « Non si constuma, anzi divien più vago,
 « Qual tra rugiade in Ciel raggi, ed albori ».

In Napoli continuano le festività, l. cit., c. 511 B, con una giostra: « in « strada di Toledo ... in occasione delle nozze d'un figlio del reggente », ma

inimè delectet loca invisere, in quibus praeclarum aliquod sit confecturus opus atque adeo hujusmodi in rebus nulli aut labori aut

nel porto intanto: « alcune galere ... s'andarono adosso all'altra », e: « furono « rotti molti remi et speroni ... »; l. cit., a c. 313, lo troviamo a Palermo dove va a terra per vedere la città; l. cit., c. 514, in alto mare sentono che si tratta in verità di una spedizione d'importanza; viene dato l'ordine di: « salvare l'ac- « qua » mentre si continua la rotta anche di notte, con solamente un lume: « alla spalla »; essendo probabilmente riuscito nell'intento di non essere scorto con la sua flottiglia dalle coste della Sardegna, il conte Doria si permette un poco di divertimento colla pesca, insieme al Nostro, che dice non senza soddisfazione, l. cit., c. 514 B: « andai ancora io essendo stato a disnare seco »; in quei paraggi vi erano molti pescatori di corallo francesi; l. cit., c. 515 A-B, contiene un episodio tragico: uno dei schiavi della galera era fuggito buttandosi in mare. Il giorno seguente viene condannato a morte l'« agozile », perché aveva ordini severissimi di non lasciare scappare nessuno, come anche i pescatori di corallo erano fermati per la durata di tre giorni attalché non arrivasse notizia della flotta in « Barbaria », e lo schiavo non era stato: « ben ferrato », così il giorno dopo: « si vide quel povero agozile alla antenna d'una galleria impic- « cato ». Il duca era stato sordo a tutte l'insistenze degli altri nobili, ma aveva promesso di prendere cura dei bambini del giustiziato, e il Tagliacarne epiloga, l. cit., c. 516: « è necessario in una armata come questa usare qualche rigore, « perché tutte le cose camininno per ordine »; i due « marinai di guardia », complicati nel fatto per loro inavvertenza, vengono condannati a « remo perpetuo »; le galere passano Maiorca e si comincia a credere, l. cit., c. 520 B, che lo scopo della spedizione sia Algeri, o, l. cit., c. 534 B, Gibilterra; sotto la data 1601 settembre 1, l. cit., c. 534 B, sono ancora presso Maiorca, non consapevoli del fatto, che, secondo gli « Avvisi » ordinari nello stesso codice, l. cit., c. 543: « ... a « Genova le scommesse in quella piazza per la presa d'Algeri erano cresciute « da 30 a 40 et a 50 per cento »; l. cit., c. 547 B è poi una specie d'addio: « Par- « tiamo in questo punto, ché siamo a 28 a hore 16, alla volta d'Algeri. Se « riesce il colpo sarà una delle maggiori imprese, che si siano fatte da molti anni « in qua. Andiamo con 68 galere et 10 mila fanti et sappiamo, che sino a 20 non « avevano in Algeri sospetto alcuno di noi »; comunica ancora, l. cit., c. 548 le speciali prescrizioni di cautela a bordo, ma pare che tutto non valse, perché la spedizione era sventata e finì in un fiasco, del quale a bordo si sarà data la colpa al Doria, dacché si rumoreggiava, l. cit., c. 566, che non aveva fatto mai qualche cosa di buono nella sua vita.

Possiamo farci una idea delle galere del Mediterraneo — quelle spagnuole — da una breve descrizione dell'architetto Schickhardt, che le visitò a Genova nel dicembre dell'anno 1599; *Handschriften und Handzeichnungen des herzoglich württembergischen Baumeisters Heinrich Schickhardt* ... Herausgegeben durch Dr. WILHELM HEYD, Stuttgart, 1902, p. 97: « Den 3. Decembris, seind wir auff « der grossen Spannischen Galeen gewesen, auff welcher zweyhundert und fünff- « zig gefangner Türcken, an Ketten angeschmied gelegen, die dan jhrer F. G. « zu Ehren, mit Posaunen unn Schalmeyen gar lieblich Musiciert, unnd ein « Trinckgelt darmit verdient haben »; e l'aggiunta nella nota 2: « Dise Galehen « hat uff jeder Seiten 30 Ruoder, solten an jedem 5 Man sein ».

Incidentalmente le galere figurano perfino nei bandi del governo centrale di Roma, come, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 214, n. 232, dell'anno 1636, che comincia: « Volendo la Camera Apostolica far provisione d'una quan-

incommodo parcere consueverit (1); id quod hoc tempore praesertim accidit, namque cum repentinus et insolitus caloris aestus esset, quantum aestate ineunte numquam || extitisse meminimus, in viam se dare ad locaque ire non dubitavit, quae clare plurimum aestuare solent gravissimoque coelo maxime obnoxia sunt.

[c. 481 B]

« tità di Remi per servizio delle galere e farli fare nelle montagne di Costacciaro » e Pasciluco, territorio di Gubbio & altre selve ... » come nella letteratura li troviamo in: TRAIANO BOCCALINI, *Ragguagli del Parnasso*, centuria seconda, p. 150: « Ragguaglio XLVIII. Le molte Congregationi, che per più giorni hanno « fatte i Capitani da Mare di S. Maestà, non prima di hieri hebbero fine, onde « l'Eccellentissimo Generale Andrea Doria con le Constitutioni, che in esse hanno « stabilite, questa mattina è andato ad Apollo per haver da Sua Maestà il *Placet*. « Si è risaputo, che grandissima sodisfattione hà dato à Sua Maestà il Decreto, « che vide fatto per li Galeotti, i quali all' hora, che dal Comito della Galea sono « battuti, non possono rivoltarsi à guardarlo, non riparare il colpo, non dolersi « di chi lo batte, e molto meno ingiuriarlo, sotto pena, facendo il contrario, di « triplicate battiture, ma con animo tanto paziente deono ricever le sferzate, che « la molta loro humiltà muova il Comito à più tosto con essi usar la pietà, che « 'l rigore »; e molte volte nelle arti belle, specialmente nelle incisioni: stampe colla vita dei galeotti a terra, nel Gabinetto delle Stampe della Galleria Nazionale d'Arte Antica a Roma, nel ex-palazzo Corsini, portafoglio 47. H. 17, d'un artista olandese; ivi, portafoglio 57. N. 19, la vita nel porto di Livorno, rappresentato da Stefano della Bella, come una stampa molto interessante dello stesso, Corsini, portafoglio 57. N. 19, stampa 116987, galeotti fustigati; poi stampa 117020, vita dei galeotti; e, 117086, galere in una tempesta.

Come veduta generale del movimento di mare è piena d'interesse la Napoli col suo golfo, fatto intorno all'anno 1600 da maestro neerlandese, nella galleria Doria a Roma.

(1) Esiste una letteratura vasta contemporanea a provare la tenacia di Sisto V in tutte le sue imprese.

Servendoci dello stile del periodo si potrebbe dire che un bel frutto dell'albero sistino — il pero dei Peretti come la quercia di Sisto IV della Rovere — era l'opuscolo: *de Rebus praeclare gestis a Sixto V. pont. max.* IO. FRANCISCI BORDINI *i. c. et praesbiteri romani carminum* ... Romae, ex off. Jacobi Torneri, 1583, dedicato, c. 3: « ad Sixtum V Pont. Max. magna praestantem majora molientem »; con illustrazioni di valore, come, c. 18 B, una veduta dell'obelisco Vaticano con l'antica basilica di San Pietro e, in cima alla parte nuova, il lavoro della cupola principiato; c. 28 B, la fontana dell'acqua Felice ovvero del Moisé, con una posizione dei leoni e sfingi differente dall'attuale; a c. 31 si parla: « de muliere, quae ab Africo sinu Romam ad Sixtum V. pont. max. confugit », che deve essere una certa Anna d'Algieri, che spesso figura, come beneficata, nei conti uffiziali del tempo; c. 32 B contiene una illustrazione del trasporto della salma di Pio V a Santa Maria Maggiore, dove si scorge la basilica nella forma antica più intatta colla sola giunta della cappella Sistina; un'allusione allo scudo papale in relazione colla riforma del piano stradale a c. 51: « de viis amplissimis, quas Sixtus V. P. M. ab esquilino monte in Syderis formam ad loca di-versa aperuit et stravit »; c. 55, la galera Bonaventura.

Sappiamo dall'articolo di CUGNONI (*Arch. della Soc. rom. di stor. patria*, vol. V, 1882), p. 5, che tanto il libretto del BORDINI, quanto quello del PINADELLO

Itaque die, quo diximus, qui Veneris erat, cum consistorium habuisset cardinalemque Aldobrandinum, cruce de more data, in Poloniam ad regni illius res componendas maturare praecipuisset (1) ac negocia gravissima non pauca et libellos expedisset, vesperi Urbe egressus exiguo suorum palatinorum comitatu et

si trovarono nella biblioteca privata di Sisto V, come risulta dall'intero catalogo, che i libri d'architettura e simili erano ben rappresentati in quella collezione; l. cit., p. 215: MARLIANO; p. 224: ALDO MANUZIO sulla vita nelle ville; p. 228: *Mirabilia* di FRANCESCO ALBERTINI; p. 229: *Fabbriche fatte in Roma raccolte*, vale a dire o una copia dello *Speculum Romanae Magnificentiae* o il libro del FONTANA; p. 236: *de Mysteriis Aegyptiorum*, forse in relazione col profondo enigma delle iscrizioni ieroglifiche degli obelischi, che disturbava tanto i descrittori della biblioteca Vaticana ROCCA e PANZA, quanto il MERCATI, che vi dedicò tutt'un libro, e che spinse DOMENICO FONTANA a riprodurre i crittogrammi con esattezza nel suo libro: *La Trasportazione* etc., dove, a proposito dell'obelisco di S. Giovanni in Laterano dice, c. 71 B: « Questa Guglia è stata messa separatamente » in stampa con tutte quattro le faccie, e con le figure delle lettere degli Egittij « in forma grande a fine, ch' i letterati presenti, & assenti le possano più commodamente considerare, e cavarne l'interpretatione, che sino al presente sta occulta »; p. 246: il libro del MERCATI giusto menzionato; p. 253: PIRRO LIGORIO, *delle Antichità di Roma*; p. 262: VINCENTII STAMPAE, *de aquaeductu*.

Proveniente probabilmente dalla biblioteca di Sisto V a causa dello stemma stampato esternamente in oro sulla legatura, e interessante per il principio del pontificato, è un libricino, del quale si trova una copia nitidissima fra i libri stampati della biblioteca Barberini (Biblioteca Vaticana, Barberin. Stamp., O. VIII. 27): LUDOVICI DEMONTIOSII, *Gallus Romae hospes*, ... Romae, apud Joannem Osmarinum, MDCLXXXV, cum privilegio et superiorum permissu.

Importante per la continuazione d'una tradizione medievale, trattata magistralmente dal Comparetti, la osservazione a c. 24 — già da me citata nell'*Arch. della Soc. rom. di stor. patria*, XXXIII, 1910, p. 306, n. 1, ma che merita essere ripetuta — dove Demontiosius parla del Settizonio e dice: « Caeterum fama est » fuisse sepulchrum Severi, vulgus Vergilii fuisse dictitavit, ut fere omnia quae « vulgi captum excedunt ei adscribi solent ». Nell'ultimo capitolo, c. 2, menziona di essere stato in compagnia: « cum Julio Jacobonio, viro antiquitatis studiosissimo », e, c. 3, la pianta di Dupérac edita dal Vaccaro.

(1) È il cardinale Ippolito Aldobrandini, il futuro papa Clemente VIII.

L'indice 199 dell'Archivio Vaticano, dove sono catalogati i manoscritti Borghesi, menziona, p. 7, sotto il n. 828, una relazione del: « viaggio del cardinale » Hippolito Aldobrandino, legato in Polonia ».

L'adempimento della sua missione e la sua « cavalcata » al concistorio a San Giovanni in Laterano sono rappresentati in uno dei bassorilievi della tomba monumentale di Sisto V nella basilica di Santa Maria Maggiore; ne abbiamo un commento nell'Archivio Vaticano, Archivio Concistoriale, Atti Camerali, II, sotto la data 1589 maggio 29, a c. 118 B: « ... decrevisse crastina die excipere » legatum in concistorio publico, ut mos est, sed apud Lateranum in novo palatio pontificio a Sanctitate Sua extructa, ut in pacis legatione, locus ille paci « dedicetur »; l. cit., c. 119, sotto la data 1589 maggio 30: « FERIA tertia die xxx » Romae in palatio Apostolico apud basilicam Lateranensem fuit concistorium « publicum, in quo Sanctissimus Dominus Noster exceperit et ad osculum pedum

equitum levis armaturae Helvetiorumque custodia septus ad Pii Quinti, quod vocant, Praediolum divertit, quod duobus ferme passuum millibus ab Urbe distat. Locum illum Pius V, cujus memoria et monumentis Syxtus V mirifice delectatur, Philippo Ghislerio propinquo suo dono dederat. Locus (a) a via, quae Centum Cellas ducit, ad sinistram paullulum deflectit. Nocte illa pontifex in Pii V Praediolo maxima sui animi voluptate conquevit (1).

v Kalendas Junii, qui Saturni dies erat, cardinales Aragona, Ioisius, Caietanus, Perusinus, Crescentius, Sfortia, Montaltus, praesules permulti, Urbis conservatores cum ingenti nobilissimorum virorum comitatu summo mane ad Pii Quinti Praediolum se contulerunt. Cardinalium nonnulli pontifici nondum iter ingressum (b) convenerunt; nonnulli vero in itinere assecuti sunt, quorum nimiam in nocte vigiliam pontifex ipsis non deprecantibus lepidè admodum excusabat.

Perventum paucis horis ad Palidorum est, praedium xenodochii Sancti Spiritus in Saxia satis amplum, quod xv passuum millibus abest ab Urbe. Illo in praedio ab Antonio, || episcopo Sancti Marci xenodochiique illius perpetuo administratore — quibus dignitatibus Syxtus, cujus in aula multos Antonius

(a) *Cod. locis*

(b) *Così il cod.*

« admisit reverendissimum dominum Hippolytum cardinalem Aldobrandinum, « majorem penitentiarium, a legatione Polonica redeuntem, quem reverendissimi « domini deduxerunt ab ecclesia Sancti Petri ad Vincula et servatae sunt in « omniibus ceremoniae solitae et consuetae »; l. cit., stessa c., sotto la data 1589 giugno 5: « Feria secunda die v Junii Romae in hortis pontificiis in monte « Quirinali fuit concistorium secretum de more, in quo Sanctissimi Domini No- « stri jussu reverendissimus dominus cardinalis Aldobrandinus de tota sua lega- « tione Polonica, ab ipso discessu et quid egisset in causa pacis et liberationis « Maximiliani archiducis ordine, distincte et graviter explicavit ».

(1) La corte di Savoia viene avvertita della partenza del papa in viaggio; Archivio di Stato, Torino, Lettere Ministri Roma (cardinale Gerolamo della Rovere), mazzo 9, sotto la data 1588 maggio 28: « Le nuove venute da Francia « hanno dato non poco pensiero a Nostro Signore et assai da dire a questa corte. « Non ha però lasciato Sua Santità di andare (a) Civitavecchia con alquanti car- « dinali Palatini et della Congregazione delle Galere per vederle et seco è ito il « cardinale di Gioiosa, chiamato a fine, che, secondo li successi di quel regno, « possa consultare sopra le provisioni convenienti.

« Partì hiersera la Santità Sua per fermarsi al Casaletto di Pio V et hoggi « sarà a Palo, alloggiato dal cardinale Farnese, et domani sarà a Civitavecchia, « donde si aspetta di ritorno al più tardi mercore o giobba per quello si dice, « non comportando più longa dimora quella aria pestifera ».

vixit annos, merito sane suo illum auxit — splendido prandio et hilaritate summa exceptus cum toto comitatū pontifex est.

A prandio expectatum ut caloris molestia sedaretur, mox discessum et vesperi Palos perventum, quo in loco Fregenia civitas pervetusta olim fuisse creditur. Nunc arx est valde munita mari adjacens estque in Alexandri Farnesii, cardinalium principis, ditione, cujus nomine atque impendio ab ejus aulae primatibus pontifici totique comitatui eo in loco paratum hospitium erat et, quamvis locus perangustus esset tanto pontifici, tot cardinalibus et praesulibus tantoque ad mille hominum et eo amplius comitatui excipiendo, tamen commode adeo parata omnia et disposita erant, ut in ampla civitate commodiora fere desiderari non potuissent. Ciborum vero, praesertim piscium lectissimorum, tanta copia fuit, ut multo plura superfuerint (a), quam consumpta sint. Praeter pontificis mensam, qui solus parceque coenavit (1), cardinalium, praesulum nobiliumque mensa lauta copiosaque adeo visa est, ut cardinalis Farnesii (2) regiam vere

(a) *Cod.* superuerunt

(1) Le abitudini sobrie di Sisto V sono registrate nel cod. Vat. lat. 7956, dove è tenuto conto delle sue spese giornaliere e settimanali per la tavola, c. 7:

« Rotolo ... della famiglia di Sisto V.

« Gennaio 1590.

« La Santità di Nostro Signore ... per la sua bocca: pan papalino in 4 « cacchiatelle di 14 once l'una.

« Per la cucina secreta:

« ogni di legne	barelle	2
« di grasso { vitella	libre	3
{ pollastri	numero	1
« la settimana { lardo	libre	4
{ strutto	libre	1 1/2
{ farina	libre	2
« di magro { pesce bono	libre	2
{ oglio	foglio	6
« il mese scope	numero	6

« ... e per mano dello spenditore secreto in ove fresche, minestre et altro secondo l'occasione, in circa, ogni mese ... scudi 4.50 ».

(2) Un giudizio personale di papa Sisto V sul: « gran cardinale », incontriamo in una fonte di notizie scarse ma dirette e originali, Archivio Vaticano, Archivio Concistoriale, Atti Camerali, 11, c. 112, sotto la data 1589 marzo 7: « Sanctissimus Domine Noster ... mortem deploravit reverendissimi Farnesii, « Sacri Collegii decani dixitque primarium cardinalem excessisse e vita, cujus « splendor et amplitudo etiam apud longinquas et exterarum gentes in admiratione « esset et cujus vel auditum modo nomen venerationem quandam excitaret; multum « ornamentum in ejus obitu omissum, sperandum in Dei clementia ad praemia aeterna commigrasse, pro ejus animae salute pie orandum ».

magnificentiam omnes admirati sint. Dapum enim exquisitissimarum ferula saepius mutata sunt; admirationem autem augebat abstinentiae dies; sed nihil admirabilius censebatur, quam elegantia, ordo et silentium, quibus ab in[n]umeris (a) nobilibusque viris convivio ministratum est.

[c. 482 B] Hospitia vero apposite commodeque adeo peristromatis, lectis, tabulis festisque frondibus exculta erant, ut elegantius ornatiusque nihil || umquam visum sit. Pontificis cubiculum albisimo serico auroque plurimo exornatum admirabilem jucunditatem afferebat. Singulis hospitii singulorum nomina, qui excipiendi erant, formosis litteris inscripta legebantur. Unum tantum pontificis omniumque nocturnam quietem molestissime turbavit. Nam cum locus, ut dixeram, perangustus esset, hominum vero generum omnium praesertim servorum, rhedariorum, mulionum lixarumque infinita multitudo, cui sub divo manendum erat, et equorum jumentorumque alterum tantum, incredibili strepitu intus forisque omnia circumsonabant (1).

(a) *Manca l'abbr.*

(1) Si vede che l'ospitalità più o meno improvvisata presentava degli svantaggi.

Sull'argomento dei veri alberghi in Roma poi abbiamo nell'Archivio Vaticano, Misc., arm. IV, tom. 52, n. 2, un bando del pontificato di Pio IV (1559-1565), motuproprio del pontefice, nel quale stabilisce che gli osti non siano responsabili per oggetti, che non siano stati consegnati dai viaggiatori a quei « diletti figliuoli della Compagnia degli Albergatori »; e, l. cit., n. 3, di Sisto V, dell'anno 1586, contro figure oscene o sacrileghe nelle pareti degli alberghi e contro frodi commesse da albergatori contro forestieri, che non conoscano il valore di articoli d'uso comune e il prezzo di nolo delle vetture; l. cit., n. 5, bando del pontificato di Clemente VIII contro osti, che tengano meretrici per attrarre ospiti; Archivio Vaticano, Misc., arm. IV, tom. 52, n. 6, è un bando del pontificato di Clemente VIII e dell'anno 1592, con le seguenti principali norme: « ... che « ogni persona tanto homo quanto donna, che tenga Camere locande, Alberghi « et alloggi a scotto et dozzena o pur solamente a notte, etiam simulatamente, « debbono ... (assegnare) per lista o poliza da lasciarsi in mano dell'infrascritto « nostro notaro il nome et cognome et insegna o vero tavoletta loro et strada « dove stanno con il numero di camere o letti & parimente il numero, nome et « cognome et qualità delle persone, che tengono in dette camere locande et « alberghi ... »; l. cit., n. 8, bando dell'anno 1598, dice inoltre, che devono esporre nella strada tali « tavolette » o « insegne » (simile a quella che ricordo aver vista negli affreschi dell'ultimo ordine delle Loggie Vaticane, pontificato di Gregorio XIII) e che non possono aprire alberghi in case, dove se ne trova già un altro; l. cit., n. 10, è una amplificazione del precedente bando, dell'anno 1600, l'anno del Giubileo, fatto apposta acciocché i consoli dell'« arte » sappiano chi appartiene alla loro professione e contra i: « molti inconvenienti, che « nascono per causa di molti, che senza patente et tener tavoletta ... essercitano

III Kalendas Junii, qui dies Dominicus erat, pontifex ante lucem, ut solis aestum evitaret utque toto hoc itinere consuevit,

« occultamente et malamente detta arte con danno de' forastieri et biasmo de' « buoni »; l. cit., n. 16, bando dell'anno 1605, e del principio del pontificato di Paolo V, prescrive che gli osti devono dare la « generalità » dei loro ospiti; l. cit., n. 18, bando dell'anno 1606, anche riguardo agli alberghi, fissa il prezzo del « vino romanesco » a due soldi la « foglietta » e dice che dovranno dare solamente il « pane di bajocco » e non pane « delle porte » o « di palazzo »; che sono obbligati ad avere una copia del bando esposta nel loro albergo e che non devono contare più d'un « giulio » per un cavallo e non più d'un « carlino » per mulo: « fra giorno e notte » (da paragonare con questo un interessante elenco dell'anno 1575, negli: *Atti e Memorie della R. Deputazione di St. Patria per le provincie di Romagna*, gennaio-giugno, 1909, p. 152 segg., delle spese che gli osti hanno il diritto di mettere in conto); in un bando dell'anno 1623, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 214, n. 196 si trova il seguente paragrafo: « E per osservar la quiete della Città si comanda a tutti gl' Hosti, Camere lo- « cande & qualsivoglia Albergatore, che ogni mattina debba portar nota distinta « al Caponotaro Criminale, con la quale dia relatione del nome, cognome, pa- « tria con altri contrasegni delle persone, che nella precedente sera haveranno « alloggiati ».

In un: « bando generale per il governo di Roma », Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 209, n. 50, vi è anche un capitolo per gli alberghi, circostanza che viene anche ad attestare quanta importanza essi ebbero già nel complesso della vita della città: « § 79. Ordina e comanda, che ogni hoste e per- « sona ch'alloggia, alberga o tiene camere locande in Roma, debbia sotto pena « di tre tratti di corda e di scudi 25 per l'avvenire tenere un libretto et in quello « scriver il nome, cognome, patria, età et essercitio di ciascheduno, che alloggia « nelle sue camere o albergo, prima che l'alloggiato vadi nel letto a dormire, « con scrivere anco il giorno, mese et anno, che detto anderà ad alloggiarvi et « per tutto il giorno seguente debbia portar detto libretto dal Caponotaro o uno « delli suoi sostituti et ivi anco lasciare la copia delli nomi di detti alloggiati, la « nota de' quali havendo scritta una volta nel suo libretto e fattolo sottoscrivere « come sopra, non sarà obligato scriverla più nè portarla all'Offitio, etiam che « continui per molto tempo di ricettarli. Saranno anco obligati sotto le dette « pene di notare nel medemo libro li nomi de' sudetti alloggiati, la notte che non « tornaranno nel suo alloggio et per tutto il giorno seguente portarlo nell'Offitio « come sopra.

« § 80. Che ogn'uno, che porterà robbe o denari nell'hosterie, o camere « locande debbia assegnarle a gl'hosti, o albergatori, conforme al Motu proprio « della fe. me. di Pio IV, altrimenti non si procederà contro detti hosti et alber- « gatori senza altri inditij o prove legitime.

« § 81. Che ogni hoste, & albergatore debbia nelle camere dove alloggianno « altri havere un catenaccio dalla parte di dentro, con il quale si possino serrare « acciò non entri alcuno senza loro saputa, & havere una serratura con la chiave, « nè ritenere o haver altra chiave duplicata o simile, che possa aprire la me- « dema serratura, altrimenti saranno tenuti alla pena di scudi dieci, & tre tratti « di corda et alla restitutione delle robbe e denari e si darà fede al detto di « quello sarà rubbato con un testimonio ad arbitrio di S. S. Rev..

« Ordina che non sia lecito ad alcuno padrone, ovvero garzone, doppo di « haver fatto il patto o presa l'arra per far alcun viaggio, mandare o andare a

funalibus plurimis iter ingressus ad alterum Sancti Spiritus in Saxia xenodochii praedium, quod mari im[m]inet (a) quodque Sanctae Severae monasterium dicitur, accessit alteroque prandio ab eodem Antonio, episcopo Sancti Marci, cum toto comitatu recreatus est.

(a) *Manca l'abbr.*

« servire ad altri, ascondersi o non ritrovarsi, o pure far trattenere il viandante, « ma debbia all' hora & al luogo destinato e stabilito essersi trovato con li cavalli, « carozze, lettighe o muli, che haverà promesso, sotto pena non solo d' esser a « sue spese preso subito altro cavallo, carrozza, lettigha o mulo, ma di tre tratti « di corda, della restitutione della caparra duplicata, per la prima volta, et la « seconda della frusta, in luogo della corda, et vuole che li padroni siano obli- « gati dare del loro proprio quelli cavalli, carrozze, lettighe et muli, con li sudetti « patti e prezzi, che si erano stabiliti con li loro garzoni e vetturini etiam fore- « stieri ... »

« § 85. Di più commanda, che li Portinari delle Porte di Roma e gli hosti « & altri albergatori, camere locande et vetturini siano tenuti e obligati tenere « di continuo affissa copia delle presenti bandi alle porte della città & nelli ho- « spitij et alberghi loro, sotto pena di tre tratti di corda et di scudi venticinque « per ciascuno & ciascuna volta ». »

DIRK VAN AMEIDEN dice qualche parte nella sua « Relazione di Roma » dell' anno 1641, cod. Barberin. lat. 4669, dopo aver asserito che il clima di Roma porti alla « rettitudine » e alla « probità », che: « Il vizio vien portato dal fora- « stiero ... essendo tutte le città grandi sottoposte al vizio de concorrenti », come altrove nella stessa importante relazione menziona una malattia speciale, il « ca- « poplenium » causato dallo scirocco: « cosa sopra modo fastidiosa, et più alli « forastieri che alli nativi, morbo anche cresciuto dopo la condotta di tante fonti, « dalle quali Roma, essendo bassa et humida di sua positura, vien resa molto più « humida per la moltitudine dell'acque delle fontane ». Fa meraviglia non tro- « varvi l'osservazione, che il forestiere dopo lunga dimora a Roma si abitua a tale inconveniente, come egli avrebbe avuto occasione di sapere dopo quasi mezzo secolo di domicilio! Mi ricordo a proposito d'igiene aver visto nel libro di SCHRADERUS, *Monumenta Italiae*, il « régime » ch'egli raccomanda ai visitatori dell' Alma Città, copiato da qualche iscrizione, dove però la delicatezza cede il posto alla praticità.

In un ulteriore « bando generale per il governo di Roma », dell'anno 1658, Archivio Vaticano, Misc., arm. X, tom. 210, c. 10 B si ripetono le disposizioni ri- « guardo gli alberghi e il « movimento dei forestieri » con l'aggiunta: « § 85 ... Et « quelli vetturini, che non seguiranno le giornate sino al luogo determinato « ovvero sforzeranno li viandanti ad alloggiare e fermarsi prima sia finita la gior- « nata e non lasceranno andare nell' hosterie che a loro parerà e li faranno « stranezze non servando li patti fatti tra loro, Sua Signoria Ill.^{ma} li farà ca- « stigare in ogni luogo con diverse pene e data fede a suo arbitrio auco alle « lettere di quelli, che saranno stati maltrattati secondo il mancamento, che ha- « veranno commesso ». »

Per caso un bando che si riferisce alla distribuzione dell'acqua di Trevi dà il nome di qualche albergo: Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 206, n. 59, dell'anno 1669: « Casa, dove era l'Hosteria del Monte Brianz dell' Heredi

A prandio autem, cum in eminentiori loco esset pontifex, unde in mare ingens jucundissimumque prospectus erat, pontificiae triremes quattuor optime instructae remisque tantum actae a cardinali Saulio, classis legato, a Centum Cellis perduci jusebantur (a), ad pontificem excipiendum, si mari Centum Cellas

(a) *Così il cod.*

« della signora Duchessa di Latero » « Casa della Santissima Nuntiata dove « si fa l'Hosteria a' Coronari ».

Si è visto di sopra che in certi casi anche le lettere dei viaggiatori, che credettero avere ragioni di lagnanze, erano considerate, procedimento che avrà aperta la porta a molte ingiustizie, data l'irascibilità naturale di chi si trovi lontano dal suo proprio ambiente, con poca o nessuna conoscenza della lingua e dei costumi del paese che visita. Tenendomi all'idea fondamentale — che il continuato studio del passato non fa che rinforzare — che le cose di questo mondo non subiscano tanto cambiamento coll'andar del tempo e che la tradizione è un grande fattore di forza indolente nella storia, credo che anche nei secoli remoti Roma avrà offerta signorile e larga ospitalità ai forestieri, anche a mezzo di quelli dell'« Università dei Albergatori et Osti ». Prendiamo dunque cum grano salis, e come esempio di legislazione specialmente severa tutte le volte che il decoro della città vi potesse essere coinvolto, il principio del bando dell'anno 1675, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 222, n. 73: « Sentendosi « ch'in questa alma città di Roma si commettano alla giornata molte e gravi « estorsioni contro i forastieri, particolarmente Oltramontani e d'altre nazioni, « dalli custodi, portinari et altri uffiziali delle porte di essa città, con farsi pagare « più di quello ch'a loro si deve, come anche da gli Osti, locandieri, vetturini e « vetturali, che li conducano o danno loro cavalli e carrozze a vettura ... ».

L'influenza del governo ecclesiastico si fa sentire in un bando dell'anno 1677, Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 205, n. 163: « Editto per l'osservanza della Quadregesima ».

« Che gli Hosti, Tavernari, Albergatori o qualunque altro che habbi famiglie o case di qualsivoglia stato o conditione non permettino o tolerino che « nelle dette loro Hosterie, Taverne, Alberghi o case si cuoca o mangi alcune « sorte di cibi prohibiti, così nel tempo della Quadregesima, come negli altri « prohibiti dalla Santa Romana Chiesa ... »; ne sono eccettuati: « infermi et « valetudinarij ».

Tipi d'albergatori romani si trovano nelle caricature del Ghezzi del principio del secolo decimo ottavo; cod. Ottobon. lat. 3113, n. 68: « Locandiere di « forestieri in piazza di Spagna »; e, cod. Ottobon. lat. 3114, n. 101 (anno 1723), che rappresenta: « L'oste del Falcone, che sta a Sant'Eustachio, chiamato il « Rè di Spagna, famoso oste per la rarità de vini e di esser serviti sempre con « argenti ».

In via di ipotesi esprimo l'opinione che le diverse bandierine che osserviamo in qualcuna delle carte prospettiche di Roma intorno all'anno 1600 indichino alberghi o osterie, e così via in molte « vedute ». L'unico albergo del quale ho trovato il nome stampato nelle piante tanto icnografiche che prospettiche è quello dell'Orso, che vi ricorre frequentemente, quasi come regola degli editori o come monumento di Roma, cosa che dovrebbe militare in favore della conservazione dell'edificio ogni tanto minacciato nella sua storica esistenza.

adire voluisset (a) ad suique ipsarum spectaculum pontifici prae-
 bendum, qui aspectu illarum, dum celeri cursu rectoque ordine
 [c. 483] — primaria tamen paullulum || praeceunte — navigabant (b) ex
 longinquo mirifice delectabatur.

Videbantur enim ipso navigationis actu tres inferiores pri-
 mariam legatumque ipsum in ea navigantem honorare omnes-
 que in simul pontificem ipsum spectantem venerari, in cuius
 conspectu statim atque fuerunt classarii milites genibus nixi
 Sanctissimum Patrem adorarunt illumque plurimis tormentorum
 aeneorum, cum majorum tum minorum, bombis ac tubarum
 tympanorumque sonitu maximo consalutarunt. Consultum (c) a
 cardinalibus Aragona et Sfortia est (qui e Classis Congregatione
 sunt) essentne similibus rebus e terra classariis respondendum;
 deliberatum id minime convenire, cum pontifex ipse adesset,
 cujus venerandi causa classarii tot bombos tantumque sonitum
 edidissent. Visum tamen est triplici tantum bombo respondere
 ad significandum (d) a pontifice gratissimo animo classariorum
 salutationem exceptam.

Sed antequam triremes ipsae appropinquarent, ab Antonio
 Porto, pontificis medico, a Gugliermo Sangaletto (1) aliisque non-
 nullis palatinis Saulio legato triremibusque obviam phaselis itum
 est, quos cum honorifice perbenignus legatus habuisset, oraria
 et ipse navicula, quod propter humiliorem aquam triremes ad
 litus appellere non possent, cum Horatio Larcario, Genuensi,
 pro ipso legato Saulio classis praefecto, ad Sanctam Severam
 applicuit, pontificem adiit eumque de quattuor illis triremibus
 optime instructis ac de reliquis, quae nondum erant instructae,
 diligenter edocuit. Mox Horatius Larcarius, pontificis pedes
 osculatus, ab eodem humanissime acceptus demissusque est.

(a) *Cod.* voluissent

(b) *Cod.* navigabat

(c) *Cod.* consulatum

(d) *Così il cod.*

(1) A proposito d'un « Sangaletto » troviamo una curiosa notizia, che rivela la continuazione d'un costume medievale; cod. Urbin. lat. 1064, c. 382: « 1596
 « giugno 19. Essendo dal Senatore stato risoluto di far dipingere in Campidoglio
 « l'immagine in forma di appiccato del cavaliere Sangaletto per la causa del
 « Cenci, la Nation Fiorentina volendo aiutarlo elesse però 6 principali gentilhuo-
 « mini, tra quali il signor Alessandro Doni et uno de gli Altoviti, i quali dome-
 « nica andati a Montecavallo, supplicorno il Papa a voler dar ordine, che detta
 « pittura non fosse fatta, poichè ciò saria stata perpetua infamia della famiglia
 « Sangaletta, la quale gratia da Sua Santità le fu concessa ... ».

Excelsa illo in loco turris extat, || quam cardinales nonnulli [c. 483 B] aliique quamplurimi conscenderunt, ut longissimo in mare prospectu fruerentur — tam fructus erat calor! — pontifexque discessum indixerat, cum Saulius (a) legatus ad classem rediturus pontificem interrogavit, an triremi Centum Cellas vehi vellet illique commodiorem quam iter navigationem esse persuadere conatus est; cum tenuisset pontifex quod ea res e pontificia dignitate minus esse videretur quodque navigationem non nisi necessario, pontifici praesertim, suscipiendam intelligebat, coeteros cardinales, an secum mare conscendere vellent, invitavit (1).

(a) *Cod. Salius*

(1) Contrasta singolarmente con questa attitudine piena di dignità e di scrupolosa osservanza d'elevati principi il racconto della gita d'Alessandro VI Borgia, nei mesi di febbraio e marzo 1502, come lo troviamo nel *Diario del Burckhardt*, edito dal CELANI (*RR. I. SS.*, tomo XXXII, parte I, vol. II), Città di Castello, pp. 318-320, dove già i preparativi portano l'impronta del tempo depravato: « Feria quinta, xvii ejusdem mensis februarii, in mane, circa horam x, » SS. D. N. exivit Urbem iturus Civitatis veterem, Cornetum et per mare Plum-
« binum. Erant enim pro eo parate vi galee, pro quarum usu missi sunt quasi
« omnes incarcerati Urbis, etiam pro causis levissimis, et multi capti per taber-
« nas et plateas Urbis violenter et fraudulenter, prout fieri potuit, et ex qualibet
« barca de ripa unus nauta ac multi piscatores et incisores liguorum per sylvas,
« et diversi qui omnes ducti fuerunt ad galeas predictas et ibidem violenter de-
« tenti, demptis nautis. Cum papa equitavit cardinales vi, videlicet: Sancte
« Praxedis, Ursinus, Cusentinus, Sancti Severini, Estensis et Borgia; dux; sep-
« tem prelati, videlicet: archiepiscopus Tranensis, Sancte Juste, Bitectensis, Nar-
« niensis, Elnensis, et Masanus, episcopi et d. Adrianus, thesaurarius et secre-
« tarius; familia Sanctitatis sue fuit circiter cl. personarum inter quas fuerunt
« sex cantores capelle nostre, socius meus et plures alii. Papa, ante recessum,
« commisit d. cardinali Mutuensi quod faceret, singulis diebus dominicis, fieri
« intimationem misse et sermonis sub Sanctitatis sue nomine ac si Sanctitas sua
« esset in Urbe presens; quod est factum suis diebus. Pernoctavit Sanctitas sua
« illa nocte in Palo cum familia sua et cardinale Cusentino; dux cum Estensi et
« Borgia cardinalibus pernoctavit in Cerveteri et similiter cardinales Sancti Seve-
« rini, Sancte Praxedis et Ursinus pernoctarunt in Palidoro.

« Feria sexta, xviii februarii predicti, papa, facto prandio, equitavit Civi-
« tatem veterem, quem sequuti sunt dux et omnes cardinales et omnes alii pre-
« dicti, et pernoctavit ibi papa in arce, alii hinc et inde.

« Sabbato, peracto prandio, papa equitavit Cornetum, et cum eo dux, car-
« dinales et omnes alii supradicti. Papa hospitatus est in palatio patriarche, qui-
« dam cum eo, et alii hinc et inde: permansit ibidem in diem sequentem, ad
« prandium peractum.

« Dominica ii quadragesime, xx dicti mensis februarii, [altare] paratum
« fuit solemniter cum iv apostolis, candelabris argenteis, in aula seu camera pa-
« ramenti palatii patriarche supradicto, in quo papa erat hospitatus, ubi d. Ber-
« nardinus Gutterii, magister ceremoniarum, socius meus, celebravit missam pu-
« blicam in cantu, ministrantibus sibi diacono et subdiacono capelle in paramen-

Assensere Caietanus, Perusinus, Sfortia et Montaltus cumque his alii permulti, qui mari Centum Cellas celerius quam pontifex devecti sunt. Aragona vero, Iosius et Cusentinus pontificem sequi maluerunt, qui cum terra iter admodum asperum non exiguo incommodo nec sine trirremium desiderio superasset,

« tis violaceis de broccato, cui papa interfuit in rochetto et cardinales duo, vi-
« delicet Sancte Praxedis et Ursinus, priores populi Cornetani et alii qui vo-
« lebant.

« Romae autem, in capella maiore palatii, celebravit missam publicam ...

« Eadem die, in Corneto, papa commisit d. Bernardino, socio meo pre-
« dicto, quod celeri equitatu veniret Plumbinum cum familia Sanctitatis sue;
« pro quibus ipsi d. Bernardino de pecuniis providit pro illorum expensis. Re-
« cessit igitur d. Bernardinus, eadem die dominica, de Corneto et cum eo fami-
« lia pape; equestres numero equitature CXXIX, cum quibus venit Plumbinum,
« jovis XXIV februarii, circa horam vesperarum, et parum ante eum, r. d. cardi-
« nalis Cusentinus cum familia sua, personis circiter xxx.

« Eadem die dominica, post horam vesperarum, papa et cum eo omnes v
« cardinales, videlicet Sancte Praxedis, Ursinus, Sancti Severini, Estensis et Bor-
« gia, intraverunt unam galeam, perventuri Plumbinum, quo venerunt lune XXI
« februarii, circa meridiem: cum papa, in galea, fuerunt c vel circa.

« Feria sexta, XXV februarii predicti, SS. D. N. cum VI cardinalibus su-
« predictis et duce intravit galeam et transfretavit ad insulam Elbe, ubi mansit
« usque ad sabbatum, XXVI februarii, quo in sero rediit Plumbinum ...

« Feria secunda, ultima mensis februarii, SS. D. N. remisit familiam suam
« et equitaturas numero c vel circa, quibus prefecit episcopum Narniensem, ver-
« sus Cornetum quo venerunt, die veneris IV mensis martii predicti.

« Die martis, prima mensis martii, in mane, SS. D. N. intravit galeam
« et cum eo VI cardinales et sacrista et residuum familie Sanctitatis sue et car-
« dinalium predictorum: dux cum gente sua intravit aliam galeam. Voluerunt
« navigare solatio; supervenit tempus contrarium ex quo non potuerunt secure
« navigare, nec voluerunt redire Plumbinum. Manserunt propterea in galeis om-
« nes usque in diem veneris, IV martii, qua in mane, ante diem, arripuerunt iter
« versus Portum Herculis, in quo sinu erat pulcherrima navis anglicana, quam
« papa vidit ab extra, sed noluit in eam ascendere et mansit ibidem illa nocte.

« Sabbato, V martii predicti, licet mari et tempore turbatis, ambe galee
« prosequute sunt iter suum versus Cornetum, ad cuius conspectum applicave-
« runt; dux, majus periculum suspicatus, circa horam prandii descendit de galea
« ad barchettam in qua venit in terram, et misit pro equis Cornetum, post quo-
« rum adventum equitavit Cornetum. Papa vero cum galea sua non potuit attin-
« gere portum, ex quo omnes in galea perterriti et ex turbatione maris commoti,
« hinc inde in galea sunt prostrati, solo papa dempto, qui in sede sua, in puppi
« firmiter et intrepide sedens, prospexit omnia; et cum mare versus galeam
« fortiter sequiret, dicebat papa: *Jesus!* et signo crucis se signabat. Interpellavit
« sepe nautas ut cibum pararent pro prandio, qui, propter maris perturbationem
« et venti continuationem ignem fieri non posse excusabant. Tandem mari ali-
« quantulum pacificato, frixerunt certos pisces quos papa comedit. In sero ejus-
« dem sabbati, papa in galea sua cum omni comitiva rediit ad Portum Herculis
« et illa nocte misit Cornetum pro equitaturis que in dominica sequenti vene-
« runt ».

sole nondum inclinato advenit et ex [i]tinere (a) defaticatus, templo tamen antea consalutato, in veterem arcem se recepit (b). Bonvisius Bonvisius, nobilis Lucensis, Camerae Apostolicae clericus ab ipsomet Syxto superiore anno effectus, vir praedives ac liberalis, cui locus ille sorte, ut fit, hoc anno regendus obtigerat, praeter sexcentos aureos nummos, qui ad pontificem excipiendum a clericorum collegio erogati erant, ingentem vini rerumque esculentarum copiam ad alendum comitatum pontifici dono dedit. Palatinos liberaliter habuit, hospitia ipsa commode splendideque paravit. Coetera Marius Frangipanus, pontificiae domus praefectus, incredibili solertia et providentia || procuravit.

[c. 484]

Pontifex a coena spectaculum habuit jucundissimum. Quatuor enim illae instructae triremes faculis ardentibus totae refertae erant radiisque jaculatoriis cum tormentario pulvere innumerabilibus, qui subdito igne in altum exultantes aerem ac mare complebant, qua de re aer triremiumque mali, antennae, pro-rae, puppes, latera totaque ardere penitus atque conflagrare ignesque ipsi, quod coelum serenum erat, coelum lambere cumque stellis ipsis commisceri videbantur. Ignium porro lumina maris undas splendendissimas reddebant noctemque ipsam facile vincebant. Ad haec aenea tormenta tot, eodem tempore quo ignibus collucebant omnia, e triremibus, ex arce et ex oppido exonerata sunt, ut mare, terra et Centum Cellae ipsae totae contremescere et concuti penitus viderentur. Fuit sane spectaculum illud nocturnis in tenebris pulcher[r]imum (c) et jocundissimum et a pontifice ipso mirifice laudatum fassique sunt omnes quotquot adfuerunt pulchrius jucundiusque nihil ab ipsis unquam visum auditumque esse.

III Kalendas Junii, qui Lunae dies erat, pontifex cum cardinalibus et architectis, quos ea de causa peritissimos adduxerat (d), arcem, munitiones, portum locaque illa omnia diligentissime inspexit, cum illis de portus illius instauratione plurimum consultavit (1). Nam antiqui portus adhuc extant

(a) *Cod.*, extinere(b) *Cod.* recepit(c) *Manca l'abbr.*(d) *Manca l'abbr.*(1) L'architetto favorito e uomo di fiducia di Sisto V: DOMENICO FONTANA nel suo libro: *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabri-*

vestigia et fundamenta et duplex videtur esse: alter (a) clausus, apertus alter.

[c. 484 B] Portum hunc elegantissime describit Plinius Junior ad Cornelianum scribens, Epistolarum || libro VI, cujus verba etiam ascribere libuit: « Villa », inquit, « pulcherrima cingitur viri-
« dissimis agris, Imminet litori, cujus in sinu portus velut an-
« phiteatrum, cujus sinistrum brachium firmissimo opere muni-
« tum est, dextrum elaboratur. In ore insula adsurgit, quae il-
« latum vento mare objacens frangat tutumque ab utroque la-
« tere decursum navibus praestet, adsurgit autem arte visenda:

(a) *Cod. aliter*

che di Nostro Signore Papa Sisto V ... In Roma, appresso Domenico Basa, MDXC, — un libro che in se stesso è un monumento dell'arte tipografica e della stilistica del Barocco in Roma, e come tale non è finora stato a sufficienza apprezzato — tessesse le lodi del pontefice in forma veramente adeguata e cosciente nella dedica, a c. 2: « Si come tutte l'acque derivano dal Mare, & al mare ri-
« tornano; così essendo uscite dalla magnanima mano della S. V. tutte l'opere
« magnifiche d'architettura, che sono descritte nel presente libro, ragionevoliss-
« sima cosa è, c'havendo ad uscire in publico ritornino, come dovuto tributo a
« lei per eterna memoria della grandezza dell'animo suo, e dell'humilissima, e
« devotissima servitù mia impiegata da V. B. con mio favore veramente singu-
« larissimo in esecuzione di tante imprese. E ben ch'io sia certo, che la fama di
« così segnalate fabbriche in compagnia di tant'altre sue heroiche attioni habbi
« riempito il mondo tutto; pure mi sono persuaso, che sarà di gran soddisfat-
« tione al desiderio di quelli, che non sono stati presenti, né possono per la lon-
« tananza venire a vedere la maestà delle tante fabbriche, rappresentargliele
« avanti a gli occhi per quanto l'arte può mostrare: il che so certo, ch'appor-
« terà a gli animi loro piacere, e contento grandissimo e particolarmente la di-
« chiaratione del modo tenuto in trasportare il grande Obelisco Vaticano, ch' in
« questo libro medesimamente si narra a giovamento universale ».

Vola più in alto ancora quando, a c. 4 B, dopo l'elenco delle opere principali compiute da Sisto V e con abile paragone con il suo predecessore nel nome e nell'iniziativa, s'esprime così: « Di modo che si per tante fabbriche, si
« anco per la paterna cura, e singular providenza, con la quale questo sommo
« Pontefice mantiene e la Città di Roma, e tutto lo stato Ecclesiastico abbondante
« di vettovaglie, libero da gli Assassini, e perturbatori della publica quiete, po-
« tiamo ragionevolmente affermare, che se Sisto Papa Quarto santa memoria ot-
« tenne il nome di Romolo per haver migliorato, e accresciuto questa Città di
« vari edifici, così nostro Signore SISTO QUINTO con tante imprese d'Architet-
« tura, con tanta pace, e tranquillità dello stato della Chiesa, con haver radunato
« tanti tesori publici, e con la giustitia, che ministra, merita il titolo non sola-
« mente d'Augusto: ma di commun consenso merita anco esser chiamato Padre
« della Patria ».

Caratteristica è anche la fine del suo libro, specialmente per il suo modo di conversare col lettore, cosa in verità naturalissima nell'atto dello scrivere, ma che noi moderni sogliamo sopprimere per non mostrare una ingenuità che non è più nei nostri costumi; l. cit., c. 103: « Hor mentre ch'il presente libro di

« ingentia saxa latissima navis provehit; contra haec alia super
 « alia dejecta ipso pondere manent ac censim quodam velut ag-
 « gere construuntur. Eminent jam et adparet saxeum (a) dorsum
 « impactosque fluctus in immensum elidit et tollit. Vastus illic
 « fragor canumque circa mare. Saxi deinde pilae adjiciuntur,
 « quae procedente tempore enatam insulam imitentur. Habebit
 « hic portus et nomen auctoris eritque vel maxime salutaris. Nam
 « per longissimum spatium litus importuosum hoc receptaculo
 « utetur » (1). Haec Plinius, ex quibus satis superque constat
 ipsius Plinii Trajanique temporibus portum illum aedificatum
 Trajanique postea dictum, cujus villam et secessum Centum
 Cellas extitisse ex eadem epistola liquido patet.

Describit etiam portum hunc Rutilius Namatianus (b), poeta

(a) *Cod. saxum*

(b) *Cod. Numatianus*

« fabbriche si metteva insieme da noi, Nostro Signore seguitando pur l'inclina-
 « tione del suo grand' animo n'ha cominciato molte, e molte altre notabili sino
 « al giorno d'oggi, le quali qui non si sono scritte serbandole al secondo libro:
 « perché da Nostro Signore più si fa, ch'altri non può scrivere, o mettere
 « insieme, la qual cosa è stata cagione, che si sono passate le descrizioni più
 « succintamente di quel, che bisognarebbe per dimostrar l'ampiezza di tante ma-
 « gnanime imprese di Sua Santità: e non pensi già lingua d'huomo, potere ar-
 « rivare alla grandezza dell'animo, e dell'attioni d'un tanto Principe: però (be-
 « nignissimi Lettori) prenderò un poco di riposo presentandovi questo per prin-
 « cipio delle gran cose, che farà Nostro Signore, le quali s'io havessi voluto
 « abbracciar tutte; non sarei mai venuto a fine: perché ogni giorno se ne co-
 « minciano delle nuove. Accettate dunque il presente aspettando di vedere per
 « l'avenire cose maggiori ancora, si come ogn'uno spera da questo Santo Pon-
 « tefice, che piaccia a Dio conservarcelo longo tempo, e con questo vi prego ad
 « havermi per iscusato, s'in alcuna cosa non v'havessi sodisfatto a pieno, perché
 « l'intentione mia al meno è stata di sodisfarvi: e se qui sarà cosa, che vi piac-
 « cia; di tutto se ne renda gratie a Dio, & à Nostro Signore SISTO QUINTO dal
 « quale tutte queste cose sono uscite. Vivete felici ».

Una tragica sorte mise ben presto fine alla vita del pontefice e alla car-
 riera romana del suo architetto. Di quest'ultimo ho tracciato parte della sua opera
 nel mio articolo: *Dai conti di Domenico Fontana (Bollettino d'Arte, anno VIII,*
n. 2, febbrajo 1914), mentre ho portato qualche nuovo documento riguardo al di
lui esilio sotto il titolo: Il caso Fontana, nel medesimo Bollettino, anno IX, n. 6,
giugno 1915.

Quant'erano cambiati per lui i tempi dal momento in cui, dopo l'erezione
 dell'obelisco Vaticano, ebbe una specie di trionfo romano, come ce lo garantisce
 PETRUS GALELINUS, *Obeliscus Vaticanus*, 1588, Roma, ex officina Bartholomaei
 Grassi, citando una lettera diretta in Ispagna nell'anno 1586: « Architectus ...
 « multa stipante caterva ovans, imo plane triumphans domum revertitur »!

(1) *C. Plini Caecilii Secundi Epistularum libri novem. Recognovit* HENRI-
 CUS KEIL, Lipsiae, MDCCCLXXXIX, p. 129.

elegantissimus, qui Honorio imperante floruit, suo in itinerrario his verbis (1):

[c. 485]

Ad Centum Cellas forti defleximus austro :
 Tranquilla puppes in statione sedent.
 Molibus aequoreum (a) concluditur amphiteatrum,
 Angustusque aditus insula facta tegit;
 Attollit geminas turres bifidoque meatu ||
 Faucibus artatis pandit utrumque latus.
 Nec posuisse satis laxo navalia portu,
 Ne vaga vel tutas ventilet aura rates:
 Interior medias sinus invitatus in aedes
 Instabilem fixis aera nescit aquis;
 Qualis in Euboicis captiva natantibus unda,
 Sustinet alterno brachia lenta sinu (b).

De portu igitur illo expurgando et instaurando ita pontifex locutus est, ut omnes in eam opinionem venerint cum primo quoque tempore opus illud utilissimum maximeque necessarium aggressurum et perfecturum.

Praeterea triremes sex et decem in portum perductus vidit, ex quibus quattuor tantum, quas diximus, instructae conspiciebantur, quarum nomina sunt: Sanctus Franciscus; Sancta Lucia; Pisana et Felix.

Sancto Francisko, quae patrona Bononiensis etiam dicitur, Fulvius Pasius, Bononiensis, Sancti Joannis eques, praeest; militum autem centuriae Julius Landinus, itidem Bononiensis.

Sanctae Luciae, Umbrosum, Phetus Ballionius, Perusinus, praeest; militum centuriae Alexander Perbenedictus, Camers, Sancti Stephani eques, Mariani, episcopi Marturani et Urbis praefecti, frater.

Pisanae, in Liburno Pissarum portu aedificatae, Laurentius Castellanus, Romanus, adhuc tantum praeest.

Felici, pontificis ante pontificatum nomine nuncupatae, Spoletinus Virginius, Maceratensis, Sancti Joannis eques, ad tempus praeest, cum Picenae nondum instructae sit destinatus; centuriae Antonius Frangipanus, Romanus (2).

(a) *Cod. aequorum*

(b) *Cod. sono*

(1) *Claudii Rutilii Namatiani de reditu suo libri II. Recensuit* LUCIANUS MUELLER, Lipsiae, MDCCCLXX, p. 7.

(2) L'opera di Sisto V a favore della marina pontificia è trattata in un libretto del suo tempo: ANTONIUS QUERENGHUS, *de Sixto V. pont. max. classem parante*, Romae, apud Franciscum Zannettum, 1588; se ne trova una copia nella biblioteca Vaticana, fondo Barberin. Stamp., GGG. VIII. 6.

Nobilissimi omnes et fide, fortitudine, solertia || rerumque [c. 485 B]
maritimarum usu praecellentes, quas ob res a pontifice ipso motu
proprio delecti sunt.

Caeterae triremes nondum advenerant, propediem tamen
expectabantur. Instructas trirenes pontifex sanctissima benedic-
tione munivit cumque jussisset citius quam fieri posset ad ma-
ritimas nostras oras tuendas exire, illis felicissimum cursum a
benignissimo Deo precatus est (1).

(1) Una delle conseguenze delle migliorate comunicazioni per mare era
l'introduzione d'articoli esotici, fra i quali bisogna nominare anche il tabacco.
Nel libro classico del MARINI, *Degli Archiatri pontifici*, Roma, 1784, l'autore
cita, p. 465, un poema del famoso medico CASTRO DURANTE, il quale scrisse an-
che un: *Tesoro della Sanità*, dedicato a Camilla Peretti, acciocché potesse ben
prendere cura della salute del fratello papa Sisto V. Il poema era stampato nel-
l'anno 1587. Ne tolgo il seguente brano:

« Prosper
« Hanc Sanctacrusius, cum nuntius esset
« Sedis Apostolicae, Lusitaniae missus ad oras,
« Huc asportavit Romanae ad commoda gentis,
« Ut proavi sanctae lignum crucis ante tulere ».

Già prima il tabacco è menzionato e la pianta disegnata in: *Due libri
dell'istoria de i Semplici Aromati*, Venetia, 1582.

Per il BAGLIONE l'erba odorifera, che in quei tempi antichi pare che
avesse delle qualità propriamente intossicanti, serve per spiegare la morte d'uno
degli artisti, che figurano nelle sue *Vite*, dove i casi di decesso ascritte dall'au-
stero cavaliere alle proprie colpe dei singoli buontemponi sono molti; p. 224 :
« (Vita di Valentino Francese, Pittore) Se Valentino avesse più atteso al dise-
« gno, avrebbe assai meglio operato; e se fosse vivuto, per suo maggior onore
« forse v'avria impiegato il tempo, e le forze; ma per disordini (errori frequen-
« tissimi, e miserabili della gioventù) nel fiore dell'operare mancò de' frutti del-
« l'utile, e della vita.

« Era nella stagione calda della State, e Valentino andato co' suoi com-
« pagni a diporto in un luogo, ed avendo preso gran tabacco (siccome era suo
« costume) e con quelli soverchiamente bevendo vino, s'infiammò di modo, che
« non poteva vivere dal grand'ardore, che egli sentiva. Ritornando a casa di
« notte, ritrovossi fra via alla Fonte del Babbuino, e trasportato dal grand'in-
« cendio, che col moto ancora cresceva, gettossi dentro a quell'acqua fredda, e
« pensando d'acquistarvi ristoro, vi trovò la morte: il freddo maggiormente ri-
« concentrò il calore, e gli accese una febbre sì maligna, che in pochi di fu
« estinto dal gelo della micidial Morte. Però non dobbiamo così agevolmente
« lasciarci trasportare dal senso, che per lo più ci precipita; e ci fa perdere in
« un punto quello, che appena per tratto di molti anni acquistato abbiamo ».

Nell'Archivio Vaticano, Misc., arm. V, tom. 218, n. 44 si trova un bando
dell'anno 1655 che riguarda: « Tutti quelli che al presente tergono bottega di
« tabacco »; l. cit., Misc., arm. V, tom. 216, n. 220 è un bando dell'anno 1667
sulla privativa dei tabacchi nelle Marche; l. cit., Misc., arm. V, tom. 207, n. 40,
un bando dell'anno 1676: « Appalto del tabacco della provincia d'Umbria e luo-
« ghi non compresi nell'appalto di Roma ».

Praetera, cum oppidum illud aquarum penuria ita laboret, ut non aestate modo, sed etiam hieme illis careat coganturque incolae collecticias aquas ad portum undique conquirere ob eamque praecipue rem locus minime salubris esse credatur, pontifex, ut oppido, portui classique potabilium aquarum copia prospiceret, re cum locorum peritissimis consultata, constituit aquaeductus aedificare, per quos ex Raspampana silva, in qua magnae perennesque sunt saluberrimarum aquarum scaturigines, a quinque circiter passuum millibus Centum Cellas aquae perducantur statimque Romam regressus homines misit, qui opus ag[g]rediantur (a) ac primo quoque tempore perficiant (1).

(a) *Manca l'abbr.*

(1) Il contemporaneo più al corrente di tutte l'opere architettoniche e edilizie di Sisto V, l'architetto DOMENICO FONTANA, menziona anche il lavoro dell'acquedotto di Civitavecchia nel suo libro: *Della transportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V*... In Roma, appresso Domenico Basa, MDXC, cc. 103 B-104: « In oltre a Cività Vecchia, dove « è un bellissimo Porto, ch'è di grandissima commodità alla Città di Roma, & « a Naviganti; non vi essendo acqua dolce si pativa assai si nella Città; come « anco da i forestieri, che vi capitavano, nè vi essendo mai stata condotta acqua « da molti anni adietro per varie difficoltà, che vi s'interponevano, se bene molti « Pontefici si sono in questo affaticati con grandissima spesa, e particolarmente « al tempo della Santa memoria di Papa Gregorio Terzodecimo, che non hebbe « effetto; niente di meno Nostro Signore superando tutti gli impedimenti, e non « perdonando a spesa di sorte alcuna, v'ha fatto condurre gran copia d'acqua « di lontano sei miglia per un condotto sotto terra, e l'Architetto è stato messer « Giovanni Fontana mio fratello, che n'ha trovata in tanta copia, che può dar « acqua a cento galere senza scommodo alcuno, & è stata la salute di quella « Città: perché oltr'a questo: vi s'è fatto notabilissimo miglioramento d'aria, e « su la piazza della Rocca dove n'arriva il capo è fatta adorna d'un'arco « sopra due colonne di marmo con l'arme di sua Santità con la seguente iscrit-
tione.

« Sixtus V. Pont. Max.

« Centum Cellas

« Aquae inopia

« Laborantes

« Fontibus

« Sublevavit

« Anno M. D. LXXXIX

« Pont. IIII.

« E da questa fonte s'è cavato una conserva grande, dalla quale si manda « l'acqua sino al porto per maggior commodità ».

Nella biblioteca Vaticana, nella parte verso il giardino, vi è un piccolo affresco del tempo di Sisto V con il porto, descritto nello stesso libro del FONTANA, c. 92: « Dalla banda manca nel sordello sopra la finestra dirimpetto, che

Haec ante prandium; cum vero pontifex pransus esset, tabellarii (1) maximis de rebus ab Urbe supervenerunt. Litteris lectis responsisque mandatis libellos brevique nonnulla expedit; post haec in portus classisque prospectum venit. Cum autem pontifici persuaderetur, ut curaret aliquam ex triremibus velis navigantem videre, ejus jussu Saulius legatus mandavit Sancti Francisci triremem portu deduci remisque in altum adverso fluctu impelli. Illa vero, cum a littore duobus ferme passuum millibus abesset, passis velis remisque inhibitis recta in portum || pontificisque prospectum secundo vento reducta est, qua res [c. 486] pontifici omnibusque delectationi summae fuit.

« guarda verso il Teatro si rappresenta Civita vecchia con il Condotto dell'acqua fatta da Nostro Signore, e sotto ad essa sono li seguenti due versi.

« Urbs vicina mari mediis sitiebat in undis;

« Nunc dulces Sixti munere potat aquas ».

(1) Sul servizio postale darò qui solamente poche notizie scelte dal materiale da me raccolto; Archivio di Stato, Torino, Lettere Ministri Roma (Carlo Muti), mazzo 10, 1589 giugno 17: « L'ambasciatore di Francia, partendo da questa corte, trovò per strada il corriere, che veniva a Roma, et, facend' in stanza di vedere le lettere sue, dicano che pigliasse quelle di Nostro Signore, il quale ne pigliò non poco dispiacere et colera, secondo mi disse nell'ultima audienza »; l. cit., 1589 luglio 1: « Qui si fanno novità nelle poste et, per non essere stata fatta peranco resolutione, le lettere sono state portate a casa del Governatore di Roma, dove anco sono andati a smontare li corrieri; quelle di Lione solamente si sono dispensate alla posta del Papa et l'altre rimandate alli loro luoghi ordinarij »; l. cit., 1589 luglio 11: « L'ordinario di Lione non va più a smontare al luogo solito, ma a casa del Governatore di Roma, di dove levano quelle lettere che vogliano et l'altre le mandano al Generale delle Poste di Sua Beatitudine, dal quale, in nome delli corrieri, mi si fa istanza per li danari del porto delle lettere, il che per essere insolito n'ho voluto dare conto all'Altezza Vostra prima ch'io vi dia principio, per eseguire l'ordine, che da Lei mi sarà dato ... ».

Un bando del 10 maggio 1606, nella collezione dei bandi della biblioteca Vaticana, prescrive, che i: « mulattieri, vetturini et altri non portino pieghe e lettere sigillate » per evitare, che facciano concorrenza al Maestro delle Poste e danno alla Camera Apostolica. In un altro, del 31 gennaio 1609, sono enumerati i « Capitoli sopra l'appalto del magistrato generale delle poste di Nostro Signore, fatto al signor Andrea Mauro ». Il papa stesso e il cerchio ristretto della corte godono, secondo questo contratto, la franchigia. Lettere provenienti da oltre Bologna, se « sicure », pagano 2 baiocchi per lettera. Come base della tassa è accettato già il peso. Due volte il concessionario deve mandare la « bolletta », mercoledì e sabato, da Roma a Bologna e viceversa.

Per farci un'idea del costo di spedire lettere per espresso abbiamo questa notarella dall'Archivio di Stato, Roma, Depositeria Generale, 1593, sotto la data giugno 15: « ... scudi cinquantaquattro d'oro in oro al signor Marcantonio Bellini per tanti, che ne ha spesi, insieme con Michele Bellini in Nansi, per re-

His transactis, pontifex, ut aluminis fodinas et officinas in-
viseret, ad palatium, quod illis in locis splendidum admodum
est abestque a Centum Cellis septem millia passuum, vesperi
accessit, a Joanne Baptista Altovito, Joanne Francisco Rodulpho
et Alexandro Ogliato pro fratre Bernardo, aluminis redemptori-
bus, munificentissime acceptus.

Advenientem pontificem aluminarii ministri ingentium quo-
rundam caldarium ad alumen coquendum fundorum aeneorum
sonitu tanto exceperunt, ut valles locaque propinqua omnia re-
sultarent atque resonarent. Aera enim illa graviter pulsa cujus-
libet vel maximae campanae sonitum facile superant. In pala-
tium postquam perventum, duo in area visebantur fontes affa-
bre admodum alumine virentibusque frondibus exculti, quorum
alter autem rubrum vinum optimum emittebat. Utrisque, sed vino
praesertim, quod a pontificis adventu in multam noctem mana-
vit, non Helvetii solum et ignobilis multitudo, verum non igno-
biles homines permulti mirifice recreati sunt. In maximo illo
aestu commodius profecto nihil excogitari potuit.

Pridie Kalendas Junii, qui dies Martis fuit, pontifex cum
universo comitatu equitans, nam loca illa lecticae ac rhedis per-
viae sunt parum, ad aluminis fodinam ductus est, quae non pro-
cul a Claudii Foro est, quam Tolfam (1) dicunt. Redemptores

« capitare lettere per servitio di Nostro Signore »; e nei medesimi registri per
l'anno 1594, si nota, c. 44, sotto la data aprile 15, un pagamento di scudi 144:
« ... per un corriero in diligentia con uno spaccio da Parigi al signor cardinale
« Aldobrandino ... »; e, in quelli dell'anno 1595, c. 79, di: « ... scudi quattro
« di Camera ... per il presente anno per il procaccio, che va da Roma a Fi-
« renze ».

Trattato di tutte l'opere pie dell'alma città di Roma, composto dal signor
CAMILLO FANTUZZI, Senese, in Roma, 1601, p. 255: « È gran tempo, che nella
« strada per la quale si va dalla Piazza di Monte Giordano dritto in Banchi,
« stavano li Postiglioni, & quelli che per diverse parti prestano Cavalli a vet-
« tura ... »; e, l. cit., p. 411, parla della confraternita dei: « scriventi » nella
chiesa di San Tommaso Apostolo, nel Rione di Parione.

Il MARTINELLI, nella sua: *Roma ricercata nel suo sito* ... quarta impres-
sione, Venetia, MDCLXIV, p. 174, dice: « Pasquino, dov'è il seggio de' me-
« nanti, e novellisti; in essa stava la posta di Milano, trasportato pochi mesi
« sono in strada Ferratina, alias Fratina ... »; in Parione stavano, l. cit., p. 176,
i copisti, come già prima PANCIOLOI, *Tesori nascosti*, MDC, p. 151, menziona:
« gli scrittori ... de quali abonda Parione ».

(1) Quasi un secolo prima, settembre-ottobre 1481, Sisto IV fece lo stesso
viaggio nel senso inverso.

Il Diario Romano di J. Gherardi da Volterra, a cura di ENR. CARUSI (MU-
RATORI, *RR. I. SS.*, to. XXIII, parte III), Città di Castello, MDCCCIV, p. 70:
« Urbem Romam hoc anno cum intensissimi calores urgerent et plures miro

vero Altovitus, Rodulphus et Olgatus, ut pontifici jucundum aliquod spectaculum praeberent, ex praealtis preruptisque rupibus — e quibus fossores non || pauci funibus alligati, quo sese [c. 486 B]

« estu et pestilenti morbo deficerent, pontifex, ad evitandum periculum nec non
« relaxandi animi gratia, ab Urbe recedere statuit ac die mercurii XII septembris
« mensis, duobus tantum, Hyeronymo Sancti Crisogoni et Dominico Sancti Cle-
« mentis cardinalibus et domestica familia comitatus, Roma abiens Braccianum
« Virginii Ursini oppidum venit, viginti milibus passuum distans ab Urbe, ibi re-
« liquum mensis consumpsit in aedibus ipsius Virginii, quas Neapuleo pater suus
« non tam ad frugalitatem romani proceris, quam ad romanorum pontificum di-
« gnitatem, ante aliquot annos construxerat. toto eo tempore Virginii rerum
« omnium copiam abunde subministravit, ultra munus amplissimum, quod ve-
« nienti pontifici primum obtulerat; quamvis pontifex proprio sumptu se et fami-
« liam primos duos dies aluerit ac cardinalibus et prelatibus qui secum erant exem-
« plum suum sequi mandaverit. affuit etiam Cosmus Ursinus Sanctorum Nerei et
« Achillei presbiter cardinalis, qui, etsi podagra impeditus et magno agmine mor-
« borum invalidus erat, tamen, gentilis sui necessitate motus, sequi et ipse pon-
« tificem voluit.

« A Bracciano igitur calendis octobris, studio videndi fodinas alluminis
« opera et industria Ioannis Castrensis, sedente Pio II, inventas, Tolfam deve-
« nit; reliquum diei illius et noctem sequentem ibidem immoratus, scilicet diei
« illius prandium sumptum est medio ferme itinere inter Monturanum oppidum
« et Braccianum, quo miro et prope regio apparatu Bartholomeus Iuppus ponti-
« ficis nepos, in Apostolorum Silva (sic enim appellant) mediis bussetis et silvis
« commodissime preparaverat. voluit enim in dictione sua honorare pontificem
« qui paulo ante oppidum ipsum quinque aureorum milibus a Millinis redem-
« ptum in vicarium sibi apostolica auctoritate concesserat. hoc in loco pontifex
« Iuppum ipsum et Virginium dignitate comitum insignivit, Monturani Iuppo,
« Campagnani Ursino titulum tribuens.

« A Tolfæ ergo die martis, qui fuit secundus octobris, recedens ad Civita-
« tem-Veterem profectus est. quo pontificia classis ab Hydrunti expugnatione re-
« versa, eodem fere tempore quo pontifex, appulit, scilicet propter pestilentiam
« iussa portum non ingredi, in eius conspectu sub ancoris substitit; e viginti
« enim trirēmibus septem tantum morbo tacte dicebantur ».

Rimane a Civitavecchia due giorni e poi va a visitare Corneto Tarquinia;
l. cit., p. 75: « Pontifex biduo in Civitate-veteri consumpto, discussa prius ma-
« ritimi portus instauratione, quam valde opportunam romane curie et toti re-
« gioni existimabat, subducta quoque ratione sumptus, die iovis inde abiens, qui
« quartus fuit dies octobris, Coritum x millia passuum ab eo loco distans profec-
« tus est, episcopalem sedem Dominici cardinalis Sancti Clementis, qui eundem
« pontificem quocumque divertebat comitabatur. qua quidem in civitate septem
« dies continuos est immoratus, collatus in aedibus quas, sedente Eugenio III,
« Ioannes Vitellensis patriarcha Alexandrinus sancte romane Ecclesie cardinalis,
« magnifice construxerat, non minus ad gloriam et ornamentum natalis loci, quam
« magnatum commoditatem illuc divertentium. fuit enim vir maximi animi et glo-
« rie admodum cupidus, sed nominis et status romane Sedis in primis studiosus.
« visitavit quoque ortos illius, qui densitate cunctarum arborum et aquarum
« ubertate admirandi plurimum sunt. vidit etiam maritimum sinum urbi proxi-
« mum, quem cives pro portu libenter habent, si eis pontificis beneficentia sub-
« veniret. placuit ei locus nec minus civium desiderium, in quo etiam consolari

tutius in praerupta rupe continerent, cum vectibus aliisque feramentis ad effodienda promovendaque saxa idoneis pendere videbantur — lapides immensae magnitudinis exscindi ac de-

« illos decrevit. statuit enim in id opus millia x^m. aureorum exponere in annos
« itidem decem, atque illico mille pro parte numerari eis mandavit, ita pius pater
« filiorum commoda, cum potest, libenter amplectitur ».

Poco dopo, nel novembre 1483, il pontefice fa una breve gita all'antico porto di Roma e il VOLATERRANO, l. cit., pp. 125-126, ne dà la seguente simpatica descrizione: « Ad nonum diem novembris, qui dominicus fuit, pontifex, au-
« dita re divina, quam ego egi ad ostium secretioris cubiculi superioris, descendit
« cum tribus tantum cardinalibus lectica usque ad aedem beati Pauli delatus, ubi
« cum patribus, vicecancellario, Sancti Petri et Recanatensi ac nonnullis prelati-
« domesticis, insensa navi pretoria quae ad viciniorem basilicae ripam ad id
« parata iam erat, secundo flumine Hostiam pervenit, ubi egregie parata erant
« omnia, non modo ad necessitatem, sed ad luxum quodammodo et satietatem.
« ita in omnem partem elucet magis quotidie cardinalis Sancti Petri munificentia
« et liberalitas, non illa quidem affectata ut in plerisque cognoscimus, sed inge-
« nita, sine fuco, sine arte ut facile Xisti pontificis nepotem possis agnoscere.
« desiderari eo triduo nil potuit, non dico a principibus pontificiae et cardinalium
« familiae, sed ne quidem a stabulario, aut gregario pedite, quin illico oblatum
« esset.

« Totum diem lunae sequentem ibidem commoratus est pontifex. die qui
« illum sequutus est et Martino dicatus, invitatus est a vicecancellario ad eius
« Portuensem ecclesiam ubi paratum erat prandium vere plusquam pontificium,
« cui vel sua consuetudine, quoniam ut ditissimus pater est, ita splendidissimus,
« vel alterius emulatione, nil defuit quod quidem excogitari potuisset.

« Sumpto prandio, placuit pontifici et patribus vagari usque ad litus pro-
« ximioris maris, ubi cernuntur adhuc muri vetustissimi portus et pene collisi et
« pharos turris, adeo ut etiam hodie eius vocabulum servet, nec dubium est quin
« ille portus Ostiae sit a Claudio Caesare constructus de quo Svetonius in eius
« vita aperte mentionem facit, ubi etiam ad portus ipsius iaciendas moles demer-
« sam etiam fuisse navim auctores tradunt, qua maior obeliscus Romam ex
« Alexandria delatus est.

« His diebus tam leti secessus fundamenta dignitatis cardinalatus episcopi
« Parmensis iacta esse dicuntur ... sed ad pontificem revertamur, qui, inspectis
« illis reliquiis, auditis quae de eo portu ab aliquibus in diversum referebantur,
« ascensa navicula ad Ostiam usque, secus litus annavigavit laetus admodum et
« caeteros in eandem letitiam adducens.

« Sequenti die mercurii, sumpto prandio, eadem buccinatoria navi iunctis
« duabus Romam, averso flumine, reditum est et in eandem fluminis ripam, ubi
« paulo ante conscenderamus descensum, ibi patres plerique praelati, multi pro-
« ceres et legati pontificis reditum praestolantes laeti laetum pontificem exce-
« pere et, incedentibus iam tenebris, usque in pontificiam deduxere ».

A proposito del faro antico, il CARUSI, aggiunge nelle sue ricchissime note:
« Oggi detto il Faraglione ».

Sulla storia della Tofa si consulti l'opera importante: G. ZIPPEL, *L'al-
lume di Tofa e il suo commercio* (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*,
XXX, 1907).

Il ricordo del viaggio di Sisto V si mantenne per molto tempo; dice in-
fatti CALISSE nella sua *Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbera, 1898, p. 432,

jici jusserunt, ex quibus comminutis, combustis et aqua (a) multa colliquefactis alumen confici solet. Saxorum illorum casu tantus fragor, strepitus et pulvis excitatus est, ut audiendi videndique ventum (?) vincere videretur. Mox fornaces, quibus saxa illa comminuta calcis instar comburuntur; combustorum saxorum strues ingentes, quae multis injectis aquis molescunt; caldaria perampla in fundo aenea supine lateritia, quibus igne supposito aluminaria illa calx colliquefacta aquis commixta palisque praelongis exagitata et expurgata fervendo exquoquitur atque adeo non procul lapsas ligneas quamplurimas, in quas ferventes illae aquae per fistulas canalesque profluunt quarumque lateribus haerentes a summo ad imum et undique, cum deferbuerint, in alumen ad quinque digitos duodecim dierum spacio instar glaciei constringi atque concreescere solent, mira cum jucunditate aspexit totamque aluminis faciendi rationem, qua nihil ars excogitare sollertius potuit, Pio Secundo a Joanne de Castro, homine Transpadano sollertissimo, magno Camerae Apostolicae proventu, illis in locis repertam, inspicere voluit.

His visis, pransum ad palatium rediit.

Mox, cum gloriosissimam Christi Jesu Matrem impensius colere consuevit, album canterium conscendens, ad Beatissimae Virginis templum ascendit, quod illis in locis || de Subere [c. 487] dicitur, summa, non solum finitimorum, sed extremorum religione miraculorumque fama celeberrimum; qui locus ordinis Praedicatorum est, bis mille passus a palatio distans et in amoenissima cujusdam colliculi planicie non exigua magnificentia eminet.

Coelum sub lucidis nubibus obductum viaque arboribus multis in utrinque (b) conscita caloris aestum temperabant.

(a) *Cod.* acqua

(b) *Cod.* unnutrinque

11. 2. « Quando un secolo e più dopo, nel 1696 venne a Civitavecchia Innocenzo XII gli fu portato l'itinerario di Sisto V, ma non lo approvò dicendo esservi « quelli andato alla pontificale, mentre egli voleva andarvi in forma pauperum; « fatto poi il viaggio, vietò che se ne pubblicassero relazioni stampate ».

A proposito della Tolfa e del commercio dell'allume mi ricorderò sempre d'una geniale ipotesi del WARBURG, cioè che tale commercio avesse avuto influenza sull'importazione d'arte fiamminga in Italia, tornando i vascelli italiani dal loro viaggio con tesori d'arte nordica. Avverto che abbiamo ora una bibliografia delle opere finora composte dall'eminente storico dell'arte in relazione colla vita civile in: *Verzeichnis astrologischer und mythologischer illustrierter Handschriften des lateinischen Mittelalters in römischen Bibliotheken* von FRITZ SAXL, Heidelberg, 1915, pp. vi-vii.

Praecibus peractis eleaemosynaeque large hilariterque loci fratribus erogata, pro templi foribus ad sanctissimorum pedum oscula ingentem ac promiscuam multitudinem admisit.

Postea cum graminea essent loca et spissa osculorum (a), quercuum aliorumque arborum umbra lenisque perflaret aura (1),

(a) Così nel ms.

(1) Il sentimento dei cortigiani fuori del loro ambiente naturale, è descritto bene dal poeta del tempo di Paolo V, che cantò nobilmente la fontana della piazza di San Pietro, GIROLAMO PRETI, nelle sue *Poesie*, Perugia, 1632, p. 97:

« Frà la solitudine della Villa biasima la Corte.

« Verdi poggi, ombre folte, ermi Laureti,
 « Perpetui fonti, limpidi ruscelli,
 « Mormoranti, e canori aure, ed angelli,
 « Vaghe piagge, odoriferi Mirteti;
 « Antri, e silenzi solitari, e queti,
 « Valle romite, e boschi horridi, e belli,
 « Tremule fronde, teneri arboscelli,
 « Siepi rosate, pallidi Oliveti;
 « O quanto hor godo, habitator selvaggio,
 « Più, che morta speranza, un verde vivo,
 « Più che Regio splendor, l'ombra d'un Faggio.
 « Del quanto più qui desiando vivo
 « Povera libertà, che alto servaggio,
 « Più, che sete d'Honor, sete d'un Rivo ».

L'amor della natura messo in pratica nella città e nel suburbio, del quale la villa è la più chiara espressione, è bene definito da DOMENICO FONTANA nel suo libro: *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V* ... In Roma, appresso Domenico Basa, MDXC, nella descrizione della scomparsa Villa Montalto, che copriva l'area attualmente occupata dalla stazione ferroviaria e del quartiere fra quell'edificio e la chiesa di Santa Maria Maggiore, restandone forse qualche reliquia negli alberi meravigliosi del piccolo giardino del Collegio Massimo. Parla il Fontana, a c. 37, d'un palazzo fatto in quella villa dal papa Peretti: « ... mentr'egli era Cardinale alle radici del monte di Santa Maria Maggiore, dov'egli habitò quattr'anni avanti il suo Pontificato, & dove anco al presente habita molte volte in parti colare l'istate, e tutto ch'egli sia alquanto picciolo, rispetto la corte grande, che ricerca un tal Principe; niente di meno vi stà molto volentieri in detto tempo, si per esser commodissimo per la persona di Sua Santità; si per esser allegrissimo, e per la vaghezza de suoi adornamenti d'Architettura, di stucco, e di bellissime pitture; si anche per la ricchezza della vista del Giardino, nel quale egli è fabricato, aggiuntovi la salubrità, e dolcezza dell'aria, che si trova in quel sito. Il Giardino intorno ad esso Palazzo è bellissimo con gran varietà di compartimenti, e di siti, e copia grandissima di fontane, che derivano dal capo dell'acqua Felice condotta da sua Santità a Roma ... e ogni giorno più si va abbellendo con viali longhissimi adorni di cipressi eguali d'ambe le parti, e nuovi compartimenti, e con intentione di farvi boschetti, peschiere, & altre fontane di bellissimo disegno, & artificio, perche non è finito

parumper cum cardinalibus colloquens deambulavit; deinde palatium reperiit coenavitque.

A coena cum aurae captandae caussa ad vestibulum se contulisset cardinalesque adstarent in inferiore area ingentem multitudinem vestibulum circumdantem ipsumque opperientem aspexit, in qua rustici quidam cantores erant, qui editis ex tempore versibus, pontificis cardinaliumque laudes fidibus non illepide canabant. Dilectati sunt omnes non mediocriter agresti illo fidicinum oblectamento.

Kalendas Junii, Mercurii die (1), pontifex, exorto jam sole — nam cum noxius flaret auster cumque viam admodum asperam

« ancora, massime havendolo aggrandito sua Santità di tal maniera, che passa « in tutto dugento quaranta pezzi di terra, e ogni pezza secondo l'uso di Roma « è cinquecento vinti nove canne quadre, è tutto circondato da muri di nuovo. « Il sito è in luogo eminente, e tutto isolato dalle strade nuove fatte al presente « da Nostro Signore. Vi si fabricano continuamente (oltre a compartimenti) di « molte habitationi, case, palazzi e logge per commodità, & adornamento del « luogo, & al presente sopra un colle quasi nel mezzo di detta Vigna, ch'è il « più alto luogo, che sia dentro la Città di Roma, si disegna fare un Palazzo « bellissimo, dal quale si scoprirà tutta la Città, e la campagna d'intorno intorno: s'è impiegato in questa impresa grandissima copia di denari per essere « il luogo pieno di monti, e valli, che si sono spianati e riempiti per ridurre il « sito in uguaglianza, e ben vero, ch'in alcuni luoghi si sono lasciati ad arte « molte dolcissime salite, piacevolissime vallette per maggior vaghezza ... ».

DIRK VAN AMEIDEN, parla nei suoi scritti varie volte della vita nelle ville, specialmente in quelle di Frascati, e ne fa il riassunto nella sua « Relazione di « Roma », dell'anno 1641, cod. Barberin. lat. 4669, c. 400 A-B: « Hanno li ro- « mani gentilhuomini e cittadini le loro entrate particolari in terreni da sementa, « prati, vigne et hanno le famiglie nobili le sue tenute di molti moggi di terreno, « chiamate casali, chi più e chi meno, da quali si cava buon frutto et sono an- « che di piacere nel tempo dell'inverno, ché si possono godere nelle caccie et « simili trattenimenti, essendo la Campagna di Roma per se stessa bellissima, « variata di colli e piani, irrigata tutta da diverse fonti, che per tutto e spesso « scaturiscono ... ».

« Le vigne furono già di frutto et sono anche di presente, per chi ci at- « tende, ma vogliono coltivazione e soprintendenza; sono parimente di delitia « e diporti et da loro si conosce quanto sarebbe fruttifera la Campagna di Roma, « se fosse habitata e coltivata ».

(1) Il mercoledì era la giornata fausta di Sisto V secondo FONTANA nel suo libro *Trasportatione* ecc., c. 5 B: « ... giorno veramente notabile, e fortunato « nel corso della vita, attioni, e grandezze di Nostro Signore, perché in tal giorno « fu creato Vescovo, e successivamente esaltato alla dignità di Cardinale, e al- « l'ultimo felicemente assunto al sommo grado di Pontefice, e coronato nel me- « desimo giorno, avvenimenti per certo memorabili in così continuato ordine ».

Un autore del tempo si sforza a provare l'importanza del numero cinque nell'epoca sistina, nel libretto: *Invicti Quinarij numeri series* ... auctore JOANNE PINADELLO, Romae, 1589. Nel frontispizio vediamo una Roma in miniatura con gli obelischi e le colonne bene in vista e il solito apparato simbolico:

[c. 487 B]

esse audiret, ante lucem, ut sui moris erat, se movere noluit — iter Bracianum versus facere coepit, quod oppidum a palatio passum millibus XIII abest et Virginii Ursini, Pauli filii, ditionis est, cujus adolescentis || expectatio avitam majorumque gloriam superatura creditur. Hoc vero tempore animi sui magnitudinis in pontifice Syxto excipiendo tantum dedit specimen, ut qualis quantusque sit futurus vel ex hoc uno conjici facillime possit.

Ipsius Virginii et cardinalis Medici Magni Hetruriae Ducis (1), Virginii avunculi, nomine a Carlo Mazzatostio, nobili Romano,

l'Abbondanza, la Giustizia e i Leoni che difendono il Tesoro. I quintupli meriti del pontefice sono indicati:

« Sixtus V. Pont. Max. exstructor, restitutor, amplificator, moderator con-
servatorque ».

Nel libretto si racconta, c. 28, che i banditi erano anche di danno ai pellegrini; l. cit., c. 28 B, si parla delle dieci galere istituite da Sisto V e della sua visita a Civitavecchia e, a c. 31 B, del Quirinale con i domatori dei cavalli: « Ad-
« mirandum hoc viae oruamentum, quod S. R. E. cardinalibus illuc aestate ad
« concistoria confluentibus non exiguum voluptatem afferet »; a c. 33 si men-
zionano i restauri della chiesa di Santa Pudenziana; a c. 35 B si enumerano le
qualità necessarie per diventare cardinale cancelliere, e sono cinque, come il
valore mistico del numero è anche mostrato a c. 37:

« Quintus lapis in tiara pontificum, omnium preciosissimus, Adamas enitet.

« Quintus mensis frugibus regionibus late albescentibus propinquior ».

L'editore di queste singolarità occulte era Francesco Zanetto.

(1) Che il Granduca non si contentasse del suo titolo, ma mirasse più in alto, si vede nei seguenti documenti, i quali poi ci portano nella immediata vicinanza di Sisto V. Vi è mostrato dietro le quinte un atto della lotta per il primato in Italia, piuttosto vano, dacché nel dominio delle arti e dell'intelletto il centro già gravitò verso Roma; Archivio di Stato, Torino, Lettere Ministri Roma (cardinale Gerolamo della Rovere), mazzo 9, 1588 agosto 27: « Ho ricevuto per
« il penultimo corriere ispedito di costì due lettere di Vostra Altezza, l'una
« delli 18 con l'inciferato, l'altra delli 19 di mano Sua, et per esse veduto quanto
« Ella è stata servita di commandarmi et in negotio tanto importante, del quale
« Ella stessa si degnerà ricordarsi con quanta ansietà io ne sia sempre stato.

« Laonde non è maraviglia se l'Altezza Vostra, oltra tanti obblighi, che Ella
« sa che io ne tengo, ha havuta intiera confidenza, che io fossi per farne ogni
« qualunque opera a me possibile et di questo restando consolatissimo, Le bacio
« humilissimamente le mani del favore, che mi fa con havere tal concetto della
« devotissima servitù mia et in commandarmi, come ha fatto.

« Per ubidirLe adonche et per eseguire meglio il negotio a me imposto,
« andai all'audienza avanthieri, et, dopo essermi rallegrato con Nostro Signore
« della buona nuova della vittoria dell'armata Catolica, passai a dire a Sua San-
« tità, che con l'istesso corriere, che portava detta nuova, io havevo lettere di
« Vostra Altezza sopra un negotio, che molto Le premeva et, come da amore-
« volissimo signore et padre, ne aspettava dalla paterna amorevolezza et singo-
« lare prudenza sua opportuno rimedio et qui le narrai l'avviso, c'havea l'Al-
« tezza Vostra da buon luoco del tentativo, che si faceva da quel personaggio

ab aliisque nobilibus viris permultis Braciani pontifex incredibili populi totius hilaritate in arce acceptus est; prohibente tamen pontifice nulli aeneorum tormentorum bombi in ingressu

« per agrandirsi con interesse d'altri, usando per ciò principalmente offerte di grosse somme di denari, sì per la liberatione del signor prigion, come anco di donativi a Sua Maestà, ma che per essere cosa, che non si poteva fare senza l'autorità della Santità Sua, non si credeva, che ella fosse per permetterlo per molte ragioni, che per la somma prudenza sua poteva ben considerare.

« Non mi lasciò passare più avanti, ché mi disse di non poterlo credere per avere i suoi nuntij appresso all'imperatore et a Fiorenza, dai quali non havea avviso alcuno, et era però negotio di tal qualità, che teneva per impossibile, che detti nuntij non ne havessero penetrata alcuna cosa et datogliene avviso, soggiungendo, che non haveria l'imperatore a intricarsi di queste cose d'Italia, con rammaricarsi, che la Santa Memoria di Pio Quinto, tanto huomo da bene, avesse dato occasione a simili inconvenienti, a che mi parve di dovere mettere in consideratione alla Santità Sua, che tanto più si faceva il negotio di proprio interesse, poichè al principio di grandezza ottenuto da questa Santa Sede, non seguitavano queste nuove pretensioni, voltandosi hora all'imperatore per avere nuovo titolo, anzi: che 'l primo lo riconosceva forsi più dall'Imperio, che dalla Sede Apostolica.

« Questi si compiacque Sua Santità di ribatterlo, dicendo, che al tempo di Nicolao IV — se ben si ricordava di haverlo letto nella cronica del beato Antonino — la città di Firenze si era liberata dalla soggettione dell'Imperio, oude, rimasta libera, toccava alla Sede Apostolica di applicarvi, come fece Pio Quinto, il titolo, il quale titolo l'imperatore si era contentato, che quel principe usasse, et il simile il rè Catolico, ché ora gli dava del « Serenissimo » — ma credo Sua Santità volesse dire: « Illustrissimo ».

« Presi di qua argomento di replicare, che l'istesso Pio V et le maestà Cesarea et Catolica, haveano riservate le ragioni di Vostra Altezza, la quale, quando altri si contenesse nei suoi termini, non cercava più di quello Le havevano lasciati li suoi predecessori, benché, discesa da sangue regale et imperiale, tra li suoi maggiori havea chi era stato titolato: « rè », et tra li stati Suoi si erano nominati: « regni », per il che, sicome hora si trovava: « primo duca », così Le pareva ragionevole, che dovesse essere prima d'altri fatto: « rè », il che quanto fosse conveniente si lasciava col giudicio purgatissimo della Santità Sua, la quale seguì subito, che molto più era dovuto il titolo di rè a Vostra Altezza, che all'altro, per essere il primo duca d'Italia et per l'antichità et chiarezza del suo sangue et dominio, et ampiezza dei suoi stati et usò a punto di questa parola, prima che io me ne valessi, come feci poi, congiungendo alla sudetta: « ampiezza », la moltitudine dei vassalli così nobili et potenti, la diversità dei popoli et varietà di linguagij, tutti sudditi Suoi; l'opportunità et qualità dei siti, di monti, piani et marine et di tenere la chiave d'Italia, per la cui tranquillità et pace tanto continue fatiche et spese Le conveneva di durare et che buon segno ne havea alla gioruata, considerando che, dopo che la Serenissima casa di Vostra Altezza era riposta nella sede sua antiqua, sempre si era mantenuta la pace in Italia, che prima non havea quietato di tanti anni, nè era per quietare, quando Ella non fosse stato come uno antemurale et ostacolo perchè non fossero penetrati di qua li rumori di Francia. Il che tutto fu approvato da Sua Beatitudine, anzi disse, che per questo a

editi sunt. Conviviorum hospitiorumque apparatus tantus fuit, ut ne minima quidem accessio desiderari potuerit. Mensae prae-
sertim distinctae ac separatae cardinalium, praesulum nobilium-
que fuerunt tanta rerum omnium copia, ut Romae comparari (a)
major non potuisset. Nulla oratione assequi possem incredibilem
magnificentiam, qua pontifex a Magno Duce et a Virginio eo
loco acceptus honoratusque est. Tantum dicam Florentiae Ro-

(a) *Cod. comparavi*

« punto non voleva patire novità alcuna: per conservare la quiete d'Italia;
« ond'io soggioksi, che tanto più si conservarebbe, quanto la Sede Apostolica
« et li stati di Santa Chiesa fossero in maggiore libertà et che, trovandosi dal-
« l'una delle bande un regno di Napoli, non si sapeva come fusse a proposito
« di havere un altro rè in Thoscana, massime ché, subito passato il Tevere, si
« entrava in Thoscana et l'istesso Vaticano è in Hetruria et con nuovi titoli si
« acquistano nuove pretensioni, tutto che fosse anco da havere riguardo, che
« neanche tutta la Thoscana, soggetta al Gran Duca, si poteva dire sua, de-
« pendendo lo stato di Siena dal rè Catolico, a che Sua Santità rispose, che
« gliene havea data l'investitura. « Adonche », dissi io, « egli è vassallo di chi
« è vassallo della Santità Sua », et seguitai di havere inteso, che questo mede-
« simo titolo di rè si era tentato in tempo di Pio Quarto et si sarebbe dato, se
« la maestà Catolica l'avesse approvato; et subito disse Nostro Signore: « Si
« è anco tentato al tempo nostro, ché me lo ricercò il duca Francesco morto et
« lo trattava il cardinale suo fratello hora duca, ma io non vi volsi consentire »,
« replicando di nuovo, che non credeva che hora si tentasse.

« Et, per havere sentito dalla bocca di Nostro Signore tutte le cose nar-
« rate, molto a favore della intentione di Vostra Altezza, non passai a trattare
« della permissione di usare il titolo già suo, potendosi fare ogni volta, che
« Vostra Altezza lo comandarà, se ben stimo sarà per trovare qualche incontro
« dalla parte, che già l'ha posseduto, ma mi ristrinsi a supplicare la Santità Sua
« di havere a cuore questo negotio tanto importante a principe così divoto et
« obediante a questa Santa Sede et alla persona sua et di ritenere gl'interessi
« suoi come comuni in questa parte sotto la benigna et paterna protettione
« sua con rimediare a siffatti motivi o a consolare l'Altezza Vostra di quello, che
« la ragione et la giustitia Le deve. Et Nostro Signore con lieta fronte disse:
« « Scrivete a Sua Altezza, che stia quieta et dorma di buon sonno et che si
« assicuri di tutto quello, che può venire dalle mie mani in satisfattione sua ».
« Di che, basciatili i santissimi piedi, ne diedi conto al signor ambasciatore di
« Vostra Altezza, co'l quale, secondo l'ordine Suo, ne havevo prima conferito
« et massime accioché, dovendo hieri andare all'audienza, fosse avvertito, caso
« che Nostro Signore uscisse a dirlene alcuna cosa.

« Hora Vostra Altezza potrà comandare, se Le parerà che io seguiti di
« fare altro officio con Nostro Signore, parendo a noi qui, che la Santità Sua
« resti molto bene disposta di favorire la causa di Vostra Altezza et che, ag-
« giongendovisi qualche buono cenno di Sua Maestà Catolica, che non dovesse
« havere difficoltà di assicurare il debito titolo nella Serenissima persona Sua,
« con uscire una volta di queste ansietà tanto scopolose, ma però necessarie.
« Anzi, si può quasi scuoprire, che la Santità Sua sarà per riceverne gusto et
« haverci, se è lecito a dire, ambizione, et tanto più, per essere sicuri, che non

maeque opes ac delicias omnes Bracianum die illa (a) congestas omnium iudicio visas. In ministrando tamen, quod plures ac distinctae mensae diversis in locis eodem fere tempore erant, non exigua turbatio fuit.

Commoratus est tota illa die pontifex Braciani oblectatusque maximopere fuit loci amoenissimi ac Sabathini lacus et ampli ac pulcherrimi aspectu, qui oppido est ad septentrionem fre-

(a) *Cod. ille*

« vi è luoco a parentado tra le case di Sua Santità et quella, nel qual caso ci « sarebbe da avvertire molto bene, puotendo io dire di certo a Vostra Altezza « in molto secreto, che la prattica di parentado con Parma è in piedi più che « mai, sebene si tratta secretissimamente et da persone, che sono fuori di ogni « sospetto di havere questo maneggio in mano.

« Non lascerò di dire, che nel corso del ragionamento con Sua Beatitu- « dine, dicendole io, oltra a gl'avvisi di Vostra Altezza, che ne havevo qualche « congiettura per havere inteso, che 'l duca di Mantova cercava di havere dall'im- « peratore il titolo di: « terzo duca d'Italia », il che non puteva essere se non che « egli havesse pensiero, che quel di Thoscana fosse creato: « rè », et che Vostra « Altezza restasse il: « primo duca », Ferrara: « secondo », et esso il: « terzo », « ancorché questo mi pareva molto fuori del dovere, non havendo l'imperatore « a distribuire l'ordine dei duchi d'Italia, dove ne sono, che dependono dalla « Sede Apostolica et sono più antichi duchi di quel di Mantova, come: Urbino; « et che questo sarebbe turbare l'autorità et giurisdittione della Santità Sua.

« Mi rispose, che era vero, che 'l duca di Mantova havea offertì 300 milla « scuti per la liberatione di Massimiliano et che era giovine vivace et che non « guardaria di dar fondo a quei denari, che gli havea lasciato suo padre, come « havea voluto fare a giorni passati, armando gente nei suoi stati, per il che la « Santità Sua havea commesso all'ambasciatore suo qui di scrivergli, che do- « vesse lasciar star di armare, perché voleva mantenere la pace d'Italia, non « facendogli buone le ragioni, che lo facesse perché Vostra Altezza armava Lei, « dicendo Nostro Signore che Ella haveria voluto potere fare di meno, ma che « era forzata a farlo, per essere circondata da quelli Hugnotti et dalla Dighiera, « che tuttavia mirava a Saluzzo, et che havea la Santità Sua parola da Vostra « Altezza, che non haverebbe rinovata cosa alcuna et così havea il duca cessato « di armare, mosso dall'ufficio suo.

« Io son stato più longo di quello mi credevo et però supplico Vostra Al- « tezza mi scusi per havere io voluto rapresentare tutto il successo intorno ad « un negotio, quale ho veduto esserLe tanto a cuore et se haverò soddisfatto in « qualche parte al desiderio Suo et debito mio ne rimarrò consolatissimo, non « lasciando però di supplicarLa di iscusarmi in quello che havessi errato et di « conservarmi la benignità grande Sua ... (Vostra Altezza), la quale mi perdoni « se non ho usata la ciffra per esser la scrittura molto lunga, oltra che, indi- « rizzando il piego al signor ambasciator Suo in Milano sotto lettere di questo, « ne spero securissimo ricapito; sono cinque fogli, con questo, di mano del suo « ... Hieronimo, cardinale de la Rovere »; l. cit., 1588 dicembre 31: « Quello poi « che si habbia da Nostro Signore non sarebbe se non replicare l'istesso, che « Vostra Altezza ha tuttavia dal signor ambasciator Suo, diligente in vero et « molto prudente et destro a trattare con la Santità Sua ».

quentibus oculis (?) collibusque fertilissimis optime cum ab arte, [c. 488] tum a natura excultus. Vesperi a coena summa ignibus || luminibusque aeneisque tormentis illaritas edita est.

III Nonas Junii, qui dies Jovis erat, summo mane ad Bernardi Olgiati viri praedivitis praedium, quod octo millibus passuum a Braciano distat, pransum accessit ac, remisso jam calore, Romam hora xxii absque ulla valetudinis offensione toto comitatu incolumi Deo favente reversus est (1).

A reditu (2) vero statim praecepit, ut arces, turres littoraque omnia Tyrrheni maris, quae Ditionis Ecclesiasticae sunt, adversus Barbarorum piratarumque incursiones diligentissime custodiantur, cum ut pontificia classis propediem exitura litora nostra legere quam tutissime queat, tum etiam, ut agrestes, qui messi agrisque colendis operam dant, maritimis in locis tuto secureque degant eamque curam Mario Perbenedicto, Urbis praefecto, precipue mandavit.

Sed ne voluptatem hoc itinere pontifex quaesisse videatur (3), tametsi in tanti oneris mole laudabile censendum esset, silentio

(1) Per Montaigne era l'ultimo tratto del suo viaggio verso Roma e lo descrive così; D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI, giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, 1895, pp. 192-193: « A quinze milles nous découvrîmes la ville de Rome, & puis la reperdismes pour longtems. Il y a quelques villages en chemin, & hostelleries. Nous « rancontrames aucunes contrées de chemins relevés & pavés d'un fort grand « pavé, qui sambloit à voir, quelque chose d'antien, & plus près de la ville, « quelques masures évidemment très antiques, & quelques pierres que les Papes « y ont fait relever pour l'honneur de l'antiquité. La plus part des ruines sont « de briques, tesmoings les Termes de Diocletian, & d'une brique petite & simple, come la nostre; non de cete grandur & espessur qui se voit aus antiquités « & ruines antienes en France & ailleurs. Rome ne nous faisoit pas grand monstre à la reconnoistre de ce chemin. Nous avions louing sur nostre main gauche, l'Apennin, le prospect du pais mal plaisant, bossé, plein de profondes « fandasses, incapable d'y recevoir nulle conduite de gens de guerre en ordonnance: le terroir nud sans arbres, une bonne partie stérile, le país fort ouvert « tout autour & plus de dix milles à la ronde, & quasi tout de cete sorte, fort « peu peuplé de maisons. Par là nous arrivames sur le vint heures, le dernier « jour de Novembre, feste de Saint André, à la porte del Popolo .. ».

(2) Nell'Archivio Vaticano, nel reparto speciale: Archivio Concistoriale, Atti Camerali 11, c. 91 A-B, sotto la data 1588 giugno 8, si nota, che il papa è di ritorno da Civitavecchia, ove ha visto la flotta: « adhuc in sua quodam modo « infantia », e che il pontefice ha osservato che tutti i dintorni sono sicuri, i quali prima erano infestati da « grassatori ».

(3) La figura di Sisto V spicca sempre anche nella storia dei monumenti di Roma e la sua opera è fondamentale in quel secondo Rinascimento, di carattere religioso e ieratico, che è l'esordio del Barocco, almeno fino al pontificato di Urbano VIII. Sisto V combinò le idee di Pio V e i tentativi di Gregorio XIII,

praetereundum non est, illum rei divinae diligentissimam navasse operam, nam singulis diebus missam ante lucem audiebat, piis precibus, ut sui moris est, genibus incumbens maxima cum animi demissione immorabatur, horas canonicas quotidie

e sviluppò quegli inizi in un piano regolatore, che in gran parte compl, cambiando notevolmente la fisionomia e il profilo dell'Urbe, fissando la rete stradale su i punti cardinali delle Sette Chiese e coronando la prospettiva colla cupola di San Pietro.

Come riformatore, che reagì fortemente contro tutte le velleità dell'altro Rinascimento, ebbe un'influenza, che si estese su tutta l'Europa civilizzata d'allora, in un periodo che l'affluenza dei forestieri, avidi di conoscere quella nuova Roma, cominciò a svilupparsi e ad avere una importanza, mentre per contraccolpo l'influenza dell'Italia, come paese dell'eleganza, della grandiosità e di un benessere raffinato, conquistò i regni donde provenivano quei pellegrini religiosi o epicurei.

Non è meraviglia che Sisto V attraesse e attraggia sempre storici italiani e esteri: citerò, oltre l'Hübner e il Ranke, il LANCIANI che descrisse magistralmente l'opera di Sisto V nel quarto volume della *Storia degli scavi*; il compianto BALZANI nella *Cambridge Modern History*, vol. III e nei *Profili*, ed. Formiggini, Genova, n. 26, ed anche il mio tentativo nell'opera *Sixtine Rome*.

Personaggi del genere raro di papa Peretti ci spingono a ricercare indefessi documenti nuovi, e giova perciò raccogliere anche piccoli brani e notizie caratteristiche, purché garantite dall'autorità delle fonti, prima e dopo ch'egli arrivasse ai sommi onori; Archivio di Stato, Torino, Lettere Ministri Roma (Jacomo Corte), mazzo 8, 1583 settembre 26: « Trovandomi questi di col signor cardinal « Montalto, si ralegrò pur assai meco de la convalescenza et sanità di Vostra « Altezza, alla cui mostra di portar grandissima affettione, desiderando occasione « di poterliela dimostrare con effetti, dicendomi, che Vostra Altezza s'era de- « guata favorirlo di sue lettere ricevute per via di monsignor nontio, per mezzo « di cui fece anco risposta e mi disse, che per beneficio di Lei et del Christia- « nesimo desiderarebbe vederLa maritata. Non mancai di complir seco, come « richiedea l'occasione »; Archivio di Stato, Torino, Lettere Ministri Roma (Carlo Muti), mazzo 9, 1586 maggio 19: « La Santità Sua, dopuò havermi detto « l'aviso, che ha havuto d'una rissa seguita in certa fiera d'Asti o Vercelli et- « che li delinquenti s'erano salvati in un monastero de frati, mi comise ben per « tre volte di scriver a Vostra Altezza, che quando Lei vogli haverli ne le mani, « che non solo ordinarà siano rimessi subito a Soi ministri, ma che di più per « ogni accidente qual potesse occorrere de simili delinquenti, che si salvassero « ne le chiese, concederà breve a Vostra Altezza di potergli far prendere etian- « dio sotto gl'altari, ché, seben in casi accidentali si potrebbe compaire, tiene « nondimeno siano per levarsi l'occasioni, quando si saprà, che neanco restino « sicuri nell'istesse chiese »; e, l. cit., 1586 dicembre 27: « Il breve sopra la tolle- « ranza degl'hebrei fu settimane passate incassato et, se queste feste non impe- « dirano, l'inviarò con questa, altrimenti sarà con la prima commodità senza « fallo. L'altro breve contro quelli, che dopuò gli delitti se ne fuggono a le « chiese, fu bene a non prenderlo, peroché, havendoli Sua Santità revocati tutti « li conceduti sopra tal fatto, non se ne sarebbe neanco Vostra Altezza potuto « valere in modo alcuno .. »; e, l. cit., 1586 giugno 7: « Sua Santità si largò in « dirmi molte cause per le quali non si debbono udire tali religiosi, che lasciano « i claustrì, poiché per la molta prattica, che ne tiene, dice esser come pesci fuor

recitabat. Cum vero ad aliquem locum vel minimum perveniebat, templum, antequam ad hospitium deverteret, adorandi caussa petebat. Praeterea libellis audiendis, litteris aliisque scriptis legendis, brevibus negotiisque gravissimis expediendis illum ad-

« dell'acqua et che per ciò non si debbono dispensare in alcun modo ... »; e, l. cit., 1586 giugno 20: « (Nell'udienza d'hoggi) ... et sopra le scorrerie di « Navarra in Aragon Sua Santità s'essagerò talmenti sopra di questo, che con « moti de la persona corrispondenti a le parole mi disse, che il rè di Spagna lo « meritava, poichè, non provvedendo contro di lui et de la sciagurata regina « d' Inghilterra, riceve danno da l'uno et da l'altra, prendendo Sua Santità ma- « raviglia, che un rè sì potente et grande non si risolva con diligenza a l'im- « presa del regno d' Inghilterra, per la quale il Papa vi concorre con sette- « cento milla scuti et che bastava, che il suo ambasciatore qui trattasse seco « cose de beneficioli et pensionuzze, soggiungendomi che sarebbero patroni di « lui, de beneficij et del pontificato istesso, quando s'attendesse a simili im- « prese; et, subintrando io sopra la speranza, che 'l Palavicino dava a Vostra « Altezza di presta et buona resolutione circa le cose di Geneva, con replicarmi « le cose sudette, mi disse, giungendo le mani, formali parole: « Dio lo voglia, « queste sariano le vie di metter in sbaraglio questi heretici, col andar sopra « loro da più bande et vorressimo vedere, che il rè di Spagna si resolvesse a « questo et desse orecchie a Vostra Altezza et che cosa è Geneva a la poteuza « di Sua Maestà et di Vostra Altezza, a la quale impresa concorriamo ancora « noi; ci pare il rè troppo lento, ma seben è nasciuto in Fiandra, paese freddo, « è pur nudrito in Spagna, paese calidissimo, ove li huomini sono risentiti », et « con alzar le mani al cielo finì il suo ragionamento sopra di ciò con dire: « « Piaccia a Dio vengbi presta et buona resolutione et gratia a Vostra Altezza « di poter essequire il suo pio et zelantissimo desiderio »; l. cit., 1587 giugno 22: « Ringratiai Sua Santità de li paterni ricordi dati a Vostra Altezza circa la chiesa « d'Asti et persona di monsignor Panigarola, ma che ciò nonostante, non es- « sendo li prencipi ubligati a odiare o non favorire quelli, che sono in disgratia « d'altri, io, in nome di Vostra Altezza, la richiedei humilmente a farli sapere « se detto monsignore havea commessa cosa in Ferrara o altrove, che lo ren- « desse indegno de vescovati; perochè fuori di questo persistendo Lei nell'ottima « volontà Sua humilmente la supplicavo a proveder de la chiesa d'Asti detto mon- « signor Panigarola, persona di tante qualità e meriti, come ogn'uno ben sa.

« Il Papa mi rispose parole formali o di questi senso: « Noi non diciamo, « che 'l Panigarola per esser stato traditore al duca di Ferrara, si sia reso in- « degno de vescovati, ma sibene, che tali non possono comparire a tavola tonda, « e perchè il signor duca vostro sappi il fatto, voi l'avisarete da parte nostra, « che 'l mancamento del Panigarola non è, come s'è detto in Roma, per materie « che si dicono vulgarmente, ma sibene per haver lui rivelato alcuni segreti, com- « municatili dal duca di Ferrara, al cardinal de Medici, con una propria sua let- « tera al detto cardinale, che fu interceta in Ferrara a caso pensandosi ad ogn'al- « tra cosa che a lettere del Panigarola, il cui originale habbiamo noi havuto in « mano; per il che si moviamo d'avisarne Sua Altezza, non per rispetto di Fer- « rara, seben è prencipe grande, ma per particular servitio del signor duca vo- « stro, acciò sappi che poter sperare da persona, che sia stata infedele e tradi- « tore a prencipe, che tanto l'havea honorato, et chiamato al suo servigio. Vi « diciamo ancora, che noi ci troviamo un processo in mano contro di costui, « qual processo verificandosi, non solo sarà indegno di vescovato, ma anco de la

hibebat laborem, || quem in Urbe consuevit; sed hoc in itinere [c. 488 B]
 commendatae sunt praecipue pontificis patientia, pietas et co-
 mitas. Namque, cum eum visendi studio innumerabilis multi-
 tudo fama excita e villis, pagis oppidisque omnibus undique

« vita ». E, pigliando io ardire di dirli, che possono esser persecuzioni, come
 « ne le religioni molte volte avviene e maggiormente contro valent' uomini, verso
 « de quali non si dovrebbe guardar così per sottile, Sua Santità, col mostrar di
 « ciò approvare, degnò dirmi esser vero quando la virtù supera qualche vizio o
 « mancamento, et che alcune fragilità humane Sua Beatitudine le coprirebbe co-
 « l' proprio (manto), ma quando li vitij fussero enormi et maggiori de le virtù,
 « si deve adoprar il castigo. Io non le manchai di qualche repliche a favore di
 « monsignor Panigarola, ma non havendone riportato se non che deessi avisar
 « Vostra Altezza di tutto questo a nome di Sua Beatitudine, mentre si starà a
 « veder l'esito di detto processo, aspetarò per ciò quello degnarà ordinarmi
 « d'avantaggio »; l. cit., 1587 settembre 12: « Nel concistoro d'hieri fu preco-
 « nizzata la chiesa d'Asti in persona di monsignor Pancirolo ... »; Archivio di
 Stato, Torino, Lettere Ministri Roma (Carlo Muti), mazzo 10, 1589 settembre 22:
 « Nell' ingresso, ch' ho fatto questa mattina a Nostro Signore non più tosto fat-
 « toli la debita reverenza, che mi disse doi o tre volte: « Voi sete qui? Chè per
 « il grave risentimento (secondo mi viene scritto di Piemonte) ch'havevate fatto
 « meco sopra gl'ajuti, che d'una parola in un'altra eravate venuto meco a tu
 « per tu et che per ciò io mi fussi tant'alterato che, mentre io vi trattenevo in
 « camera, havessi fatto chiamare il Governatore per carcerarvi con pensiero di
 « farvi tagliare la testa in Castello! », et così burlando meco soggiunse: « Vedete
 « che malignità è questa? È vero, ch'havevate parlato meco sopra gli ajuti libera-
 « mente, ma però con quella modestia che si conviene et com'è possibile, che
 « le genti dichino simili pazzie? Come s'io non sapessi, che cosa è trattare con
 « ambasciatori, anzi per dirla, non c'è qui ambasciatore, che tratti meco per il
 « suo principe più liberalmente, con maggiore considerazione et modestia di voi,
 « del che tutto già buon pezo m'era accorto », et con molte altre parole la
 « Santità Sua s'alargò meco in simile proposito, quali lascio per non infastidire
 « l'Altezza Vostra; ho voluto solamente accennarLe queste poche per modo di
 « semplice avviso, poichè così Sua Beatitudine, ridendo, m'ha detto ch'io faccia ».

Le esatte parole di Sisto V si trovano nell'Archivio Vaticano, Archivio
 Concistoriale, Atti Camerali, 11, c. 41, sotto la data 1586 Aprilis 14: « Sanctissimus
 « Dominus Noster Deo gratias egit, quod pontificales cappellas ad septem ba-
 « silicas intra et extra Urbem a se restitutas, Dominicis Quadragesimalibus,
 « aspere licet hyeme et crebris imbribus ac nivibus, prospere ac feliciter una
 « cum Sacro Collegio obivisset »; e l. cit., c. 42, sotto la data 1586 Maii 16:
 « Sanctissimus Dominus Noster mandavit reverendissimis capitibus ordinum Sa-
 « cri Collegii vident qua ratione populares acclamationes, quae Summo Pon-
 « tifice prodeunte fieri solent, prohiberi possint, quod saepenumero ea res minus
 « decenter minusque ex pontificia dignitate a populo fiat »; e a proposito d'un
 altro viaggio, l. cit., c. 125 B, sotto la data 1589 ottobre 25: « Sanctissimus Do-
 « minus Noster narravit se Terracinam, Privernum, Sermonetam felici itinere
 « adiisse, laeta omnia, populos magna tranquillitate frui, tempus percommodum
 « fuisse; perlustrasse oras illas maris, si quae idoneae viderentur ad portum
 « aedificandum, id enim cogitare publicae utilitatis causa, audisse architectos,
 « se quoque, quod maris et ventorum natura ad philosophi iudicium pertineat,
 « rem considerasse, non paucas obijci difficultates, nec se impensa deterri, mo-

conflueret, ad sanctissimorum pedum osculum omnes, ad alloquium autem permultos admittebat.

Visebantur silicernii senes baculis innixi et capulares annulae anili gradu prosperantes, pueri puellae passim cursitantes pontificisque lecticam floribus effuse spargentes ac matres plurimae prolem plurimam adducentes, quarum non parvae singulosque filios ulnis gestabant, utero gerebant, manu trahebant quasque alii sequebantur nati non passibus aequis, adeo ut pontifex illarum foecunditatem senumque longaeuam aetatem maximopere admiraretur pietateque summa excitatus eleemosinam pauperibus illaritate maxima erogaret sanctissimamque benedictionem omnibus impertiret.

« veri potius ne quod nostris commodis paratur hostibus opportunitatem afferat, « propterea quod loca habitata absint longius. Se tamen de tota re diu multumque « cogitaturum ... ».

Poco prima della sua morte il pontefice, conscio della sua altissima posizione, si rivolge ai Sacro Collegio nei seguenti termini; Archivio Vaticano, Archivio Concistoriale, Atti Camerali 11, c. 144 B, sotto la data 1590 maggio 28: « Sanctissimus Dominus Noster verba fecit, quo statu res Dictionis Ecclesiae et « Camerae Apostolicae essent cum ad pontificale fastigium est assumptus et quid « a Sanctitate Sua his primis quinquennalibus actum esset, sive ad inutiles im- « pensas removendas sive ad immoderatas temperandas, sive ad censum et vecti- « gal Camerae augendum; quae ad publicam commoditatem instituta, quae aedi- « ficia sacra et prophana, quae substructiones factae Urbis utilitati et ornamento « et cetera id genus. Neque se aut predecessoribus pontificibus detrahare aut « propriam laudem aucupari, nec vero id in morem inducere ut pontifex sum- « mus actionum suarum cuique rationem reddat praeterque soli Deo, sed aequum « videri ne haec a cardinalibus ignorentur, neve plane hospites sint, cum Ec- « clesiae gubernaculis praeficiuntur, quod sibi initio acciderat ».

L'eco della sua fama mondiale vedi nelle: *Deliciae Urbis Romae* ... Augustae Vindelicorum ... 1600, là dove, a proposito della chiesa di Santa Maria Maggiore e dell'obelisco Vaticano, si fa il nome di Domenico Fontana e si parla del trasporto del monolite e delle « macchine » in uso in tale occasione, con l'osservazione « ad hoc », dell'anonimo autore: « Res nostro seculo stupenda, « & cum antiquis comparanda nisi, ut sit, & praesentia fastidimus et aliena plus « aequo miramur ».

VIAGGIO DI CLEMENTE VIII NEL VITERBESE

Viaggio di Nostro Signore Clemente Ottavo alla
Madonna della Quercia et a Civita Vecchia ~
Et gli alloggiamenti et honori ricevuti da Signori
Cardinali, et altri (1) ~

Ottobon. lat. 2694. Risoluto Nostro Signore di [cc. 96-97]
andare a visitare la Madonna Santissima della Quercia, et con

(1) Pubblicai per la prima volta questa relazione del viaggio di Clemente VIII nell'*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXXVI, 1913, pp. 113-145, con una breve introduzione. In quest'ultima dissi in sostanza, che mentre i cardinali più in vista cogliessero l'occasione di fare a gara lussi inusitati nell'antecedente pontificato, i romani in genere si sforzarono di trovare una spiegazione del viaggio di quel pontefice. Predominava a questo proposito l'idea, che all'infuori della visita ufficiale al nuovo ponte di Borghetto, si trattò semplicemente d'un esperimento pontificio di villeggiatura nel viterbese.

Vi notai poi che: « Anche se non si indovinava (« penetrava » dicono « gli Avvisi del tempo) lo scopo del viaggio, a Roma si seppe qualche notizia « dello svolgimento di esso, secondo l'itinerario prestabilito, probabilmente per « mezzo dei corrieri che andavano con la massima regolarità fra Roma e le di- « verse tappe del viaggio pontificio. Gli informatori regolari del duca d'Urbino « erano in grado di mandare le loro notizie, adatte a contentare la curiosità di « quella Corte; prevedono per esempio che ognuno dei tre cardinali, per ospi- « tare il papa (secondo il cod. Urbin. lat. 1065, c. 240): « si sforza di fare su- « perbissime provisioni » e poi sanno che l'illustre comitiva è arrivata a Castel- « nuovo di Porto, come anche riferiscono, da quello che hanno sentito dire, la « serata a Civitacastellana, dove il papa: « è ricevuto dall' Illustrissimo Aldo- « brandini con quella magnificenza, che si possa dir maggiore, havendovi tra « l'altre cose fatto fare una bellissima girandola con altri bei capricci di fuochi « artifizati ».

« Però non tralasciavano di mettervi la nota di carattere politico, parlando « di un probabile abboccamento fra il papa e il granduca di Toscana a Civita- « vecchia. Nello stesso punto uno degli informatori del duca d'Urbino dice qual- « che cosa del ricevimento, che farebbe a Bracciano Virgilio Orsini, e ne parla

questa occasione vedere il ponte del Borghetto (1) et il porto di Civitavecchia (2), partì di Roma in lettica a vintiuno d'aprile il lunedì dopo il concistoro.

(1) Vedi nota 1 a p. 460.

(2) Vedi nota 2 a p. 460.

« come cosa quasi certa, ma pochi giorni dopo mette in dubbio che l'Orsini riceva in persona il pontefice, avendo sentito dagli agenti di quel duca, che egli si trova a Loreto. Si vedrà nella relazione del viaggio ... che così fu veramente. Da questi piccoli fatti si può giudicare con quanta cura anche gli agenti diplomatici ufficiosi cercassero d'attingere a buone fonti ».

Dissi poi che: « Avrebbe giovato molto ad illustrare con notizie positive il racconto più tosto poetico dell'anonimo autore, se avessimo trovato il « libro delle spese », certamente tenuto durante il viaggio da persona esperta in tutte le difficoltà e artifici dell'« Introitus et Exitus » ».

« Nel registro della Depositeria Generale per quest'anno 1597 esiste qua e là qualche conticino, e la scarsità di questi nel libro mastro ci convince di più che un conto regolare e da parte sia esistito, anche se per ora non si trova. Dobbiamo contentarci della spigolatura, che al 13 di maggio del 1597 è regolato il conto di 1398 scudi e 50 baiocchi: « ... distribuiti a diversi ... nel viaggio fatto da Nostro Signore al ponte del Borghetto » e d'un altro pagamento, di scudi 312 e baiocchi 30 questa volta: « per chirografo di Nostro Signore a Camprittio Carnovaglia per distribuire a svizzeri e cavalleggieri per la paghetta solita di 11 giorni, che hanno accompagnato Nostro Signore al ponte al Borghetto » ».

E continuai: « Non ci è dato consultare un libro come quello che ancora esiste per il viaggio, di maggior importanza a Ferrara e che avrebbe probabilmente dato luce sulla questione chi possa essere l'autore della descrizione ... del viaggio (di Clemente VIII) nei dintorni di Roma, che pubblico da un manoscritto della biblioteca Vaticana, del quale esiste una brutta copia o primo abozzo nella biblioteca Vallicelliana. Se per esempio in quel tale libro ... si trovasse notato nel seguito il Marcello Vestrio, segretario e letterato di quei tempi, si sarebbe potuto rischiare l'ipotesi che fosse lui l'autore. Il racconto è scritto con una certa eleganza di stile e facilità, tutta piacevole, e questo ci fa supporre che un uomo di posizione e coltura elevata abbia stesa questa relazione per farne dono al pontefice stesso o almeno ai porporati suoi compagni e darla a leggere ad altri letterati », come lo confermerebbe la mia nota: « Nel codice Vallicelliano, I, 47, nell'abozzo incompleto, esordisce: « Io vi mando, virtuosi e nobilissimi accademici ... » ».

Fra le note aggiunte da me nell'introduzione è senza dubbio necessario ripetere qui la seguente:

« Il manoscritto della biblioteca Vaticana è il cod. Ottobon. lat. 2694. Del codice Vallicelliano (I, 47) è stato fatto menzione e uso dal GUGLIELMOTTI in due opere: *Storia della marina pontificia*, vol. VII, p. 124 segg. e *La squadra permanente*, p. 130. La parte, che riguarda Civitavecchia, fu utilizzata dal CALISSE per la bella *Storia* di quel porto di Roma. Ne' diari de' cerimonieri Giovanni Paolo Mucanzio (Archivio Vaticano, Misc., XII, 66) e Alaleone (Archivio Vaticano, Misc., XII, 42) il viaggio pontificio non viene neanche accennato ».

Credo fare cosa grata al lettore italiano ristampare poi un'altra nota, che

Erano seco otto cardinali:

Questi furono i dui nipoti (1), Farnese, Montalto, Baronio, Camerino, Cesis, et Monti.

(1) Vedi nota 3 a p. 460.

tratta della dimora in Roma d'un grande poeta mondiale, mancato ai vivi nel pontificato di Clemente VIII:

« Una descrizione del palazzo Vaticano in questo pontificato è stata pubblicata nel 1895: *Ruolo degli appartamenti e delle stanze nel palazzo Vaticano al tempo di Clemente VIII* [1594], Roma, coi tipi della Vaticana. L'autore dell'opuscolo si firma FL. CESARE COLNABRINI. Il *Ruolo* è tolto dall'archivio Vaticano, Fondo Gonfalonieri, 74 (il nuovo numero, che serve attualmente, è: 64). Il PRINZIVALLI si servì di due brani di questo stesso *Ruolo* per il suo libretto: *Torquato Tasso a Roma*, specialmente per determinare il posto esatto, dove dimorò il poeta nel vasto edificio. Il nome del Tasso non è dato, ma da altre circostanze si argomenta che un: « « ... gentilhuomo » » che « « tiene una stantia » » ecc. deve essere proprio lui e si viene a determinare meglio il luogo.

« Vorrei fare notare un altro « « Ruolo » », che con quello edito nell'opuscolo « e adoperato dal Prinzivalli, ha molte relazioni, ma presenta variazioni di valore, una delle quali ha il merito di dare addirittura il nome del Tasso. Dacchè è anche più un itinerario, che un catalogo, come è l'altro *Ruolo*, servirà a definire nelle stesse località, ma con maggiore precisione, le stanze del poeta.

« Archivio Vaticano, Fondo Borghese, III, 114 b. c., cc. 58-59:

« Torniamo al curitore longo, che principia dalle prime loggie e va in Belvedere; caminato alquanto a man dirita vi è una porta, entra in una lumaca, incima alla lumaca vi sono due stantie, ci sta il signor scalco dell' Illustrissimo San Giorgio.

« Contiguo vi sono due altre stantie, ci sta un cappellano di Sua Signoria Illustrissima.

« Più abasso a mezza lumaca vi sono tre camerini, ci sta il signor Tasso, gentilhuomo dell' Illustrissimo San Giorgio.

« Più abasso vi sono tre altri camerini, ci sta il signor medico dell' Illustrissimo San Giorgio.

« Più giù vi è un andito grande con una camera, dove stanno tutti li parafrenieri di Sua Signoria Illustrissima ».

Gioverà ripetere anche le seguenti notizie, date in forma di note a piè pagina della mia introduzione al viaggio di Clemente VIII — a proposito del libro delle spese del viaggio a Ferrara, sopracitato — perchè ci dà qualche documento sulla relazione fra l'arte pittorica e quella tecnica (teatro proprio e « ingressi » solenni) rari nel periodo del Barocco in Roma intorno all'anno 1600:

« Devo ringraziare il signor P. Polidori, archivista nell'Archivio di Stato a Roma, il quale, con la sua gentilezza, tanto nota a tutti i colleghi esteri, che hanno lavorato nell'importante istituto, mi ha fatto conoscere questo libro « di spese, dal quale cito le seguenti note per la storia dell'arte e del teatro.

« Archivio di Stato, Roma, Conti della Depositaria del viaggio di Ferrara, 1598.

« Sopra li conti di messer Priamo di Primo, vice depositario a Ferrara.

« Mette haver pagato molta quantità di danari al Gualtieri, maestro delle poste, per spedizione di corrieri; oltre al vederne l'ordine, sarà bene il farne

Vi era il thesauriero, vi haveva cento svizzeri, le due compagnie della guardia de cavalli, camerieri, scudieri et altri gentil'huomini, molte carrozze da sei cavalli, cavalli di rispetto a

« dare conto, caso che sia tenuto, et si potrà sopra ciò vederne li capitoli del
« suo appalto.

« 1598 maggio 20.

« ... scudi quindici moneta pagati a Giovanni Guerra, pittore, a conto di
« pitture per la detta processione (del Corpus Domini).

« 1598 giugno 25.

« ... scudi ventinove moneta pagati a messer Giovanni Guerra, pittore, per
« resto di quello può pretendere dell'arme messe nell'apparato della processione
« del Corpus Domini.

« 1598 luglio 27.

« ... scudi quattro bajocchi 80 moneta pagati a messer Giovan Guerra, pit-
« tore, per arme fatte per la festa di San Pietro.

« 1598 agosto 4.

« ... scudi cinque moneta pagati a Filippo, anzi ad Ippolito Scarsellini, pit-
« tore, a conto delle pitture, che deve miniare, che vanno sopra il fregio della
« pianetta di Nostro Signore.

« 1598 agosto 13.

« ... scudi dua bajocchi 20 moneta pagati ad Ippolito Scarsellini per resto
« di sei santi miniati messi nella pianetta di Nostro Signore.

« 1598 settembre 16.

« ... scudi cinquanta di moneta pagati a Giovanni Guerra et per lui a Lu-
« dovico Lanzi a conto di lavori di pittura, che fa per representatione.

« 1598 settembre 25.

« Reverenda Camera Apostolica; conto a parte per le spese, che si hanno
« da fare per il sponsalio della regina di Spagna; deve scudi cento d'oro in
« oro peso vecchio pagati al signor Giuseppe Cesari [d'Arpino], pittore, a conto
« di lavori, che deve fare per servizio di Nostro Signore.

« 1598 ottobre 9.

« ... scudi venticinque di moneta pagati a messer Giovanni Guerra a conto
« dell'apparato et ornamento da farsi nel domo.

« 1598 ottobre 23.

« ... scudi settantacinque di moneta pagati a maestro Giovanni Guerra,
« pittore, e per lui a messer Ludovico Lanzo a conto di lavori da farsi nell'esser-
« citio di pittura per la venuta come sopra.

« 1598 ottobre 30.

« ... scudi venticinque moneta pagati a messer Francesco Casella, scultore,
« a conto de statue, che deve fare di carta et altro per la venuta della sposa.

mano et salmena, || secondo che a sì gran principe si richiede. [c. 97 B]
Et perché Nostro Signore era digiuno nella stessa lettica fece
collatione piccola per quattro miglia lontano da Roma. Doppo

« 1598 novembre 3.

« ... scudi quaranta moneta pagati a Giovanni Guerra, pittore, a conto
« d'arme et altro per ricevere la regina.

« 1598 novembre 4.

« ... scudi cento cinquanta d'oro in oro peso vecchio pagati al signor Giu-
« seppe Cesari, pittore, a conto de quadri fatti a Nostro Signore per la sposa.

« 1598 novembre 7.

« ... scudi venticinque moneta pagati a Francesco Casella, a conto di sta-
« tue, che fa per la venuta della sposa.

« 1598 novembre 9.

« ... scudi cento di moneta pagati al padre Adamo Bomantio della Compa-
« gnia del Gesù per comprare robbe per servirsene in la representatione, che
« essi deveno fare in la venuta della regina.

« 1598 novembre 12.

« ... scudi cinquanta di moneta pagati al reverendo padre Adamo Gesuito
« per la spesa, che si fa in la representatione che si deve fare per la regina.

« 1598 novembre 13.

« ... scudi venticinque moneta pagati a Francesco Casella a conto di sta-
« tue che fa per mettere nell'arco, che si fa per la regina.

« ... scudi cinque moneta pagati a Giovanni Filone et Georgio del Brigo
« per nolo di dua carra di robbe condotte da Venetia per la tragedia.

« ... scudi ducento d'oro in oro pagati a Giuseppe Cesari, pittore, per re-
« sto et intero pagamento de quadri, che ha fatti d'ordine di Nostro Signore
« per la sposa.

« ... scudi sessanta di moneta pagati al signor Alessandro Alberini per le
« spese da farsi per li palchi, che si deveno fare alla sala grande per le donne
« et musici.

« ... scudi cento di moneta pagati al padre Adamo Gesuito per le spese,
« che si fanno in la tragedia da farsi.

« 1598 novembre 16.

« ... scudi cento di moneta pagati a Giovanni Guerra e per lui a Paolo
« Monferrato per pagare le pitture et altri lavori, che deve fare intorno alla
« scena, che si fa per representatione per la regina.

« ... scudi venticinque moneta pagati al reverendo Tomaso Pellicione e per
« esso a messer Giovanni Antonio Grappi per comprare diverse robbe mangia-
« tive per li giovani, che recitano in tragedia, per collatione.

« 1598 novembre 17.

« ... scudi cinquanta di moneta pagati a padre Adamo Bomantio per spesa
« da farsi per la tragedia per la regina nel palazzo de Pepoli.

la quale andò dicendo l'offitio per alquanto tempo; poscia, scemato l'ardor del sole, montò a cavallo tutta volta caminando

« 1598 novembre 19.

« ... scudi venticinque moneta pagati al reverendo padre Tomaso Pelliccia
« e per lui a Giovanni Antonio Grappi, scalco della tragedia, per procurare con-
« fetti per la collatione a recitanti.

« 1598 novembre 23.

« ... scudi quarantatre moneta a reverendo Adamo Bomantio per resto di
« spese per la tragedia di Giuditta ».

(1, p. 456) I lavori del ponte a Borghetto, descritti da Domenico Fontana nella seconda edizione del suo noto libro sulle opere proprie e di Sisto V, erano, nel pontificato di Clemente VIII, affidati a diversi artisti, che più tardi acquisteranno gran nome. Nei conti della Camera appariscono i relativi pagamenti a Carlo Lombardo, Taddeo Landini, Carlo Maderna e a Giovanni Fontana, il fratello di Domenico, specialista in lavori idraulici, il futuro costruttore dell'« acqua Paola ».

Più d'una volta il Popolo Romano sborsa somme ingenti per terminare il ponte, che dovrebbe agevolare le comunicazioni tra Roma e Loreto.

Quando nei primi giorni dell'anno 1600 l'architetto tedesco Schickhardt fece questa via consueta del ritorno, la costruzione non era ancora finita: *Handschriften und Handzeichnungen des herzoglich württembergischen Baumeisters HEINRICH SCHICKHARDT*, Stuttgart, 1902, p. 165: « Von dannen zogen wir über die Stainen Bruck, welche Papst Sixtus Quintus, vor Elff Jahren, über die Tyber zu bauwen Angefangen, und noch nicht gar vollendet war; das theil des Wassers, da die Stainene Brucken nicht gemacht ist, war mit einer Schiffbrucken versehen ».

Recentemente, in un articolo sul: « Caso Fontana », nel: *Bollettino d'Arte*, di giugno 1915, ho accennato alla probabilità che irregolarità scoperte nei conti del lavoro di questo ponte, fossero la causa principale dell'esilio di Domenico Fontana.

(2, p. 456) L'ambasciatore veneziano Paruti ci dà, nell'anno 1595, qualche buona informazione sul conto di questo primo porto dello Stato Ecclesiastico, mettendo anche Ancona nel paragone. Dice (*Albéri*, II 3-4, p. 386) che uno degli impedimenti per lo sviluppo ulteriore dei lavori portuali erano le grandi spese che occorreivano e che inoltre la politica non ammetterebbe d'aprire un facile approdo per i corsari.

Clemente VIII, prima di intraprendere questo viaggio alla Madonna della Quercia, visitò Nettuno comprato dai Colonna, cercando, come prima di lui Sisto V, se non ci fosse possibilità d'aprire un porto per Roma in quel litorale. Notiamo che l'architetto, che accompagnò il pontefice, Antonio Lupicini, parlò direttamente per Civitavecchia, come se, tutto visto e considerato, si fosse deciso di rinforzare le difese di Nettuno, ma di abbandonare ogni altra iniziativa e di rivolgere mezzi e energie all'esistente porto di Civitavecchia, tanto come base d'operazione della marina pontificia, quanto come punto d'allacciamento con la Sicilia per il commercio del grano e della seta, con la Toscana (Livorno) e Genova, con la Francia (Marsiglia). Con i denari del munifico Popolo Romano, i lavori de' forzati e le sovvenzioni della Camera Apostolica si riuscì a continuare le opere di raddoppio del porto e della comunicante via Aurelia, che furono completate da Pompeo Targone sotto Paolo V.

(3, p. 457) I cardinali Pietro e Cinzio Aldobrandini.

alla volta di Castel Nuovo (1), dove era determinato il primo alloggiamento.

Così camminando per più miglia inavvicinandosi all'alloggiamento, trovammo la battaglia di quel castello, che faceva di se bella mostra, la quale, passato Nostro Signore et l'Illustrissimi || cardinali ci salutò con gran copia d'archibugiate; el castello in tanto rispondeva con maschi, che per questo erano apparecchiati. [c. 98]

Avvicinandoci più alla terra, trovammo ingenocchioni gran quantità di fanciullini, così maschi, come femine, in guisa d'angiolini con rami d'oliva in mano, che salutavano Nostro Signore.

In tanto giungemmo alla terra, ove Nostro Signore scavalcatosi se n'entrò nella rocca con gl'Illustrissimi cardinali, adagiata di nobilissime lette et ricchissimi paramenti, di ricche credenze, che dal maestro di casa, quivi giunto avanti, erano state messe || in frutto (2). Ivi alloggiorno altresì i camerieri segreti destinati per la persona di Nostro Signore; gli altri tutti furono alloggiati nel castello, in case alle qualità di ciascuno dicevoli. [c. 98 B]

Questa sera ciascuno stette alle spese di Nostro Signore, ove si feciono varie mense, con molta magnificenza et esquisitezza.

Dopo la cena, che fu sontuosissima, ciascuno se ne andò a riposare. La veggente mattina, Nostro Signore, levato tostante, disse nella chiesa principale || la messa et poscia, dopo i negotij, desinato che hebbe ciascuno a mense regali et magnifiche et riposato, verso le dieci nove hore s'inviò Sua Santità verso Civita Castellana, ove di mano in mano incamminando si trovavano i popoli vicini nella strada maestra genuflessi, che aspettavano la benedictione di Nostro Signore et altresì da luoghi vicini eravamo salutati dalle castella con artiglieria et su la maestra strada si trovavano archibugieri, che, passato Nostro Signore, facevano lieta gazzarra et in passando vicino a Ri- [c. 99]

(1) Una « veduta » di Castelnuovo di Porto, disegnata dal Hoefnagel nel viaggio che fece in Italia (1577-1578) col celebre geografo Abraham Ortelius si trova incisa nel BRAUN-HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, e fu riprodotta con lodevole criterio, nella piccola guida illustrata della linea tranviaria. Il Montaigne vi passò nell'aprile del 1580 e lo descrive (D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI*, 1895, pp. 333-334): « Petit castelet qui est de la case Colonna, « enseveli entre des montagnets, en un sit qui me representoit fort les avenues « fertiles de nos montagnes Pirenées, sur la route d'Aigues Caudes ». Il BUCHELLIUS (*Iter Italicum*, p. 42 dell'estratto) vi notò l'iscrizione del tempo di Gregorio XIII, certamente ancora al posto sulla via Flaminia all'imboccatura della strada che congiunge Castelnuovo, dove la vidi murata in una casa.

(2) Cod. Vallicel. I, 47: « punto ».

gnano (1), oltra la salva de l'artigliaria, che fece la terra, et alla gazzarra de l'archibugeria trovammo || su la maestra contrada, altresì come a Castel Nuovo, fanciullini et fanciulline vestite ad uso d'angiolini con rami d'olivo in mano apparecchiati et più mense apparecchiate, piene di ottime vivande, di eccellenti vini et confetture, onde, chiunque voleva, infrescar vi si potesse.

Passati più innanzi nel mezzo tra Rignano et Civita Castellana trovammo in un bel piano i soldati tutti della Sabina che, messi in ordine dal signor Celso Celsi (2), con

(1) Appartenne allora a Luzio Savelli, il quale abitava ivi ogni tanto, almeno fu così nell'anno che contrasse matrimonio, secondo il cod. Urbin. lat. 1064, c. 303 v (1596, V, 18): « Si è concluso matrimonio tra il signore Lutio Sa-
« vello, che per ciò se ne venne qua da Rignano suo castello ». Il suo censo alla Camera Apostolica per « Rignano et altri castelli » è notato nei registri della Depositeria Generale, Archivio di Stato, Roma, anno 1600, c. 42. Nel principio del pontificato di Paolo V vendette il suo castello per 100 mila scudi ai Borghesi (cod. Urbin. lat. 1074, cc. 561, 594).

(2) Nell'interessante « Diario ... scritto da Aurelio Ruffini, agente delli « Conservatori », Archivio Vaticano, Fondo Borghese II, 467 (senza paginatura) l'incontriamo nel principio del pontificato di Clemente VIII, 1593 ottobre 7, incaricato, insieme a Flaminio Delfini, di fare un piano strategico per sterminare il brigantaggio, di nuovo attivissimo dopo la morte di Sisto V. Si nutriva grande fiducia che quei due capitani, dopo l'esperienza della vera guerra fatta in Fiandra sotto Alessandro Farnese, sarebbero capaci di liberare il traffico e la popolazione fuori le mura da questo flagello. Nella relazione fatta da Celso Celsi si propone di epurare le « macchie », specialmente quella di Campomorto, con l'aiuto dei carbonari, considerando anche: « ... che oltre al buon effetto che ne « seguirà di levare il nido alli banditi, si terrà abbondante la città di carbone ».

Tolgo dallo stesso manoscritto ancora i seguenti documenti sul Barocco in Roma, ognuno colla data della relativa seduta del consiglio.

1593 novembre 16. In consiglio secreto si decide di fare una statua per Alessandro Farnese: « per haver cresciuto la gloria di Roma, sua patria, per li « gloriosi fatti in Fiandra contro li ribelli di Dio ... ».

1593 settembre 6. Sotto questa data viene notato l'inventario dei beni d'un vescovo d'Aquino, morto al giorno 8 di settembre 1585, il quale abitò prima in piazza Farnese; fra le sue statue vi era un: « vilanello intiero con un anitra in « hraccia » « Diana intiera, col cane, vestita » « Sfinge, intiera, di gr-
« nito » « Flora vestita » « Alessandro Magno, ignudo, del naturale » « Adoue ... intiero da una mano in poi, con la veste in un tronco, col cane a « piedi e la testa del porco dall'altra banda; dice la signora Martia esser stato « trovato da messer Francesco di Norcia » « Una Venere grande, con li « panni appresso ».

La signora Martia è, secondo lo stesso manoscritto, la signora Martia Fucsconia, erede di detto vescovo, che continua ad abitare la sua casa in piazza Farnese. Per molti altri particolari sulla preziosa raccolta, vedi LANCIANI, *Storia degli scavi*, II, p. 89 segg.

1593 dicembre 28. La statua d'Alessandro Farnese è eretta nel Campidoglio, nella seconda sala: « ... con suono di trombe e di tamburri; e vi furono

una (1) || squadrone d'armati, guardati da maniche d'archibugi- [c. 100] gieri et da squadroni di cavalleria facevano bellissima mostra.

Nel battaglione si vedevano diece insegne, el rimanente della fanteria tutta rilucente per l'armature et celate che avevano in testa.

(1) Vedi nota 1 a p. 466.

« sparati cento mortaletti, con grande e infinito concorso et alegrezza e plauso « universale ».

1593 dicembre 3. Si tenne la « congregazione delle strade », e: « ... fuit « in eadem illustrissima congregazione deliberatum et decretatum, quod pro con- « servatione antiquitatum Urbis non destruaturs arcus de Sabellis, prout latius « in actis notarii dictae congregationis »; con la spiegazione: « L'arco de Sa- « velli è quello, che è di sotto Monte Savelli vicino alla porta di dietro Santo « Nicola in Carcere et hoggi è del signor Alessandro delli Vitti ».

1593 dicembre 29. Elezione di caporioni, fra i quali: « Cencio Cenci, per « Regula »; e fra i « marescialli »: « Signor Camillo Cenci, per Regula », mentre il giuramento per Cencio Cenci, il quale al momento si trovò ad Avignone, fu prestato da suo fratello Camillo Cenci « avanti il Papa ».

1594 febbraio 4. « I Conservatori ... diedero a messer Ruggiero (Bescapè), « scultore, a restaurare la statua del Marforio cosidetto, per scudi centocin- « quanta », da « fornirsi » in 40 giorni; poi: « ... a Francesco Siardua, scar- « pellino » l'ordine di fare: « tutta l'opera di scarpello di tevertino e marmo, « che andarà a fare la fontana, dove va posta la sudetta statua ... »; il paga- « mento: « a stima di maestro Jacomo della Porta »; e l'aggiunta: « Il mostro « marino vi è stato aggiunto e non entra nel prezzo delli scudi centocinquanta, « qual mostro haverà da buttare l'acqua et al detto mastro Ruggiero, scoltore, « se haverà da pagare secondo sarà stimata l'opera ».

1594 marzo 21. I Conservatori: « ... havendo inteso, che certi di questi, « che lavorano di carniccia per fare la colla cervona, havevano occupato alcuni « archi di sopra del teatro del Coloseo verso San Clemente », la quale antichità monumentale era stata affittata a loro dal guardiano dell'arciconfraternita del Gonfalone, fanno arrestare quell'uomo intraprendente.

1594 marzo 11. « Tadeo Landini ha havuto scudi cento per fare dui luci « di bronzo, che sebene sono molti anni, non però se ne vede nulla ».

« La restauratione del Gigante.

« A dì 12 di agosto 1594 li signori Conservatori diedero a restaurare a « messer Giovan Antonio Valsoldi, scultore, uno delli giganti, cioè di Castore e « Polluce, che stanno in cima della scala del foro di Campidoglio ... per scudi 450 ».

1594 settembre 5. « I Conservatori ... diedero a restaurare il Leone e Ca- « vallo, che sta nel cortile delli signori Conservatori, a messer Rugiero Bescapè, « scultore ... per scudi 300 ».

1594 maggio 22 e 23. Il consiglio comunale decide di far mettere nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli un'iscrizione per commemorare Alessandro Farnese.

« Il popolo in detti consigli donò a messer Tomaso Laureti, siciliano, pittore, « tre cento scudi per rimunerazione della pittura da lui fatta in Campidoglio nel « salotto dell'audienza, oltra il suo pagamento, pittore celebre in nostri tempi ».

1595 agosto 9 e 11. In quelle sedute viene deciso di erigere una statua a

Questo squadrone con bella vista fu girato da nostri cavalleggieri et gli archobugieri intanto facevano sentire una continua tempesta di arcobugiate.

Poco avanti passando trovammo una piacevol valle, cacciatori che facevano correr caprij, che havevano vivi et altre fiere ne davano piacere grandissimo. Giongemma finalmente poco ||
[c. 100 B] di lunge a Civita Castellana, governo de l' Illustrissimo Aldobrandino, ove in un medesimo tempo vedemmo le porte et le mura della città piene di popolo tutto festeggiante; udimmo

Marc' Antonio Colonna, la quale viene posta, il giorno 25 settembre seguente: « nella sala dell' udienza ».

« I signori Conservatori ... hanno fatto parare la camera del cantone del « palazzo nuovo de corami di Spagna di oro et argento, hanno dato a risarcire « le istorie, che stanno nel cortileto di detto palazzo a capo le scale et a tempo « loro se ne sono acconcie la maggior parte ... ».

Nella fine poi dell'anno 1595 si parla già di « ... dipingere la sala grande ». 1595 novembre 10. « ... fu eletto per depingere la sala messer Giuseppe « Cesare d' Arpino, in questi tempi de primi ... ».

1595 novembre 13. Si viene d' accordo, che lo farà per 5000 scudi e che il lavoro sarà pronto prima dell' Anno Santo, mentre per più particolari si indicano gli atti di Horatio Fosco, scriba senato.

Nelle sedute del 1595 dicembre 15 e 18, i Conservatori si dichiarano convinti: « ... che sarebbe bene, che in Roma vi fosse il gioco della cavalleria, « detta la Nizza, per esercitare la gioventù romana, quasi priva d' ogni eser- « citio militare »; perciò deve esser scelta qualche persona: « bel manigliatore « di cavalli », e: « per altre sue qualità amato assai dalla gioventù nobile ro- « mana ».

A proposito dell' arte equestre in decadenza, ch' era un soggetto di discussione nel consiglio comunale della fine del Cinquecento, abbiamo la testimonianza dell' ambasciatore veneto Paruti, il quale estende la sua opinione di tutte le manifestazioni sportive nelle *Legazioni*, edite da ALBÉRY, II³⁻⁴, p. 397: « 1597 ... nella città si vede poca cura ad alcuna sorte d' esercizio cavalleresco ».

Credo riconoscere una scuola equestre all' aperto nell' affresco sistino della biblioteca vaticana, che è una veduta complessiva di gran parte di Roma. Un singolo individuo si dedica con molto slancio all' arte dell' equitazione, davanti il Vaticano, nella *Grande Veduta Maggi-Mascardi* (1615), edita recentemente da F. EHRLÉ S. J.

1596 febbraio 2 e 13. In una lista di testimoni vi è il nome di: Giacomo della Porta.

1596 giugno 26. Si decide di fare una statua di marmo per la « buona memoria del conte Santa Fiore ».

Si parla poi in una di queste sedute della questione del lago di Rieti e, romanamente, si ricordano i tempi di Marius Curius Dentatus e d' altri consoli; si cita poi il Ruscelli e il di lui libro: « della guerra di campagna » dove nel « secondo ragionamento » parla dei danni causati dalla: « cava di Paolo III ». I Conservatori vanno poi dal papa e gli mostrano: « la pianta del lago e li « fiumi, che entrano in detto lago ... ».

All' abbate Riario si vende: « ... un condotto, delli doi condotti, fabricati

son di trombe, di tamburi, di campane, strepito d'archibugieri et gran romori di artiglierie et ne l'entrar della porta havemmo melodia grandi d'istromenti di fiato et applauso di popolo.

Farebbe qui mestieri di persona eloquente a voler raccontar le magnificenze, gli apparati, le vassella d'oro et d'argento, le letta, i paramenti delle stanze, || la nobiltà de serventi, la squisita quantità delle vivande, il lieto et nobile alloggiamento con il quale l'Illustrissimo cardinale Aldobrandino ricevè Nostro Signore. Ma dirò prima dell'arrivo di Sua Santità alla [c. 101]

« dal popolo, da Santo Silvestro di Montecavallo insino a ponte Sante Maria « per condurre l'acqua in Trastevere, per prezzo di scudi mille e cinquecento « rogatosene.

« De quali denari, secondo l'obbligo del popolo, se ne spesero ottocento « per tirare l'altro condotto sno restatoli, dal ponte Santa Maria per insino alla « piazza di Santa Maria in Trastevere, insieme con il condotto dell'Illustrissimo « signor cardinale Farnese e detto signor abbate, pagando ciascuno terzo terzo ».

1596 novembre 3. È all'ordine del giorno una delle tante questioni d'acqua e acquedotti: « Il negotio è questo, che havendo il popolo romano fatto « fare fabbricare a sue spese un condotto dalla fonte di Campidoglio insino alla « piazza Altieri, tutti li particolari, che comprono dal popolo romano l'acqua, « con varie scuse ritardavano il pagamento come ancora molti hoggi fanno et, « per essere tutti gentilhuomini, li signori Conservatori vanno con rispetto et « il popolo ne va disotto; neanco l'illustrissimo Senatore esegui totalmente « l'intentione del popolo, sebene molti pagorno parte del debito ».

1597 marzo 9. « L'artigiani in questo magistrato non ardivano troppo tra- « sgredire li bandi per la severità grande del signor Fabio Mandosio, primo « Conservatore, che giocava di corda di mala maniera et altre pene corporali, « et se talvolta faceva loro pagare pecuniarie, non erano legiere ».

« L'Illustrissimo cardinale Baronio, essendo titolare di Santi Nereo et « Archileo (*sic*) et essendo la chiesa tutta rovinata, senza tetti e porte la rifece « tutta quasi di nuovo, ornandola di belle pitture, ornamenti, paramenti et ar- « genti, la volse anchora arricchire delli istessi santi Nereo et Archileo (*resic*), « quali nell'istesso tempo furono trovati in Santo Adriano ... ».

1598 febbraio 8. In occasione della resa di Ferrara: « ... si faccia publica « iscrizione in una tavola di marmo riccamente ornata, da huomini dotti e « singolari ».

Per la nomenclatura topografica di Roma è interessante la notizia a proposito della seduta del 1598 maggio 20, dove si dice, che l'arciduca Ferdinando d'Austria è venuto a Roma e abita: « ... in Sant'Andrea delli reverendi padri « del Giesù, chiesa del lor novitiato, in Montecavallo, detto anticamente il monte « Quirinale ».

1598 ottobre 15 e 16, sotto il titolo speciale:

« Amore del popolo romano verso la casa Farnese ».

« La nuova del male di questo principe attristò assai Roma, per il che si « conobbe la serenissima casa Farnese essere amata in Roma ».

Avviene la grande inondazione del Tevere e: « ... la mattina del 25, del « Natale di Nostro Signore, cominciò a calare e nel calare rovinò di più molte « case, ché molti scampati dall'acqua morirono sotto le rovine e fu cosa tene-

chiesa cadretale (*sic*), poscia a ragionar del nobilissimo apparecchio.

Scese Nostro Signore primieramente alla chiesa cadretale (*sic*) con la sua solita pietà et divotione.

[c. 101 B] Alla porta era il vescovo della città con i canonici et clero tutto. Così Nostro Signore inginocchiato et dato l'acqua benedetta se ne andò al santissimo Sacramento, ove fatte humilissime et devotissime preghiere, || et visitato l'altar grande, rimontato a cavallo andò ad adagiarsi nella rocca, per Sua Beatitudine et per gl' Illustrissimi cardinali adagiata.

[c. 102] Ma venghiamo a dire, che entrando noi nella città trovammo la piazza principale tutta piena di ricche mense copiosissime d'ottime vivande, con fontane di vino et tutto quello, che a grande et nobile splendezza si richiedeva. Accompagnammo Nostro Signore sino nella rocca, della quale è impossibile dir l'eccellenza del sito, la magnificenza delle stanze et del cortile, la copia delle stanze ben divise, i paramenti reali, i nobili serventi, || l'ordine et la quiete; pure farò prova di dirne se non in tutto, alcuna parte.

« brosa, miserabile e degna di lacrime vedere la maggior parte delle case di Roma su li pontelli, le strade sprofondate e barrate da tanti puntelli ... ».

È caratteristico poi per gli artisti del Barocco, che si continua la tradizione del Rinascimento di considerarli anche come tecnici, tanto è vero che nella commissione per riparare ai danni vengono consultati gli architetti e scultori: Giacomo della Porta, Giovanni Fontana, Ottaviano Mascarino e Pietro Paolo Olivieri, come poi quando: « la nuova cava de reatini nel lago di Piediluco, « chiamata Clementina » viene accusata di essere la causa dell'inondazione vi si manderanno per un sopralluogo, 1599 febbraio 3: Giacomo della Porta e Giovanni Fontana.

Si decide poi di mandare, tanto alle Chiane quanto al Velino, il nobile romano Muzio Mattei, con grande pompa.

1599 marzo 13. Si legge che il Mattei è partito, con una sovvenzione di mille scudi datagli dal popolo romano e che nella sua compagnia si trovano Giovanni Fontana e Giovanni Paolo Maggi, architetto: « ... et un pittore per pigliare le piante delli laghi, stagni, fiumi e paesi ... »; e, che: « ... messer « Jacomo della Porta non volse andare, il che, per essere egli architetto del polo, fu da tutti universalmente sentito male per haver in privato et in pubblico detto, per l'apertura della nuova cava Clementina rimanere Roma in continuo pericolo dell'inondatione del Tevere ».

Su Giovanni Paolo Maggi si può adesso consultare il libro del dott. F. EHLRE S. J., il testo cioè, pieno di notizie recondite e osservazioni geniali, alla *pianta Maggi-Maupin-Losi*, Roma, Danesi, 1915.

Nella relazione fatta poi da Muzio Mattei si ricorda di nuovo Marco Curio e vi si dà il nome del « disegnatore » che ci reca una certa sorpresa: Girolamo Rinaldi.

(1, p. 463) Cod. Vallicel. I, 47: « uno ».

Entrammo nella rocca di Civita Castellana, già edificata da Alessandro sesto, poscia da Giulio secondo et Paolo III di nuovo abbellita, ove impassando per più porte entrammo in gran cortile di fina et eccellente architettura composto che è, lungo cinquantadue passi et largo trentadue.

Questo era girato tutto da tavole apparecchiate, piene di pasticci et nobilissimi freddi. Dalle bande in varie stanze erano altre mense apparecchiate, || anch'esse altresì ripiene di finissimo et nobilissimo cominciare di pasticci et altri eccellentissimi freddi. [c. 102 B]

Più ad alto al primo piano trovammo le stanze, ove si adagiò Nostro Signore.

Vi haveva primieramente in una sala tutta riccamente parata tre credenze: due erano dalle bande, di ricche vassella d'argento ripiene; in testa ci era un'altra, tutta di porcellana finissima et di vassella d'oro. Più avanti era altra sala, ma alquanto minore, ove era l'apparecchio per la cena di Sua Santità et de gl' Illustrissimi cardinali. || Questa era parata tutta di tela d'oro et di damasco, paramento fatto fare di nuovo dall' Illustrissimo cardinale Aldobrandino per ricevere Nostro Signore. [c. 103]

L'apparecchio era vaghissimo, perché, oltre le tovaglie et tovagliolini in nobil guisa ripiegati, vi erano navi, animali di terra, d'acqua et altre figure, fatte da eccellentissimi artefici.

Le camere anch'esse di tela d'oro et di damasco adobbate, con letti ricchissimi || fatti di nuovo come la mentovata sala. Gli altri cardinali anch'essi hebbono ciascuno al medesimo piano ricco et nobile appartamento con paramenti reggij et letta di smisurato valore. Nel qual piano erano altresì in altre stanze varie mense apparecchiate per i maestri di casa, per signori, per camerieri, per coppieri et altri che servivano la persona di Sua Santità et de cardinali. Così, dopo che ciascuno hebbe preso il suo alloggiamento, i principi nella rocca et gli || altri nella città, si diede principio al convito, ove, lasciando star di dire della gente minuta, che s'era satiata nella piazza publica, dico che nel cortile della rocca, circa le vintitre hora et mezza nelle mense mentovate si misono a tavola li svizzeri, tutti i cavalleggieri del Papa, i palaferrieri del Papa, de cardinali et d'altri signori principali. [c. 103 B]

Questi arrivarono al numero di circa quattrocento, che a suoni di pifferi furono serviti || con tanta quiete, tanta magnificenza, tanta abbondanza, che non si può così bene immaginare nè redire. I quali perché stettero buona pezza a tavola, ve-

[c. 104 B]

nendo la notte s'allumarono gran copia di torcie di cera bianca su le torchiere. Cenato ch'ebbero questi, altra fiata si riempirono le mense, che furono di nuovo con la medesima sontuosità, magnificenza et quiete servite.

[c. 105] Ma perché già s'approssimavano le due hore Nostro Signore || si mise a mensa con gl' Illustrissimi cardinali, il qual servito fu sì magnifico, sì nobile et ripieno d'ogni sontuosità, che a me non basta l'animo ad esprimerlo. Però lo taccio.

Ben dirò d'una burla fatta ad un trinciante dell' Illustrissimo Aldobrandino, che diede che ridere alla brigata, imperoch' essendo venuto costui molto spanto per ben servire il suo signore, con ricche vestimenta tutte piene d'oro et con sontuosissimi li-

[c. 105 B] gacci, questi gli furono tolti et comparvero || in tavola in un pasticcio con gran risa et piacere de convitati (1).

In tanto si udivano varie musiche di tromboni, cornetti, gravicembali, liuti et voci.

Nel medesimo tempo cenava la tavola del maestro di casa, maestro di camera, camerieri secreti, signori et nobilissimi prelati, servita con gran sontuosità, splendidezza et quiete.

[c. 106] Finita la cena et venute || le confettioni et altri arredi et lavate le mani si accesero fuochi nella rocca et si diede fuoco a più girandole et si udì gran tempesta d'artiglieria, lo che fatto, mentre Nostro Signore dopo lo cena si tratteneva con piacevolissimi ragionamenti co' cardinali, i coppieri, scudieri et altri cenarono a varie tavole, ove splendidissimamente furon regalati.

[c. 106 B] Così ciascuno de primati se n'andò a || riposare, nè per ciò restarono da basso le tavole di non esser frequentate quasi fino a giorno di gran copia di mangiatori, i quali con lieto volto tutti furon ben visti, ben serviti et ben trattati.

Oltre a i servitori ordinarij dei monsignori Illustrissimi ci furono di molti gentil'huomini romani, che, allettati dalla dolcezza et bontà di questo principe, erano venuti a servirlo et honorarlo.

(1) Un simile scherzo poco garbato è raccontato nel viaggio del vescovo di Bamberg nella sosta a Roma. Ne fu vittima il famoso Giovanni Alto, lo svizzero Cicerone, immortale nelle stampe di Villamena, il quale in quel caso meritò una lezioncina, essendo stato egli stesso il protagonista di varie burle. Quella che toccò a lui, si trova nel: J. G. VON ASCHHAUSEN, *Reise nach Rom, 1612 und 1613, herausgegeben von Dr. CHRISTIAN HAEUTLE (155ste Publication des literarischen Vereins in Stuttgart)*, Tübingen, 1881, p. 123.

Gli Aldobrandini nipoti erano poco delicati nello scegliere i loro divertimenti a danno dei cortigiani e introdussero, come riferirò altrove, facezie nuove di loro invenzione, specialmente nella villeggiatura di Frascati.

Et quantunque così bel'ordine empisse di maraviglia ciascuno, || empìe nondimeno di maraviglia più coloro, che sapeano questa rocca essere stata dishabitata et che ciascuna cosa, senza guardare a spesa alcuna, vi era stata di Roma recata. [c. 107]

La mattina seguente Nostro Signore con la sua solita divotione et riverenza disse la messa.

Dopo, montato ciascuno a cavallo, ci inviammo con Sua Santità al Borghetto, ove si || fabrica il ponte, di lunge per cinque miglia da Civita Castellana. Quinci arrivammo vicino alle quindici hore, ove Nostro Signore vidde bene il ponte, essendoci gli architetti et deputati. Vide il fosso, che si faceva et donato quattrocento scudi d'oro a lavoranti, se ne tornò al Borghetto, ove ne l'hosteria, palagio reale pel magnifico apparecchio fattovi dal cardinal Farnese, discese et adagiòse, essendo lietamente ricevuto in stanze così bene adorne, || che, [c. 108] come ho detto, palagio di nobilissima città rassembrava. Ivi alquanto riposati, si assise Nostro Signore alla mensa, egli et gl'Illustrissimi cardinali, ove fu servita con tanta splendidezza et con tanta squisitezza di vivande, che più non si può dire. Nel qual medesimo tempo etiamdio fu servita l'altra tavola, che mangiò all'hora di Nostro Signore et dopo infinite altre per svizzeri, cavalleggeri, palafrenieri et altra gente minuta.

All'arrivo di questo luogo havemmo le solite salve d'artiglieria, || le battaglie, i tamburi, le trombe et tutti gli honori che si conveniva dalla parte di chi riceveva et di chi gli faceva. [c. 108 B]

Così desinato et riposato Nostro Signore, oltre a i prelati et governatori de luoghi vicini, che ebbero audienza, vi furono altresì quelli del seminario della Sabina eretto dal cardinale Paleotto, tra quali hebbe chi con stile ornato fece oration latina a Nostro Signore et altri ve ne fu, che in versi lodavano la bontà, pietà et devotione del Papa. || Dopo questo Nostro Signore rimontato a cavallo ritornò a vedere il ponte et poscia la sera tutti ritornammo a Civita Castellana, ove dall'Illustrissimo Aldobrandino fummo ricevuti con la solita splendidezza reale nella propria guisa della passata sera. Quivi si stette fino alla vegnente mattina, ove doppo la messa detta da Nostro Signore nel duomo ci inviammo verso Capraruola, per la cui strada, caminato che havemmo dui miglia, vedemmo le reliquie della città di || Fallari, certo essemio della miseria humana, poi di sì antica et memoranda città si scorgono solamente parte delle mura, fatte nella guisa antica di pietre quadre senza calcina, con timoni quadri non molto spatio lontani l'uno [c. 109] [c. 109 B]

dall'altro, tutti massicci et in vece di superbi palazzi, quercie annose et rocchi.

Poco più avanti in bello et largo piano trovammo uno squa-
[c. 110] drone di più di mille archibugieri a cavallo, ch'erano || circa cento ottanta, la mettà de quali, tutti vestiti di nuovo, avevano la livrea del Papa, gialla et turchina; gli altri avevano la livrea di casa Farnese, gialla con gigli pavonazzi. Questi anch'essi con molto bel vedere, mentre sparavano gran copia d'archibugiate, furno girate due volte dalle compagnie dei nostri cavalli.

I cavalli di Farnese tutti accompagnarono Nostro Signore
[c. 110 B] fino a Capraruola, ove tra via trovammo i deputati della || città di Nepi, che vennero a far riverenza a Sua Santità. Così camminando per la bellissima campagna, da cui per molte miglia si scorge la rocca di Capraruola (1), rilevata et fatta in pentagono, giungemmo alle porte della terra, ove erano i primati con le chiavi in un baccino et tutta la terra festeggiante, mentre che le trombe, i tamburi, le campane, i maschi, gli archibugieri
[c. 111] concordavano con la voce del popolo, || che gridava: « Viva « Clemente ottavo » [et] era in grandissima allegrezza.

(1) Manca ancora una vera storia della famosa rocca, che come modello di architettura, ha trovato in numerose pubblicazioni l'interesse che merita. Recentemente abbiamo un cenno storico in GIULIO BALDUCCI, *Il palazzo Farnese in Caprarola*, Roma, 1910. Un piccolo contributo posso dare al futuro storico, indicandogli il cod. Cappon. 253, contenente una descrizione di Caprarola sul limitare dei secoli XVI e XVII; cod. Vat. 7192, cc. 249 B-253 B: « Poesie latine « su l'ingresso di Gregorio XIII nella fortezza di Caprarola ». Di particolare interesse, fra i lavori pubblicati all'estero, sono un articolo dell'EGGER nel *Jahrb. allerh. Kaiserh.* 1902 e quello dello STEINMANN sugli affreschi della Cancelleria nelle *Monatshefte für Kunstwissenschaft*, 1910, per chi volesse paragonare i ritratti, che abbondano anche negli affreschi di Caprarola.

In quanto alla storia della decorazione artistica, non mi pare impossibile che il pittore Bartolomeo (BAGLIONE, *Vite*, p. 183) sia il mio compatriotta Bartholomeus Spranger. Il VAN MANDER, nel suo *Schilderboeck*, pubblicò i primi anni del secolo decimosettimo, a c. 187, parla di Spranger, mandato a Caprarola dal cardinale Farnese per fare paesaggi, ma aggiunge anche che egli ne fu richiamato improvvisamente.

Nel tempo di Clemente VIII, come risulta dagli « Avvisi » contemporanei, Caprarola fu spesso il posto di villeggiatura del cardinale Farnese e serviva a distinti viaggiatori, come i principi di Baviera, per una nottata prima d'intraprendere l'ultimo tratto del viaggio verso Roma.

Per il viaggio di Clemente VIII, come per le ville intorno a Viterbo in genere, è d'una certa importanza notare che il cardinale Gambara, antico proprietario di villa Lante a Bagnaia, ha fatto una descrizione di Caprarola, stampata nel 1583 a Viterbo. Qualche notizia ho raccolto nella mia pubblicazione J. A. F. ORBAAN, *Sixtine Rome*, London-New-York, 1911.

Il Papa, secondo la sua solita costuma, scese alla chiesa cadretale (*sic*) a fare oratione. Da poi i cardinali et altri signori si adagiarono nella rocca et altri nella città, della qual rocca è ragionevole fare particolare mentione, poichè è annoverata per una delle più regali fabbriche, ch'abbia Italia, avenga che oltra all'essere in un || bellissimo sito e in aria eccellentissima, scorge [c. 111 B] da lungi più di cinquanta miglia et il mare altresì. È questa dotata d'acque pure, fredde et sane. Il palagio è di nobilissima architettura, quanto si possa immaginare, di disegno di paramente eccellentissimo architetto, havendo egli tratto dal pentagono un cortil tondo con loggie che regirano al primo piano et altresì al secondo, con sale magnifiche et amene tutte ridotte alla forma quadra || bislunga, le cui volte son tutte ripiene [c. 112] di stucchi d'ovate (1) et le facciate le pitture delle opere egregie già fatte da quelli di casa Farnese, di mano de più eccellenti et illustri pittori, ch'abbia havuto Italia. Lascio stare i paramenti di seta et d'oro, le letta ricchissime et vasellamenti d'ariento, ch'erano apprestati per honorare il principe, ché troppo mi dilungarei dal mio proposito || se volessi dire partitamente tutte [c. 112 B] le squisitezze et magnificenze di questo regalissimo palagio.

Dico dunque che, dopo alquanto di riposo, Nostro Signore insieme coi cardinali si assise a tavola ed altresì gli altri di mano in mano, secondo i gradi et i tempi sì come negli altri luoghi erano stati divisati.

Il nobil servito, la sontuosità delle vivande et la quiete, || non [c. 113] andarò recando avanti, perchè piuttosto gli escuserei che gli dessi luce et sol basta a dire, che fu magnificenza di casa Farnese (2).

(1) Cod. Vallicel. I, 47: « dorati ».

(2) L'ammirazione per la casa Farnese era nella fine del secolo decimosesto ancora vivissima nell'ambiente romano, specialmente nel popolo e nelle sfere Capitoline, dove solamente la fredda attitudine di Clemente VIII riuscì a frenare il desiderio di mostrare a casa Farnese in occasioni di feste altrettanta grandiosità. Quantunque limitati nell'impetuoso proposito d'ornare il Colle Capitolino fastosamente per ogni lieto evento in casa Farnese, si sfogavano i magistrati in quelle lettere, che il Cinquecento chiamava « di complimento », e ne ricevettero ogni volta in cambio da Parma. Negli « Avvisi » del tempo ne troviamo spesso l'eco; l'affezione del popolo romano e la munificenza della casa Farnese ci vengono varie volte accentuate.

Un disgraziato cittadino giovine, Bernardino Cenci, si rivolse in questo periodo a Ranuccio Farnese come « protettore de' Romani » (BERTOLOTTI, *Francesco Cenci e la sua famiglia*, p. 177) e senza dubbio questo protettorato raccoglieva la gratitudine dei romani stessi in occasione del grave incidente fra i Farnesi e il papa, quando il mormorio di nascente ribellione avvertiva gli Aldobrandini di appianare la questione senza contare troppo sull'effettivo dei soldati corsi.

Doppo il riposo et dopo la mensa Nostro Signore per tre hore continue stette a diporto nel nobilissimo parco, che sopra 'l palagio risiede, con tre de suoi più intimi veggendo le bellissime et freddissime acque plover da grotte, cader da spugne, uscir da statue et correr in guisa di catene per diversi luoghi.

[c. 113 B] Quinci Nostro Signore, secondo la sua solita pietà donò largamente a i giardinieri et poverelli, che quindi entro lavoravano.

In tanto nella terra si facevano lotte et altri piacevoli spettacoli. La sera poi si feciono gazzarre et fuochi magnificentissimi, ove tra l'altre fu una sirena, un drago ed una nave, che dopo l'esser uscito da loro gran quantità di raggi, che più di

[c. 114] mezza hora a sputar || fuoco lavorato con piacer grandissimo di circostanti.

Doppo questo nacque cosa degna di riso et forse fatta nascere da qualche occulta intelligenza per far conoscer l'accortezza del cardinal Farnese. Imperoché, per mutamento di vento o qual se ne fosse la cagione, nell'accendere i fuochi delle cucine, venne sì gran fumo per entro esse, che, come i cuochi giungevano tramazzavano, che non vi fu verso nessuno || che per buona pezza potessero cuocere le vivande loro, onde la cena, che era destinata verso le due hore, convenne che differisse alle tre passate, nel qual tempo, per la providenza del cardinale, Nostro Signore fu trattenuto da una soavissima musica con istromenti a doi chori et se udiva nell'anticamera, onde questo tempo non fu noioso, ma soave, grato et desiderabile.

Doppo si misero le ricche mense, ove adagiato il Papa et [c. 115] li cardinali, si gustaro le || squisite vivande et gran quantità di pretiosi vini, tutti nati nel medesimo luogo.

Doppo la cena et dopo lieto ragionamento ciascuno si andò a riposare fino alla vegnente mattina, quando, levato Nostro Signore et detta la santissima messa, montati tutti a cavallo ci inviammo la volta di Bagnaia, maravigliandoci, come fosse possibile, che nella persona del cardinal Farnese, oltra alla bella [c. 115 B] presenza fossero raccolte tante eccellentissime parti, || perciò che oltre alle altre virtù, che sono senza novero, si trova in quel principe una cortesia mescolata con grandezze tanto cortese, che è quasi impossibile non solamente passarla, ma paragonarla.

Incaminando adunque trovammo al solito la contrada piena d'huomini et donne, che ivi concorrevano per ricevere la benedittione santissima di Nostro Signore. Nel calar del monte verso Bagnaia trovammo più insegne di soldati, che facevano ||

[c. 116] mostra, i quali, passato Nostro Signore, fecero lieta salva et po-

scia con noi s'inviarono alla volta di Bagnaia. Ma Nostro Signore, lasciato di costa, in su la man destra, la via di Bagnaia, presa (1) la sinistra, che alla Madonna della Quercia conduce, ove, smontato, a suon di trombe et campane, con grandissima divotione et lagrime disse la santissima messa.

Poscia rimontato a cavallo fra tempesta di maschi, d'archibugieri, di trombe, di tamburi et campane, || giongemma a Bagnaia (2). Nostro Signore smontò al palagetto, che nel parco [c. 116 B]

(1) Cod. Vallicel. I, 47: « prese ».

(2) Dal 1587 in mano del card. Montalto, come risulta dagli « Avvisi » del tempo (*Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXXIII, pp. 300-301). Promisi allora che avrei trattato della pianta di Roma dipinta nella loggia in quell'edificio, qui chiamato « palagio della terra ». Intanto il dott. Ashby, l'esimio topografo di Roma e della Campagna, mi indicò la pianta del Greuter, si può dire quasi esumata in occasione della Mostra topografica di Castel Sant'Angelo, quantunque già fosse indicata dallo GNOLI, *Mostra di topografia romana*, p. 15. Ci siamo convinti, che, con leggere varianti, quella pianta dell'anno 1618 è stata copiata sul muro a Bagnaia. Dai dati topografici del dipinto e dalle notizie storiche raccolte avevo già determinato (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, 1910, p. 301, nota) che l'affresco fu fatto « certamente dietro ordine del « cardinale negli ultimi tempi della sua vita », un'ipotesi, che la data della pianta del Greuter venne a confermare. Ne ho più tardi fatto l'argomento di una conferenza in quell'istituto, la British School of Rome, dove si trattano ampiamente questioni di storia di Roma antica e moderna.

Abbiamo adesso l'opinione del chiar.^{mo} CH. HUELSEN sulla pianta del Greuter, nella *Bibliografia delle piante di Roma* (*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patria*, XXXVIII, 1915), pp. 26-27 dell'estratto: « Mentre le piante uscite nei « primi anni del sec. XVII dipendono più o meno dalle precedenti, specialmente « da quelle del Kartaro e del Tempesta, verso la fine del secondo decennio troviamo un lavoro assai notevole e finora non abbastanza apprezzato, dico la « pianta pubblicata nel 1618 dall'alsaziano Matteo Greuter ... Il tipo, a proiezione verticale e con elevazione, rassomiglia a quelle del Kartaro e alla « pianta del 1590: ma l'esecuzione è assai superiore; e non a torto l'autore « dice nella sua prefazione: « mi sono messo ad esprimere con ritrarre gl'istessi « edifici tutti in particolare a vera somiglianza di essi ». Infatti i monumenti « antichi, le chiese, i palazzi sono rappresentati con una esattezza, che nessuna « delle piante precedenti, eccettuata quella del Dupérac, aveva attinta. Il Greuter ha cercato di accrescere l'utilità della sua pianta mediante l'aggiunta di « piccioli ma nitidi disegni delle principali chiese ed altri edifici, nonché i cataloghi dei papi e degli imperatori: ma nondimeno pare abbia avuto un successo limitato. Delle sue tre ristampe, appena un esemplare ci è pervenuto in « buono stato, e l'estrema rarità dell'edizione originale come della copia pubblicata in Olanda dal Matham e Van der Graft ... ha fatto dimenticare i suoi « grandi pregi. Ma essa meriterebbe di essere paragonata con l'opera del Falda, « che appare in gran parte eseguita sul modello della Greuteriana ».

La figura del cardinale Montalto poi ospitante Clemente VIII dopo Caprarola, e, in certo modo, rivale del Farnese, spicca nei pontificati successivi a Sisto V, come un nipote sopravvissuto al papa protettore, che seppe regolarsi, seguendo, con un lusso esteriore di staffieri e livree, l'andamento del tempo, che

risiede, i cardinali nel palagio della terra, gli altri tutti furono adagiati secondo le persone con molta commodità et splendore.

L'alloggiamento del Papa fu splendido et reale, quanto immaginar si possa; quello di cardinali magnifico oltra modo et con le maggiori aggratezze et ricchezze di mobili et letta, che sia possibile a dirsi.

Doppo alquanto di riposo ciascuno si mise alle mense se-
[c. 117] condo il tempo e 'l luogo, ove era tanta squisitezza di vivande

richiedeva dai cardinali della Curia di prender parte in cavalcate e banchetti, limitandosi però egli cautamente nelle altre spese. Tra la Cancelleria, la villa Montalto presso Santa Maria Maggiore e questa villa Lante di Bagnaia, disponeva di sufficienti abitazioni da ospitare anche il cardinal Peretti e il principe di questo nome, che rappresentò l'elemento mondano nella famiglia salita con rapidità inaudita dalla pastorizia intorno a Grottamare al trono pontificio, al segretariato di stato e ai più onorifici talami. Molto differente si presenterebbe in un prossimo pontificato la sorte degli Aldobrandini, abituati da principio al lusso, durante un regno piuttosto lungo, carichi di impegni con artisti, e d'impresie edilizie, alle quali la severità di Paolo V, con tutta la gratitudine verso Clemente VIII, li tenne legati. Mentre il cardinal Montalto continuò placidamente la vita di viaggi in Italia, con visite a santuari e corti, gli Aldobrandini si recarono più d'una volta in gravi pensieri « ad audiendum verbum » dal papa Paolo V o in esilio volontario su la costa Adriatica. Quante volte avranno allora ricordati i tempi passati di Caprarola, Bagnaia e di Ferrara! Interessanti, sotto il punto di vista di spese e comodità degli Aldobrandini in viaggio, sono i conti per Giovan Francesco nell'Archivio Vaticano, Fondo Borghese III, 121 come anche il cod. Ottoboni. 2620, recante la storia animata del viaggio del cardinal Pietro Aldobrandini alle nozze di Firenze e in Francia (1600, ix, 25 - 1601, iv, 3). Ne tolgo qualche notizia caratteristica riguardante la storia dei costumi e dell'arte. In Siena il cardinale va a vedere le chiese: « ... » e quelle massimamente dove erano pitture di mano eccellente ... » (a. c. 9), una prova che il mondo si interessò allora più per l'arte di quello che comunemente si creda. Come anche questo giudizio da persona che s'intende di musica e di teatro (siamo a Firenze): « La sera si fece la commedia principale in musica, » che per l'apparato scenico e gl'intermedij meritò molta lode. Ma il modo di « cantarla venne facilmente a noia, oltre che non sempre il movimento delle » macchine è riuscito felice » (a. c. 17 B). Forse l'opinione era un poco influenzata dal fatto che al cardinale si era: « ... riscaldata la testa per stare alla » pastorale et alla commedia et per uscir poi all'aria fresca ... » (a. c. 20). Incontriamo il nome di un ingegnere industriale, artista, molto in voga quando il cardinale presenta alla regina nuova: « ... un gran quadro lavorato da Pompeo » Targone, con gioie e pietre pretiose, stimato mille scudi » (a. c. 18 B). Avrei avuto più piacere se qui si fosse fatta menzione di un grande artista, presente al matrimonio: Pieter Paulus Rubens!

Dopo diverse lagnanze sopra il mangiare « alla fiorentina », c'è anche l'asserto: « ... che hen ci accorgemmo di esser passati dalla Toscana alla Lombardia » (a. c. 27) e al ritorno in Italia si fa un affettuoso saluto alle « delizie » della patria, i vini, i cedri ritrovati (a. c. 143 B).

et tanta quantità di pesce, perch'era il venerdì mattina, che in maggior copia su i liti (*sic*) (1) del mare Oceano dare non si potesse.

Doppo che Nostro Signore hebbe desinato et riposato se ne andò nel barco celebre a tutto 'l mondo (2) per la quantità dell'acque fresche et chiare, per la grandezza et varietà delle fontane, tutte in varie et capricciose guise cadenti.

Verso la sera Nostro Signore si ritirò et nella vegnente notte apparve quasi nuovo giorno || per le gazzarre di maschi, di acobugi (*sic*), per li animali sputanti fuochi, per le torri et per gli luoghi più elevati tutti pieni di fuoco. [c. 117 B]

Nostro Signore, secondo la solita costuma, per esser venerdì non cenò; i cardinali tutti cenarono verso le due hore; poscia andati a riposarsi, la vegnente mattina ciascuno verso le dodici hore, essendo levato Nostro Signore, per via ampia et piana per lunghezza di un miglio se ne andò a piedi alla Madonna della Quercia, ove con la solita humiltà, divotione et lagrime || celebrò la santissima messa. Poscia se ne ritornò a Bagnai, ove al solito dall' Illustrissimo cardinal Montalto con molta magnificenza furono apprestati delicatissimi conviti. [c. 118]

In questo giorno si hebbe riposo, onde ciascuno si diportò in varie guise, perché di molti gentil'huomini della corte furono a splendidissimo convito fatto dal signor Giulio Gualtierio a Viterbo, nella qual città andorno etiamdio alcuni cardinali a diportarsi. Doppo 'l riposo Nostro Signore se ne ritornò nel barco, ove negotiò et disse l'offitio. Verso poi le venti due hore || si [c. 118 B]

(1) Così anche il cod. Vallicel. I, 47.

(2) Abbiamo il Montaigne, il Buchellius, lo Schickhardt come testimoni che il turista colto della fine del secolo decimosesto e il principio del decimosettimo, cercò fra l'altre bellezze d'Italia, sempre il giardino e la villa, come uno dei « mirabilia » più importanti. Così fu anche col nostro poeta e storico Pieter Corneliszoon Hooft, che lasciò una succinta descrizione del suo viaggio (1599-1601); Pratolino prende un primo posto in quella *Reisheuchenis* pubblicata dal VAN VLOTEN nel secondo volume delle *Lettere* del Hooft. Un curioso caso d'una villa italiana presentata in un modo speciale davanti al nostro pubblico olandese di quei tempi si trova nel quadro di Sebastiaan Vrancz, nel museo di Napoli: una villa Medici, con una delle due torri trasformata nello stile del nostro Rinascimento e popolata con nobiltà piuttosto anversese, rivestita secondo il costume, tramandato da qualche libro. Il quadro è datato: 1615, quando Sebastiano Vrancz era tornato da molto tempo in patria ed è certamente fatto con l'aiuto della memoria e di qualche disegno, portato dal viaggio anteriore all'anno 1600 o da stampe. È un prezioso aiuto anche per noi, per ricostruire la villa immaginaria italiana, dove i nostri poeti di quel tempo collocarono le loro imitazioni del Tasso e del Guarino.

andò alla chiesa cadretale (*sic*) del castello et doppo fatta oratione quinci partendo et montato a cavallo se ne ritornò alla Santissima Madonna della Quercia, ove stette per un hora ingenuocchione avanti al santissimo Sacramento orando et dapoi genuflesso altresì per altr' hora avanti la santissima imagine della Madonna di quel luogo.

Ritornossi poi a Bagnaia, ove con la solita magnanimità et magnificenza ciascuno fu benissimo trattato. Fecionsi altresì fuochi et vi fu trattenimento così questa sera come la passata
[c. 119] di || musiche eccellentissime di istromenti di corde, di voci et di fiato.

La domenica, che fu la mattina vegnente, mentre le campane, le tombe (1), i tamburi, l'allegrezza del popolo, lo trepito (2) di maschi et d'arcobugi empivano la campagna d'allegrezza c'inviammo con Sua Beatitudine alla volta di Viterbo, raggiungendo della magnanimità, della magnificenza, della splendidezza del cardinal Montalto et de suoi squisiti et cortesissimi servitori, che con tanta prontezza et larghezza et quiete avevano così ben trattato fino || al minimo servitore di quella nobilissima corte.
[c. 119 B]

Così, in passando, Nostro Signore di nuovo smontò et orò alla Santissima Madonna della Quercia; poscia, rimontato a cavallo, accompagnato da grande squadra d'archibugieri, s'inviò verso Viterbo et caminato che si fu per un miglio si giunse finalmente alla porta della città, ove, mentre si sparavano le artiglierie et l'archibugeria faceva gazzarra et le trombe, tamburi et campane suonavano, s'appresentarono avanti a Sua
[c. 120] Beatitudine i primati della || terra, ove erano i Conservatori et Caporioni, venti giovani vestiti d'una assisa con calze turchine, giubbboni di tella d'argento, colletti neri, et cappelli in capo con piume bianche alla man destra.

Presentarono in un baccino le chiavi a Nostro Signore et un memoriale et uno de Conservatori, il più vecchio, con parlar sonore et grave disse a Sua Santità alquante parole latine.

Passati questi s'avviò al duomo, ove, avanti che Nostro
[c. 120 B] Signore scavalcase || l'aveano già rincontrato tutte le compagnie della città. Su la porta era il vescovo con tutto il clero. Il Nostro Signore, scavalcato et ingenuocchione (3) fatta oratione, pas-

(1) Cod. Vallicel. I, 47: « trombe ».

(2) Cod. Vallicel. I, 47: « strepido ».

(3) Cod. Vallicel. I, 47: « inginocchioni ».

sando per la chiesa tutta adorna et piena di popolo, primieramente ingenocchiatosi avanti al santissimo Sacramento et poscia paratosi, all'altar grande celebrò la messa, ove ne tempi debiti s'udi la musica del duomo con l'organo, con altri istromenti far soave melodia.

Finita la messa et rimontato a cavallo Nostro Signore, per [c. 121] altra porta c'inviammo a San Martino (1), ove in passando trovammo le strade piene di popolo et le finestre piene di gentil' donne della città. È San Martino luogo distante da Viterbo per quattro miglia, volto a ponente et maestro, quasi a mezza della montagna di Viterbo, in mezzo di bosco di castani verdi et altri, ove è saluberissimo aere. Ha sopra di se fontane d'acque || chiarissime et pure, et sotto di se alle falde della monta- [c. 121 B] gna due fontane vivissime, che fanno un grosso fiume.

È posto in ispaggia et havvi antico palagio da cui si scorge per terra tutto il Patrimonio et per mare il monte Argentaro tutto con bellissima vista et per entro ad esso mare si vede quanto la vista può scorgere et desiderare.

Quinci da monsignor Buonvisi, governatore di Viterbo et chierico di Camera, era posto in ordine || apparecchio reale, [c. 122] ove si adagiò il principe, i cardinali e 'l rimanente della brigata tutta.

Doppo 'l convito, che fu sontuosissimo et ove portarno in tavola i giovani della livrea di Viterbo, Nostro Signore et gl'altri riposati alquanto, ci inviammo alla volta di Toscanella (2), città che si vanta di essere quella antica di cui prese il nome la Toscana tutta, ove caminando per bella campagna giungemmo la sera || vicino a notte, nel qual luogo trovammo tutte le com- [c. 122 B]

(1) Nel Fondo Gonfalonieri dell'Archivio Vaticano, nel volume 63, si trova una nota riguardo agli « Alloggiamenti in San Martino », che è una specie di preventivo degli ambienti. Per il papa ci sarebbe una sala con quattro camere, nel dormitorio dei frati posto per il cardinale Aldobrandini, poi c'è una « fo-
« reia » con spazio per quattro letti, una casetta per i parafrenieri, una stalla per quaranta cavalli e un'altra nel borgo per altri venticinque, mentre sulla montagna si ospiterà un uguale numero di « cavalleggieri ». Il cardinale Baronio e i suoi potranno andare in una villa Luchini. Il carattere provvisorio di questa nota è provato anche dal fatto che vi si prende in considerazione l'eventualità di una dimora a Viterbo, dove non solo sono registrati sei monasteri per alloggiare i cardinali, ma anche il buon vino a « otto giulij il barile romano nesco ».

(2) Qualche breve cenno intorno alla visita del pontefice in: *Toscana e i suoi monumenti, opera postuma dell'avvocato SECONDIANO CAMPANARI*, il cui ritratto e i titoli accademici ne ornano le prime pagine.

modità che immaginar si possono per providenza del mastro di casa di Sua Beatitudine et de suoi diligenti ministri.

Quinci alloggiammo tutti largamente, Nostro Signore in un palagio antico della città, i cardinali et gl'altri nelle case migliori, ciascuno secondo il suo merito.

Havemmo il rincontro de soldati della città, le gazzarre, li [c. 123] rincontri, li chiavi (1), archi et || applauso del popolo. Si cenò la sera; Nostro Signore al solito con gl'Illustrissimi cardinali et gl'altri secondo il solito in varij tempi in varie tavole. Ma si come pare che rechi vaghezza ne poemj alcuno gentile episodio, così credo che non sarà cosa fuor di proposito raccontare come, essendo rimasto adietro in carrozza per maggior commodità il [c. 123 B] signor Girolamo (2), || medico di Nostro Signore et da esso

(1) Cod. Vallicel. I, 47: « le chiavi ».

(2) Uno dei libri più interessanti del tempo di Clemente VIII è certamente quello di MARSILIO CAGNATI, il quale pubblicò dallo Zanetti nel 1599 un opuscolo *De Romani æeris salubritate* (una copia nella biblioteca Vittorio Emanuele), dedicato a Pietro Aldobrandini, come amico degli scienziati. Il libretto dà informazioni pregevolissime sulla condizione della sanità pubblica e svela cose curiose sull'insuccesso del grande tentativo di Sisto V di rendere d'un colpo abitabili i Monti: i sacerdoti e vignaroli, obbligati a vivere in quei paraggi, sono spesso e seriamente ammalati! Nell'anno 1590 si verificavano parecchi casi di febbri acute sul monte Quirinale. Significante è anche il detto d'un nuovo vescovo di Grosseto che constatò, secondo il Cagnati, che ivi camminarono dei morti; lo cita l'autore per dimostrare che in Roma si stava meglio. Osserva, che i forestieri (tedeschi) sopportano meno bene l'inverno a Roma, che nel proprio paese, mentre fra i romani, anche nella classe dei patrizi, ma molto più nel ceto popolare, si trovano molti che hanno passati gli ottanta anni di vita. Dice anche che, contrario alla « superstizione » di molti che nell'estate non si dovrebbe partire da Roma o venirvi, c'è il fatto che tanti durante tutta l'estate vanno e tornano fra Tivoli o Frascati e Roma senza nuocere alla loro salute.

Il dott. F. EHRLE, S. J, cita nella sua notevole bibliografia dell'inondazione del Tevere del 1598, *La pianta di Roma Maggi-Laupin-Losi*, Roma, Danesi, 1915, p. 8, n. 4 un lavoro su tale argomento dello stesso medico: MARSILIUS CAGNATUS, *De Tiberis inundatione medica disputatio*, Romae, 1599.

JANUS NICIUS ERYTHRAEUS lo descrive nella sua *Pinacotheca*, pp. 97-98: « ... tanquam ad metam, Romam contendit, seque Alexandro Petronio in discipulinas tradidit, ad quem tum medicae facultatis primae, omnium concessu, deferrebantur. In cujus schola quinquennium versatus, ita ab ejus doctissimis sermonibus exercitationibusque discessit, ut celeriter in principum medicorum numerum pervenerit, neque ullum esset morbi genus ita arduum, ita anceps, quod non ejus dignum cura videretur. Cujus industriae ego maximum documentum hoc habeo, quod statim a Patribus Soc. Jesu, viris doctissimis, & in existimando de cujusque ingenio acutissimis, ejus opera conductae est, neque alio, quoad ille vixit, medico sunt usi: deinde, quod ad docendam Philosophiam Medicinamque, in gymnasio Romano, magnis praemiis evocatus est: quo in munere obeundo, mirum illud accidit, quod in communi hominum consuetudine usque ea esset frontis severitate tristitiaque, ea oris taciturnitate

molto amato per le sue rare qualità, virtù et ottimi costumi, essendoseli nel mezzo del camino la carrozza rotta, convenne che questo buon huomo, già vecchio, caminasse a piedi di notte almeno per quattro miglia et se non era la bontà del cardinale Aldobrandino, che, vedendo che all' hora della cena egli non era comparso, lo mandò a || rincontrare con cavallo et con torcia, [c. 124] haveniva forse, che questo gentilissimo ingegno havesse havuto per letto l'herba et i fiori de prati.

Così fu ricondotto a casa et alloggiato in comodo alloggiamento, onde poscia ci fu molto da ridere, sì saporitamente ci raccontava egli questa sua avvenuta dissavventura.

Il lunedì mattina levossi Sua Santità a competente hora || et, detta la messa, per bellissima campagna, piena di grano [c. 124 B] c'inviammo a Corneto (1) per una strada corta, ma alquanto malagevole. Le carrozze vennero per la più lunga, ma più piana, ove c'era per rincontrare la battaglia della città, onde non havemmo il rincontro al luogo destinato, ma in altro luogo poco di lungi dalla città, ove arrivati et ricevuti con || trombe, campane, [c. 125] maschi et tamburi, scavalcò Nostro Signore al duomo et, fatto

« atque silentio, ut nullum ab eo hilaritatis signum, nullum pene verbum elici
« posset, ita tamen erat in docendo facundus, ita elegans, ut mirarentur omnes,
« locorum mutatione, tantam in homine dissimilitudinem morum existere. Sed
« dabat hanc illi facultatem magnitudo doctrinae, qua pectus repletum habe-
« bat. Nam Graece Latineque doctus, omnium Philosophorum placita, omnium
« temporum historiam, complexus erat, unde, cum esset opus, plura proferret,
« quibus auditorum animos ab illius tristitia doctrinae, quam docebat, paulisper
« ad hilaritatem voluptatemque traduceret. Sed in curandis aliorum morbis ita
« peritus ac sagax, non potuit unicum masculae prolis filium, in gravem mor-
« bum ex incontinentia prolapsus, ex ancipiti eripere, sed ruentem ad interi-
« tum, sua etiam ope adjuvit, sive fato aliquo, sive adolescentis culpa, quem
« pudore deterritus, parenti veras morbi causas puduit aperire. Verum ea animi
« constantia, labentis familiae suae casum sustinuit, ut conceptum intus dolo-
« rem, non in lacrimas, non in voces effuderit, sed elegantissima elegia dolenter
« ostenderit, quanta, ex filii interitu, malorum moles in suam domum irruisset.
« Demum aliquanto post ipse quoque, annum agens nonum supra sexagesimum,
« emigravit e vita. Objectum est illi, quod morbos in longum traheret: at haec
« fortasse fuit aegri cujuspiam querela, cui erat molestum se diutius affixum
« lecto teneri. Scripsit de salubritate aeris Romani, de humano partu, de ra-
« tione curandi flores in urbe, de aqua Tiberina, & alia opuscula, quae unico
« volumine continentur. Edidit libros de continentia in victu, & de exercitio,
« seorsim a ceteris opusculis impressos ».

(1) Forse sta in qualche relazione con la visita di Clemente VIII la spesa che trovai registrata nella Depositeria Generale, Archivio di Stato, Roma, 1602¹, c. 4 (1602, I, 22): « ... scudi 200 ad Alessandro Cartosello di Città di Castello
« per aver aconcio la rocca di Corneto ».

con ogni humiltà le solite orationi, s'adagiò nel principale palagio della città già fatto edificare dal cardinale Vitelleschi.

Questo quantunque antico et (1) magnificentissimo, ripieno di gran sale et camere et tra l'altre vi ha un terrazzo in luogo rilevato, da cui si scorge non solamente gran parte delle riviere del ||
[c. 125 B] mare di Toscana, ma etiamdio più isole et la Corsica quasi tutta.

Doppo 'l desinare et riposo si partì la corte alla volta di Civita Vecchia, ove Nostro Signore in partendo vide a piè della città di Corneto i bellissimi giardini di quella degni di memoria per gli aranci, limoni, cedri et altre nobilissime piante.

In tanto il cardinale Aldobrandino, Farnese, Montalto, Cesis
[c. 126] et Monti lasciorno Nostro Signore || et s'inviarono verso il mare, pensando di trovar quivi le galee per condursi sopra quelle a Civita Vecchia, ma, venendo lor fallito il disegno per non v'essere ancora giunte, caminando con le carrozze luogo [lungo?] la riva per incontrarle, giunsero al Mugnone, fiume nomato da Virgilio nella rassegna de' soldati, ch'egli fa nella guerra tra

[c. 126 B] 'l Turco (*sic*) et Aenea. Questo discende || tra lieti et verdissimi colli et drizzandosi ver libeccio, entrando in mare, perde il nome; il quale non potendosi varcare, quantunque la carrozza del cardinale Montalto vi si provasse et quasi si sommergesse, convenne che i cardinali si mettessero sopra una piccola barcha et così scherzando (2) entro d'essa la debilitarno sì, che gli altri,
[c. 127] che vi entrarono doppo, rompendosi || essa, tutti nel Mugnone cadero et molli et imbrodolati; così convenne che per cinque miglia solcassero il camino a piedi con gran risa di loro stessi et de' gli altri, che li videro et seppero la piacevole dissavventura avvenuta loro.

I cardinali fecero cenno ad una barca, che non lunge dalla riva passava, ch'essendo venuta a riva et entrandovi et da marinari d'essa facendosi condurre || fino a dove incontrarono le galere, donato loro quaranta scudi, sopra esse galere ricovveransi. In tanto Nostro Signore camminava per le bellissime campagne verdeggianti tutte per le semente di grano, che vi erano state fatte. Giunto vicino a Civita Vecchia a tre miglia fu rincontrato dalle galee, che erano di costa (3) tutte festeggianti con trombe, con grida et con un continuo sparare d'artiglierie.

(1) Cod. Vallicel. I, 47: « è ».

(2) Cod. Vallicel. I, 47: « scherzando ».

(3) Cod. Vallicel. I, 47: « costà ».

Queste, salutato ch'ebbero Nostro Signore, andarono per i cardinali, de quali par (1) testè habbiamo fatto menzione. Finalmente Nostro Signore giunse alla città, la quale con rimbombo de l'artiglieria grossa et minuta, de l'archibugeria et della battaglia, ch'era venuta a rincontrarla, del suono delle campane, delle trombe, del applauso del popolo, mostrava quanto le fosse cara et gradita la sua venuta. [c. 128]

È Civita Vecchia posta su 'l mar Tirreno, quasi nel mezzo d'Italia, città munita di tutte quelle cose che fa mestiero per guerra. Ha porto per ricever navi et galere, et darsina altresì. Ha fortezza verso il mare, che lo signoreggia tutto et di verso terra fanno forte (2) baloardi et cortine tutte ripiene, onde si può dire che sia città inespugnabile et la porta dello Stato || Ecclesiastico per potere in tempo di guerra ricever soccorso da gran parte et altresì darne a gli amici. [c. 129]

Poco doppo lo arrivo del Papa giunsero le galere in porto, che conducevano i cardinali con bellissima mostra, ove la reale più compariscente dell'altre, sì per la grandezza sua, sì per le bandiere che ventolavano, era più de l'altre ragionevole. || Queste entrando con voga larga et ordinata fecero bella gazarra d'artiglierie, alle quali la fortezza rispose con gran numero di tiri (3). [c. 129 B]

(1) Cod. Vallicel. I, 47: « pur ».

(2) Cod. Vallicel. I, 47: « fanno fronte ».

(3) Mentre per la storia di Civitavecchia rimandiamo alla bellissima opera di Carlo Calisse e per la marina pontificia in generale ai volumi classici di P. A. Guglielmotti, gioverà forse intercalare qualche cenno sulle vicende della flotta e dei suoi compiti nel tempo di Clemente VIII, tolto da fonti contemporanee.

Casi, come questi, che cioè le galere fossero adoperate per vere gite di piacere, sono rarissimi. La ragione si presenterebbe agli stessi gitanti quando di nuovo si rischiavano sulle galere, mentre il mare era più burrascoso davanti Civitavecchia. L'effetto delle imbarcazioni a remi, anche su persone altolocate, è illustrato in una gustosissima stampa del contemporaneo Antonio Tempesta, nella serie che dedicò al matrimonio della nuova regina di Spagna, celebrato da Clemente VIII a Ferrara: « partenza da Genova ». Anche nel sopracitato viaggio del cardinal Aldobrandino c'è qualche brano descrivente le delizie della tappa fatta per via di mare, come via più breve, per arrivare allo stesso porto. Questo era il vero uso fatto delle galere da persone non avvezze al mare: abbreviare l'itinerario lungo da Roma a Firenze, navigando da Civitavecchia a Livorno, o a Marsiglia per andare in Francia; sempre però era considerato come un privilegio da accordarsi solamente a principi regnanti e cardinali, con qualche rara concessione a viaggianti di minor grado. Così si trovano notizie di viaggi compiuti dal cardinal Sforza, più d'una volta dal cardinal « Gioiosa » di quasi proverbiale inclinazione per viaggiare, o viene segnalato il passaggio

In tanto il Papa, andando per adagiarsi nel palagio, che sopra 'l mare risiede, vide la piazza tutta di mense con pasticci et ottime vivande ripiena.

[c. 130] Adagiosi (1) Nostro Signore nel destinato appartamento, che per la città rimira et gli altri ॥ cardinali altresì in varij appartamenti adobbati tutti di ricchissimi paramenti, di bellissime letta, di gran credenze d'ariento tutte fatte mettere in ordine da monsignor della Cornia, chierico di Camera et governatore di quella città.

Nostro Signore, desioso di vedere il mare, come quello che più fiate con grandissimo honore per grandissimi negotij l'havea solcato, volle cambiar la stanza col cardinale Baronio, perché esse appunto sopra 'l porto risiedeano.

[c. 130 B] Venuta l' hora della cena, essendo da monsignor della Cornia stati ordinati splendidissimi conviti, Nostro Signore si mise a tavola et i cardinali et secondo l'ordine l'altre tavole di mano in mano.

Ivi era quantità di vivande dicevoli a così grandi personaggi, vini squisiti, confettura nobilissima, nobiltà di serventi et tutto quello che per servir la più fiorita corte, che havesse il mondo, facea di mestieri.

[c. 131] Gli svizzeri, cavalleggieri et la gente più bassa avanti questi erano stati con gran copia di vivande, d'ottimi vini ed d'altre delicature satiati.

Nostro Signore, doppo 'l riposo della cena, mentre le seconde tavole della nobiltà erano servite, hautò ch'ebbero il lor fine, se ne andò a riposare con gl' Illustrissimi cardinali tutti nella rocca, eccetto l' Illustrissimo Aldobrandino, ch'ebbe il suo alloggiamento nel più principal palagio della città.

[c. 131 B] La vegnente mattina, che fu il martedì, dopo 'l riposo ciasceduno fu in punto per accompagnare Nostro Signore alla chiesa dove disse messa con la solita humiltà et devotione; po-

del duca di Mantova. Pare che fra la flotta della Toscana e quella pontificia esisteva uno scambio di cortesie in ammettere questi passeggi ed è certo che tanto queste due, quanto anche la flotta navale di Genova si riunivano ogni tanto in pacifiche spedizioni per andare a prendere la seta cruda in Sicilia o pel trasporto del grano. Non era superflua questa precauzione, perché i corsari fecero le loro poco gradite apparizioni lungo il litorale, da Port' Ercole a Nettuno, dando luogo ivi ad una vera caccia; a Terracina e Fondi, alle foci del Tevere fino a Genova. Tanto è vero che apparvero anche sul palcoscenico, in una commedia del Della Porta.

(1) Cod. Vallicel. I, 47: « adagiosi ».

scia egli insieme con tutti i cardinali s'invio alla rocca, ove entrando, con gran rimbombo d'artiglierie per i cannoni et colubrine che continuamente sparavano, quasi tremuoto ci sentivamo tremar la terra sotto. Nostro Signore secondo la sua solita prudenza vide ogni affare || minutamente. Si diparti mentre di nuovo la fortezza faceva sentire il tuono delle sue artiglierie minute et grandi. [c. 132]

Mentre Sua Beatitudine se n'andava lungo la riva del mare i pescatori con le sue barche quasi vicino a piè nostri trahevano li pesci alla riva; tornò Sua Santità all'alloggiamento, si diede ordine al convito, la gente di minor conditione su la piazza, il Papa et gli altri alle mense della passata sera.

Fu il convito splendido et reale al solito et con tutte le appartenenze, doppo 'l quale et doppo 'l riposo i cardinali tutti s'andorono in su la galera reale, ove il [al?] suon di trombe et d'artiglieria furono onorevolissimamente ricevuti. [c. 132 B]

Quinci il Trulla buffone per essere in un momento preso, messo alla catena et raso, fatto passare su per le braccia degli schiavi da poppa a prua et da prua a poppa riportato al suo luogo, diede || gran piacere a circostanti. [c. 133]

Intanto la reale sarpava et uscendo dalla darsena, seguita dalle altre galere, entrò nel porto et di quivi uscì con larga voga et si andò a spasso per mare per due hore intiere, ove si videro tutte l'arti de marinari: vogate a voto, a voga larga, a voga arrancata, a regattare, salire i mozzì per la fune de gli alberi; si misero a trinchetti, si fece || penna per fare scoperta, et in somma tutto quello, che può far di buono e di bello la marineria. Quinci perché il mare era grosso vi furono di molti et anche de gli Illustrissimi cardinali, che volsero rivedere il conto di più intrinsechi affari loro, mentre Adamo, gentilissimo et saporitissimo nano (1) di Sua Santità, anch'egli tutto dolente et pentito d'essere entrato in galea, rivedeva le cose passate. [c. 133 B]

(1) Come era d'aspettarsi, considerato il gusto per scherzi di vario genere prevalente nell'ambiente del pontefice, egli stesso teneva in corte uno di quegli esseri infelici, destinati ad essere il bersaglio di tutte le facezie, che il buono o il malumore degli altri potevano inventare. Non saprei precisare se un solo nano durasse per tutto il pontificato. I conti tacciono su questa specie d'impiegato. Potrebbe darsi però che il « Trulla », il « nano polacco » e questo « Adamo », menzionati nel pontificato di Clemente VIII, siano tutti una sola persona, implicata in una serie di burle talmente mortificanti, che certamente bisogna ammirare la resistenza dello storpiato organismo.

Monsignor Mora in questa, con offitio di pietà et di buon
 [c. 134] Christiano || s'andava informando de gli affari de miseri forzati per poter riferire a Nostro Signore le bisogne di ciascuno secondo il giusto et l'honesto. La fortezza sparava spesso artiglierie grosse con la palla, che, balzando per il mare, davano piacere non piccolo.

In questi affari con gran gazarra d'artiglieria ritornammo in porto, mentre Nostro Signore andava vedendo il molo et l'Illustrissimo cardinale San Giorgio, tornando in poste da Spoleti, dove era andato dal Borghetto, || tornava nella città.
 [c. 134 B]

Smontarono i cardinali et gli altri et, facendo riverenza a Nostro Signore, accompagnatisi seco, lo ricondussero all'alloggiamento, ove non molto doppo si videro le galee uscir dalla darsena, tutte adorne di gran quantità di lumi, empiendo il cielo di razzi et di fuochi lavorati mentre le trombe in suono di letitia s'udivano rimbombar per tutto.

Durarono i fuochi per un hora continua, lo che fatto ritornarono le galee nella darsena; il || Papa e i cardinali, essendo venuta l'hora, si misero a mensa et l'altre tavole altresì di mano in mano, et di già gli svizzeri, li cavalleggieri et altra gente più minuta havevano finita la cena, doppo la quale ciascuno si adagiò.
 [c. 135]

Ma la mattina vegnente, levato Nostro Signore, doppo la messa, lasciato ordine di liberar forzati et di scemar i tempi, s'inviò ciascuno con Sua Santità alle lumiere; || ragionando della gentilezza, dell' bel ordine, del buon servito fatto da monsignor della Cornia, salimmo verso il monte, ove caminando due miglia si trova una anticaglia di gran circuito, che fa quasi mezza luna. Così, mentre salivamo, si vedevano le cinque galee di Nostro Signore a vela piena, che portando l'Illustrissimo cardinale Aldobrandino a Orbatello per riconoscere i luoghi della sua badia, facevano bellissima veduta.
 [c. 135 B]

Arrivammo per spatio di due hore, sempre montando all'erta, alle lumiere ove non molto di lunge si vede un palazzo in luogo rilevato su la mano stanca et da man ritta è di rimpetto appunto una selva annosa di verdissime piante. Nella ispiaggia, che scorgeva nel mezzo, si vedevano gli animali tutti di soma, che servivano per il lavoro di quella fabrica, imperoché questi erano stati tratti tutti dalle stalle del luogo, che sono grandissime, onde i cariaggi et i cavalli tutti di Nostro || Signore adagiar si potessero.
 [c. 136 B]

All'arrivo di Sua Santità invece di campane si udirono le campane tutte del lavoro, che erano state tratte alla campagna,

et, percosse delle mani de lavoratori con ferro, render suono grato et soave.

Giunse finalmente la corte, scavalcò Nostro Signore et i cardinali, i quali tutti si adagiarono nel palazzo messo in punto dagli Olgiatti et Altoviti, appaltatori delle lumiere.

Quivi riposati alquanto si adornano le mense, tutte secondo il tempo: del Papa, de cardinali, de || prelati et signori, [c. 137] de gli svizzeri, de cavalleggieri et di tutta l'altra gente minuta.

La biada per la cavalleria fu amplissima, il vino del luogo eccellente, il rimanente del convito oltra modo splendido et di tutte l'ottime vivande, che in quel tempo dar si potessero, ripieno.

Doppo 'l quale, riposato ciascuno per tre hore, s'invìò la corte in ver Bracciano, ove in andando Nostro Signore piegò ver la sinistra per veder le cave delle lumiere et poscia ritornato || su la maestra contrada, passando per mezzo della Tolfa [c. 137 B] et cavalcando per chine scoscese, passato il Mugnone, che con chiare et freschissime acque attraversa quelle montagne, entrammo nel vago et dilettevole paese di Monterano, famoso per gli ottimi vini, verdegiante per gli spessi et foltissimi grani.

Passati poco avanti havemmo rincontro di settanta arcobu-
gieri bene a cavallo del duca di Bracciano et doppo altra cal-
valcata in compagnia dell' || ambasciador di Toscana, ch'era ve- [c. 138]
nuto a Bracciano per ricevere il Papa, poichè nel medesimo
tempo don Virginio, duca di quel luogo, peregrinando a piedi
con due o tre soli, andava per sodisfation di voto alla Ma-
donna Santissima di Loreto (1). Alla veduta di Bracciano,
che fu di notte, la fortezza con bella ganzarra d'artiglieria grossa
et minuta salutò il principe et intanto i soldati, battendo tam-
buro nei borghi della terra, inchinavano || al Papa et cardinali [c. 138 B]
che passavano et doppo con bella salva fecero risuonare tutte
le vicine valli. Intanto si vedevano i più eminenti luoghi lam-
peggiar pe' fuoghi et lumi, che di scura notte fecero quasi un
chiarissimo giorno. Fu alloggiato Nostro Signore nell' antichis-
sima rocca, ove si vedeno l'effigie di più heroi chiari per nome
della nobilissima famiglia de gli Orsini. L'alloggiamento, oltra

(1) Nell'Archivio Vaticano, fondo Borghese IV, 239, c. 169 trovasi la lettera del duca Virginio, datata da Venezia, 1597, maggio 9, diretta a Clemente VIII nella quale lo ringrazia di aver voluto accettare l'ospitalità nella « casa priva del patrone ».

- [c. 139] a l'ampiezza delle stanze et de nobili paramenti || fu maraviglioso per lo spartimento, per lo ben servito, essendovi molti gentilhuomini romani, per la quantità et squisitezza delle vivande et per la quiete. Et, avvenga che in questo giorno si fusse fatto il più lungo camino del viaggio tutto, doppo la cena ciascuno andò a riposare. Nel far de l'aurora oltre al suon de tamburi et delle trombe salutò il castellano con artiglieria grossa et minuta il già vegnente giorno. Levossi Sua Santità et ad hora ||
- [c. 139 B] competente disse la messa, et poscia, accompagnato da gli arcobugieri et cavalli di Bracciano per quanto tenea quel dominio, s'inviò verso Roma.

Fu Sua Beatitudine ricevuta a desinare al Casale degli Olgiatti (1) con pompa et magnificenza reale. Quivi fu adagiato ciascuno, ben trattato et honorato. Vi furno vini squisitissimi et vivande pretiose et cortesia infinita. Doppo 'l desinare,

[c. 140] et alquanto || di riposo s'inviò il Papa verso Roma. Vicino alla città per quattro miglia cominciò il rincontro de cardinali et altri prelati et di duchi et altri signori et tra gl'altri vi hebbe il signor Silvestro, nipote di Sua Santità.

- Così per largo giro di più di centocinquanta miglia, doppo haver caminato xi giorni, ritornò il Papa in Roma in giovedì
- [c. 140 B] sera il primo di maggio ed adagiossi in || Montecavallo, havendo egli per tutto il camino dato elemosine et donato largamente a contadini poverelli, che nettavano i grani et ad altri bisognosi.

Spedì Sua Santità, come se fosse stato nella città, tutti memoriali et gl'altri affari concernenti il governo.

Ciascun giorno si confessò et celebrò la santissima messa et fece gratie.

- [c. 141] Fu cortesissimo nella conversatione con cardinali et con gli altri, serbando però sempre la maestà a così gran principe convenevole; fece il viaggio tutto a cavallo, eccetto però che per otto miglia, con tanta forza et vigore, che per avventura ad altro molto più giovine di lui avvenuto non sarebbe.
- [c. 141 B] Questa è la fine del viaggio fatto quest'anno da Sua || Santità, cominciato verso il fine di aprile et finito per la Dio grazia nel giorno di giovedì entrante maggio.

(1) TOMASSETTI, *Campagna romana*, III, 1913, p. 32 segg.

APPENDICE

COLLEZIONI ROMANE
D'ARTE



ALESSANDRINO - BONELLO

Vat. lat. 6063. Die 28 ejusdem mensis Aprilis 1598. [c. 69]

Haec est descriptio, seu inventarium quadrorum pictorum factum per supradictum illustrissimum dominum marchionem haeredem ut supra; qui sunt infrascripti illique domini: Christophorus Roncallius, alias *Pomarancio* ad Sanctum Joannem de Pinea; Vincentius *Cobergher*, Flandrus, ad Graecos, et Paulus Brillius, etiam Flandrus, ad Crucem Sanctissimae Trinitatis Montis Pincii, pictores periti electi ab eodem illustrissimo domino, ibidem praesentes etcetera, ut infra aestimarunt, videlicet:

Quatro quadri, de i Quatro Elementi, di mano di Paul Francesco, || fiamengo, di palmi 12 l'uno, con sue cornici, stimati: [c. 69 B] scudi 200.

Quatro quadri de paesi, di mano di Mattheo Fiamengo, a guazzo, cioè: in uno l'istoria di Abraham, nell'altro di Tobia, nell'altro la Tentatione nel Deserto di Nostro Signore et nell'altro un giardino, stimati: scudi 100.

L'Archa di Noe, del Bassano, di palmi 8 di larghezza, con sua cornice di nero indorata, stimata: scudi 60.

Doi quadri di Giacomo Palma, grandi palmi 15 l'uno incirca, dove in uno la Regina Saba et nell'altro Gesuè (a), quando fa fermare il sole, stimati: scudi duicento.

Un quadro di palmi 15, di San Vincentio in aria con Angeli attorno, con sua cornice, stimato: scudi 30.

Un quadro di palmi 5 di altezza, d'un Christo che porta la croce, con sue cornice dorate, stimato: scudi 30.

Otto quadretti, di palmi 5 incirca l'uno, di paesi et ucelli, stimati: scudi 16.

Un retratto di Pio V a sedere, di palmi 6 incirca, stimato: scudi 30.

(a) Così il cod.

Un retratto del Granduca Francesco con pelliccia attorno, di palmi 6 incirca, di mano di Scipione Gaetano, stimato: scudi 150.

Un retratto della regina di Napoli, in tavola, con sue cornici dorate, alto palmi $5\frac{1}{2}$ et largo $4\frac{1}{2}$, stimato scudi quattrocento d'oro, dico: scudi 400 d'oro.

Quadretti a guazzo di prospettive et paesi numero XI, a giuli 15 l'uno, computato l'uno con l'altro importano: scudi 16.50.

Teste tonde di Papi numero 20, in cornici quadre, stimate giuli 15 l'una, importano: scudi 30.

Dodici teste coperte della Cena del Vinci, a scudi dui l'una, importano: scudi 24.

[c. 70] Un Christo che porta la croce, con sua cornice, stimato: scudi 15.

Un ritratto di Papa Marcello a sedere, stimato: scudi 10.

Un ritratto di Papa Gregorio XIV, stimato: scudi 15.

Una Santa Caterina della Rota inginocchiata con un crucifisso, fatto di mano di Titiano, stimata: scudi 40.

Un retratto della Natività, d'un palmo, con cornice intagliata, stimato: scudi 18.

Un Christo morto, in tavola, di Luca Cangiaschi, stimato: scudi 12.

Un Agnusdei con un San Christoforo, miniato, con cornice d'avolio, stimato: scudi 15.

Un Assottione, di Lorenzo Lotto, di palmi 3 di lunghezza, stimata: scudi 60.

Un Christo con un San Geronimo, in pietra nera, con cornice di ebano gravissimo, stimato: scudi 16.

Un paesino in rame, con historia di Abraam et cornice di pero: scudi 10.

Un Crucifisso con li Ladroni, la Madonna, la Madalena et San Giovanni Battista, con cornice nera di palmi $2\frac{1}{2}$, stimato: scudi 9.

L' Infante di Spagna, man del Caetano, di palmi $2\frac{1}{2}$, con cornice di noce semplice, stimata: scudi 30.

Una Madalena, fatta in Venetia, di palmi $2\frac{1}{2}$, con cornice di pero, stimata: scudi sei.

Un Salvatore con corona di spine, con cornice di pero semplice, di palmi $2\frac{1}{2}$, stimato: scudi 3.

Dui puttini, un vivo et un morto, con Adamo et Eva, con cornice nera miniata, di palmi $2\frac{1}{2}$: scudi 8.

Il Beato Laurentio Giustiniano, di palmi $2\frac{1}{2}$, stimato: scudi 5.

Una Madonna col Putto, San Giovanni, San Giuseppe et la Madalena, di palmi 3, con cornice miniata turchino et oro, stimata: scudi 100.

Un Sant'Agostino, con cornice di pero, di palmi 2, stimato: scudo 1.

Il Beato Raimondo, senza cornice, di palmi 3, stimato: [c. 70 B] scudi 3.

L'imperatrice Maria, con cornice negra miniata, di palmi 2: scudi 4.

Un quadro di penna di pavone con la Cena e dui Santi, per tenere innanzi quando si celebra messa, stimato: scudi 20.

Una Madonna incoronata, con cornice negra miniata, di palmi 2, stimata: scudi sei.

Una Madalena antica mezza ignuda, di palmi 3, con cornice miniata con colori, stimata: scudi 15.

Una Santa Lucia, del frate del Piombo, di palmi $3\frac{1}{2}$, stimata: scudi 15.

Un San Tomasso d'Aquino, di palmi 4 incirca, con cornice di noce intagliata con oro, stimato: scudi 6.

Una Madonna antica col Putto, San Giuseppe et San Francesco, con cornice miniata bianca e nera, di palmi 4, stimata: scudi 15.

Una Madonna che contempla il calice, con cornice negra miniata d'oro, di palmi 3 incirca, stimata: scudi 3.

Fra Luigi Beltramo, di palmi 4, con cornice negra miniata d'oro, stimato: scudi 15.

Un quadretto di 2 palmi e mezzo, con cornice negra miniata et dorata, con un Christo et la Sammaritana, del Garofalo, stimato: scudi 50.

Un quadretto di un palmo incirca, con un Christo piccolo, che dorme, con tre angioletti, con cornice negra miniata, stimato: scudi 4.

Una Santa Chaterina di Siena, di dui palmi, con cornice di noce, stimata: scudi 3.

Una Madonna col Putto in collo con San Giovannino et sei altri Santi attorno, di palmi 3 incirca, con cornice di noce, stimata: scudi 30.

Un Crucifisso con il Diavolo et la Morte et tre angeletti attorno, con cornice negra miniata, stimato: scudi 7.

Una Natività di Nostro Signore, di palmi 2, con cornice di noce profilata d'oro, stimata: scudi 20.

[c. 71] Un altra Natività con un paese et cornice di noce senz' oro, di palmi 2 incirca, stimata: scudi 8.

Una Madalena ignuda a sedere, con cornice di noce intagliata, di palmi $2\frac{1}{2}$, stimata: scudi 8.

Nicolò Sassone, di palmi 3, con cornice negra di pero, stimato: scudi 2.

Una Annuntiata di Firenze, di palmi 2 incirca, con cornice miniata, stimata: scudi otto.

San Iacinto, con cornice negra profilata d'oro, di palmi $2\frac{1}{2}$, stimato: scudi 2.

La Concettione della Madonna, con molti Santi del Testamento Vecchio legati, di Giorgio d'Arezzo, stimata: scudi 80.

Una testa della Nuntia di Firenze, di palmi $2\frac{1}{2}$, con cornice negra miniata, stimata: scudi 2.50.

Una testa di San Geronimo in profilo, di Venetia, di palmi $2\frac{1}{2}$, monta: scudi 8.

Una testa di San Francesco, di Durante dal Borgo, con cornice di ebano, di palmi $1\frac{1}{2}$ incirca, stimata: scudi 8.

Il Giudizio, del Beato Giovanni, vale ogni denaro.

Una Visitatione di Santa Elisabetta, di un palmo, di cornice negra col vetro, stimata: scudi 6.

Un Christo alla Colonna, cornice negra, di un palmo, col vetro: scudi 8.

Una testa di un San Giovanni, di un palmo et cornice d'ebano, stimata: scudi 6.

Una Madonna a sedere con 'l Puttino, di palmi 4 et cornice nera, stimata: scudi 6.

Una Madonna col Putto, San Giovanni et San Giuseppe, cornice negra d'oro, palmo 1 incirca, stimata: scudi 16.

[c. 71 B] Una Madonnina copiata da Rafaello, in rame, con cornice negra miniata, d' un palmo e mezzo incirca, stimata: scudi 10.

Una Pietà, miniata di mano di don Giulio, miniatore, con cornice negra, d' un palmo, stimata: scudi 40.

Un San Giovanni che battezza Christo con figure attorno et cornice negra miniata, d' un palmo incirca, stimato: scudi 15.

Una Madonnina con Santa Caterina, del Parmegiano, d' un palmo incirca, con cornice d'oro, stimata: scudi 12.

Una Madonnina con San Giuseppe, Santa Elisabetta, il Putto e San Giovanni, con cornice negra, di palmi 2 incirca, stimata: scudi 10.

Una Madonna col Putto in collo et cornice dorata, d' un palmo incirca, stimata: scudi 6.

Un Christo con San Pietro in mare et cornice negra miniata d'oro, stimato: scudi 15.

Una testa di un Sant'Ilario et cornice negra, d'un palmo incirca: scudi 4.

Una Madonna, copiata di Raffaello di Farnese, con cornice miniata d'oro, d'un palmo, stimata: scudi 8.

Una testa di un San Bernardo, d'un palmo, con cornice negra, stimata: scudi 3.

Una Madonna, del Gaetano, copiata da Michelangelo, con cornice negra miniata, d'un palmo: scudi 20.

Adamo et Eva con dui puttini et animali in un paese, di palmi 3, con cornice di noce, stimato: scudi 12.

Una Santa Caterina della Rota, di palmi sei, cornice di noce et tenda di ermesino, stimata: scudi 15.

Li dui infanti di Spagna, di palmi 8 di longhezza et 3 di altezza, con cornice di noce, stimati: scudi 15.

Una Madonna, che va in Egitto, con cornice di noce, di palmi $2\frac{1}{2}$, stimata: scudi 3.

Il Martirio di Santa Catterina, con cornice di noce, di palmi 3, stimato: scudi 10. [c. 72]

La Madonna di Loreto, con cornice di noce, stimata: scudi 5.

Un retratto d'un putto con veste rossa, di palmi 5 et cornice di noce, stimato: scudi 5.

Un retratto del prencipe di Spagna con un ucello in mano, di palmi 3, stimato: scudi 6.

Una Madonna, in tavola, d'un palmo, con cornice d'ebano, stimata: scudo 1.

Un Agnusdei d'ebano, guarnito d'argento et miniato, stimato: scudi 6.

Il retratto del prencipe di Spagna integro, armato, con calze bianche et cornice negra, tenda rossa, di palmi 12, stimato: scudi 60.

Un rè Filippo dell'istessa grandezza, tutt'intiero, con cornice negra, tenda rossa, stimato: scudi 40.

Una Madonna col Putto e San Giovanni Battista, in rame, stimata: scudi 6.

Una testa di Christo et una Madonna, in un libro di corame verde con l'arme del cardinale, stimato: scudi 6.

Un Sponsalizio di Santa Caterina, copia del Correggio, stimato: scudi 10.

Un Christo all'Horto, in pietra nera, con cornice d'ebano et attaccaglio d'argento, di palmi 2, stimato: scudi 20.

Un reliquiario con il rosario miniato, con cornice et frontispitio di canna d'India, stimato: scudi 25.

Un Crucifisso in pietra, con cornice dorata, d'un palmo, stimato: scudi 6.

Un libretto d'ebano dentro con una Madonna et un San Giovannino, stimato: scudi 6.

Una Madonna con un Putto, antichissima, stimata: scudi 2.

Qua descriptione facta dicti quadri remanserunt penes dictum illustrissimum dominum marchionem haeredem in supradicto palatio olim solitae residentiae bonae memoriae domini Illustrissimi domini cardinalis, super quibus etcetera, praesentibus etcetera supradictis dominis Bernardo Biglione et Stephano ||

[c. 72 B] Belengino a Monteregali testibus etcetera. Actum Romae in eodem palatio.

BARBERINI

Barberin. lat. 5635. A dì 3 dicembre 1631; [c. 1]
robbe consegnate.

A dì 4 dicembre 1631. [c. 2]

Due cornici d'ebano, alte palmi ... et un ottavo, larghe palmi [c. 4]
uno e mezzo, fatte fare per due quadretti, che furono donati a monsignor
di Tus, e non li furono date, perché non furono fatte in tempo.

Un modello del casino, che va alle Quattro Fontane, di [c. 5]
legno d'antano.

Un modello d'albuccio del palazzo, che si doveva fare.

Un modello del palazzo, che si fabbrica.

Una conclusione, stampata in raso rosso, dedicata a Sua [c. 7]
Eminenza dal signor Mario Albici, con fregio a torno, tutto ricamato
di oro e fiori, con quattro armi di Sua Eminenza alle
cantunate, foderato di taffettano torchino.

Un'altra conclusione, stampata in raso bianco, dedicata
dal signor Marcello Sauli, con fregio a torno, tutto ricamato
di oro et fiori, con imprese con api, con quattro armi di Sua
Eminenza alle cantunate, foderata di taffettano rosso.

Un'altra conclusione di taffettano giallo, con pezzetti a
torno di seta.

Una conclusione di raso bianco ... con stampa di diverse [c. 12]
figure marittime.

A dì x di dicembre. [c. 26]

Due altre portiere di arazzo di stame e seta ...: in una ci [c. 27]
è Pellistrina, et nell'altra Castel Candolfo ... fatte far nuove da
diversi arazzieri.

Sei pezzi di arazzi novi, fatti da maestro Giacomo della
Riviera, arazziere, di stame e seta, con diverse prospettive ...
Fontana Ablo (a) ... Pratolino.

(a) Così il cod.

- [c. 27 B] Un altro pezzo, con la riviera di Genova et con la lanterna ...
 Un altro, con la prospettiva di Castel Conolfo (a) con il lago ...
 Un altro pezzo con la prospettiva di Grottaferrata ...
 Sette pezzi di arazzi, di stame e seta con oro, nuovi, già donati dal rè di Francia, dell'istoria di Costantino ...
- [c. 29] Otto pezzi di arazzi grandi et dua pezzi tagliati, ché in tutto sono nove pezzi intiegri, de l'istoria di Ciro, già compri da Viterbo, ebreo ...
 Un pezzo ... con figure del naturale e piccoline, con un omo, che presenta d'una lepre.
 Un altro pezzo ... con figure al naturale, con putti che gi(o)cano et una scimia.
 Un altro pezzo ... con figure come sopra et è Venere che abraçia Cupido.
 Un altro ... con donne, che tengono per mani huomini.
- [c. 29 B] Un altro ... con una donna, che tiene un arco in mano.
 Un altro ... con diverse figure, con un putto presentato ad una regina.
 Un altro pezzo ... con diverse figure, con un soldato, che si presenta a una reggina ...
 Un altro ... con Ciro, che presenta la spada ad un soldato, con un arbore grosso in mezzo.
 Un altro ... cattivissimo, con Ciro, che sta a sedere con scetno in mano.
 Sei pezzi di arazzi et tre pezzi tagliati per le cantonate, antichi, et figure antiche ...
 Un pezzo ... con Dio Padre et il Purgatorio et Adamo e Eva.
 Un altro con l'Inferno et le Sette Virtù.
 Un altro con il Circolo del Mondo et il Sole et la Luna.
 Un altro con diversi, che sagliano sopra un arbore.
 Un altro con diversi, che ballano et altri, che denotano diverse cose, cioè: la Prodigalità (a) e la Cosa (a) della Malora.
 Un altro con diversi, che vanno a cavallo et altri, che mangiano et giocano a carte ... una donna a cavallo ... una fontana ... due cocodrilli et due volpi.
- [c. 30] Due pezzi di arazzi figurati con figure grosse de l'istoria di Moisè ...

[c. 58 B] Seguono quadri diversi aggiunti doppo l'inventario.

(a) Così il cod.

Un quadro antico, di palmi due, d'un cardinale, che pare morto, cioè testa e busto, senza cornice; havuto dal signor don Tadeo.

Un quadro antico, longo palmi due, con ritratto d'un frate greco, con un cartello et un uccello negro nel fuoco, senza cornici.

Un quadretto antico, d'un palmo incirca, con due teste: col busto di San Giacomo e San Filippo.

Due quadretti in ottangulo con il ritratto del duca Giovanni, compagni, con cornici nere; havuto da Sua Eccellenza.

Un quadro tondo, in tavola, con la Madonna e Nostro Signore in braccio e San Giovannino, che abbraccia un agnello, con la cornice intagliata e tutto dorata; havuto già il signore Bastiano Pasetti.

Un quadro col ritratto d'un cardinale, alto palmi tre e mezzo incirca, con cornici dorate, di mano di Titiano; havuto dal cavalier Bernino.

Un quadro, alto palmi 6 e longo 5, con una Santa Maria Maddalena con un crocifisso e la morte, con cornice fatta nuova bianca e la sua cortina di taffetà rossa con suoi cordoncini; venuto da Firenze.

Un quadro, alto palmi cinque, largo palmi quattro incirca, con la Beata Rita da Cascia con un Angiolo, che l'incorona di rose, senza cornice, fatto copiare dal compagno del Francione.

Un altro quadro, fatto dal Francione, alto palmi 4, largo 5, con la Certosa, copiato dal detto.

Due paesetti, in tavola, alti palmi uno incirca, in uno delli quali è Nostro Signore, che si battezza nel Giordano e San Giovanni Battista nel Deserto e l'altro, simile di grandezza, con un molino e diversi soldati a piedi et a cavallo, con cornici di pero; havuti già da Sua Eminenza.

Un quadro, alto palmi 4, fatto a modo di mosaico, con figure e marina, con sue cornici tutte dorate.

Un quadro, alto palmi 3 e largo 6, fatto dal Francione, [c. 59] con li cavalli sei di campagna, stati nelle legationi.

Un quadretto, in tavola, d'una Santa Chiara, con cornice intagliata di noce et oro, alto palmi uno e largo palmi $\frac{3}{4}$, con cordoncino di seta pavonaza; donato dall'eccellentissima signora donna Costanza, per mano del signor Scannaroli.

Un quadro antico con anticaglie e diversi uccelli, alto palmi 5 e largo 4, con cornice tutto dorata; già donò il signor decano di Nostro Signore.

Due quadri, in tela, alti palmi 4 l'uno incirca e larghi palmi 5 incirca, uno del Monte Monserrato, l'altro di Gierusalemme, senza cornice, fatto dal Francione, fiamengo.

Un quadro, alto palmi 4 e largo palmi 3, con Santa Caterina della Rota, con la spada in mano e la palma, con cornice liscia dorata; donò già il barbiere di Nostro Signore.

Un quadro, in tela, di San Gironimo, alto palmi due e mezzo incirca, con la cornice dorata.

Due carte pecorine miniate, in una delle quali vi sono diversi frutti con una triglia et un cardello, nell'altra vi è la Madonna con Nostro Signore in braccio, con cornici d'hebbano.

Un quadro di due palmi incirca, in tela, d'un paesetto con maritime e figurine, di mano di Filippo Napolitano.

Un quadro con due teste d'Apostoli, cioè Sant'Andrea e San Tomasso, con cornice tutta dorata, alto palmi due e largo palmi 3, di mano del cavalier Bernini.

Un quadro antico di un Ecce Homo incoronato di spine con tre figure, alto palmi cinque e mezzo e largo palmi quattro $\frac{1}{3}$, con cornici dorate fatte fare nuove; donò già il padre generale di Santo Apostolo.

Un quadro grande, alto palmi dodici e largo palmi nove, con San Michael Arcangelo, con cornici tutte dorate, con ape e sole rabescate, di mano del cavalier Gioseppino.

Un quadro d'un David con la testa di Golia in mano, alto palmi $5\frac{1}{3}$ e largo 4, con cornice bianca.

[c. 59 B] Un quadro d'un ritratto del signor cardinal padrone, con cornici tutte dorate, alto palmi 4 e largo palmi 3.

Un quadro d'un ritratto di Sua Santità, alto palmi cinque, largo palmi 4, con sue cornici tutte dorate; che già donò Nostro Signore.

Un quadro di basso rilievo in marmo, d'un giovane, che giace, con un puttino, alto palmi $1\frac{1}{3}$, largo palmi, $1\frac{1}{2}$, con sua cornice antica dorata.

Un quadretto antico, dorato tutto, di palmi 1, con 3 Santi e 'l Salvatore da capo, cioè sopra la cornice.

Un quadro d'una Madonna con Nostro Signore, in tela, con cornice dorata, alto palmi $3\frac{1}{2}$ e largo palmi $4\frac{1}{2}$, di mano della signora Portia, havuto dal monsignor Scannarola.

Una stampa, in raso bianco, con l'Infante di Spagna, con cornice di pero.

Una miniatura, in carta pecora incollata sopra il rame, con San Francesco, che tiene la croce e tre altri Santi Cappuccini.

Un quadretto, in tavola, con cornice d'hebbano, con la Madonna e Nostro Signore, che tiene una mano sopra la spalla di San Giovanni Battista e San Giuseppe, che sta appoggiato.

Un quadretto, alto palmi 3 e largo palmi 2, con David, che tiene la testa di Golia in mano, qual'è mezza figura, con cornice tutta dorata.

Un quadro simile, con Apollo ch'abbraccia un arbore, di mano del signor Muti.

Un quadro, alto palmi 3 e largo palmi 2 e $\frac{1}{2}$, con cornici tutte dorate, con il ritratto del Tigli.

Un altro simile, con il ritratto del duca di Baviera, sino quando vennero l'arazzi nuovi di Francia.

Dieci ritratti di carta, stampati, di diversi prencipi, tirati sopra la tela con frangette a torno e due segni, che s'abol-gano; che donò già il signor cardinal Spada.

Due tavolette, di palmi due, dipintovi il rè di Francia et il rè di Francia morto, dipinti in scorcio; già donò il medesimo signor cardinal Spada con un cannoncino d'acciaro, che mostra li detti due ritratti al naturale.

Un quadro grande, con cornici, col cardinale Egidio, quando [c. 60] presenta di carro di chiavi a Papa Urbano V, fatto dal Maltese, compagno di quelli di Mattia Corvino.

Un ritratto di Nostro Signore Papa Urbano VIII, che sta a sedere, copiato da quello di monsignor Giusto dal Maltese.

Un quadretto, in pietra, con cornici d'hebbano con filette d'argento e l'attaccaglio d'argento, alto palmo mezzo e lungo uno, con un Santo ignudo nelle spine.

Un quadro grande, fatto dal fratello del signor cavalier Muti, alto palmi 16, largo palmi dodici, con cinque figure grandi, che sono in lode della Pace, con prospettiva, paese con arbore, con cornice tutta dorata, largo un palmo.

Un quadro d'una Susanna, che sta nel bagno a sedere, con una fontana con testa di leone, e due Vecchi, alto palmi 7 e largo palmi 5 e $\frac{1}{2}$, con cornice negra profilata d'oro, fatto dal Passignano.

Un altro quadro, fatto dall'istesso, con Adamo et Eva, quando l'Angelo li scaccia dal Paradiso, alto palmi 12 e largo palmi 8, con sua cornice tutta lavorata e dorata fatta nuova.

Un quadro d'una tempesta di mare con galere e galeoni et una torre in un scoglio, alto palmi 8 e largo palmi 12, con sua cornice di color di noce profilata d'oro, fatto da Filippo Napolitano.

Due quadri, in tela, alti palmi 4 l'uno incirca e larghi palmi 5 incirca, uno del Monte Monserrato, l'altro di Gierusalemme, senza cornice, fatto dal Francione, fiamengo.

Un quadro, alto palmi 4 e largo palmi 3, con Santa Caterina della Rota, con la spada in mano e la palma, con cornice liscia dorata; donò già il barbiere di Nostro Signore.

Un quadro, in tela, di San Gironimo, alto palmi due e mezzo incirca, con la cornice dorata.

Due carte pecorine miniate, in una delle quali vi sono diversi frutti con una triglia et un cardello, nell'altra vi è la Madonna con Nostro Signore in braccio, con cornici d'hebbano.

Un quadro di due palmi incirca, in tela, d'un paesetto con maritime e figurine, di mano di Filippo Napolitano.

Un quadro con due teste d'Apostoli, cioè Sant'Andrea e San Tomasso, con cornice tutta dorata, alto palmi due e largo palmi 3, di mano del cavalier Bernini.

Un quadro antico di un Ecce Homo incoronato di spine con tre figure, alto palmi cinque e mezzo e largo palmi quattro $\frac{1}{3}$, con cornici dorate fatte fare nuove; donò già il padre generale di Santo Apostolo.

Un quadro grande, alto palmi dodici e largo palmi nove, con San Michael Arcangelo, con cornici tutte dorate, con ape e sole rabescate, di mano del cavalier Gioseppino.

Un quadro d'un David con la testa di Golia in mano, alto palmi $5\frac{1}{3}$ e largo 4, con cornice bianca.

[c. 59 B]

Un quadro d'un ritratto del signor cardinal padrone, con cornici tutte dorate, alto palmi 4 e largo palmi 3.

Un quadro d'un ritratto di Sua Santità, alto palmi cinque, largo palmi 4, con sue cornici tutte dorate; che già donò Nostro Signore.

Un quadro di basso rilievo in marmo, d'un giovane, che giace, con un puttino, alto palmi $1\frac{1}{3}$, largo palmi, $1\frac{1}{2}$, con sua cornice antica dorata.

Un quadretto antico, dorato tutto, di palmi 1, con 3 Santi e 'l Salvatore da capo, cioè sopra la cornice.

Un quadro d'una Madonna con Nostro Signore, in tela, con cornice dorata, alto palmi $3\frac{1}{2}$ e largo palmi $4\frac{1}{2}$, di mano della signora Portia, havuto dal monsignor Scannarola.

Una stampa, in raso bianco, con l'Infante di Spagna, con cornice di pero.

Una miniatura, in carta pecora incollata sopra il rame, con San Francesco, che tiene la croce e tre altri Santi Cappuccini.

Un quadretto, in tavola, con cornice d'hebbano, con la Madonna e Nostro Signore, che tiene una mano sopra la spalla di San Giovanni Battista e San Giuseppe, che sta appoggiato.

Un quadretto, alto palmi 3 e largo palmi 2, con David, che tiene la testa di Golia in mano, qual'è mezza figura, con cornice tutta dorata.

Un quadro simile, con Apollo ch'abbraccia un arbore, di mano del signor Muti.

Un quadro, alto palmi 3 e largo palmi 2 e $\frac{1}{2}$, con cornici tutte dorate, con il ritratto del Tigli.

Un altro simile, con il ritratto del duca di Baviera, sino quando vennero l'arazzi nuovi di Francia.

Dieci ritratti di carta, stampati, di diversi prencipi, tirati sopra la tela con frangette a torno e due segni, che s'abol-gano; che donò già il signor cardinal Spada.

Due tavolette, di palmi due, dipintovi il rè di Francia et il rè di Francia morto, dipinti in scorcio; già donò il medesimo signor cardinal Spada con un cannoncino d'acciaro, che mostra li detti due ritratti al naturale.

Un quadro grande, con cornici, col cardinale Egidio, quando [c. 60] presenta di carro di chiavi a Papa Urbano V, fatto dal Maltese, compagno di quelli di Mattia Corvino.

Un ritratto di Nostro Signore Papa Urbano VIII, che sta a sedere, copiato da quello di monsignor Giusto dal Maltese.

Un quadretto, in pietra, con cornici d'hebbano con filette d'argento e l'attaccaglio d'argento, alto palmo mezzo e longo uno, con un Santo ignudo nelle spine.

Un quadro grande, fatto dal fratello del signor cavalier Muti, alto palmi 16, largo palmi dodici, con cinque figure grandi, che sono in lode della Pace, con prospettiva, paese con arbore, con cornice tutta dorata, largo un palmo.

Un quadro d'una Susanna, che sta nel bagno a sedere, con una fontana con testa di leone, e due Vecchi, alto palmi 7 e largo palmi 5 e $\frac{1}{2}$, con cornice negra profilata d'oro, fatto dal Passignano.

Un altro quadro, fatto dall'istesso, con Adamo et Eva, quando l'Angelo li scaccia dal Paradiso, alto palmi 12 e largo palmi 8, con sua cornice tutta lavorata e dorata fatta nuova.

Un quadro d'una tempesta di mare con galere e galeoni et una torre in un scoglio, alto palmi 8 e largo palmi 12, con sua cornice di color di noce profilata d'oro, fatto da Filippo Napolitano.

Una Madonna, cioè l'Assunta, con sei Angioli, fatta di basso rilievo dentro ad un ornamento di noce, con 4 Angeli per le cantonate, con il cristallo dinanzi.

Un quadro, alto palmi 9 e largo palmi 6, con il sepolcro del Beato Pasquale Bailon e con il suo ritratto e con 12 altre figure e diversi Angioli, che tengono i candelieri in mano, con sua cornice tinta negra profilata d'oro; donò la provincia di San Giovanni Batista di Valentia.

Un quadro d'un paese con montagne sterili con un vescovo, che va al mortorio, et altri Santi, che paiono depinti ad acquarella, alto palmi 4 e largo palmi cinque.

[c. 61 B]

Una donna, che suona la chitarra con due altre figure o tre di huomini, che cantano e suonano a lume di candela, opera di Giraldo, fiamengo, alto palmi 8 e largo 6, stimato cento scudi, pagato 40.

Una Santa Maria Maddalena, lagrimante con una testa di morto in mano, figura del naturale, di Giosepepe, spagnuolo, con cornici tutte dorate, largo palmi 4 e tre quarti, alto palmi 5 e $\frac{2}{3}$, stimato scudi cinquanta, pagato trenta.

Un ritratto di un soldato armato con petto scannellato e capo scoperto, accompagnato da una donna, che tiene un flauto, credesi di Giorgione, alto palmi 4, largo 3 e $\frac{1}{2}$, stimato ottanta scudi, pagato 30 (in tela).

Una Pietà, dove è la Madonna con Nostro Signore morto e due o tre Angioli, che piangono, di mano di Diamarte (a) del Borgo, altri dicono di Giovanni de Vecchi, alto palmi 4, largo 3, con cornice di noce, nella prima stimato 200 scudi, pagato quaranta.

Un paese, in tela, con cornice tutta dorata, di Pietro, fiamengo, dov'è figurata la vista d'un fiume con diverse barchette con figure a torno ad essi, quasi modo di ripa (Ripa?), largo palmi 3, alto $2\frac{2}{3}$, stimato quaranta scudi, pagato quindici.

Un quadro di San Giovanni Battista, del Pordonone, senza cornici, alto palmi $3\frac{3}{4}$, largo 3, stimato scudi 50, che fu ridotto a scudi 20.

Una Santa Caterina delle Ruote, con 4 figure, di mano di Anibale Caracci, stimato scudi 150, ridotta a scudi 70.

Una Santa Caterina delle Ruote, figura sola di mano del Carafolo, in tavola, con cornici dorate e rabescate, alta palmi due e $\frac{1}{3}$, largo palmi $1\frac{2}{3}$, stimato scudi 100, pagato 30.

(a) Così il cod.

Una Madonna con il Signore, San Giuseppe e due Angeli, in rame, dell'Albano, con cornici intagliate dorate, largo palmi $1\frac{1}{3}$, alto palmi $1\frac{2}{3}$, stimato scudi 100, ridotto a scudi 40.

Santa Agata Prigione, in paragone, di Alesandro Veronese, con cornici dorate dell'istessa propotione, stimato scudi 70 e ridotto a 30.

Un ritratto d'una giovane coi capelli raccolti in un panno o berrettino et una collanina al collo, d'Andrea del Sarto, alto palmi $2\frac{2}{3}$, largo palmi 2, stimato scudi 100, ridotto a scudi 28. [c. 62]

Una Madonnina con un'Assunta con diversi cherubini a torno, del Baroccio, alto palmi due, largo $1\frac{1}{3}$, in tavola, stimato scudi 50, ridotto a 15.

Una Natività, del Bassano Vecchio, in paragone lamegiata d'oro, alta palmi $1\frac{1}{4}$, larga palmi $1\frac{1}{3}$, con cornici d'hebano alla venetiana, stimato scudi 100, ridotto a scudi 30.

Un ritratto di don Ferrante Gonzaga, in pietra lavagna, rotto nel mezzo, si dice di mano del Tintoretto, alto palmi 3, largo $1\frac{1}{4}$, stimato scudi 50, ridotto a 12.

Due battaglie, in rame, ovate, larghe palmi $1\frac{1}{2}$, alti $1\frac{1}{3}$, con cornice verniciate di negro all'indiana; la pittura è d'un giovane, che stava col signor cardinal del Monte; sono stati ridotti in stima scudi 4 l'uno.

Tre paesini, due de quali sono in pietra di Rovezzano, che è macchiata, a modo di città e fabriche con istoriette di variate figurine di guerra, di mano del medesimo, con cornici di pero negro; il terzo è pietra albarese spaccata per mezzo, dipinta dal Tempesta.

Un quadretto, in tavola, longo palmi uno e largo tre quarti, con la Madonna, che abbraccia Nostro Signore e Nostro Signore la Madonna, con cornici parte dorate e nel mezzo miniate con angiolini; donò monsignor Maraldi.

Un quadretto d'un Christo, che porta la croce a Monte Calvario coronato di spine, antico, con cornici di legno negro, alto palmi 3 e mezzo e largo 3, con sua cortina di taffetà rosso con merlettino d'oro attorno.

Un quadro di Titiano con la Madonna e Nostro Signore in braccio, con San Giovannino con lo splendore attorno pieno di cherubini, con cornice tutta dorata, alto palmi cinque, largo palmi 4 incirca; donò già Nostro Signore Papa Urbano VIII.

Un quadro dell'Incoronatione di Spine di Nostro Signore, fatto dal Maltese, con 5 altre figure et un cane bianco, che sta a sedere, alto palmi 10 e largo palmi 7.

[c. 62 B] Un quadretto, in carta pecora, miniata, con figurine piccole, con due vecchie, che s'abbracciano e due cameli, con cornici d'hebbano tutta ondeggiata con 6 profili d'argento, alto tre quarti di palmo, largo palmi uno meno un dito; havuto già da monsignor Scannarola.

1. Uno con San Pietro, quando piange con le mani congiunte.

2. Uno con la Madonna, che sta contemplando con le mani giunte.

3. Uno con la Madonna, coronata di rose, che sta in piedi con Nostro Signore in braccio.

Tutti 3 sono di 5 dita incirca, di diverse miniature, con cornici d'hebbano, uno de quali ha la cornice ad onde.

Un quadro d'un paesetto et uno, che pesca con la canna, e due putti ignudi et un huomo et una donna, con cornice tutta dorata, alto palmi (...) e largo palmi 3; donò già il signore Stefano, bossolante di Nostro Signore.

Un quadro d'una copia della Madonna di Farfa, alto palmi 3 e largo palmi 2; già havuto da monsignor Scannarola.

Un quadro della prospettiva di Monte Asinaro, fatto dal Mengacci, alto palmi 4 e largo $5\frac{1}{2}$.

Un quadro con la Madonna e Nostro Signore in braccio e San Giovannino con lo splendore atorno, pieno di cherubini, alto palmi 5 e largo 4, copiato dal Maltese della Madonna di Titiano; che donò Nostro Signore Papa Urbano VIII quale donò Sua Eminenza al signor Angelo Paraccioni (a).

Un quadro, in tavola, antico, di Nostro Signore, quando apparre alla Maddalena in forma d'hortolano, con cornice tutta intagliata e dorata e da capo mezza tonda, alto palmi due e largo $2\frac{1}{2}$.

Un quadro d'un Christarello ignudo, che mostra anni 5, che sta appoggiato con una mano alla croce, alto palmi 4 e largo 3.

Un quadretto, di 4 dita incirca, con cornice d'hebbano, con testa e busto di Carlo Magno, cioè di due parti, quando era di anni 50 e di 60.

Un quadro della Riviera di Genova, cioè paesetto con prospettiva di San Pietro a Rena sino alla lanterna di Genova, longo palmi 7, alto 4.

(a) quale donò — Paraccioni *aggiunto in margine da mano sincrona.*

1. Un quadro d' un paesetto, fatto dal Francione, con prospettiva d' un pezzo di Coliseo (a) et altre anticaglie, con capre e pastori, alto palmi $5 \frac{1}{2}$, largo palmi 7. [c. 63]
2. Un quadro d' un Abramo et Agar et Ismaele, fatto dal signor Emilio Savonatio, alto palmi 11, largo 7.
3. Un quadro con San Pietro Nolasco, fondatore dell'ordine della Madonna della Mercede, che tiene con una mano un stendardo e con l'altra un libro, con le cornici negre con foliami d' oro, alto palmi $6 \frac{1}{2}$, largo palmi 5.
4. Due quadretti, stampati in raso bianco, cioè: uno dell'Assunzione della Madonna e l'altro quando Nostro Signore porta la croce al Monte Calvario, con figure piccolissime, con corniciette d' hebbano et attaccagli di rame dorato, alti 3 dita incirca.
5. Un Ecce Homo, di basso rilievo; cioè con testa e busto e con le mani legate (b), alto 5 dita, di diverse pietre sopra lavagna, cioè li capelli e la barba di diaspro giallo, la veste di sopra di corniola rossa, il velo e petto di color di carne.
6. Una Madonna simile a mani giunte con la veste rossa e il manto torchino di lapis lazzaro; havuta già da monsignor maggiordomo, compra scudi venti.
7. Un quadro di Titiano, con tre ritratti al naturale et un putto vestito alla venetiana, con un pomo in mano, con cornici dorate, alto palmi 4 e largo 3; donò già Nostro Signore Papa Urbano VIII.
8. Un quadro grande della contessa Amatilda, che presenta una regina a Papa Urbano II, con diversi cardinali a sedere, con cornici grandi bianche, fatto dal Maltese.
9. Un quadro, antico, alto palmi 6 e largo 8 incirca, con un San Bastiano morto con diversi soldati, di mano di Titiano, che Sua Eminenza ha fatto venire da Monterotondo; con cornici di color di noce profilate d' oro.
10. Un quadro, dipinto in tavola, con Nostro Signore flagellato alla colonna, di mano del padre Bastiano del Piombo, con sue cornici dorate et intagliate; donò già monsignor Scannarola.
11. Un quadro grande, alto palmi $12 \frac{1}{3}$ e largo palmi 12, senza cornice, con San Giovanni Battista, quando gli tagliano la testa, con diverse figure al naturale e prigionieri, che stanno a vedere, fatto per Roviano da monsignor Valentino. [c. 63 B]

(a) *Cod. Colise*(b) *Cod. legati*

2. Un quadro grande, alto palmi 10 e largo 10, di mano di monsù Valentino, con l'Italia, che tiene in mano una lancia et l'arme della Sede Vacante e sotto i piedi diversi frutti, con due vecchioni, che denotano li fiumi Tevere et Arno e due puttini et un leone et una lupa, con cornice, che si deve far nuova, tutta dorata.

3. Un quadro, alto palmi 9, largo palmi 7, con cornice negra profilata d'oro, con San Nilo, abbate di Grottaferrata, che tiene un bastone in mano, con iscrittione greca.

4. Un quadro, alto palmi 5, largo $6\frac{1}{3}$, d'un paese con anticaglie et arbori e lontananza della Riccia, con figure, fatto dal Francione.

5. Tre paesetti, copiati dal Francione di quelli trovati nel giardino in un stanzino, cioè: un grande di palmi 10 largo et alto 6 e li due di palmi due larghi et alti palmi 5.

6. Una carta pecora antica, longa palmi 15 e larga palmi $3\frac{1}{2}$, miniata, con diverse figure del Testamento Vecchio e Vita di Nostro Signore Giesù Christo; havuta già dal signor cavalier del Pozzo.

7. Un quadro con un ritratto di suor Caterina de Ricci, che tiene in mano Nostro Signore sconfitto di croce, alto palmi 7 e largo 6, con cornice negre rabescate d'oro.

8. Un quadro, alto palmi 7 e largo $5\frac{1}{2}$, con la Madonna sopra le nuvole, che appare ad un Santo de Camaldoli con diversi angiolini, che tengono un cappello cardinalizio, con sue cornici dorate, di mano del signor Pietro da Cortona.

9. Un quadro con la Madonna, che tiene in braccio Nostro Signore e San Giovanni Battista, che bacia la mano a Nostro Signore, alto palmi $3\frac{1}{2}$ e largo $2\frac{1}{2}$; con cornici tutte dorate, fatto dal Maltese e doppo fattoli una cornice ordinaria, levata quella dorata quale fu donato al signor Angelo Simoni, cavaliere, per ordine di Sua Eminenza (a).

[c. 64] 9. Un quadro lasciato dalla bona memoria del signor Marcello Sacchetti, alto palmi 4 e largo 4 e tre quarti, con cornice tutte dorate, con una battaglia di soldati a piedi et a cavallo, con stendardi con le croci, di mano del Rossi.

10. Un quadro, alto palmi 9 e mezzo e largo palmi 6 e un quarto, col ritratto al naturale di Ferdinando, rè di Spagna, tutto intersiato, vestito alla reale con il mondo in mano, con cornici tutte intagliate e fogliami di rilievo di gesso.

(a) quale fu — Eminenza aggiunto in margine da mano sincrona.

11. Un quadro, alto palmi 7 e mezzo e largo palmi 9 et un terzo, con il Giuoco della Scagna, rappresentato nella (a) piazza di Madrid, con infinità di figure, che stanno a vedere, portato di Madrid; e non si è scritto prima, perché si è havuto da Filippo Napolitano.

12. Un quadro, alto palmi 6 e largo palmi 5 incirca, col ritratto del Beato Gaetano, fondatore de padri teatini, con un giglio in mano e cardello, con le sue cornici dorate.

13. Un quadro, alto palmi 3 e largo 3 e due terzi, con un capriolo cornuto, che sta a sedere da uno; che donò già il signor commendator Nari.

14. Un quadro, alto palmi 4 e un quarto e largo palmi 4 et un terzo, con un cavallo bianco, cioè capitano, legato con la capezza ad una campanella e con un filetto attaccato.

15. Due quadri, alti palmi 5 e larghi 6 incirca, con cornice dorata, in uno de quali vi è Nostro Signore, quando porta la croce a Monte Calvario, con diverse altre figurine e l'altro con Nostro Signore, quando fa oratione nell'orto, di mano del Bassano; donati da Nostro Signore.

16. Un quadro, alto palmi 5, largo palmi 6 incirca, con cornice dorata, con Nostro Signore, quando scaccia li Farisei dal tempio, con diverse figure et un vecchio, che conta danari, di mano del Bassano; donato da monsignor Paolucci.

17. Due quadri, cioè la prospettiva di mare e terra di Barcellona, con sue cornici negre colorate di pietra finta, con un filo d'oro, alto palmi $4\frac{1}{4}$ incirca, largo palmi 7.

18. Un quadro, alto palmi 4 e largo palmi 4, con un cavallo bianco detto barberino, legato con la capezza ad una campanella.

19. Un quadro, alto palmi 4 e largo 6, con un caprone di pelo biscio con la coda longa.

20. Un quadro, con un ritratto del padre Domenico Sanyes di San Bernardo, in telaro dal teste.

21. Un quadro, del ritratto del Beato Fra Pietro Reyelato, vallesolitano, intiero, che sta in piedi, con una Madonna piccolina e una mezza luna sotto li piedi, che butta splendore al Beato, con sua cornice tutta indorata et intagliata, parte con l'api e sole, alto palmi 8 e largo palmi 6. [c. 64 B]

Un quadretto, d'un palmo e mezzo incirca, col ritratto di Bartoldo con la penna in mano, antico, con sue cornici dorate.

Un quadro, alto palmi 4 e largo 6, con Dio Padre, quando creò Adamo, con 3 angiolini.

Un quadro, alto palmi 3 incirca, largo palmi 2 incirca, con la Madonna, che sta contemplando Gesù, con sua cornice parte intagliata e dorata e tinta nera, di mano del Lanfranco.

Un quadro, con il ritratto del signor conte Olivares, cioè testa e busto, armato; di telaro da testa.

Un quadro, in rame, con Nostro Signore crocifisso, la Madonna, San Giovanni e Santa Maria Madalena e li due Ladroni, alto palmi 3 e largo $2\frac{1}{3}$, con sue cornici dorate; che già donò il signor cardinal Sant' Honofrio.

Un quadro, con una prospettiva di 3 porticelle con marina e darsina, che ci si fabrican vascelli, di mano di Filippo Napolitano, alto palmi $2\frac{1}{3}$, largo 3, con sua cornice dorata.

Un quadro, con Adamo et Eva, quando porge il pomo ad Adamo et il serpente atorno ad un arbore, alto palmi 4, largo 6, fatto da un giovine francese.

Un quadro, con un ritratto al naturale dell' eccellentissima signora donna Anna Camilla Barberini, vestita di rosso, con un cardello in mano, e cornice parte negra e parte dorata, fatta dal Padovanino.

[c. 65] Un quadro, con un cavallo detto bonoso, simile al cavallo capitano, fatto da Mariano.

Un quadro grande, alto palmi 12, alto (largo?) 8, con Sant' Urbano vestito pontificalmente, che sta in aria sopra le nuvole, con due Angeli grandi et altri piccoli, che tengono un calice, una mitria e le chiavi et una ghirlanda di diversi fiori, con cornice tutta dorata, che sporgono in fuori, di mano del signor Giovan Battista Muti.

Un quadro grande, alto palmi 8 e largo 12, con la prospettiva di diversi palazzi, con il Tevere con diversi pescatori, che vendono pesce, e barche con merangoli, con diverse figure piccole e mezzane, di mano di Agostino Tassi, con cornice di color di noce con profili d' oro fatte fare dal falegname di casa.

Un quadro, alto palmi 8 e largo 9 incirca, senza cornice, col ritratto al naturale della Gran Bestia.

Un quadro, in telaro da testa, con una Venere, che tiene in braccio Cupido, che dorme, mezza figura, con cornici di noce.

Un quadro, fatto dall' Urbinese, con diversi angiolini, che cogliono pomi e Vulgano nella focina, con prospettiva d' un palazzo, alberi e giardini, alto palmi 4, largo 6 incirca.

Un quadro, in vaso onbreggiato (a) antico, con una Madonna, che (tiene) Nostro Signore in braccio e San Giovannino con l'agnellino, con sua cornice negre arabescate d' oro.

Tre quadri, fatti dal Mengucci, senza cornice, alti palmi 3, larghi palmi 4 incirca, in uno ci è Acqualacetosa con diverse figurine, l'altro con una fortuna di mare con vascelli e galera e l'altra con antichità diverse di Roma con figurine e capre.

Una conclusione, in raso verde, miniata con oro, con la Canonizzazione di Santo Andrea Corsini, dedicata a Sua Signoria Eminentissima, con le cornici d'hebbano, larga 5 dita, con 8 fogliami d'argento impiastrato, alto palmi 3 e tre quarti e larga palmi 2 e tre quarti, con suo fiocco doppio di canutiglia e granatine.

Un quadro, alto palmi 3 e largo 3 e mezzo, con Sacrificio che si faceva anticamente nella Legge Vecchia, con diverse figurine, di mano di Micherino, con cornice tutta dorata; già donato da monsignor Bigli.

Un quadro, con Nostro Signore Ecce Homo, mezza figura, [c. 65 B] presentato da un Fariseo, con un panno rosso, alto palmi 2 incirca, con cornici intagliate e dorate; donato già da monsignor Scannarola.

Un quadro, in tela da teste, con il ritratto di Johannes Petrus Alvisij Prenestre, musico eccellente, con cornice dorata.

Un quadro, con la prospettiva di Valclusa, con un vescovo, che fa andar via un draco con il segno della croce da un lago, con cornici negre, alto palmi 3 e mezzo e largo 4 e mezzo.

Un quadro, con il deserto di Genova delli padri della Scala, con li romitorij, alto palmi 4, largo 5, fatto dal Francione e pagato scudi 10 di moneta.

Due quadri, fatti dal Calisse, con due cavalli: un barberino e l'altro morello, alto palmi 3, largo 4.

Un quadretto, in tavola, in (con?) un fiume aggiacciato, con diverse figure et un molino a vento, di mano del Burgo Vecchio, con cornice mezza dorata, alto palmi uno e mezzo, largo palmi due; havuto da Sua Santità.

Sei quadretti tondi, in tavola, di un palmo e mezzo incirca, con li ritratti di 6 rè di Spagna, vestiti all'antica, con inscrizione intorno in lingua francese.

Un quadretto d'arazzo di seta, con 5 puttini ignudi, che cantano in musica, con un paesetto, alto palmi $2\frac{3}{4}$ e largo palmi $2\frac{2}{3}$, con cornici lisce.

(a) Così il cod.

Un quadro, con il ritratto d'un cavallo, cioè montedoro, alto palmi $4\frac{1}{4}$ e largo palmi $4\frac{1}{2}$; fatto fare dal signor Passarini.

Un quadretto d'arazzo di seta e capicciola con oro, arbori e montagne et acqua, una vacca et un homo, alto palmi 2, largo $2\frac{1}{2}$, havuto dal signor Passarini.

Un quadro, antico e rotto, con testa e busto di San Giovanni Evangelista, con cornice dorata et intagliata et doppio fattogliene altre cornici liscie negre; donato da Nostro Signore.

[c. 66]

Un quadretto, in ottangulo, d'un palmo incirca, in carta pecora, miniato, con un vaso con 3 mascaroni con diversi fiori, di mano di fra Joannes Saglianus, Augustinianus, con sue cornici indorate et intagliate, con cristallo davanti.

Un quadro, con il ritratto del Petrarca, mezza figura al naturale, con sue cornici dorate liscie et :

Un quadro simile, con il ritratto di madonna Laura, mezza figura, alto palmi $3\frac{3}{4}$ e larghi palmi 3; havuti per mano del signor Fontana, venuti da Venetia.

Un Santo antico greco, che sta in piedi, con una crocetta in mano, con la diadema in testa, tutta di canutiglia d'oro con due fregetti atorno d'oro, con lettere greche atorno sopra il damasco torchino, longo palmi $8\frac{1}{2}$ e largo $3\frac{1}{2}$, con sua cornice liscia.

Un quadretto, in tavola, con sue cornici di un palmo incirca, con una donna, che tiene in braccio un leoncorno.

Un quadretto, cioè ovato di christallo di montagna rustico, con Santa Teresia con due angiolini di miniatura, et il cristallo è di mezzo palmo, con le sue cornici d'hebbano.

Un quadro, alto palmi 6 e largo $4\frac{2}{3}$, con Nostro Signore, che porta la croce e due Farisei e Simeon Cireneo, mezze figure al naturale; compro per prezzo di scudi cinquantacinque da Alessandro Vaiano.

Un quadro, largo palmi 5, alto 3, con la Cena di Nostro Signore con li 12 Apostoli, copiato da un antico.

Un quadro, con un ritratto di Papa Urbano VIII, tutto intiero, che sta a sedere, copiato da Vaiano da quello dei signori Sacchetti, alto palmi 8 e largo $4\frac{1}{2}$ incirca.

Un altro quadro, col ritratto del Papa simile, copiato dal Maltese et havuto dal signor Passarini.

Un quadro, fatto dal Maltese, con Caino, quando amazza Abel, figure grandi al naturale ignude.

Un altro quadro, cominciato, dall'istesso, con la Presentazione de' Magi, alto palmi 2, largo $6\frac{1}{2}$.

Un quadro, con la prospettiva di Napoli, che mostrasi di notte a lume di luna, con le sue cornici negre arabesche d'oro, alto palmi 3, largo 5; havuto da Sua Eminenza.

Un quadro, col ritratto della Belluccia, cioè la Camozza, [c. 66 B] fatto dal Gobbo di Cortona, in tre vedute, cioè: una in piedi e dua a sedere, alto palmi 4 e largo palmi 5.

Un quadro, con un Santo dell'ordine di San Basilio, che sta a sedere, con 3 api in fronte et altre per aria, con sua cornice negra con un filetto d'oro, alto palmi 4, largo 3; compro scudi dodici.

Un quadro grande, con la rapresentatione d'un giovine, che vien tirato dall'Amore Cattivo e dall'Amor Buono, con diverse figure e Cupidi et un satiretto, fatto dal signor Giovan Battista Muti, alto palmi 9, largo palmi 14, con sua cornice alla fiorentina, tutte dorate; donato da Nostro Signore Papa Urbano VIII.

Un quadro d'un Sansone, che sta a sedere, con una mano che l'appoggia ad una guancia, con una pelle di leone e la mascella di cavallo, con sue cornici di color di noce profilate d'oro, fatto da monsù Posino.

Un quadro, con San Giovanni Battista, che sta a sedere contemplando, con lo Spirito Santo e l'agnellino, con una corona di lauro sotto de piedi, alto palmi 8 e largo palmi $5\frac{1}{3}$, con sue cornici tutte dorate e rabesche; havuto dal signor cavalier Baglioni.

Un quadro, della Madonna con Nostro Signore in braccio, con San Giovannino con lo splendore atorno, pieno di cherubini, alto palmi 5 e largo 4, copiato dalla figliuola del Vaiano dalla medesima di Titiano, che già donò Nostro Signore Papa Urbano VIII.

Un quadretto, dipinto a fresco in un pezzo di tegola, con un Polifemo, che è a sedere in un scoglio, che suona un istromento di canna, con 3 donne maritime, con cornici tinte di negro, alto palmi due e largo due; havuto per mano di Sua Eminenza.

Un quadro, con una pianta indiana, cioè il corallo, con un cardello e 3 api et un grillo, alto palmi 7 e largo 5, fatto da la figliuola del Vaiano. [c. 67]

Un quadro, in telaro da teste, con il ritratto del padre Ferdinando della Scala, fatto dal figliuolo del Padoanino.

Un quadretto, in tavola, antico, con la Madonna e Nostro Signore in braccio, con San Giovanni, che li dà una crocetta, d'un palmo incirca, con sue cornici dorate; comprato da messer Hippolito Petri per il prezzo di scudi 15.

Un quadro, con 3 piante indiane, cioè: la moringa, tamandi et caius, alto palmi $5\frac{1}{2}$ e largo 4, fatto dal Francione e pagato scudi 6.

Un altro quadro simile, con una pianta indiana detta: fasciolo brisigliano, fatto dall'istesso Francione.

Un quadretto, in creta rossa, con la Resurrettione di Nostro Signore, con 5 soldati, colorito; havuto da Sua Eminenza.

Un quadro grande, con San Giuseppe tirato dalla moglie di Faraone mezza ignuda, con sue cornici intagliate et tutte dorate, con una bandinella di taffetà rosso, che lo copre tutto, con la bacchette di ferro dorato; havuto dal signor Giovan Francesco Sacchetti; disse di mano di uno del (...), alto palmi 9 e mezzo e largo palmi dodici incirca.

Un quadro, con San Giovanni Battista, che sta a sedere con una gamba sopra il ginocchio e con una mano, che s'appoggia al mento, con l'agnellino, alto palmi 6 e largo 5 incirca, con sue cornici tutte dorate; donato dalla signora Luisa Berclai.

Due quadri, già fatti dal Francione, longhi palmi 2 e larghi 3, con cornici tinte di color di noce; servono per dua soprafinestre.

[c. 67 B]

Un quadro, d'un baccanario, con un satiretto, che tira la testa di un vitello, copiato dal Maltese da un di Titiano, che hanno li signori Altobrandini (a), alto palmi (...) e largo palmi 6 incirca, con cornici di color di noce.

Un altro quadro, col ritratto del Beato fra Pietro Reyalado, vallesolitano, intiero, che sta in piedi, con una Madonna piccolina con una mezza luna sotto i piedi, che butta splendore al Beato, con sua cornice tutta indorata et intagliata con api e sole, alto palmi 8 e largo 6.

Un quadro, mezzo tondo, fatto dal Maltese, con l'Assunta, fatto per accompagnare gl'altri della cappella.

Un quadro, con San Gironimo, che tiene un crocifisso in mano, in telaro da teste, con cornici dorate.

Un quadretto, in carta pecora, miniato, con 10 angelini, con cornici tinte nere d'un palmo e mezzo.

Un quadro, con il ritratto dell'Eminentissimo signor cardinal padrone — già fatto da monsù Valentino — che tiene un fazzoletto in mano.

Un quadro, di un ritratto di un giovine antico con zazzara, in telaro da teste, con cornici di noce.

(a) Così il cod.

Un quadretto, in rame, di dua terzi di palmo, con Nostro Signore, quando è incoronato di spine, con due Farisei, con cornici nere.

Un quadro, in tavola, antico, con il ritratto di una donna vestita alla venetiana, di palmi 2 incirca.

Un quadretto, in carta, stampato, miniato dal signor Gasparo Morelli, con la Depositione dalla Croce di Nostro Signore, con cornici nere e filetti d'oro.

Un quadro, con il ritratto del padre Scotto, giesuito, in telaro da teste.

Un quadretto, di un palmo e mezzo, con il ritratto di un [c. 68] altro giesuita.

Un quadro: il ritratto di un padre vecchio della Chiesa Nuova, da Pilestrina, in telaro da teste.

Un quadretto, col ritratto del Galileo, in telaro da teste.

Un quadretto, con Santa Maria in Portico, con cornici d'hebbano lisce, di palmi 1 e mezzo.

Un quadretto, in rame, con cornici d'hebbano a onde, di palmi 1 e un quarto, con San Francesco inginocchiato (a).

Un quadretto, con Santa Elisabetta, con cornici a onde finte di hebbano, di mezzo palmo incirca.

Tre quadri, in telari da teste, con diverse piante indiane.

Un quadro, con il ritratto intiero di don Alfonso Secondo el Casto, rè di Spagna, vestito alla reale, alto palmi 8, largo palmi $4\frac{1}{2}$.

Un quadro simile, con il ritratto d'una regina e di uno altro vestito alla ducale, ambidua con scettro in mano, alto palmi 8 e largo palmi $4\frac{1}{2}$.

(a) *Cod.* inguinocchiato

MASSIMI

Cappon. lat. 260. (1677 ottobre).
Galleria.

[c. 8 B]

Due tavolini, di bianco e nero antico, lunghi palmi 6 scarsi e larghi palmi 3 incirca, con piedi e ferri dorati.

Due tavolini, di paragone, lunghi palmi 5, larghi palmi $2 \frac{1}{3}$, con piedi d'ebano e ferri neri.

Un Cupido, antico, sopra il suo piedestallo di legno dorato.

Un putto compagno, antico, che tiene un lepre in mano, sopra il suo piedestallo di legno lavorato indorato.

Una statua d'un Ganimede, che lo rapisce l'aquila, con suo piedestallo intagliato e dorato.

Un bassorilievo, antico, incastrato in detto piedestallo, con quattro figure.

Una testa del naturale, antica, ritratto d'Agrippina, con pieduccio di giallo.

Un'altra testa, antica, del naturale, d'una Niobe, con pieduccio di giallo.

Due vasi, d'alabastro, in forma ovata, con li suoi coperchi d'alabastro orientale antico, con li suoi piedestalli lavorati et indorati.

Due vasi, d'alabastro orientale, più piccoli, con li suoi coperchi in forma tonda.

Due colonne, d'alabastro orientale antico, alte palmi 9 l'una, con suoi capitelli e base di legno dorato d'ordine corinthio.

Due statue, di Castore e Poluce, in un gruppo, grandi del naturale, sopra un piedestallo di legno intagliato et indorato.

Un bassorilievo, che rappresenta una battaglia, incastrato in detto piedestallo.

Un busto e testa, antica, tutta d'un pezzo, rappresenta uno de figli d'Antonino, col suo pieduccio di pietra di para-

gone e posa sopra una testa con branca d'un gattopardo, d'alabastro orientale antico.

Quattro scabelli di legno dorato.

Nove idoli egittij, di paragone e di bianco e nero, con le sue base di legno dorato.

Teste di folosofi, col petto nudo numero 13, sopra i termini di legno dorati e dipinti di bianco, e sono: Possidonio, Socrate, Euripide, Platone, Miltiade, Lucio Apuleio, Aristofane, Eraclito, Homero, Leodamante, Seneca e due incogniti.

[c. 9] Un quadro grande sopra il Ganimede nell'entrare della galleria, longo palmi 8, alto palmi $6\frac{1}{2}$, quale rappresenta l'Aurora, di mano di Pietro da Cortona, con cornice dorata.

Un quadro, mezza figura, di San Giovanni Battista, d'Annibale Carracci, alto palmi $4\frac{1}{4}$, largo a proportione, con cornice dorata.

Un ovato, grande palmi $3\frac{1}{2}$, mezza figura di San Girolamo, di mano di Guido Reno, con cornice intagliata e dorata.

Un altro ovato compagno, con San Giovanni Battista, simile al detto.

[c. 9 B] Un paese, tela da testa, di mano di Gasparo Pousini, con cornice dorata.

Un quadro, in rame, di palmi 2, Susanna al bagno e li dua Vecchioni, mano del cavaliere Gioseppe, con cornice dorata.

Un retrattino, in tavola, della signora Virginia Colonna, alto palmi 1, con cornice dorata.

Facciata a mano manca.

Un ritratto, con gioiello d'oro, di mano d'Annibale Caracci.

Un ritratto del signor Camillo Massimi del (...).

Un ritratto in età puerile dell'imperatrice morta, figliola di Filippo Quarto, rè di Spagna, di mano di Diego Velasco.

Un ritratto del signore cardinale Massimi in età giovanile, di mano di Giusto.

Un ritratto del medesimo cardinale in habito da prelato, di mano di Diego Velasco.

Una cornice vota indorata.

Un San Francesco con l'Angelo, che suona il violino, di mano del Guercino.

Due quadri d'erbe, di mano d'un fiamengo valent'huomo.

Un quadro d'un baccanale, di putti e fiumi, dalla maniera di Pousino.

Un ritratto della maestà della regina di Suetia, di mano di Ferdinando.

Una cornice vota dorata.

Un ritratto della santa memoria di Clemente Nono.

Una cornice vota dorata.

Un ritratto della santa memoria di Clemente X, di mano del Baciccio.

Un quadro: historia di Moisè, quando fanciullo calpesta la [c. 10] corona di Faraone, con molte figure, di mano di Nicolò Pontino, longo palmi 5, alto palmi 4.

Un paese, dell'istessa grandezza, di mano del detto.

Un altro, della medesima grandezza, di mano di Gasparo Pousino.

Quadri piccoli, che stanno attorno e sotto de quadri grandi.

Una mezza figura di San Girolamo.

Una Madonna, il Bambino et altri Santi, di mano del Gobbo da Caracci.

Due paesini piccoli, in rame, di un palmo incirca, di mano di monsù Claudio, con figurine d'Agostino Tasso.

Due paesi, longhi palmi 2 incirca, alti palmi $1\frac{1}{2}$, di mano di Gasparo Pusino.

Una Madonna col Bambino, San Giovanni, Sant'Anna, San Giuseppe, in tavola, alta palmi $2\frac{1}{4}$, larga palmi 2 meno un quarto, in tavola, di mano di Raffaele.

Un Ercole fanciullo, che uccide i serpenti, alto $\frac{3}{4}$ e longo palmo mezzo, di mano d'Annibale Caracci.

Un ritratto d'Annibale Caracci, fatto di sua mano, della sudetta grandezza.

Quattro paesini, in rame, di mano di Goffredo, longhi palmo mezzo, alti $\frac{1}{4}$.

Segue nell'altro muro fra le finestre.

Due teste, alte palmi 2 scarsi, larghe palmi $1\frac{1}{2}$, che rappresentano l'Annuntiata; l'Angelo di mano dell'Albano e la Madonna di mano di Guido.

Due historie di Camillo, alti palmi $1\frac{1}{2}$, larghi palmi 2, di mano del Gessi.

- [c. 10 B] Due quadretti, in lavagna, con figurine rustiche, grandi palmi 1, di mano di Michel Angelo delle Battaglie.
Un bassorilievetto piccolo d'avorio antico.

Seguita il terzo muro fra le finestre.

Un quadro, di San Giovanni col calice, mezza figura, alto palmi 2 scarsi e largo palmi $1\frac{1}{2}$, di mano del Mola.

Uno quadro: testa d'un Christo, della sudetta grandezza, mano di Mutiano.

Un quadretto, con la Madonna, il Bambino e diversi Santi, alto palmi $1\frac{1}{2}$, largo palmi 1, di mano di Domenico Caracci.

Un altro quadro più piccolo: la Natività, con diverse figure, di mano di (...).

Un paesino, lungo palmi 2 scarsi, alto palmi $1\frac{1}{2}$, di mano di Giovan Cesare Testa.

Un altro paesino, alto palmi $1\frac{1}{2}$, largo palmi 2 scarsi, di mano di Gaspare Pusino.

Due ovati, in rame, alti più di mezzo palmo, in uno: San Giorgio, che ammazza il drago; nell'altro: San Martino, che parte la cappa col povero, di mano di Filippo Napolitano.

Quattro paesini piccoli, due lavorati di punto, uno di monsù Claudio e l'altro di Goffredo.

Un quadro, della Madonna col Bambino in seno, che legge il libro e San Giuseppe, alto palmi 3 meno un quarto e largo più di due palmi, di mano del signore Carlo Maratti.

Uno specchio, con cornice dorata, alto palmi $2\frac{1}{2}$ e largo palmi 2.

- [c. 11] Facciata a man dritta nell'entrare della galleria.

Un ritratto di donna Olimpia Pamphilij, di mano di Diego Velasco.

Una cornice vota indorata.

Un ritratto della regina di Francia, quando era infanta di Spagna, di mano de Diego Velasco.

Un ritratto di Carlo Secondo, rè di Spagna.

Un ritratto di Filippo Quarto, rè di Spagna, di mano di Diego Velasco.

Un ritratto di donna Laura Catarina Altieri, di mano di Ferdinando.

Un quadro, d'un Ecce Homo, d'Alessandro Veronese, dell'istessa grandezza de ritratti.

Due mezze figure in tavola, di San Giovanni e la Madonna dolenti, di maniera antica.

Un quadro grande, in tavola, alto palmi $4\frac{1}{2}$ e largo palmi 4, con l'history della madre de figli di Zebedeo, di mano di Timoteo da Urbino, allievo di Raffaele.

Un ritratto del signore cardinale Massimi, di mano di Ferdinando.

Una cornice vota dorata.

Un ritratto della regina di Spagna, di Diego Velasco.

Un ritratto di (...) Massimi, di Marcello Venusa.

Un ritratto del signore cardinale Altieri, di mano di Baciccio.

Nella sudetta facciata, fra le due finestre.

Un quadro grande, con l'history di Moisè e Aron avanti Faraone, che vincono i maghi con li serpenti, con molte figure, di Nicolò Pusino, longo palmi 5, alto palmi 4. c. 11 B]

Due teste: una di San Giovanni, che viene dalla scuola di Raffaele, e l'altra, che viene da Guido.

Due quadretti piccoli meno d'un palmo, con due Madonnine, una sopra le nuvole, di mano d'Antonio Caracci, e l'altra d'un allievo del Coreggio.

Due paesini, longhi meno di due palmi, alti palmi $1\frac{1}{2}$: uno di mano di Gasparo di Pusino, e l'altro del Gobbo di Caracci.

Un Europa, longa palmi $1\frac{1}{2}$ scarso, alta palmi 1 scarso, di mano di Titiano.

Un Adone e Venere con puttini non finiti, longo poco più d'un palmo et alto un palmo scarso, di mano di Guido Reno.

Un quadro, con Nostro Signore, che vien portato al sepolcro, alto palmi $2\frac{1}{2}$, largo un poco più di due palmi, di mano del Bassano.

Nella sudetta facciata fra la finestra e la porta della libreria.

Un quadro grande: paese con marine et anticaglie, di mano di monsù Claudio, alto palmi 4, longo palmi 5.

Una testa d'un Ecce Homo, alta più di due palmi e larga più di due palmi e mezzo, di mano di Guido Reno.

Un quadro, con una testa della Madalena, alta palmi 2 e larga palmi 2, di mano di Guido Cagnani.

[c. 12] Due lavagne, con figurine di Michel Angelo delle Battaglie.

Due paesini: uno di Gasparo Pusino, longo palmi 2 incirca, alto palmi $1\frac{1}{2}$, e l'altro di mano di Herman, longo meno di palmi 2, alto palmi $1\frac{1}{2}$.

Un quadro, tondo di sopra, modello del quadro di San Pietro, della Creatione del Mondo, di mano di Pietro da Cortona, alto palmi $2\frac{1}{2}$, longo quasi due.

Due tondini: in uno il ritratto del signore Camillo Massimi, e nell'altro un ritratto d'un giovanetto dell'istessa famiglia.

Un quadretto, longo palmi 4, alto palmi $1\frac{1}{4}$, con favola della Metamorfosi, di mano di Polidoro.

Nella sudetta facciata tra la porta della libreria e porta del camerino.

Un paese di monsù Claudio, con la favola di Perseo con la levata de l'Iole, simile di grandezza al compagno del muro incontro.

Una testa della Madonna col Bambino, grande palmi $1\frac{1}{2}$.

Un quadro, alto palmi 2, largo palmi $1\frac{1}{2}$, con Christo bambino e San Giovanni Battista.

Un quadretto piccolo, in rame, con una testa di Christo, di mano d'Annibale Caracci.

Un tondino, d'un palmo, con la Madonna et il Bambino, di mano del Mola.

Un paese, di Gasparo Pusino, longo palmi 2, alto palmi 1.

Un quadro, in rame, grande palmi $1\frac{1}{2}$: historia di Moisè trovato nel fiume dalla figliola di Faraone, di mano del figliolo di Paolo Veronese.

[c. 12 B] Un quadro, in rame, d'Andromeda, alto meno d'un || palmo, del Lanfranco.

Due paesini piccoli, fatti di punto.

Un quadretto, in rame, circa un palmo, di mano di Paolo Brilli.

Un quadro, della Samaritana, alto palmi 3 scarsi, largo palmi 2, di mano del signore Ciro.

Sopra la porta del camerino.

Un quadro bislungo, longo palmi 4 incirca, alto palmi 2 incirca: rappresenta la Santissima Trinità, di mano del Bacciccio.

Un quadro, longo palmi $2\frac{1}{2}$, alto palmi $1\frac{1}{2}$, di mano d'Agostino Tasso.

Di là della porticella.

Un quadro: paese di Gasparo Pusino, grande simile a quello della facciata incontro.

Un specchio, con cornice dorata, alto palmi $2\frac{1}{2}$, largo palmi 2, compagno a quello dell'altra facciata incontro.

Facciata sopra Castore e Polluce.

Un quadro grande, con la favola d'Apollo, che s'innamora di Dafne, con molte figure et un bel paese, di mano di monsù Pusino, longo palmi 8, alto palmi $6\frac{1}{2}$.

Un quadro, di mezza figura, di Santa Teresa, alto palmi $4\frac{1}{2}$ e largo a proportione, di mano di Gherardo.

Un quadro, di San Domenico, compagno al sudetto, di mano di monsù Ouet.

Due quadri compagni, di monsù Pusino, alti palmi 4 e larghi palmi 3: in uno vi è il rè Mida, che si lava || nel fiume Pa- [c. 13] tolo, e l'altro li pastori d'Arcadia.

Un cameo d'alabastro, antico, col carro di Bacco e di Arianna tirato da Centauri, longo palmi $1\frac{1}{2}$ et alto un palmo.

Un quadro, dell'istessa grandezza, in legno, con un carro tirato da leoni, di chiaro oscuro.

Camerinetto.

Un fragmento d'un busto antico d'alabastro orientale, armato, col manto e con suoi pezzi d'alabastro.

Una testa, d'un giovane coronato di rami di pino, sopra un scabellone di legno.

Un'altra testa, con il busto, ritratto antico, sopra un scabellone o piedestallo.

Una medaglia ovata, con una testa d'un giovane, di bassorilievo.

Un bassorilievo, d'alcune donne, che dormono e vengono destate da una vecchia da una finestra, di bellissima maniera, antico, longo palmi $2\frac{1}{2}$, alto palmi 2.

Un tavolino di noce, con due tiratori e piedi torniti, longo palmi 6.

Libreria; sopra la porta nell'entrare.

Un quadro grande, in tavola, alto palmi $7\frac{1}{2}$, largo palmi 5, di mano di Jacopino del Conte, con cornice dorata.

Un quadro, in tavola, della Madalena, di mezza figura, alto palmi 4, largo palmi 3, di mano (...), con cornice dorata.

Un Christo con la croce in spalla, con la Madonna et al-
[c. 13 B] tre figure, alto palmi 6, largo palmi 4, di mano || del Cangiaso, con cornice dorata.

Un ritratto, di Luca Massimi, di mano di Marcello Venusso, alto palmi 4, largo palmi 3, con cornice dorata.

Un quadro grande, tela d'imperatore, col retratto del signore cardinale Massimi, più di mezza figura, di mano del Maratti, con cornice dorata.

Un quadro: ritratto a sedere della signora Virginia Colonna, alto palmi 4 e largo palmi 3, di Marcello Venusso, con cornice dorata.

Un quadro, in tavola, della Madonna col Bambino, alto palmi 5, largo palmi 4, con San Giuseppe, copia del Raffaello.

Un quadro, di San Pietro, mezza figura, alto palmi 4, largo palmi 3, copia di Guido, con cornice dorata.

Un paese con le marine, longo palmi 7, alto palmi 5, di mano di Ciro, con la cornice dorata.

Una cornice vota dorata.

Un ritratto del signore Jacomo Massimi, alto palmi 5, largo palmi 4.

Un disegno, della Scuola d'Athene, di lapis rosso, di mano di Giovan Cesare Testa.

Un ritratto della signora Giulia Massimi, madre del detto cardinale, simile a quello del detto Jacomo.

Un Ecce Homo, con la Madonna, copiato dal Coreggio, alto palmi 4, largo 3.

Quattro vasi di terra, antichi, dipinti di chiaro oscuro, alti palmi $2\frac{1}{2}$, sopra la scanzia.

Due tavolini di noce, lunghi palmi $4\frac{3}{4}$, larghi palmi $2\frac{1}{2}$.

Due scabelli di noce.

Una colonetta di canepuzzillo.

[c. 14] Due iscrizioni antiche, di metallo: una con il frontispitio, e l'altra con una testa di donna, fisse con chiodi nelle due scanzie nella finestra di mezzo.

Un modello di Laocoonte, fatto da Francesco Fiammingo, alto palmi 2, col suo piedestallo d'ebano.

INDICI

INDICE DEI NOMI DELLE PERSONE

- Abacuc 383.
Abele 510.
Abraam 373, 489, 490, 505.
Acquasparte 102 n.; (Cesi)
duca d' 251.
Acquaviva, don Francesco
359.
Acudi Pietro 289.
Adam 384.
Adamo 373, 490, 493, 496,
499, 508.
—, buffone di Clemente VIII
483 n. 1.
Adone 519.
Aelst, Nicolaas van 183 n.
Agar 505.
Agostini Antonio 324 n.
Agostino, padre gesuita, ar-
chitetto 77.
Agresti Livio, da Forlì 103 n.,
149 n. 1.
Agrippina 515.
Agucchia 145 n. 1.
Alaleone Paolo 122.
Alamanni Nicolò 289 e n. 1;
Alemani 290.
Albano 226 n., 248 n. 1, 355 n.,
503, 517.
Alberini Alessandro 459 n.
— Giovanni 242 n. 1, 351 n. 1.
Alberti Alessandro 239.
— Cherubino, v. Borgo, Che-
rubino Alberto del.
— Giovanni, v. Borgo, Gio-
van Alberto del.
Albertini Pietro 199 e n. 2,
200; parte della sua libreria
distrutta nell'incendio del
palazzo Farnese 201.
Albertonio, Baldassare Paluz-
zi 77.
Albici Mario 495.
Aldighieri Bastiano, vetraio
314.
Alessandro da Venetia, fra
306.
— Veronese 503.
Algieri, Anna d' 422 n. 1.
—, Maria d' 269 n. 1.
Altemps, v. duchi, Altemps.
Alto Giovanni 468 n. 1.
Altoviti 430 n. 1, 485.
Amalasunta 407.
Amaltea 370, 372.
Amalteo, monsignore 218;
arcivescovo d'Atene 246.
Ambasciatori, v. indice delle
materie.
Ameiden, Dirk van (Amide-
no) 33 n. e passim nelle
note, dove viene citato il
suo manoscritto « Vitae et
« elogio », 45 n. 1, 243 n.
Americi Felice, sonatore del-
la campana di Campido-
glio 339.

- Amerigi, v. Caravaggio, Michelangelo da.
- Amici Silvestro, stagnaro 328.
- Ammanati Bartolomeo 126
n. 1, 158 n. 1, 226 n., 236
n. 1, 281 n., 356 n.
- Ancaini, fratelli 138 n.
- Ancona, Andrea d' 170 n.
- Angré, maresciallo d' 290.
- Andriotti Domenico, capomastro muratore 339.
- Andromeda 520.
- Angelico, beato Giovanni 492.
- Angeloni Francesco 116 n.;
suo museo 345 n.
- Angerona 378.
- Anguillara Giovan Andrea
281 n.
- Anibale, pittore 316.
- Ansidei Baldassare, bibliotecario apostolico 285, 289
n. 1.
- Antonino 515.
- , cronica del beato 447 n.
- Antonio, don, spagnuolo 357
n.
- Antonius, dominus, episcopus
Eugubinus 393.
- Apollo 422 n., 499, 520.
- Apostoli:
Andrea, sant' 498.
Tomasso, san 498.
- Appiano Lodovico 307.
- Apuleio Lucio 516.
- Aquilano Giovan Antonio, cavaterra 338.
- Girolamo 309.
- Zerbino 312.
- Aracne 378, 379.
- Alberto di Fiandra, v. duchi,
Austria.
- Arconio Mario 108, 109; sua
casa 208 n., 219 n.
- Arezzo, Giorgio d', v. Vasari.
- , Michelangelo d' 338.
- Arianna 521.
- Arigoni Bartolomeo, oste alla
Spada 350.
- Arigucci, suo disegno per la
nuova facciata di Sant'Anastasia 332 n.
- Aringhi, Giulio d', mercante
fiorentino 84.
- Ariosto 267.
- Aristofane 516.
- Aristotele 271, 379.
- Aron 519.
- Arpe, Lorenzo de l' 315.
- Arpino, Giuseppe Cesare d'
11 n. 1, 12 n. 2, 17 n. 1,
103 n., 111 n., 112 n., 113 n.,
115 n., 119 n. 1, 165, 170 n.,
171 n., 184 e n. 1, 206 n. 3;
sua casa 208 n., 240 n. 1,
244 n., 253 e n. 3, 260 n. 1,
281 n., 321, 333 n., 334 n.,
335 n., 355 n., 458 n., 459 n.,
464 n.; cavalier Gioseppino
498, 516.
- Arpocrate 378.
- Arragoni Francesco 345 n.
- Arras, Nicolò d', v. Pippi
Niccoli.
- Arrigone Giovan Pietro, bichieraro 337, 338.
- Ashby Thomas 473 n. 2.
- Aste, Giovan Battista d' 136.
- Atlante 378.
- Attalarico 407.
- Attan, monsù, lorenese 75.
- Augusto Ottavio 164 n. 1.
- Avila Hieronymus 151 n. 1.
- Austria, Ferdinando d', v.
duchi, Austria.
- , Margherita d', v. —, —.
- , Massimiliano d', v. —, —.
- Baccio, Nanni di, v. Bigio
Nanni.

- Bacco 521.
 Baciccio 517, 519, 520.
 Badaloghi Sisto 248 n. 1.
 Badessi Fabritio, scrittore 343.
 Baglione 372, 511.
 — Giovanni 17 n. 1, 112 n.,
 124 n. 1, 143 n. 1, 169 n. 2,
 184, 261 n., 262 n., 272 n.,
 333 n., 336 n., 358 n., 511.
 Bailon, beato Pasquale 502.
 Balaam 382.
 Balach 382.
 Baldassare da Bologna 333 n.
 Baldassini Melchiorre, da Jesi
 345.
 Ballionius Phetus 436.
 Balthasar 393 n.
 Balzani Ugo 451 n.
 Baratelli Francesco, oste al-
 l'Orso 90 n.
 « Barbanera » 412 n.
 Barclay Luisa (Berclai) 512.
 Bardi Giovanni 50 n. 2.
 Baroccio Federico 112 n.,
 113 n., 169 n. 2; suo qua-
 dro nella cappella Aldo-
 brandini in Santa Maria
 sopra Minerva 187, 503.
 « Baroccio », « Sordo del »
 (Baglione!) 124 n. 1.
 Barozzi Jacopo, da Vignola
 148 n., 226 n., 250 n. 1, 368.
 Bartolacci Curtio, custode de'
 cavalli alla colonna di Cam-
 pidoglio 330.
 Bartoldo 507.
 Basa Domenico 327 n.
 Basile Adriana 280 n. 1.
 Bassano 489; vecchio 503,
 507, 519.
 — Lorenzo, scarpellino 48 n.
 Bastaro, Giuseppe del 347 n.
 Battaglie, Michelangelo dalle
 (Cerquozzi) 518.
 Battisti, Giovan Battista dei
 310.
 Batto 378.
 Beets, Dr. N. 113 n.
 Begier Girolamo 47 n.
 Belengino Stefano 494.
 Belisario 407.
 Bella, Stefano della 411 n. 1,
 422 n.
 Bellini Michele 439 n. 1.
 Bellinini Marcantonio 439 n. 1.
 Bellono Giovan Battista 336 n.
 Bellucci Giovanni 302 e n. 1.
 Belluccia, la 511.
 Beltramelli Francesco, otto-
 nario 321.
 Beltramo, fra Luigi 491.
 Benini, monsignore, maggior-
 domo del cardinale Aldo-
 brandini 214.
 Benino Filippo, commissario-
 sopra le strade de' Cappuc-
 cini 301.
 Benozzi Antonio 89 n.
 Bentivogli(o), cavaliere 162.
 — Entio 190, 212, 260, 266.
 — Ulisse, conte 222 n.
 Bentivogli, signori 260 n. 1.
 Benzoni Pietro e Paolo 299
 e n. 1.
 Berclai, v. Barclay.
 Bergamasco Antonio, falegna-
 me 319.
 Bernardinus (Gutterius) 432 n.
 Bernini Emilia 308.
 — Gian Lorenzo 114 n., 150
 n. 3, 234 n. 1, 341 n., 497,
 498.
 — Pietro 142 n. 1, 217 n.,
 223 n. 1, 341 n.
 Bertelot Giovanni 213 n. 1.
 Berti, notaio 118 n.
 Bertocchi Francesco, stagnaro-
 330, 331.

- Bertochino Giovan Battista, stagnaro 322.
- Bertolot Guglielmo 114 n.
- Bescapè Ruggiero 463 n.
- Betton, monsù di (1601), ambasciatore francese 104 n. 1.
- Beuckelaer Daniel 133 n.
- Biancucci Benedetto 298.
- Bigio, Nanni di (Nanni di Baccio) 103 n., 148, 149 n., 160 n. 1, 226 n.
- Biglione Bernardus 494.
- Biondo Fabio 48 n., 54 n., 62; mastro di Casa di No-stro Signore, il patriarca 128 e n. 1, 152, 164, 182.
- Birago Carlo 291.
- Biscia, monsignore 130, 216, 221; per rifare la botte dell'acqua di Monte Cavallo 313, 315.
- Blasij Luca, custode di Montecavallo 296.
- Boccalini Giovanni, da Carpi 236 n. 1.
- Bologna, Baldassare da 333 n.
- , Pellegrino da 101 n., 103 n., 137 n.
- Bomantio Adamo 459 n., 460 n.
- Bonamici Carlo, calderaro 331.
- Bonazzini Giovan Maria, architetto 317.
- Bonelli, abbate 116.
- Lelia 116.
- Bonello Giovan Maria 324 n.
- Bonvisius Bonvisius 433.
- Bonzagna Giovan Jacopo 296 n.
- Borghese, v. famiglia Borghese.
- Paolo Guidotti, v. Guidotti Paolo (Borghese).
- Borghini Raffaele 149 n.
- Borgianni Orazio 116 n., 169 n. 2, 288 n. 1, 298, 303, 352 n.
- Borgo, Cherubino Alberto del 51 n., 54 n., 103 n., 152 n., 153 n., 158 e n. 1, 256 n., 296, 351 n.
- , Durante del 492; Diamarte 502.
- , Giovan Alberto del 11 n., 46 n., 51 n., 54 n., 184; sua casa 208 n.
- , monsignore dal 286.
- Borromino 171 n. 2.
- Bosio Jacopo 62 n. 1, 134 n., 135 n., 289 n. 1.
- Braccianesi, v. Stati Cristoforo, da Bracciano.
- Bramante 178 n. 1, 193 n. 1.
- Brambilla, ferraro 343 n.
- Brandano Giovanni 262.
- Brandi Giacinto 355 n.
- Breccioli Bartolomeo 148 n., 206 n. 1, 225 n. 1, 236 n. 1, 337 n., 345 n., 347 n., 353 n.
- Bresciano Prospero 112 n., 255 n. 1, 311 n., 355 n.
- Breughel 260 n. 1.
- Pieter, de Oude 169 n. 2; Pietro, fiamengo 502; Burgo Vecchio 509.
- Brigo, Georgio del 459 n.
- Bril 112 n.
- Mattheo Fiamengo 489.
- Paulus 54 n., 114 n., 143 n. 1, 225 n. 1, 229 n.; Broglio 260 n. 1, 262 n., 489, 520.
- Broeck, Renier van den (Raynero de Burg) 313 e n. 1, 314.
- Broglio, v. Bril Paulus.
- Bronzino 161 n. 1.
- Bruco Ranier, v. Broeck, Renier van den.

- Brunetti, segretario, abbate 163.
 Bucci Cesare, pittore 301.
 Buccia Filippo 298.
 Buchellius Arnoldus 475 n. 1.
 Bugi Luca, organista 154 n.
 Bulgarino 303.
 Buonarroti Michelangelo 17 n. 1, 101 e n. 1, 112 n.; disegni di 131, 132 n., 205, 493, 501.
 Buonvicino Ambrogio 208 n., 217 n.
 Buratti Giulio 141, 142, 179 e n. 1, 202, 316, 345, 350.
 Burckhardt Giovanni 392 n. 1.
 Burg, Raynero de, v. Broeck, Renier van den.
 Caetano Scipione, v. Pulzone Scipione.
 Cagnani Guido, pittore 519.
 Cagnati Marsilio 285, 478 n. 2.
 Caino 510.
 Calisse, pittore 509.
 Calvi Mattei Lavinia 295.
 Camillo 517.
 Camozza, la 511.
 Campeggio, monsignor 259.
 Campioni Jacopo, della Compagnia di Gesù 321.
 Campori, monsignor 182.
 Cancelli Girolamo, romano, vescovo di Cavaillon 165 n. 1.
 Cangiaschi Luca 490.
 Cangiaso 522.
 Cannellini Niccolò 308.
 Capizucchi Marcello di Pietro 347 n.
 Capocci Domenico 346 n.
 Cappone, monsignor 52 n.
 Caracci, v. Carracci.
 Caracciolo Paolo, pittore bolognese 191 n. 1.
 Caravaggio, Michelangelo da 73, 113 n., 114 n., 157, 169 n. 2; 176, 225 n. 1, 226 n., 264 n., 271 n. 2 (?), 343 n. sua morte 175.
 —, Polidoro da 101 n., 102 n., 103 n., 112 n., 160 n. 1, 351 n., 353 n., 360 n., 520.
 Cardi Lodovico (Cigoli), v. Cigoli Lodovico.
 Cardinali: costumi dei 11, 25, 37, 264, 275; diversi 169; osservazioni sul carattere di 169 n. 1; cardinale datario 176, 223; ritratti di 43, 169.
 Acquaviva 43 n. 3, 53, 61, 63, 79, 91, 97, 100, 109, 149, 156, 224, 306, 313.
 Agucchia Gerolamo 3.
 Aldobrandini 60, 61 e n. 1, 63, 65 e n. 1, 66 e n., 67 n., 73, 74, 78, 79, 108, 117 n. 2, 118 n., 119 n. 1, 131 n., 132 n., 138 n., 139 n. 1, 155, 159, 160, 185, 186 n., 187, 201, 219, 224, 227, 228, 245, 246, 247, 249, 252, 339, 342 n. 1, 385 n. 1, 440 n., 455 n. 1, 457 n., 464, 465, 467, 469, 477 n. 1, 479, 480, 482, 484.
 — Ciuzio 55 n.; cardinale di San Giorgio 356 n., 357 n., 460 n., 484.
 — Ippolito 423 e n. 1, 424 n.
 — Pietro 37 e n. 1, 43 e n. 2, 44, 45 n., 52 e n., 55 n., 91, 117 n., 120, 129 n. 2, 153 n., 162, 164, 214, 228 n., 231 n. 1, 246, 253 n. 2, 266, 279, 280, 312 n., 341 n., 460 n., 474 n., 481 n. 3.

- Silvestro 11, 164.
 Altemps 252 n. 1.
 — Marco Sittico ab, cardinale di San Giorgio 356 n.
 Altieri 519.
 Antoniani 233 n.
 Aquino 259.
 Aragona (Aragonia) 117 n., 220 n., 249 n. 1, 275, 392 n. 1, 393 n., 424, 430, 432.
 Arrigone 48, 73, 76, 105, 109, 242 e n. 2, 250 n.
 Ascanio, v. cardinali, Colonna; Ascanius 409 n.
 Austria, d' 335 n., 399, 404, 406, 415.
 —, arciduca Alberto d' 91 n., 333 n.
 Avila 88 n., 242 n. 2.
 Bandini 79, 94 n. 2, 215.
 — Ottavio 60 e n. 1, 99, 109, 141, 203, 252, 271, 280.
 Barberini 495.
 — Antonio 237 n. 1.
 — Francesco 332 n., 497, 498, 501, 504, 505, 506, 509, 511, 512.
 — Maffeo (papa Urbano VIII) 5 e n. 3, 85, 86, 100, 101 n., 103 n., 125, 161, 217 n., 237 e n. 1, 256, 271.
 Baronio, v. cardinali, Cesareo, di San; 52 e n., 54 n., 55 n., 60 e n., 64, 72, 124, 134 n., 169, 275 e n. 2, 279, 280; suo Martirologio Romano tradotto in tedesco 329 n., 335 n., 360 n., 457, 465 n., 477 n. 1.
 Bellarmino 64, 86, 94, 233 n., 289 n. 1.
 Bentivoglio 261 n.
 Bevilacqua 36, 104 n. 1, 150 e n. 1, 198 n. 1, 215, 271, 278, 280.
 Bianchetto 56 n. 1, 206, 227, 278.
 Bichus Metellus, cardinale di Siena 237.
 Bonelli 116 n.
 Bononiensis (1505) 392 n. 1, 393 n.
 Bonsius 13; Bonzi 219.
 Bonvisi 118 n.
 Borghese Camillo, v. papi, Paolo V, cardinale Borghese.
 — Scipione 14, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 30, 32; protector Germaniae 33, 34, 37, 51, 60, 61, 73, 74, 81, 89, 91, 98, 100, 105, 109, 110 e n. 1, 111, 112 n., 114 n., 115 n., 122, 123 n. 1, 124 e n. 1, 125, 128, 135 n., 143 n. 1, 144, 145, 146, 152, 154, 158, 165, 172, 178, 182, 190 e n. 1; arazzi 203; 204, 207, 208, 209, 212, 218, 220 n., 231, 232, 234, 235, 237, 240, 243, 244, 245, 249, 251, 252, 255, 257, 258, 260 n. 1, 262 e n., 264, 265, 266, 268, 270, 283, 285, 286, 289, 305, 307, 310 n. 1, 311, 312, 316, 323, 333 n., 334 n., 337 n.
 Borgia 19, 25, 30, 31, 231, 249, 264, 270, 271, 431 n. 1.
 Borromeo 195 n. 1, 219 n. 3, 232 n. 1.
 — Vitaliano 318 n.

- Bufalo, de 10.
 Caetani, v. cardinali, Gaetani.
 Calandrino Filippo 354 n.
 Camerino 457.
 Campora (Campori) 32, 248.
 Capodiferro Girolamo 346 n.; cardinale di San Giorgio 356 n.
 Capponi 36, 128, 139, 161, 189, 197, 207, 215, 267, 270, 285.
 Carpi, Rodolfo Pio di (1556) 180 n. 1.
 Cartaginensis 409 n.
 Castruccio 127 n.
 Cecilia, di Santa, v. cardinali, Sfondrato Paolo.
 Cesareo, v. cardinali, Baronio; v. cardinali, Aldobrandini Silvestro,
 Cesi 95, 96, 99, 109, 139, 168, 175, 180, 203; Bartolomeo Cesi 271 n. 1, 277, 283, 303, 307, 309, 313, 315, 316, 322, 358, 457; Cesis 480.
 — Federico († 1565) 127 n.
 Cobelluzio Scipione, cardinale di Santa Susanna 258.
 Colonna (1505) 392 n. 1, 393 n., (1493) 409 n., 410 n.
 — Ascanio 7, 45, 71, 87, 108, 129 n. 2, 169 n. 1, 211 n. 1, 277 e n. 2, 309.
 —, giovane (1596) 130 n.
 — Marc' Antonio 464 n.
 — Prospero di Sciarra 340 n.
 Commendone 398, 399.
 Como, di 122, 127, 169 n. 1, 366, 399, 405.
 Conti 200, 201, 208 n., 240 n. 1.
 Corneto, Adriano di 178 n. 1.
 Cosenza, v. cardinali, Pallotta Evangelista.
 Costa Giorgio, portoghese 354 n.
 Crescentio 202, 424.
 Crispo Tiberio 355 n.
 Cusano 88 n.
 Cusentinus, v. cardinali, Pallotta Evangelista; 431 n. 1, 432.
 Delfino 60, 74, 252, 264.
 Deti 41 e n. 1, 61, 73, 78, 85, 155, 162, 212, 215, 219, 224, 240, 249, 279, 280.
 Dezza 50 n. 1, 67 n., 250 n.
 Dionysii, Sancti 409 n.
 Doria 61, 118 n.; Andrea 422 n., 432 n.
 Egidio 499.
 Enea (Aenea) 480.
 Este, d' 359 n., 431 n. 1.
 —, Alessandro d' 36 e n. 1, 146, 158, 162, 204, 244 n., 245, 249, 250, 262, 264, 268, 270, 271, 279.
 Eusebio, di Sant', v. cardinali, Taverna Ferdinando.
 Farnese 24, 49, 61 e n. 1, 71, 150 n. 1, 186 n., 211 n. 1, 369 n. 1.
 — Alessandro 290 n. 1, 365, 366, 375, 381, 396, 399, 402, 405, 414, 415, 417, 418 n. 1, 425 e n. 2.
 — Odoardo 5 n. 1, 61, 127 n., 131 n., 140, 142, 145, 200, 235, 242, 249, 258, 278, 352 n., 457, 465 n., 469, 472, 480.

- Filonardi 18, 36, 235, 243, 250, 264.
 Gaddi Nicolò 351 n.
 Gaetani († 1609) 337 n., 424, 432.
 — Antonio († 1624) 18 n. 1, 87, 89 n., 100, 117, 121 n. 1, 185, 202, 203, 219, 235, 236 n. 1, 249, 251.
 — Bonifazio († 1617) 18.
 Gallo Antonio Maria 23, 32, 54, 62, 104 n. 1, 109, 124, 140, 164, 169 n. 1, 195, 215, 224, 250, 269.
 Gambara 387 n. 1, 388, 391 n. 1, 418 n. 1, 470 n. 1.
 — Francesco 351, 365, 366.
 Georgii, Sancti (1505) 392 n. 1, 393 n.
 Gesualdo 104 n. 1, 107 e n. 1, 108, 250 n.
 Gevri (Giuri) 250 n., 278.
 Ginnasio 78, 181, 252, 277, 279, 280.
 Gioiosa 169 e n. 1, 188, 194, 195, 197, 228 n., 242 n. 2, 250 n., 269 n. 1, 275, 424 e n. 1, 432, 481 n. 3.
 Giorgio, di San, Cinzio Al-dobrandini 356 n., 357 n., 484.
 — Marco Sittico ab Al-temps 356 n.
 — Gerolamo Capodiferro 356 n.
 — Raffaele Riario 356 n.
 Giustiniani 48, 73, 97, 121 n. 1, 169 n. 1, 171, 258, 270.
 — Benedetto 136 n. 2, 216, 337 n.
 Gonzaga 50 n. 1, 87, 143, 162, 175, 176, 184, 191, 192, 194, 202, 240, 205, 279, 283.
 — Enrico († 1563) 256 n. 1, 352 n.
 — Francesco 256 n. 1.
 — Scipione 94 n. 2, 104 n. 1, 148, 149.
 — Sigismondo 354 n.
 Gursensis, cardinalis 392 n. 1.
 Hadrianus (1505) 392 n. 1, 393 n.
 Imperiali 344 n.
 Lancellotti 130 n., 202, 203, 235, 243.
 Lanfranco (Margotti) suo giardino 180 n. 1, 198.
 Lante 100, 125, 174, 353 n.
 Leno (Leni) 19 e n. 1, 36, 128, 161, 164, 197, 234, 235, 249, 251, 253, 254.
 Ludovisi 256, 361.
 Lunate 409, n.
 Madrucci 61, 109, 255 n. 1, 270 e n. 1.
 Maffei 100.
 Mantica 52 n., 73, 126, 147, 245.
 Margotti (Lanfranco), v. cardinali, Lanfranco.
 Massimi 516, 519, 522.
 Mattei 147 n. 2.
 Mazarin, v. Mazzarini, mon-signore.
 Medici 240, 241, 244; (1505) 393 n.; (nel pontificato di Gregorio XIII) 400 n. 2, 446, 452 n.
 — Alessandro (papa Leone XI) 163 n. 1.
 Mediolanensis (1611) Dia-rio dei Ceremonieri: Pau-

lus Sfondratus, nuncupatus Mediolanensis, v. cardinali, Sfondrato.

Mellino 19, 32, 129, 130, 161, 189, 235, 268.

— Mario 163 n. 3; (1620) 264.

Micheli Giovanni 163 n. 3.

Modena, di 431 n. 1.

Monreale Francesco 13 e n. 1, 79, 144, 147 e n. 1

Montalto (1611) Diario dei Ceremonieri: Alexander Perettus, Sancti Laurentii in Damaso, S. E. R. vicecancellarius, cardinalis Montaltus nuncupatus; 48, 49 e n., 72, 73 e n. 1, 75, 77, 78, 107, 109, 119, 129 n. 2, 132 n., 133 n., 139 e n. 1, 147, 155, 169 n. 1, 176, 185 n., 193, 204, 216, 217, 218, 220, 228 n., 229 n., 237 n. 2, 244, 249, 257, 265, 268 n. 1, 279, 283, 335 n. 1, 369 n. 1, 391 n. 1, 392 n., 397 n. 1, 424, 432, 457, 473 n. 2, 475, 476, 480.

Monte, del 503.

—, — (Monti) Franciscus Maria 75, 109, 137, 139 e n. 1, 160 n. 2, 163, 176, 215, 244, 271, 279, 283, 285, 290 n. 1, 336 n., 337 n., 457, 480.

Montelparo, de (1611) Diario dei Ceremonieri: Frater Gregorius Petorchinus ... cardinalis de Montelparo, nuncupatus Picenus; 117 n., 220 e n.

Montisregalis 410 n.

Morniense Giovanni, portoghese 354 n.

Muti 241, 249.

Nardino Stefano 188 n. 1, 189 n.

Nazaret, di, v. cardinali, Tonto Michelangelo.

Orsini (tempo d' Alessandro VI) 431 n. 1.

— (tempo di Sisto V) 29, 235 n. 1, 243, 244, 249, 251, 258, 269, 290.

— Cosimo (tempo di Sisto IV) 441 n.

Ottoboni Pietro (papa Alessandro VIII) 277 n. 2.

Paleotto 62 n. 2, 106 n., 469.

Pallavicino (Paravicino) 56 n. 1, 75, 104 n. 1, 186 n., 360 n.

Palotto Evangelista (anche: card. di Cosenza) 36, 45 e n. 1, 48, 63, 67, 68, 72; cardinal arciprete 81, 132 n., 163, 164 n. 1, 174, 175, 179, 201, 202, 204, 226, 227, 250 n., 270 e n. 2, 283, 335 n.

Paravicino, v. cardinali, Pallavicino.

Pepoli 52 n.

Peretti 189, 244, 249, 257, 268 n. 1, 279, 283, 285, 354 n.

— Alessandro (1611) Diario dei Ceremonieri: Alexander Perettus, Sancti Laurentii in Damaso, Sanctae Romanae Ecclesiae vicecancellarius, cardinalis Montaltus nuncupatus.

- Andrea (1611) Diario dei Ceremonieri: Andreas, Sancti Angeli in Foro Piscium, cardinalis Perettus de Monte Alto. Perona, de 75.
 Perusinus 424, 432.
 Petri ad Vincula, Sancti 393 n.
 Petrochinus, frater Gregorius, v. cardinali, Montelparo, de.
 Piatti 118 n., 149, 150; Platto 155, 186 n.; Piatta 275.
 Picenus, v. cardinali, Montelparo, de.
 Pietro in Montorio, di San (1617) Diario dei Ceremonieri: Maffeus, tituli Sancti Petri in Monte Aureo, cardinalis Barberinus; v. cardinali, Barberini Maffeo.
 Pignatelli 310 n. 1.
 Pinelli Domenico 78, 169 n. 1, 196, 203 n. 1, 333 n.
 Pio, v. cardinali, Savoia, Carlo Emanuele di.
 Priuli 61 n. 2.
 Razvil 242 n. 2, 369 n. 1.
 Recanatensis 442 n.
 Riario 388, 399, 415.
 — Raffaele, card. di San Giorgio 356 n.
 Ricci Giovanni, di Montepulciano 149 n. 1.
 Rimini (1617) Diario dei Ceremonieri: Michel Angelus Tontus ... nuncupatus Ariminensis; v. cardinali, Tonto Michelangelo.
 Rivarola 10, 197, 285.
 Roana 271.
 Rocci 355 n.
 Rotomagensis 333 n.
 Rovere, della 219 n. 3; Hieronimo 449 n.
 Royas, arcivescovo di Toledo 332 n.
 Rusticucci 192 e n. 2, 193 n., 211, 344 n.
 Salviati 54 n.
 — Anton Maria 152 n., 161 n. 1, 334 n., 336 n.
 — Bernardo 161 n. 1.
 — Giovanni († 1553) 161 n. 1.
 San Cesareo, v. cardinali, Baronio.
 Sancti Clementis, Dominicus 441 n.
 Sancti Crisogoni, Hieronymus 441 n.
 Sancti Dionysii 409 n.
 San Giorgio, v. Giorgio, di San.
 Sancti Petri, 442 n.
 Sannesio 119, 252.
 San Prassede, di 431 n. 1, 432 n.
 San Sisto 385, 399, 405.
 Sant'Angelo, di 404.
 Santa Severina, v. cardinali, Santoro Giulio Antonio; 431 n. 1, 432 n.
 Sant'Eusebio, v. cardinali, Taverna Ferdinando.
 Sant'Onofrio, di 508.
 Santoro Fabio 214 n. 1.
 — Giulio Antonio, card. di Santa Severina 119 n. 1, 130 n., 252 n. 1.
 Sarnano, v. cardinali, Sormano.
 Sauli 101, 117 n., 121 n. 1, 220 n., 238, 239, 429, 431, 439.

- Savelli 20, 242 n. 2, 243 e n. 2.
 Savoia, Carlo Emanuele di, card. Pio 228 n., 236, 244.
 Sega 56 n. 1.
 Serafino 278.
 Sermoneta 340 n.
 Serra 197, 202, 203, 207, 212, 215, 226, 235, 241, 308, 309, 310, 312, 313, 315, 316.
 Sessa Jacobus 156 n. 2.
 Sfondrato, detto anche di Santa Cecilia (Paulus Sfondratus, nuncupatus Mediolanensis) 50 n. 1, 64, 88 n., 104 n. 1, 105 n. 2, 110 e n. 1, 111, 117 n., 136 n., 137 n. 1, 185 n., 186 n., 195 e n. 1, 196, 200, 201, 219 n. 3; card. di Santa Cecilia 224; 231.
 Sforza 60, 61 n. 1, 66, 73, 138 n., 140, 142, 169 n. 1, 185 n., 211 n., 227, 275, 277, 365, 387 n. 1, 398, 399, 400, 418 n. 1, 424, 430, 481 n. 2.
 Siena, di, v. cardinali, Bichus Metellus.
 Silva, Michael de, cardinalis Visensis 180 n. 1.
 Simoncelli 174 n. 3, 398, 399, 400.
 Simonetta Giacomo 341 n.
 Sirleto 277 n. 2.
 Sisto, di San 385, 399, 405.
 Soana 203.
 Sormano 55 n.
 Spada 499.
 — Bernardino 346 n.
 Spinelli 3 n. 1, 4.
 Spinola 104 n. 1, 241 e n. 1.
 Strigonia, di 181.
 Susanna, di Santa, v. cardinali, Cobelluzio Scipione.
 Tarugi 52 n., 169.
 Taverna Ferdinando, card. di Sant' Eusebio 43, 195; suo carattere 198 n. 2, 219 e n. 2, 220, 231, 240, 333 n.
 Terranova 250 n.
 Toledo 52 n., 127 n.
 Tonto Michelangelo (1611) Diario dei Ceremonieri: Michael Angelus Tontus, cardinalis Nazzarenus nuncupatus; 150, 152, 172, 189, 196.
 Torres, Lodovico de 79 n. 1.
 Tosco 169, 255 n. 1.
 Tranensis, Giovan Domenico de Cupis, cardinalis Tranensis († 1553) 126 n. 2.
 Tressius 25.
 Ubaldini 245, 271.
 Ursinus, v. cardinali, Orsino; 409 n., 410 n., 432 n.
 Valenti Silvio 160, 251, 280, 340 n.
 Valentinus (1493) 410 n.
 Vendramino 245.
 Verallo 32, 37 n. 1, 112 n., 128, 129, 130, 157, 235.
 Vercelli Guidone Ferrero, detto il card. di († 1585) 198 n. 1.
 Visconti 109, 127 n.
 Visensis, v. cardinali, Silva, Michael de.
 Vitellensis Joannes, 441 n.
 Vitelleschi 480.

- Vitelli Vitellozzo 359 n.
 Viterbiensis (1616) Diario dei Ceremonieri: Scipio Cobellutius, cardinalis Sanctae Susannae, nuncupatus Viterbiensis; v. cardinali, Cobelluzio Scipione.
 Vulterranus (1505) 392 n. 1, 393 n.
 Zappata 57, 61, 75, 98, 140, 171, 179, 182 n. 1, 231, 233, 234.
 Carelli Jacomo 357 n.
 Carlo giardiniere francese di Clemente VIII 54 n.
 Carnovaglia Camprittio 456 n.
 Carnovale Tadeo 412 n.
 Carolani Alessandro 367 n. 1.
 Caroli, per li atti del 308, 310, 312.
 Carpi, Giovanni Boccalini da 236 n. 1.
 —, Girolamo da 190.
 — Rodolfo Pio de' principi di 339 n. 1.
 Carracci 113 n., 145 e n. 1, 150.
 — Agostino 114 n., 281 n.
 — Annibale 116 n., 124 n. 1, 180 n. 1, 255 n. 1, 260 n. 1, 345 n., 502, 516, 517, 520.
 — Domenico 518.
 Cartosello Alessandro 479 n. 2.
 Casa Savoia, Tommaso di 33, 34, 35, 36.
 Casciano Giovanni, 213 n. 2.
 Casella Francesco, scultore 458 n. 459 n.
 Casona Antonio 93 n. 1, 243 n. 1.
 Castelfranco Cosimo, v. Castellofranco Cosimo.
 Castellanus Laurentius 436.
 Castelli Bernardo 260 n. 1.
 — Domenico 113 n.; restauro delle pitture di Sant'Urbano alla Caffarella 136 n.
 — Francesco, v. Castello, Francesco da
 Castellino Giovan Zuratino 134 n., 289 n. 1.
 Castello, Bartholomeo da, muratore 298.
 —, Francesco da 225 n. 1, 226 n., 229 n.
 Castellofranco, padre Cosimo, cappuccino, sua arte e apposita invenzione 218 e n. 1.
 Castore 515, 521.
 Castrensis Joannes (de Castro) 441 n., 443.
 Castro, don Francesco di 143.
 —, Joannes de (Castrensis) 441 n., 443.
 Castrucci, monsignore 235.
 Cati Pasquale, da Jesi 103 n., 332.
 Cavaliere, Tommaso del, gentiluomo romano 299 n. 2.
 Cavallini Pietro, affreschi in San Francesco a Ripa 191 n. 1.
 Cavinò, Giovanni del, padovano 296 n.
 Ceccarelli Sevigiano 309.
 Ceci Battista, d'Urbino, sua: « Relazione di Roma » 159 n. 2; caratteristica dei cardinali, ivi 169 n. 1.
 Celani, bibliotecario della Angelica, Roma 413 n.
 Celio Gaspere, il suo libretto raro 103 n.; « facciata » 103 n., 113 n.; decorato 166 n. 1, 226 n.,

- 242 n. 1; illustratore di libri 329 n.
- Celsi Ascanio 3 n. 1.
- Celso 462 e n. 1.
- Censore Orazio 183 n., 213 n. 1, 261 n., 345 n.
- Centurione, monsignore 57, 88 n.
- Cerquozzi, Michel Angelo delle Battaglie 518, 520.
- Cerri, monsignore 347 n.
- Cerruti Andrea 323.
- Cervino Marcello (papa Marcello II) 277 n. 2.
- Cesare, piemontese 244 n.
- Cesari Bernardino 355 n.
- , v. Arpino, Giuseppe, d'.
- Cesena, padre fra Paolo da 210.
- Ceseri, Guglielmo di 312 n.
- Cespade Paolo 103 n.
- Ceuli, v. famiglie, Ceuli.
- Chaen Synal, ambasciatore persiano, suo ritratto 148 n. 1.
- Cherubini Alberto del Borgo, v. Borgo Cherubino, Alberto del.
- Giovanni Alberto, v. Borgo, Giovanni Alberto del.
- Christiano da Velletri, fra 269 n. 1.
- Christophorus, dominus 392 n. 1.
- Ciacconio 134 n.
- Ciampelli Agostino 12 n. 2, 163 n. 1, 333 n.
- Cianzi Andrea 139 n. 1.
- Ciati Pasquale 54 n.
- Cibele 370.
- Cicciaporci, gentiluomo fiorentino 340 n.
- Cicognino, poeta fiorentino 214.
- Cicoli, v. Cigoli.
- Cigoli, Lodovico Cigoli o Cardi 98 n. 1, 112 n., 113 n., 161 n. 1, 163 e n. 1, 172, 184, 244 n., 260 n. 1, 262 n., 333 n.
- Ciro 496, 520, 522.
- Civacietti Bernardino 309.
- Claudio (Lorrain?), monsignore, francese, pittore 317, 517, 519, 520.
- , veronese 255 n. 1.
- Claudius Caesar 442 n.
- Clavello Francesco 343.
- Clavio Christoforo, suo ritratto in una stampa di Francesco Villamena 169 n. 2, 283, 284 e n. 3.
- Cleef, Hendrik van 342 n. 1.
- Cleopatra 218 n. 1.
- Cleve, Hendrik, van, v. Cleef, Hendrik van.
- Clovio, don Giulio 492.
- Cobergher Vincentius 489.
- Colantonio, Marzio di, pittore romano 127 n. 1.
- , Matteo di 163 n. 3.
- Colombo Cristoforo 381.
- Realdo 325 n.
- Colonna, v. famiglie, Colonna.
- Coltre Battista, muratore 298.
- Commo Andrea, dipintore fiorentino 334 n.
- Comodo Andrea 229 n.
- Contarini 224.
- Conte, Jacopino del 521.
- Conti e contesse.
- Altemps 94 n.
- Amatilda, contessa 505.
- Bucoi, di 501.
- Collalto, di, ambasciatore dell'imperatore 286.
- Doria 421 n.
- Fuentes, di 78.

- Furlei, polacco 127 n.
 Lemos, contessa di 167.
 Massimi, de' 265.
 Mosti Ercole 276.
 Novellara 60; Nuvolara 271.
 Olivares, d' 150 n. 1, 508.
 Peppoli Filippo 305.
 Piatto 227.
 Pitigliano, di 366.
 Polaghera, di 155.
 San Secondo 196.
 Santa Fiore 464 n.
 Tiron, di, irlandese 108, 122; principe di 301; 303.
 Villa Mediana, di 217.
 Conti Cesare 55.
 Contini, architetto, esploratore delle catacombe 297 n. 1.
 — Pietro 138 n., 297 e n. 1, 300, 342 n. 1.
 Cordier Nicolò, « Francioso » 112 n., 125 n. 1, 206 e n. 2; sua casa in via dei Pontefici 261 n., 332 n.
 Cornaro, monsignore 108.
 Cornelianus 434.
 Cornia, monsignor della 482, 484.
 Cornwallis, v. Carnovaglia.
 Corradini Annibale 138 n.
 Correggio 237 n., 493, 519, 522.
 Corsino, monsignore, chierico di Camera 224, 243, 262.
 Corte Giacomo 451 n.
 Cortelli Cosimo, cantore nella cappella pontificia 314.
 Cortese 193 n.
 — Ferdinando 381.
 Cortona, Gobbo di 511.
 —, Pietro da 506, 516, 520.
 Cortonese, il 333 n.
 Corvino Mattia 499.
 Cosimo, padre, cappuccino, pittore, v. Castellofranco Cosimo.
 —, pittore, alla Scrofa 319.
 Costa Andrea 320.
 Costantino 496.
 Costanzo Flaminio, coramaro 319.
 Crastignera, monsù di, principale francese 89 n.
 Crescenzi Giovan Battista 182 n. 1, 299 e n. 2, 348 n.
 Crivelli Giovan Battista 349 n.
 Croce Baldassare 103 n., 144 n., 208 n., 354 n.
 Cucheinollibeag, ambasciatore persiano 8 n. 1; suo ritratto 148 n. 1.
 Cueva, don Maurizio della, (1620) fratello dell'ambasciatore di Spagna 264.
 Cupido 371, 372, 496, 508, 515.
 Dafne 521.
 Dalila 384.
 Damiano, don Fabio 246.
 Daniel 383.
 Daniello, Daniele Ricciarelli da Volterra 149 n. 1.
 Dario Simone 323 e n. 1, 328, 331.
 David 373, 382, 384, 498, 499.
 Delfini Flaminio 462 n. 2.
 — Gentile 349 n.
 — Mario 347 n., 349 n.
 Dentatus Marius Curius 464 n., 466 n.
 Dezza Pietro 188 n.
 Diana, figlia d'Henrico, rè di Francia 375.
 Diocleziano 379.

- Domenichini Cesare 139 n.
Domenichino (Domenico Zampieri) 111 n., 114 n., 115 n., 124 n. 1, 161 n. 1, 226 n., 227; soffitta nuova di Santa Maria in Trastevere 252 e n. 1, 255 n. 1, 270 n. 1, 341 n.; architetto di Palazzo 352 e n., 353; Domenico Zannetti, architetto di Palazzo 355 e n., 356, 360, 361.
Domenico, Claudio di 313.
—, di Jesus Maria, fra, generale dei carmelitani scalzi 259.
Dominicus 392 n. 1, 393 n.
Doni Alessandro 430 n. 1.
Donnino Alfonso 304.
— Tiberio 304.
Doria Carlo, galere di 266.
— Giacomo 141.
Dosio Giovan Antonio 50 n. 1.
Drago Antonio 155, 156.
Duca Giacomo 117 n., 180 n. 1, 341 n.
Ducci, monsignore 176.
Duchi e arciduchi.
Alanzone, d' 375 n. 1.
Alborquech, Brettandus de Queva, dux de Alborquech orator ... Philippi III 30, 262.
Altemps 43, 58, 78, 95, 116, 219, 259, 260 n. 1; Giovan Angelo 261 n., 277 n. 2, 283, 284, 309, 344 n.
Austria, arciduca Alberto d' 333 n.
—, — Ferdinando d' (1598) 369 n. 1, 465 n.
—, — Massimiliano d' 89 n., 424 n.
Baviera, di 499.
Bonelli 344 n.
Bracciano, di, v. Orsini; 74, 242, 265, 283.
Caetani 73, 185, 217.
Castro, di 81 e n. 1.
Ceri, v. famiglie, Cesi.
Cesarini 280, 282.
Este, d', di Ferrara 130 n.
Feria, di 79, 80, 81 e n. 1.
Ferrara, di (Alfonso) 150 e n. 2, 369 n. 1, 449 n., 452 n.
Fiandra, Alberto di 78, 186.
Giovanni 497.
Gonzaga, v. famiglie, Gonzaga.
— Carlo 11.
— Ferdinando 19, 24, 87, 94.
— Francesco 11.
Mantova, duchi di, v. Gonzaga Federico; 132 n., 257, 258, 280, 391 n. 1, 449 n.
Massimiliano 449 n.
Mondragone, Caraffa, duca di, figlio del principe di Stigliano 83; 85, 268 n. 1.
Montelione, di 289.
Muti (1608) padri scalzi ... nel loro giardino delle Terme, comprato già dal duca Mutti 131.
Nemours, di 65.
Nivers, di 8, 126, 128, 129, 134, 135, 267 n. 1, 278.
Orliens, di 197.
Orsini, v. duchi, Sangemini.
— Giovan Antonio 83.
— Paolo Giordano, duca di Bracciano 24, 29.
— Virginio 80, 87, 95, 124, 131 n., 168, 242 n. 2, 455 n. 1.

- Ossuna, d' 181.
 Paliano, Filippo Colonna,
 duca di 31; contestabile
 Colonna et duchessa di
 Paliano, sua moglie 262.
 Parma, di 48 n., 52 n., 70,
 131 n.; Alessandro Far-
 nese di 165, 175, 352 n.,
 420 n. 1, 462 n. 2, 463 n.
 Sangemini, Giovan Antonio
 Orsini, duca di Sangemini
 29, 67 n., 73, 211, 241 e
 n. 2; duchessa di Santo
 Gemini 262, 268 n. 1.
 Savoia, di 259, 283, 446
 n. 1, 451 n.
 Sessa, di 67 n., 89 n.;
 (1591) ambasciatore di
 Spagna 150 n. 1.
 Sforza 138 n.
 Sora, di 88 n., 98; duchessa
 di 255; duca di 259;
 Giacomo Buoncompagno,
 duca di Sora 366 n. 2.
 Strozzi, duca, principe di
 Forano 341 n., 354 n.
 Toscana, v. Granduca.
 Urbino, d' 43, 67 n., 163,
 449 n., 455 n. 1.
 Valentino (Borgia) 431 n. 1.
 Württemberg, di 406 n. 1.
 Duchesse.
 Austria, Margherita d' 375,
 387 n. 1.
 Caetani, duchessa di Ser-
 moneta 238; duchessa
 Caetana 265.
 Castro, duchessa di, suo-
 cera dell'ambasciatore
 di Spagna 194.
 Curlandia, di 143.
 Mondragone (sposa di Ca-
 raffa, duca di Mondra-
 gone, figlio del principe
 di Stigliano) la princi-
 pessa di Stigliano 154 n.
 Sangemini, duchessa di
 Santo Gemini 262.
 Sforza 129, 138 n., 199, 278.
 Sora, di 255.
 Stigliano, di, v. Mondra-
 gone, duchessa di.
 Dürer Albrecht 112 n., 113 n.;
 Alberto Duro 169 n. 2.
 Duglioli Tolomeo 259.
 Duquesnoy Francesco (Fran-
 cesco Fiammingo) 522.
 Durante Annibale 341.
 — Castor, suo erbario 329 n.,
 437 n. 1.
 Efesino Agasia 114 n.
 Elia 384.
 Emilio Paolo, bagno di 359 n.
 Endimione 378.
 Eraclito 516.
 Ercole 372, 379, 517.
 Esculapio 213 n.
 Este, don Cesare d' 130 n.
 Eustachius, opus Eustachii in
 Homerum 324 n.
 Eva 384, 490, 493, 496, 499,
 508.
 Ezechia 382.
 Fabriano, Gentile da 17 n. 1.
 Fabro Giovanni, fiammingo,
 vetraro 300, 313 n. 1.
 — —, medico e archeologo
 302 e n. 2.
 — —, semplicista 350.
 Fagnani, monsignor 500.
 Falciano Girolamo, scarpel-
 lino 326.
 Falconiero Antonio, muratore
 344.
 — Pierantonio, muratore 298,
 320, 321.
 Falconio, monsignor 254, 255.
 Falda 210 n., 473 n. 2.

Famiglie.

Accoramboni 344 n.

Acquaviva 149 n. 1, 160 n. 1, 254; signori Domenico et altri signori d' 317; don Francesco 320; signor Francesco 322.

Albani 148 n.

Aldobrandini 56 n. 1, 60 n., 61, 90, 105, 159, 167, 187, 213, 214, 264, 279, 319, 474 n., 512.

—, carattere faceto della famiglia 54 n., 186 n., 468 e n. 1.

—, abbate 251.

— Cinzio, monsignor Cinzio 104 n. 1.

— Giovan Francesco 59 n., 65, 165 n. 1, 474 n.

— Giovanni 251.

— Giorgio 251.

— Olimpia 91, 253 n. 2.

—, principe (1620), il casino della sua villa a Monte Magnanapoli 359 n.

— Silvestro 486.

Altieri, donna Laura Caterina 518.

Altoviti 344 n., 485.

— Giovan Battista 440.

Amadori 345 n.

Arlotti 345 n.

Astalli, Flaminia degli, moglie di Marcantonio Borghese 159 n. 2.

Barberini 216 n. 1; don Tadeo 497; donna Costanza 497.

Boncompagni 366.

— Giacomo 385, 387, 401, 402, 404, 405, 406.

Bonelli, v. marchesi, Bo-

nelli, e indice dei luoghi, palazzi, Alessandrino.

Borghese 61, 62, 63, 66, 70, 73, 74, 75, 76, 79, 91, 97, 106, 110 n. 1, 113 n., 117, 118 n., 128, 144, 145, 152, 155, 164, 168, 219, 240.

— Camillo, v. papi, Paolo V, come cardinale Borghese; 159 n. 2.

— Diana 83.

— Francesco 23, 24, 30, 32, 34, 128, 156, 159 n. 2, 164, 172, 174, 193, 218, 257, 278, 283, 285, 316.

— Giovan Battista 159 e n. 2, 160, 164, 165 n. 1, 178 n. 1.

— Girolamo 159 n. 2.

— Marcantonio e sua moglie Flaminia degli Astalli 159 n. 2.

— Marcantonio, principe di Sulmona 19, 20, 21, 24, 25, 28, 29, 30, 32, 35, 36, 164, 172, 174, 181, 207, 218, 235, 237, 243, 244, 245, 249, 255, 257, 262, 265, 266, 316, 340.

— Margherita, maritata ... in casa Caffarella 159 n. 2.

— Orazio 159 n. 2.

— Ortensia Santacroce, moglie di Francesco Borghese 14, 146, 159 n. 1, 193, 278.

— Virginia 168; sorella del card. Lante 174.

Borgia 162.

Bufali, Mutio dei 136.

— Paolo 209 n. 2.

Buoncompagni, v. famiglie, Boncompagni.

- Caetani, v. duchi, Caetani; 64, 73, 126, 131, 185; Antonio, sua commedia 236; lo splendore della casa Caetana 237; duchessa di Sermoneta 238; duchessa Caetana 241, 276; Scipione Caetani 279.
- Caffarelli Francesco 297, 298.
- Giovan Pietro 134 n., 289 n. 1, 303.
- Campeggi 127, 178 n. 1.
- Capizucchi, Marcello di Pietro 347 n.
- Cenci 227 n. 1, 430 n. 1.
- Beatrice 58 n. 2.
- Bernardo o Bernardino 174, 213 e n. 2, 214, 223, 471 n. 1.
- Camillo 463 n.
- Cencio 463 n.
- Cesare 223.
- Francesco 59 n., 223, 227 n. 1.
- , monsignore 77.
- Cervara, Sforza Cervara 399.
- Cesarini 211, 215, 286.
- Giovan Giorgio 366, 403.
- Cesi, Giordano Cesis 113, 119 n. 1, 127 n. 1; nel palazzo Mellini al Corso 163 n. 3; principe Cesi 211; duchessa Cere 215; principe Cesi ... donna Isabella ... Salviati sua sposa 248; duca d'Acquasparta 251; (1620) morte di Federico Cesi 270, 271; marchese di Monticelli (Federico Cesi) 283 e n. 1, 284; principe (Federico) Cesi 286; signori Cesi 300; erbario di Federico Cesi 329 n., 350 n.
- Ceuli 59 n., 60, 90, 91, 92, 97, 104, 108, 149 e n. 1, 168; Lelio e fratelli de Ceoli 300, 306.
- Tamelia 303, 307.
- Tiberio 58, 60, 100, 149 n. 1, 295, 339.
- Colonna, Filippo Colonna, duca di Paliano 31; contestabile 123, 139 e n. 1; 149, 231, 264; contestabile et duchessa di Paliano sua moglie 262; don Filippo 276; 278; 279; 283; 308; 391 n. 1.
- Livia, in domo Liviae Columnae, Martii Columnae uxoris 143 n. 1.
- Marc'Antonio, palatium Marci Antonii Columnae 143 n. 1.
- Virginia 516, 522.
- Conti Giuseppe 350 n.
- Corsini 356 n.
- Costaguti, Costauti 355 n.
- Crescenzi 70.
- Bartolomeo 96 n.
- Camillo 129 n. 2.
- Cupis, v. indice dei luoghi, palazzi, Cupis, de; Domenico de, cardinalis Tranensis († 1553) 126 n. 2.
- , Pompilio de 202.
- Doria 421 n.; Andrea 422 n.
- Facchinetti, signori bolognesi 229.
- Farnese, v. duchi, Parma, di; 369 n. 1, 372; affre-

schi di Caprarola 373,
 374, 376 n., 394, 403,
 471 n. 1, 493.
 — abbate 199, 200; figlio
 di Mario Farnese 201.
 — Clelia 369 n. 1.
 — Guido 374.
 — Mario 71, 73, 81, 85,
 95, 96, 99, 109, 110, 111,
 113, 126, 130, 141, 142,
 150, 199, 200, 201.
 — Orazio 375.
 — Ottavio 375.
 — Pier Luigi 374.
 — Pietro 374.
 — Pietro Nicolò 374.
 — Ranuccio 374, 385 n. 1,
 471 n. 1.
 Fioravanti 347 n.
 Frangipani Antonio 436.
 — Girolamo 85 n. 1, 126.
 — Mario 433.
 Gabrielli Alessandro 117 n.,
 250.
 Gambara 389.
 Giustiniani Giuseppe 272 n.
 — Vincenzo, suo banco
 141, 225 n. 1, 272 n.
 Gonzaga, v. duchi, Gonzaga;
 Giulio Cesare 95 n.
 Lancellotti Orazio 276 n. 1,
 352 n.
 Lante Giovan Battista (Borghese)
 prese per moglie
 una di casa Lanti 159
 n. 2, 174.
 Leni 19 n. 1.
 Mancini 267; Lorenzo e
 Paolo Mancini 267 n. 1;
 accademia (degli Umoristi)
 286 e n. 2.
 Massimi 519.
 —, Antonio de 353 n.
 — Camillo 516, 520.

— Giulia 522.
 — Giacomo 522.
 — Luca 522.
 —, Marcantonio de 234.
 Mattei 103 n., 147 n. 2.
 — Asdrubale 15; moglie di
 60, 147 n. 2, 225 n. 1,
 226 n.
 — Ciriaco 57, 147 n. 2; sua
 villa 202 e n. 2; 225 e
 n. 1.
 — Giovan Battista 147 e
 n. 2, 176, 218.
 — Girolamo 259.
 — Jacopo 103 n., 148 n.
 — Lavinia Calvi 295.
 — Mario, suo giardino vi-
 cino San Pietro in Vin-
 coli 158, 225 n. 1.
 — Muzio 106, 107, 194,
 259, 299, 466 n.
 — Paolo 147 n. 1.
 Mellini 441 n.
 Mignanelli 346 n.
 Molara, signori della 353 n.
 Muti 206 n., 499, 508,
 511.
 Nari 354 n., 507.
 Negroni 226 n.
 Nepis, signori de 354 n.
 Olgiatti 485.
 — Alessandro 440, 441.
 — Bernardo 440, 441.
 Orsini, v. duchi, Orsini;
 Camilla 28, 29, 192 n. 1,
 221 n.; abbate 235, 237;
 duca di Bracciano 243;
 244 e n. 1; 257; 258;
 duchessa di Santo Ge-
 mini e donna Giustiniani
 Orsina sua figliola 262,
 350 n., 485.
 — Corradino 244 n.
 — Cosimo 243.

- Ferdinando 243.
- Francesca Baglioni-Orsini 199 e n. 1.
- Gentile Virginio (1493) 409 n.
- Giovan Antonio, v. duchi, Sangemini, di.
- Girolama 212.
- Lodovico (1493) 410 n.
- Neapulus Ursinus 441 n.
- Nicolò (1493) 410 n.
- Virginio (tempo di Sisto V) 446, 448, 455 n. 1, 485 n. 1.
- Virginius Ursinus 441 n.
- Pamfilì 355 n., 359 n.; Olimpia 518.
- Patrizi, abbate Patritio 235; monsignor Patratio (*sic*), thesoriero generale et li signori suoi fratelli 270, 355 n.
- Peretti, v. principi, Peretti; 29; Camilla 45 e n., 46, 47, 49, 56, 60; duca di Bracciano et principessa Peretti sua moglie 74; principessa con don Francesco suo figliolo 123, 137 n. 1; principessa 143; principe 210, 244, 265, 340 n.; marchese 359 n.; signora Camilla 391 n.
- Ricci 160 e n. 1.
- Ruccellai, v. Ruccellai Orazio; 126 n. 1.
- Ruggieri 356 n.
- Ruspoli 240.
- Sacchetti 149 n. 1; Marcello 506, 510; Giovan Francesco 512.
- Santacroce, v. famiglie, Borghese Santacroce; 147 n. 2; Francesco (Borghese) ... prese per moglie una donna di casa Santacroce 159 n. 2; loro palazzo 357 n.
- Onofrio 147 n. 2.
- Prospero 437 n. 1.
- Santafore 66.
- Savelli, Paulus Savelli, princeps Albani 32; Oratio —, da Anagni 180; monsignore 235; 237; Lutio 462 n. 1.
- Scappucci 357 n.
- Sforza 50 n. 1; li sposi 211, 333 n., 398, 399.
- Bianca Maria 399.
- Cervara 399.
- Nicola 403.
- Vigevani 358 n.
- Vitelli 359 n.
- Vittori 67; Hortensia (Borghese) ... maritata in casa Vittori 159 n. 2.
- Fano Mario 182.
- Fantini, Giovan Angelo Toccafondi 135 n.
- Fantuzzi 111 n.
- Faraone 383, 512, 517, 519, 520.
- Farinaccio Prospero 44, 261 n.
- Farnese, v. famiglie, Farnese.
- Ferabosco Martino, v. Ferrabosco Martino.
- Ferdinando, pittore 517.
- Ferrabosco Martino, Ferabosco 230 n. 1; Foraboschi 320 e n. 1, 321, 322, 323, 328, 329, 330, 331, 333, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 344, 347, 349; fontaniero (1621) 350; Martino, fontaniero 360.
- Pietro, Foraboschi, mura-

- tore 319, 331; capomastro
muratore 339.
- Ferrante 112.
- Ferrari Lorenzo, capomastro
de muratori 357.
- Ferrà 334 n.
- Ferrerio Domenico 213 n. 1.
- Ferrero Guidone, detto il card.
di Vercelli († 1585) 198
n. 1.
- Ferri Nerino 173 n.
- Festus Sextus Pompeius 324
n.
- Filippo Napoletano, v. Napo-
letano Filippo.
- Filone Giovanni 459 n.
- Fiorito Marsilio 317.
- Flaccus Valerius 324 n.
- Florentio, abbate, assassinato
416 n.
- Florenzio Orazio 360.
- Florio et compagni, cavatori
297.
- Fontana 510.
— Carlo 341 n.
- Domenico 153 n.; uno dei
suoi figli 167 e n. 1; le sue
opere, in stampe 170 n.,
207 n. 1; sua casa 209 n.;
(1614) cavalier della guglia
224; cavalier 245, 246, 271,
298, 300; sua casa 301,
435 n., 438 n. 1; sua fama
europea 454 n., 460 n. 1.
- Giovanni 70, 71, 77, 142,
191 n. 2, 197 n. 2, 210 n. 2,
224; architetto del cardinal
Montalto 225, 230 n. 1, 271
n. 2, 314 n. 1, 337 n., 357 n.,
438 n. 1, 460 n. 1, 466 n.
- Lavinia 29 n. 2, 112 n.,
113, 154 e n. 1; donna bo-
lognese 184 n. 2, 224, 225.
- Marsilio 51 n.
- Prospero 360 n.
- Sebastiano 303, 306, 307,
309, 313, 316, 320, 322, 330,
343, 360.
- Fonte, Giacomo della 501.
- Foraboschi Martino, v. Fer-
rabosco Martino.
— Pietro v. Ferrabosco
Pietro.
- Fosco Horatio 464 n.
- Fossano Giacomo, moglie del
già signor 246.
- Francesco, don, nipote d'In-
nocenzio IX 242 n. 2.
- Francesco Fiammingo, v. Du-
quesnoy.
- Francesco Paolo, fiammingo,
pittore 489.
- Franchini Giovanni 308,
309; provveditore di Ca-
stel Sant' Angelo 312,
314.
- Francione 497; fiamengo
498, 501, 505, 506, 509,
512.
- Franciosino, v. Cordier Ni-
colò.
- Franzoni Giovanni, libraro
di Sisto Quinto 327 n.
- Fuentes 167.
- Furini Filippo 161 n. 1.
- Furlani Camillo (Camillo
Graffico, dal Friuli), sua
casa 208 n.; unico inge-
gniere di fontane et altre
opere di capriccio 238 e
n. 1.
- Fusconia Martia 462 n. 2.
- Gabrielle Carlo 86.
- Gad 382.
- Gaddi Giovanni 351 n.
- Gaetano, beato 507.
- Gaetano Scipione, v. Pul-
zone.

Galeno 289 n. 1.
 Galestruzzi Giovan Batista
 103 n., 161 n. 1.
 Galilei Galileo 283, 284, 513.
 Gallio, monsignore 224.
 Gallo, lettore di questo
 Studio 283.
 — Nicolò, l'architetto da
 Udene 144, 145.
 Ganimede 515, 516.
 Garofolo 113 n., 491, 502.
 Gauco Leone, scarpellino
 338; capomastro scarpel-
 lino 339; scarpellino 342.
 Gavotti Niccolò 308.
 Gedeone 382, 408.
 Gelhaimb 398 n.
 Gentile Giovan Paolo, pit-
 tore 299.
 Gentileschi Orazio 29 n. 2;
 184 n. 2, 261 n., 262 n.;
 medagliaro 296 n.
 Germanico 501.
 Gerson 289 n. 1.
 Gerusus, Joannes Leonar-
 dus, a Sancta Severina,
 detto il « Letterato » 151
 n. 1; Giovanni Lionardo,
 detto « Letterato » 152 n.
 Gessi 517.
 Gesù 489, 490, 491, 492,
 493, 497, 498, 499, 500,
 501, 503, 504, 505, 506,
 507, 508, 509, 510, 511,
 512, 513, 517, 518, 520,
 522.
 Gesualdo, abbate 104 n. 1.
 Getro 384.
 Ghezzi 429 n.
 Ghislieri Gregorio, mura-
 tore 340.
 Gianni, maestro, cuoco del
 card. Montalto 228 n.
 Gigli, il suo « Diario »,

cod. Vat. lat. 8717, 101 n.,
 215 n. 1.
 — Ambrogio 352 n.
 Giorgio, muratore 297.
 Giorgio, de, direttore della
 Casanatense a Roma 413 n.
 Giuseppe, v. Arpino, d'.
 Giuseppe, spagnuolo, v. Ri-
 bera.
 Giosuè 489.
 Giovan Francesco Bolo-
 gnese, v. Grimaldi Gio-
 van Francesco; 219 n.
 Giovan Giacomo, fiamingo
 312 n.
 Giovanni, Giovanni da San
 261 n.
 Giovannoli Alò 234 n. 1.
 Giove 370, 372.
 Giovenale Cesare 131 n.
 Gifaldo, fiamingo, v. Hon-
 thorst Gerard.
 Girolamo, medico di Cle-
 mente VIII 473.
 Gislieri Federico 162.
 Giulio Romano, v. Pippi
 Giulio.
 Giunta Benedetto, tipo-
 grafo 324 n.
 Giuseppe, v. Arpino, d'.
 Giusti, monsignore 48 n.
 Giustiniani Giuseppe 272 n.
 — Vincenzo, suo banco
 141, 225 n. 1; marchese
 272 n.
 Giustiniano, imperatore
 407.
 —, beato Laurenzio 491.
 Giusto, v. Sustermans.
 Gobbo da Caracci 517, 519.
 — Niccolò 317.
 — Pietro Paolo 225 n. 1,
 261 n.
 Götingen, Hans van 398 n.

Goffredo, pittore 517, 518.
 Golia 498, 499.
 Gonzaga, casa, v. famiglie,
 Gonzaga; duchi, Gonzaga;
 192.
 Gozzoli Benozzo 333.
 Graffico Camillo, Camillo
 Graffico, dal Friuli, Camillo
 Furlani, v. Furlani Camillo.
 Graft, van der 473 n. 2.
 Grammatica Antiveduto
 11 n.
 Granduca di Toscana 62,
 65 n. 1, 66 n., 104, 137,
 156 e n. 3, 157; Cosimo I
 161 n. 1, 167, 172, 175,
 176, 245, 283, 284, 287
 e n. 2, 288 e n. 2; Cosimo
 III 288 n. 2, 299,
 399, 418 n. 1, 446 e n. 1,
 448 e n., 449 n., 455 n. 1;
 Francesco, suo ritratto
 489.
 Grappi Giovan Antonio 459
 n., 460 n.
 Gravio Enrico 311 n.
 Greco, il, matematico del
 card. Gonzaga 283.
 Greuter Giovan Federico
 171 n.
 — Matteo 82 n. 1, 171 n.,
 473 n. 2.
 Griffi Horatio, per doi li-
 bri per servitio della mu-
 sica pontificia 317.
 Grilli Giulio Cesare 321.
 Grimaldi, suo manoscritto,
 passim; 175 n. 1, 320
 n. 1.
 — Giovan Francesco, Gio-
 van Francesco Bolognese,
 219 n.
 Grotta, cameriere 53 n.

Gualdi, cavaliere 116 n.
 Gualtierio Giulio 475.
 Guarino Giovan Battista
 139 n. 1, 276; « Pastor
 Fido » a Tivoli 277, 475
 n. 1.
 Guarlotti, Perino de 326 n.
 Guarnelli Alessandro 325 n.
 Gubernali Aurelio 308.
 Guercino 226 n., 333 n.,
 355 n., 516.
 Guerra, padre Giovan Bat-
 tista 233 n. 2.
 — Giovanni 55 n., 153 n.,
 170 n., 458 n., 459 n.
 Guicciardini 88.
 —, monsignore 214.
 Guidoni Galeazzo 55 n.
 Guidotti Paolo (Borghese)
 11 n., 111 n., 113, 122,
 123 e n. 1, 167 n., 202
 n. 1, 262, 296.
 Gutterius Bernardinus 431
 n. 1.
 Herman, pittore (Swane-
 velt?) 520.
 Hertz, signorina, la sua fon-
 dazione a Roma 221 n.
 Hoefnagel 461 n. 1.
 Honorius, imperator 436.
 Honthorst Gerard (« Ghe-
 rardo della Notte ») 10
 n. 1; Giraldo, fiamengo
 502, 521.
 Hooft Pieter Cornelisz, 475
 n. 1.
 Horatio, maestro, camp-
 nario 138 n.
 Hortentio, monsignor, casa
 dell' Orsini, dove habita
 in piazza Catinara 164.
 Huebner 451 n.
 Imperatori.
 Austria, d' 449 n.

- Carlo Magno 504.
 — Quinto 269 n. 1, 342 n. 1, 374, 375, 379, 379, 383.
 Costantino 74, 75, 334 n.
 Ferdinando d'Austria 26, 32.
 Ottone III 136.
 Imperatrice Maria, suo ritratto 491.
 Infanta di Spagna 518.
 Infante 490, 498.
 Infanti —, li due 493.
 Iole 520.
 Ippocrate, Hippocrate 289 n. 1.
 Isach 373.
 Ismaele 505.
 Iuppus Bartholomeus 441 n.
 Jacob 383.
 Jacobonius, vir antiquitatis studiosissimus 423 n.
 Jacomo, Gioseppe di 322.
 Josef 383.
 Junta Benedictus, v. Giunta Benedetto.
 Justo, servitore di Gherardo Vossio 311 n.
 Kartaro 473 n. 2.
 Kristeller Paolo, prova d'una sua teoria 327 n.
 Labacco Antonio 357 n.
 Laire Sigismondo 229 n., 311 n.
 Lambardo Carlo (Lombardo) 136 n., 171 n. 2; sua casa 208 n., 240 n. 1, 297, 333 n.; aretino, architetto 355 n., 359 n., 460 n. 1.
 Lanciani 451 n.
 Landini Tadeo 54 n., 55 n., 460 n. 1, 463 n.
 Landinus Julius 436.
 Lanfranco 355 n., 520.
 — Giovanni 114 n., 226 n., 331, 400, 508.
 — Marcantonio 325 n.
 Langravio, il 501.
 Lante Marcantonio 62.
 Lanzi Ludovico 458 n.
 Laocoonte 522.
 Larcarius Horatius 430.
 Lattantio, da Bologna 333 n.
 Laura, madonna 510.
 Laurenziano Giacomo 213 n. 1.
 Laureti Tommaso 166 n. 1, 463 n.
 Lauri Filippo 219 n.
 Lazzari Fabrizio, dottore celebre 209 n. 2.
 Lazzarini Sebastiano, sua opera: « Ambitione Inegnegna » 282 n.
 Leccio, Matteo da 103 n.
 Leiden, Lucas van (Luca de) 113 n.
 Lelli Giovan Antonio 170 n., 281 n., 328 n., 347.
 Lemos, vicerè di Napoli 245.
 Leni, v. famiglie, Leni.
 Leodamante 516.
 Leoni Ottavio, cavaliere, Ottavio Padovano 114 n., 344 n.
 Letterato, il, v. Gerusus Joannes Leonardus.
 Liano Ventura 153 n.
 Ligorio Pirro 103 n., 193 n. 1, 236 n. 1, 353 n.
 Ligustri Bernabei 302, 304.
 Lionardo, oste al Cavalletto in Borgo Vecchio 305.
 — Giovanni, detto il « Letterato », v. Gerusus Joannes Leonardus.

- Lione Lodovico 93 n. 1, 295 n. 3.
 Lippi, Claudio da Caravaggio 226 n.
 Locatelli Giuliano 314.
 Lomachia Jacomantonio 328 n.
 Lombardo Carlo, v. Lombardo Carlo.
 Loreno Pietro 133 n.
 Lorenzetto, scultore amicissimo di Raffaello 346 n.
 Loreto, Alessandro di, scarpellino 317.
 Lorrain (?), v. Claudio, monsù.
 Lotto Lorenzo 490
 Lou, Pietro de 311 n.
 Luca d'Olanda, v. Leiden, Lucas van.
 Lucatelli Giovan Battista 321.
 Lucifero 382.
 Lunghi Martino 117 n. 2, 119 n., 127 n. 1, 177 n. 1, 233 n. 2, 236 n. 1, 253 n. 2, 254 n. 1, 344 n.
 — Onorio 142 n. 1; sua casa 208 n., 223 n. 1, 248 n. 1, 260 n. 1, 332 n., 350 n., 354 n., 356 n.
 Lungo Silla, scultore, v. Silla Lungo.
 Lunigi Michele 286, 287.
 Lunigo Martino, v. Lunghi Martino.
 Lupardi Bartolommeo, stampatore Camerale e del Vaticano 412 n., 413 n.
 Lupicini Antonio 460 n. 1.
 Maccarelli Alessandro, suo palazzo vicino a Monte Cavallo 196.
 Madalena 490, 491, 492, 493.
 Maderna Carlo, v. Maderno Carlo.
 Maderno Carlo 41 n. 1, 51 n., 105 n. 1, 109, 127 n. 1, 143 n. 1, 147 n. 2; facciata progettata da lui per Sant'Andrea della Valle, non eseguita, in stampa 170 n., 193 n., 222 n. 1, 225 n. 1, 226 n., 227, 254 n. 1, 260 n. 1, 261 n., 336 n., 344 n., 351, 352 n., 354 n., 355 n., 356 n., 358 n., 416 n., 460 n. 1.
 — Stefano 133 n.
 Madonna 490, 491, 492, 493, 494, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 511, 512, 517, 518, 519, 520, 522.
 Maffei Bernardino 307.
 —, padre, gesuita 55 n.
 Magaglianes Ferdinando 381.
 Maggi Giovanni 117 n. 2; quadro di 342.
 — Giovan Paolo 466 n.
 Malatesta Giuseppe 280.
 Maltese, il, pittore 499, 503, 505, 506, 510, 512.
 Malvasia, monsignore 128.
 Malvisti Lorenzo, scarpellino 333, 334.
 Manassi Nicolao 327 n.
 Mancini Giulio, il suo manoscritto « Viaggio per Roma », cod. Barberin. lat. 4315, 11. n. e passim nelle note; le « Vite » che fanno seguito al detto 111 n. e passim nelle

- note; terminus a quo per datare il suo « Viaggio per Roma » 260 n. 1; provvisione 317 e n. 1, 501.
- Mander, Karel van 123 n. 1.
- Mandosio Fabio, 465 n.
- Mannaert Gaspar, Gaspare
- Manarte 311 n., 312 n.
- Mantegna 101 n.
- Manuzio Aldo 327 n.
- Paolo 325 n., 385.
- Maraldi monsignore 503.
- Maratti Carlo, 518, 522.
- Marc' Antonio 218 n. 1.
- Marchesi e marchese.
- Aitun 5, 75, 76; ambasciatore di Spagna 98.
- Bentivoglio Enzo 260, 261 n.
- Bonelli 120.
- Cesi Emilio, marchese di Riano, sua casa alla fontana di Trevi 26 n., 75; palazzo in Borgo, de signori Cesi, id est del marchese di Riano 127, 175, 297.
- Cigliano, di 265.
- Conti Evandro 240 n. 1.
- Corea 347 n.
- Corgna, della 250.
- Drago, del 232 n., 349 n.
- Durazzo 226 n.
- Giraud 178 n. 1.
- Giugni 351 n.
- Giustiniani Vincenzo, v. Giustiniani Vincenzo.
- Gonzaga Pier Maria 258.
- Grisella 318 n.
- Lante 9.
- Lucatelli 149 n. 1.
- Malatesta 113, 278.
- Malvezzi 276.
- Monticelli, di, Federico Cesi 283 e n. 1, 284.
- Niccolini 351 n.
- Pallavicini, marchesa 279.
- Riano, di, v. marchesi, Cesi.
- Rovere 119.
- Salviati 141; marchesa 245; marchesino 251; marchesa 252.
- Sannesio 55, 56 n. 1, 57, 220 n., 359 n.
- Santa Croce 98.
- Sfondrato 262.
- Tassis, marchesa de 259.
- Tassoni, marchesino 276.
- Trivico, di 90 n.
- Vasto, del 246.
- Villa 265.
- Villena (Vigliena) 76, 127 n.
- Marchi, Domenico de 315.
- Margarita San 279.
- Marchis, Tommaso de 163 n. 3.
- Marco, signore 281 n.
- Marcomont, monsignore arcivescovo di Lione 251.
- Margiotto Claudio 300.
- Mariano, pittore 508.
- Camillo, vicentino 182 n. 1.
- Marini Jacomo, cavaterra 330.
- , monsignore 231.
- Marino Giovan Battista 283, 285, 289, 290.
- Martinello Giovanni 327 n.
- Martinenghi Valerio 296.
- Martino, stagnaro 321.
- Marubbio Bernardo, chirurgo 160 n. 2.
- Mascardi, segretario di complimenti del card. d'Este 271.

- Mascarino Domenico 315, 317.
Mascharino Ottaviano 316.
Mascherini Ottavio 295 e n. 1 e n. 2, 300; (1612) heredi di 309, 357 n., 358 n., 466 n.
Maschrino Ottavio, v. Mascherini Ottavio.
Massone Belardino, scarpellino 320.
— Pomponio, medico 160 n. 2.
Massoni Bernardino, scarpellino 327.
Matham 473 n. 2.
Mattei, v. famiglie, Mattei.
Matteo, mastro scarpellino 306.
Maturino 360 n.
Maurelio Matteo 134 n.; palazzo ch'era del già Maurelio posto alla salita di Montemagnanapoli 360, 361.
Mauro Andrea 439 n. 1.
Mazzerini, monsignore 261 n.
Mazzocchi 281 n.
Mengacci, pittore 504.
Mengucci pittore 509.
Mercurio 378.
Merighi, v. Caravaggio, Michelangelo da.
Merli Demofonte 318.
Merollo Vittorio, da Sasoferrato, medico del Pontefice 267.
Meucci Camillo, Girolama Mora, moglie del signor 310.
Michael 393 n.
Michelangelo, v. Buonarrotti.
Micherino, pittore 509.
Mignanelli Girolamo 181, 270.
Mileto, monsignor, originario di Francia 268.
Miltiade 516.
Mochi Francesco 217 n.
Moderni Carlo, v. Maderino Carlo.
Moisè 373, 384, 496, 517, 519, 520.
—, pittore 518, 520.
Mola Jacomo, muratore 324, 328.
Molu Remigio 312 n.
Monaldeschi Paolo 283.
Moncada, don Giovanni di 109.
—, Luigi di, fratello di questo ambasciatore di Spagna 109.
Monferrato Paolo 459 n.
Montaigne, Michel da 323 n. 2, 375 n. 1, 450 n. 1, 475 n. 1.
Montana Giovan Batista 291 n., 311 n.
Montauti Federico, governador di Siena 399.
Montiosius Ludovicus, il suo libretto: *Romae Gallus hospes* 327 n.
Mora Girolama, moglie del signor Camillo Meucci 310.
—, monsignor 484.
Morelli Gasparo, miniatore 513.
Mori Giacomo Antonio 308; intagliatore della Zecca 329, 331.
Mosca Giovanni, vetraro 343.
— Simone 351 n.

- Moschino 351 n.
 Mottino, capitano 408.
 Muti Carlo 451 n., 453 n.
 —, cavaliere 499, 508, 511.
 — Giovan Battista 508, 511.
 — Girolamo 323,
 Mutio Jacomo, scarpellino
 320.
 Muziano Girolamo 29 n.
 2, 184 n. 2, 299 n. 2,
 333 n., 336 n., 416 n.,
 518.
 Nabucdonosor 383.
 Namatianus Rutilius 435.
 Napoletano Filippo 116 n.,
 261 n., 498, 499, 507,
 508, 518.
 Nappi Francesco 103 n.,
 163 n. 2, 199 n. 1, 349 n.
 Nardini Cristoforo 189 n.
 Nari Pompilio 353 n.
 Navareno Giovan Batista,
 v. Ricci Giovan Batista,
 da Novara.
 Navarra Giovan Batista, v.
 Ricci Giovan Battista,
 da Novara.
 Nebbia Cesare 46 n., 48 n.,
 333 n.
 Nero, Cecchino del 340 n.
 Nerone nella « folklore »
 di Roma 192 e n. 1.
 Nettuno 372.
 Niccolini, monsignor 167,
 168, 176.
 Nicolò Sassone 492.
 Niobe 515.
 Nobili, abate de 235.
 Noe 373, 489.
 Nostradamo 71.
 Notti, Gherardo delle, v.
 Honthorst, Gerard van.
 Novara, v. Ricci Giovan
 Batista, da Novara.
 Novo Geronimo capoma-
 stro scarpellino 339.
 Nuvolarà, Alfonso conte
 di 271.
 Nuvoletta Giovan Giorgio
 170 n., 288 n. 2, 329
 n.
 Octavia, l'iscrizione: « Octa-
 viae M. filiae » 241 e
 n. 2.
 Ogli, Mechti Kuli Beg En-
 nug, ambasciatore persi-
 ano, suo ritratto 148
 n. 1.
 Olgiatti Bernardo, deposi-
 tario di Sua Santità 366,
 450.
 — Settimio 119, 177, 269.
 Olivieri Pietro Paolo 107
 n. 1, 466 n.
 Omero, opus Eustachii in
 Homerum 324 n., 516.
 Orano Francesco, mousi-
 gnor 133 n.
 Orlandini Enea 91.
 Orsi Prospero 55 n.; Pro-
 sperino delle Grottesche
 225 n. 1.
 Orsini, v. famiglie, Orsini.
 —, abate 237.
 — Fulvio 131 n. 1, 302
 n. 2.
 Ortelius Abraham 461 n. 1.
 Ortensio, monsignore, casa
 habitata già da, in piaz-
 za Catinara 194.
 Osso, Tarquinio dell', ca-
 pitano 95 n. 2.
 Ottavio Augusto 165 n. 1.
 Ouet 521.
 Pacecchus Johannes, Hi-
 spanus 325 n.
 Padovanino 508; suo figlio,
 pittore 511.

Padovano, il, v. Lione Lodovico.
 — Ottavio, cavaliere, v. Leoni Ottavio.
 Paganelli, fra, Domenico dell'ordine de' predicatori 344 n.
 Palestrina Giacomo 291 n.
 — Giovanni 291 n.
 — Iginio 291 n.
 — Johannes Petrus Alvisij Prenestre 509.
 Pallade 378, 379.
 Pallavicino 452 n., 453 n.
 — Erasmo, monsignor, vescovo d'Alessandria 194, 199.
 Pallotta, monsignor 270.
 Palma 11 n.
 — Giacomo 489.
 Paluzzi-Albertonio Baldasare 77, 259.
 Pamphilj Olimpia, v. Panfilij Olimpia.
 Pan 378.
 Pancirola, monsignor 134 n.
 Panfilij Olimpia 348 n.
 Panigarola 452 n.
 Pannini, cavaliere 340 n.
 Panvinio Onofrio 325 n.
 Paolo Emilio, bagnidi 359 n.
 Paolucci, monsignore, 507.
 Papi.
 giudicati dall'opinione pubblica, Paolo V 49.
 Alessandro VI 162, 254 n. 1, 408 n. 2, 431 n. 1, 467 n.
 Alessandro VIII 277 n. 2.
 Benedetto XIV 277 n. 2.
 Callisto IV 162.
 Celestino V 198 n. 1.
 Clemente VIII 45 n., 46 n., 47 n., 49 n. 2, 51 n.,

53 n., 54 n., 55 n., 56 n., 57, 59 n., 60 n. e n. 1, 62, 63, 65, 67, 69, 87 n., 95 n. 1, 104 n., 105 e n. 2, 117 n. e n. 2, 119 n. 1, 120, 121 n., 122, 124, 126 n. 2, 129 n. e n. 2, 130 n., 139 n., 143 n. 1, 147 n. 2, 150 n. 1, 151 n. 1, 153 n., 159 n. 1, 161 n. 1, 163 n. 1, 183, 185 n., 186 n., 193 n., 195 n. 1, 197 n. 1, 204 n. 1, 211, 219 n. 2, 227 n. 1, 228 n., 232 n. 1, 237 n. 2, 249 n. 1, 259, 271 n. 2, 287 n. 1, 291 n., 297 n. 1, 312 n., 327 n., 334 n., 351 n., 356 n., 357 n., 369 n. 1, 415 n., 426 n. 1, 430 n. 1.; « andata » sua a Ferrara in una stampa 397 n. 1.; carattere e ingerenze personali, v. famiglie, Aldobrandini, carattere faceto della; 47 n., 54 n., 55 n., 59 n., 60 n. 1, 132 n., 150 n., 152 n. 1, 171 n., 186; costumi 48 n., 50 n. 2, 59 n., 60 n., 232 n. 1; viaggio a Ferrara, sua « andata » a Ferrara in una stampa 397 n. 1, 415 n.; nel Viterbese 455 segg.; visita alla casa di Nicolò Cordier 208 n.; visite a chiese in Roma 130 n., 133 n., 232 n. 1; a « fabbriche » in Roma 66 n.
 — IX 517.
 — X 517.
 — XI 288 n. 2, 341 n.

- XII 103 n.
- Eugenio 374.
- IV 354 n., 395, 441 n.
- Giulio II 94 n. 1, 162, 214,
392 n. 1, 411 n. 1, 467.
- III 102 n., 103 n., 109 n.;
sepoltura 146, 375, 376.
- Gregorio 383.
- V 136.
- XI 231 n. 1.
- XIII 56, 99, 120, 152
n. 1; suo ritratto 161 n. 1,
166 n. 1, 213 n., 229 n.,
295 n. 1, 299 n. 2, 311 n.,
327 n., 329 n., 358 n.,
365 segg., 381 n. 1, 389,
400 n. 1 e n. 2, 416 n.,
426 n. 1, 438 n. 1, 450
n. 3, 470 n. 1; suo ri-
tratto 490.
- XIV 262.
- XV 210 n. 1, 310 n. 1.
- Hilario 334 n.
- Innocenzio VIII 254 n. 1,
354 n.
- IX 242 n. 2.
- XII 443 n.
- Leonè X 186 n., 345 n.,
359 n., 395, 403.
- XI 37 n. 1, 64, 105, 161
n. 1; palazzo ... dove abi-
tò presso li Capuccini 194.
- Marcello, suo ritratto 490.
- Martino IV 395 n. 1.
- Nicolao IV 447 n.
- V 56, 354 n.
- Paolo II 163 n. 3, 199.
- III 226 n., 259, 346 n.,
374, 375 e n. 1, 376, 383,
389, 394 e n. 1, 467.
- IV 412 n.
- V 4, 5, 7, 8, 10, 11, 12,
13, 14, 15, 16, 17, 18,
21, 25, 29, 30, 33, 34,

35, 36, 38, 42, 44, 45, 49,
50, 57, 58, 60, 61, 63,
67, 68, 69, 70, 72, 73,
74, 75, 76, 78, 79 e n. 1,
80, 81, 82, 84, 85, 86,
87, 89, 91, 92, 93, 94,
95, 96, 100, 101, 104 n. 1,
105, 106, 109, 110, 114 n.,
119, 122, 123 n. 1, 126
n. 2, 128, 129 n. e n. 1,
143, 145, 146, 147, 152,
156, 157, 175, 181, 187,
189, 193, 196, 197, 198,
205, 206 n. 1, 207, 214,
215 n. 1, 216, n. 1, 219,
221, 228 n., 229 n., 230
e n. 1, 231 e n. 1,
232 e n. 1, 233, 235,
241, 246, 249, 252, 258,
260 n. 1, 261, 265, 266,
268, 270 272, 275, 278,
279, 285, 287, 296, 297,
298, 301, 304, 305, 306,
310 e n. 1, 313, 314,
315, 317, 324, 326, 327,
331 n. 1, 333 n., 334 n.,
335 n., 353 n., 416 n.,
427 n., 474 n.; amante
di musica 173; organetto
fatto per servitio di Sua
Santità 316; organo in
forma di tavolino ... fatto
per servitio di Sua San-
tità 321; aspetto 43; ca-
rattere e ingerenze per-
sonali 42, 43, 44, 57, 75,
76, 78, 82, 84, 85, 92,
93, 94 n. 1, 97, 99, 123,
124, 129 n., 131, 132,
133, 140, 141, 142, 144,
148, 150, 151, 152 e n.,
153, 155, 156, 158, 159,
168, 173, 174, 175; Mi-
chel Angelo da Caravag-

gio ... gratia da Sua Santità fattali del bando capitale 176, 179, 181, 182 e n. 1, 184, 188, 189, 190, 191 n. 2, 196, 197, 200, 201, 202, 207, 208, 215 n. 1, 227, 236, 247, 248, 336 n., 340; come cardinale (Camillo Borghese) 50 n. 1, 117 n., 118 n., 134 n.; costumi di papa Paolo V 7 n. 2, 11, 14, 22, 23, 43, 57, 83, 85, 95, 110, 111, 137, 170, 171 e n. 1, 269; itinerari in Roma e nel vicinato, non soliti 16, 37, 76, 123, 124, 172, 176, 184, 193, 194, 212, 255; ritratti 43, 115 n.; villeggiature 10, 14 e n. 1; visite a chiese in Roma 5, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 32, 37, 120, 125, 253; a « fabbriche » e simili 57, 58, 61, 64, 65, 70, 74, 75, 76, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 105, 110, 119, 120, 124, 125, 128, 133, 136, 137, 145, 146, 155, 158, 159, 171, 176, 180, 193, 203, 204, 205, 210, 212, 238, 251, 252, 253; a « fabbriche » fuori di Roma 140, 152 n.; a palazzi e simili in Roma, Borghese 25, 50, 117; Borghese 152; ospedale di San Giacomo 152 n., 194; Borghese 218, lo stesso 245, lo stesso 252, lo stesso 255; a ville 91, 97, 99, 116, 120, 172, 180, 245, 251.

Pio III 376.

— IV 69, 376, 389, 411 n. 1, 426 n. 1, 427 n., 448 n.

— V 120, 288 n. 1, 325 n., 389, 422 n. 1, 424, 447 n., 450 n. 3; suo ritratto 489.

Sisto III 333 n.

— IV 162, 189 n., 422 n. 1, 440 n. 1.

— V 45 n., 55 n., 84 n. 1, 86, 120, 121 n., 122 n., 129 n., 132 n.; arme di, alle carceri di Campidoglio 146, 152 n., 156 n. 3, 159 n. 2, 179, 210 n. 1, 213 n., 230 n. 1, 232 n. 1, 269 n. 1, 288 n. 1, 296 n., 302 n. 1, 327 n., 330, 333 n., 334 n. 1, 352 n., 356 n., 357 n., 359 n., 412 n., 415 n., 424 e n. 1, 425 n. 2, 426 n. 1; 434 n., 438 n. 1, 445 n.; carattere e ingerenze personali 166 n. 1, 450 n. 2 e n. 3; come cardinale (Montalto) 268 n. 1, 444 n. 1, 451 n.; costumi 425 n. 1, 450 n. 3.

Urbano V 333 n., 499.

— VIII 136 n., 150 n. 3, 179 n. 1, 216 n. 1, 234 n. 1, 288 n. 2, 332 n., 346 n., 412 n., 450 n. 3, 497, 498, 499, 503, 504, 505, 507, 509, 510, 511; come cardinale Barberini v. cardinali, Barberini Maffeo.

Paraccioni Angelo 504.

Parasoli Isabella 329 n.

— Lionardo 289 n. 1, 329 n.

Parmeggianino 237 n. 1.

- Parmeggiano 359 n., 492.
 Parone Francesco 272 n., 358 n.
 Parto, Castello del, capomastro muratore 335.
 Pasetti Bastiano 497.
 Pasius Fulvius 436.
 Pasquino Rocco, indoratore 319.
 Passariini 510.
 Passerini Mutio, notaio 134 n., 416 n.
 Passero Bernardino 171 n.
 Passignano Domenico 112 n., 217 n., 261 n., 318 n., 333 n., 499.
 Patriarcha di Venezia 233 n.
 Patritio, monsignore, tesoriere generale 270.
 Pavoni, monsignor, Mastro di Camera di Paolo V (1617) 252, 265.
 — Flaminio, da Bassano 309.
 Pedachia, Fabio della 262.
 Pellegrino, da Bologna 101 n.
 Pellicione Tomaso 459 n., 460 n.
 Peparelli Francesco 210 n., 347 n.
 Pérac, du 157 n. 1, 473 n. 2.
 Perbenedictus Alexander 436.
 — Marius 450.
 Peretti, v. famiglie, Peretti.
 Perone, monsignore di 227 n. 1.
 Perseo 520.
 Persio, il signor, del cardinale Cesis 283.
 Perugino Pietro 270 n. 2, 501.
 Peruzzi Baldassare 17 n. 1, 101 n., 102 n., 348 n., 358 n., 360 n.
 Pescatore Giorgio, v. Peschatori Giorgio.
 Peschatori Giorgio 312 n.
 Petrarca 510.
 Petronilla Andrea, canonico et camerario di Santa Maria in Trastevere 306.
 Petronio Alessandro 478 n. 2.
 Petz, ambasciatore cesareo 52 n., 53 n.
 Piamontese Cesare, v. Cesare, piemontese.
 Pica Ipolita 279.
 Piccinardi 60.
 Piccino Savino, ortolano 313.
 Pierantonio, aiuto di Giovan Francesco Romanelli 281 n.
 Pietro fiamengo, v. Breughel Pieter.
 Pietro, pittore, condannato 301.
 Pietromenico Pompeo, da Gaeta 303; Pietrominico 307.
 Piffari, lettore di Siena 283.
 Pignatello, monsignore 257; maggiordomo del card. Borghese 265, 266.
 Pinturicchio 17 n. 1, 102 n., 270 n. 2.
 Pio Rodolfo, de' principi di Carpi 339 n. 1.
 Piombo, frate dal (Giovann Bonzagna, parmigiano) 295 n. 3.
 —, Sebastiano del, fra 202 n. 1, 491, 505.

- Pippi Carlo, figlio et erede di Niccoli Pippi 312 n.
- Giulio, detto Giulio Romano 62 n. 2, 237 n. 1, 242 n. 1, 339 n. 1, 359 n.
- Niccoli 312 n.
- Pisano Vittor 17 n. 1.
- Pius Antoninus 338 n. 1.
- « Pizzica », v. Zanni Giovanni.
- Platone 379, 516.
- Plinius Junior 434, 435.
- Plutone 370.
- Pole Arthur, v. Polo Arturo.
- Polidoro, v. Caravaggio, Polidoro da
- Polifemo 511.
- Pollajuolo, Antonio del 193 n. 1.
- Polo Arturo (Pole Arthur) 49.
- Marco 381.
- Poluce 515, 521.
- Pomarancie, Cristoforo delle, v. Roncalli, Cristofaro, delle Pomarancie.
- , Nicolao Roncalli delle, v. Roncalli Nicolao, delle Pomarancie.
- Pomarancio 11 n., 113, 124 n. 1.
- Antonio 157 n. 1, 170 n., 264 n. 1, 344 n., 358 n.
- Pomaro Leonardo Giulio, figliolo di 267.
- Pomis, Giacomo de 139 n. 1, 153 n.
- Pontano 289 n. 1.
- Pontino Nicolò, pittore 517.
- Pontone Pierantonio 309.
- Ponzio Flaminio, architetto del Papa 174; suo figlio incriminato 175; architetto del Pontefice 207 e n. 1, 209 e n. 1, 260 n. 1, 261 n., 298; architetto del Papa 310 n. 1, 337 n., 357 n.; motu proprio di Paolo V in suo favore 416 n.
- Pordenone, 502.
- Porta, l'ampliamento degli occhiali ritrovati da Porta, napoletano 284.
- , della, canonico di Santa Maria Maggiore ... figliolo di ... Giacomo della Porta 122.
- , cavaliere 307.
- , commediografo 482 n.
- , Giacomo della 41 n. 1, 47 n., 52 n., 122, 147 n. 2, 157 n. 1, 195 n. 1, 207 n.; sua casa 208 n., 231 n. 1, 232 n., 299 n. 2; 329 n., 330 n., 342 n. 1, 347 n., 348 n., 349 n., 355 n., 356 n., 357 n., 463 n., 464 n. 466 n.
- , Giovan Battista della, cavaliere, sue statue antiche 110 n. 1, 116, 133 n.; statue antiche lasciate da 155.
- , Tommaso della 111 n., 155, 160 n. 2.
- Portia, signora 498.
- Porto Antonio, medico di Sisto V 430.
- Portogallo Cristofaro 312 n.
- Possidonio 516.
- Poste, Mattiuolo delle 360 n.
- Posterla Giovan Battista 263.
- Pourbus Frans 221 n.
- Poussin 501; Posino 511.

- Gaspar 219 n., 346 n.;
Gasparo 501, 516, 517,
518, 519, 520, 521.
— Nicola 359 n., 519.
Pozzo Bartolommeo, mu-
ratore 298.
—, Cassiano del 506.
Prata Giacomo 306, 313 n. 1,
334.
— Marcello, residente del
Serenissimo di Parma 199.
— Pietro, argentiero 298,
301.
Prato Francesco, tapezzie-
re 318.
Prenestre, v. Palestrina.
Prete Girolamo 444 n. 1.
Pricchi, abbate, nobile ve-
neto accettato cameriere
d'honore del Pontefice
209.
— Primo Roberto, depositario
della Camera 74, 117,
267, 270, 305.
—, Priamo di 457 n.
- Principi.
Albano, d', v. famiglie, Sa-
velli Paulus.
Baviera, di 104 n. 1, 369
n. 1.
Bisignano, di 179.
Carbognana, di, v. principi,
Sciarra.
Carpi, Rodolfo Pio principe
di Carpi 234 n. 1.
Forano, duca Strozzi, prin-
cipe di 354 n.
Mantova, di 191.
Palestrina, palazzo del prin-
cipe di, in piazza Sciarra
41 n. 2.
Parma, di 221 n.
Peretti, v. famiglie, Pe-
retti; 73, 98; principe e
principessa 110; princi-
pessa 123, 124, 138, 139
e n. 1, 158, 197, 214,
218, 278, 279, 474 n.
Rocella, della 94.
San Severo, di 246.
Savelli 197.
Savoia, di 105, 265, 266,
267.
Sciarra, di Carbognano 127
n. 1.
Solmona, di, v. famiglie,
Borghese Marcantonio.
Spagna, di 493.
Stigliano (principe e prin-
cipessa), Caraffa, duca
di Mondragone, figlio del
principe di Stigliano, v.
duchi, Mondragone.
Strozzi 341 n.
Tirone, di, irlandese 301,
303.
Vetrana, della 71.
Proserpina 370.
Prosperino delle Grotte-
sche, v. Orsi Prospero.
Provali Pellegrino 308.
Provenzale Marcello 113 n.,
114 n., 132 n.
Ptolomaeus 400 n. 1.
Pucci Pietro, cavaliere 318
Pulzone Scipione; Caetano
340 n., 490; Gaetano 493.
Purbis Francesco, v. Pour-
bus Frans.
Pussino Gasparo, v. Pous-
sin Gaspar.
Querengo Antonio 218, 275
e n. 1, 279.
—, monsignore 285.
Querico, Paolo San, v. San
Quirico Paolo.
Radi Agostino, scarpellino
318.

- Raffaello v. Reggio, Raffaello (Raffaellino) da 236 n. 1.
 — v. Sanzio Raffaello.
 Raimer Leonardo 304.
 Raimondi Giovan Battista 167, 287 e n. 1 e n. 2.
 —, monsignore 237.
 Raimondo, beato, 491.
 Raimuschi Christofaro 296 e n. 1; Ramuschi 300, 304, 305, 306, 308, 312, 314, 315.
 Rainaldi Carlo 267 n. 1.
 — Girolamo 165 n. 1, 170 n., 182 n. 1, 204 e n. 1; architetto del popolo romano 206, 248 n. 1, 330, 355 n., 466 n.
 Ranaldi, v. Rainaldi Girolamo.
 Rancetti Giorgio 295.
 Ranieri Eugenio, bresciano 256 n.; inventore 416 n.
 Ranke 451 n.
 Rè.
 Belisario 80.
 Congo, del 6, 7 e n. 1, 92, 93.
 Ferdinando 25, 252.
 Francia, di; Arrigo IV, statua di 123 e n. 1; memorie dedicate a, in Roma 125 n. 1, 136; Enrico III 161 n. 1; esequie d'Arrigo IV in San Lorenzo a Firenze, pitture, intagliate in rame, e mandate alla « Maestà Christianissima » 177, 290, 373; Francesco I 375 e n. 1, 376 e n., 383, 499.
 Inghilterra, d' 169, 178 n. 1, 376.
 Persia, di 144, 148 e n. 1, 152, 154.
 Polonia, di 89 n., 159; regina di 221 n., 285.
 Spagna, di, Filippo III 166 n. 1, 202 n. 1, 373, 376 n., 448 n., 452 n.; Filippo 493; Ferdinando 506, 509; don Alfonso Secondo el Casto 513; Carlo II 518; Filippo IV 518.
 Vitige, rè de gothi 80.
 Rebalio, monsignore, sua vigna 136, 137.
 Reggio, Raffaello (Raffaellino) da 17, 102 n., 103 n., 236 n. 1.
 Regine.
 Francia, di 198; regali della regina di Francia al card. Gonzaga 204, 496, 518.
 Napoli, di 373, 490.
 Navarra, di 375 n. 1.
 Portogallo, di 388.
 Saba, di 489.
 Spagna, di 56 n., 519.
 Suetia, di 517.
 Reni Guido 29 n. 2, 114 n., 124 n. 1, 226 n., 260 n. 1, 261 n., 333 n., 500, 516, 517, 519, 522.
 Restio Guglielmo 133 n.
 Reyelato, beato fra Pietro 507, 512.
 Riario, abbate 50 n. 1, 104 n. 1, 464 n.
 Ribera Giuseppe, detto lo Spagnoletto 348 n.; Giuseppe spagnuolo 502.
 Ricci Antonio, vescovo d'Arezzo 260 n. 1.
 — Giovan Battista, da No-

vara 17 n. 1, 54 n., 55 n.,
124 n. 1, 153 n., 215 n. 1;
Navarra 255 n. 1, 335 n.
—, suor Catarina de' 506.
Ricciarelli Daniele, da Vol-
terra 126 n. 1; Daniello
149 n. 1.
Rienzo, Cola di 192 n. 1.
Righi Agnolo, Michelan-
gelo (Merighi) da Cara-
vaggio? 343 n.
Rinaldi, v. Rainaldi Giro-
lamo.
— Carlo 174 n. 3.
— Gasparo 319.
— Geronimo, v. Rainaldi
Gerolamo.
Riola Tolomeo, genero del
signor card. Barberino
256.
Ripafrata Lorenzo 96 n. 1.
Riviera, Giacomo della,
arazziere 495.
Rocca Angelo 15 n. 1, 32,
263 e n. 1.
— Giacomo 103 n., 149 n. 1.
Rocha Angelo, monsignor,
v. Rocca Angelo.
Rodolphus Joannes Fran-
ciscus 440, 441.
Romanelli Giovan France-
sco 281 n.
—, Pietro e fratelli de 300.
Romano Giulio, v. Pippi
Giulio.
—, famoso compositore 280
e n. 1.
Roncai(u)olo Giovan Maria
347; muratore 351.
Roncalli Cristofaro, delle
Pomarancie (Pomarancio)
217 n., 225 n. 1, 226 n.,
334 n., 336 n., 489.
— Nicolao, delle Poma-

rancie (Pomarancio) 17
n. 1, 312 e n. 1.
Roncha Ercole, muratore
323.
Roncietti Giorgio 304.
Ronconi Giovan Giacomo
325.
Rosa Salvator 137 n.; sua
casa 209 n., 228 n., 411
n. 1.
Rosati Rosato 93 n. 1, 164
n. 1.
Rossetti Cesare 103 n., 248
n. 1, 330, 332.
Rossi, pittore, 506.
—, de' 210 n.
—, Giovan Andrea de, ca-
valier gerosolimitano 135
n., 289 n. 1.
—, Giovan Antonio de 250
n. 2.
—, Marcantonio de 328 n.
— Paolo; Paulus Rubeus,
Liparensis 326 n.
Rosso Ascanio, architetto
e pittore, sua casa 208 n.
Rotoli Giovanni 311.
Rovere, donna Lavinia Fel-
tria della 365.
Rubens Pieter Paulus 474 n.
Rubeus Paulus, Liparensis
326 n.
Ruccellai 118 n.
—, monsignore 128, 135.
— Orazio, v. famiglie, Ruc-
cellai; 50 n. 1, 62, 126
n. 1, 217 n.
Ruffini Aurelio, suo diario
462 n. 2.
Ruffino Alessandro 356 n.
Ruggeri Giovan Simone
412 n.
Rughesi Fausto, da Mon-
tepulciano 233 n. 2.

Ruscelli, 464 n.
 Rusticucci Matteo 211 n. 1.
 Ruta, Africano de 51 n.
 Sadeler 342 n. 1, 343 n.
 — Gillis (Egidio) 148 n. 1.
 — Raffaello 239 n. 1.
 Saglianus, fra Joannes, Augustinianus 510.
 Salimbene Ventura 102 n., 103 n., 208 n., 333 n.
 Salomone 373, 384.
 Salvati Antonio, v. Scalvati Antonio.
 Salviati Francesca, madre di Leone XI, suo ritratto 161 n. 1.
 — Francesco 149 n., 161 n. 1.
 — Isabella sposa del principe Cesi 248.
 — Maria, madre di Cosimo I, suo ritratto 161 n. 1.
 Samuel 373.
 « Samuele » 101 n., 102 n.
 Sangaletti Guglielmo 96 n. 1, 430.
 Sangaletto 416 n., 430 n. 1.
 Sangallo 225 n. 1.
 — Antonio 149 n. 1, 345 n. 1.
 — Francesco, eredi di 305.
 — Pietro Pavolo, benderaro di Sua Santità 317, 318, 319.
 Sangenesino Guido Gualtierio 419.
 San Gimignano, il, v. San Giminiano, Vincenzo da
 San Giminiano, Vincenzo da, il San Gimignano 101 n.

San Giovanni, Giovanni da 261 n.
 San Marchi Margarita 279.
 Sannesio, v. marchesi, Sannesio.
 San Quirico Paolo 93 n. 1; Sanquirico 303, 304, 306.
 Sanrocchi Margarita 291.
 Sansone 384, 511.
 Sansovino Jacopo 351 n.
 Santacroce, v. famiglie, Borghese, Santacroce, Ortensia.
 — Onofrio 43 n. 3.
 Santarelli 70.
 Santen, Jan van (Sanzio Giovanni, Vansanzio, Vansanzio) 156 n. 1, 193 n. 1, 209 e n. 1, 222 n. 1, 223, 254 n. 1, 260 n. 1, 310 e n. 1; Giovanni, fiandro 313, 314, 343; Giovanni, fiamengo, architetto 350, 351.
 Santi e sante, v. Apostoli.
 Agata 503.
 Agostino 491.
 Ambrogio, sue opere 327 n.
 Andrea Corsini 509.
 Anna 517.
 Antonio 385.
 —, di Padova 191.
 Bartolomeo 500.
 Basilio 511.
 Bernardo 493.
 Carlo 164 n. 1, 165 n. 1; erigenda chiesa in suo onore 187, 189, 196, 198 n. 2.
 Caterina 492, 493.
 —, della Rota 490, 493, 498, 502.
 —, di Siena 491.
 Chiara 497.

- Cristoforo 490.
 Domenico 521.
 Elena 333 n.
 Elisabetta 492, 513.
 Fabiano 135 n.
 Filippo Neri 171 n., 233;
 si son abbruggiate ...
 tutte le vesti ch'erano
 del beato Filippo 265,
 497.
 Francesca Romana 12, 203,
 231 n. 1.
 Francesco 385, 491, 492,
 498, 513, 516, 517.
 Geronimo 490, 492, 498,
 500, 512, 516, 517.
 Giacinto 492.
 Giacomo 497.
 Giorgio 518.
 Giuseppe 491, 492, 499,
 501, 503, 512, 517, 522.
 Giovanni Battista 385, 490,
 491, 492, 494, 497, 499,
 500, 501, 502, 503, 504,
 505, 506, 508, 509, 511,
 512, 516, 517, 518, 519.
 Giovanni Grisostomo 263.
 Giovanni Evangelista 510.
 Girolamo, Gerolamo, v.
 Hieronimo.
 Gregorio 335 n., 373.
 —, papa 135 n.
 Grisostomo Giovanni 263.
 Hieronimo 385.
 Ignazio 171 n., 284.
 Ilario 493.
 Lorenzo 373.
 Lucia 491, 500.
 Madalena 502, 504, 508, 519,
 522.
 Martino 518.
 Massimo 135 n.
 Michael, arcangelo 498.
 Nilo 506.
 Paolo, primo eremita
 385.
 Pietro 493, 504, 522.
 — Nolasco 505.
 Rita, da Cascia 497.
 Sabina 135 n.
 Sebastiano 133 n., 134 n.,
 135 n., 505.
 Silvestro 334 n.
 Silvia 335 n.
 Teresa 521.
 Tommaso 332 n.
 —, d'Aquino 491.
 Urbano 508.
 Vincenzo 489.
 Santi Lorenzo, ottonaro 322.
 — Titi 161 n. 1.
 — Vincenzo, ottonaro in
 Borgo 306.
 Santinelli Alessandro, conte
 58.
 Santini Giuseppe, medico
 160 n. 2.
 San Vitale, monsignor 140,
 141; soprintendente del-
 la condotta dell'acqua
 Paolina 148, 309.
 Sanyes Domenico, padre
 507.
 Sanzio Raffaello 113 n.,
 114 n.; disegni di 131,
 132 n., 169 n. 2, 190,
 211; quadro posticcio di
 228 n., 237 n. 1; palazzo
 dove morì 241 n. 1, 339
 n. 1, 346 n., 358 n., 492,
 493, 517, 519, 522.
 Saraceni Carlo 11 n., 226
 n., 263 n. 2.
 Sarto, Andrea del 237 n. 1,
 503.
 Sauli Marcello 495.
 Savelli, v. famiglie, Sa-
 velli.

—, monsignore 237.
 Savino, Domenico, da Montepulciano 224 n.
 Scaglia, abbate 227, 238, 253, 265, 266.
 Scala, padre Domenico della 501.
 —, Ferdinando della 511.
 Scalvati Antonio 269 n. 1.
 Scannarola 497, 498, 504, 509.
 Scannelli Francesco 302.
 Scardova Giovan Francesco 133 n.
 Scarsellini Ippolito, pittore 458 n.
 Schickhardt 151 n. 1, 460 n. 1, 475 n. 1.
 Schreck (Terrentio), fiamento 283 e n. 2.
 Scotto, padre, gesuita 513.
 Sebregundio Niccolò 349 n., 355 n.
 Selim 379.
 Semenza Giovan Giacomo 267 n. 1.
 Semprevivo Ranuccio 330, 332.
 Seneca 516.
 Sennacherib 382.
 Serlio Sebastiano, sua opera 324 n.
 Serlupi Gregorio 349 n., 357 n.
 —, monsignore 202.
 Serra, monsignore 109; commissario della Camera 110; thesoriero generale 148.
 Sextus Pompeius Festus 324 n.
 Sfondrato Francesco 137 n. 1.

Sforza, v. famiglie, Sforza.
 Sherley Antonio 8 n. 1; suo ritratto 148 n. 1.
 — Roberto 8 e n. 2; inglese, ambasciatore del rè di Persia 304.
 Siardua Francesco 463 n.
 Siena, Baldassare da, v. Peruzzi Baldassare.
 —, Francesco da 102 n.
 —, Tomaso da, ingegnere idraulico delle fontane di villa d'Este a Tivoli e della villa Lante a Bagnaia 391 n. 1.
 Silla Lungo, scultore 96 n. 2, 296 e n. 2, 297.
 Silvestri Ridolfo, stampatore Camerale 327 n., 328 n.
 Silvestro, mastro, stagnaro 301.
 Silvio, giardiniero di Montecavallo 308.
 Simeone Cireneo 510.
 Simoni Angelo 506.
 Soana, monsignor di 297 e n. 2.
 Socrate 379.
 Solaro Pietro, stuccatore 52 n.
 Solimano 379.
 Sonna, monsignor di 297 e n. 2.
 « Sordo del Baroccio » (Baglione?) 124 n. 1.
 Soria Giovan Battista 164 n. 1; falegname 320 e n. 1, 322, 329, 330, 331; falegname 340, 341, 346; falegname 351.
 Spada Giovan Battista, nipote dell'avvocato Spada 258.

- Spagnoletto, lo, v. Ribera Giuseppe.
 Specchi Alessandro 148 n., 248 n. 1.
 Spernazzati Agostino 297.
 Spinola Giovan Battista 412 n.
 —, legato 115.
 Spinoli, genovesi 241 n. 1.
 Spranger Bartolomeo 470 n. 1.
 Stanislaò, beato, polacco 141 n. 3.
 Stati Christofaro, da Bracciano 98 n. 2, 217 n., 229 n.
 — Francesco, da Bracciano 229 n.
 Statilio, signore 52 n.
 Stefano, bussolante d'Urbano VIII 504.
 Stella Giacomo 143 n. 1.
 —, monsignore 108, 263.
 Strada Vespasiano 189 n. 1.
 Strozzi Giovan Battista, giovane allievo del signor 284.
 — Leone 341 n.
 —, monsignor 116 n.; arcivescovo di Fermo 161, 162.
 — Pietro 301.
 — Roberto 351 n.
 —, segretario 285.
 Suetonius 442 n.
 Susanna 497, 516.
 Sustermans, Justus; Giusto 499, 516.
 Swanevelt 204 n. 1; Herman, pittore (Swanevelt?) 520.
 Tagliacarne 420 n. 1, 421 n.
 Tangassi Bernardino 323.
 Targone Ottavio 312, 315, 316.
 — Pompeo 78, 80, 81, 84, 87, 100, 109, 110, 111, 114, 115, 119, 140, 141, 142, 145, 162, 182 e n. 1, 185, 186, 192, 193, 194, 195, 197; suo cognato 202, 203, 204, 207, 255 e n. 2; 258, 259, 300, 301, 302, 303, 307, 460 n. 1, 474 n.
 Tarquinio, padre, gesuita, lettore di retorica nel Collegio Romano 164.
 Tarugi, monsignore, arcivescovo di Pisa 156.
 Tassi (Tasso) Agostino 255 n. 1, 261 n., 262 n., 508, 517, 520.
 Tassis, Antonio de 224.
 Tasso Torquato 285, 457 n., 475 n. 1, 500.
 Tassone Ottavio, monsignore 80, 87; conte 95, 109.
 Tempesta Antonio 114 n., 117 n. 2, 126 n. 1, 135 n., 182 n. 1, 219 n., 236 n. 1, 260 n. 1, 272 n. 1, 287 n. 1, 288 n. 2, 329 n., 334 n., 357 n., 473 n. 2, 481 n. 3, 503.
 Teodato 407.
 Terenzio, da Urbino, v. Urbino, Terenzio da.
 Terrentio, fiamengo, v. Schreck.
 Testa Giovan Cesare, pittore 518, 522.
 Thomassin Philippe 116 n., 125 n. 1, 170 n., 171 n.
 Tibaldi Giovan Maria 316.
 Tibaldo Francesco Maria

- 307; custode di Montecalvallo, 321.
 Tigli, v. Tilly.
 Tilly 499.
 Tintoretto 161 n. 1, 503.
 Tiro 379.
 Tirone, prencipe di, irlandese 301, 303.
 Titi Santi 161 n. 1.
 Titone 377 e n. 1.
 Tiziano, v. Vercellio Tiziano.
 Tizzoni Francesco 248 n. 1.
 Tobia, 489.
 Tobiola 383.
 Toccafondi Giovan Angelo Fantini 135 n.
 Todini Michel, da Saluzzo 291 n.
 Toledo, don Pietro di 420 n. 1.
 Tomassini Filippo, v. Thomassin Philippe.
 Tomassoni Ranuccio 73 e n. 1.
 Tonti Michelangelo 92.
 Torello, monsignor 199, 200, 201.
 Torniolo, monsignor, (1617) nuovo commendatore di Santo Spirito 248.
 Torre, Giovan Paolo della 299 n. 2.
 Torrigiani Bastiano 144 n.
 Toscanella Marcantonio 220 n. 1, 358 n.
 Traiano, imperatore 130 n., 205, 435.
 Tritone 380.
 Tronfarelli Ottavio, illustrazioni della sua « Catena d'Adone » 170 n.; rappresentazione della stessa 181 n., 329 n.; sua casa, 358 n.
 Trulla, buffone di Clemente VIII 483 n. 1.
 Tufo, Paolo del 162.
 Tullio Marco, pittore 281 n.
 Turno (Turco!) 480.
 Tus, monsù di 495.
 Ugolini Francesco, libraro alla Nave 340.
 Ugonio Pompeo 20 n. e passim nelle note della parte: Diari dei Ceremonieri, dove viene citato l'indice del suo manoscritto Barberin. lat. 1994; 101 n.; « terminus ad quem » di quell'indice 106 n.; compagno di Bosio, il suo manoscritto nella biblioteca di Ferrara 134 n., 135 n., 141 n. 3, 279, 285, 288.
 Ugonotti 449 n.
 Ugubbio, Rosso da 43.
 Urbinese, l', pittore 508.
 Urbino, Terenzio d' 228 n. —, Timoteo d' 519.
 Vacchia, Giulio della 312 n.
 Vaga, Perino del 56 n. 1, 345 n.
 Vaiano Alessandro, pittore 510; sua figlia pittrice 511.
 Valckenborch, Gillis van 332 n.
 Valentino, monsù 226 n. — Pietro 42 n. 1.
 Valeriano Giuseppe, padre gesuita 329 n.
 Valerius Flaccus 324 n.
 Valle, padre della 318 n.
 Valperga Alessandro 303.
 — Bernardino 300, 301, 302;

- motu proprio di Paolo V
 in suo favore 416 n.
 Valsoldi Giovan Antonio
 463 n.
 Vandomo, cavaliere di, v.
 Vendôme.
 Vangen Giovanni, v. San-
 ten, Jan van.
 Vanni Curtio, orefice di
 Nostro Signore 296.
 Vanzantenus Joannes, v.
 Santen, Jan van.
 Vansanzio, v. Santen, Jan
 van.
 Varella, monsignor 174.
 Varese, monsignore 358 n.
 Vasanzio, v. Santen, Jan
 van.
 Vasari Giorgio 117 n. 1,
 161 n. 1, 344 n., 346 n.,
 351 n.; Giorgio d'Arezzo
 492.
 Vassenon Giovanni, v. Was-
 senhoven, van.
 Vastonovo Giovanni, v.
 Wassenhoven, van.
 Vecchi, Gasparo de' 150
 n. 3.
 —, Giovanni de 29 n., 103
 n., 184 n. 2, 202 n. 1,
 335 n., 336 n., 502.
 Vecchietti Geronimo 269
 n. 1, 278, 287.
 Velasquez Diego (Velasco)
 516, 518, 519.
 Vendôme, cavaliere di 239.
 Venere 380, 496, 508, 519.
 Venturi Sergio 261 n.
 Venusa, v. Venusti.
 Venusti Marcello 17 n. 1,
 228 n.; Venusa 519; Ve-
 nusso 522.
 Vercellio Tiziano 113 n.,
 260 n. 1, 359 n., 490,
 497, 500, 503, 505, 511,
 512, 519.
 Vergario Baldassare, cu-
 stode de' Cavalli di Cam-
 pidoglio 299 n. 1.
 Veronese Alessandro 503,
 519.
 — Claudio 255 n. 1.
 — Paolo, suo figlio 520.
 Verospi, monsignore 109,
 112, 116 n., 246, 299.
 Vescovi e arcivescovi.
 Adimari, suo palazzo alla
 Lungara, dopo: palazzo
 Salviati 116 n. 1.
 Alessandria, monsignor Pa-
 ravicino, vescovo d' 194.
 Amalteo, monsignor, arci-
 vescovo d' Athene 246.
 Andria, d' 264.
 Antonio 424, 428.
 Arezzo, d', Antonio Ricci
 260 n. 1.
 Arniacani 319, 320.
 Athene, monsignor Amal-
 teo, arcivescovo d' 246.
 Bamberg, di 468 n. 1.
 Bitectensis 431 n. 1.
 Elnensis 431 n. 1.
 Fermo, monsignor Strozzi,
 arcivescovo di 161, 162,
 174.
 Firenze, Alessandro de Me-
 dici, arcivescovo di, do-
 po: papa Leone XI 163
 n. 1.
 Foligno, di 342.
 Lione, monsignore Marco-
 mont, arcivescovo di 251.
 Luceria, di 285.
 Manfredonia, arcivescovo
 di 209.
 Marsilio 21, 25.
 Marturanus 436.

- Massa, di 431 n. 1.
 Montefiascone, di 402.
 Narni, di 431 n. 1.
 Otranto, arcivescovo d'
 73.
 Piacenza, di 85.
 Pisa, monsignor Tarugi,
 arcivescovo di 156.
 Rocca Angelo, episcopus
 Tagastensis 15 n. 1, 32.
 Salerno, arcivescovo di 257.
 Sancte Juste 431 n. 1.
 Sarno, di 287.
 Sassari, arcivescovo di 112
 n.
 Suanensis 409 n.
 Tarugi, monsignor, arcive-
 scovo di Pisa 156.
 Todi, card. de Royas, ar-
 civescovo di 332 n.
 Tonsi 124.
 Trani, di 431 n. 1.
 Zara, monsignor Stella, ar-
 civescovo di 263.
 Vespasiano 180 n. 1, 333 n.
 Vespucci Americo 381.
 Vestri, monsignor 75.
 — Ottaviano 82.
 Vestrio Marcello 456 n.
 Vicerè.
 Napoli, di 98, 131 n., 181,
 245.
 Sicilia, di 193.
 Vico Enea 296 n.
 Vignola, v. Barozzi Jacopo,
 da Vignola.
 Villalpanda, padre, suo li-
 bro « la Gerusalemme »
 329 n.
 Villamena Francesco 116 n.,
 151 n. 1, 169 e n. 2,
 170 n., 284 n. 3, 329 n.,
 468 n. 1.
 Vinci, Leonardo da 490.
 Viola Giovan Battista 143
 n. 1, 180 n. 1, 341 n.
 Virgilio 325 n., 359 n., 423
 n., 480.
 Virginius Spoletinus 436.
 Visconti, « cameriero » 105.
 —, monsignore 237.
 Vitaliano, monsignore 237.
 Vitelli, monsignore 65 n. 1,
 335 n.; Chiappino di Vin-
 cenzo 359 n.
 Viterbio, Balthasar de 329
 n. 1.
 Viterbo, ebreo 496.
 Vitti, Alessandro delli 463
 n.
 Vittori, v. famiglie, Bor-
 ghese, Vittori.
 Vittucci Domenico, oste
 de l'Orso 90 n.
 Vives, monsignore 215.
 Volaterranus 400 n. 1.
 Volpetti Giovanni, fale-
 gname 351.
 Volterra, Daniele da, v.
 Ricciarelli Daniele, da
 Volterra.
 —, Francesco da 91 n., 103
 n., 119 n. 1, 161 n. 1;
 sua casa 208 n.; « luua-
 rio » da lui illustrato 328
 n., 336 n., 343 n., 352 n.
 Vossio Gherardo 311 n.
 Vrancz Sebastiano 475 n. 1.
 Vreso, padre, (de Vries?),
 generale de zoccolanti
 233 e n. 1.
 Vries, de, v. Vreso.
 Vulcano 508.
 Warburg, 443 n.
 Wassenhoven, Giovanni
 van (Vassenon) 316 e
 n. 1; Giovanni de Vasto-
 novo 319.

Winghen, Philippus van
134 n.

Zaccheria Giovan Maria, fer-
raro 322, 343, 344.

Zaccone Pietro, carrettiero
330.

Zacconi Giovan Battista,
296, 315.

Zampieri Domenico, v. Do-
menichino.

Zanetto Francesco, tipo-
grafo 327 n.

Zannetti Zampieri 355.

Zanni Giovanni (detto « Piz-
zica ») 103 n., 240 n. 1.

Zappa Lavinia, bolognesa,
pittora eccellente 150.

Zebedeo 519.

Zucca Jacomo, v. Zucchi Ja-
copo.

Zuccaro Federico 12 n. 2,
102 n., 103 n., 147, 157
n. 1, 220 n. 1, 222 n.,
225 n. 1, 335 n., 350 n.,
353 n., 356 n., 360 n.,
376.

— Taddeo 102 n., 103 n.,
147 n. 2, 157 n. 1, 225
n. 1, 226 n., 335 n., 354
n., 360 n., 373 n. 1, 376.

Zucchi Jacopo 113 n., 126
n. 1.

Zuniga, don Baldassare di,
250.

INDICE DELLE MATERIE

Abbozzi di Prospero Bresciano, di Michelangelo 112 n.
 Aborto, bando contro procurato — 413 n.

Accademie e simili.

del cardinal Deti nel palazzo Ferratini 162, 267; in casa del conte Alfonso di Nuvolaro 271; in casa del cardinale Deti 277; la stessa 278; la stessa 279, 280, 281 n., 284; nel palazzo del cardinal Deti 284; nota satirica sopra una accademia 286 n. 2.

Collegio Romano, nel 284 e n. 1.

Crusca, vocabolario della 284.

Francia, di 267 n. 1.

Lincei, dei prima sede della 127 n. 1; probabile riunione dei primi Lincei 211 e n. 2, 286 e n. 1.

Luca, di San 167 n., 169 n. 2, 220 n. 1.

Mancini, dei signori, v. accademie, Umoristi, degli pittori, — di giovani — ospitati in casa dei Crescenzi 348 n.

Umoristi, degli 267 n. 1; accademia de signori Mancini 286 e n. 2.

Acquaroli 201.

Acquavitaro stampa di Francesco Villamena 169 n. 2.

Acque.

« botte » per rifare la botte dell'acqua di Monte Cavallo 313.

prove la prova dell'acqua Pavolina 158; la stessa 178; la stessa 179; la stessa 191.

qualità acqua Felice 168; la stessa 179.

questioni 43, 54, 57, 58, 63, 77, 78, 80, 82, 115, 120, 157; Bologna 297; le Chiane 330.

rendimento in oncie 83, 141.

rivendita al pubblico 56, 83,

84, 99 n. 1, 215, 465 n.

— salutari 215 n. 1.

—, uso e influenza delle — pubbliche 79, 95, 104, 106, 141, 142, 145, 148, 178 n. 1, 179; « mostra » dell'acqua Paola e strada nuova da ponte Quattro Capi 188; la stessa e strada da ponte Sisto 191, 197; fontana ... in capo di strada Giulia ... per condurre l'acqua Paola a beneficio pubblico 212, 215, 243, 244; eam ... Paulus aquam quo major illius es-

- set in Urbe usus et utilitas
... plumbeo canali per Xisti
pontem transmissam cite-
riori intulit urbi 244 n. 1,
444 n.
- Addobbi (arredamenti; por-
tiere) 51 n., 53 n., 56 n.,
85, 86, 104, 106, 176, 189,
190, 241, 255, 305, 315, 317,
318, 319, 398, 467, 471.
- Affreschi.
antichi 131 n., 132 n., 133 n.
geografici 381.
posto dato agli camere
solamente depinte di so-
pra, attesoche stanno del
continuo riccamente ad-
dobbate 373.
- del Cavallini a San Fran-
cesco a Ripa 191 n. 1.
- di Caprarola 373.
- con soggetti della vita pub-
blica svizzeri 397 n. 1.
- storici a Caprarola 373
segg.; al castello della Sfor-
zesca 399.
- topografici 102 n., 157;
una volta nella casa di Do-
menico Fontana 209 n., 213
n. 1, 263; loggie di Gre-
gorio XIII 426 n. 1, 438
n. 1.
- « Agozile » 421 n.
- Albergatori caricature 429 n.
- , misure coercitive contro
90 n., 91 n., 426 n. 1.
- , et hosti bando in favore
degli 411 n. 1, 426 n. 1.
- Alberghi, v. indice topogra-
fico; 426 n. 1.
- , valore e rendimenti di 190.
- fuori di Roma in Ron-
ciglione in hospicio Cam-
pane 409 n.
- notevoli 226 n.
- Allegoria in lode della pace
499, 506.
- Alume 440, 441 n., 484.
- Altezza massima delle « fab-
briche » 235.
- Amatori e cultori dell'arqueo-
logia cristiana 134 n.
- Ambasciatori.
costumi degli 37, 51 n., 60,
76, 82; duca di Nevers ...
pubblica entrata ... porta
Angelica per entrar nel-
l' istessa porta secondo
l'uso particolare che os-
servano in tal atto li am-
basciatori del rè di Fran-
cia 128, 222 n. 1.
- regali e sovvenzioni agli
persiano 152; lo stesso
153.
- Bologna, di 36; ordinario
et straordinarij 184.
- Cesareo 32, 33, 36, 52 n.,
53 n., 60, 88 n., 118 n.,
119 n. 1, 195 n. 1, 207,
227 n. 2.
- Congo, del 6, 7 e n. 1, 92, 93.
- Ferrara, di (1608) nuovo
ambasciatore de Ferrara
et di Modena 109.
- Firenze, v. ambasciatori,
Toscana.
- Francia, di 8, 14, 25, 49, 58,
65, 75, 77, 82, 98, 104
n. 1, 126, 128, 142, 194,
195 n. 1, 198, 199, 211,
244, 251, 265, 267, 277,
278, 439 n. 1.
- Genova, di 3, 4, 66.
- Giappone, del 239 e n. 1;
due ritratti delli amba-
sciatori del 317.
- imperatore, dell' 286.

- Inghilterra, d' 285.
 Malta, di 3, 72 e n. 1, 73, 110.
 Mantova, di 11.
 Modena, di (1608) nuovo ambasciatore de Ferrara et di Modena 109.
 Parma, di Marcello Prata, residente del Serenissimo di Parma 199.
 Persia, di 8 e n. 1, 144, 148 e n. 1, 149, 150, 152, 154 e n. 1, 304.
 Polonia, di 208, 285.
 Portogallo, di 342 n. 1.
 principi, de 234.
 Savoia, di 36, 158, 171, 227 n. 1, 239, 253, 265, 266, 267, 283, 288.
 Spagna, di 5, 19, 30, 32, 57, 66; marchese Aitona 75, 76, 77, 98; don Luigi Moncada, fratello di questo ambasciatore di Spagna 109; (1603) marchese di Vigliena 127 n., 142; (1591) duca di Sessa 150 n. 1; ambasciatore Cattolico 155, 158, 171, 177, 181, 194, 197, 206, 211, 212, 217, 223, 224, 231, 250, 262; (1620) don Maurilio della Cueva, fratello del signor ambasciatore di Spagna; l'ambasciatore di Spagna; l'ambasciatrice 264, 268, 286, 344 n., 392 n., 397 n. 1.
 Toscana, di 29, 32, 98 n. 1, 157; monsignor Nicolini 167, 168; lettera di Lodovico Cigoli alla corte di Toscana 172 n. 2; monsignor Niccolini 176, 185 n., 240, 257, 288, 485.
 Urbino, d', v. postille agli « Avvisi » in quest' indice delle materie; Battista Ceci, e sua « Relazione di Roma » 159 n. 2; segretario abbate Brunetti 163.
 Venezia, di 25, 36, 98, 108, 224, 231, 232 n. 1, 242 n. 2, 267.
 Anguille del lago di Bolsena 395 n. 1.
 Animali domestici 263 n. 2.
 — esotici 2 camelli, un leone et un leopardo 270.
 Annona grano della Camera 137; granari 158; grano a Civitavecchia 197; granari della Camera 204, 205; presidente dell' 221; grano a scudi 15 il rubbio, da estrarsi da Romagna 296, 411 n. 1.
 Antichità di Roma revisore e curatore delle mura di Roma 304.
 — forse ancora in migliore stato di conservazione (isola tiberina) marmel schiff welchs hinder dem Franciscaner closter mit einer schlangen gesehen wird 212 n.; domus Ursinorum; quae structa est in ruinis Theatri Pompeiani, cujus pars adhuc videtur integra ad stabula domus hujus 243 n.
 — nei palazzi romani 209 n. 2.
 — di Porto 239.
 —, prezzi d' 146.
 —, scavi e ritrovamenti 80, 111 n., 112 n., 122 n., 123,

- 129 e n. 1 e n. 2, 130 n.; thesoro 185, 186, 241.
- Apoteosi di Roma in una commedia 214.
- Appalti neve 84; ponti ... via Latina 205.
- Arazzi palazzo Farnese ... alcuni pezzi di tapezzaria d'Anversa 201; dei cardinali Borghese e Montalto 203, 204, 217; dieci pezzi di razzi per servizio della cappella di Santa Maria Maggiore 318, 495, 496, 506, 510.
- esposti in strada 203, 204.
- , posto dato agli —, camere solamente dipinte di sopra, atteso che stanno del continuo riccamente addobbate 373.
- Archeologia, v. antichità; v. statue; 302 n. 2.
- christiana antichità cristiane portate dai cimiteri a villa Borghese 111 n.; storia della 133 n., 289 n. 1, 297 n. 1.
- Archiatri pontifici Vittorio Merollo da Sassoferrato 267; nuovo medico 269.
- Architetti esperti, riunione di, a Frascati (villa Mondragone) 255, 297; le Chiane 299.
- principali del Barocco in Roma loro abitudine di pubblicare in stampe sciolte o in forma di libri le loro opere importanti 170 n.
- Architetto della Camera Apostolica, v. architetto di Sua Santità; Flaminio Ponzio 298.
- del cardinal Montalto Giovanni Fontana 225.
- di Palazzo, v. architetto di Sua Santità.
- del Popolo Romano (1612) Girolamo Rainaldi 204 e n. 1, 206.
- di Sua Santità, suo figlio incriminato 175; Flaminio Pontio, architetto della Camera Apostolica 298; Flaminio Ponzi, architetto di Nostro Signore 298, 299; Jan van Santen (Vasanzio), successore di Flaminio Ponzio, come « architetto del Papa » 310 n. 1; Giovanni, flandro, architetto di Palazzo 313; Giovanni, flandro, architetto del palazzo Apostolico 314; Domenico Zampiero (Domenichino), architetto di Palazzo 352; lo stesso 353, 360.
- Architettura, costumi 47 n.
- , particolari scala nel palazzo Borghese 106; scala e sala di Montecavallo (palazzo del Quirinale) 313.
- Archivio, di Castel Sant'Angelo 285; archivio Apostolico 290.
- Vaticano v. archivio, di Castel Sant'Angelo.
- , collezione di bandi nell' 411 n. 1.
- Arciconfraternita della Santissima Annunziata 255.
- del Gonfalone 308; compagnia del Gonfalone 309; rappresentato in un bassorilievo 414 n.
- Argenteria 200.

Argentieri, v. orefici; Pietro Prata 298.

Aritmetica tavole aritmetiche e astronomiche 326 n.

Armature con sue celate fatte in Germania 304.

Armi arme fatte venire da Brescia 139 n., 417 n.

Arredamento foconi 301.

Arte coreografica 139 n. 1, 420 n. 1.

— decorativa corami 43; corami 51 n.; mattoni dipinti 51 n.; corami 52 n.

— funeraria (catafalchi, pitture ecc.) 115 n., 165; esequie d' Enrico IV, intagliate poi in rame 177.

— fusoria, tecnica dell' fu posta ... sopra la colonna eretta avanti la chiesa di Santa Maria Maggiore la statua della Madonna gettata di metallo et hora si darà opra ad indorarla 223.

— giardini, dei, v. orticoltura.

— grafica, v. stampe; 43; influenza degli incisori olandesi e fiamminghi 169; scopo dell' 170 n.

— idraulica, v. idraulica.

— meccanica, v. idraulica; 256 n.

— militare « mostre » 55 n., 56 n., 76; soldati corsi 89, 109, 111, 142; soldati per Avignone 197, 398, 411 e n. 1.

— pittorica, fonti letterarie dell' 373 n. 2.

— —, tecnica dell' l' invenzione di pingere a olio in fresco 218 e n. 1.

— popolare 413 n.

— scenica 262, 281 n., 282, 283.

— statuaria in metallo 125 n. 1.

— tipografica 50 balle di carta reale 321, 324 n.

Artiglieria 183 n., 300, 302, 462.

Artisti, abitazioni di Giacomo della Porta 195 n. 1; Flaminio Ponzio e altri 207 n. 1; Domenico Fontana, casa in Borgo Sant' Angelo 301.

— decorati 114 n., 122, 123 e n. 1, 166 n. 1.

— in disgrazia Tommaso Laureti 167 n. 1.

—, doni a 184 n. 1.

— drammatici, v. rappresentazioni teatrali.

— come esperti architetti 57, 70, 87, 95; Pompeo Tarzone 109.

—, posizione degli 145, 146, 162, 166 n. 1, 194.

— principali (1611) pitture ... capella (Borghesia) di Santa Maria Maggiore, si faccino dalli pittori Giuseppe, Baglione, Cicoli et Giovanni del Borgo, che sono li più eccellenti di Roma 183, 184.

Assassini, bando contro 416 n.

Astrologia 412 n., 413 n.

— giudiziaria, bando contro l' 414 n.

Astronomia 283, 284; tavole aritmetiche e astronomiche 326 n.; lunario 328 n.

Attività edilizia (1611 gennaio 8) Vano. inanzi alla gagliarda le fabriche del

- palazzo di Montecavallo; degli acquedotti, che si fano per l'acqua di Bracciano, della chiesa di San Pietro et della capella di Santa Maria Maggiore 183.
- Auditore della Camera 128, 229.
- della Rota nuovo 207, 247.
- Austriaci, v. tedeschi.
- Autopsia 252.
- Autori card. Paleotto, « de bono senectutis » 62 n. 2; « Catena d'Adone », d'Ottavio Tronfarelli 170 n.; commedia d'Antonio Gaetani 236 n. 1.
- Autorità comunali 12, 82, 83, 84, 98, 106, 107, 112, 118, 120, 123 n. 1, 130 n., 132 n., 141, 167 n., 171, 191, 239.
- « Avvisi », scrittori degli, v. « menanti »; 67 n., 92, 112, 145 n. 1, 174 n. 1; sbaglio 175 e n. 1, 455 n. 1.
- Balestroni 256 n.
- Ballo, v. arte coreografica; 420 n. 1.
- Banchetti, a turno, dei cardinali e notabili romani 147, 161, 176.
- , usi e costumi nei 152, 202, 236, 237, 238, 244, 397 n. 1, 404.
- Banchieri, v. indice dei nomi: Ceuli Tiberio; Olgiatti; 119, 177; Roberto Primo 267; banco del signor Vincenzo Giustiniani 141, 302.
- Banco Ceuli 100, 104, 105.
- del signor Vincenzo Giustiniani 141, 302.
- Bandi e editti 59 n., 99 e n. 1, 106 n. 1, 121 e n. 1, 122 n., 131 n., 134 n.; sopra le pitture nelle chiese 181 e n. 1, 207 n. 1, 210 n. 1, 223, 256 n. 1, 258, 263 n. 2, 281 n., 282 n., 323 n. 2, 411 n. 1.
- Banditi, bando contro i 411 n. 1, 414 n.
- « Bando capitale » contro Michel Angelo da Caravaggio 176.
- « Barbanera » 412 n.
- « Barbari » 225, 450.
- Barbiere del papa 92.
- « Barco » un barco da mettermi animali 386; il barco vicinissimo al castello, il quale, per esser voto d'animali, ritiene solo il nome di barco 389.
- Bargello 92, 281.
- Baroni romani, loro beni messi in vendita a causa di debiti nel pontificato di Clemente VIII 415 n.
- « Baruffa » nella villa de' Mattei, stampa di Francesco Villamena 169 n. 2.
- Basiliche e chiese, stato rovinoso delle antiche San Giovanni Laterano 124; la stessa 125; Sant'Angelo in Pescheria 267; Santa Prisca 337 n.; San Sebastiano fuori 337 n.
- Bassorilievi 502, 521.
- antichi 359 n.
- con valore storico 423 n. 1.
- Belghi, v. anche: olandesi e fiamminghi; 423 n. 1.
- , v.: indice dei nomi delle persone:

- Loreni Pietro.
 Orano Francesco, monsignor.
 Restio Guglielmo.
 Winghen, Philippus van.
 Belletto 420 n. 1.
 « Berlina » 90 n., 91 n., 413 n.
 Bibbia per finir di stampare la 327 n., 328 n.
 — in x lingue 287.
 Biblioteca.
 Agostini, di Antonio 324 n.
 Albertini, di Pietro 201.
 Alessandrina 385 n. 1.
 Alessandrino, nel palazzo, pubblica 344 n.
 Altemps, v. biblioteca, Cervino ecc.
 Angelica libreria di monsignor Angelo Rocca lasciata al convento di Sant'Agostino 263 e n. 1, 413 n.
 Borghesiana proposta compra della libreria del cardinal Serafino 173, 279; detta, comprata dal papa 286.
 Capponiana 385 n. 1.
 Cardinal Serafino, del proposta compra della, per la biblioteca del palazzo Borghese 173, 279, 286.
 — Sirleto, del, v. biblioteca, Cervino ecc.
 Casanatense, v. bandi; 413 n., 415 n.
 Cervino Marcello (Marcello II) Sirleto-Colonna-Altemps - Ottoboniana (Vaticana) 277 e n. 2, 284 e n. 2, 309.
 Cicognara 221 n., 222 n., 385 n. 1.
 Colonna 277 e n. 2, 278.
 Consultazione, di (Vaticana) collezione di bandi 411 n. 1, 416 n.
 Conti 351 n.
 Convento dei padri teatini alla chiesa di San Silvestro, del 261 n.
 Falconio, di monsignor 255.
 Hertziana 103 n., 221 n.
 Ottoboniana, v. biblioteca, Cervino ecc.
 Propaganda, della 288 n. 2.
 Rocca, di monsignor Angelo 263 e n. 1.
 Sisto V, di 423 n..
 Vaticana, v. bandi; 263, 266, 275, 277, 287; custode Nicolò Alemanni 289, 290; affreschi della 397 n. 1.
 Bibliotecario Apostolico Baldassare Ansidei 285; Nicolò Alamanni 289, 290.
 Bolle per ovviare all'emulazioni et competenze, che possono nascere nel culto divino 189.
 Bombardieri di Castel Sant'Angelo 343 n.
 Bonifiche 77, 95, 142; lago di Turno 156 n. 3.
 Borsa di lavoro della Campagna piazza Montanara 263 n. 2.
 « Botta » nuova botta dell'acqua Felice 416 n.
 Bozze di bandi nuovi 412 n.
 Breviario caldeo 321.
 Brigantaggio 462 n. 1.
 Buffone 483 e n. 1.
 Bussola per il papa 198.
 Caccie 184 n. 1, 185 n., 283, 367, 404.

- Cacio fresco, bando sul 411 n. 1.
- Calcografia Apostolica 210 n.
- « Caldaroste », venditore di, stampa di Francesco Villamena 169 n. 2; « caldarostari » 288 n. 1.
- Calendari 412 n., 413 n.
- gregoriani 323; libro del calendario, calendari illustrati 328 n.
- Calzolai 414 n.
- Cambiamenti dell'Urbe o di parti di essa, v. anche: politica edilizia; Trastevere 141; il palazzo del Quirinale in isola 146; lo stesso 148; progetto per la sistemazione della piazza Colonna 157 n. 1; progetto per piazza Madama 163; lo stesso 164; salita di Monte Cavallo 168; via Panetteria 172 e n. 1; demolizioni e nuove strade progettate 189; strada verso Montemagnanapoli 189; nuova strada da San Francesco a Ripa a San Callisto 191 e n. 2; via delle Convertite 214; mercato di Ripetta 216 e n. 1; piazza di Santa Maria Maggiore e progettata strada dalla porta San Giovanni 230; strada dal Quirinale alla colonna Traiana 241; piazza del Collegio Romano 245; via delle Convertite 253 e n. 2; strada di nuovo aperta avanti la Chiesa Nuova 347 n.
- Camei antichi 131 n., 521.
- Camera Apostolica 49, 74, 79, 85, 86, 88 n., 89, 95, 98, 99, 100, 104, 108, 109, 110, 117, 118, 128, 130 n., 137, 140, 141, 159 n. 2, 178 n. 1, 186, 189, 202, 206, 210, 219, 224, 227 n. 1, 231, 287, 297; Flaminio Pontio, architetto della Camera Apostolica 298, 302, 305, 308, 312, 320, 322, 325 n., 327 n., 341, 349.
- Camera regia (due Sicilie) 167.
- « Camere locande » 89 n., 91 n.
- Campane di San Pietro Vecchio loro iscrizioni 177.
- Canapo libre 410 di, per servizio dell'artiglieria 302.
- Canocchiali occhiali 283, 284.
- Canone delli terreni del lago de Camerino 298.
- , eventuale defalco di 148.
- Canonici di San Pietro 109.
- Canonieri, esercizi di, al bersaglio di Monte Testaccio 342 n.
- Canonizzazione del beato Carlo Borromeo e l'arte Gerolamo Rainaldi e Antonio Tempesta 165 n. 1.
- « Cantatori di frottole o historie » 263 n. 2.
- Capitolo di San Pietro 163.
- Cappelle papali nella cappella Sistina 15, 17, 19, 25, 36, 73.
- Carcerati 137 n. 1, 144.
- Carnevale 67 n., 94, 96, 98, 415 n.
- Carta, bando sopra la 416 n.
- di Fabriano 416 n.
- , industria della 43.
- reale. 50 balle di carta reale 321, 327.

- Carte da giuoco, bollo sulle 414 n.
- Cartografia, v. pianta, piante; v. cosmografia.
- Casa Farnese, suo nome a Roma splendidissima et generosissima casa Farnese 150 n. 1, 200, 462 n. 1, 465 n., 471 n. 2.
- Case, imposta sopra le gabella sopra li terreni, vine et case III.
- , valore delle del Cardello, che varra 12 mila in circha 173 n.; a piazza Borghese 181.
- Castagne e marroni 106 n. 1.
- Catacombe 133 n.
- , bando sopra le 416 n.
- , ingresso alle 135 n.
- , — — vietato 134 n.
- , pericoli delle visite alle 134 n.
- , visite alle 135 n.
- Catafalchi, v. arte funeraria.
- Cavalcata fatta dal cardinale Gonzaga 162, 285.
- Cavalleggieri 295 e n. 2.
- Cavallo, equitazione ecc. 36 n. 1, 72, 73, 74, 75, 85, 98; giardino del gran Duca ... maneggio de cavalli 158; don Francesco de Medici ... stalla ... dovendosi far poste per 200 cavalli tra da sella et da carrozza 175; giardino del Gran Duca 197; premio vinto a Firenze dai « barbari » di Ciriaco Mattei 225, 464 n., 486; come soggetto di quadro 507, 508, 509.
- Celate (elmi) armature con sue celate fatte in Germania 304.
- « Censi » (canoni) 149, 296, 298, 305.
- Cera colorata, lavori d'arte in 93 n. 1.
- Ceremoniale (ingressi di principi, ambasciatori ecc.) persiano 9, 20, 21, 22, 30, 32, 33, 34, 108, 126; persiano 148, 266, 285.
- Ceremonie 12, 13.
- (finte, cortesie, precedenza ecc.) 19, 21, 22, 24, 31, 32, 33, 142, 276, 285, 446 n. 1.
- (spese per ospiti, ambasciatori ecc.) 9, 21, 24, 31, 35.
- Chiaroscuro, pitture in, di Giuseppe d'Arpino, d'Antonio Tempesta 165 n. 1, 167.
- Chiave riempite di polvere pirica 415 n.
- Chiese nazionali San Luigi dei Francesi 211.
- « China », la « fattione » della 137 n. 1, 397 n. 1.
- Chiromancia, bando sopra la 414 n.
- Ciarlatani 263 n. 2.
- Cibi prelibati pastici, vini, acque alterate, confetture 181.
- Ciborio in memoria della conversione d'Arrigo IV, vicino a Santa Maria Maggiore 125 n. 1.
- Cicerone dei forestieri stampe di Francesco Villamena 169 n. 2, 468 n. 1.
- Città italiane, complesso architettonico delle, studi comparativi in proposito 406 n. 1.
- Clima di Roma residenza dei pontefici e clima di Roma

49 e n. 2, 50 n. 1, 76, 77, 82, 88, 95, 101 n., 106, 120, 121 n., 146, 149, 150 n. 1, 192 n. 2, 197, 199, 222 n., 234, 269, 270, 285 n. 1.

— e forestieri 88 n., 428 n.
— e ubicazione dei principali uffici ecclesiastici Dateria 232.

Collezioni d'arte celebre museo del signor Francesco Angeloni sul monte Pincio 116 n.; bello e famoso museo del cavalier Gualdi, ove antiche e moderne curiosità si mirano 116 n.; museo del Napoletano (Filippo) 116 n.; di Francesco Villamena 116 n.; sorte delle collezioni 129 n. 2; nel palazzo Sacchetti 149 n. 1; nel palazzo Rusticucci-Accoramboni 193 n.; nel palazzo Cesi in Borgo 245 n. 1; nel palazzo Conti 351 n.; nel palazzo Alessandrino-Bonello 489 segg.; nel palazzo Barberini 495 segg.; nel palazzo Massimi 515 segg.

— del Campidoglio 149 n. 1.

— dei cardinali ecc. 115 n.

— della famiglia Borghese statue del palazzo Ceuli 88; le stesse 89; le stesse 90, 109, 110, 111 e n. 1; antichità cristiane portate dai cimiteri a villa Borghese 111 n.; quadri nella galleria della villa Borghese 113 n.; disegni (ritratti) 114 n., 123 n. 1, 146; le statue lasciate dal cavaliere della Porta 155; pitture in chiaroscuro

del d'Arpino, portate alla villa, dopo aver servito nei funerali di Giovan Battista Borghese 164 n. 1; al palazzo 167; quadri (di Raffaello e di Girolamo da Carpi) provenienti dalla Lombardia, donati al cardinal Borghese 190; statua d'un gladiatore (« si porterà poi nel giardino », vale a dire nella villa Borghese) 190; arazzi 203, 204; galleria di quadri nel palazzo Borghese in Borgo 207, 223 n. 1; palazzo Borghese in Borgo 244; quadri di pittura eccellente lasciati da monsignor Falconio 255; palazzo Borghese a Montecavallo 260 n. 1; quadro ... fatto per Nostro Signore 299; diversi quadretti di pittura ... per servizio di Sua Santità 301; dua reliquiari di ebano ... per servizio di Nostro Signore 313; tappeti cairini dati per servizio di Sua Santità 315; quadro di Giovanni Maggi, nel casino della villa Borghese 342 n. 1.

— e antichità in palazzi e case vari palazzo Strozzi 116 n.; palazzo Ceuli-(Sacchetti) 149 n. 1; palazzo Salviati 161 n. 1; palazzo Savelli 237; palazzo Barberini vecchio 237 n. 1; nella casa di monsignor Strozzi 237 n. 1; nella casa di monsignor Verospi 248 n. 1; quadri di pittura eccellente, di monsignor Falconio 255;

- palazzo Giustiniani 271 n. 2;
 palazzo Accoramboni - Rusticucci 343 n., 344 n.; in
 un palazzo Altemps 344 n.;
 palazzo Cavalieri, varie e
 belle statue antiche 347 n.;
 palazzo Nari 354 n.; nella
 casa d'Ottaviano Tronfarelli,
 nel palazzo del cardinale Ubaldini,
 nel palazzo del duca d'Urbino 358;
 (1620) nel casino della villa Aldobrandini a Monte
 Magliana 359 n.
- , visite alle 115 n.
- d'arte antica « busti » del
 palazzo Sacchetti, che « pas-
 sarano in mano del mar-
 chese Lucatelli » 149 n. 1.
- d'arte antica nel Vaticano
 statue del palazzo Ceuli 89;
 le stesse 90; Belvedere 300
 n. 1.
- di disegni et antiche meda-
 glie di Fulvio Orsini 131 n.
- di statue antiche giar-
 dino de' Cesarini 130 n.;
 villa Montalto 143 n. 1.
- Colombari dipinti 367 e n. 1.
- Colonne di porfido 331 n. 1;
 due ... sul cui dorso ... nel
 medesimo pezzo di marmo
 sono scolpite a mezzo due
 teste molto rilevate 344 n.
- Commercio artistico interna-
 zionale 229 n.; lo stesso
 443 n.
- coll'estero Inghilterra
 139.
- Commissione lavori acqua
 Paola 83
- Comunicazioni corriere
 83; nuova strada per andar
 a Napoli 204.
- Compagnia, del Gonfalone, v.
 arciconfraternita, del Gon-
 falone.
- dei librari 332 n.
- del Santissimo Sacramento
 nella chiesa di Santa Maria
 in Via 255.
- delle Stimmate 256.
- Complesso architettonico del-
 le città italiane studi com-
 parativi in proposito 406
 n. 1.
- Compra di opere architetto-
 niche 107, 108.
- Concessioni di gabelle a pri-
 vati 107.
- « Conclusioni » (stampe), v.
 stampe; forno sostenute ...
 pubbliche conclusioni 258,
 495, 509.
- Concordanze cappella nel
 palazzo del Quirinale simile
 alla cappella Sistina 15; cap-
 pella Clementina in San Pie-
 tro 47; cappella Borghese
 in Santa Maria Maggiore
 49, 57, 58; palazzo Borghese
 e Quirinale 106; statue dei
 papi in Santa Maria Mag-
 giore 120; salita di Monte-
 cavallo e del Campidoglio
 168; « scalette » sotto l'al-
 tare maggiore di San Pietro
 e quelle già esistenti in San
 Giovanni e Santa Maria
 Maggiore 184; cappella nel
 Quirinale simile a quella
 Sistina nel Vaticano 230;
 cappella e sala nel Quiri-
 nale simili a quelle nel Va-
 ticano 249.
- Confraternita di Santa Cate-
 rina 358 n.
- del Santissimo Crocifisso 16.

- Congregazione de l'acqua Paola sua erezione 416 n.
 — delle Acque e Strade 87, 121 n. 1, 140, 195, 215, 221, 463 n.
 — dell'Indice 327 n.
 — dei Pazzarelli 246.
 — di San Bernardo 297.
 — di San Pietro, della Fabbrica di, v. indice topografico, chiese, Pietro, San, Nuovo, Fabbrica; 105 e n. 1, 109, 114.
 — del Sant'Uffizio 52 n.
 Congregazioni 49.
 Conservatori, v. autorità comunali.
 Conservazione delle antichità revisore e curatore della mura et antichità di Roma 298 n., 304, 463 n.
 — — — cristiane 133 n.
 — dei monumenti antichi, bando per la 131 n.
 — d'opere d'arte antica e medievale « Navicella » 175; la stessa 252; l'uffizio di nettar le figure di Campidoglio 298 e n. 1.
 « Console » dei fiorentini 110.
 Consulta 254, 353 n.
 Copie in bronzo di opere della scultura classica 133 n.
 Corallo, pescatori di 421 n.
 « Corami » 43, 51 n., 52 n., 189; corami dipinti 189 n. 1, 190, 198; corami d'oro et azzurro 319; di Spagna, di oro et argento 464 n.
 « Corda » 91 n., 413 n., 465 n.
 Cornici di quadri 310 e n. 1, 343; passim nell'Appendice: Collezioni romane d'arte.
 Correzioni tipografiche 412 n.
 Corrieri 439 e n. 1, 455 n. 1.
 Corsari 96, 142, 419, 482 n.
 Corse di « barbari » a Firenze 225.
 — di caprioli, di conigli 178.
 Corsi (soldati) 297, 417 n.
 « Corso de' barbari », bando sopra il a Roma 415 n.
 Corte Vaticana.
 Maestro di Camera 21, 22.
 Maestro di Casa 7, 9, 23.
 Cortigiane 338 n. 1.
 Cortili di palazzi romani ornati di antichità 133 n.; anche cristiane 134 n.
 Cosmografia 375 n. 1.
 Coste dello Stato Ecclesiastico, fortificazione delle, v. anche: indice topografico, Civitavecchia, e porti di Roma al mare; porti marittimi di Roma, e Ancona; 82, 96 n., 99, 101.
 Costruzioni, emulazione nelle 107 n. 1, 108.
 —, spese di 76, 77, 79, 80, 83, 84, 107 e n. 1, 112.
 Costumi del tempo evitare visite di condoglianza 49 n. 1.
 Creditori, riunione di 104, 105.
 Cure 142.
 Dadi 413 n.
 Damaschi 53 n., 190; damaschi con fioroni d'oro ... per le basiliche 318.
 Datario, monsignor 232.
 Dateria 232.
 Dazio, v. tasse, gabelle ecc.
 Decretale per havere fatto stampare ... in due volte 80 volumi del setimo del Decretale senza glosa 327 n., 328 n.

- Demolizioni di case, proposte
o eseguite 139, 140, 172,
173, 175, 188, 189, 191, 195,
214, 216 n. 1, 221, 222, 223,
353 n.
- Difesa costiera, v. fortifica-
zioni.
- Difese terrestri e marine dello
Stato Ecclesiastico docu-
menti sulle 417 n.
- Diploma di gentiluomo roma-
no all'ambasciatore giap-
ponese 239.
- Disegni (architettonici) d'Ari-
gucci, per la nuova facciata
di Sant'Anastasia 332 n.
- Carracci, Antonio, d'
345 n.
- , collezioni di 131 n.
- Dosio, di 263 n. 2.
- Ricci, Giovan Battista da
Novara, di basilica Vati-
cana; fonti di Borgo 215
n. 1.
- con valore topografico, v.
disegni, Dosio, di; 332 n.
- Zuccaro, Federico, di « hi-
storie di Dante » 221 n.
- Disegno, Cigoli del fatto
dal Civoli ... del palazzo
nuovo, che disegna fabricar
il Gran Duca 172.
- Swanevelt, del nel Bri-
tish Museum a Londra 204
n. 1.
- Tempesta, Antonio, d'
per l'ornamento dell'altare
nella cappella Borghesia in
Santa Maria Maggiore 182
n. 1.
- Testa, di Giovan Cesare
522.
- Dissidio religioso 115 n.
- Distillatorio 246.
- Dittico libretto d'ebano 494,
501.
- Divertimenti equestri vi fu
corso all'anello 158.
- Divertimento acquatico 154 n.
- Dogana gli emolumenti di
porta Portese 259.
- Doti dell'Annunziata 16.
- Duello, bando contro il 415 n.
- Ebrei 116, 137 n. 1, 324 n.,
451 n.
- Editori 323 n. 1.
- Erbario di Castor Durante e
quello di Federico Cesi 329 n.
- Eredità 77, 78, 88 n., 111 n.,
116, 259.
- Esecuzioni 175.
- Esportazioni di statue 129 n. 2,
132 n.
- Esposizioni di lavori d'arte
statue di bronzo ... fatte in
casa del signor Pompeo
Targone 182.
- Espropri e compre di case,
v. demolizioni; il prezzo
delle case, che sarà giudi-
cato dalli stimatori Came-
rali, con facoltà di cacciarne
qual si voglia padrone o
habitante 189; case compre
... alla salita di Monteca-
vallo 308; casetta ... posta
su la piazza di Montecavallo
309, 310, 311, 313.
- Evangelii arabi 287 n. 1, 329 n.
- Fabbriche pontificie, sopra-
stante delle 246.
- « Facciate dipinte » 101 n.,
127 n. 1, 147 n. 2; palazzo
Ceoli-Sacchetti 149 n. 1;
palazzo dei Ricci 160 n. 1,
189 n., 206 n., 208 n., 226 n.,
236 n. 1, 240 n. 1, 248 n. 1,
349 n., 350 n., 353 n., 360 n.

Falsificazioni di quadri 228 n.
 Famiglia Aldobrandini, posizione della 7 n. 3, 474.
 « Fanale », v. faro.
 Farmacisti, bando sopra i del protomedico 413 n.
 Faro 99; invetriate che fa per il fanale del porto di Civitavecchia 314 e n. 1, 442 n.
 « Ferragosto » 235, 237.
 Feste popolari gare nel Tevere 61; « Madonna » di Grottaferrata e fiera 211, 212; corso delle barchette ... strappare il collo all'oca 236, 237, 268.
 Festività pubbliche 6, 25, 26, 27, 98; arazzi esposti 203, 204; palii 225; Testaccio 342 n. 1, 409, 410.
 Fiamminghi, v. olandesi e fiamminghi.
 Fiandra arenghe di 107 n.; mercanzie di Fiandra, fatte venire a Roma 312 n.
 Fiera di Francoforte 328 n.
 Finanze, v. Monti; 58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 70, 71, 74, 75, 76, 82, 84, 85, 100, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 119, 120, 128, 140, 141; cedola di banco non legittima 168; cedola 182, 216, 224, 225, 242; cedola 258; per denari venuti di Portogallo 316.
 Fiorentini, v.: indice dei nomi delle persone, Aringhi, Giulio di.
 Fistole, monsignor presidente delle 416 n.
 « Foglietta » 84 n. 1, 412 n., 427 n.

Folklore di Roma 58 n. 2, 59, 84 n. 1, 106 n. 1; « torre di Nerone » e « frontone di Nerone » 192 e n. 1; la « foglietta » 84 n. 1, 412 n.; Virgilio 423 n.
 Fonderia 126, 127, 133, 134, 182; nel palazzo Riario 185, 197, 213 n. 1, 259, 261 n., 345 n.
 Fontane di vino 394, 396, 397 n. 1, 398, 401, 408, 466.
 Fonti letterarie dell'arte pittorica 373 n. 1.
 Forestaria di palazzo Farnese 201.
 « Forestiere », significato della parola 411 n. 1.
 Forestieri 115 n., 427 n., 428 n., 429 n.
 Fornai, bando contro i 414 n.
 Forniture grandi di materiale per edifi 48 n.
 Fortificazioni 140, 142, 192, 197, 202, 206, 307, 450.
 Francesi 129; architetto, che la regina di Francia ha mandato a levar modello di questi palazzi per farne fare uno in Parigi 196; saltator francese 237, 250 n.
 — v.: indice dei nomi delle persone:
 Bertelot Giovanni.
 Carlo, giardiniere francese.
 Claudio, monsù.
 Cordier Nicolò (« Francioso »).
 Mileto, monsignore.
 Montiosius Ludovicus.
 Thomassin Philippe.
 Valentino, monsù.
 Vendôme, cavaliere.

- Fruttaroli, bando contro i 107 n.
- Fuochi artificiali e illuminazioni botte composte a castelletti ... Torre di Nerone 192; fuochi artificiali diurni 264; causa d'incendio alla Chiesa Nuova 265; bando contro i 415 n., 433, 468, 472, 484.
- Galeotti forzati 69, 70, 422 n., 484.
- Galere, v. marina pontificia; galere di Doria 75; galeotte di Algeri 96; cardinale Gioiosa ... Marsiglia ... con le galere di Francia 188; galera francese 204; galere di Doria 266; galere di Napoli 271; soldati arroliati in servitio delle 416 n.; pontificie 419 n. 1, 436, 480, 481, 499.
- Galleria Capitolina 260 n. 1.
- Gentiluomini romani artisti Giovan Battista Crescenzi 182 n. 1.
- Geografia, v. pianta; piante.
- Gesuiti Maffei, padre 57; padre giesuita Agostino architetto 77, 81, 86, 108, 133, 164; propaganda con delle stampe 171 n., 200, 201; spagnuoli 229 n., 242, 258, 264, 281 n., 283, 284, 290 n. 1, 321, 329 n.
- Giardini, piante e affini 139 n., 224 n., 386, 389; Marsilio Cagnati ... scripsit de ratione curandi flores in urbe 479 n.
- Giardinieri fiorentini 110.
- Giuochi d'azzardo, bando sopra i 413 n., 417 n.
- Giuoco del pallone 276.
- Giurisprudenza monsignor Falconio ... legista d'eminentemente letteratura 254, 255.
- Globo celeste 375 n. 1.
- Goti 118.
- Governatore di Roma 73, 90 n., 98, 128, 137 n. 1, 204 n. 1, 227 n. 1.
- « Gran Villano », discorso del 412 n., 413 n.
- Grotte due grotte prese per servitio dell' Illustrissimo cardinale Borghese 305.
- « Grotteschi » 369, 371.
- Gruppo di Venere e Marte nel palazzo Niccolini 351 n.
- Guardaroba 155, 199, 201.
- Guastatori 201.
- Guida di Roma das Italianisch Itinerarium 245 n. 1.
- « Historie » 323 n. 2.
- Horologi di Castel Sant'Angelo 138 n.
- Iconografia San Sebastiano 134 n.
- Idraulica 153 n.; pioggia artificiale nel cortile d'un palazzo cardinalizio 234, 238 e n. 1; eam ... Paulus aquam ... plumbeo canali per Xisti pontem transmissam citeriori intulit urbi 244 n. 1; fontane e molini a Caprarola 245, 246, 256 n.; « Rocca » di Caprarola 369, 389, 390, 391 n. 1, 398; nuovo genere di « molino da acqua » 416 n.; nuova « botta » dell'acqua Felice a Montecavallo 416 n.
- Igiene, condizioni sanitarie 122, 478 n. 2.

Illuminazione del cortile del castello di Caprarola 388.

Imposte la gabella sopra li terreni, vigne et case 111.

« Imprese » della famiglia Borghese 166; di Gregorio XIII 166 n. 1; di Sua Santità 240; di una nuova accademia 271; del cardinale Farnese a Caprarola 381.

Indice dei libri proibiti 323 n. 2, 324 n., 327 n.

Industrie, v. indice topografico, palazzo, Riario; molini, valche et ferriere 106, 145; molini 179; vigna di papa Giulio ... lavorare panni d'oro 195.

Influenza di « fabbriche » nuove sul vicinato Quirinale 231; lo stesso 232; allargamento della piazza davanti il Collegio Romano 245; Quirinale 307; Montecitorio; Quirinale 353 n.

Inghilterra, possedimenti in Roma palazzo Giraud ... Fu posseduto da' Re d'Inghilterra, finché non abbandonarono la Fede cattolica 178 n. 1.

Inglese.

v.: indice dei nomi delle persone:

Polo Arturo.

Sherley Antonio.

— Roberto.

Inondazioni del Tevere e proposti rimedi 7, 61 n. 2, 69, 70, 71, 72, 82, 83, 87, 88, 92, 95, 100, 107, 112, 117 n., 118, 120, 121 e n. 1, 122, 139 n., 144, 145, 195, 219 n. 3, 220 n., 255 e n. 2, 415 n., 416 n.

Inquisizione 172.

Intagliatori in legno tedeschi, in nocchie di frutte 310 n. 1.

— e stampatori in rame 324 n.

« Intermedij » 139 n. 1, 214, 283, 284, 285, 474 n.

Interprete 155.

Invenzioni 77, 256 n., 416 n. Irlandesi.

v.: indice dei nomi delle persone:

conti, Tiron, di.

Iscrizioni Santa Anastasia 16 n. 1; San Pietro Nuovo 85, 94 n. 1; statua del duca Alessandro Farnese di Parma 130 n.; pietra intagliata in lettere in quale si vede dove arrivò il Tevere l'anno 1599 139 n.; delle campane di San Pietro Vecchio 177, 187 n., 188; a San Francesco a Ripa riferentesi alle opere di Paolo V 191 n. 2; della « casa di Cola di Rienzo » 192 n. 1; della facciata di San Pietro e della « mostra » dell'acqua Paola 202; dell'acqua Acetosa 215 n. 1, 216 n. 1, 218, 254 n. 1, 306; faro di Civitavecchia 314 n. 1; a Fabritio Badessi, per diverse iscrizioni fatte in più luoghi nel palazzo di Montecavallo 343, 349 n.; Campidoglio 463 n., 465 n.; antiche, di metallo 522.

— antiche negli orti Carpensì 152 n. 1; « Octaviae M. filiae » 241 n. 2, 289 n. 1.

— ieroglifiche degli obelischi di Roma, riproduzioni nel tempo di Sisto V 423 n.

- « Isola ».
 del convento delle Conver-
 tite 214, 253 e n. 2.
 del « giardino » di Monte-
 cavallo 146, 148.
 detta de' Mattei 103 n., 147
 n. 2, 226 n.
 del palazzo Borghese 174,
 176.
 del palazzo Vigevano 358 n.
 della piazza di Montegior-
 dano 189.
 « del spetiale », a piazza Ma-
 dama 164.
 Istituti di beneficenza, v. in-
 dice topografico, ospedali;
 151 n. 1.
 « Istoriari » 263 n. 2.
 Istromenti musicali, v. orga-
 no; 290 n. 1, 291 n.
 « Iter Italicum » manoscritto
 d'un giovane nobile della
 Moravia 151 n. 1.
 Itinerari 6, 8, 9, 12, 14, 16,
 18, 19, 25, 28 n. 1.
 Latifondi in formazione s'in-
 tende essersi messo in ven-
 dita il marchesato di Pacen-
 t(r)o in Abruzzo, continguo
 al principato di Sulmona
 182.
 Lavori d'arte, perdita di nel-
 l'incendio della chiesa di
 San Paolo delli padri bar-
 nabiti, in piazza Colonna
 251.
 — pubblici, privilegio per
 colonna Santa Maria Mag-
 giore ... esentioni ... ga-
 belle ... privilegij circa il
 comprare et condurre legna-
 mi, canapi et ferramenti
 210, 211.
 Lavoro, contratto di 179.
 Legature 32 libri di registri
 di lettere della Segretaria
 di Nostro Signore 342.
 Legislazione alimentare prez-
 zi stabiliti dall'autorità 106
 n. 1.
 — artistica editto sopra le
 pitture nelle chiese 181 e
 n. 1.
 — edilizia 121 e n. 1, 235,
 414 n.
 — penale 99.
 Legname orientale 334 n.
 Legno, mercato del 216 n. 1,
 222 e n. 1.
 Letteratura nell'arte Passi-
 gnano ... rappresentato in
 fresco la favola d' Armida
 sopra il carro; Baglione in
 fresco colori la favola d' Ar-
 mida, quando trovò Rinaldo
 addormentato e sopra il suo
 incantato carro il ripose
 261 n., 500.
 Lettere di sfide, bando contro
 le 415 n.
 Leva, compagnie di 416 n.
 Librai 323 e n. 2; Giovanni
 Franzoni, libraro di Sisto
 Quinto 327 n.; compagnia
 dei 332 n.
 — di Venezia, bando contro i
 416 n.
 Libri, commercio di 42 n. 2,
 327 n., 340.
 —, commercio internazionale
 dei 328 n., 329 n., 348.
 — nuovi 12^{mo} volume delli
 Annali Ecclesiastici 275;
 libro di Paolo Pompeo Giu-
 stiniani sulle guerre di Fian-
 dra 279; vocabulario della
 Crusca 284; Concilij Gene-
 rali, monsignor Querengo

- ... commentarij 285; Giovan Battista Raimondi ... lascia una quantità di libri in balle, stampati in lingua arabica 287; calendarij gregoriani 323; Ludovicus Montiosius, « Romae Gallus hospes » 327 n.; « Catena d'Adone », opera del signor Ottavio Tronfarelli, in un solo anno sette volte stampata; la Gerusalemme, del padre Vilalpanda, ecc. 329 n.
- ornati e illustrati 287 n. 1, 288 n. 2, 302 n. 2; lunario 328 n.; illustratori di libri 328 n., 329 n.
- proibiti 323 n. 2, 416 n.
- Limina Apostolorum 157, 209.
- Lingua latina 33 e n. 1.
- olandese 289 n. 1.
- toscana vocabulario della Crusca 284.
- Lingue orientali, v. seminario di lingue; 167; Giovan Battista Vecchietti 278, 286; Giovan Battista Raimondi 287 e n. 1 e n. 2.
- « Lotto » 92; « che si fa in Banchi » 415 n.
- Lunario 323 n. 2; illustrato 328 n., 412 n.
- Lusso, stravaganze del Barocco, v. adobbi, arredamento; 74, 85, 106, 189 e n. 1, 190; palazzo di Martio Colonna non sufficiente per tutta la « famiglia » del cardinal Gonzaga 202, 204; palazzo Zuccaro 220 n. 1, 232 n. 1, 237, 238, 241, 244, 305, 455 n. 1.
- Luterani 375.
- Lutto 137; cardinal Gioiosa ... come incognito al giardino ... Trinità de Monti ... per schifar le visite, ... havendo fatto sparar tutte le stanze per il lutto del duca d'Orliens 197, 252.
- Maestro di Camera 228 n.
- Maestro (Maestri) di Strade 121 n. 1, 164, 181, 216, 296.
- Magister Ceremoniarum 13, 38.
- Malaria o sospetto di condizioni malariche 77, 102, 149, 186, 192 n. 2, 211 n. 1, 234, 239, 424 n., 478 n. 2.
- Malattie (arte medica, igiene ecc.) 101, 108; quartana 155; autopsia 160 e n. 2, 179, 478 n. 2.
- Manoscritti, v. biblioteca; libri manoscritti di Giovan Battista Raimondi 287.
- antichi il commento de l'Evangelio di san Luca, scritto di mano di san Giovanni Apostolo 263.
- —, bando per la conservazione dei 131 n.
- ornati per scrivere e miniare libri della Sacristia Apostolica 328 n.
- Mappamondo 381 e n. 1.
- Marina pontificia 72 n. 1, 122 n., 419 segg., 436 e n. 2.
- Maritaggio di povere zitelle 255.
- Martirologio Romano, del Baronio, tradotto in tedesco 329 n.
- Mascheraro 281 n.
- Mastro di Casa di Nostro Signore 128 n. 1.
- Matematica 283, 284.

Materiale archeologico 47 n., 87, 130 n., 131 n.; Sua Santità ... dimandato ... due colonne di marmo giallo, che sono in opera nella chiesa di San Giovanni et Paolo ... per servirsene nella sua cappella di Santa Maria Maggiore 160; dell'arco di Camilliano 161 n. 1; colonne della « Loggia della Benedittione » di San Pietro Vecchio 175; Ravenna, Ostia 187 n.; Sua Beatitudine ... assegnati ... alcune antichità ... marmi ... tevertini ... fabbrica ... San Pietro 204; 70 carrettate di coccie prese a Testaccio 330; quattro colonne ... San Sebastiano fuori 337 n.
— edilizio « tevertini » 179.
Matrimonio cerimonia di metter l'anello 248.
« Mazzarie » 395.
Medaglie e monete 153, 154, 163, 295 e n. 3, 303, 304, 306, 307, 329, 521.
— — — antiche 74, 75, 131 n., 145, 146; imitazioni di 296 n.
— commemorative, v. medaglie e monete; 62, 329, 331, 352 n.
Medicamenti e simili, cure, diagnosi effetto d'una dose esagerata dell' « oglio del gran Duca » 160 n. 2; effetti terapeutici dell'acqua Acetosa e dell'acqua Santa 215 n. 1, 224; stillati 267; humori 269.
Medici e chirurghi 101, 160 n. 2, 186 n., 209 n. 2, 224, 269, 285, 289 n. 1, 302 n. 2, 317.

Medicina popolare 263 n. 2.
« Menanti », v. « avvisi », scrittori degli; menanti e novellisti 42 n. 2, 67 n., 112.
Mensa Romana 106 n. 1, 266, 412 n.
Mercato, proposto da istituirsi nella piazza del palazzo Borghese 176.
— di piazza Navona 244 n.
— di Ripetta 216 e n. 1, 222 e n. 1.
— di Roma 411 n. 1.
« Mesi », serie dei (stampe) 413 n.
Mestieri girovaghi acquavitaro e venditore di caldaroste, stampe di Francesco Villamena 169 n. 2.
Miniature di don Giulio Clovio 492, 498, 500, 501, 504; antiche 506, 510, 512, 513.
Mirabilia Urbis villa Mondragone 23; palazzo Vaticano 33, 34, 81, 115 n., 129; Campidoglio 131 n.; Vaticano, giardino di Belvedere, San Pietro 149; tesoro pontificio di Castel Sant'Angelo 150; li giardini di questa città, l'ospedale di Santo Spirito, la chiesa di San Giovanni Laterano e altre cose notabili 151; Castello di Sant'Angelo ... giardino di Montecavallo 152; opere idrauliche 152 n.; le stesse 154 n.; villa Montalto 155, 178 n. 1, 191; galleria di quadri del palazzo Borghese in Borgo 207; villa Borghese 240; palazzo Borghese in Borgo 244; palazzo Cesi in Borgo 245 n. 1; duca di

- Mantova andò a spasso a divotioni, chiese, veder pitture e sculture 257; villa Borghese 258, 266, 267; ville di Frascati 278; Mausoleo d' Augusto 348 n.
- Misuratori della Camera 297.
- Mobiglio studiolo 304; lettiere 340.
- Moda spagnuola 67 n.
- Modelli di cera fatti per le medaglie d' oro et argento 307.
- per monumenti d' arte altare San Pietro 47 n.; lo stesso 68; nuovo San Pietro 84; lo stesso 85, 107 n. 1; estensione nuovo San Pietro 109; chiesa di San Carlo ai Catinari 164 n. 1; altare della cappella Borghesia in Santa Maria Maggiore 182 n. 1; modello ... per la statua del Pontefice ... Rimini 197; dell' arme di Paolo V per la facciata di San Pietro 202; della statua sopra la colonna di Santa Maria Maggiore 213 n. 1; facciata non eseguita della Chiesa Nuova 233 n. 2; San Pietro ... ornamento di carton pesto dipinto attorno al fregio sopra all' architrave della volta ... modello di mosaico 234; palazzo Barberini 495.
- Modello di Laocoonte 522.
- « Moderna, alla » 188; facciata della chiesa alla moderna 231.
- Mole 71, 80 e n. 1, 145, 255 e n. 2, 295, 359.
- Molino 256 n.; di Ripetta 300; lo stesso 317.
- « Molino da acqua », nuovo genere di 416 n.
- Molino a vento che stava sopra del maschio della fortezza di Civitavecchia 321.
- Monache.
- Cappuccine, loro convento alla Lungara 252.
- Cecilia, di Santa 185 n., 186 n.
- Convertite 246.
- Rifugio, zitelle del 198, 206, 311, 312.
- Monaci.
- Benedettini, v. monaci, Paolo, di San.
- Bernabiti 57; padri bernabiti di San Biagio dell' Anello 164 e n. 1; gli stessi 190, 194, 196; padri sommaschi, qua detti di San Biasio all' Anello 201; la loro chiesa di San Paolo in piazza Colonna 251; padri della Sommasca 305.
- Cappuccini 44, 97; palazzo ... dove habitò Leone XI presso li Capuccini 194, 210; padre Castellofranco, pittore 218.
- Carmelitani riformati di Santa Maria della Scala 194.
- scalzi 103 n., 157; padri scalzi carmelitani, detti della Scala 234, 258, 259.
- Cassinensi, v. monaci, Paolo, di San; 230, 353 n.
- Celestini 333 n.
- Clerici regulares minores 335 n.
- Conventuali di San Francesco il padre procuratore de' 246; il padre priore de' 257, 258.

Eremiti camaldolensi Camaldulenser Einsiedler 235 n.
 Francescani die aus Franckreich reformirte poenitentes tertij ordinis S. Francisci 235 n.; Observanten S. Francisci 332 n.
 Monte Corona, padri del 305, 306.
 Monte Oliveto, di 231 n. 1.
 Padri di Sant'Agnese, v. padri della Continua Oratione o di Sant'Agnese.
 — — — — in piazza Navona 335 n.
 — di San Biagio dell'Anello, v. monaci, bernabiti.
 — della Continua Oratione o di Sant'Agnese 72.
 — scalzi 131; cappuccini 314.
 — — reformati de l'ordine del Riscatto (Trinitarii reformati della Redenzione) 203.
 — sommaschi, v. monaci, bernabiti.
 — della Vallicella 189; preti della Chiesa Nuova 190, 233.
 Paolo, di San, v. monaci, cassinensi; 86, 94 e n. 1 e n. 2, 97, 98, 181, 184; cassinensi 230; monaci benedettini 257, 301, 306.
 Predicatori fr. Domenico Paganelli 344 n.
 Teatini 107 e n. 1; padri teatini di Sant'Andrea della Valle 164, 216; la chiesa di San Silvestro de' padri teatini 261 n.
 Zoccolanti 233.

Monete antiche 131 n.
 « Monitioniero » della Fabbrica di San Pietro 416 n.
 « Monte de' Cenci » 59 n.
 « Monti » 84, 85, 105, 107, 108, 119, 120, 141, 190; luoghi 3 secondo d'Avignone 308.
 « Monumenta Italiae », di Schraderus, proibito « donec corrigatur » 416 n.
 Monumenti classici, sorte dei 129 n. 2.
 —, custode dei 298 e n. 1, 330.
 —, che servono da paragone o da modello palazzo Farnese 172; San Giacomo dell'Incurabili 181; Santo Spirito in Sassia 189; Gesù, San Carlo 196; gli stessi 199.
 —, che servono come modello per l'estero architetto, che la regina di Francia ha mandato a levar modello di questi palazzi per farne fare uno in Parigi 196.
 Monumento sepolcrale antico « Octaviae M. filiae » 241 e n. 2.
 Mosaici 115 n., 254 n. 1.
 — antichi 132 n.
 — medievali 333 n.
 — moderni 338.
 —, ritocchi ai — delle basiliche e delle chiese medievali 136 n., 333 n.
 Motti 186 n.
 Motu proprio di Paolo V in favore di Flaminio Ponzio 416 n.
 Movimento dei forestieri 101 n.; visite alle collezioni private 115 n.; visite alle chiese 135 n., 136 n.; cicerone,

stampe di Francesco Villamena 169 n. 2, 191, 414 n.
 — — —, controllo del 90 n., 91 n.
 Mura di Roma revisore e curatore della mura et antichità di Roma 304.
 Musei, v. collezioni d'arte.
 Musica comedia cantata 214; concerto nella villa Borghese 235, 237, 280 e n. 1; opere: « Gerico » ecc.; « Ambitione Ingegnosa »; « Benedictio Jacobi » 282 n., 468, 472, 476.
 —, e musicanti 149, 154 n., 257, 280, 314.
 — sacra, v. oratorio; Chiesa Nuova; 233, 234, 290 e n. 1, 306; cantore 314; per doi libri per servitio della musica pontificia 317.
 Napoli artisti romani chiamati o mandati a 206.
 Napolitani, giudicati dai romani 42 n. 1, 56 n.
 « Nazione ».
 Aragonese 162.
 Bergamasca 86, 87.
 Fiorentina 110, 229 n.
 Francese 197, 211.
 Lombarda 199.
 Lucchese 235.
 Milanese 187, 189, 190, 196.
 Norcina 235.
 Piemontese 49.
 Spagnuola 263.
 Navigazione fluviale 216, 271.
 — marittima 141; galere di Francia 188, 269, 271.
 Nepotismo 207.
 Nettezza urbana 57, 69, 181.
 Neve, uso della 74 n. 1, 83, 84.

Nobili romani cultori dell'arte 299 n. 1.
 Notari del vicario 128.
 « Nove Chiese » 9, 22.
 « Nozze Aldobrandine » (?) 131 n., 359 n.
 Nunzio in Colonia 348.
 Oggetti d'arte, commercio di 228 n.
 — — —, — internazionale di 229 n.
 Oggetti domestici capi fuochi 51 n.
 Olandesi e fiamminghi mercatanti fiamminghi 229 n.
 v.: indice dei nomi delle persone:
 Aelst, Nicolaas van.
 Ameiden, Dirk van.
 Begier Gerolamo (olandese?).
 Beuckelaer Daniel.
 Breughel Pieter, de Oude.
 Bril.
 Bril Paulus.
 Broeck, Renier van den.
 Castello, Francesco da.
 Ceseri, Guglielmo di.
 Cleef, Hendrik van.
 Fabro Giovanni, fiammingo.
 Giovan Giacomo, fiammingo.
 Gravio Enrico.
 Honthorst Gherardo.
 Lauro Filippo.
 Leiden, Lucas van.
 Lou, Pietro de.
 Mander, Karel van.
 Mannaert Gaspar.
 Peschatori Giorgio.
 Pippi Niccoli.
 Pourbus Frans.
 Prata Pietro.
 Sadeler Gillis (Egidio).

- Santen, Jan van.
 Swanevelt.
 Valckenborch, Gillis van.
 Visscher.
 Vossio Gherardo.
 Vries, de.
 Wassenhoven, van.
 Opere architettoniche, legislazione in favore di nuove acqua Paola 148.
 — d'arte, inaugurazione di 138 n.; (1614) quadro di Domenichino 227.
 — — sparite 101 n.
 — —, prezzo di statue del cavaliere della Porta 155.
 — —, da rintracciare gettò Orazio Censore una Galatea grande quasi al naturale, col modello di Niccolò Cordier 261 n.
 — — antica, prezzo d' 90.
 Opere idrauliche ponte della Mentana ... Teverone 161; spese per condurre eventualmente l'acqua Paola in Campidoglio 197.
 —, al lago di Turno 156 n. 2.
 Opere di Sisto V, libriccino illustrato di Bordini sulle 269 n. 1.
 Opinione d'artisti su opere dei loro colleghi 163 n. 1, 164 n. 1.
 — d'astigrafi su gli monumenti d'arte nuovi Cherubini, su quadri di Mutiano, Giovanni de Vecchi, Oratio Gentileschi e Lavinia Fontana 184; Facciotti, su Santa Maria Nuova 231 n. 1; Cherubini, su Sant'Andrea delle Fratte 332 n.; Cherubini, su San Crisogono, 333 n.; Cherubini, su San Gerolamo degli Schiavoni 334 n.; Cherubini, sulla cappella Gaetani in Santa Pudenziana 337 n.
 — d'astigrafi esteri su gli monumenti d'arte nuovi Bavinck, sulla chiesa di Sant'Andrea della Valle in via di costruzione 216 n. 1; Bavinck, sulla chiesa di Santa Maria della Scala 235 n.; Bavinck, su San Bartolomeo all'Isola 332 n.; Bavinck, su Santa Maria dell'Anima 335 n.; Bavinck, sul restauro di San Sebastiano fuori 337 n.
 — del papa su lavori d'arte palazzo Borghese 117.
 — del popolo sugli artisti del tempo (anche negli « Avvisi ») sempre li Papi si vogliono servire di suoi muratori per architetti 97, 100; diede da ridere ... veder un pittore (Carracci †) equipararsi ad un principe 145 e n. 1, 159; Caravaggio 175; Baroccio 187, 202; Targone 204; Lavinia Fontana 224; la stessa 225; d'Arpino 253; Paolo Guidotti Borghese 262.
 — del pubblico su lavori d'arte 47 n., 57, 60, 62, 66, 85, 132 n.; Caprarola 140; San Pietro Nuovo 145; palazzo Borghese in Borgo « ornato di tutte le bellezze immaginabili » 199; (1614) villa Borghese 223; quadro di Domenichino 227; nuovo

- convento delle Convertite 252, 253; la sontuosa cappella Paolina (Santa Maria Maggiore) 267.
- di storici dell'arte dei secoli passati su artisti e monumenti contemporanei o recenti Titi, sulla facciata di Sant'Andrea della Valle 170 n.; Baglione, sul « palazzotto » Borghese 174 n. 4; Baglione, sul palazzo Borghese 216 n. 1; Baglione, su Giacomo della Porta 232 n.; Titi, sul palazzo Mancini - Accademia di Francia - Salviati 267 n. 1; Baglione, su Caravaggio 271 n. 2.
- Orario per le visite alle chiese 135 n.
- Oratorio « Benedictio Jacobi » 282 n.; « Epitome dell'Historia Sacra » 290.
- , congregazione dell' 233, 290 n. 1.
- Ordini cavallereschi, v.: indice dei nomi delle persone: Guidotti Paolo.
- Annuntiata, dell' 265.
- Jacomo, di San 264.
- Malta, di 54 n., 62 n. 1, 65, 72 e n. 1, 110; Gran maestro Vignacourt 113 n.
- Orefici, v. argentieri; Curtio Vanni, orefice di Nostro Signore 298; Giacomo Prata, console dell'orefici 334.
- Organetto fatto per servizio di Sua Santità 316.
- Organo 130 n., 149, 291 n., 307; organo in forma di tavolino 321.
- idraulico 154 n.; Montecavallo 296.
- Oriente, « ricordi » d', in Roma 269 n. 1.
- Orologi 155, 386.
- Orologio pubblico 138 n., 242 n. 2, 254 n. 1, 345 n.
- Orticoltura e arte dei giardini 110, 152 n. 1, 296, 300 e n. 1, 303, 304, 305; indoratura de vasi da mettersi in Belvedere 306, 308, 309, 317, 325, 340 n., 341, 386, 389, 398.
- Ospedali v.: indice topografico, ospedali.
- « Nazione dei fiorentini », della 110.
- « Pazzarelli » 102 n.
- Spirito, di Santo, v.: indice topografico, chiese.
- Ospiti del papa duca di Mantova 257.
- Ospizio di Santa Teresa e San Giovanni della Croce 103 n.
- Osti 84, 90 n., 91 n., 107, 141, 412 n.
- Paesi Bassi (Olanda e Belgio), italiani nei, v.: indice dei nomi delle persone, Tar-gone Pompeo.
- Palafrenieri di palazzo 114 n.
- Palazzi.
- , affitti di 50 n. 1, 88, 91, 97, 109, 127 n., 148, 185, 188, 198 n. 1, 205, 206, 209, 212, 219 n. 3, 242 e n. 2, 243 n. 2, 245, 259, 268 n. 1, 270, 301, 303, 319, 320.
- , decorazione esterna di in occasioni festive e simili 162; arme Francia 191, 192, 224, 243.

, — interna di 119 n. 1, 127 n. 1, 139 n. 1, 157 n. 1; palazzo Firenze 163 n. 1 e n. 3, 167; bonificamenti per ridurlo alla moderna 188; corami di Spagna 189; corami ... l'altre (stanze) più intime ... damaschi 190, 216 n. 1, 218 e n. 1, 219 n., 220 n. 1; palazzo vecchio e palazzo nuovo dei Mattei 225 n. 1, 236 n. 1, 237, 242 n. 1, 244 e n., 255, 347, 348 n., 350 n., 353 n., 354 n., 355 n., 356 n., 357 n., 358 n.; Caprarola 365 segg.; pavimento ... con mattoni intagliati con gigli in varie maniere 373.

importanza loro palazzo Salviati alla Lungara 161 n. 1; palazzo Mattei 226 n.; palazzo di Monte Giordano, stanze peculiari de cardinali Estensi 244 n.; palazzo Cesi in Borgo 245 n. 1; palazzo di San Lorenzo in Lucina (Fiano), nel tempo di Clemente VIII quasi un albergo per cardinali 249 n. 1.

, ingrandimenti di 71, 76; palazzo del cardinale Ginasio 181, 214, 220 n.; palazzo Aldobrandini 246.

mobiglio ecc. per ordine dato prima quando Sua Santità arrivò al suo palazzo non vidde nè in fregi dipinti o in scabelli, portiere, baldachini et simili l'armi inquantate

di casa Lante 174, 199, 200, 207.

nazionali.

Francia palazzo Rucellai (Ruspoli) 8, 50, 126, 188; Pallavicino 198.

Spagna palazzo di San Lorenzo in Lucina 5; palazzo Rucellai (Ruspoli) 19; de Cuppis, e Farnese 127 n.; palazzo Farnese, dimora temporaria di personaggi spagnuoli 150 n. 1.

Toscana 157; palazzo Firenze, o palazzo Maddama 163.

, prezzo e valore di 67 n., 75, 85 e n. 1, 86, 88 n., 94, 104, 117 n. 2, 118 n., 119 n. 1, 128, 144, 145, 149, 150; palazzo Salviati alla Lungara 161 n. 1; palazzo Giraud 178 n. 1, 181, 212, 215; palazzo Ceuli - Sacchetti 224; lo stesso 254, 260, 269.

usi e costumi.

abitanti, degli Colonna ... inventario delle sue robbe per partire 149, 241.

affitto dei, nell' 50 n. 1, 86, 88 n., 91, 100, 135, 155, 162, 164; palazzo ... che si trovava vacuo et locando 247, 249 n. 1, 270.

ospiti, riguardo a 150 n. 1.

vendita, nella — dei 86, 87, 90, 118 n., 120, 144,

168; li r  non comprano
volentieri nelli stati di
altri 198, 212, 224, 229,
230, 249 n. 1.
visite a, nelle dell'am-
basciatore di Francia
al palazzo Borghese 199.
Palificata di Fiumicino 416 n.
Palmi 209 n. 2.
Partito francese 126, 191.
— spagnuolo 262.
Passeggiate pubbliche 100.
« Pastor Fido » 139 n. 1.
Pavimenti lavagne 53 n.;
mattonato 54 n.
Pavimento a mosaico pavi-
mento di sassetti di varij
colori 338, 339.
Pecorari, bando su i 411 n. 1.
Pellegrini 45 n.
Penitentiaria, segretario della
287.
Pesca 406.
« Peschiera », nel Tevere 96
n. 1.
Pescivendoli, bando contro i
106 n. 1.
Pesi e misure 84, 92.
Pianete nuove 283, 284.
Piano stradale 99, 146, 172,
173 e n. 1; gettito di casa
incontro al palazzo de si-
gnori Borghesi per mettere
in quadro quella piazza
175; col qual giardino (del
patriarca Biondo) si crede
s'apr  la strada di Santa
Maria Maggiore 182, 188,
189, 191 e n. 2; vicinanza
della chiesa di San Biagio
dell'Anello 194; allargare
et adriizzare la strada, che
da Monte Cavallo riesce
all'oratorio di San Mar-

cello 195, 212, 213 e n. 1,
214, 222 n. 1, 230, 231,
241, 245, 253 e n. 2, 296,
297, 347 n.; la stella dello
scudo pontificale di Sisto V
nel piano stradale 422 n. 1,
450 n. 3.
Pianta prospettiva della citt 
d'Algieri 325 n.
Piante.
Campagna di Roma, della
307.
Lombardia per fattura di
doi piante delli fiumi e
lochi della Lombardia 319.
Lumiere (Tolfa) 302; pianta
delle lumiere e della Tol-
fa 304.
Nettuno, tenute a 303.
Pietro, di San, fatta da Mar-
tino Ferrabosco 320 n. 1.
— icnografiche e prospet-
tiche di Roma.
, uso delle 104 n. 1, 125 n. 1,
143 n. 2, 147, 151 n. 1,
161 n. 1, 242 n. 2, 263
n. 2; bandierine 429 n.,
473 n. 2.
Bufalini, indicazioni note-
voli nella pianta prospet-
tica del 161 n. 1, 341 n.
Falda, come sopra, ecc.
143 n. 2.
Greuter, come sopra, ecc.
473 n. 2.
Kartaro, come sopra, ecc.
473 n. 2.
Lafrery-Dup rac, come so-
pra, ecc. 147, 161 n. 1, 225
n. 1; menzionata nell'an-
no 1585 423 n., 473 n. 2.
Maggi, come sopra, ecc.
117 n. 2, 127 n. 1, 221 n.,
242 n. 2.

- Matham 473 n. 2.
 Nolli, come sopra, ecc. 340 n.
 Rossi, Matteo Gregorio de, come sopra, ecc. 151 n. 1, 172 n. 1, 221 n., 222 n. 1, 248 n. 1, 253 n. 2, 340 n., 341 n., 343 n., 350 n., 357 n.
 Tempesta, come sopra, ecc. 117 n. 2, 221 n., 242 n. 2, 341 n.
 — della Romagna e di Ferrara tre piante della bonificatione 316; delle Chiane e del Velino 466 n.
 Piante esotiche come soggetti di quadri 511.
 — importate da diverse parti per i giardini pontifici 303, 307, 317.
 Pietre dure v.: indice dei nomi delle persone, Targone Pompeo; 182 n. 1, 186 e n. 1, 204, 205, 207, 296 n.
 — preziose dipinte 311 n.
 Pittori, bando sopra i 416 n.
 — come esperti 489.
 « Pittori principali » 111.
 Pittori, stranieri, in Roma.
 v.: indice dei nomi delle persone:
 Bril Paulus.
 Honthorst Gerard (« Gherardo della Notte »); 10 n. 1.
 Pitture cimenteriali, specialista per copiare le Giovan Angelo Toccafondi, senese 135 n.
 — decorative bellissima vista di colonnati 117 n. 1.
 — murali restaurati 136 n.
 — murali, specialista per ristaurare le Domenicò Castelli 136 n.
 —, ritocchi di Vaticano 48 n.; Vaticano 53 n.
 Polacchi.
 v.: indice dei nomi delle persone:
 conti, Furlei.
 duchi, Curlandia di; duchessa, Curlandia di.
 maresciallo polacco 159.
 Politica edilizia v: cambiamenti dell'Urbe o di parti di essa; vicinanza di villa Borghese 64; vicinanza del Quirinale 66; vicinanza di San Pancrazio 79, 85; vicinanza del Quirinale 86, 87; vicinanza del palazzo Borghese 91; vicinanza del Quirinale 94; vicinanza della villa Borghese 97; vicinanza del Quirinale 97; acqua Paola in Trastevere 104, 128; vicinanza delle chiese di Sant'Andrea della Valle e della allora erigenda chiesa di San Carlo a Catenari 164; vicinanza del palazzo Borghese e considerato ingrandimento del palazzo Firenze 168; (vicinanza del palazzo Borghese) acciò sia qualche cosa di buono intorno 173 e n. 1, 175; la soluzione 181; erigenda chiesa di San Carlo 187; la stessa 189; la stessa 190; San Carlo ai Catenari 194; San Carlo al Corso 195; San Carlo a Catenari e San Carlo al Corso 196; le stesse 199; le stesse 201;

San Carlo alle Quattro Fontane 203.
 — edilizia e finanze 148.
 Ponte sopra la strada del Corso 247.
 Popolo Romano 56, 111, 118, 141, 180, 197; architetto del 204 e n. 1, 231 n. 1, 325 n. 1.
 Porci girovaghi, bando contro i 263 n. 2, 411 n. 1.
 Porfido, statue antiche di 111 n.
 Porti Fano 206; Napoli in un quadro 422 n.
 — fluviali di Roma v.: indice topografico, Ripa, Ripetta.
 — marittimi di Roma 65, 76, 95 e n. 2, 96, 99, 101, 139, 140, 197 n. 2, 206 n. 1, 269, 460 n. 2, 481.
 Possessi de' papi 49 e n. 1, 64.
 Posta, viaggi per 105, 119; servizio postale 439 n. 1.
 Ferrara, di 119.
 Firenze, di 262.
 Genova, di 75.
 Milano, di 42 n. 2.
 Napoli la staffetta di 167; da Napoli col procaccio scrivono 271.
 Spagna, di lettere avute coll'ordinario di 246.
 Venezia, di 345 n.
 Postille agli « Avvisi » 155, 156.
 « Pozzolana » 179.
 Prefetto di Roma 375.
 Presidente delle fistole, monsignore 416 n.
 Priore di Roma 72, 91 n., 119.
 Privilegi concessi a quelli che abitano o fabbricano di

nuovo nella via Sistina (1587) 414 n.
 Procaccio da Napoli col procaccio scrivono 271.
 Professione artistica, usi e costumi nella il cardinale de Cesi ... dopo haver convocati avanti se li statuarj di Roma, li distribuì le statue di 12 Apostoli ... facciata di San Pietro 203.
 Professioni, topografia delle vicus, ubi resarciuntur rhedae 27 n., 31 n.; vicus locantium equos 27 n., 31 n.; Forum Agonis a parte superiori, ubi caldararii 31 n.; via Parionis, ubi copistae 31 n.; menanti, novellisti, posta 42 n. 2; calderari 263 n. 2.
 Profezie, auguri ecc. 71; caduta a terra la testa della statua di Marte ... palazzo de Conservatori 177, 186 n.; pronostici 323 n. 2; « Gran Villano » e « Barbanera » 412 n., 413 n.; il mercoledì e il numero cinque nella vita di Sisto V 445 n. 1.
 Propaganda Fide, v. seminario di lingue; 269 n. 1, 278, 286, 288 n. 2, 327 n.
 — religiosa e l'arte 229 n.
 Propositi di pontefici anteriori, ripetizione di Sisto V, e di nuovo nell'anno 1610 ... giardinetto del patriarca Biondo ... col qualgiardino si credesse aprirà la strada di Santa Maria Maggiore 182.
 Prospettica, v. scorcio, lo.

- , l'arte della applicata a strade già esistenti 173; fontana in cima di strada Giulia 191 n. 2; Quirinale 197, 212, 213 e n. 1.
- Protocollo (il papa a pranzo) 23, 172, 173, 174, 218, 258, 266.
- Protomedico, bando del, sopra i farmacisti 413 n.
- Proverbi 58, 88 n., 111 n.
- Punizione in effigie 430 n. 1.
- post mortem 90 n.
- Punizioni corporali corda 106 n. 1; frusta e corda 282 n.
- Quadri passim nell'Appendice: Collezioni romane d'arte.
- Caravaggio, di 225 n. 1.
- Poussin, di nel palazzo Boccapaduli 346 n.
- , commercio de' 228 n., 229 n., 348 n.
- , esposizioni di 229 n.
- falsificati 228 n., 229 n.
- , prezzi di 110, 299, 301; passim nell'Appendice: Collezioni romane d'arte.
- come regali 109, 112 n., 113 n., 190, 207, 208, 217.
- , usi vari di 78, 109.
- , valore storico, con 342 n. 1.
- , — topografico, con 508.
- Quadro.
- Carpi, Gerolamo da, di, San Rocho et San Giuseppe 190.
- Celio Gaspare, di 225 n. 1.
- Durer o Alberto, o Leiden, Lucas van, di 112 n., 113 n.
- Gentile Giovan Paolo, di, Cristo in Croce fatto per Nostro Signore 299.
- Maggi Giovanni, di 342 n. 1.
- Raffaello, di dove è dipinto un San Pietro 190.
- Zuccaro Federico, di 221 n.
- Questioni edilizie 235.
- Rane nel lago di Bolsena 395 n. 1.
- Rappresentazioni sacre « Giuseppe » 79; (Tivoli) opera spirituale, recitata ivi dalla gioventù di quella città 270; gesuiti 281 n.
- teatrali 138 n., 139 e n. 1, 214; (1614) commedia spagnuola nel casino della villa Borghese 223; commedia d'Antonio Gaetani 236, 238; commedia di lingua et soggetto spagnolo 262; « Are-tusa et Alfeo » ... recitata in musica 262; commedia spagnola breve et modesta 262; a Tivoli 275, 276 e n. 1; « Pastor Fido », a Tivoli 277; « Hedropeca », a Mantova 277; commedia recitata da comici mercenarii 278; pastorale nel palazzo della Cancellaria 278, 279; tragicommedia nel Collegio Clementino 279; « Aminta » del Tasso 279; commedianti spagnuoli 280; spagnuoli, italiani 281; « Catena d'Adone » del Tronfarelli 281 n., 282; Collegio Clementino, « l'Orbecca », la « Favola di Psiche » 283; commedia in casa del cardinal Montalto 284; nella villa Medici 288, 289; tragicommedia latina nel Collegio Inglese sopra la morte del vescovo Roffense 289, 457 n., 474 n.

Regali vistosi, v. quadri, come regali; armatura bellissima 155; credenza, tappezzerie et altre cose donate dalla regina di Francia al cardinal Gonzaga 204.

Reliquie.

Andrea, testa di Sant' 71.

Bonifazio IV, di San 68.

Carlo, di San 12, 13, 203.

Culla di Nostro Signore Gesù Cristo 171.

Francesca, di Santa 12, 203, 231 n. 1.

Gregorio Magno, di San 68. Lancia 68, 71.

Leone Primo, di San 81.

— Secondo, di San 81.

Petronilla, di Santa 68.

Pietro e Paolo, de' Santi 48 n., 68.

Processo e Martiniano, de' Santi 68.

Simone e Giuda, de' Santi 63, 67.

Volto Santo 68, 71, 89 n.

Rematori, gara di 401, 405.

Residenza de' pontefici 66 n., 94, 96, 101, 106, 123, 130 n., 132, 137 n. 1, 143 n. 1, 145, 152 n. e n. 1, 184.

— — — e clima di Roma 49, 51 n., 52 n., 73, 76, 84, 86, 95, 106, 153 n., 154 n., 178, 186 n., 197, 199, 232 n. 1, 270, 295.

Risse 73; « baruffa nella villa Mattei », stampa di Francesco Villamena 169 n. 1; nei teatri 282 n.

Ristauri di chiese antiche Santa Prisca 97; San Sebastiano in Pallara 133 n., 134 n., 334 n.; Santa Pri-

sca 337 n.; Santa Pudenziana 446 n.; Santi Nereo et Achilleo 465 n.

— di edifici in genere catene di ferro ... per la volta della loggia del giardino segreto nel palazzo Vaticano 343.

— di mosaici « Navicella » di San Pietro 252.

— d'opere d'arte antica 132 n., 133 n.; e cristiana 136 n., 463 n.

— di pitture 158, 330; è stato ritocco che vuol dir guasto 339 n. 1, 464 n.

Ritratti in cera 93 n. 1.

— disegni 114 n.

Ritratti.

ambasciatore del Giappone, del 239 n. 1, 317.

— persiano, del 150, 154 e n. 1.

Arpino, di Giuseppe d', nel palazzo dei Conservatori (?) 253 n. 3.

Carracci Annibale, di fatto di sua mano 517.

Clavio, del matematico 169 n. 2, 284 n. 3.

dame, di 340 n.

Filippo Neri, di San 233.

Granduca Francesco, del 490.

« Letterato », del stampa del Villamena 151 n. 1.

pontefici, di busto del pontefice Sisto V 144 n.; ritratto in conio, di Paolo V 153, 154; di Paolo V, fatto da Lavinia Fontana 154; ritratto di Clemente VIII, fatto dal pittore Antonio Scalfati, man-

- dato in Egitto 269 n. 1, 389; di Pio V 489; di Marcello, Gregorio XIV 490; di Urbano VIII 498; dello stesso 499; dello stesso 510; di Clemente IX e X 517.
- Sforza, della famiglia al castello della Sforzesca 399.
- « Siel », famoso comico fatto da Agostino Carracci 281 n.
- in stampe degli ambasciatori persiani 148 n. 1; Villamena ... celebrità contemporanee 169 n. 2; dell'ambasciatore giapponese 239 n. 1, 317.
- storici a Caprarola 373 segg.; al castello della Sforzesca 399.
- Roma, come centro dell'arte in Italia quadri ... per mano de primi pittori di Roma, che sono forse li primi d'Italia 166 e n., 446 n. 1.
- — artistico internazionale metropoli del Mondo 340 n., 414 n.
- — — scientifico internazionale 101 n., 133 n.
- — entità artistica 414 n.; bolla sull'«ornamento della città» 416 n., 451 n.
- Rosa d'Oro 298, 301, 374.
- Rota, Ruota 117, 128, 214.
- Ruote cerchiate di ferro, bando sopra le 416 n.
- « Sacristia Appostolica » 328 n.
- Salari, sussidi, entrate 78, 80, 82, 168, 174, 193, 259; la soprintendenza delle Chiane di 400 scudi l'anno di provvisione 259, 275 e n. 2, 285, 287, 297, 299, 300, 304, 311 n., 313, 314, 317.
- Saline 197 n. 2.
- Saltimbanchi e simili 138 n., 139 n., 237, 238, 263 n. 2; gioco della corda 397 n. 1.
- Sarcofagi Ratto d'Elena 145; d'imperatori 167, 187 n. 1.
- Sbirri 44, 92, 338 n. 1.
- Scala a chiocciola Caprarola 371.
- Scarrozzate di nuovi dottorati 288 n. 1.
- Scavi, v. antichità, scavi e ritrovamenti.
- Schiavi cristiani liberati 414 n.
- Scienziati Pompeo Ugonio 20 n. 1, 25 n. 1; cardinale Mantica 147.
- esteri a Roma 101 n.
- « Scommesse di maschio o femina » 414 n.
- Scorcio, lo 370 e n. 1, 499.
- Scudi d'oro e scudi correnti (« di moneta ») 155.
- Scudo di casa Farnese 373.
- Sculture a soggetto storico sulla tomba di Sisto V 414 n.
- Secretario di complimenti del signor cardinal d'Este, Agostino Mascardi 271.
- Sedani introduzione della piantagione dei, a Roma 152 n. 1.
- Selciato di Roma 57; selciato di quadrucci ... nella strada avanti Castel Sant'Angelo 344; selciata ... avanti le case della Camera su la piazza di San Pietro 349.

Seminario di lingue (1608)
padri scalzi, che debbano
errigere nel loro giardino
delle Terme, comprato già
dal duca Mutti, un semi-
nario di lingue 131, 286.
Semplici, e giardino dei 300
n. 1, 303 e n. 1, 305.
Senatore di Roma 27, 80, 98,
120.
« Sette Chiese » 125.
— —, le, e il piano stradale
213 n.
Sigilli 295 n.
« Signatura » 159, 179, 214, 268.
Società della Santissima An-
nunziata (confraternita) 16.
Soffitti di chiese San Paolo
fuori 184; Santa Maria Nuo-
va 231 e n. 1; Santa Maria
in Trastevere 252; San Cri-
sogono 333 n.; San Grego-
rio 334 n.; San Sebastiano
fuori 337 n.; d'una stanza
della cappella di Nostro Si-
gnore in Santa Maria Mag-
giore 341.
— di palazzi 230 n. 1.
Soldati, privilegi concessi ai
417 n.
Spadone rosa e spadone
298; stocco e rosa bene-
detta 301.
Spagna partito spagnuolo in
Roma e avversari 25, 67 n.,
76, 77.
Spagnuoli 108, 150 n. 1.
v.: indice dei nomi delle
persone:
conti, Olivares, di.
Cueva, don Mauritio della.
duchi, Sessa, di.
ingegnere spagnuolo 161.
Moncada, don Luigi di.

Pacecchus Joannes.

Rocchi (Roccho) Francesco.
Spese per lavori d'arte e edi-
lizi 58, 130 n., 132; acqua
Paola 140, 144; sistema-
zione acqua Felice 168;
proposto ingrandimento del
palazzo Firenze 172; miglio-
ramento acqua Felice 179;
pietre dure per la cappella
Borghesia in Santa Maria
Maggiore 186 e n. 1; San-
t'Andrea della Valle 194,
205; porto di Fano 206; ere-
zione della colonna del
Tempio della Pace a San-
ta Maria Maggiore 210, 211;
strada dal Quirinale alla co-
lonna Traiana 241, 242;
casa professa del Gesù 242;
soffitta di Santa Maria in
Trastevere 252, 268, 302 e
passim nella parte: la De-
positaria Generale; pitture
Campidoglio 464 n.
— per opere tecniche le mo-
le di Targone 256.
— — la tavola di Sisto V
425 n. 1.
« Spetiaria » dell'ospedale
di San Giacomo 152 n.;
« isola del spetiale », a
piazza Madama 164; a Mon-
tegiordano 190.
« Stagioni », serie delle (stam-
pe) 413 n.
Stampa Medicea 287 n. 1 e
n. 2, 288 e n. 2.
— di Roma 325 n.
Stampa, Tempesta, di Antonio
dedicata a Pompeo Targone
183 n.
Stampatore Camerale Ri-
dolfo Silvestri 327 n.

- —, bando sullo 416 n.
- Stampe 69 n. 1; « conclusioni » e « cartelle d'armi » 170 n., 171 n.; « conclusioni » 240; fece alcuni disegni per intagliare arme di conclusioni 328 n., 495, 498, 499, 500, 501, 505, 509, 513.
- , commercio delle 43.
- , come documenti per lavori d'arte progettate, ma non eseguite facciata della Chiesa Nuova 233 n. 2.
- , — — — — sparite 101 n., 210 n.
- popolare 323 n. 2; lunario 328 n.
- con soggetti storici « andata » di Clemente VIII a Ferrara 397 n. 1.
- , uso delle 43, 69 n. 1, 101 n., 121 n. 1, 126 n. 1; ritratti degli ambasciatori persiani 148 n. 1; ritratto del « Letterato » 148 n. 1; ritratti dei cardinali, l'iscrizioni delle quali servono per verificare l'età dei porporati 169; abitudine dei principali architetti del Barocco in Roma di pubblicare in stampe sciolte o in forma di libri le loro opere importanti 170 n.; per scopi di propaganda e di polemica 171 n.; pitture delle esequie di Enrico IV, in Firenze, intagliate e mandate alla corte in Francia 177; ritratto dell'ambasciatore giapponese 239 n. 1; stampe in forma di tabernacolo 326 n.
- con valore folkloristico 192 n. 1, 323 n. 2, 342 n. 1.
- — — topografico 82 n. 1, 125, 157 n. 1, 180 n. 1, 210 n., 224 n. e n. 1, 234 n. 1, 242 n. 2, 322 n. 1 e n. 2, 342 n. 1, 343 n., 422 n. 1.
- Stamperia Camerale 42 n. 2.
- Vaticana v.: indice topografico, palazzo, Vaticano, stamperia.
- Statua.
- Alessandro Farnese di Parma, del duca 130 n., 462 n. 1.
- Antinoe 300 n. 1.
- cavallo di bronzo di Daniele da Volterra nel palazzo Ruccellai (Gaetani-Ruspoli) al Corso 115 n., 126 n. 1.
- cavallo del rè di Spagna, mandato in regalo dal Granduca di Toscana 245.
- Clemente VIII e Paolo V, di v.: indice topografico, chiese, Maria Maggiore, Santa, cappella Borghesiana; Clemente VIII in Santa Maria Maggiore 296 e n. 2, 297.
- Colonna Marcantonio, di 463 n.
- Enrico, del rè 75, 125, 126, 127; eretta 148.
- Ercole 300 n. 1.
- Esculapio 237 n. 2.
- Galatea, d'una quasi al naturale col modello di Niccolò Cordier 261 n.
- Giovanni Evangelista, di San alla fontana nella piazza di San Giovanni in Laterano 334 n.
- Giulio Cesare, di 130 n.

- gladiatore, d'un, trovata a Nettuno ... si condurrà poi nel giardino del cardinal Borghese 190.
- Laocoonte 300 n. 1.
- lupo nel palazzo Capolupi 346 n.
- Marforio 463 n.
- Marte, di caduta della sua testa e augurio attribuito al caso 177.
- Paolo V, di, in Santa Maria Maggiore 259.
- —, di, da erigersi a Fano 206.
- —, di, per la piazza di Rimini 197, 222.
- Roma, di 359 n.
- Traiano, dell'imperatore 131 n.
- Statue antiche 110 n. 1, 112 n., 113 n., 114 n., 115 n.
- — come regali 132 n.
- — in casa Fusconi 462 n. 1.
- — — — di monsignor Verospi 248 n. 1.
- — — — del cavalier della Porta 110 n. 1, 155.
- — nella villa Frangipani-Strozzi 341 n.
- cardinale d'Este, del, nel giardino di Montecavallo 129 n. 2.
- — Sforza, del 228.
- Massimi, dei 515 segg.
- Mattei, di Muzio, stimate 30 mila scudi 259.
- moderne 123 n. 1.
- Montecavallo, di 94 n. 1, 130 n.
- palazzo Ceuli, del 88, 89, 90.
- papi, dei 120.
- —, dei, al Campidoglio 97 n., 120; Sisto V di bronzo, Leone X di marmo 253 n. 3.
- rè barbari, di due palazzo Savelli 237 n. 2.
- , uso delle 120, 130 n.
- villa Montalto, della 340 n.
- ville romane, nelle 108 n. 1.
- Stilo veneziano palazzo Borghese, pitture, ornamenti alla veneziana 218 n. 1.
- Stocco, v. spadone.
- Storia dell'arte del Barocco Antonio Casone ... libro di disegni di varj capricci di fontane bizzarrissime eccellentemente inventate 243 n. 1.
- Storici contemporanei v.: indice dei nomi delle persone: Maffei, padre, gesuita; Malatesta Giuseppe.
- dell'arte contemporanei v.: indice dei nomi delle persone: Mancini Giulio.
- Strada nuova di Campagna 258, 264.
- pontificale per andar da Monte Cavallo a San Pietro per la via de Condotti e palazzo dei signori Borghesi 172.
- Strade nuove 146, 172; Filippo Benino, commissario sopra le strade de Cappuccini 301.
- progettate Sisto V, da Santa Maria Maggiore alla colonna Traiana 213 n.
- «Studio» v.: indice topografico, Sapienza; Galla, lettore di questo Studio 283;

- vacata una lettura ordinaria di fisica 285; Sapienza 288 e n. 1.
- Studio dell'antichità 133 n.
- Studioli 304, 310 n. 1.
- « Stufe » Balneum mulierum 27 n., 31 n.; vicolo detto della Stufa dei Mellini 282 n.
- Suicidio 90.
- Superstizioni 88 n.
- Svizzeri 67, 138, 197, 218, 230, 254 e n. 1, 304, 388, 397 e n. 1, 404, 408.
- Tabacco 437 n. 1.
- Taglia per prigionieri scappati 415 n.
- Tapeti cairini 315.
- Tasse, gabelle ecc. 71, 76, 83, 84, 92, 106, 107, 111, 118, 120, 140, 141, 197, 211, 295, 296, 297, 324 n., 325 n.
- Tavole aritmetiche e astronomiche 326 n.
- Teatri di Roma 280 e n. 2, 282 n.
- Teatro commedia recitata da persone particolari 104 n. 1; « Pazzia d'Isabella », rappresentata nel « maschio » di Castel Sant'Angelo 138 n.
- Tecnica (ingegneri ecc.) 144, 145; ventagli automatici 146, 217, 218.
- Tedeschi intagliatore in legno 310 n. 1.
- , baroni 207.
- , visitatori 136 n.
- , (anche: austriaci).
v.: indice dei nomi delle persone:
Durer Albrecht.
Fabro Giovanni.
- Greuter Giovan Federico.
— Matteo.
- Grotta.
- Laire Sigismondo.
- Petz.
- Raimer Leonardo.
- Schreck.
- Telescopio occhiali 283, 284.
- Tesoreria 128.
- Tessuti antichi 387 e n. 1.
- Tevere, bocche del 99, 100, 138.
- , v. feste popolari.
- , navigabilità del 100, 122 n., 139, 238, 442 n.
- Thesoriere 109; tesaurario Verospi 109, 110, 140, 146; monsignore Serra, thesoriero generale di Nostro Signore 148; monsignor Patritio, thesoriero generale 270; mandati dello 298 e passim nella parte: La Depositeria Generale; (1609) cardinal Capponi, già thesoriero 302.
- Tipografia Camerale 416 n.
- orientale 287 e n. 1 e n. 2, 288 n. 2, 321.
- , Vaticana v.: indice topografico, palazzo, Vaticano, stamperia.
- Tornei e giostre 139 n. 1, 249.
- Tradizioni artistiche Michelangelo Bonaroti 205.
- nelle denominazioni, topografia e simili; (1610) « piazza di Dezza » davanti al palazzo Borghese, parte del quale era abitata anni prima dal cardinale di quel nome 177; nella Longara, presso il palagio de' Chisi 208 n.; piazza di Castello, dove era

già la chiesa vecchia della Transpontina 215; « piazza de i Sforzi » (Barberini) 234 n. 1; piazza di Dezza 245; la piazza di Ceri 350 n.

— romane 118, 192 n. 1, 204; il Corso come: via Lata? 209 n. 2; (1614) Domenico Fontana, cavalier della guglia 224; questo popolo, che resta tuttavia affettionatissimo alla gloriosa memoria del Granduca Ferdinando 243; giuochi del Testaccio 342 n. 1.

Traffico (vetture ecc.) 13, 19, 24; vicus ubi resarciuntur rhedae 27 n., 29, 31, 32, 34, 57, 64, 73, 86, 91 n., 98, 108, 116; lettiga del Granduca coperta di lutto 156, 167, 172, 175, 180, 193; nuova strada ... vi potranno andar le carrozze sino a Napoli 204, 205, 231; duca ... Mantova ... tre carrozze a sei cavalli 257; porci in giro per la città 263 n. 2, 266; scarrozzate di nuovi dottorati 288 n. 1; cristallo grande per la lettiga di Nostro Signore 300; quattro rimesse da cocchio con stantie sopra 305; cristalli e specchi ... per servitio della lettiga nova ... di Nostro Signore 338; carrozza da campagna 343; a Bartolomeo Arigone, hoste alla Spada ... per vetture di carrozze 350; lettica 368; bando contro « regolari » che vanno in « cocchio o carrozza » 413 n; bando so-

pra le ruote cerchiare di ferro 416 n., 427 n., 428 n.

— strade principali 91 n.

— fluviale 122.

-- influenza dell'architettura sul traffico strada pontificale per andare da Monte Cavallo a San Pietro per la via de Condotti e palazzo de signori Borghesi 172; strada dal Quirinale alla colonna Traiana 241, 446 n.

— influenza del traffico sull'architettura 86, 222 n. 1, 231.

Trasporti marittimi arazzi ... venuti di Francia ... sopra una galera francese 204; cardinal Borgia ... sendo già la sua guardarobba con le robbe della famiglia, portate dalle galere di Napoli a Civitavecchia, giunte ultimamente in questa Ripa 271. Travertini (« tevertini ») 179. Tribunali 128; regolamento per 416 n.

Uffizi ecclesiastici notarii vicarii papae 27 n.

« Umbilicus Romae » località preferite 42 n. 1; piazza Madama per esser sito più nobile 163; più dentro all'abitato della città 198; s. Maria de anima ligti bei dem platz Agonis, am besten ort der stat Rom 335 n.; in ea parte Urbis, quae Mons Citorius vulgo appellatur amoeno & ab arbitris remoto loco 353 n. Università Gymnasium Sa-

- pientiae 28 n.; Studio 199, 201.
 Usi tradizionali alle Tre Fontane 135 n.
 Valore e rendimento di stabili, terreni (v. palazzi) 49, 82, 90, 91, 97, 105.
 Vandali 118.
 Veduta della città d'Algieri 325 n.; di Castelnuovo di Porto 461 n. 1.
 Veleni, bando sopra i 411 n. 1.
 Venditori ambulanti acquavitaro, caldarostaro, stampe di Francesco Villamena 169 n. 1, 263 n. 2.
 Veneziani v.: indice dei nomi: Gallo Nicolò.
 Vestire, modo di ferraiolo 42 n. 1; lo stesso 92.
 Vetri e cristalli 171 n.; scudi venti per un cristallo grande per la lettiga di Nostro Signore 300; cristalli e specchi ... per servizio della lettiga ... di Nostro Signore 338; per cristalli e vetri messi a sportelli e finestre in più luoghi del palazzo Vaticano 343.
 Vetturini 412 n.
 Via papalis 414 n.
 Viaggi 13, 14, 19, 20, 24, 30, 31, 32, 90, 101; (1593) principi di Baviera 104 n. 1; principi di Savoia 105, 115 n.; signor della Volta andato a mirare la città di Napoli 231, 451 n.
 — per mare 141; galere di Francia 188; galere di don Carlo Doria 266; poco indicati per i papi 431, 481 e n. 3, 482.
 Viaggio, indennità di 297, 299, 300, 301, 303, 311 n., 317, 345.
 Vicegerente, monsignor 128.
 Vigne, imposta sopra le gabella sopra li terreni, vigne et case 111.
 Ville, decorazione interna delle 172, 180 n. 1, 444 n.
 —, vigne e casali affitto di 185 n., 186 n.
 —, — — — prezzo di 75; vigna Cesi fuori la porta del Popolo 175; Casaletto di Pio V 181, 182; villa del cardinale Acquaviva a Frascati 212; villa del già cardinal di Como a Frascati 219; villa Acquaviva 220; villa di Roberto Primo a Frascati, venduta al cardinal Capponi 267.
 —, spese per mantenimento delle 202 n. 2.
 —, uso delle 57, 60, 61, 62, 73, 82, 98, 136, 137, 141, 142, 143, 154 n., 171, 176, 177, 179, 193, 202, 204, 211 e n. 1, 231, 232 n. 1, 233, 234, 237, 243, 244, 251, 265, 266, 269, 286, 288, 289, 444 n.
 Villeggiature 243, 245, 268 n. 1, 271 n. 1, 478 n. 2.
 — per causa di salute 179; alla villa Medici 251; a Santa Severa 253; a Torre Nuova 264, 265, 269; l'inverno a Tivoli, l'estate in riva al mare 271 n. 1.
 Vino (v. fontane di vino) Est Est Est 397 n. 1; lo stesso 398 n.; bando contro incettatori 413 n.; bando contro

- « quelli che adulterano o
misticano vini » 414 n., 485.
— romanesco 106, 107, 140,
141, 397 n. 1, 427 n.
« Virtuosi al Pantheon » 181
n. 1, 222 n.
Visite alle chiese, ore delle
136 n.
— ecc. incognito 33, 36, 65,
89 n., 91 n.
— di notabili forestieri 108,
136 n., 143, 151 n. 1.
— di principi forestieri ar-
ciduca Massimiliano 89 n.;
(1593) principi di Baviera
104 n. 1; (1592) principi di
Baviera a Caprarola 369 n.

- 1; (1598) arciduca Ferdinan-
do d'Austria a Caprarola e
Bagnaia 369 n. 1.
— di principi italiani duca
di Mantova 19, 24; Tom-
maso di Savoia 33; Giaco-
mo Doria 141; duca di Man-
tova 256, 257.
Vita popolare 263 n. 2.
— studentesca 288 n. 1.
Vizi contro natura 175.
Vocabolario della lingua to-
scana Crusca 284.
Volgo di Roma 67 n., 191 n. 1.
Zecca 304, 329.
Zingarata 282 n.
Zingari 12 n. 1, 280.

INDICE TOPOGRAFICO

- Abruzzo 182.
Africa 381, 407, 419 n. 1, 422 n. 1.
Alessandria monsignor Erasmo Paravicino, vescovo d' 194, 189.
— Egitto, patriarca d' 269 n. 1.
Algeri 269 n. 1, 421 n., 422 n. 1.
America 381.
Anagni Oratio Savelli da 180.
Ancona 82, 87, 183 n.; per rivedere l'armaria della fortezza d' 316, 345, 456 n. 2 (v. 460 n.).
Anversa tapezzaria d' 201.
Anzio v.: dintorni di Roma, Porto d'Anzio.
Aquila 400 n. 1.
Arezzo Antonio Ricci, vescovo d' 260 n. 1.
Ascoli 317.
Asia 381.
Assisi 385 n. 1.
Asti 451 n., 452 n., 453 n.
Atipoti (Antipodi) 381.
Austria v.: indice dei nomi, arciduchi.
Avignone 197, 231 n. 1, 463 n.
Bamberg 171 n., 284, 397 n. 1.
Baviera principi di Baviera 104 n. 1, 369 n. 1.
Belgio 289 n. 1.
Bisignano, principe di 179.
Bologna 57, 73, 82, 115, 120, 221 n., 222 n., 227, 256, 268 n. 1, 297, 374, 399, 439 n. 1.
Brescia 139 n., 199 n. 2.
Calabria 167.
Camerino, lago di 298, 303.
Campagnano 131 n.
Candia 417 n.
Capua 65, 264.
Castelfranco 179 n. 1.
Castello Azaro 398.
Catalogna, gesmini di 317.
Cefalo 377.
Ceprano 205.
Chiane, le 69, 70, 259, 299, 330, 466 n.
Ciprano, v. Ceprano.
Cologna 290 n. 1; nunzio ivi 348.
Corsica 186 n. 1, 480.
Cossa 374.
Costacciaro, montagna 422 n.
Cremona, vescovato di 111.
Curlandia 143.
Dillingen 329 n.
Dintorni di Roma.
Acqua Acetosa 215 n. 1, 509.
Acquapendente 396, 398, 399, 400 e n. 1.
Acqua Santa 215 n. 1.

Anagni Oratorio Savelli
da 180.
Anguillara 83.
Aquila 400 n. 1.
Aquino 264.
Ariccia la Riccia 506.
Artena, v. Montefortino.
Baccano 392 n. 1, 409 n., 418.
Bagnaia 365, 366, 369 n. 1,
388, 389, 390, 391 e n. 1,
392 n., 408, 414, 418 n. 1,
472, 473 e n. 2, 475 segg.
villa Gambara - Montalto
- Lante 217, 268 n. 1,
470 n. 1.
Bassano 270 e n. 1, 309.
Bauco 264.
Bisenzo 403.
Bolsena 395 n. 1.
Borghetto, ponte di 456 e
n. 1 (v. 460 n.), 469, 484.
— (Viterbese) ne confini di
Gradoli 396, 401.
Bracciano 24, 80, 87, 99,
101, 106, 107, 108, 124,
128, 141, 158, 159, 178
n. 2, 221 n., 229 n., 258,
300, 392 n., 441 n., 446,
447, 455 n. 1, 485 segg.
Caldano, il 410.
Campagna Romana 204, 205;
pianta della 307, 445 n.
Campagnano 441 n.
Campomorto 462 n. 1.
« Capo di Bove » (tomba
di Cecilia Metella) 59 n.,
215 n. 1.
Capodimonte 365, 369 n. 1,
392, 394, 396, 401, 402,
403, 404, 405, 406, 408,
409 n.
Capranica 45 n., 367, 415.
Caprarola 24, 140, 142, 200,
245, 258, 262, 278, 365,

366; descrizione della
« Rocca » 368 segg., 393
n., 394, 414, 415, 469,
470 e n. 1.
Casali.
Acquasparta, del duca d'
(Cesi) 202.
Cesi (del duca d'Acqua-
sparta) 202.
Ceuli v.: casale, Ni-
cola, San.
Cicognola v.: dintorni
di Roma, Cecchignola.
Crescenzi, dei 249.
Fano, di Mario Fano, due
casali 182.
Nicola, San (Ceuli) 90, 91,
97, 104.
Olgiatti, degli 14, 29 e n.
1, 366 n., 450, 486.
Scurano 105.
Torre Nuova 58 e n. 2,
61, 66 n., 213, 214, 264,
265.
Casaletto di Pio V 69 n. 1,
72, 128, 158, 181, 196,
210, 309, 424 e n.
Castelgandolfo 156 n. 2; si-
gnor commissario et altri
andati a Castelgandolfo
per rimediare alla ruina,
che minacciava il palazzo
343, 495, 496.
Castelnuovo di Porto 455
n. 1, 461 e n. 1, 462.
Castro 372.
Cecchignola 18, 19, 29, 32,
59 n., 108.
Centumcellae, v. Civitavec-
chia.
Ceprano (Ciprano) 205.
Cervetri (Cerveteri) 283, 431
n. 1.
Ciprano, v. Ceprano.

- Circo di Caracalla 377 n.
Cisterna 265.
Civita Castellana 308, 392
n. 1, 393 n., 455 n. 1, 461,
462, 464; la rocca 467, 469.
Civitavecchia 30, 31, 65, 76,
95 e n. 2, 96, 99, 101,
122 n., 126, 132 n., 141,
197, 202, 204, 213 n. 2,
266, 269, 271; granari
306; fanale 314 e n. 1;
quadro 319; molino a
vento 321; fortezza 334,
366 n., 376, 393 n., 417
n., 419, 420 n. 1, 424 e
n., 429, 431 e n. 1, 432,
433, 435, 436 segg., 446
n., 455 n. 1, 456 e n. 2
(v. 460 n.), 480, 481 n. 3.
Coira, acqua di 168, 179.
Coritum, v. Corneto.
Corneto 393 n., 431 n. 1,
432 n., 441 n., 479 e n. 1.
Crocefisso, luogo detto il
158; al Santissimo Cro-
cefisso 415 n.
Fabbrica di Roma 393 n.
Falcognano 59 n.
Fallari 469.
Farfa 393 n.
Ferentino 264.
Fiano 410 n.
Finocchio, il 59 n., 179.
Fiumicino 101; palificata di
416.
Fondi 482 n.
Formello 83.
Forzesca v.: dintorni di
Roma, Sforzesca, la.
Frascati 63, 76, 81, 94, 105,
118 n., 129, 157, 171, 186
n., 197, 264, 265, 266,
269; strada nuova ... sotto
la porta Romana 315.
Acqua della Molarà 43
n. 2, 339.
Camaldoli 81, 157; pa-
dri del monte Corona
... per la fabbrica, che
fanno nel Tuscolano
305, 306.
Ville 82 n. 1, 278, 445 n.;
uso delle ville 65, 66,
468 n. 1.
Aldobrandini 43 e n. 3,
44, 52, 65, 66, 74,
79, 95, 157, 219, 227,
266, 330, 341 n.
cardinale Acquaviva,
del 53, 61, 63, 79, 81,
95, 156, 158, 212, 220.
— Borghese, del villa
del già cardinale di
Como, ora compra
dal cardinal Borghese
78, 79, 81, 156.
— Capponi, del villa
di Roberto Primo
venduta al cardinal
Capponi 267.
— Como, del già, com-
pra dal cardinal Bor-
ghese 78, 79, 81, 95;
comprata dal duca
Attemps 219.
— Taverna, del 219 e
n. 2.
Falconieri v.: Fra-
scati, ville, Ruffina.
Mondragone 5 e n. 2, 10,
14, 17, 23, 85, 105, 118
n., 156 e n. 1, 157, 190,
219 e n. 2, 255; alla
villa di Frascati 257,
258, 265, 270; la fabrica
di Frascati 302, 321,
328, 330, 336, 339, 366
n. 1.

- Primo, villa di Roberto
Primo, venduta al cardinal Capponi 267; la stessa 270.
- Ruffina (villa Falconieri)
34, 50 n. 1; alla Ruffina, villa del duca Sforza 179, 193; del duca Sforza 245; dello stesso 265.
- Ruffinella 224.
- Sforza, villa del duca v.:
Frascati, ville, Ruffina.
- Taverna 321, 324, 326,
327, 328, 336, 339.
- Tuscolana 328; villa di Mondragone, villa Taverna, Tuscolana et altre a Frascati 336.
- Vestri 82 e n. 1.
- Fregenia (Palo) 425.
- Frendano, il 415.
- Gavignano ponte et strada nuova, che si devono fare a Gavignano in Campagna di Roma 258; strada nuova di Campagna 264.
- Genazzano 264.
- Gradoli 396.
- Grosseto 478 n. 2.
- Grottaferrata 156, 496.
, fiera di 61.
- Grotte, le thesoro nella vigna de Massimi in luogo detto le Grotte 185.
- Grotte, le (Viterbese) 396,
398, 401.
- Isola Bisentina 402, 403.
— Martana 403, 406.
- Lago di Bolsena 394, 395
n. 1, 398 n., 400 n. 1,
406 n. 1.
- Cimino (lago di Vico) 372.
- di Marta 394, 396.
- di Monterosi lago di Monterosoli 367.
- di Rieti 464 n.
- di Vico 367, 372.
- di Turno 156 n. 2.
- Lamone loco appresso Castro 372.
- Lazzaro, San 117 n. 1.
- Madonna della Quercia v.:
dintorni di Roma, Quercia, Madonna della.
- Magliana, villa della 184 e
n. 3, 186.
- Marino 195, 211 n. 1.
- Marta 394, 396, 403, 406,
408.
- Massimi, vigna dei thesoro
... in luogo detto le Grotte
185.
- Mazzalupo 59 n.
- Mentana 49 e n. 1, 110, 123,
124; il ponte della 161.
- Molara, la 339.
- Montecassino 264.
- Montecompatri 43, 157.
- Montefiascone 394, 397 n. 1,
398 n., 402, 408 e n. 1.
- Montefortino (Artena) 14,
17, 264.
- « Monte Gioioso », tra Marino e Velletri 195.
- Monte Mario 117 n. 1; la
croce di Monte Mario 137;
vigna del cardinal Mellino della Croce di Monte Mario 268.
- Montepulciano cardinale
Giovanni Ricci da 149
n. 1, 224 n.; Fausto Rughesi da 233 n. 2.
- Monterano 485.
- Monterosi 217, 270; Monterosoli 366, 414, 416, 418.

Monterosoli v.: dintorni di Roma, Monterosi.
 Montorano 441 n.
 Mugnone, il 480, 485.
 Nepe v.: dintorni di Roma, Nepi.
 Nepi 367, 392 n. 1, 409 n.
 Nettuno, pianta di tenuta a 303, 456 n. 2 (v. 460 n.), 482 n.
 Orbetello 403.
 Orvieto 399.
 Ostia 187 n., 303, 442 n.
 Paglia, fiume 400 e n. 1 e n. 2.
 Palestrina 495.
 Palidoro 424, 431 n. 1.
 Palo 69 n. 1, 243, 424 n., 425, 431 n. 1.
 Pantano 14.
 Pariolo 113 n.
 Pavone, passo del 417.
 Piperno 453 n.
 Pitigliano 403, 409 n., 410 n.
 Ponte Centino 400 n. 2.
 Ponte Molle 69 n. 1, 71, 72, 121; Monte Mole 140, 142, 144, 145; Ponte Mole 249, 315, 410 n.
 Porto 99, 100, 139, 197 e n. 2, 238, 239.
 Porto d'Anzio 111 n., 112 n., 114 n.
 Prima Porta 71.
 Quercia, Madonna della 365, 387 n. 1, 390, 392, 393 n., 412, 414, 454 e n. 1, 456 n. 2 (v. 460 n.), 473 segg.
 Raspampana silva 438.
 Rieti, lago di 464 n.
 Rignano 32, 461, 462 e n. 1.
 Ronciglione 367, 409 n.
 Sabina 371, 462, 469.

San Martino 477 e n. 1.
 Santa Severa 30, 31, 253, 428, 430.
 Sermoneta 453 n.
 Sforzesca, la 365; Forzesca 366, 396, 398, 400, 418 n. 1.
 Soriano 393 n.
 Spoleto 484.
 Terracina 453 n., 482 n.
 Testalepre 59 n.
 Teverone 161, 179.
 Tinzano 179.
 Tivoli 55 n., 64, 105 n. 2; acqua, che nasce sopra Tivoli 168; acqua di Coira 179; villa d'Este 204, 233, 262, 263, 264, 266; governo di Tivoli, ... villa d'Este 268, 270; palazzo del signor cardinal de Cesi 271 e n. 1, 275, 277; barco 300, 303, 307, 309, 313, 315, 316, 322; chiave di Tivoli all'arco di Galieno 342 n. 1; barco 358; villa d'Este 391 n. 1.
 Tolfa pianta ... delle lumiere 302; pianta delle lumiere e della Tolfa 304, 393 n., 440 e n. 1, 441 n., 442 n., 443 n., 484 segg.
 Tomba di Cecilia Metella v.: dintorni di Roma, « Capo di Bove ».
 « Torre Roscia » 416 n.
 Toscanella 393 n., 477 e n. 2.
 Velletri 45, 195; fra Cristiano da 269.
 Via Appia 337 n.
 — Aurelia 95 n. 2, 456 n. 2 (v. 460 n.).
 — Flaminia 103 n., 108 n. 1, 140, 461 e n. 1.

- Labicana 58 n. 2.
- Latina 205.
- Portuense strada della Magliana 186 n.
- Torre delle Pignatte 59 n.
- Tre Fontane 29 n. 2, 270.
- Vigna « delli Heredi di Geronimo Mutiano » 416 n.
- del Sangaletto 416 n.
- Villa Adriana 169.
- Viterbese villa del cardinale Riario 388, 397 n. 1, 470 n. 1.
- Viterbo 365, 376 n., 387 n. 1, 389, 390, 391 n. 1, 392, 393 n., 408 e n. 2, 409 n., 412, 475 segg.
- Doornik, v. Tournay.
- Doria, fiume 259.
- Egitto 269 n., 1.
- Elba, isola d' 432 n.
- Epidauro 211 n. 3.
- Europa 381.
- Fabriano, carta di 416 n.
- Fano 96 n., 206.
- Fermo, arcivescovo di 60 n. 1; parte per la sua residenza 174.
- Ferrara 56 n., 57, 81, 82, 109, 111, 113, 114, 115, 119, 120, 134 n., 141, 142; caratteristica della popolazione 150 n. 2, 244, 276, 301, 303; bonificazione 316, 326 n., 397 n. 1, 452 n., 457 n., 465 n., 474 n., 481 n. 3.
- Fiandra 78, 80, 82, 183 n., 186, 258, 279; mercanzie di Fiandra fatte venire a Roma 312 n., 452 n.
- Firenze 156, 162, 172; galleria degli Uffizi, disegni di Ludovico Cigoli 173 n.; San Lorenzo 177; arazzi venuti da 203, 204, 216 n. 1, 239, 242 n. 2, 258, 262, 280 e n. 1, 283, 284, 288 n. 2, 305, 326 n., 369 n. 1, 374, 395, 440 n., 447 n., 448, 474 n., 481 n. 3, 497.
- Foligno 142.
- Fontainebleau 495.
- Forano duca Strozzi, principe di Forano 341 n.
- Francia 126; cardinale Gonzaga, come comprotettore di Francia, pose l'armi di quella maestà sopra la porta del suo palazzo 191; arazzi venuti da 204, 375, 424 n., 456 n. 2 (v. 460 n.), 481 n. 3, 499.
- Francoforte 328 n., 348.
- Friuli, Camillo Graffico dal 208 n.
- Gaeta 80, 303, 307, 420 n.
- Garda, lago di 186 n. 1.
- Gargano, monte 383.
- Garigliano, il ponte sopra 205.
- Genova 141, 245, 420 n. 1, 421 n., 456 n. 2 (v. 460 n.), 481 n. 3, 496, 504.
- Germania 88; oggetti d'arte italiana mandati in Germania 94 n. 1; tre armature con sue celate fatte venire da Alemagna 304.
- Gibilterra 421 n.
- Ginevra 452 n.
- Giuliano castello del marchese Salviati 141.
- Gubbio 422 n.
- Hertogenbosch, 's Silveduensis 311 n.
- Hierusalem 382.
- Hydruntum, v. Otranto.
- India 379.
- Indie di Portogallo 334 n.

- Israel, popolo d' 373, 382.
 Karlsruhe Grossherz. Kunst-
 halle 113 n.
 Libia 269 n. 1.
 Liguria 420 n. 1.
 Lione 289, 439 n. 1.
 Livorno 140, 239, 422 n., 436,
 456 n. 2 (v. 460 n.), 481
 n. 3.
 Lombardia 57, 82, 162, 190,
 319, 474 n.
 Londra disegno del Swa-
 nevelt nel British Museum
 204 n. 1.
 Loreto 98, 105, 141, 244, 385
 n. 1, 456 e n. e n. 1 (v. 460 n.),
 485.
 Lovania 289 n. 1, 311 n.
 Madrid 118 n., 507.
 Maiorca 421 n.
 Malta 112 n., 113.
 Manfredonia, arcivescovo di
 209.
 Mantova 126, 143, 221 n.,
 277, 279, 280 n. 1, 354 n.
 Marittima 142.
 Mar Rosso 373.
 Marsiglia 188, 456 n. 2 (v.
 460 n.), 481 n. 3.
 Massa, piovani di 245.
 Milano 78, 167, 262, 399, 440 n.
 Modena 276, 279, 326 n.
 Montalto 403.
 Monte Argentaro 477.
 — Asinara 504.
 Moravia « Iter Italicum »,
 manoscritto d'un giovine
 nobile della 151 n.
 Napoli 61, 65, 79, 84, 98, 109,
 157, 167, 176, 204, 206, 224,
 231, 238, 245, 253, 270, 271,
 289, 420 n. 1; veduta di
 Napoli e suo golfo, intorno
 all'anno 1556 422 n., 448
 n.; quadro nel museo di
 475 n. 1.
 Nettuno 111 n., 130 n., 142;
 statua d'un gladiatore, ivi
 trovata 190; modo partico-
 lare nel vestire delle donne
 197 e n. 1.
 Nicosia 338 n. 1.
 Nizza 266, 376.
 Nola 131 n.
 Novara 240, 408.
 Oneglia 266.
 Orbetello 374, 484.
 Orvieto 374.
 Otranto (Hydruntum) 441 n.
 Pacentro marchesato di « Pa-
 cento » 182.
 Padova 283.
 Palermo 421 n.
 Palestrina 132 n.
 Parigi 188, 213 n. 1, 346 n.,
 375, 440 n.
 Parma 70, 199, 201, 221 n.,
 369 n. 1, 375, 385 n. 1.
 Parmigiano, il 326 n.
 Pascilupo, montagna 422 n.
 Persia 131, 144, 278.
 Perugia 142, 198 n. 1.
 Pesaro 206 n. 1.
 Piacenza 75, 375.
 Piediluco 466 n.
 Piombino 431 n. 1, 432 n.
 Pisa 156.
 Pò 120.
 Polonia 89 n., 423 e n. 1.
 Port'Ercole 175, 176, 432 n.,
 482 n.
 Portoborghese, proposto no-
 me del porto di Fano 206.
 Portogallo 255, 316, 437 n.
 Pozzuoli 132 n.
 Praga 144, 148 n. 1, 336 n.
 Pratinolo 391 n. 1, 475 n. 1.
 Procene, v. Proschena; 398.

Proschena, v. Procene; 400 n. 2.

Ragusa 338 n. 1.

Ravenna 77, 187 n., 407.

Rè di Goffone 400 n. 2.

Reggio (Emilia) 326 n.

« Regno » 205.

Reno 77.

Rieti le Marmore 69, 70; strada a 301.

Rimini 179, 222.

Roma, v. dintorni di Roma.

Acque.

Felice quella della Terme 83, 99 n. 1, 142; qualità 168, 179; per rifare la botte dell'acqua di Monte Cavallo 313; alla fontana di San Giovanni in Laterano 334 n., 414 n.; nuova « botta » ... a Montecavallo 416 n., 444 n. 1.

Flora (Paola) 80, 83, 108.

Paola 65, 79, 80, 82, 83, 84, 87, 89, 90, 91, 95, 99, 100, 101, 104, 106, 107, 108, 109, 123, 124, 128, 140, 142, 145, 148; « prova » e « mostre » 158, 159, 168, 178 e n. 2, 183, 191 e n. 2, 197, 212, 215; fontana del palazzo Orsini a Monte Giordano (palazzo Gabrielli) 243 e n. 1, 244, 300, 302, 306, 309, 313; erezione della congregazione dell'acqua Paola 416 n., 456 n. 1 (v. 460 n.).

Sabatina (Paola) 82, 83, 84, 87, 89, 90, 99 e n. 1.

Trevi, di 77, 80.

Acquedotto arco dell'acquedotto davanti all'ospedale di San Giovanni 132 n.

Alberghi 88 n. 1, 426 n. 1.

Cavaletto, in Borgo Vecchio 305.

Coronari, a 429 n.

Domus Machabeia 26 n.;

« Macabea » 141 e n. 2.

Falcone, a Sant'Eustachio 429 n.

Maschera d'Oro, della 27 n., 31 n.

Monte Brianzo, di 428 n.

Orso, dell' 27 n., 31 n., 65, 88, 89 n., 90 n., 91 n., 102 n., 360 n., 429 n.

Piazza di Spagna, in 429 n.

Sole, del 89 n., 91 n.

Spada, della 84 n.; comprare quel sito nella piazza di Montegiordano, dove è l'hosteria della Spada 187, 189, 190; Bartolomeo, hoste alla 350.

Archi.

Acquedotto davanti all'ospedale di San Giovanni, dell' 132 n.

Camilliano, di 31 n., 161 n.

Catinariorum, via et arcus 27 n., 31 n.

Cenci, dei domus Cenciorum et arcus Cenciorum 28 n.

Ciambella, della 232.

Costantino, di 129.

Galieno, di chiamato: l'arco di San Vito 342 n. 1.

- Giulia del palazzo Farnese, in via — 249.
- Lazzaro, di arcus in via ad Sanctum Paulum 35 n.
- Pazzi, de' 31 n., 35 n.
- Portogallo, di 50 n. 1, 102 n., 152 n., 342 n. 1, 345 n.
- Savelli, de' 463 n.
- Settimio, di 132 n.
- « Tripoli », di 269 n. 1.
- Vito, di San v.: archi, Galieno, di.
- « Babbuino » v.: vie, Babbuino, del.
- Bagni di Paolo Emilio 359 n.
- « Banchi » 102 n., 215;
- « lotto » ... che si fa in 415 n., 440 n.
- Banco Giustiniani alla Macabea incontro al banco del signor Vincenzo Giustiniani 141.
- di Santo Spirito 302, 313.
- Basilica, Antonio imperatore, d' 350 n.
- « Bocca della Verità » 15.
- Borgo 244 n. 1.
- Campidoglio, v. palazzi, Campidoglio; 77, 83, 107, 112, 118, 120, 130 n., 131 n., 141, 145, 149 n. 1, 177; palazzo del signor Mario Fano a piedi di Campidoglio 195 e n. 1, 197, 204 n. 1, 208 n., 212; uffizio del nettare le figure di, custode de Cavalli di 298 e n. 1; custode de Cavalli alla colonna di 330, 353 n., 430 n. 1; statue, cortile, salotto 463 n.; pitture cortiletto e sala grande 464 n., 471 n. 2.
- Campo Santo de' Tedeschi 245 n. 1, 254.
- « Campo Vaccino », v. Foro Romano.
- « Capo le Case » 214.
- « Carbone » luogo detto il Carbone in strada Giulia 280 n. 2.
- Carceri, medico delle 317 n. 1.
- Borgo, di 90 n.; fabbrica ... prigionie di 204 n. 1.
- Campidoglio, di 146.
- Carceri Nuove 338 n. 1.
- Corte Savella 101 n., 360 n.
- Torre di Nona 89 n., 343, 415 n.
- « Casa di Cola di Rienzo » 192 n. 1.
- Casa Pia 16 e n. 1, 19, 353 n.
- « Casa di Pilato » 192 n. 1.
- Casa professa del Giesù 5 e n., 81, 258.
- Casa contigue alla « fabbrica » del palazzo Borghese 91.
- Casino Panfilii villa d'Este-Vitelli-Aldobrandini-Panfilii, ora di nuovo: Aldobrandini, a Monte Manganapoli 359 n.
- Castel Sant'Angelo 11, 26, 27, 28, 46 n., 56 n. 1, 69, 120, 121, 122, 131 n.; corridore ... archivio, armatura 137 e n. 1; imagine del Salvatore ... porta di bronzo 138 n., 152; il corridoio e la comunicazione col allora palazzo Borghese in Borgo 178

- n. 1; armeria, torrione di papa Alessandro VI Borgia 179 n. 1; archivio 285; salita a 298; arme messe sopra la porta 300; draghi di rame per l' « arbore », ... arme di marmo per la guardiola, « arbore » di Castello 308; « arbore » di Castello 309; « albore » 312; risarcire il « maschio » 314; arme sopra la porta di 316; pavimento di « piperino » fatto dentro l'entrata di 317; « corridore » 320, 321; porta 340; pitture 342 n. 1; selciato di quadrucci avanti 344, 366 n. 2.
- Catacombe 297 n. 1.
- Callisto, di San 135 n.
- Latina, della via 289 n. 1.
- 'Portuense, della via cimiteri ebrei delle 134 n., 289 n. 1.
- Priscilla, di Santa 134 n.
- Sebastiano, di San 135 n.
- « Cavalli » di Campidoglio, custode de 299 n. 1.
- « Cavalli » di « Montecavallo » 180 n. 1, 309.
- Chiavica.
- Bufalo, del 209 n. 2.
- Lucia, di Santa 89 n.
- Chiese.
- Adriano, Sant' 465 n.
- Agata, Sant' 260 n. 1.
- Agnese, fuori, Sant' 37 e n. 1, 64; incrostatura di marmi mischi per mettere attorno l'altare 318, 331 n. 1, 360 n.
- , in piazza Navona 335 n.
- Agostino, Sant' 32, 345 n.
- Aloisio, Sant' 356 n.
- Ambrogio, Sant' al Corso, dopo: Ss. Ambrogio e Carlo 195, 196, 199.
- Anastasia, Sant' 16 e n. 1, 332 n.
- Andrea, Sant', delle Fratte 209 n. 2, 332 n.
- — a Montecavallo 92, 141 n. 3, 465 n.
- — della Valle 62, 72, 107 e n. 1, 119; facciata proposta da Carlo Maderno in una stampa, non eseguita, e facciata fatta da Rainaldi 170 n., 193, 194, 216 e n. 1, 346 n., 354 n.
- cappella di San Michele 62.
- Angelo, Sant', in Pescheria 267, 332 n., 349 n., 357 n.
- Anna, Sant' 55 n., 305.
- Antonio, Sant', dei Portoghesi 166 n. 1; palazzo Massimo ivi vicino 353 n.; palazzo Scappucci ivi vicino 357 n.
- Apostoli, Santi 118; palagio ... de' signori Colonnese, poi de' signori Ludovisi, incontro alla basilica de' 143 n. 1, 192, 281 n., 290.
- Barbara, Santa, dei Chivari 101 n.
- e Tommaso, Santi 332 n.
- Bartolomeo, San, dei Bergamaschi, della Nazione dei 86, 210 n.

— —, all' Isola 211, 332 n.
Benedetto e Scolastica,
dei Santi 360 n.
Bernardo, San, a « Mon-
tecavallo » 66.
Biagio, San, dell' Anello
164 e n. 1, 190, 194.
— —, de Monte ovvero
de Hortis (Montecito-
rio) 78 e n. 1; « San
Bascio de Sommaschi a
Monte Citorio » 289 n. 1.
Bibiana, Santa 332 n.,
333 n.
Callisto, San 191 e n. 2,
353 n.
Cappuccini, de, a « Mon-
tecavallo » 139; chiesa
e convento 140; palazzo
(Colonna, v. p. 202) vi-
cino alli Capuccini 206,
267; le strade dei Cap-
puccini 301.
Carlo, San, a Catinari
20 n., 164 n. 1, 194,
196; prima pietra nei
fondamenti 201.
— —, al Corso 13, 165
n. 1, 195, 196, 199.
— — progettato nella
piazza di Montegiorda-
no 187, 189, 190.
— —, alle Quattro Fon-
tane 203.
Carmine, Santa Maria del,
344 n.
Caterina, Santa, dei Fu-
nari 103 n., 147 n. 2,
225 n., 226 n.
Cecilia, Santa, a Monte
Giordano 103 n.
— —, in Trastevere 136 n.
Celso, San 242 n. 1, 351
n., 415 n.

Chiara, Santa 250 n. 2,
354 n.
Clemente, San 80, 463 n.
Convertite, delle (Santa
Maria Maddalena) 102
n., 248 n. 1.
Cosimato, San 179.
Crisogono, San 333 n.
Croce, Santa, in Gerusa-
lemme 130 n., 213 n.,
333 n.
Egidio, Sant', in Borgo
Angelico 312.
Eusebio, Sant' 117 n.,
220 n., 333 n.
Eustachio, Sant' 102 n.,
288 n. 1, 350 n.
Faustina e Giovita, Sante,
de Bresciani 280 n. 1.
Francesca, Santa, Roma-
na 333 n.
Francesco, San, a Ripa
10, 191 e n. 1 e n. 2,
259.
Gerolamo, San, della Ca-
rità 227.
— —, de' Schiavoni 78,
102 n., 217, n. 1, 222
n. 1, 334 n.
Gesù 5, 79, 81, 85, 107
n. 1; la facciata di Vi-
gnola, in una stampa
170 n., 216 n. 1, 227,
238, 241, 253, 290 n. 1,
334 n., 352 n., 358 n.
Giacomo, San, degli In-
curabili 89 n.; come
modello per il rinno-
vamento della chiesa di
Santa Lucia alle Botte-
ghe Oscure 181, 208 n.,
235.
— —, alla Lungara 235 n.
— —, Scossacavalli 178.

- —, degli Spagnuoli
269 n. 1.
- Giorgio, San 89 n.
- Giovanni, San, in Aino
356 n.
- —, della Croce 103 n.
- — Decollato espo-
sizione di quadri 229 n.
- — dei Fiorentini 102
n., 110, 190.
- — in Laterano 10, 17,
35, 36, 44, 47, 49, 75,
102, 124, 125 e n. 1,
130 n., 133 e n., 148,
155, 171 n., 184 e n. 1,
188, 212, 213 n., 278;
organo 291 n., 312 n.,
334 n., 352 n.
- e Paolo, Santi 17 n. 1,
160.
- Giuliano, San 131 n.
- Giuseppe, San, a Capo le
Case 253 n.
- Gregorio, San 124 e n. 1,
334 n.
- Ignazio, Sant' 347 n.
- Lazzaro, San 117 n.
- Letterati, de', all'arco di
Portogallo 152 n.
- Lorenzo, San, in Damaso
335 n.
- —, fuori 58, 135 n.,
213 n.
- —, in Lucina 34, 72,
132 n., 146, 250 n., 285,
287 e n. 2, 335 n.,
354 n.
- —, in Panisperna 151 n.
- Lucia, Santa, alle Botte-
ghe Oscure 121 n., 181
n., 226 n.
- —, della Tinta 360 n.
- Luigi, San, dei Francesi
102 n., 272 n.

- Macuto, San 14.
- Maddalena, Santa 89 n.
- Marcello, San 127 n.; pa-
lazzo Mellini al Corso,
residenza dei cardinali
titolari di San Marcello
163 n. 3; oratorio di
195, 335 n., 359 n.
- Marco, San 123, 124, 213
n., 267 n. 1.
- Maria, Santa, dell' Ani-
ma 335 n.
- —, in Aquiro v.:
chiese, Orfanelli, degli.
- —, in Ara Coeli 165
n. 1, 336 n., 463 n.
- —, di Campo Carleo
v.: chiese, Urbano,
Sant', di Campo Carleo.
- —, di Campo Santo
180.
- — Maddalena, al Cor-
so (chiesa e convento
delle Convertite) 102 n.,
248 n. 1.
- — Maggiore 8, 10,
15, 32, 34, 47, 49, 75,
77, 93, 110, 115 n., 120,
127 n. 1, 155, 160, 164,
171 n. 2, 182, 190, 217,
259; organo 291 n.;
mantenimento della sof-
fitta 298, 316, 399; ve-
duta del tempo di Si-
sto V 422 n. 1, 444 n. 1,
454 n.
- cappella Borghesiana
(Paola, Paolina) 12,
13, 34, 49, 57, 60, 61,
64, 75, 93, 95, 96 e
n. 2, 120, 135 n.; due
colonne ... marmo
giallo 160, 176, 180;
statue di bronzo 182

- e n. 1; pitture 183, 184, 185, 193, 203 e n. 1, 204, 205, 207, 245, 246, 248, 267, 316, 331, 336 n., 341, 416 n.
 sepolcro di Paolo V 236.
 statua di Clemente VIII 96 n. 2, 120, 183; pietre dure venute dalla Sicilia 186 e n. 1, 195, 205, 213 n. 1, 296 n. 2.
 statua di Paolo V 195, 205.
 cappella Sistina 135 n., 136 n., 185; sculture a soggetto storico sulla tomba di Sisto V 414 n.; le stesse 423 n. 1.
 — —, sopra Minerva 14, 19, 59, 71, 73, 85, 159, 189; statue fatte da Nicolò Cordier 208 n., 220 n.; cappella Salviati 251, 291, 360 n., 415 n.
 — —, dei Miracoli v.: chiese, Miracoli, de', delli padri scalzi; 331.
 — —, di Monserrato 162.
 — —, di Monterone 173 n. 1.
 — —, dei Monti strada da Monte Cavallo alla Madonna de Monti 309.
 — —, Monticelli 121 n. 1.
 — — Nuova 231 e n. 1, 333 n.
 — —, della Pace 117 n., 218.
 — —, del Popolo 130 n.;
 palmo fruttifero nell'orto di 209 n. 2.
 — —, in Portico 355 n., 513.
 — —, della Scala 10 e n. 1, 17, 194, 234, 235 n.
 — — Traspontina 111, 215.
 — —, in Trastevere 86, 132 n. 1, 194; palmo fruttifero nell'orto di 209 n. 2; soffitta nuova 252 e n. 1, 306.
 — —, in Vallicella v.: chiese, Nuova.
 — —, delle Vergini 199 n. 1.
 — —, in Via 157, 208 n., 209 n. 2, 214 n. 1, 255, 345 n., 347 n., 350.
 — —, in via Lata 251.
 — —, della Vittoria 336 n.
 Martinello, San, che corrisponde su per giù all'attuale piazza del Monte 357 n.
 Michele e Magno, Santi (San Michele dei Fri-soni) 198 n. 1.
 Miracoli, de', delli padri scalzi 78, 151 n. 1, 331.
 Nereo et Achilleo, Santi 465 n.
 Nicola, San, in Arcione 172; San Nicola di Montecavallo 214.
 — —, in Carcere 463 n.
 — —, dei Lorenesi 336 n.
 Nuova, o della Vallicella 77; protesta dei padri della, contro la progettata chiesa di San Carlo (nella piazza di Montegiordano) 189,

233 e n. 2, 265, 290
n. 1; strada di nuovo
aperta avanti la Chiesa
Nuova 347 n.
Onofrio, Sant' 97, 255
n. 1.
Oratorio della Morte 151
n. 1.
Orfanelli, degli (Santa
Maria in Aquiro) 102 n.,
161 n. 1, 336 n., 337 n.
Pancrazio, San 79 e n. 1,
80, 144, 147 e n. 1.
Paolo, San, dei padri
barnabiti, in piazza Co-
lonna 251.
— —, fuori 29 n. 2, 100,
184 e n. 2, 257.
Pazzarelli, de', in piazza
Colonna 157 n. 1.
Pietro, San, in Montorio
175, 178 e n. 2, 191,
202 n. 1.
— —, in Vaticano.
antico 3 e n. 1, 6, 10,
43 e n. 1, 46 n., 47 n.,
63, 64, 67, 68, 70, 74,
75, 81, 87, 89 n., 136,
162, 167, 323 n. 1.
veduta 422 n. 1.
arcipresbiterato 174,
175, 176, 177.
campanile 176, 177.
cappella degli Apo-
stoli 47 n.
cappella di San To-
maso 145.
Grotte 48 n., 187 n. 1.
« Loggia della Bene-
dittione » 175.
« Navicella » 173, 174
e n. 1, 175, 177,
252, 254.
Porta Santa 173.

« sepolcro di Ottone »
187 n. 1.
tombe dei pontefici
146, 162.
nuovo 4, 13, 15, 16, 18,
36, 46 n., 47 n., 67,
68, 81, 84, 114 n., 162,
172, 175; « scalette »
sotto l'altare maggio-
re ... via sotterranea
184, 211, 215 n. 1, 234,
238, 239, 254, 258, 261,
272, 291 n., 297.
campanile 205, 254,
329, 331.
cappella Clementina
69.
— Gregoriana 46 n.,
47 n., 68, 299 n. 2.
cupola 48 n., 71, 80,
311 n., 422 n. 1,
451 n.
fabbrica 3, 7, 10, 45
n. 1 e n. 2, 47 n.,
48, 49, 84, 85, 105
e n. 1, 106, 114 n.,
119, 127, 145, 149,
155, 162, 175, 179,
183, 190, 200, 201,
202, 203, 204, 205,
216, 227, 238; il
fattore Giovanni
Bellucci 302 e n. 1,
416 n.
facciata 97, 118, 119,
155, 162; facciate
... proposte in stam-
pe 107 n., 183, 187,
188, 202, 204, 217.
portico 215 n. 1.
— —, in Vincoli 74, 146,
158; giardino del duca
Cesarino a San Pietro
in Vincola 185, 424 n.

Prassede, Santa 12 n. 2,
136 n., 271.
Prisca, Santa 97, 337.
Pudenziana, Santa 337 n.,
446 n.
Quirico, San fabrica,
che si fa in detta chiesa
298.
Rocco, San 268.
Saba, Santa 15 n. 1.
Sabina, Santa 15, 18, 98,
154 n., 337 n.
Salvatore, San, delle
« Cuppelle » 233 n.,
271 e n. 2.
— —, in Lauro 354 n.,
356 n.
Saturnino, San, de Ca-
ballo 94 n. 1.
Sebastiano, San, fuori 37,
112, 337 n.
— —, in Pallara 133 n.
Silvestro, San, in Capite
209 n. 2.
— —, a Monte Cavallo
92, 128, 198; de' padri
teatini 261 n., 416 n.,
465 n.
Simone, San 360 n.
Spirito, Santo 72, 79, 80,
87, 95, 122, 219 n., 255
n. 1.
Stefano, Santo, Rotondo
17 n. 1.
Stiminate, le 354 n.
Sudario, del 49 e n. 2,
354 n.
Susanna, Santa 32, 132 n.
Teresa, Santa 32, 103 n.
Tomaso, San, in Parione
188 n. 1, 244 n.; pa-
lazzo di monsignor Mi-
leto incominciato incon-
tro 268 e n. 1, 440 n.

Traspontina vecchia 120,
144; nella piazza di Ca-
stello, dove era già la
chiesa vecchia della
Traspontina 215.
Trinità de' Monti 34, 207
n. 2, 213 n., 220 n. 1.
Urbano, Sant', alla Caf-
farella 136 n.
— —, di Campo Carleo
208 n., 337 n.
Valentino, San 148 n.,
226 n., 250 n. 1.
Vallicella v.: chiese,
Nuova.
« Ciambella », la 56 n. 1,
194, 231 n., 232, 349 n.
Circo di Nerone cerchio
di Nerone 136 e n. 1.
Colle Quirinale 180 n. 1.
Collegi di Roma 170 n.
Capranica 188 n. 1, 358 n.
Clementino 26 n., 240,
283, 298, 305, 342 n. 1.
Germanico 410.
Greco 410.
Inglesì, degli 117 n., 219
n. 3.
Massimo 444 n. 1.
Militare 161 n. 1.
Monaci Celestini, dei 91 n.
Nardini 188 n. 1.
Nazione Francese, della
(alla Trinità de' Mon-
ti) 197.
Romano 63, 133, 161 e
n. 1, 164, 245, 248, 284
e n. 1, 359 n.
Colonne.
Aureliana 157 n. 1.
Maria Maggiore, di Santa
13, 210 e n. 2, 211 e
n. 2, 212, 213 e n. 1,
217, 223, 230, 315.

- Tempio, della Pace, del
v.: colonne, Maria
Maggiore, di Santa.
Traiana 132 n., 213 n.,
241.
- Colosseo 80, 129 e n. 1;
villa Pia vicino al 180
n. 1, 463 n., 505.
- Compagnia del Salvatore
nel Laterano 188 n. 1.
- Conventi, v. monasteri.
- Conservatorio delle Mendi-
canti 180 n. 1.
- « Contea » 208 n., 240 n. 1.
- « Corbi », v. Macel de'
Corvi.
- Corea v.: ville, Orsini.
- « Corte Savella » v.: car-
ceri, Corte Savella.
- « Dogana » 28 n., 89 n.,
102 n., 227 e n. 1, 352 n.
- Esquilino 131 n., 340 n.
- « Fico » 102 n., 356 n.
- Fontane.
diverse 238 e n. 1; libro
di Antonio Casone 243
n. 1.
- Aragonii, in aedibus, pro-
pe S. Mariam in Via
345 n.
- Babuino 35 n., 209 n.,
437 n. 1.
- Belvedere, di 301, 320,
322.
- Borghese, della villa 142,
203.
- Borgo, di disegni di
Giovan Battista di No-
vara per le 215 n. 1,
320, 322, 329 e n. 1;
fontane pubbliche di
331, 347, 360.
- Campidoglio, di 35 n.,
465 n.
- Capolupi, nel palazzo
346 n.
- colonna di Santa Maria
Maggiore, alla 210 n. 2,
230.
- Facchino, del 35 n.
- Felice (la « mostra » del-
l'acqua Felice) 35 n.;
veduta della 422 n. 1.
- Giulia, di via 191 n. 2,
212.
- Giulio, di papa, fuori por-
ta del Popolo 175.
- Lupo, del 35 n.
- Maggiore v.: fontane,
colonna di Santa Maria
Maggiore.
- Moisè v.: fontane, Felice.
- Montecitorio, nella strada
fatta fare dal cardinal
Santa Severina 119 n. 1.
- Orsini, del palazzo, a
Montegiordano (palaz-
zo Gabrielli) 243 e n. 1.
- Paola « mostra » del-
l'acqua, a San Pietro
in Montorio 175 e n. 1,
178 e n. 2, 191 e n. 2;
iscrizione 202 e n. 1;
in casa di Pompeo Tar-
gone (palazzo Riario-
Corsini) 203, 210.
- Pelicano, del 35 n.
- piazza, nella
Altieri 465 n.
- Aracoeli de' signori
Muti 330 n.
- Campidoglio, di 329 n.
- Castello dove era già
la chiesa vecchia del-
la Transpontina 215.
- Colonna 35 n., 329 n.
- Funari, de' (fontana)
bellissima de' signori

- Mattei a piazza de' Funari 329 n.
- Giacomo Scossacavalli, di San 215; fistola 322.
- Giovanni, di San 130 n.; per publica comodità 334 n.
- Giudea avanti il portone degli Ebrei 329 n.; nella piazza giudea 330 n.
- Madonna de' Monti, della 330 n.
- Maria in Trastevere, di Santa 465 n.
- Montecavallo, di 92, 94 n. 1.
- Navona 329 n.
- Pantheon, del 35 n., 56, 57.
- Pietro, di San Fons Borgiae 35 n., 215; due fontane nuove fatta l'una dentro, l'altra fuori del cortile nuovo del palazzo Apostolico 254 e n. 1, 322, 444 n. 1.
- Spirito, nel palazzo di Santo 358 n.
- Tartarughe, delle 147 n. 2, 226 n.
- Trevi, di 35 n., 55, 56; hoste alle Tre Corone, alla fonte de Trevi 90 n., 127 n. 1; palazzo del signor Orazio Caetano vicino la fontana di Trevi 196; palazzo de' Cornari presso la fontana de Trevi 220 n., 295; per il ritorno della fontana di Trevi 309; lo stesso 315; per il ritorno dell'acqua di Trevi a Ripetta 316; per il molino di Ripetta 317; stalletta alla 323, 348 n.
- Tritone, del 234 n. 1.
- Vaticano, del v.: palazzi, Vaticano, fontane.
- Foro Boario 229 n.
- Foro Romano (« Campo Vaccino ») 56 n., 130 n., 210, 231, 333 n.
- « Frezza » v.: vie, Frezza, della.
- « Frontone di Nerone » 192 n. 1.
- Ghetto 138 n., 298, 300, 303; portone del nuovo Ghetto de giudei 306, 307, 309, 313, 315, 316, 320, 322, 330, 343, 360.
- Gianicolo 175 n. 1, 194 n. 2; vigna del cardinale Sauli nel monte Janicolo 265.
- Granari 35 n., 137; « novi attaccati a quelli di Gregorio XIII » 158, 204; nel palazzo di S. Giovanni in Laterano 210, 341 n.
- « Imagine di Ponte » 102 n., 360 n.
- « Inferno » 320.
- Isola Tiberina 80 n. 1, 211 e n. 3.
- Lavatoi pubblici 26 n., 35 n.
- « Leoncino » 223.
- « Longara » v.: vie, Longara, della.
- « Macabea » Domus Machabea 26 n., 141 e n. 2.
- « Macel de' Corvi » (« Corbi ») v.: vie, Macel de' Corvi.

« Magnanapoli » (v. Monte Magnanapoli) 359 n.

« Marforio » 35 n., 42 n. 1, 130 n., 329 n., 463 n.

Marmorata 255 e n. 2, 330.

« Mascara d'Oro » 102 n., 351 n.

« Mascarone » in strada Giulia 282 n.

Mausoleo d'Augusto, v. Corea.

Mercati forum piscarium 31 n., 176; di Ripetta; del legno 216 e n. 1.

Monasteri e conventi.

Agostino, di Sant' 263.

Bernardo, di San, di Termini 323.

Campo Marzo, le monache di 345 n.

Cappuccine per le monache cappuccine, alla Longara 252, 259.

Cappuccini 230; padri scalzi 314.

Cassinensi, dei già monaci cassinensi, palazzo, 230; frati di San Paolo 231.

Cecilia, di Santa 185 n., 186 n.

Chiara, di Santa 360 n.

Convertite, delle (o di Santa Maria Maddalena al Corso) 18, 214, 247, 248 e n. 1, 252, 253 e n. 1, 319.

Domenico, di San 66 n.

Francesco, de' padri di San — di Padova 407.

Francesco, di San, a Ripa 191 n. 1, 357.

Isola Tiberina, dei francescani nell' 212 n. 1.

Maria Maddalena, di, al Corso (o delle Convertite) v.: monasteri e conventi, Convertite, delle.

Maria del Popolo, di Santa 6.

Maria della Vittoria, di Santa 341 n.

Minerva, della 104, 120.

Moratte, delle 199.

Orsini chiesa col monastero delle monache dell' Umiltà fatta fabbricare da Francesca Baglione Orsini v.: monasteri e conventi, Umiltà, dell'.

Paolo, dei monaci di San, a Montecavallo 349 n.

Paolo, di San, fuori 86.

Pinzochi, dell'ordine carmelitano delle, ora: Santa Croce delle Scallette 234, 258.

Refugio le monache del Refugio, incontro San Silvestro di Monte Cavallo 198, 206; casa posta a Monte Cavallo, dove habitavano le zitelle del Refugio 311, 312.

Susanna, di Santa, in strada Pia 132 n.; fabbrica 297.

Turris Speculorum 28 n.

Trinità, della 407.

Umiltà dell', fatto fabbricare da Francesca Baglione Orsini 199 e n. 1; Girolama Orsini 212.

« Monte Brianza » 102 n.

Monti.

Cavallo (Quirinale) topografia di Montecavallo e vicinanza 86, 140, 141, 142, 158, 168, 189, 198, 203, 212, 224, 227 n. 2, 230, 231, 232, 241, 242, 252, 260 n. 1, 266, 267, 297, 298; le strade de Cappuccini 301, 308, 309, 311, 312, 313, 314, 349 n., 353 n., 359 n., 360 n., 414 n.; nuova « botta » dell' acqua Felice 416 n.; (1598) detto anticamente il monte Quirinale 465 n., 478 n. 2.

Celio 337 n.

« Cenci », dei 227 n. 1.

« Citorio » 102 n., 118, 119 n. 1, 189 n., 207, 347 n.; palazzo Gaddi ivi 351 n.; palazzo del cardinale Tosco ivi 353 n.

« Giordano » v.: piazze, Montegiordano, di; Mons Jordani 31 n., 89 n., 102 n.; palazzo di monsignor Giusto a Montegiordano 160, 243 n. 1 e n. 2, 356 n.

« Magnanapoli » 123, 189; stamperia 288 n. 2, 359 n.

Pietà, di 27 n., 118 n., 357 n.

Quirinale v.: monti, Cavallo.

Savelli 463 n.

Savello 238.

Testaccio, v. Testaccio.

Ursini, v. Corea.

Valentino 62 n. 1.

Verzelli (Vercelli) 198 n. 1, 219, 307.

Mura di Roma revisore e curatore della mura et antichità di Roma 304; resarcire 323, 328; rifondare il torrione delle mura di Roma, dietro il condotto delli padri della Madonna de Miracoli 331; risarcimento ... alle muraglie di Roma sotto il giardino del Gran Duca di Toscana 348; le stesse 351.

« Muro Torto » 234.

« Navicella » 57, 98; villa Mattei ivi 218.

Novitiato della Compagnia di Gesù 141 n. 3.

Obelischi.

Maggiore, di Santa Maria 213 n.

Mauto, di San 35 n., 86, 220 n.

Montecitorio, di 26 n. piazza, della

Giovanni, di San, in Laterano 334 n., 423 n.

Pietro, di San 100; veduta 422 n. 1, 434 n., 435 n., 454 n.

« Olmo » 225 n. 1, 226 n.

Oratori.

Compagnia della Morte (in via Giulia) 249.

Nazione Norcina, della, progettato in piazza Colonna 235.

« Orfanelli » 102 n., 235.

Orologi pubblici 34 n. 1.

« Orso » e vicinanza v.: alberghi, Orso; 91 n., 102 n., 236 n. 1.

Ospedali.

Antonio, di Sant' 125 n. 1.

Giacomo, di San 152 n.,
216, 235 n. 1.Giovanni, di San 132 n.
« Letterato », del 151
n. 1.

Mendicanti, dei 216 n. 1.

Monterone, di, a canto
della chiesa dove hora è
il palazzo delli signori
della Valle 173 n. 1.Nazione dei Lucchesi,
della, alla Lungara 235.Nazione Norcina, della,
progettato in piazza Co-
lonna 235.Spirito, di Santo 151 n. 1,
155, 182, 255, 305, 424,
428 n.Osteria vicino all'arco di
Galieno 342 n. 1.

Palatino 332 n.

Palazzi e case.

diverse alli Pantani, presso
Santa Maria in Via 208 n.;
casa, dove habitava (mon-
signor Falconio) vicino
Santa Maria in Via; altra
casa, proprietà dello stesso
monsignore, nella salita
di Sant' Honofrio 255.Accademia di Francia,
della, al Corso 267 n. 1.Accoramboni, prima pa-
lazzo Rusticucci 193 n.,
343 n.Acquaviva v.: palazzi,
Ceuli - Acquaviva - Sac-
chetti.— Ricci v.: palazzi, Ricci.
Ademari, del vescovo, or
de' signori Salviati alla
Lungara 161 n. 1.Albani Mattei-Nerli-Al-
bani alle Quattro
Fontane 148 n.Alberini 26 n.; casa del
signor Giovan Battista
Alberini al Quirinale
242 e n. 1, 351 n. 1.

Aldobrandini 37.

—, in Banchi Domus
Aldobrandinorum 27 n.,
41 n. 1, 150.—, in piazza Colonna 41
n. 1, 157 n. 1, 210 n.,
214 e n. 1.—, ora Doria 11, 41 n. 1,
66 n., 67 n.

—, incontro San Luigi 224.

—, al Pantheon 28 n., 41
n. 1, 65 n. 1.Alessandrino (dei signori
Bonelli) 116 e n. 1,
117 n., 118, 120, 162,
164, 208 n., 220 n.,
344 n., 489 segg.Almagià v.: palazzi, Lo-
renzo in Lucina, di
San; Fiano - Ottoboni -
Almagià; 354 n.Altemps 27 n., 116 n.,
117 n. 2, 282, 344 n.—, a Montecavallo Al-
temps - Borghese - Maz-
zarino v.: palazzi, Bor-
ghese - Altemps - Ben-
tivogli - Mancini - Ro-
spigliosi.Altieri domus Alterio-
rum 28 n.

Altoviti 92, 344 n.

Amadori 345 n.

Angeloni prezioso, e ce-
lebre museo del signor
Francesco Angeloni su
'l monte Pincio 345 n.

Apostoli, in piazza dei Santi, palagio de' signori Colonna, poi de' signori Ludovisij, incontro alla basilica de' Ss. Apostoli 143 n. 1.
 Apostolico v.: palazzi, Vaticano.
 Arciprete, dell' 28 n.
 Arlotti 345 n.
 Armontieri, casa dell' 181.
 Arragoni - Baldovini - del duca di Cere - Conti - Poli 345 n.
 Astalli domus Astalorum 28 n.
 Baldassini 345 n.
 Baldovini v.: palazzi, Arragoni-Baldovini, del duca di Cere-Conti-Poli.
 Bandini, fra il palazzo Borghese e la Scrofa 9.
 —, vicino a ponte Sant' Angelo 26 n.; in Banchi nello scoperto de' Bandini 346 n.
 Barberini, in piazza del Monte di Pietà 86, 100 e n. 1, 103 n., 237.
 —, alle Quattro Fontane 61 n. 1, 227 n. 2, 234 n. 1, 339 n. 1, 495 segg.
 Bentivogli, a Montecavallo v.: palazzi, Borghese - Altemps - Bentivogli - Mancini - Rospigliosi; 266.
 Boccalini da Carpi, di Giovanni, al Corso incontro al palazzo Gae-tani (Ruspoli) 236 n. 1, 346 n.
 Boccapaduli 346 n.

Bonaparte Gottifredi-Bonaparte 352 n.
 Bonelli, del marchese v.: palazzi, Alessandrino.
 Borghese v.: palazzi, cardinale Dezza, del; 7, 8, 9, 10, 11, 18, 24; (1619) di Marcantonio Borghese 25, 30; Franciscum Burghesium, fratrem papae, in eodem palatio demorantem 33, 66, 67, 70, 76, 85, 91, 106, 110, 112 n., 113 n., 114 n., 117 e n. 2, 118 n., 124, 128; (1609) palazzo di Deza 155; (1609) « Il palazzo è finito et io me ne andarò » 159, 167, 172, 173; Sua Santità ... magnò in cima della casa 174; palazzotto 174 e n. 4, 175, 184, 194, 207; pitture 218 e n. 1, 245; Nostro Signore ... restò a pranzo nel suo palazzo di Ripetta 252, 255, 260 n. 1; la loggia del signor prencipe di Sulmona 268.
 —, in Borgo Nuovo ora: palazzo Giraud-Torlonia; del cardinale Scipione Borghese 25, 110 n. 1, 111 n.; in Borgo, ove stava il già cardinale di Como 122, 127 (?), palazzo di Cane 170, 171 e n. 1, 178 e n. 1; (1664) palazzo dei Campeggi, bolognesi, poi del cardinale Borghese et hora del signor car-

- dinal Colonna 178 n. 1, 198; palazzo del cardinal Borghese, ornato di tutte le bellezze immaginabili 199, 207, 244; casino di Borgo 257 e n. 1, 260 n. 1, 266.
- , a Montecavallo Altemps-Bentivogli-Mazzarino-Mancini-Rospigliosi 110 n. 1; palazzo Rospigliosi... Nel casinetto, che risponde sulla piazza di Montecavallo 114 n., 198; (1619) vendita, che fa il signor duca Altemps del suo palazzo et giardino di Montevallo al signor Entio Bentivogli 259, 260 e n. 1, 266.
- , vicino all' « Orso » domus Burghesiorum 27 n., 50.
- Braschi palazzo Orsini, al posto occupato dall'attuale palazzo Braschi 244 n.
- Buffalo, del domus Bubalorum et vicus ejus nominis 30 n. 1; (1613) del già signor Ottavio del Bufalo 209; nella via Chiavica del Bufalo sotto il Quirinale, di messer Paulo del Bufalo 209 n. 2, 248.
- , in piazza Colonna Buffalo-Niccolini 10, 41 n. 1, 157 n. 1, 209 n. 2; poi Niccolini 210 n., 237 n. 2.
- Butio, di messer Francesco 360 n.
- Caetani Ruccellai-Caetani-Ruspoli 126, 236 n. 1, 282 n.
- , del signor Orazio, vicino alla fontana di Trevi 196, 236 n. 1.
- , vicino all' « Orso » 18, 27 n., 88, 236 e n. 1.
- Caffarelli domus familiae Caffarellae 28 n.
- , Caffarelli - Strozzi nell'attuale Corso V. E. 346 n., 354 n.
- Calici (?), al Corso 26 n.; domus Calicum, al posto dell'attuale palazzo Chigi 28 n., 247 e n. 1.
- Calvi domus Calvorum 26 n., 28 n.
- Campeggi, ora palazzo Giraud-Torlonia; (1608) palazzo de Campeggi in Borgo, dove stava Como 109; Giovan Battista Borghese, ch' hora habita (1608) in Borgo nel palazzo de signori Campeggi, ch' ultimamente habitava già il cardinal di Como 127; s' andorno nel palazzo de Campeggi in Borgo a complir con li eccellentissimi signori Giovan Battista Borghese e sua consorte 128; (1609 luglio 11) signori Borghese, istromento della compra 144, 145; (1664) palazzo de' Campeggi, bolognesi, poi del cardinale Borghese et hora del cardinal Colonna 178 n. 1.

- Campidoglio (del Senatore) 204 n. 1, 462 n. 1.
 Campo Marzo, di v.: palazzi, Firenze.
 Cancellaria (di San Giorgio) 27 n., 101 n., 138, 139 e n. 1, 214, 278, 356 n., 474 n.
 Cane, di, in Borgo, hora di Borghese 170, 171 e n. 1.
 Capilupi v.: palazzi, Capolupi.
 Capizucchi 15; domus Capizucchiorum et platea cum fonte 28 n., 346 n., 347 n.
 Capo di Ferro v.: palazzi, Spada.
 Capocci, in piazza di Sciarra 346 n.
 Capolupi domus Hyppoliti Capilupi 29 n., 347 n.
 Capponi, nella via di Ripetta 347.
 Cappuccini, dove habitò Leone XI, presso li 194.
 Capranica palatium Capranicorum, ubi imago apparuit 28 n., 129, 239, 297, 298.
 Cardello, casa del 173 n.
 Cardinale, del.
 Acquaviva v.: palazzi, Ceuli; 61, 79, 91, 94.
 —, (Lorenzo in Lucina, di San) (1609) 149.
 —, della Valle (1608) il palazzo suo della Valle 109.
 Aldobrandini v.: palazzi, Aldobrandini.
 —, del cardinale Cincio, del cardinale di San Giorgio 356 n., 357 n.
 Altemps, del cardinale Marco Sittico ab (Cancellaria) cardinale di San Giorgio 356 n.
 Ancona, del cardinale d', in Borgo 360 n.
 Bandini (1593) in piazza Nicosia 88 n.
 Bibbiena, già del cardinal —, poi Spinola, in Borgo Nuovo 241 n. 1.
 Bonello v.: palazzi, Alessandrino.
 Bonvisi, dove stava il cardinal —, in Trastevere 118 n.
 Borgia 262.
 Camerino, casa del cardinale di, posto alla salita di Monte Cavallo 310.
 Caraffa (1591) palazzo, che habitava Carraffa alla Valle 219 n. 3.
 Cesi v.: palazzi, Cesi.
 Colonna Giraud-Torlonia (1664) palazzo dei Campeggi, bolognesi, poi del cardinale Borghese et hora del signor cardinal Colonna 178 n. 1.
 Como ove stava il già cardinal Como in Borgo (palazzo Borghese in Borgo ora Giraud-Torlonia) 122.
 Conti, del cardinal Carlo, in Campo Marzio 208 n.

- Cornaro v.: palazzi,
 Cornaro; 348 n.
 Cornelio, casa del
 quondam cardinale
 26 n.
 Crescenzi Marcello 348
 n.
 Crispo 355 n.
 Cuppis domus cardi-
 nalis de Cuppis, sive
 Cuppiorum 27 n.
 Deti, in casa del car-
 dinale 277.
 Dezza Dezza-Borghese
 26 n., 50 n. 1, 117
 n. 2, 118, 128.
 Este, d' 262.
 Farnese v.: palazzi,
 Farnese.
 Filonardi palazzo pa-
 trimoniale dietro alli
 signori Cesarini 250.
 Fusconi 462 n. 1.
 Gaetani v.: palazzi,
 Caetani, all'Orso.
 Gallo, apud Caesarinos
 32; palazzo ... che
 comprò già ... da si-
 gnori Paravicini 269.
 Gesualdo, alla Rotonda
 (Pantheon) 26 n., 65
 n. 1, 107 n. 1.
 Ginnasio 181.
 Giustiniani 28 n.
 Gonzaga 26 n., 191.
 Lante, presso la Doga-
 na 352 n.
 Madrucci, in Borgo, ove
 stava la famiglia di
 Aldobrandino (Rusti-
 cucci?) 61.
 Mantica, in Borgo Vec-
 chio 13.
 Mantova, di (palazzo
 Gonzaga) 256 n. 1,
 352 n.
 Medicis, de 346 n.
 Mellino 264.
 Montalto (poi Sisto V),
 vicino a San Tom-
 maso in Parione 41
 n. 1, 283.
 Monte (palazzo Mada-
 ma), che habita il car-
 dinal del Monte 163,
 168.
 Morone 353 n.
 Nardini Seminarium
 Romanum, ubi pala-
 tium cardinalis Nar-
 dini 27 n.
 Palotta, presso San
 Giacomo Scossa Ca-
 valli 336.
 Panfilio 49.
 Paravicino 192.
 Pepoli (poi: Collegio
 Clementino) 26 n.
 Perona, angolo della
 via Condotti e del
 Corso 58, 126 e n. 1,
 158 e n. 1.
 Rocci 355 n.
 Salviati 28 n.
 San Giorgio palazzo
 di Marco Sittico ab
 Altemps, cardinale di
 San Giorgio 356 n.
 — Capodiferro-Spada
 palazzo di Gerolamo
 Capodiferro, cardina-
 le di San Giorgio
 356 n.
 San Marcello ove stava
 il cardinal San Mar-
 cello in Borgo 61.
 Sannesio 119.
 Santaseverina 26 n.,

119; del già cardinale
 Santa Severina 122.
 Sant'Eusebio v.: pal-
 lazzi, Taverna.
 Sforza 55 n., 227 n. 2.
 Simoncelli apud San-
 ctam Mariam Tran-
 styberim 174 n. 3.
 Tosco, a Montecitorio
 353 n.
 Trivulzi palatium car-
 dinalis Trivultii seu
 Sabelli 27 n.
 Ubaldini 358 n.
 Verallo, dopo Spada, in
 piazza Colonna 358 n.
 Zappata, in Parione 234.
 Casali, in Campo Marzo
 incontro a' signori Ca-
 sali 208 n., 347 n.
 Castruccio, in piazza Na-
 vona in Agone 192
 n. 2.
 Cavallieri 28 n., 250 n. 2,
 347 n.
 Cecchini, in Campo Marzo
 domus Cecchinorum 26
 n.; in Campo Marzo
 102 n.; in Campo Mar-
 zo, vicino a Monte-
 citorio 347 n.
 Celsi casa Celsi 3.
 Cenci domus Cenciorum
 et arcus Cenciorum
 n. 28.
 —, alla Dohana v.: pa-
 lazzi, Dohana, della.
 Cepperelli, palazzo o casa
 360 n., 369 n.
 Cere, del duca di v.:
 palazzi, Arragoni - Bal-
 dovini - del duca di
 Cere - Conti - Poli;
 350 n.

Cerri 347 n.
 Cesarini 19; palatium Ju-
 liani Caesarini 28 n.,
 250 e n. 2, 280, 282.
 Cesi, casa al signor mar-
 chese di Riano per la
 pignore d'una sua casa
 posta nella piazza de
 scarpellini dietro la ba-
 silica di San Pietro 297.
 —, vari palazzi 127 n. 1.
 —, in Borgo palatium
 cum hortis Caesiorum
 28 n., 88; palazzo in
 Borgo de signori Cesi,
 idest del marchese di
 Riano 127 e n. 1, 211
 e n. 2, 245 e n. 1, 286.
 —, vicino a San Marcello
 palazzo Cesi - Vitelli -
 Mellini 127 n. 1, 163
 n. 3, 359 n.
 —, alla Maschera d'Oro
 domus ducis Caesii 27
 n.; facciata de' Gaddi
 incontro al duca Cesi
 alla Maschera d'Oro
 351 n.
 —, alla fontana di Trevi
 (palazzo Arragoni ecc.?)
 26 n.; casa presso la
 fontana di Trevi, che
 rifa il marchese di Ria-
 no, della famiglia di
 Cese 127 n. 1.
 — - Santaseverina 119
 n. 1.
 Ceuli della signora Ta-
 melia Ceoli, nella piazza
 di San Pietro 303.
 Ceuli - Acquaviva - Sac-
 chetti 58 e n. 1, 88,
 90; cardinale Acquavi-
 va 91; lo stesso 97, 100,

- 102 n.; lo stesso 149 e n. 1, 168, 224, 237, 254, 295, 300, 306, 313, 320, 322, 359.
- Chiavari, presso la chiesa di Sant' Ignazio Loyola 347 n.
- Chigi, in Banchi 151 n. 1.
- , al Corso palazzo Verospi, attaccato all' attuale palazzo Chigi 248 n. 1.
- , alla Longara v.: palazzi, Farnesina.
- Cibi, in Borgo 144; nella piazza di San Pietro 148.
- Cipro, della regina di 241 n. 1.
- Colonna 7; di Martio Colonna 77, 143 e n. 1, 148, 149, 155, 162, 192 n. 2, 202, 230, 231, 240, 281 n., 356 n.
- , incontro alla chiesa dei Santi Apostoli, poi de' signori Ludovisi 143 n. 1, 202.
- , in piazza Colonna 94.
- Coluzzi prope Sanctam Mariam in Via 347 n.
- Commenda, della v.: palazzi, Santo Spirito, di.
- Commendatore, del v.: palazzi, Santo Spirito, di.
- Condotti, sull'angolo della via dei — e del Corso 237 n.
- Conservatori 177; notizia contemporanea sull' affresco di Giuseppe di Arpino 253 n. 3.
- Conti, casa 16.
- v.: palazzi, Arragoni-Baldovini - del duca di Cere-Conti-Poli; 350 n.
- , prima palazzo Nardini, a Montecitorio 26 n., 189 n.; del cardinale Carlo Conti, in Campo Marzio 208 n., 240 e n. 1.
- , a Monti, forse connesso con la torre omonima 240 n. 1.
- Corea 347 n.
- Cornari, de', presso la fontana di Trevi 117 n., 220 n., 348 n.
- Cornia, della, alla Longara 235.
- Corsini v.: palazzi, Riario.
- - Sacripanti 356 n.
- Corsino, casa di monsignor 262.
- Cortese palatium Her-siliae Cortesia 27 n.
- Costa - Colonna 348 n.
- Costaguti Patrizi-Costaguti 355 n.
- Crescenzi domus Crescensiorum 26 n., 28 n.; due palazzi... ambedue nella vicinanza del Pantheon 348 n.
- Crivelli 349 n.
- Cupis, de 75, 126 e n. 2, 130, 150.
- Dataria, a Montecavallo 313, 349 n.
- , della, a San Pietro Vecchio 136.
- Delfini, di Gentile 349 n.
- , di Mario 349 n.
- Dezza v.: palazzi, cardinale, Dezza.

- Dohana, della 104 n. 1, 227 e n. 1.
- Doria (palazzo del duca d'Urbino - Aldobrandini) v. anche: palazzo Aldobrandini; palazzo Santorio - Salviati - Doria 161 n. 1; palazzo Panfilì 359 n.; veduta di Napoli, nella galleria Doria 422 n.
- Drago, del marchese del, vicino alla « Ciambella » 232 n., 349 n.
- Duca, del v.: palazzi, Farnese.
- Duca, di Cere, del v.: palazzi, Arragoni - Baldovini - del duca di Cere - Conti - Poli.
- Epifanij 360 n.
- Este, d' v.: palazzi, cardinale, Este, d'.
- Eustachio, vicino a Sant' 102 n.; incontro a 350 n.
- Facchinetti, dei signori, bolognesi, in Borgo Nuovo 229.
- Falconieri v.: palazzi, Odescalchi-Falconieri.
- Fano, di Mario, a piedi di Campidoglio 195 e n. 1, 208 n., 212.
- , di messer Ulisse da 360 n.
- Farnese 11, 142, 150 e n. 1; appartamento di Fulvio Orsini 131 n.; stanze diverse 155, 172; incendio 199; lo stesso, danni al cornicione 200, 201.
- « Farnesina » giardino di Trastevere, del cardinal Farnese 61 e n. 2, 72; giardino di Farnese 112; horti Farnesiani 121 n. 1, 142, 180 n. 1; nella Longara, presso il palagio de' Chisi 208 n., 212, 226 n.
- Ferratini Ferratini-Ruspoli - Propaganda Fide 78, 150 e n. 3, 161, 212, 215, 240, 279.
- Ferreri, dei, a Montecavallo 189.
- Ferrini 350 n.
- Fiano Fiano-Ottoboni-Almagià 151 n. 1, 354 n.
- Fioravanti-Corea 347 n.
- Firenze 26 n., 156 e n. 3, 157, 163 e n. 1; palazzo di Campo Marzo 167, 168, 175, 176; palazzo del Gran Duca 240, 241, 243.
- Frangipani, fra la chiesa del Gesù e la Minerva 85 e n. 1, 130.
- Fрати, dei 94 n. 1.
- « Frattina » v.: palazzi, Ferratini.
- Gabrielli v.: palazzi, Orsini, a Montegiardano.
- , alla « Ciambella » casa d'Antonio Gabrielli 220 n. (v. anche: 56 n. 1).
- , vicino al Pantheon domus Gabrielium, nunc Marcelli Vestrii 26 n.; case o due palazzi del signor Carlo Gabrielle presso la guglia di San Mauto 86; casa di mes-

- ser Girolamo Gabrielle,
presso la guglia di San
Mauto 220 n.
- , alla Regola casa
della Regola 220 n.
- , alla Trinità dei Monti
(e a piazza di Spagna?)
(1598) (palazzo) del si-
gnor Alessandro Ga-
brielli nella piazza della
Trinità de' Monti, ha-
vendo il cardinal Mon-
telparo preso l'altro
palazzo de medesimi
signori là vicino per
esso; altro in piazza
della Trinità de Monti
(piazza di Spagna) 117
n., 219 e n. 3, 220 e
n. 1, 250, 251.
- Gaddi Gaddi-Strozzi -
Niccolini-Amici 351
n., 360 n.
- , alla « Maschera d'O-
ro » 351 n., 360 n.
- , a Montecitorio 351 n.,
360 n.
- Gaetani v.: palazzi, Cae-
tani.
- Gambara Gambara-Ro-
manis 351 n.
- Gesù, casa professa del
242, 351 n.
- Gesualdo, palazzo del car-
dinale Gesualdo 26 n.
- Gigli, casa ad radices col-
lis Hortulorum 352 n.
- Ginnasi, de 181.
- Giorgio, di San palazzo
del cardinale Cinzio
Aldobrandini 356 n.,
357 n.
- , di San palazzo della
Cancelleria 356 n.; pa-
lazzo di Marco Sittico
ab Altemps 356 n.;
palazzo Capodiferro -
Spada 356 n.
- Giovanni, di San, in La-
terano 3, 9, 17 e n. 1,
44 e n. 1, 65, 125, 181,
210 e n. 1, 230 n. 1.
- Giraud v.: palazzi,
Borghese, in Borgo.
- Giustini Giustini-Spada
in piazza Colonna 157
e n. 1.
- Giustiniani (l'attuale pa-
lazzo Giustiniani) in-
contro alle antiche Ter-
me di Nerone 272 n.
- , alle Coppelle 28 n. 2;
palazzo Giustiniani a
San Salvatore delle
Cuppelle 233 n.; attac-
cato a San Salvatore
delle Cuppelle 271 e
n. 2.
- Giusto, di monsignor, a
Montegiordano 160.
- Gonzaga, palazzo del car-
dinale Gonzaga 26 n.,
94 n. 2, 104 n. 1, 232
n. 1; palazzo del car-
dinal di Mantova 256
n. 1, 352 n.
- Gottifredi Gottifredi -
Bonaparte 352 n.
- Governo Vecchio, del
189 n.
- Granduca, del, in Campo
Marzo v.: palazzi,
Firenze.
- Gualdi, casa 352 n.
- Inquisizione, dell' 245
n. 1.
- Jacovacci, domus 26 n.,
28 n.

Justini, a piazza Colonna 63.

Lancellotti 27 n., 103 n., 352 n.

Lante, presso « la Dogana » 352 n., 353 n.

Leti, di Pomponio domus Pomponii Leti 30 n. 1.

« Lettere d'Oro » delle domus literarum aurearum (in Campo Marzo) 26 n., 102 n.

Longhi, facciata de' (in piazza Santi Apostoli) 102 n.

Lorenzo, di San, in Lucina Fiano-Ottoboni-Almagià 3 n. 1, 5, 61, 75, 76, 143; per lo principe Peretti nel suo palazzo a San Lorenzo in Lucina 144 n.; cardinal Acquaviva... vendita del suo palazzo di San Lorenzo in Lucina 149; palazzo Fiano 249 e n. 1, 354 n.

Lovatelli Ruspoli-Lovatelli v.: LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, p. 17.

Ludovisi palagio... de' signori Ludovisj, incontro alla basilica de' Santi Apostoli 143 n. 1.

Maccarelli, del signor Alessandro, verso Monte Cavallo 196.

Machabeia domus Machabeia 26 n.

Madama 163 e n. 2, 168.

Maddalena, tra la chiesa della Maddalena e l'o-

steria del Sole al Pantheon 91 n.

Madruzzi 270 e n. 1.

Maffei (Maffei-Sannesi), alla Ciambella 28 n., 56 e n. 1, 220 n., 231 n. 1.

—, a Montecavallo (che era prima al posto occupato dalla Dateria) 56 n. 1, 140, 231, 232, 307, 349 n.

— vicino al palazzo Borghese (abitato dai signori Maffei) 175; frati della Minerva, con consenso del signor Agostino Maffei, che l'havea in vita... hanno venduto il loro palazzo in piazza Dezza 177.

Malta, palazzo degli ambasciatori di 72 e n. 1, 73.

Mancini, al Corso (dell'Accademia di Francia-Salviati) 267 e n. 1, 286 e n. 2.

—, a Montecavallo v.: palazzi, Borghese-Altemps-Bentivogli-Mazzarino-Mancini-Rospigliosi.

Mantica, in Borgo Vecchio palazzo del cardinal Mantica 13.

Mantova, del cardinal di (palazzo Gonzaga) 256 n. 1.

—, del vescovo di (vicino al palazzo Firenze) 172.

Marcello, residenza de' cardinali titolari di San (palazzo Mellini, al Corso) 163 n. 3.

Marciani, de' (Zuccaro?)

221 n.

Marco, di San; presso San v.: palazzi, Venezia.

Margani, case 353 n.

Maria Maggiore, palazzo di Santa 213 n.

—, di Santa — in Trastevere 86, 94 e n. 2, 301, 306.

Massimi 515 segg.

Massimo, vicino a Sant' Antonio dei Portoghesi 353 n.

—, alla Lungara? 61 n. 2.

—, sulla piazza Sciarra 353 n.

Mattei, vari palazzi 28 n., 103 n., 147 n. 2, 226 n.

—, palazzo vecchio del signor marchese 225 n. 1; di Jacopo Matthei 226 n.

—, Asdrubale, di 15, 103 n., 147 e n. 2, 225 n. 1, 226 n.

—, Ciriaco, di 147 n. 2, 225 e n. 1.

—, Giacomo, di 360 n.

—, Jacopo, di vecchio palazzo 226 n.

—, Ludovico, di Mattei - Negroni - Durazzo 226 n.

— Mario, di 225 n. 1, 226 n.

—, incontro la chiesa di Monserrato 147 n. 2.

—, Muzio, di 194.

—, alla piazza di San Valentino 148 n., 226 n., 250 n. 1.

—, alle Quattro Fontane v.: ville, Mattei; 147

n. 2; Mattei - Nerli - Albani 148 n.

Maurelio, casa di Matteo, nella « strada detta de' Borgognoni » 134 n., 360 n.

Maurello ch'era già del Maurello posto alla salita di Monte Magnanapoli 360, 361.

Mazzarino Altemps-Borghese - Mazzarino a Montecavallo 110 n. 1.

Mellini (due palazzi) v.: palazzi, cardinal, Mellino; 163 e n. 3.

—, Giovan Battista, di 163 n. 3.

—, Mario, di Cesi-Vitelli - Mellini fra la chiesa di San Marcello e il palazzo Sciarra 163 n. 3, 359 n.

Michelarcangelo, di San v.: palazzi, Priorato, del.

Mignanelli v.: palazzi, Spada.

Mileto, di monsignor, cominciato, incontro San Tomasso di Parione 268 e n. 1.

Minerva, dei frati della, in « piazza di Dezza » 175, 176.

Molara, abitazione de' signori della 353 n.

Monaci, palazzo de — di San Paolo, a Montecavallo 86, 94, 98, 353 n.

Montalto, casa 257.

—, a Pasquino 268 n. 1.

Montecavallo v.: palazzi, Quirinale.

Montecitorio, a, del cardinale Tosco 353 n.

Monte di Pietà, v. Monte di Pietà.

Morone 353 n.

Muti, in piazza dei Santi Apostoli 205 e n. 1, 206 n.

—, vicino al Campidoglio 28 n., 56 n. 1, 206 n., 227, 238, 241.

—, in rione Ripa domus Mutorum 28 n.

—, vicino alla chiesa di Santo Stefano del Cacco 206 n., 227.

—, alla Valle 262.

Nardini, in Parione Seminarium Romanum, ubi palatium cardinalis Nardini 27 n., 188 e n. 1.

Nardino, in Campo Marzo (dopo palazzo Conti) 188 n. 1.

Nari domus nobilium de Naris 26 n.; in Campo Marzo le facciate de i Nari di Polidoro 102 n.; in Campo Martio domum habet Pompius Narus 353 n.

—, vicino al Pantheon 250 n. 2, 360 n.

Nepis, de 354 n.

Neri, Cecchino di 21.

Nerli Mattei - Nerli - Albani alle Quattro Fontane 148 n.

Niccolini, prima dei Bufali, in piazza Colonna 210 n.

— Gaddi-Strozzi-Niccolini-Amici in Banchi 351 n.

Nobili, dei 101 n.

Novum, palatium novum sub Clemente Octavo 26 n.

Odescalchi, in via Giulia palatium, ubi nunc Paleottus, Odescalcorum 27 n.

— Odescalchi-Falconieri 105 e n. 2; comprato da Mario Farnese 150.

Olgiatti, in piazza Fiammetta 354 n. 1, 356 n.

— Paravicini - cardinal Gallo-Olgiatti (1620) 269.

— Olgiatti-Strozzi incontro alla chiesa delle Stimate palazzo Strozzi, che fu già degli Olgiatti 354 n.

« Orologio », dell' palazzo Orsini, a Campo de' Fiori 242 e n. 2.

Orsini, a Campo de' Fiori palatium Virgilii Ursini 27 n., 195 n. 1, 242 e n. 2, 245.

—, vicino all'Orso palatium Fabii Ursini 27 n.

—, a Montegiordano 13, 27 n., 29, 242 n. 2, 243 e n. 1 e n. 2.

—, a Pasquino palatium Joannis Antonii Ursini 27 n.; palazzo del duca Giovan Antonio 83, 244 n., 268 n. 1.

—, in piazza Catinara casa dell' Orsini, dove habita monsignor Hortentio in piazza Catinara 164, 194.

Otranto, dell'arcivescovo
d' 73, 220 n.

Ottoboni Fiano - Ottoboni - Almagià 354 n.

Paleotto palatium, ubi
nunc Paleottus, Ode-
scalcorum 27 n.

Pallavicini 29 n., 192; palazzo preso da signori Paravicini alla Ciambella 194, 198.

— 194 n. 1, 269.

—, in piazza Mattei c'habitavano i signori — 256, 269.

Paluzzi 15, 19, 28 n., 354 n.

Pancirola alla « strada della Croce » casa di monsignor Pancirola 134 n.

Panfili v.: palazzi, Panfili; nella piazza di Pasquino 355 n.

— v.: palazzi, Panfili; v.: palazzi, Doria.

Patriarcale, di Santa Maria Maggiore v.: palazzi, Maria Maggiore, di Santa.

Patrizi Patrizi-Costaguti (v.: LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, p. 19) (Patritio) ... il loro palazzo patrimoniale in piazza Matthei 270, 355 n.

— Patrizi-Righetti (v.: LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, p. 17) 28 n.

Pasquino, palazzo Peretti a 268 n. 1, 283.

Pavolo, dei frati di San v.: monasteri, cassi-

nensi, dei già monaci; 231.

Pazzarelli, facciata de, in piazza Colonna 102 n.

Penitenzieri, dei, prima Salviati, in Borgo 161 n. 1.

Pepoli, poi Collegio Clementino palazzo del cardinal Pepoli 26 n.; 298.

Peretti, a Pasquino 268 n. 1, 283.

— Maffei-Peretti-Sannesio (1596) palazzo, che già era de Maffei et hora della signora Camilla Peretti alla Ciambella 56 n. 1; (1605) marchese Sannesio ... comprò ... palazzo de signori Gabrielli, contiguo a quello, che comprò ultimamente da marchese Peretti 220 n.

Peruschi 28 n. 1, 71.

Petronio domus Petroniorum 28 n.

Pia, v. casa Pia.

Piazza Mattei, palazzo in c'habitavano i signori Pallavicini in piazza Mattei 256.

Pinelli, de signori, in « strada Giulia » 270.

« Piramide » alla, palazzo Borghese in Borgo 260 n. 1.

Poli v.: palazzi, Arragoni-Baldovini - del duca di Cere-Conti-Poli.

Porta, casa del cavaliere della, nel Corso 116 n.

Priorato di Roma, del,
su la piazza di San Pie-
tro 251, 319; palazzo
di San Michelarcangelo
320.

Propaganda Fide palazzo
Ferratini-Ruspoli-Pro-
paganda Fide 150 n. 3.
Provinciale v.: palazzi,
Alessandrino.

Quirinale (Palazzo di
Montecavallo) 5, 11, 15,
17, 29, 32, 33, 35, 49,
50, 51 n., 57, 73, 74,
76, 79, 80, 84, 85, 94
e n. 1 e n. 2, 98, 99,
101, 106, 109, 116, 117,
119, 123, 124, 125, 128
n. 1, 129, 132, 133,
136, 139, 145, 146, 152
e n. 1, 159, 168, 172,
175, 176, 178, 180, 182,
183, 184, 187 e n. 1,
188, 189, 190, 193, 194,
195, 196, 197, 198, 199,
203, 210, 212, 231, 232
n. 1, 238, 241, 245, 248,
251, 252, 255; palazzo
257, 258, 261, 295, 296,
297, 298, 302, 307, 312,
316, 319, 329, 330, 331,
332, 339, 340 n., 341,
343, 346, 353 n., 430
n. 1, 486.

appartamento del car-
dinal Borghese 13,
21, 30; studio ... Il-
lustrissimo Borghese
sotto la galleria
pontificia 100.

— del signor Girolamo
Muti 323.

camere nuove appar-
tamenti per il duca di

Mantova 22; per il
principe Tommaso di
Savoia 34, 172, 190;
Tommaso di Savo-
ia 34, 172, 190; Tom-
maso di Savoia ...
alloggiato nell'appar-
tamento nuovo vi-
cino alla cappella 266.

Cappella (Paolina?)
73, 230 e n. 1, 241,
249; cappella Paolina
di Monte Cavallo 257,
307, 317, 319.

cappella privata del
papa 10, 15, 25, 205,
210.

concistori importanti
25, 26, 424 n.

galleria 73, 100.

giardino 146, 152, 172,
188, 232 n. 1, 258,
303, 307, 308, 309,
317, 325, 339, 341,
344, 349.

portone 230 e n. 1, 231,
241.

sala « antica » 23.

sala nuova del conci-
storo 10, 11, 15, 230 e
n. 1, 249; sala nuova
del concistoro secre-
to, verso il giardino
258, 313.

scala 313.

Razzanti 355 n.

Refugio, compro dalla
Camera per le mona-
che del 206.

Riano, del marchese di
v.: palazzi, Cesi, in
Borgo.

—, del marchese di (pa-
lazzo Arragoni ecc.?),

- o Cesi, alla fontana di Trevi 26 n.; casa presso la fontana di Trevi, che rifa il marchese di Riarno della famiglia di Cese 127 n. 1.
- , che era del marchese di 129.
- Riario, dell'abbate in Borgo 104 n. 1.
- - Corsini 3, 28 n., 50 n., 61 n. 2, 104 e n. 1, 106, 185, 193, 194, 195 n. 1; casa del signor Pompeo Targoni 196; la stessa 203; palazzo del signore marchese Riario alla Lungara 253.
- Ricci, del signor Andrea, prima della casa Acquaviva 160 n. 1.
- Rocci 355 n.
- Romanis, de Gambara-de Romanis 351 n.
- Rospigliosi (?) 356 n.
- v.: palazzi, Borghese, Altamps - Bentivogli - Borghese - Mazzarino - Mancini - Rospigliosi.
- Rovere, de (ora, de' Penitenzieri) 8 n. 1; (1610) presa a pigione per il cardinale di Strigonia 181.
- Ruccellai Ruccellai - Caetani - Ruspoli (v. p. 126 n. 1) 8, 19, 30, 50 e n. 1, 58, 88 n., 104 n. 1, 115 n., 118 n., 126 e n. 1, 128, 158; la stalla de signori Ruccellai 175, 188, 237 n., 270; cardinal Borgia (v. p. 270) 271.
- Ruffino 356 n.
- Ruggieri, dei signori 356 n.
- Ruiz domus duae Ruziorum 27 n., 356 n.
- Ruspoli Ruspoli-Lovattelli v.: LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, p. 17.
- v.: palazzi, Ruccellai-Caetani-Ruspoli.
- Ferratini - Ruspoli - Propaganda Fide 150 n. 3.
- Rustici, de' signori, alla Valle 75.
- Rusticucci (?) Rusticucci-Accoramboni palazzo dei signori Campeggi 78; palazzo de Campeggi in Borgo, dove stava Como 109, 192 e n. 2.
- Sacchetti v.: palazzi, Ceuli - Acquaviva-Sacchetti.
- (diverso dal palazzo Ceuli - Acquaviva - Sacchetti) 149 n. 1.
- Sacripante 354 n.
- Salviati (anche: della Rovere, ora: de' Penitenzieri) in Borgo 161 n., 174 e n. 2.
- Mancini - Accademia di Francia-Salviati al Corso 267 n. 1.
- , alla Lungara 28 n., 61 n. 2, 106; già del vescovo Adimari 161 n. 1, 245, 250.
- Santorio - Salviati - Doria in piazza del Collegio Romano 28 n.,

- 85, 86, 161 e n. 1, 245, 248, 251.
- San Giorgio palazzo della Cancelleria 356 n.
- palazzo Capodiferro-Spada 356 n.
- palazzo del cardinale Cinzio Aldobrandini 356 n., 357 n.
- palazzo di Marco Sittico ab Altemps 356 n.
- Sannesi 56 n. 1, 119, 219 e n. 1.
- Sanseverino v.: palazzi, Santaseverina; palazzo del cardinale Santaseverina; 26 n., 28 n., 119 e n. 1, 122, 207.
- Santacroce domus familiae de Sancta Cruce 27 n.
- palatium cardinalis Sanctae Crucis 27 n.
- , sotto il Campidoglio 357 n.
- , ora Monte di Pietà 357 n.
- Santorio Santorio-Salviati-Doria 161 n. 1.
- Sarni comitis Sarni 27 n.
- Savelli palatium cardinalis Trivultii seu Sabelli 27 n.
- theatrum Marcelli; palatium Sabelliorum 28 n.; in Monte Sabello 33, 116 n., 237 e n. 2.
- , in Parione 259.
- , del patriarca, in piazza Colonna 237 n. 2.
- Scappucci, a Sant'Antonio de' Portoghesi 357 n.
- Sciarra 127 n. 1, 357 n.
- Sergardi, dei signori 164.
- Serlupi domus familiae Serlupiae 28 n.; in domo Gregorii Serlupi prope S. Angelum in Poscaria 349 n., 357 n.
- Serristori 108; Sarestori 301; Seristori 303.
- Sforza v.: palazzi, cardinale, Sforza; 5, 102 n., 227 n. 2.
- , in Borgo Vecchio 228 n.
- e villa Sforza; 227 n. 2.
- Simoncelli, vicino al palazzo Borghese 174.
- Soderini 29 n., 357 n.
- Spada v.: palazzi, Giustini-Spada.
- Capo di Ferro-Mignanelli-Spada palazzo del cardinale di San Giorgio 4, 66, 85, 87 e n. 1; Mignanelli 88 n., 94, 243 n., 270, 346 n.; palazzo del cardinale di San Giorgio 356 n.
- , in piazza Colonna 357 n.; palazzo del cardinal Verello, dopo Spada, in piazza Colonna 358 n.
- Spinola, in Borgo Nuovo, dove morì Raffaello, già del cardinale Bibbiena 241 n. 1.
- , sotto il Campidoglio 241.
- Spinoli, casa delli 360 n.
- Spirito, di Santo del Commendatore; della Commenda; 358 n.

Stiminate, palazzo attaccato alla Compagnia delle 256.

Strozzi 116 n.

— (casa) di monsignor Strozzi 116 n., 237 n. 2.

— Gaddi-Strozzi-Niccolini-Amici ; 351 n.

— Olgiatti-Strozzi ; 354 n.

—, messer Giacomo, di 360 n.

Taverna palazzo, dove habita il cardinal Sant' Eusebio a piedi di Monte Cavallo 198 e n. 2.

Tommaso in Parione, palazzo di monsignor Mileto incontro San 268 e n. 1.

Torres, in piazza Navona 250 n. 1.

Toscana, del duca di 26 n.

Toscanella, in casa del signor Marcantonio (dopo palazzo Zuccaro?) 220 n. 1.

—, al vicolo delle Colonnnette 358 n.

Trevi, palazzo de' Cornari, presso la fontana di 117 n., 348 n.

—, del marchese di Riano (Cesi), presso la fontana di v.: palazzi, Riano, del marchese di.

Trinità, sotto la — dei Monti 189.

Trivulzi palatium cardinalis Trivultii seu Sabelli 27 n.

Tronfarelli, casa di Ottavio 358 n.

Ubalдини 358 n.

Ulisse, di messer — da Fano 360 n.

Urbino, del duca d' palazzo Aldobrandini-Doria v.: palazzi, Aldobrandino; 385 n.

Valle, delli signori della 173, 196; palazzo, che habitava Caraffa alla Valle 219 n. 3.

Varella, casa, dove habita monsignor 174, 176.

Varese, di monsignore 358 n.

Vaticano 33, 36, 38, 51 n., 73, 76, 83, 89 n., 106, 117; a San Pietro 122, 123, 124, 132, 136, 137, 145, 149, 154 n., 155, 158; parete dove si metterà la « Navicella » 175, 178, 180, 181, 184, 187, 193, 194, 197, 198, 208 n., 212; « Navicella » 252; la stessa 254, 285, 295; pitture 301, 321, 329, 331, 332, 333, 339, 341, 346, 448 n.; abitazione del Tasso 457 n.

appartamenti Borgia 370 n. 1.

— pontifici 48 n., 64, 73, 85, 86; palazzo nuovo di San Pietro ... dove è solito stare il Pontefice 105; stanze nove 146.

Belvedere 25, 43 e n. 1, 52 n., 53 n., 55, 80, 85, 89; giardino di 141; lo stesso 178

- n. 2, 193 e n. 1, 196;
giardino di 224 e n. 1,
296; strada di 297;
museo 300 n. 1; fon-
tane 301, 305; ba-
stione di 313; con-
dotto dell'acqua Pao-
la in 313, 315; la fon-
tana di Cleopatra in
testa al corridore lon-
go del palazzo Vati-
cano 328; pitture
332; fontana a piè
della scala, che dal
palazzo Vaticano si
cala nel giardino di
341; nettare fontane
di 347.
- Biblioteca 15, 52 n.,
144; si getterà a ter-
ra (!) 158, 269 n. 1,
438 n. 1.
- Bologna 52 n.; loggia
della Bologna 188.
- camere nuove; palazzo
nuovo v.: palazzi,
Vaticano; 13, 50 e
n. 2, 51 n., 52 n.,
85, 86, 146.
- cappella 307.
- Cappella Sistina 38, 53
n., 105, 230.
- Casino di Pio IV 303
n. 1, 315.
- cordonata di Palazzo
139.
- Cortile di Belvedere,
v. Teatro di Pio IV;
254 n. 1.
- fontane, v. Belvedere;
fontana dell' acqua
Paola nel « Teatro »
123, 178 n. 2, 193 e
n. 1; nel cortile nuo-
vo del palazzo Apo-
stolico 254 e n. 1;
tazza grande di gra-
nito orientale messa
nel « Teatro » 302;
fontane del palazzo
Vaticano 321, 322; le
stesse 323; fontana
di Cleopatra in testa
al corridore lungo
del palazzo Vaticano
328; fontane al pa-
lazzo e giardino in
Vaticano 330, 336,
337, 341, 347.
- « Gallaria » 7, 53 n.;
le pitture della 158;
restauratione della
galleria del Vaticano
330.
- giardini 53 n., 296 e
n. 1, 305, 306, 330,
349.
- giardino di Belvedere
84, 149, 296 e n. 1,
300 e n. 1, 303 e
n. 1, 304, 306, 307,
312, 344.
- segreto 343.
- loggie 10, 53 n., 54 n.,
345, 426 n.
- di Raffaello 169 n. 2.
- del palazzo nuovo
51 n.
- palazzo nuovo v.: ca-
mere nuove; palazzo
nuovo di San Pietro
... dove è solito stare
il Pontefice 105.
- « Panettaria » 178 n. 2.
- pitture 48 n.; della gal-
leria Vaticana (galle-
ria delle carte geo-
grafiche?) 158.

- porta della Panetteria 13.
- secreta (apud viridarium dictum Belvedere) 25; porta viridaria 29.
- portone nuovo 251, 252, 254 e n. 1, 322 e n. 1 e n. 2, 331, 345 n.
- Sala Clementina 7, 51 n., 54 n., 108.
- di Costantino 52 n.; Tommaso Laureti 166 n. 1.
- ducale 6.
- d'Innocenzio 54 n.
- Regia 54 n., 249.
- de' Venti 52 n.
- Stamperia 158, 285, 327 n., 328 n.
- stanze diverse 54 n., 55 n., 57, 64, 127.
- Studio 55 n.
- « Teatro » di Pio IV, v. cortile di Belvedere; 55 n., 123, 158, 178 n. 2; cortile di Belvedere 254 n. 1, 302, 307, 308, 314.
- Torre Borgia 51, 54 n. via sotterranea a San Pietro 48 n.
- Venezia (palazzo di San Marco) 16, 130 n., 150 n. 1, 153 n., 195 n. 1, 232 n. 1, 242 n. 2.
- Verallo Verallo-Spada-Giustini? in piazza Colonna 41 n. 1, 157 n. 1, 210 n.; dopo Spada, in piazza Colonna 358 n.
- Vercelli, in Borgo 198 e n. 1.
- , a Monte Magnanapoli 198 e n. 1.
- Verospi 102 n.; casa di monsignor Verospi 116 n.; la stessa 247, 248 e n. 1; collezione di cimballi 291 n.
- Vestri, di Marcello domus Gabrielium, nunc Marcelli Vestrii (vicino al Pantheon) 26 n., 28 n.
- Vigevano 385 n.
- Vitelli 250 n.
- Cesi-Vitelli-Mellini a San Marcello 359.
- , dopo: villa Aldobrandini palazzo et giardino de Vitelli a Monte Magnanapoli 65 n. 1, 358 n., 359 n.
- Vittori 16, 19, 359 n., 360 n.
- Zuccaro v.: palazzi, Gabrielli; palazzi, Marciani, de'; palazzi, Toscanella; 221 n. 1.
- « Pantani » 208 n.
- Pantheon Ritonda 89 n.; Rottunda 129 e n. 2; restauri eseguiti al, sotto Clemente VIII 130 n.; esequie di Carracci 145; esposizioni di quadri nel portico del 229 n.; lavori fatti alla Rotonda 315, 348 n.
- « Paradiso » 243 n.
- Parione 188.
- Pasquino 27 n., 42 e n. 1, 43, 45 n. 1; attaccato al palazzo Orsini, al posto dell'attuale palazzo Brascchi 244 n., 268 n. 1; dov'è il seggio de' menanti, e novellisti 440 n.

Passaggi del Tevere transitus fluvii per cymbalum (vicino agli vestigi del ponte Trionfale) 31 n., 96 n. 1.

« Pazzarelli » 102 n., 235, 246.

« Pellegrino » 102 n.

« Pescheria » 89 n.

Piazze.

Agone, in v.: piazze, Navona.

Altieri 3, 16, 465 n.

Apollinare, di Sant' 27 n.; dell'Apollinare 117 n. 2.

Apostoli, dei Santi 102 n.; palagio ... de' signori Colonesi, poi de' signori Ludovisij, incontro alla basilica de' Santi Apostoli 143 n. 1, 164, 192, 202, 356 n.

Barberini « de i Sforzi » 234 n. 1, 348 n.

Borghese v.: piazze, Dezza, di; 181.

Campo de' Fiori 27 n., 101 n., 242 e n. 2, 243 n., 245.

Campo Marzio, piazzetta di — —, prima del cardinal Francesco Gambara 351 n.

Capranica 188 n. 1, 360 n.

Carlo, di San 195.

Castello (fontana dell'acqua Paola) nella piazza di Castello, dove era già la chiesa vecchia della Transpontina 215.

Catinara casa del Orsini, dove habita monsignor Hortentio, in

piazza 164; casa habitata già da monsignor Ortensio in piazza 194, 201.

Ceri, de 350 n.

Collegio Romano, del palazzo Santorio - Salviati - Doria, ivi, e arco di Camilliano 161 n. 1; allargamento 245.

Colonna 63, 102 n., 151 n. 1; palazzo dei Giustini, ivi 157 e n. 1; palazzi de' Bufali, de' Veralli, degli Aldobrandini, ivi 157 n. 1; sistemazione della 157 n. 1; chiesa de' Pazzarelli, ivi 157 n. 1, 188 n. 1, 210 n., 235, 236; palazzo del patriarca Savelli, in 237 n. 2; chiesa di San Paolo delli padri barnabiti 251; palazzo Spada, ivi 357 n., 358 n.

Condopula platea Condopula, seu Montis Aurei, seu platea Quattuor Angulorum 31 n.

Dezza, di la piazza davanti al palazzo Borghese 177, 194; piazza de' signori Dezza 218; piazza di Dezza 245, 260 n. 1.

Dogana vale a dire: « della Dogana Vecchia », nel settecento; ora piazza di Pietra; piazza della Dogana 350 n., 352 n., 360 n. Duca, del 31 n.

Eustachio, di Sant' al-

- bergo del Falcone, ivi 429 n.
- Farnese platea Ducis 31 n.
- Fiammetta 27 n., 31 n., 236 n. 1, 334 n., 415 n.
- Fiore, del 89 n.
- Gambara, detta del cardinal, l'attuale piazzetta di Campo Marzio 351 n.
- Gesù, del 3 n. 1.
- Giacomo Scossacavalli, di San 178; fontana 322.
- Giovanni, in Laterano, di San 130 n., 334 n.
- Giudea forum Judaeorum 27 n.
- Lombarda LANCIANI, *Storia degli Scavi*, IV, pp. 20-21.
- Luigi, di San 360 n.
- Madama 102 n.; palazzo Mellini in 163 e n. 2, 244 n.
- Margani 28 n.
- Maria Maggiore, di Santa 217, 218.
- , in Trastevere, di Santa 191 e n. 2, 465 n.
- Martinello, di San che corrisponde su per giù alla attuale piazza del Monte 357 n.
- Mattei palazzo c'habitationo i signori Pallavicini in piazza Mattei 256; (Patritio) ... il loro palazzo patrimoniale in piazza Matthei 279; in piazza Mattea 355 n.
- Montanara 89 n., 263 n. 2, 345 n.
- Montecavallo, di, v. Montecavallo; 92, 94 n. 1, 97, 231, 309, 338.
- , sotto 140.
- Monte de' Cenci, del 59 n.
- Montegiordano, di quel sito nella piazza di, dove è l'hosteria della Spada 187, 189, 440 n.
- Monte d'Oro platea Condopula, seu Montis Aurei, seu platea Quatuor Angulorum 31 n., 173.
- Monte di Pietà, del 103 n.
- Navona forum Agonis 31 n., 75, 102 n.; Naona 126, 127 n.; piazza in Agone 127 n., 244 n., 250 e n. 1, 263 e n. 2, 269 n. 1, 335 n., 355 n.; dietro Naona 360 n., 397 n. 1.
- Nicosia 26 n., 31 n.; palazzo del cardinal Bandini, ivi 88 n.; palazzo Gonzaga, ivi 232 n. 1, 338 n. 1.
- Ortaccia 338 n. 1.
- Padella 31 n., 338 n. 1.
- Pantheon, del 348 n.
- Pasquino, di 355 n.
- Pietra, di 89 n., 350 n.
- Pietro, di San 57, 99; palazzo de Cibi nella piazza di 148, 193 n.; palazzo del Priorato di Roma su la piazza di 251, 254; palazzo della signora Tamelia Ceoli nella 303; selciata ... avanti le case della Camera su la piazza di 349.
- Pigna, della 28 n.

Popolo 57, 208 n., 415 n.
 Quattuor Angulorum platea Condopula, seu Montis Aurei, seu platea Quattuor Angulorum 31 n.
 Quirinale, del statua ivi trovata 359 n.
 Salvatore, di San 27 n.
 Scarpellini, dei, dietro la basilica di San Pietro 297.
 Sciarra 127 n. 1, 338 n. 1, 346 n., 353 n.
 Scossacavalli 171 n., 178, 260 n. 1.
 Scrofa, della 31 n., 35 n.
 Sforza 31 n.
 « Sforzi », dei (Barberini) 234 n. 1.
 Siena, di 107 n. 1.
 Spagna, di v.: piazze, Trinità de' Monti, della.
 Termini verso li Termini 123.
 Trinità, o della Trinità de' Monti (piazza di Spagna) 21 n., 122, 150 n. 3, 151 n. 1, 162, 172; strada, che riesce nella piazza della Trinità (via Due Macelli) 188, 214, 215, 220 n. 1; dove già habitavamonsignorMarini 231, 279.
 Venezia 352 n.
 Pincio vigna del duca di San Gemini nel monte Pincio 211, 220 n. 1; scoperta di antichità 241, 243, 352 n.
 « Piramide di Borgo » 260 n. 1.
 —, di Cestio 133 n.

« Ponte » 102 n.
 Ponti.
 diversi dilatati da Paolo V 191 n. 2.
 Angelo, di Sant', v. « Ponte »; 91 n., 92, 112, 215, 344 n.
 Maria, di Santa 82 e n. 1, 92, 120, 122 n., 144, 145; « casa di Pilato » 162 n. 1; per il canale di ponte 312; per il ponte rotto di 315; per il canale sotto il ponte 316, 465 n.
 Quattro Capi 89 n., 188, 338, 342.
 Rotto per il ponte rotto di Santa Maria 315.
 Sisto 191 e n. 2, 212, 244 n. 1.
 Porte.
 Angelica 117 e n. 1.
 Appia v.: porte, Sebastiano, San.
 Capena 337 n.
 Cavalleggieri 30, 100.
 Flumentana v.: porte, Popolo, del.
 Giovanni, di San 215 n. 1, 230, 323.
 Maggiore 59 n., 323.
 Pancrazio, di San 37, 72, 91, 99, 283; strada fuori 415 n.
 Pertusa 296.
 Pia 58, 119, 120, 153 n., 161, 172, 176; vigna de frati di San Salvatore del Lauro vicino a 224, 340 n.
 Piuciana 113 n., 120, 223 e n. 1, 240, 241, 244, 245, 351.

- Popolo, del 62 n. 1, 108
n. 1, 109 n., 128, 136
e n. 2, 137, 140, 142,
171, 172, 176, 195; porta
Flumentana 215 n. 1,
223 n. 1, 410 n., 450 n. 1.
Salaria 58, 116, 340 n.
Sebastiano, San porta
Appia 215 n. 1.
Settimiana 235 n.
Porti, v. Ripa; v. Ripetta;
Ripula, navalia Tybris
31 n.
Portici.
Campidoglio, del 35 n.
Ghisia, porticus, vel por-
ta 26 n.
« Prati » 121 n. 1, 122.
« Quattro Fontane » in
sito ... cardinal Bandino
... aperta ... chiesa ...
San Carlo 203, 234.
Rioni.
Borgo v.: fontane, Bor-
go, di; 79, 83, 89, 104
n. 1, 108, 109, 127 e
n. 1, 141, 144, 161 n. 1,
178 n. 2, 181, 193, 196,
198 n. 1, 204 n. 1, 215,
219 n., 270, 301, 303.
Campitelli 346 n., 347 n.,
355 n.
Campo Marzo 103 n., 156
e n. 3, 157, 167, 168,
173, 175, 176, 216 n. 1,
346 n., 351 n., 353 n.
Colonna 119 n. 1, 208 n.
Eustachio, di Sant' 272 n.
Monti 478 n. 2.
Parione 259, 440 n.
Regula 463 n.
Ripa 345 n.
Trastevere 79, 82, 97, 104
e n. 1, 122, 141, 178
n. 2; (1611) strada larga
et bella nuovamente
aperta dalla ... chiesa
di San Francesco sino
a San Callisto 191 e
n. 2, 194, 195 n. 1, 258,
465 n.
Trevi 359 n.
Ripa Grande 71, 100, 122
e n.; scale fatte ivi sotto
Paolo V 191 n. 2, 255
n. 2, 271, 502.
Ripetta v.: vie, Ripetta,
di; Ripula, navalia Ty-
bris 31 n., 104 n. 1, 122,
179, 216 e n. 1, 222 e
n. 1, 223, 255, 268, 295;
molino 300; per il ritorno
dell'acqua di Trevi a Ri-
petta 316; per il molino
di Ripetta 317.
« Ritonda », v. Pantheon;
89 n.
« Rotonda », v. Pantheon.
« Rottunda », v. Pantheon.
« Sanguigna » v.: torri,
Sanguigna.
« Santi Apostoli » 118.
« Sant' Onofrio » 100.
« Santo Offitio » 89 n.
« Sapienza » gymnasium
Sapientiae 28 n., 199, 201,
288 e n. 1.
« Scrofa » v.: vie, Scrofa,
della.
Seminarium Romanum 14;
Seminarium Romanum,
ubi palatium cardinalis
Nardini 27 n., 86, 94,
123, 235, 250 n.
« Settizonio » locus, ubi
olim Septizonium 35 n.;
tradizioni virgiliane 423 n.
Sfingi 28 n., 35 n.

« Spetiarie ».

Regina, della 89 n.

Simeone, canto di San
102 n.

Spirito, banco di Santo
102 n.

« Spoglia Christo » 130 n.,
208 n.

Statue v.: indice delle
materie; Castore e Pol-
luce, al Campidoglio 463
n.

Suburra 12 e n. 1.

Teatri.

Argentina 250 n. 2.

Marcello, di 116 n., 237
n. 2, 272 n.

Pompeo, di 238, 243 n.

Tempii.

Giove Capitolino, di 87.

Pace, della 180 n. 1, 210,
212, 217, 333 n.

Romuli, templum apud
Sanctam Mariam Ma-
jorem 132 n.

Sole, del 192 n. 1.

Terme.

Caracalla, di padri gie-
suiti ... nella loro vigna
vicino le Terme Anto-
niane 264.

Costantino, di 260 n. 1,
261 n.

Diocleziano, di li Ter-
mi 123; padri scalzi ...
nel loro giardino delle
Terme 131 e n., 137;
una vigna Olgiatti ivi
vicino 177, 204; vigna
de' padri gesuiti, dietro
le Terme Diocleziane
264 n. 1; giardino de'
signori Frangipani a
Termini 341 n., 450 n. 1.

Nerone, di 272 n.

Paolo Emilio, di 359 n.

Tito, di 254 n. 1.

Testaccio 70 carrettate di
coccie prese a 330; giuo-
chi del 342 n. 1.

Tevere v.: indice delle
materie, inondazioni; 7;
gare nel 61, 69 e n. 1, 71,
72, 145, 180 n. 1, 448 n.,
465 n., 508.

Torri.

Arantiorum quam vul-
gus vocat « la torre del-
le citrangoie » 349 n.

Argentina 250 n. 2.

Citrangoie, delle (turris
Arantiorum), quam vul-
gus vocat « la torre del-
le citrangoie » 349 n.

Conti, de' 89 n., 132 n.,
240 n. 1.

« Nerone », di 192 e n. 1.

Nona, di, e vicinanza 27
n., 88, 91 n., 144, 360 n.

Sanguigna 89 n., 356 n.

Traspontina, la v.: chie-
se, Maria, Traspontina,
Santa.

« Trinità dei Monti » 119;
palazzo Ferratini sotto la
150, 250.

« Trionfi di Mario » 131 n.

« Valle » 109.

Valle dell' Inferno 69 e n. 1.

Vie, salite, strade, vicoli,
ecc. v.: piazze.

Agata, borgo Sant' 30 n. 1.

Alessandrina casa di
Flaminio Ponzio, ivi
207 n. 1.

« Armata » 31 n. 1.

Avantaggi, dell' v.: vie,
Vantaggio, del.

- Babbuino, del 89 n., 209 n.
 Banchi, de', v. « Banchi »; 27 n., 31 n., 89 n., 151 n. 1, 215; in Banchi, nello scoperto de' Bandini 346 n.
 Bandini, scoperto de', in Banchi 346 n.
 Bergamaschi, de' 31 n.
 Borghese, Fontanella di 173 n. 1.
 Borgognoni, dei « strada detta de' Borgognoni » 134 n.
 Borgo Nuovo 229, 230, 241 n. 1, 244, 360 n.
 — Sant' Angelo casa di Domenico Fontana, ivi 301.
 — Vecchio 228 n., 245, 305.
 Bufalo, via della Chiavica del 209 n. 2.
 —, vicolo del 30 n. 1.
 Caetani, vicolo dei v.: vie, Gaetani, vicolo de'.
 Calabrache, via 31 n.
 Calderari, dei 263 n. 2.
 Campana, vicolo della 89 n.
 Campidoglio, salita di 168.
 Campo Marzo v.: rioni, Campo Marzo; 73, 102 n., 173 n. 1, 208 n., 220 n., 240 n. 1, 353 n.
 « Capocroce » quadrivium Capocroce, in medio viae Piaae, ubi quatuor fontes 30 n. 1.
 Cappellari, de' 31 n., 349 n.
 Cappuccini, de' padri scalzi ... in aprir parte della strada appresso al loro convento 314.
 Carciofolo vicus olim Carciofoli 31 n.
 Cartari, de' 31 n.
 Castel Sant' Angelo, salita a 298.
 Caterina di Siena, salita di Santa 359 n.
 Catinari, de' via Catinariorum et arcus 27 n., 31 n.
 Cenerari, vicolo de' 31 n.
 Cesarini, de 3 n. 1; via ad Caesarinos 28 n.
 Chiavari, de' ad Clavarios 31 n.
 Chiavica del Bufalo, della 209 n. 2.
 Chiesa Nuova, avanti la, di nuovo aperta 347 n.
 Colonnate, vicolo delle 358 n.
 Condotti, de' via Aquaeductuum 31 n., 172; palazzo sull'angolo di via — e del Corso 237 n.
 Convertite, delle disegnata 214; aperta 253 e n. 2.
 Coppelle, delle 345 n.
 Corallo, « via » del via Coralli 31 n.
 Coronari, de' 352 n.
 Corso 108, 115 n., 128, 151 n. 1, 158, 173, 188, 195, 199, 208 n., 214, 236 n. 1, 237 n., 246, 247, 253, 267 n. 1, 270, 280, 282 n., 342 n. 1, 345 n., 352 n., 354 n.
 Crescenzi, salita de' 348 n.
 Croce, della strada della Croce 134 n., 489.
 Crocifisso, del 31 n.
 Delfini, dei 347 n.

Due Macelli strada che riesce nella piazza della Trinità 188, 214.
 Felice v.: vie, Sistina.
 Ferratina v.: vie, Frattina; 31 n., 89 n., 173, 440 n.
 Fico, « via » del 31 n.; per andar al Fico 102 n.; da Montegiordano verso il Fico 356 n.
 Fontanella di Borghese 173 n. 1.
 Fornaci, delle 37.
 Francesco, di San, a Ripa (1611) strada larga et bella nuovamente aperta dalla ... chiesa di San Francesco sino a San Calisto, che arriverà anco alla piazza di Santa Maria 191 e n. 2.
 Frattina v.: vie, Ferratina; via Ferratina 31 n., 42 n. 2; strada Ferratina; proposto prolungamento verso palazzo Borghese 173.
 Freccia, della v.: vie, Frezza, della.
 Frezza, della via Frezzae, seu Sagittae 31 n., 89 n.; strada della Freccia 208 n.
 Gaetani, vicolo de' 102 n.
 Gesù, strada diritta del 356 n.
 Giovanni, stradone da San — in Laterano a Santa Maria Maggiore 171 n.
 Giubbonari, de' (Pelamentelli) via Palamentellorum 31 n., 101 n.

Giulia 31 n.; strada 90, 105 n. 2; strada 149, 151 n. 1; strada 191 n. 2; strada 212; strada 224; strada 237; strada 249, 254; palazzo de signori Pinelli in strada Giulia 270; luogo detto il Carbone in strada Giulia 280 n. 2; in strada Giulia al Mascarone 282 n., 338 n. 1.
 Greci, de' 489.
 Gregoriana, strada 220 n. 1.
 Imago Pontis, v. « Imagine di Ponte »; 6, 27 n., 31 n., 102 n.
 Lata 30 n. 1; il Corso? 209 n. 2, 358 n.
 Laurina 20 n. 1, 31 n.
 Locantium Equos vicus locantium equos 27.
 Locus, ubi occisus Borbonius 31 n.
 Lucia, chiavica di Santa, della 89 n.
 « Ludus Pilae » (Pelota?) via quae est retro palatium Columnense, ubi dicitur Ludus Pilae 30 n. 1.
 Lungara 3, 61 n. 2, 62, 72, 104 e n. 1, 142, 161, 185, 193, 203, 208 n., 212, 226 n., 234, 235 e n., 245, 250, 252, 253, 259.
 « Macel de' Corvi » 30 n. 1, 89 n.
 Macelli, Due v.: vie, Due Macelli.
 Madonna dei Monti, da Monte Cavallo alla 309.

Marcello, vicolo dietro
alla chiesa di San
206 n.

Margutta strada mar-
gutte 209 n.

Maria Maggiore, da San-
ta — — al Quirinale
idea originale di Sisto
V, progettata di nuovo
nell' anno 1610 182.

Maroniti, de 187 n. 1.

Maschera d'Oro, via della
102 n., 351 n.

Mazzarino 110 n. 1.

Mellini, vicolo detto della
stufa dei 282 n.

Merulana 213 n.

Monte Brianza, di 102 n.

Montecavallo, salita di 16,
17, 140, 168, 188, 189;
allargare et adrizzare
la strada, che da Monte
Cavallo riesce all' ora-
torio di San Marcello
195, 231, 297, 298, 308,
310; breccia per accom-
modare 322.

—, da — alla Madonna
dei Monti 309.

Montecitorio, strada fatta
fare dal cardinal Santa
Severina 119 n.

Montegiordano, di, v.
« Monte Giordano ».

Montemagnapoli, salita di
(1621) palazzo del già
Maurello, ivi 360, 361.

Nicosia 89 n.

Olmo (della Valle), dell'
89 n.

Onofrio, salita di Sant'
28 n., 255.

Orsini dietro alla casa
dell', dove habita mon-

signor Hortentio in
piazza Catinara 164.

Orso, vicolo dell' 27 n.,
31 n.

Ortaccia Hortacia, lu-
panaria 31 n.

Pace, sul canto della 360 n.

Palamentelliorum (Pela-
mentelli) v.: vie,
Giubbonari, de'.

Palline, vicolo delle ca-
sa di Domenico Fon-
tana, ivi 209.

Panetteria, « Strada Nuo-
va », della 172 n. 1.

Panico 27 n., 31 n.

Pantano 30.

Paolina via Paulina ad
Sanctum Joannem Flo-
rentinorum 31 n.

Paradiso 31 n.; (1587)
strada, che va dalli Mas-
sini all' Orologio di
Campo de Fiori per il
Paradiso 243 n.

Parione, di 31 n., 188 e
n. 1, 234, 244 n.

Pastine, delle 31 n.

Pavone, del 31 n.

Pelamentelli (Pallamen-
telliorum) via dei Giub-
bonari 31 n., 101 n.

Pellegrini, de' 31 n., 101,
102 n., 349 n.

Pelota (?) v.: vie, « Lu-
dus Pilae ».

Pia strada 234; fabrica
del monastero di Santa
Susanna in strada 297;
villa Sciarra, ivi 340 n.

Pianellari 27, 31 n.

Pio, Borgo 31 n.

Piombo, « via » del 30
n. 1, 267 n. 1.

Pontefici, dei 26 n., 31 n.; casa di Nicolò Cordier, ivi 208 n.
 Ponte Quattro Capi, a 188.
 Ponte Sisto da — — alla « mostra » dell'acqua Paola a San Pietro in Montorio 191.
 Popolo, strada del 345 n.
 Portogallo, canto dell'arco di 102 n.
 Pozzo delle Cornacchie 26 n., 31 n.
 Quattro Fontane Capocroce 30 n. 1, 74, 146.
 Rasella Rosella 338 n. 1.
 Regola 220 n.
 Resarciuntur rhedae, vicus ubi 27 n.
 Ripetta 29, 89 n.; strada di Ripetta 102 n.; Ripetta 104 n. 1, 174, 208.
 Rosella v.: vie, Rasella.
 Ruinaglia 340 n.
 Savelli, vicolo de' 101 n., 102 n., 236 n. 1.
 « Schiavonia » 89 n.
 Scrofa, vicolo della 31 n., 89 n., 173 n., 319.
 Sforza, salita di 340 n.
 Silvestro, salita di San, di Monte Cavallo 353 n.
 Simeone, canto di San 102 n.
 Sistina 213 n.; strada Felice 241, 414 n.
 « Spoglia Christo » 31 n. 1.
 « Strada Nuova » (via della Panetteria) 172 n. 1.

Strada fatta da Paolo V 253 n. 2.
 Stufa dei Mellini, vicolo detto della 282 n.
 Testa Spaccata 30 n. 1.
 Tor di Nona, di 91 n.
 Torretta, della 26 n., 31 n.
 Torre Argentina, di strada, che passa tra S. Chiara e il ... palazzo Nari 250 n. 2.
 Valle, della 31 n., 75, 109, 242 n. 1; alla Valle 262.
 Vantaggio, del 222.
 Vittori, de 28 n.
 Vittoria 31 n.
 Zecca, della 26 n., 31 n.
 — nuove (1596) da San Giovanni a Santa Croce 130 n.
 Ville, giardini, vigne.
 in genere li giardini di questa città 151.
 Aldobrandini d'Este - Vitelli - Aldobrandini - Panfilì, ora di nuovo Aldobrandini (giardino a Montemagnanapoli); 59 n., 65 n. 1, 66 n., 358 n., 359 n.
 Altemps-Borghese 24, 223 n. 1.
 Altoviti, vigna de signori, fuori porta Angelica 117 n. 1.
 Attan, di monsù, lorenese 75.
 Auditore, dell' — della Camera (villa Lante al Gianicolo) v.: ville, Lante; 62, 65.
 Bandini, giardino 20 n. 1, 60, 79; poi del cardinal

- Capponi 141 e n. 3, 203 (?), 224, 252.
- Bellay, del cardinal du, orti 20 n. 1.
- Biondo, giardino del patriarca —, vicino a San Silvestro di Montecavallo 128 e n. 1, 150; comprato dal cardinale Borghese 182; lo stesso 184.
- Borghese v.: indice delle materie, collezioni d'arte della famiglia Borghese; 18, 64, 74, 75, 84, 97, 110 n. 1, 111 n., 113 n., 114 n., 115 n., 128, 142 e n. 1; statua d'un gladiatore 190, 203, 223 e n. 1, 235, 240, 244, 245, 251, 257; vigna et palazzo del signor cardinal Borghese fuori di porta Pinciana 258, 266.
- Bosia 62 n. 1.
- Buffalo, giardino del palazzo del 209 n. 2, 360 n.
- Camerino, del cardinale di, fuori di porta Pia 101.
- Capo di Ferro, orti 21 n.
- Capponi, del cardinal, prima Bandini 141 n. 3.
- Cardinale, del
Bevilacqua, vigna 279.
Borghese, vigna che era del Ceuli, a Muro Torto 234.
Camerino, fuori di porta Pia 161.
Capponi, prima Bandini 141 n. 3.
Cornelio, del quondam 26 n.
- Este d' villa d' Este-Vitelli-Aldobrandini-Panfilii, ora di nuovo Aldobrandini, a Montemagnanapoli 359 n.
- Farnese, giardino v.: ville, Farnesina.
- Giustiniani, vigna alla porta del Popolo 62 n. 1, 136 e n. 2, 137, 171.
- Lanfranco, giardino, dietro il Tempio della Pace, poi del cardinale Pio 180 e n. 1.
- Lanti, vigna 136.
- Mellino, vigna della Croce di Montemario 268.
- Orsini, alla porta Salaria vinea cardinalis Ursini 236 n.
- Pio v.: ville, cardinale, Lanfranco.
- Sauli, vigna, nel monte Gianicolo 265.
- Carpensi, orti 152 n. 1.
- Carpi, vigna 234 n. 1, 339 n. 1.
- Cavaliere vigna, che dicono sia de signori de Cavalieri, contigua all'arco di Costantino et di Tito alle falde del monte Palatino 133 n.
- Cecchino Neri, vigna 20 n. 1, 21 n., 340 n.
- Cesarini, giardino de 130 n.; giardino del duca Cesarino, a San Pietro in Vincola 185.
- Cesi, orti, vigna palatium cum hortis Caesiorum 28 n.; vigna

- del marchese di Riano 74; vigna (del marchese di Riano), fuori la porta del Popolo, incontro la fontana di Papa Giulio 175.
- , giardino, a Montecitorio 119 n. 1.
- Ceuli, giardino 339 n. 1.
- , vigna 90; ha ... il cardinale Borghese donato al cardinale Leni la sua vigna, che era del Ceuli, a Muro Torto 234.
- Colonna, giardino 192 n. 1.
- Cornelio, del quondam cardinale 26 n.
- Costis, vinea de, in via Sancti Lazzari 7.
- Croce di Monte Mario, vigna del cardinal Melino della 268.
- Este, d' (a Montecavallo) 152 n. 1, 158.
- Farnese, giardino del cardinal v.: ville, Farnesina.
- Farnesiani, orti 121 n. 1.
- Farnesina v.: palazzi, Farnesina.
- Fonseca, vigna del, contigua all'ospedale di San Giovanni Laterano 111 n.
- Frangipani 20 n. 1, 85 n. 1; vigna delli signori, vicino al giardino del cardinale Montalto 236; giardino de' signori Francipani a Termini 341 n.
- Gesuiti, de', vicino le Terme Antoniane 264.
- , de', dietro le Terme Diocleziane 264 n. 1.
- Giardino del Duca v.: ville, Medici.
- , di Montemagnanapoli v.: ville, Aldobrandini.
- Giulia v.: ville, Papa Giulio, vigna di.
- Giustiniani, vicino a San Giovanni in Laterano 172 n. 2.
- , vigna del cardinale, alla porta del Popolo 62 n. 1, 136 e n. 2, 137, 171.
- Iacobatii, vinea 341 n.
- Lanfranco, giardino del cardinal, dietro il Tempio della Pace, poi del cardinale Pio 180 e n. 1.
- Lante, al Gianicolo v.: ville, Lanti; una vigna del cardinal; vinea quae dicitur Piscis 28 n., 62 e n. 2; villa dell'auditore della Camera 65; vigna de signori Lanti fuori la porta di San Pancratio 99, 100 (?), 185; vinea de Pisciis 339 n. 1.
- Lanti, una vigna del cardinal 136.
- Madama 117 n. 1, 122, 211 e n. 1.
- Malvasia, vigna di monsignor, fuori la porta di San Pancrazio 72, 91; osservazioni di Galileo Galilei, ivi 283.
- Marco, giardino di San 98.

Massimo, giardino, alla Lungara 61 n. 2; ceduta ... del parte del terreno per un monastero delle « pinzocche » dell'ordine carmelitano, ora Santa Croce della Scaletta 234.

Mattei, alla Navicella 57, 98 e n. 1, 108 n. 1, 116 n., 147 n. 2; « Baruffa » nella villa dei Mattei, stampa di Francesco Villamena 169 n. 2; di Ciriaco Mattei 202 e n. 2; di Giovan Battista Mattei 218.

—, giardino di Mario, vicino a San Pietro in Vincula, comprato dal cardinal d'Este 158.

—, vigna, alle Quattro Fontane 20 n. 1.

Medici, giardino de Medici; giardino del Gran Duca; 20, 60, 73, 75, 88, 98 e n. 1, 109, 114 n., 119, 120, 137, 158, 167 e n. 2, 176, 197, 231, 241 n. 2, 244, 251, 256; giardino 257, 269, 286, 288, 289; risarcimento ... alle muraglie di Roma sotto il giardino del Gran Duca di Toscana 348; lo stesso 351; in un quadro nel museo di Napoli 475 n. 1.

Mellini, fuori porta Angelica 117 n. 1.

—, vigna del cardinal, della Croce di Monte Mario 268.

Mignanelli, fuori porta del Popolo 137 n.

Montalto 41 n. 1, 77, 108 n. 1, 116 n., 143 e n. 2; palazzo ... di Termini 144 n., 155, 172, 236, 340 n., 341 n., 444 n. 1, 474 n.

Monte Magnanapoli v.: ville, Aldobrandini.

Monte Mario, vigna del cardinale Mellino, della Croce di 268.

Muti, giardino già del duca; (1608) padri ... scalzi ... nel loro giardino delle Terme, comprato già del duca Mutti 131.

—, giardino o orti 20 n. 1. Nero, Cecchino del, di 20 n. 1, 21 n., 340 n.

Odescalchi, vigna 105.

Olgiatti, vigna vicina alle Terme Diocleziane 177; una vigna Olgiatti 177 n. 1.

Orsini, orti, ora: Corea 20 n. 1; giardino del duca Santo Gemini 67 n., 216 n. 1, 236; giardino del duca di Santo Gemini 265.

—, vigna del duca Sangemini nel monte Pincio 211, 241, 243.

—, a porta Salaria (1577) vinea cardinalis Ursini 236 n.

Panfili villa d'Este-Vitelli-Aldobrandini-Panfili, ora di nuovo Aldobrandini a Monte Magnanapoli 359 n.

Papa Giulio 4, 9, 62 e n. 1, 96 e n. 1, 97, 99, 103 n., 108 n. 1, 116 e n., 195, 305; pitture 332.

Patrizi, vigna la vigna fuori della porta di San Pietro, che era già del signor Patritio Patritj 90.

Pia, sul Colle Quirinale, di fronte al gruppo dei Cavalli 180 n. 1.

—, in riva al Tevere, vicinissima alla Farnesina 180 n. 1.

—, fuori di porta Pia, del cardinale di Camerino 161.

Pinciana, o fuori di porta Pinciana, v. ville, Borghese.

Pio, giardino del cardinale, dietro al Tempio della Pace, prima del cardinale Lanfranco 180 e n. 1.

Piscis, v. ville, Lante vigna Lante-Piscis 21 n., 28 n., 339 n. 1.

Poggio, di monsignor 137 n.

Porta del Popolo, diverse ville ecc. fuori la Rebalio e Giustiniani, 136, 137 e n., 171; vigna Cesi o vigna del marchese di Riano, fuori la porta del Popolo, incontro la fontana di Papa Giulio 175; ha il ... cardinale Borghese donato al cardinale Leni la sua vigna, che

era del Ceuli, a Muro Torto 234.

Primo, di Roberto, fuori di porta Angelica 117.

Rebalio, vigna di monsignor vigna, ch' era di monsignor Rebalio sopra quella del cardinal Giustiniano alla porta del Popolo 136, 137.

Riano, vigna del marchese di, v. ville, Cesi.

Riarij, palazzo et vigna de' 106.

Salvatore, vigna dei frati di San — del Lauro, vicina a porta Pia 224.

Sangemini (Corea) v.: ville, Santo Gemini.

—, vigna del duca, (Orsini), nel monte Pincio, v. ville, Orsini; ville, Santo Gemini; 211.

Sannesi 108 e n. 1, 116 n.

Santarello, vigna di monsignor, a Santa Maria Maggiore 111 n.

Santinelli, giardino del commendatore, vicino al palazzo Borghese 175.

Santo Gemini, giardino del duca, (duca Orsini) 20 n. 1, 67; nel Corso, incontro San Giacomo dell' Incurabili 235 e n. 1; giardino del duca di Santo Gemini (quale dei due giardini?) 265.

—, vigna del duca di, v. ville, Orsini.

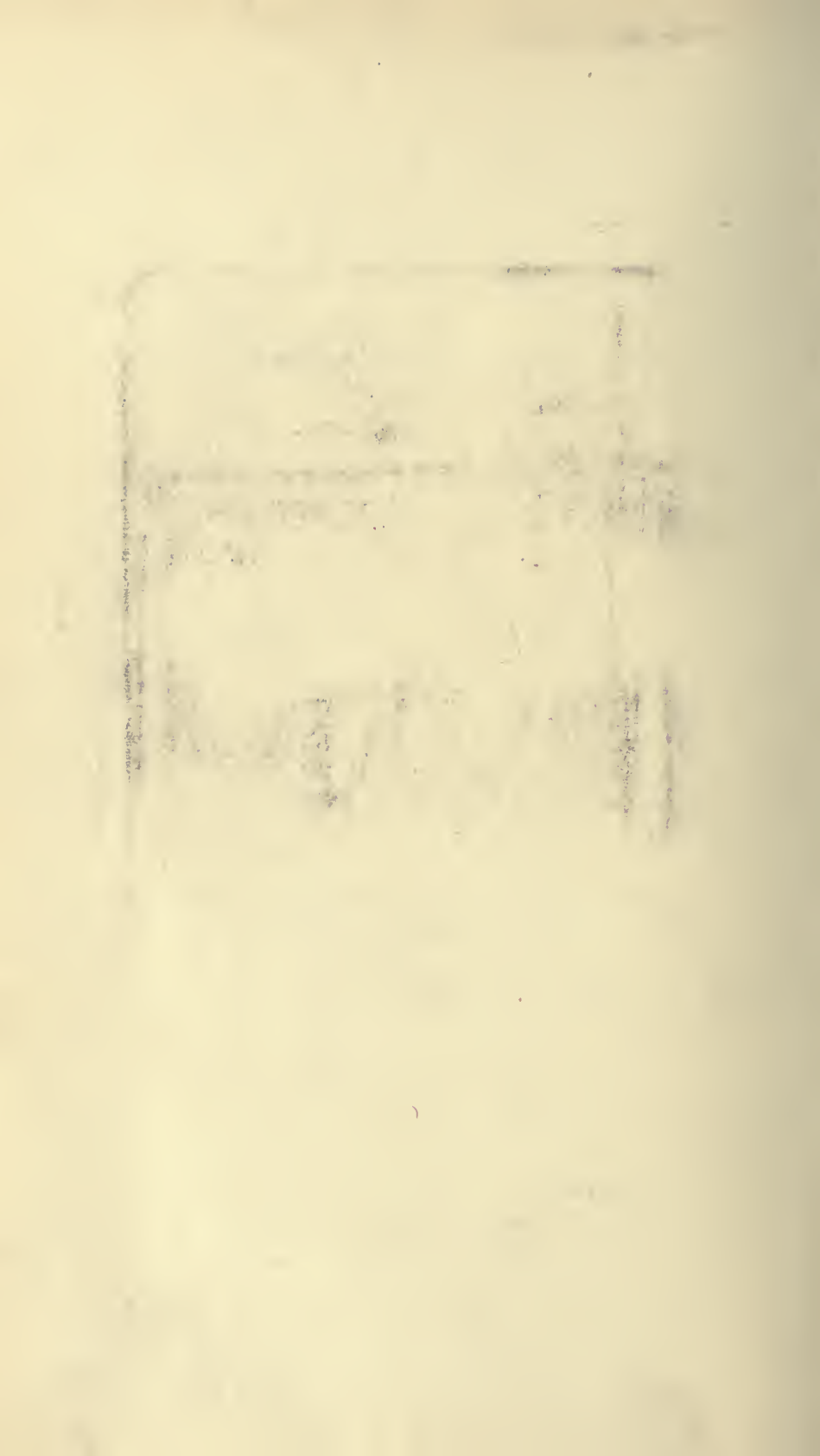
Sciarra, nella via Pia 340 n.

- Senatore, del — di Roma,
 presso San Clemente 80.
 « Sermoneta » Simonetta 340 n.
 Sforza, vigna 20 n. 1, 21 n., 61 e n. 1, 74, 80, 82, 227 n. 2, 234 e n. 1.
 —, vicina a Santa Maria Maggiore 340 n.
 Simonetta « Sermone » 340 n.
 Solmona, del principe di v.: ville, Borghese.
 Strozzi, nei pressi di Santa Maria Maggiore 340 n.
 —, giardino de' signori Strozzi, a Monte Mario 117 n. 1.
 —, a Termini 341 n.
 Terme, giardino delli padri scalzi ... nel loro giardino delle Terme, comprato già dal duca Mutti 131.
 Trastevere « molte delizie d'orti », ivi 191 n. 2.
 Trinità dei Monti, giardino del « collegio della Nation Francese » 197.
 Ubaldini, orti 20 n. 1.
 Vestri, vigna 21 n. 1.
 Vitelli, giardino 65 n. 1.
 —, villa d'Este-Vitelli-Aldobrandini - Panfilii, ora di nuovo: Aldobrandini, a Monte Manganapoli 359 n.
 Vittori, vigna 20 n. 1.
 Viminale 341 n.
 Romagna 57, 77, 82, 115, 120, 296, 316, 399.
 Salerno 249.
 Saluzzo 291 n.
 Samartina 77.
 Santa Fiore 398.
 Sardegna 186 n. 1, 421 n.
 Sarzana 138.
 Sassari 112 n.
 Scitia 379.
 Sicilia 192, 193, 456 n. 2 (v. 460 n.).
 Siena 102 n.; signor Piffari, lettore di 283; prospetto di, al decimo secolo 318 n., 366, 398, 399, 448 n., 474 n.
 Somma, greco di 107 n.
 Spagna 109, 118 n., 149, 167, 182 n. 1, 189; quadri mandati in 228 n., 240; corte Cattolica 245, 249, 375, 452 n.
 Stabbia 32.
 Stato Ecclesiastico 225.
 Strigonia, cardinale di 181.
 Sulmona (Solmōna) 182.
 Tartaria 269 n. 1.
 Terani 73.
 Terviano 400.
 Tirreno 481.
 Tolosa 188.
 Torino 259, 283.
 Tornay, v. Tournay.
 Torres, porto di 112 n.
 Toscana 172 n. 2, 216 n. 1, 367 n. 1, 374, 448 n., 456 n. 2 (v. 460 n.), 474 n., 480.
 Tournay, vescovo di 311 n.
 Trecenta, valle di 142.
 Trento 270, 376.
 Troia 372.
 Tropea 167.
 Tunisi 269, 376.
 Turchia 269 n. 1; turchi 376.
 Udine, l'architetto Gallo da 144.

Umbria 437 n. 1.	ziani 376, 417 n., 459 n.,
Urbino 187, 206 n. 1, 419 n. 1.	490, 492, 510.
Valencia 502.	Vercelli 451 n.
Valtellina 349 n., 355 n.	Verona 325 n.
Veneto 216.	Viggiù 96 n. 2.
Venezia 224, 233 n., 258, 259,	Vormatia (Wormatia) 374.
269 n. 1, 277, 324 n.; vene-	Zara 417 n.

CONTENUTO DEL VOLUME

INTRODUZIONE	pag. v
Il diario del cerimoniere (anni 1605-1621)	» I
La Roma di Paolo V negli Avvisi	» 39
Notizie sulla vita artistica e intellettuale	» 273
La depositeria generale	» 293
VIAGGI DI PONTEFICI:	
Viaggio di Gregorio XIII alla Madonna della Quercia (Viterbo).	» 365
Viaggio di Sisto V a Civitavecchia e alla Tolfa.	» 419
Viaggio di Clemente VIII nel Viterbese	» 455
APPENDICE: COLLEZIONI ROMANE D'ARTE:	
Collezione Alessandrino-Bonella	» 489
Collezione Barberini	» 495
Collezione Massimi	» 515
INDICI:	
Indice dei nomi delle persone	» 525
Indice delle materie	» 569
Indice topografico	» 607
ILLUSTRAZIONI:	
La Roma di Sisto V (1585-1590). Affresco contemporaneo della biblioteca Vaticana	Tav. I
La Roma di Clemente VIII, Copia della pianta di Antonio Tem- pesta dell'anno 1593	Tav. II-III
La Roma di Paolo V. Pianta di Matteo Greuter dell'anno 1618.	Tav. IV-VII



BINDING SECT. OCT 15 1962

DG Orbaan, Johannes Albertus
812 Franciscus (comp.)
.4 Documenti sul barocco in
073 Roma

**PLEASE DO NOT REMOVE
SLIPS FROM THIS POCKET**

**UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY**

